Francesco Aronne e Maria Teresa Oliva

DEL TUO POTENTE VOLO

Volume 2

Il transito di Francesco M.T. Tarantino su www.faronotizie.it

UTO-PIO BORGO
EDIZIONI SIRIO SRL

Supplemento al n. 200 di www.faronotizie.it

Francesco Aronne e Maria Teresa Oliva

DEL TUO POTENTE VOLO

Volume 2

Il transito di Francesco M.T. Tarantino
su www.faronotizie.it

UTO-PIO BORGO
EDIZIONI SIRIO SRL

Questo libro è una edizione fuori commercio. Copia digitale del volume può essere scaricata gratuitamente dal sito www.faronotizie.it; non è consentito ogni uso commerciale del file. Tutti i diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche), sono riservati in tutti i Paesi a www.faronotizie.it e ai curatori del volume.

Prima edizione: dicembre 2022 ©
Supplemento al n. 200 di www.faronotizie.it

In questo volume, in ricordo del quinto centenario della sua partenza, sono raccolti gli scritti integrali che Francesco M.T. Tarantino ha pubblicato sulla testata on line ed altri scritti anche di terzi comunque a lui riconducibili o dedicati, pubblicati su www.faronotizie.it

Foto di copertina: Francesco M.T. Tarantino sul Getsemani a Gerusalemme (Francesco Aronne).

A Francesco M. T. Tarantino ad un lustro dalla sua partenza,
perché le sue parole non restino imprigionate nel silenzio della sua assenza,
perché le sue parole continuino a far germogliare profumati fiori
e a donarci saporosi frutti nel giardino dell'arte e della conoscenza
in cui ha tanto vangato e coltivato bellezza.

Del suo veloce volo

Brano di Anthony e Franco Battiato

E chissà dove sarai, amico
Ripensandoti ti rivedo in me
La visione che avevi dell'amore
La tua ironia... e chissà dove sarai

Spesso da ragazzi passavamo insieme
Sere inutili
E fu in un giorno di festa per gioco
Lo so, io lo so
Lessi nella tua mano, vidi sulla mano
La tua fine

E così oggi, dalla mia memoria
Scelgo il meglio della vita
E del suo veloce volo
Che finisce, come sempre accade
Troppo presto

Qualcosa un po' di te
Mi è rimasto dentro
Indimenticabile

Per gioco
Lo so, io lo so
Lessi nella tua mano, vidi sulla mano
La tua fine

La tua fine

Indice

VOLUME SECONDO

n. FN			
Sezione 6 - Spigolature		pag.	449
30	Il Purgatorio	pag.	450
31	L'Immacolata Concezione	pag.	451
32	I Magi	pag.	452
34	Il sacerdozio	pag.	453
35	La Pasqua	pag.	455
36	La Pentecoste	pag.	457
38	Le statue	pag.	459
39	Il quarto-quinto Comandamento	pag.	462
40	L'Assunta	pag.	463
41	Il settimo Comandamento: Non commettere adulterio	pag.	465
42	I Santi	pag.	467
43	Il natale	pag.	470
44	Il battesimo	pag.	472
45	La Santa Cena	pag.	474
46	La Bibbia	pag.	477
47	La Bibbia (seconda parte)	pag.	481
48	L'Ascensione	pag.	485
49	La Grazia	pag.	487
50	La salvezza	pag.	490
53	Soltanto per Grazia	pag.	493
55	Oltre il presepio	pag.	496
56	Maria di Nazareth	pag.	498
57	I profeti	pag.	500
58	La trinità	pag.	504
59	Il Padre Nostro	pag.	507
60	Il Padre Nostro (seconda parte)	pag.	510
61	Alle donne e agli uomini di buona volontà	pag.	513
64	Le feste	pag.	516
65	Giovanni Battista	pag.	518
66	La morte	pag.	522
67	Dio	pag.	525
68	Il Bambinello	pag.	527
73	Maria Maddalena	pag.	532
77	Del lavarsene le mani	pag.	538
78	Della prevaricazione	pag.	541
79	Mené, Mené, Téchel, U-Parsin	pag.	545
107	Il Salmo 12	pag.	548
108	Isaia 59, 1-8*	pag.	550
109	La Preghiera di Iabes	pag.	553
110	Giobbe 42, 1-6	pag.	556

111	Ezechiele12, 2-6	pag.	559
112	Melchisedec	pag.	562
113	Lettera di Giuda 1, 10-13	pag.	564
114	Prima Lettera di Giovanni (4, 18-21)	pag.	568
115	Genesi 9, 8-17: l'arcobaleno	pag.	570
117	Vangelo di Luca cap. 2, versetti 4-7;	pag.	573
117	Lettera agli Ebrei 11, 1-3	pag.	575
118	Matteo 17-20	pag.	579
119	Matteo 27, 50-54	pag.	581
121	Seconda Lettera ai Corinzi 6, 14-16	pag.	583
122	Seconda Lettera a Timoteo: 3, 1-5	pag.	585
123	Apocalisse di Giovanni: 7-8	pag.	587
124	Giovanni 4, 23-24	pag.	589
125	Salmo 115, 4-7	pag.	592
126	Isaia: 41, 24	pag.	594
127	Ester 4, 14b	pag.	596
128	Levitico 11, 45b	pag.	598
129	Luca 20, 17-18	pag.	600
130	Proverbi 19, 1	pag.	602
130	Deuteronomio 13, 1-3	pag.	604
132	Giovanni 19, 37	pag.	606
133	Matteo 5, 6	pag.	608
134	Sofonia 1, 11-13;	pag.	610
135	Abacuc 2; 1, 4b;	pag.	612
136	Apocalisse di Giovanni 1, 16	pag.	614
137	Genesi 18, 27	pag.	616
138	Matteo 25, 35-36	pag.	618
139	Cantico dei Cantici: 2, 6;	pag.	620

n. FN			
	Sezione 7 - Contrappunti	pag.	622
33	Contrappunti	pag.	623
37	Quale Chiesa?	pag.	625
42	…sul Cippo	pag.	627
44	Un Crocefisso o il Crocefisso?	pag.	631
52	Cristo: un'ipotesi!?!?!?	pag.	633
63	L'Eternità	pag.	636
74	Il Peccato non è un arzigogolo	pag.	638
107	Cattolica e civile?	pag.	643

n. FN			
	Sezione 8 - Note a margine	pag.	647
31	A proposito di Escrivà de Balaguer...	pag.	648
34	In un suo commento "CONTRADDIZIONI di CHIESA" Ermanno Genre…	pag.	649
35	Nella tristissima vicenda di Eluana Englaro…	pag.	650
36	a) L'otto per mille, il maligno e la Chiesa cattolica…	pag.	651

37	Una nuova Bibbia	pag.	653
38	8 PER MILLE: Solo un quinto dei soldi va davvero ai poveri	pag.	654
39	La nuova emigrazione è solo la punta dell'iceberg	pag.	655
40	La Chiesa lasci in pace il corpo delle donne	pag.	657
44	Perché lui è popolare	pag.	658
44	Da un articolo di Mariuccia Ciotta: I BUONI E I CATTIVI	pag.	660
45	"VUOTI DI MEMORIA" è la rubrica curata da Alberto Piccinini	pag.	661
47	L'odio per l'Occidente	pag.	662
48	LA SANTA ALLEANZA	pag.	665
49	L'Unità d'Italia, un affare per tutti	pag.	668
50	Pedofilia	pag.	670
52	Come sono buoni i cristiani!	pag.	672
54	Affitti sospetti alla camera	pag.	673
58	Basso profilo	pag.	675
59	"Fora da i ball", ossia "Fuori dalle palle"	pag.	676
60	Dalla verità alla carità	pag.	678
66	Aggressioni ‹‹benedette››	pag.	680
69	D'Alema ‹‹Monsignore››	pag.	682
73	CEI: Linee guida	pag.	684
96	Chiediloaloro	pag.	685
97	Chiediloaloro	pag.	688
107	CL: fine della storia	pag.	692
108	Campo degli ulivi	pag.	694
109	Santo non subito	pag.	696
110	Cattolicissimo e civilissimo Borgo	pag.	699
111	Ma di che parla	pag.	703
112	Orecchie da mercante	pag.	706
115	Bombardamenti	pag.	710
n. FN	**Sezione 9 - Scritti (Pensieri corsari in parole)**	pag.	713
43	Lettera aperta a Gesù Bambino	pag.	714
47	Lettera aperta a Gesù	pag.	716
54	Filosofia e/o teologia	pag.	719
54	(S)Costume - Vieni avanti pretino	pag.	721
69	(S)Costume - A Mormanno si può	pag.	722
70	(S)Costume - Cosa produce la noncuranza	pag.	725
74	(S)Costume - I bastardi della terra	pag.	728
76	Lettera aperta a Ponzio Pilato	pag.	731
76	Puntualizzazioni - Quando il dito…	pag.	733
78	Invocazioni - Libera nos Domine	pag.	738
92	Diritti umani: un anno di violazioni senza confini	pag.	740
95	La grande bellezza	pag.	742
105	Quando il silenzio si fa memoria	pag.	746
106	La grande schifezza	pag.	751
108	I senzavergogna	pag.	757

109 La Grande Tristezza pag. 761
110 Il Grande Inganno pag. 766
111 La Perversione pag. 770
111 Non mi rompete pag. 777
112 L'attento andar oltre le cose pag. 782
113 Enormi vergogne pag. 787
114 L'indifferibile momento della transizione pag. 790
114 "Ti è duro recalcitrare" pag. 793
115 L'insostenibilità del presente pag. 795
116 Quando la gratitudine diventa misericordia pag. 798
117 ¿¡Cosa resta!? pag. 802
117 ¿pMaraa…re? onestamente… dove vuoi andare… a parare pag. 805
117 Morire di non amore pag. 809
118 Ceneri pag. 811
118 Di Lunghe Ore il Tempo pag. 815
118 Exeredati mundi pag. 819
119 Di una Lunga e Lenta Disaffezione pag. 824
119 Sbarco in Mormandia pag. 827
121 (S)Considerazioni pag. 831
121 Quando la m... invade il cervello pag. 833
122 Stalli pag. 836
123 Di citazioni ed altro ancora pag. 838
123 Risvegli pag. 841
124 Frammenti distopici della Memoria pag. 844
124 Lasciamoci sorprendere! pag. 847
124 Non solo vagabondo pag. 850
125 Di giorni, di notti e di altre stelle… pag. 852
126 Frantumaglie pag. 855
127 Inseguendo il perdono pag. 858
127 Non solo strafottenza... pag. 861
128 Oceani ed altri mari pag. 867
128 Quando il miserere diventa un urlo del silenzio pag. 871
128 Un non-incontro pag. 874
129 D'incanto il quando la luna si disperde pag. 876
130 E degli altri sogni il cielo pag. 878
131 Da sempre le chiacchiere da salotto sono state di nocumento pag. 880
131 Della morte e di altre cose strane pag. 884
132 L'OLTRE: questo sconosciuto! pag. 887
132 Lettera aperta ad un Crocefisso pag. 890
133 Di ignari, disillusi guerrieri e d'altri incanti pag. 894
133 D'infinite memorie pag. 896
134 Di ignobili figure ed occhi spenti pag. 898
135 Di lacerazioni ed infiniti strappi pag. 900
135 Lettera di un padre innamorato di sua figlia pag. 902
136 Del Cominciamento pag. 905
136 Di magnifiche eccellenze e di accattoni, erranti per le terre di Calabria e di Lucania pag. 907
137 Piccoli Folklori Irrazionali pag. 909

138	Di Ombre e altre Reminiscenze	pag.	911
139	Disconoscenze, similitudini e altri inganni	pag.	914
139	Segue ai sogni un'indicibile scomparsa	pag.	917
140	Deboli segnali d'intermittenza	pag.	921
n. FN	**Sezione 10 - Parole di altri su Francesco M.T. Tarantino**	pag	924
5	Francesco Aronne: "Agosto 2006 - Mormanno & Poesia: Cose Mie"	pag.	925
9	Antonio De Luca: L'abito bianco il vestito nero	pag.	927
11	Nicola Perrelli: La comparsa di un poeta	pag.	928
28	Francesco Aronne: "Mormanno & Poesia: Disturbi del cuore"	pag.	930
39	Francesco Aronne: L'idiozia al potere…il potere dell'idiozia	pag.	932
40	Francesco Aronne: Pirlomani, segomani ed altre storie…	pag.	941
60	Aronne Francesco: "Mormanno & Poesia: Noli me tangere""	pag.	952
65	Nicola Perrelli: …perché l'ignoranza fa più male della cattiveria!	pag.	954
72	Nicola Perrelli: "I giovedì poetici": incontro con Francesco M.T. Tarantino	pag.	956
74	Nicola Perrelli: Un altro premio per Francesco M.T. Tarantino	pag.	957
80	Francesco Aronne: Camposanto del Pio Borgo: più che il terremoto inesistente poté la giunta municipale	pag.	958
85	Francesco Aronne: In memoria di quegli alberi recisi	pag.	961
86	Nicola Perrelli: Al Salone Internazionale del Libro… il poeta della memoria	pag.	964
86	Nunzia Pasturi: Il poeta della memoria!	pag.	965
88	Francesco Aronne: Esilio, memorie in esilio, esilio della ragione	pag.	968
90	Memorie di alberi recisi, ancora un premio	pag.	975
93	Francesco Aronne: Echi di alberi recisi a Roma, in Campidoglio	pag.	979
100	Francesco Aronne: Pio Borgo: Gruppo Folk Miromagnum - tra compleanni e sorprese d'agosto	pag.	985
105	Francesco Aronne: Lettera alla madre di un amico che se ne va ed all'amico che la guarda andar via	pag.	988
113	Francesco Aronne: La spirale del tempo in un pellegrinaggio dell'anima	pag.	990
113	Nicola Perrelli: Socialmente impegnato	pag.	1001
121	Getsemani: Testo integrale del discorso tenuto da Don Giuseppe Oliva lo scorso 29 aprile	pag.	1004
121	Raffaella Santulli: Eccolo, è nostro. Getsemani o dell'inquietudine	pag.	1008
122	Antonella Lippo: La poesia come riscatto contro l'inquietudine	pag.	1009
129	Francesco Aronne: Pio Borgo 2016. Il Natale che non ti aspetti: La casa di Babbo Natale	pag.	1010
129	Carmine Chiodo: Francesco M.T. Tarantino - Getsemani o dell'inquietudine	pag.	1018
130	Danila Porta: Getsemani: Spiritualità ed inquietudine	pag.	1021
136	Don Giuseppe Oliva: Uno scritto di Francesco Tarantino…Mie riflessioni	pag.	1023
137	Jolanda Accoti: Lettera a FrancescoTarantino su "Di lacerazioni ed infiniti strappi"	pag.	1027
144	Francesco Aronne: Memorie e cronache dal Pio Borgo: Lo sai che gli alberi parlano?	pag.	1030
147	Francesco Aronne: Pio Borgo - 1978: Formidabile quell'anno e "Carpineta"	pag.	1034
152	Nicola Perrelli: ... in ricordo di Francesco M.T. Tarantino	pag.	1041
154	Francesco Aronne: Gemme più o mene fresche di stampa per un universo che si arrotola sulla scia del Poeta andato	pag.	1043
171	Francesco Aronne: Viaggiare a ritroso nel pays cathare, complici il Covid-19, estati e vecchi libri ripescati dalle nebbie dell'oblio.	pag.	1048
175	Francesco M.T. Tarantino - Il nuovo libro di Dante Maffia	pag.	1052

175	Francesco Aronne: Il transito di Francesco (MT) Tarantino su Faronotizie	pag. 1054
185	Francesco Aronne: Cosa rimane tra le pagine chiare e le pagine scure? Ricordo di un poeta.	pag. 1058
186	Francesco Aronne: Pio Borgo. Astronavi perdute tra ruggine e tempo	pag. 1061
192	Francesco Aronne: Pii borghi d'altrove…Il cielo volle cantare…	pag. 1065
199	Francesco Aronne: Pio Borgo: Post scritto nel buio di una notte speciale…	pag. 1069
200	Stanislao Donadio: Milleottocentoventiquattro giorni (A Francesco M.T. Tarantino)	pag. 1073
	Francesco Aronne: Francesco M.T. Tarantino, la morte del Poeta e le sue "Memorie Oblique"	pag. 1076
n. FN	**Sezione 11 - Parole di altri sul suo inatteso volo**	pag. 1079
140	Giorgio Rinaldi: Ciao Tarantino	pag. 1080
140	Nicola Perrelli: E' morto il poeta Francesco M.T.Tarantino: è venuto a mancare uno di noi	pag. 1081
140	Marco Gatto: Per Francesco M.T. Tarantino	pag. 1082
	4 dicembre 2017 - Edilet in lutto, ci lascia francesco M.T. Tarantino	pag. 1084
141	Francesco Aronne: Lunga lettera al fratello, all'amico, al compagno di di cammino volato inopinatamente in un anelato altrove	pag. 1085
141	Marco Onofrio: Breve ricordo di Francesco Tarantino	pag. 1092
141	Paolo Corradini: Il messaggio	pag. 1093
141	Maria Teresa Armentano: In ricordo di Francesco M.T.Tarantino Da Getsemani o dell'inquietudine	pag. 1094
141	Giovanni Pistoia: Pensierino per un poeta	pag. 1096
141	Dante Maffia: La morte di Francesco	pag. 1097
141	Stanislao Donadio: Poesia di Francesco o dell'invito o delle angosce perdute	pag. 1098
142	Tiziana De Franco: A Francesco M.T. Tarantino	pag. 1099
144	Giovanni Pistoia: Eternamente fanciullo	pag. 1100
145	Angela Demma: In ricordo di Francesco Tarantino	pag. 1101
151	Stefano Peressini: La piccola isola del tuo stare	pag. 1102
152	Giovanni Pistoia: Mormanno e il Poeta	pag. 1103
164	Giovanni Pistoia: A un amico	pag. 1104
164	Antonella Multari: Apogeo	pag. 1105
164	Luigi Paternostro: Corrispondenza ai tempi di internet	pag. 1106
164	Stanislao Donadio: Presentazione del libro di Francesco Tarantino Memorie Oblique (Mormanno 4 dicembre 2019)	pag. 1107
164	Dante Maffia: Lettera a Francesco Tarantino	pag. 1110
164	Don Vincenzo Leonardo Manuli: Struggenti provocazioni delle poesie del Tarantino in Memorie oblique.	pag. 1111
164	Stefano Peressini: L'imperfetto momento (a Francesco)	pag. 1114
164	Giovanni Pistoia: Agli amici di Mormanno	pag. 1115
	Sezione 12 - Eventi	pag. 1117

SPIGOLATURE

FARONOTIZIE.IT

Anno III - n° 30
Novembre 2008

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

Il Purgatorio

In occasione del 2 novembre, giorno dei morti, i nostri cimiteri si affollano.
Fiori, lumini, preghiere, messe e quant'altro.
Va tutto bene! Per onorare i propri defunti, per il decoro dei loro sepolcri, per la quiete delle coscienze. Ogni cosa è demandata alla discrezionalità di noi viventi e in questo non entro in merito.

Che cosa ne riceve il defunto? NULLA.
Perché far credere che le succitate cose giovino ai nostri morti?
Non c'è nessun fondamento se non una forma di superstizione o, se si vuole, di tradizione o, peggio, di credenza religiosa. Non c'è traccia nelle Sacre Scritture del cosiddetto "purgatorio".
Al contrario nel Vangelo di Luca al capitolo 16 verso 26 è scritto chiaramente che non c'è luogo intermedio tra l'inferno e il paradiso e non esiste possibilità alcuna di eventuale passaggio dall'uno all'altro luogo.
E ancora nello stesso Vangelo, al capitolo 23 verso 43, Cristo stesso dice al malfattore crocifisso con lui, ravvedutosi in quel momento, "oggi stesso sarai con me in paradiso" cioè subito! Non dopo essere passato per il purgatorio un'imprecisata quantità di anni ma, ripeto, "oggi stesso".

Cosa si nasconde dietro la dottrina del purgatorio?
Si specula sulla pietà per i morti ventilando la possibilità di affrettare il passaggio da questo ipotetico luogo di sofferenza, al paradiso che è luogo di beatitudine eterna. E tutto questo per i soldi, tanti soldi, soltanto soldi.
Denaro in cambio di indulgenze!
Eppure Cristo si arrabbiò (forse l'unica volta) proprio contro coloro che espletavano questo mercimonio nel tempio.
Confronta il vangelo di Giovanni al capitolo 2 versi 14-16.

FARONOTIZIE.IT

Anno III - n° 31
Dicembre 2008

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

L'IMMACOLATA CONCEZIONE

L'otto dicembre ricorre la festa dell'Immacolata Concezione.
Che cos'è? La nascita di Maria, madre di Gesù, senza peccato originale.
È un dogma della Chiesa Cattolica proclamato da Papa Pio IX nel 1854.
Dove il Papa poggiasse questa affermazione non lo so.
Lui ne trovò conferma, bontà sua, quattro anni più tardi, a Lourdes, in un'apparizione ad una giovane contadina, Bernadette Soubirous, la quale ebbe la visione di una "signora" che le diceva: "Io sono l'Immacolata Concezione". Era il 25 marzo del 1858.
Cominciò allora a diffondersi uno strepitoso culto mariano.

Proviamo a leggere La Sacra Bibbia.

Nel salmo 51 al verso 5 Davide dice: "Ecco, io sono stato generato nella iniquità, mia madre mi ha concepito nel peccato." E S. Paolo nella lettera ai Romani al capitolo 3 verso 23 scrive: "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio". Quindi perché Maria di Nazaret doveva essere preservata dalla macchia del peccato?
Se leggiamo il vangelo di Luca cap. 1verso 30, è scritto: L'angelo le disse: "Non temere, Maria perché hai trovato grazia presso Dio". E ai versi 46-47-48 dello stesso capitolo, l'evangelista Luca riporta il cantico di Maria che recita: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato alla bassezza della sua serva".
Se Maria fosse stata preservata dal peccato, non avrebbe detto di se "umile serva", inoltre non si sarebbe sconvolta più di tanto al saluto dell'angelo che le annunciava che avrebbe partorito un figlio, lei che era vergine e che "non conosceva uomo"!
Leggi Luca cap I, versi dal 28 al 35.

Maria è sicuramente la figura femminile più alta della Bibbia e va rispettata e onorata e il suo esempio va seguito da tutti i cristiani, e lei stessa ci indica come.
Nel vangelo di Giovanni cap. 2 verso 5: Sua madre (Maria) disse ai servitori "fate tutto quel che vi dirà". Per rispettare e onorare Maria non occorre nessuna festa e nessun titolo ma seguire il suo esempio e le sue indicazioni: fare tutto quello che suo figlio Gesù chiede e disponendosi ad accettare la volontà di Dio così come lei nel vangelo di Luca al cap. 1 verso 38, Maria disse: "Ecco io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola".
Se Maria è stata una ragazza come tutte le altre allora chiunque può ispirarsi alla sua condotta. Ma se fosse stata "preservata dal peccato", in qualche modo "predestinata", come potrebbe ogni credente seguire il suo esempio?
Sarebbe in netto svantaggio.

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 32
Gennaio 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

I MAGI

Narra il vangelo di Matteo al capitolo 2 verso 2, che dei Magi d'Oriente arrivarono a Gerusalemme dicendo: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo".
La lettura del racconto nel capitolo 2, dal verso 1 al verso 12, narra l'intera vicenda.
Soffermiamoci su alcuni aspetti. Chi sono questi Magi? Dei sapienti che venivano dall'Oriente.
Che fossero TRE, che fossero RE, che si chiamassero Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, non è scritto da nessuna parte. Quel che è scritto e che induce a riflettere è che seguirono una stella "la sua stella" apparsa in Oriente e che li aveva condotti a Gerusalemme. Lì chiesero dov'era il RE che era nato. Loro, stranieri, dietro una stella, venuti per adorare un bambino... poiché una stella era apparsa nel loro lontano paese. Invece a Gerusalemme dove tutti aspettavano il Messia, dove c'erano i libri dei profeti che annunciavano l'evento della nascita del Cristo, nessuno si era accorto di nulla!
E nessuno si recò con loro per vedere questo prodigio, essi proseguirono la strada seguendo la stella finché questa si fermò sul luogo dov'era nato Gesù, e trovatolo si prostrarono e lo adorarono, e gli offrirono dei doni.
Esattamente come i pastori che avvertiti da un angelo si recarono a vedere il bambino che era nato e a loro volta lo annunciarono a tutti (vedi il vangelo di Luca cap. 2, versi dall'8 al 18. Alla notizia che era nato un RE, Erode si turbò perché vedeva insidiato il suo potere, infatti fece uccidere tutti i maschi dall'età di due anni in giù (la strage degli innocenti).

Quale considerazione possiamo fare? La ricorrenza del 6 gennaio, l'EPIFANIA, va ben al di là dei doni che la *Befana* porta ai bambini, nonché agli adulti. L'EPIFANIA è la "manifestazione" di Cristo al mondo, ai Gentili, agli stranieri, tra questi i Magi che furono tra i primi a rendergli omaggio. E l'invito per i credenti è di fare come i Magi: Essere attenti ai segni che il Signore ci invia e seguire le sue indicazioni, "la sua stella", rendergli omaggio e adorarlo con la preghiera e la lettura della sua parola scritta nella Bibbia.

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 34
Marzo 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

IL SACERDOZIO

Nel primo libro della Bibbia “Genesi”, al capitolo 14 versi dal 18 al 20, compare una figura di nome Melchisedec. Egli è definito Sacerdote del Dio Altissimo e benedice il patriarca Abramo che tornava vincitore da una guerra dove aveva fatto bottino. Abramo diede a Melchisedec la decima di ogni cosa.
Chi era Melchisedec? Nella Lettera agli Ebrei cap. 7, leggiamo che egli era Re di Salem, che vuol dire Pace, inoltre il suo nome, formato da due parole, significa Re di Giustizia, quindi era un “Re di Pace e di Giustizia e Sacerdote del Dio Altissimo”. Al verso 3 dello stesso capitolo leggiamo che “E’ senza padre né madre, senza una genealogia, senza inizio di giorni né fin di vita, simile quindi al figlio di Dio. Questo Melchisedec rimane Sacerdote in eterno”. E nel libro dei Salmi, nel 110 al verso 4 si afferma: “Il Signore ha giurato e non si pentirà: Tu sei Sacerdote in eterno secondo l’ordine di Melchisedec”. Insomma costui è figura di Cristo, perché soltanto Cristo è il Sacerdote perfetto ed eterno.
Un sacerdote di tipo diverso lo troviamo nel libro dell’Esodo al capitolo 28 versi 1-2-3.
Diverso perché? Aronne era fratello di Mosè, figlio di Levi, con una genealogia e aveva a sua volta dei figli, quindi una discendenza con gli stessi compiti sacerdotali ma non eterni come Melchisedec.
Al cap.29 verso 9dell’Esodo, Aronne e i suoi figli vengono consacrati sacerdoti da Mosè per ordine del Signore, e al cap. 40 verso 15 viene detto che questa unzione conferisce ai figli di Levi un “sacerdozio perenne di generazione in generazione”. E ancora nel libro del Levitico cap. 16 versi 32-33-34 è spiegata la loro funzione: l’espiazione dei peccati. Inoltre erano gli unici autorizzati a servire all’altare indossando abiti speciali. Erano addetti alla manutenzione del tempio, riscuotevano le decime, e amministravano le donazioni. Provvedevano anche alla purificazione delle persone infette o malate di lebbra o che si erano contaminate: vedi Levitico capitoli 13-14-15. un’altra funzione era quella di giudicare, vedi il libro del Deuteronomio cap. 17 versi dal 9 al 12. Infine erano incaricati di insegnare la legge al popolo d’Israele, di offrire gli olocausti e l’incenso sull’altare, vedi Deuteronomio cap. 33 verso 10. Insomma erano dei funzionari designati a dirigere i servizi sacrificali ed eseguire le funzioni rituali nel tempio.
Nonostante in Esodo cap. 19 verso 6 leggiamo che Israele era una “nazione santa e un regno di sacerdoti”, di fatto soltanto il sacerdozio incarnava la sacralità dell’antico Israele. Erano gli unici mediatori fra Dio e gli uomini.
E furono questi stessi sacerdoti che, per difendere il loro potere, decretarono la morte di Cristo, vedi il Vangelo di Matteo cap 27 verso 1; Vangelo di Marco cap14 verso 55; Vangelo di Luca cap 23 verso 18; Vangelo di Giovanni cap 19 verso 6. Con questa condanna, Cristo morto e risorto diventa il nuovo e unico mediatore fra Dio e gli uomini.
Nel Levitico al capitolo 16 vengono esposte le modalità e i riti per l’espiazione dei peccati. Il sommo sacerdote, una volta all’anno poteva

accedere, soltanto lui, nel luogo detto Santissimo, che era separato dal resto della tenda di convegno prima, e del tempio poi, da una cortina: un velo.
Bene! Questo velo, quando Cristo spirò sulla croce, si squarciò in due da cima a fondo. Lo afferma la Bibbia nel Vangelo di Matteo cap 27 verso 51 e il Vangelo di Marco cap 15 verso 38.
Il significato di questo squarcio è ben esposto nella Lettera agli Ebrei al capitolo 9, ossia, Cristo ci ha permesso di accostarci direttamente al luogo Santissimo cioè a Dio senza mediazione di sacerdoti ma semplicemente nel suo nome. Con il suo sacrificio, Cristo ha espiato per noi, una volta per tutte, divenendo il Sacerdote per eccellenza e per sempre, alla maniera di Melchisedec.

Se il sacerdozio levitico fosse stato perfetto, non ci sarebbe stato bisogno di un altro tipo di sacerdote. Il sangue di capri e di tori non può espiare nessun peccato; ci voleva un altro sangue offerto da un altro Sacerdote: Cristo. Vedi la Lettera agli Ebrei cap. 7 versi dall'11 al 17.
Con le dovute eccezioni, molti sacerdoti attuali (quelli con la faccia da prete), e le gerarchie ecclesiastiche, per tenersi stretto il potere e il denaro, si rifanno al sacerdozio levitico con i loro riti e le loro funzioni e liturgie, col mettere addosso agli altri pesi che loro si guardano bene dal toccarli, vedi il Vangelo di Luca cap 11 verso 46.
Gesù stesso ebbe poca simpatia per questo tipo di sacerdoti, tant'è che nella parabola del Buon Samaritano, raccontata da Cristo nel Vangelo di Luca al capitolo 10 versi 31-32, chi non prestò soccorso al malcapitato furono proprio un sacerdote e un levita. Ogni credente, in Cristo, diventa egli stesso Sacerdote perché Egli ci ha fatti Sacerdoti, come si legge nell'Apocalisse di Giovanni cap 1 verso 6 e nella I Lettera di Pietro cap 2 versi 5 e 9.

Ancora una volta viene evidenziata come è fondamentale la Bibbia per il credente. In essa ci sono tutte le istruzioni per il nostro rapporto con Dio. E' una magra consolazione dover ricorrere alla filosofia e/o alla teologia per giustificare le nostre elucubrazioni. Ma, ahimè, non è una novità!

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 35
Aprile 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

La Pasqua

Nel libro del Deuteronomio al capitolo 16 verso 1 c'è un ordine perentorio: "Osserva il mese di Abib[1] e celebra la Pasqua in onore del Signore tuo Dio, poiché nel mese di Abib, il Signore, il tuo Dio, ti ha fatto uscire dall'Egitto, durante la notte." Il libro di Giosuè al cap 5 verso 10 narra: "I figli d'Israele si accamparono a Ghilgal e sulla sera del quattordicesimo giorno del mese, celebrarono la Pasqua nelle pianure di Gerico."
La parola Pasqua compare nella Bibbia per la prima volta nel libro dell'Esodo al cap 12 verso 11:"...e mangiatelo in fretta: è la Pasqua del Signore." E al verso 21 Mosè per ordine di Dio disse agli anziani d'Israele: "Andate a procurarvi degli agnelli per le vostre famiglie, e immolate la Pasqua." Nei successivi versetti 26-27, ci viene data una prima indicazione sul significato della Pasqua, "Quando i vostri figli vi diranno: "che significa per voi questo rito?"
Risponderete: "Questo è il sacrificio della Pasqua in onore del Signore, quando colpì gli Egiziani e salvò le nostre case" il popolo s'inchinò e adorò." E ancora, nel libro del Levitico, si parla della celebrazione della Pasqua, al cap 23 verso 5: "Il primo mese, il quattordicesimo giorno del mese, sull'imbrunire, sarà la Pasqua del Signore;..." Proviamo a vedere cos'è questa Pasqua!
La parola Pasqua deriva dall'ebraico pesach: "passaggio" e indica il passaggio salvifico di Jahvé durante la notte in cui il popolo ebraico uscì dall'Egitto: "Infatti, il Signore passerà per colpire gli Egiziani; e, quando vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti, allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nelle vostre case per colpirvi." Confronta il libro dell'Esodo cap 12 verso 23. Per gli Ebrei la Pasqua è la commemorazione della loro liberazione dalla schiavitù.
Scorrendo l'Antico Testamento, ritroviamo la celebrazione della Pasqua, come memoria della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù, in diversi altri libri, per esempio nel II libro dei Re e nel II libro delle Cronache. Anche il libro di Esdra ne fa cenno nonché il libro del profeta Ezechiele.
Anche nel Nuovo Testamento si fa menzione della Pasqua ebraica come ricorrenza celebrativa del passaggio dalla schiavitù alla libertà: per la Pasqua molti si recavano a Gerusalemme per onorarne la solennità. Leggiamo nei Vangeli che anche il governatore Pilato, in omaggio all'importanza di tale festività, concedeva, su richiesta del popolo, la liberazione di un detenuto (vedi il caso di Barabba riportato nei quattro Vangeli).
Che cosa rappresenta, per un Cristiano, la Pasqua, oggi? Il Passaggio: dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio, dalla Legge all'Amore, dalla condanna alla salvezza, dalla tenebra alla luce, dalla morte alla vita.

[1] nome originario del primo mese del calendario religioso ebraico che corrisponde a marzo/aprile. È il mese durante il quale si verificò l'Esodo e fu celebrata la prima Pasqua.

La celebrazione della Pasqua prevedeva l'uccisione dell'agnello sacrificale, il cui sangue faceva si che lo sterminatore "passasse oltre". Anche per noi è stato sacrificato un agnello, un agnello d'eccezione, il cui sangue ci ha riscattati, una volta per sempre, dalla nostra schiavitù. Dio stesso ci ha provveduto un agnello, quello stesso agnello di cui Giovanni il Battista disse :"Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo!" (Vangelo di Giovanni cap 1 verso 29). Nella Prima lettera ai Corinzi cap 5 verso7, S.Paolo scrive:"...anche la nostra Pasqua, cioè Cristo è stata immolata."
Noi eravamo tutti peccatori, meritevoli di giudizio, ma con l'offerta dell'Agnello, " un agnello senza macchia né difetto"(Prima lettera di Pietro cap 1 verso 19) ci è stata provveduta la salvezza, e questa ci è stata provveduta grazie al sangue di quell'Agnello, così come Dio aveva detto:"Quando vedrò il sangue passerò oltre", non quando vedrò i tuoi meriti, le tue opere buone, i tuoi riti, le tue funzioni religiose... Questo per dire che la salvezza ci viene solo ed esclusivamente dal sangue di Cristo, dal suo sacrificio, dai suoi esclusivi meriti. Per il resto è un dono gratuito da parte di Dio.
La Pasqua cristiana non è altro che la *rimeditazione* di quanto scritto finora e che si può riassumere nella Passione, Morte, Resurrezione di Gesù Cristo! Nella misura in cui questa passione, morte, resurrezione ci appartiene, noi celebriamo la Pasqua, ricordandoci che non abbiamo più bisogno di procurarci l'agnello da sacrificare, perché Cristo si è immolato per noi riscattandoci.
Nella misura in cui sentiamo che Cristo ci appartiene e che noi apparteniamo a Lui, allora possiamo celebrare la vera Pasqua.

Ed è con questa speranza che vi auguro una Vera Pasqua!

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 36
Maggio 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

La Pentecoste

La parola Pentecoste ricorre nell'Antico Testamento soltanto due volte, tra l'altro in due libri Deuterocanonici (appartenenti ad un secondo canone). Il Libro di Tobia, capitolo2 verso1 e il II Libro dei Maccabei, cap.12 verso32.
Pentecoste, letteralmente vuol dire cinquantesima; è un'antica festa ebraica detta Festa delle Settimane, si celebrava tra la Pasqua e la Festa delle Capanne, chiamata anche Festa della Mietitura, vedi il Libro dell'Esodo al cap.23 verso16: "Osserverai la festa della Mietitura, con le primizie del tuo lavoro, con quello che avrai seminato nei campi e la festa della Raccolta, alla fine dell'anno, quando avrai raccolto dai campi i frutti del tuo lavoro." Ancora in Esodo cap.34 verso22: "Celebrerai la festa delle Settimane, cioè delle primizie della mietitura del frumento, e la festa della Raccolta alla fine dell'anno." Insomma una festa di gratitudine a Dio per le primizie, per il primo raccolto.
Nel libro del Deuteronomio al cap.16 versi 9-10, apprendiamo che deve ricorrere dopo sette settimane dalla mietitura del grano: "Conterai sette settimane; da quando si metterà la falce nella messe comincerai a contare sette settimane; poi celebrerai la festa delle Settimane in onore del Signore tuo Dio, mediante offerte volontarie, che presenterai nella misura delle benedizioni che avrai ricevute dal Signore tuo Dio." Infine nel libro del Levitico cap. 23 verso16, troviamo traccia della pentecoste intesa come cinquantesimo giorno: "Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione."
Questa è la Pentecoste nell'Antico Testamento.

Nel Nuovo Testamento è nominata come ricorrenza in uso presso gli Ebrei, tant'è che S. Paolo nella I Lettera ai Corinzi al cap. 16 verso8, ne fa menzione scrivendo: "Rimarrò in Efeso fino alla Pentecoste," e ancora negli Atti degli Apostoli al cap. 20 verso16, leggiamo che Paolo "...si affrettava per trovarsi a Gerusalemme, se gli fosse stato possibile, il giorno della Pentecoste."
Dopo la morte e risurrezione di Gesù Cristo, gli apostoli erano soliti riunirsi insieme nello stesso luogo, e proprio nel giorno della Pentecoste improvvisamente soffiò un vento impetuoso e apparvero come delle lingue di fuoco che si posarono su ognuno di essi e così furono ripieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue e tutti si stupivano perché ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua e si domandavano cosa volesse dire quel che stava accadendo. Allora Pietro tenne un discorso e parlò dell'adempimento di ciò che aveva detto il profeta Gioele: "Avverrà negli ultimi giorni", dice Dio, "che io spanderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri giovani avranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. Anche sui miei servi e sulle mie serve, in quei giorni, spanderò il mio Spirito, e profetizzeranno. Farò prodigi su nel cielo, e segni giù sulla terra, sangue e fuoco, e vapore di fumo. Il sole sarà mutato in tenebre, la luna in sangue,

prima che venga il grande e glorioso giorno del Signore. E avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato". La narrazione degli Atti continua con l'esposizione del discorso di Pietro, alla fine del quale molti furono compunti nel cuore e si fecero battezzare e si convertirono al Vangelo: erano circa tremila persone. Tutto il racconto è riportato negli Atti degli Apostoli al capitolo 2.
Oltre all'adempimento della profezia di Gioele (vedi il libro di Gioele cap. 2 versi28-32; gli eventi descritti sono la conferma di quanto aveva detto Gesù prima della sua Ascensione al cielo, leggiamo infatti nel capitolo 1 degli Atti al verso8: "Riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra". Da quel giorno Pentecoste è diventato sinonimo della discesa dello Spirito Santo sugli apostoli.

Le Chiese Pentecostali ritengono che quell'evento, pur nella sua eccezionalità, è possibile ancora oggi, in quanto le promesse del Signore sono per sempre. In effetti l'apostolo Paolo nella sua I Lettera ai Corinzi cap. 14 verso1, raccomanda di ricercare i doni spirituali: "Desiderate ardentemente l'amore, non tralasciando però di ricercare i doni spirituali, principalmente il dono di profezia." E nel capitolo precedente, il 12°,al verso1, istruisce: "Circa i doni spirituali, fratelli, non voglio che siate nell'ignoranza." E nei versi dal 4 al 7, spiega la diversità dei doni (carismi) e nei successivi versi 8-10 elenca quali sono questi doni: "parola di sapienza", "parola di conoscenza", "fede", "carisma di guarigione", "potenza di operare miracoli", "profezia", "discernimento degli spiriti", "diversità di lingue", "l'interpretazione delle lingue"; "ma tutte queste cose le opera quell'unico e medesimo Spirito, distribuendo i doni a ciascuno in particolare come vuole." Vedi verso11 del cap.14. E nel verso28 afferma: "E Dio ha posto nella chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue." E a proposito della salvezza, lo scrittore della Lettera agli Ebrei al cap.2 versi 3b-4, afferma: "Questa (la salvezza) dopo essere stata annunziata prima dal Signore, ci è stata poi confermata da quelli che lo avevano udito, mentre Dio stesso aggiungeva la sua testimonianza alla loro con segni e prodigi di ogni genere e con doni dello Spirito Santo, secondo la sua volontà."

Se la Scrittura ci parla in questo modo, perché limitare l'intervento dello Spirito Santo soltanto a quella Pentecoste? Perché limitarne la potenza dal momento che lo Spirito è Dio stesso?
La sua effusione è possibile ancora oggi: basta chiederla!

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 38
Luglio 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

LE STATUE

Spigolando nella Bibbia mi imbatto nel libro dell'Esodo dove al capitolo 20, ai versi dal 2 al17,
sono riportati i Dieci Comandamenti.
Il secondo comandamento (che non è : Non nominare il nome di Dio invano) è stato ed è occultato dalla Chiesa cattolica. I versi 4-5-6 riportano il secondo vero comandamento: "Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti." Anche il libro del Deuteronomio al cap.27, verso 15, scrive: "Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di metallo fuso, cosa abominevole per il Signore, opera di un artigiano, e la pone in luogo occulto!" Già da questi passi si evince, in modo chiaro e inequivocabile, che statue, immagini sacre ecc. non vanno fatte né adorate, venerate e quant'altro!
Sorge spontanea la domanda perché, la Chiesa cattolica ha permesso, se non favorito, la costruzione, la venerazione nonché l'adorazione di statue e immagini riguardanti santi, madonne, Cristo stesso inchiodato ad una croce, trafitto, sanguinante con annessa corona di spine, fustigato legato alla colonna; addirittura col cuore in mano (sic!), da qui la venerazione del "cuore di Gesù", e come se non bastasse, la venerazione dei "sacri cuori", quelli di Gesù e di Maria, (ancora sic!).

Si può contravvenire ad un comandamento così esplicito del Signore?
L'adorazione della croce, delle immagini e delle reliquie fu adottata ufficialmente nel 788, per ordine dell'imperatrice Irene di Costantinopoli, la quale fece cavare gli occhi al proprio figlio Costantino VI, e poi convocò un concilio della Chiesa per ordine del vescovo di Roma, Adriano I.
Nella Bibbia tale pratica è chiamata idolatria.
Nel Salmo 115, ai versi 4-5-6-7, si legge: "I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo, hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno naso e non odorano, hanno mani e non toccano, hanno piedi e non camminano, la loro gola non emette suono." C'è una condanna esplicita dell'idolatria; tant'è che il salmista continua al verso 8: "Come loro sono quelli che li fanno, tutti quelli che in essi confidano."
Come si può adorare una statua fatta dall'uomo? Quali poteri può avere? Basta leggere nel libro dell'Esodo il cap. 32, quello conosciuto come "Il

vitello d'oro", per comprendere l'indignazione di Dio verso il popolo d'Israele che si era costruito un idolo di oro fuso: un vitello, appunto!

Nel libro del profeta Geremia, al cap.10, dal verso 3b al verso 5, si legge: "...poiché si taglia un albero nella foresta e le mani dell'operaio lo lavorano con l'ascia; lo si adorna d'argento e d'oro, lo si fissa con chiodi e con i martelli perché non si muova. Gli idoli sono come spauracchi in un campo di cocomeri, e non parlano; bisogna portarli, perché non possono camminare. Non li temete! Perché non possono fare nessun male, e non è in loro potere di far del bene".
Nel libro del profeta Daniele al cap.3, è narrato l'episodio in cui il re Nabucodonosor impose a tre giovani israeliani di adorare la statua d'oro che egli stesso aveva fatto erigere. Costoro si rifiutarono di adorare a costo di essere gettati vivi in una fornace ardente. Obbedirono al comandamento del Signore e il Signore li ricompensò facendoli uscire dalla fornace sani e salvi.
Scorrendo la Bibbia, dal libro del Deuteronomio al libro del profeta Michea, il divieto di costruire, venerare, adorare le statue è palese. Eppure nelle chiese, nelle strade, nei vicoli, nei giardini, perfino in aperta campagna, o sui monti, troviamo statue di ogni genere: santi, madonne, cristi-crocifissi, esposte, tra l'altro alle intemperie, alle piogge, alle nevi, ai lampi, alle cagate di uccelli, all'incuria del tempo. Per chi ci crede non mi sembra una bella cosa!
E per chi crede, come è possibile disattendere un comando, così esplicito, del Signore?

Ancora nel libro del Deuteronomio al cap.4, versi 15-18, leggiamo: "Siccome non vedeste nessuna figura il giorno che il Signore vi parlò in Oreb dal fuoco, badate bene a voi stessi, affinché non vi corrompiate e non vi facciate qualche scultura, la rappresentazione di qualche idolo, la figura di un uomo o di una donna,la figura di uno degli animali della terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra;".
Addirittura al cap.7, verso 5, il comando si estende fino a distruggere e bruciare statue ed immagini: "Invece farete loro così: demolirete i loro altari, spezzerete le loro statue, abbatterete i loro idoli d'Astarte e darete alle fiamme le loro immagini scolpite." Come pure nel cap.12, verso 3: "Demolirete i loro altari, spezzerete le loro statue, darete alle fiamme i loro idoli d'Astarte, abbatterete le immagini scolpite dei loro dèi e farete sparire il loro nome da quei luoghi."
Anche nel Nuovo Testamento già nel libro degli Atti al cap.17, verso 16, è detto che Paolo era irritato dalla presenza degl'idoli sparsi nella città di Atene: "Mentre Paolo li aspettava ad Atene, lo spirito gli si inacerbiva dentro nel vedere la città piena di idoli." E sempre Paolo nella Lettera ai Romani cap. 2, verso 22b scrive: "Tu che detesti gl'idoli, ne spogli i templi?". Nella Prima lettera ai Corinzi, cap.12, verso 2, Paolo scrive

dell'adorazione degli idoli come forma di paganesimo: "Voi sapete che quando eravate pagani eravate trascinati dietro agli idoli muti secondo come vi si conduceva." E nella Seconda lettera ai Corinzi, cap.6, verso 16, Paolo parla dell'inconciliabilità tra Dio e gli idoli: "E che armonia c'è fra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente…"

Anche nella Prima lettera ai Tessalonicesi, al cap. 1, verso 9b, è sottolineato il passaggio dagl'idoli a Dio, come una conversione dal paganesimo al nascente Cristianesimo: "…e come vi siete convertiti dagl'idoli a Dio per servire il Dio vivente e vero,". Anche Giovanni nella sua Prima lettera, al cap.5, verso 21, raccomanda: "Figlioli, guardatevi dagl'idoli." Perfino nel Libro dell'Apocalisse, Giovanni accosta gli idoli (statue e statuette) ai demòni, cap.9, verso 20b: "…non cessarono di adorare i demòni e gli idoli d'oro, d'argento, di rame, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare." Infine nella Lettera ai Colossesi al cap.3, verso 6, Paolo scrive: "Per queste cose viene l'ira di Dio sui figli ribelli."
E allora ritorno alla domanda: come è possibile che nonostante i copiosi avvertimenti che la Bibbia ci dà sui pericoli dell'idolatria (statue, statuette, immagini, sculture, ciondoli, amuleti ecc.) c'è in ambito cattolico un fiorire continuo di statue con annesse processioni, benedizioni e indulgenze?

Forse la risposta la possiamo leggere nel Libro degli Atti al cap.19, versi 23 e seguenti quando l'Apostolo Paolo parlando contro le statuine di dèi pagani, suscitò in Efeso un tumulto perché gli orafi costruttori delle suddette statuine vedevano compromesso il loro commercio.
Forse il motivo è tutto qui: il mercimonio!

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 39
Agosto 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

IL QUARTO-QUINTO COMANDAMENTO

"Onora il padre e la madre".
È il quarto per la Chiesa Cattolica, biblicamente è il quinto e recita così:
"Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che il Signore, il tuo Dio ti dà". Confronta il libro dell'Esodo cap.20, verso 12.
Nella lettera agli Efesini cap. 6, versi 2-3, S. Paolo scrive: "<Onora tuo padre e tua madre> (questo è il primo comandamento con promessa) <affinché tu sia felice e abbia lunga vita sulla terra>".
Cosa vuol dire "comandamento con promessa"?
Se noi guardiamo tutti gli altri nove comandamenti, vediamo che essi sono comandi o divieti che Dio impone senza condizioni al suo popolo, per esempio: non rubare, non uccidere, non dire il falso, eccetera. L'unico comandamento dove Dio dice fai questo ossia: "Onora tuo padre e tua madre" che avrai una ricompensa cioè "la felicità e una lunga vita sulla terra" è proprio il comandamento in oggetto. Ci sarà pure un motivo se Dio ha voluto darci questo comando con la promessa che se uno lo mette in pratica sarà felice ed avrà una lunga vita!?
I Dieci Comandamenti si dividono in due parti. La prima parte costituita dai primi quattro, regola la nostra relazione con Dio. I restanti sei comandamenti riguardano i nostri rapporti con gli altri, evidentemente c'è una differenza tra gli "altri" e "il padre e la madre", e proprio in virtù di questa differenza, nonostante dovrebbe essere naturale onorare i genitori, il Signore promette a chi mette in pratica questo comandamento "una vita felice e lunga". Viceversa, gli altri comandamenti sono posti come comandi *tout court,* imperativi col negativo: "NON uccidere. NON commettere adulterio. NON rubare. NON attestare il falso contro il tuo prossimo. NON desiderare la casa del tuo prossimo; NON desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo". Confronta il libro dell'Esodo al cap.20, versi dal 13 al 17.
Come si evince, i comandamenti citati iniziano con il "NON" a differenza di quello preso in esame che dice "FA'" cioè "Onora tuo padre e tua madre" con la promessa che onorandoli "sarai felice e avrai una lunga vita sulla terra".
Sorge spontanea una domanda: perché la Chiesa Cattolica nella enunciazione del comandamento occulta la promessa? Non tocca a me la risposta! Ma a questo proposito la Bibbia dice nel Vangelo di Marco al cap. 7 versi dal 9 al 13: "Come sapete bene annullare il comandamento di Dio per osservare la tradizione vostra! Mosè infatti ha detto <Onora tuo padre e tua madre> e: <Chi maledice padre o madre sia condannato a morte>. Voi , invece, se uno dice a suo padre o a sua madre: <Quello con cui potrei assisterti è *Corbàn*> (vale a dire, un'offerta a Dio), non gli lasciate più far niente per suo padre o sua madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che voi vi siete tramandata. Di cose simili ne fate molte": è Gesù di Nazareth che parla!

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 40
Settembre 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

L'ASSUNTA

Si celebra in agosto l'assunzione di Maria, madre di Gesù di Nazareth.

Secondo la tradizione cattolica sarebbe stata assunta in cielo in anima e corpo.

Nel 1950, l'assunzione della vergine Maria, con la Costituzione dogmatica *Munificentissimus Deus* (MD) del 1° novembre 1950 è formalmente verità da ritenersi per fede, la definizione è del papa Pio XII: <<Pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che l'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo>>(DS 3903).

La radice di tale evento risale al IV-V secolo da una convinzione dovuta a sant'Efrem, a Timoteo di Gerusalemme, a sant'Epifanio, all'apocrifo *Transito di Maria*, (fine V secolo).

Biblicamente non si trova nessuna traccia dell'assunzione di Maria, anzi nel Vangelo di Giovanni al cap. 3 verso 13, è scritto: "Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo che è nel cielo", quindi soltanto Gesù Cristo è salito in cielo. Del resto la stessa Maria madre di Gesù Cristo, non si è mai attribuita altri titoli se non quelli di <beata>, <benedetta>, <serva> del Signore (vedi Vangelo di Luca cap. 1 versi 38-42-45-48), altro che <Madre di Dio>, <Porta del Cielo>, <Dispensatrice di Doni Celesti>, <Stella Mattutina>, <Corredentrice di Salvezza> e litanie dicendo.

Leggiamo Isaia cap.43 versetto 11: "Io, io sono il Signore, e fuori di me non c'è salvatore." E Giovanni nel suo Vangelo al cap. 10 verso 9 scrive: "Io sono la porta; se uno entra per me, sarà salvato, entrerà e uscirà, e troverà pastura." E ancora al cap. 14 verso 6 "Gesù gli disse: <Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me>" Viceversa Maria nel Vangelo di Giovanni, riferendosi al Figlio, ci sprona dicendo: "Fate tutto quel che vi dirà". (cap. 2 verso 5).

Come si evince non c'è motivo alcuno che giustifica l'assunzione in cielo della creatura Maria, se poi la tradizione vale più della Sacra Scrittura, bontà dei cattolici! Già nel mio precedente articolo ho citato quanto Gesù di Nazareth stimasse la tradizione. (A tal proposito vedi il Vangelo di Marco cap. 7 verso 13).

Del resto leggendo gli Atti degli Apostoli al cap. 1 verso 14, vediamo che Maria viveva allo stesso modo delle altre donne e degli apostoli: "Tutti questi perseveravano concordi nella preghiera, con le donne, e con Maria, madre di Gesù e con i fratelli di lui".
Maria è la donna più privilegiata che troviamo nella Bibbia, visse e morì come cristiana esemplare ed è onorata e rispettata, ma celebrare feste in suo onore e pregarla è un insulto alla sua memoria, ed essa sarebbe la prima a protestare.

Nella Bibbia ci sono solo due casi, oltre a Cristo, di persone che Dio ha voluto presso di se assumendoli direttamente in cielo: uno è il patriarca Enoc, il settimo dopo Adamo.
Il libro della Genesi al cap.5 verso 24, ci racconta: “Enoc camminò con Dio; poi scomparve perché Dio lo prese”.
L’altro è il profeta Elia.
Di lui la Bibbia ci narra: “Essi (Elia ed Eliseo) continuarono a camminare discorrendo insieme, quand’ecco un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco che li separarono l’uno dall’altro, ed Elia salì al cielo in un turbine. Eliseo lo vide e si mise a gridare:<Padre mio, padre mio! Carro e cavalleria d’Israele!>. poi non lo vide più”… Confronta il II libro dei Re al cap. 2 versi 11 e 12.

Di Maria assunta in cielo, nella Bibbia non se ne parla!

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 41
Ottobre 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

IL SETTIMO COMANDAMENTO: NON COMMETTERE ADULTERIO

Nel libro dell'Esodo è narrato che Dio chiamò Mosè sul monte Sinai e gli diede le tavole della Legge. Era, questa, una raccolta scritta da Dio stesso con una serie di comandi e di divieti, riguardanti i rapporti fra il popolo e Dio e i rapporti interpersonali.
Queste sono le tavole di pietra conosciute come "I DIECI COMANDAMENTI".
Al capitolo 20 verso 14 dell'Esodo è riportato il settimo comandamento: "Non commettere adulterio".
Questo è il comandamento!
Lo stesso, scritto negli stessi termini è riportato nel libro del Deuteronomio al cap. 5 verso 18: "Non commettere adulterio", e come tutti i comandi del Signore è imperativo.
Questo divieto è talmente tassativo che in caso di trasgressione è punito con la morte, vedi il libro del Levitico al cap. 20 verso10. "Se uno commette adulterio con la moglie di un altro, se commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno essere messi a morte." Nell'Antico Testamento l'adulterio era considerato più grave delle altre forme di attività sessuale tant'è che era regolato dalla legge.
L'adulterio altro non è che l'infedeltà di uno dei coniugi, ossia la relazione tra un uomo o una donna a loro volta sposati con un altro uomo o donna.
Al di la della mentalità maschilista il peccato di adulterio riguarda sia l'uomo che la donna, e la pena della lapidazione va comminata ad entrambi colti in flagranza.
A questo proposito notiamo come l'ipocrisia o la solidarietà tra uomini, nel caso della donna adultera, citato nel Vangelo di Giovanni cap. 8 versetti 3 e 4: "Allora gli scribi e i farisei gli condussero (a Gesù) una donna colta in flagrante adulterio; e, fattala stare in mezzo, gli dissero: <Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Or Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?>" è un chiaro esempio di maschilismo becero: "flagrante adulterio"... dov'era l'uomo?
Colta in flagrante vuol dire con un uomo; perché portano a Gesù solo la donna? Abbiamo letto nel Levitico che dovevano essere messi a morte entrambi.
Ma il maschilismo è stato sempre imperante.
Infatti Gesù non condannò la donna e smascherò l'ipocrisia e l'arroganza degli uomini; (si può leggere la continuazione della storia fino al verso 11), era solo un inciso!
Tornando alla nostra trattazione possiamo leggere nel libro dei Proverbi al cap. 6 verso 32: "Ma chi commette un adulterio è privo di senno; chi fa questo vuol rovinare se stesso." A riprova dalla gravità dell'adulterio.
Il profeta Geremia nel suo libro, rimproverando le colpe di Israele, parla così: "Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, giurano per degli dei che non esistono. Io li ho saziati ed essi si danno all'adulterio, si affollano nella casa della prostituta" vedi Geremia cap. 5 verso 7. e ancora nello stesso libro al cap. 29 verso 23: "Costoro infatti hanno compiuto cose nefande in Israele, hanno commesso adulterio con

le mogli del loro prossimo e hanno pronunziato in mio nome parole di menzogna…"
Potremmo citare ancora i profeti Ezechiele e Osea che nei loro libri citano l'adulterio.
Proviamo a leggere invece nel Nuovo Testamento nel Vangelo di Matteo al cap. 5 versi 28: "Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore." E nel verso 32 è scritto: "Ma io vi dico: chiunque manda via sua moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio." Quasi non bastasse nel cap. 19 verso 9 dello stesso Vangelo Gesù dice: "Ma io vi dico che chiunque manda via la moglie, quando non sia per motivo di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio."
Da queste citazioni si evince che, come il Vecchio Testamento anche il Nuovo, con le stesse parole di Gesù di Nazareth, condanna l'adulterio.
Anche i Vangeli di Marco e di Luca riportano le stesse parole di Gesù: vedi Marco 10, 11-12; Luca 16, 18.
Ora la mia domanda è se il comandamento è: "Non commettere adulterio" perché lo stesso viene cambiato in: "Non fornicare"? o addirittura in: "Non commettere atti impuri"? checché se ne dica non è la stessa cosa!
Vietando l'adulterio si condannano le relazioni sessuali di uomini o donne coniugate con altre persone al di fuori del matrimonio. Non è una condanna tout court fra persone libere da vincoli matrimoniali. Così come non c'è un divieto esplicito sugli atti cosiddetti impuri (sic).
Questo è scritto nel comandamento allora perché cambiarlo?
Fermo restando che, nell'Antico Testamento, la fornicazione intesa come seduzione, stupro, sodomia, bestialità, incesto, prostituzione, rapporti omosessuali sono condannati dalla legge del Signore.
Il Nuovo Testamento condanna altresì ogni forma di cattiva condotta sessuale esterna al vincolo matrimoniale, ossia la fornicazione immorale.
Sostituendo il divieto "Non commettere adulterio" con un generico "Non fornicare", si rischia di vietare anche i rapporti tra due persone che si vogliono bene e che si avviano verso il matrimonio. Inoltre viene sminuito il peccato dell'adulterio che invece, come si è visto, è un peccato gravissimo regolato dalla legge del Signore.
Trasformando il comandamento in "Non commettere atti impuri" non si fa altro che diseducare e castrare gli adolescenti, innescando tabù e fobie, proprio quando il loro approccio col sesso comincia a svilupparsi: perché reprimere ciò che naturalmente deve manifestarsi?
Allora, sottolineo, il comandamento è: "NON COMMETTERE ADULTERIO", facciamolo rimanere tale, come ce lo ha dato il Signore.

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 42
Novembre 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

I SANTI

La santità è una prerogativa di Dio, infatti Dio è il santissimo, il tre volte santo, la santità è l'essenza di Dio; gli uomini partecipano per grazia alla santità di Dio.
Santa è l'umanità di Cristo, santa è la Chiesa in quanto Corpo di Cristo, santi sono tutti i cristiani.
Il primo attributo della santità è la carità verso Dio e verso il prossimo, per amore di Dio.
Santa è l'esistenza del credente che vive in Cristo; mediante lo Spirito Santo il cristiano partecipa di fatto alla santità stessa di Dio.
Nell'Antico Testamento, la santità delle persone consisteva nella relazione che essi riuscivano a stabilire con il loro Dio che li aveva destinati alla rettitudine e alla salvezza.
Nel Nuovo Testamento "santi" sono "coloro che sono benedetti", e questi sono i cristiani in contrapposizione con i "non credenti".
Nell'Antico Testamento Dio è il Santo per eccellenza, nel libro dell'Esodo, cap 15 verso 11, il popolo d'Israele loda Dio con l'espressione: "maestoso in Santità", in Isaia al cap 1 verso 4, Dio è chiamato "il Santo", come pure al cap 5 verso 19, e nel Salmo 99 al verso 3 si legge: "Egli è santo."
Ancora nel libro del profeta Isaia cap 6 verso 3, leggiamo: "...Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria!" e nel libro dell'Esodo, cap 19 versi 5 e 6, il Signore dice: "Dunque, se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare; poiché tutta la terra è mia; e mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa".
Poiché la santità di Dio doveva riflettersi nella vita del popolo, l'obbedienza alla Torah manteneva santo il nome di Dio, e attraverso la Torah (La Legge), Dio santificava le persone; vedi il libro del Levitico cap 22 versi 31 e 32: "Osserverete dunque i miei comandamenti e li metterete in pratica. Io sono il Signore. Non profanerete il mio santo nome, affinché io sia santificato in mezzo ai figli d'Israele. Io sono il Signore; io vi santifico".
E nello stesso libro al cap 19, verso 2 leggiamo: "Parla a tutta la comunità d'Israele, e di' loro: <Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo>".
Quindi Israele era una nazione santa, e la sua santità derivava dalla fedeltà ai comandamenti di Dio e dal rifiuto del peccato.
Nel Nuovo Testamento i concetti di santità restano invariati; nel vangelo di Giovanni, cap 17 verso 11, Gesù si rivolge a Dio chiamandolo: "Padre santo".
Nel libro dell'Apocalisse (cap 4 verso 8) il Signore viene lodato col "Santo, santo, santo" di Isaia: "...Santo, santo, santo è il Signore, il Dio onnipotente, che era, che è, e che viene".
Non a caso la preghiera del Padre Nostro recita: "Sia santificato il tuo nome".
Anche Gesù, per la sua vicinanza con Dio, viene chiamato Santo in diverse occasioni:
in Luca cap 1, verso 35, l'angelo si rivolge a Maria con queste parole: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio."

In Marco cap 1, verso 24, uno spirito impuro riconosce Gesù come il Santo di Dio: “Che c’è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione? io so chi sei: Il Santo di Dio!”.
Anche Pietro nel vangelo di Giovanni (cap 6 verso 69), afferma: “…e noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.
E gli apostoli nel Libro degli Atti (cap 3 verso 14) nella loro predicazione parlano di Gesù come il Santo: “Ma voi rinnegaste il Santo, il Giusto e chiedeste che vi fosse concesso un omicida;”.
E al cap 4 versi 27-30: “Proprio in questa città, contro il tuo Santo servitore Gesù, che tu hai unto, […] per guarire, perché si facciano segni e prodigi mediante il nome del tuo Santo servitore Gesù”. E infine nel Libro dell’Apocalisse, (cap 3 verso 7), Gesù è detto Santo: “…Queste cose dice il Santo, il Veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre”.
Quindi Santo è Dio, Santo è Gesù, santi sono i cristiani, ossia i credenti in Cristo.
Come nell’Antico Testamento era santo il popolo d’Israele, così è santa la comunità dei cristiani.
Nella Lettera ai Romani, cap 1 verso 7, Paolo si rivolge ai membri della comunità in questo modo: “a quanti sono in Roma, amati da Dio, chiamati ad essere santi, grazia a voi e pace da Dio nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo.”
E nella Prima Lettera ai Corinzi, sempre Paolo scrive al cap 1 verso 2: “alla chiesa che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore loro e nostro”, e successivamente al cap 7 verso 14 afferma che i credenti renderanno santo chi sta loro vicino, leggiamo: “perché il marito non credente è santificato nella moglie, e la moglie non credente è santificata nel marito credente;”.
Anche nella sua Prima Lettera Pietro, al cap 2 verso 9, chiama gente santa la comunità dei credenti: “Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa;” Insomma il comportamento di vita cristiano promana da Dio e quindi è santo, di conseguenza la comunità evita il male e il peccato e qualunque cosa può compromettere la santità e l’intima relazione con Dio.
Possiamo dedurre a questo punto che il santo è chiunque crede in Cristo, e in conseguenza di questo credo vive una vita secondo i principi e i comandamenti che Gesù Cristo ha insegnato: amare Dio e amare il prossimo. Chiunque fa questo è santo!
Che ragione c’è di canonizzare i santi? (quelli riportati sui calendari) di rendergli culto, devozione, e quant’altro, dal momento che non hanno niente di più di chiunque crede in Cristo e vive secondo i suoi principi? Perché ritenerli superiori a tutti gli altri credenti con pratiche di devozione?
Negli Atti degli Apostoli è narrato l’episodio di Paolo che guarisce un uomo paralizzato e la folla si mise ad osannarlo dicendo che gli dei avevano preso forma umana e volevano offrire un sacrificio in suo onore, Paolo si stracciò le vesti e disse: “Uomini perché fate queste cose? Anche noi siamo esseri umani come voi;” (vedi cap 14 verso 15).
Detto da Paolo, ritenuto il fondatore del cristianesimo, è da credere!
Non c’è una gerarchia dei santi dal momento che santi sono tutti i cristiani.

Nei Vangeli di Marco e di Matteo è narrato un episodio che riguarda Giacomo e Giovanni, apostoli, figli di Zebedeo. Fu chiesto a Gesù di disporre che essi sarebbero stati assisi uno alla sua destra e uno alla sua sinistra, Gesù rispose che non spettava a Lui disporre tali cose ma soltanto al Padre.
Il racconto riporta l'indignazione degli altri apostoli verso i due fratelli. (leggi Marco cap 10 versi 35-45; e Matteo cap 20 versi 20-28).
Ora, se Gesù Cristo non si arroga questo diritto perché spetta a Dio soltanto, chi può osare e pretendere di fare santo Tizio o Caio o Sempronio?
C'è una parabola narrata da Gesù, riportata nel Vangelo di Luca al cap 17 versi 7-10, al verso 10 leggiamo: "...quando avete fatto ciò che vi è comandato, dite: <Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare>".
Questa è l'essenza della santità, e riguarda tutti coloro che si dicono cristiani e vivono il messaggio evangelico, seguendo i comandamenti del Signore Gesù Cristo, rendendo culto soltanto a Lui.
Non c'è intercessione che passa attraverso quei santi che non ci sono più. L'unico intercessore tra noi e Dio è esclusivamente Gesù Cristo.
Da vivi si, noi possiamo intercedere gli uni per gli altri, vedi Prima lettera a Timoteo cap 2 verso 1: "Esorto dunque, prima di ogni altra cosa, che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni, ringraziamenti per tutti gli uomini,".
Chi vuole santificarsi non aspetti che qualcuno lo faccia santo, dopo! Basta credere in Cristo, vivere secondo i suoi insegnamenti e si è santi.

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 43
Dicembre 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

IL NATALE

Prima del III secolo non vi è traccia della festa che ricorda la nascita di Gesù di Nazareth. È nel 336 che la festa della Natività viene celebrata in Roma unitamente all'Epifania come manifestazione di Cristo sulla terra, e si diffuse ampiamente nel V e VI secolo.

La scelta del 25 dicembre è dovuta ad una festa pagana che già si celebrava, ed era la festa del *Sol Invictus,* la nascita del Sole Invincibile (il trionfo del sole sulle tenebre). Il Natale cristiano sostituì la festa pagana perché a Cristo si attribuì il titolo di "sole di giustizia", da Malachia cap.4, verso 2.

Fatta questa premessa proviamo a vedere che cosa si celebra con la festa del Natale, al di là dell'aspetto consumistico che non ci riguarda in questa sede.

I Vangeli di Luca e di Matteo narrano della nascita di Gesù come Figlio di Dio, da una vergine di nome Maria, per opera dello Spirito Santo. Il Vangelo di Giovanni, invece si sofferma sul mistero di questa nascita come incarnazione di Dio, ed è questo aspetto che cercheremo di analizzare, senza la pretesa di essere esaustivi.
Nel prologo del Vangelo di Giovanni al cap.1, verso14, leggiamo:"E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre."
La Parola (altri traducono con Verbo <Logos>) di cui parla Giovanni non è altro che la Parola divina, ossia Dio stesso che si fa carne e viene presso di noi per parlarci come ha sempre parlato. Il suo Verbo, divino in tutto, si fa uomo e parla all'uomo: il Dio concreto che parla all'uomo concreto.
La Parola di Dio di cui ci testimonia l'evangelista, non è una metafora, un simbolo, "un'apparizione fenomenica" ma una persona di carne (senza nulla togliere alla sua divinità), che si rivela, che si manifesta in un tempo preciso, nella quotidianità delle cose concrete. Non a caso è scritto che la Parola si fece "carne", perché la carne non è l'umanità astratta, ma la concretezza dell'uomo con le sue contraddizioni, con le sue paure, i suoi dolori e le sue pene.

Il Vangelo del Natale è la realtà della Rivelazione: "l'uomo comune in mezzo agli uomini comuni", il Verbo non si fece uomo nobile, eroe, o altra personalità, "si unì con la gente immonda e volgare". Ecco perché gli uomini possono accoglierlo e credere in lui, perché il Verbo è venuto ad abitare tra gli uomini concreti, reali che vivono nel mondo. E non venne come un angelo o come uomo ideale, ma come scrive Paolo nella Lettera ai Filippesi, cap.2, verso 7, : "spogliò se stesso prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini;" E i servi, gli schiavi possono comprenderlo perché egli è nella loro condizione. E Giovanni Battista gli rese testimonianza esclamando: "Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" (Vangelo di Giovanni cap.1, verso 29).

Il Verbo che si fa carne è il Verbo che agisce, che parla, che si rivela nella carne, e questi è Gesù Cristo che prende su di se i peccati del mondo. È bene precisare che senza la croce del Calvario, il Vangelo del Natale non ha senso neanche contemplando l'atmosfera mistica del presepe.
E dopo la croce c'è la Resurrezione, che rende l'incarnazione del Verbo, permanente, per tutti i tempi.

La nostra speranza poggia sulla fede che il Verbo ha dimorato "fra di noi", e di questo "noi" fa parte Giuda, Ponzio Pilato, Erode, Caino, ma come scrive Paolo nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi cap. 3, verso 2, : "...perché noi siamo liberati dagli uomini molesti e malvagi, poiché non tutti hanno la fede." Così il "Noi abbiamo contemplato la sua gloria", (Vangelo di Giovanni, cap.1, verso14), ci pone in una condizione diversa da coloro che non seppero contemplare la gloria del Verbo che si fece carne, che, come dice Agostino, non era un fulgore di gloria, ma abbassamento; l'abbassamento del Verbo nella carne: questa è la gloria contemplata dai discepoli, e che oggi noi possiamo continuare a contemplare nella Chiesa cristiana.

Il credo cattolico recita: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo."
Questo è il miracolo del Natale: la presenza di Dio nel nostro mondo; Dio come uomo fra noi uomini, la Rivelazione di Dio agli uomini e la riconciliazione dell'uomo con Dio.
Questo è l'infinito atto d'amore del Dio che si fa carne, che viene a dimorare in mezzo a noi.
È l'amore di cui parla Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi, cap.13, verso 8: "L'amore non verrà mai meno."
È la fede che ci fa comprendere ciò, e Dio, da noi, non si attende altro che la fede.

Et incarnatus est: questa è la professione di fede della Chiesa cristiana. La meraviglia dei pastori riferita nel Vangelo di Luca (cap.2, verso18), è la meraviglia che dovremmo avere noi per questo Dio che si fa carne di cui viene detto, nello stesso Vangelo al verso 11: "Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore."
Il Natale è soltanto questo: Gesù Cristo, l'Iddio che è sceso nella miseria dell'uomo senza cessare di essere Dio.

Ho voluto porre uno spunto di riflessione, uno spunto di meditazione per far si che la celebrazione del Natale non sia soltanto un rito, e non sconfini nella banalità della festa consumistica fatta di buonismo per un giorno soltanto, ma la continuità di un evento che ha cambiato il mondo.

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 44
Gennaio 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

IL BATTESIMO

Il termine deriva dalla parola greca *baptízo* che significa "immergere in", "lavare con acqua".
Nell'Antico Testamento, la preparazione dei sacerdoti passava attraverso il loro lavaggio in acqua: "Poi farai accostare Aronne e i suoi figli all'ingresso della tenda di convegno, e li laverai con acqua." (Libro dell'Esodo cap.40, verso 12); addirittura nel giorno dell'Espiazione dei peccati, il sacerdote si purificava, mediante l'acqua, prima e dopo l'offerta, (Libro del Levitico cap.16, verso 4, e verso 24): "...Questi sono i paramenti sacri; egli li indosserà dopo essersi lavato il corpo nell'acqua." "Si laverà il corpo con acqua in un luogo santo, indosserà i paramenti, uscirà a offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e farà l'espiazione per sé e per il popolo."
Anche i profeti Isaia ed Ezechiele invitano il popolo a purificarsi dal peccato mediante il lavaggio in acqua: "Lavatevi, purificatevi, togliete davanti ai miei occhi la malvagità delle vostre azioni; smettete di fare il male; imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova!" (Isaia cap.1, versi16-17).
"Vi aspergerò d'acqua pura e sarete puri; io vi purificherò di tutte le vostre impurità e di tutti i vostri idoli." (Ezechiele cap.36, verso 25). L'evangelista Marco parla di abluzioni di calici, boccali ecc. nonché del lavaggio delle mani da parte dei Giudei (leggi Marco cap.7, versi 3-4): "Poiché i farisei e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani con grande cura, seguendo la tradizione degli antichi; e quando tornano dalla piazza non mangiano senza essersi lavati. Vi sono molte altre cose che osservano per tradizione: abluzioni di calici, di boccali e di vasi di rame."
Nel Nuovo Testamento, Giovanni Battista (o il battezzatore) predica un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati: "Venne Giovanni il battista nel deserto predicando un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati."... "Il tempo è compiuto e il regno dei cieli è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo".(Marco cap.1, verso 4 e verso 15).
Gesù stesso si fece battezzare da Giovanni, ma il suo battesimo non fu per il ravvedimento bensì per la rivelazione di Dio che si manifestava nel figlio: "A un tratto come egli usciva dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito scendere su di lui come una colomba. Una voce venne dai cieli: <<Tu sei il mio diletto Figlio in te mi sono compiaciuto>>. (Marco cap.1, versi 10-11).
Dopo la missione di Gesù, la sua morte, la sua resurrezione e la Pentecoste (la venuta, sugli apostoli, dello Spirito Santo), gli uomini possono ottenere la remissione dei peccati mediante il battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il vangelo di Marco al cap.16, versi15-16; ci riporta le parole di Gesù: "Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura. Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato."
Anche il vangelo di Matteo al cap.28, verso 19 recita: "Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Quindi con Gesù, il battesimo diventa un battesimo di conversione cioè un radicale mutamento della vita del credente. Anche Paolo che da persecutore divenne apostolo, per prima cosa fu battezzato, (vedi Atti degli Apostoli cap.9, verso 18): "In

quell'istante gli caddero dagli occhi come delle squame, e ricuperò la vista; poi, alzatosi, fu battezzato." E Paolo stesso svilupperà poi la teologia del battesimo che avviene per immersione e rappresenta una sepoltura nella morte di Cristo, e il riemergere dall'acqua dopo il lavaggio del peccato e dell'impurità, significa risuscitare dalla morte come Cristo Gesù. Leggiamo infatti nella Lettera ai Romani cap.6, versi 3-5: "O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché , come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita. Perché se siamo stati totalmente uniti a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua".
Come la circoncisione era il segno distintivo per l'appartenenza al popolo ebraico, così il battesimo diventa segno di appartenenza alla Chiesa. Viene celebrato pubblicamente perché è un sacramento che manifesta e professa l'essere divenuto un figlio di Dio.
Fin dai primi tempi la nascente comunità cristiana ha praticato il battesimo, basta leggere gli Atti, cap. 2, 38: "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo". Cap.8, 16: "...ma erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù". Cap.10, 48: "E comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo". Cap. 19, 5: "Udito questo, furono battezzati nel nome del Signore Gesù".
E ancora negli Atti degli Apostoli al cap.8, versi 36-38: "Strada facendo, giunsero a un luogo dove c'era dell'acqua. E l'eunuco disse: <<Ecco dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?>> Filippo disse: <<Se tu credi con tutto il cuore, è possibile>>. L'eunuco rispose: <<Io credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio>>. Fece fermare il carro, e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco; e Filippo lo battezzò."
Da quanto abbiamo letto, il battesimo risulta essere una nuova nascita in Cristo che trasforma l'esistenza e fa camminare in un'altra dimensione, col battesimo si diventa figli di Dio e quindi fratelli del Signore Gesù Cristo e coeredi delle promesse fatte da Dio, cioè il perdono dei peccati e, dopo l'abbandono del nostro corpo materiale, la vita eterna.
Credere questo ci induce a battezzarci, avendo coscienza della nuova nascita e della nuova vita che ci attende. Abbandonare l'uomo vecchio e rinascere a Cristo seguendo i suoi insegnamenti e puntare lo sguardo su di lui. Pertanto ci si accosta al sacramento del battesimo quando si è coscienti del significato intrinseco alla sua professione e alla fede in Cristo Gesù.
Il battesimo dei neonati è un'altra storia.

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 45
Febbraio 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

LA SANTA CENA (EUCARESTIA)

L'istituzione di questo sacramento fa riferimento all'Ultima Cena che Gesù di Nazareth ha consumato sulla terra prima di salire al cielo. Egli stesso disse: "Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire; poiché io vi dico che non la mangerò più, finché sia compiuta nel regno di Dio" e anche a proposito del vino disse: "...non berrò più il frutto della vigna, finché sia venuto il regno di Dio" (Vangelo di Luca cap. 22, versi 15-16 e 18). Fu effettivamente l'Ultima Cena!
E fu durante questa cena che Gesù prese del pane, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: "Prendete, mangiate, questo è il mio corpo". Prese altresì il calice del vino, lo diede loro e disse: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue" (Vangelo di Matteo cap. 26, versi 26-27-28). E il Vangelo di Luca al cap. 22, verso 19, aggiunge: "...fate questo in memoria di me". Fin qui le parole di Gesù. Ora, cerchiamo di capire in che cosa devono essere tradotte le parole appena citate.
La Cena del Signore (così chiamata dall'apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi, cap. 11, verso 20), non è altro che l'espressione della comunione dei credenti con le virtù del sangue e del corpo di Gesù Cristo, rappresentati nel pane e nel vino che vengono usati nel memoriale della sua sofferenza, della sua morte e l'annuncio del suo ritorno, così come riporta la Lettera citata, al verso 26: "Poiché ogni volta che voi mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga".
A questo sacramento partecipano tutti coloro che hanno ricevuto il Battesimo (l'altro sacramento comandato da Gesù), che testimoniano, con la loro vita trasformata, di essere seguaci di Gesù Cristo.
Va sottolineato che la partecipazione alla Santa Cena (o Eucarestia), richiede una condizione di degnità, ossia il ravvedimento da eventuali atteggiamenti errati nei confronti di Dio e del prossimo.
Ed è lo stesso Paolo nella stessa Lettera al verso 27, a ricordarcelo: "Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà del calice del Signore indegnamente, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore". Qualora un credente si trovasse in condizione di indegnità, può presentarsi direttamente a Dio e fare una confessione privata a Dio stesso, esponendogli i problemi in cui si trova e il proposito di sforzarsi per non cadere negli stessi errori. Naturalmente se ha sbagliato nei confronti di un suo simile, vada a chiarire con lui la sua posizione. L'importante è non dimenticare che "Se alcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre, cioè Gesù Cristo, il giusto; egli è la propiziazione per i nostri peccati" (vedi la Prima Lettera di Giovanni al cap.2, versetti 1-2), e la Prima Lettera a Timoteo, cap. 2, versi 5-6, aggiunge: "Infatti vi è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato sé stesso come prezzo di riscatto per tutti;". In ogni caso è bene precisare a tal proposito, che nessuno sarebbe degno di accostarsi alla mensa del Signore, infatti Paolo nelle sue lettere non parla della indegnità delle persone, bensì della indegnità delle azioni; non a caso si definisce come "il primo dei peccatori". Egli vuole metterci in guardia contro un'indegna attitudine nel partecipare alla Cena del Signore.
Adesso proviamo a vedere che cosa accade al pane e al vino quando viene celebrata la Cena del Signore. Secondo la dottrina Cattolica avviene un

mutamento degli elementi: una *transustanziazione*, pane e vino che diventano corpo e sangue di Cristo! Fin dalla chiesa primitiva si è ritenuto che il pane e il vino usati per la Santa Cena, non sono comuni elementi dal momento che sono simboli di comunione con il corpo e il sangue del Signore; Ignazio di Antiochia li definisce come un farmaco di immortalità, Agostino invece parla della Parola che opera una presenza simbolica di Cristo nel pane e nel vino. Sarà la teologia medievale a dire che il corpo e il sangue di Cristo non sono donati soltanto mediante gli elementi del pane e del vino, ma vanno associati alla totalità della sua persona. In oriente Cirillo di Gerusalemme e Gregorio di Nissa, e in occidente Ambrogio, parlano della trasformazione del pane e del vino grazie alla presenza del corpo e del sangue di Cristo; Ambrogio ritiene che le parole pronunciate sugli elementi modificano la loro natura.
Siamo alla concezione medievale che le parole sono la *forma* e gli elementi *la materia* del sacramento; il Concilio Laterano del 1215 consacrerà il termine *transustanziazione* del pane e del vino.
La concezione di Tommaso d'Aquino, richiamandosi alla teoria aristotelica della *sostanza* e dell'*accidente*, a proposito della transustanziazione (il pane e il vino esteriormente restano immutati),
venne interpretata come *consustanziazione*: la sostanza del pane e del vino convive con il corpo e il sangue di Cristo, i francescani Guglielmo di Ockham e Giovanni Duns Scoto, parteggiavano per questa tesi. Fu il Concilio di Trento, nel 1561, a stabilire la dottrina di Tommaso della transustanziazione, la presenza di Cristo negli elementi materiali del pane e del vino.
Oltre l'interpretazione Cattolica di questo sacramento, esiste la posizione Evangelica che vede nel pane e nel vino usati per la celebrazione della Cena del Signore, semplicemente dei simboli della Grazia che conducono ad un accrescimento della fede in Dio mediante il memoriale del Signore Gesù Cristo.
La Santa Cena è una magnifica lezione che induce a riflettere sull'incarnazione di Dio nella storia umana, nella persona di Cristo. Il pane è "la Parola che è diventata carne e ha abitato per un tempo fra noi" (Vangelo di Giovanni cap.1, verso 14). Il vino è il sangue sparso per lavare i peccati dell'umanità: "questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati" (Vangelo di Matteo cap. 26, verso 28). Gli elementi, del pane e del vino, sono un ricordo grazie al quale possiamo avere comunione con Gesù, e ricevere lo Spirito Santo.
Il nuovo patto è sancito dal sangue di Cristo che Dio ha accettato in espiazione dei nostri peccati, il calice del suo sangue è la garanzia che siamo stati perdonati; per parte nostra possiamo onorare il patto avendo fede nella morte espiatrice di Cristo (leggi la Lettera ai Romani cap.3, versi 25-26): "Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù".
Attraverso la partecipazione alla Santa cena, facciamo memoria della morte espiatoria di Cristo che ci ha ottenuto il riscatto della condanna e della pena. Si fa memoria con il pane e con il vino, che restano tali ma che rappresentano il corpo e il sangue di Cristo, come simboli del piano di salvezza che il Signore ha voluto provvederci dopo la caduta di Adamo.(Lettera ai Romani cap.5, verso 15): "Perché se per la trasgressione di uno solo (Adamo), molti sono morti, a maggior ragione la grazia di Dio e il dono della grazia proveniente da un solo uomo, Gesù Cristo,sono stati riversati abbondantemente su molti."

Se il Battesimo è il segno di ammissione nella Chiesa, l'inizio di una vita spirituale; la Cena del Signore è la comunione con la Chiesa, la continuazione della vita spirituale. Il battesimo raffigura la *fede in* Cristo, la Santa Cena la *comunione con* Cristo. Il Battesimo si amministra una volta sola, perché c'è un solo principio di vita spirituale, la Cena del Signore viene amministrata frequentemente perché la vita spirituale va nutrita.
Nasce spontanea una domanda: se il pane e il vino diventano corpo e sangue di Cristo mediante la transustanziazione, perché privare i fedeli di una parte importante della sostanza di nostro Signore, ossia del suo sangue? Perché soltanto ai preti è concesso il privilegio di nutrirsi di Cristo nella sua interezza e il semplice credente (che magari è più degno dei preti), non può godere di tutto il bene di Dio? Se i sacramenti, come dicono i Cattolici, sono i canali attraverso i quali Dio comunica la sua grazia, perché privare i laici, (figli suoi comunque), di metà della sua grazia? Sulla Chiesa Cattolica, dunque, grava la colpa del sacrilegio di aver mutilato il sacramento dell'Eucarestia, negando il calice al popolo fin dal 1415.
Vorrei concludere dicendo che la Cena del Signore, come il Battesimo, non sono altro che gesti ecclesiali che rinviano alla grazia che si materializza in Gesù Cristo, nella sua carne; Karl Barth dice che il sacramento è Cristo: il mistero dell'amore di Dio. La Santa Cena, come il Battesimo non possono essere disgiunti dalla predicazione della sua parola, c'è un'intima relazione fra Battesimo, Cena e Parola del Signore, elementi costitutivi dell'esperienza di fede della Chiesa che guarda alla venuta del Regno di Dio, già presente, nel Cristo risorto, in mezzo a noi.

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 46
Marzo 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

LA BIBBIA

Il termine deriva dal latino *Biblia*, in greco *biblía*, plurale di *biblíon*, ossia "libri".
La Bibbia non è altro che *una raccolta di libri*. La Bibbia cristiana è formata da due *Testamenti*, l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento.
L'Antico Testamento è sostanzialmente la Bibbia ebraica composta di 39 libri, divisi nelle tre seguenti sezioni: la Legge (in ebraico *Torah*), che comprende i primi cinque libri (*Pentateuco*), Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. La sezione Profeti è composta dai cosiddetti *Profeti Anteriori*: Giosuè, Giudici, I e II Samuele, I e II Re; i *Profeti Posteriori*: Isaia, Geremia, Ezechiele; e i dodici *Profeti Minori*: Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia. L'altra sezione sono gli Scritti: i Salmi, Giobbe, Proverbi, Rut, Cantico dei Cantici, Qoelet (o Ecclesiaste), Lamentazioni, Ester, Daniele, Esdra, Neemia, I e II Cronache.
Il Nuovo Testamento è composto di 27 libri e comprende: i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le lettere di Paolo, la lettera agli Ebrei, quella di Giacomo, quelle di Pietro, di Giovanni e quella di Giuda; infine l'Apocalisse. Questa è la composizione della Bibbia accettata dalle Chiese protestanti. La Chiesa cattolica aggiunge una serie di altri libri che non fanno parte del canone della tradizione ebraica, e sono: Tobia, Giuditta, Sapienza, Siracide (o Ecclesiastico), Baruc (con la Lettera di Geremia), le aggiunte al libro di Daniele (Susanna, Bel e il drago, la Preghiera di Azaria, il Cantico dei tre giovani nella fornace), il libro di Ester, I e II Maccabei. (Concilio di Trento del 1546).
Questi libri sono detti *deuterocanonici* (appartenenti a un secondo canone), dai cattolici; i protestanti li chiamano *apocrifi* (nascosti): pur essendo edificante la loro lettura, su di essi non si può fondare nessuna verità di fede.
L'Antico Testamento ebraico, nella sua attuale composizione, risale al tempo dell'esilio in Babilonia (dopo il 587 avanti Cristo), quando gli israeliti dispersi raccolsero le loro antiche tradizioni orali, trovando in esse la forza per sopravvivere con una loro precisa identità, anziché lasciarsi assimilare come gli altri popoli.
L'Antico Testamento narra del cammino storico del popolo ebraico che, dalla rivelazione di Dio a Mosè sul monte Sinai, si rese concreto nell'Esodo per proseguire, con il messaggio dei profeti, verso la riconciliazione dei popoli e la pace universale.
I primi cinque libri della Bibbia (*Pentateuco*), vanno sotto la dicitura *Legge*, intesa non tanto come "legge" ma come "guida", "insegnamento" di Dio.
La *Genesi* parla delle origini del mondo e dell'uomo attraverso la storia dei patriarchi: *Abramo, Isacco, Giacobbe e i suoi figli*.
L'*Esodo* narra le vicende del popolo ebraico in Egitto, la sua liberazione, la consegna delle *Tavole della Legge*, sul monte Sinai e il cammino nel deserto.
Il libro dei *Numeri* (Censimenti), propone il racconto dell'Esodo attraverso le vicende degli Israeliti nel deserto.
Il *Levitico* è un libro il cui contenuto riguarda, in parte, l'attività dei sacerdoti della tribù di Levi e le modalità di servire alla *Tenda dell'incontro*, oltre a numerose leggi e norme per gli Israeliti.

Il *Deuteronomio* (Seconda Legge), espone moltissime altre leggi oltre i discorsi e le esortazioni di Mosè, prima dell'entrata nella *terra promessa*.
Seguono i libri storici che il canone ebraico chiama *Profeti anteriori:*
Giosuè parla della conquista della terra.
Giudici racconta le vicende delle tribù d'Israele, la loro oppressione e conseguente liberazione, per mezzo dei vari "giudici": Gedeone, Jefte, Sansone e altri.
I e II Samuele narrano le storie di Samuele, di Saul e di Davide.
I e II Re raccontano gli ultimi giorni di Davide e la storia dei regni d'Israele e di Giuda, Salomone, la divisione dei due regni, Achab, i profeti Elia ed Eliseo, la distruzione di Gerusalemme nel 586 a. C.
I e II Cronache è una ricapitolazione di tutta la storia d'Israele con speciale riferimento a Gerusalemme e al Tempio.
Esdra e Neemia sono libri che continuano quelli delle Cronache e raccontano episodi riferiti al ritorno dall'esilio e alla ricostruzione del Tempio.
Seguono i libri dei *Profeti posteriori*:
Isaia opera tra il 740 e il 700 a. C. annunzia al re e al popolo il giudizio, la liberazione.
Geremia opera a Gerusalemme tra opposizioni e lotte e annuncia la fedeltà dell'amore di Dio, nonostante la caduta di Gerusalemme.
Lamentazioni: canti di lutto per la distruzione di Gerusalemme.
Ezechiele dà coraggio e speranza al popolo in esilio.
Daniele è un libro sapienziale e nello stesso tempo novellistico, in parte anche apocalittico.
Osea canta l'amore di Dio per il suo popolo.
Gioele parla del giudizio e della liberazione finale.
Amos annuncia il giudizio contro la falsa religiosità che diventa trasgressione.
Giona è il racconto di un profeta disobbediente e scontento.
Michea, Abacuc e Sofonia, in epoche diverse annunciano il Giudizio di Dio e la salvezza.
Aggeo, Zaccaria e Malachia sono profeti del ritorno dall'esilio e della ricostruzione.
La sezione degli *Scritti* comprende libri di vario genere, dal poetico - sapienziale a racconti legati a particolari occasioni:
I *Salmi* sono una raccolta di inni, preghiere e composizioni poetiche di altissimo valore per i credenti di ogni tempo.
Giobbe è una raccolta di meditazioni sulla sofferenza del giusto, un poema del dolore e della protesta contro il male.
I *Proverbi* sono massime sapienziali e scolastiche sulle varie situazioni ed esperienze della vita.
Il *Cantico dei Cantici* è una raccolta di canti d'amore, genere unico nell'Antico Testamento.
Qoelet o Ecclesiaste è una meditazione sapienziale sui limiti dell'esperienza umana.
Rut è la storia di una donna moabita sposa di un Israelita, vedova, profondamente attaccata alla suocera e al Dio d'Israele.
Ester racconta la vicenda di una ragazza ebrea che sposa il re di Persia e diviene regina. In una persecuzione antiebraica ottiene dal re che gli ebrei potessero resistere con le armi.
I libri "deuterocanonici", scritti in greco, sono di genere narrativo novellistico, il libro di *Giuditta* e il libro di *Tobia*; di genere narrativo storico i libri *I e II Maccabei*; di genere sapienziale come la *Sapienza* e il *Siracide* (chiamato anche l'*Ecclesiastico*), alcune aggiunte o appendici come il libro

di *Baruc*, la *Lettera di Geremia,* una redazione greca del libro di *Ester* e alcuni capitoli aggiuntivi al libro di *Daniele* come le storie di *Susanna* e di *Bel e il drago.*

Il Nuovo Testamento, scritto in lingua greca, è una testimonianza storica e di fede nella persona e nell'opera di Gesù Cristo. Il punto centrale è la sua morte e la sua resurrezione: la sua vita piena di episodi significativi che hanno lasciato tracce in chi ha creduto in Lui, i suoi apostoli, che l'hanno poi annunciato come il Salvatore, creando nel suo nome la Chiesa.
Il Nuovo Testamento inizia con i Vangeli: *Matteo, Marco, Luca e Giovanni.* Sono quattro racconti indipendenti e compiuti in sé, narrano la vita di Gesù non tanto come biografia, ma come testimonianza di fede, hanno lo scopo di portare a Cristo quelli che per il tempo e la distanza non l'hanno potuto incontrare di persona. I Vangeli sono la parte più conosciuta del Nuovo Testamento.
I Vangeli sono detti sinottici perché è possibile leggerli in modo parallelo, soprattutto nei primi tre.
Matteo si rivolge a ebrei e pagani convertiti sottolineando la distanza tra l'Evangelo e la comunità ebraica del suo tempo.
Marco narra la grande parabola di Gesù che annuncia e realizza il regno di Dio.
Luca con il suo Vangelo ci presenta Gesù come salvatore delle genti.
Giovanni è detto anche "Vangelo spirituale", è racconto e meditazione su Gesù, è come se Gesù stesso spiegasse come interpretare la sua vita e il suo messaggio.
Atti degli Apostoli è un libro storico e racconta le origini della prima chiesa cristiana dopo la resurrezione di Cristo, il cammino missionario da Gerusalemme a Roma.
Le 21 *lettere o epistole* sono scritti destinati alle prime comunità cristiane; contengono messaggi di fede, di etica, di organizzazione, di testimonianza; sono come esortazioni o predicazioni. Insieme ai Vangeli costituiscono i pilastri della teologia e della vita cristiana.
Delle 21 lettere, 13 portano il nome di Paolo:
La *Lettera ai Romani* è il più sistematico dei testi, è una lunga riflessione-meditazione, dove Paolo presenta l'Evangelo della grazia di Dio, la grande svolta della vocazione dei pagani e la speranza della restaurazione d'Israele, terminando con suggerimenti ed esortazioni sul comportamento del cristiano nella comunità di fede e nella società.
Le due *Lettere ai Corinzi* contengono istruzioni su diversi aspetti della vita della comunità riguardo alla conoscenza del piano di Dio, al matrimonio, al culto, alla missione, alla resurrezione e all'interpretazione della storia di Israele.
La *Lettera ai Galati* parla della salvezza per grazia, dell'uguaglianza di uomini e donne davanti a Cristo e del superamento delle opere e dell'osservanza religiosa.
La *Lettera agli Efesini* è un inno-meditazione sull'essenza della chiesa, la sua unità e santità mediante la riconciliazione operata da Cristo.
La *Lettera ai Filippesi* è come un messaggio di ringraziamento e testimonianza verso la chiesa di Filippi alla quale Paolo era legato.
La *Lettera ai Colossesi* è una considerazione sulla grandezza di Cristo e sulla sua opera, un'esortazione ai credenti a vivere conformemente alla fede.
Le due *Lettere ai Tessalonicesi* sono anch'esse un'esortazione ad attendere il ritorno del Signore e vivere coerentemente nell'attesa.

Le due *Lettere a Timoteo* e la *Lettera a Tito* contengono istruzioni ed esortazioni su vari problemi che si presentavano alle chiese della seconda generazione cristiana.
La *Lettera a Filemone* è un'esortazione di Paolo a Filemone a perdonare e riprendersi lo schiavo Onesimo come un fratello in fede.
La *Lettera agli Ebrei*, di autore anonimo, è scritta come un trattato di teologia, come un sermone e come una lettera, si sofferma sul significato dell'opera di Cristo come sacerdote superiore a quelli dell'antico Patto.
Le lettere cosiddette "cattoliche" (universali) non hanno un destinatario come quelle di Paolo.
La *Lettera di Giacomo* è una predica che esorta a mettere in pratica la parola di Dio e non a enunciare la salvezza in modo soltanto teorico.
La *I Lettera di Pietro* è un'esortazione a restare saldi nella fede anche in tempi di persecuzione.
La *II Lettera di Pietro* è un invito a non scoraggiarsi se il Signore ritarda la sua venuta.
La *I Lettera di Giovanni* esorta i lettori a essere certi del perdono e dell'amore di Dio.
La *II* e la *III Lettera di Giovanni* sono brevi biglietti personali su particolari situazioni di una comunità.
La *Lettera di Giuda*, fratello del Signore, è breve anch'essa ed è un invito a guardarsi dai falsi dottori.
L'*Apocalisse* (rivelazione), nella sua unicità è una visione profetica piena di immagini e simboli sulle lotte e sofferenze degli ultimi tempi, e il trionfo finale di Dio.
Con l'Apocalisse di Giovanni finisce la Bibbia, infatti è l'ultimo libro che ne fa parte e si chiude così: "Io lo dichiaro a chiunque ode le parole della profezia di questo libro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali i flagelli descritti in questo libro; se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città che sono descritti in questo libro."

Ecco ho esposto la composizione della Bibbia da un punto di vista formale; per non appesantire la lettura mi fermo qui, proponendomi di parlare in un prossimo articolo dell'interpretazione della stessa e del suo significato in termini di fede.

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 47
Aprile 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

LA BIBBIA

Dopo aver esposto nel numero precedente come è composta la Bibbia, e sintetizzato i libri di cui è composta, proviamo a vedere come essa è nata e come è giunta a noi nelle sue versioni attuali.
Come sia nata, essa non ce lo racconta nelle sue pagine, pertanto dobbiamo ricostruirla attraverso i testi e mediante il confronto tra questi e le conoscenze storiche.
Essendo la storia di un popolo, c'è un evento importante che ne definisce l'identità: l'Esodo, ossia l'uscita dalla schiavitù dall'Egitto. Aprendo il libro del Deuteronomio (capitolo 6, versi 21-25), leggiamo: "Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi miracoli e prodigi grandi e disastrosi contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa, e ci fece uscire di là per condurci nel paese che aveva giurato ai nostri padri di darci. Il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi e di temere il Signore, il nostro Dio, affinché venisse a noi del bene sempre ed egli ci conservasse in vita, come ha fatto finora. Questa sarà la nostra giustizia: l'aver cura di mettere in pratica tutti questi comandamenti davanti al Signore nostro Dio, come egli ci ha ordinato." Questi versetti sono introdotti dall'espressione: "Tu risponderai a tuo figlio", questo per sottolineare che ogni cosa veniva trasmessa oralmente da una generazione all'altra; ebbe inizio da allora la raccolta di tradizioni, canti, racconti, esortazioni, leggi, regole di vita, come testimonianze che costituirono un'identità di popolo.
Gli anziani e i sacerdoti apprendevano a memoria le tradizioni e poi le raccontavano ai giovani, questo avvenne per lungo tempo; naturalmente non essendo scritta ogni tradizione era suscettibile di modifiche e l'autore, di volta in volta, adattava un racconto a situazioni nuove. Il testo rispondeva solo alla memoria del narratore e alla comunità d'ascolto.
Quando si diffuse la scrittura, il passaggio fu graduale e dal manoscritto si arrivò al libro, che divenne autorevole come il narratore fino a diventare sacro. "Scrivere e trasmettere i manoscritti era un atto di rispetto per il passato e di fiducia per il futuro, perché le generazioni a venire continuassero quella storia aggiungendovi nuovi capitoli." Così, gradualmente, nacque la Sacra Scrittura, che riguardava
la storia dei rapporti fra Dio e il popolo d'Israele; l'elenco di questi scritti fu chiamato canone, ovvero la lista ufficiale dei libri dell'Antico Testamento e poi del Nuovo Testamento.
La parola scritta pose il problema dell'interpretazione, mentre la tradizione orale veniva aggiornata dal narratore, lo scritto aveva bisogno di un esperto che lo interpretasse: gli scribi, i maestri, gli interpreti di professione, così gli scritti biblici si arricchivano di altri libri di commento ed interpretazione che finirono col proporre dottrine, racconti e tradizioni nuove.
La stessa sorte toccò al canone del Nuovo Testamento, man mano che sfumava il ricordo delle parole di Gesù, il messaggio evangelico veniva inquinato tra moralismo e mode. Alcuni cristiani sotto i nomi di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, raccolsero le cose dette da Cristo e le misero per iscritto, altri raccolsero ciò che occasionalmente era stato scritto ma che

denotava un forte impegno cristiano (vedi le lettere di Paolo e di altri), e si arrivò al testo biblico che noi oggi leggiamo.
Va da sé che noi ci dobbiamo confrontare con l'attuale testo della Bibbia per un lavoro di interpretazione. Come dice Girardet interpretare vuol dire "immergersi nel dialogo che si apre fra l'evento e il testo che lo racconta, [...] all'interno della comunità di fede che è insieme madre e figlia della Bibbia, sia essa ebraica, o cristiana". Un'immersione che richiede partecipazione e sintonia con il testo. Questa sintonia non esclude la lettura critica, razionale, rigorosa e documentata, per una corretta comprensione della Bibbia come parola di Dio. Sono molti e diversi i metodi per approcciarsi al testo biblico, forse ognuno è necessario perché contribuisce a mettere in evidenza un aspetto anziché un altro, insieme portano a un risultato soddisfacente, ma ricordiamo che i metodi non sono strumenti meccanici ma indicazioni per cogliere il significato del testo stesso.
Il problema da superare riguarda il modo di leggere la Bibbia: va fatta una lettura distaccata o partecipata? Leggerla come ricerca dell'oggettività, o come sintesi fra l'interprete e il messaggio?
L'interpretazione è l'incontro con i protagonisti del racconto, è l'ascolto di coloro che nel racconto ci parlano; imparare a comprendere ciò che vogliono dirci. Interpretare un testo vuol dire renderlo vivo ancora oggi attraverso la partecipazione all'evento.
La storia dell'interpretazione della Bibbia ha come evento principale Gesù Cristo, e in ogni tempo è stato lui il canone della fede, pertanto va preso in considerazione il rapporto tra Gesù, la cultura del tempo e la vita della comunità guidata dallo Spirito; un rapporto tra passato (Cristo, la Bibbia), il presente (la cultura del tempo), il futuro (l'avvento dello Spirito). Ecco che, leggendo, nascono domande e risposte fra il testo e il lettore, si scoprono altri elementi, si cerca altrove, si interroga nuovamente il testo fino a comprenderlo, e, finalmente, ad essere compresi dal testo.
Che i testi parlino ne abbiamo diverse testimonianze, una per tutte: Francesco d'Assisi, che quando lesse nel Vangelo di Luca (cap. 18, verso22), "...vendi tutto quello che hai, e distribuiscilo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi", egli non esitò a fare ciò che il testo comandava.
Vale anche per Valdo di Lione; vale altresì per Lutero quando lesse nella Lettera ai Romani (cap.1, verso 17): "il giusto vivrà per fede".
Passiamo a vedere nella Bibbia come la parola ha agito trasformando ogni cosa; leggiamo nel Vangelo di Giovanni (cap. 1, versi 1-4): "Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini". Nel libro della Genesi al capitolo 1, leggiamo che la parola di Dio crea il mondo; al cap. 12, versi 1-5, Dio dice ad Abramo "Va'" ed egli va. Nel Libro del profeta Geremia (cap.1, versi 4-10), è narrata la chiamata di Geremia: "La parola del Signore mi fu rivolta in questi termini: [...] Vedi, io ti stabilisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sradicare, per demolire, per abbattere, per costruire e per piantare". Queste sono parole che cambiano la storia.
Pensiamo a Gesù di Nazareth, egli chiama i discepoli ed essi vanno (Vangelo di Marco cap.1, versi 17-18): "Gesù disse loro: <<Seguitemi , e io vi farò pescatori di uomini >>. Essi lasciate subito le reti, lo seguirono".
Nello stesso Vangelo al cap.2, verso 5 e verso11, Gesù mediante la parola guarisce e perdona: "...veduta la loro fede, disse al paralitico: <<Figliolo i

tuoi peccati ti sono perdonati >>, <<alzati, prendi il tuo lettuccio e vattene a casa tua >>".
Anche le lettere di Paolo sono state sempre efficaci, perché legate alle varie situazioni delle chiese, ma lo sono ancora oggi, tant'è che vengono lette per la loro efficacia di istruzione, ammonimento, esortazione. Hanno una funzione di guida e di ispirazione per le comunità cristiane. Il cammino della fede è stato, nei secoli, permeato da una molteplicità di atti efficaci che hanno cambiato la gente e modificato le situazioni, attraverso i lettori, gli interpreti e gli utilizzatori.
Il processo reale dell'interpretazione parte dal lettore, che si pone davanti al testo e vuole scoprirne l'autore. Il primo passo per una corretta interpretazione della Bibbia è conoscere le motivazioni per cui la si legge, pertanto il punto di partenza sarà la mia visione della realtà e, leggendo, il mio orizzonte è destinato ad allargarsi fino ad incontrare l'orizzonte del testo. In questo incontro ci si sente afferrati e allora si capisce che la Bibbia è parola ispirata, proprio per il suo modo di venire incontro al lettore.
L'interpretazione punta sul futuro affinché ogni generazione attualizzi il messaggio e ne tragga le conclusioni per parlare alla gente di quel tempo.
Il linguaggio biblico comprende diverse forme: il racconto, la liturgia, il discorso e la metafora (parabola).
Il racconto attraverso la nostra storia e le opere di Dio per noi, ci dice chi siamo e che Dio continua ad operare, nel presente come nel passato.
La liturgia ci conferma come comunità che vive il passato e lo attualizza. Il discorso attraverso i comandamenti, le esortazioni, la sapienza, ci invita a rispondere a Dio con l'obbedienza, nel presente. La metafora (parabola) apre una prospettiva nuova su un futuro da immaginare dove uomini e donne possono ricreare la realtà del mondo e la realtà umana.
È possibile individuare le grandi linee dell'universo biblico? Tentare uno schema e farne una sintesi? È possibile, guardando ai compendi di teologia che ne indicano i concetti fondamentali e presentano l'essenzialità del suo messaggio. È possibile una visione d'insieme che si concentra sulle linee portanti della teologia e della mentalità della Bibbia; per comprenderla occorre attualizzarla, imitarne le azioni, compierle. La storia delle comunità di fede con radici nella Bibbia, hanno imitato il messaggio originario, nella loro realtà quotidiana che produceva cambiamento nelle persone.
A questo punto non ci resta che leggere direttamente cosa dice la Bibbia di se stessa; leggiamo nel libro di Giosuè (cap.1, verso 8): "Questo libro della legge non si allontani mai dalla tua bocca, ma meditalo, giorno e notte; abbi cura di mettere in pratica tutto ciò che vi è scritto; poiché allora riuscirai in tutte le tue imprese, allora prospererai." Anche il libro del Deuteronomio al cap.17, verso 19, ci dice quale importanza ha il Libro per chi ama il Signore: "Terrà il libro presso di sé e lo leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore, il suo Dio, a mettere diligentemente in pratica tutte le parole di questa legge e tutte queste prescrizioni".
Il Salmo 119, al verso 105, dichiara: "La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero".
Ecco, qualora ce ne fosse bisogno, che cos'è la Bibbia: è Parola di Dio, in questo ne convengono anche i cattolici, dal momento che ogni lettura liturgica della Bibbia si conclude con: Parola di Dio, ed essendo d'accordo, il popolo cattolico e qualunque altro popolo di credenti, rispondono in coro: Amen. Nello stesso Salmo, al verso 9, il salmista si chiede: "Come

potrà il giovane render pura la sua via? Badando a essa mediante la tua parola".
Come abbiamo visto è la Bibbia stessa a darci le informazioni sul suo contenuto; noi con l'aiuto dello Spirito Santo, che ci guida nella lettura, possiamo comprenderla e renderla utile per la nostra vita, facendo cosa gradita a Dio. Come già detto la Bibbia può trasformare la nostra vita, e con la nostra, anche quella del mondo.

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 48
Maggio 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

L'Ascensione

Il Vangelo di Luca, al cap.24, versi 50-51; narra l'ascesa di Cristo al cielo:
"Poi li condusse fuori fin presso Betania; e alzate in alto le mani li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato su nel cielo."
Anche gli Atti degli Apostoli, cap.1, versi 9-11; scritti comunque da Luca, descrivono l'avvenimento: "Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi. E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: ‹‹Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui l'avete visto andare in cielo››."
Questi sono i racconti espliciti di come si è svolta l'ascensione di Gesù Cristo; nel Vangelo di Giovanni, al cap. 6, verso 62; Gesù stesso, allude alla sua salita in cielo:
"E che sarebbe se vedeste il Figlio dell'uomo ascendere dov'era prima?" e più avanti al cap. 20, verso17; sempre Gesù dice a Maria Maddalena:
"Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: ‹‹Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro››".
Proviamo a capire il significato di questo straordinario avvenimento, con l'aiuto di Paolo, che nella sua Lettera agli Efesini (cap. 4, versi 8-10); scrive:
"Per questo è detto: ‹‹*Salito in alto, egli ha portato con sé dei prigionieri e ha fatto dei doni agli uomini*››. Ora, questo ‹‹è salito›› che cosa vuol dire se non che egli era anche disceso nelle parti più basse della terra? Colui che è disceso, è lo stesso che è salito al di sopra di tutti i cieli, affinché riempisse ogni cosa."
Siamo di fronte a uno dei misteri di Cristo; questo passaggio dalla vita terrena alla vita celeste, dall'umanità alla divinità, altro non è che l'anticipo della trasfigurazione dei credenti, quando al suo ritorno, saremo trasformati e andremo con lui nei cieli, per una vita eterna.
La teologia dei Padri della chiesa vede in questo mistero il perfezionamento dell'Incarnazione: la carne che viene salvata e che assurge, in modo definitivo, alla vita eterna; il corpo corruttibile che diventa immortale.
Tommaso d'Aquino vede nell'ascensione l'apice della salvezza del credente, che ha un solido fondamento in Cristo mediante la fede in una speranza certa.
La teologia contemporanea pone l'attenzione sull'evento come glorificazione di Cristo che esalta, appunto, la speranza cristiana.
L'ascensione è connessa alla resurrezione, ed è preparatoria alla Pentecoste, ossia alla discesa dello Spirito Santo sugli apostoli; scandisce il passaggio di Gesù dall'esistenza terrena alla gloria di Dio, e mediante lo Spirito, vivifica chiunque avrà creduto in Lui e attende la gloriosa manifestazione della sua venuta: lo possiamo leggere nella Lettera ai Filippesi al cap.3, versi 20-21:

“Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli, da dove aspettiamo anche il Salvatore, Gesù Cristo, il Signore, che trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della sua gloria, mediante il potere che egli ha di sottomettere a sé ogni cosa.”
In questo mondo che esalta la corporeità dell’uomo quasi idolatrandola, e nello stesso tempo la profana vivendola con superficialità, la fede nell’evento dell’ascensione, riscatta la mercificazione di questo corpo corruttibile che diventerà glorioso ed eterno. Nel corpo umano di Gesù che ritornando al Padre acquista forma nuova e incorruttibile, possiamo scorgere la manifestazione della potenza dello Spirito divino che promana da Cristo ed è esaltato presso Dio.
Esempi di ascensione, prima di Gesù Cristo, li possiamo leggere nell’Antico Testamento, come figure di persone care a Dio che li assunse in cielo senza fargli conoscere la morte.
Nel libro della Genesi, cap.5, verso 24; ci viene raccontato di Enoc: “Camminò con Dio; poi scomparve, perché Dio lo prese.”
Lo ritroviamo nella Lettera agli Ebrei (cap.11, verso 5):
“ Per fede Enoc fu rapito perché non vedesse la morte; *e non fu più trovato, perché Dio lo aveva portato via;* infatti prima che fosse portato via ebbe la testimonianza di essere stato gradito a Dio.”
L’altra figura che Dio volle con sé, preservandolo dalla morte, fu il profeta Elia, di cui leggiamo nel 2° libro dei Re (cap.2, versi 1 e 11), del suo rapimento:
“Quando il Signore volle rapire in cielo Elia in un turbine, Elia se ne andò da Ghilgal con Eliseo. […] Essi continuarono a camminare discorrendo insieme, quand’ecco un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco che li separarono l’uno dall’altro, ed Elia salì al cielo in un turbine.”
Saremo mai, noi, degni di ascendere al cielo? Sicuramente non per i nostri meriti, ma per grazia di Dio.
Nel Vangelo di Matteo (cap.19, versi 25b-26); alla domanda degli apostoli: “…‹‹Chi dunque può essere salvato?›› Gesù fissò lo sguardo su di loro e disse: ‹‹Agli uomini questo è impossibile; ma a Dio ogni cosa è possibile››.”
Anche il Vangelo di Marco al cap.10, versi 26-27; riporta la stessa domanda e la stessa risposta.
In ultimo il Vangelo di Luca, in riferimento allo stesso episodio al cap.18, verso 27; mette le stesse parole in bocca a Gesù: “Le cose impossibili agli uomini sono possibili a Dio”.
Essendo riportata in tre vangeli, l’affermazione si pone alla nostra attenzione, dandoci la speranza che Dio userà misericordia verso di noi, se riponiamo la nostra fede nelle parole del Figlio suo.

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 49
Giugno 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

LA GRAZIA

Il termine deriva dal greco *cháris*, e significa ‹‹ciò che porta piacere, gioia, felicità››.
Nel mondo greco, la grazia, nel significato suddetto, era concessa dagli dèi agli eroi che mediante essa erano in grado di produrre azioni miracolose.
Un'altro possibile significato deriva dall'ebraico che traduce con ‹‹favore››.
Il termine è riferito all'azione di Dio nei confronti dell'uomo decaduto, che mediante la grazia viene elevato alla comunione con Dio stesso. La grazia non è altro che il mezzo che Dio sceglie per rendere l'uomo partecipe dell'essenza divina. La natura umana viene quindi modellata secondo i desideri di Dio; in effetti le sue azioni sono sempre improntate alla grazia. Già nell'Antico Testamento la ritroviamo in molteplici passi: "Noè trovò grazia agli occhi del Signore" (Genesi cap.6, verso 8); "Giacobbe trovò grazia agli occhi di Esaù" (Gen 33,15); "Giuseppe trovò grazia agli occhi di Potifar" (Gen 39, 4); "Rut trovò grazia agli occhi di Boaz" (Rut 2, 10); "Ester trovò grazia e favore agli occhi del re" (Est 2, 17). Questi sono solo alcuni esempi di libri biblici dove è citata la parola grazia, ma la si ritrova in molti altri libri dell'Antico Testamento, come attributo specifico di Dio. Nel libro dell'Esodo al cap 33, verso 19b, leggiamo: "...farò grazia a chi vorrò fare grazia e avrò pietà di chi vorrò avere pietà". Nel II libro di Samuele al cap 7, verso 15, a proposito di Davide il Signore dice: "ma la mia grazia non si ritirerà da lui...". Giobbe nel libro omonimo al cap 10, verso 12, dichiara a Dio: "Mi hai concesso vita e grazia, la tua provvidenza ha vegliato sul mio spirito". Moltissimi salmi parlano della grazia esclusivamente come prerogativa di Dio che la elargisce, che la concede, che la infonde. Un salmo per tutti, quello che riporta la preghiera di Mosè: "La grazia del Signore nostro Dio sia sopra di noi" (salmo 90, verso17). Anche i profeti Isaia, Geremia, Daniele, Giona, Zaccaria, nei loro libri riportano la grazia come azione salvifica di Dio nella storia del popolo ebraico per concedergli un rapporto fedele e duraturo con sé medesimo. Nella storia di Israele possiamo vedere come Dio, fedele al suo impegno verso il popolo, nonostante i tradimenti di quest'ultimo, adegua il suo intervento di grazia al carattere degli uomini, con lo scopo di portarlo alla salvezza, essendo Lui il creatore e la fonte della vita.
La comunità di Qumran parla della grazia come fedeltà all'alleanza stabilita da Dio con i giusti, pertanto si atteneva alla rigida osservanza della Legge senza alcuna contraddizione, perché riteneva che la grazia e la Legge facevano parte del processo di salvezza di Dio.
Nel Nuovo Testamento il termine grazia ricorre soprattutto in Luca e Paolo, ma pervade l'intera raccolta di scritti. La trattazione della grazia è molto più elaborata perché, essendo venuto il liberatore, Gesù di Nazaret, la promessa dell'Antico Testamento è compiuta, e non da un inviato qualsiasi, ma da Dio stesso, il quale mediante la morte sacrificale del Figlio ci ha concesso un'adozione filiale, rendendoci coeredi di Cristo, come possiamo leggere nella Lettera ai Romani al cap 8, versi 15-16-17: "...avete ricevuto uno spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: ‹‹Abbà! Padre!›› Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi

di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere glorificati con lui”.
Questa è la massima espressione della grazia (favore) di Dio!
Persino i pagani in virtù della grazia possono avere accesso alla comunità cristiana; essa è un dono gratuito di Dio all’uomo peccatore che come tale meriterebbe di essere condannato, quando invece viene innalzato alla gloria divina.
La gratuità della grazia prescinde dall’osservanza dei comandamenti; attenzione a non leggere ciò come una sorta di licenza di peccare, non a caso Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi, cap 6, verso 1; esorta i credenti a “non ricevere la grazia di Dio invano”.
Nel Vangelo di Luca leggiamo che Gesù Cristo fin da bambino godeva della grazia del Padre; vedi cap 2, verso 40: “E il bambino cresceva e si fortificava; era pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui”; al verso 56: “E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini”; al cap 4, verso 22: “…e si meravigliavano delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca”.
Negli Atti degli Apostoli, cap 6 verso 8; possiamo vedere di che cosa è capace un uomo pieno della grazia di Dio: “ Ora Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo”.
Nello stesso libro al cap14, verso 3; vediamo che anche in Paolo e Barnaba, la grazia concedeva loro di operare prodigi: “…rimasero là per molto tempo, predicando con franchezza e confidando nel Signore che rendeva testimonianza alla Parola della sua grazia e concedeva che per mano loro avvenissero segni e prodigi”.
Anche Paolo ritiene che chi è pieno della grazia di Dio compirà azioni di grazia. In Romani cap 12 versi 6-7-8; leggiamo: “Avendo pertanto carismi differenti secondo la grazia che ci è stata concessa, se abbiamo carisma di profezia, profetizziamo conformemente alla fede; se di ministero, attendiamo al ministero; se d’insegnamento, all’insegnare; se di esortazione, all’esortare; chi dà, dia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia”.
I carismi di cui parla l’apostolo Paolo sono doni offerti ai credenti dalla grazia di Dio, e si esplicano mediante visibili segni (miracoli, prodigi, guarigioni, profezie, capacità di parlare in lingue altre o sconosciute, e di interpretarle ecc.), su questa terra, ma ogni cosa è per la gloria di Dio.
(Da notare la parola “carisma” connessa con “cháris” = grazia, menzionata all’inizio).
Un altro significato della grazia lo troviamo in Paolo, il quale, nelle sue lettere, usa il termine nel senso di “grazie a Dio” ossia come ringraziamento, vedi la Lettera ai Romani cap 7, verso 25: “Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore”; oppure nella Seconda Lettera ai Corinzi al cap 2, verso 14: “Ma grazie siano rese a Dio che sempre ci fa trionfare in Cristo…”.
In tante altre lettere Paolo usa questa espressione e nella Lettera ai Romani cap 1 verso 7; la invoca come favore divino sui destinatari: “…grazia a voi e pace da Dio nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo”; allo stesso modo nella Lettera agli Efesini cap 1, verso 2: “Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo“.
Nella teologia patristica, in particolar modo in Agostino, la grazia è esclusiva iniziativa di Dio, il quale opera autonomamente, soltanto successivamente, l’uomo può parteciparvi.
Tommaso d’Aquino elabora un concetto di grazia come una realtà che si aggiunge all’anima umana e la sua dinamica si differenzia in riferimento a Dio o all’uomo.

La teologia scolastica configurerà la grazia come astratta e solo la teologia moderna contesterà tale impostazione. Sarà la teologia luterana che, accendendo polemiche durissime nel dibattito teologico tra tomisti e molinisti, riporterà la grazia alla posizione di esclusiva iniziativa di Dio.
Un altro indirizzo teologico (orientale), vede la grazia come opera della Trinità nei confronti dell'uomo, quasi una divinizzazione storica dell'uomo per opera del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.
Il magistero cattolico afferma che la grazia è assolutamente necessaria per osservare i comandamenti e resistere al peccato essendo l'umanità indebolita a causa del peccato originale.
Al di là del dibattito teologico fra cattolici e protestanti, la grazia ha in Cristo il suo fulcro storico e personale, ed è lo Spirito Santo che muove la storia personale e comunitaria e fa si che i desideri dell'uomo coincidano con i desideri di Dio, per il compimento escatologico della grazia.
Le implicazioni dell'evangelo della grazia donata da Dio, e da Dio soltanto, sul piano sociale, sono la negazione dell'identificazione dell'uomo con ciò che fa, in quanto egli non è caratterizzato dal fare ma è costituito dall'amore di Dio. Infatti, sul piano individuale, il messaggio della grazia passa attraverso la liberazione dell'uomo dal mondo secolarizzato, dalla tirannia di ciò che la società vorrebbe che fosse, dall'ideale umano che, forse, esso stesso desidererebbe essere.
La Parola di Dio è un imperativo contro la pretesa umana di creare e disporre criteri di valutazione sull'agire dell'uomo, ossia per quale strada deve camminare. La grazia indica un percorso di obbedienza che non ha come obiettivo un ideale umano costruito artificiosamente, ma la volontà di Dio stesso.
L'evangelo afferma che la grazia accolta dalla fede, rimanda l'uomo al solo giudizio di Dio liberandolo da giudizi altri, da condanne o da assoluzioni.
Ritorneremo sull'argomento della grazia quando parleremo della salvezza.

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 50
Luglio 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

LA SALVEZZA

Salvezza: dal latino *salus*, e dal greco *soterία*; indica la realtà della salvezza dell'uomo e del mondo in Gesù Cristo. Il nome di Gesù deriva dalla radice ebraica *yš'* che significa "salvare", quindi Gesù è "il Salvatore".
Nell'Antico Testamento il termine "salvezza" viene indicato come liberazione da parte di Dio da un pericolo, da una situazione di conflitto, dal contrasto con altri popoli, dalle minacce, dalla schiavitù. La conseguenza di tale liberazione (salvezza) era la riconquista della pace, della prosperità, del benessere. Il popolo d'Israele sperimenta la salvezza mediante la liberazione dalla schiavitù dall'Egitto, e la successiva conquista della Terra Promessa. Nella fedeltà all'alleanza con il suo Dio, Israele poteva godere delle sue benedizioni concretizzate in una vita di pace, in sicurezza dai nemici, con l'abbondanza dei frutti della terra e altre ricchezze. L'infedeltà a Dio comportava la perdita della prosperità e della libertà raggiunta; il ravvedimento e la conversione in seguito al castigo, rimetteva in armonia le condizioni per godere nuovamente delle benedizioni del Signore.
Nella Bibbia si parla della salvezza in questi termini fin dai primi libri; in quello della Genesi al cap. 49, verso18; per la prima volta ricorre il termine, quando, benedicendo profeticamente i suoi figli, Giacobbe esclama: "Io aspetto *la tua salvezza*, o Signore!".
Scorrendo il Libro dell'Esodo, dove narra l'uscita degli Israeliti dall'Egitto, quando di fronte al Mar Rosso si videro perduti, Mosè disse al popolo: "Non abbiate paura, state fermi e vedrete *la salvezza* che il Signore compirà oggi per voi; infatti gli Egiziani che avete visti quest'oggi, non li vedrete mai più. Il Signore combatterà per voi e voi ve ne starete tranquilli" (Esodo cap.14, verso13). Nello stesso libro al cap.15, verso 2; Mosè intona un cantico trionfale, per la liberazione ottenuta, con queste parole: "Il Signore è la mia forza e l'oggetto del mio cantico; egli è stato *la mia salvezza*."
Nel Libro del Deuteronomio, invece, Mosè rimprovera il popolo d'Israele per aver abbandonato il Signore quale Rocca della salvezza; leggiamo al cap.32, verso15: "Iesurun* si è fatto grasso e ha recalcitrato, si è fatto grasso, grosso e pingue, ha abbandonato il Dio che l'ha fatto e ha disprezzato *la Rocca della sua salvezza*".
Passando al Libro dei Salmi il termine salvezza ricorre ben 58 volte; nel Salmo 3, al verso 8; Davide dichiara: "Al Signore appartiene *la salvezza*; la tua benedizione sia sul tuo popolo!". E saltandone molti altri, leggiamo il Salmo 149, al verso 4: "perché il Signore gradisce il suo popolo e adorna di *salvezza* gli umili". Dio è il Salvatore, lo scopo della salvezza è l'affermazione del suo Regno tra la sua gente e le altre nazioni.
La storia del popolo d'Israele è una storia di *salvezza*, di *conversione*, di *redenzione*, di *espiazione*, di *riconciliazione*, di *perdono*, di *pace*, di *giustizia*; tutti termini che, da un punto di vista semantico, sono molto vicini e indicano l'estensione del significato del rapporto di Dio con il suo popolo.

Nei libri dei profeti, Isaia, Geremia ed altri, la salvezza viene ad essere vissuta come la vicinanza e la benedizione di Dio a chi ha un cuore puro e gli resta fedele, nelle tribolazioni o nella gioia.
Spostando l'attenzione sul Nuovo Testamento, vediamo che l'esperienza delle benedizioni di Dio si sono compiute in Cristo, nel Gesù storico di Nazareth, attraverso la sua persona e il suo ministero. Come dicevo all'inizio, egli è il Salvatore, esattamente come lo è Dio, i quali, indissolubilmente uniti, vogliono *salvare/liberare* il mondo mediante il "vangelo", *la Buona Novella*, che è l'essenza della salvezza. Infatti nella Lettera ai Romani cap.1, versi16-17; S. Paolo dirà: "...non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la *salvezza* di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco; poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, com'è scritto: ‹‹*il giusto vivrà per fede*››". E nel cap.10, versi 9-10; scrive: "perché, se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai *salvato*; infatti con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa confessione per essere *salvati*".
Fin dalla nascita Gesù è visto come il Salvatore; nel Vangelo di Luca quando viene presentato al tempio, in Gerusalemme, il vecchio Simeone, illuminato dallo Spirito Santo, esclama: "Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto *la tua salvezza*" (vedi cap.2, versi 29-30). Nel cap.3, verso 6; Giovanni il battista, riprendendo le parole del profeta Isaia, dice: "*e ogni creatura vedrà la salvezza di Dio*". Ma la Scrittura più eloquente su Gesù quale unico Salvatore la troviamo negli Atti degli Apostoli, cap.4, verso12; dove Pietro pieno di Spirito Santo dice al popolo: "In nessun altro è la *salvezza*; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere *salvati*."
Nei Vangeli spesso Gesù è rappresentato in procinto di liberare qualcuno da qualche impedimento fisico (ciechi, zoppi, sordi, muti, lebbrosi), oppure impedimenti psichico-spirituali o cosmico-demoniaci, riportandoli ad una condizione di integrità, per una vita redenta in relazione a Dio, a se stessi e agli altri; una vita salvata. Gesù mandato da Dio riporta la speranza, la vita, la gioia al popolo; egli è il nutrimento, il ristoro, la letizia, la pace, colui che ristabilisce la relazione col Padre.
La morte e risurrezione di Cristo è il momento fondamentale della salvezza; i primi cristiani associavano la morte di Gesù con quella dell'agnello pasquale come espiazione, infatti leggiamo nella Lettera agli Ebrei, cap.9, verso 26: "...egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla creazione del mondo; ma ora, una volta sola, alla fine dei secoli, è stato manifestato per annullare il peccato con il suo sacrificio".
Le formule "in riscatto per noi", o "come prezzo di riscatto per tutti", danno un significato nuovo alla morte di Gesù: come dono di grazia che riconcilia con Dio e rigenera una nuova coscienza che coinvolge l'intero universo. La sua risurrezione acquista il significato di una liberazione presente e futura dal giudizio e dall'ira di Dio, come possiamo leggere nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, al cap.1, verso10: "e per aspettare dai cieli il Figlio suo che egli ha risuscitato dai morti; cioè, Gesù che ci libera dall'ira imminente".
La risurrezione di Gesù ci dà la certezza di condividere con lui la vita eterna, in quanto egli ci ha resi coeredi della sua salvezza, il compimento di essa non è dovuta a capacità umane, ma al dono dello Spirito Santo che è un assaggio di ciò che speriamo, come è scritto nella Seconda Lettera ai Corinzi, cap.1, verso 22: "egli ci ha pure segnati con il proprio sigillo e ha messo la caparra dello Spirito nei nostri cuori"; anche nel

cap.5, verso 5; leggiamo: “Or colui che ci ha formati per questo è Dio, il quale ci ha dato la caparra dello Spirito”.
La teologia, nei secoli, ha discusso della salvezza dell’uomo in Cristo; la patristica orientale ha privilegiato la salvezza come la realizzazione dell’uomo nella vita di Dio mediante Cristo risorto come redentore dal male e dalla corruzione. I Padri occidentali invece hanno tematizzato la salvezza in Cristo come remissione del peccato attraverso la Chiesa che ricostituisce il rapporto con Dio mediante Cristo accettato nella fede della comunità ecclesiale come comunità di salvezza. Tertulliano, Cipriano, Agostino, Gregorio Magno hanno sostenuto questa linea che è stata poi sistematizzata da Anselmo e attraverso la Scolastica è giunta a noi.
La Riforma è stata quella che ha messo l’accento sulla giustificazione del peccatore mediante la fede nella grazia di Dio ponendola al centro della riflessione teologica. Comunque in entrambi le tradizioni teologiche si nota un calo di sensibilità per il Gesù incarnatosi nella storia.
La teologia contemporanea si sta impegnando per valorizzare l’aspetto della venuta di Cristo, della sua presenza, della sua esistenza e della sua salvezza in seno alla storia.
I teologi contemporanei sono orientati a mettere in luce la salvezza biblico-cristiana contenuta nel dato di fede per offrirla al mondo moderno; il Vaticano II andava in questa direzione così come la “teologia della liberazione” che tratta del passaggio dalla schiavitù culturale, sociale, religiosa e altro, alla libertà della teologia della salvezza cristiana, teologia della vita autentica, piena, vera, dell’uomo; promessa da Dio e garantita in Cristo Gesù operante nella storia, crocefisso e risorto a nuova vita, che salva già subito, nei rapporti umani, incidendo nella realtà che troverà compimento nei nuovi cieli e nella nuova terra, come ci sono stati promessi.
Il Nuovo Testamento afferma che Dio rivolge all’umanità e al creato, una parola di salvezza in Cristo Gesù, mediante l’Evangelo, ossia la Buona Notizia quale potenza di Dio che incide nella storia per liberare l’uomo dalla “legge del peccato e della morte”. Il contenuto della storia della salvezza, altro non è che la storia di Gesù. La salvezza si compie in Gesù figlio di Dio, crocefisso e risorto che ci libera dal peccato; sulla sua persona si fonda l’azione escatologica di Dio, l’annuncio cristiano della salvezza. Nel libro dell’Apocalisse al cap.7, verso 10; leggiamo: “…*La salvezza* appartiene al nostro Dio che siede sul trono, e all’Agnello”; più avanti al cap.12, verso10; leggiamo: “…Ora è venuta *la salvezza* e la potenza, il regno del nostro Dio, e il potere del suo Cristo, perché è stato gettato giù l’accusatore dei nostri fratelli, colui che giorno e notte li accusava davanti al nostro Dio”. E quasi in chiusura della Bibbia leggiamo ancora nell’Apocalisse di S. Giovanni al cap.19, verso1:”…Alleluia! *La salvezza*, la gloria e la potenza appartengono al nostro Dio”.
AMEN!

**Nome poetico di Israele.*

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 53
Ottobre 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

SOLTANTO PER GRAZIA

Nelle ultime spigolature ci siamo occupati rispettivamente della grazia e della salvezza; proviamo ora a vedere quale relazione intercorre fra le due cose. È stato detto che la grazia è il favore che Dio ci accorda. La salvezza è l'instaurazione del suo Regno alla fine dei tempi, mediante Gesù Cristo; il Vangelo è l'essenza della salvezza.
Cominciamo col dire che la salvezza è un dono gratuito di Dio e l'uomo non può fare nulla per guadagnarsela. Non c'è nessuna predisposizione alla grazia nell'uomo, né tantomeno esso può cooperare in qualche modo al piano di salvezza che è un'esclusiva opera di Dio. La giustificazione, nell'evento salvifico, è affidata soltanto all'iniziativa di Dio in Cristo, e soltanto in Cristo. Possiamo trovare conforto a tale affermazione nella Lettera ai Romani cap.3, verso 24; dove Paolo dice: ‹‹ ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù››.
Un altro testo dove si evince che siamo salvati esclusivamente per la grazia di Dio in Cristo è il cap. 2, versi 4 e 5; della Lettera agli Efesini: ‹‹ Ma Dio, che è ricco in misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati, anche quando eravamo morti nei peccati, ci ha vivificati con Cristo (è per grazia che siete stati salvati)››. Anche nella Seconda Lettera a Timoteo, cap.1 verso 9; possiamo leggere: ‹‹Egli ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non a motivo delle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall'eternità››. Qualora ce ne fosse bisogno possiamo leggerlo ancora nella Lettera a Tito cap.2 verso 11: ‹‹Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata››. Stupisce come la chiarezza della Scrittura, su questo punto, possa generare tanta complessità nelle discussioni teologiche delle varie confessioni.
Per la chiesa cattolica l'uomo è dotato del "libero arbitrio" che gli consente di scegliere tra il bene e il male ancor prima di essere giustificato. Il Concilio di Trento sostiene il libero arbitrio dell'essere umano il quale è inclinato al male, e ciò non gli merita la giustificazione. La salvezza quindi passa attraverso un cambiamento di posizione: da uno stato di peccato a quello della grazia. La giustificazione poggia sulla grazia: Dio per primo si rivolge all'uomo che accetta e coopera con la grazia divina. Tale cooperazione nega però la salvezza per "sola grazia" che è proprio la *grazia giustificante*. A questo punto si pone la domanda: il passaggio allo stato di grazia, prima accennato, necessita della cooperazione dell'individuo? Il Concilio afferma di sì; la Riforma nega questa eventualità. Il tutto si gioca sulla *giustificazione*, la quale uccide l'uomo vecchio e da questa morte nasce l'uomo nuovo; illuminante la Lettera ai Romani, cap.6 versi 13 e 14: ‹‹...ma presentate voi stessi a Dio, come di morti fatti viventi, e le vostre membra come strumenti di giustizia di Dio; infatti il peccato non avrà più potere su di voi; perché non siete sotto la legge ma sotto la grazia››.
Alla luce di ciò possiamo affermare che il perdono di Dio è il giudizio sul peccato; la giustificazione salvaguarda l'autonomia della grazia come dono, ripetiamo, gratuito. È bene sottolineare che l'uomo non è tale

perché ama, ma, per l'annuncio della giustificazione, lo è perché è amato. Le due cose non sono separate ma non devono essere confuse altrimenti svuotiamo di significato la "buona notizia": il Vangelo di Gesù. L'essere umano riceve dignità da Dio per mezzo di Gesù Cristo, e in questa prospettiva l'uomo che ama risponde ad un amore che lo precede e lo rende capace di amare. È scritto nella Prima Lettera di Giovanni, al cap.4 verso 19: ‹‹Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo››.
L'uomo artefice del proprio destino (*homo faber*), colui che indaga le sue capacità e si sente protagonista, non è l'uomo sensibile all'annuncio della giustificazione. L'uomo che si lascia permeare dalla parola creatrice di Dio e si lascia trasformare da essa, e prima di operare con amore si lascia raggiungere dall'amore immeritato di Dio, è l'uomo giustificato che accoglie la grazia nella fede salvatrice.
A questo punto è necessario domandarsi se una tale fede, *evangelica*, è nemica dell'operare; assolutamente no! tant'è che nella Lettera ai Filippesi, cap.2 verso 13; Paolo scrive: ‹‹infatti è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo››; esplicitando: è Dio stesso che produce in noi l'operare, che non è quello umano ma quello di Dio profuso in noi soltanto per la sua grazia.
Nella società odierna dove ha valore soltanto chi è capace di fare, proclamare il messaggio della salvezza gratuita è davvero critico, perché l'evangelo dona dignità a tutti coloro che per la collettività sono di peso: gli handicappati, i cosiddetti matti, i bambini e gli anziani ormai incapaci di produrre.
Nella seconda metà del novecento, le democrazie occidentali avviarono un progetto di "Stato sociale" che rappresentava, nonostante i suoi limiti un brandello laico del messaggio evangelico: il valore della vita a prescindere dalle capacità di realizzazione. La Chiesa del Vangelo non può restare inerme e non esprimere un giudizio sull'annullamento di tale progetto ad opera del neoliberismo globalizzato. In questa società dove vige la legge del più forte, la dottrina delle salvezza per opere risulta decisamente anticristiana e disumanizzante. Resto perplesso che tale dottrina sia propugnata dalle destre di qualsiasi confessione, e che non hanno vergogna ad erigersi a difensori dei "valori cristiani" del ricco Occidente. In questa dinamica l'annuncio della giustificazione non è altro che la denuncia della menzogna dei potenti. La credibilità della chiesa passa attraverso l'appropriazione di tale denuncia contro l'arroganza diabolica del potere. L'annuncio della giustizia di Dio libera l'uomo peccatore dalla potenza del peccato; la buona notizia della giustificazione è che il peccato dell'essere umano è perdonato.
Da quanto esposto finora sulla gratuità della salvezza, dovrebbe essere chiaro che non sono le opere che ci acquistano la salvezza, ma le stesse devono essere fatte come risultato della grazia ispiratrice dell'amore e dell'operare proprie di Dio. In altri termini non sono le opere che ci salvano ma le grazia soltanto; leggiamolo nella Lettera ai Romani al cap.11, verso 6: ‹‹Ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia››. Anche nella Lettera agli Efesini, cap.2, verso 9; possiamo leggere: ‹‹Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti››.
Stupisce la lettura del canone 24 del *Decreto sulla giustificazione*: ‹‹Se qualcuno afferma che la giustizia ricevuta non viene conservata e nemmeno aumentata dinanzi a Dio con le opere buone, ma che queste sono solo frutto e segno della giustificazione ottenuta, e non anche causa del suo aumento, sia anatema›› (Concilio di Trento DH, n. 1574). Qui si parla di una giustizia quantitativa di Dio che può aumentare con le opere

buone (sic!). Ma si può misurare la quantità della grazia? E come? A simile tesi bisogna solo opporsi perché non ha nessun fondamento biblico.
Riprendiamo la Lettera ai Romani e continuiamo a leggere al cap.4, verso 16: ‹‹Perciò l'eredità è per fede, affinché sia per grazia; in modo che la promessa sia sicura per tutta la discendenza; non soltanto per quella che è sotto la legge, ma anche per quella che discende dalla fede d'Abramo. Egli è padre di noi tutti››. E al cap.5, versi 20-21; Paolo ci dice: ‹‹La legge poi è intervenuta a moltiplicare la trasgressione ; ma dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata, affinché, come il peccato regnò mediante la morte, così pure la grazia regni mediante la giustizia a vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore››.
Vorrei concludere ancora con le parole di Paolo nei primi cinque versi del suddetto capitolo 5:
‹‹Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo fermi; e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio; non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza. Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato››.
Non credo di aver esaurito l'argomento, ma spero di aver offerto qualche spunto di riflessione.

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 55
Dicembre 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

Oltre il presepio

Narra il vangelo di Luca al cap 2, verso 7; che Maria di Nazareth, sposa di Giuseppe, recatisi a Betlemme per un censimento ordinato da Cesare Augusto, “diede alla luce il suo figlio primogenito, lo fasciò, e lo coricò in una mangiatoia, perché non c’era posto per loro nell’albergo”.
Luca racconta che quella notte alcuni pastori stavano nei campi a fare la guardia al loro gregge, quando si presentò loro un angelo e la gloria del Signore risplendé intorno a loro; essi furono presi da grande timore.
L’angelo disse: ‹‹Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: “Oggi nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia”››. (Luca 2, 10-12).
Soffermandoci sulle brevi frasi riportate, vediamo che i pastori al comparire dell’angelo furono presi da grande timore, tanto che l’angelo stesso dovette rassicurarli dicendo loro: “Non temete”. Effettivamente era accaduto un fatto straordinario, ossia un angelo che parlava con loro, che comunicava loro la notizia che in Betlemme era nato un Salvatore e il segno di tale evento era quel bambino avvolto nelle fasce e adagiato in una mangiatoia. I pastori si recarono a Betlemme per vedere ciò che Dio, mediante i suoi angeli, aveva fatto sapere loro. Il vangelo racconta che “trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia; e vedutolo, divulgarono quello che era stato loro detto di quel bambino. E tutti quelli che li udirono si meravigliarono delle cose dette loro dai pastori”. (Confronta il vangelo di Luca cap 2, versi 16-18).
Come possiamo vedere tutti coloro che venivano a conoscenza di questa nascita restavano stupiti come i pastori. Questo stupore era dovuto alla Rivelazione di Dio: il Creatore del cielo e della terra che si fa bambino come noi, che viene nel nostro mondo, pronto a vivere la nostra storia, il nostro tempo, il nostro spazio; Dio infinito che diventa finito, invisibile che si rende visibile con un corpo definito, che parla ed agisce come noi, e in mezzo a noi. Ah, se come i pastori ce ne stupissimo veramente anche noi! Sarebbe la vera celebrazione del Natale.
Se noi manifestassimo un autentico stupore per l’evento della nascita del Salvatore, per questa Rivelazione di Dio che per noi diviene Dio proprio perché si fa carne nell’uomo, e in particolare nell’uomo Gesù. Se anche noi come i pastori ci lasciassimo penetrare dalle parole dell’angelo, e in quel segno di “bambino avvolto nelle fasce e posto in una mangiatoia”,

scorgessimo il Salvatore, allora il Natale avrebbe un senso, quello di richiamarci alla salvezza che passa proprio per quel bambino che inizia a vivere con noi, e con noi agisce nella storia, nel nostro tempo, nel nostro spazio.
Se dinanzi al presepio, avvertissimo l'eco delle parole dell'angelo: "Oggi per voi è nato un Salvatore", e davvero tale bella notizia ci stupirebbe perché Dio stesso viene a condividere con noi gioie e dolori su questa terra, assumendo la nostra condizione umana, allora il Natale ci indurrebbe alla meditazione autentica del mistero dell'Incarnazione: Gesù Cristo, Iddio che scende nella miseria dell'uomo senza smettere di essere Dio.
Per tutti il Natale è l'evento della carità, la festa dell'amore. Bada bene: l'amore non consiste nel fatto che "noi amiamo Dio" ma che "Egli ama noi"; vedi la Prima lettera di Giovanni cap 4, verso 10: "In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi, e ha mandato suo Figlio per essere il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati".
Il messaggio natalizio non è una filosofia o un sistema morale, né una concezione; è parola di Dio il cui significato è un mistero divino che richiama il processo compiutosi fra Dio e l'uomo, testimoniato dalla Sacra Scrittura.
Il versetto 20 del cap 2 del Vangelo di Luca, recita: "E i pastori tornarono indietro, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato loro annunziato".
Guardando il presepio, rivisitiamo la Scrittura leggendo le parole della narrazione della nascita di Gesù con l'attenzione dovuta e proviamo ad andare oltre le statuine e le luci; oltre il presepio!
E meditando l'evento dell'Incarnazione, glorifichiamo, come i pastori, il nostro Dio nella persona di Gesù Cristo.
Solo così può avere senso il Natale, non dimenticando che per chi crede ogni giorno è Natale.

FARONOTIZIE.IT

Anno VI - n° 56
Gennaio 2011

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

MARIA di Nazareth

Scrive S. Agostino: “Santa è Maria, benedetta è Maria; però è meglio la Chiesa che Maria. Perché? perché Maria è una parte della Chiesa, un membro santo, eccellente eminentissimo, ma solo un membro. Il capo è il Signore, e Cristo nella sua totalità è capo e corpo”.
Tra le figurine del presepio, oltre al neonato Gesù e i tradizionali bue e asinello (vada per l’asino che serviva da mezzo di locomozione, ma il bue?), troviamo i pastori, Giuseppe, sposo di Maria, e Maria, la quale con la sua umiltà e obbedienza contribuì al miracolo dell’incarnazione, ossia all’intervento di Dio nella storia: Dio si fece uomo in Gesù Cristo che prese la nostra natura umana; così come narra il Vangelo di Giovanni al cap.1, verso 14: “La Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi…”. Maria rappresenta l’apporto umano all’incarnazione che si attua soltanto tramite una donna: Maria, appunto! Pertanto ella va onorata come colei che fu scelta per dare la vita terrena a Gesù; l’accettazione di questo disegno divino, la sua fede, l’obbedienza, la rendono un ammirabile esempio da imitare e va imitata proprio nella sua disponibilità ad accettare le parole dell’angelo che le annuncia una cosa impossibile: concepire senza aver conosciuto uomo. Maria crede e si mette a disposizione: “Maria disse: ‹‹Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola››. E l’angelo la lasciò.” (Confronta il Vangelo di Luca al cap.1, verso 38). Maria va imitata perché accoglie liberamente, per fede, il messaggio della Parola di Dio e si offre spontaneamente per servire il Signore. Il suo essere benedetta e piena di grazia è dovuto alla sua fedeltà e ubbidienza alla volontà del Signore, lei non discute e non dubita, all’angelo che le annuncia cose impossibili, lei risponde: “mi sia fatto secondo la tua parola”. In questo va imitata Maria!
Ogni forma di venerazione o di culto reso alla sua persona è fuori dalla Sacra Scrittura.
Scrive Epifano (scrittore cristiano del IV secolo): “Non si deve rendere ai santi un onore maggiore di quanto è giusto… Maria non è Dio, né ha ricevuto il suo corpo dal cielo, quasi non fosse stata concepita da un uomo e una donna. Il corpo di Maria è santo, ma non è Dio; è vergine e degna di molto onore, ma non ci è stata data in adorazione, e quello che lei adora è Colui che è nato dalla sua carne. Si onora Maria, ma si adora il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Nessuno adori Maria”.
Nello stesso secolo anche S. Ambrogio da Milano scriveva: “Maria era il tempio di Dio, non il Dio del tempio; bisogna dunque adorare soltanto Colui che operava nel tempio”.
Una forma primitiva di culto mariano la troviamo verso la fine del IV secolo, inizio del V, che era più una specie di commemorazione, che dal VI secolo in poi andò sempre più sviluppandosi.
Non a caso le decorazioni murali delle chiese fino all’alto Medio Evo ponevano al centro la figura di Cristo (Pantocratore), circondato dagli apostoli, tra i quali compariva Maria; dopo il XIII secolo il posto centrale viene occupato da Maria che tiene in braccio Gesù bambino. Si spegne il Figlio per esaltare la madre. Eppure nei Vangeli l’atteggiamento di Maria nei confronti di Gesù sono ben diversi; pur essendo la madre terrena di

Cristo, non può disporre del Figlio: i legami dello Spirito sono di gran lunga superiori ai legami di sangue.
C'è un episodio nel Vangelo di Matteo (cap.12, versi da 46 a 50) che riferisce: "Mentre Gesù parlava ancora alle folle, ecco sua madre e i suoi fratelli che, fermatisi di fuori, cercavano di parlargli. E uno gli disse: ‹‹Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori che cercano di parlarti››. Ma egli rispose a colui che gli parlava: ‹‹Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?›› E stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: ‹‹Ecco mia madre e i miei fratelli! Poiché chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio, che è nei cieli,mi è fratello e sorella e madre››.
Si evince da questo brano che Maria non ha nessuna posizione di privilegio tra i seguaci di suo Figlio, pur essendo stata unica e insostituibile nel piano della salvezza, lo sguardo deve essere rivolto a Cristo; il primo posto spetta a Lui!
Tutti i suoi testimoni davanti a Lui si mettono da parte. È illuminante il Vangelo di Giovanni cap.3, verso 30; in cui Giovanni il Battista dice: "Bisogna che egli cresca, e io diminuisca". E nel Vangelo di Luca al cap.11, versi 27-28; Gesù stesso ad una donna che gli disse: "Beato il grembo che ti portò e le mammelle che tu poppasti!" rispose: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!" È Gesù stesso che sconfessa qualsiasi tentativo di esaltazione di sua madre.
Per i cristiani non può esserci confusione tra i salvati e il Salvatore; negli Atti degli Apostoli è scritto al cap.4, verso 12: "In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati."
Quello che da Maria dobbiamo apprendere lo troviamo scritto nel Vangelo di Giovanni cap.2, verso 5; (episodio delle nozze di Cana): "Fate tutto quello che vi dirà". È Maria stessa che ci insegna che bisogna ascoltare il Figlio, il suo figliolo, quel Gesù che lei partorì in una stalla a Betlemme per volontà di Dio, e per opera dello Spirito Santo. Imitiamo Maria in questa sua fede!
Maria resta una credente tra i credenti, dopo la morte e la resurrezione di Gesù la ritroviamo insieme alle altre donne con i discepoli a svolgere le stesse mansioni degli atri, come riportato negli Atti degli Apostoli cap.1, verso 14: "Tutti perseveravano concordi nella preghiera, con le donne, e con Maria, madre di Gesù e con i fratelli di lui". Dopo di ciò Maria esce di scena, biblicamente parlando, ma il suo esempio di dedizione a servire il Signore resta unico e irripetibile. Pur avendo contribuito al piano della salvezza, Maria non può salvare; essa stessa ha riconosciuto di avere bisogno di salvezza offrendosi alla volontà del Signore.
Nel libro dell'Apocalisse, Maria non viene mai citata tra coloro che attorniano Cristo, infatti al cap.7, verso10; è detto: "La salvezza appartiene al nostro Dio che siede sul trono, e all'Agnello". Maria non può essere mediatrice di grazia perché l'unico mediatore tra gli uomini e Dio è sempre e soltanto il suo Figliolo Gesù Cristo.
Onoriamo dunque Maria per il suo esempio, la sua dedizione la sua fede. Guardiamola come ce la descrive l'evangelista Luca al cap.2, verso 19: "Maria serbava in sé tutte queste cose, meditandole in cuor suo"; ecco chi è Maria e quale esempio ci vuole dare: meditare sul Figlio, sul miracolo dell'incarnazione, su Dio che entra nella storia, la nostra storia; la mia e la tua, oggi come ieri.

FARONOTIZIE.IT

Anno VI - n° 57
Febbraio 2011

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

I PROFETI

Sono coloro che svolgono la funzione di mediazione tra il divino e l'umano. Il profeta è il messaggero di Dio, una persona chiamata da Dio stesso a cui viene comunicata la sua parola per riferirla al mondo. È colui a cui Dio rivela un evento, presente o futuro, che riguarda il mondo, il rapporto tra il mondo e Dio stesso. Il profeta è l'uomo a cui Dio svela un progetto, un disegno, una volontà, un cammino per stabilire o ri-stabilire la giusta relazione tra il Creatore e la creatura. Tutto ciò avviene mediante una chiamata alla quale il profeta si sottomette e obbedisce fino a donare la propria vita pur di svolgere la missione che gli viene affidata. La profezia altro non è che un segno di Dio che comunica con il suo popolo in una dialettica che si stabilisce tra il profeta che parla in suo nome e il popolo che lo ascolta perché portatore della parola di Dio. È una rivelazione che attraverso le parole e i segni ci permette di cogliere il significante dell'oggetto o evento rivelato. Dall'accettare o rifiutare la parola trasmessa dipende il proseguimento del buono o cattivo rapporto tra il popolo e il suo Dio.
I segni che accompagnano il messaggio servono a renderlo autorevole, molte volte questi non vengono compresi allora il profeta mediante gli oracoli rende leggibile il segno.
L'esperienza del rapporto e della comunicazione diretta con il Signore ha permesso al profeta la comprensione dell'esistenza di un Dio unico e santo (monoteismo).
Nella Bibbia i profeti sono le persone legittimate a stabilire la comunicazione tra il mondo divino e quello umano. Nel libro del Deuteronomio, cap.18 versi 15-22; viene spiegato chi è il profeta e quali sono le sue funzioni.
Tentando un excursus sui profeti biblici troviamo che il primo a cui fu dato il titolo di profeta è Abramo, vedi il libro della Genesi cap.20, verso 7: "Ora, restituisci la moglie a quest'uomo, perché è profeta, ad egli pregherà per te, e tu vivrai. Ma se non la restituisci, sappi che sicuramente morirai, tu e tutti i tuoi". Da notare che è Dio che, parlando in sogno ad Abimelec, re di Gherar, attesta Abramo come profeta.
Altro profeta, innalzato sopra tutti gli altri è Mosè, il quale fu l'unico a vedere Dio, così come riporta il libro dei Numeri cap.12, versi 6-8: "Il Signore disse: ‹‹Ascoltate ora le mie parole; se vi è tra di voi qualche profeta, io, il Signore, mi faccio conoscere a lui in visione, parlo con lui in sogno. Non così con il mio servo Mosè, che è fedele in tutta la mia casa. Con lui io parlo a tu per tu, con chiarezza, e non per via di enigmi; egli vede la sembianza del Signore. Perché dunque non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?››". E ancora il Deuteronomio nel cap.34, verso 10 afferma: "Non c'è mai più stato in Israele un profeta simile a Mosè, con il quale il Signore abbia trattato faccia a faccia".
Possiamo notare che Dio ha molto a cuore i suoi profeti, tanto da punire chi osa mancar loro di rispetto.
Continuando il nostro excursus tra i profeti dell'Antico Testamento troviamo Aronne che trasmetteva le parole di Mosè al faraone. Nel libro dell'Esodo, cap.15, verso 20; è citata Myriam sorella di Aronne, quale profetessa: "Allora Miryam, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano il timpano e tutte le donne uscirono dietro a lei, con timpani e

danze". Nel libro dei Giudici al cap.4, versi 4 e seguenti; viene menzionata la profetessa Debora: "In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidot. Lei sedeva sotto la palma di Debora, fra Rama e Betel, nella regione montuosa di Efraim, e i figli d'Israele salivano da lei per le controversie giudiziarie".
Incontriamo poi Samuele, chiamato anche veggente e nel suo primo libro al cap.10, versi 5-10, leggiamo che esistevano corporazioni di profeti i quali appartenevano ai profeti di professione.
Andando avanti sono tanti i profeti che incontriamo nelle pagine della Bibbia: Natan, Gad, Elia Eliseo, Amos, Giona, Osea, Isaia, Michea; segue Geremia, Sofonia, Naum, Abacuc, infine Ezechiele.
Durante l'esilio abbiamo Daniele; e nel V secolo a. C. Aggeo, Zaccaria, e Abdia; poi Malachia nel 450 e poco dopo Gioele. Dopo tale data non viene menzionato altro profeta.
I profeti dell'Antico Testamento venivano identificati come tali dal loro comportamento e dal linguaggio che usavano nella manifestazione esteriore della loro esperienza, sotto l'influsso dello Spirito. Inoltre, alcuni, vestivano in modo particolare o portavano un segno che li rendeva riconoscibili. La loro funzione era, come abbiamo detto, di trasmettere i messaggi divini; leggiamo come esempio, nel libro del profeta Geremia, cap. 26, verso 12: "Allora Geremia parlò a tutti i capi e a tutto il popolo, dicendo: ‹‹Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questo tempio e contro questa città tutte le cose che avete udito››".
Il profeta è un discepolo che dipende solo dalla volontà di Dio, egli parla in nome di Dio che salva e libera il suo popolo. Il profeta vive la storia del presente proteso al futuro, coinvolgendosi col suo Dio e camminando con il suo popolo. Il profeta non può non rispondere alla chiamata divina (vedi la storia del profeta Giona); l'esperienza profetica è sconcertante; Geremia scrive: "Tu mi hai persuaso, Signore, e io mi sono lasciato persuadere, tu mi hai fatto forza e mi hai vinto;[...]Se dico: ‹‹Io non lo menzionerò più, non parlerò più nel suo nome››, c'è nel mio cuore come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzo di contenerlo, ma non posso" (vedi Geremia cap.20, versi 7 e 9).
Il profeta ha la coscienza di essere una "sentinella", un "servitore di Dio e del popolo", un "messaggero", uno che sa "discernere" e "comunicare" l'amore appassionato di Dio in termini concreti.
I profeti dell'antico Israele non rivendicavano la responsabilità delle loro azioni e delle loro parole perché agivano e parlavano sotto l'influsso e il controllo di Dio. Pertanto erano tollerati e avevano libero accesso al Tempio e alle corti dei re; ma venivano perseguitati se il loro messaggio era minaccioso e contrario alla società del tempo. Essendo radicati nella storia avevano la capacità di criticare le autorità che si discostavano dal volere di Dio e invitavano tutti ad un cambiamento.
Teologicamente, pur nella loro diversità, i profeti si occupavano delle violazioni dell'alleanza tra Dio e l'uomo. L'ingiustizia, gli abusi religiosi, la deriva dell'etica, l'idolatria, venivano condannati con severità e autorevolezza. Ma ogni profeta porge l'ultima parola di Dio come parola di speranza e di promessa; come riconciliazione tra Dio e il popolo in un rapporto rinnovato.

Nel Nuovo Testamento ritroviamo nuovamente un profeta riconducibile, per stile di vita e per il suo messaggio di ravvedimento, agli antichi profeti: Giovanni il Battista.

Gesù stesso lo definisce “profeta… più che un profeta”; vedi il Vangelo di Matteo cap.11 versi 7-9: “Mentre essi se ne andavano, Gesù cominciò a parlare di Giovanni alla folla: ‹‹Che cosa andaste a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? Ma che cosa andaste a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Quelli che portano delle vesti morbide stanno nei palazzi dei re. Ma perché andaste? Per vedere un profeta? Sì, vi dico, è più che profeta››”.
Pur essendo riduttivo, anche Gesù di Nazareth nel Vangelo di Matteo 21, 11; è reputato profeta: “E le folle dicevano: ‹‹Questi è Gesù, il profeta che viene da Nazareth di Galilea››”. E nel Vangelo di Luca al cap.7, verso16; è scritto: “Tutti furono presi da timore, e glorificavano Dio, dicendo: ‹‹Un grande profeta è sorto tra di noi››; e: ‹‹Dio ha Visitato il suo popolo››. Alla fine dello stesso Vangelo, cap.24, verso 19; leggiamo: “[…] Il fatto di Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo”. I suoi contemporanei lo videro come tale nonostante egli, tranne in due casi, non si definiva profeta. È nel Vangelo di Matteo al cap.13, verso 57: “Un profeta non è disprezzato che nella sua patria e in casa sua”; e nel Vangelo di Luca al cap.13, verso 33: “Ma bisogna che io cammini oggi, domani e dopodomani, perché non può essere che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”, che Gesù, parlando di se stesso, ne parla in tal senso.
È giustificata l’impressione che Gesù di Nazareth suscitava sui suoi discepoli e sul popolo, perché molti aspetti della sua vita erano improntati sulle caratteristiche degli antichi profeti: 1) Commentava e interpretava le Scritture; 2) Faceva profezie; 3) Manifestava gesti profetici (miracoli); 4) Aveva delle visioni; 5) Annunciava la sua morte e resurrezione. Erano queste, tutte peculiarità dei profeti, pertanto Gesù è il compimento della profezia riportata nel libro del Deuteronomio, cap.18, verso 18: “Io farò sorgere fra loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò”.
Nella Chiesa dei primi secoli la profezia aveva un ruolo importante perché permetteva d’interpretare la vita e gli insegnamenti di Gesù alla luce delle profezie dell’Antico Testamento. Dopo la sua resurrezione la profezia divenne un dono dello Spirito Santo e all’interno di un culto era un aspetto fondamentale di stimolo e di insegnamento per l’Assemblea. Non a caso i profeti della Chiesa delle origini furono classificati come capi al pari degli apostoli e dei maestri. Essi svolgevano un ruolo fondamentale nella comunità perché esponevano la parola di Dio sotto l’azione dello Spirito Santo, per insegnare a vivere la fede con coerenza. In molti testi neotestamentari si parla della profezia e ci viene detto di valutarla attentamente; nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, cap.5, versi 19-21; S. Paolo scrive: “Non spegnete lo Spirito. Non disprezzate la profezia; ma esaminate ogni cosa e ritenete il bene”. Anche nella sua Prima Lettera ai Corinzi, cap.12, verso 28; scrive: “E dio ha posto nella Chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue”. Ancora nella Lettera agli Efesini, cap.4, verso 11; leggiamo:
“È lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori”. Da questi testi si evince il ruolo fondamentale dei profeti dal momento che vengono posti accanto agli apostoli.
La profezia nella Chiesa, nella comunità o nel popolo ha sempre posto il problema della “falsa profezia” e dei “falsi profeti”, infatti Gesù ci

avverte: “Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono verso di voi in vesti da pecore ma dentro son lupi rapaci” (Matteo, cap.7, verso 15).
Altro avvertimento lo troviamo nel Vangelo di Marco, cap.13, verso 22: “Perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per sedurre, se fosse possibile anche gli eletti”.
Probabilmente la difficoltà di riconoscere i falsi dai veri profeti, ha indotto i capi della Chiesa ad emarginare sempre più la profezia fino a sopprimerla determinando la scomparsa dei profeti. Ma la profezia resta la chiave interpretativa degli eventi storici, presenti e futuri, di un popolo in cammino verso il suo Dio attraverso la vita quotidiana fatta di ansie, di gioie, di problemi, di contraddizioni, di dolori e quant’altro. Prima ancora che al futuro, la profezia parla al presente.

FARONOTIZIE.IT

Anno VI - n° 58
Marzo 2011

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

LA TRINITA'

Il termine, pur non essendo biblico, indica la dottrina cristiana del Dio concepito nell'unità di tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.
Il termine *Trias* (Triade) viene utilizzato per la prima volta da Teofilo d'Antiochia in Oriente, mentre in Occidente fu il padre della Chiesa Tertulliano che inventò il termine *Trinitas* (Trinità), in riferimento a Dio.
Pur non essendo biblico, il termine "Trinità" è svelato e insegnato in tutta la Bibbia. A partire dal primo libro, Genesi, già nel primo verso il nome di Dio è detto al plurale: "Elohim", pur indicando un singolare; e nel cap.1, verso 26, è scritto: "Poi Dio disse: ‹‹Facciamo l'uomo a *nostra* immagine, conforme alla *nostra* somiglianza…››".
Scorrendo la Bibbia, la dottrina della Trinità è progressivamente enunciata. Infatti nel libro del Deuteronomio al cap. 6, verso 4, leggiamo: "Ascolta, Israele: Il Signore, il nostro Dio è l'unico Signore", dove la parola ebraica non è "yachid", che vuol dire: "uno solo", ma viene usata la parola "echad" che indica una "unità composta", tipo nucleo familiare fatto di più persone.
Ancora in Genesi cap.1 verso 2, è attestata la presenza dello Spirito fin dalla creazione del mondo, infatti leggiamo: "La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque". Così come nel Salmo 104, verso 30: "Tu mandi il tuo Spirito e sono creati, e tu rinnovi la faccia della terra."
Nel libro del profeta Isaia, al cap.48, verso 16b, è scritto: "…ora il Signore, Dio, mi manda con il suo Spirito" e al cap.63, verso 10, leggiamo: "ma essi furono ribelli, contristarono il suo Spirito santo;".
Qui già possiamo vedere un'altra figura della deità, appunto lo Spirito Santo. Ma è nel Vangelo di Matteo, cap.3, versi 16-17, che possiamo vedere la manifestazione corporea della Trinità: "Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli si aprirono ed egli (*Giovanni Battista*) vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dai cieli che disse: ‹‹Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto››". In questi versi abbiamo la voce di *Dio-Padre* che parla dal cielo, lo *Spirito Santo-Dio* che scende sotto forma di colomba, su *Dio-Figlio*. In questa occasione le tre persone della Trinità sono espressamente rivelate come tre persone poste sullo stesso piano, ognuna uguale all'altra ma ben distinte, pur essendo indissolubilmente unite.
L'episodio del battesimo di Gesù è riportato da tutti e quattro gli evangelisti negli stessi termini a conferma della Trinità.
Negli Atti degli Apostoli, Pietro il giorno di Pentecoste afferma: "Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato; di ciò, noi tutti siamo testimoni. Egli dunque,essendo stato esaltato dalla destra di

Dio e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite". (Cfr. Atti cap. 2, versi 32-33). In diversi altri passi del Nuovo Testamento possiamo leggere della relazione che intercorre tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; a volte Gesù è inteso come il ricevitore esclusivo dello Spirito, altre volte è il mediatore dell'attività dello Spirito stesso, altre ancora è identificato con lo Spirito. Nella lettera ai Galati, per esempio, al cap.4 verso 6 leggiamo: "E perché siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, che grida: ‹‹*Abbà*, Padre››."
Nel Nuovo Testamento lo Spirito Santo rappresenta sia l'attività di Dio, sia la presenza costante di Cristo nella Chiesa. Ci sono almeno altri due passi da citare, dai quali si evince l'assoluta interdipendenza delle persone della Trinità che vengono menzionate all'interno dello stesso contesto; mi riferisco alla Seconda Lettera ai Corinzi, cap.13, verso 13, conosciuta come la "benedizione apostolica", che recita: "La grazia del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi." L'altro brano lo leggiamo nel Vangelo di Matteo al cap.28, verso 19, che tra l'altro è un comando del Signore: "Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".
Dopo la resurrezione di Gesù, il Dio dei cristiani è Padre, Figlio e Spirito Santo, il Dio trinitario.
Come possiamo vedere la Trinità come dottrina ben definita non è espressa formalmente nella Bibbia, saranno i concili del IV e V secolo che la definiranno, ma la sua origine risale agli albori della storia cristiana.
E comunque la sistematizzazione della dottrina della Trinità la possiamo rinvenire nella formulazione del Credo niceno-costantinopolitano che nella *traduzione protestante* recita:

> Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili;

e in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, generato dal Padre prima di tutti i secoli; luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui sono state fatte tutte le cose. Per noi esseri umani e per la nostra salvezza è disceso dai cieli; e per opera dello Spirito santo, si è incarnato nel seno della Vergine Maria, e s'è fatto uomo; fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, patì, e fu sepolto; il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture; è salito al cielo; siede alla destra del Padre, e di nuovo verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine;
e nello Spirito santo, che è Signore e dà la vita; e procede dal Padre; con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti;
nella chiesa una, santa, cattolica e apostolica;
professiamo un solo battesimo, per il perdono dei peccati;

e aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen

Per correttezza riporto *la traduzione utilizzata dalla Chiesa cattolico-romana nella propria liturgia:*

> Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito santo, si è incarnato nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

> Credo nello Spirito santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio, e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.
>
> Credo la chiesa una, santa, cattolica e apostolica.
> Professo un solo battesimo, per il perdono dei peccati.
> Aspetto la risurrezione dei morti, e la vita del mondo che verrà. Amen.

Possiamo constatare che in entrambe le formulazioni il concetto di Trinità è eloquentemente espresso, così come è evidenziata tutta la dottrina della salvezza; il Dio di Abramo, Padre di Gesù Cristo, invia lo Spirito Santo come il dono che viene dal Padre per mezzo del Figlio.
Il Dio dei cristiani deve essere concepito come evento trinitario, ossia Padre e Figlio uniti ma distinti, e lo Spirito Santo che proviene dal Padre ed è traghettato dal Figlio, che lo possiede e lo dona smisuratamente, si diversifica dal Padre e dal Figlio, pur essendo con Essi adorato e glorificato.
Per Agostino Dio è la Trinità: Dio è sempre insieme Padre, Figlio e Spirito Santo; egli parte dall'unità di Dio per esplicitarla nella trinità delle persone che non sono individui distinti; Dio non è triplice ma è Trinità.
Anche Tommaso proclamando l'uguaglianza di Padre, Figlio e Spirito Santo, dirà che la trinità di Dio si concilia con la sua unità.
Noi diciamo che l'affermazione di Dio uno e trino incide sulla nostra professione di fede, in quanto la nostra fede ci fa dire che la salvezza risiede nello scandalo di Cristo crocefisso e risorto, essa appartiene a Dio-Padre ed è legata allo Spirito Santo che manifesta la ragione ultima di Dio: l'Amore.

FARONOTIZIE.IT

Anno VI - n° 59
Aprile 2011

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

Il Padre Nostro

Sono due i Vangeli che riportano questa preghiera insegnata da Gesù: uno è il Vangelo di Matteo al cap.6, versi 9-13; e l'altro è il Vangelo di Luca al cap.11, versi 2-4.
La versione di Matteo è incorporata nel Discorso sul Monte *Le Beatitudini* (capitoli 5, 6, 7); dove Gesù istruisce le folle a praticare la giustizia e fare la volontà del Padre; e nel raccomandare di non usare troppe parole come i pagani, recita il Padre Nostro come esempio di preghiera personale.
Nel Vangelo di Luca invece vediamo un discepolo di Gesù che chiede al maestro di insegnare loro a pregare. Come risposta Gesù insegna il Padre Nostro. La versione di Luca è più breve della versione di Matteo; le riportiamo entrambi nella versione CEI:

Matteo 6, 9-13	Luca 11, 2-4
Padre nostro che sei nei cieli,	Padre,
sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.	sia santificato il tuo santo nome, venga il tuo regno;
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,	dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore,
e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male.	e non ci indurre in tentazione.

Il Padre Nostro nasce dunque dalla precisa richiesta dei discepoli a Gesù: "Insegnaci a pregare", e Lui formula questa preghiera. Forse anche oggi i cristiani dovrebbero volere innanzitutto imparare a pregare.
La differenza fra il Vangelo di Matteo e quello di Luca, è che quest'ultimo è più breve e omette le parole "che sei nei cieli", "Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra" e "Liberaci dal male".
Accingiamoci adesso a fare un'analisi testuale del Padre Nostro.

Iniziamo dalla parola "Padre".
Gesù spesso parla di Dio come Padre, e si rivolge ad Esso con "Abbà", (confronta il Vangelo di Marco, cap.14, verso 36), anziché con "Av", termine usato da tutti gli ebrei, che vuol dire appunto "Padre". Gesù usava "Abbà" che invece significa "Papà". Ciò dimostra una intima confidenza con Dio che Gesù auspicava anche per i suoi discepoli, come oggi per noi.
Gesù ci svela un rapporto nuovo con il "Padre" con un linguaggio altrettanto nuovo. A tal proposito è bellissima la dichiarazione di Francesco d'Assisi quando restituendo il denaro e le vesti a suo padre Pietro di Bernardone, rivolgendosi agli astanti disse: ‹‹Ascoltate tutti e cercate di capirmi. Finora ho chiamato "padre mio" Pietro di Bernardone, ma, dal momento che ho deciso di servire Dio, gli rendo il denaro che tanto lo tormenta e tutti gli indumenti

avuti da lui. D'ora in poi voglio dire "Padre nostro che sei nei cieli", non più "padre mio, Pietro di Bernardone"››.
Da un padre limitante a un Padre liberante!
Gesù ci rende figli del Padre, e come figli non siamo servi, e se non siamo servi siamo liberi.

Alla parola Padre segue "Nostro":
sta a significare che è nostro e non di uno solo, che non può appartenere ad uno soltanto, non può essere di proprietà di qualcuno, di una chiesa, di una nazione, di una corporazione, di una razza, di una congregazione o di una religione. È nostro: è tuo e mio; è di noi.

"Che sei nei cieli"
vuol dire avere un Padre celeste diverso dai padri terreni; i cieli sono il luogo dove Dio vive e governa e mediante Gesù si occupa dei suoi figli sulla terra. I cieli sono il nostro orizzonte dove Dio è; e anche se non possiamo raggiungerli, li possiamo vedere e ce ne lasciamo avvolgere.

"Sia santificato il tuo nome".
Il nome di Dio equivale a Dio stesso, dove c'è il nome c'è la persona, dove c'è il suo nome, c'è la sua presenza; dire che Dio ha un nome vuol significare che non è anonimo, impersonale; avere un nome vuol dire avere un volto e nel caso di Dio il suo volto è quello di Gesù di Nazareth. Invocare la santità del suo nome è come chiedere a Dio di manifestare il giorno finale della salvezza.

"Venga il tuo regno".
Il regno di Dio è il regno dei cieli. Gesù lo presentava come mistero e ai suoi discepoli disse: ‹‹a voi è dato conoscere il mistero del regno dei cieli›› (cfr. il Vangelo di Marco cap.4, verso 11). Venga il tuo regno non è altro che l'invocazione a Dio di regnare affinché ci sia giustizia per i poveri, affinché si avveri la profezia che "le lance si trasformino in vomeri", ossia in strumenti di lavoro; affinché non ci siano più guerre ma regni la pace. Un regno dove non ci saranno più malattie, perché tutto il creato sarà reintegrato nell'armonia della creazione perfetta iniziale. E Gesù aveva dato i segni di questo regno mediante le guarigioni di handicap fisici e psichici. Un regno dove "tutti conosceranno Dio", come dice il profeta Geremia al cap.31, verso 34: "Nessuno istruirà più il suo compagno o il proprio fratello, dicendo: ‹‹Conoscete il Signore!›› poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande […] Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato".

"Sia fatta la tua volontà".
Quale sia la volontà di Dio, lo sa solo Dio! Noi possiamo intenderla attraverso i suoi comandamenti: "non rubare, non uccidere, non dire menzogne, non volere la roba e la donna di un altro…". Basterebbe attenersi ai comandamenti del Signore e la sua volontà sarebbe fatta in terra come in cielo. Dio non è per la distruzione ma per la creazione, non è per la guerra ma per la pace, non è per la solitudine ma per la comunione, non è per il monologo ma per il dialogo. Fare la volontà di Dio vuol dire dialogare anziché sparare; se i popoli dialogassero non ci sarebbero conflitti, se i potenti riconoscessero che i beni della terra appartengono a tutti e non a pochi, la volontà di Dio sarebbe realizzata. Dio non vuole imporci la sua volontà, vuole che noi desideriamo farla, vuole che noi operiamo per il bene. "Non lasciarti vincere dal male ma vinci il male con il bene", dice S. Paolo nella Lettera ai Romani al cap.12,

verso 21. Insomma la Volontà di Dio è in qualche modo conoscibile e tocca a noi non ostacolarla o meglio adoperarci per realizzarla. Guardiamo l'atteggiamento di Gesù nel Getsemani in un momento estremo; leggiamolo nel Vangelo di Luca, cap.22, verso 42: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta". Ecco cos'è fare la volontà di Dio: fare il contrario di quello che si vuole.

"Come in cielo così in terra".
Il cielo è il luogo dove la volontà di Dio è già fatta. Con questa espressione Gesù ci invita a considerare la terra come un frammento di cielo, qualora la volontà di Dio venisse fatta sulla terra, questa diventerebbe cielo. Ma fare la sua volontà, è un fatto che riguarda me, la mia vita; allora è nella mia vita che deve essere fatta la volontà di Dio esattamente come viene fatta in cielo. In altre parole bisogna far entrare Dio nella propria vita per far si che la sua volontà venga realizzata sulla terra come nel cielo.

Qui si conclude la prima parte del "Padre nostro". L'espressione "Come in cielo così in terra" la possiamo riferire a tutte e tre le invocazioni che abbiamo viste, quasi come a leggere: Sia santificato il tuo nome, *come in cielo così in terra;* Venga il tuo regno, *come in cielo così in terra;* Sia fatta la tua volontà, *come in cielo così in terra.* Essa fa da collegamento tra la prima parte della preghiera orientata verso il cielo, verso Dio, e la seconda parte orientata verso la terra, verso noi stessi.
Ce ne occuperemo in un prossimo articolo.

FARONOTIZIE.IT

Anno VI - n° 60
Maggio 2011

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

IL PADRE NOSTRO

(parte seconda)

Continuando la nostra esposizione sul "Padre nostro", ci soffermiamo sulla seconda parte che, la volta scorsa abbiamo detto, riguarda noi qui sulla terra. Riporto la seconda parte della preghiera nella versione della CEI, tratta dal Vangelo di Matteo e dal Vangelo di Luca:

Matteo 6, 11-13	**Luca 11, 3-4**
Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,	dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano e perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore,
e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.	e non ci indurre in tentazione.

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"
Come nella prima parte del *Padre nostro* c'erano tre richieste rivolte al Padre, così nella seconda ci sono tre richieste riguardanti l'umanità: *Pane, Perdono e Libertà*.
Il pane è l'elemento più semplice per la vita dell'uomo, infatti la richiesta è un pezzo di pane per la vita di ogni giorno. Nella Chiesa antica molti vollero vedere in questa richiesta materiale del pane un abbassamento della preghiera e quindi un imbarazzo che li portò a considerare il pane come qualcosa di spirituale, tipo cibo dell'anima, o il pane della Cena. Ma non dimentichiamo che Dio ha creato il cielo e la terra, l'anima e il corpo, e ama sia l'anima che il corpo, quindi si preoccupa anche di nutrirlo a sufficienza. Non a caso Gesù moltiplicò in diverse occasioni il pane per nutrire le folle che lo seguivano: confronta i Vangeli di Matteo cap.14, versi 16-21; cap.15, versi 34-38; Marco, cap.6, versi 38-44; cap.8, versi 5-9; Luca cap.9, versi 16-17; Giovanni cap.6 versi 11-13.
Riferendoci ancora al corpo, la vita di Gesù è piena di episodi in cui Egli si è curato del corpo delle persone, guarendole, raddrizzandole, donando loro la vista, l'udito, la parola e perfino resuscitandole. Anche nel libro dell'Esodo (cap.16, versi 4-5); abbiamo testimonianza del Signore che nel deserto si prende cura del suo popolo nutrendolo quotidianamente con un cibo speciale chiamato *manna*, "pane del cielo", che ogni mattino il popolo poteva raccoglierne nella quantità necessaria altrimenti il di più imputridiva; da qui il significato del *pane quotidiano*. A differenza di Matteo, Luca usa l'espressione "dacci ogni giorno" che sottolinea comunque la fiducia in un Dio che ci accompagna e ci nutre *quotidianamente, giorno dopo giorno*; e con il pane materiale e con il pane spirituale.
Pur essendo frutto del nostro lavoro, e come leggiamo nel libro della Genesi al cap.3, verso 19: ‹‹mangerai il pane con il sudore del tuo volto…››, il pane non è soltanto frutto del proprio lavoro ma del sole che riscalda la terra, della pioggia che la bagna, e di quant'altro fa si che il seme che io pianto possa crescere e portare frutto. Quindi nel chiedere il pane a Dio, io riconosco che è un suo dono e come tale devo condividerlo con altri; non posso

impossessarmene, esso è un dono di *comunione*, un pane di tutti, un pane per tutti. Ecco dove trova senso la preghiera dei cristiani prima del pasto, una preghiera di gratitudine per il dono del pane e per la condivisione dello stesso. Questo è il significato e il significante del *nostro pane quotidiano*.
È veramente vergognoso che nel terzo millennio c'è chi spreca il pane e chi non ne ha una briciola per sopravvivere: nessuno si senta assolto!

"e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori"
Grazie alla secolarizzazione, oggi si è persa la coscienza che abbiamo delle colpe, dei debiti, dei peccati da farci perdonare. Ognuno si sente assolto, si autoassolve quasi sentendosi vittima e non colpevole. Tutta la cultura del novecento ha costruito delle giustificazioni, *storiche, psicologiche*, (Marx, Freud), ai nostri peccati; ognuno ha il suo parametro di misura, non c'è più una *oggettività* con cui confrontarsi, né divina, né di altra natura che sia *altra* da noi, con cui confrontarsi e misurare il nostro modo di vivere e di comportarci. Giudicandoci da noi stessi siamo sempre innocenti e non abbiamo *debiti* che ci debbono essere rimessi. In realtà la *remissione dei nostri debiti*, o come dice Luca, *il perdono dei nostri peccati*, passa attraverso il riconoscimento della nostra condizione di peccatori, nei confronti di Dio e nei rapporti umani. Riconoscere il nostro stato ci libera dalla falsa coscienza di peccato o dalla falsa coscienza di innocenza, ed è lì che noi possiamo fare un'esperienza di perdono confessando *i nostri debiti*, mettendoli fuori affinché vengano cancellati. "Beato l'uomo a cui la trasgressione è perdonata, e il cui peccato è coperto! Beato l'uomo a cui il Signore non imputa l'iniquità e nel cui spirito non c'è inganno!" (confronta il Salmo 32 versi 1 e 2).
Il perdono è opera di Dio, è Lui che porta il peso del nostro peccato; noi non potremmo portare alcun peso, né nostro, né tantomeno il peso di qualcun altro. Noi possiamo rimettere i debiti a chi è nostro debitore semplicemente non restituendo il male ricevuto, non cercando la vendetta, ma offrendo il bene. Il perdono tra gli uomini si manifesta iniziando una storia nuova con l'altro, ricominciare un nuovo rapporto; con il perdono si può avere Dio sulla terra perché dove c'è perdono, c'è Dio. L'espressione "come noi li rimettiamo ai nostri debitori" implica che noi non possiamo chiedere perdono se non siamo disposti ad offrirlo, e se non siamo capaci di offrirlo, vuol dire che non sappiamo capaci neanche di chiederlo. Chiedere e dare il perdono significa permettere a Dio di entrare nelle nostre relazioni umane. Resta da considerare che il perdono è un rapporto bilaterale; se qualcuno non ce lo chiede non possiamo darlo! Il perdono non è un astratto sentimento, ma è la possibilità di costruire un'altra storia con l'altro. È una dichiarazione di disponibilità a ricominciare. In concreto il perdono ci da la consapevolezza che i nostri peccati sono perdonati, che i nostri debiti sono cancellati; pertanto ciò che possiamo offrire all'altro è di invitarlo a venire con noi, dirgli una buona parola, essere un appoggio, uno strumento di riconciliazione.
Tutto ciò ci può liberare.
"non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male"
Ecco, forse, la richiesta più difficile da esporre al Padre; formulata in due passaggi:
"non ci indurre in tentazione" e "liberaci dal male".
Non ci indurre in tentazione (la versione Nuova Riveduta traduce con "non ci esporre alla tentazione" che personalmente la preferisco), non è altro che la richiesta a Dio di non esporci alla prova che può provocare la defezione di coloro che non sono ben radicati nella fede. Pietro nella sua Prima lettera al cap.5, versi 8 e 9; ci dice: ‹‹Siate sobri, il vostro avversario, il diavolo, va

attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare. Resistetegli stando fermi nella fede…››.
Probabilmente Gesù si riferiva alla prova escatologica in cui Satana si opporrà al piano di salvezza di Dio, dove noi, con una fede malferma, potremmo soccombere. È un'invocazione affinché Dio ci guidi nella vita, in ogni cosa, per non compromettere il nostro rapporto con Lui.
Ma liberaci dal male, è la conclusione della richiesta di allontanare da noi la tentazione. È la richiesta di non trovarci in situazioni ambigue in cui il male (o il maligno), può ingannarci e dominarci. Noi chiediamo a Dio di liberarci dalla potenza del male, dalle forze diaboliche nelle loro più svariate manifestazioni.
Ci sono molti modi di definire il male, spesso lo si identifica con il maligno, ossia Satana, *l'accusatore, il calunniatore, colui che divide;* esso si frappone tra noi e Dio, tra noi e il prossimo, addirittura tra noi e noi stessi. Un altro nome del maligno è *il tentatore*. Ecco perché le due parti della richiesta sono collegate: "non ci indurre in tentazione" e "liberaci dal male", perché il male è il tentatore. È bene precisare che non c'è identificazione tra l'uomo e il male; l'uomo non è il male. L'uomo fa il male ma non è il male, l'uomo e il male sono due realtà diverse. Il male trascende l'uomo e lo supera, lo seduce, lo vince, lo incanta, lo *ammalia*; ecco perché si può essere ingannati e cadere in tentazione. Il male è qualcosa di abnorme che non lo conosciamo tutto ma ne vediamo le ferite e le lacerazioni che produce nella vita e nel mondo. Da tutto ciò noi chiediamo al Padre di liberarci nella consapevolezza che lo farà.
Tertulliano scriveva che il "Padre nostro" è la sintesi di tutto il Vangelo. Infatti è una preghiera evangelica di ringraziamento a Dio Padre in attesa della venuta del suo Regno. Una preghiera che ci fa chiedere il necessario per vivere e condividere il perdono. Una preghiera di speranza fondata sulla fede che per noi è certezza della vittoria di Dio sul male per la realizzazione del suo disegno di salvezza per l'umanità intera.

FARONOTIZIE.IT

Anno VI - n° 61
Giugno 2011

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

Alle donne e agli uomini di buona volontà

Pur essendomi consultato con il mio amico "Don" e aver appurato che l'espressione "buona volontà" non è propriamente biblica, ho inteso comunque usarla per titolare il tema che intendo trattare.
Partendo dal versetto 22 della Lettera ai Romani, nel capitolo 8:
"…tutta la creazione geme ed è in travaglio",
mi sono chiesto in che misura noi umani contribuiamo a tale travaglio.
Ebbene tutti possiamo osservare il grado d'inquinamento a cui siamo arrivati, l'aria che diventa sempre più irrespirabile, le foreste che vengono abbattute, lo scombussolamento idrogeologico che provoca frane ad ogni stagione, ferro e cemento poggiato ovunque senza preventive analisi geologiche, perforazioni indiscriminate per la ricerca del petrolio e quant'altro, coltivazioni intensive che non rispettano la terra e l'ambiente; potrei andare avanti per pagine e pagine ma credo basti per comprendere il *travaglio della creazione*.
Nei miei articoli precedenti mi sono occupato del *Padre nostro* in cui evidenziavo la richiesta del *pane quotidiano*, e nella preghiera non c'è la richiesta dell'*acqua quotidiana*; essendo l'acqua vitale come il pane perché non viene menzionata?
Perché è un DONO che Dio ha fatto a tutti e che noi possiamo prendere e consumare, ed essendo un dono va rispettato e *ringraziato*.
L'aveva ben compreso Francesco d'Assisi quando nel suo "Laudes Creaturarum (o Cantico di Frate Sole)" dice:
"Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta."
(Non credo ci sia bisogno di tradurre.)
Se l'acqua è un bene comune perché darla in proprietà a qualcuno? (Ai soliti noti: agli amici degli amici.) Non c'è ragione!
Allora perché lasciarcela rubare? Sarebbe un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio.
Scorrendo il primo libro della Bibbia, La Genesi, fin dalla prima pagina si parla delle acque;
Genesi cap.1, verso 2:
"La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque".
E continua ai versi 6-7-8:
"Poi Dio disse: «Vi sia una distesa tra le acque che separi le acque dalle acque». Dio fece la distesa e separò le acque che erano sotto la distesa dalle acque che erano sopra la distesa. E così fu. Dio chiamò la distesa «cielo»".
Ai versi 9 e 10 possiamo leggere:

“Poi Dio disse: ‹‹Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo e appaia l’asciutto››. E così fu. Dio chiamò l’asciutto ‹‹terra››, e chiamò la raccolta delle acque ‹‹mari››”.
Infine nei versetti dal 20 al 22, è scritto:
“Poi Dio disse: ‹‹Producano le acque in abbondanza esseri viventi, e volino gli uccelli sopra la terra per l’ampia distesa del cielo››. Dio creò i grandi animali acquatici e tutti gli esseri viventi che si muovono, e che le acque produssero in abbondanza secondo la loro specie, e ogni volatile secondo la sua specie. Dio vide che questo era buono. Dio li benedisse dicendo: ‹‹Crescete, moltiplicatevi e riempite le acque dei mari, e si moltiplicarono gli uccelli sulla terra››”.
Come possiamo vedere già nella creazione l’acqua ha avuto un ruolo fondamentale, quasi che la vita sia stata creata per mezzo di essa. Anche nel libro dell’Esodo spesso il Signore soccorre il suo popolo facendo scaturire dell’acqua in pieno deserto per ristorarlo; in diverse occasioni gli israeliti sarebbero morti se non avessero avuto l’acqua. E non c’è libro dell’Antico o del Nuovo Testamento che non parli dell’acqua. Essa è talmente importante, per i credenti, che la rigenerazione dell’uomo nuovo attraverso il battesimo passa attraverso l’acqua. Infatti nel Vangelo di Giovanni al cap.3, verso 5,
Gesù rispondendo a Nicodemo afferma:
‹‹In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d’acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio››.
Questo nascere dall’acqua secondo Pietro, è figura del battesimo, scrive nella sua Prima Lettera, cap.3, versi 20-21:
“…quando la pazienza di Dio aspettava, al tempo di Noè, mentre si preparava l’arca, nella quale poche anime, cioè otto, furono salvate attraverso l’acqua. Quest’acqua era figura del battesimo (che non è eliminazione di sporcizia dal corpo, ma la richiesta di una buona coscienza verso Dio)”.
L’acqua è stata sempre ritenuta fonte della vita, anche Ezechiele in una sua visione vede fuoriuscire acqua dalla soglia del tempio che dà vita a tutta la terra. (Cfr. Ezechiele cap.47, versi 1-12).
Anche nel libro dell’Apocalisse viene presentato il fiume dell’acqua della vita che sgorga dal trono di Dio.
Leggiamo nel cap.22, versi 1 e 2:
“Poi mi mostrò il fiume dell’acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città e sulle due rive del fiume stava l’albero della vita. Esso dà dodici raccolti all’anno, porta il suo frutto ogni mese e le foglie dell’albero sono per la guarigione delle nazioni”.
Questa è l’acqua nella sua sostanza e in ciò che rappresenta. Al di la della Bibbia tutti sanno quale bene prezioso essa è (la chiamano “oro blu”), non possiamo sottovalutarla o alienarla, deve restare un bene comune, patrimonio dell’umanità.
Come abbiamo letto nel libro della Genesi, Dio fece emergere dalle acque l’asciutto ossia la terra che al pari dell’acqua ci dà tutto ciò che ci necessita per vivere; anche la terra va rispettata, non va inquinata, violentata, trasformata, depredata.

Anche questo, Francesco d'Assisi, l'aveva compreso bene, infatti nel Cantico già citato, oltre a lodare Dio per la preziosa acqua, lo loda anche per la terra:
"Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba."
È sotto gli occhi di tutti lo stato in cui versa la terra, e qualcuno non contento di Cernobyl (25 anni fa) e Fukushima (qualche mese fa), pensa di reintrodurre il nucleare anche in Italia; come se non bastassero i terremoti, gli tsunami e le altre calamità che non possiamo controllare, ci adoperiamo per far saltare in aria l'intero pianeta.
Come credente mi chiedo cosa posso fare per frenare questa inaudita corsa verso la distruzione di tutto ciò che Dio mi ha dato; credo sia un mio preciso dovere, lì dove possa fare qualcosa, impegnarmi in modo che la distruzione venga rallentata e se possibile evitata.
Il prossimo 12 e il 13 giugno andrò a votare per abrogare quegli articoli di legge iniqui che tendono a privatizzare l'acqua e a reintrodurre il nucleare in Italia, voterò contro il "legittimo impedimento" perché il mio Dio e la Costituzione dicono che tutti gli individui sono uguali davanti alla Legge e davanti a Dio.
Voterò con QUATTRO SI.
Alla luce di quanto esposto mi rivolgo a quelle donne e a quegli uomini di Buona Volontà affinché facciano altrettanto per onorare Dio e la Costituzione e che lo sentano come dovere cristiano non sottovalutando il proprio singolo voto che in questa occasione può essere determinante.
A proposito della Buona Volontà voglio citare Paolo che nella seconda Lettera ai Corinzi, cap.8, verso 12 scrive:
"La buona volontà, quando c'è è gradita".
Pietro nella sua Seconda Lettera ci rammenta che una buona condotta ci mette nella giusta relazione con Dio che ci salva.
Una buona condotta è essere vigilanti per la salvaguardia dei doni che Dio ci ha elargito e non permettere a nessuno di portarceli via.
Leggiamo nella seconda Lettera di Pietro, cap.2, versi 7 e 8:
"se salvò il giusto Lot che era rattristato dalla condotta dissoluta di quegli uomini scellerati (quel giusto, infatti, per quanto vedeva e udiva, quando abitava tra di loro, si tormentava ogni giorno nella sua anima giusta a motivo delle loro opere inique)".
Donne e uomini di Buona Volontà ci sia anche in noi il tormento per le scelleratezze dei potenti e cerchiamo di fermarli con le armi pacifiche del voto: SI!

FARONOTIZIE.IT

Anno VI - n° 64
Settembre 2011

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

LE FESTE

La festa altro non è che una celebrazione comunitaria di un avvenimento, sia esso una memoria, un anniversario o semplicemente una ricorrenza ciclica come la domenica; il giorno di festa in cui l'uomo interrompe l'ordinarietà della vita quotidiana fatta di routine e si dedica ad attività altre, quale il riposo, incontrarsi con amici o parenti, coltivare il giardino, un hobby o quant'altro si vuole.
La società industriale ha modificato profondamente la festa mercificandola e rendendola altamente consumistica, idolatrandola come *divertimento ad ogni costo*.
Nell' Antico Testamento la festa era occasione di gioia in cui si ringraziava Dio per le benedizioni che il popolo riceveva e per il sollievo dei poveri e degli oppressi.
La prima festa che troviamo nella Bibbia è un comando del Signore e riguarda l'astensione da ogni forma di lavoro nel giorno di sabato; questo doveva essere il giorno del riposo. Leggiamo infatti nel libro del Deuteronomio al cap.5, versi 12-13-14: "Osserva il giorno del riposo per santificarlo, come il Signore, il tuo Dio, ti ha comandato. Lavora sei giorni, fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore tuo Dio; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città, affinché il tuo servo e la tua serva si riposino come te".
Così come ogni sette giorni ci si riposava, allo stesso modo ogni sette anni anche la terra andava lasciata a riposo e gli schiavi dovevano essere liberati, i debiti sospesi o cancellati. Lo si può leggere nello stesso libro al cap.15, versi 1-6.
Tracce di feste comandate dal Signore se ne trovano in diversi libri dell'Antico Testamento, come la Festa della Pasqua e la Festa degli Azzimi; la Festa delle Settimane che si celebrava all'inizio della raccolta del grano e poi la Festa delle Capanne. Dettagli di queste feste si possono leggere nei libri dell'Esodo, del Levitico e del Deuteronomio.
Oltre alle feste citate, nella Bibbia se ne trovano molte altre, la cosa che le accomuna era il carattere comunitario e la convivialità delle celebrazioni con i risvolti per i meno abbienti di godere dei benefici e della generosità dei benestanti; inoltre ogni festa aveva lo scopo di ringraziare e ingraziarsi il Signore, nonché la gioia di adempiere a un suo comando.
Dai Vangeli apprendiamo che Gesù di Nazareth osservava le feste ebraiche, nel Vangelo di Giovanni, per esempio, al cap.5, versetto 1, leggiamo: "…ci fu una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme" oppure al cap.7, versi 10-11; è scritto: "Ma quando i suoi fratelli furono saliti alla festa, allora vi salì anche lui (Gesù); non palesemente, ma come di nascosto. I Giudei

dunque lo cercavano durante la festa, e dicevano: ‹‹Dov'è quel tale?››". Anche nel Vangelo di Matteo al cap.26, versi 17-18-19; possiamo leggere: "Il primo giorno degli azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: ‹‹Dove vuoi che ti prepariamo la cena pasquale?›› Egli disse: ‹‹Andate in città dal tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te, con i miei discepoli"››. E i discepoli fecero come Gesù aveva loro ordinato e prepararono la Pasqua".
S. Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi al cap.11, versi 23-26; parlando della Cena del Signore scrive che Gesù trasformò la Pasqua in una commemorazione della sua morte; leggiamo: "Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: ‹‹Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me››. Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, dicendo: ‹‹Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me. Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga››.
Infatti la festa cristiana diventa il fare memoria di ogni evento salvifico realizzato da Dio in Cristo per far comprendere ai suoi seguaci, sempre di più, il piano della salvezza.
Il Natale celebra la nascita di Gesù, leggi Luca cap.2, versi 1-20.
L'Epifania narra della venuta dei Magi dall'Oriente: confronta Matteo cap.2, versi 1-12.
La Quaresima tratta la tentazione a cui fu sottoposto Gesù nel deserto: vedi Matteo cap.4, versi 1-11.
La Pasqua è la celebrazione della resurrezione di Gesù: Vangelo di Marco cap.16, versi 1-8.
E poi c'è la festa dell'Ascensione, Atti cap.2, versi 9-10.
La Pentecoste ossia il dono dello Spirito Santo, lo possiamo leggere in Atti cap.2, versi 1-11.
L'evento più importante della vita di Gesù è stato la resurrezione, questa cadeva di domenica, così i cristiani hanno utilizzato questo giorno anziché il sabato, per poter svolgere il loro culto.
Ho voluto trattare questo argomento per richiamare l'attenzione del credente su quale caratteristica debba avere una festa religiosa e con quale atteggiamento deve essere celebrata; non riducendola quindi a danze, balli e stands gastronomici, e soprattutto nel rispetto del luogo in cui si celebra.
A buon intenditor…

Spigolature -Giovanni Battista -

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 5 OTTOBRE 2011

Giovanni Battista

Di lui è scritto, nel Cantico di Zaccaria, all'interno del Vangelo di Luca, cap.1, verso 76: "E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo". Più avanti al cap.7, verso 26 e 28; Gesù ribadirà che Giovanni "…è uno più di un profeta. […] fra i nati di donna nessuno è più grande di Giovanni".

Anche il Vangelo di Matteo riporta le stesse affermazioni riguardo a Giovanni il Battista (cfr. cap.11, versi 9 e 11).

Dopo tali autorevoli credenziali andiamo a vedere quale fu la missione svolta dal Battista.

Seguitando col citato Cantico di Zaccaria (sacerdote, padre di Giovanni), possiamo leggere: "… andrai davanti al Signore per preparare le sue vie, per dare al suo popolo conoscenza della salvezza mediante il perdono dei loro peccati," (verso 77).

Giovanni predicava un battesimo di ravvedimento e invitava la gente a pentirsi e farsi battezzare e lungo il fiume Giordano svolgeva il suo compito redarguendo tutti coloro che andavano da lui e gli chiedevano cosa dovevano fare, e diceva: "Io vi battezzo in acqua; ma viene colui che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio dei calzari. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco" (vedi il Vangelo di Luca al cap.3, verso 16). Con queste parole Giovanni riconosce che uno più grande di lui avrebbe battezzato con lo Spirito. Gesù stesso si recherà da Giovanni per farsi battezzare, rendendogli, così, testimonianza della validità del suo ministero.

In tutti e quattro i Vangeli è ben delineata la figura di Giovanni Battista, che è visto come il precursore della missione che svolgerà Gesù di Nazareth; la relazione che intercorre tra i due ci viene chiarita nel *Prologo* del Vangelo di Giovanni, cap.1 versi da 6 a 9: "Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. Egli stesso non era la luce, ma venne per rendere testimonianza alla luce. La vera luce che illumina ogni uomo stava venendo nel mondo".

In considerazione del fatto che il ministero del Battista era di grande impatto, e onde evitare che il suo ruolo si confondesse con quello del Nazareno, gli evangelisti con meticolosità chiariscono la differenza dei loro ministeri e la diversità dei ruoli: Giovanni compare sì, ai tempi di Gesù e si presenta come un profeta che richiama alla purezza dei costumi; egli è *precursore e testimone* del Cristo ma non è il Messia, non va quindi confuso o sovrapposto ad esso. Non a caso Erode, dopo aver fatto decapitare Giovanni, sentendo parlare del ministero di Gesù, pensò che Giovanni era tornato in vita; cfr. il Vangelo di Matteo cap.14, versi 1-2: "In quel tempo Erode il tetrarca udí la fama di Gesù, e disse ai suoi servitori: ‹‹Costui è Giovanni il battista! Egli è risuscitato dai morti; perciò agiscono in lui le potenze miracolose››." e anche il Vangelo di Marco cap.6, verso 14: "Il re Erode udí parlare di Gesù (poiché la sua fama si era sparsa) e diceva: ‹‹Giovanni il battista è risuscitato dai morti; è per questo che agiscono in lui le potenze miracolose››".

Che il ministero di Giovanni il Battista fosse dirompente è attestato, oltre che dagli evangelisti, anche dallo storico Giuseppe Flavio che narra di Giovanni fatto giustiziare da Erode nella fortezza di Macherunte presso

il Mar Morto. Il fatto che tutti i capi di Israele, ed Erode, un re, ritenessero necessario uccidere il Battista a causa del suo richiamo alla giustizia della legge, nonché la sua predicazione finalizzata alla conversione e il battesimo somministrato in vista dell'imminente giudizio escatologico, attesta l'efficacia e la storicità della sua missione; anche la sua morte è figura della morte in croce di Gesù di Nazareth.

Giovanni rappresenta il confine tra il Vecchio e il Nuovo Testamento, egli è uno tra i primi discepoli di Cristo, quasi un cristiano *ante litteram*. Il ritratto che viene fuori dai Vangeli canonici è quello, come già detto, di un profeta che annuncia l'avvento del Regno di Dio e invita gli uomini e le donne al pentimento; a tal proposito possiamo leggere il Vangelo di Luca, cap.3, versi 7-17: "Giovanni dunque diceva alle folle che andavano per essere battezzate da lui: ‹‹Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire l'ira futura? Fate dunque dei frutti degni del ravvedimento, e non cominciate a dire in voi stessi: 'Noi abbiamo Abraamo per padre!' Perché vi dico che Dio può da queste pietre far sorgere dei figli ad Abraamo. Ormai la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero dunque che non fa buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco››. E la folla lo interrogava dicendo: ‹‹Allora che dobbiamo fare?›› Egli rispondeva loro: ‹‹Chi ha due tuniche, ne faccia parte a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto››. Vennero anche dei pubblicani (esattori delle tasse per conto dei Romani) per essere battezzati e gli dissero: ‹‹Maestro, che dobbiamo fare?›› Ed egli rispose loro: ‹‹Non riscotete nulla di più di quello che vi è ordinato››. Lo interrogarono pure dei soldati dicendo: ‹‹E noi, che dobbiamo fare?›› Ed egli a loro: ‹‹Non fate estorsioni, non opprimete nessuno con false denunzie, e contentatevi della vostra paga››. Ora il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro se Giovanni fosse il Cristo. Giovanni rispose, dicendo a tutti: ‹‹Io vi battezzo in acqua; ma viene colui che è più forte di me,[…] Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire interamente la sua aia e raccogliere il grano nel suo granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile››." Anche i Vangeli di Matteo, cap.3, versi 1-12; e di Marco cap.1, versi 4-8; riportano lo stesso testo.

L'evangelista Luca nel primo capitolo del suo Vangelo si sofferma su un parallelismo tra Giovanni e Gesù che ci riporta alla storia di Abramo e Sara narrata nel Libro della Genesi al cap.17, versi 15-21.

Corre l'obbligo citare una ipotesi che gli studiosi riportano circa la possibilità che Giovanni conoscesse gli esseni di Qumran (i rotoli del Mar Morto), anzi che fosse uno di loro; si deduce dal suo stile di vita, dalla predicazione e dalla purificazione con l'acqua. Tutti aspetti, questi, che lasciano intravedere somiglianze tra Giovanni e gli esseni. Sempre come ipotesi è possibile che Gesù prima di iniziare il suo ministero sia stato un seguace di Giovanni. Ribadisco che sono solo ipotesi.

Un'ultima informazione che apprendiamo dai Vangeli riguarda l'alimentazione e il modo di vestire di Giovanni. Narrano i Vangeli di Matteo (cap.3, verso 4) e di Marco (cap.1, verso 6): "Giovanni aveva un vestito di pelo di cammello e una cintura di cuoio intorno ai fianchi; e si cibava di cavallette e di miele selvatico".

Certamente Giovanni era coperto di peli, ma di sicuro, come abbiamo potuto leggere, non aveva peli sulla lingua infatti non esitò a dire ad Erode, ben sapendo a che cosa poteva andare incontro: "Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello!" (cfr. Vangelo di Marco cap.6, verso18). Infatti Erode aveva sposato

Erodiada, moglie di suo fratello Filippo. Lo stesso episodio lo possiamo leggere anche nel Vangelo di Matteo al cap.14, verso 4.

Forse oggi più che mai ci sarebbe bisogno di qualche credente, di una chiesa, che come Giovanni il Battista, dicesse a qualcuno:

"NON TI È LECITO":

-ignorare le regole più elementari del vivere civile

-usare il potere per fare approvare leggi *ad personam*

-possedere tre-quattro-più reti televisive per imbrogliare la gente

-indurre alla prostituzione ragazze (escort o non)

-far eleggere al Parlamento servi, lacchè e sudditi fedeli (siano essi avvocati o faccendieri)

-trafficare ingenti quantità di denaro per speculazioni di borsa

-finanziare istituzioni o favorirle (pubbliche, private, ecclesiastiche) per avere un tornaconto

-far approvare leggi contro le intercettazioni rivendicando la privacy dei cittadini quando quest'ultimi non hanno nulla da nascondere e quindi li si può intercettare quanto si vuole

-possedere ingenti ricchezze, farne sfoggio e usarle per corrompere giudici e testimoni in vari processi

-avere una moglie e andare con altre donne

-non avere coscienza della grave crisi che stiamo attraversando ed illudersi che non ci sia

-recare all'estero una immagine degradante del nostro paese

-mettere in ridicolo la nostra democrazia

-non avere rispetto della Costituzione

-accompagnarsi con compagni di merenda che minano l'Unità d'Italia

-svendere la nazione per favorire comitati d'affari e faccendieri (furbetti o non furbetti)

-non avere nessun principio etico

-circondarsi di mafiosi e affini

-dire idiozie e minchiate

-dichiararsi cristiano

-ecc. ecc. ecc. (l'elenco potrebbe continuare ma per limiti redazionali sono costretto a fermarmi)

Sua Eminenza il Cardinal Bagnasco aveva avuto un rigurgito affermando, *giustamente,* che "NON ERA LECITO" a qualcuno *ammorbare l'aria*. Ahimè! Immediatamente i politici *cattolici* e tutti i *sepolcri imbiancati*, si sono spesi in una difesa d'ufficio strumentalizzando Cristo e i santi (la Madonna l'avevano già svenduta), ed è bastato l'accenno al non finanziamento delle scuole cattoliche per indurre Monsignor Crociata (già il nome è un programma), a rettificare e rendere vano il discorso di Bagnasco: bontà loro!

Non so perché ancora una volta mi sovviene quel verso del Vangelo di Matteo nel cap.5, che recita: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale diventa insipido, con che cosa lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini". Il versetto è il N° 13.

SPIGOLATURE -La morte-

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 4 NOVEMBRE 2011

Scriveva Epicuro nelle sue *Massime Capitali*:

"Nulla è per noi la morte: infatti ciò che è disciolto è insensibile, e l'insensibile è nulla per noi".

La chiave giusta per l'interpretazione di questa massima è in quelle due paroline: "*per noi*"; infatti se provassimo a toglierle la stessa massima reciterebbe:
Nulla è la morte: infatti ciò che è disciolto è insensibile, e l'insensibile è nulla.

Ecco, messa in tal modo diventerebbe un'affermazione categorica, oggettiva, incontrovertibile; ma quanti non la pensano così?

Con quel *per noi* Epicuro se ne esce alla grande perché non dice che la morte è *Nulla* in assoluto, ma che lo è *per noi*, ossia per lui e i suoi adepti; anche il *disciolto* di cui dice che *è insensibile* non lo afferma come realtà oggettiva ma lo fa seguire dal *per noi*, quindi anche l'*insensibile* è tale per lui e per quanti lo seguivano.

Infatti, pur nella sua oggettività, in quanto tutti dobbiamo morire, la morte assume per ognuno un significato intimo e personale che spesso trascende il razionale e a secondo delle culture, delle credenze (religiose e non), degli ideali, del rapporto con Dio, con l'universo o l'infinito, essa resta un mistero col quale si può convivere, o accettarlo (passivamente o problematicamente), ignorarlo oppure elaborarlo e, senza voler estremizzare, definirlo.

Intanto proviamo a definirlo questo mistero della morte: la morte non è altro che la conclusione dell'esistenza materiale, nella sua dimensione storica, dell'uomo, il quale non può evitarla, ma subirla passivamente. Tutto ciò che l'uomo è riuscito a costruire nell'arco della sua esistenza, materialmente e affettivamente, con la morte finisce, così come finisce il suo intero essere. Pur essendo considerata un evento interno alla natura, la morte è guardata con ripugnanza, con angoscia e avversione; e anche l'ultimo sospiro vitale dell'uomo tende al superamento della morte stessa.

Due sono gli atteggiamenti che la cultura contemporanea nutre verso di essa; da un lato la rimozione dal contesto sociale della vita, ignorandola, quasi nascondendola alla realtà produttiva ed esistenziale. Dall'altro lato, a livello filosofico e scientifico, è maturato un tale interesse per la morte che è diventata il punto nodale delle riflessioni; la possibilità per l'uomo di vivere autenticamente il suo esserci in barba alla scienza che ancora non si sfila dall'interrogativo sul perché, sul quando e sul come accade l'evento della morte.

È solo a livello teologico che possiamo andare oltre e tentare una risposta esauriente sulla morte, proprio attraverso una visione che mette al centro Dio con il suo piano di salvezza. La morte che è l'enigma della esistenza terrena può essere svelata dall'incarnazione nella storia del figlio di Dio che assume in se la morte dell'uomo per annientarla con la sua resurrezione. Questo mostra che Dio stesso considera negativamente e innaturale la morte, perché estranea al suo primigenio disegno del creato.

La venuta del Figlio di Dio nel mondo, mediante la libera accettazione della sua morte, per volontà del Padre, in riscatto della morte dell'intera umanità, trasforma la morte stessa in un transito verso l'invisibile, dandoci la speranza di un'esistenza soprannaturale.

Antropologicamente la morte è la separazione degli elementi che costituiscono l'unità e l'unicità dell'uomo: corpo, anima e spirito; l'anima si separa dal corpo e assume una dimensione non più terrena ma spirituale che vive indipendentemente dal corpo; l'uomo viene introdotto nel mondo invisibile. Con la morte l'anima si avvia verso il suo stato definitivo e vive senza più relazione con il corpo terreno ma in vista di un futuro ricongiungimento con esso. L'anima ormai separata subisce una mutazione antropologica, una sospensione di relazione che la introduce in una diversa condizione di esistenza che comunque non determina la fine dell'uomo nella sua interezza, proprio perché l'anima continua a vivere seppure in un'altra dimensione.

Quando Dio creò l'uomo e la donna, per essi non era prevista la morte; questa fece il suo ingresso nel mondo allorquando i primi esseri umani si ribellarono al loro Creatore; leggi il Libro della Genesi al cap.2, versetti 16 e 17: "Dio il Signore ordinò all'uomo: ‹‹Mangia pure da ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai››. E ancora al cap.3, versetto 3: "ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto:‹‹Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete››. La causa, dunque, fu il peccato.

San Paolo nella sua Lettera ai Romani, cap. 5, versetto 12; lo spiega bene: "Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato…" se non ci fosse stato il peccato, probabilmente la morte non sarebbe esistita o quanto meno non con questa carica di negatività ma come un transito verso una condizione differente e definitiva in altro posto, forse in cielo!

Nel cap.6, al versetto 23, della stessa Lettera, addirittura, S. Paolo scrive: "…il salario del peccato è la morte…". Quindi la morte è l'effetto visibile del peccato.

Un'altra lettura possibile della morte, all'interno dell'Antico e del Nuovo Testamento, è che essa rappresenta l'intrusione del male nel piano divino, che (lo vedremo più avanti) sarà sconfitta grazie al sacrificio di Cristo sulla croce e alla sua resurrezione. Infatti S. Paolo scrive ancora al versetto 19 del cap.5: "Infatti, come per la disubbidienza di un solo uomo (*Adamo*) i molti sono stati resi peccatori, così anche per l'ubbidienza di uno solo (*Gesù Cristo*), i molti saranno costituiti giusti". E il versetto 21 recita: "affinché come il peccato regnò mediante la morte, così pure la grazia regni mediante la giustizia a vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore". Riprendendo il versetto 23 del cap. 6 (già citato), lo possiamo rileggere interamente e comprendere quanto appena esposto: "perché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore".

C'è un altro versetto illuminante sul fatto che Gesù Cristo ha *distrutto*, la morte; è il versetto 10, del 1° capitolo della Seconda Lettera a Timoteo, anch'essa scritta da S. Paolo: "…l'apparizione del Salvatore nostro Cristo Gesù, il quale ha distrutto la morte e ha messo in luce la vita e l'immortalità mediante il vangelo".

Per il credente, quindi, la morte è il transito verso l'immortalità e l'incorruttibilità quando il suo corpo mortale sarà resuscitato e glorificato; leggi S. Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi al cap.15, versetti 52b-53-54: "…Perché la tromba squillerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo trasformati. Infatti

bisogna che questo corruttibile rivesta incorruttibilità e che questo mortale rivesta immortalità. Quando poi questo corruttibile avrà rivestito incorruttibilità e questo mortale avrà rivestito immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: ‹‹*La morte è stata sommersa nella vittoria*››".

Va da sé che l'immortalità presuppone *la vita eterna* di cui il credente già ne gode al presente e che non viene alterata dalla morte del corpo. Infatti nella Bibbia la morte non è altro che la separazione dell'anima dal corpo: il corpo muore, ritorna polvere, ma l'anima e lo spirito continuano a vivere perché sono immortali, in quanto sopravvivono al corpo e si riuniranno ad esso proprio quando risorgerà.

Sarà questo l'evento del ritorno al progetto iniziale di Dio che prevedeva una condizione di eternità: il ritorno all'Eden, al Paradiso, non più terrestre ma celeste.

Basta credere in Gesù Cristo figlio di Dio per conseguire questo traguardo, facciamo riferimento alla sua parola riportata nel Vangelo di Giovanni al cap.11, versetti 25-26: "Gesù le disse: ‹‹Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai››.

A quanti hanno perso un loro caro, a coloro che sono sconfortati perché il legame terreno con chi si amava è stato reciso, mi sento di dire che i loro cari riposano in pace; in attesa della resurrezione dei corpi e il ricongiungimento delle loro anime, che non sono morte ma vivono in quel Paradiso che Gesù promise al cosiddetto *ladrone*, crocefisso insieme a lui: "Io ti dico in verità che oggi tu sarai con me in paradiso". Lo possiamo leggere nel Vangelo di Luca al cap.23, versetto 43.

Mi permetto di far notare che se Gesù ha concesso al *ladrone* di entrare nel Paradiso *oggi*, vuol dire che il Signore non ha bisogno di aspettare un certo tempo per giudicare ma lo fa immediatamente.

E allora a che serve il cosiddetto *Purgatorio*? E i suffragi per le anime dei defunti? E le messe in loro memoria?

È solo un'invenzione dei preti per battere cassa…

Spigolature – Dio -

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 5 DICEMBRE 2011

DIO

La gente si prepara a festeggiare il Natale. Al di là dei panettoni, torroni e spumanti, credo che tutti, tutti tutti, sanno che il Natale riguarda la nascita di Gesù Cristo quale Figlio di Dio, e per la maggior parte dei credenti occidentali, questo Figlio di Dio è Dio stesso. Dio che è venuto nel mondo facendosi carne, appunto, in Gesù di Nazareth nato in Palestina circa 2011 anni fa (e noi contiamo gli anni a partire dalla sua nascita).

Nel prologo del Vangelo di Giovanni, cap.1, verso 1, leggiamo:

"Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio".

Più avanti al versetto 14 è scritto:

" E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre".

Nella sua Prima lettera al Cap.1, versetto 1; Giovanni aggiunge:

"Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita",

continua al versetto 3:

"quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi…".

Il Natale, come ricorrenza non consumistica, è tutto questo: la celebrazione della venuta di Dio in terra ; l'incarnazione di Dio in Gesù di Nazareth; Dio motore della storia che si fa storia; Dio che scende in mezzo agli uomini. Fatto unico e straordinario!

Ma chi è Dio??? Domanda delle domande!

Da sempre l'umanità se ne è occupata da angolazioni e prospettive diverse, rapportandosi con Lui a vari livelli. Innanzi tutto in termini fenomenologici, ossia la relazione che intercorre tra l'uomo e la divinità, sia nella dimensione personale che in quella sociale. Il bisogno di elevarsi verso il sacro e, di contro, il desiderio che il divino intervenga nel profano, fa sì che si ricerchi una via di comunicazione tra le due sfere; da ciò nasce l'esperienza religiosa che nei secoli, in diversi modi, a secondo dell'area geografica, e non solo, si è affermata e tramandata nei diversi popoli che occupano il pianeta terra. Ma per tutti alla base, sotto un profilo fenomenologico, c'è il bisogno di fare esperienza di un Dio che si rapporta con il singolo individuo e con il corpo sociale che lo circonda.

Un altro livello di conoscenza di Dio lo si può rintracciare nella ricerca filosofica, la quale nasce in Grecia, dove la ricerca di Dio era la sua originaria peculiarità all'interno di una cultura prettamente occidentale, ma l'incontro con la tradizione ebraico-cristiana ha fatto scaturire un'evoluzione della ricerca stessa e della filosofia impegnata sul tema di Dio. Infatti nell'era precristiana Dio era il principio di ogni realtà intelligibile. In Platone e poi in Plotino possiamo leggere l'Uno come l'oltre dell'essere e della nominabilità con o senza dimostrazione; se in Aristotele è visto come "Motore immobile che muove ogni cosa, per gli stoici è immaginato come "anima" che lega la vita e il cosmo.

Quando la ricerca filosofica di Dio s'imbatte con il cristianesimo si trova a fronteggiare due tematiche nuove dovute alla rivelazione: la sua trascendenza rispetto al mondo di cui è creatore, e la sua immanenza nella storia con la quale interagisce fino al punto di incarnarsi e morire per le sue creature. Sarà Tommaso d'Aquino che sosterrà la possibilità che la ragione affermi l'esistenza di Dio come "Ipsum Esse subsistens" ossia: che Egli esiste di per Sé.

La filosofia moderna nella dialettica con la metafisica cristiana, dall'illuminismo in poi, parla di un Dio avulso dalla creazione e dalla storia, nella quale non interviene e resta inconoscibile. A questo indirizzo si aggiunge il panteismo, ossia l'identificazione di Dio nella realtà; e infine l'ateismo quale negazione di Dio.

Per completezza va menzionato Heidegger che rivolge la sua critica a quel "dio" dell'onto-teo-logia, cioè Dio quale origine e garanzia di tutto ciò che cade sotto la nostra esperienza sensibile.

Un altro profilo della conoscenza di Dio investe la fede; fede in ciò che Dio rivela di se stesso e come, in base a questa rivelazione, noi possiamo conoscerlo. La teologia cristiana senza ignorare l'apporto della ragione pone un'altra prospettiva: l'accoglienza dell'autorivelazione di Dio operata da Sé stesso nei vari momenti dell'Antico e del Nuovo Testamento. Cioè la rivelazione del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, e nell'esodo la rivelazione del suo nome Jahvè quale Dio di Mosè; la sua identità come Dio della santità e della misericordia; il Dio dei re e dei profeti; il Dio unico che inonda di luce la realtà con il suo spirito mediante il quale dirige la storia e con la stessa sapienza della creazione continua ad ordinare il mondo. Anche nella letteratura apocalittica Jahvè è presentato come il Signore della storia e del suo compimento.

Nel nuovo Testamento possiamo conoscere il Dio di Gesù Cristo, che altri non è che lo stesso Dio dei Padri, di Mosè, dei profeti. Gesù stesso ci rivela un Dio-Padre che ci perdona e ci libera.

Ma l'apice della conoscenza di Dio passa attraverso la figura del suo unigenito Figlio Gesù Cristo, il Messia che viene crocefisso e risorge dando inizio all'effusione dello Spirito che culminerà nel giorno di Pentecoste e continuerà ad operare trinitariamente, ma come unico Dio; quel Dio-*Agape* che leggiamo nella Prima Lettera di Giovanni, al cap.4, versetti 8 e 16:

😎 *"Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore".*

16)"Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e vi abbiamo creduto. Dio è Amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui".

Ecco, questo è il Dio dei cristiani; colui il quale si è rivelato in Gesù Cristo dopo essere stato annunciato dal profeta Isaia, citato nel Vangelo di Matteo al cap.1, verso 23:

"La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele che tradotto vuol dire: ‹‹Dio con noi››".

E ancora il Vangelo di Giovanni al cap.14, verso 20, ci dice:

"In quel giorno conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me e io in voi".

A dimostrazione del fatto che Gesù è identificato nel Padre e che Dio si è autorivelato nel suo Figlio unigenito consentendoci una tale intimità familiare da poterlo chiamare anche noi: *Abba,* Padre o meglio: *Papà,* come ho scritto a proposito del "Padre Nostro".

Festeggiando il Natale ricordiamoci che celebriamo la venuta di Dio sulla terra.

SPIGOLATURE: Il Bambinello

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 6 GENNAIO 2012

Dopo esserci recati ai vari presepi ed esserci commossi al canto di:

"*Tu scendi dalle stelle o Re del cielo*

e vieni in una grotta al freddo e al gelo",

abbiamo seppellito *il bambinello* dimenticandoci di lui che sostanzialmente era una statuina la quale senza il contorno delle luminarie può rimanere in soffitta fino al prossimo *natal-panettone*.

Fra le tante statuine c'erano anche i cosiddetti *Re Magi* dei quali il Vangelo di Matteo al cap.2, verso 1-2; narra:

"Gesù era nato in Betlemme di Giudea, all'epoca del re Erode. Dei magi d'Oriente arrivarono a Gerusalemme dicendo: ‹‹Dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo››.

I "Magi" (il termine di derivazione greca vuol dire ‹‹magico››), erano degli uomini saggi, dei sapienti provenienti dall'Est, forse sacerdoti che si dedicavano allo studio degli astri, che partirono inseguendo una stella per raggiungere il luogo dove sarebbe nato il *Messia* per "adorarlo".

Ecco, degli *astrologi*, di paesi lontani, che non sapevano nulla della profezia scritta nel libro di Michea al cap.5, verso 1; che dice:

"Ma da te, o Betlemme, Efrata, piccola per essere fra le migliaia di Giuda, da te uscirà colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni".

Ora, al di là del presepe, dell'iconografia, della festa e quant'altro; proviamo a vedere chi è, effettivamente, questo *bambino* di cui narrano i Vangeli.

Il suo nome è Gesù che, come attesta il Vangelo di Matteo, cap. 1, verso 21; significa Salvatore:

"Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati".

(Gesù:in greco Iesoú, dall'ebraico Yeshua', forma posteriore di Yehoshua'che equivale a Geova salva. Da notare: Geova corrisponde alla vocalizzazione del Tetragramma YHWH, ossia il nome di Dio che per eccesso di zelo non veniva pronunciato).

Accanto al nome Gesù troviamo "Cristo", dall'ebraico *mašiah*, cioè "messia", "unto"; un uomo incaricato da Dio di svolgere un compito ben preciso. Dai Vangeli apprendiamo che Gesù Cristo è il Figlio unigenito di Dio; Dio stesso incarnatosi mediante una vergine: Maria di Nazareth. Gesù Cristo infatti è identificato col titolo di nazareno, ossia Gesù di Nazareth.

In Gesù di Nazareth, storicamente accertato anche da fonti extracristiane come Giuseppe Flavio, Tacito, Svetonio e Plinio il giovane, viene identificato *il Cristo*, colui che la fede confessa come *il Cristo di Dio, l'Unto, l'Inviato definitivo* che Dio ha mandato nel mondo.

Ma ciò che a noi interessa non è tanto la figura storica di Gesù Cristo, quanto la sua dimensione teologica, il significante di tutta la teologia cristiana che fa di Lui il fondamento non solo del messaggio ma dell'intera proposta di *Via, Verità e Vita* che Egli stesso afferma nel Vangelo di Giovanni al cap.14, verso 6:

"Gesù gli disse: ‹‹Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me››".

Questo è ciò che ci riguarda di Gesù, di quel *bambino* nato a Betlemme che abbiamo celebrato e chissà se, come i Magi, lo abbiamo riconosciuto!

L'intero popolo d'Israele attendeva il *Messia* ma non lo riconobbe!

Bisogna essere in sintonia con Dio per riconoscere il suo *Inviato*; come Simeone e Anna di cui ci parla il Vangelo di Luca, cap.2, versi 25-32:

"Vi era in Gerusalemme un uomo di nome Simeone; quest'uomo era giusto e timorato di Dio, e aspettava la consolazione d'Israele; lo Spirito Santo era sopra di lui; e gli era stato rivelato che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signora. Egli, mosso dallo Spirito, andò nel tempio; e, come i genitori vi portarono il bambino Gesù per adempiere a suo riguardo le prescrizioni della legge, lo prese in braccio, e benedisse Dio, dicendo: ‹‹Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparata dinanzi a tutti i popoli per essere luce da illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele››.

Più avanti lo stesso Vangelo ai versi 36-38, parla della profetessa Anna:

"Vi era anche Anna, profetessa, figlia di Fanuel, della tribù di Aser. Era molto avanti negli anni: dopo essere vissuta con il marito sette anni dalla sua verginità, era rimasta vedova e aveva raggiunto gli ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio e serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quella stessa ora, anche lei lodava Dio e parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la redenzione di Gerusalemme".

Due figure del popolo d'Israele che, in costante sintonia con Dio, riconobbero quel *bambino* come il Salvatore del mondo; come i Magi, i quali, nonostante fossero stranieri, il loro cuore puro li portò alla casa dove giaceva il bambino e:

"Entrati nella casa, videro il bambino con Maria, sua madre; prostratisi, lo adorarono; e, aperti i loro tesori, gli offrirono dei doni: oro, incenso e mirra".

(Cfr. il Vangelo di Matteo, cap.2, verso 11).

Altre statuine che tradizionalmente affollano il presepe (anch'esse seppellite in soffitto), rappresentano *i pastori*, quelli che pascolano le pecore e di notte le vegliano; a costoro un angelo del Signore portò l'annuncio della Buona Novella.

Leggiamo il Vangelo di Luca , cap.2, versi 8-14

"In quella stessa regione c'erano dei pastori che stavano nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge. E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore. L'angelo disse loro: ‹‹Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia››. E a un tratto vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: ‹‹Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini ch'egli gradisce!››".

Ecco, a noi interessa quel Gesù la cui nascita venne annunciata agli umili, a dei poveri pastori, e non tramite un banditore ma addirittura da un esercito celeste; dagli angeli che augurarono loro la pace perché erano graditi al Signore, che stava nei cieli ma che veniva sulla terra a condividere la loro fatica, la loro condizione

di emarginati, di reietti, di ultimi. Ci vorrà, nei secoli, la sensibilità di un Francesco d'Assisi, che farà chiamare i suoi fratelli "minori", e un altro Francesco, quello di Paola, chiamerà i fratelli del suo ordine "minimi". Altro che tonache delle gerarchie vaticane e monsignori, arcipreti, diaconi e presbiteri vari affaccendati nella cura del loro orticello, per gestire la loro fettina di potere presso gli adepti, da spendere poi, a più alti livelli, per un avanzamento di carriera e, spesso, *per trenta denari*. (Papa Luciani, quello che lo fu per soli trentadue giorni, disse a costoro:

‹‹Mi avevano insegnato a credere in un Dio "Uno e Trino"*, ma non in un Dio* "Quattrino"*››).*

In quel *bambinello* vogliamo celebrare quel Gesù che da Nazareth si recò sulle rive del fiume Giordano per essere battezzato da Giovanni Battista, il quale, essendo in ottima sintonia col Signore Iddio, non ebbe nessuna difficoltà a riconoscere il Figlio Suo, tant'è che nel Vangelo di Matteo al cap.3, versi 14-17, viene narrato l'avvenimento come segue:

"Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed una voce dai cieli che disse: ‹‹Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto››.

Avrà senso guardare il *bambinello* se in esso riusciamo a vedere quel Gesù che chiamerà quei quattro*" straccioni"* di pescatori che non esiteranno a seguirlo. Quel Gesù delle beatitudini; colui che dirà:

"Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati.

Beati i mansueti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli.

Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia.

Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi".

(Cfr. il Vangelo di Matteo al cap.5, versi 3-12).

In quel *bambino* bisogna saper vedere colui che allevierà le sofferenze di storpi, ciechi, paralitici, lebbrosi e oppressi; che sfamerà migliaia di persone; che premierà con segni miracolosi coloro che mostreranno fede in Lui; colui che adempirà *la legge* ma nello stesso tempo ci libererà *dalla legge*.

Il *Gesù bambino* che ci intenerisce il cuore, come ogni bambino che ci mostrano in televisione, malato, ferito, mutilato, affamato, denutrito, coperto di mosche… è lo stesso Gesù che vivrà tra gli oppressi, gli emarginati, i lebbrosi. Il Gesù che oggi starebbe coi migranti, con i clandestini, con gli operai in cassa integrazione, coi disoccupati, coi pensionati da fame, coi drogati, con le prostitute, coi malati di AIDS, coi ladri di polli e di mele, coi diseredati, con gli indignati, con quei quattro *"straccioni"* di preti che spendono la vita a raccattare tossici, puttane, ubriachi e barboni.

Il Gesù che accoglierebbe a braccia aperte gli esuli, i migranti, i clandestini e i rifugiati politici di ogni razza, popolo e colore. Lo stesso Gesù che un tempo scacciava i mercanti dal tempio e che oggi scaccerebbe coloro che come "sepolcri imbiancati" strumentalizzano le sue parole e trafficano con il potere più bieco e arrogante *(vedi i vari Formigoni, i Lupi, i Sacconi, i Bertone, i Bagnasco, i Crociata, i Fisichella, i vari Don Verzè e il nascente gruppo dei cattolici impegnati in politica)*.

Dio ce ne liberi!

Il *bambin Gesù* è il Gesù di Nazareth che sarà respinto dai romani e dai suoi correligionari ebrei che non avevano nessuna simpatia per Lui, perché per le autorità ebraiche il suo insegnamento rappresentava una minaccia alla loro posizione di privilegio e autorevolezza conquistata presso i romani; a loro volta i romani diffidavano di Lui per il fraintendimento del suo insegnamento sul *Regno* e per la popolarità di cui godeva tra i contadini irrequieti per le troppe tasse a cui erano soggetti. Infatti Ponzio Pilato non avrà nessuna ragione per difendere l'innocenza dalle accuse che gli ebrei gli muovevano; (e se ne lavò le mani).
Quella statuina seminuda, tra Maria e Giuseppe con il contorno del "bue" e l'asinello, è già il Gesù del *Padre Nostro* che insegnerà agli apostoli e a noi tutti come pregare e cosa chiedere, come rivolgerci al Padre celeste chiamandolo *Abbà*: Papà!
Nel *bambinello* bisogna saper vedere il Gesù del Golgota, il Gesù che viene messo a morte fuori della città di Gerusalemme, tra altri malfattori; Gesù il nazareno crocefisso e sbeffeggiato dagli astanti ai quali va il suo perdono e perdona anche chi, in extremis, si pente e crede in Lui: al cosiddetto *buon ladrone*, a cui dirà: ‹‹*Oggi tu sarai con me in paradiso*››; leggiamo l'episodio nel Vangelo di Luca al cap.23, versi 42-43: "E diceva (*il ladrone*): ‹‹Gesù,ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!›› Gesù gli disse: ‹‹Io ti dico in verità che oggi tu sarai con me in paradiso››". (Un inciso: chissà perché un ladro era buono e l'altro cattivo; i Vangeli parlano di due malfattori, due ladroni di pari "dignità". Si fa per dire!).
Quel *bambino* è quel Gesù che mina le nostre coscienze e il nostro quieto vivere, che non vuole un natale una volta all'anno, ma un natale permanente.

È il Gesù storico, quello di Nazareth, che per noi credenti è Gesù il Cristo; il Gesù della storia che ai nostri occhi è il Cristo della fede.

In un recente viaggio in Etiopia, io e il mio amico Francesco Aronne abbiamo avuto modo di vedere, non uno ma, tanti *bambinelli*, senza le scarpine e senza vestiti, accanto alle loro capanne di fango e paglia, con le mosche sui loro occhietti e sulle loro testoline; non c'era da commuoversi ma da piangere! Ci stringevano le mani e non ci lasciavano andare. Ci siamo sentiti impotenti, e abbiamo meditato su *Gesù bambino* che da adulto ci dirà:
"‹‹Ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi››. Allora i giusti gli risponderanno: ‹‹Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?›› E il re risponderà loro: ‹‹In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me››".

(Cfr. il Vangelo di Matteo cap.25, versi 35-40).

Ben venga il *bambinello* se riusciamo a vederlo nei *tanti bambinelli* sparsi per il mondo che nascono, come Lui, nell'indigenza, tra la fame e la miseria, con il probabile destino che vengano sbranati dalle iene. È terribile ma è proprio così!

Gesù *bambino* va guardato in Gesù Cristo *adulto* che con il suo insegnamento indica se stesso quale unica strada possibile da percorrere, se vogliamo dirci cristiani.

Il Gesù della natività è il Gesù della trasfigurazione e della resurrezione: il Gesù della salvezza.

Gesù Cristo autenticamente uomo e autenticamente Dio che partecipa alla storia degli uomini e pur morendo come ogni uomo, risorge dalla morte lasciandoci in eredità la possibilità di risorgere anche noi e raggiungerlo in un Regno eterno fatto di pace, di incorruttibilità e immortalità.

Nell'intanto godiamo del dono che ci ha fatto facendoci assaporare la libertà e meditiamo sulla sua parola che possiamo leggere nel Vangelo di Giovanni cap.8, verso 32:

"Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi".

FARONOTIZIE.IT

Anno VII - n° 73
Giugno 2012

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

Maria Maddalena

Celebrando i riti della passione, morte e resurrezione di Cristo ci siamo imbattuti in diversi personaggi che popolano i Vangeli: Giuda che tradisce Gesù di Nazareth, Barabba che viene liberato al posto suo, Pietro che lo rinnega, Pilato che se ne lava le mani, i sommi sacerdoti Anna e Caifa che lo fanno crocefiggere, gli apostoli che si smarriscono e se ne allontanano.
Ma i Vangeli riferiscono che alcune donne che accompagnavano Gesù assistettero da lontano alla sua crocefissione e morte; tra queste c'era Maria Maddalena.

Leggiamolo nel Vangelo di Marco al cap.15, versi 40-41:

"Vi erano pure delle donne che guardavano da lontano. Tra di loro vi erano anche Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo il minore e di Iose, e Salome che lo seguivano e lo servivano da quando egli era in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme."

Anche il Vangelo di Matteo ne parla nel cap.27, versi 55-56:

"C'erano là molte donne che guardavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per assisterlo; tra di loro erano Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo."

Il Vangelo di Giovanni (cap.19, verso 25) riferisce:

"Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa, e Maria Maddalena."

Soltanto il Vangelo di Luca riferisce l'episodio senza fare nomi (cap.23, verso 49):

"Ma tutti i suoi conoscenti e le donne che lo avevano accompagnato dalla Galilea stavano a guardare queste cose da lontano."

Ma narrano ancora i Vangeli che Maria Maddalena fu la prima a vedere Gesù risorto. Potremmo leggerli tutti ma soffermiamoci su quello di Giovanni che al cap.20, versi 11-18; narra:

"Maria, invece, se ne stava fuori vicino al sepolcro a piangere. Mentre piangeva, si chinò a guardare dentro il sepolcro, ed ecco, vide due angeli, vestiti di bianco, seduti uno a capo e l'altro ai piedi, lì dov'era stato il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: ‹‹Donna perché piangi?›› Ella rispose loro: ‹‹Perché hanno tolto il mio Signore e non so dove l'abbiano deposto››. Detto questo , si voltò indietro e vide Gesù in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Gesù le disse: ‹‹Donna perché piangi? chi cerchi?›› Ella pensando che fosse l'ortolano, gli disse: ‹‹Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai deposto, e io lo prenderò››. Gesù le disse: ‹‹Maria!›› Ella, voltatasi, gli disse in ebraico: ‹‹Rabbunì!›› che vuol dire: ‹‹Maestro!›› Gesù le disse. ‹‹Non trattenermi perché non sono ancora salito al Padre mio; ma va' dai miei fratelli, e di' loro: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro"››. Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli che aveva visto il Signore, e che egli le aveva detto queste cose".

Come possiamo vedere la presenza di Maria Maddalena è accertata dai Vangeli. Ma chi era costei?

Mi occupo di questa figura per sfatare un mito, quello della donna che per secoli ha rappresentato *"l'incarnazione dell'attrazione femminile"*. Tale immagine si è sviluppata tra il IV e il VI secolo divenendo tradizione solo nella chiesa occidentale. Ma nei testi più antichi, oltre ai Vangeli i testi dei Padri della chiesa, essendo stata Maria Maddalena presente alla crocefissione, alla sepoltura, e per prima aveva annunciato la resurrezione di Gesù; ed essendo stata altresì una discepola di Cristo; ella è un'importante testimone della fede. Una fonte di ispirazione! Non a caso nel corso dei secoli la sua immagine era stata per molti il motivo della penitenza, della conversione, dell'ascesa verso Dio. Lei entra nella poesia, nel teatro, nei romanzi, nell'arte figurativa; anche se la sua popolarità è stata dovuta più alla sua sessualità anziché alla sua testimonianza.
Un testo fondamentale per comprendere la figura di Maria Maddalena è proprio il *Vangelo secondo Maria*, scoperto due secoli fa, che ci può illuminare sulla comprensione della sua persona.
Intanto diciamo che la sua immagine nella storia è quella di una donna attraente e peccaminosa che si ravvede e si pente grazie a Gesù. Nel Medioevo godeva di grande stima al pari di Maria madre di Gesù. Quest'ultima senza peccato originale (immacolata concezione) veniva posta su un piedistallo e quindi lontana dalla realtà dei credenti (siamo tutti peccatori). La Maddalena con il suo passato peccaminoso era vista più vicina agli uomini e infondeva sicurezza per la redenzione di ciascuno. Infatti la cristianità di allora, dopo Gerusalemme, Roma, Santiago di Compostela, si recava in pellegrinaggio a Vézelay, in Francia dove sono ospitate le presunte reliquie di Maria Maddalena.
Fino al Concilio Vaticano II (1969), si è identificata Maria Maddalena con Maria sorella di Marta e di Lazzaro. Altre suggestive ipotesi si sono fatte sulla sua identificazione: *la peccatrice convertita, l'adultera, la samaritana,altre*; tutte comunque peccatrici e penitenti dopo essersi convertite.
Nella tradizione orientale, Maria Maddalena è rimasta la testimone della resurrezione; diversi padri della chiesa la descrivono come discepola e apostola, pur essendo donna. Addirittura Ignazio d'Antiochia (VI secolo) in un sermone fa dire a Cristo:

Annunciate ai miei discepoli i misteri che avete visto. Diventate i primi maestri. Pietro che mi ha rinnegato dev'essere ammaestrato sul fatto che io posso anche scegliere donne come apostoli.

È soltanto nella tradizione occidentale che viene accreditata l'immagine di Maria Maddalena come peccatrice convertita e *penitente*; i sermoni di Gregorio Magno su di lei, si incentrano sulla sua figura di *penitente per eccellenza*. Insomma l'immagine della Maria Maddalena prima testimone della resurrezione è stata adombrata da questo suo presunto ruolo di peccatrice convertita e quindi devota.
Scrive Susan Haskins:

E così la metamorfosi di Maria Maddalena era completa. Dalla figura evangelica, con il suo ruolo attivo come araldo della vita nuova – apostolo prima degli apostoli – diventò la prostituta redenta e il modello cristiano della penitenza: una figura manovrabile e dominabile, un'arma effettiva e un mezzo di propaganda contro il suo proprio sesso.

Intenzionalmente ingannevole è stata l'identificazione di Maria Maddalena con la peccatrice di cui parla il Vangelo di Luca. La sua immagine fu volutamente adatta per trasformare la donna che annunciava il Vangelo, con una donna che fosse di esempio per una chiesa misogina.

In un dipinto del XIII secolo Maria Maddalena è rappresentata come un'eremita, con una mano benedicente e con l'altra che mostra una scritta in latino (ve la risparmio), che in italiano recita:

Non disperate voi che siete soliti peccare, ma ristabilite la relazione con Dio secondo il mio esempio.

È l'immagine della penitente che invita al ravvedimento e alla conversione. Questa immagine va in frantumi con la revisione del calendario dei santi che, appunto con il Concilio Vaticano II, a proposito della celebrazione del giorno dedicato a Maria Maddalena afferma:

celebra solo colei a cui Cristo apparve dopo la resurrezione e in nessun modo alla sorella di santa Marta, né alla peccatrice alla quale il Signore perdonò i peccati.

Frantumata l'immagine della peccatrice penitente, proviamo a vedere chi fosse la vera Maria Maddalena. Le fonti più antiche su di lei sono i quattro Vangeli che attestano la sua presenza alla crocefissione e il suo seguire Gesù fin dall'inizio della sua predicazione. Pur nella loro diversità i Vangeli concordano su alcune cose che riguardano la Maddalena. Ella è chiamata Maria di Màgdala; è una dei discepoli di Cristo e tutti la riconoscono protagonista negli eventi della crocefissione, della sepoltura e della resurrezione. Chi fosse Maria Maddalena prima di incontrare Gesù, i Vangeli non ne parlano; cerchiamo allora di saperne di più partendo dal nome. Maddalena non è un nome ma indica il paese da dove essa veniva: Màgdala. L'evangelista Luca lo dice chiaramente al cap.8, versetto 2, del suo Vangelo:

"…e alcune donne che egli aveva guarito da malattie e liberato da spiriti maligni. Le donne erano Maria di Màgdala, dalla quale Gesù aveva scacciato sette demoni…" (Bibbia Interconfessionale).

Di ogni Maria del Nuovo Testamento è riconoscibile la Famiglia, ad esempio: Maria madre di Gesù, Maria madre di Giacomo, Maria di Iose, Maria di Giacomo, Maria sorella di Marta e di Lazzaro, Maria di Cleopa, infine Maria di Màgdala la quale non porta il nome di un padre o di un coniuge o di un fratello bensì il luogo da cui proviene. Infatti Màgdala, dopo approfonditi studi anche archeologici, risulta essere la località verso la quale si diresse Gesù con la barca, insieme ai suoi discepoli dopo aver sfamato quattromila persone con sette pani e pochi pesci, come riportato da Matteo, cap.15, verso 39:

"*E Gesù, dopo aver congedato la folla, salì nella barca e andò al paese di Magadan"*. (Màgdala, a ovest di Galilea).

Marco, al cap.8, verso 10 riporta:

"E, subito, salito sulla barca con i suoi discepoli, andò dalle parti di Dalmanuta". (Màgdala).

Alcune versioni hanno Magadan, Dalmanuta, altre Màgdala; potrebbe essere quella città a nord di Tiberiade: Migdal dove testimonianze di antichi pellegrini situavano Màgdala tra Tiberiade e Cafarnao, dov'era la casa di Maria Maddalena presso la chiesa che l'imperatrice Elena (IV secolo), aveva fatto costruire in suo onore. Alla fine del XIII secolo quella chiesa non era più in uso. Scrive Ricoldus de Monte Crucis nel 1294, nei suoi appunti di viaggio:

In seguito arrivammo a Màgdala […], la città di Maria Maddalena, presso il lago di Gennezaret. Vi scoprimmo in lacrime e piangemmo, perché trovammo una magnifica chiesa,

perfettamente intatta, ma usata come stalla. In quel posto, allora, cantammo e annunciammo l'evangelo della Maddalena.

Essendo Màgdala sulla strada da Nazareth a Cafarnao, Gesù sicuramente ci deve essere stato ed è proprio lì che alcuni farisei lo interrogarono chiedendogli un segno dal cielo "per metterlo alla prova", come racconta il vangelo di Matteo cap.16, versetto 1:
"I farisei e i sadducei si avvicinarono a lui per metterlo alla prova e gli chiesero di mostrar loro un segno dal cielo".

Anche l'evangelista Marco al cap.8, versetto 11, racconta:

"Allora vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli, per metterlo alla prova, un segno dal cielo".

Il fatto che a Màgdala ci fossero dottori della legge, implica che ci fosse anche una sinagoga; è verosimile che Gesù vi abbia insegnato e che vi avesse operato anche delle guarigioni, come attesta il Vangelo di Matteo, cap.4, verso 23:

"Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno, guarendo ogni malattia e ogni infermità tra il popolo".

Quindi Gesù conosceva bene la città e non è escluso che si sia imbattuto in Maria Maddalena dalla quale scacciò sette demòni come narra il Vangelo di Luca, cap.8, versetto 2:

"Con lui erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni;".

È questa una reale possibilità; sta di fatto che la ritroviamo facente parte della cerchia degli apostoli in modo permanente. Seguire Gesù voleva dire fare una scelta radicale, cambiare modo di vivere, vivere in povertà, vivere in astinenza sessuale, avere a che fare con gente di ogni risma, essere minacciati da ebrei e romani. Maria Maddalena era pronta a tutto ciò pur di seguire Gesù. Gli evangelisti parlano delle donne che seguivano Gesù come unica fonte della morte, della sepoltura e della resurrezione di Cristo Gesù; le uniche che con i romani potevano confutare la voce messa in giro, riportata dal Vangelo di Matteo, cap.28 versi 11-15:

"Mentre quelle andavano, alcuni della guardia vennero in città e riferirono ai capi dei sacerdoti tutte le cose che erano avvenute. Ed essi, radunatisi con gli anziani e tenuto consiglio, diedero una forte somma di denaro ai soldati, dicendo: ‹‹Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e lo hanno rubato mentre dormivamo". E se mai questo viene alle orecchie del governatore, noi lo persuaderemo e vi solleveremo da ogni preoccupazione››. Ed essi, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute e quella diceria è stata divulgata tra i giudei, fino al giorno d'oggi".

Di queste donne come testimoni gli evangelisti menzionano diversi nomi, ma quello di Maria Maddalena è comune in tutti; essa viene riportata come la testimone chiave, la prima testimone della resurrezione del Signore. Il Vangelo di Giovanni ne parla addirittura come unica donna presente all'evento. Leggiamolo nel cap.20, versi 16-18:

"Gesù le disse: ‹‹Maria!›› Ella, voltatasi, gli disse in ebraico: ‹‹Rabbuní!›› che vuol dire: ‹‹Maestro!›› Gesù le disse: ‹‹Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli, e di' loro: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro" ››. Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli che aveva visto il Signore"

Maria Maddalena era di Màgdala, una città commerciale, fortificata, teatro di religioni diverse a confronto, città ricca dove transitavano mercanti e culture differenti. fin da piccola aveva respirato quelle tensioni: violenza, povertà, ingiustizia. Il suo incontro con Gesù fu per lei liberatorio tanto da indurla a seguirlo fin sotto la croce e ad annunciarne poi la resurrezione: una roba da pazzi!
Per conoscere un po' di più Maria Maddalena, non possiamo non citare il Vangelo secondo Maria.
Nei frammenti di questo Vangelo, Maria non parla di se, ma la lettura di esso ci permette di scoprire qualcosa di lei, per esempio la determinazione con la quale racconta quel che lei sa e i discepoli non sanno:

"Quel che per voi è celato, io ve lo racconterò" (Vangelo secondo Maria, cap.10, verso 8).

Maria ha alcuni ricordi di Gesù che gli altri non hanno; il Signore che le dice:

"Benedetta sei tu, perché non sei turbata quando mi vedi" (leggi Vangelo di Maria, cap.10, versi 14-15).

Persino Pietro dirà a Maria:

‹‹Sorella, noi sappiamo che il Salvatore ti amava più delle altre donne. Dicci le parole del Salvatore, che tu ricordi, quelle cose che tu conosci e noi no, quelle che noi non abbiamo neppure udito›› (Vangelo secondo Maria, cap.10,
versi 1-6).

E subito dopo che il Signore è salito al cielo, i discepoli piangono, hanno paura che annunciando l'Evangelo patiranno la stessa sofferenza patita da Gesù. Maria scaccerà da loro la paura e abbracciandoli li incoraggerà:

"Non piangete e non siate tristi. E non fatevi due cuori, perché la sua grazia sarà con voi tutti e vi proteggerà. Lodiamo piuttosto la sua grandezza, perché Egli ci ha preparati, Egli ha fatto di noi Esseri umani". (Leggi il Vangelo secondo Maria, cap.9, versi 14-23).

Alla disperazione e allo smarrimento dei discepoli Maria contrappone la lode al Signore. *Egli ci ha fatto Esseri umani"*: questa è l'opera di trasformazione che Gesù ha operato, da persone a Essere umani, come un atto creativo che rigenera il credente affinché agisca. Maria invita i discepoli a volgersi al Salvatore che è venuto per liberarli e proteggerli.
Maria trasmette loro un insegnamento che Gesù aveva impartito solo a lei; l'insegnamento sul *nous* combinato col termine *pneuma* i quali indicano l'essenza divina e mettono ordine nell'anima tanto da permettere il contatto con il divino. Il *nous* è l'intelletto che permette a Maria di non essere turbata, e quando ella chiede al Salvatore se la visione si scorge con lo spirito o con l'anima, il Signore risponde:

"Egli non vede né con l'anima, né con lo spirito, ma con l'intelletto (nous)*, che* [è] *in mezzo a quei due"* (Confronta i versi 20-22 del cap.10 del Vangelo secondo Maria).

Non è qui la sede per inoltrarci in categorie filosofiche o teologiche, di certo, mediante il Vangelo di Maria Maddalena, apprendiamo che accanto all'anima e allo spirito è collocato il *nous*, l'intelletto che da categoria umana diventa categoria divina, trascendente, e come tale permette di mettere ordine nell'anima per cercare Dio.
Volgendo alla fine questo mio discorso, vorrei sottolineare che l'immagine della Maddalena peccatrice e penitente, per quanto suggestiva, non rende ragione alla Maria di Màgdala quale discepola e apostola di Gesù. Quindi

oltre il mito c'è la Maria Maddalena donna, fonte di ispirazione e di insegnamento, del *Vangelo secondo Maria*, la quale, ha voluto raccontarci la nuova relazione con la divinità e indicarci la via verso l'alto. Se la Maria penitente indicava ai peccatori, con il suo esempio, come ristabilire la relazione con Dio; la Maria Maddalena storica non si limita ad essere un esempio ma ci testimonia che lei è un Essere umano e che tutti lo sono. L'amore di Cristo e il suo potere di redenzione si può scorgere in ogni persona. L'intelletto in cui è stata immessa nuova vita può pilotare l'anima verso l'Essere umano:

"Il Figlio dell'Essere umano è nel vostro intimo. Andate al suo seguito. Quelli che lo cercano, lo troveranno" (Vangelo secondo Maria, cap.8, versi 18-21)

Nel Vangelo di Maria Maddalena il Figlio dell'Essere umano è il Salvatore e viene chiamato il *Beato,* il *Buono*:

"Per questo il Buono è venuto in mezzo a voi, a quanti sono in armonia con tutta la Natura per restituirla alla sua radice" (Confronta il Vangelo secondo Maria, cap.7, versi 17-20).

Cristo ha reso impotenti le potenze che provocano sofferenza e disordine: tenebra, concupiscenza, ignoranza, ira. La via verso l'alto è diventata percorribile.
Voglio concludere questa trattazione su Maria Maddalena con un salmo non canonico che le rende giustizia come donna, come discepola, come testimone e come apostola:

"‹‹Maria, Maria, conoscimi: non mi trattenere.
Asciuga le tue lacrime e sappi che io sono il tuo maestro. […]
metti da parte la tua tristezza e compi per me questo servizio:
sii una messaggera per quelle anime erranti […]
impiega tutta la tua abilità fino a che tu abbia condotto le pecore
al pastore delle pecore››.
‹‹Rabbi, mio maestro, compirò i tuoi comandamenti,
nella gioia di tutto il mio cuore.
Al mio cuore non darò riposo,
ai miei occhi non concederò sonno,
ai miei piedi non concederò riposo,
finché le pecore
non abbia raccolto nell'ovile››.
Lodata sia Maria
perché ascoltò il suo Maestro.
Essa compì il suo comandamento nella gioia di tutto il suo cuore.

Salmo di Eraclide, 1,2-5.22-23.30-32

SPIGOLATURE – Del lavarsene le mani -

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 OTTOBRE 2012

Del rapporto che intercorse tra Ponzio Pilato e Gesù Cristo ne parlano tutti e quattro gli evangeli; ma del lavaggio delle mani di Ponzio Pilato ne parla soltanto il Vangelo di Matteo e lo possiamo leggere nel cap.27, al versi 24-25:

"Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell'acqua e si lavò le mani in presenza della folla, dicendo: ‹‹Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi››. E tutto il popolo rispose: ‹‹Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli››.

ma il Vangelo di Matteo riporta anche un episodio particolare che possiamo leggere al verso 19:

"Mentre egli (Pilato) **sedeva in tribunale, la moglie gli mandò a dire: ‹‹Non aver nulla a che fare con quel giusto, perché oggi ho sofferto molto in sogno per causa sua››."**

Ho citato questo passo per sottolineare la gravità del gesto di Pilato il quale cedette alle insistenze della folla, nonché ai poteri che le stavano dietro, nonostante la sua amata moglie (che lui riamava), l'avesse avvertito di non fare del male a "*quel Giusto*"; e nonostante egli stesso sapesse che, come recita lo stesso Vangelo al versetto 18:

"Perché egli (Pilato) **sapeva che glielo avevano consegnato per invidia."**

C'è un altro episodio citato dal Vangelo di Luca (Cap.23, versetti 7-12) in cui si narra che Pilato:

"Saputo che egli (Gesù) **era della giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode, che si trovava anch'egli a Gerusalemme in quei giorni. Quando vide Gesù, Erode se ne rallegrò molto, perché da lungo tempo desiderava vederlo, avendo sentito parlare di lui; e sperava di vedergli fare qualche segno miracoloso. Gli rivolse molte domande ma Gesù non gli rispose nulla. Or i capi dei sacerdoti e gli scribi stavano là, accusandolo con veemenza. Erode, con i suoi soldati, dopo averlo vilipeso e schernito, lo vestì di un manto splendido e lo rimandò a Pilato. In quel giorno, Erode e Pilato divennero amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro."**

Qui è evidente che da parte di Pilato ci fu una strumentalizzazione vera e propria di uno che lui stesso lo riteneva un innocente. Quindi nonostante Pilato non vedesse in Gesù nessuna colpa (lo stesso Vangelo, nello stesso capitolo, al versetto 4, lo narra):

"Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: ‹‹Non trovo nessuna colpa in quest'uomo››"

non perse occasione, per i propri fini personali, di usare un innocente per ingraziarsi le simpatie di uno che era comunque un re che gestiva la sua fetta di potere. Si sa, i potenti se non si fanno la guerra si cercano per meglio sfruttare i popoli e fare affari sulla loro pelle, per sottometterli e umiliarli e crocefiggerli quando proprio danno fastidio. Infatti Gesù parlava di *libertà, fraternità, uguaglianza*, pensate quanti secoli dopo, altri si batterono e morirono per le stesse cose!

Sempre nel Vangelo di Luca nello stesso cap.23, ai versetti 13-15, leggiamo:

"Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, i magistrati e il popolo, disse loro: ‹‹Avete fatto comparire davanti a me quest'uomo come sovversivo; ed ecco, dopo averlo esaminato in presenza vostra, non ho trovato in lui nessuna delle colpe di cui l'accusate; e neppure Erode, poiché egli lo ha rimandato da noi; ecco egli non ha fatto nulla che sia degno di morte››".

Ci troviamo di fronte ad un uomo di potere, con il potere di decidere della vita o della morte di una persona nella quale lui stesso non trova *nessuna colpa,* per di più supportato da un suo collega (Erode), si lascia sopraffare dalla folla aizzata dai capi dei sacerdoti, e lavandosene platealmente le mani lascia che un innocente venga messo a morte e alla morte peggiore, infamante.

Diventa difficile assolvere Pilato in un contesto dove la vigliaccheria l'ha fatta da padrone.

Nel Vangelo di Marco al cap.15, verso14, Pilato di fronte alla folla che gli chiedeva di crocefiggere Gesù, chiede ancora:

"‹‹Ma che male ha fatto?››"

nonostante egli sapesse come recita il verso 10: che gli avevano portato Gesù per invidia. Leggiamolo:

"Perché sapeva che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia."

Il Vangelo di Giovanni, a differenza degli altri, evidenzia un particolare aspetto di Pilato,

si tratta della paura che egli aveva nei confronti di Gesù; lo leggiamo nel cap.19, ai versi 7-8:

"‹‹Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge egli deve morire, perché si è fatto figlio di Dio›› Quando Pilato udì questa parola, ebbe ancor più paura; e rientrato nel pretorio, disse a Gesù: ‹‹Di dove sei?›› Ma Gesù non gli rispose. Allora Pilato gli disse: ‹‹Non mi parli? Non sai che ho il potere di liberarti e il potere di crocefiggerti?›› Gesù gli rispose: ‹‹Tu non avresti alcun'autorità su di me, se ciò non ti fosse dato dall'alto; perciò chi mi ha dato nelle tue mani, ha maggior colpa ››."

Di che cosa aveva paura Pilato? Di condannare un giusto, un innocente, che periva per colpa di un potere compromesso con i romani e con la difesa degli interessi che la casta dei "sacerdoti" aveva accumulato nei secoli e che gli permetteva di esercitare autorità sul popolo. Non dimentichiamo che Gesù in diverse occasioni si era pronunciato contro tale esercizio del potere da parte degli scribi e dei farisei che appunto lo volevano morto. E Pilato si prestò a questo macabro gioco che costò la vita a un innocente, per di più Figlio di Dio. E nonostante la paura Pilato se ne lavò le mani pur sapendo, per sua stessa ammissione che lui "*aveva il potere di liberarlo o di crocefiggerlo*".

Qualche versetto prima nel Cap.18, versi 37-38; si può leggere:

"Allora Pilato gli disse: ‹‹Ma dunque sei tu re?›› Gesù rispose: ‹‹Tu lo dici; sono re; io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce››. Pilato gli disse: ‹‹Che cos'è la verità?››. E detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: ‹‹Io non trovo colpa in lui››".

Eccoci al dunque! Ci troviamo di fronte a un uomo che pur avendo intuito il gioco politico che si celava dietro l'infame condanna di un innocente, non ebbe la forza di contrastare l'arroganza dei Giudei e di assolvere un *giusto*. Siamo di fronte a un uomo che ebbe paura di cercare la *verità*, quella Verità che Cristo

sarebbe stato felice di spiegargli; ma Pilato non volle conoscerla! Probabilmente perché avrebbe dovuto rinunciare al suo ruolo e forse perdere la vita anch'egli per difendere quella stessa Verità che assolveva Gesù Cristo, perché come lui stesso affermava "*non trovava colpa alcuna in lui*".
Lungi da me il condannare chiunque, porto all'attenzione di *chiunque* che cosa può nascondersi dietro l'ipocrita atteggiamento di sentirsi assolti, *lavandosene le mani*, da qualunque comportamento vigliacco, e di solito meschino, che pur di non scoprire la verità, ci si rende responsabili di nefandezze che minano la giustizia e la legalità.

Durissimo è il versetto già citato del Vangelo di Matteo, Cap.27, versetto 25:

" E tutto il popolo rispose: ‹‹Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli››."

Che a nessuno venga in mente di mettere in mezzo i figli nelle questioni personali, politiche o religiose. Che nessuno si attiri le maledizioni, anzi possa restare sempre lucido e discernere che le colpe dei padri non devono ricadere sui figli.

SPIGOLATURE

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 NOVEMBRE 2012

Della prevaricazione

Nell'Antico Testamento il libro dei Giudici narra di un certo Iotam, il figlio più giovane di Gedeone o Ierubbaal, scampato alla carneficina messa in opera da suo fratello Abimelec il quale: ***"...andò alla casa di suo padre, a Ofra, e uccise sopra una stessa pietra i suoi fratelli, settanta uomini, figli di Ierubbaal; ma Iotam, figlio minore di Ierubbaal, scampò perché si era nascosto"*** (Giudici cap.9, versetto 5).

Abimelec fece tutto questo per essere proclamato re dai Sichemiti, popolo dove risiedevano i fratelli e il padre di sua madre i quali parlarono alla città di Sichem a favore del loro congiunto perché aveva *le loro stesse ossa e la loro stessa carne*; e dissero: *"È nostro fratello"*.

Allora Iotam saputo ciò salì sul monte e a gran voce pronunziò questo discorso: ***"Ascoltatemi Sichemiti e vi ascolti Dio! Un giorno, gli alberi si misero in cammino per ungere un re che regnasse su di loro; e dissero all'ulivo: ‹‹Regna tu su di noi››. Ma l'ulivo rispose loro: ‹‹E io dovrei rinunziare al mio olio che Dio e gli uomini onorano in me, per andare ad agitarmi al di sopra degli alberi?›› Allora gli alberi dissero al fico: ‹‹Vieni tu a regnare su di noi››. Ma il fico rispose loro: ‹‹E io dovrei rinunziare alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, per andare ad agitarmi al di sopra degli alberi?›› Poi gli alberi dissero alla vite: ‹‹Vieni tu a regnare su di noi››. Ma la vite rispose loro: ‹‹E io dovrei rinunziare al mio vino che rallegra Dio e gli uomini, per andare ad agitarmi al di sopra degli alberi?›› Allora tutti gli alberi dissero al pruno: ‹‹Vieni tu a regnare su di noi››. Il pruno rispose agli alberi: ‹‹Se è proprio in buona fede che volete ungermi re per regnare su di voi, venite a rifugiarvi sotto la mia ombra; se no, esca un fuoco dal pruno, e divori i cedri del Libano!››*** (Libro dei Giudici, cap.9, versi 7b-15).

Proviamo a vedere il significato di questo racconto individuando innanzitutto chi sono gli attori: ci sono gli alberi che come abbiamo visto *si misero in cammino per ungere un re che regnasse su di loro*. Lo chiesero all'ulivo che oppose un netto rifiuto; lo chiesero al fico il quale si rifiutò di essere il loro re; lo dissero alla vite che altrettanto non ne volle sapere. Nelle motivazioni che queste piante addussero a giustificazione del loro rifiuto, oltre al non voler rinunciare alla loro peculiarità e svolgere la funzione per cui erano state create, motivarono, tutte, con la seguente espressione:

"E io dovrei andare ad agitarmi al di sopra degli alberi?"

Abbiamo una prima prospettiva: la visione del potere come un qualcosa che inquieta, che disturba, che preoccupa, che agita; e nel caso degli alberi il venire agitati dal vento: infatti basta un filo di vento per agitare le loro foglie! Ebbene gli alberi interpellati preferivano dare i loro frutti e far star bene la gente anziché cedere alle lusinghe del potere che li avrebbe posti al di sopra degli altri ma avrebbero dovuto rinunciare al loro scopo: *rallegrare Dio e gli uomini*.

Un altro attore che scorgiamo in questa storia è il pruno, un arbusto spinoso con frutti aspri che in locuzione figurativa sta ad indicare un fastidio, una molestia; anche a costui gli alberi chiesero di essere il loro re. A

differenza degli altri alberi questo arbusto pieno di spine, un parassita che sfrutta le altre piante per crescere, un pruno senza valore, accetta di essere il re degli alberi invitandoli tutti *a rifugiarsi sotto la sua ombra; altrimenti esca un fuoco, dal pruno, e li divori*.
Qui sta la chiave del racconto: ci troviamo di fronte alla pianta più insignificante, più brutta, senza valore, fastidiosa persino, che si erge sopra gli altri alberi mostrando tutta l'arroganza di cui era capace minacciando di distruggere col fuoco i suoi *sudditi*: coloro che l'avevano eletto.

Questa è la prevaricazione del potere: l'usurpazione con la violenza e l'inganno di un bene o di una funzione che spetta legittimamente ad altri; l'appropriazione indebita di un bene comune, l'abuso dello svolgimento di una funzione alla quale si è stati delegati.

La parabola raccontata da Iotam valeva allora, nell'antico Israele, come vale oggi che assistiamo ad episodi simili in cui l'arroganza, la prevaricazione, l'abuso, l'usurpazione, la prepotenza di gente da nulla, che in base a un non-ben-definito *mandato*, si crede padrona e pensa di poter fare il cazzo che le pare ignorando che ci sono delle regole alle quali anch'essa deve attenersi comunque.
Ritornando al nostro arbusto, accettò la carica di re perché solo così poteva manifestare il suo orgoglio, il suo essere qualcuno, il suo protagonismo, la sua smania di contare e non essere ignorato; ma non basta essere *eletto*! Se non si è all'altezza di svolgere un compito non bastano le minacce per tenersi il potere; prima o poi il *fuoco* minacciato ne incendierà un altro che *divorerà* i detentori del potere.

Anche se la storia non insegna, tutto questo ce lo ha fatto, e ce lo fa vedere!

E cosa possiamo dire degli alberi? Anche se armati di buone intenzioni, nella ricerca di un loro simile che svolgesse le funzioni da re, furono superficiali, imprudenti, stolti e poco attenti nella scelta ricavandone la distruzione di sé stessi. Quando si vuol delegare a qualcuno la funzione di governo bisogna saper individuare se chi si propone lo fa con spirito di servizio per la collettività o per interessi personali, siano essi economici o semplicemente di prestigio. Quando si elegge una persona non degna, questa può sopravvivere solamente con l'arroganza della prevaricazione.

Oltre agli alberi e al pruno, un altro attore che incontriamo nel racconto di Iotam è il fuoco.

Esca un fuoco dal pruno, e divori i cedri del Libano è la minaccia che il pruno stesso scaglia contro gli alberi che lo hanno appena proclamato re, qualora le loro intenzioni non siano state in *buonafede.* Quanta *malafede* in un voto!
Nel linguaggio biblico il fuoco spesso viene associato all'ira di Dio come simbolo di distruzione o, quanto meno di purificazione; lo si può leggere in diversi profeti e nella Prima Lettera di Paolo ai Corinzi, cap.3, versetti 13b-15:
"...poiché quel giorno apparirà come un fuoco; e il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno. Se l'opera che uno ha costruita sul fondamento rimane, egli ne riceverà ricompensa; se l'opera sua sarà arsa, egli ne avrà il danno; ma egli stesso sarà salvo; però come attraverso il fuoco."
Altrove troviamo l'espressione "*fuoco divorante*" o "*fuoco consumante*" come nella Lettera agli Ebrei, cap.12, verso 29:
"Perché il nostro Dio è anche un fuoco consumante".

O nel libro del Deuteronomio, cap.4, versetto 24, dove possiamo leggere: ***"Poiché il Signore, il tuo Dio, è un fuoco che divora, un Dio geloso".***

Va da sé che il fuoco è sinonimo di distruzione, di purificazione, sotto la cui minaccia soggiace il timore di essere annientati. La minaccia del pruno è la manifestazione dell'arroganza e della prevaricazione di un essere insignificante che mediante il fuoco porta in sé una forza distruttiva capace di distruggere uomini e cose ben più alte di lui. È il potere, bellezza!

Per inciso Eraclito (filosofo del VI secolo a. C.), considerava il fuoco la sostanza di cui è fatto il mondo, e lo considerava dotato d'intelligenza: causa prima del governo dell'universo.

Oltre alle allegorie che abbiamo potuto vedere nel racconto dell'assemblea degli alberi e della loro scelta azzardata di scegliere un pruno anziché un albero più degno, continuiamo la lettura del racconto per cercare di comprendere la metafora a cui fece ricorso Iotam e qual'era l'intento che lui perseguiva. Leggiamo la continuazione del discorso:

"Ora, avete agito con fedeltà e con integrità proclamando re Abimelec? Avete agito bene verso Ierubbaal e la sua casa? Avete ricompensato mio padre di quello che ha fatto per voi? Infatti egli ha combattuto per voi, ha messo a repentaglio la sua vita e vi ha liberati dalle mani di Madian, mentre voi, oggi, siete insorti contro la casa di mio padre, avete ucciso i suoi figli, settanta uomini, sopra una stessa pietra, e avete proclamato re dei Sichemiti Abimelec, figlio della sua serva, perché è vostro fratello. Se oggi avete agito con fedeltà e con integrità verso Ierubbaal e la sua casa, godetevi Abimelec e Abimelec si goda voi! Se no esca da Abimelec un fuoco, che divori i Sichemiti e la casa di Millo; ed esca dai Sichemiti e dalla casa di Millo un fuoco, che divori Abimelec!"

(Libro dei Giudici cap.9, versetti 16-20).

Risulta ben chiaro, dalla continuazione del discorso, dove Iotam voleva andare a parare: un farabutto, fratello di lui, figlio dello stesso padre non esita ad uccidere tutti i suoi fratelli pur di conquistare il potere ed essere riverito come un re, pur non avendone il diritto; infatti Abimelec era figlio di una serva di suo padre (senza nulla togliere alle serve), e per i tempi di allora non aveva nessun diritto di successione. Ma con l'inganno e la prevaricazione, a prezzo di sangue, conquistò il potere con l'approvazione di una città di stolti che vissero sotto la minaccia di questo neo re indegno di governare. Infatti nei tre anni di regno in cui Abimelec signoreggiò si crearono tali e tante tensioni tra lui e la gente di Sichem che culminarono con una ribellione che portò Abimelec alla morte e a una morte ignobile come era stata la sua vita: cadde schiacciato da una macina gettata da un muro, da una donna. Possiamo leggere come prosegue la storia dell'infame sempre nel cap.9, versi 22-24:

"Abimelec signoreggiò sopra Israele per tre anni. Poi Dio mandò un cattivo spirito tra Abimelec e i Sichemiti; e i Sichemiti non furono più fedeli ad Abimelec, affinché la violenza fatta ai settanta figli di Ierubbaal ricevesse il suo castigo e il loro sangue ricadesse su Abimelec, loro fratello, che li aveva uccisi, e sopra i Sichemiti che lo avevano aiutato a uccidere i suoi fratelli".

Qui si comincia a intravedere il disegno divino di rendere giustizia al sangue versato dai settanta figli di

Gedeone (o Ierubbaal), per mano del loro fratello Abimelec. Infatti dal versetto 50, al versetto 55 (capitolo 9), possiamo leggere l'ingloriosa fine di Abimelec:

"Poi Abimelec andò a Tebes, la cinse d'assedio e se ne impadronì. In mezzo alla città vi era una forte torre, dove si rifugiarono tutti gli abitanti della città, uomini e donne; vi si rinchiusero dentro e salirono sul tetto della torre. Abimelec, giunto alla torre, l'attaccò e si accostò alla porta per appiccarvi il fuoco. Ma una donna gettò giù un pezzo di macina sulla testa di Abimelec e gli spezzò il cranio. Egli chiamò subito il giovane che gli portava le armi, e gli disse: ‹‹Estrai la spada e uccidimi, affinché non si dica: "l'ho ha ammazzato una donna!"›› Il suo servo allora lo trafisse ed egli morì. Quando gli Israeliti videro che Abimelec era morto, se ne andarono, ognuno a casa sua".

La profezia di Iotam trova qui pieno adempimento in quanto il fuoco del *pruno* (Abimelec), uscì e divorò gli alberi (*i Sichemiti*), e dai Sichemiti (*gli alberi*), uscì un fuoco che divorò Abimelec (*il pruno*). Finalmente giustizia venne fatta! Leggiamo la conclusione del cap.9, versi 56-57:

"Così Dio fece ricadere sopra Abimelec il male che egli aveva fatto contro suo padre uccidendo i suoi settanta fratelli. Dio fece anche ricadere sul capo degli uomini di Sichem tutto il male che avevano fatto; e su di loro si compì la maledizione di Iotam, figlio di Ierubbaal".

Nessuna parola della maledizione di Iotam andò a vuoto; ci son voluti tre anni ma alla fine l'arroganza di un re indegno, la sua prevaricazione, la sua usurpazione, fu sconfitta e punita, come puniti furono coloro che l'avevano scelto.

Morale di questo racconto è che le responsabilità non sono solo di chi governa ma anche di quelli che stoltamente scelgono un candidato anziché un altro.

I riferimenti locali, extra-locali, nazionali e internazionali, li lascio alla fantasia di chi ce l'ha.

SPIGOLATURE

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 DICEMBRE 2012

Mené, Mené, Téchel, U-Parsin

Narra la Bibbia nel libro del profeta Daniele, che a Babilonia, il re Baldassar, figlio di Nabucodonosor, avendo organizzato un banchetto per i suoi amici, bevve del vino e ordinò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento, che suo padre aveva preso dal tempio di Gerusalemme, affinché venissero usati per bere, dai suoi amici, dalle sue mogli e dalle sue concubine. Tutti bevvero del vino lodando gli dei d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra.

Al cap.5 versetti 5-6 è scritto:

"In quel momento apparvero le dita di una mano d'uomo, che si misero a scrivere, di fronte al candeliere, sull'intonaco della parete del palazzo reale. Il re vide quel pezzo di mano che scriveva. Allora il re cambiò colore e i suoi pensieri lo spaventarono; le giunture dei suoi fianchi si rilassarono e le sue ginocchia cominciarono a sbattere l'una contro l'altra".

Il re si rivolse agli incantatori, agli astrologi e ai saggi di Babilonia per avere una spiegazione.Nessuno fu in grado di interpretare lo scritto lasciato dalla mano che era comparsa. Si chiamò allora Daniele che fu introdotto alla presenza del re, il quale lo interrogò circa la sua capacità di interpretare lo scritto sul muro. In cambio il re avrebbe ricompensato Daniele con una veste di porpora, una collana d'oro e la nomina a terzo nel governo del regno. Daniele non volle nulla pur leggendo e interpretando lo scritto al re; e iniziò così:

"O re, il Dio altissimo aveva dato regno, grandezza, gloria e maestà a tuo padre Nabucodonosor. Per questa grandezza che Dio gli aveva dato, le genti di ogni popolo, nazione e lingua temevano e tremavano alla sua presenza. Egli faceva morire chi voleva, lasciava in vita chi voleva; innalzava chi voleva, abbassava chi voleva. Ma quando il suo cuore divenne orgoglioso e il suo spirito s'indurì fino a diventare tracotante, il re fu deposto dal suo trono e gli fu tolta la sua gloria; fu scacciato di mezzo agli uomini e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie. Abitò con gli asini selvatici, gli fu dato da mangiare erba come ai buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo finché non riconobbe che il regno degli uomini appartiene al Dio altissimo, il quale vi stabilisce sopra chi vuole. E tu, Baldassar, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, benché tu sapessi tutto questo, ma ti sei innalzato contro il Signore del cielo. Ti sono stati portati i vasi della casa di Dio e in essi avete bevuto tu, i tuoi grandi, le tue mogli e le tue concubine; tu hai lodato gli dei d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato il Dio che ha nella sua mano il tuo soffio vitale, e dal quale dipendono tutte le tue vie. Perciò egli ha mandato quel pezzo di mano che ha tracciato quello scritto. Ecco le parole che sono state scritte: Mené, Mené, Téchel, U-Parsin. Questa è l'interpretazione delle parole:Mené, Dio ha fatto il conto del tuo regno e gli ha posto

fine; Techél, tu sei stato pesato con la bilancia e sei stato trovato mancante. Perès, il tuo regno è diviso e dato ai medi e ai persiani".

(Cfr. Daniele, cap.5, versetti 18-28).

Quali indicazioni possiamo rilevare dalla lettura di questo brano?

Innanzi tutto la profanazione degli oggetti sacri del tempio di Gerusalemme che servivano per onorare il Dio d'Israele, usati per bere del vino e lodare*idoli d'oro, d'argento, di bronzo,di ferro, di legno e di pietra*; un uso indegno di cose sante che suscitò la reazione divina e fece sì che una mano scrivesse sul muro parole incomprensibili che agitarono il re fino a terrorizzarlo facendolo tremare. La profanazione e l'uso indegno di ciò che andrebbe rispettato provoca la reazione di chi si sente offeso da un atteggiamento arrogante e tracotante che denota un delirio di onnipotenza.

Nel versetto 8, dello stesso capitolo leggiamo:

"Allora entrarono tutti i saggi del re; ma non furono capaci di leggere lo scritto né di darne l'interpretazione al re".

Altra indicazione che possiamo ricavare da questo versetto è come la saggezza umana sia ben poca cosa dinanzi all'onniscienza di Dio. Ignorare questo suo particolare attributo svela la miseria umana, la piccineria dell'uomo di fronte al mistero che non può padroneggiare. Infatti il versetto 9 recita: ***"Allora il re Baldassar fu preso da grande spavento, cambiò colore e i suoi grandi furono costernati".***

Eccolo il granduomo! Un re che aveva potere di vita e di morte sui suoi sudditi, diventare un fifone al cospetto *delle dita diuna mano d'uomo che si misero a scrivere sull'intonaco della parete* per di più in una lingua incomprensibile che gettò il panico tra gli astanti detti "*grandi*". E questa è un'altra lezione da imparare: l'arroganza, la tracotanza dei potenti è una maschera sotto la quale si annida la vigliaccheria, la codardia, il basso profilo.Ma dalle parole di Daniele si evince un altro attributo che si riscontra nel cuore dell'uomo "potente":*l'orgoglio* il quale indurì lo spirito del re Nabucodonosor che divenne *tracotante*, al punto che fu *deposto* dal trono e *scacciato di mezzo agli uomini*, mangiò l'erba dei campi come le bestie e *il suo corpo fu bagnato dalla rugiada*. Dovette accadergli tutto questo perché riconoscesse *che il regno degli uomini appartiene a Dio* e lui lo mette in mano a chi vuole.

Un'altra parola chiave la troviamo rivolta a Baldassar, figlio di Nabucodonosor, al quale Daniele dice: "*E tu, Baldassar, suo figlio, non hai <u>umiliato</u> il tuo cuore, benché tu sapessi tutto questo, ma ti sei <u>innalzato</u> contro il Signore del cielo".* La parola è *umiliazione*, la capacità dell'uomo di sentirsi umile, povero, indegno, che riconosce Dio al di sopra di tutto; di costoro Gesù dirà che sono beati perché *di loro è il regno dei cieli*. Difficilmente i *potenti* sono capaci di umiliarsi, riconoscersi inferiori a qualcuno, anzi si *innalzano* come appunto fece il re Baldassar, il quale, però, si fece sotto dinanzi *alle dita di una mano che scriveva*. Giacomo nella sua lettera dirà:

"***Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili***"

(Cfr. Giacomo, cap.4 versetto 6b).

Ma veniamo ora allo scritto che le dita della mano lasciarono sulla parete del palazzo reale: *Mené, Mené, Techel, U-Parsin!* Contato, contato, pesato e diviso.

Come lo stesso Daniele interpretò lo scritto al re , Mené, Mené, sta per: *"Dio ha fatto il conto del tuo regno e gli ha posto fine"*; sarebbe a dire: "Il tuo mandato è scaduto e te ne devi andare". Téchel: *"Tu sei stato pesato con la bilancia e sei stato trovato mancante"*. Ogni tuo gesto, ogni tua azione, ogni tua parola è stata pesata e l'insieme del tuo agire è risultato insufficiente ai fini di una tua nomina o rielezione. Bella figura di merda!

Perès: *"Il tuo regno è diviso e dato ai Medi e ai Persiani".* Per la tua incuria e la noncuranza per la tua temerarietà e arroganza, per il tuo orgoglio e la tracotanza, per il tuo delirio di onnipotenza, SanPioburgo va alla deriva e l'un contro l'altro armati di lucida follia *"Siam, come d'autunno, sugli alberi, le foglie".* Complimenti!

Forse sarebbe il caso di meditare sul brano in esame per ricavare l'insegnamento che ci viene proposto dal brano stesso lì dove parla di Nabucodonosor il quale per il suo orgoglio e la sua tracotanza venne deposto dal suo trono e gli fu tolta la sua gloria; fu scacciato di mezzo agli uomini e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie. Ma abitando con gli asini selvatici, mangiando erba e bagnandosi con la rugiada, riconobbe che Dio è colui che dispone e stabilisce il governo degli uomini. E così Nabucodonosor con questo gesto di umiltà venne reintegrato nel suo ruolo di re, a differenza di suo figlio Baldassar, il quale non si umiliò ma con arroganza usò le coppe del tempio di Gerusalemme per dei fini ignobili. Come coloro che credono di essere i padroni del mondo e non hanno rispetto dei beni comuni e li usano per tornaconti personali perché pensano di essere al di sopra della legge.

Il racconto continua e ci dice come finì la storia del re Baldassar così come annunciato da un pezzo di mano che scriveva sul muro del palazzo reale. Leggiamolo ai versetti 30 e 31 del cap.5 di Daniele: *"**In quella stessa notte Baldassar, re dei Caldei, fu ucciso e Dario il Medo ricevette il regno all'età di sessantadue anni**"*.

Non c'è parola del Signore che vada a vuoto!

Spigolature

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 APRILE 2015

Il Salmo 12

Le menzogne.

(Salmo di Davide)

Salva, o SIGNORE, poiché non ci sono più giusti,
e i fedeli vengono a mancare tra i figli degli uomini.
2 Ciascuno mente parlando con il prossimo;
parla con labbro adulatore e con cuore doppio.
3 Il SIGNORE recida tutte le labbra adulatrici,
la lingua che parla con arroganza,
4 di quelli che dicono: «Con le nostre lingue prevarremo;
le nostre labbra sono per noi;
chi potrebbe dominarci?»
5 «Per l'oppressione dei miseri,
per il grido d'angoscia dei bisognosi,
ora mi ergerò», dice il SIGNORE,
«e darò la salvezza a chi la brama».
6 Le parole del SIGNORE sono parole pure,
sono argento raffinato in un crogiuolo di terra,
purificato sette volte.
7 Tu, SIGNORE, li proteggerai,
li preserverai da questa gente per sempre.
8 Gli empi vanno in giro dappertutto
quando la bassezza regna sui figli degli uomini.

(testo Nuova Riveduta)

Ho riportato integralmente il testo del Salmo perché ogni parola è fin troppo chiara, diretta, non consente interpretazioni fuorvianti né giustificative, insomma non si presta ad ambiguità!

Nel primo versetto è detto a chiare lettere:

n***on ci sono più giusti e i fedeli vengono a mancare tra i figli degli uomini.***

È un'affermazione precisa che il salmista fa senza possibilità di equivoci, tant'è che al versetto 2 continua rafforzando l'affermazione, infatti dice:

Ciascuno mente parlando con il prossimo; parla con labbro adulatore e con cuore doppio.

Come possiamo vedere Davide, l'estensore del Salmo, insiste ancora sulla malvagità degli uomini, tanto che al verso 8 afferma:

Gli empi vanno in giro dappertutto quando la bassezza regna sui figli degli uomini.

L'indignazione dell'autore del Salmo è tale che rivolgendosi al Signore per essere salvato da tali uomini di menzogna chiede che il Signore stesso

recida tutte le labbra adulatrici, la lingua che parla con arroganza, di quelli che dicono: «Con le nostre lingue prevarremo; le nostre labbra sono per noi; chi potrebbe dominarci?» (confronta i versi 3 e 4).

È interessante notare come la menzogna e l'arroganza di chi si crede potente va a discapito sempre del più debole, del povero, del bisognoso, del misero, dell'emarginato, dell'handicappato, del migrante, del senzacasa, del barbone, del *poverocristo*!

Non è una forzatura la mia, il Signore stesso per bocca di Davide lo dice al versetto 5:

«Per l'oppressione dei miseri, per il grido d'angoscia dei bisognosi, ora mi ergerò», dice il Signore, «e darò la salvezza a chi la brama».

Mi pare anche qui non ci siano equivoci di sorta riguardo al giudizio del Signore sugli arroganti e sui menzogneri.

Ora, chi siano oggi gli arroganti e i menzogneri la lista non si esaurirebbe nemmeno con lo spazio dell'intera rivista *faronotizie*, ma confidando nei lettori esenti da tali spregevoli *"virtù"* ne affido la compilazione alla loro fantasia.

Continuando a spigolare nel Salmo vediamo come Davide (definito altrove nelle pagine della Bibbia: *uomo secondo il cuore di Dio* e, qualora ce ne fosse bisogno, rammentando che la Bibbia è *Parola ispirata*), dà ancora più forza alle parole del Signore dicendo al verso 6:

Le parole del Signore son parole pure, sono argento raffinato in un crogiolo di terra, purificato sette volte.

A scanso di fraintendimenti sul valore della parola del Signore, la stessa viene affermata come pura tanto da paragonarla all'argento che per raffinarlo viene fatto passare sette volte nel crogiolo.

Resta il verso 7 il quale ci è di conforto in quanto viene espressamente detto che i poveri, i miseri, i deboli e gli oppressi sono sotto la protezione del Signore e il salmista lo afferma con certezza e fede:

Tu, Signore, li proteggerai, li preserverai da questa gente per sempre.

Essendo la Bibbia Parola di Dio, non è databile, ossia non valeva soltanto ai tempi di Davide ma ancora oggi perché l'arroganza e la menzogna esisteva allora come esiste oggi e senza andare a Gerusalemme o in qualsiasi angolo del mondo basta guardarsi intorno e scoprire gli arroganti e i menzogneri, i doppi di cuore e gli adulatori, i nuovi *padreterni* che pensano di poter deridere i miseri e i bisognosi perché si credono padroni del mondo o anche soltanto padroni di una piccola comunità.

Riprendo il già citato verso 8 che chiude il Salmo per sottolineare che l'empio, ossia il malvagio, il mentitore, l'adulatore, il perverso, l'arrogante, *il mangiapane a tradimento*, alligna laddove la bassezza ossia il putridume, la marcescenza, il fetore regna incontrastato nell'indifferenza dei più:

Gli empi vanno in giro dappertutto quando la <u>bassezza</u> regna sui figli degli uomini.

(Su richiesta di una carissima amica, a cui va il mio ringraziamento, riprendo la rubrica di commenti su alcune pagine della Bibbia leggendola da un'altra sponda, quella di un aspirante cristiano)

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 108
Maggio 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

ISAIA 59, 1-8[*]

"Ecco, la mano del Signore non è troppo corta per salvare, né il suo orecchio troppo duro
per udire;
[2]ma le vostre iniquità vi hanno separato dal vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere la faccia da voi, per non darvi più ascolto.
[3]Le vostre mani infatti sono contaminate dal sangue, le vostre dita dall'iniquità;
le vostre labbra proferiscono menzogna, la vostra lingua sussurra perversità.
[4]Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con verità; si appoggiano su ciò che non è, dicono menzogne, concepiscono il male, partoriscono l'iniquità.
[5]Covano uova di serpente, tessono tele di ragno; chi mangia le loro uova muore, e l'uovo che uno schiaccia, dà fuori una vipera.
[6]Le loro tele non diventeranno vestiti, né costoro si copriranno delle loro opere; le loro opere sono opere d'iniquità, nelle loro mani vi sono atti di violenza.
[7]I loro piedi corrono al male, essi si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, la desolazione e la rovina sono sulla loro strada.
[8]La via della pace non la conoscono, non c'è equità nel loro procedere; si fanno dei sentieri tortuosi, chiunque vi cammina non conosce la pace".

Brano tremendo questo di Isaia che illustra con immagini forti e con linguaggio determinato le *iniquità* che allontanarono, allora, Israele dal Signore e che oggi negli stessi termini ci rendono *separati da Dio*.

Un linguaggio forte che non stupisce essendo linguaggio da profeta; il profeta vero non era improvvisato e non diceva ciance ma trasferiva la parola di Dio ai contemporanei e un messaggio alle successive generazioni. Il profeta ascoltava la voce di Dio e la comunicava al fine di essere inteso da chi lo udiva nella speranza di un ravvedimento, di un cambiamento comportamentale finalizzato alla benevolenza del Signore.

Leggendo il *verso 3* possiamo vedere la gravità delle accuse che il profeta Isaia muove: *mani insanguinate, dita inique, labbra menzognere, lingua perversa*.

Necessitava molto coraggio per dire certe cose; sono tante le occasioni in cui i profeti sono stati oltraggiati, derisi, perseguitati, lapidati, incarcerati, finanche uccisi, perché le loro parole non erano gradite ai potenti e spesso neanche al popolo. Ma il profeta confidando in Dio non temeva per la sua incolumità e annunciava quel che il suo Dio gli aveva comandato. Era temerario il profeta perché obbediva ai

comandi del suo Signore il quale poteva liberarlo da qualsiasi condizione avversa.

Al *verso 4* Isaia rincara la dose e con indignazione si scaglia contro chi amministra la giustizia la quale viene svenduta in malo modo con *menzogne e iniquità* sicuramente a scapito degli umili e degli oppressi, degli emarginati e dei diseredati.
Impressionante il *verso 5* che sintetizza i versetti precedenti con una immagine davvero raccapricciante: *l'uovo del serpente* da cui nasce una *vipera* il cui morso è fatale a chi lo riceve.
La tela del ragno la quale viene intessuta pazientemente e con maestria per imprigionare la preda che il ragno divorerà.
Nel *verso 6* possiamo leggere già che il Signore non permetterà che *le tele tessute* diventeranno mai *vestiti* e le opere di gente malvagia non serviranno a proteggerli perché sono frutto di *iniquità* e di *atti di violenza.*
Nel *verso 7* il profeta descrive con chiarezza dove porta la perversione di chi vive lontano da Dio: *i loro piedi corrono al male, spargono sangue innocente, hanno pensieri iniqui, desolazione e rovina* incombono sulla *strada* dei perversi.
Il *verso 8* ci dice a quale obnubilazione può portare la strada cattiva che si percorre senza l'ausilio del Signore. Diventa sconosciuta *la via della pace* e si cammina per *sentieri tortuosi* senza mai conoscere *la pace.*

Quando ci si lamenta e ce la si prende con Dio perché non ci ascolta e gli si attribuiscono colpe per le controversie in cui incappiamo bisognerebbe riflettere e meditare sui *primi due versetti* di questo capitolo e comprendere che a Dio non si è *accorciata la mano per soccorrerci*, né *ha perso l'udito per ascoltarci*; Isaia lo dice con molta determinazione: *le vostre iniquità vi hanno separato dal vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere la faccia da voi, per non darvi più ascolto.*
È bene chiarire che quanto scritto dal profeta non è una metafora, un simbolismo, un linguaggio ermetico da interpretare. No, non è una finzione tanto meno un linguaggio in codice, è esattamente quel che leggiamo e che tutti possono leggere e capire, ogni parola non ha significati reconditi o esoterici ma è esattamente la parola nel suo significato più autentico da leggere e meditare per correggere la nostra vita di *separati dal Signore*.
Per concludere il mio modesto commento pongo alla vostra attenzione la lettura di altri due versi: il *9°* e il *10°* dello stesso capitolo:

"9Perciò la rettitudine è lontana da noi, e non arriva fino a noi la giustizia; noi aspettiamo la luce, ma ecco le tenebre; aspettiamo il chiarore del giorno, ma camminiamo nel buio.

10Andiamo tastando la parete come i ciechi, andiamo a tastoni come chi non ha occhi; inciampiamo in pieno mezzogiorno come nel crepuscolo, in mezzo all'abbondanza sembriamo dei morti".

Immagine triste che dovrebbe indurci al ripensamento e a cercare la via per ricongiungerci a Dio.

Va da sé che il profeta Isaia tuona contro i responsabili di tali misfatti i quali hanno un volto preciso e sono coloro che hanno il potere e amministrano la giustizia e tessono trame inique e malvagie per sfruttare e opprimere gli umili e i diseredati: ce lo vedete un povero, un contadino, un handicappato, un oppresso, un lavoratore iniquo, malvagio, tessitore di trame occulte, sovvertitore della giustizia e della pace quasi un guerrafondaio? Ma non facciamoci illusioni e riferiamo le parole del profeta innanzi tutto a noi stessi e iniziamo da noi a perseguire la *Via della Pace*, la riconciliazione col Signore.

* *Il testo biblico in grassetto è nella versione* **Nuova Riveduta** *Società Biblica di Ginevra.*

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 109
Giugno 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

La Preghiera di Iabes

"Iabes fu più onorato dei suoi fratelli; sua madre lo aveva chiamato Iabes, perché diceva: «L'ho partorito con dolore». Iabes invocò il Dio d'Israele, dicendo: «Benedicimi, ti prego; allarga i miei confini; sia la tua mano con me e preservami dal male in modo che io non debba soffrire!» E Dio gli concesse quanto aveva chiesto."

Iabes all'interno della Bibbia compare una volta sola: nel Primo Libro delle Cronache al capitolo 4, versetti 9 e 10.
Eppure è una figura importante perché testimonia di come una preghiera rivolta a Dio con fede possa essere esaudita. Di lui non abbiamo altre notizie se non che il suo parto è stato doloroso, e infatti il suo nome, in ebraico, significa *dolore*.
L'altra notizia è che fu più onorato dei suoi fratelli; cosa vuol dire ciò lo vedremo dopo.
L'aspetto più interessante di questo Iabes si evince non da chi fosse ma da ciò che fece: Iabes invocò Dio con una richiesta di benedizione: ***"Benedicimi ti prego"*** è chiaro che in questo inizio di invocazione c'è il riconoscimento implicito che l'Invocato ha il potere di benedire ossia di accordare il suo intervento divino a chi lo invoca concedendogli vantaggi e favori. Va da sé che la benedizione di Dio non ha limiti e quindi Iabes continua la sua richiesta: ***"allarga i miei confini"***; qui ci inoltriamo in quella parte della richiesta prettamente materiale in cui Iabes chiede esplicitamente l'allargamento dei suoi possedimenti, ossia il possesso di quella terra che era allora fonte di sussistenza. Iabes lo chiede perché sa che il Signore da lui invocato può farlo, può dargli più terra; Iabes sa che Dio può allargare i suoi confini; sa che Dio può benedirlo.
Infatti la sua preghiera continua con una richiesta ancora maggiore: ***"sia la tua mano con me"***. Quindi non gli basta che il Signore gli dia altra terra: No! vuole anche che poi gli dia aiuto e protezione, che lo guidi nel gestire il dono ricevuto dei confini allargati; Iabes sa che gli necessita l'aiuto costante del suo Dio per godere dei beni che gli sono stati concessi e con umiltà chiede ancora: ***"e preservami dal male".*** Qui possiamo vedere l'uomo di fede che invoca Dio affinché egli venga preservato dal male: nota bene, il male poteva derivargli da un uso smodato dell'accrescimento della ricchezza e quindi Iabes chiede di essere preservato dal male e lo chiede con una precisa finalità: ***"in modo che io non debba soffrire"***. Iabes sa che il male potrebbe procurargli sofferenza e lo dice esplicitamente al Signore affinché il dono ricevuto possa goderselo con gioia e felicità.
"E Dio gli concesse quanto aveva chiesto": è la chiusa del

breve racconto di Iabes, della sua preghiera che fu esaudita perché venne fatta con fede a testimonianza che se ci si rivolge a Dio con la certezza che verremo esauditi, Dio non ci deluderà e ci ascolterà, infatti Iabes ***"fu più onorato dei suoi fratelli"*** proprio perché a differenza degli altri si rivolse a Dio e lo invocò con la certezza di essere esaudito, la sua preghiera non mostra titubanze, egli chiede con fermezza la benedizione, l'allargamento dei confini, la costante guida di Dio e la preservazione dal male come antidoto alla sofferenza. Ecco perché Iabes fu esaudito e onorato più dei suoi fratelli.
Cerchiamo adesso di vedere quali sono gli elementi costitutivi della preghiera.
Innanzitutto bisogna avere chiaro che la preghiera cristiana è l'incontro personale tra l'uomo e Dio mediante Gesù Cristo con la guida dello Spirito Santo.
È innegabile, parlando d'incontro, la vicinanza e la possibilità di dialogare a tu per tu con l'Interlocutore con estrema confidenza. Non dimentichiamo che Dio si è fatto uomo mediante il suo figliolo Gesù Cristo quindi conosce la nostra umanità, i nostri sentimenti, i nostri bisogni, le nostre miserie; e lo Spirito non fa altro che guidarci nella formulazione delle parole da rivolgere al Signore.
Il giusto atteggiamento da tenere quando si è in dialogo con il Padre è quello dell'umiltà dinanzi a Colui che umilmente si abbassa ad interloquire con il peccatore il quale non avendo meriti può solo prendere coscienza di essere oggetto della misericordia divina.
C'è una misteriosità nella preghiera che ammanta di trascendenza i protagonisti della stessa, compreso l'uomo, che in dialogo con la Trinità viene, appunto, risucchiato in questo mistero ed è qui che la fede diventa certezza di esaudimento mediante quel processo spirituale che riguarda l'atteggiamento con cui il credente si accinge a pregare.
San Bonaventura nel suo *Triplici Via* individua tre dimensioni della preghiera, quella cosiddetta *Purgativa* che è una richiesta di Grazia per avere la purezza del cuore e il distacco dalle umane passioni. Poi c'è la dimensione *Illuminativa* che riguarda la richiesta di luce e di aiuto per comprendere la volontà di Dio e il mistero di Gesù attraverso la Sacra Scrittura e la testimonianza di essa nei secoli. L'altra dimensione è quella *Unitiva* ossia il dialogo quasi amoroso che si instaura col Signore e che ci rende partecipi della sua trascendenza e del mistero d'amore in cui si muove ogni cosa.
Va da sé che se questo vale per la preghiera intima e personale ancor di più vale la preghiera comunitaria che acquista una dimensione corale dove *gli uni possono intercedere per gli altri* ed essere solidali con tutti e con ognuno. Infatti Cristo stesso ha detto: ***"Poiché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"*** (cfr. Vangelo di Matteo: cap 18, verso 20); e nel Vangelo di Giovanni al capitolo 14, verso 13 aggiunge: ***"e quello che chiederete nel mio nome, lo farò; affinché il Padre sia glorificato nel Figlio"*** e al verso

successivo il 14 ribadisce: ***"Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò"***. Qualora ce ne fosse ancora bisogno abbiamo la garanzia, da parte di Gesù, che ogni nostra preghiera rivolta al Signore verrà esaudita per l'intercessione di Cristo medesimo e ce lo dice ancora lui stesso nel capitolo 15 del Vangelo di Giovanni al versetto 16b: ***"...affinché tutto quello che chiederete al Padre, nel mio nome, egli ve lo dia".*** Mi piace sottolineare le due paroline ***"tutto quello".***

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 110
Luglio 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

Giobbe 42, 1-6

"Allora Giobbe rispose al Signore e disse:
2«Io riconosco che tu puoi tutto e che nulla può impedirti di eseguire un tuo disegno.
3Chi è colui che senza intelligenza offusca il tuo disegno? Sì, ne ho parlato; ma non lo capivo; sono cose per me troppo meravigliose e io non le conosco.
4Ti prego, ascoltami, e io parlerò; ti farò delle domande e tu insegnami!
5Il mio orecchio aveva sentito parlare di te ma ora l'occhio mio ti ha visto.
6Perciò mi ravvedo, mi pento sulla polvere e sulla cenere»."
(Versione Nuova Riveduta)

Tutti conoscono, se non altro per sentito dire, l'espressione *"le pene di Giobbe"*. La lettura del *Libro di Giobbe* nella Bibbia ci mostra quali sofferenze, dolori e *pene* abbia dovuto attraversare quest'uomo che da persona molto ricca, stimata da tutti, circondato da figli e nipoti, per un *"oscuro"* disegno di Dio, si ritrovò povero, senza figli e nipoti, pieno di piaghe e dolori, umiliato perfino dalla moglie che gli diceva: ***«Ancora stai saldo nella tua integrità? Ma lascia stare Dio e muori!»*** **Giobbe le rispose:** ***«Tu parli da donna insensata! Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio, e rifiuteremmo di accettare il male? In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra».*** (cfr. Giobbe cap. 2, versi 8-10)

A ciò bisogna aggiungere che si presentarono da Giobbe alcuni *"saggi"* amici: *Elifaz di Teman, Bildad di Suac, Zofar di Naama*, i quali venuti per consolarlo intavolarono con lui una discussione per dimostrargli che se gli erano cadute addosso tali e tante disgrazie era perché, in qualche modo, aveva trasgredito qualche comandamento di Dio, lo aveva, in qualche modo, offeso, insomma si era, in qualche modo, macchiato di peccato e quindi Dio lo aveva colpito con tali *pene* a giusta causa, e chiedevano a Giobbe di confessare i propri peccati. Ma Giobbe ritenendosi innocente sosteneva il contrario e chiedeva di parlare con Dio affinché gli mostrasse in che cosa fosse stato mancante. Fra i *"tre"* e Giobbe ci fu un *botta e risposta* continuo senza approdare a nulla in quanto ognuno sosteneva le sue tesi senza possibilità di convincersi altrimenti.
Compare infine una quarta figura: *Eliu, figlio di Baracheel, il Buzita,* il quale ***"si accese d'ira contro Giobbe e i suoi tre amici"*** **perché: Giobbe** ***"riteneva che la propria giustizia fosse superiore a quella di Dio;*** **[...]** ***e contro i tre amici di lui perché non avevano trovato che rispondere, sebbene condannassero Giobbe".*** (vedi Libro di Giobbe cap.32, versetti 1-3;

Eliu nella sua appassionata esposizione, rivolgendosi direttamente a *Giobbe*, tant'è che nel suo argomentare spesso lo chiama per nome, espone *la salvezza di Dio* e la sua sovrana *Giustizia*, esortando *Giobbe* a ricercare Dio e lo invita a considerare *la sorte dei giusti e dei colpevoli* finché ***"il Signore stesso rispose a Giobbe dal seno della tempesta e disse: «Chi è costui che oscura i miei disegni con parole prive di senno? Cingiti i fianchi come un prode; io ti farò delle domende e tu insegnami!»"*** (cfr. cap.38, versi1-3)

E qui Dio si lancia in una lunga esposizione in cui narra delle sue opere e delle cure che Lui si prende degli uomini, degli animali e dell'intero universo domandando poi a *Giobbe:* ***«Il censore dell'Onnipotente vuole ancora contendere con lui? Colui che censura Dio ha una risposta a tutto questo?» Allora Giobbe rispose al Signore e disse: «Ecco io sono troppo meschino; che ti potrei rispondere? Io mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non riprenderò la parola; due volte, ma non lo farò più».*** (vedi cap. 40, versi 2-5).

Dio non risponde a *Giobbe* sulle singole argomentazioni che lui poneva, questo lo avevano fatto, forse con una dose di presunzione, già *i suoi tre amici*, ma soprattutto *Eliu*, il quale pur essendo il più giovane si dimostrò il più saggio argomentando ed esponendo a *Giobbe* gli errori delle sue tesi e le *"bestemmie"* insite nel suo parlare. Dio apre a *Giobbe* una prospettiva diversa in cui il creato in sé è già una risposta che rende vani gli argomenti portati da *Giobbe* stesso a giustificazione della sua rettitudine e di conseguenza, forte della sua innocenza, *"l'ingiustizia"* delle *pene* che lui non meritava e voleva perciò contendere con il suo creatore ma dinanzi all'eloquenza del Signore *Giobbe* s'inchina, si riconosce peccatore e si umilia in un crescendo di sublime timore e adorazione.

Infatti già dal versetto 2, del testo citato: ***Io riconosco che tu puoi tutto e che nulla può impedirti di eseguire un tuo disegno*** c'è il riconoscimento della superiorità di Dio che può tutto e nessuno può impedirgli di realizzare i suoi piani. E *Giobbe* si riconosce una nullità, impotente a contrastare il Signore, come possiamo leggere nel versetto 3: ***Chi è colui che senza intelligenza offusca il tuo disegno? Sì, ne ho parlato, ma non lo capivo; sono cose troppo meravigliose e io non le conosco.*** *Giobbe* ha compreso il suo errore e la prospettiva offertagli dal Signore lo ha esaltato a tal punto che egli stesso si dichiara *"offuscatore"* del disegno divino, lui, un quasi incapace di intendere e di volere, spiazzato dalle *"cose meravigliose che non conosceva"*. Ma andiamo avanti al verso 4: ***Ti prego, ascoltami, e io parlerò; ti farò delle domande e tu insegnami!*** Qui c'è un completo ribaltamento della posizione di *Giobbe*, mentre prima voleva fare a Dio le domande sul perché delle sue sofferenze, adesso egli vuol fare delle domande a Dio per essere istruito, con la consapevolezza che solo Dio può insegnarli tutto ciò che c'è da apprendere. E continua

Giobbe nella sua esaltazione per dire a Dio: ***Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora l'occhio mio ti ha visto*** (verso 5). È immensa la gioia di *Giobbe* per aver visto il Signore, per averlo ascoltato, per averlo conosciuto: ora *Giobbe* sa in chi ha creduto e di conseguenza non può non riconoscersi peccatore, non può non pentirsi e ravvedersi cospargendosi di polvere e cenere, così come egli dice al verso 6: ***Perciò mi ravvedo, mi pento sulla polvere e sulla cenere.***

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 111
Agosto 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

EZECHIELE 12, 2-6

"Figlio d'uomo, tu abiti in mezzo a una casa ribelle che ha occhi per vedere e non vede, orecchi per udire e non ode, perché è una casa ribelle. Perciò, figlio d'uomo, preparati un bagaglio da esiliato, e parti di giorno, in loro presenza, come se tu andassi in esilio; parti, in loro presenza, dal luogo in cui tu sei, per un altro luogo; forse vi porranno mente; perché sono una casa ribelle. Metti dunque fuori, di giorno, in loro presenza, il tuo bagaglio, simile a quello di chi va in esilio; poi la sera, esci tu stesso, in loro presenza, come fanno quelli che se ne vanno esuli. Fa', in loro presenza, un foro nel muro, e attraverso di esso porta fuori il tuo bagaglio. Portalo sulle spalle, in loro presenza; portalo fuori quando farà buio; copriti la faccia per non veder la terra; perché io faccio di te un segno per la casa d'Israele".

Esilio, altro non è che un allontanamento forzato dalla patria, può essere temporaneo o perpetuo. Mandare qualcuno in esilio vuol dire comminargli una pena, come dire mandarlo al *confino* ossia condannarlo ad un soggiorno obbligato in un luogo specifico, non abituale per il condannato stesso.
L'esiliato è colui il quale è stato allontanato dal proprio habitat e dalle sue cose, dalla sua terra nonché dalle sue relazioni, dai suoi affetti, per andare a vivere in un altro luogo di cui non ha conoscenza, sotto stretta sorveglianza.
C'è poi un esilio volontario che prevede l'*autoallontanamento* dal luogo abituale per diverse ragioni: sociali, politiche, economiche, religiose, etiche, morali. In un ambiente ostile una persona può volere non più abitarci decidendo di allontanarsi, magari fino a che le condizioni non siano mutate ed eventualmente ritornare in situazioni più consone alla propria dimensione etica, morale, religiosa o economica, sociale, politica.
Come possiamo leggere nel brano biblico in esame il profeta *Ezechiele* viveva in un ambiente che gli era ostile (come del resto ogni profeta), perché la comunità del suo tempo viveva una situazione contraria alla *Legge*: viveva la contraddizione di chi avendo gli occhi ***si rifiuta di vedere***, o avendo gli orecchi ***si rifiuta di sentire*** ribellandosi così ai comandi del Signore non ascoltando il *Profeta* quale suo messaggero e, comportandosi come ciechi, non riuscire a vedere ciò che *Ezechiele* preannunciava loro con oracoli, parole e gesti nonostante che il popolo, di fatto, ***era una casa ribelle***. Il Signore stesso gli suggerisce il comportamento da tenere nella speranza che il popolo possa comprendere il significato della sua condotta;

infatti più avanti la *Parola* ci dice: ***forse vi porranno mente***.
Il Signore dice ad *Ezechiele* di prepararsi a partire con ***un bagaglio da esiliato*** ossia con le poche cose raccolte alla rinfusa per un viaggio che si presenta come un'incognita, pertanto non sa cosa gli potrà servire, di conseguenza si tratta di un piccolo bagaglio che avvolge cose inconsistenti e leggere ma col peso di *un'anima oppressa dal pianto*.
Gli intima di partire ***di giorno,*** cioè in piena luce e visibilità perché nulla sia nascosto ma palese: il Signore non opera nella tenebra perché le cose che comanda sono rette e giuste e vanno fatte alla luce del sole ***in loro presenza,*** affinché gli uomini vedano e comprendano il significato del suo operare che vuol essere di insegnamento finalizzato ad un cambio di rotta.
Come se tu andassi in esilio; l'immagine dell'*esiliato* è la tristezza fattasi carne, lo smarrimento che lo pervade tutto e rende i sui passi indecisi, è il timore di non tornare mai più.
Parti, in loro presenza, dal luogo in cui tu sei, per un altro luogo; è il comando che il Signore rivolge al *Profeta* ma riguarda tutto il popolo che viene chiamato ad abbandonare le vecchie abitudini, la monotonia, il conformismo dove ristagna una coscienza rattrappita per spostarsi in una dimensione diversa che pur se inquietante può portarlo ad avvicinarsi a Dio: l'***altro luogo***!
Metti dunque fuori, di giorno, in loro presenza, il tuo bagaglio, simile a quello di chi va in esilio;
Ancora, il Signore vuole che il messaggio sia pedagogico per il suo popolo e invita il *Profeta* a mettere in evidenza il misero bagaglio dell'esiliato fatto di poche cianfrusaglie contrariamente all'abbondanza di cui potrebbe godere, il popolo, se non fosse ribelle.
Poi la sera, esci tu stesso, in loro presenza, come fanno quelli che se ne vanno esuli. Fa', in loro presenza, un foro nel muro, e attraverso di esso porta fuori il tuo bagaglio.
Il foro nel muro sta ad indicare che il bagaglio dell'esule è talmente piccolo che non ha bisogno di un ampio spazio per passare. È la metafora della breccia, attraverso la quale si può penetrare in un posto così come se ne può uscire con i limiti delle sue dimensioni ma può essere ingrandita sempre di più per consentire il passaggio a molta altra gente e a molte più cose.
Portalo sulle spalle, in loro presenza; portalo fuori quando farà buio;
Si va in esilio con il fardello sulle spalle, non c'è bisogno di un asino o di un mezzo di trasporto per portare il bagaglio di un esule data l'esiguità dello stesso, e si va via col buio, lo stesso buio in cui ci si è cacciati per non seguire le leggi del Signore, forse l'itinerario del buio servirà ad apprezzare lo schiarimento della luce cui seguirà il nuovo giorno.
Copriti la faccia per non veder la terra.
Non è bello andare in esilio, abbandonare gli affetti, le relazioni col resto della propria gente, l'appartenenza ad un popolo, la propria identità; se si deve andare si va colmi di tristezza con

una folla di pensieri e un senso di smarrimento spodestante che è meglio non guardare la terra che ha ascoltato i primi gemiti e ospitato i primi passi, la terra sulla quale si è costruita la propria casa che viene abbandonata per una destinazione sconosciuta che incute paura: la paura dell'abbandono!
È sempre triste il volto di chi va in esilio forse per la consapevolezza di ciò che si sta per lasciare senza alcuna certezza che un giorno si farà ritorno alle proprie cose, alla propria terra, agli affetti, alle proprie memorie, a tutto quel che si lascia alle spalle.
In questi cinque versetti del *Libro del profeta Ezechiele*, ben sei volte compare la frase ***"in loro presenza"*** ciò per sottolineare che i gesti del *Profeta* erano il linguaggio mediante il quale Dio parlava al suo popolo e dovevano servire ad annunciargli il rischio reale dell'esilio, ossia l'allontanamento dalla terra dei loro avi per un ambiente di cui si intravedeva la *cattività* e la *dispersione*: *la diaspora*. Non a caso la *Parola* ci dice: ***"forse vi porranno mente"*** come sottolineatura della speranza di un ravvedimento e di un ritorno alla casa del *Padre*.
Resta il *Profeta* come una sentinella vigile sempre pronta ad avvisare dell'imminente pericolo, l'uomo ***che ha occhi per vedere e vede, che ha orecchi per udire e ode***: il *figlio d'uomo* in costante relazione col suo Signore sempre pronto a sentire la sua voce e a vedere ciò che Dio stesso gli mostra per il presente o per il futuro e se ne fa interprete presso il popolo. Egli resta nel tempo il testimone di Dio: ***un segno per la casa d'Israele***; un segno, un custode della ***Parola*** per tutti coloro che credono**.**

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 112
Settembre 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

MELCHISEDEC

La Bibbia riporta questo nome in tre occasioni anche se in qualcuna lo nomina per degli interi capitoli. (Cfr *La Lettera agli Ebrei* Cap. 5, 5-14 e Cap. 7, 1-28).

Possiamo leggere il suo nome, che compare per la prima volta, nel *Libro della Genesi*:

"Melchisedec, re di Salem, fece portare del pane e del vino. Egli era sacerdote del Dio altissimo. Egli benedisse Abraamo, dicendo: «Benedetto sia Abraamo dal Dio altissimo, padrone del cielo e della terra! Benedetto sia il Dio altissimo, che t'ha dato in mano i tuoi nemici!» E Abraamo gli diede la decima di ogni cosa". (*Genesi* cap. 14, versetti18-20).

Già possiamo avere alcune informazioni su questo personaggio: egli era ***re di Salem*** inoltre era anche ***sacerdote del Dio altissimo***, il quale benedisse Abraamo di ritorno dalla battaglia contro altri re dove aveva riportato la vittoria, e infine ci viene detto che a questo *Melchisedec* ***Abraamo gli diede la decima di ogni cosa*** quindi vuol dire che Abraamo riconobbe in lui un'importanza tale da indurlo a dargli la decima parte del bottino. Considerato che Levi, pronipote di Abraamo, sarà colui al quale per legge spetterà la decima di ogni cosa dalle altre tribù del popolo d'Israele, *Melchisedec* doveva essere molto di più di Levi e quindi di Abraamo.

Re di Salem. Ci viene detto in una nota della *Lettera agli Ebrei* che Salem deriva da una parola ebraica che significa *Pace, Salvezza* pertanto *Melchisedec* è un re di pace inoltre il suo nome è formato da due parole ebraiche che si traducono con *re di giustizia* quindi siamo di fronte ad un ***Re di Pace e di Giustizia*** e chi poteva essere ***Sacerdote del Dio altissimo*** se non un Re Giusto e Pacifico?

La seconda volta che incontriamo il nome di *Melchisedec* è nel Salmo 110 dove viene detto:

"Il Signore ha giurato e non si pentirà: «Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec». (*Salmo 110*, versetto 4).

Qui bisogna introdurre un'altra peculiarità di questo personaggio: *Melchisedec* non solo è ***Sacerdote del Dio altissimo*** ma lo è ***in eterno*** con tanto di ***giuramento*** da parte del Signore che per bocca di Davide, autore del Salmo citato, ce lo dice in modo solenne. Questo è importante perché *Melchisedec*, personaggio in carne ed ossa dei tempi antichissimi, è figura di Gesù Cristo il quale incarna il vero sacerdozio che è quello, appunto, ***eterno*** secondo l'ordine di *Melchisedec*.

È importante questo fatto perché chiarisce che il sacerdozio levitico è differente dal sacerdozio "*melchisedechiano*" intanto perché questo è *eterno* come quello di Cristo, l'altro invece era limitato alla durata della vita terrena del *sommo sacerdote* il quale lo diventava perché appartenente alla famiglia di *Levi* e più avanti quale discendente di *Aaronne*.

La terza volta che viene fatto il nome di *Melchisedec*, nella Bibbia è tra le pagine della *Lettera agli Ebrei* dove al cap. 7 a suo proposito possiamo leggere:

"Senza padre, senza madre, senza genealogia, senza inizio di giorni né fin di vita, reso simile quindi al Figlio di Dio, egli rimane sacerdote in eterno."
(*Ebrei* cap. 7, versetto 3).

È questo un passo che induce ad un parallelismo con il Figlio di Dio in diverse similitudini per sottolineare la statura di *Melchisedec* quale figura di Cristo:
Melchisedec era un Re come lo fu Gesù; era un Re di *pace* e di *giustizia* esattamente come il *Nazareno*. *Melchisedec* era sacerdote secondo un ordine diverso da quello *levitico* come pure Gesù non apparteneva alla tribù di *Levi* ma come si sa a quella di *Giuda*. La mancata genealogia di *Melchisedec* la ritroviamo in Cristo il cui sacerdozio resta *personale ed eterno* ma senza discendenti pur avendo un'ascendenza tra il popolo d'Israele che comunque era Figlio di Dio. Un altro parallelo tra Gesù e *Melchisedec* riguarda la loro benedizione che viene impartita come *Re* e come *sacerdoti*: questi che benedice Abraamo e Cristo che benedice il suo popolo: entrambi offrirono *pane e vino.*
Ancora una similitudine tra i due riguarda la decima che *Melchisedec* ricevette da Abraamo e invece Cristo ricevette sputi e chiodi ma aspetta pazientemente che chi crede in lui offra con il cuore, nel suo nome, ciò di cui dispone ai poveri, ai bisognosi, agli afflitti, agli emarginati, agli oppressi, ai migranti, ai carcerati, agli ammalati, agli affamati, agli assetati, ai senzacasa, ai disoccupati, ai vecchi, ai bambini di ogni mondo, terzo o ultimo che sia!
Da ultimo: se *Melchisedec* resta sacerdote in eterno del Dio Altissimo come figura di Cristo, Cristo "è" il sacerdote in eterno a conferma dell'ordine di *Melchisedec* che benedice autorevolmente e al quale s'inchina il patriarca Abraamo come se s'inchinasse a Cristo.
La *Lettera agli Ebrei* sottolinea che l'onore di essere sacerdote non viene *preso* ma *dato*, infatti:

"Nessuno si prende da sé quell'onore; ma lo prende quando sia chiamato da Dio, come nel caso di Aaronne. Così anche Cristo non si prese da Sé la gloria di essere fatto sommo sacerdote, ma la ebbe da colui che gli disse: «Tu sei mio Figlio; oggi ti ho generato». Altrove egli dice anche: «Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec»". (cfr. *Ebrei*, cap. 5, versetti 4-6).

Siamo sicuri quindi che il sacerdozio di Cristo è dato da Dio per l'eternità e che la salvezza passa esclusivamente attraverso il suo Figliolo il quale è morto per noi riconciliandoci col Padre e rendendoci suoi fratelli coeredi della salvezza e del suo sacerdozio eterno.

"Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno".
(*Ebrei,* cap. 4, versetti 14-16).

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 113
Ottobre 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Lettera di Giuda 1, 10-13

"Questi, invece, parlano in maniera oltraggiosa di quello che ignorano, e si corrompono in tutto ciò che sanno per istinto, come bestie prive di ragione. Guai a loro! Perché si sono incamminati per la via di Caino, e per amor di lucro si sono gettati nei traviamenti di Balaam, e sono periti per la ribellione di Core.
Essi sono delle macchie nelle vostre agapi quando banchettano con voi senza ritegno, pascendo se stessi; nuvole senza acqua, portate qua e là dai venti; alberi d'autunno senza frutti, due volte morti, sradicati; onde furiose del mare, schiumanti la loro bruttura; stelle erranti, a cui è riservata l'oscurità delle tenebre in eterno."

Onde evitare qualsiasi equivoco, diciamo subito che *Giuda*, l'estensore della *Lettera*, non è da confondere con *Giuda Iscariota* (quello che vendette Gesù per trenta denari), ma è, come si dichiara egli stesso, il fratello di *Giacomo*, non l'apostolo ma il primo responsabile della chiesa di Gerusalemme che *Paolo* chiama: *il fratello del Signore* (cfr *Lettera ai Galati* cap 1, versetto 19), di conseguenza possiamo dire che in qualche modo, se non fratello, questo *Giuda*, è un fratellastro di Gesù di Nazareth.
Sgombrato il campo da eventuali equivoci passiamo ad analizzare la *Lettera* nelle sue sfaccettature più ampie. Intanto precisiamo che la *via di Caino* altro non è che l'assassinio del proprio fratello e dell'omicidio in genere, perché *Caino* fu il primo uomo ad alzare la mano contro il proprio sangue per *futili motivi* (cfr Genesi 4, 8). *Balaam* era un profeta di Dio che si sviò dalla sua missione per un misero salario iniquo e morì di spada dopo essere stato umiliato dalla sua asina. (cfr Il Libro dei Numeri, capitoli 22-23; e Seconda Lettera di Pietro, cap 2 versetti 15-16).
Core era un levita che osò ribellarsi a *Mosè* e ad *Aaronne* e quindi a Dio e fu inghiottito dalla terra insieme a tutta la famiglia e a quelli che erano con lui con tutta la roba che apparteneva loro (cfr Il Libro dei Numeri cap 16).
Definiti i personaggi citati nella *Lettera* proviamo a vedere il contenuto della stessa: non dimentichiamo che siamo agli inizi della costituenda chiesa dei seguaci di Cristo che saranno chiamati cristiani; ed essendo all'inizio era facile incorrere in false dottrine o diventare seguace di Tizio anziché di Caio: c'era molto fermento e le tradizioni ebraiche non era facile controbatterle, così si creavano anche delle fazioni spesso contrarie al nascente spirito cristiano. Da qui la necessità di scrivere alle varie comunità per precisare quali erano le giuste dottrine e quale il comportamento da tenersi e le cose in cui credere con l'autorevolezza degli apostoli e dei nuovi adepti ritenuti degni di predicare la giusta dottrina. Infatti la *Lettera di Giuda* non fa altro che denunciare i cosiddetti *falsi dottori* pieni di orgoglio e ritenentesi superiori agli altri. *Giuda* invita i veri credenti a non avere nulla a che fare con queste persone anzi ad isolarle proprio.
Molto esplicitamente l'autore della *Lettera* denuncia coloro che ***parlano in maniera oltraggiosa*** di ciò che non sanno e si inorgogliscono in quelle cose che seguono per istinto, e *Giuda* li definisce ***bestie prive di ragione.*** E da questo atteggiamento ne deriva un sano avvertimento: ***Guai a loro!***
Citando i personaggi poc'anzi nominati: *Caino, Balaam, Core,* in una

sequenza di esemplare negatività ci viene illustrata la via della perdizione: *Caino* che uccide il fratello inaugurando una strada conflittuale di odio e di orgoglio tanto che sarà allontanato dal Signore a peregrinare sulla terra. *Balaam* che per amor di lucro si corrompe disobbedendo a Dio e predisponendosi ad ostacolare la volontà del suo Signore tanto che sarà ucciso di spada dagli israeliti. Infine *Core* che mise in discussione l'autorevolezza di *Mosè* e di *Aronne* schierandosi contro di loro per avere il comando sugli israeliti e il Signore lo distrusse in un attimo perché non intendeva rispettare le disposizioni divine. Odio, conflitti, lucro, traviamenti, ribellione portano alla morte intesa come annullamento della ragione e trionfo degli istinti che ci fanno diventare come delle bestie.
Giuda incalza nel descrivere tali uomini appellandoli con parole molto forti, pesanti e precise: ***sono macchie nelle vostre agapi.*** Le agapi erano dei conviti che i primi cristiani preparavano per condividere tutto, anche la gioia di stare insieme mangiando il pasto in comune; ma ahimè c'era chi ne approfittava e pensava solo a banchettare ***senza ritegno, pascendo sé stessi;*** *Giuda* li chiama: ***nuvole senza acqua***, ***alberi senza frutti, due volte morti, sradicati; onde furiose schiumanti bruttura, stelle erranti destinate alle tenebre in eterno.***
C'è da rabbrividire dinanzi a queste parole in cui certi uomini scendono al livello di bestie, parole come ***senza ritegno*** illustrano bene l'assenza della vergogna nei loro comportamenti; così come l'espressione: ***pascendo sé stessi*** non vuol dire altro che il badare ai propri interessi, siano essi di pancia o di orgoglio per mettersi in vista ritenendosi migliori degli altri. Va da sé che tali atteggiamenti sono in piena contraddizione con l'esempio di Gesù Cristo il quale non era gonfio d'orgoglio ma era umile e si prodigava per il bene degli altri. Ecco che la *Lettera di Giuda* viene a precisare quale sia il corretto comportamento da tenere per seguire la *Via* indicata da Gesù per non incorrere nella maledizione, nella bestemmia, nella disperazione.
Nuvole senza acqua sono quelle nuvole senza funzione alcuna in quanto non avendo acqua non producono pioggia, e *Giuda* dice sono preda dei venti che le spingono qua e là.
Alberi senza frutti sono legni marci prossimi ad essere sradicati perché inutili, incapaci di assolvere alla loro funzione; *Giuda* dice: ***due volte morti*** ossia una volta perché non portano frutti,
e un'altra perché sradicati e quindi prossimi al marciume e a divenire polvere.
Onde furiose schiumanti bruttura, questa è la funzione di un mare agitato: vomitare acqua e lerciume provocando solo danni all'ambiente e spesso alle persone. Giustamente *Giuda* dà loro l'appellativo di ***brutture***, infatti non è un bello spettacolo il mare che vomita il mare!
Stelle erranti che non danno più luce non assolvendo quindi alla loro specifica funzione, pertanto errano nei cieli nel buio più totale e il loro destino è quello di vagare eternamente nell'oscurità fatta di tenebre e di cecità. *Giuda* ci dice che questa è la fine riservata agli ignoranti e agli arroganti.
Al versetto 16 della *Lettera* troviamo scritto: ***"Sono dei mormoratori, degli scontenti; camminano secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce cose incredibilmente gonfie, e circondano d'ammirazione le persone per interessi."*** È questo un quadro preciso della realtà del travisamento del messaggio cristiano che induce alla riflessione più profonda per modificare la nostra vita al fine di piacere al Signore e non incorrere nella sorte destinata agli orgogliosi, ai pieni-di-sé, ai tronfi, superbi ed altezzosi dei quali *Giuda* al versetto 19 scrive: ***"sono quelli che provocano le divisioni, gente sensuale, che non ha lo Spirito."***

È una lettera che si rivolgeva ai nuovi credenti di allora ma che ha la sua validità ancora oggi dal momento che nessuno è esente dai difetti elencati nella lettera stessa e forse ancor di più oggi che, nonostante secoli di storia del cristianesimo, siamo vittime degli stessi errori di circa venti secoli fa.
Provando a spostare la prospettiva di osservazione possiamo tranquillamente vedere che i difetti riportati da *Giuda* ben si attagliano al comportamento di coloro che indipendentemente dalla fede in Cristo si comportano come quei novelli cristiani fuorviati da false dottrine. Provate ad ascoltare un politico per capire che con le parole si rende oltraggioso dei sentimenti umani, ascoltatelo fare promesse di cose che neanche conosce, sentitelo parlare di fame, di lavoro, di emarginazione, di oppressione, di disagio sociale; lui impettito non sa di cosa parla: ¿può un sazio comprendere la fame? ¿uno che ha casa comprendere chi dorme sotto i ponti o nei vagoni dismessi presso le stazioni delle grandi città? Può uno che non ha mai lavorato comprendere il lavoratore? ¿uno che la guerra l'ha giocata coi soldatini di piombo può capire chi fugge dalla guerra, dalla fame, dalla miseria? ¿può un ricco comprendere il povero? ¿un potente comprendere il disgraziato? ¿un codardo comprendere l'eroe? E infine ¿può il potere comprendere la ribellione?
Ecco, anche di costoro possiamo dire: ***parlano in maniera oltraggiosa di quello che ignorano***.
Pur nella migliore delle ipotesi in cui uno crede di rendere un servizio alla collettività, non si sa come ad un certo punto sembra scordarsi dei buoni propositi ***e si corrompe in tutto ciò che sa per istinto, come bestia priva di ragione***. ¿Sarà forse *il fascino discreto della Borghesia?* Anche i buoni intenzionati se non sono radicati nei valori fondanti della vita e della società, nei valori delle relazioni dove l'altro è, non un nemico ma, il prolungamento di se stessi e la libertà degli altri è la nostra libertà, in mancanza di ciò ***si incamminano per la via di Caino*** dove l'odio e i conflitti la fanno da padroni dando origine alle guerre, alla fame, alla disperazione. E per i politici, piccoli o grandi che siano, è facile in mancanza di etica, ***cadere, per amor di lucro, nei traviamenti di Balaam.*** E dal traviamento al malaffare il salto è breve perché a quel punto ciò che conta per mantenere in piedi il sistema di corruzione è il lucro: lucrare su ogni cosa calpestando gli altri e soprattutto i diritti degli altri, appropriandosi dei beni comuni per la imminente autodistruzione ***provocando la ribellione fino al perimento di Core.***
Questa tipologia di persone non sono altro che ***le macchie nelle assemblee cittadine e collettive*** che ci offendono e ci fanno vergognare fino all'indignazione perché ***senza ritegno pascono se stessi*** e arrogantemente si gonfiano d'orgoglio sentendosi migliori degli altri: ***Guai a loro!***
In fondo dietro l'ignoranza, l'arroganza e l'orgoglio si cela un gran bisogno di protagonismo dove uno pensa di emergere sovrastando gli altri. Chi ha un cuore puro e un'anima candida ed è onesto, corretto e umile non ha bisogno di primeggiare con vuote e sciocche parole perché è il cuore che parla per lui, ma se si è vuoti dentro nonostante l'apparente supremazia si è: ***nuvole senza acqua, alberi senza frutti, onde furiose, stelle erranti destinate all'oscurità eterna.***
Per quanto breve la *Lettera di Giuda* è una fonte di saggezza e di insegnamenti che ognuno dovrebbe leggere per apprendere la propria vanità e la pochezza dei suoi atteggiamenti ***che provocano divisioni inseguendo empie passioni.***

Concludo con la citazione dello stesso *Giuda* il quale al versetto 22 ci sprona scrivendo:

"Abbiate pietà di quelli che sono nel dubbio; salvateli, strappandoli dal fuoco; e degli altri abbiate pietà mista a timore, odiando perfino la veste contaminata dalla carne."

Dopo aver appreso gli insegnamenti di *Giuda* sui possibili pericoli in cui possiamo incorrere, inimicandoci con Dio, e per non essere condannati a rimanere nell'ignoranza eterna avvolti dal buio più pesto dove non ci sarà posto per la conoscenza, e chiedendo allo Spirito il dono dell'umiltà, raccogliamo l'invito di *Giuda* a mostrare pietà per coloro che si macchiano di irragionevolezza.

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 114
Novembre 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Prima Lettera di Giovanni (4, 18-21)

"18Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura, perché chi ha paura teme un castigo. Quindi chi ha paura non è perfetto nell'amore. 19Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. 20Se uno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto. 21Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello."

Trovo stupende le parole di Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù di Nazareth, nei versi citati in riferimento all'amore in relazione alla paura. Infatti non può l'amore generare paura di alcun genere in quanto per poter amare bisogna necessariamente sperimentare fino in fondo quell'amore che *penetra le ossa fin dentro il midollo*. Ogni goccia di sangue, ogni movimento, ogni organo del corpo, le vene, le arterie devono essere impregnate di un amore vivo, a cominciare dal cuore che deve pulsare d'amore così come l'anima non deve avere altro sentire che l'amore: la quiete, la capacità di ascoltare il vento, parlare alla pioggia e al sole e riuscire a sentire il bisbiglio dello scorrere delle acque nei ruscelli; osservare quelle impetuose dei fiumi e le onde del mare nella loro forza o nella bonaccia: le loro voci sono messaggi d'incontenibile bellezza nella prospettiva di orizzonti lontani le cui eco ci avvicinano ad atmosfere lontanissime che ci riportano tutti sotto lo stesso cielo. E gli uomini di ogni pelle e colore, di ogni odore e danza, di zigomi, labbra e lingue diverse ma con un unico universale sorriso sono miei, tuoi fratelli. E se sono fratelli non possono essere nemici, e se non sono nemici non dobbiamo averne paura. Ecco perché la paura non può essere in relazione con l'amore. E Giovanni lo dice con chiarezza!

Seguendo la lettura dei singoli versetti citati nella *Lettera* possiamo vedere come il primo verso che prendiamo in esame, il 18: ***Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura, perché chi ha paura teme un castigo. Quindi chi ha paura non è perfetto nell'amore.*** Giovanni oltre ad affermare l'idiosincrasia tra paura ed amore introduce il concetto di castigo dicendo che chi ha paura teme un castigo. Va da sé che teme un castigo chi sa di avere sbagliato, chi sa di aver commesso un'infrazione e di conseguenza è in stato d'imperfezione e temendo un castigo ne ha paura. Questa paura rende imperfetto il suo amore il quale porta in sé una crepa, una contraddizione, uno spazio di non-amore in cui si è inserita la paura che origina una frattura dell'anima, una ferita sanguinante nel cuore che attesta un'imperfezione: ecco perché in chi ha paura l'amore non può essere perfetto.

Il verso 19 è un altro capolavoro che ci rende edotti sul significato della parola amore, sulla sua dinamica relazionale; infatti Giovanni scrive in modo perentorio: ***Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo.*** Provate a pensare a qualunque inizio d'amore dove uno viene amato perché l'altra lo ama e viceversa. Nel caso dell'amore di Dio chi prende l'iniziativa è Dio stesso ed egli ci ama non perché noi lo amiamo ma ci ama a prescindere, infatti lui ci ha amati per primo ed essendo lui la fonte dell'amore ci ama comunque indipendentemente dalle nostre caratteristiche estetiche, morali, sociali,

politico-economiche: possiamo essere brutti o belli, simpatici o antipatici, bianchi o neri, uomini o donne, italiani o di qualunque altro paese o continente: Dio ci ama perché è amore, lui è l'amore, quell'amore perfetto di cui parla Giovanni, un amore irreversibile ed eterno, sempre pronto ad accoglierci e perdonare le nostre infedeltà, un amore che ci toglie ogni paura e che non viene mai meno e che esalta la sua perfezione. Ecco perché Giovanni proseguendo nel suo scritto al verso 20 diventa tassativo nello spiegare come, in che modo, si debba manifestare l'amore verso Dio e ce lo spiega con un'asserzione inoppugnabile che identifica la verticalità dell'amore per Dio con l'orizzontalità dell'amore per i fratelli, infatti scrive: ***Se uno dice: «io amo Dio» ma odia suo fratello è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto.*** Dopo tali affermazioni non restano dubbi su come debba manifestarsi l'amore verso Dio, esso passa solamente attraverso l'amore per i propri fratelli. Quindi uno può affermare di amare Dio se ama i suoi fratelli, diversamente è impossibile. L'amore deve essere visibile esattamente come è visibile il fratello che incontriamo per strada, il migrante, il forestiero, l'emarginato, l'oppresso, il bisognoso; non può sussistere un amore che si nutre di sterili parole indirizzate a Dio ma non seguito dai fatti e dalla testimonianza di questo amore proclamato ma che non incide nei rapporti con le persone che il Signore ci ha messo accanto e che sono nostri fratelli: amare Dio vuol dire amare i fratelli!

Al verso 21 Giovanni conclude: ***Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello.*** Non ci si può illudere che si possa amare Dio senza amare i fratelli, non è concepibile un amore per Dio senza l'amore per i fratelli.

A conclusione della sua *Prima Lettera* Giovanni scrive: ***"…chiunque ama colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato."*** (cfr. I Giovanni cap. 5, verso 1b).

Più chiaro di così!!!

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 115
Dicembre 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Genesi 9, 8-17: *l'arcobaleno*

8"Poi Dio parlò a Noè e ai suoi figli con lui dicendo: 9«Quanto a me, ecco, stabilisco il mio patto con voi, con i vostri discendenti dopo di voi 10e con tutti gli esseri viventi che sono con voi: uccelli, bestiame e tutti gli animali della terra con voi; da tutti quelli che sono usciti dall'arca, a tutti gli animali della terra. 11Io stabilisco il mio patto con voi; nessun essere vivente sarà più sterminato dalle acque del diluvio e non ci sarà più diluvio per distruggere la terra» 12Dio disse: «Ecco il segno del patto che io faccio tra me e voi e tutti gli esseri viventi che sono con voi, per tutte le generazioni future. 13Io pongo il mio arco nella nuvola e servirà di segno del patto fra me e la terra. 14Avverrà che quando avrò raccolto delle nuvole al di sopra della terra, l'arco apparirà nelle nuvole; 15io mi ricorderò del mio patto fra me e voi e ogni essere vivente di ogni specie, e le acque non diventeranno più un diluvio per distruggere ogni essere vivente. 16L'arco dunque sarà nelle nuvole e io lo guarderò per ricordarmi del patto perpetuo fra Dio e ogni essere vivente, di qualunque specie che è sulla terra»17Dio disse a Noè: «Questo è il segno del patto che io ho stabilito fra me e ogni essere vivente che è sulla terra».*"

Seguendo il racconto biblico attraverso il *Libro della Genesi*, siamo agli inizi del mondo, dopo appena dieci generazioni, ai tempi di Noè, l'umanità si era corrotta. Infatti possiamo leggere nello stesso *Libro* (cap. 6, versi 11-12): *"Or la terra era corrotta davanti a Dio; era piena di violenza. Dio guardò la terra; ed ecco, era corrotta, poiché tutti erano diventati corrotti sulla terra"*. Dio pertanto decide di azzerare ogni essere vivente, pentendosi di aver creato l'uomo. Leggiamo ancora al verso 5 del cap. 6: *"Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo. Il Signore si pentì d'aver fatto l'uomo sulla terra, e se ne addolorò in cuor suo. E il Signore disse: «Io sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato: dall'uomo al bestiame, ai rettili agli uccelli dei cieli; perché mi pento di averli fatti»."*

È inequivocabile la decisione di Dio di sterminare l'uomo e tutto il bestiame e lo dice con chiarezza addirittura pentendosi di averli creati e con risentimento, tanto da addolorarsene. In tutto questo progetto di distruzione del genere umano e animale, la Bibbia ci dice, al versetto 8 del capitolo 6: *"Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore"*. E qui già possiamo intravedere l'infinita bontà e misericordia di Dio il quale, pur realizzando il suo progetto di sterminio, lascia aperta la speranza di una ricostituzione di ciò che sta per distruggere.

Come tutti sappiamo ci fu il diluvio universale per quaranta giorni e quaranta notti dove tutti perirono e si salvarono soltanto *Noè*, sua moglie e i suoi tre figli con le relative mogli, e una coppia di ogni specie animale che *Noè*, per ordine di Dio, aveva portato in salvo nell'*arca* che aveva costruito la quale si fermò sui monti dell'*Ararat* in una regione della *Turchia orientale*.

La Scrittura ci dice che all'uscita dall'arca *Noè*, quasi a mo' di ringraziamento, costruì un altare e offrì dei sacrifici al Signore il cui odore soave Dio gradì *"...e disse in cuor suo: «Io non maledirò più la terra a motivo dell'uomo* […] *non colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno mai»."* (cfr. Genesi cap. 8, versi 20-22).

Questa è la premessa necessaria per introdurre il tema che intendo trattare, ossia il *segno dell'arcobaleno* il quale, quando lo vediamo, quasi non ci facciamo più caso e non ci chiediamo neppure che cosa sia, al più ci accontentiamo di sapere che è una specie di condensazione di particelle di vapore acqueo e finisce lì. A me piacerebbe, invece, attraverso il racconto biblico, scandagliare questo *segno* e cercarne il significato proprio per non banalizzarlo riducendolo a mero fenomeno atmosferico, ma cercandone il significante che dà senso al racconto biblico e alle nostre riflessioni ogni qualvolta esso appare tra le nuvole.

Il passo inizia: ***Poi Dio parlò a Noè e ai suoi figli***; siamo all'inizio del nuovo mondo disabitato e azzerato nella vegetazione e nella proliferazione della terra: Dio parla per benedire e stabilire le condizioni per la rinascita della terra e della vita su di essa. I versetti successivi recitano: ***Quanto a me, ecco, stabilisco il mio patto con voi, con i vostri discendenti dopo di voi e con tutti gli esseri viventi che sono con voi: uccelli, bestiame e tutti gli animali della terra con voi; da tutti quelli che sono usciti dall'arca a tutti gli animali della terra.***

Ci troviamo dinanzi a un Dio davvero grande e talmente umile da scendere a patti con l'uomo: è semplicemente straordinario un Dio che, potendo fare ciò che vuole senza dover dare conto ad alcuno, si china sull'uomo e stabilisce un patto con lui; un patto tutto proteso al bene dell'uomo stesso, una promessa che viene rivolta anche ai suoi discendenti impegnandosi perfino con gli animali che non saranno più sterminati dal diluvio, infatti il versetto successivo, l'11, dice: ***Io stabilisco il mio patto con voi; nessun essere vivente sarà più sterminato dalle acque del diluvio e non ci sarà più diluvio per distruggere la terra***. Come possiamo vedere è un patto solenne che il Signore del mondo e delle acque stabilisce con i nuovi abitatori della terra: uomini e animali, impegnandosi a non distruggere più la terra con tutto ciò che vive in essa. A testimonianza di questo straordinario patto, di questo impegno da parte di Dio soltanto e di cui non chiede alcuna contropartita all'uomo, tanto meno alle bestie, il Signore mette un sigillo, un segno da valere in modo perpetuo per i figli di Noè e per le generazioni future, lo possiamo leggere nel verso 12 del capitolo 9 del Libro della Genesi: ***"Dio disse: «Ecco il segno del patto che io faccio tra me e voi e tutti gli esseri viventi che sono con voi, per tutte le generazioni future».*** E il segno posto a sigillo di tale patto è un *arco* fra le nuvole: ***l'arcobaleno*** il quale resta lì nei secoli a testimoniare la promessa di Dio di non distruggere più la terra mediante il diluvio. ***Io pongo il mio arco nella nuvola e servirà di segno del patto fra me e la terra***: questo dice il versetto 13 immediatamente seguito dal 14 e 15 che a conferma dichiarano: ***Avverrà che quando avrò raccolto delle nuvole al di sopra della terra, l'arco apparirà nelle nuvole; io mi ricorderò del mio patto fra me e voi e ogni essere vivente di ogni specie, e le acque non diventeranno più un diluvio per distruggere ogni essere vivente.*** In ogni versetto che stiamo esaminando possiamo notare la reiterazione dell'impegno del Signore a non distruggere più la terra con le acque del diluvio, lo dice e lo ridice quasi a sottolineare che è un impegno che egli assume in modo irreversibile e in perpetuo per ogni generazione. Anche in questo possiamo notare la solennità del suo impegno che mette addirittura sotto un sigillo: un

arco nelle nuvole a ricordanza dell'impegno assunto. Il versetto 16 lo specifica ulteriormente proprio a sottolineatura che quasi *l'arcobaleno* servirà più a lui, affinché si ricordi del patto stabilito, anziché a noi che dovremmo ricordarci sempre della sua magnanimità.

L'arco dunque sarà nelle nuvole e io lo guarderò per ricordarmi del patto perpetuo tra Dio e ogni essere vivente, di qualunque specie che è sulla terra. (versetto 16).

Il Signore guarderà l*'arco* e si ricorderà del suo patto che ribadisce ancora a *Noè* affinché sia chiaro che la parola del Signore è una e veritiera, alla quale non verrà mai meno. Leggiamo l'ultimo versetto preso in esame, il 17: ***Dio disse a Noè: «Questo è il segno del patto che io ho stabilito fra me e ogni essere vivente che è sulla terra».***

Non ci sono altri commenti da aggiungere alla chiarezza della parola scritta nel *Libro della Genesi* che narra della creazione e degli inizi dell'umanità. Mi piace sottolineare che se Dio guarda il segno dell'*arcobaleno* per ricordarsi di non distruggere la terra mediante il diluvio, lui che non ha bisogno di nulla per ricordarsi: forse l'insegnamento è che siamo noi, ogni qualvolta ci imbattiamo nel meraviglioso spettacolo dell'*arcobaleno*, a doverci ricordare che Iddio nella sua infinita misericordia ci ha concesso di far parte dello spettacolo della vita in ogni saliscendi della storia.

L'*arcobaleno* sia per noi un segno da guardare per ricordare che esiste un Dio che si prende cura di noi e non ci abbandona alla disperazione delle calamità, siano esse di acqua o di terra, di fuoco o di gelo. Lui è lì che si prende cura di noi e ce lo ricorda ogni volta che nelle nuvole compare l'*arcobaleno*: il suo patto non era solo per *Noè* e i suoi figli ma ***per tutte le generazioni future.***

FARONOTIZIE.IT

Anno XI - n° 116
Gennaio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Vangelo di Luca cap. 2, versetti 4-7;

4 "Dalla Galilea, dalla città di Nazaret, anche Giuseppe salì in Giudea, alla città di Davide chiamata Betlemme, perché era della casa e famiglia di Davide,5 per farsi registrare con Maria sua sposa, che era in cinta .6 Mentre erano là, si compì per lei il tempo del parto; 7 ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito, lo fasciò, e lo coricò in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo."

Questo il racconto lucano della nascita di Gesù Cristo. Una modesta famigliola di appena due persone si reca, per ottemperare all'ordine di Cesare Augusto di fare il primo censimento dell'Impero, quando Quirinio era governatore della Siria, per farsi registrare nella propria città. Giuseppe era di Betlemme e andava colà anch'egli per farsi registrare, dovendo alloggiare da qualche parte, anche per le condizioni precarie della sposa, provò a chiedere alloggio in qualche albergo della zona ma tutti gli rispondevano di non avere posto, così Maria, essendo maturato il momento del parto si vide costretta a ritirarsi in una stalla per dare alla luce il suo primogenito a cui fu posto il nome di Gesù, così come venne detto da un angelo a Giuseppe *(cfr il Vangelo di Matteo cap.1, verso 21)*.
Se c'è una cosa che stride in questi quattro versetti del Vangelo di Luca, che narra la nascita del padrone del mondo, è quella parte finale del settimo versetto che dice: ***perché non c'era posto per loro nell'albergo***. Stiamo parlando di 2016 anni fa; ¿ma che cosa è cambiato da allora, dal momento che questa risposta viene data a tutti coloro che vengono dal mare dopo un naufragio? Credo che Giuseppe spiegasse le ragioni d'urgenza che lo inducevano a chiedere alloggio per sé, ma soprattutto per sua moglie incinta prossima a partorire, eppure le ragioni non erano sufficienti per muovere a pietà i vari osti e locandieri che rifiutavano alloggio a due poveri viandanti costretti a spostarsi per ordine dell'imperatore e non per vacanza. Forse la moneta sonante avrebbe smosso qualunque albergatore per fare uscire un posto! Giuseppe non aveva denari così come tutti i profughi in fuga dalle guerre e dalle carneficine, pertanto vengono offerti loro reticolati così come allora delle stalle.
Nelle nostre case e nelle chiese abbiamo preparato il presepe con Giuseppe, Maria, l'asinello e un bambinello appena nato esposto al freddo in una stalla o grotta o altro con l'angelo annunciatore di una buona notizia, e per una notte, romanticamente, ci siamo commossi, per una notte soltanto, per una notte, appunto! ¿A quanti in quella statuina di gesso circondata dai pastorelli e dalle luci a intermittenza è venuto in mente il volto di quel bambino ammarato sulla spiaggia senza più vita con un destino segato, una vita tranciata, un corpicino esanime vestito di tutto punto nell'illusione di un avvenire migliore, più dignitoso, umano? Una morte che grida vendetta al cospetto di Dio come i tanti altri bambini morti, seppelliti in mare, alcuni ancora nel grembo delle madri e senza neanche "l'onore" della cronaca. Non si può celebrare il Natale del Signore e restare indifferenti dinanzi alle tragedie del mondo, dinanzi alle guerre, dinanzi all'inospitalità, dinanzi alla indifferenza e all'ignavia dei più. Tra un po' le luci verranno spente e le statuine conservate in soffitta o nel ripostiglio, l'eco dei canti di Natale resterà muta fino al prossimo dicembre.

Non si può essere buoni una notte soltanto ogni dodici mesi: sa d'ipocrisia e di presa in giro a se stessi e agli altri.
Il Vangelo di Luca narra nei versi successivi che un angelo splendente di luce si recò presso alcuni pastori che erano là a guardia dei loro greggi e disse loro: «***Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: "Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia"***».
La narrazione segue raccontandoci che all'angelo si unirono una miriade di altri angeli che lodavano Dio dicendo:
«Gloria a Dio nei luoghi altissimi e pace in terra agli uomini ch'egli gradisce!»
I pastori si recarono a Betlemme e trovarono il bambino così come era stato detto loro dall'angelo e diffusero la notizia di ciò che essi avevano udito suscitando la meraviglia in coloro che li ascoltavano. I pastori tornarono indietro glorificando e lodando Dio per quanto era stato loro rivelato. *(cfr. Vangelo di Luca cap.2, versetti 8-20)*
Credo che l'atteggiamento corretto nella ricorrenza del Natale debba essere quello dei pastori i quali udita la *buona notizia la diffusero glorificando e lodando Dio*. Glorificare e lodare Dio non è qualcosa che si fa con le parole, no! Si fa con gesti concreti di solidarietà e di accoglienza di ogni persona che arriva presso l'uscio di casa nostra o nella nostra comunità, nella nostra città, nel nostro paese, nel nostro stato. Non dimentichiamo l'altro Vangelo, quello di Giovanni, cap.1, verso 14, il quale ci dice:
"E la parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre".
Parola che si fa carne altro non è che Dio che si fa uomo, che viene a condividere la nostra natura umana, la nostra condizione terrena, la nostra sofferenza, i nostri patimenti di emarginati, diseredati, poveri e oppressi, carne da macello perseguitata e abbandonata alla deriva. Non c'è posto per il compromesso, non ci può essere mitigazione là dove c'è idiosincrasia, non ci può essere tolleranza verso chi offende la vita e fomenta le guerre per trafficare armi, distruggere per poi ricostruire a spese dei contribuenti e degli umiliati e offesi, dei genuflessi, degli ultimi, dei poveri cristi crocifissi fuori dalle mura. Non basta essere devoti di Padre Pio o di Papa Francesco se lo si ascolta senza mettere in pratica ciò che dice. Allo stesso modo non ci si può dire cristiani se di Cristo non facciamo sequela: non occorre ricordare che Gesù ha detto:
«Io sono la via, la verità e la vita» *(cfr. Vangelo di Giovanni cap. 14, verso 6)*.
Lui non ci ha lasciato un elenco di regole e di norme da seguire ma il suo esempio: la sua vita, la sua verità, la sua via. Infatti Paolo nella Prima Lettera ai Corinti cap.11, verso 1, può dire:
«Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo».
Come Paolo siamo tenuti a vivere ad imitazione di Cristo portando amore a chi ne ha bisogno ma, soprattutto, la solidarietà a chi vive l'emarginazione e l'inospitalità, a chi subisce il razzismo e la diversità, la fame e la miseria, l'estraneità.

FARONOTIZIE.IT

Anno XI - n° 117
Febbraio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Lettera agli Ebrei 11, 1-3

"Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono.
[2]***Infatti, per essa fu resa buona testimonianza agli antichi.***
[3]***Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio; così le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti."***

Dal momento che la fede è la prima parola che incontriamo nei versetti citati proviamo a dare una definizione di questa piccola/grande parola. Innanzi tutto va precisato che la fede è personale e riguarda la conoscenza che ci permette di accogliere la rivelazione del Padre nel figlio: Gesù Cristo. Non si può accettare la parola di Cristo come parola di Dio se non per mezzo dello Spirito Santo il quale ci attesta che la parola del Padre nel Figlio è autentica e si manifesta come dono di Dio sotto l'impulso della Grazia. A questo dono il credente risponde in modo integrale consegnandosi completamente nelle mani del suo Signore riconoscendo la valenza salvifica della fede stessa che include diversi aspetti della sua manifestazione: *fiducia, fedeltà, ascolto e obbedienza* in totale dedizione al messaggio evangelico. Diverse sono le componenti che assicurano la fede in Dio: *amore, confidenza, obbedienza, adesione, riverenza, riconoscenza, speranza, attesa, fedeltà, pazienza, timore, culto.* In sintesi la fede è l'uomo in Dio.

Con questa premessa diventa comprensibile il primo versetto del capitolo 11 della *Lettera agli Ebrei* il cui autore ha voluto sottolineare che le ***cose che si sperano***, dal momento che si ha fede in Dio, sono certe perché la ***certezza*** è fondata in Dio! ¿E chi più di Lui, onnisciente e onnipotente, può garantirci che la nostra speranza è certa dal momento che poggia il suo fondamento sul creatore di ogni cosa e che realizza ogni cosa?

La fede è ***dimostrazione di realtà che non si vedono*** ossia la dimostrazione di una vita oltre la vita in forma incorruttibile, non soggetta al trascorrere del tempo e quindi eterna ma soprattutto il ristabilimento della nostra relazione con Dio interrottasi a causa del peccato e riconquistata grazie a Gesù Cristo mediante la sua incarnazione che non è altro che la condivisione della condizione umana in ogni aspetto della sua fragilità, fino alla morte, immediatamente riscattata con la sua resurrezione quale anticipo della nostra resurrezione. Appunto la ***dimostrazione di realtà che non si vedono*** ma di cui noi, confidando in Dio, possiamo essere certi.

Il secondo versetto preso in esame è lì a dimostrarci che mediante la fede ***fu resa buona testimonianza agli antichi,*** infatti nei versetti successivi della *Lettera* possiamo leggere i migliori esempi di fede che sono stati ripagati con la testimonianza di essere vissuti nel gradimento di Dio:

[4]***"Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio più eccellente di quello di Caino; per mezzo di essa gli fu resa testimonianza che egli era giusto, quando Dio***

***attestò di gradire le sue offerte; e per mezzo di essa, benché morto, egli parla ancora.*"**

[5]**"*Per fede Enoc fu rapito perché non vedesse la morte;* e non fu più trovato, perché Dio lo aveva portato via; *infatti prima di essere portato via ebbe la testimonianza di essere stato gradito a Dio.* [6]*Or senza fede è impossibile piacergli; poiché chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano.*"**

[7]**"*Per fede Noè, divinamente avvertito di cose che non si vedevano ancora, con pio timore, preparò un'arca per la salvezza della sua famiglia; con la sua fede condannò il mondo e fu fatto erede della giustizia che si ha per mezzo della fede.*"**

Potremmo continuare con Abraamo, con Sara e altri che sono stati esempi di fede e che ricevettero ***la testimonianza*** di essere col Signore (di *Abraamo* è scritto che fu chiamato ***amico di Dio***) e i versetti dal 13° al 16° dello stesso capitolo recitano:

[13]**"*Tutti costoro sono morti nella fede, senza ricevere le cose promesse, ma le hanno vedute e salutate da lontano, confessando di essere forestieri e pellegrini sulla terra.* [14]*Infatti chi dice così dimostra di cercare una patria;* [15]*e se avessero avuto a cuore quella da cui erano usciti, certo avrebbero avuto tempo di ritornarvi!* [16]*Ma ora ne desiderano una migliore, cioè quella celeste; perciò Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio, poiché ha preparato loro una città.*"**

Ciò che si evince dalla lettura di questi versetti è la grande fede che gli antichi padri ebbero e per essa spesero la loro vita nella certezza di una speranza che non sarebbe venuta meno perché Dio non mente, è fedele e mantiene sempre le sue promesse anche quando sembra che tutto precipiti e non resta posto neanche per la speranza. Ancora più avanti, proseguendo la lettura della *Lettera agli Ebrei* troviamo altri esempi sbalorditivi di fede in *Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè*, perfino *Raab*, la prostituta che accolse le spie d'Israele con benevolenza, e ancora *Gedeone, Barac, Sansone, Iefte, Davide* (di lui è scritto: ***uomo secondo il cuore di Dio***), *Samuele e altri profeti*

"*i quali per fede conquistarono regni, praticarono la giustizia, ottennero l'adempimento di promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, guarirono da infermità, divennero forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri. Ci furono donne che riebbero per risurrezione i loro morti; altri furono torturati perché non accettarono la loro liberazione, per ottenere una risurrezione migliore; altri furono messi alla prova con scherni, frustate, anche catene e prigionia. Furono lapidati, segati, uccisi di spada; andarono attorno coperti di pelli di pecora e di capra; bisognosi, afflitti, maltrattati (di loro il mondo non era degno), erranti per deserti, monti, spelonche e per le grotte della terra. Tutti costoro, pur avendo avuto buona testimonianza per la loro fede, non ottennero ciò che era stato promesso. Perché Dio aveva in vista per noi qualcosa di meglio, in modo che loro non giungessero alla perfezione senza di noi.*" (Cfr. Cap. 11, versetti 33-40).

E torniamo al versetto 3 che ci delucida ulteriormente sulla sostanza della fede che come dicevamo all'inizio è la componente fondamentale per essere graditi a Dio e che ci permette, come abbiamo letto, di avere una visione diversa di ciò che abbiamo intorno ma soprattutto di quelle cose che non si vedono ma di cui si ha certezza in Dio. Ed è così potente la fede da poter sopportare qualunque angheria pur di rimanere fedeli al Signore in vista di una gloria futura che solo Dio può donarci.

Ed ecco che con una testimonianza così certa che ci viene resa dal Signore stesso cambia la prospettiva con la quale si può guardare il mondo e il creato nella sua interezza, e lo scrittore della *Lettera* in oggetto può affermare con assoluta certezza ***che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio***!

Abbiamo, a tal proposito, anche il conforto del profeta Isaia, il quale nel suo libro afferma:

"*Levate gli occhi in alto e guardate: Chi ha creato queste cose? Egli le fa uscire e conta il loro esercito, le chiama tutte per nome; per la grandezza del suo potere e per la potenza della sua forza, non ne manca una.*" (Cfr. *Isaia* cap.40, versetto 26).

Qui si ribalta qualunque teoria scientista o evoluzionista: big ben, scintilla o scaturigine!

L'apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo afferma chiaramente:

"*Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta.*" (Cfr. *Vangelo di Giovanni* cap. 1, versetti 1-5).

Una testimonianza così pregnante come questa di Giovanni non fa altro che confermare quanto affermato dall'autore della *Lettera agli Ebrei* ossia che la parola di Dio ha creato i mondi e l'intero universo e quella stessa ***Parola***, dice Giovanni al versetto 14:

"*è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal padre.*"

Stiamo parlando dell'unigenito figlio di Dio, Gesù Cristo, per mezzo del quale ogni cosa è stata fatta e *in vista di lui, con lui, e per lui* fin dal principio e per i secoli dei secoli, l'unico nome in cui c'è salvezza e redenzione; non a caso egli stesso dice: **"*Io sono la via, la verità e la vita!*"** (Cfr. il *Vangelo di Giovanni* cap. 14, versetto 6)

Se la fede è certezza di cose che si sperano e dimostrazione di realtà che non si vedono, va da sé che ***le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti***, infatti proprio perché le possiamo vedere e quindi toccare non possono essere frutto di apparenza ma sostanza pura che promana esclusivamente e direttamente dalla parola di Dio perché ogni cosa viene da lui e soltanto lui può donarcela, mediante il suo figliolo Gesù Cristo, gratuitamente e con amore, perché lui **"*ci ha amati per primo*"**! (Vedi *Prima Lettera di Giovanni* cap. 4, versetto19).

Una *lettera* importante quella *agli ebrei* perché ci illumina su molte cose del mistero cristiano e i tre versetti presi in esame sono uno dei pilastri su cui poggia tutto il nostro *credo* di figli di Dio e fratelli di Cristo coeredi, quindi,

della promessa della resurrezione e della vita eterna. Tre versetti che danno fondamento e significato alla nostra vita di credenti e alle opere che la fede ci suggerisce per la gloria del nostro padre celeste affinché, come dice Paolo nella sua *Seconda Lettera a Timoteo,* al capitolo 1, versetto 12b: **"*so in chi ho creduto*",** anche noi sappiamo in chi crediamo per ricevere la forza necessaria per compiacergli**.**

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **118**
Marzo 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Matteo 17-20

"*Non capite che tutto quello che entra nella bocca va nel ventre ed è poi espulso nella latrina? Ma ciò che esce dalla bocca viene dal cuore, ed è quello che contamina l'uomo. Poiché dal cuore vengono pensieri malvagi, omicidi, adultèri, fornicazioni, furti, false testimonianze, diffamazioni. Queste sono le cose che contaminano l'uomo; ma il mangiare con le mani non lavate non contamina l'uomo.*"

È Gesù che parla ai suoi discepoli e alla folla per metterli in guardia da prescrizioni insulse e devianti al punto che il rendere culto al Signore passi attraverso un cibo destinato al gabinetto: non è possibile! e con veemenza Gesù sottolinea ciò, incazzandosi con i farisei i quali sentendosi i custodi della legge imponevano queste ritualità al fine di tenere il popolo sotto il loro potere e controllo. Ma Cristo non è affatto tenero con loro appellandoli come "*guide cieche*" infatti pochi versetti prima Matteo scrive: **"*Allora i suoi discepoli si avvicinarono e gli dissero: «Sai che i farisei quando hanno udito questo discorso ne sono rimasti scandalizzati?» Egli rispose loro: «Ogni pianta che il Padre mio celeste non ha piantata, sarà sradicata. Lasciateli; sono ciechi, guide di altri ciechi; ora se un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso.»*"** Sono parole molto forti e senza appello dove il Figlio di Dio condanna la cecità di chi dovrebbe sapere e la conseguente incapacità a poter guidare altri, infatti la fine è la caduta di entrambi in un fosso. Ma la cosa più pregnante che il Signore Gesù esprime è l'affermazione che sono **una pianta che non l'ha piantata il padre e quindi prossima allo sradicamento.**

Non ha mezzi termini il Signore quando si tratta della verità e soprattutto non accetta che le parole del Padre vengano strumentalizzate proprio da chi avendo autorevolezza nel tempio distorce il senso delle cose con prescrizioni inutili e a volte dannose, infatti gli scribi e i farisei erano molto zelanti verso la tradizione anziché verso l'autenticità della Parola di Dio.

L'inizio del capitolo 15 è veramente drammatico dove Gesù smaschera gli zelanti dottori della legge i quali parlano di trasgressione verso la tradizione e non verso la Parola. Racconta Matteo: **"*Allora vennero a Gesù da Gerusalemme dei farisei e degli scribi, e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? poiché non si lavano le mani quando prendono cibo». Ma egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio a motivo della vostra tradizione? Dio infatti ha detto:* Onora tuo padre e tua madre; *e:* Chi maledice padre o madre sia punito con la morte. *Voi, invece, dite: "Se uno dice a suo padre o a sua madre: quello con cui potrei assistervi è dato in offerta a Dio egli non è più obbligato a onorare suo padre o sua madre". Così avete annullato la parola di Dio a motivo della vostra tradizione. Ipocriti, ben profetizzò Isaia di voi quando disse: "*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti d'uomini*"»*".** (cfr. Matteo 15, 1-9; Isaia 29, 13).

Non è certo tenero Gesù con coloro che sovvertono e distorcono la parola del Padre e, come abbiamo visto, saranno sradicati. Arrivare all'aberrazione di sostituire con un obolo il comandamento dell'assistenza ai genitori anziani,

tra l'altro l'unico comandamento che non si limita a un divieto o ad una imposizione *tout court,* ma ha in sé la promessa del prolungamento dei giorni che il Signore concede su questa terra. Infatti, checché ne dicano i cattolici, che tagliano, cuciono, distorcono, cancellano, interpretano, *pro domo sua*, la parola di Dio, il comandamento intero recita: **"*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, il tuo Dio, ti ha ordinato, affinché i tuoi giorni siano prolungati e affinché venga a te del bene sulla terra che il Signore, il tuo Dio, ti dà*".** (cfr. Deuteronomio, cap. 5, verso 16). Ma si sa i soldi piacciono anche alle istituzioni religiose le quali hanno avvallato nei secoli questa pratica nefanda assolvendo la coscienza pelosa di quei figli che hanno fatto e continuano a fare ciò.
Ora torniamo al nocciolo della nostra *spigolatura* e cerchiamo di capire le parole di Cristo. Come spiegavo tempo fa alla mia amica MariaTeresa Oliva, ogni volta che qualcuno per ira, per rabbia, per disappunto pronuncia un qualcosa di offensivo nei confronti di un altro/a e poi ti dice che le parole dette sono state pronunciate con le labbra ma non col cuore, sta mentendo spudoratamente, perché non c'è altra sede dove alberghino le parole se non nel cuore, quindi comunque sono uscite dal cuore e hanno contaminato la persona, sarebbe molto meglio tacere e non giustificare o avere il coraggio di sostenere che sì, questa cosa l'ho detta perché mi è venuta dal cuore. Spesso così facendo si induce l'altro a una rivisitazione della sua condizione e chissà che non porti frutto.
È sempre il *Vangelo di Matteo* che al cap.12, verso 34, vede un Gesù che, nonostante la sua mansuetudine, si scaglia contro la folla dicendo: **"*Razza di vipere, come potete dir cose buone, essendo malvagi? Poiché dall'abbondanza del cuore la bocca parla*".** Credo non ci siano dubbi sul significato delle parole del Signore né se ne può alterare il senso dal momento che è netto il legame tra il cuore e la bocca e, come abbiamo testé letto, ***la bocca abbonda dell'abbondanza del cuore***.
Volendo scorrere all'indietro la letteratura biblica ci imbattiamo nel *Libro dei Proverbi* che recita: **"*Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa, poiché da esso provengono le sorgenti della vita. Rimuovi da te la perversità della bocca, allontana da te la falsità delle labbra*".** (cfr Proverbi 4, 23-24)
A questo punto non resta che preoccuparsi del proprio cuore e ripulirlo di ogni malvagità che ha preso dimora in esso, affinché non sgorghi dalle labbra ciò che di spiacevole resta rintanato in qualche anfratto recondito del nostro cuore pronto a saltar fuori al primo scatto d'ira, o disappunto, o rabbia. Sicuramente non è un'opera facile e non lo si può fare a comando, necessita l'intervento divino che saputo chiedere non mancherà di soccorrerci. Il *Salmo* 51 al verso 10 ci suggerisce una preghiera di sicura efficacia se fatta con umiltà e determinazione: **"*O Dio crea in me un cuore puro e rinnova dentro di me uno spirito ben saldo*".**

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **119**
Aprile 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Matteo 27, 50-54

"E Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito. Ed ecco, la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si schiantarono, le tombe s'aprirono e molti corpi dei santi, che dormivano, risuscitarono; e, usciti dai sepolcri, dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, visto il terremoto e le cose avvenute, furono presi da grande spavento e dissero: «Veramente costui era Figlio di Dio»."

Lo stesso racconto lo ritroviamo nel Vangelo di Marco, cap. 15, versetti 38-39; e nel Vangelo di Luca cap. 23, versetti 44-47. La narrazione riguarda un attimo dopo la morte di Gesù di Nazareth, gli eventi che seguirono l'ora nona (le tre del pomeriggio) di un giorno di circa 2000 anni or sono. Gesù spirò e la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo (la cortina era un velo che nel tempio separava il luogo santo da quello santissimo dove poteva accedere il sommo sacerdote una volta all'anno per l'espiazione dei propri e degli altrui peccati). Questo velo si squarciò da cima a fondo, ossia dall'alto in basso, giusto a sottolineare che l'iniziativa di tagliarlo viene presa dall'alto ossia da Dio e, come recita La Lettera agli Ebrei cap. 6, versetti 19-20: "Questa speranza la teniamo come un'àncora dell'anima, sicura e ferma, che penetra oltre la cortina, dove Gesù è entrato per noi quale precursore, essendo diventato sommo sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec." Ciò vuol significare che il Signore Gesù Cristo mediante il suo sacrificio ci ha permesso di accedere direttamente a Dio senza mediazione di sacerdoti imperfetti come noi ma nel nome di un sacerdote perfetto, migliore di noi, come Melchisedec che già nel Libro della Genesi è descritto come figura di Cristo.
Un'altra informazione che riceviamo dal brano è che la terra tremò, le rocce si schiantarono, le tombe s'aprirono e molti corpi dei santi, che dormivano, risuscitarono; e, usciti dai sepolcri, dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Anche questo sta a sottolineare l'eccezionalità dell'evento, l'annuncio che la morte e la resurrezione del Cristo ponevano un rivolgimento del mondo e la possibilità di tornare a nuova vita. E così come si squarciò il velo di separazione nel tempio, allo stesso modo la terra, le rocce, le pietre si riposizionavano in altro assetto. Perfino le tombe si spalancarono e i morti risuscitarono facendosi vedere in giro. Effettivamente l'evento non era una cosa da poco, anzi era il sovvertimento della conoscenza acquisita, infatti la resurrezione dei morti era argomento discusso tra i sadducei e i farisei senza contare il resto del mondo come per esempio quello greco dove Paolo parlando ad Atene nell'Areopago: "Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni se ne beffavano; e altri dicevano: «Su questo ti ascolteremo un'altra volta»" (cfr. Atti, cap. 17, verso 32).
Quello che accadeva in quel pomeriggio era l'estrema umanizzazione di Dio che fattosi carne e condiviso la sofferenza, l'umiliazione, l'emarginazione, la transumanza come quella dei migranti, la persecuzione, l'indigenza, la povertà e l'ingiustizia degli umani, subiva adesso anche la peggiore morte infamante, per completare la somiglianza, in tutto e per tutto, con noi ma, con

la speranza del riscatto: la resurrezione a vita eterna: la vittoria sulla morte: il ristabilimento della vita primigenia e la ricomposizione del rapporto tra noi e Dio. È sempre La Lettera agli Ebrei che ci illumina a riguardo lì dove al cap. 4, versetti 15-16; ci spiega il significato di ciò che si è compiuto quel pomeriggio: “Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed esser soccorsi al momento opportuno.”
Personalmente credo che non sia semplice capire, anche solo immaginare cosa vuol dire risorgere dai morti e ricominciare una nuova vita in un altrove ancor più difficile da immaginare; Paolo di Tarso che ha avuto un assaggio del terzo cielo non riesce a spiegarlo nella sua interezza limitandosi a dire che udì parole ineffabili che non è lecito all’uomo di pronunziare (cfr. Seconda Lettera ai Corinzi, cap. 12, verso 4). È quindi una cosa talmente straordinaria che quasi si ha timore di pensarla in quanto Dio ci rende degni di ricevere un così grande dono.
Ma c’è un altro verso che mi piace sottolineare: Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, visto il terremoto e le cose avvenute, furono presi da grande spavento e dissero: «Veramente, costui era Figlio di Dio». La sottolineatura riguarda non tanto lo spavento dei guardiani per il terremoto e il casino dello sconvolgimento della Palestina, ma il diretto legame tra le cose avvenute e la morte di Gesù e soprattutto il riconoscimento da parte di gente pagana che quell’uomo era veramente il Figlio di Dio: un semplice sconvolgimento della natura è bastato a quegli uomini per credere nella divinità del Signore Gesù e noi, invece, dopo duemila anni, facciamo fatica a riconoscerlo come tale nonostante la storia, la cultura, le idee sono state informate su questa figura umana e divina allo stesso tempo: uomo fino in fondo e Dio fino in fondo: solidale con gli uomini e trascendente per gli uomini stessi che grazie a lui hanno vita eterna; altro concetto difficile da immaginare in quanto non sappiamo che cosa vuol dire esattamente vita eterna, incorruttibile e trasfigurata, e anche se lo comprendiamo con la mente per il significato stesso delle parole, resta difficile da immaginare. È limitante spiegare la vita eterna con il concetto terreno di un idioma probabilmente limitato che invece Dio saprà farci intendere appieno: “Perciò non ci scoraggiamo; ma, anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno. Perché la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria, mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne”. (cfr. cap. 4, versetti 16-18, sempre della Seconda Lettera ai Corinzi).
La morte e la resurrezione del Figlio di Dio è un evento così straordinario e pieno di significazione da illuminare il senso della vita che non può finire con la morte ma va ben al di là di ogni possibile insufficiente interpretazione. Sarà un dono dello Spirito Santo anche solo riuscire a intravedere il disegno di Dio su ogni singola creatura presa in carico da Nostro Signore Gesù Cristo che dalla croce alla resurrezione ci accompagna per mano.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **121**
Maggio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Seconda Lettera ai Corinzi 6, 14-16

***"[14]Non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo che non è per voi; infatti che rapporto c'è tra la giustizia e l'iniquità? O quale comunione tra la luce e le tenebre? [15]E quale accordo tra Cristo e Beliar? O quale relazione c'è tra il fedele e l'infedele? [16]E che armonia c'è fra il tempio di Dio e gli idoli? Noi infatti siamo il tempio del Dio vivente, come disse Dio*: «Abiterò e camminerò in mezzo a loro, sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo».**

L'autore è San Paolo il quale rivolgendosi ai credenti di Corinto, con questa sua seconda Lettera scritta in seguito a diverse vicissitudini attraversate dalla nascente chiesa cristiana (siamo agli inizi del Cristianesimo), li invita ad essere coerenti con il nuovo credo esortandoli ad operare delle scelte al fine di essere degni di professare la fede nella nuova dottrina che rende graditi a Dio.

A quei tempi, che a mio avviso non erano differenti dal tempo presente, c'era molta confusione tra ebrei, greci, pagani e i seguaci di questa nuova "*setta*"; necessitava definire bene ciò che era incompatibile con l'appartenenza a questo nuovo raggruppamento che cominciava a delinearsi e che richiedeva una conversione d'animo e di mentalità, onde evitare che si alimentassero false credenze o che si confondessero valori, principi e condotta di vita, comportamenti in genere, con adesioni a idee inconciliabili con il nuovo stato di credente cristiano.

Già il primo versetto citato, il 14: ***non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo che non è per voi*;** introduce l'esortazione di Paolo a separarsi dagli *infedeli* ossia da coloro che non appartengono a una comunità cristiana (tale espressione appartiene per lo più al linguaggio *paolino*); mettersi sotto il giogo degli infedeli comporterebbe la possibilità dell'alterazione delle dottrine travisando la sostanza e il significato di una vita di fede. Su ciò l'apostolo Paolo non ha dubbi ed è categorico nell'affermare che il *giogo* non è per i credenti in quanto, confrontando la seconda parte del versetto: ***infatti che rapporto c'è tra la giustizia e l'iniquità?*** Risulta chiara l'inconciliabilità dei due termini usati: ¿può un giusto essere iniquo? No, come non può un iniquo essere giusto, perché se *giustizia* sta per virtù morale che consiste nel dare a ciascuno il dovuto, il giudicare con equità; l'*iniquità* è la violazione e il dispregio dei principi di giustizia. Non sono parole e modi conciliabili.

Qualora non bastasse San Paolo insiste in queste opposizioni, e continua: ***O quale comunione tra la luce e le tenebre?*** Lo capisce anche un bambino che la *luce* è l'opposto delle *tenebre*, ed è per questo che i credenti non possono stare *sotto il giogo* degli ingiusti e degli iniqui perché sono due opposti che non hanno nulla da spartire.

Il versetto 15: ***E quale accordo tra Cristo e Beliar? O quale relazione c'è tra il fedele e infedele?*** Il nome *Beliar* è una variante popolare di Satana, in ebraico significa: *empietà, indegnità*; la CEI e la Nuova Riveduta traducono con *individui spregevoli* e *uomini malvagi*. Inutile domanda: ¿può Cristo accordarsi con Satana? ¿con uomini malvagi e individui spregevoli? Certo che no! Ne segue che non possono sussistere *relazioni* tra i fedeli e gli infedeli, ossia tra chi è nella sequela di Cristo e chi gli si oppone ostacolandone il messaggio e la vita nei suoi seguaci.

Un cristiano degno di questo nome non può essere aduso all'odio, al compromesso, all'ingiustizia, soprattutto sociale, alla cattiveria, all'arroganza, alla superbia, alle bugie, all'infamia, al rancore, alla vendetta. Il cristiano è l'opposto di quanto testé esposto: è amorevole, è per il sì sì, no no; è un uomo giusto e per un'equa distribuzione della ricchezza, è buono, è umile e modesto, è veritiero, e non è un traditore né un infame. Ama Dio e gli altri come se stesso, non porta rancore e perdona sempre tutti e tutto e non conosce vendetta. C'è tra il bene e il male un'idiosincrasia ben visibile e il cristiano rifugge sempre il male e insegue il bene portandolo agli altri godendo della felicità altrui.
Al versetto 16, San Paolo pone ancora una domanda: ***E che armonia c'è fra il tempio di Dio e gli idoli?*** A riprova del fatto che la casa di Dio essendo occupata interamente da lui non ha spazio per accogliere nella propria dimora altri dei o idoli o immagini. Il tempio di Dio è invaso dalla sua gloria e non resta neppure un piccolissimo anfratto per ospitare qualcun altro, né di legno, né di argilla, né di bronzo, ma nemmeno di oro o d'argento, tanto meno di pietre preziose o di coralli. Non ci può essere nessuna armonia tra il tempio del Signore e le cianfrusaglie, le chincaglierie, le luci, le statue e le immagini di santi e madonne, di crocifissi con improbabili pose e volti del *figlio di Dio* tra odori d'incenso e di candele, di cere radioattive e fiori recisi benedetti con acque sante accompagnate da offerte insufficienti.
E la chiusa del verso è una dichiarazione perentoria dell'apostolo Paolo: ***Noi infatti siamo il tempio del Dio vivente***. Quel *noi* sta per chiesa intesa non come edificio ma come comunità di credenti dove abita il Signore che manifesta la sua gloria nel Cristo e in coloro che fanno la sua volontà. Non un tempio costruito con le pietre ma con i cuori dei suoi figli, dove non si offrono più *tori, capri e colombe* ma inni, canti, suppliche e preghiere ma soprattutto la conversione dei cuori. Il verso continua citando un versetto del *Libro dell'Esodo* cap. 29, versetto 45 che recita: **Come disse Dio: «*Abiterò e camminerò in mezzo a loro, sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo*».**
Non ci può essere consolazione più grande di sapere che il Signore abita e cammina in mezzo a noi. Una tale consapevolezza dovrebbe indurci ad aver fiducia in Dio e confidare in esso perché, se abita e cammina con noi, sa; conosce il nostro cuore e i nostri bisogni.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **122**
Giugno 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Seconda Lettera a Timoteo: 3, 1-5

"Or sappi questo: negli ultimi giorni verranno tempi difficili; perché gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi, insensibili, sleali, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, traditori, sconsiderati, orgogliosi, amanti del piacere anziché di Dio, aventi l'apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza. Anche da costoro allontànati!"

È San Paolo che scrive al giovane Timoteo impegnato nella guida della nascente chiesa cristiana di Efeso; è una seconda lettera che gli invia per istruirlo nella nuova dottrina e per incoraggiarlo, per sostenerlo, per raccomandarlo di attenersi al messaggio evangelico rafforzandolo nella fede e incoraggiandolo a non desistere dalla sua missione invitandolo a comportarsi coerentemente con le parole di vita che Paolo, suo maestro, annuncia in integrità con la sua condotta e augurandogli le benedizioni di Dio e della Grazia. Fra i tanti insegnamenti che l'apostolo gli porge per iscritto, tra esortazioni e avvertimenti lo informa sulla corruzione degli ultimi tempi affinché Timoteo non abbia a scoraggiarsi e a smarrirsi ma a confidare nel Signore allontanandosi dagli empi.
Nel passo citato possiamo ben leggere chi sono gli empi non rispettosi della parola di Dio, un lungo elenco di perversioni che contrastano con la natura pacifica dei figli di Dio, di coloro che intendono fare la sua volontà, che perseguono la pace e la giustizia. Le caratteristiche degli uomini buoni sono in netto contrasto con coloro che perseguono il male e rendono difficili i tempi in cui essi vivono.
Iniziamo a leggere le negatività che Paolo enumera a Timoteo: ***egoisti***, ossia persone che pensano solo a se stessi senza tener conto delle altrui esigenze, pur di realizzare quel che desiderano non badano ad eventuali danni che possono apportare agli altri. ***Amanti del denaro***: persone la cui unica aspirazione è il denaro inteso come feticcio, ossia l'illusione che tramite esso possono avere tutto e di più *(Berlusconi e altri ma anche piccoli ignobili che pensano di poter comprare ogni cosa)*. ***Vanagloriosi:*** son coloro pieni di sé che si compiacciono dei propri meriti, affetti da presunzione e vanità. ***Superbi***: quelli che hanno una stima esagerata di se stessi e si sentono superiori agli altri, altezzosi e spocchiosi. ***Bestemmiatori***: quelli che bestemmiano spesso Dio, i santi, le madonne, le cose sacre in genere, nonché le persone a loro non gradite; (dal greco *blasphëmêin* "diffamare" in incrocio con *bestia*). ***Ribelli ai genitori***: indisciplinati, indocili, insofferenti che resistono ad ogni autorità, nel caso di specie all'autorità paterna. ***Ingrati***: coloro che non mostrano alcuna riconoscenza per un bene ricevuto: irriconoscenti che non provano gratitudine. ***Irreligiosi***: privi di spirito religioso che si discostano da una dottrina e manifesta ostilità verso la religione e il culto: irriverenti. ***Insensibili***, ossia incapaci di sentimenti, di reazioni, di stimoli; persone che non recepiscono alcuna sollecitazione morale, affettiva, intellettuale; persone prive di animo, quasi morte! ***Sleali***: che operano in modo scorretto: disonesti! ***Calunniatori***: denigratori, diffamatori, dediti alla menzogna finalizzata ad una falsa accusa. ***Intemperanti***: esseri che non riescono a contenersi, a frenare

impulsi, desideri, bisogni; incapaci di moderazione; sfrenati, smodati, incontinenti. ***Spietati***: persone crudeli, senza cuore, che non conoscono pietà! ***Senza amore per il bene***: esseri cattivi che odiano gli altri; capaci soltanto di desiderare e fare il male! ***Traditori***: coloro che tradiscono, che violano un patto, un accordo, che vengono meno ad un obbligo; infidi, persone di cui è bene non fidarsi. ***Sconsiderati***: quelli che agiscono senza valutare le conseguenze; privi di buon senso, squilibrati, dissennati, avventati, inconsulti. ***Orgogliosi***: superbi, incapaci di riconoscere i propri errori, tronfi, pieni di sé e del loro amor proprio. ***Amanti del piacere anziché di Dio***: gente dedita al proprio piacere, che vive per la soddisfazione dei propri istinti: gola, sesso, estasi! Incuranti dei dispiaceri e delle sofferenze degli altri che sono creature di Dio esattamente come loro stessi. Non curandosi degli altri non si curano di Dio, perché non si può amare Dio se non si amano gli altri. ***Aventi l'apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza.*** Chiamasi pietà il sentimento di chi ha compassione e partecipa al dolore degli altri. Teologicamente è uno dei doni dello Spirito Santo che si manifesta con la riverenza verso Dio e la compassione, l'affetto, la carità solidale, la devozione verso gli altri. Va da sé che un tale sentimento o è autentico oppure non porta nessun frutto se diventa apparenza, moda, quiete della coscienza, riduzione a carità intesa come elemosina. ¿E che cos'è la potenza? Dicasi potenza è la possibilità di determinazione, l'influenza su sulle persone e sulle cose, l'esercizio di un ruolo egemone. È forza fisica, spirituale, morale, materiale capace di influenzare l'animo e il comportamento umano nonché gli eventi. Bene qualcuno nell'esercizio della pietà l'ha ridotta a comportamento caritatevole rinnegandone quindi la potenza che mediante lo Spirito può trasformare gli animi e i sentimenti delle persone. Il rinnegamento non è altro che il ripudio della fede in cui si è creduto, è il rinnegamento di Dio!

Come abbiamo potuto leggere, nell'espletare i termini usati da San Paolo, la radice comune è l'egoismo di fondo che soggiace ai vari vocaboli, tutte peculiarità che appartengono agli individualisti preoccupati solo della propria affermazione ignorando gli altri, spesso nuocendogli, e ignorando di essere semplicemente *vapore che si dissolve*, *erba che alla sera è avvizzita buona solo da bruciare,* inconsistenza effimera, *vanità*. L'illusione di comandare ed essere padroni di tutto quando non si è padroni della propria vita, del soffio vitale che può scomparire in un attimo. Personalmente credo che nell'elenco il difetto peggiore sia l'orgoglio, il non riconoscere che c'è qualcuno sopra di te che ti ama ed è sempre disposto a riconsiderare la tua relazione con lui. Forse quel peccato che non può essere perdonato è proprio l'orgoglio: la bestemmia contro lo Spirito Santo! Ossia il non riconoscerne la potenza, la guida, l'illuminazione, la consolazione, la capacità di trasformare la tua vita; la testimonianza del Dio fattosi carne in Gesù Cristo, morto risorto e asceso al cielo lasciandoci un compagno fedele che non ci abbandona mediante lo Spirito paracleto in una epifania costante e immanente. ¿Chi più di Paolo di Tarso la cui vita era stata sconvolta e trasformata, da persecutore dei cristiani ad apostolo delle genti in cui si spese fino alla morte, poteva comprendere il mistero dell'amore? Ed ecco la sicurezza con la quale a Timoteo può dire: ***da costoro allontànati*****!** non c'è nessuna comunanza con gente di tal fatta e non può esserci neanche alcun raffronto dal momento che tutto mira contro il Signore e tra i servitori Signore e queste persone c'è soltanto idiosincrasia.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **123**
Luglio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Apocalisse di Giovanni: 7-8

"Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù della terra faranno lamenti per lui. Sì, amen. *«Io sono l'alfa e l'omega»,* dice il Signore Dio, *«colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente»".*

Le prime parole di questo libro spiegano il significato del contenuto: "*Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che devono avvenire tra breve, e che egli ha fatto conoscere mandando il suo angelo al suo servo Giovanni*". L'intero libro contiene appunto la *rivelazione* di ciò che dovrà accadere negli ultimi tempi; è un libro difficile, che va studiato, interpretato, elaborato, sedimentato e accettato. Solo la guida dello *Spirito Santo* può consentire ai credenti la comprensione delle immagini riportate e delle figure che si rifrangono nella visione dell'apostolo *Giovanni* che, come lui stesso attesta, "*Fui rapito dallo Spirito nel giorno del Signore, e udii dietro a me una voce potente come il suono di una tromba che diceva: «quello che vedi scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese: …».* Ciò avvenne nell'isola di *Patmos* dove l'apostolo si trovava in esilio a causa della testimonianza della *Parola* durante la persecuzione dei cristiani scatenata dall'imperatore *Diocleziano* nel 95 dopo Cristo circa.

Dell'intero libro vorrei soffermarmi sui versetti citati in apice che quasi a mo' di introduzione ci annunciano il ritorno del *Signore*, così come egli ha promesso: che ritornerà alla fine dei tempi. ¿Siamo oggi alla fine dei tempi? Non lo sappiamo e non ci è dato di saperlo e non ci interessa l'allarmismo e le date, le previsioni, le profezie di chicchessia sulla fine del mondo, né ci interessa la faciloneria di chi intende infondere paura alla gente con tali facili, inutili, nonché futili, discorsi. A noi interessa richiamare l'attenzione sul *ritorno del Signore* perché avendolo promesso, lo adempirà, ma sui tempi *Cristo* stesso ha detto che l'ora e il giorno li conosce solo il *Padre*, e sbaglia chi dice che sia domani o chi pensa che sia di là da venire. Certamente, e senza allarmismi o paura o gioia, il credente vive questo mistero con la certezza che avverrà, come scrive anche *San Paolo* nella sua *Prima lettera ai Tessalonicesi* al cap. 4, versetti 17-18: "*poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro* (i morti), *sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria: e così saremo sempre con il Signore. Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste parole*".

Al di là di questo inciso che avvalora il libro dell'*Apocalisse*, *Giovanni* ci dice che *Cristo* ***viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà***; non ci può essere gioia più grande per un credente che sperare di vedere questo giorno in cui, non uno dei profeti o un suo congiunto estinto verrà, ma colui che è il creatore della vita, colui che ha salvato il mondo, colui nel quale si crede e ci si affida per ogni cosa: il *Salvatore*, il *Dio* che si è fatto carne, che ci ha riguadagnato il paradiso e la vita eterna, quel *Gesù di Nazareth* morto e risorto che ci ha reso figli di *Dio* e pertanto eredi della promessa. *Giovanni* aggiunge che ***lo vedranno anche quelli che lo trafissero***, forse a testimonianza che, nonostante la sua morte in croce egli è vivente, lui ha vinto sulla lancia che gli penetrò il costato e sui chiodi che bucarono i suoi piedi e le mani: quale

grande e sconvolgente miracolo della vita che trionfa sulla morte! Morte attestata dai suoi *trafittori* che diventano testimoni della sua resurrezione. ***E tutte le tribù della terra faranno lamenti per lui***: è il lamento plurisecolare della storia, di coloro che non hanno riconosciuto in quell'uomo di *Nazareth* il figlio di *Dio*, di coloro che, dopo averlo ucciso, hanno continuato a farlo perseguitando i suoi discepoli e quelli che lo hanno seguito fino al martirio o vivendolo nel quotidiano facendone memoria. Si innalzerà un lamento ancora più grande di cui il *Signore* ne disporrà a suo piacimento: non tocca a noi il giudizio!

Sì, amen. È l'espressione di assenso da parte di *Giovanni* a quanto riferitogli dall'angelo mandato dal *Signore* il quale lo avverte di ciò che dovrà *avvenire tra breve*. Su questo concetto di *breve* si sono spesi mari d'inchiostro per asserire l'inattendibilità della *rivelazione* perché, considerato che appartiene all'anno 95, il concetto di *breve* è stato ampiamente superato senza che nulla sia accaduto. Premesso che molte cose del *Libro,* ad una lettura attenta, si sono già avverate ma non è questa la sede per sottolinearle, c'è da dire che il concetto di *breve,* nel pensiero del Signore è: *un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno* (cfr. Seconda Lettera di Pietro al cap.3, versetto 8). Senza contare che il *Signore* non tarda la realizzazione dei suoi disegni ma è estremamente paziente per indurci alla conversione: *considerate che la pazienza del Signore è per la vostra salvezza* (cfr. ancora il versetto 15). Ma al di là del *breve o lungo* periodo quel che conta è riconoscere in *Cristo* ciò che è scritto di lui: ***Io sono l'alfa e l'omega*** ossia la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, la sintesi quindi del significato di ogni cosa, del mondo come dell'universo, ciò da cui sgorga il significante, colui che ricapitola tutte le cose e le fa nuove e che in lui sussistono. Colui che più avanti, ai versetti 17-18, potrà dire a *Giovanni: «Non temere, io sono il primo e l'ultimo, e il vivente. Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e dell'Ades».* ***Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente.*** Forse ciò che l'*Apocalisse* vuole rivelarci è questa essenza di *Cristo* come colui che è , che è sempre stato, mediante il quale noi diventiamo partecipi della sua stessa essenza e quindi della sua sostanza, come sostanza del *Padre*, del *Figlio* e dello *Spirito*, dello stesso *Dio* che era, che è venuto sulla terra per ristabilirci in relazione con lui e che continua a venire per soccorrerci e alimentarci, lui che può! Perché è l'*Onnipotente:* colui che tutto può!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **124**
Agosto 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Giovanni 4, 23-24

" Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità."

Sono le parole che *Gesù di Nazareth* rivolse alla donna samaritana presso *il pozzo di Giacobbe*vicino alla città di *Sichem* nella *Samaria*. Nell'interloquire con la donna, alla quale *Gesù* aveva chiesto da bere, superato l'imbarazzo della sorpresa perché un giudeo le aveva rivolto la parola (non correvano buone relazioni tra giudei e samaritani), la donna, resasi conto che si trovava di fronte ad un profeta gli disse: *«Signore vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato su questo monte, ma voi dite che a Gerusalemme è il luogo dove bisogna adorare»*(cfr. *Giovanni* cap. 4, versetti 19-22). A tale domanda *Gesù* rispose con le parole riportate in *incipit*.
L'ora viene, anzi è già venuta. Siamo ai tempi di *Gesù* vivente dal momento che le parole sono state pronunciate da lui, quindi non riguardano un'ora da venire ma dicendo: ***è già venuta*** vuol dire che si riferiva al suo tempo reale, il tempo della sua permanenza sulla terra, il tempo preannunciato dai profeti che si materializzava in un inizio di rivelazione da parte di *Dio* stesso dal momento che *Gesù* era anche il *Cristo*, il *Messia* così come si rivelò alla samaritana quando questa gli disse: *«Io so che il Messia* (che è chiamato Cristo) *deve venire; quando sarà venuto ci annunzierà ogni cosa». Gesù le disse:«Sono io, io che ti parlo»*(cfr. *Giovanni* cap. 4 versetti 25-26), affermando così la sua natura divina e la missione che era venuto ad adempire: il ristabilimento della relazione degli uomini con il *Padre*.
E *Gesù* le spiega che l'ora ***venuta*** è quella in cui ***i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità***. Ora lo *Spirito*, in qualunque accezione lo si voglia considerare (le teologie abbondano di ipotesi in tal senso), è una peculiarità di *Dio* il quale lo sparge dove vuole e su chi vuole e, pur *procedendo dal Padre e dal Figlio, è Signore e dà la vita*, ha una sua specificità, rilevata nelle *Sacre Scritture*, dove la sua presenza è attestata fin dalla creazione del mondo tant'è che egli è *adorato e glorificato* al pari del *Padre* e del *Figlio*. Non dimentichiamo comunque che lo Spirito sarà accanto a *Cristo* in tutti i momenti della sua vita terrena tant'è che *Gesù* stesso prima di andare a morire sulla croce dirà ai suoi discepoli: *«...io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore perché stia con voi per sempre, lo Spirito della verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché dimora con voi, e sarà in voi. Non vi lascerò orfani; tornerò da voi.* […] *Vi ho detto queste cose, stando ancora con voi; ma il* Consolatore, *lo Spirito Santo, che il* Padre *manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto».* (cfr. *Giovanni*, cap. 14, versetti 16-18; 25-26). Va da sé che essendo *puro Spirito* non ha nulla di materiale e anche se lo si vuol descrivere come fuoco, come vento, come soffio, come colomba o altro, esso non è contenibile in nessuna casa, reggia, palazzo o chiesa, lo *Spirito* è ovunque; e allora ¿a che serve adorarlo in un tempio? *Dio*, pertanto, essendo *Spirito*, va adorato come tale, ossia in ***Spirito e verità***. Sono parole del *Figlio di Dio* dette ad una donna samaritana per indicare quale tipo di adorazione gradisce il *Signore* cioè suo e nostro *Padre*.

Fermiamoci un attimo sulla parola ***verità*** la quale sta ad indicare la realtà di *Dio* che si accinge a salvare gli uomini mediante il suo figliolo fattosi carne per guidarci verso la *verità* di un unico *Dio* quale creatore del mondo rivelatosi in *Gesù di Nazareth*, principio e fine di ogni cosa, mediante lo *Spirito Santo* che ci guida verso *la verità*. Adorare in *spirito e verità* significa riconoscere la storia della salvezza attraverso la realtà di *Cristo* che equivale a *Dio* così come lo *Spirito Santo*. Non a caso *Gesù* dirà: «*Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*» (cfr. *Vangelo di Giovanni* cap. 14, versetto 6). *Cristo* dunque è la *via* da percorrere per approdare alla *verità* e quindi alla *vita*. Parole precise che non danno adito ad equivoci e che svelano quale sia la *verità*. Adorare in *spirito e verità* vuol dire adorare la presenza di *Dio* in ogni angolo del mondo e in qualunque condizione con la certezza che Egli è in ascolto e in comunione con chi l'adora nella *verità* della sua permanente rivelazione e manifestazione nella storia fino alla fine dei tempi.
È importante sottolineare ciò che *Gesù* dice ancora alla donna: ***poiché il Padre cerca tali adoratori***, e qui è inutile farsi illusioni dal momento che *Dio* cercando tali adoratori non gradisce un'adorazione fatta con parole, riti, liturgie, digiuni, ceneri sul capo e vesti di sacco; *Dio* cerca una lode sincera che sgorghi dal cuore, una contemplazione della magnificenza del *Padre* che ci ama e chiede di essere onorato con una vita di fede in coerenza con la fede stessa, il *Signore* ci chiama ad una conversione permanente che rende testimonianza del suo amore per noi. Infatti per bocca di *Davide* nel salmo 51 è scritto: "*Tu infatti non gradisci sacrifici, altrimenti li offrirei, né gradisci olocausto. Sacrificio gradito a Dio è uno spirito afflitto; tu, Dio, non disprezzi un cuore abbattuto e umiliato*" (versetti 16-17). E altrove nel *Libro del Profeta Isaia,* cap.1, versetti 11-13; è scritto: "«*Che m'importa dei vostri numerosi sacrifici?*» *dice il Signore; «io sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di bestie ingrassate; il sangue dei tori, degli agnelli e dei capri, io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi davanti a me, chi vi ha chiesto di contaminare i miei cortili? Smettete di portare offerte inutili; l'incenso io lo detesto; e quanto ai noviluni, ai sabati, al convocare riunioni, io non posso sopportare l'iniquità unita all'assemblea solenne.»*" Questi sono gli adoratori che il *Signore* gradisce.
Ora se gli adoratori che *Dio* cerca sono coloro che l'adorano in *spirito e verità* ¿perché non preoccuparsi soltanto di ciò che piace a lui? Adorare in *spirito* ciò che è *spirito* vuol dire adorarlo ovunque e sempre e comunque! Che sia un prato, una montagna, un mare, un cielo stellato o nuvoloso, un bosco, la riva di un fiume o un balcone di gerani, una barca, un aereo, un treno, una vecchia cinquecento o la propria camera dove si studia, si dorme, si gioca; l'importante è lo *spirito* con cui ci si rivolge al *Signore*, al *Padre*, all'*Abba*, al *Papà* che è la traduzione precisa di *Abba*. Se *Dio* è *puro Spirito* non può essere adorato in un luogo preciso, in un tempio, in una chiesa, e magari attraverso raffigurazioni, immagini, statue, reliquie *(sic!)*. Alle soglie del terzo millennio ¿ci si può ostinare a costruire ancora un'ennesima chiesa con i soldi dell'*8 per mille*, con oboli vari e con il mercimonio delle indulgenze? *"...se il sale diventa insipido con che lo si salerà?Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini.* […] *...risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli."* (cfr. *Vangelo di Matteo* cap. 5, versetti 13b e 16).
Ci si può illudere quanto si vuole continuando a pensare che per adorare *Dio* necessitino megastrutture post-moderne di edifici destinati al culto, dove poter svolgere liturgie obsolete codificate e rituali; le *Sacre Scritture,* se ancora si ritiene che siano ispirate, parlano chiaro a riguardo e lo fanno attraverso le

parole di *Gesù*: ***quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità***; non è una frase da interpretare, è un comando di *Gesù Cristo* il quale sottolinea quel ***bisogna*** ossia *così si deve fare*. Non dimentichiamo che lo stesso *Gesù* scaccerà dal tempio di *Gerusalemme* i mercanti accusandoli di averlo reso un covo di ladri, un mercato di vendita e di scambio, un postribolo, anziché una casa di preghiera e di adorazione, tant'è che oggi non ne resta traccia: fosse stata davvero la casa del *Signore* non credo che sarebbe finito *spianato*. (cfr. *Vangelo di Matteo,* cap. 21, versi 12-17;). Se basta un finanziamento per costruire una cosa inutile e dannosa, sottraendo ad altri la possibilità di avere un tetto sotto il quale lodare il *Signore*, allora vuol dire che quello spirito che sta dietro al denaro, quel *Mammona* di cui parlano i *Vangeli di Matteo e di Luca* è riuscito a penetrare perfino il cuore dei bigotti, dei preti (vescovi e cardinali annessi) e dei sedicenti figli di *Dio* (tecnici, segretari e sovrintendenze compresi). (cfr. *Matteo* cap. 6, verso 24; *Luca* cap. 16 verso 13).

Non ci resta che dire *Così sia* e affidarci alla grande immaginazione di qualcuno in attesa di vederlo assurgere alla cattedra cardinalizia inseguendo le orme del suo *galante* predecessore nonché dell'attuale suo *presidente conferenziere* con vitalizio di colonnello da 7000 euro al mese.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **125**
Settembre 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Salmo 115, 4-7

"I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno naso e non odorano, hanno mani e non toccano, hanno piedi e non camminano, la loro gola non emette alcun suono."

In questo susseguirsi di processioni estive, soprattutto agostane, guardo con sospetto le statue portate a spalla, ognuna con il suo atteggiamento ebete, immobile, con gli occhi fissi, a seconda se si tratta di santi o madonne, al cielo o bassi e compassionevoli verso il popolo il quale fa a gara per portarle in spalla, una volta chi più pagava più aveva il diritto di portarle, oggi non lo so ma credo sia ancora così perché resta una fonte d'introito a cui è difficile rinunciare, si preferisce incentivare la superstizione e il commercio delle indulgenze anziché il *mea culpa* e dire coraggiosamente: basta!

Chiamare a raccolta la gente per indurla ad andare dietro ad un gesso ingessato, colorato o vestito, in atteggiamento stralunato o supplichevole, mostrante le proprie piaghe o un crocefisso, con il rosario che pende e il bambinello sul braccio, è un'iconografia aberrante che tiene in scacco il popolo con la scusa delle indulgenze per tenerlo nell'ignoranza e docile al comando, per uniformarlo alla gestione mercificante della gerarchia ecclesiastica che annulla *la parola di Dio* in cambio di monete e donazioni: hanno inventato il *Purgatorio* ai soli fini di poterlo vendere per denaro succhiando il sangue a povere vedove, zitelle e vecchiette: vergogna!
Eppure anche loro leggono *le Scritture* e in esse c'è scritto quanto riportato in esergo nel *Salmo* citato! Non mi pare che la lettura si presti a interpretazioni plurime, anzi è di una chiarezza elementare che ha come prologo i *Dieci Comandamenti* dati a *Mosè* sul monte *Sinai* e adempiuti dallo stesso *Gesù di Nazareth*, confermati dagli apostoli nonché da *Paolo, Giacomo* e altri fondatori delle prime chiese cristiane. Infatti il Primo dei *Comandamenti* è: «***Non avere altri dei oltre a me.***» E il secondo recita: «***Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire***» (Cfr. il *Libro dell'Esodo,* cap. 20, versetti 3-5). Anche la versione del *Libro del Deuteronomio* riporta le stesse parole (Cfr. il *Libro del Deuteronomio* al cap. 20, versetti 7-9). Con tali premesse il *Salmo 115* risulta ben chiaro e comprensibilissimo e non dà adito ad equivoci o interpretazioni diverse o strumentali: allora ¿perché ignorarlo? *Mistero della fede*! Naturalmente cattolica (sic)!
Alla luce di quanto esposto ¿si può andare in processione con simboli, preghiere, canti, offerte e gagliardetti dietro a ciò che ***non parla, non vede, non ode, non odora, non tocca, non cammina, non emette alcun suono***?
Non è possibile vanificare la *Parola di Dio* che ha guidato un popolo nella liberazione dalla schiavitù dall'*Egitto*, che ha permesso la venuta di *Gesù* sulla terra per istruirci e ammaestrare, che ci edifica ogni giorno mediante la lettura e la meditazione, che resta comunque la guida ai nostri passi, non è possibile *tergiversarla* e quasi renderla carta straccia: no, non è possibile!

Eppure si resta sordi a qualunque evidenza, basterebbe ragionare con semplicità: ¿come può un pezzo di legno, un gesso, un impasto di argilla modellati dalla bravura dell'uomo, dall'abilità delle sue mani, avere il potere

di trasformarsi in divinità e influire sul comportamento umano? Basta guardarle le statue, i quadri, gli idoli: sono e restano immobili, inerti, incapaci di spostarsi di un millimetro, non sentono, non parlano, non vedono, non son capaci di niente, se li getti nel fuoco si bruciano come qualsiasi altro pezzo di legno, si tarlano come tutti i legni privati delle radici, anche se intarsiati sono soggetti a consunzione, infatti non respirano e non producono come quando erano alberi. Sono destinati a marcire. L'argilla informe soltanto bagnata con l'acqua e modellata dalle mani dell'artista acquista una parvenza di ciò che l'autore intende esprimere: ¿potrebbe mai esprimere qualcosa una statuetta così fatta? Anche con l'oro o con l'argento, con il ferro, o altri metalli la cosa non cambia: sono tutte opere costruite dall'uomo e al di là della bellezza esteriore restano oggetti senza vita, e senza vita c'è solo la morte. Un idolo, un'immagine, una statua, un oggetto senza vita, senza autonomia, senza il movimento ¿può essere un Dio?
Anche i bambini nel loro immaginario s'inventano fate ed eroi che hanno il potere di agire e cambiare le cose, modificare la realtà in un sogno a loro più congeniale, ma mai affiderebbero i loro desideri ad un giocattolo né tanto meno gli attribuiscono un qualcosa di magico, dal momento che li rompono e poi li abbandonano: ¿possibile che l'innocenza dei bambini non ci sia di esempio e non ci induca da abbandonare false credenze, riti e liturgie che il *Signore* attesta di non gradire?
Il *Salmo 115* al versetto 8 continua con le seguenti parole che andrebbero meditate: "*Come loro sono quelli che li fanno, tutti quelli che in essi confidano.*" Quelli che li fanno sono come loro ossia senza vita, senza autonomia, senza capacità, sono come morti e i morti non lodano il *Signore* anzi confidano nella sua assenza per potersi pascere di idolatria e di mercimonio, di mercanzie e di schiavitù, di traffici illeciti e di oppressioni favorendo il malaffare e la superstizione a fini di potere, di conservazione del potere con annessi privilegi per sé e per la casta. Il *Salmo 135* nei versetti 15-17 ribadisce gli stessi contenuti e al versetto 18 recita: ***"Siano simili a loro quelli che li fanno, tutti quelli che in essi confidano."*** È triste dire ad ogni lettura: *Parola di Dio* e poi ignorarla…
Piaccia o no questa è la merda in cui affondiamo!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **126**
Ottobre 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Isaia: 41, 24

“ Ecco, voi siete niente, l’opera vostra non vale nulla. È una cosa abominevole scegliere voi! ”

È il *Signore* che parla per bocca del profeta *Isaia* rivolgendosi ai suoi nemici che son coloro che non riconoscono *Dio* o che addirittura osano sfidarlo mettendo in dubbio la sua parola e la sua giustizia. Infatti, precedentemente, nello stesso capitolo al verso 17, il profeta riporta che il *Signore* dice: “*I miseri e i poveri cercano acqua, e non ce n’è; la loro lingua è secca dalla sete. Io, il Signore, li esaudirò. Io il Dio d’Israele, non li abbandonerò*”. Essendo la sua parola vera e attendibile non dà adito a dubbi, ed è valida per ieri come per oggi dal momento che i miseri e i poveri esistono ancora e non c’è nessuno che se ne prenda cura in termini legislativi e di rimozione delle cause che portano all’indigenza e all’umiliazione. Tutto sembra svolgersi nella normalità, quasi fosse, ormai, un dato di fatto incontrovertibile e accettato, delegato soltanto alla *buona volontà* di qualcuno o ad un *Samaritano* di passaggio, anche ora, come allora, molti preti si scansano incrociando un povero, un miserabile, un migrante.

Pur essendo restio alla attualizzazione della parola, il mio amico *Don* non può negare che il problema sussiste ed è drammatico più di allora, visto che la povertà riguarda interi stati e territori i quali sono ridotti in miseria solo per garantire l’opulenza dell’Occidente. Letteralmente i poveri e i miseri chiedono acqua per dissetare la loro sete e noi quasi neanche più ci indigniamo, non sentiamo il peso e neppure la vergogna; attratti dalle briciole di una ricchezza spropositata rincorriamo i luoghi comuni pur di partecipare alla spartizione delle suddette briciole vanificando la parola di *Dio* la quale ha come oggetto tutte quelle categorie di persone definite *ultime* perfino da chi si pensa *penultimo* o *terzultimo*: strano modo di approcciarsi verso un libro che contiene *la Parola* come ispirata da *Dio* e come tale andrebbe interiorizzata, elaborata e osservata!

Siamo presi ormai dal *non-senso*, dalla cecità, dall’*incofessabilità*, incapaci di guardarci nella nostra nudità, nella nostra follia; procediamo affetti da zoppia senza neanche la paura di dove ci porterà tanto sfacelo. Siamo diventati talmente insensibili da rigettare i migranti, i profughi, se non muoiono in mare, siano essi donne o bambini in fuga da guerre atroci, in fuga dalla fame; alziamo muri di confine per difendere i beni accumulati anche grazie allo sfruttamento, alla colonizzazione dei popoli da cui vengono i richiedenti asilo. ¿Può essere gradito al *Signore* tutto ciò? Egli ci ha squalificati e a chiare lettere ci dice: **“*voi siete niente, l’opera vostra non vale nulla.*”** E ce lo dice non una volta sola ma ogni qualvolta apriamo le *Scritture* per leggere la sua parola.

Serve a poco osservare i riti e i precetti con annesse processioni, nominare il nome di *Dio* ripetutamente se poi egli non vive nel nostro cuore e lo ignoriamo nei comandi che ci ha dato: “*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini*”; questo è ciò che è scritto nel capitolo 15, versetti 7-9, del *Vangelo* di *Matteo* (che poi è la citazione di *Isaia* cap. 29, versetto 13). Anche *Giovanni* nella sua *Prima Lettera,* capitolo

4, versetto 20, scrive: "*Se uno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto.*" E *Giacomo* nella sua *Lettera* rincara la dose scrivendo: "*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede ma non ha le opere? Può la fede salvarlo? Se un fratello o una sorella non hanno vestiti e mancano del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: «Andate in pace, scaldatevi e saziatevi», ma non date loro le cose necessarie al corpo, a che cosa serve?*" Ecco da dove scaturisce la seconda parte del versetto iniziale: **"*È una cosa abominevole scegliere voi!*"** Difatti *Dio*, lo dice a chiare lettere, non si accontenta del formalismo religioso, di un'etichetta di chiesa, di un *movimento delle opere* intrallazzato col potere mafioso per speculare sui migranti e sui poveri, sugli *ultimi*; Dio vuole un cuore ravveduto e rinnovato che incarni la sua testimonianza qui sulla terra nella sequela del suo figlio *Gesù Cristo*.

Forse la cosa abominevole è scegliere chi in nome di *Dio* si macchia di nefandezze perché pensa che quella sia la via giusta: la volontà del *Signore*; ¿quante volte abbiamo anteposto le nostre idee, le nostre intenzioni, le nostre sicumere al pensiero di *Dio*, sostituendoci alla sua onniscienza, alla sua deità, ai suoi disegni, dimenticando che lui può tutto e non ha bisogno d'interpreti per mettere a segno la sua parola? Sono molti i peccati di omissione dei quali facciamo fatica ad avere coscienza ma non fare il bene quando lo si può fare è *l'omettere* di farlo e questa omissione non ci assolve. Non basta attenersi ai comandamenti pensando di adempierli quando invece non si osserva il più grande: *Ama il tuo Dio*! Ma amare *Dio* vuol dire *amare il prossimo*! Pensare di scindere questi due comandi di *Cristo* significa tra*(sgre)*dire l'intero *corpus* della *Legge del Padre*. Infatti *Giacomo*, il primo responsabile della prima chiesa cristiana di *Gerusalemme* dopo l'ascesa di *Gesù* al cielo scrive nella sua *Lettera*: "*chiunque infatti osserva tutta la legge, ma la trasgredisce in un punto solo, si rende colpevole su tutti i punti*" (cfr. *Lettera di Giacomo,* cap. 2, versetto 10).

Non pretendo di essere nell'ortodossia della fede, lascio ad altri, per esempio al mio amico *Don*, il compito di giustificare ed assolvere, di elaborare e tramandare, io mi limito a leggere e riportare l'autenticità della *Scrittura*, quale *Parola di Dio*! E per me chi non fa nulla per i poveri, per gli esclusi, per i miserabili, per i migranti, per i popoli oppressi, per la pace, (di cui nel discorso della montagna, o delle *beatitudini,* (*Matteo* 5, 9) *Gesù* dice: "*Beati i costruttori di pace perché saranno chiamati figli di Dio*"), per gli ultimi, per gli infimi, fosse pure soltanto una preghiera fatta col cuore, non può dirsi *cristiano* ed è inutile che invochi *Dio* finché non prende un piccone e demolisce i nuovi costruendi muri della vergogna: ¡hai voglia a costruire nuove chiese, tra l'altro su un vincolo idrogeologico, anziché nuove case per i migranti! Il profeta *Isaia* senza scandalo alcuno e per volontà di *Dio,*recita ancora, nello stesso capitolo ai versetti 28 e 29: "*Io guardo e non c'è nessuno; non c'è tra di loro nessuno che sappia dare un consiglio, che, se io lo interrogo, possa darmi risposta. Ecco, tutti quanti costoro non sono che vanità; le loro opere non sono nulla, i loro idoli non sono che vento e cose da niente*".

¡Ecco, senza nessuno scandalo, questo è quanto!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **127**
Novembre 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

ESTER 4, 14b

«e chi sa se non sei diventata regina appunto per un tempo come questo?»

La storia di *Ester* la si può leggere nel gruppo dei libri *storici* appartenenti alla *Bibbia* nella sezione dell'*Antico Testamento* che porta appunto il nome di *Ester.* Volendola sintetizzare in poche righe per introdurre l'incipit della spigolatura racconterò di una ragazza ebrea appartenente alla tribù di *Beniamino,* deportata da *Gerusalemme* ai tempi di *Nabucodonosor,* con uno zio, *Mardocheo,* allevata come una figlia dal momento che ella era senza madre né padre. La ragazza era molto bella e viveva nella residenza reale di *Susa* con suo zio, che l'aveva adottata come figlia, alla corte del re *Assuero.* Per una serie di vicissitudini, narrate nel libro che porta il suo nome, *Ester* divenne regina del regno e la favorita del re. Come in ogni regno c'è sempre un qualcuno che ha ambizioni più di altri e alla corte di *Assuero* un principe di nome *Aman,* che già il re aveva innalzato più degli altri con onori e dignità regale, si intestardì contro *Mardocheo* il quale *non s'inchinava al suo passaggio,* l'irritazione fu tale che lo spinse a chiedere al re un decreto di sterminio e di saccheggio per tutti i *Giudei* viventi nel regno da mettere in atto in un determinato giorno: *il 13 del dodicesimo mese*. Fu allora che *Mardocheo* mandò a dire alla regina *Ester* di intervenire e intercedere presso il re *Assuero* affinché il decreto venisse revocato. In seguito alle titubanze della regina la quale, investita di tale ruolo, non voleva andare dal re perché se non chiamata correva il rischio di essere messa a morte, a meno che il re non stendesse il suo scettro d'oro verso la persona che aveva osato presentarsi a lui senza essere chiamata. Fu in quella occasione che *Mardocheo* pronunciò le parole riportate in incipit. La storia racconta che a quelle parole la regina *Ester* rispose: ***«e se io debbo perire, che io perisca!»*** (cfr. verso 16b).

Quel che la storia pone alla mia attenzione inducendomi a riflettere sui disegni di *Dio* sono le parole citate da cui si evince come una persona si trovi in un luogo, in un dato momento, perché è parte di un disegno divino il quale, pur non comprendendolo, si manifesta a tempo debito e chiede di prenderne coscienza. Nella storia di *Ester,* nonostante la deportazione da parte del re di *Babilonia, Nabucodonosor,* il Signore si era sempre preso cura di lei tramite *Mardocheo*, suo zio, poi padre adottivo, il quale l'aveva seguita e istruita fino a farla diventare regina del paese che li ospitava, e tutto questo perché *Dio* nel suo pensiero aveva già provveduto alla difesa del suo popolo deportato servendosi di quella ragazza orfana diventata regina ancorché di *Mardocheo* il quale ha il compito di richiamare la nipote/figlia a riflettere sul perché lei occupasse il ruolo di regina, e le parole riportate sono frecce che le colpiscono il cuore facendole prendere coscienza di non appartenere a se stessa ma al disegno divino che l'aveva fatta assurgere al ruolo di regina per essere strumento della volontà di *Dio*, e adesso era arrivato il momento di realizzarla. *Ester,* con tutte le difficoltà poste dalle leggi per incontrare il suo re, nonostante la paura, comprende che è giunto il momento di agire, costi quel che costi, e si predispone anche a morire pur di salvare il popolo, suo e di *Dio*, per non farlo soccombere al capriccio di un principe.

È interessante notare le due figure di *Mardocheo* ed *Ester* che nonostante l'esilio erano rimaste fedeli al *Dio* dei loro padri e alle sue leggi nonché al

popolo il quale, pur disperso, conservava la coscienza di appartenenza ad una storia comune per volontà dello stesso *Dio*. Resta un esempio cui fare riferimento quest'uomo, deportato e distante ormai dal suo paese, sofferente per l'umiliazione e amareggiato per l'estraneità in cui è costretto a vivere, ma non ha perso la sintonia col suo *Signore*, tant'è che non si arrende e si affida nelle cose che fa ai valori che le leggi dei padri gli hanno insegnato. È così ad alta frequenza la connessione col pensiero del suo *Dio* che riesce a leggere i suoi disegni con cognizione di causa intervenendo con autorevolezza per impedire che il suo popolo venga destinato allo sterminio, e le parole da lui pronunciate mirano in tale direzione e, pur introducendole con un ***"e chi sa se"*** e concludendole con un ***punto interrogativo***, sottolineano la certezza che sono in sintonia col volere di *Dio*. ¿Quale esempio migliore per imparare ad essere in confidenza col *Signore* e acquisire la capacità di leggere i suoi disegni e fare la sua volontà? Soltanto un cammino quotidiano dove ad ogni passo si guarda al *Signore* e ci si interroga costantemente se ciò che s'intende fare è secondo il suo desiderio o non, piuttosto il proprio volere, è la condizione base che ci inizia ad una giusta relazione con *Dio* il quale non mancherà di indicarci la via della giustizia attraverso gli occhi della fede in lui, mediante l'illuminazione costante, giorno dopo giorno, della sua parola; infatti è scritto: ***"La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio cammino"*** (cfr. il *Salmo* 119, versetto 105).
E se nell'*Antico Testamento* il riferimento era il *Signore* e le sue leggi, nel *Nuovo Testamento* sarà *Cristo* quale *Via, Verità e Vita*, *Dio* stesso venuto a morire nella carne su di una croce in remissione delle nostre colpe, uno, quindi, morto per noi, e in vista della sua resurrezione molti saranno disposti a morire per lui; esattamente come *Ester* che sarà disposta a morire per la salvezza del suo popolo e in osservanza al disegno di *Dio* che l'aveva innalzata al ruolo di regina proprio perché in quel dato tempo potesse essere lo strumento per la realizzazione della sua volontà. E nelle parole pronunciate da lei: ***"e se io debbo perire, che io perisca!"*** sta l'accettazione e la coscienza di appartenere a *Dio* e di essere un suo strumento pronto a realizzare i suoi disegni. Anche lei resta un esempio a cui riferirsi per ristabilire la giusta relazione con il *Signore*. Non a caso la *Bibbia* ha voluto annoverare la sua storia tra i libri che la compongono affinché leggendola possa essere fonte di ispirazione per il nostro comportamento.
Se ogni credente, uomo o donna che sia, si affidasse a *Dio* con fede e si adoperasse per la realizzazione della sua volontà, ***come in cielo così in terra*** per *la venuta del suo regno,* a nessuno mancherebbe il *pane*, la casa, il lavoro, la pace; nessuno patirebbe la fame, nessuno fomenterebbe le guerre! Non ci sarebbe la proprietà e di conseguenza, come diceva *Francesco d'Assisi*, non ci sarebbero gli eserciti posti a difesa dei confini delle proprietà: aldi là delle teorizzazioni devianti e al di là di quel che possa dire qualche mio fratello, con o senza il *don*, questa è la *Via*! Il resto è *sterco*.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **128**
Dicembre 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Levitico 11, 45b

"Siate dunque santi, perché io sono santo"

Il *Libro del Levitico* è il terzo dei cinque libri del *Pentateuco* attribuiti a *Mosè*, uomo di *Dio* che aveva condotto il popolo d' *Israele* fuori dall'*Egitto* liberandoli dalla schiavitù del *Faraone* e degli egiziani. Il libro si compone di 27 capitoli contenenti le *Leggi* che riguardavano i rapporti tra gli uomini e con *Dio*, le relazioni tra uomini e donne e parenti, quelle con i sacerdoti e le autorità, le regolamentazioni riguardanti le offerte, i divieti e i sacrifici, le distinzioni tra animali puri e impuri nonché il ritmo delle stagioni, la coltivazione della terra; le benedizioni, le maledizioni, le feste, i giubilei; insomma tutto quello che poteva regolamentare i rapporti sociali per vivere in armonia secondo la volontà di *Dio*.

Nel libro precedente al *Levitico*, quello dell'*Esodo*, al capitolo 25, versetto 40, è scritto: "*Vedi di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*" È il *Signore* che parla a *Mosè* dandogli le *Tavole della Legge* e le istruzioni per ogni cosa, e per ogni cosa la raccomandazione di farla *secondo il modello mostratogli* sul *Sinai*. Si preoccupa il *Signore* di istruire il suo popolo per ogni evenienza, per ogni comportamento, per ogni eventualità, per ogni tempo. Sono così decise, puntuali, chiare, le sue parole da non dare adito a nessun tipo di equivoco, pertanto *Egli* può dire di fare ogni cosa secondo le sue istruzioni. Era così importante, ai tempi dell'*Antico Testamento,* seguire alla lettera la *Legge,* pena l'allontanamento dalla comunità e da *Dio*, legge sintetizzata nei *Dieci Comandamenti* e, alla venuta di *Cristo,* ulteriormente ridotta a due soli comandi: ***ama Dio e ama il prossimo*** per stabilire la giusta relazione in verticale e in orizzontale tra il creatore e le creature e tra le creature stesse: questo è il senso ultimo della *Legge del Signore* data a Mosè e al suo popolo sul *Monte Sinai* quando *Israele* fu liberato dalla schiavitù d'*Egitto*.

Ho fatto questa premessa per introdurre il versetto citato in apertura a sottolineare che un comando del *Signore* resta tale ed è categorico per la pregnanza del significato dell'affermazione. *Dio* dice al suo popolo di *essere santi perché lui stesso è santo***,** e lo dice dopo aver introdotto e specificato le regole della condotta cui dovranno attenersi per onorare il loro liberatore e per onorarsi reciprocamente, come comunità di liberati nella specificità dell'appartenenza ad un unico popolo, la cui guida resta il loro salvatore che adempirà la promessa di dar loro una terra in proprietà dove vivere per sempre in cambio della fedeltà ai disegni e alla legge di *Dio* rispettando la quale si è graditi a *Lui* e si diventa *santi*. Ecco l'implicito del comando: ***siate santi perché io sono santo*!** Essere *santi*, quindi, è il celebrare il culto al *Signore* e nella quotidianità vivere secondo la sua volontà. Come spiega la *Lettera agli Ebrei*, cap. 8, versetto 5: "*Essi celebrano un culto che è rappresentazione e ombra delle cose celesti*". Infatti col *Nuovo Testamento* nella figura di *Gesù*, figlio di *Dio,* si adempirà ogni *Scrittura* e ogni rappresentazione ed ombra sarà completamente svelata e il mediatore tra il popolo e *Dio* sarà solamente *Cristo*, il *Santo* per eccellenza, il quale con la sua venuta, con la sua vita, morte e resurrezione, ci renderà di nuovo figli e coeredi delle promesse di *Dio* e quindi *santi* così come vuole il *Padre.*

Cerchiamo di capire adesso che cosa significa la parola *santo* e l'attributo *santità*. Senza scomodare troppo i dizionari della lingua italiana o di teologia,

ricorrendo comunque alla *Sacra Scrittura*, il termine *santo* indica una separazione dall'ordinarietà con relativa connessione alla divinità. Nell'*Antico Testamento* il *Santo* per eccellenza è *Dio*! Basta leggere il *Salmo 99* per apprendere la sua *santità*, sono tanti i versetti che sottolineano che *Dio è santo*: il *3,* il *5,* il *9,* ma l'intero salmo è una esaltazione della *santità* di *Dio* come già il *Libro dell'Esodo* nel cap. *15,* verso *11*: *"Chi è pari a te fra gli dei, o Signore? Chi è pari a te, splendido nella tua santità…?* Anche il profeta *Isaia* nel suo *Libro* usa l'espressione *Santo* riferendola a *Dio*, vedi il cap. *1,* verso *4,* che parla del *"Santo d'Israele",* come nel cap. *5,* verso *19;* fino al cap. *6* tutto ciò che ha a che fare con il *Signore* diventa *santo*: sono molteplici i versi, sia nel *Vecchio* che nel *Nuovo Testamento*, da cui si evince tale santificazione. Non c'è quindi persona in qualche modo legata a *Lui*, in obbedienza, fedeltà, sequela, che non possa definirsi *santo* dal momento che la sua tensione è mirata al raggiungimento del suddetto attributo in obbedienza al comando del *Signore*: ***"Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo."*** Come ribadito nel *Libro del Levitico* al cap. *19,* versetto *2*; citato anche dall'apostolo *Pietro* nella sua *Prima Lettera* al cap. *1,*versi *15* e *16: "ma come colui che vi ha chiamati è **santo**, anche voi siate **santi** in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: «***Siate santi perché io sono santo***».* Cito ancora il profeta *Isaia,* cap. *4,* versetto *3,*per sottolineare la chiamata ad *esser santi*: *"Avverrà che i sopravvissuti di Sion e i superstiti di Gerusalemme saranno chiamati **santi**;"* Ma la chiamata che un tempo riguardava il popolo d'*Israele*, dopo la venuta di *Gesù,* quale figlio di *Dio*, si è estesa a chiunque avrà creduto in *Lui*, come scrive *Paolo* nella sua *Lettera ai Romani: "a quanti sono in Roma,amati da Dio, chiamati ad esser **santi**, grazia a voi e pace da Dio nostro Padre,e dal Signore Gesù Cristo."* (Cfr. cap. 1, verso 8). Sempre *Paolo* nella *Seconda Lettera ai Corinzi*, congedandosi scrive: "*Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio. Tutti i **santi** vi salutano*" (Cfr.Cap.13, versetto 12) Qualora ce ne fosse bisogno citerò ancora *Paolo* che nella sua *Lettera agli Efesini,*al cap. *1,* verso *4;* scrive: "*In lui* (in Cristo) *ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo **santi** e irreprensibili dinanzi a lui,"* e più avanti al cap. *2,* versetto *19;* scriverà: "*Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei **santi** e membri della famiglia di Dio."*

Dopo quest'abbondanza di citazioni sulla necessità, per il credente, di concorrere alla conquista della condizione di *santità*, vorrei sottolineare l'attributo di *santo* accostato al nome di *Gesù*, definito ***il Santo di Dio*** nel *Vangelo di Marco,* al cap. *1,* verso *24;* lo stesso nell'*Evangelo di Luca,* cap. *4,* versetto *34.* In occasione della ricorrenza del Natale sarebbe giusto, al di là dei panettoni, le cene, gli alberi addobbati, i presepi e quell'atmosfera di buonismo che vanificano il significato vero del racconto evangelico della nascita di *Gesù*, una riflessione sull'accoglienza nella nostra vita del ***Santo dei santi***, di quel *Gesù di Nazareth* che qui sulla terra e in ogni sfaccettatura della sua carnalità, mostrò con la sua umanità tutta la sua *santità*.
Questa *spigolatura* vuol essere un invito ad accogliere il perentorio comando del *Signore* che ci chiede di ***esser santi*** ispirandoci al modello di *santità* incarnato da *Cristo* così come scrive *Giuda* in apertura della *Lettera* omonima al versetto *3*: *"Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi della nostra comune salvezza, mi sono trovato costretto a farlo per esortarvi a combattere strenuamente per la fede, che è stata trasmessa ai **santi** una volta per sempre."*

Non occorre precisare che la *santità* di cui parlo non riguarda solo quella dei santi canonizzati, di cui alcuni (molti) sono *moltamente* discutibili: ne parleremo in altra occasione!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**129**
Gennaio 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Luca 20, 17-18

«Che significa dunque ciò che sta scritto: "*La pietra che i costruttori hanno rifiutata è quella che è diventata pietra angolare?*" Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà ed essa stritolerà colui sul quale cadrà».

È *Gesù di Nazareth* che parla al popolo e dopo aver raccontato la parabola dei vignaiuoli cita le parole in esergo riprese dal *Salmo 118,* versetti *22-23*.

In occasione delle ricorrenze natalizie, nonostante l'aspetto consumistico e godereccio e l'ipocrisia di un po' di bontà verso il *bambinello*, mi premeva sottolineare che quel *bambinello* altri non è che ***la pietra angolare*** di cui si parla nei *Vangeli di Luca, Marco e Matteo*. Sì perché il racconto è riportato dai tre *Vangeli* cosiddetti *sinottici*, ossia di narrazione parallela, schematica e riassuntiva. Sono illuminanti a tal proposito le parole dell'apostolo *Pietro,* il quale, insieme con l'apostolo *Giovanni* aveva operato la guarigione di uno zoppo, e sotto la guida dello *Spirito Santo,* nel *Libro degli Atti,* al cap. 4, versi 8-12; dice: "*«Capi del popolo e anziani, se oggi siamo esaminati a proposito di un beneficio fatto a un uomo infermo, per sapere com'è che quest'uomo è stato guarito, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d' Israele che questo è stato fatto nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, che voi avete crocifisso, e che Dio ha risuscitato dai morti; è per la sua virtù che quest'uomo compare guarito, in presenza vostra. Egli è* **"la pietra che è stata da voi costruttori rifiutata, ed è divenuta la pietra angolare".** *In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati»*". Come possiamo leggere *Pietro* risulta essere la conferma di ciò che il salmista, molti secoli prima, aveva annunciato lo "scarto" di quella che sarà poi la pietra dove inciamperanno i potenti, i saccenti, gli strafottenti, gli affaristi, i perbenisti, i benpensanti, gli arroganti, i pieni-di-sé, i me-ne-frego, non di meno i preti e le gerarchie!

Nella *Lettera ai Romani, Paolo* scrive: "*Essi hanno urtato nella* ***pietra d'inciampo****, come è scritto:* «Ecco, io metto in Sion un **sasso d'inciampo** e una **pietra di scandalo**; ma chi crede in lui non sarà deluso»". (Cfr. *Romani*, cap. 9, versi 32-33). La citazione di *Paolo* è ripresa dal *Libro* del profeta *Isaia* cap. 8, verso 14, questo per dire che come l'autore del *Salmo 118* anche i *Profeti*, in qualità di messaggeri di *Dio,* nella loro *profeticità* e illuminazione divina intravedevano quella *pietra angolare* che sarebbe stato *Cristo Gesù di Nazareth*. Esattamente come altrove l'apostolo *Paolo* scrive: "*Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso* ***la pietra angolare****, sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore. In lui voi pure entrate a far parte dell'edificio che ha da servire come dimora a Dio per mezzo dello Spirito."* (Cfr. *Lettera agli Efesini,* cap. 2, versi 20-22). È un'affermazione chiara e autorevole su chi sia la **pietra angolare** e a che cosa serva: all'edificazione della chiesa come tempio dello *Spirito Santo* e quindi del *corpo di Cristo*,ossia della *famiglia di Dio*.

Di quel piccolo bambino di cui ogni anno ci si ostina a celebrarne il natale con luci e cotillon tra un albero addobbato che non centra niente e il presepe

di muschio finto e statuine inerti immortalati nell'atto delle proprie rappresentazioni, forse non si coglie l'essenza vera di un cielo che si fa carne e viene a disturbare le nostre coscienze rattrappite di persone in cerca di prestigio, di privilegi, di successi economici e sociali, di vanità! Dimenticando il *Libro dell'Ecclesiaste* o del *Qoelet* che recita: *Vanità delle vanità, tutto è vanità, è un correre dietro al vento*! Forse necessiterebbe appartarsi dalle feste per riflettere sul bambino che fu visitato e glorificato dai pastori, che fu adorato dai *Magi* d'Oriente o da *Simeone* che sulla porta del tempio quando lo vide "*lo prese in braccio, e benedisse Dio, dicendo: «Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparata dinanzi a tutti i popoli per essere luce da illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele». (*Cfr. *Vangelo di Luca* cap. 2, versetti 28-32). E, benedicendo *il padre e la madre di Gesù,* aggiunse: «*Ecco, egli è posto a caduta e a rialzamento di molti in Israele, come* ***segno di contraddizione****, affinché i pensieri di molti cuori siano svelati*». (Cfr. lo stesso *Vangelo* ai versi 34-35). Forse l'atteggiamento corretto è quello di *Maria*, la madre di *Gesù*, la quale, come narra ancora l'evangelista *Luca* al versetto 19 del 2° capitolo, "*serbava in sé tutte queste cose, meditandole in cuor suo*".
Al di là del chiasso, dei botti e dei mortaretti, tra l'altro pericolosi, al di là del sincretismo pagano-cattolico del clima festaiolo ad ogni costo tra contraddizioni e malcontenti, tra ricche tavolate e cenoni pantagruelici, forse un attimo del nostro tempo potrebbe essere dedicato ai *bambini poverelli* che fuggono dalle guerre, che nascono tra le acque del *Mediterraneo* in *sconce stive* di imbarcazioni malconce e rottamate, che spesso perdono le madri già appena partoriti. Non basta l'indignazione momentanea e di circostanza per i bambini che il mare restituisce sulle rive di *Lampedusa* nelle varie stagioni dell'anno, non si può essere più buoni solo a *Natale* perché *a-Natale-puoi*! *Natale* è tutto l'anno e augurare un *Buon Anno* vuol dire augurare e augurarsi che il nuovo anno sia privo di bambini morti per fame, per guerra, per indigenza, per il nostro egoismo.
È d'obbligo per un credente, pur nella baraonda, fermarsi un attimo e stimare quella pietra angolare come l'essenza della portata evangelica che quel nascituro innescava allora così come oggi il nuovo corso della storia, quel che avrebbe comportato e che comporta essere la pietra d'inciampo all'interno della globalizzazione di questo mondo omologato ormai a dismisura dove ogni cosa perde il suo valore e diventa soltanto merce. Ma come dice il secondo versetto in esergo: "***Chi cadrà su quella pietra si sfracellerà ed essa stritolerà colui sul quale cadrà****"*. Sono parole di *Gesù* che inducono a meditare su un eventuale inciampo su quella pietra, inciampo che può costarci la vita. Non a caso l'apostolo *Pietro* nella sua *Prima Lettera* ci intima: "*Accostandovi a lui,* ***pietra vivente, rifiutata dagli uomini****, ma davanti a Dio scelta e preziosa, anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Infatti si legge nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una* ***pietra angolare****, scelta, preziosa e chiunque crede in essa non resterà confuso». Per voi dunque che credete essa è preziosa; ma per gli increduli* ***«la pietra che i costruttori hanno rigettata è diventata la pietra angolare, pietra d'inciampo e sasso di ostacolo».*** *Essi, essendo disubbidienti, inciampano nella parola; e a questo sono stati anche destinati"*. (Cfr. *Prima Lettera di Pietro,* cap. 2, versi 4-8).

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**130**
Febbraio 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Proverbi 19, 1

"Meglio un povero che cammina nella sua integrità, che chi è perverso di labbra e anche stolto."

Il *Libro dei Proverbi* è una raccolta di massime, avvertimenti e parole di saggezza che riguardano il comportamento umano. Sono attribuibili a diversi autori: *Salomone, Agur, Lemuel.*
Il verso citato mi ha colpito per l'impatto che ha oggigiorno in questa civiltà di apparenza e di illogica follia, di falsità e di disvalori che non portano da nessuna parte se non verso una deriva pericolosa che va verso una decadenza che rischia di svuotare il senso ultimo delle cose e delle relazioni umane. Il guaio peggiore è la mancata consapevolezza che un comportamento malsano possa produrre dei guasti dovuti esclusivamente alla reiterazione di gesti da stolti dovuti ad una psiche alterata che necessiterebbe di cure specialistiche.
L'alterazione della psiche porta ad una visione interposta della realtà e di conseguenza modifica anche l'interpretazione oggettiva delle cose contrapponendo loro un significato soggettivo dove impera la propria visione, il proprio giudizio, la propria scala di valori all'interno di una presunzione che, se non è in buonafede, sfocia nella perversione nonostante il convincimento di pronunciare parole, che spesso hanno sapore di sentenze, come direttive di vita mentre invece hanno soltanto lo scopo di indurre i propri simili in pervertimenti delle proprie convinzioni. Non è una cosa semplice da masticare e deglutire e per quanto possa darci fastidio lo ignoriamo coprendolo con l'indifferenza o sottovalutandolo, correndo il rischio di assuefarci alle sparate più presuntuose pronunciate da gente perversa con l'aureola del buonismo. Il rischio maggiore è il lasciapassare che tali "rispettabili" persone (giornalisti, professori, insegnanti, preti, filosofi sociologi improvvisati, tuttologi, imprenditori, maestrine, politici politicanti, accalappiacani, vermi, servi della gleba, pretoriani, saccenti, neoeconomisti e quanto di più temibile si possa incontrare e da cui stare alla larga) ritengono di aver acquisito come una patente di competenza in base alla quale si può scorazzare commettendo le infrazioni più nefaste che spesso sono causa di perdita della vita del malcapitato o, quantomeno, di ferite che resteranno lì incicatrizzabili: e la perversione diventa goduria!
Il *proverbio* in esame ci dice che *il perverso di labbra è anche stolto*. Infatti la perversione si manifesta con le labbra di una persona la quale traduce in parole convincimenti che gli derivano dal perverso modo di fare, di agire, di pensare. È il comportamento palese o latente di una vita che approda sulle labbra del perverso il quale avendo alterato la visione della realtà e degli intorni, e concependo gli altri non come persone ma come oggetti da manipolare a proprio piacimento, smarrisce ogni mediazione e si arroga il diritto, la convinzione, la presunzione della giustezza del proprio comportamento. Tutto questo porta alla stoltezza! Se la perversione è la degenerazione, la deviazione, l'alterazione del senso morale ai diversi livelli del vivere, la stoltezza è la naturale conseguenza di tale inversione del senso di esistere. Non a caso l'essere stolto denota poca intelligenza, stupidità, sciocchezza, pochezza mentale che unita al pervertimento genera guasti nelle

relazioni sociali innescando diffidenze, allontanamenti, trasgressioni a-morali e presuntuose.
Non poteva il saggio estensore del *proverbio* lodare o giustificare tali aberranti comportamenti che malvagiamente compromettono il vivere sociale in una scorribanda di intrusioni socioeconomiche, etico-politiche, religiose e morali; no, lo scrittore dei *Proverbi* contrappone al perverso *il povero che nella sua integrità* vive la sua vita con dignità senza procurare danno a nessuno e senza alterare la visione della vita e delle cose e soprattutto senza la presunzione di imporre la sua condizione a chicchessia.
Il *povero che cammina nella sua integrità* è la figura centrale del *proverbio* citato che viene posta come esempio perché di lui si dice che è *migliore* del malvagio stolto e perverso. Quindi ognuno è invitato a misurarsi con il povero, umile e nullatenente, integro nella sua condotta anziché con i fautori di valori alterati che seminano zizzania nella collettività mediante discorsi o scritti degenerativi che mirano ad una perversione collettiva che andrebbe a giustificare il loro comportamento ossessivo compulsivo degenerato e degenerante. Il povero con il suo dignitoso comportamento non va ad inficiare l'ambiente circostante dal quale può ricevere soltanto beneficio e comprensione, non ha interesse a seminare semi di odio o di manomissione del pensiero altrui perché la sua integrità non gli permette giudizi presuntuosi né alcun sentimento negativo nei confronti dei suoi simili, aspirando sempre alla pace anziché al conflitto, cui aspirano, invece, i perversi nella loro stoltezza. Ecco perché le *Sacre Scritture* ci invitano alla lettura quotidiana delle sue pagine dove poter trarre insegnamenti per il nostro vivere civile e religioso perché comunque restano *parole ispirate dal Signore* le quali vanno lette non acriticamente come *feticci* ma sicuramente come fonte di insegnamenti. Il *Libro dei Proverbi* contiene molte pagine istruttive che possono indurre la nostra mente alla meditazione sulle cose del mondo e della vita, sono piene di consigli preziosi e di esempi che possono tornarci utili nelle varie e differenti situazioni in cui possiamo venire a trovarci se dovesse capitarci di ricordare ciò che abbiamo letto in quel *Libro* che tutti abbiamo nelle nostre case ma che pochi, forse nessuno, ancora legge.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**130**
Febbraio 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Deuteronomio 13, 1-3

"Quando sorgerà in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti annunzia un segno o un prodigio, e il segno o il prodigio di cui ti avrà parlato si compie, ed egli ti dice: «*Andiamo dietro a dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli*», tu non darai retta alle parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il* Signore*, il vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il* Signore*, il vostro Dio, con tutto il vostro cuore e con tutta l'anima vostra."

Il *Libro del Deuteronomio* è stato scritto da *Mosè* il quale ripercorre tutto il viaggio del popolo ebraico dalla liberazione dall'*Egitto* al suo vagare per quarant'anni nel deserto tra alterne vicissitudini di fedeltà/infedeltà al *Signore* che lo aveva liberato dal peso della schiavitù promettendogli una terra da occupare e da abitare, la cosiddetta *Terra Promessa*, dove scorreva *latte e miele.*

In questa rassegna di *leggi*, di regole e di modi di comportamenti nelle varie vicende della vita, la regolamentazione dei rapporti tra le persone e tra queste e *Dio*, si leggono pagine e pagine riguardanti gli aspetti vari della convivenza delle dodici *tribù* che costituivano il popolo d'*Israele*. *Mosè* non si stancò mai di intercedere per il suo popolo e mai omise tutto ciò che il *Signore* ordinava da riferire alla comunità, *Dio* parlava *a faccia a faccia* con *Mosè* istruendolo e insegnandogli come comportarsi in ogni circostanza e in ogni avvenimento riguardante il popolo dando loro le *leggi,* le *regole* le *modalità* di come operare secondo il desiderio del *Signore* stesso il quale provvedeva ad ogni bisogno elargendo loro *benedizioni* in cambio di fedeltà.

Nelle varie raccomandazioni di *Mosè* ci si imbatte in queste parole riportate in grassetto che sono l'*incipit* del discorso che intendo fare. Come in ogni tempo, come oggi, c'erano anche allora dei visionari, dei sognatori, dei sedicenti profeti, degli alfieri della verità, dei presunti messaggeri divini, dei prestigiatori, degli improvvisatori ecc. Bene! *Dio* mediante il suo autentico e ispirato *profeta*, *Mosè*, quello che effettivamente per ordine del *Signore* aveva condotto il popolo ebraico fuori dall'*Egitto* dove vivevano in condizione di schiavitù, in questi versetti viene a dirci di *non seguire le indicazioni di costoro* qualora dovessero indurci a seguire *altri dèi* anche nel caso in cui *segni e prodigi* annunciati dovessero manifestarsi. *Dio* rivolgendosi al popolo lo mette in guardia affinché non segua questi *incantatori* i quali spacciandosi come incaricati da *Dio* stesso gli propongono di servire altre divinità che sono dèi di popoli stranieri che *Israele* non poteva conoscere e con i quali non c'era alcuna relazione. L'avviso è, ber bocca di *Mosè*, di non seguirli in nessun caso, anche in presenza di *prodigi e segni miracolosi* perché il *Signore* può permette tali cose solo per mettere alla prova il suo popolo.

Anche oggi sono in tanti coloro che pensano di essere investiti di autorità divina e in base a ciò predicano, parlano, declamano con zelo dottrine che prescindono dalle *Scritture* e dai *Vangeli* per proporre nuove teorie per la salvezza delle persone. In queste categorie rientrano tutti coloro che privi della grazia di *Dio* e inseguendo personali intuizioni, se non elaborazioni codificate e anche secolarizzate, sviano il popolo dalla giusta strada indicata da *Gesù Cristo* il quale non ha dettato regole, non ha scritto trattati filosofici o

pergamene da osservare ma si è limitato a vivere come uomo tra uomini, non a caso si autodefiniva *Figlio dell'uomo*, mostrando se stesso come modello da imitare: "*Io sono la Via, la Verità e la Vita*" (Cfr. *Vangelo di Giovanni* Cap. 14, verso 6).

Sono tantissimi gli esempi di qualcuno che in ogni tempo si è sostituito alla *Scrittura* e ha ingannato il popolo sviandolo dall'autenticità del messaggio evangelico camuffandolo con tradizioni, dottrine, regole e alterazione delle parole della *Bibbia* che resta comunque *parola ispirata* e quindi degna di autorevolezza e di autenticità: non a caso *San Giovanni* l'apostolo prediletto del *Signore Gesù Cristo,* nel suo *Libro dell'Apocalisse* scrive: "*se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali i flagelli descritti in questo libro; se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città* " (Cfr. *Apocalisse* Cap. 22, versetti 18-20) e inoltre *San Paolo* nella *Lettera ai Galati*, cap. 1, versetti 6-9; ammonisce che non ci può essere profeta, sognatore o altro, fosse pure un angelo del cielo, tanto meno un prete, che possa annunciare un *Vangelo* diverso da quello di *Cristo* di cui gli apostoli sono i testimoni; infatti scrive: "*Mi meraviglio che così presto voi passiate, da colui che vi ha chiamati mediante la grazia di Cristo, a un altro vangelo. Ché poi non c'è un altro vangelo; però ci sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma anche se noi o un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunziato, sia anatema*. Come *abbiamo già detto, lo ripeto di nuovo anche adesso: se qualcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema.*"

Spesso ci si inganna correndo dietro ad affabulatori che privi di contenuti e in base a nuove fuorvianti rivelazioni propongono teorie e pratiche cultuali che non sono evangeliche e spesso spostano l'attenzione su santi e madonne anziché su *Dio* e sul figlio suo *Gesù Cristo*, rendendoli corredentori e corredentrici di grazia e di salvezza, quando dalle *Scritture* sappiamo che non c'è salvezza in nessun altro nome che in *Gesù Cristo*. Nel *Libro degli Atti degli Apostoli* è riportato al cap. 4, verso 12 che l'apostolo *Pietro* dice: «*In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini*, *per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati*».

Il mio invito dunque è quello di non sottovalutare ciò che può essere d'insegnamento fin dall'antichità ai giorni nostri e di non cadere nelle trappole che *Satana*, il diavolo, continua a tendere ai figli di *Dio*. Dinanzi ai nuovi e presuntuosi profeti, dinanzi a tradizioni e dottrine e liturgie costituite non farebbe male un po' di discernimento onde evitare spiacevoli sorprese alla fine dei tempi. Del resto, ancora *San Paolo* nella *Prima Lettera ai Tessalonicesi*, cap. 5, versi 19-23, scrive: "*Non spegnete lo Spirito. Non disprezzate le profezie; ma esaminate ogni cosa e ritenete il bene; astenetevi da ogni mala apparenza*".

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**132**
Aprile 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Giovanni 19, 37

"*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*"

È l'apostolo *Giovanni*, il quale, narra nel suo *Vangelo* la morte e la deposizione dalla croce di *Gesù di Nazareth*, il suo maestro, il compagno degli ultimi tre anni di vita. *Giovanni* intende mettere in evidenza come quegli eventi non erano altro che l'adempimento delle *Scritture* dell'*Antico Testamento*, infatti già al versetto 36 egli recita: "*Poiché questo è avvenuto affinché si adempisse la Scrittura: «nessun osso di lui sarà spezzato»* e quindi cita il *Salmo* 34 dove al versetto 20 possiamo leggere: "*Egli preserva tutte le sue ossa; non se ne spezza neanche uno.*" Ed aggiunge citando un'altra *Scrittura,* quella del profeta *Zaccaria*, cap. 12, verso 10: "*...essi guarderanno a me, a colui che essi hanno trafitto, e ne faranno cordoglio come si fa cordoglio per un figlio unico.*"
A distanza di duemila e passa anni bisogna dire che entrambe le *Scritture*, nonché quella di *Giovanni*, sono state abbondantemente adempiute perché, piaccia o non piaccia, la *storia*, in qualunque sfaccettatura la si voglia prendere in esame, si è trovata a confrontarsi col fatto di *Cristo Gesù*, ed effettivamente, sia a livello di singoli che di collettività, chiunque: *ha rivolto lo sguardo verso colui che venne trafitto* sopra una croce e quella croce ancora oggi induce alla riflessione e chi più chi meno, si ritrova a doverci fare i conti. In occasione della celebrazione della *Pasqua* la chiesa cattolica ripercorre la passione e la crocefissione del figlio di *Dio, Gesù Cristo*, ed ogni *Vangelo* ne contempla il ricordo, purtroppo solo come fatto liturgico, e ci invita a meditare sulla sofferenza, l'umiliazione e la morte del *Dio* fattosi uomo che venne a morire per il riscatto dei peccati di tutti noi. Assistere ai riti della cosiddetta *settimana santa*, scenograficamente o come esperienza meditativa, può essere molto toccante, basta anche guardare qualche film ben fatto per avere un rigurgito d'indignazione e mostrare solidarietà con chi ingiustamente, a prescindere dal piano della salvezza, venne condannato per colpe non commesse e inchiodato ad una croce.
Ma al di là delle conferme scritturali ciò che inquieta è la totale sordità nei confronti di quanti, avendo una maggiore sensibilità o preveggenza, annunciano nel tempo la deriva verso cui va l'uomo finché si preoccuperà solo di se stesso e mai degli altri, pur essendo gli altri suoi simili con gli stessi diritti. Restano inascoltati i profeti e quando si ostinano a destabilizzare il *modus vivendi*, la quiete dello *status quo*, o ad alterare gli equilibri sociali che si reggono su scale gerarchiche o nelle differenziazioni: chi ha può avere di più e chi non ha non può avere; quei profeti, quegli agitatori, quei disturbatori, quei figli di cani e di puttane, quei rompicoglioni vengono messi a morte. *Gesù* stesso nei *Vangeli di Luca,* cap. 13, verso 34, e di *Matteo,* cap. 23, verso 37, dice: «*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati,quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!*» Quello stesso *Gesù* fu messo a morte, rifiutato come profeta nonché, peggio, come figlio di *Dio*, come *Dio* fattosi uomo! Nessuno è profeta in patria, nessuno è profeta nel suo paese, nessuno è profeta nella propria famiglia. Finanche *Noè*, *divinamente avvertito*, non venne preso in considerazione dalla sua gente;

recita il *Vangelo di Matteo*, cap. 24, versi 38-39: "*Infatti come nei giorni prima del diluvio si mangiava e si beveva, si prendeva moglie e s'andava a marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e la gente non si accorse di nulla, finché venne il diluvio che portò via tutti quanti, così avverrà alla venuta del Figlio dell'uomo.*" Eppure, a *Gesù,*a quel profeta *trafitto sulla croce, tutti volgeranno lo sguardo*, lo riguarderanno come colui che si è caricato dei nostri debiti e li ha estinti tra le braccia di una croce. Scrive *Paolo* nella *Lettera ai Colossesi*, cap. 2, verso 14: "*egli ha cancellato il documento a noi ostile, i cui comandamenti ci condannavano, e l'ha tolto di mezzo, inchiodandolo sulla croce; ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di una croce.*" Il motivo quindi del nostro riferimento a quel
Gesù crocefisso non è altro che lo sconvolgimento del cuore dinanzi a colui che ha assunto le nostre colpe su di sé, morendo di una morte crudele e infamante. Non ci sono spiegazioni razionali per un così immenso, infinito gesto d'amore in cambio di nulla, forse si potrebbe approfittare della ricorrenza della *pasqua* per dedicare qualche minuto alla meditazione di questa morte cruenta ma salvifica. Ancora *Paolo* nella sua *Lettera agli Efesini* scrive: "*Ma ora, in Cristo Gesù, voi che allora eravate lontani siete stati avvicinati mediante il sangue di Cristo. Lui, infatti, è la nostra pace; lui che dei due popoli ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione abolendo nel suo corpo terreno la causa dell'inimicizia,la legge fatta di comandamenti in forma di precetti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace; e per riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico mediante la sua croce, sulla quale fece morire la loro inimicizia.*"

Come possiamo vedere ci sono molti spunti di riflessione sulla *teologia della morte* riguardante il nostro *Signore Gesù Cristo*, di cui il profeta *Isaia* scrisse al cap. 53 del suo *Libro*, versi 3-5: "*Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza, pari a colui davanti al quale ciascuno nasconde la faccia, era spregiato, e noi non ne facemmo stima alcuna. Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il Signore ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l'agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca.*" Credo che questo passo del profeta *Isaia* si ponga alla nostra meditazione al fine di solidarizzare con l'innocente che paga per tutti in modo gratuito e lo fa solo per amore nonostante non lo meritassimo: ecco dove sta la grandezza, e quando lo si comprende, inevitabilmente, *si rivolge lo sguardo a colui che abbiamo trafitto*. Questo suo morire in croce può indurci al ravvedimento, al ripensamento, al cambio di prospettiva nella nostra vita; a leggere il mistero come necessario alla sequela di *Cristo* nella sofferenza e nel dolore.

Ma ricordiamoci anche di un'altra teologia, quella della resurrezione, perché se è vero che *Cristo* è morto è altrettanto vero che lui ha vinto la morte ed è risorto ricongiungendosi al *Padre* e aspetta che noi lo raggiungiamo, anche noi risorti a nuova ed eterna vita in modo incorruttibile. Forse ciò che fa lieta la novella raccontata dai *Vangeli*, il suo senso ultimo è proprio la resurrezione che ci induce ad altrettanta riflessione in questo tempo di *Pasqua.*

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**133**
Maggio 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Matteo 5, 6

"Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati"

Il versetto inizia con un'espressione che indica "*perfetta felicità, avere gioia, godere della visione di Dio*", da ciò il termine *beatitudine* che sta ad indicare uno stato permanente di "*felicità intensa, perfetta e assoluta, felicità soprannaturale che deriva all'anima dalla visione di Dio*".

Non a caso il *Discorso sulla montagna* pronunciato da *Gesù di Nazareth* alla folla che lo seguiva è conosciuto anche come *Le beatitudini* ossia l'elenco di quegli stati d'animo che investono di gioia coloro che si adoperano o che si trovano nelle condizioni descritte dal *Signore*. L'insieme del *corpus* riportato nel *Vangelo di Matteo* è costituito da *nove* più *una* condizione il cui inizio è introdotto dalla parola *beato* (rimando al suddetto *Vangelo* cap.5, versetti 3-12). Il versetto che intendo prendere in esame è riferito alla *quarta* beatitudine ed è quello che cercherò di elaborare nella *spigolatura.*

Essere *affamato e assetato di giustizia* può indurre il lettore a pensare a coloro che hanno subito qualche torto e aspettano un risarcimento o la soddisfazione di vedersi riconosciuta la ragione e la giustezza delle loro rivendicazioni. E, come fatto personale, il vedersi fatta giustizia ci può anche stare, ma ciò che intendo prendere in esame è la *fame* e la *sete di giustizia* derivante da quella condizione di beatitudine di cui parla il *Vangelo di Matteo*. Essere in una tale condizione consiste nel vivere in costante anelito a che nel mondo venga applicata la *giustizia* in modo imparziale e per tutti, ciò comporta il lottare a che ciò possa realizzarsi. La *beatitudine* sta proprio nella tensione a che il proponimento divino, il disegno di *Dio,* possa diventare una pratica quotidiana dove è bandita l'ingiustizia; va da sé che chiunque si spende per la realizzazione della volontà del *Signore* è un *beato* perché è un collaboratore di *Dio*.

Se la malvagità degli uomini ha fatto sì che, al prezzo dell'ingiustizia perpetrata nei confronti dei più deboli, dei più poveri, degli indifesi, degli emarginati, dei povericristi, pochi vivano nella ricchezza e la moltitudine nell'indigenza, è più che naturale che il *Dio* della *giustizia* si schieri dalla parte degli umili, e chi desidera che venga fatta *giustizia* altri non è che un figlio di *Dio* e in tale veste è beato perché ha lo stesso desiderio del *Padre*. Recentemente anche *papa Francesco* ha affermato che il male del mondo risiede nella sperequazione: il *dieci per cento* possiede la ricchezza del pianeta contro il *novanta per cento* che non ha di che vivere. Non so se occorre precisare cos'è la *sperequazione*, il *Sabatini-Coletti* la definisce: "*Ripartizione disuguale, iniqua, soprattutto in campo amministrativo e finanziario*" lottare contro la *sperequazione* vuol dire lottare contro l'ingiustizia e chi lotta è sicuramente un *affamato e assetato di giustizia*: è un beato!

Sperequazione e ingiustizia vanno di pari passo, la *Giustizia* non prevede né tollera la sperequazione perché quest'ultima è in antitesi alla giustizia stessa. Forse è venuto il momento di mettere fine al dualismo: essere credenti presuppone la lotta a ciò che si oppone alla volontà di *Dio*! Recitare anche quotidianamente il *Padrenostro* in cui diciamo solo a mo' di enunciato: "*sia*

fatta la tua volontà come in cielo così in terra" (cfr. *Vangelo di Matteo,* cap. 6, versetto 10) senza fare poi nulla a che questa volontà possa realizzarsi, è un atteggiamento ipocrita e falso che, se gratifica il quieto vivere, di sicuro non è nella benevolenza del *Signore*, né ricade in alcuna *beatitudine*. Tergiversare, tacere, acconsentire altro non è che il rinnegamento del messaggio evangelico, *Gesù* è stato chiaro: "*quello che io vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce; e quello che udite dettovi all'orecchio, predicatelo sui tetti*" (cfr. *Vangelo di Matteo* cap. 10, versetto 27). Trasgredire questo comando è come beffarsi dell'intero messaggio del *Figlio di Dio*. *Cristo* nella sua vita terrena si è speso per la realizzazione della *giustizia*, non solo enunciandola o conferendo status di *beatitudine*, o, peggio, insegnando regole e/o dottrine; ha vissuto povero tra i poveri condividendo la loro condizione e ha gridato contro le ingiustizie da parte di *re* e sacerdoti. Ha sconfessato legislatori iniqui e detentori della *legge* travisata a proprio uso e consumo per imbrogliare il popolo, la povera gente e i timorati di *Dio* con compravendite di piccioni, di agnelli e di tori, scudisciando cambiavalute, ladri e mercanti.

Proprio perché *affamato e assetato di giustizia,*quel *Gesù di Nazareth* visse il suo tempo in mezzo a coloro i quali anelavano alla realizzazione di quella *giustizia* che avrebbe potuto migliorare la condizione umana e sociale degli indigenti, la sua predicazione era mirata all'ottenimento di una coscienza sensibile e indignata verso le ingiustizie altrui con relativa solidarietà, lottando per il cambiamento delle condizioni sociali e spirituali di chi le subiva e che le subisce; perciò è stato messo in croce come l'ultimo dei malfattori. All'interno di tutte le altre *beatitudini* declamate da *Gesù,* quella riferita a coloro che hanno *fame e sete di giustizia* soggiunge che *saranno saziati,* ossia sarà soddisfatta la loro *fame* e la loro *sete*, così come *i perseguitati per motivi di giustizia* saranno eredi del *regno dei cieli*; quasi a voler sottolineare la beatitudine di chi vive in condizioni ingiuste e disumane. Resta implicita la condanna per coloro che con indifferenza lasciano che il mondo affoghi nell'ingiustizia, nonché per coloro i quali non ricercano la *giustizia* per tutta l'umanità, soprattutto per quell'umanità che vive nella *povertà,* nell'*afflizione,* nella *mansuetudine,* nella *fame* e nella *sete di giustizia*, nella *misericordia* e nella *purità del cuore,* nella *persecuzione* e negli *insulti;* per i *costruttori di pace*.

La chiusa del *discorso sul monte*, ossia delle *beatitudini* che sussistono nel loro insieme e non singolarmente, recita: "*Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.*" (cfr. *vangelo di Matteo,* cap. 5, verso 12).

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**134**
Giugno 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Sofonia 1, 11-13;

"*Urlate abitanti del Mortaio, perché tutti i mercanti sono spazzati via, tutti quelli che erano carichi di denaro sono sterminati. In quel tempo io frugherò Gerusalemme con le torce e punirò gli uomini che, adagiati sulle loro fecce, dicono in cuor loro: " Il Signore non fa né bene né male". Le loro ricchezze saranno abbandonate al saccheggio, le loro case devastate; essi costruiranno delle case, ma non le abiteranno; pianteranno delle vigne, ma non ne berranno il vino.*"

Quel che colpisce nei profeti, se non sono in preda all'alcool, al fumo o alla vanagloria, è la loro capacità d'analisi e d'introspezione allorquando si cimentano nella lettura della realtà che vivono quotidianamente con l'acuta osservazione dei rapporti interpersonali nonché le relazioni tra parti dominanti e subalterne. I profeti sanno guardare oltre il proprio naso e scrutano i reconditi dei comportamenti, loro intuiscono se nel cimentarsi in opere socialmente lodevoli si è animati da un bisogno personale di affermazione, di riscatto sociale, di protagonismo, di un bisogno castrante mascherato da pietà, buonismo, o semplicemente frustrazione: non c'è anima che sfugga agli occhi di un vero, ispirato, provato profeta.
Il profeta *Sofonia* vivendo inserito nel suo tempo, guardando il comportamento dei suoi simili dove la presenza di *Dio* non era tenuta in alcuna considerazione e i suoi comandi completamente disattesi, si rivolge agli abitanti del quartiere del *Mortaio*, probabilmente il suo quartiere, dove egli abitava, scagliandosi contro il loro comportamento e minacciando sciagure e disgrazie, sottolinea la loro blasfemia nell'affermare che ***Dio non fa né bene né male***; ciò li induce ad ignorare l'intervento di *Dio* nella storia e nel caso specifico nella storia del popolo d'*Israele*, ritenuto suo popolo più volte liberato da schiavitù ed oppressioni da parte di altri popoli.
Pesantemente il profeta minaccia la perdita di ricchezze mediante saccheggio nonché la devastazione delle loro case e delle loro vigne, infatti il profeta conferma queste previsioni percependo nell'anima che *Il gran giorno del Signore è vicino;* rincarando la dose con l'affermazione che sarà *un giorno d'ira, di sventura e d'angoscia, un giorno di rovina e di desolazione, un giorno di tenebre e caligine, un giorno di nuvole e di oscurità, un giorno di squilli di trombe e di allarme.*(Cfr. Cap. 1, versetti 14-16).
La potenza del profeta, dei profeti in genere, non sta tanto nelle minacce che il popolo ascoltava e spesso rifiutava, addirittura attentando alla vita stessa del profeta, ma nell'assoluta certezza che le parole che profferiva erano come dettate da *Dio*, spesso finalizzate ad un ravvedimento, che però il più delle volte rimanevano inascoltate, allora il profeta nella sua indignazione si scagliava contro le sicumere degli uomini fondate su quei beni effimeri che il *Signore* poteva liquefare assottigliandone la consistenza fino alla dissoluzione: *Io metterò gli uomini nell'angoscia ed essi brancoleranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore;il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi. Né il loro argento né il loro oro potrà liberarli nel giorno dell'ira del Signore;* (Cfr. Cap. 1, versi 17-18).
Non ci sono illusioni da farsi e il profeta è perentorio nelle sue affermazioni

senza necessità di addolcire la pillola ma affermando con sicurezza ciò che è destinato al popolo qualora si svii dalla volontà di *Dio*.
Il profeta *Sofonia* conscio delle sue responsabilità avverte la sua gente dell'imminente flagello che sta per abbattersi su di loro e dal quartiere del *Mortaio* la distruzione si abbatterà su tutta *Gerusalemme*. Quel che mi preme sottolineare, l'ho già detto, è la capacità del profeta di saper leggere o intuire dove porterà una condotta scellerata e ciò diventa possibile restando sempre in ascolto e in sintonia con il *Signore*, il quale permette questa intelligibilità alle persone che vivono nella giusta e corretta relazione con lui. L'altro aspetto che si evince dal comportamento e dalle visioni del profeta riguarda la sua capacità d'intercessione per far sì che venga evitato il pericolo dell'attuazione della minaccia, e questo riguarda ogni credente che può intercedere presso *Dio* affinché desista dalle intenzioni di distruggere il paese e le cose che sono in esso con gli abitanti e le altre creature. Non a caso nel capitolo successivo il profeta esorta il suo popolo a ravvedersi con le seguenti parole: *Raccoglietevi, rientrate in voi stessi, gente spudorata, prima che si esegua il decreto e quel giorno passi come la pula; prima che vi piombi addosso l'ardente ira del Signore, prima che vi sorprenda il giorno dell'ira del Signore! Cercate il Signore, voi tutti umili della terra, che mettete in pratica i suoi precetti! Cercate la giustizia, cercate l'umiltà! Forse sarete messi al sicuro nel giorno dell'ira del Signore.* (Cfr. cap. 2, versi 1-3).
Ed è l'ennesima dimostrazione che *Dio* è sempre disposto a rivedere i suoi piani pur di liberarci dal male, egli non ha a cuore la nostra distruzione ma il nostro bene ed è disposto a perdonare e non farci perire se solo glielo chiediamo, se solo mostriamo un minimo di ravvedimento e di voglia di tornare a fare la sua volontà. Il profeta è colui che per nostro conto vigila sul nostro operato e come una sentinella ci mette in guardia del pericolo imminente. La profezia è uno dei doni dello *Spirito Santo* e chi lo chiede con fede l'ottiene: magari fossimo tutti profeti!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**135**
Luglio 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Abacuc 2; 1, 4[b];

" [1]Io starò al mio posto di guardia, mi metterò sopra una torre e starò attento a quello che il* Signore *mi dirà, … [4b] il giusto per la sua fede vivrà."

***Il giusto per la sua fede vivrà*!** È la conclusione dei versetti citati ma sono le parole da cui intendo partire per sottolineare un concetto importante sul piano della salvezza che *Dio* ha predisposto affinché il credente realizzi la salvezza e con essa la vita qui sulla terra, ma soprattutto quella che chiamano *eterna*, ossia la vita incorruttibile, senza malattie e senza il trascorrere degli anni col peso degli affanni e dei piccoli o grandi fastidi quotidiani; la vita traboccante di gioia in pienezza di beatitudine e di conoscenza, di misteri svelati e di domande, finalmente con risposte chiare, esaurienti, definitive. Un grande raduno di vivi e di morti resuscitati, di abbracci di cari cui non si ha avuto il tempo di dire tutto il bene che gli abbiamo voluto e la memoria che ne abbiamo conservato.

***Il giusto per la sua fede vivrà*!** Quale grande dono è la fede se per essa il credente vive, ama, diventa giusto; quale dono è la fede se per mezzo di essa il credente realizza la pienezza della vita nella giusta relazione con *Dio* in armonia col cielo e col creato, in sintonia con ogni battito o alito di vita che si manifesta nella scansione del tempo tra un'epifania ed una parusia, in ogni fenomenologia dell'universo, in ogni evento incomprensibile, in ogni anelito di giustizia. La fede è quel dono che permette di intravedere cose nascoste riguardanti il futuro o anche soltanto l'attimo dopo il presente. La fede è il dono della *grazia* mediante la quale il credente vive in compagnia di *Dio* acquisendone saggezza, verità e conoscenza. La fede è il dono che ci permette di sperare *in una nuova terra sotto un nuovo cielo* e di essere caritatevoli, ossia di nutrire amore per gli altri, non concependoli come altri da noi ma come parte di noi, sentirli sangue del nostro sangue perché al pari di noi sono figli del nostro stesso *Padre*.

Il giusto per la sua fede vivrà*!** Il profeta *Abacuc* scrive questo versetto dopo aver detto che il *Signore* aveva risposto alle sue rimostranze: ¿quale prova migliore per essere certi della veridicità di tale affermazione? Se, come possiamo leggere nella *Lettera agli Ebrei*: ***la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono*,** è altrettanto vero che in quella stessa fede c'è la vita e che per quella stessa fede il giusto vive dal momento che *Dio*, creatore della vita, lo ha circondato di vita essendo il *fedele* parte della vita di *Dio*. Come dice lo scrittore della *Lettera* sono tanti gli esempi che nella storia della salvezza operarono per fede fino a conquistarsi il titolo di *amici di Dio*, come ***Abele, Enoc, Noè, Abraamo, Isacco, Giacobbe, Sara*;* uomini e donne che per la loro fede piacquero a *Dio*, infatti la *Lettera* dice che ***senza fede non si può piacere al Signore***.(cfr. *Lettera agli Ebrei,* cap. versetto)

***Il giusto per la sua fede vivrà*!** Vivere nella fede è la vita che si snoda giorno dopo giorno nella consapevolezza di un *Dio* che si fa carne nelle sembianze del figlio *Gesù Cristo* che viene a dimostrarci, mediante la sua discesa in terra, la sintesi del volere del *Padre* e l'obbedienza del *Figlio*, la inseparabilità tra il *Padre,*il *Figlio* e lo *Spirito Santo*. La fede che si estrinseca in un intreccio indissolubile che realizza le promesse lungo la sequela di *Cristo* in

un cammino illuminato e rivelato dallo *Spirito*. E il giusto vive grazie alla fedeltà reciproca tra *Dio* e *l'uomo*. La fede è la scaturigine che investe l'uomo proiettandolo nel disegno divino di cui egli è parte integrante e diventa giorno dopo giorno collaboratore di *Dio*: figlio di *Dio*, coerede della promessa.
***Il giusto per la sua fede vivrà*!** Vivrà in un altrove che gli permetterà di essere particella del suo *Dio* e come tale di sostanza divina, immerso nella narrazione della *Buona Novella*, destinato all'eternità! Nell'attraversare la croce scopre il dolore, la sofferenza, la persecuzione; scoprirà la *Parola*, la *Verità* di *Gesù Cristo*, figlio di *Dio* e fratello di ogni credente, quindi suo *coerede*, destinato anch'egli a condividere la gloria del *Padre*. Il giusto proprio per la sua *giustizia* vivrà camminando alla presenza del *Signore*.
Veniamo ora al versetto 1 che è la premessa dei successivi e del versetto preso fin qui in esame: **"*starò attento a quello che il Signore mi dirà*".** È l'atteggiamento corretto del profeta *Abacuc* che ci sprona a stare attenti alla voce del *Signore* il quale ci parla svelando le cose che intende farci conoscere sugli avvenimenti futuri, permettendoci di leggere il presente cogliendone i segni che anticipano lo svolgimento degli eventi che stanno per accadere o che accadranno, infatti il *profeta* altrove svela che cosa *Dio* gli ha detto sottolineando di stare certo che le cose annunciate si verificheranno: *(cfr.nel capitolo 2, i versetti 2-3)*.
La preveggenza non è altro che la capacità di saper leggere il presente nel suo divenire che può portare ad una deriva o a qualcosa di buono. La fede nell'*Onnipotente*, che conosce ogni cosa, ci mette in sintonia con il suo pensiero rendendoci capaci di intravedere le cose future. Scrive ancora il *profeta Abacuc*: **"*Io starò al mio posto di guardia, mi metterò sopra una torre, e starò attento…*"** : è la sua funzione! Esplicitare la volontà di *Dio* ai suoi contemporanei affinché mediante le sue parole, suggerite dal *Signore* stesso, chi lo ascolta possa ravvedersi e redimersi. È molto esplicito a riguardo il versetto 5 che recita: **"*L'uomo arrogante non può starsene tranquillo; egli allarga la sua bocca come il soggiorno dei morti; come la morte, non si può saziare, ma raduna presso di sé tutte le nazioni, raccoglie intorno a sé tutti i popoli.*"**
Non sono un profeta né ne sarei degno, ma so per certo che *Abacuc* nelle sue visioni era ispirato e sostenuto da *Dio* in persona per aprire i suoi occhi e consentirgli di vedere ciò che sarebbe accaduto nel prossimo futuro, tant'è che al versetto 3^b il *Signore* gli risponde rafforzandolo con le seguenti parole: **"«*…se tarda, aspettala, poiché certamente verrà, e non tarderà*»".** Quale certezza poteva avere il *profeta*! E qui sottolineo ancora: **"*…il giusto per la sua fede vivrà*!"** L'attenzione da prestare alle parole del *profeta Abacuc* dovrebbe essere immensa per sfuggire alle conseguenze disastrose dell'inottemperanza alle sollecitazioni del *Signore*; la sequenza dei versetti 9-12 del cap. 2 è davvero impressionante ed *Abacuc* per nome e per conto di *Dio* la scrive: **"*Guai a colui che è avido d'illecito guadagno per la sua casa, per mettere il suo nido in alto e scampare alla mano della sventura*! *Tu hai designato la vergogna per la tua casa, sterminando molti popoli, e hai peccato contro te stesso. Poiché la pietra grida dalla parete e la trave risponde dall'armatura di legno. Guai a colui che costruisce la città con il sangue e fonda una città sull'iniquità*!"**
L'errore che spesso si fa, leggendo le *Scritture*, è quello di pensare che sono parole, ispirate o meno, che raccontano di tempi e popoli lontani da noi e dall'oggi: è davvero un grave errore! Una sana ed attualizzata lettura sarebbe utile a tutti ma soprattutto a chi occupa posti di comando nell'amministrazione di una nazione, di una città, di un comune, di un ente, di un'associazione. Lascio al lettore una più approfondita meditazione.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**136**
Agosto 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Apocalisse di Giovanni 1, 16

"Nella sua mano destra teneva sette stelle; dalla sua bocca usciva una spada a due tagli, affilata, e il suo volto era come il sole quando risplende in tutta la sua forza."

Più avanti l'apostolo *Giovanni* spiegherà che ***Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese.*** *(leggi versetto 20).*
All'interno del discorso esposto nel *Libro dell'Apocalisse,* altrimenti detto della *Rivelazione* da parte di *Gesù Cristo* ai suoi seguaci, ossia ai suoi discepoli o ai suoi fratelli, si possono leggere diverse cose riguardanti eventi prossimi o futuri riferiti alle chiese e ai credenti. L'immagine descritta nell'incipit altri non è che il *Figlio di Dio: Gesù Cristo*! Egli viene descritto con il volto pieno di luce, splendente come il sole e dalla bocca gli usciva una spada a due tagli. Ma la cosa che più mi affascina è quella sua mano destra che contiene sette stelle che rappresentano le sette chiese di conseguenza se le chiese son costituite dai credenti vuol dire che i credenti stanno ben al sicuro nella mano del *Signore Gesù Cristo*. E ¿a quale altro desiderio può aspirare il credente? L'intera sua vita si svolge all'insegna di tale aspirazione: trovare riposo nelle mani di *Dio*, garantirsi la protezione nelle mani del *Signore*, essere guidati dalla mano del *Padreterno* in ogni tempo e in ogni luogo, in qualunque cosa ci si accinge a fare.
Questa bella *rivelazione* che *Gesù* per bocca dell'apostolo *Giovanni* ci ha consegnato rende il credente tranquillo perché sa per certo che la sua fiducia è riposta nella mano destra del suo *Dio* e ne trova conferma leggendo il *Libro del Deuteronomio*, il quinto della *Bibbia*, facente parte dell'*Antico Testamento*. Al Capitolo 33, nel versetto 3, si legge: **"*Certo, il* Signore *ama i popoli; tutti i suoi santi sono nella tua mano. Essi si abbassano ai tuoi piedi e raccolgono le tue parole.*"** È consolante trovare nella *Scrittura* le identiche cose sia in uno dei primi libri che nell'ultimo, ciò a conferma di una scrittura ispirata e complessivamente autentica. Leggere ancor prima della venuta di *Gesù Cristo* che il *Signore* aveva già provveduto alla redenzione dei suoi *giusti* ci mette al sicuro dal cercare altrove il nostro riscatto.
Anche nella visione del profeta *Daniele* sulla fine dei tempi è riportata l'immagine delle stelle che brilleranno in eterno: **"*I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento e quelli che avranno insegnato a molti la giustizia risplenderanno come le stelle in eterno.*"** *(cfr. Daniele cap.12, versetto 3).* Come possiamo vedere sono tanti, all'interno della *Sacra Scrittura,* i riferimenti che riguardano la sorte dei *figli di Dio*, i quali, essendo vissuti seguendo la giustizia e addirittura insegnandola agli altri, meriteranno godere di quella luce di cui già ne avevano avuto un assaggio durante la loro vita terrena. E pensare alle stelle come sorgenti di luce e paragonare a loro quelli che credono in *Dio* e sapere che saranno custoditi nella mano destra del *Figlio di Dio* il quale è intimamente collegato al *Padre,* tanto da essere egli stesso *Dio*, mette il credente in una posizione di privilegio e di sicurezza che non gli fa temere nulla. Avere quindi coscienza di tale condizione permette ai cristiani di reimpostare la vita avendo come riferimento la luce fino a

diventare essi stessi *luce del mondo* così come è scritto nel *Vangelo di Matteo* (cap. 5, versetto 14): **"*Voi siete la luce del mondo.*"**

L'autore del *Libro dell'Apocalisse*, ossia il discepolo prediletto del *Nazareno*, *Giovanni,*è autore altresì di tre *Lettere pastorali* e di uno dei quattro *Vangeli* raccolti insieme ad altri scritti nel *Nuovo Testamento* all'interno della *Bibbia*; e nel suo *Vangelo Giovanni* riporta quel che *Gesù di Nazareth* rispose ai giudei a proposito del suo essere il *Cristo*: **"*Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono; e io do loro la vita eterna e non periranno mai e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti; e nessuno può rapirle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo uno.*"** (cfr. Vangelo di Giovanni cap. 10, versetti 27-30). Qualora ce ne fosse stato bisogno ancor di più siamo certi di essere custoditi nella mano del *Figlio e del Padre* e nessuno potrà rapirci dalla loro mano perché è scritto che il *Padre e il Figlio* sono ***uno***.

Tornando al *Libro dell'Apocalisse,* in apertura, al capitolo 1, versetto 3, l'apostolo *Giovanni* ci avverte: **"*Beato chi legge e beati quelli che ascoltano le parole di questa profezia e fanno tesoro delle cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino!*"** Sicuramente la preoccupazione dell'apostolo e quella di indurci alla meditazione della *Parola di Dio*, la quale spesso viene ignorata o come scritta in un tempo ormai lontano che non ci riguarda, infatti si è ridotta tutta a ritualità, liturgia, moralismo. Leggere la *Scrittura* come fonte di vita e di salvezza diventa sempre di più un *optional*; la religione come dottrina, come regole, come precetti è la negazione dell'essenza del cristianesimo che invece non è altro che "*Via, Verità e Vita*" esattamente come ebbe a dire *Gesù* di se stesso: **"*Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*"** (cfr Vangelo di Giovanni cap. 14, verso 6). *Gesù Cristo* non è una dottrina o un'ideologia ma un *Dio* fattosi carne per solidarizzare con gli uomini, con ogni uomo, gioie e patimenti, morte e resurrezione; la cui sequela può rinnovare il mondo e trasformare ogni cosa.

Chiudo con gli ultimi due versetti dell'*Apocalisse* che recitano: **"*Colui che attesta queste cose, dice: «Sì, vengo presto!» Amen! Vieni, Signore Gesù! La grazia del Signore Gesù sia con tutti.*"**

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**137**
Settembre 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

GENESI 18, 27

"Abraamo riprese e disse: «Ecco, prendo l'ardire di parlare al Signore, benché io non sia che polvere e cenere»".

È il grande patriarca *Abraamo* che parlando col *Signore* nella sua umiliazione si riconosce ***polvere e cenere*** ossia una nullità, esattamente come *Giobbe* il quale coperto da "*un ulcera maligna dalla pianta dei piedi alla sommità del capo…si sedette in mezzo alla cenere"* e nella sua *integrità* disse: *«Abbiamo accettato il bene dalla mano di* Dio, *e rifiuteremmo di accettare il male?»* (cfr. *Giobbe* cap.2, versetti 7-9). Il gesto di sedersi in mezzo alla *cenere* non è altro che il riconoscersi infimo davanti a *Dio* e soprattutto composto di nulla: ***polvere e cenere***, nient'altro. Le *Sacre Scritture* sono piene di esempi di umiliazione da parte di Re, di sacerdoti e di chiunque si riconosce creatura di *Dio*. Ancora *Giobbe* al cap. 30, verso 19 dice: "*Dio mi ha gettato nel fango, e rassomiglio alla polvere e alla cenere.*" E quando il *Signore* gli si manifestò continuò a dire: «*Perciò mi ravvedo, mi pento sulla polvere e sulla cenere*». (cfr. *Giobbe*, cap.42, verso 6).

L'elemento *cenere o polvere*, che dir si voglia, viene citato sempre come sinonimo di nullità, di infima costernazione per sottolineare la consapevolezza di essere niente agli occhi del *Signore*: riconoscersi in tale stato è il massimo dell'umiliazione, il massimo del non valere niente. Fin dalle prime pagine della *Bibbia*, nel *Libro della Genesi* è scritto che: "*Dio, il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente.*" (cfr. *Genesi*, cap.2, verso 7). E passando al cap. 3, al verso19, ci viene ricordato dal *Signore* stesso: «*mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai*». Da questa proverbiale affermazione deriva l'immagine dell'inconsistenza dell'essere umano il quale da sé non può fare nulla, né contare qualcosa, spesso ci si dimentica di tale condizione e ci si arroga la potenza di valere in noi stessi e di poter disporre delle nostre vite a nostro piacimento nonostante il limite della morte che giunge quando vuole e fuori dal controllo del nostro sapere e della nostra volontà.

L'estensore del *Salmo 102* riconoscendosi dipendente dal volere di *Dio* può esprimere il suo lamento con le parole seguenti: "*Mangio cenere invece di pane, mescolo con lacrime la mia bevanda, a causa del tuo sdegno e della tua ira, perché mi hai sollevato e gettato lontano.*" (cfr. versetti 9-10). Questo per immettersi nella giusta relazione con *Dio*, ossia entrare nella dinamica della creatura che non dimentica che intanto sussiste perché a monte c'è il *creatore* che ha preso della polvere per farne un uomo soffiandogli dentro la vita e prendendosene cura per tutta la durata della sua permanenza sulla terra. Finché l'uomo resterà nella giusta relazione col suo *creatore* di sicuro non resterà deluso e abbandonato, né avrà timore di tornare ad essere polvere perché la sua anima resterà immortale, e questo è il più bel regalo del *creatore* alla sua creatura!

Abraamo si umiliò dinanzi a *Dio* riconoscendosi ***polvere e cenere*** e *Dio* lo benedisse grandemente facendolo prosperare e diventare padre di generazioni, tanto da chiamarlo amico: "*Il Signore disse: «Dovrei forse nascondere ad Abraamo quanto sto per fare?»* (cfr. *Genesi* cap. 18, verso17), confidandogli l'imminente distruzione di *Sodoma e Gomorra*, e nella sua prostrazione ed

umiliazione *Abraamo* osò intercedere per evitare la loro distruzione ma "*…quando si alzò la mattina presto e andò al luogo dove si era prima fermato davanti al* Signore; *guardò verso Sodoma e Gomorra e verso tutta la regione della pianura, ed ecco vide un fumo che saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Fu così che* Dio *si ricordò d'Abraamo, quand'egli distrusse le città della pianura e fece scampare Lot al disastro, mentre distruggeva le città dove Lot aveva abitato.*" (cfr. *Genesi* cap. 19 versetti 27-29).
Quello che colpisce è la posizione di *Abraamo* il quale, pur parlando con *Dio*, pur essendo oggetto dell'attenzione del *Signore*, tanto da ricordarsene quando salva *Lot*, *Abraamo* non si inorgoglisce ma si autodefinisce ***polvere e cenere*** abbassandosi e umiliandosi nei confronti di *Dio* nonostante ci parlasse a tu per tu; questo perché aveva consapevolezza che il *Signore* non disdegna e ascolta le creature più umili fatte di ***polvere e di cenere***.
Ma quello che colpisce ancora di più è il fatto che di queste polveri e di queste ceneri, il *Signore* ne ha fatto un essere "*di poco inferiore agli angeli*" come scrive *Davide* nel *Salmo* 8, versi 3-6: "*Quando considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte, che cos'è l'uomo perche tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura?Eppure tu l'hai fatto solo di poco inferiore agli angeli, e l'hai coronato di gloria e d'onore. Tu lo hai fatto dominare sulle opere delle tue mani, hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi*". Come è ribadito nella *Lettera agli Ebrei* (cap. 2, versetti 6-7-8), aggiungendo: "*Avendogli sottoposto tutte le cose, Dio non ha lasciato nulla che non gli sia soggetto.*" E altrove nella *Bibbia* (*Salmo* 82, versi 6 e 7) è scritto: "*Io ho detto: «Voi siete dèi, siete figli dell'altissimo». Eppure morrete come gli altri uomini e cadrete come ogni altro potente.*" E la *Scrittura* lo ribadisce nel *Vangelo di Giovanni* al cap. 10, verso 34: "*Gesù rispose loro: «Non sta scritto nella vostra legge: **"**Io ho detto: voi siete dèi**"**?»*". ¿Che altro aggiungere se non che il *Signore, Dio Onnipotente,* è talmente grande da operare un così straordinario evento che dalla polvere può far nascere un uomo dotato di così grandi poteri da dominare l'universo intero? Un uomo "*di poco inferiore agli angeli*", un uomo che è come un dio.
Quest'estate infuocata ha prodotto incendi con lo spargimento di tanta, tantissima cenere, tanto da penetrare ovunque: chissà se a qualcuno, ai credenti, sia venuto in mente che quelle ceneri erano come una ricordanza che ***cenere siamo e cenere ritorneremo*** o se preferite: ***polvere siamo e polvere ritorneremo***!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**138**
Ottobre 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Matteo 25, 35-36

"Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi"

È il *Signore Gesù Cristo* che, dopo averci fatto l'onore di chiamarci fratelli, ci indica qual è l'atteggiamento corretto da tenere verso i nostri simili a qualunque categoria essi appartengano. Siano quindi, essi, affamati, assetati, stranieri, nudi, ammalati, carcerati, devono essere soggetti degni della nostra attenzione, e non c'è altro modo di soccorrerli se non con il soddisfacimento della loro fame o sete, l'accoglienza nel caso siano stranieri, migranti, profughi, richiedenti asilo; a qualunque razza appartengano, di qualunque colore sia la loro pelle, di qualsiasi estrazione sia la loro cultura religiosa o politica; inutile girarci intorno chi non ha di che vestirsi va fornito di abiti che può indossare, chi è ammalato va assistito e soccorso con le cure e con il conforto, e lo sfortunato finito in carcere non deve essere dimenticato o abbandonato ma necessita andarlo a trovare prestandogli aiuto con parole d'incoraggiamento affinché scontata la pena possa avere una prospettiva al di qua delle sbarre. E tutto questo rientra nei disegni del *Signore* il quale ci incentiva ad occuparci degli altri fuggendo la tentazione di pensare solo a noi stessi e alla nostra vita.

Gesù di Nazareth ci parla in prima persona chiamandoci "*benedetti*" per avergli dato da mangiare e da bere; per averlo accolto e vestito; per averlo confortato quando era malato e per essere andati a trovarlo quando era in prigione. E i *giusti* gli diranno: "*Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?*" (cfr. Vangelo di Matteo cap. 25, i versi 37-39). In effetti non era mai capitato che qualcuno avesse visto *Gesù* in una delle condizioni descritte, ossia: *affamato, assetato, nudo, straniero, ammalato o in prigione* pertanto era normale la domanda: *ma quando mai?* E *Gesù* nello stesso *Vangelo* al verso successivo (il 40) ci illumina dicendo: "*In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me*". E qui viene fuori la contraddizione che ha da sempre contrassegnato la religione: il dualismo!

Guardando *Gesù* nelle varie accezioni, dal *bambinello* al *crocefisso*, tutti gli darebbero da mangiare e da bere, tutti lo accoglierebbero, tutti lo accudirebbero perché fa tenerezza guardarlo come bambino povero in una mangiatoia o pieno di sangue da fustigato e flagellato, vederlo in agonia inchiodato sulla croce con le mani e i piedi sanguinanti e doloranti, deriso, offeso, umiliato, trafitto infine nel costato e spirare come ogni altro uomo. Ma se si sposta lo sguardo da questa iconografia strappalacrime e lo si volge sui poveri, sui barboni, sui senzatetto, sui carcerati, sugli ammalati, zoppi, ciechi, sordi, mendicanti, folli, oppure sui migranti, sui profughi, sui neri ecc. facciamo fatica a riconoscere in loro il volto di *Cristo*, eppure lo ha detto lui stesso che *ogni qualvolta lo avrete fatto a questi umili fratelli è come se lo*

aveste fatto a me! non si dà nessun adito a interpretazioni o altri intendimenti, *Gesù* dice: ***è come se lo aveste fatto a me*****!** ¿Perché, dunque, non si applica alla lettera questa affermazione di *Gesù*? ¿Perché non siamo clementi verso gli stranieri che approdano sulle nostre spiagge e li rimandiamo indietro, peggio, li facciamo morire annegati sul fondo dei nostri mari? ¿Perché ci ostiniamo a non capire che *Gesù Cristo* è nel povero, nel diverso, nell'oppresso, nel forestiero? Le parole del *Signore* non sono metafore ma frecce che vanno dritte al cuore, tergiversare non è né buono, né giusto, anzi ci rende colpevoli smascherandoci nella nostra ipocrisia accusandoci di dualismo e di formalismo.

Il dramma odierno è il respingimento, la non accoglienza di coloro che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla persecuzione. La nostra mancanza di ospitalità, l'indifferenza verso questi popoli, nascondersi dietro gli slogan *aiutiamoli-a-casa-loro* e altre simili idiozie, professarci cristiani solo perché si aderisce superficialmente ad un credo, è la negazione di *Cristo*, infatti nei versi 41-44, egli dice: "*andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi angeli! Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui forestiero e non m'accoglieste; nudo e non mi vestiste; malato e in prigione e non mi visitaste.*" Anche costoro diranno al *Signore*: "*quando ti abbiamo visto aver fame,o sete, o essere straniero,o nudo, o ammalato, o in prigione e non ti abbiamo assistito?*" La risposta la troviamo al verso 45: "*In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto a me*".

Come possiamo leggere, le affermazioni di *Cristo* sono perentorie e non abbiamo scusanti se non le mettiamo in pratica. Oggi se mostriamo il disinteresse verso quelle categorie di persone menzionate non c'è scampo, siamo *maledetti*! La parola è pesante ma d'altro canto è ciò che il *Signore* ha stabilito per gli indifferenti che non vedono oltre il loro naso, oltre il loro quieto vivere nelle comode case d'occidente, oltre i loro piccoli egoismi, oltre il loro sonno che non prevede sogni né incubi. Amare questi scampoli di umanità ci merita l'appellativo di *benedetti* che scaturisce dalla sequela di *Cristo Gesù*; in fondo egli non ci ha dato una dottrina ma ci ha invitati a seguirlo in tutto e per tutto; non a caso ci ha detto: "*Io sono la via, la verità e la vita.*" Quindi, bando alle chiacchiere, ai sofismi, alle giustificazioni, alle speculazioni dottrinarie, e concentriamoci su *Gesù* imitandolo in ogni sua azione. È la sola cosa che resta da fare!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**139**
Novembre 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Cantico dei Cantici: 2, 6;

"*La sua sinistra sia sotto il mio capo e la sua destra mi abbracci!*"

Non è certo un libro facile quello del *Cantico dei Cantici*, le immagini che nei vari versetti ci vengono proposte sono spesso difficili per rappresentare e intendere l'amore di *Cristo* verso la sua *Chiesa*. E nonostante la poeticità delle espressioni, i rimandi alle bellezze naturali del paesaggio circostante, i paragoni con la bellezza femminile e con ciò che dà piacere, resta ardua qualsiasi interpretazione si voglia dare. Accontentiamoci dunque di comprendere la potenza dell'amore e lo sconvolgimento che esso provoca in chi lo sperimenta, ed ecco che le immagini proposte assumono il significato dell'irruenza dell'amore nella vita delle persone tanto da produrre un *cantico* nuovo dedicato a ogni creatura coinvolta in questa dimensione, ed è così forte da sembrare indistruttibile ed eterno con l'implicazione della fedeltà.
Proviamo a scorrere qualche immagine che espliciti la forza di tale sentimento con relativo incantamento in un colloquio tra due innamorati che sono come *Dio* e il suo *popolo.* Proviamo a immaginare una ragazza innamorata o che inizia ad innamorarsi di un amico o di un ragazzo che sia, comincerà a sentire i battiti del cuore accelerati e il vederlo l'accende di passione; al pari del ragazzo, l'amico che a tale innamoramento risponde con altrettanta passione fino a stabilire un contatto che fa esultare entrambi con lodi ed esaltazioni che li vedono reciprocamente felici: "*Il mio amico è per me come un sacchetto di mirra, che passa la notte sul mio seno.*" E di rimando l'amico risponde: "*Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi sono come quelli dei colombi.*" "*Come sei bello, amico mio, come sei amabile!*" (cap.1, versetti 13,15,16;). È così che avviene, per quanto riduttivo, tra il nostro salvatore *Gesù Cristo* che, come scrive l'apostolo *Giovanni* nella sua *Prima Lettera*, (cap. 4, verso 19): "*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo.*" ha profuso tutto il suo amore per l'intera umanità prendendo lui l'iniziativa perché ci ha visto belli così come un ragazzo vede bella la ragazza della quale è innamorato e va da sé che come la persona risponde a questo amore così il credente dovrebbe rispondere all'amore offertogli da *Cristo* e quindi l'intera comunità dei credenti, la *Chiesa*, dovrebbe ricambiare questo amore.
E così, come avviene nelle relazioni umane e usando lo stesso linguaggio e metafore che nascono dal pensiero e dai sentimenti degli uomini e delle donne, *Salomone*, l'autore del *Cantico*, intesse una serie di dialoghi e di immagini e metafore per manifestare questa relazione tra due persone che si amano al solo fine di farci comprendere quale potenza ha l'amore di *Dio* per l'umanità e quale può essere il giusto atteggiamento di riconoscenza e di esultanza per l'assaporamento di un amore sconfinato che resta costante nel tempo e che diventa motore della storia. Solo la comprensione e la consapevolezza di un amore così grande può permetterci di rispondere adeguatamente, come scrive *San Paolo* nella sua *Lettera agli Efesini* (cap.3, versetti 18-19): "*siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi*

di tutta la pienezza di Dio." Il *Cantico dei Cantici* vuol essere quindi un inno d'amore che partendo dal linguaggio umano, pur se ispirato, esalta l'amore divino per le creature della terra, e se anche può sembrare antico sia nelle espressioni che nei contenuti resta pur sempre un *canto* dalle forti tinte e dal significato profondo che innalza la nostra capacità d'amare ad un amore trascendente che abbraccia fratelli, sorelle, amici, amiche, padri, madri, mogli, mariti, figli e tutti, nemici compresi!
In questo colloquio d'amore colpisce la limpidezza, la bontà, la nitidezza delle parole usate nel rappresentarsi le grazie e la bellezza del partner: "*Io sono la rosa di Saron, il giglio delle valli. Quale un giglio tra le spine, tale è l'amica mia tra le fanciulle. Qual è un melo tra gli alberi del bosco, tal è l'amico mio fra i giovani. Io desidero sedermi alla sua ombra, il suo frutto è dolce al mio palato. Egli mi ha condotto nella casa del convito, l'insegna che stende su di me è amore.*" (cfr. cap. 2, versetti 1-4). È inevitabile che simili parole siano espressioni del sentimento che alimenta questo innamoramento ed è bello ascoltare l'intensità delle similitudini per esplicitare l'intimo sentire di chi si ama e si sente attratto dall'altro/a con una passione travolgente. Così è nei confronti di *Cristo* quando ci si rende conto che egli ha dato la sua vita per noi liberandoci dal male e dalla corruzione. Una tale consapevolezza porta il credente ad amare intensamente il *Signore* da voler essere sempre con lui, perché solo in lui ci si sente appagati, realizzati, in pace con se stessi e con gli uomini e le donne, di identica intensità deve essere l'attrazione per *Gesù*, esattamente come descritto nel *Cantico di Salomone* che grazie alla sua saggezza e alla vicinanza con *Dio* ha potuto interpretare e ha saputo esprimere la magnificenza dei sentimenti d'amore fino a poter far dire alla ragazza: "*La sua sinistra sia sotto il mio capo, la sua destra mi abbracci.*" Non c'è desiderio più grande di questo dal momento che tale posizione indica la completezza del prendersi cura dell'altra/o in quanto la mano sinistra posta sotto la testa della persona amata permette all'altra mano di abbracciarla e sollevarla ossia di stringerla a sé prendendosene cura non per un momento solo ma per una vita intera, esattamente come il *Cristo* il cui sacrificio resta valido per sempre perché è per sempre che ci ha amati e continua ad amarci, ed è per sempre che ci ha liberati e continua a liberarci ogni qualvolta ricorriamo a lui.
Se il *Cantico* rappresenta la tessitura e l'espandersi di un sentimento d'amore reciproco che esalta la bellezza nelle sue infinite forme, nonché la ricerca dell'altra/o come completamento dell'io in una prospettiva di un divenire altro, ossia l'*io* che diventa *noi*, di certo, siamo di fronte ad un armonico canto che tocca le corde dell'intero creato e coinvolge il cuore capace di esprimersi non solo con i sentimenti e le pulsioni ma anche con le parole che sanno intonare la reciprocità dell'amore. Sentire l'amore come qualcosa di travolgente e assoluto è, anche questo, un dono che solo il *Signore* può elargire ai suoi figli e lo può fare perché trasmette il suo amore per noi mediante il suo figlio *Gesù Cristo* sacrificatosi, non per se stesso, ma per tutti noi. Ed ecco perché nel *Cantico* possiamo leggere: "*Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio, perché l'amore è forte come la morte,*" (cap. 8, verso 6) "*Le grandi acque non potrebbero spegnere l'amore, i fiumi non potrebbero sommergerlo.*" (cfr. cap.8, verso 7). L'amore terreno può essere forte come l'amore divino se *Dio* stesso lo incarna.

CONTRAPPUNTI

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 33
Febbraio 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

CONTRAPPUNTI

di Francesco M.T. Tarantino

Mi ha molto amareggiato leggere nell'articolo "A proposito del Purgatorio" l'affermazione "la sola Bibbia è insufficiente": che tristezza!!!
La cosiddetta messa è composta di due parti: Liturgia della Parola e Liturgia Eucaristica (sic)!
La Liturgia della Parola consiste nella lettura di alcuni brani della Bibbia tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento.
Ad ogni fine lettura il prete o chi per esso termina con: Parola di Dio, o se la lettura è tratta dal Vangelo, con: Parola del Signore.
Perfino su alcune copertine della Bibbia è stampata la dicitura: Parola del Signore. Da ciò si evince che Dio parla ai credenti attraverso questo libro.
Può la sua Parola essere insufficiente? No! Non sarebbe Dio.
Allora come si può dire che la Bibbia è insufficiente?
Quante conversioni, da grandi Santi a delinquenti, a ladri, a puttane, drogati, alcolizzati, umili, semplici ecc., sono avvenute grazie alla lettura della sola Bibbia?

Non è forse il vangelo di Giovanni al I capitolo versetti 1-2-3-4 che spiega l'importanza della Parola? E non è lo stesso Vangelo che al verso 14 recita che la Parola si è fatta Carne? E che la Carne è Gesù Cristo?
Tutto il Nuovo Testamento è un continuo riferimento al Vecchio.
Gesù stesso nei suoi discorsi, parabole, colloqui, fa riferimento ai patriarchi, ai profeti, alla Legge. La storia della salvezza è un tutt'uno con la Bibbia: come si può affermare che "la sola Bibbia è insufficiente"?
Nell'Antico Testamento la Parola di Dio era scritta nella Legge di Mosè (i comandamenti ne fanno parte), e il popolo ebraico faceva continuamente riferimento ad essa, basta leggere i primi cinque libri della Bibbia per rendersene conto. Il libro dei Salmi ne parla come di cosa imprescindibile, soprattutto il Salmo 119 ne esplicita tutta l'importanza e il significato più profondo per la vita, al verso 174 è scritto "la tua Legge è la mia gioia". E al verso 50 leggiamo "la tua Parola mi fa vivere", al verso 105 "la tua Parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio cammino".
E potremmo continuare citando i profeti, i vangeli, le lettere di Paolo, di Giovanni, di Pietro, di Giacomo, nonché la lettera agli Ebrei e gli Atti degli Apostoli per esporre l'importanza e la necessità della Bibbia per il credente.
Mi limito a citare qualcuno che è molto più autorevole di me: Carlo Maria Martini, già cardinale di Milano ora ritiratosi a Gerusalemme per pregare e approfondire i suoi studi sulla Bibbia.
Nel suo ultimo libro "Conversazioni notturne a Gerusalemme" edito da Mondadori, scrive: (cito testualmente) "Un buon cristiano si distingue perché crede in Dio, ha fiducia, conosce Cristo, impara a conoscerlo

sempre meglio e lo ascolta. Conoscerlo significa leggere la Bibbia, parlare con lui, lasciarsi chiamare da lui, diventare simile a lui."

E' evidente che la Bibbia risulta essere fondamentale, per il credente, e San Paolo nella lettera
ai Galati scrive al capitolo 1 versetto 9 "Come abbiamo già detto, lo ripeto di nuovo anche adesso: se qualcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema."
E nell'Apocalisse di San Giovanni al cap. 22 versetti 18-19 leggiamo: "Io lo dichiaro a chiunque ode le parole della profezia di questo libro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali i flagelli descritti in questo libro; se qualcuno toglie qualcosa dalle parole
del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città che sono descritti in questo libro."
Questo è quanto!!!
Alla sicumera di chi pensa di "muoversi in acque navigabili" auguro di non essere trascinato verso una deriva irreversibile.

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 37
Giugno 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

CONTRAPPUNTI

di Francesco M.T. Tarantino

QUALE CHIESA?

Leggo sul numero scorso di Faronotizie un bellissimo articolo, con tanto di firma autorevole, sulla Chiesa. Il discorso è ben sviluppato ma, ahimè, "pro domo sua"!
Va bene "la Chiesa come prosecuzione del mistero di Cristo", va bene "l'interdipendenza fra Cristo e la Chiesa", ma alla legittima domanda "quale è la chiesa voluta da Cristo?" la risposta che sia "la Chiesa cattolica" lascia dei dubbi, quanto meno resto perplesso!
Nell'articolo citato viene detto che "lo specifico della Chiesa cattolica è la rivendicazione dell'identità originaria e la fedeltà a questa identità mediante la successione apostolica e la presenza dello Spirito... e il vero Cristo è riconoscibile nella Chiesa cattolica".
Mi colpisce infine l'affermazione :"interpretando bene il suo pensiero (di Cristo), che è nelle Scritture, interpretate però in ambito o dimensione della tradizione e del magistero". E qui casca l'asino! Sbaglio o fu proprio Cristo, in diverse occasioni, a rimproverare Scribi e Farisei (la tradizione e il magistero di quei tempi), chiamandoli ipocriti e sepolcri imbiancati?
Proviamo a leggere il Vangelo di Luca al cap.11 verso 46, "Ed egli disse: <Guai anche a voi, dottori della legge, perché caricate la gente di pesi difficili da portare, e voi non toccate quei pesi neppure con un dito!>".
Ora se il vero Cristo è riconoscibile nella Chiesa cattolica, come mai la Chiesa cattolica non riconosce chi cerca di seguire autenticamente le orme di Cristo?
Nell'intero cap.23 del Vangelo di Matteo, Gesù condanna il formalismo religioso degli Scribi e dei Farisei, condanna le tradizioni e tutto ciò che nel tempio si espletava tergiversando la sostanza della Legge di Mosè e la parola dei profeti. Se la Chiesa cattolica rivendica la presenza dello Spirito, come mai, spesso, non distingue il soffio dello Spirito anzi, a volte, non lo sente affatto? Vedi il papa, la CEI, e tutti i preti arroccati nella difesa di privilegi, nella spasmodica ricerca di denaro. Disse bene papa Luciani: "Mi avevano insegnato a credere in un Dio Uno e Trino ma non in un dio quattrino". Chissà perché dopo soli trentatré giorni di pontificato, morì! Non ho mai sentito di un Cristo dedito al guadagno, alla ricchezza, ai privilegi.
Nel capitolo 8 del Vangelo di Matteo al verso 20 Gesù dice:"Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo hanno dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". Quando Francesco d'Assisi si recò a Roma per essere ascoltato dal papa, alla presenza del consesso cardinalizio, tutti lo derisero alla richiesta di vivere il Vangelo nella sua integrità, in castità, povertà ed obbedienza; dissero che era impossibile vivere così. Pensate un po': i cardinali, ossia la Chiesa cattolica, riteneva impossibile vivere evangelicamente, dimenticando che "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio' perché a Dio ogni cosa è possibile". Vedi il Vangelo di Matteo cap. 19 verso 26.

Mi chiedo in che cosa la Chiesa cattolica conserva l'identità della Chiesa primitiva, e come sia fedele a quell'immagine. Forse che le prime Chiese cristiane godevano di qualche privilegio? Non erano forse perseguitate? Pietro e Giovanni non furono messi in carcere perché predicavano nel

nome di Gesù Cristo? Stefano non fu lapidato perché cristiano? Paolo stesso, dopo la sua conversione, non fu fustigato, incarcerato e perseguitato? Giacomo di Zebedeo non fu decapitato da Erode perché seguace di Cristo? E Giovanni non fu esiliato nell'isola di Patmos perché discepolo di Gesù?
Nel libro degli Atti degli Apostoli cap.4, versi32-35, possiamo leggere quale era la Chiesa primitiva e come si manifestava "l'interdipendenza tra Cristo e la Chiesa", leggiamo: "La moltitudine di quelli che avevano creduto era d'un sol cuore e di un'anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva ma tutto era in comune tra di loro. Gli apostoli, con grande potenza, rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù; e grande grazia era sopra tutti loro. Infatti non c'era nessun bisognoso tra di loro; perché tutti quelli che possedevano poderi o case li vendevano, portavano l'importo delle cose vendute, e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno, secondo il bisogno".
Credo che questa sia la Chiesa che Cristo voleva, così come recita il Vangelo di Marco nel capitolo 16, versi 15-16: "E disse loro: <Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura. Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato>".
Se l'estensore dell'articolo in oggetto pensa che la Chiesa cattolica abbia le caratteristiche della Chiesa primitiva, buon pro gli faccia! Io dal canto mio, mi permetto di sottoscrivere un passaggio della sua conclusione, omettendo l'aggettivo cattolica, e quindi:" questa realtà chiamata Chiesa (omissis), si autodefinisce creatura originaria, in crescita e in cammino, legata al mistero, donde è scaturita, e immessa nel mistero del mondo, nel quale è collocata".

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 42
Novembre 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

CONTRAPPUNTI

di Francesco M.T. Tarantino

...sul Cippo

E' sconcertante, dopo un anno dal fattaccio, ritornare sulla dedicazione di una cima del Moncerviero, ad un santo di nome Josemaria Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei.

Ho già avuto modo di dire chi era costui, ma siccome qualcuno si ostina a ritenere che sia una grande figura, permettetemi qualche precisazione sull'assurdità dell'intitolazione di una cima del Pollino ad un santo (sic) così discusso che finanche diversi teologi cattolici sono rimasti sorpresi di questa santificazione.
Tant'è che nessuno ne parla, tranne forse gli adepti di Comunione e Liberazione, che in comune hanno le opere, Opus Dei, l'uno, Compagnia delle Opere, l'altro, (opere che di divino non hanno niente, ma dietro l'aggettivo c'è solo il maneggio dei soldi finalizzato alla propaganda politica e religiosa che tiene in scacco un esercito di devoti, non a Dio, né alla Chiesa, ma al Movimento). Leggasi la molteplice letteratura in merito, anche quella romanzata che fa tanta paura alla CEI e al Vaticano.
Alla domanda: "Perché Wojtyla fece santo il fondatore dell'Opus Dei?" la risposta univoca, degli uomini di Buona Volontà, che ancora si ostinano a credere alla Chiesa Cattolica, è stata:
"Perché era ricattato dal movimento che non avrebbe più finanziato alcune opere che stavano a cuore alle autorità ecclesiastiche."
Tutto ciò potrebbe non interessare e rimanere una questione prettamente cattolica di cui si devono occupare, appunto, i cattolici.
Ce ne occupiamo proprio perché si sono appropriati di una cima del Pollino, che non è di loro esclusiva proprietà, con la solita arroganza feudalcattolica!
Facciamo un po' di cronistoria:
Un signor nessuno, sedicente giornalista, esperto (sic) di turismo religioso, propone ad un'amministrazione imberbe, la dedicazione di una cima del Pollino a San Josemaria Escrivà, con la motivazione di un presunto passaggio del suddetto, per la nostra zona, circa sessant'anni prima.
Di questo passaggio e di chi era costui, per loro stessa ammissione, gli amministratori non ne sapevano nulla, come nulla ne sapeva la commissione consultata sull'argomento. (Qualcuno ha candidamente detto che, questa intitolazione, l'aveva barattata con altre dedicazioni a personaggi locali): da brivido!!!
L'estensore dell'articolo sul "cippo", afferma che la celebrazione fu onorata dalla presenza del Sindaco, del Vescovo e, aggiungo, del Presidente del Parco del Pollino, il quale, alla presenza dei giornalisti Marco Travaglio, Giorgio Rinaldi, del procuratore Antonio Ingroia, del sottoscritto, della guida Luigi Perrone ed altri, affermò di non sapere niente di tale dedicazione, né di sapere chi era il santo in questione, (fui io, successivamente, ad informarlo sul personaggio).
Inutile dire che lo sconcerto fu generale.
Permettetemi adesso di entrare in merito ad alcune affermazioni dell'articolo a firma di Don Giuseppe Oliva il quale scrive:
"...considerazioni che, [...] possono risultare condivisibili nella misura della obiettiva rispondenza al comune metodo analitico e critico dei fatti."

Come si possono condividere considerazioni che non hanno nessuna rispondenza con metodi analitici e critici dei fatti se già in partenza i fatti vengono travisati?
In appresso vedremo come non di fatti trattasi, ma di ipotesi.
Più avanti leggiamo:
"...la cui vita è ancora presenza nei luoghi e nei tempi che vengono resi attuali dai loro visi e dai loro passi."
E trasvolando tra Carducci, Shelley, Byron, Dante e Goethe scrive:
"Nel quale luoghi e circostanze indicano momenti di vita non facilmente dimenticabili."
Di grazia! Dov'è la presenza? in quali luoghi? in quali tempi? quale viso? quali passi? quali momenti di vita non sono facilmente dimenticabili?
"Memorie...che...si accampano nella nostra vita...e...vibrano di...presenza...".
Ma se non si conosce né il viso, né la storia, né quali passi abbia effettivamente percorso, come si può sentire una vibrazione, anche minima di chi non si ha né memoria, né conoscenza?
"E ciò a prescindere dalla accettazione o non del personaggio." Che strana sintassi!!!
Continuo a citare:
"Si prende un punto del tempo – un viaggio – e lo si colloca in uno spazio nuovo – l'oggi – e quel punto del tempo, che è della vita di un uomo, di un santo – di San Josemaria Escrivà – rende presente l'uomo e il santo."
Non me ne voglia il mio amico: ma, stai parlando di Gesù Cristo? Solo riferito a Lui trova giustificazione quello che scrivi.
Te lo avrei detto anche se il tuo scritto avesse riguardato San Francesco d'Assisi, delle cui orme esiste traccia in mezzo mondo e che ha avuto in dono dal Signore segni tangibili (unici nella storia) della sua santità.
Leggo ancora:
"Questa presenza può diventare memoria, [...] perché il santo [...] compagnia buona, [...] interlocutore col quale il discorso va sempre bene,...".
Come si fa a fare memoria, a sentire la buona compagnia, ad interloquire con chi nella propria vita brilla per assenza?
"...il 22 giugno 1948, passò per queste nostre strade..." poi leggo, che dopo Campotenese:
"...la cronaca del viaggio tace in merito, [...] quale percorso scelsero?"
Rotonda o Mormanno, sono soltanto ipotesi.
E da un'ipotesi si può inventare e giustificare tutto questo popò di roba?
Anche Pier Paolo Pisolini, ed è documentato, passò per queste nostre strade, e nonostante il suo martirio, (passami la provocazione), a nessuno è venuto in mente di dedicargli qualcosa per il suo passaggio sulle nostre strade.
"...sono tracce di un percorso non solo stradale ma anche spirituale, dal momento che il pensare e il parlare di un santo portano in sé vibrazioni e tralucenze di...santità."
Accetterei questa affermazione parlando di santi che, già in vita, si sono distinti per santità e del cui passaggio ne parlano anche le pietre. Nel caso di specie non è così!
Molto belli gli excursus letterari, gli accenni teologici e le citazioni, ma che non hanno niente a che vedere con san Josemaria dal momento che tutti lo ignoravano e, per fortuna, continuano a farlo.
Leggo ancora:
"...un semplice riconoscersi insieme a noi, nella comune avventura dell'esistenza, sull'unica strada, quella del tempo, dove i passi di tutti e di

ciascuno segnano sempre un incedere verso l'oltre tempo che, per il credente, è la visione di Dio."
Giustissimo! "i passi di tutti e di ciascuno", e dove sono i passi di Escrivà? "di tutti e di ciascuno" allora intitoliamo un monte a "ciascuno"? A "tutti"? Allora va bene a nessuno: a NESSUNO!
Sono tanti i santi che sono passati sulle Dolomiti eppure le cime continuano a chiamarsi: Cima 1. Cima 2, Cima 3.
San Nilo è stato sul Pollino, ed è cosa documentata. Gli è stata dedicata qualche altura?
O il nostro San Francesco di Paola ha avuto tali riguardi? Eppure la sua "buona compagnia" è senz'altro più avvertita, dal momento che il nome Francesco, in Calabria, è il più diffuso, e sappiamo da quale altro San Francesco prende le mosse.
Questa è "…la grandezza morale e spirituale, quindi naturale e soprannaturale, il che è proprio dei grandi in umanità e santità." Appunto, i santi suddetti.
Il fatto poi "…che Mormanno fosse il territorio meglio indicato e titolato…" ha dell'ironico, dal momento che il santo può essere passato per Rotonda anziché Mormanno, e da non dimenticare che entrambi sono nel Parco del Pollino il quale è interregionale; quanto meno necessitava un consulto.
Per quanto riguarda i versi di Goethe: "guardo con occhi che toccano/tocco con mani che guardano" ferma restando la mia ammirazione per il poeta, la stima e la condivisione della sua opera, forse basterebbe guardare con occhi che sanno vedere e toccare con mani che sanno toccare, e forse così si sperimenterebbe "l'oggetto osservato"; e sarebbe meglio!
Un'ultima considerazione sul passo di chiusura dell'articolo in questione; cito ancora:
"Con la dedicazione del monte, […] …metti in miglior luce alcune immagini che […] diventano una compagnia cara e amica tale da poterti far sentire – come avvenne per i due discepoli sulla via di Emmaus – qualcosa che non sai ben definire, ma che prelude sempre a qualche liberante o elevante sorpresa."
Mi permetto di far notare che sulla via di Emmaus i due discepoli avevano incontrato Cristo risorto dopo appena tre giorni, ed era Cristo l'unico che poteva far "sentire qualcosa che non sai ben definire", e il brano racconta che poi lo riconobbero allo spezzar del pane e tornarono indietro a dirlo agli altri.
Quel qualcosa di indefinito, si definì e divenne operante! (vedi il Vangelo di Luca al capitolo 24 versi dal 30 al 35).
Una considerazione a margine: tutta questa operazione è costata dei soldi, non alla diocesi o alla parrocchia, ma ai contribuenti.
Anche il proponente giornalista, signor nessuno, ha riscosso la sua parcella, (mi ricordo di un altro signor nessuno che venne a proporre un "festival del cinema", incassò il suo compenso in milioni di lire e scomparve).

Mi sono chiesto perché è stato scritto l'articolo, non ho trovato risposta. L'ha ordinato forse il vescovo? Qualche autorità politica? Comunione e Liberazione? O l'Opus Dei?
Possibile che la sua longa manus sia arrivata fino a qui? Vigiliamo!

Una domanda:
Dell'attrice Claudia Koll, il cui passaggio qui da noi è certo, perché ci sono i testimoni oculari, dobbiamo aspettarci l'intitolazione di qualcosa?

Forse, fatta santa, (e se lo merita), potremmo dedicarle una cappella: Santa Claudia del Koll!!!
Senza nulla togliere a Santa Maria del Colle.

Con questo ritengo chiuso il discorso su Josemaria Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei.
Propongo di dimenticare l'episodio e retoricamente stendere il velo pietoso, possibilmente anche sul cippo.

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 44
Gennaio 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

CONTRAPPUNTI

di Francesco M.T. Tarantino

Un crocefisso o Il Crocefisso?

Tutti schierati a difesa di un crocefisso nelle aule scolastiche e altri luoghi pubblici. Vengono addotte le motivazioni più impensate per mantenere un crocefisso appeso alle pareti di scuole e uffici pubblici. Cosa c'è dietro tanta enfasi? La difesa delle radici cristiane (sic!). È proprio vero? Sembra un balletto a chi più può ingraziarsi il benvolere del Vaticano che, attraverso parroci, suore, bigotti, politici compiacenti e benpensanti, ancora riesce ad essere un buon serbatoio di voti.
La Lega, che non ha alcun rispetto per la bandiera italiana,vorrebbe una croce su quel tricolore di cui Bossi ebbe a dire che ci si sarebbe pulito il culo. La lega, che adora il dio Po, si riscopre cristiana (sic!). La lega, che si fa una sua bandiera, quella verde, che vorrebbe l'Italia divisa in nord, nord'est e tanto sud, si riscopre italiana e cristiana (ancora sic!). La lega, che ama un crocefisso, inveisce contro il cardinale di Milano, Dionigi Tettamanzi, reo di aver "compiuto il suo dovere di cristiano difendendo gli ultimi, i poveri, gli esclusi, i rom e gli immigrati". La Lega... non sa di cosa parla.
Gli ex di AN, soprattutto La Russa, in una strenua difesa di un crocefisso, a Ballarò, ha detto: "possono morire ma un crocefisso non sarà mai tolto dalle aule scolastiche". Questi sono gli stessi che si schierano a difesa della vita: di quale vita? La Russa... non sa di cosa parla.
Berlusconi con la sua corte dei miracoli: Cicchitto, Quagliariello, Bondi, Frattini, Capezzone. Capezzone!? Non distinguono l'acqua dal vino, e osano parlare di "radici cristiane" confondendo radicali e cristiani. Capezzone... non sa di cosa parla.
Casini, che casino! Tra separazioni, sacramenti, e Cesa (quello che trova normale che un suo parlamentare, lontano dalla famiglia, vada a puttane con sniffo di coca), confonde cristianesimo con feudalesimo. Cesa... non sa di cosa parla.
Nell'entourage non mancano i sedicenti di sinistra, i cattocomunisti, anch'essi, poverini! tra una deriva e un'altra, dicono che un crocefisso è un simbolo culturale e quindi non va rimosso: ohibò! Tra questi intellettuali brilla Cacciari... non sa di cosa parla.
Restano i democristiani (due o tre), che di croce se ne intendono, avendola ereditata direttamente dai crocefissori (preti, vescovi, papi), che vorrebbero un crocefisso attaccato alle pareti con chiodi d'acciaio e con la scritta "vota per me se no vai all'inferno". Rotondi... non sa di cosa parla.
Poi ci sono i diretti interessati, i Bertone, i Bagnasco, i Ruini di turno, quelli che confondono Cristo con il diavolo. Quelli che movimentano la gente per portare pane, mortadella e acqua minerale a Eluana Englaro, che additano papà Beppino come l'assassino di sua figlia, (ricordo altri sacerdoti che movimentavano il popolo per far crocefiggere Qualcuno).
Possibile che Ratzinger, tra una beatificazione e un'altra, non trova più il tempo per i suoi studi teologici attraverso i quali vedere la differenza tra un crocefisso e Il Crocefisso? Forse sarebbe meglio abdicare e tornare a frequentare un'università di teologia, magari la valdese! Il papa... non sa di cosa parla.
C'è molta confusione ai piedi di un crocefisso. Forse perché è più facile lottare per un pezzo di legno, di ottone, di altro metallo, dorato o argentato, che non vede, non parla, non si muove, non sente: è inerme!

anziché lottare per tutti quegli ideali che Il Crocefisso (Gesù di Nazaret), ha insegnato e praticato nella sua breve vita, tanto da essere Crocefisso.
Non sarebbe meglio adoprarsi con i fatti per portare Il Crocefisso nei luoghi di sofferenza, dovunque c'è guerra, dove c'è fame, dove c'è la tortura, dove si muore di sete, dove ci sono prigioni, persecuzioni, speculazioni; dove si muore affinché l'occidente viva.
Lì dove nei tuguri sussiste la povertà affinché si accumuli ricchezza nelle ville dei potenti.
Non sarebbe meglio adoprarsi per il disarmo totale del mondo? Per una pace vera, dove a tutti è garantita una vita dignitosa nel nome di quel Crocefisso che disse: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avrete fatto a me" (Vangelo di Matteo cap.25, verso 40).
Ostinarsi nell'ostentazione del crocefisso, nelle aule o altrove, è un gesto sterile che, come tale, non produce niente e, per il vero credente, non tacita neanche la coscienza. A che serve onorare un oggetto inerme, oltretutto biblicamente vietato, (vedi Libro dell'Esodo cap.20, verso 4; ripetuto nel Libro del Deuteronomio cap.5, verso 8); quando non testimoniamo con la nostra vita, la fede nel Crocefisso, quello reale, che sente, vede, parla ed è disposto a scendere dalla croce se soltanto lo volessimo?
Forse si ha paura di quello vero e lo si sostituisce con uno falso: quello delle crociate, dell'inquisizione, quello messo in faccia alle donne (streghe, prostitute, amanti ecc.), mentre venivano bruciate. Quello imposto a Giordano Bruno, a Galilei, ai cosiddetti eretici, a pittori, musicisti, artisti vari, a chi si opponeva al potere temporale di re e cardinali, nel mentre gli si dava fuoco o gli si infliggevano le torture più feroci.
Quanto si è abusato di questo feticcio! E quanto se ne abusa ancor oggi per difendere interessi che non hanno nulla da spartire con i valori di solidarietà, di accoglienza, di amore per il prossimo.
Nel Vangelo di Matteo al cap.7, versi 21-22-23; Gesù dichiara: "Non chi mi dice: Signore, Signore! Entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: << Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demòni e fatto in nome tuo molte opere potenti?>> Allora dichiarerò loro: <<Io non vi ho mai conosciuti; *allontanatevi da me, malfattori!*>> ".
Lascio queste considerazioni a chi ha un altro punto di vista, che non condivido e non rispetto, perché non è Scritturale; non è un crocefisso appeso ai muri che diviene "espressione dell'offerta dell'amore di Dio", no! amica mia. L'amore di Dio si manifesta in Gesù Cristo, vivo e vero, morto e risorto, realmente, non come metafora. E quella morte e quella risurrezione devono indurre ad agire nel suo nome, nelle cose che Egli vuole, e non nella difesa di un simbolo, ormai svuotato da ogni significato da tanta *intelligentia* che lo ha relegato al ruolo di simbolo culturale, quindi neanche religioso; un monile d'oro tempestato di diamanti ostentato fra le tette di attrici e *soubrettes* o sulle tonache di prelati e cardinali, che forse non sanno, quell'oro e quei diamanti di quanto sangue e sudore sono intrisi.
Scrive Paolo di Tarso nella sua Lettera ai Romani (cap.12, verso 2): "Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà."
Appunto: non conformiamoci!

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 52
Settembre 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

CONTRAPPUNTI

di Francesco M.T. Tarantino

Cristo: un'ipotesi!?!?!?

È stato per me sconvolgente leggere in un articolo a firma di un "*Don amico*", che Cristo (quello morto sulla croce e poi risorto) sia una delle ipotesi di risposta ai *Grandi Interrogativi!?*
Bontà di chi l'ha scritto!.....
Per cinquant'anni sarei andato dietro ad un'ipotesi!? È sconvolgente! Praticamente per cinquant'anni, nonostante gli studi in Letteratura, Filosofia e Teologia, ho creduto ad un'ipotesi, la quale potrebbe non essere la più giusta, perché magari ce n'è un'altra che è più valida di quella a cui ho cercato di dedicare una vita: davvero sono sconvolto!
Infatti io pensavo che l'unica risposta ai *Grandi Interrogativi* fosse non una teoria, una religione, una filosofia, un'idea (politica o non) ma l'uomo-Dio Cristo, quel Gesù di Nazareth che all'incirca duemila anni fa morì per me-noi, ricongiungendoci con Dio e rendendoci liberi; svelandoci la verità sull'uomo, sull'universo e sulle cose; promettendoci la vita eterna e garantendoci la sua compagnia durante la nostra vita terrena. Infatti Lui è "la Via, la Verità e la Vita", cfr. il Vangelo di Giovanni cap.14, verso 6; e più avanti al cap.16, verso 23; Gesù afferma: "...in verità vi dico che qualsiasi cosa domanderete al Padre nel mio nome, egli ve la darà."
Attraverso questi versetti del Vangelo possiamo comprendere l'essenza di Cristo: egli è la Via, ossia la persona le cui orme ci indicano la strada da percorrere seguendo il suo esempio, facendo le stesse cose che ha fatto lui, miracoli compresi; infatti nel vangelo di Marco al cap.11, verso 23; Gesù afferma: "In verità io vi dico che chi dirà a questo monte: ‹‹Togliti di là e gettati nel mare››, se non dubita in cuor suo, ma crede che quel che dice avverrà, gli sarà fatto."
Cristo è la Verità; ossia la rivelazione di Dio agli uomini. Essendosi Dio rivelato in Gesù Cristo, in lui si compie il mistero dell'incarnazione nella storia, la nostra storia; e come dice Giovanni nel suo Vangelo, cap.1 verso 14: "E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di *grazia* e di *verità*". La Parola è Dio che diventa carne in Cristo pieno di GRAZIA e di VERITÀ. Quindi Cristo è quella Verità che tutti: uomini, donne, filosofi, poeti, teologi, politici, pensatori, hanno sempre cercato. Si evince che Gesù non è una dottrina, una religione, un'idea, tanto meno un'ipotesi; per sua affermazione egli è la Vita.
Cristo è la Vita! La vita è vita; *in Dio la vita si identifica col suo essere pienezza di perfezione sempre in atto*; pienezza di conoscenza e di amore che viene partecipata agli uomini mediante Cristo Gesù.
Sempre nel vangelo di Giovanni al cap.10, verso 11; leggiamo che Gesù dice: "Io sono il buon pastore; il buon pastore dà la sua vita per le pecore". Paolo nella sua Lettera ai Colossesi, al cap.3, verso 4, scrive: "Quando Cristo, la vita nostra, sarà manifestato, allora anche voi sarete con lui manifestati in gloria". Se Paolo definisce Cristo *la nostra vita*, allora non è un'ipotesi ma è la Vita. Cristo con il suo Vangelo può proporsi come Vita dal momento che la sua vita, narrata appunto dai vangeli, è la dimostrazione di quella pienezza di conoscenza e di amore di Dio; Cristo è la vita che vince la morte e mediante la sua resurrezione continua a vivere oltre il tempo per l'eternità rendendocene partecipi, infatti Paolo nella

citata Lettera ai Colossesi cap.3, verso 3, dice: “poiché voi moriste e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio”. E ci sarà anche per noi la resurrezione e il trionfo sulla morte; nel libro dell’Apocalisse al cap.21, verso 4, è scritto: “Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate”.
Come abbiamo potuto vedere Cristo tutto è tranne che un’ipotesi. Non me ne voglia il mio amico *Don* se proprio non ho digerito la sua affermazione su Cristo come ipotesi di risposta ai *Grandi Interrogativi* al pari di altre ipotesi filosofiche, politiche, ideologiche o altro. Non essendo un’ipotesi Cristo nella sua persona è la risposta ai *Grandi Interrogativi* come a qualunque altra cosa.
Lui è Via, Verità e Vita e come riportato da Giovanni nel suo vangelo, al cap.8, verso 32; Gesù stesso dice: “conoscerete la *Verità* e la *Verità* vi farà liberi”.
È evidente che una persona che si propone come Via, come Verità e come Vita, e per di più dichiarando che ci renderà liberi, non può essere un’ipotesi, ma un progetto ben chiaro e definito di risoluzione di ogni *Grande Interrogativo*.
Mi sorprende che un tale discorso debba essere io a farlo al mio amico *Don*, a lui che per amore di Cristo ha dedicato la vita (e non ho dubbi) alla realizzazione di detto progetto (e non ad un’ipotesi). Per quel che mi riguarda Cristo è una persona vivente che si propone come soluzione reale a qualsivoglia problema, problematica o altro. Di sicuro non è una filosofia, né una religione o un’idea; egli è l’unico che ha dato la vita per salvarci, per liberarci dal male e dalla morte riconducendoci a Dio. Questo ho creduto e questo io continuo a credere!
Va da sé che il credente vive la sua vita *in Cristo* proponendosi lui stesso come risposta al bisogno dell’altro; vedi la Prima Lettera di Paolo ai Corinzi, al cap.11, verso 1: “Siate miei imitatori, come anch’io lo sono di Cristo”. Ecco la potenza di Cristo che trasforma le persone tanto da proporsi come modelli da imitare essendo a loro volta imitatori di Cristo. Potrebbe un’ipotesi produrre ciò?
Naturalmente questo è possibile perché, come dicevo all’inizio, Cristo essendo resuscitato è vivo e ci accompagna quotidianamente con la forza del suo Spirito, infatti ancora nel vangelo di Giovanni al cap.14, verso 17; leggiamo che Gesù promette: “lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché dimora con voi, e sarà in voi”. E più avanti al cap.16, verso 13; dice: ”quando però sarà venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità, perché non parlerà di suo, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annuncerà le cose a venire”. Non a caso negli Atti degli Apostoli, Pietro, il semplice pescatore, trasformato dalla potenza dello Spirito Santo, poté fare un discorso che portò alla conversione circa tremila persone, Al cap.2, versi17-18, degli Atti possiamo leggere una citazione dal profeta Gioele in cui Dio dice: “Avverrà negli ultimi giorni, che io spanderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri giovani avranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. Anche sui miei servi e sulle mie serve, in quei giorni, spanderò il mio Spirito, e profetizzeranno”.*
Non credo di essere stato esaustivo sulla problematica posta dal *Don*, ma mi correva l’obbligo di precisare che Cristo non è assolutamente un’ipotesi, bensì una proposta concreta di Via, Verità e Vita, unica e imparagonabile a qualsiasi ipotesi di risposta a qualsivoglia *Interrogativo*.

Credo che il dramma che stiamo vivendo in questi tempi è una grossa confusione di valori e di contenuti nonché di linguaggio. Ognuno parla a ruota libera senza sapere cosa dice (non riguarda il mio amico *Don*); politici, scrittori, intellettuali vari, squittiscono verità inesistenti e cangianti ad ogni soffio di moda, magari per difendere interessi che prescindono dall'etica. Anche il cattolicesimo, in America come da noi, sta diventando sempre più ‹‹religione civile››, ossia al servizio della società, snaturando il messaggio autentico del cristianesimo. Se anche la croce è diventata un simbolo culturale anziché il segno di un messaggio sconvolgente che va contro la mentalità del secolo presente (leggi la Lettera ai Romani, cap.12, verso 2, in cui Paolo scrive: "Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà"), diventa normale che anche la Lega, pur andando contro i più elementari principi cristiani, si erge a difesa del crocefisso nei luoghi pubblici perché simbolo civile, svuotato di ogni significato. Forse sarebbe il caso di ripensare la croce (quella di Cristo), come follia, (in compagnia di Kierkegaard), contro la *religione civile* o come si dice in America ‹‹civil religion››.

Ancora una volta mi vengono in mente le parole di Gesù Cristo riportate nel vangelo di Matteo al cap.5, verso 13: "Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che cosa lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini".

Al mio caro amico *Don*, pongo una domanda: stiamo diventando insipidi o per salvaguardare beceri interessi (non tuoi personali), lasciamo che gli uomini ci calpestino?

**la citazione integrale si trova nel Libro del profeta Gioele al cap.2, versi 28-29.*

FARONOTIZIE.IT

Anno VI - n° 63
Agosto 2011

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

CONTRAPPUNTI

di Francesco M.T. Tarantino

L'ETERNITÀ

A proposito del *"vecchio"* di Chesterton, citato dal *"Don"*, *pro domo sua*, nell'ultimo numero (luglio 2011) della rivista, mi preme fare un *contrappunto* sul commento alla risposta del Monarca-Papa: *"Sì tu sei il tempo ma io sono l'eternità".*
E il vecchio si allontana dal Colle Vaticano per continuare ad andare là dove non avrebbe più ricevuto una risposta simile. Perché nessuna altra istituzione è anche Mistero, nessuna altra persona può rappresentare l'Eternità.
Teologicamente parlando l'eternità non è un susseguirsi di tempo infinito, quanto piuttosto un trascendere il tempo, direi che quasi è atemporale. Non è di facile comprensione per l'uomo il concetto di atemporalità dal momento che egli vive nel tempo, immerso nella storia, e il suo riferimento è la realtà. L'eternità prescinde dal tempo umano, e per quanto l'uomo possa farsi un'idea dell'eternità, il concetto risulterebbe inadeguato perché le categorie usate resterebbero umane, terrene, appese al mondo concreto, ad un'esistenza temporale fatta di segmenti di tempo in successione. L'eternità è la trascendenza del reale, dell'esistenza e della storia in divenire. Va da sé che è una categoria che può riguardare solo Dio, è una sua specifica qualità; in teologia è uno degli attributi di Dio tanto da essere uno dei suoi possibili nomi. Severino Boezio, e poi S. Tommaso e altri ancora, parlano dell'eternità come *"qualità dell'essere di Dio, modo della sua esistenza perfetta e immutabile"*. Con il permesso del *"Don"* cito in latino: *"interminabilis vitae tota simul et perfecta possessio".*
Troviamo conferma di quanto stiamo dicendo nelle Sacre Scritture, dove nel Libro della Genesi al cap.21, versetto 33; è scritto: "*E Abrahamo piantò un tamarindo a Beer-Seba e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità".* Un'altra versione (la Diodati) riporta: *"Poi Abrahamo piantò un tamarisco a Beer-Sceba e là invocò il nome dell'Eterno, il Dio dell'eternità".*
Ma sono tanti i passi dove l'appellativo di Dio è: "l'Eterno"; addirittura la versione la "Riveduta" ogni qualvolta si nomina Dio, traduce con: "l'Eterno". Leggiamo il Libro del Profeta Isaia, cap.40, versetto 28: *"Non lo sai tu? Non l'hai mai udito? Il Signore è Dio eterno, il creatore degli estremi confini della terra; egli non si affatica e non si stanca; la sua intelligenza è imperscrutabile".* E al cap. 41, versetto 4; leggiamo: *"Chi ha operato, chi ha fatto questo? Colui che fin dal principio ha chiamato le generazioni alla vita. Io, il Signore, sono il primo; io sarò con gli ultimi".*
Essendo eterno, Dio è prima di ogni immaginabile cosa; antecedente a qualsiasi creazione. Passato, presente e futuro sono costituiti in Dio. L'universo, la storia sono posteriori a Dio,

la loro origine è dovuta all' Eterno. Egli non ha tempo e quindi non ha inizio né fine; Dio non conosce la morte, come dice il Salmo102, versetto 27: *"Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non avranno mai fine".* Gli stessi concetti li possiamo leggere nel Nuovo Testamento e precisamente nella Lettera agli Ebrei, cap.1, versetti 10-12 che recitano: "*Tu, Signore, nel principio hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito, e come un mantello li avvolgerai e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno mai fine".* Nella sua eternità Dio è colui che possiede la realtà, l'esistenza, la storia in un'accezione sovratemporale, escatologica, redentrice. La fedeltà alle sue promesse è dovuta proprio alla sua eternità.
Se l'esistenza dell'uomo attraversa la dimensione temporale di generazione in generazione, arriverà comunque alla fine dei tempi. Non così per Dio e il significato della incarnazione di Cristo altro non è che il volere di Dio di rendere l'uomo partecipe di questa dimensione atemporale che va oltre la quotidianità e lo proietta nell'eternità. Mediante l'accettazione di Gesù Cristo, l'uomo lascia i suoi limiti terreni e s'introduce in un'esistenza divina, quindi eterna. *Il Verbo che si fa carne* è l'offerta, per *sola grazia,* di partecipare all'eternità di Dio. Il fulcro della storia della salvezza è il passaggio dell'uomo da un'esistenza terrena a una dimensione soprannaturale.
A questo punto la domanda è: *"Può il Monarca-Papa affermare di essere l'eternità?"*
Abbiamo visto che l'eternità appartiene solo a Dio; e l'uomo, accettando la persona di Gesù, gode della promessa di poter essere introdotto in questa dimensione divina perché Dio lo desidera; ma da questo ad affermare che un uomo, quale il *Monarca-Papa,* sia l'eternità ce ne corre di tempo! Proprio come da qui all'eternità, appunto!
Non me ne voglia l'amico *"Don"* ma non sono d'accordo con la risposta data al *"vecchio"* dal *Monarca-Papa,* perché il suddetto non può arrogarsi il diritto di definirsi eternità essendo questa una prerogativa di Dio solo, pur comprendendo Gesù, il figlio, e lo Spirito Santo. Oltretutto la definizione di *Monarca-Papa* è la contraddizione stridente con l'umiltà di Gesù Cristo. Sono tante le monarchie cadute nella storia, finite per sempre, e i papati, quali regnanti del Colle Vaticano, hanno curato più interessi economici anziché anime; come potrebbero rappresentare l'eternità?
Mistero o non mistero, l'eternità è una prerogativa di Dio; accontentiamoci di sperare di entrarne a far parte solo per la sua grazia e infinita misericordia.

FARONOTIZIE.IT

Anno VII - n° 74
Luglio 2012

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Contrappunti

di Francesco M.T. Tarantino

Il Peccato non è un arzigogolo

Nella mia semplicità occupandomi di cose di Dio, e indipendentemente dagli studi di filosofia e di teologia, non avevo mai considerato il peccato *"una provocazione teologica"*. Forse dovuta alla mia limitatezza di non cattolico ma credente!
Ho provato a chiedere alla mia mamma, cattolica, e mi ha detto che per lei il peccato è *"un'offesa a Dio"* e ha escluso che sia una provocazione teologica, anche perché non sa cosa significhi teologia, dal momento che si è occupata sempre dei campi dove seminava grano o altro cereale, e patate; in un altro appezzamento, ereditato, un po' di orto e qualche ulivo, qualche *piede* di vigna e un po' di frutta. Inoltre ha dovuto pensare a farmi crescere, e la cosa è stata molto impegnativa; quindi di *provocare* Dio non ne ha proprio avuto il tempo. Però andava sempre a confessarsi (non ho mai saputo di che cosa!).
Non essendo molto ferrato, lo confesso, ho dovuto ricorrere ai miei dizionari per capire come il peccato può essere *una provocazione teologica*. Data la mia ignoranza (in questo assomiglio a mia madre), non ho trovato nulla che riconducesse il peccato alla suddetta provocazione, né l'ho capito leggendo l'autorevole scritto di chi presuntuosamente *tutto sa e tutto afferma* secondo la sua personale convinzione, che però resta soltanto sua! Basterebbe leggere S. Paolo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi al cap.5, verso 21; dove scrive:

"ma esaminate ogni cosa e ritenete il bene".

Intanto vorrei capire perché il *credente* debba essere identificato necessariamente con il *cattolico*. Ci sono altre confessioni fatte di credenti che, pur non essendo cattolici, sono credenti a tutti gli effetti; credenti, tra l'altro, nello stesso Dio. Anche questa automaticità *credente uguale cattolico* non va!
"Coscienza di appartenere alla chiesa": quale??? Non mi pare che Gesù abbia mai usato il termine *cattolico*, né gli apostoli si sono mai sognati di fondare una *Chiesa Cattolica*. Piuttosto le piccole comunità di credenti sono quelle che hanno dato inizio alla diffusione del messaggio evangelico a prezzo di testimonianze dolorose, fino al martirio, supportati dalla solidarietà dei fratelli, dai segni miracolosi che accompagnavano la loro testimonianza e dall'aiuto dello Spirito Santo.
Il Cattolicesimo è venuto molto, molto dopo, travisando la genuinità delle esperienze di tanti cristiani credenti nel Figlio di Dio, Gesù Cristo.
Per quanto riguarda poi "*quella certa qual cultura di fede, quella certa qual sensibilità morale derivante appunto dalla fede*… quella *certa qual intelligenza e coscienza di ciò che* il peccato *è e di quel che significa"*, non mi sembra che sia solo dei cattolici, credo appartenga a ogni credente.
Ad ogni modo ritornando al peccato, non avendo capito, al di là delle polemiche e delle pseudo speculazioni, che cosa sia, cercherò di raccapezzarmi, con l'aiuto dei vari dizionari, e tentare di definirlo, al fine di averne coscienza e possibilmente di evitarlo.
Già i *Dizionari della Lingua Italiana* (tutti), lo definiscono: *"Trasgressione volontaria di una legge considerata divina"*. Potrebbe bastare questa

affermazione per chiudere il discorso e avere un'immagine chiara di cos'è il peccato: *una trasgressione*.
Continuiamo con i *Dizionari Filosofici* che alla voce peccato, (in latino, in francese, in tedesco), scrivono: *"Trasgressione intenzionale di un comando divino"*; vi risparmio il seguito e le citazioni di S. Agostino e S. Tommaso, magari le riprenderemo con i Dizionari Teologici. Anche qui, come possiamo vedere il termine *trasgressione* è inequivocabile.
Va comunque sottolineato che il peccato non è tanto un reato per aver violato una legge giuridica o morale, ma è proprio la trasgressione di una legge divina riconosciuta come tale e la conseguente intenzione di violarla.
Anche Kant definisce il peccato: "*trasgressione della legge morale in quanto comando divino*".
Più sottile Kierkegaard che afferma: "*il peccato è davanti a Dio*" e consiste "*nel voler disperatamente essere se stesso o nel non voler essere se stesso*" ossia nella disperazione di non aver fede! Kierkegaard sottolinea anche l'eccezionalità del peccato in quanto non è di ogni momento, nonostante sia difficile averne la coscienza conducendo una vita immersa nella trivialità e nello *scimmiottamento* degli altri.
Passiamo ora ai *Dizionari Teologici* i quali definiscono il peccato: "*violazione della legge divina*".
Anche qui viene sottolineato il carattere religioso del peccato in quanto esso è rivolto contro Dio, nella misura in cui si manifesta nella violazione/trasgressione delle leggi di Dio stesso.
Una lettura non recente di Agostino di Ippona metteva in evidenza come l'unico male dell'universo è dovuto alla malvagità umana che si esprime mediante il peccato, e consiste in un allontanamento volontario dell'uomo dalla Legge divina.
Sant' Agostino definisce il peccato: "*Cosa fatta, detta o desiderata contro la legge eterna*" nonché "*Allontanamento da Dio e orientamento verso le creature*". La *legge eterna* per Agostino non è altro che la volontà divina protesa a mantenere l'ordine dell'universo dove l'uomo tende più verso il bene maggiore anziché verso il bene minore. L'*allontanamento* da quest'ordine divino produce il peccato ossia la violazione del disegno stesso e quindi la trasgressione della legge di Dio. Va da sé che l'allontanamento da Dio induce verso l'umano e la peculiarità del peccato è che esso rimane un atto umano che va a mettere disordine nel piano inerente la volontà divina.
Anche San Tommaso accettava questa definizione agostiniana della *legge eterna* sottolineandone la duplicità, ossia: "*L'una è vicina ed omogenea, cioè la stessa ragione umana, l'altra è la regola prima, cioè la legge eterna che è quasi la ragione di Dio*". In altre parole Tommaso sottolinea la volontarietà/intenzionalità del peccato che pur non prescindendo da atti esterni, di cui bisogna tener conto per la definizione del peccato stesso, resta comunque un atto rivolto contro Dio.
Da qui deriva una serie di categorie di peccati che vedremo più avanti.
Se nella filosofia greca classica non manca l'idea della trasgressione, non compare in essa il concetto di peccato, che invece è presente in quasi tutte le concezioni religiose.
L'ebraismo e il cristianesimo sono quelle la cui riflessione teologica ha puntato sul concetto di trasgressione come atto peccaminoso perché va contro la Legge che è volontà di Dio. Quindi il *tra(*sgre*)dire* equivale al *tradire.* Tradire l'alleanza che Dio ha stipulato con gli uomini.
Tutta la riflessione teologica, fino ad oggi, ha messo in evidenza il carattere religioso del peccato come essenza sua propria che appartiene anche alla dimensione antropologica dell'uomo, pertanto la riflessione si è concentrata

sulla natura del peccato come rapporto esistente tra la persona e il peccato nelle sue varie manifestazioni all'interno della storia dell'umanità.
Ed eccoci alle differenti categorie di peccati: peccati *materiali* e *formali*; peccati *veniali* e *mortali,* nonché peccati *a morte*; peccati *individuali* e *sociali*; peccati *spirituali* e *carnali*; peccati di *commissioni* e *omissioni*. Tutti contro Dio, contro se stessi e contro il prossimo *in pensieri, parole e opere*. Tutto ciò per focalizzare gli elementi significanti del peccato per arrivare alla sua esatta e reale definizione. Altro che provocazione!
L'ultimo passo da fare, per una maggiore comprensione del peccato, è quello di ricorrere ai *Dizionari Biblici nonché* alle *Sacre Scritture* quali fonti ispirate da Dio.
Finora abbiamo visto che il concetto di peccato riguarda l'ambito religioso dal momento che la trasgressione è rivolta appunto contro la Legge divina. Infatti in tali dizionari la definizione del peccato è: "*la violazione della legge*", supportato dalla Prima Lettera di Giovanni cap.3, verso 4:

"Chiunque commette il peccato trasgredisce la legge: il peccato è la violazione della legge".

Come possiamo vedere la sottolineatura della *trasgressione/violazione* della legge divina è sempre più acclarata, tant'è che addirittura possiamo leggere nella Lettera ai Romani, Paolo che scrive:

"Dove non c'è legge, non c'è neppure trasgressione" (cfr. Cap.4, verso 15). e più avanti scrive: *"Il peccato non è imputato quando non c'è legge".* (cfr. Cap.5, verso 13).

Insomma il peccato è un atto di ribellione, quasi una dichiarazione di guerra contro Dio! Non a caso Davide nel Salmo 51, verso 4; esclama:

"Ho peccato contro te, contro te solo, ho fatto ciò ch'è male agli occhi tuoi".

Nella Bibbia, a proposito del peccato troviamo la parola ebraica *het'* il cui significato è *rivolta, trasgressione* che indica un volontario atto di sfida contro Dio.
Nel Libro della Genesi, cap.3, verso 3; è espresso un comando di Dio:

"ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: ‹‹Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete››."

Al verso 6, già assistiamo alla prima *trasgressione,* da parte dell'uomo e della donna, all'esplicito comando del Signore:

"La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito, che era con lei, ed egli ne mangiò".

A partire da questa prima trasgressione in tutto lo svolgimento della narrazione biblica ci imbatteremo nel peccato o nei peccati di cui abbiamo detto pocanzi, con l'aggiunta di un peccato imperdonabile: quello contro lo Spirito Santo. Leggi il Vangelo di Matteo al cap.12, verso 32:

"A chiunque parli contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma a chiunque parli contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questo mondo né in quello futuro".

Questo peccato altro non è che l'atteggiamento mentale di rifiuto del perdono del peccato offerto da Dio mediante il suo figlio Gesù Cristo. Di questo peccato ne parlano anche il Vangelo di Marco, cap.3, verso 29; e il Vangelo di Luca, cap.12, verso 10.

Diversi profeti hanno individuato la fonte del peccato nel cuore dell'uomo che è anche sede della volontà e dell'agire. Il profeta Geremia, cap.17, verso 9; dice:

"Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi potrà riconoscerlo?"

In un passo del profeta Isaia possiamo leggere (cap.29, verso 13):

"Il Signore ha detto: ‹‹Poiché questo popolo si avvicina a me con la bocca e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il timore che ha di me non è altro che un comandamento imparato dagli uomini››".

A dimostrazione che Dio vuole la conversione del nostro cuore, proprio per non trasgredire la sua volontà. Infatti il profeta Ezechiele nel suo libro al cap.36, verso 26; scrive:

"Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne".

Questo per dire che Dio stesso ci soccorre nei nostri sforzi contro il peccato, perché è indubitabile, come dice S. Paolo, che siamo sotto il dominio del peccato:

"Perché abbiamo già dimostrato che tutti, Giudei e Greci, sono sottoposti al peccato". (Cfr. Romani cap.3 verso 9).

Lo possiamo leggere anche nella Prima Lettera di Giovanni al cap.1, versi 8-10:

"Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi".

Interessante è notare il peccato nella sua duplice valenza, come *omissione* (non fare quel che la Legge ordina) e come *azione* (fare un atto proibito dalla Legge); infatti Giacomo nella sua Lettera›› al cap.4, verso 17; ci scrive:

"Chiunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato".

Peccare è ogni disobbedienza alla volontà di Dio, e il comandamento divino più importante è l'amore verso Dio e verso l'altro. Lo possiamo ascoltare da Gesù:

"Uno degli scribi che li aveva uditi discutere, visto che gli aveva risposto bene, si avvicinò e gli domandò: ‹‹Qual è il più importante di tutti i comandamenti?›› Gesù rispose: ‹‹Il primo è: "Ascolta, Israele: il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore: Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua e con tutta la forza tua". Il secondo è questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Non c'è nessun altro comandamento maggiore di questi››". (Cfr. il Vangelo di Marco, Cap.12, versetti 28-31).

E ci spiega l'apostolo Paolo, nella sua già citata Lettera ai Romani, che l'amore è l'adempimento della Legge, della Legge in tutti i suoi comandamenti. Leggiamolo nel cap. 13, versi 8-10:

"Non abbiate altro debito con nessuno, se non di amarvi gli uni gli altri; perché chi ama il prossimo ha adempiuto la Legge. Infatti il ‹‹non commettere adulterio››, ‹‹non uccidere››, ‹‹non rubare››, ‹‹non concupire›› e qualsiasi altro comandamento si riassumono in questa parola: ‹‹Ama il tuo prossimo come te stesso››. L'amore non fa nessun male al prossimo: l'amore quindi è l'adempimento della Legge".

Si evince che colui che non ama commette il più grande peccato; ne deriva che il peccato consiste nel sostituire la propria volontà alla volontà di Dio: mettere se stessi al posto di Dio.
Ecco, questo è il peccato senza fronzoli e, mi si permetta, senza "*teologia*" perché *"il peccato* NON *è quel che è la teologia del credente"*. Non ha caso la mia Mamma non sa cos'è *teologia* ma sa cos'è *il peccato*. Infatti quando le ho chiesto: "Mamma, ma tu *possiedi una certa qual cultura di fede e una certa qual sensibilità morale derivante appunto dalla fede, e, riguardo al peccato, una certa qual intelligenza e coscienza di quel che esso è e di quel che significa*"? Credetemi, forse si sarà sentita sfottuta, ma la sua risposta quasi sfiorava il peccato: ve la risparmio!
Non contento ho chiesto alle mie vicine, *comare Elvira e Rosina*, entrambe più che ottantenni, entrambe sanno cos'è il peccato: *"un'offesa a Dio e un far male agli altri quando si critica, si giudica, quando si invidia, e quando non si fa loro del bene se lo si può fare; ma la peggiore cosa è l'odio"*. Ma, ahimè! anche loro, non solo non sanno cos'è la teologia, né hanno "*quelle certe qual(i) cose"* ma ritengono comunque di poterne fare a meno perché *nulla aggiungono alla loro fede e coscienza.* Credo sia una risposta eclatante che riassuma quel che ho fin qui scritto e che la dice lunga sugli arzigogoli, perché è la risposta di chi la fede Non *la tiene a margine…* Non *la gestisce a mezzadria…* Non *le concede solo ospitalità ornativa…* Non *la ritiene un capo di vestiario da parata o da costume del tempo…* (sic!).
Mi dispiace per chi pensa che "*…il cattolicesimo, come* ‹‹teoria›› *del peccato e della salvezza, può costituire per l'uomo la verità che più di ogni altra interpreta la reale situazione umana* ‹‹come fatto e come aspirazione, come domanda e come risposta››. (Mi sia permesso un altro Sic!).
Di grazia: può una "teoria" salvare dal peccato o dal male in generale? Bontà di chi lo afferma!
Non mi sorprende che Cristo, "*quella sua esteriorità l'abbia voluta e trasferita anche nel* dopo lui*, cioè nella Chiesa, a modo di* continuazione misterica". Ma s'impone una domanda: Chiesa di credenti o per forza Chiesa cattolica? La risposta deve essere perentoria: la chiesa è Chiesa soltanto come comunità di credenti ed è santificata soltanto dal glorioso nome di Gesù Cristo. Altro che Santi e Madonne, Papi e Cardinali, Vescovi e Preti. Non c'è arzigogolo che tenga!
Finiscono qui i miei *contrappunti* a chi fa l'equazione *credente=cattolico*, a chi pensa che il cattolico sia *un ideale di credente e di persona*, salvo poi a dire che *la tipologia è equivoca come la persona.* Gli auguro comunque che *la problematica concreta della esperienza del peccato non* (gli) *producano stanchezza, impazienza e irritazione.*
Un ultimo *contrappunto* riguarda lo scrivere su *Faronotizie*: Uno scritto su *Faronotizie* NON *deve obbedire* a nessuna regola, pertanto in future occasioni non ricorra alle *necessità delle scorciatoie* perché *Faronotizie* mai imporrà brevità o altre regole, in quanto mai, a mio avviso, si sognerebbe di limitare il godimento di un così alto pensiero *teologico-scientifico-filosofico-morale-politico-psico-socio-pedagogico* nonché "*tuttologico*", ai suoi lettori.
In attesa di *nuove perle* resto compunto a meditare su eventuali altre *provocazioni teologiche*.

Contrappunti

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 APRILE 2015

Cattolica e civile?

Chiunque ha la libertà di pensare, dire, affermare quel cazzo che gli pare ma avere la pretesa che l'affermazione sia frutto di un'analisi sociologica allora no, non ci sto!

L'autore del titolo in oggetto scrive che la *"verità sociologica consiste nel cercare le cause che stanno a monte di quel che si osserva e che costituisce* il fatto. *È una ricerca che avviene applicando moduli conoscitivi che la sociologia offre e che vanno bene usati".*

Mi fermo qui con le citazioni perché non conosco i metodi usati e l'elaborazione dei dati raccolti.

Mi sorge però la domanda: quando, dove e come sono stati raccolti i dati di cui si fa menzione nell'articolo; perché il punto interrogativo riportato nel titolo vuol dire che a monte non c'è nessuna ricerca (mi si perdoni la franchezza); dove si è visto mai che una verità sociologica rechi un punto di domanda? E ancora l'osservatorio qual è? Forse l'abbondanza di statue di San Pio fa dire che il Borgo è cattolico? O forse l'abbondanza dei battezzati nei registri ecclesiastici? Forse i matrimoni, compresi quelli per far contente le madri o quelli per esibire toilette d'alta moda e d'alto prezzo. Ci sono! Forse il gran seguito dietro alle statue in processione. E questa è sociologia? Bahhh!

Civile: altra domanda! La ricerca è stata fatta in contemporanea a quella religiosa e i metodi usati sono le interviste ai primi, secondi, terzi cittadini e non ai penultimi e agli ultimi? Bene! Una ricerca davvero professionale i cui risultati sono consolanti, e sovvertono una ben nota realtà: da domani saremo tutti più felici perché viviamo in un borgo che non solo è cattolico ma è anche civile: come ho fatto a non accorgermene prima!? Che gran bella cosa la sociologia!

Dove casca l'asino? Nel secondo articolo. Dove si dice che *anagraficamente* il Borgo è cattolico al 100% ed è civile *senza alcun dubbio* per *quel livello di mentalità e di moralità che garantisce la convivenza e il libero sviluppo della soggettività nelle sue legittime e varie esigenze e aspirazioni…* e tutto questo viene affermato senza più il punto interrogativo.

Sollecitato dall'autore degli articoli, la cui caratteristica è quella di scrivere per paragrafi, al n° 10 del primo articolo egli ventola la possibilità di un confronto. Bene! Gli pongo direttamente e senza polemica alcune domande:

Ti è stata commissionata questa analisi sociologica o è una tua intuizione che senza verifica alcuna ti spinge ad affermarla? Definisci il Borgo: *civile*; devo essere io a dirti da dove deriva il termine? Devo essere io a richiamarti alla mente la differenza tra *polis* e *civitas*? Per essere civile il Borgo dovrebbe sentirsi veramente una *Civitas* anziché scannarsi per quattro miserevoli briciole di *malapolitica,* pronti a vendersi per quei *trentadenari* che tu dovresti ben conoscere, (se non ti è di peso ti rinvio al mio articolo sul *Salmo 12* in questo stesso numero).

Ti chiedi *cosa potrebbe accadere se il Borgo fosse sfiorato o intaccato da fenomeni quali quelli della Terra dei fuochi, delle periferie cittadine, delle cellule mafiose, dal traffico di droga* e affermi che il Borgo ne è

esente: pensalo pure ma non spacciarla come verità sociologica perché non conosci la realtà e non avendola frequentata, né studiata, sempre per quella *"queta non movere",* non puoi affermare ciò che non conosci. Anche la proposta di un "*gruppo di osservatori civici"* denota che non ti accorgi che già esiste ed è *Faronotizie* che fa esattamente ciò che tu proponi e mi risulta tra l'altro che tu sia impegnato in prima persona nel tenerlo in vita.

Ora permettimi alcune puntualizzazioni sul metodo sociologico.

Non si parte da un assunto e poi si fa la ricerca (quando la si fa), che vada a dimostrare l'assunto: no, ciò non porta a nessuna verità sociologica perché i dati risulterebbero falsati a monte e la loro elaborazione sarebbe fuorviante. Approcciarsi alla scienza vuol dire scoprire qualcosa che non è in linea con l'opinione acquisita e tramandata. Chi si cimenta con un fatto in termini sociologici non deve temere gli eventuali risultati a cui si giunge anche se contrastano con *il senso comune*, non avere il coraggio o la fede nel metodo scientifico vuol dire sfuggire alla capacità di analisi e alla possibile nuova coscienza.

L'obiettivo delle *regole del metodo sociologico* è la comprensione della condotta umana alla luce della scienza nella dinamica di causa ed effetto che può trasformare le azioni dell'avvenire. Un *fatto* viene definito *sociale* quando prescinde dalla coscienza individuale ma nonostante ciò si impone ad essa con imperio e senza il suo consenso. I *fatti sociali* quindi consistono in modi di pensare e agire della collettività pur essendo esterni all'individuo.

Come puoi notare il *fatto* di cui fai menzione nell'articolo deve necessariamente essere legato ai *modi di pensare e agire della collettività*. Non mi dirai che la collettività del posto a cui ti riferisci abbia un comportamento cattolico, a meno che la parola *cattolico* sia diventata sinonimo di ipocrisia e svuotamento della fede e quindi soltanto riti, processioni e liturgie.

Prova a fare un'analisi seria e vedrai quanta superstizione c'è in giro, non c'è persona che non crede e pratica *l'occhiatura*, non c'è persona che non porta con sé un amuleto per difendersi dal malocchio: e questo è cattolicesimo? Sarà!!!!!

Ti è mai capitato di cogliere nel Borgo che tu dici *senza dubbio cattolico al 100%* tutta l'acredine nei confronti dei preti? Hai mai sentito l'espressione: *Padre Pio sì, ma non mi parlare di Gesù Cristo?* Oppure: *Papa Giovanni sì,* oggi Papa Francesco, *ma tutti gli altri preti andrebbero* "*scapati*"*?* (decapitati) Vuoi che continui? Pensi che siano espressioni di una sparuta minoranza: ti sbagli! Del resto sai bene che finanche questo come gli altri papi, al di là del loro successo mediatico e del finto ascolto che viene loro riservato, nei fatti le loro parole vengono disattese dal momento che ogni cosa detta più o meno solennemente non viene mai ascoltata.

Chiedono di non fare le guerre, di rendere più umane le carceri, il rispetto per la dignità dei lavoratori, di soccorrere i migranti, di avere pietà dei poveri e di rispettare la vita umana, di battersi contro la mafia, ma tutti se ne fregano. Hai mai visto lo Stato italiano tener conto dell'opinione di un papa? Persino Paolo VI fu ignorato nella richiesta di liberare il suo amico Aldo Moro, e chi lo ignorò? Quei politici sedicenti cattolici *comunicantesi* ogni mattina prima di andare in Parlamento.

Dimmi: quanti cattolici del Borgo conoscono la Bibbia o le Encicliche della Chiesa cattolica? Vuoi che ti racconti di una mia amica che non sapeva che i Salmi fanno parte della Bibbia? O di quando citando alcune

frasi di Gesù apostrofai *"Come si può leggere nella Bibbia…"* Mi fu prontamente fatto notare che le frasi erano citate nel Vangelo e non nella Bibbia! (sic)

Questa sicumera della cattolicità del borgo, come vedi, è soltanto anagrafica e nulla ha a che vedere con *verità sociologiche*. Senza contare il dualismo in cui versa il tuo Borgo, dove al massimo il cattolico lo è solo in chiesa ma se ne dimentica subito dopo nell'espletamento della sua professione: lo scollamento tra fede e prassi. Veramente pensi che il borgo sia *senza alcun dubbio cattolico?* Se non *ti è duro recalcitrare* riflettici sopra e prendine atto!

Prova a fare un'analisi seria sulla disgregazione sociale del Borgo, l'indifferenza in cui si vive, il piccolo tornaconto che fa la riverenza ai politici di turno, l'arroganza di chi invece di servire, come da mandato, i cittadini, tutti i cittadini, usa la cosa pubblica per scopi personali o di partito. Guarda la massa dei pecoroni come sottostanno al ricatto del puparo, e i pupi che *marionettisticamente* si muovono a colpi di telecomando. Prova a guardare come l'appartenenza a fazioni politiche diverse si riflette nei rapporti interpersonali e di conseguenza quasi non ci si parla; oppure una cosa fatta dall'una viene boicottata dall'altra. Prova a fare una cosa non gradita ai politici comandanti e subito scatta la rappresaglia. Prova a criticare l'operato di chi è tenuto ad amministrare e vedrai se non ti svuotano la chiesa.

Del resto tu stesso, se non vivi nelle nuvole, avrai potuto constatare come perfino il tuo vescovo è stato oggetto di raggiri optando per una soluzione diversa da quella che lui proponeva alla quale i *senzavergogna* avevano detto sì; evidentemente hanno ricevuto qualche prebenda che il *Galante* non offriva. Hai provato a guardare l'allegra gestione dei lavori del nuovo tracciato autostradale? Metti in atto una ricerca seria fatta da competenti e non da scalzacani!

È sparito il mio amico Thomas e nessuno ne sa niente e tutti apprendono la notizia con totale indifferenza. E questa è civiltà, questo ti fa dire che *senza dubbio il Borgo,* di cui parli, *è sicuramente civile*? No, questo vuol dire essere fuori dalla realtà! Non credi sia così? Bene falla una ricerca seria seguendo *le regole del metodo sociologico* e ne scoprirai delle belle.

Tu stesso dici al punto 6 del tuo primo articolo che *ogni risposta sociologica è anche giudizio di valori* infatti è vero ma deve essere la ricerca benfatta a far si che i fatti analizzati diventino *fatti sociali* ed esprimano quindi *un giudizio di valore* sulla realtà studiata che prescinde da altri giudizi. Va da sé che il giudizio di valore serve poi alla collettività per modificare il suo comportamento per migliorare la vita stessa lì dove si evince che una società, come tu dici, *è malata.*

Come tu sai sono differenti i valori: c'è il valore *economico*, ci sono quelli *morali*, *religiosi*, *estetici*, *artistici*, *politici* e *speculativi*; pur essendo differenti tutti concorrono alla valutazione di ciò che ci circonda, esiste una correlazione tra i diversi tipi di valore che ci permette di approdare ad una valutazione del *reale* che non prescinde comunque dall'*ideale* (non a caso la civiltà riposa su grandi ideali), che oltrepassandoli viene ad oggettivare il *fatto sociale* che prendiamo in esame e che ci darà la *verità sociologica* in base alla quale potremo formulare un *giudizio di valore* al fine di aiutare gli uomini ad intervenire sul reale per migliorare il suo stato.

Compito del sociologo, a mio avviso, è quello di coniugare l'ideale con il reale in una sintesi che trascende e supera se stessa innescando nuove energie da spendere per modificare i *rapporti sociali*.

Prima di chiudere vorrei precisare che non c'è nulla di personale con l'autore degli articoli a cui ho fatto riferimento ma ho risposto a ciò che a me è sembrata una provocazione e soprattutto ad una affermazione che a mio avviso non corrisponde alla realtà e non ha nessuna valenza sociologica in quanto manca di un'adeguata ricerca condotta secondo *le regole del metodo sociologico*.

Non me ne voglia l'autore e prenda il mio scritto, se avrà la bontà di leggerlo, come punto di vista differente dal suo.

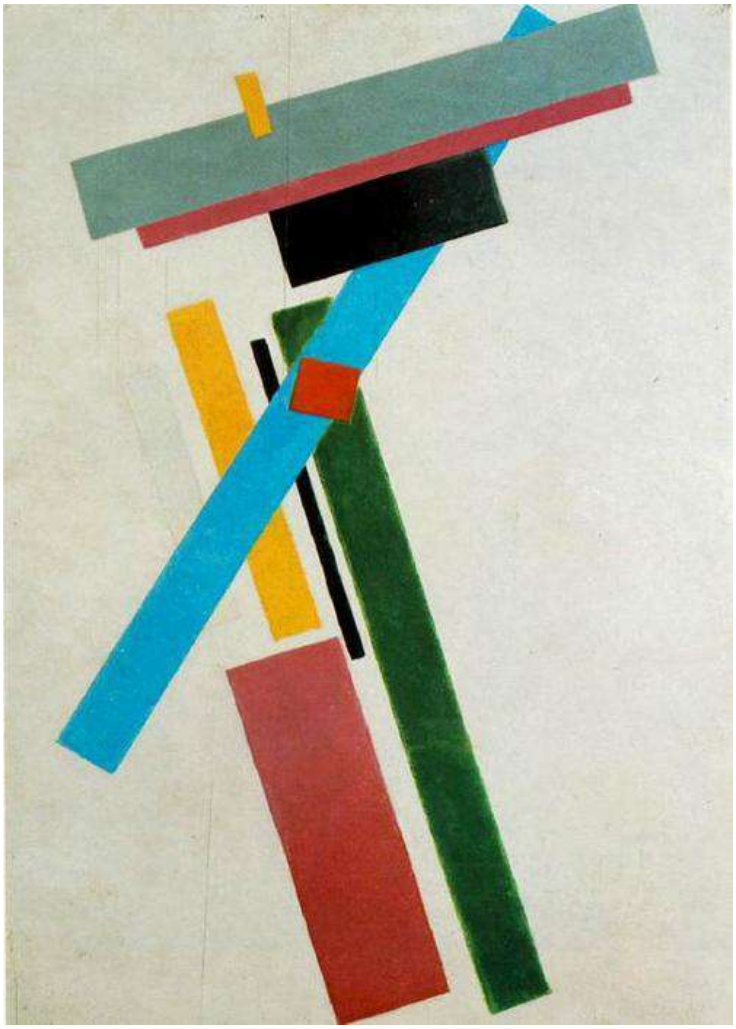
Mi scuso altresì per i toni usati che possono sembrare polemici, riflettono invece soltanto la mia disapprovazione. Per il resto, io scrivo così!

Per ogni eventuale approfondimento sull'argomento rinvio a:

Émile Durkeim **Le regole del metodo sociologico Sociologia e filosofia** *Edizioni di Comunità, Milano 1969.*

Luciano Gallino **Dizionario di Sociologia** *UTET, Torino 1983.*

Lexicon **Dizionario Teologico enciclopedico** *PIEMME, Casale Monferrato 1993.*



NOTE A MARGINE

FARONOTIZIE.IT

Anno III - n° 31
Dicembre 2008

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

A proposito di Escriva' de Balaguer, fondatore dell'Opus dei, a cui è stata dedicata una cima nel parco del Pollino, in base ad un suo fantomatico passaggio dalle nostre parti (!?). Dedicazione alquanto strana e inverosimile, soprattutto perché (per loro stessa ammissione) gli amministratori non sapevano neanche chi fosse il suddetto.

Ma ahimè, è bastato un sedicente giornalista del turismo(!?), venuto da un altrove a proporre la cosa al Comune di Mormanno ed ecco pronta la delibera: risparmio le motivazioni(!!!)

Comunque, per informazione riporto un trafiletto di Adriana Zarri, teologa, che delinea il profilo di tanto personaggio.

Cito testualmente:

"C'è chi festeggia l'ottantesimo anniversario della fondazione dell'Opus dei.
Noi non lo festeggiamo.
C'è chi venera il fondatore della suddetta Opus Escriva' de Balaguer.
Noi non lo veneriamo.
Uomo rozzo e arrogante deve la canonizzazione a Giovanni Paolo II che per l'Opus e il suo fondatore ebbe un incomprensibile amore.
Dell'Escriva' molto ci sarebbe da dire e da ridire.
Ricordiamo soltanto il congedo pittoresco con cui cacciò via una sua allieva solo colpevole di una visione critica dell'Opus dei.
Di fronte a questa colpa imperdonabile l'Escriva' la cacciò gridando:
"Va via puttana porca!".
Sarebbe questo il sentimento e il linguaggio di un santo?"

Non aggiungo altro, qualsiasi commento è superfluo.

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 34
Marzo 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

In un suo commento "CONTRADDIZIONI di CHIESA" Ermanno Genre, professore di Teologia presso la Facoltà Valdese, sul caso Englaro scrive: "Una chiesa che non rispetta al proprio interno i principi della democrazia pretende di dare lezioni di umanità a un intero paese. Quando un'autorità religiosa pretende di parlare nel nome di Dio in modo assoluto sulle questioni di vita e di morte senza più alcun distinguo, abbandona il terreno della credibilità, sia per chi non è credente, sia anche e forse prima ancora, per chi è credente. Qui bisognerebbe poter invocare la quiete, il silenzio, il rispetto, e invece continuano a piovere parole come pietre, irresponsabili. Si continua a usare il nome di Dio invano, parole vuote, screditate, sale insipido che non è più buono a nulla e che gli uomini calpestano. Cristianesimo screditato proprio da chi vorrebbe farsene strenuo difensore..."

In Germania esiste, sin dal 1999, un testo comune di cattolici e protestanti - Disposizioni cristiane del paziente - che porta le firme del presidente della Conferenza Episcopale tedesca cardinale K. Lehmann e del Presidente del Consiglio delle Chiese evangeliche tedesche M. Kock. Il testo recita: "Nel caso in cui io non sia più in grado di esprimere la mia volontà...non mi si deve applicare alcun intervento che prolunghi la vita se si accerta, secondo scienza e coscienza medica, che ogni intervento per mantenere la vita è senza prospettiva di miglioramento e prolungherebbe soltanto il mio morire".
E ancora "L'accompagnamento e l'assistenza medica come anche la cura devono in questi casi concentrarsi sull'alleviamento dei disagi, dolori, irrequietezza, paura,difficoltà di respiro o nausea, anche se con questa terapia non si può escludere un'abbreviazione della vita".

Domanda: come mai ciò che per la stessa Chiesa è possibile in Germania non può esserlo in Italia?

Perché il bel paese è una provincia vaticana.

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 35
Aprile 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

Nella tristissima vicenda di Eluana Englaro si sperava, dopo tanta tempesta, nella QUIETE.
Ma iene e sciacalli hanno continuato ad azzannare con morsi sempre più feroci un corpo ormai sfinito e un padre altrettanto sfinito. Il buon senso e la ragione non hanno prevalso sull'ottusità e l'arroganza di nuovi manichei. Non c'è stato spazio per l'approfondimento, la riflessione, il dibattito sereno sul testamento biologico.

Non si è fatto silenzio! Eppure la stessa Eluana, morendo in quella clinica dal nome profetico: "LA QUIETE", ci aveva indicato di che cosa avevamo bisogno, appunto, di QUIETE.

Nella bagarre mediatica si sono spese parole, tante! Molte strumentali, tantissime fuori luogo, altre insensate, più o meno pesanti e irriguardose soprattutto tendenziose. Soltanto qualcuno ha citato parole sacrosante che sono sfuggite, forse volutamente, a chi si è arrogato il diritto di sostituirsi a Dio.

Qualcuno molto autorevole nel 1970 scriveva: "Il carattere sacro della vita è ciò che impedisce al medico di uccidere e che lo obbliga nello stesso tempo a dedicarsi con tutte le risorse della sua arte a lottare contro la morte. Questo non significa tuttavia obbligarlo a utilizzare tutte le tecniche di sopravvivenza che gli offre una scienza instancabilmente creatrice. In molti casi non sarebbe un'inutile tortura imporre la rianimazione vegetativa nella fase terminale di una malattia incurabile? In quel caso, il dovere del medico è piuttosto di impegnarsi ad alleviare la sofferenza, invece di voler prolungare il più a lungo possibile, con qualsiasi mezzo e in qualsiasi condizione, una vita che non è più pienamente umana e che va naturalmente verso il suo epilogo..."

A proposito, l'autore di queste parole era Paolo VI.

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 36
Maggio 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

a) L'otto per mille, il maligno e la Chiesa cattolica

Ho trovato molto interessante l'intervento di Nicola Florita a proposito dell'otto per mille."...oggetto di grandi entusiasmi sin dalla sua nascita e ancora oggi presentato come un sistema efficace, buono e giusto, quando invece si è rivelato discriminatorio, inadeguato e del tutto irragionevole.(...)doveva fondarsi sulla volontarietà dei contribuenti mentre, al contrario, il gettito viene ripartito anche in assenza di ogni indicazione da parte del cittadino(...)la maggior parte dei contribuenti preferisce non esprimere alcuna scelta, dimostrando così di rifiutare, o di non conoscere, il sistema." Aggiungi "il disinteresse che l'apparato pubblico ha dimostrato verso queste somme, l'opacità del loro impiego e l'incredibile circostanza che esse vengano a volte utilizzate per finalità religiose. L'incrocio di questi dati produce un risultato davvero perverso:"

Grazie alla mancanza di indicazione da parte dei cittadini, la Chiesa cattolica si vede aumentare il gettito. "In virtù della ripartizione delle scelte non espresse in proporzione a quelle espresse, la Chiesa con il 34% di indicazioni in suo favore raccoglie quasi l'87% del gettito complessivo.(...)La Chiesa cattolica riceve circa un miliardo di euro all'anno da parte dello Stato con incrementi astronomici (più del 100%) rispetto ai primi anni di funzionamento del sistema; un aumento che non trova riscontro in nessun'altra voce del bilancio statale e che non è giustificabile in un'epoca di sacrifici pubblici e privati." Che dire? Ci viene in soccorso il Vangelo di Matteo cap.5 verso37: "(<<il vostro parlare sia sì sì, no no, ciò che è in più viene dal maligno>>) dobbiamo concludere che dal maligno provengono circa 500 milioni di euro all'anno, ovvero la differenza che corre tra quel che riceve in concreto la Chiesa e quel che riceverebbe se il silenzio del contribuente lasciasse i soldi nelle disponibilità del suo proprietario (il cittadino prima di pagare l'Irpef, lo Stato dopo)."
Necessita un commento? SIC!!!

b) Se il papa difende la corsia preferenziale per chi insegna religione

Leggo in questo articolo di Giuseppe Caliceti che in occasione del Meeting degli insegnanti di religione promosso dalla CEI, i cui lavori, svoltisi in Vaticano, sono stati aperti dal cardinal Angelo Bagnasco e dal ministro dell'istruzione Maria Stella Gelmini, il papa ha detto: <<L'ora di religione è parte integrante della scuola italiana ed è esempio di "laicità positiva".(...)L'insegnamento della religione cattolica è parte integrante della storia della scuola in Italia.(...)L'insegnante di religione costituisce una figura molto importante nel collegio dei docenti. (...) con lui tanti ragazzi si tengono in contatto anche dopo i corsi>>. Ed ha sottolineato che <<l'altissimo numero di coloro che scelgono di avvalersi di questa disciplina è il segno del valore insostituibile che essa riveste nel percorso formativo e un indice degli elevati livelli di qualità che ha raggiunto>>. L'articolista fa notare che: "Naturalmente," le parole del papa, "sono state lungamente e appassionatamente applaudite dagli 8mila professori

radunati nell'Aula Nervi. Anche perché, come tutti sappiamo, è difficile che un insegnante di religione possa trovare il lavoro di insegnante di religione –non in una scuola religiosa, ma nella scuola laica italiana- se non si professa <religioso>; anzi <cattolico>. Insomma, hanno trovato un lavoro soprattutto grazie al papa".
E fa notare altresì che "Al papa non è minimamente saltato in testa che, in Italia, per entrare di ruolo anche come prof di Lettere o Geografia la cosa migliore, aggirando le graduatorie, è entrare come docente di religione e poi magari chiedere un passaggio per insegnare altre materie. Al papa non è venuto in mente che in Italia gli unici docenti che non sono stati <falciati> dalla recente riforma Gelmini sono proprio quelli di religione. Che dire di fronte a questa ingerenza della Chiesa? Di fronte a queste parole offensive per chiunque non sia un docente di religione?"
"Tutti ricordiamo come le parole del papa e della Cei, qualche mese fa, abbiano fatto ritirare al governo di Berlusconi la proposta di tagli alla scuola privata (spesso cattolica) in Italia. Non sono riusciti a fare tanto mesi e mesi di proteste di docenti e studenti e genitori fuori e dentro la famosa Onda anomala anti-Gelmini che, con i suoi tagli ministeriali al personale e ai fondi, sta mettendo definitivamente in ginocchio e smantellando la scuola pubblica italiana".
È proprio vero che viviamo in provincia vaticana!

c) Il paradiso piange

Mi ha incuriosito un trafiletto di Adriana Zarri (teologa) recante questo titolo, lo riporto integralmente: "Pare ci siano ancora i nostalgici della lingua: vale a dire dell'ostia sacra messa direttamente in bocca al fedele che si accosta per la comunione. Io non dico che questa modalità debba essere vietata (non amo i divieti) ma scoraggiata sì. A parte la scarsa igiene (questo è il meno), a parte la sgradevolezza spesso al limite del disgusto (sarà capitato a tutti di sentire sulle labbra le dita del sacerdote umide per il contatto con tante bocche e tanti residui di saliva) il fatto dell'imboccare evoca gesti e modalità infantili che mal si addicono ad una maturità di fede. Ciò nonostante i suddetti nostalgici della lingua seguitano a rimpiangere l'uso antico e a deplorare la modalità tanto più adulta del tendere la mano per ricevere il sacro pane. Al punto che qualcuno è giunto a dire che <<in paradiso si piange per la comunione in mano>>.
Bontà di chi lo dice!

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 37
Giugno 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

UNA NUOVA BIBBIA

Apprendo da un articolo di Filippo Gentiloni, di una nuova edizione della Bibbia. Scrive l'autore: "Speriamo che molti italiani comperino la nuova edizione e soprattutto non la custodiscano chiusa in un bello scaffale. Il rischio è che non la leggano (...). La nuova edizione riuscirà a invertire una tendenza radicata così profondamente?

Da secoli il cattolicesimo romano ha posto la Bibbia negli scaffali. L'ha citata mille e mille volte, ma non ne ha fatto, come avrebbe dovuto, la fonte del magistero (...). Cambierà ora questo atteggiamento?
Lo speriamo ma non basta una nuova edizione (...).
E' proprio il Vaticano che deve acquistare una nuova mentalità biblica. Un nuovo modo di considerare le verità religiose e la storia. E soprattutto l'autorità (...).

Nel confronto-conflitto fra le due autorità, quella vaticana e quella biblica, finora la prima ha prevalso nettamente. Ora si tratterebbe di una vera rivoluzione che avvicinerebbe decisamente la mentalità cattolica a quella protestante (...). Speriamo che la nuova traduzione non soltanto sia letta dagli italiani, ma giovi a rendere più biblico lo stesso magistero cattolico (...).
La Bibbia non è un codice, né un catechismo, ma un percorso,(...)".

Mi auguro, dal profondo del cuore, questa inversione di tendenza!

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 38
Luglio 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

8 PER MILLE: Solo un quinto dei soldi va davvero ai poveri

Questo è il titolo di un articolo a firma di Luca Kocci su "il manifesto" del 30 giugno '09;
e quel che segue è lo stralcio di alcuni passaggi dell'articolo medesimo:
"<< Con l'otto per mille alla Chiesa cattolica avete fatto molto, per tanti>>. È la frase che accompagna gli spot televisivi e le inserzioni su quotidiani, riviste e siti web per invitare i contribuenti a destinare alla Chiesa cattolica l'otto per mille dell'Irpef.
Una campagna pubblicitaria redditizia, che frutta circa un miliardo di euro di incasso annuo, e costosa: lo scorso anno, la Conferenza episcopale italiana ha speso quasi 22 milioni di euro. (...) <<In Italia e nel Terzo Mondo, il tuo aiuto arriverà dove c'è bisogno di aiuto>> ricordano gli spot pubblicitari. In realtà però solo un quinto dei soldi incamerati verrà destinato ad <<interventi caritativi>>: 205 milioni, di cui 85 per interventi nei Paesi del Terzo Mondo. Quasi la metà dei soldi raccolti, 423 milioni, verrà invece utilizzata per <<esigenze di culto e pastorale>>: in particolare 187 milioni serviranno per l'edilizia (costruzione nuove chiese e ristrutturazioni), 156 milioni andranno alle diocesi <<per culto e pastorale>>, 32 al Fondo per la catechesi e l'educazione cristiana, 10 milioni e mezzo ai Tribunali ecclesiastici regionali e 37 milioni e mezzo per <<esigenze di rilievo nazionale>>, cioè campagne pubblicitarie, grandi raduni e la vasta rete di associazioni che intervengono nei diversi ambiti della vita sociale. Circa un terzo dell'intero introito, 381 milioni di euro, verrà infine riversato nelle casse dell'Icsc (Istituto centrale per il sostentamento del clero), che paga gli stipendi ai 38mila sacerdoti in servizio in Italia e ai 600 preti delle missioni: poco più di 860 euro al mese ad <<inizio carriera>>, 1350 euro mensili per un vescovo alle soglie della pensione. Salari che poi vengono arrotondati (...) con le offerte date dai fedeli, secondo un preciso tariffario, per battesimi, matrimoni, funerali, ecc.."

EVASIONE FISCALE

La metà dei villeggianti di Porto Cervo dichiara pochi euro

"<<Ricchi nullatenenti e poveri possidenti>>. È l'emblematico titolo del convegno, che si è tenuto ieri a Pescara, in cui l'associazione Contribuenti italiani ha presentato gli ultimi dati sull'evasione fiscale. Il 47% dei contratti d'affitto delle ville di Porto Cervo (in provincia di Olbia-Tempio Pausania) risulta intestato a nullatenenti o pensionati con la social card: tutti prestanome di imprenditori che raggiravano così il fisco." Vedi il manifesto del 30 giugno 2009, pagina 3.

Utinam!

Scrive, Adriana Zarri, nella sua rubrica: "Benyamin Netanyahu non lesina elogi a Berlusconi <<campione di pace e libertà>> (<<chi si contenta gode>> dice un proverbio) e conclude: <<non vedo l'ora di poterlo accogliere in Israele>>. Nemmeno noi vediamo l'ora, purché Benyamin Netanyahu se lo tenga e non ce lo rimandi indietro."

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 39
Agosto 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

La nuova emigrazione è solo la punta dell'iceberg

Scrive il nostro Enrico Pugliese su "il manifesto" a proposito della ripresa dell'emigrazione dal Mezzogiorno messo in evidenza dal rapporto Svimez: "...l'esistenza del pendolarismo dei giovani che partono dalla Campania o dalla Puglia e per quattro o cinque giorni di lavoro a settimana, dormono dove hanno trovato lavoro solo due notti mentre altre due notti le passano, viaggiando, in treno. Questa è la nuova emigrazione: mica solo quella dei laureati della quale cianciano i giornali.
Quest'ultima è l'unica che c'è sempre stata. Quello che ora viene presentata come una novità è un fenomeno che è andato consolidandosi ormai da quasi mezzo secolo e che era forte e intenso anche quando tutti si chiedevano perché non si emigrava più dal Mezzogiorno. E difatti venti o venticinque anni addietro, quando i saldi migratori erano prossimi allo zero, c'era comunque chi partiva e chi tornava. Tornavano i vecchi operai che avevano buttato il sangue soprattutto nelle industrie del Nord-ovest, a partire dalla Fiat, all'epoca dei grandi licenziamenti e dei primi processi di deindustrializzazione. Partivano i giovani che, essendo andati a studiare alla Bocconi o al Politecnico di Milano o Torino, vi restavano e quelli che andavano a fare gli insegnanti o i segretari comunali nei comuni del Nord-est (dovendosi poi proteggere dagli insulti per avere la macchina targata Cosenza o Campobasso). Con la valigia di cartone non parte più nessuno da decenni e l'emigrazione altamente scolarizzata è al contempo una non-novità e una delle cose più enfatizzate dalla stampa quale grande notizia. (...) Questi sono i nuovi emigranti Sud-nord. Non sono ingegneri e donne magistrato (che pure ci sono e sono bravissimi, ma non sono la maggioranza). I nuovi emigranti sono i pendolari a lunga distanza, quelli che determinarono lo sdegno e l'irritazione dell'allora sindaco Veltroni per la loro cafonaggine un paio di anni addietro quando occuparono la Stazione Tiburtina (Che roba contessa!) Questo è l'iceberg che bisogna studiare e comprendere. La Svimez ha il merito di farci vedere ogni anno - e lo fa ormai da dieci anni- la sua punta."

Cristiani, disobbedite come a Los Angeles

Scrive Alex Zanotelli, missionario in terra d'Africa per oltre vent'anni: "Mi vergogno di essere italiano e di essere cristiano. Non avrei mai pensato che un paese come l'Italia avrebbe potuto varare una legge così razzista e xenofoba. Noi che siamo vissuti per secoli emigrando per cercare un tozzo di pane (sono 60 milioni gli italiani che vivono all'estero!), ora ripetiamo sugli immigrati lo stesso trattamento, anzi peggiorandolo, che noi italiani abbiamo subito un po' ovunque nel mondo. (...) Il cuore della legge è che il clandestino è ora un criminale. Vorrei ricordare che criminali non sono gli immigrati clandestini ma quelle strutture economico-finanziarie che obbligano le persone a emigrare. Papa Giovanni XXIII nella Pacem in Terris ci ricorda che emigrare è un diritto. (...) Questa è una legislazione da apartheid, (...) il risultato di un mondo politico di destra e di sinistra che ha messo alla gogna lavavetri, ambulanti, rom e mendicanti. Questa è una cultura razzista che ci sta portando nel baratro dell'esclusione e dell'emarginazione. (...) E non solo

mi vergogno di essere italiano, ma mi vergogno di essere cristiano: questa legge è la negazione di verità fondamentali della Buona Novella di Gesù di Nazareth. Chiedo alla Chiesa Italiana il coraggio di denunciare senza mezzi termini una legge che fa a pugni con i fondamenti della fede cristiana.
Penso che come cristiani dobbiamo avere il coraggio della disobbedienza civile. È l'invito che aveva fatto il cardinale R. Mahoney di Los Angeles (California), quando nel 2006 si dibatteva negli Usa una legge analoga dove si affermava che il clandestino è un criminale. Nell'omelia del mercoledì delle ceneri nella sua cattedrale, il cardinale di Los Angeles ha detto che, se quella legge fosse stata approvata, avrebbe chiesto ai suoi preti e a tutto il personale diocesano la disobbedienza civile. Penso che i vescovi italiani dovrebbero fare oggi altrettanto.
Davanti a questa legge mi vergogno anche come missionario: sono stato ospite dei popoli d'Africa per oltre vent'anni, popoli che oggi noi respingiamo, indifferenti alle loro situazioni d'ingiustizia e d'impoverimento.
Noi italiani tutti dovremmo ricordare quella Parola che Dio rivolse a Israele: <Non molesterai il forestiero né l'opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto> (Esodo 22, 20) ".

Il bidet di Berlusconi

Adriana Zarri nella sua rubrica *Parabole*:
"Sempre a proposito di Berlusconi, domando scusa ai miei lettori se riferisco un episodio al limite dell'indecenza. Ma bisogna pur sapere chi è colui che ci governa.
Portando in bagno un suo ospite Berlusconi ha vantato: <Quel bidet non immagina quante paia di chiappe ha visto!>".

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 40
Settembre 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

La Chiesa lasci in pace il corpo delle donne

In relazione al via libera del farmaco Ru486, Enzo Mazzi, prete dell'Isolotto (Firenze), scrive:"Scomunica, censura, peccato mortale, inferno, dannazione eterna: parole di un altro tempo, anzi di un altro mondo, il tempo della teocrazia, il mondo del dominio del sacro.[...] Il cardinal Bagnasco [...] ribadisce la scomunica <<come medicina in chiave pedagogica>> (bontà sua!), per chi compie l'aborto o anche solo collabora, ad esempio, vendendo o somministrando la pillola abortiva.[...] Cari <<crociati della vita>>, laici, teologi, prelati e papi pretendete di sedere in cattedra e di insegnare etica, ma forse è meglio che impariate prima il vocabolario essenziale dell'etica il quale per tanta parte è iscritto nella memoria e nella saggezza secolare delle donne. La Chiesa, nata dal vangelo dovrebbe ispirarsi sempre alla <<buona notizia>> annunciata da testimoni senza potere e rivolta ai poveri.[...] L'intervento delle gerarchie deprime le energie umane.[...] l'elemento culturale su cui oggi si fonda il paternalismo ecclesiastico è <<la verità perenne della natura>> di cui la gerarchia avrebbe la chiave. Non c'è niente di tutto questo nel Vangelo. Anzi il Vangelo è un grande messaggio di valorizzazione della creatività dello Spirito che anima costantemente la ricerca umana e la conduce ben oltre la cosiddetta etica naturale codificata. Ed è anche una denuncia forte dei soprusi che provengono dalle cattedre di verità. Gli uomini che stavano lapidando un'adultera erano molto religiosi, si appellavano a Dio creatore e rivelatore e alla sua legge, era Dio stesso che imponeva di considerare l'adulterio un atto contro la verità della natura, la loro mano era mossa dalle cattedre di verità di quel tempo. Gesù li freddò con una frase che dovrebbe freddare anche oggi le gerarchie ecclesiastiche: <<Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra, nessuno ti ha condannata, nemmeno io ti condanno>>.[...] La donna che ha potere sulla vita è in se una concorrente pericolosa di ogni sistema di dominio, non solo di quello religioso. Quando il potere ecclesiastico arriverà a chiedere perdono alle donne[...] allora e solo allora sarà credibile nel suo parlare d'aborto e di difesa della vita. Quando il potere ecclesiastico avrà compiuto una riparazione storica facendo spazio alla visione femminile di Dio, della Bibbia, di Cristo, della fede e della vita della Chiesa, allora potrà intervenire credibilmente sull'etica della vita. Ma in quel momento si sarà dissolto come <<potere>>. Credetemi, sarà un bel giorno. Merita lavorare perché si avvicini".

Non credo necessiti di commento!

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 44
Gennaio 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

selezione di Francesco M.T. Tarantino

Perché lui è popolare

"...alla domanda [...] com'è possibile che quest'Uomo riscuota tanto consenso, considerando la gravità e il numero delle colpe di cui viene accusato, forse una risposta sul piano storico comincia a delinearsi. Quest'Uomo è così popolare non nonostante le sue colpe ma in virtù di quelle. Una parte non piccola del popolo lo ama perché Lui lo interpreta, ne lusinga tutte le tentazioni di corruttibilità e di un radicato, anzi congenito indifferentismo morale, gli spiega che le leggi esistono per essere aggirate, contraddette, ignorate, nega oltraggiosamente il potere della giustizia, attacca i magistrati, fa capire che se ne potrebbe senza difficoltà fare a meno, mostra con l'esempio lampante della propria vita e del proprio *cursus honorum* che bisogna sempre e senza eccezioni farsi gli affari propri, evidenzia *coram populo* e senza alcuna vergogna che esistono una coerenza rigorosa e un'inarrestabile osmosi fra vizi privati e pubbliche nefandezze. Insomma, a capo corrotto nazione infetta, e, ovviamente, viceversa. Tutte queste cose, poi, in un paese come l'Italia, dove esistono tre fra le più potenti organizzazioni criminali al mondo (camorra, 'ndrangheta, mafia) – le quali a loro volta, com'è ovvio, traggono alimento anch'esse sia da quel diffuso bisogno di sopravvivenza sia dalla risposta corrotta intorno dominante – piacciono almeno a una parte abbastanza consistente dei cittadini da garantirgli una sicura maggioranza in Parlamento: quella maggioranza che a sua volta assicura che l'impunità continui e anzi si rafforzi, in un perfetto circolo vizioso che effettivamente ha pochi eguali al mondo, e che proprio perciò qualcuno altrove potrebbe essere tentato d'imitare. E intorno? [...] La corruzione, come sistema di potere e forma di vita, [...] l'esempio e l'insegnamento dell'Uomo hanno attecchito e continuano a essere ben presenti.[...] Da questo punto di vista è corrotta *in nuce* ogni politica che agisca sulla base di interessi personali o di gruppo: è corruzione, nel suo senso più alto e significativo, l'autoreferenzialità spinta della politica, il suo preoccuparsi pressoché esclusivamente della preservazione e perpetuazione del ceto politico (di destra o di sinistra, non importa), che la rappresenta e gestisce. Questo è il varco, apparentemente innocuo, da cui penetra ogni

ulteriore nefandezza, bisognerebbe tenerne conto. [...] In Italia le grandi crisi, [...] sono sempre state affrontate e risolte dall'esterno. [...] Anche la prima Tangentopoli è stata affrontata e risolta dall'esterno [...] la magistratura italiana: la politica già allora non ci sarebbe mai riuscita da sé. Oggi al contrario è la magistratura che da sola non può farcela, perché il sistema della corruzione è troppo coeso e potente, [...] Siccome è lecito dubitare che le armate anglo-americane siano in procinto di scendere nella penisola per aiutare i resistenti indigeni a restituire al paese libertà, verità, onestà e giustizia, l'ipotesi più probabile è che i meno compromessi con il sistema della corruzione si mettano d'accordo fra loro per salvare il salvabile, affidandone il compito a uno di questi uomini slavati e impenetrabili, privi di ogni carattere ma passabilmente astuti, abituati da una vita a danzare sul filo, e che precisamente il sistema della corruzione ha consentito salissero così in alto nonostante la loro mediocrità così palese.
Si cercherà di affrontare il male maggiore con il male minore, in attesa che il giro ricominci.
Desolante. Ma anche molto, molto italiano."

(Alberto Asor Rosa su *il manifesto* del 24/02/10)

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 44
Gennaio 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

Da un articolo di Mariuccia Ciotta: *I BUONI E I CATTIVI*, riporto quanto segue:
"Accomunati dallo status di bersaglio per troppa passione, i due leader (il papa e Berlusconi) perdonano entrambi il proprio persecutore, così come il Santo Stefano celebrato dal pontefice, il martire che <<non si arrende di fronte al male>>. Questi appelli rivolti alla nazione per un <<rinnovato impegno di amore vicendevole>> (il papa) e di sollecitazione a <<contrastare tutte queste fabbriche di menzogne, di estremismo e di odio>> (Berlusconi) indirizzano lo sguardo pubblico verso soggetti istigatori di violenza, che avrebbero armato menti deboli, contro una chiesa e un governo uniti dai sacri <<principi cristiani>>. Chi critica aspramente sia l'una che l'altro, è dunque catalogato nel novero dei <<cattivi>>.
Il lessico religioso si espande e contagia le parole della politica, ed è tutto un valzer di sentimenti e figure ultraterrene, fino a <<il premier è un diavolo>> di Di Pietro, [...] Così il fumo dell'incenso oscura la realtà e distrae l'attenzione dall'Italia di fine anno che di aggressori ne conta più d'uno. Con chi, secondo le esortazioni di un Vaticano pronto a santificare Pio XII, l'opposizione dovrebbe abbracciarsi per agevolare un <<clima d'intesa che favorisca il bene comune>>? Con la città di Coccaglio che da giorni conduce rastrellamenti tra gli immigrati casa per casa per assicurarsi un <<White Christmas>>? Con chi permette la dissoluzione del concetto di solidarietà e fa passare le feste ai cassintegrati sui tetti e ai pendolari sui binari resi morti dalla Freccia rossa? Con i legislatori che negano ai bambini nati chez nous di diventare cittadini italiani? Con i responsabili del record di suicidi in carcere? [...]
C'è un paese colpito da ogni tipo di vendetta sociale, dilaniato nelle sue istituzioni, dal Quirinale alla Costituzione, e al quale viene fatta la predica, state buoni, lasciate lavorare i moderati. Ora, non c'è niente di più violento e cinico del *moderato*, di chi finge di non vedere la violenza e il cinismo, e accusa gli oppositori di <<gesti inconsulti>>, tutti psicolabili, tutti pericolosi. E se è questo il <<partito dell'amore>>, primi firmatari Ratziger-Berlusconi, andiamo volentieri all'inferno."
Quale commento!?
Esaù vendette la sua primogenitura per un piatto di lenticchie, disprezzando così la primogenitura, e quando chiese la benedizione al padre, Isacco non poté dargliela perché aveva già benedetto Giacobbe (confronta il libro della Genesi capitolo 25, versetti 29-34).
La primogenitura è l'elezione ad "essere luce del mondo e sale della terra". Il piatto di lenticchie è l'esenzione dal pagare l'ICI, il finanziamento delle scuole cattoliche, un crocefisso appeso nelle aule scolastiche, l'ora di Religione ecc. "Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che cosa lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini".(Matteo 5,13).

Uno spunto di riflessione per quei cattolici di Buona Volontà che ancora credono al Vangelo.

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 45
Febbraio 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

"VUOTI DI MEMORIA" è la rubrica curata da Alberto Piccinini su *il manifesto*, leggo e pongo all'attenzione lo stralcio di un appello elettorale:
"Usando me stessa e la mia popolarità ho deciso di combattere assieme a voi per dare un piccolo contributo alla costruzione di un mondo migliore, contro l'indifferenza, il razzismo, la censura al piacere e alla sessualità che fanno parte di noi e della nostra vita. Con l'amore si possono vincere i veri mali della nostra società che sono il disinteresse nei confronti dell'uomo, che è diventato una pedina nelle mani del potere, e contro il falso moralismo. (...) All'uomo nessuno pensa più. Ai suoi bisogni primari, che poi sono anche i nostri diritti, agli ospedali che non funzionano come dovrebbero, la mancanza di lavoro, di abitazioni. (...) E poi qualcuno pretenderebbe che vivessimo anche senza piacere. Perché il piacere è male, è proibito, è scandaloso... e se non la pensiamo così ci dicono che siamo amorali. Ma non è vero; perché la sessualità è uno dei doni più belli della nostra vita ed è anche una nostra libertà. (...) Dobbiamo batterci con amore per la conservazione della natura (...) E poi dobbiamo batterci contro la criminalità organizzata (...) Batterci per tutto questo è nostro dovere e nostro diritto. Ma facciamolo con amore. Buonasera."
(appello elettorale di Moana Pozzi per il Partito dell'Amore, trasmesso da Raitre nel marzo 1992).

ALESSANDRO ROBECCHI (ed io con lui), si chiede: "Ma Castelli quando dormiva?"
Il viceministro in una puntata di *Annozero* ha affermato: "Io mi alzavo alle quattro del mattino, facevo 400 chilometri, andavo dai miei clienti a lavorare fino alle dieci di sera, poi prendevo la macchina e alle due di notte tornavo a casa". Praticamente Castelli dormiva "tra i 26 e i 35 minuti per notte, niente sesso, niente letture, solo una telefonata di Bossi ogni tanto. Se due milioni e passa di disoccupati, cinque milioni di precari, e qualche altro milioncino di italiani sottoccupati facessero come ha fatto lui, 800 chilometri al giorno e mezz'ora di sonno per notte, il paese andrebbe meglio. Ci sarebbe qualche effetto collaterale: autostrade intasate, crisi di nervi, colpi di sonno al volante, in compenso una severa selezione naturale permetterebbe di avere, tra qualche anno, milioni di viceministri acuti, lucidi e propositivi come Castelli. (...) con quei ritmi, dormendo così poco, di dire una cazzata può capitare a tutti, anche ai migliori. Figuriamoci a lui".
Queste sono le ricette che autorevoli viceministri propongono, ebbè!

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 47
Aprile 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

L'odio per l'Occidente

È il titolo dell'ultimo libro di Jean Ziegler, il quale in un'intervista rilasciata a Benedetto Vecchi afferma: "Per i milioni di uomini e donne che perdono il lavoro, la casa, l'assistenza sanitaria, quella attuale è una crisi reale. Lo stesso non si può dire per l'oligarchia del capitale finanziario che, dopo un primo periodo di perdite, ha continuato ad accumulare ricchezza. Nella crisi c'è chi perde il lavoro e c'è chi fa profitti. [...] Quando la crisi si è manifestata in tutta la sua radicalità, i governi europei e quello statunitense hanno destinato millesettecento miliardi di euro alle banche. Era denaro dei contribuenti. Allo stesso tempo, il programma alimentare mondiale della Fao è stato ridimensionato, riducendo gli investimenti per garantire la sopravvivenza alimentare di centinaia di milioni di persone. E così, dal giorno alla mattina, in Bangladesh un milione di bambini si è visto togliere dal piatto quel minimo di calorie che era garantito dalla Fao. E sempre in questi mesi le speculazioni in borsa nel settore agro-alimentare si sono moltiplicate a ritmi vorticosi. Non sarebbe male pensare a un tribunale di Norimberga per questi speculatori della borsa. La crisi esiste solo per una parte della popolazione. Infatti, a due anni dall'inizio della crisi,quasi tutte le imprese finanziarie tornano a fare profitti."
È tremendo ma è proprio così!

Alle origini del silenzio

Nella sua rubrica *DIVINO* Filippo Gentiloni denuncia, non solo l'eccessivo silenzio del mondo cattolico, sulle accuse di pedofilia, ma tanti altri silenzi: "Qualche esempio, fra i molti possibili. Il silenzio nei confronti delle gravi colpe nella corruzione, anche a livello governativo. Quello nei confronti delle offese agli immigrati e ai rom. E sulle speculazioni legate anche al terremoto in Abruzzo? E l'elenco delle corruzioni e dei relativi silenzi potrebbe continuare a lungo. Come mai? Come si spiega il silenzio proprio da parte di <<palazzi>> abituati a parlare e denunciare? Una prima risposta, immediata, non può non rifarsi al legame tra i palazzi vaticani e il governo Berlusconi. Un legame stretto, che risulta dai reciproci aiuti che i silenzi favoriscono, mentre le condanne li ostacolerebbero. Il governo Berlusconi, nonostante i suoi guai e la sua corruzione, si giova di un appoggio più o meno eloquente del mondo cattolico più ufficiale. Eloquente, anche se silenzioso proprio sugli aspetti negativi che aumentano di giorno in giorno e si fanno più gravi. Non toccano, comunque, gli interessi di oltre Tevere. Basti pensare all'ora di religione cattolica nelle scuole, rimasta al di fuori di tutti i tentativi di ridimensionamento o di riduzione. Il vantaggio, comunque, è reciproco. Berlusconi sa bene che, se ancora una quantità enorme di italiani lo seguono, lo deve in buona parte al sostegno che gli fornisce il mondo cattolico con il suo applauso, anche se silenzioso. E importa poco – agli uni e agli altri – se il mondo cattolico sembra scomparso dalla vita politica attiva: il berlusconismo ne sostituisce la presenza silenziosa."
Come si può notare non è in discussione nessuna tematica religiosa o di fede, ma soltanto, ahimè, intrighi di palazzo e difesa di lerci interessi. Ahimè!

L'opposizione si fa in parlamento

Andrea Fabozzi in un suo articolo apparso su *il manifesto* fa notare che l'onorevole Casini, a cui non era piaciuto il decreto salva-liste, non era andato in piazza con il Pd, "Perché, aveva spiegato, <<l'opposizione si fa in parlamento>>. In parlamento è arrivato il decreto salva-liste e poteva essere fermato subito, definitivamente. Bastava che i deputati dell'Udc fossero stati in aula a votare per la pregiudiziale di costituzionalità che loro stessi avevano presentato. Ma non c'erano. [...] La cosa straordinaria è che dopo aver sostenuto che l'opposizione si fa in parlamento e non nelle piazze, il segretario dell'Udc per parare le critiche ha detto che i suoi erano << a fare campagna elettorale tra la gente>>. [...] l'Udc - <<sempre più chiaramente una forza di opposizione>>, secondo D'Alema." (sic!)
È proprio vero che in questo scatafascio generale anche il linguaggio ne risente.
Ed è sempre più difficile capirsi.

Il patto scellerato

"Dall'alto della sua autorità etica, Silvio Berlusconi benedice la lettera di Benedetto XVI sulla pedofilia; e immediatamente il presidente dei vescovi italiani ringrazia invitando a votare a destra alle regionali. Un'autorità politica che esprime un giudizio morale, un'autorità religiosa che lancia messaggi politici: in qualunque altro paese sarebbe il mondo alla rovescia. [...] Così Berlusconi, nella sua infinita modestia, non potendo per il momento fare anche il Papa, si considera un'autorità più alta del Pontefice e lo conforta con la sua alta approvazione morale. E il cardinal Bagnasco, non potendo per il momento fare il presidente del consiglio, dà la linea ai votanti riducendo la Chiesa Cattolica Apostolica Romana a comitato elettorale della signora Polverini. Ma il fatto che ci siamo abituati non rende questa doppia invasione di campo meno ridicola da una parte, e meno pericolosa e offensiva dall'altra. [...] Se avesse un minimo di pudore, la Chiesa Cattolica in questi giorni dovrebbe usare toni come minimo un po' più moderati nello sbandierare il tema della<<dignità della persona umana >>, che è certamente offesa dagli impuniti abusi sui bambini commessi da sacerdoti assai più che dal <<crimine incommensurabile dell'aborto >>. E se avesse un minimo di pudore, Silvio Berlusconi, utilizzatore finale di escort a pagamento, dovrebbe parlare di amore e di sessualità con un po' più di umiltà e di attenzione. Non c'è solo il ridicolo, c'è anche il pericolo. [...] né la Chiesa né Berlusconi hanno la minima idea di che cosa sia la democrazia, e non c'è limite a quello di cui sono capaci, pur di restare in sella. Già il fatto di alzare così clamorosamente i toni è sia un segno di debolezza, sia un avvertimento: il potere si compatta, gli imperi sono sempre pronti a colpire ancora."
Questo è quanto scrive Alessandro Portelli il 23 marzo u.s.
Io mi limito a segnalare l'arroganza che contraddistingue il potere e i suoi degni rappresentanti, invito il lettore a vigilare e non conformarsi a tali atteggiamenti, denunciandoli e combattendoli.

Roba da codice penale

Riporto una notizia che forse è sfuggita ai più.

La deputata Pr nelle liste Pd , ha dovuto fare uno sciopero della fame per avere i conti del bilancio di Montecitorio, i questori della Camera non volevano pubblicizzare come vengono spesi i soldi pubblici. E solo grazie al presidente Fini, i conti sono usciti. Ebbene, alla domanda: Ma quanto mangiano i deputati?" è venuto fuori che ogni onorevole (sia esso di centrodestra o di centrosinistra), tra ristorazione e caffè, costa 6 milioni e mezzo di euro l'anno. Ma questa è solo una piccola voce; un'altra invece, molto inquietante, riguarda il noleggio dei posti auto per dipendenti e deputati: 1.881.816 euro l'anno, a questi vanno aggiunti altri 557.730 euro per il noleggio di auto con o senza autista, totale 2.439.546euro all'anno. Non finisce qui. Gli edifici che fanno parte del comprensorio di Palazzo Marini, sede della Camera, riservati agli uffici dei parlamentari, costa d'affitto all'anno: 46,5 milioni di euro. In pratica la gestione mensile di un singolo ufficio costa: 9.000 euro per ogni deputato (neanche al Grand Hotel costerebbe così tanto); alla voce "affitti" vanno aggiunti altri due milioni di euro per l'affitto di via Uffici del Vicario e quello dei depositi di Castelnuovo di Porto. Altre voci di spesa sono: 700 mila euro, ogni anno, di agende e agendine, cartoncini, carte e buste personalizzate. La manutenzione degli orologi costa 23 mila euro; 48 mila euro vengono dati all'Istituto superiore della sanità per il monitoraggio delle aree per fumatori. Una nota a margine è che la società "Milano 90" del costruttore Scarpellini, è la proprietaria di Palazzo Marini, ma è anche titolare di tre appalti per la ristorazione e di cinque contratti a vario titolo a Palazzo Marini, per un totale di 53. 579. 976 milioni di euro, praticamente un terzo del blancio della Camera, che ammonta a 138.890.396, 88. Davvero "roba da codice penale".

Anarchia

Ogni volta che si nomina questa parola, ricordo fin dai tempi delle medie, si grida allo scandalo perché una becera letteratura nonché la storia scritta da benpensanti e ignoranti, l'hanno additata come irrealizzabile e soprattutto come terrore. Ebbene, l'emerito professore dell'università di Bordeaux, nonché membro del Consiglio nazionale della Chiesa riformata francese, Jacques Ellul, scomparso nel 1922, ha scritto un libro, a mio modo di vedere, meraviglioso, "ANARCHIA E CRISTIANESIMO" ed. elèuthera, in cui l'autore vuole trovare nelle Sacre Scritture (Bibbia e Vangeli), elementi che mettono in evidenza la compatibilità di queste due tradizioni di pensiero ritenute incompatibili. Ellul, ricorrendo alla storia e alla teologia, intende dimostrare come il pensiero ebraico e cristiano, sia ricco di spunti anarchici e come i primi cristiani fossero intrisi del rifiuto del potere centrale e autoritario, esattamente come gli anarchici. (Avrò modo, in un prossimo articolo di dilungarmi su tale questione).
Come credente e come anarchico voglio esprimere un pensiero mediato da Manlio Sgalambro nel suo libro "DELL'IDIFFERENZA IN MATERIA DI SOCIETÀ":
"Che io debba essere governato: ecco da dove inizia lo scandalo della politica. Solo per canaglie e miserabili, incapaci di autogovernarsi e decidere, c'è la politica come unica via di scampo. [...]
La politica resta dunque quel minimo indispensabile a cui una banda di canaglie e miserabili, incapaci di autogovernarsi e decidere , delega la propria salvezza".

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 48
Maggio 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

LA SANTA ALLEANZA

Riporto qualche stralcio di un editoriale di Marco d'Eramo sull'arroccamento di cardinali e faccendieri intorno ad argomenti così delicati come la pedofilia dei preti e la RU-486.
"...se per Enrico IV Parigi valeva bene una messa, per i cardinali Bertone e Bagnasco un embrione val bene un *vu cumprà*, alla faccia degli ultimi che diventeranno i primi sì, ma a essere espulsi con un foglio di via. Non è facile ingoiarlo, ma una volta accettato questo principio, ci è infine chiaro perché per la curia romana votare a sinistra è più grave che molestare un minore. Infatti a colpire non è tanto l'arcigno arroccamento del Vaticano sul tema della pedofilia dei preti; e neanche la quasi indecorosa esultanza per i proclami leghisti anti RU-486. No, è la concomitanza: a invocare il sacro diritto alla sopravvivenza degli embrioni è la stessa Chiesa che fa muro attorno ai sacerdoti molestatori. Ed è la stessa destra che ostacola la pillola a difendere i preti pedofili, come si è visto quando il ministro della giustizia ha inviato ispettori contro un procuratore solo perché ha smentito la Curia e ha detto che mai ‹‹in tanti anni›› è venuta dalla Chiesa una denuncia contro un prete pedofilo. Assistiamo così alla nascita di una nuova Santa Alleanza [...] sancita da Angelino Alfano e Tarcisio Bertone. [...] Certo è che in Vaticano non se ne rendono conto: nel resto del mondo la pedofilia ecclesiastica è uno scandalo altrettanto devastante di quello delle indulgenze che suscitò la Riforma protestante cinque secoli fa. La pedofilia ecclesiastica può spazzare via il cattolicesimo da intere aree della carta geografica. Ma che cale? L'importante è riconquistare l'Italia. E i nostri nuovi machiavelli strapaesani sono pronti a concedere tutto su aborti e pillole, a inondare di euro scuole e cliniche private cattoliche pur di assicurarsi il controllo totale del territorio. Con una bizzarra eterogenesi dei fini: domani a finanziare ‹‹Roma ladrona›› (o almeno il suo più augusto potere) sarà proprio la Lega. Sembra passato un secolo da quando il giornale dei vescovi se la prendeva col nostro premier: l'Italia val bene una (o più) escort. Così a noi italiani, padani o non, ci tocca vivere in un paradosso: secondo tutte le statistiche, siamo una società largamente irreligiosa, ma siamo immersi in una cappa clericale; siamo l'unico paese al mondo in cui i prelati dettano legge alla politica quando nel resto del pianeta il cattolicesimo rischia l'estinzione. Per parafrasare un famoso detto di Porfirio Diaz: povera Italia, così lontana da Dio, così vicina al Vaticano!"
Non credo necessitino parole di commento a tanta chiara esposizione.

IL CASO CALABRIA, SI PERDE PUR DI NON CAMBIARE

A firma di Luigi De Magistris, stralci di un intervento sull'analisi delle elezioni in Calabria:
"[...] Le elezioni sono state vinte da Scopelliti, da una destra già responsabile dello sfascio prodotto dalla giunta guidata da Chiaravalloti, uno dei peggiori esponenti dell'establishment istituzionale calabrese, del quale Scopelliti è stato assessore. Nulla di nuovo. Nelle liste abbiamo visto politici riciclati, candidati contigui ad ambienti del crimine, l'utilizzo di qualche specchietto per allodole. Il centro-sinistra – comprese Sel e

Federazione della sinistra – ha imposto la candidatura di Loiero. Nessuno ci ha spiegato perché la rottura al sistema e l'alternativa Callipo non andasse bene. Si trattava di un voto per il cambiamento e per far ritornare i calabresi protagonisti del loro futuro. La candidatura di Loiero era naturalmente perdente. Persona implicata in gravi vicende giudiziarie e presidente di una giunta che ha fallito: dal lavoro, all'utilizzo dei fondi pubblici, al disastro dell'ambiente e della sanità. Per non parlare della questione morale che ha riguardato molti esponenti della sua giunta. Tutti, poi, protagonisti della campagna elettorale; candidata è stata l'intera nomenclatura calabrese. Un fallimento. Da Adamo a Loiero, da Pirillo a Bova. Personaggi con i quali è impensabile costruire qualsiasi alternativa di governo al sistema di potere calabrese in quanto loro stessi ne sono nerbo essenziale. [...] Non è più il tempo delle imposizioni delle oligarchie politiche. È il momento di scelte di forte discontinuità, di programmi alternativi. È l'ora di rompere il legame tra spesa pubblica e crimine organizzato, di creare uno sviluppo economico compatibile con l'ambiente, di garantire lavoro fuori dalle logiche di appartenenza, di tutelare i diritti ed offrire sicurezza e giustizia. È il momento della democrazia partecipativa e di un legame nuovo tra partiti e popolo. È indispensabile cambiare le modalità di selezione della classe dirigente, in particolare al Sud dove la differenza tra centro-sinistra e centro-destra è quasi inesistente."
Come si fa a non essere d'accordo?

EMERGENCY, LA PROVOCAZIONE CHE DICE TUTTO

È stato duro digerire l'arresto ingiustificato dei tre medici di Emergency, ma ancor più duro è stato sentire Frattini e Gasparri prendere le distanze da tre innocenti con il loro stile e arroganza: si dovrebbero vergognare e dimettersi; hai voglia di aspettare! Propongo qualche stralcio di un intervento di Alessandro Dal Lago sull'argomento:
"Se ce ne fosse stato bisogno, la vicenda dei tre operatori di Emergency sequestrati dal governo Karzai definisce perfettamente la realtà della guerra in Afghanistan e il ruolo dell'Italia. Partecipiamo ad una guerra oscura, condotta – come è naturale in ogni conflitto contemporaneo – nel totale disprezzo delle popolazioni civili e di chi opera per soccorrerle. Sotto l'etichetta della ‹‹ guerra al terrorismo››, Usa e Nato bombardano gli insediamenti civili in una spirale di violenza, una vera e propria *escalation*, che può portare solo al disastro strategico per gli uni e a sofferenze inaudite per gli altri. [...] La provocazione contro Emergency dice tutto sia sul governo Karzai, sia sulla Nato. Il signorotto di Kabul (e poco più) e le truppe occidentali, in cui americani e inglesi spadroneggiano su alleati riottosi, disprezzati e senza voce in capitolo, non possono tollerare un'organizzazione che cura gli esseri umani, indipendentemente dalle divise e dalle appartenenze, ed è testimone dei costi spaventosi che l'occidente infligge agli abitanti. La grossolanità della provocazione descrive anche [...] l'impotenza di Karzai e la confusione dei comandi Nato. In questo senso, appare chiaro che con Obama non è cambiato nulla. Ma la vicenda smaschera anche il nostro governo. [...] dimostra la subordinazione – politica, diplomatica, e militare – dell'Italia agli ‹‹alleati››. Ed ecco la natura del governo e della maggioranza in carica: la voce grossa in un paese prostrato dalla crisi, e contro un'opposizione evanescente, e l'incessante dir di sì, a qualunque costo, ai poteri forti internazionali. Mentre il paese è sommerso dai progetti costituzionali,

politici e bancari di Bossi, e delle avventure private del Cavaliere, la vicenda di Emergency ci riporta a quello che l'Italia è nel mondo: il paese dei balocchi in cui una destra arrogante e sgangherata nasconde la propria impotenza quando i giochi non si fanno più in Padania o nell'infelice stivale che le viene subordinato ogni giorno che passa."

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 49
Giugno 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

L'Unità d'Italia, un affare per tutti

In occasione del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia c'è un ricco fermento di scritti e di opinioni sull'evento; brilla fra tutti la Lega con la sua arroganza che deprecia il Risorgimento e irride all'Unità, mostrando estraneità alla conoscenza della storia e ignorandola possono anche tentare di governare contro di essa. Angelo d'Orsi in un suo articolo fa notare che dell'Unità d'Italia ne hanno tratto vantaggio tutti, il Nord come il Sud. Leggiamo:
" ...l'angusta polemica della Lega degli ignoranti: il Sud che drenerebbe le risorse realizzate dal Nord. A costoro bisognerebbe innanzi tutto ricordare che lo squilibrio tra le due aree, al di là delle situazioni storiche pregresse, è stato favorito da un processo di industrializzazione che si è localizzato nelle regioni settentrionali, a scapito del Mezzogiorno; e ribadire che quel Sud, fu ed è tuttora un mercato essenziale per le imprese produttrici del Nord; e infine, rammentare che i protagonisti di quel terzo moto unitario (...), ossia gli immigrati meridionali a Torino, Milano e nelle aree industriali, resero possibile la fortuna delle imprese (e degli imprenditori) ivi collocate. E se nel Risorgimento e nella Resistenza, l'opera dei meridionali fu limitata – ma non irrilevante –, nelle migrazioni Sud/Nord degli anni Cinquanta/Sessanta, sono stati i meridionali poveri a fornire il ‹‹materiale umano›› per le industrie del Nord, dopo aver costituito carne da macello, accanto ai poveri del resto d'Italia, nei due conflitti mondiali e nelle altre guerre fasciste.
D'altra parte, l'Unità fu un affare anche per il Mezzogiorno, malgrado le storture e gli errori, gravissimi. Per tanti versi, lo sappiamo, ‹‹è andata male››; ma fu il moto unitario, e lo Stato nazionale, a ricuperare il Sud, inserendolo in circuiti dai quali secoli di monarchia borbonica (oggi rivalutata dai soliti revisionisti), l'aveva tenuto fuori. Così la presa di Porta Pia, il 20 settembre 1870, mise fine a un regime tirannico e oscurantista come quello del Papa.[...] Anche questo lo si deve al Risorgimento, e al processo unitario [...] Perciò a quei personaggi pittoreschi che ostentano la cravatta verde, marchio di una inesistente ‹‹Padania››, e sputano su Garibaldi, Mazzini, e Cavour (inneggiando al ‹‹federalista›› Cattaneo, dimenticando che si tratta di uno dei più coerenti e convinti sostenitori dell'Unità!), ci permettiamo di dare un modesto consiglio: prendano tra le mani un manuale di storia, e comincino a leggerlo. Non è mai troppo tardi per imparare".
Vorrei estendere il consiglio a chiunque dovesse subire, in qualche modo, il fascino per ideologie separatiste che non ci appartengono e che comunque scongiuriamo.

Quanto paghiamo l'ora di religione

In seguito al ribaltamento di una sentenza del Tar del Lazio, da parte del Consiglio di stato, che dà ragione al ministro Gelmini e fa la felicità della Cei, apprendiamo che il voto di religione farà media, dando un vantaggio indiscusso a chi frequenta tale disciplina. Leggendo in proposito l'articolo di Giorgio Salvetti, mi colpisce il costo degli insegnanti di religione che sono circa 25.000 e insegnano grazie al benestare delle autorità

ecclesiastiche: “Eppure lo stato, cioè noi, spende più di un miliardo di euro l’anno per pagare lo stipendio agli insegnanti di religione che hanno ricevuto il sigillo clericale. E non basterà la crisi di vocazione degli studenti a fare diminuire l’obolo che la Repubblica versa per l’ora di religione. [...] È uno scandalo. Dare un vantaggio agli studenti che fanno religione servirà solo ad indurli a frequentare religione per giustificare la spesa dello Stato a favore dell’insegnamento del cattolicesimo nelle scuole pubbliche”.

Parole di...

Sempre in occasione delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell’Unità d’Italia mi piace riportare le parole di qualcuno al quale non si può negare il titolo di *Padre della Patria*, egli scriveva: *“...la più nociva di tutte le creature, perché egli, più di nessun altro, è un ostacolo al progresso umano, alla fratellanza degli uomini e dei popoli”.* Sarebbe bene che la nostra classe politica ricordasse il pensiero di colui che ancor oggi rappresenta l’unità nazionale: tal Giuseppe Garibaldi.

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 50
Luglio 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

(1) PEDOFILIA

A proposito di pedofilia pretesca e di tutto ciò che gira intorno all'atteggiamento della Chiesa Cattolica, riporto lo stralcio di un articolo della teologa Adriana Zarri:
"...Passiamo dallo stato alla chiesa (dalla padella nelle braci) e non è un bel passaggio: meglio cannoni sferraglianti (che per fortuna non sparano) che preti pedofili che invece purtroppo aggrediscono, complici il silenzio della chiesa.
‹‹Sta emergendo›› - scrive una rivista assai poco clericale - ‹‹un particolare impressionante: la chiesa ha sempre evitato di informare di quei delitti le autorità giudiziarie dei paesi in cui venivano commessi; ed anzi esisteva persino una severa normativa canonica (emessa anni fa dall'ex Sant'Uffizio, oggi Congregazione per la Dottrina della Fede) che imponeva il più assoluto silenzio sui delitti in questione e che comminava addirittura la scomunica a chi avesse lasciato trapelare il terribile segreto all'esterno delle strutture ecclesiastiche››.
A chi allora denunceremo questi crimini occulti ed occultati, alle autorità civili o solo al Signore Iddio?"
È deprimente constatare ancora una volta come la preoccupazione omertosa dei "santi uffizi", è tutta protesa alla salvaguardia di interessi economici e d'immagine (che strana immagine anticristiana!), anziché le giovani vittime devastate dagli abusi di preti in abito talare che, proprio grazie a quell'abito, approfitta(va)no di piccoli fanciulli intimoriti da tanta autorevole veste. Evidentemente per la Chiesa Cattolica l'importante è nascondere, dimenticando che S. Paolo nella Lettera agli Efesini, al cap 5, versi 11-12; scrive:
"Non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre; piuttosto denunciatele; perché è vergognoso perfino il parlare delle cose che costoro fanno di nascosto."

(2) SARAMAGO È VIVO E LA SUA ZIZZANIA FA ANCORA PAURA

In occasione della scomparsa dello scrittore José Saramago, *l'Osservatore Romano*, pubblica, a firma di Claudio Toscani, l'articolo *L'onnipotenza (presunta) del narratore.*
Enzo Mazzi polemizzando scrive un pezzo dal titolo molto eloquente e si chiede:
"[...]Perché tanto accanimento su una persona scomparsa? La sensazione è che il giornale del papa parli non tanto della persona che non c'è più, quanto del Saramago che continua a vivere in una corrente del pensiero ed esperienze che dilaga nella teologia e nella prassi ecclesiale cristiana e cattolica. E i cui connotati sono gli stessi che caratterizzano la personalità dello scrittore scomparso. Prima di tutto la laicità intesa come anima profonda di tutto l'agire umano, religione compresa. [...] Inaccettabile per il potere ecclesiastico che sull'onnipotenza divina fonda il proprio dominio. Il secondo connotato è l'umanizzazione di Gesù. [...] Questa memoria del Gesù uomo è originaria mentre quella del Gesù divinizzato è posteriore e spuria. Il cristianesimo è nato infatti originariamente come eresia ebraica di desacralizzazione della religione: la distruzione del tempio e

dell'esaltazione dell'amore fraterno al posto del sacrificio. E si è poi affermato e ha vinto attraverso un ritorno radicale al sacro, attraverso cioè una risacralizzazione del Dio fatto uomo secondo le esigenze della cultura greca e per il bisogno di unificazione dell'impero sotto un unico Dio. Questo ormai si insegna nelle Università teologiche di tutto il mondo (...).
Il terzo connotato è una nuova visione dell'esperienza evangelica come momento esemplare della storia umana di liberazione. ‹‹Saramago – scrive l'*Osservatore* – è stato fino all'ultimo inchiodato in una sua pervicace fiducia nel materialismo storico, alias marxismo. Lucidamente autocollocandosi dalla parte della zizzania››. Il problema del Vaticano è che di ‹‹Saramago›› è piena la Chiesa. La Teologia della Liberazione che non ha cessato di crescere e penetrare, è stata condannata proprio per aver ceduto alla visione marxista della storia. [...] Un *requiescat in pace* non si nega a nessun defunto. Se viene negato a José Saramago significa che non è considerato morto. [...] Si può esumare verbalmente il corpo di Saramago per darlo alle fiamme, come al tempo dell'Inquisizione con gli eretici, ma lui resta vivo e continua a fare paura."
Mi chiedo: sono cambiati i tempi?

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 52
Settembre 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

Come sono buoni i cristiani!

Nella sua rubrica, più o meno quotidiana, *IL BENPENSANTE*, Paolo Villaggio scrive:
"Per noi vecchi finalmente sono finite le vacanze. Abbandonati come cani. Ma ai cani i ‹‹media›› hanno dedicato servizi e pagine piene di sdegno. Noi abbiamo passato due settimane seduti su una sedia. Caldo da forno crematorio, scatolette scadute, acqua da bere lontana: in cucina. In TV reportage di animalisti, che salvano: serpenti, elefantini e topi. Noi è come se fossimo già morti. Credo che qualche nonno sia morto davvero. Come sono buoni i cristiani!"
Che dire!? Ci si indigna per l'abbandono estivo di un cane in autostrada e ci si dimentica degli anziani abbandonati a se stessi tra solitudine, caldo e altri pericoli.

L'arcivescovo sposta lo show

Con altro tipo di indignazione leggo in un trafiletto, a firma di A. Rin., di un certo "Monsignor Babini, arcivescovo di Grosseto, già noto per commenti del calibro: ‹‹le donne aizzano gli stupri›› e ‹‹Vendola rischia le botte›› lanciati dal sito ultracattolico pontifex.it, come ultima ha detto: ‹‹Incredibile che Elton John canti davanti a una chiesa. Non se ne può più degli omosessuali››. Ma la cosa più stupefacente è che la polemica è stata accolta. Il 22 settembre il concerto da piazza del Duomo sarà spostato a piazza Colonna. Forse c'è da chiedersi: se perfino una delle più note persone al mondo può subire una discriminazione, cosa dovrebbe succedere all'ultimo sconosciuto? Babini dice: ‹‹Meglio non nascere che vivere certe esistenze››. Rossi direbbe: ‹‹meglio morire da piccoli che vedere sto schifo da grandi››.
Volevo chiedere a Monsignor Babini se si è mai adoperato per far spostare qualche show di veline da piazza del Duomo; forse da qualche finestrella del sottotetto gradiva lo spettacolo!

Il generale

La teologa Adriana Zarri nella sua rubrica *PARABOLE* riferisce: "Non è un soldato ma un ecclesiastico che – essendo ordinario militare – purtroppo ha i gradi di generale di corpo d'armata e, come tale, comanda ed esige disciplina. Ma monsignor Mani (tale è il cognome del prete soldato) non ha fatto i conti con la libertà di una parrocchia sarda che, per nulla intimorita dai gradi generalizi del monsignore, ha affermato la propria indipendenza e dignità e alle pretese del prete militare ha replicato: « Lei è un generale, ma noi non siamo l'esercito, siamo la chiesa».
Nulla da aggiungere!

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 54
Novembre 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

Affitti sospetti alla camera

In 13 anni la Camera dei Deputati ha pagato, per servizi e affitti, appaltati a trattativa privata, 586 milioni di euro alla società ‹‹Mi90››, senza essere stata mai espletata una gara d'appalto. La denuncia è dei radicali, i quali hanno raccolto un dossier dal titolo ‹‹Amici miei›› che mette in evidenza appunto i costi esorbitanti del Palazzo. La suddetta società apparterrebbe all'imprenditore Sergio Scarpellini il quale nel 1997 affittò al Parlamento il complesso di Palazzo Marini e quello di via Poli per 12 miliardi di lire all'anno per una durata di 9 anni rinnovabili per altri 9. I lavori di ristrutturazione furono fatti a spese della società, godendo dei fondi della Camera che pagò il canone il primo anno, senza usare l'immobile. Alla stessa società, in seguito, sono stati assegnati sempre più servizi, dalle pulizie alla sicurezza alla ristorazione, con sempre più crescenti vantaggi economici.
A Gianfranco Fini il merito di aver sbloccato la situazione accogliendo la richiesta di trasparenza di Rita Bernardini, deputata radicale, che annuncia una nuova fase di lotta ‹‹contro un regime più infame e costoso di quello del Ventennio fascista››.

Ancora sul crocefisso

Il Sinodo delle chiese protestanti italiane nelle sue conclusioni ribadisce che la Costituzione afferma l'uguaglianza di tutti, senza distinzione di religione, pertanto ritiene che il crocefisso non sia simbolo di civiltà e cultura italiane e nella scuola va difeso il principio di laicità; auspica che il Parlamento europeo ‹‹contribuisca a rafforzare la laicità propria di ogni democrazia››.

Nonostante il Vaticano

È il titolo di un libro di Gianluca Ferrara, il quale, fra le altre cose, scrive: ‹‹sogno una chiesa come quella auspicata dal cardinal Martini, povera, umile e che non dispone delle potenze di questo mondo. Una chiesa tollerante nei confronti di chi ha tendenze sessuali diverse e amica delle donne, molto dura nei confronti dei politici che, stravolgendo il messaggio di Gesù, non ascoltano le voci sofferenti dei disperati che approdano sulle nostre coste, e severissima nei confronti di quella economia, anzi finanza che sfrutta, affama e uccide; una chiesa che denuncia le ricche industrie della morte che producono armamenti, che non si arroga il diritto di essere l'unica depositaria della verità ma che si arricchisce del confronto con le altre religioni, una chiesa che ascolta, rispetta e accoglie chi non crede››.

L'evoluzione della religione civile

Scrive Filippo Gentiloni nella sua rubrica *DIVINO*: ‹‹Il nostro cattolicesimo sta diventando sempre più "religione civile", al servizio della società, per il cui bene s'impegna. Con reciproco vantaggio e interesse. La società ne guadagna: la religione, infatti, le assicura benessere, stabilità, sicurezza. Combatte tutte le forme che mettono la società in pericolo. Un beneficio certamente notevole. Ma d'altro canto, anche la religione ne guadagna: riceve legittimazione e aiuti, anche economici. [...] Uno scambio fecondo, come la storia di tutte le religioni dimostra e conferma: anche la storia del

cristianesimo, a datare dalla fine delle persecuzioni romane. [...] Così anche in Italia, soprattutto a partire dal Concordato fascista e poi, con alti e bassi, fino ad oggi. Il messaggio religioso, cattolico nel nostro caso, si sposta da una dottrina dogmatica all'etica. Sempre meno i "misteri", anche se non vengono negati, sempre più i comandamenti etici che giovano alla società, [...]
A questo punto è necessario porsi alcune domande fondamentali. Quella religione civile che la chiesa proclama d'accordo con lo stato è ancora il messaggio autentico del cristianesimo?››
Giro la domanda alle persone di buona volontà...

LA BRECCIA DI PORTA PIA

(140 anni dopo)
A proposito della presenza del cardinale Bertone (ministro degli esteri dello stato del Vaticano), Giovanni De Luna scrive: ‹‹Ricordare il 20 settembre insieme al cardinale Bertone [...] sembrerebbe un evento riparatorio, la rappresentazione simbolica di una ferita risanata. L'Unità d'Italia fu costruita senza la Chiesa e contro la Chiesa. Per potere avere Roma, ci vollero i bersaglieri e le cannonate. Quando lo Stato liberale mise mano al suo progetto di "fare gli italiani" lo fece senza i cattolici che se ne chiamarono fuori. [...] Una parte del mondo cattolico non ha mai digerito quelle cannonate e ha sempre cercato una clamorosa rivincita. ci riuscì in qualche modo con quei Patti Lateranensi che – nel 1929 – servirono a svuotare dall'interno i fermenti anticlericali che avevano agitato il primo fascismo. Ci riuscì nel secondo dopoguerra, quando le aspirazioni teocratiche di Pio XII si realizzarono nell'Italia del centrismo democristiano. Ci riesce forse ancora più compiutamente oggi [...] con una classe dirigente nei cui confronti le istanze avanzate dalle gerarchie vaticane affondano come una lama nel burro. [...] Lasciatasi alle spalle ogni nostalgia del potere temporale, la Chiesa ha visto nel deserto morale dell'Italia di oggi le prospettive di una sua egemonia fondata direttamente sui valori e sui principi, [...] La proposta di Berlusconi e della Lega è stata quella di far coincidere i valori con gli interessi, interessi da perseguire e difendere con cieca ostinazione; [...] In questo senso, anche l'enfasi su Roma capitale che affiora nei discorsi del sindaco Alemanno e nelle scelte di governo, si rivela per quello che è; nessun valore e tanti interessi; non più l'orgogliosa memoria delle radici, ma un baratto di tipo mercantile, con flussi di finanziamento usati come ricompensa degli insulti scagliati su "Roma ladrona" nel nome del federalismo››.
È uno spunto di riflessione.

FARONOTIZIE.IT

Anno VI - n° 58
Marzo 2011

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

BASSO PROFILO

È incredibile l'affermazione del vescovo Luigi Negri, esponente di primo piano della CEI, (naturalmente ciellino), riportata da *La Stampa* in una intervista di Giacomo Galeazzi. È davvero imbarazzante vedere dove arriva la bassezza dell'etica di tanta parte della gerarchia cattolica, che è poi quella che conta, quantomeno quella che parla. Proviamo a leggere qualche stralcio:

‹‹Ci sono le condizioni per orientare cattolicamente la restante parte della legislatura verso i principi non negoziabili: vita, famiglia, libertà di istruzione […] Le incoerenze etiche di un governante non distruggono il benessere, la libertà del popolo, gli attacchi alla famiglia e alla sacralità della vita devastano la vita sociale […] Un politico è più o meno apprezzabile moralmente in base a quanto si impegna a vantaggio del bene comune, cioè di un popolo che viva bene e di una Chiesa che operi in piena libertà. Non è edificante sentir evocare anche in ambienti cattolici l'indignazione, il disprezzo, l'odio verso l'avversario politico. A far male alla società sono i Dico, la legislazione laicista, la moralità teorizzata e praticata da quanti ci inondano di chiacchiere sulla rilevanza pubblica di taluni comportamenti privati […] La moralità personale è importante e Berlusconi va richiamato come tutti, ma nella sua storia la Chiesa interviene sulla promozione del bene comune e su ciò valuta un'autorità pubblica. In due anni e mezzo i cattolici potranno incidere di più sulla vita politica e sociale, per esempio contro i registri delle coppie di fatto e il sì al farmaco abortivo Ru 486››.

Commentando queste dichiarazioni, Enzo Mazzi della Comunità di base dell'Isolotto – Firenze, ha scritto: ‹‹Al peggio non c'è mai fine››. Io, chiedendomi a quale scuola si è formato questo eminente vescovo, domando se ha mai letto nei Vangeli ciò che Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini" (Cfr. Matteo cap.5, verso 13).

Paolo Flores D'Arcais su *Micromega* scrive: ‹‹La Chiesa simoniaca di Ratzinger Bertone e Bagnasco sabato ha riscosso il suo prezzo , siamo tornati, cioè, alla vendita delle indulgenze, un regresso di alcuni secoli››. Pur non enfatizzando tali denuncie che ogni tanto vanno di moda, si può non dare ragione a Flores D'Arcais?

FARONOTIZIE.IT

Anno VI- n° 59
Aprile 2011

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

Fora da i ball

"Fora da i ball", ossia "Fuori dalle palle"; questa è la frase pronunciata dal ministro Umberto Bossi mentre la gente moriva nell'ennesimo naufragio al largo delle coste di Lampedusa. "Tutti gli immigrati devono tornarsene a casa loro" è la continuazione della frase indecorosa del "ministro" (consentitemi le virgolette), Umberto Bossi.
Conosciamo Bossi e l'accozzaglia che lo circonda. Già nel 2007 il suo degno "compare" Piergianni Prosperini si esprimeva così in una intervista a ‹‹il Giornale››: "In 1400 anni non si sono evoluti. Noi abbiamo avuto l'Umanesimo, il rinascimento, Voltaire, Porta Pia. Loro sono incompatibili con le libertà individuali dell'Occidente. (Come sono fuori posto certe perle in bocca ai porci!) O progrediscono o ciapen el camel e turnen a ca'". Li scorta lei alla frontiera? "Dopo Poitier, Lepanto e Vienna, i maomettani ora ci provano a Milano. A Vienna trovarono Jan Sobieski, qui hanno trovato Pier Gian. Non passeranno". […] Con i nomadi non è molto cristiano. "Lei ha mai avuto la casa stuprata dai ladri? Io sì. Due volte a Milano e 17 a Desenzano. L'89% dei furti nelle abitazioni è opera degli zingari. L'unico posto dove non rubano è la Sardegna, perché là sono stati educati dai pastori barba ricini, che li incaprettano. Non si fanno chiamare figli del vento? Via col vento, allora foeùra di ball! Non sono zingari? Circolare, circolare! […]". È vero che rivolgendosi a un somalo gli ha detto: "Taccia lei con quei tratti somatici"? "Intanto era un sindacalista. E poi era albanese, non somalo. Io non lo sapevo. Era più bianco di me e di lei. Ma aveva questi lineamenti appuntiti, a lama. Da serpente, avrebbe detto Lombroso. Tratti somatici da sindacalista, insomma". (sic!)
Ma non è lo stesso Prosperini inquisito e condannato così tanto amato e difeso dal governatore della Lombardia Roberto Formigoni, il cristiano verginello che a proposito del "bunga-bunga" disse: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra"? Non è lo stesso Formigoni, ciellino, che ha ridestato il cardinale Ruini in occasione di un convegno riguardante la necessità (sic!) della presenza dei cattolici nella politica? Non è bastata l'esperienza della Democrazia Cristiana!!! Come aveva ragione Pasolini nel processarla e condannarla!
Auspico il risveglio degli italiani affinché si decidano a mandare Bossi, Calderoli e il resto degli accoliti leghisti, e Formigoni e Berlusconi, "Fora da i ball", "Foeùra": Vaffanculo!

Silenzio cattolico

Nella recente sentenza della Cassazione, nelle motivazioni a proposito dell'esposizione del crocefisso negli uffici pubblici, si

legge: "…può non essere affatto vissuta come un pericolo per la libertà religiosa di chi non è cristiano, né può costituire minaccia ai propri diritti di libertà religiosa". La sentenza stabilisce anche che negli uffici pubblici italiani si può esporre soltanto il simbolo del crocefisso e non simboli religiosi diversi: "Sarebbe necessaria una scelta discrezionale del legislatore che allo stato non sussiste"
Nota Filippo Gentiloni nella sua rubrica *DIVINO*: "Soddisfazione tranquilla da parte di tutte le autorità cattoliche, che ovviamente, non si preoccupano di ricordare che il crocefisso viene appeso a seguito di una circolare fascista del ministero di Grazia e Giustizia del 29 maggio 1926". […]
"È strano che sulla questione del crocefisso non si sentano voci cattoliche che ne rivendichino l'autenticità: tutti, invece, ne accettano una presenza laica, funzionale ad una società e ad uno stato nel quale il cristianesimo serve all'ordine stabilito. Il crocefisso ‹‹tricolore››, come dice Luzzato*, indica più la storia d'Italia che la vita e la morte di Gesù".

*Sergio Luzzato, ***Il crocefisso di stato***, Einaudi

FARONOTIZIE.IT

Anno VI - n° 60
Maggio 2011

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

NOTE

di Francesco M.T. Tarantino

Dalla verità alla carità

"DIVINO", la rubrica domenicale di Filippo Gentiloni, scrive: "L'africa è sconvolta come non mai. […] Uno sconvolgimento soprattutto politico, ma anche inevitabilmente religioso. È in gioco la stabilità e la persistenza dell'islam, […] là dove il cristianesimo è in assoluta minoranza, quasi insignificante. Il cristianesimo è dunque in crisi insieme ai regimi occidentali, di importazione. […] Quale è oggi l'atteggiamento di Roma di fronte all'attuale ripresa vincente dell'islam? […] prudente e quasi gentile. […] Roma cerca di mantenere quel tono cortese e magnanimo che da qualche anno caratterizza i suoi rapporti con le altre religioni. […] Dal famoso incontro di Assisi guidato da Papa Giovanni XXIII. Da allora domina un atteggiamento che cerca di affratellare le diverse religioni, compreso l'islam e nonostante una lunga storia di incomprensioni e di avversità. Quella storia oggi, di fronte alle vicende dell'Egitto, della Libia e della Tunisia, sembra dimenticata. Dimenticata soprattutto di fronte alle migliaia di profughi e di ‹‹richiedenti asilo››. Ai cristiani europei si chiede, più che un'affermazione di fede, un gesto di accoglienza e di carità. Proprio quel gesto che i cristiani – soprattutto cattolici – hanno difficoltà a compiere. Il discorso religioso si sta spostando dalla verità alla carità."
Carità non è elemosina o pietismo ma accoglienza, condivisione, amore con la A maiuscola.

Berlusconi in Canadà

A proposito del trasferimento Fiat "in Canadà o chissà dove" si sono distinti per l'eminente silenzio il Cav. Berlusconi e l'On. Tremonti; sull'argomento riporto un trafiletto di Valentino Parlato:
" […] È in gioco l'avvenire o l'emigrazione del più grande complesso industriale italiano e i due, come le tre scimmiette, non sentono, non vedono e tanto meno non parlano. Se fossero persone serie dovrebbero andarsene. La verità è che sono un po' vili e molto opportunisti." Poi " […] il Cavaliere si è fatto coraggio (anche lui teme Marchionne) e, a Berlino, ha quasi indossato il maglione commettendo un errore gravissimo che alla fine dovrà pagare. Non basta dare ragione a Marchionne ma si è spinto fino a dichiarare che la Fiat può essere trasferita in Canadà o chissà dove. Di capi di stato dannosi ne abbiamo avuti molti, ma non c'è mai stato un presidente del consiglio, né in Italia, né altrove, che abbia accettato, anzi sostenuto, che la più grande industria del paese traslocasse all'estero. Come a dire Forza Italia caccia le industrie fuori d'Italia. È un modo di

celebrare i 150 anni dell'Unità. Ma perché Marchionne non si porta anche Berlusconi in Canadà?"
Forse non lo vuole tra i piedi neanche Marchionne!

Beato

In occasione della beatificazione di Wojtyla non poteva mancare una nota su un commento di Filippo Gentiloni. Scrive: ‹‹Roma è invasa dalla figura accattivante di Papa Giovanni Paolo II che viene ufficialmente dichiarato "beato". Il Vaticano gli attribuisce questo "titolo" e la pubblicità ne approfitta. Ma i problemi rimangono: la pubblicità non li risolve, anzi li ingigantisce. Fu vera gloria? Molti oggi se lo chiedono. […] È noto che la pubblicità è poco evangelica. La domina e la controlla il denaro. Dovrebbe essere espressione della verità, ma, purtroppo, non è così. Lo possiamo verificare anche in questi giorni, quando un pontefice e un pontificato sono soggetti non tanto alla verità quanto al denaro. Un mondo di una efficacia ben poco evangelica. Di una figura e di un unzione tutt'altro che spirituale che approfitta e che piega addirittura la memoria di un pontefice ai bisogni del grande capitale. È difficile dire se e come potrebbe essere diversamente.
ai condizionamenti imposti dal denaro si devono aggiungere anche quelli imposti dalla società civile. […] Il sorriso di un pontefice è certamente utile al benessere di tutti e alla civiltà di una società civile, contro le rivoluzioni, gli estremismi e le divisioni. Non a caso lo stesso papa Giovanni Paolo aveva combattuto contro gli estremismi religiosi dei tentativi cristiani della teologia della liberazione, soprattutto in America Latina. Per tutti questi motivi i festeggiamenti di questi giorni appaiono ambigui. Anche perché Roma mentre accoglie a braccia aperte centinaia di migliaia di pellegrini cattolici, rifiuta qualche decina di profughi africani musulmani››.
Per fortuna esiste un movimento internazionale controcorrente "Noi Siamo Chiesa" che, in un appello firmato anche da Hans Küng e Leonardo Boff, annuncia: ‹‹il primo maggio preghiamo monsignor Romero, dichiarato santo non dal Vaticano ma dal popolo››.

Note

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 4 NOVEMBRE 2011

Aggressioni ‹‹benedette››

Riporto un articolo apparso su "il manifesto" a firma di Manlio Dinucci:

"Mons. Vincenzo Pelvi, arcivescovo ordinario militare e direttore della rivista dell'Ordinariato ‹‹Bonus Miles Christi›› (Il Buon Soldato di Cristo), prova ‹‹amarezza e disagio›› di fronte a ‹‹chi invoca lo scioglimento degli eserciti, l'obiezione contro le spese militari. Questi miscredenti non capiscono che ‹‹il mondo militare contribuisce a edificare una cultura di responsabilità globale, che ha la radice nella legge naturale e trova il suo ultimo fondamento nell'unità del genere umano››. Dall'Afghanistan alla Libia, ‹‹l'Italia, con i suoi soldati, continua a fare la sua parte per promuovere stabilità, disarmo, sviluppo e sostenere ovunque la causa dei diritti umani››. Il militare svolge così ‹‹un servizio a vantaggio di tutto l'uomo e di ogni uomo, diventando protagonista di un grande movimento di carità nel proprio paese come in altre nazioni›› (Avvenire, 2 giugno 2011).

Mons. Pelvi prosegue così la tradizione storica delle gerarchie ecclesiastiche di benedire gli eserciti e le guerre. un secolo fa, nel 1911, nella chiesa pisana di S. Stefano dei Cavalieri, addobbata di bandiere strappate ai turchi nel Cinquecento, il cardinale Maffi esortava i fanti italiani, in partenza per la guerra di Libia, a ‹‹incrociare le baionette con le scimitarre›› per portare nella chiesa ‹‹altre bandiere sorelle›› e in tal modo ‹‹redimere l'Italia, la terra nostra, di novelle glorie››. E il 2 ottobre 1935, mentre Mussolini annunciava la guerra di Etiopia, Mons. Cazzani, vescovo di Cremona, dichiarava nella sua pastorale: ‹‹ Veri cristiani, preghiamo per quel povero popolo di Etiopia, perché si persuada di aprire le sue porte al progresso dell'umanità, e di concedere le terre, ch'egli non sa e non può rendere fruttifere, alle braccia esuberanti di un altro popolo più numeroso e più avanzato››. Il 28 ottobre, celebrando nel Duomo di Milano il 13° anniversario della marcia su Roma, il cardinale Schuster esortava: ‹‹Cooperiamo con Dio, in questa missione nazionale e cattolica di bene, nel momento in cui, sui campi di Etiopia, il vessillo d'Italia reca in trionfo la Croce di Cristo, spezza le catene agli schiavi. Invochiamo la benedizione e protezione del Signore sul nostro incomparabile Condottiero››. L'8 novembre, Mons. Valeri, arcivescovo di Brindisi e Ostuni, spiegava nella sua pastorale: ‹‹L'Italia non domandava che un po' di spazio per i suoi figli, aumentati meravigliosamente da formare una grande Nazione di oltre 45 milioni di abitanti, e lo domandava a un popolo cinque volte meno numeroso del nostro e che detiene, non si sa perché e con quale diritto, un'estensione di territorio quattro volte più grande dell'Italia senza che sappia sfruttare i tesori di cui lo ha arricchito la Provvidenza a vantaggio dell'uomo. Per molti anni si pazientò, sopportando aggressioni e soprusi, e quando, non potendone più, ricorremmo al diritto delle armi, fummo giudicati aggressori››.

Nel solco di questa tradizione, don Vincenzo Caiazzo – che ha la sua parrocchia sulla portaerei Garibaldi, dove celebra la messa nell'hangar dei caccia che bombardano la Libia – assicura che ‹‹l'Italia sta proteggendo i diritti umani e dei popoli, per questo siamo in mezzo al mare›› (29 giugno 2011). ‹‹I valori militari – spiega – vanno a braccetto con i valori cristiani››. Povero Cristo".

Non è di facile commento, ma credo che la parola "VERGOGNA" sia un'ottima sintesi.

Giovanni XXIII patrono dell'esercito

Come se non bastasse il già citato arcivescovo ordinario militare Vincenzo Pelvi, insieme a Ignazio La Russa, *ministro della Difesa*, e dei vertici delle Forze armate, *annunciano trionfalmente*: ‹‹Giovanni XXIII patrono dell'esercito››.

In un suo articolo col suddetto titolo, Luca Kocci riporta uno stralcio di ciò che ha detto mons. Pelvi nell'omelia della messa celebrata nella basilica romana di Santa Maria in Aracoeli: ‹‹Il nostro esercito ha bisogno di calore umano, di affetto reciproco, di costruttivo dialogo, di quello spirito di pace che unisce››, come sosteneva anche il ‹‹magistero pontificio di Giovanni XXIII››, e quindi *(strumentalmente, il corsivo è mio,)* ‹‹promuovere la devozione del beato Giovanni XXIII quale patrono dell'esercito››. Mons. Pelvi: arcivescovo castrense; generale di corpo d'armata con uno stipendio di 9 mila euro al mese, alla presenza delle massime autorità militari, ha continuato la sua omelia con le seguenti *(strumentali)*parole: ‹‹Basta ricordare le centinaia di ragazzi che vedeva morire nelle retrovie dove era cappellano militare […] il rumore della rivoluzione staliniana ben udibile dalla Bulgaria (dove era visitatore apostolico, ndr) del primo decennio dopo la morte di Lenin››. L'autore dell'articolo fa notare che : "Il giovane Roncalli *(Papa Giovanni XXIII)*, in effetti, il servizio militare l'ha svolto, ma ben lontano dalle retrovie del fronte: fra il 1901 e il 1902, a Bergamo, al posto del fratello maggiore, la cui presenza era necessaria in famiglia per il lavoro nei campi; e poi nel 1915-1918, durante la I guerra mondiale, come cappellano nell'ospedale di Bergamo. E, nonostante il clima nazionalista a cui peraltro non sfuggì nemmeno il futuro papa Giovanni, non sembra conservarne un ricordo piacevole: ‹‹Tornato a casa – scrive nel suo diario – ho voluto staccare dai miei abiti e da me stesso tutti i segni del servizio militare››, che definisce una ‹‹schiavitù››".

Ma si può proporre di fare patrono dell'esercito un uomo che vedeva il servizio militare come una "schiavitù"? Ci vuole un bel coraggio!

Luca Kocci nello stesso articolo scrive: "La guerra? Roba da matti (alienum a ratione), scriveva Giovanni XXIII nella Pacem in Terris, l'enciclica del 1963 che condannò la guerra e ne denunciò l'irragionevolezza, tanto più nell'era atomica. Oggi, a 50 anni di distanza, Giovanni XXIII […] potrebbe diventare il santo patrono dell'esercito".

Il mio commento? DOPPIA LUNGA VERGOGNA!

NOTE

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 2 FEBBRAIO 2012

D'Alema ‹‹Monsignore››

Dal blog di Paolo Farinella riporto una notizia pubblicata da "il Fatto Quotidiano" qualche tempo fa: "D'Alema, El Maximo, ha realizzato l'agognato sogno: diventare ‹‹NH›› (sigla latina) di Sua Santità Benedetto XVI, il quale graziosamente gliel'ha concessa con chirografo autentico. ‹‹NH›› significa ‹‹Nobil Uomo›› e ha diritto al titolo di ‹‹Eccellenza›› e di assistere il papa in determinate occasioni ufficiali. Il NH Massimo D'Alema **ha sfoggiato il collaree la medaglia** e il *frak* il giorno 20 novembre dell'Anno Domini 2006, ma la notizia è rimasta segreta forse per la vergogna di non potere spiegare le ragioni di cotanta nobiltà pervenuta. Non c'è che dire, il papa si circonda di NH di eccezione: **Gianni Letta**, il portiere del bordello di Berlusconi in quanto sottosegretario alla presidenza del Consiglio; **Angelo Balducci** della cricca di Anemone, quelli che hanno speculato sul terremoto dell'Aquila e ora anche il Conte Max. Di questo passo il papa si iscriverà alla massoneria, se non lo hanno già iscritto di diritto. Per fare le cose serie, sarebbe buono che incontrando Max il Nobil Uomo di Sua Santità per strada, magari lo si saluti più pudicamente con il titolo di ‹‹Monsignore››, più adatto di ‹‹Eccellenza›› a uno che porta i baffi liturgici".

C'è bisogno di commentare?

Critiche a Ratzinger

Nella rubrica "Divino" di Filippo Gentiloni, leggo:"Proprio negli ultimi giorni dell'anno scorso sono uscite alcune voci fortemente critiche nei confronti del Cattolicesimo, in particolare del pontificato di Benedetto XVI. Voci particolarmente interessanti sia perché autorevoli sia, e soprattutto, perché dichiaratamente e sinceramente cattoliche: proprio per questo più significative. "Salviamo la Chiesa" è il titolo drammatico del famoso teologo Hans Kung (Rizzoli in traduzione italiana). Una ‹‹dura analisi che ripercorre la storia e gli errori del Vaticano, ne diagnostica con chiarezza i mali e propone le uniche cure possibili per risanarli, una terapia che si rifà alla più efficace delle medicine, il ritorno del cristianesimo a Gesù Cristo alle sue parole››. Questi i principali punti che Kung vorrebbe che il Vaticano correggesse: permettere il matrimonio ai sacerdoti e ai vescovi, consentire alle donne l'accesso ai ministeri ecclesiastici, fare intervenire il clero e i laici nella elezione dei vescovi, non vietare più la comunione eucaristica di protestanti e cattolici, intesa ecumenica e collaborazione senza scuse e silenzi. Che il papa esaudisca le preghiere di moltissimi cattolici, istituisca una commissione per la riforma e convochi al più presto un concilio ecumenico. Kung insiste che non può essere salvata una chiesa innamorata del Medioevo, una chiesa patriarcale, esclusivamente maschile, caratterizzata dall'esclusivismo confessionale, fondamentalmente eurocentrica. Ma Kung conclude che non ha abbandonato la speranza che la Chiesa Cattolica possa sopravvivere. Un altro autore importante, ben noto ai lettori italiani, è Marco Politi, con il suo "Joseph Ratzinger, Crisi di un papato" Editori Laterza. Il profilo è quello di un pontefice non politico, di un papato pieno di errori di comunicazione, a partire dalla errata valutazione dell'importanza dei vescovi che si erano espressi sulla questione ebraica. E anche sulla teologia della liberazione. Per Politi un papa buon teologo, ma non buon

politico e che non sa affrontare il calo dei sacerdoti nel mondo e il ruolo della donna. Una discussione aperta, dunque, destinata a continuare".

Auguriamocelo!

"Sul concetto di Volto del figlio di Dio"

È il titolo dello spettacolo di Romeo Castellucci che sta suscitando "discussioni e contestazioni". Pur essendo una buona cosa che il linguaggio artistico svolga una funzione civile e dialettica con la società, si ammanta, purtroppo, di minacce, veleni e razzismo ‹‹clericofascista››. Ma la cosa triste è che la segreteria di stato vaticana alimenta questi focolai di dubbia moralità. A tal proposito scrive Gianfranco Capitta sul *manifesto*: "Ora, se questo rigurgito di sospetta moralità può avere molte cause e pseudo legittimazioni (dalla politica e dai tecnici, venendo ormai considerata la chiesa italiana uno degli ‹‹azionisti di riferimento›› dell'attuale governo, assieme alle banche), proprio chi è responsabile dell'ordine pubblico dovrebbe agire per impedire il ritorno di ‹‹protagonismo›› della destra fascista e ultraclericale. […] Da noi, dove quel titolo gira da un anno, le squadracce di destra minacciano, senza che nessuna autorità si preoccupi in modo adeguato. Lo spettacolo tra l'altro è amarissimo e dolente, e coinvolge, nel bene e nel male, dolori e prove d'amore che ogni figlio ha dovuto affrontare verso genitori anziani e malati. Che poi all'attacco strumentale del linguaggio artistico, il neofascismo censorio abbia trascinato anche il Vaticano è un orribile segnale dei tempi, e di un conformismo senza orizzonte".

Che tristezza!

Note

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 GIUGNO 2012

CEI: Linee guida

Abusi sessuali sui minori, il Vaticano non collabora

Scrive Luca Kocci sul "manifesto":

"I vescovi non sono obbligati a denunciare all'autorità giudiziaria i preti pedofili. Una prassi già consolidata, ma che da ieri è scritta nero su bianco nelle ‹‹Linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti dei minori da parte dei chierici››. […] ‹‹Il vescovo – si legge nel documento – non rivestendo la qualifica di pubblico ufficiale né di incaricato di pubblico servizio, non ha l'obbligo giuridico di denunciare all'autorità giudiziaria statuale le notizie che abbia ricevuto in merito ai fatti illeciti›› riguardanti casi di pedofilia. […] i vescovi se vogliono possono collaborare, ma ‹‹sono esonerati dall'obbligo di deporre o di esibire documenti››; ‹‹eventuali informazioni o atti concernenti un procedimento giudiziario canonico possono essere richiesti dall'autorità giudiziaria dello Stato, ma non possono costituire oggetto di un ordine di esibizione o di sequestro››; ‹‹rimane ferma l'inviolabilità dell'archivio segreto del vescovo›› e di altri ‹‹registri e archivi››.Ovviamente ‹‹è vietato riferire quanto appreso in confessione››. Insomma i panni sporchi si lavano in famiglia. […]

Durissima la reazione del movimento cattolico di base Noi Siamo Chiesa, che aveva chiesto di rendere ‹‹obbligatoria›› la denuncia alle autorità civili e che in ogni diocesi fosse istituita ‹‹una struttura indipendente›› per le vittime di abuso, come avvenuto in Austria, Germania e a Bolzano: ‹‹Sorde e cieche sono le guide dei nostri vescovi›› perché, ‹‹chiuse nella difesa della loro casta››, ‹‹non vogliono vedere››".

Il tutto si commenta da solo.

Note a margine

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 MAGGIO 2014

Chiediloaloro

Lasciate stare Marco, Maurizio, Don Pagliuzza, Ivonne e tutto il resto dell'elenco che vi viene snocciolato negli spot della Chiesa Cattolica a proposito dell'otto per mille. Chiedetelo a Mons. Scarano cosa farebbe la Chiesa Cattolica senza l'otto per mille! Chiedetele quanto costa ogni spot sull'argomento: ma il gioco vale la candela!Sono tanti i soldi che la suddetta Chiesa incamera ogni anno e, si e no, il venti per cento viene destinato ad opere di beneficienza (anche Mormanno ha avuto la sua briciolina mediante la costruzione di un'altra ennesima chiesa inutile), il resto va per il sostentamento del clero, per l'apparato ecclesiastico di mangiapane a tradimento che insieme ad altri privilegi voluti da politici "illuminati" (Craxi per esempio), ingrassano quelli che Gesù Cristo definì: mercanti del tempio. Devolvetelo ai Valdesi il vostro otto per mille perché va speso interamente in opere di solidarietà sociale: anche i comunisti di una volta, quelli antipatici a Berlusconi, lo destinano ai Valdesi. Prendete esempio!

Santo subito

Finalmente, per la gioia dei papa-boys e di tutto i fans di Papa Wojtyla, in mondo visione, oggi 27 aprile 2014, a pochi anni dalla morte, verrà proclamato santo Giovanni Paolo II. Sono tutti contenti e d'accordo sull'evento che costerà al Comune di Roma sette milioni di euro (costo che pagheremo noi quando si tratterà di salvarlo per l'ennesima volta dal suo dissesto finanziario), sono tutti d'accordo e contenti nonostante "*la repressione dei teologi non allineati, le posizioni integraliste sulla morale sessuale, il rifiuto del dibattito sulla condizione delle donne nella Chiesa e sul celibato ecclesiastico, l'omertà sugli abusi sessuali del clero sui minori, l'accettazione di una struttura come lo IOR* «spesso complice di poteri occulti e criminali» – erano gli anni di Marcinkus, Calvi e del Banco ambrosiano – , *la nomina di vescovi quasi tutti di orientamento conservatore, il rafforzamento del centralismo romano a danno dell'autonomia delle Chiese locali e della collegialità episcopale, la condanna della teologia della liberazione e delle nuove teologie, la diffidenza nei confronti di mons. Romero e dei movimenti popolari in America latina, con il sostegno, implicito od esplicito, ai regimi autoritari (resta storica la foto di Giovanni Paolo II affacciato al balcone della Moneda con Pinochet nel 1987)*".

Santo non subito

Oggi, dopo più di cinquant'anni, si proclama santo anche un altro papa: Giovanni XXIII; il «papa buono», al secolo Angelo Roncalli di ben altro spessore, anche se allora la medianità non era quella di oggi, che verrà ricordato "*per il suo stile semplice e diretto da parroco di provincia. E per essere stato un pontefice romano di eccezionale umanità. Ma la sua eredità non è tutta qui e sta soprattutto nella decisione,*

rivoluzionaria per il destino della Chiesa Cattolica, di aver indetto il Concilio Vaticano II, di aver innescato un processo di mutamento organizzativo, politico, culturale e simbolico di straordinaria portata storica". […] "*Al contrario* (Wojtyla): *è stato un «sovrano immobile». Ha stoppato, in modo deciso, i progressi della mentalità e della cultura del Concilio, ma senza avere la forza o la volontà per un vero ritorno all'indietro, o anche imboccare un'altra direzione"*. […] " *Seguire la via di Wojtyla o quella di Roncalli? Questo il dilemma drammatico, lo snodo cruciale, di fronte al quale si trova il papato di Bergoglio*". Ad ogni modo la santificazione di oggi non è altro che la santificazione del papato: la centralità di una Chiesa Cattolica ancora medievale in contraddizione con la restante parte del popolo di Dio che vive sulla propria pelle la povertà, la marginalità, l'abbandono.

Possibile che per essere santi bisogna prima essere papi? Eppure S. Paolo in tutte le sue lettere chiama santi tutti i credenti in Cristo. Perché allora è diventata una prerogativa dei papi e di Escrivà de Balaguer e simili?
Forse perché l'Opus Dei e movimenti similari (CL per esempio o i Legionari di Cristo), hanno i fondi per finanziare le "opere" della Chiesa Cattolica? È questa la santità a cui bisogna aspirare? Povero Cristo celebrato a Natale e a Pasqua e dimenticato per il resto dell'anno! Siamo tutti in attesa che questo attuale papa si schieri davvero dalla parte dei poveri con gesti effettivi e strutturali che restino anche dopo di lui. Purtroppo lo IOR è ancora lì e il Cardinal Bertone vuole un attico di 700 metri quadri alla faccia dei settanta di papa Francesco: dove si crede di andare in questo modo? Nota bene: Bertone non è l'unico sono tanti i cardinali ex e non ex che godono di ampi spazi a differenza del "povero che è venuto dalla fine del mondo". Così va la vita!
*(I *corsivi* sono di Marco Marzano).

25 aprile

Inevitabile che in SanPioBurgo dopo "La Giornata della Memoria", passasse inosservato anche il *25 aprile*, Festa della Liberazione. Sono tante le domande che s'incrociano: ma lo sanno cos'è la Liberazione? Sanno che cosa celebra la Festa del 25 aprile? Quali sono i valori fondanti di tale manifestazione? Sanno da dove viene la "soltanto decantata" Costituzione? Hanno mai sentito parlare di Partigiani? Sanno che cos'è la Memoria? Possibile che tutto passa senza lasciare traccia alcuna? Un filo di rimorso, anche minimo, si annida nella coscienza, per quanto pelosa, di chi rappresenta le istituzioni? Soltanto l'attesa delle briciole delle varie miserevoli torte è tempo speso "bene"? per quanto si possa avere la faccia come il culo, possibile che un sottile brivido di vergogna non attraversi l'animo, per quanto perverso, di quattro scalzacane che si preoccupano soltanto di *scalzare* i cani (quelli che non fanno male a nessuno) inviandoli al canile? Non hanno proprio altro da fare!?

Come è misera la vita in un girone di anime vili dove ognuno cura le proprie cianfrusaglie e si bea nella sua vanità raccogliendo i cocci del suo disfacimento. Ha ragione il mio amico Pietro che guardando la piazza nella sua miseria l'ha denominata "Piazza delle Anime Morte". Ebbene, caro Pietro, pare che nessuno se ne

accorga lasciando che tutto vada alla deriva, tanto i figli vivranno, il più sfortunato a Cosenza, gli altri tra Roma, Perugia, Firenze, Bologna, Milano e qualche altro luogo che non so: ma non a SanPioBurgo! Però, caro Pietro, una cosa devo dirtela: forse anche tu al sabato sera frequenti qualche discoteca fuori città e non sai che la nostra amata piazza, al sabato si trasforma nel Salone Internazionale dell'Auto, giusto per una botta di vita nel *finesettimana*.

Note a margine 2

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 GIUGNO 2014

Chiediloaloro

Ho fatto seguito allo spot televisivo che invitava a chiedere a suor Maria ad Addis Abeba cosa farebbe senza l'8 per mille alla Chiesa Cattolica e mi ha risposto: "chi li ha mai visti"!

Ho provato a chiedere a Papa Francesco una spiegazione del perché quell'8 per mille debba essere speso per una ennesima chiesa da costruire a Mormanno anziché un asilo in Etiopia, dove le suore rincorrono le iene che se arrivano prima sbranano i neonati abbandonati sul ciglio delle strade, se non fosse per la pietà di qualche privato cittadino italiano morirebbero letteralmente di fame suore e bambini (non l'ho visto in televisione ma con i miei occhi: *chiediloadaronne*)!

Papa Francesco non mi ha ancora risposto nonostante gli abbia scritto ogni mese. Forse le mie missive, non essendo di Scalfari o di qualcun altro "importante", non gliele hanno fatte neanche leggere; tanto si sa che il Vaticano filtra ogni cosa e ognuno filtra come gli pare: vedi Bertone, Ruini, Bagnasco, Sepe, Scarano, Galantino ecc.

Ad ogni buon conto *chiediloaginostrada* come fa senza l'l'8 per mille a curare i malati nei campi di guerra con il suo staff di volontari di *Emergency*: almeno dategli il 5 per mille!

Abbaiare alla luna

Lo confesso! mi piace abbaiare alla luna, inondarmi della sua energia lunare e godere gli effetti salutari dei bagni di luna. Qualcuno nei bar commenta che il mio scrivere è simile, appunto, all'abbaiare alla luna. Anche i cani e soprattutto i lupi abbaiano alla luna e intessono con lei un lungo dialogo che forse è una preghiera per chiedere protezione o un lamento per le angherie che subiscono e, chissà, forse una forma di maledizione verso i loro detrattori; ma i cani e i lupi non sono uomini e pertanto non son capaci a maledire: loro amano soltanto!

Certo è che il loro latrare rompe i coglioni a chi non li ama!

Mi han detto

Mi ha detto il prete *monsignoreenullapiù*, parroco di SanPioBurgo, che il suo superiore, presidente della CEI, tal monsignor Bagnasco, ha scelto il Galante di Cassano quale segretario della stessa CEI perché ha la capacità di interpretare in modo autentico il pensiero di Papa Francesco: bontà sua! Difficile crederlo dal momento che, almeno a parole, Papa Francesco si scandalizza per l'attico di 700 metri quadri di mons Bertone, come si sarebbe scandalizzato dell'acquisto di una canonica a SanPioBurgo per il nuovo parroco, visto che sono già tante le proprietà della chiesa e quindi il posto dove dovrebbe alloggiare l'eventuale nuovo prete; esattamente come la chiesa di *CastrumLaino* che ha una canonica di circa 20 stanze e non è abitata nemmeno dal parroco che risiede a Castrovillari in una delle sue case di proprietà invece di accudire (religiosamente parlando) i fedeli del posto, magari anche incentivandoli ad incontrarsi anziché chiudersi

nelle loro case; anziché insegnare (si fa per dire) Religione Cattolica a spese dello stato. Che direbbe Papa Francesco? La risposta l'affidiamo all'interpretazione del nuovo segretario, visto che è delegato a tale funzione.
Mi hanno detto che nei soliti bar e, guarda caso le solite persone, parlando del mio scrivere contro l'amministrazione comunale, per farlo dovrei "mettermi in gioco", ossia dovrei candidarmi e provare ad amministrare: e dove è scritta un'idiozia simile? Non ci penso neanche, né lo farò mai! Viceversa chi amministra deve sorbirsi anche le critiche e mai il plauso, perché, anche se fa una cosa buona, ha fatto semplicemente il suo dovere ossia ha assolto il compito a cui è stato chiamato.
Io di certo continuerò a criticare e condannare chiunque liberamente eletto (e non a telecomando), cimentandosi con l'amministrazione della cosa pubblica, fa scempi o non rispetta le regole o abusa del potere che gli viene concesso, temporaneamente, finalizzato al miglioramento dell'esistente nell'interesse dei cittadini che rappresenta: di tutti i cittadini.
Mi dicono anche che il *teleeletto a comando* vorrebbe avere dei chiarimenti con me: io no, non voglio chiarimenti, voglio risposte; stiamo ancora attendendo risposte alle domande formulate l'estate scorsa, ma ad oggi tutto tace salvo qualche sporadica esternazione sui suddetti chiarimenti che proprio non intendo perderci tempo.

1° maggio 2014

Inevitabile che avendo ignorato *Il Giorno della Memoria* e il "*25 aprile"* passasse inosservato anche il "*1° maggio*" *Festa del Lavoro*: forse non avendo coscienza della *Shoa* né della *Liberazione,* è normale non avere coscienza del *Lavoro*, del lavoro che non c'è e che nulla si sta facendo per inventarlo e incentivarlo in questa piccola comunità. Non basta sciacquarsi ancora la bocca con idiozie varie su ciò che si sta facendo per il futuro di *SanPioBurgo* come qualcuno, politicamente scorretto, ha maldestramente detto in occasione del *comizio di ringraziamento* per la grande affermazione elettorale: sempre pronti a saltare sul carro dei vincitori!
Fidatevi pure della rozzezza e dei metodi arroganti di un uomo solo al comando; è un film che abbiamo già visto anche se purtroppo non è servito a molto; ma va bene così: per piangere ci sarà tempo domani!
Voglio comunque anch'io ringraziare quelle 54 persone che liberamente hanno votato la lista "L'altra Europa con Tsipras", di sicuro sono donne e uomini liberi e mi piace sottolinearlo.
Ringrazio comunque non solo i 903 o i 343 o altri numeri ma tutti coloro che si sono recati a votare manifestando il loro contributo per la costruzione di un'Europa che possa veramente unire i popoli non soltanto economicamente ma in uno spirito comune per il benessere di tutti.
Sono invece preoccupato di tutte le persone aventi diritto che non sono andate a votare e consiglierei ai *ringraziatori* di preoccuparsene anche loro.

Dedicato

Se ne sentono in giro di cazzate. Ma in campagna elettorale ancor di più e la cosa peggiore è che per dirle bisogna avere la faccia come il culo e non avere alcuna vergogna a mostrarla e dire le stronzate che di più non si può!

Esempio: della serie *chiediloa…@minchiate.it* : il padre sale su un palco elettorale e si autodefinisce genitore; tu chiedi al figlio se è un buon padre e il figlio risponde: "chi è mio padre?" Necessita qualche commento?
Un altro della serie *facciada…@dioceneliberi.it* sale anch'esso sul predetto palco e dice: "ci ho messo la faccia, ci abbiamo messo la faccia, stiamo preparando per la nostra comunità grandi cose al di là del terremoto e bla, bla, bla". E che sarà mai! Forse qualcosa che ci annienterà più del terremoto? Peccato che nessuno si è accorto che la popolazione è già annientata e non si capisce chi saranno le prossime vittime: forse quelli che andranno a lavorare ai cantieri dell'autostrada o nella fabbrica che gli arabi verranno ad impiantare nel nostro comune. Beata cecità!
Poi c'è quello della serie *standoinpiazza@inutilealmondo.it* che non sale sul palco ma ha tanto da dire e in coro con i nullafacenti spara sentenze e ripete: *io, io, io.* Che cosa gli vuoi dire? Lo compatisci e se lo conosci lo eviti!

Callicle

Chi era costui? Compare nel *Gorgia* di Platone in un unico dialogo dove rivolgendosi a Socrate dice: "Certo, Socrate, la filosofia è un'abile cosa, purché uno vi si dedichi con misura, in giovane età; ma se uno vi passi più tempo del dovuto, allora essa diventa rovina degli uomini". Sarebbe a dire: va bene la filosofia se parliamo di *metafisica*, di cose non terrene, di *massimi sistemi*, di *magnifiche sorti e progressive* ma se si parla di amministrare la città, il paese, lo stato, allora ci vogliono gli esperti: i Renzi, i Berlusconi, i Ghedini, i Craxi, i Mussolini e gente di tal fatta che ama le cose concrete, mangiabili, il guadagno facile, la ricchezza, il potere e quant'altro. "Con la cultura non si mangia" disse Trecozzi, poi venne Cozzi che con la scusa di salvare la patria annullò completamente qualsiasi parvenza di cultura per dare i soldi alle banche: come cazzo si fa a pensare che un uomo che vive lontano dalla gente possa risolvere i problemi della gente? Ditemelo voi come si fa!? Ecco per Callicle Socrate e tutti i filosofi, gli intellettuali erano inutili e dannosi perché svelavano alla gente i vari trucchi per fotterli, da qui l'intellettuale è un nemico del popolo, un pericolo, un rompicoglioni; quello di cui Craxi diceva: "l'intellettuale dei miei stivali". Certo a lui gli andavano bene i Pillitteri, ancor di più se erano cognati! Lui amava lo stuolo dei cortigiani e lecchini che dalle alpi agli appennini gli tributavano onori. Come Berlusconi con il suo codazzo servile di giornalisti e ruffiani; come Renzi con i redenti dell'ultima ora!
E poi dicono che la storia insegna!
Di fatto sappiamo che di Socrate ne parlano anche i bambini e tutti sanno chi è; di Callicle nessuno sa chi sia e nessuno ne parla.
Passerà anche questa infatuazione e ci sarà sempre un ingenuo bambino che saprà vedere e dire che il re è nudo!

Esilio

A quel cittadino che non legge *faronotizie* per principio, che blatera idiozie e minaccia chi mi si avvicina, che vorrebbe fare dei chiarimenti, e che, ho scoperto da poco, si delizia nell'ascoltare

il *monsignoreenullapiù* (come faccia a capirlo non si sa), vorrei suggerire una breve lettura dalla Bibbia (anche se è tempo perso), magari facendosi aiutare dal *mons*.

Ezechiele, capitolo 12, versetti 2-6:
"Abiti una casa che ha occhi per vedere e non vede, orecchi per udire e non ode… Perciò preparati un bagaglio da esiliato, e parti di giorno, in loro presenza, come de tu andassi in esilio; parti dal luogo dove sei, per un altro luogo… Metti, dunque, fuori il tuo bagaglio simile a quello di chi va in esilio… Portalo sulle spalle… Copriti la faccia per non vedere la terra…".

Tanto per chiarire!

Note a margine

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 APRILE 2015

CL: fine della storia

e degli affari

È convenuta in San Pietro Comunione e Liberazione con esponenti giunti da tutte le parti della terra (diverse decine di migliaia), a cui il papa ha detto: «Ricordatevi che il centro non è il carisma ma Gesù».

Di quale carisma parlava il papa? Quello del fondatore del movimento: don Giussani.

Infatti il papa ha esortato i ciellini a non essere *"adoratori di ceneri"*, appunto quelle di Giussani, né *"guide da museo"* con una *"spiritualità da etichetta"* perdendo di vista la chiesa e diventando autoreferenziali in un gruppo chiuso e settario.

Secondo il papa don Giussani non voleva fondare niente di più di un movimento che si richiamasse ai valori elementari del cristianesimo *"e basta"*, niente più di questo ha concluso il papa.

L'incontro si è svolto in un clima freddo, quasi gelido, dove è emerso che al papa non piace CL (lo sapevo già!), e questo incontro a me è sembrato una sconfessione più o meno solenne del movimento. Del resto a Comunione e Liberazione non piace questo papa anzi lo vede come un ostacolo allo sviluppo del movimento stesso a differenza dei precedenti pontefici Giovanni Paolo II e Benedetto XVI che lo guardavano con simpatia e ne hanno decretato la fortuna. A papa Francesco non piace Comunione e Liberazione che si considera una *"chiesa nella chiesa"* e con il suo settarismo si pone in direzione contraria alla spinta ad *"uscire nel mondo"* che Francesco vuole dare al cammino della Chiesa.

Povera CL, dopo la mancata elezione al soglio pontificio del suo cardinale Angelo Scola, la caduta in verticale del *"celeste",* al secolo Formigoni, nonché del gran ministro Lupi, quello del Rolex da 10.000 euro, e l'assunzione del figlio, non ultima la fine ingloriosa dell'alleato Berlusconi, che cosa le resta?:

NIENTE!

Il Minotauro Globale

È il titolo di un gran bel libro scritto dal Ministro greco delle Finanze, Yanis Varoufakis il quale sostiene che il *Minotauro* dei nostri giorni che governa il mondo *"con il suo pugno di ferro implacabile e il suo dominio spietato"* con la crisi della *Lehman Brothers* (settembre 2008) e del capitalismo finanziario, ha subito una ferita mortale che potrebbe essergli fatale.

Secondo Varoufakis il *Minotauro moderno* comincia a manifestarsi dal 1971 con la definizione dei *deficit gemelli*: quello del bilancio del governo statunitense e quello commerciale dell'economia americana. Entrambi accumulatisi dalla fine degli anni sessanta con la diminuzione delle esportazioni americane e con l'aumento delle economie tedesche e giapponesi. A quel punto gli Stati Uniti anziché provare a ridurre i deficit li trasformarono in una calamita capace di attirare i capitali sparsi nel pianeta che son serviti ad alimentare la speculazione. Son serviti a nutrire il *Minotauro*: tutto ha contribuito ad alimentare i *deficit gemelli* degli Stati Uniti.

Scrive il Ministro dell'Economia greco: *«Dal momento che il Minotauro è stato abbattuto dalla crisi del 2008, tutti ora riconoscono che gli squilibri globali sono un problema, sia a livello internazionale (surplus della*

Cina nei confronti degli Stati Uniti e dell'Europa), sia in Europa (surplus della Germania nei confronti del resto dell'eurozona», ma un'attenta analisi come questa di Varoufakis, che la crisi ha permesso di evidenziare i meccanismi reconditi della speculazione finanziaria, non basta ad innescare qualcosa di risolutivo per eliminare lo squilibrio che a livello internazionale aggrava i problemi, anzi li acuisce deprimendo la crescita e aumentando sempre di più le povertà.
Evidentemente il *Minotauro* non è stato colpito a morte del resto il suo istinto bestiale e la sua forza mostruosa rendono difficile l'impresa.

La crisi durerà ancora e l'assenza di politiche serie contribuirà ad acuirla. La forbice tra economie in surplus e paesi in deficit si allargherà nonostante gli esborsi di liquidità della BCE o di chi per essa.

Il libro di Yanis Varoufakis inizia con queste parole: «*Nulla ci rende umani quanto* l'aporia*: quello stato di intenso disorientamento in cui ci troviamo quando le nostre certezze vanno in pezzi*», la lettura del libro (che consiglio a chiunque tranne ai politici stupidi), non ha annullato quel senso di *disorientamento,* e delle *certezze* ne raccolgo i cocci, ma di sicuro ne so qualcosa in più sull'*ascesa della finanziarizzazione,* sul *trionfo dell'avidità* e *l'egemonia del modello di crescita anglo-celtico.*

(Yanis Varoufakis: ***Il Minotauro Globale*** Asterios Editore*, traduzione di Piero Budinich,* Trieste 2015*)*

Note a margine

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 MAGGIO 2015

Campo degli ulivi

Il ben tristemente noto Campo degli Ulivi *(Getsemani)*, nei pressi di Gerusalemme è il luogo dove ebbe compimento, con un bacio, e per trenta denari, il tradimento di Gesù Cristo ad opera di Giuda Iscariota, uno dei suoi dodici discepoli.

Narra il Vangelo di Matteo al cap. 26, verso 36:

"36Allora Gesù andò con loro in un podere chiamato Getsemani e disse ai discepoli: «Sedete qui finché io sia andato là e abbia pregato»"

L'evangelista Luca nel suo Vangelo al cap. 22, versi 47-48; scrive:

"47 Mentre parlava ancora, ecco una folla; e colui che si chiamava Giuda, uno dei dodici, la precedeva, e si avvicinò a Gesù per baciarlo. 48Ma Gesù gli disse: «Giuda, tradisci il Figlio dell'uomo con un bacio?»

Ironia della sorte alla periferia di *SanPioburgo* c'è un insediamento di *mangiaterra, sventratori di montagne, abbattitori di alberi, cementificatori di valli e prati e boschi* dove un ulivo te lo puoi solo sognare (tant'è che ne hanno dovuto portare uno loro), che è stato denominato con tanto di indicazione stradale. "*Campo degli Ulivi*".

Cosa dire!? Ci sarà un motivo!? Forse non lo sanno neanche loro ma…

Ho voluto riportare i versetti dei vangeli per richiamare alla memoria il luogo del tradimento di Cristo il quale da e per duemila anni viene tradito, deriso sbeffeggiato dai *Giuda* di turno con una folla pronta a seguirli e il prezzo del tradimento se ieri era trenta denari, oggi è trenta mascalzonate.

Si tradisce la legge, si tradisce il contratto di lavoro, si tradisce la dignità e il rispetto del lavoratore, si tradisce l'ambiente, si tradisce l'etica del lavoro e del vivere civile, si tradisce il popolo, un esercito di *povericristi* costretti a mendicare un posto di lavoro ricevendo un *calcio-in-culo* se non appartieni alla loro lobby o parrocchia. Si tradisce l'etica, la politica, il sindacato. Si tradiscono i contribuenti che coi loro soldi finanziano lavori inutili, quanto meno discutibili. Si tradisce l'Italia, il paese dove ognuno ha il diritto di vivere e lavorare dignitosamente e non in subappalti di subappalto. Al di là dell'insegna di un fantasioso nome (chi glielo avrà trovato!?) i lavori li svolgono altre imprese*(ntabili)*. Si tradisce perfino Dio e suo figlio Gesù Cristo.

Effettivamente non c'era nome più appropriato, chissà! Chi ha avuto l'idea, forse è stato ispirato.

Come abbiamo letto Giuda pensava con un bacio di addolcire la pillola che Cristo stava per prendere, ma Gesù lo smascherò senza mezzi termini: *Con un bacio tradisci un amico?* È quanto di più infame si possa compiere: fottere la gente con raggiri e compromessi! Ci sarà anche per voi un *cristo*, magari povero ma libero, disposto a morire, non più sulla croce ma in galera, che prima o poi vi smaschererà.

Concludo con il seguito del Vangelo di Matteo il quale al cap.27, versi 3-4-5; ci racconta: "***[3] Allora Giuda che l'aveva tradito, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì, e riportò i trenta sicli d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, [4]dicendo: «Ho peccato, consegnandovi sangue innocente». Ma essi dissero: «Che c'importa? Pensaci tu». [5]Ed egli, buttati i sicli nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi".***

Non aspetto che qualcuno vada ad impiccarsi, ma sicuramente spero in un ravvedimento, un ripensamento, quanto meno una riflessione perché, come con Giuda, i detentori del potere un giorno gli diranno allo stesso modo: *che c'importa?*

È dura recalcitrare

Ostinarsi ad affermare la cattolicità del *Borgo* è veramente penoso, eppure non dovrebbe appartenere agli uomini di cultura l'ostinazione, nel caso di specie poi non dovrebbe appartenere al *sociologo* visto che una cosa sono le convinzioni intrise di speranza (perché io capisco che il desiderio di un cattolico è che gli altri lo siano), e un'altra sono i fatti reali che dimostrano l'opposto, ma se uno proprio ci tiene e non osa, per motivi che non sto qui a considerare, andare oltre il suo pensiero basato su niente, mi arrendo, recalcitro io al suo posto lasciandogli la beatitudine di pensarla come vuole.

Ora capisco perché i mafiosi grandi, medi e piccoli sono così devoti e cattolicissimi, tanto che lo sono che perfino i santi e le madonne (le statue) gli fanno l'inchino se si trovano a passare sotto la loro casa con l'approvazione di quelle autorità ecclesiastiche che dietro laute prebende li seppelliscono pure nelle chiese cattoliche con tanto di cappelle e marmi: beati loro! Come abbiamo letto per essere cattolici basta un'adesione così (rinvio ai diversi punti elencati sotto la certezza che il *Borgo* è sicuramente cattolico, di più: *cattolicissimo*, alla prossima puntata già annunciata sarà anche sicuramente civile, di più: *civilissimo*!

Forse è bene vivere con gli occhi chiusi, con le bocche cucite e con le orecchie tappate. Ci si può rifugiare in ciò che non è e si vorrebbe che fosse: vivere quietamente sicuramente allunga la vita.

Le vene aperte dell'America Latina

È il titolo di un grande libro, uscito nel 1971 scritto da *Eduardo Galeano*, uruguaiano, morto il 13 aprile scorso in un ospedale di Montevideo all'età di 74 anni. Di questo libro, Heinrich Böll, Premio Nobel per la Letteratura 1972, disse: «*Negli ultimi anni ho letto poche cose che mi abbiano commosso così tanto*».

Hugo Chávez fece dono di questo libro a Barack Obama dicendogli: «*Presidente, se vuoi capire qualcosa di America Latina, leggiti questo libro*». È lecito dubitare che il Presidente degli *States* l'abbia mai letto.

Ma torniamo a *Galeano*: i suoi libri, i reportage, le sue narrazioni sono veramente straordinari di denuncia e di resistenza, *una storia in controcanto* che ha saputo far parlare chi non aveva voce o non riusciva a farsi ascoltare.

Di lui ha scritto anche Isabel Allende: "*Galeano ha percorso l'America Latina ascoltando anche la voce dei reietti oltre che quella di leader e intellettuali. Ha vissuto con indios, contadini, guerriglieri, soldati, artisti e fuorilegge; ha parlato a presidenti, tiranni, martiri, preti, eroi, banditi, madri disperate e pazienti prostitute. Ha patito le febbri tropicali, ha conosciuto la giungla ed è sopravvissuto anche a un grave infarto. È stato perseguitato sia da regimi repressivi, sia da terroristi fanatici. Ha combattuto le dittature militari e*

tutte le forme di brutalità e sfruttamento correndo rischi impensabili in difesa dei diritti umani. Non ho mai incontrato nessuno che abbia una conoscenza di prima mano dell'America Latina pari alla sua, che adopera per raccontare al mondo i sogni e le disillusioni, le speranze e gli insuccessi della sua gente".

È giusto che la sua gente lo pianga come l'intero continente perché la sua voce ha dato dignità all'America Latina.

Eduardo Galeano scriveva anche per *il manifesto* e curava una rubrica dal titolo *"Finestre",* in una delle sue *Finestre* possiamo leggere:

IL LEONE E LA IENA

I poeti e gli artisti del pennello da sempre amano il leone, che vibra negli inni, sventola sulle bandiere e custodisce castelli e città, ma a nessuno è venuto mai in mente di cantare la iena, e neppure di immortalarla su tela o sul bronzo. Il leone dà il nome a santi, papi, imperatori, re e plebei, ma non c'è notizia del fatto che qualcuno si sia mai chiamato o si chiami Iena. Secondo gli studiosi della vita degli animali, il leone è un mammifero carnivoro della famiglia dei felini. Il maschio si dedica a ruggire. Tocca alle femmine procurare il cibo, un menu di zebra o di cervo, mentre il maschio aspetta. Quando arriva il cibo, il maschio si serve per primo. Di quello che avanza mangiano le femmine. E alla fine, se qualcosa rimane ancora nel piatto, mangiano i cuccioli. Se non resta niente, s'arrangiano. La iena, mammifero carnivoro della famiglia dei canidi, ha altre abitudini. È il signore che porta il cibo, e lui mangia per ultimo, dopo che i cuccioli e le signore si sono servite. Per elogiare diciamo: È un leone. E per insultare: È una iena. Di che cosa ride la iena? Ride di noi?

25 aprile 2015

Vada per gli altri anni ma questo ***25 aprile*** Festa della Liberazione, a settant'anni esatti, pensavo che almeno un semplice manifesto in piazza a cura dell'Amministrazione Comunale, a costo zero (bastava rivolgersi a qualunque sezione dell'ANPI o della CGIL), l'avrebbe fatto affiggere:

NIENTE!

Certo, non era la festa di *Perciavutti*, non c'erano le *Cantine*, non era *La Festa del Bocconotto*, né *La Notte Bianca,* tantomeno *Ferragosto o San Rocco* era semplicemente il *settantesimo* anniversario della *Liberazione* dal fascismo*,* dall'oppressione, dal dominio della Germania nazista e antisemita nonché anticomunista: era la fine della guerra!

Era l'inizio della *libertà*, quella stessa libertà di essere ignoranti, arroganti, utili idioti ma non per questo perseguitati, imprigionati, uccisi!

PRIMO MAGGIO

Vedi sopra!

NOTE a MARGINE

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 GIUGNO 2015

Santo non subito

Il 24 marzo del 1980 veniva ucciso, al termine di un'omelia, dagli *squadroni della morte*, manovrati dalla CIA, Monsignor Oscar Romero, quello che aveva dato voce ai *senza-voce* e si era schierato dalla parte degli ultimi, l'ecclesiastico fedele al Vaticano convertitosi alla *Teologia della Liberazione* dopo aver toccato con mano la repressione e la violazione dei diritti umani in Salvador. Dopo una veglia di preghiera composta da religiosi e cittadini riunitisi per piangere la morte del gesuita salvadoregno Rutilio Grande, ammazzato il 12 marzo del 1977, trucidato insieme a due contadini mentre si recavano a celebrare la messa, Romero promette che non avrebbe più partecipato ad alcuna cerimonia ufficiale del governo finché non fosse terminata la cruenta repressione sui cittadini manifestanti. La sua indignazione nasceva dalla constatazione degli squilibri e le disuguaglianze economiche nel Salvador in considerazione della raccapricciante realtà che l'intero paese era proprietà di 14 famiglie. La terra era nelle mani di pochi: il 4% con il 67% di proprietà, e solo il 33% al restante 96% della popolazione.

Prima di morire Monsignor Romero si reca a Roma per incontrare il nuovo Papa Giovanni Paolo II per sottoporgli un fascicolo zeppo di atrocità e nefandezze commesse dagli *squadroni della morte* ma il neo Papa polacco, alleato degli USA contro il comunismo, non raccoglie, per la verità neanche Paolo VI vedeva di buon occhio Monsignor Romero il quale si ritrovò solo, scaricato e abbandonato. Nel 1992 la Commissione per la Verità esibirà responsabilità, connivenze e silenzi delle più alte gerarchie ecclesiastiche. Durante i funerali di Romero furono uccise altre trenta persone dagli stessi sicari e negli anni successivi hanno continuato a pagare tutti quei religiosi cosiddetti "scomodi". Anche la Chiesa alla fine ha dovuto riconoscere il martirio dell'arcivescovo ammazzato in odio alla fede. Finalmente Papa Francesco il 23 maggio scorso ha proclamato beato *il santo dei poveri* Monsignor Romero che profeticamente aveva detto: *"Se mi ammazzano, risusciterò nel popolo"*.

Chi scrive ricorda nitidamente quella tristissima notizia dell'uccisione di Romero che sbalordì tutti quei credenti allora non democristiani, e gioisce di un'altra notizia: l'inizio della canonizzazione del già citato gesuita Rutilio Grande, anch'egli ammazzato perché "scomodo".

Reddito minimo garantito

In merito alla discussione in atto sul reddito minimo garantito, dove ognuno dice la sua con le motivazioni più diverse, condivisibili o meno, risalta quella di Monsignor Giancarlo Bregantini a nome della CEI, rilasciata in audizione presso la Commissione Lavoro del Senato: (udite, udite!) sarebbe un progetto assistenzialista, come anche la cassa integrazione, come incentivi a non fare niente (sic).

Non l'avrei mai immaginato che la Chiesa, nonostante le parole dirompenti di Papa Francesco, potesse ritenere la persona capace di non fare niente. Mi stupisco che un monsignore ignori che la persona è comunque un intessuto di relazioni ed ha un valore etico che non si può identificare solo con l'essere un lavoratore, come lo stimano le aziende, i sindacati e l'ISTAT. Non mi risulta che Gesù di Nazareth si sia mai preoccupato di chiedere a chi incontrava se avesse un lavoro o era un nullafacente! E chi oggi non vorrebbe

lavorare? Il monsignore elenca le possibilità di lavoro: quelle cosiddette *socialmente utili*: pulire le strade, dipingere scuole, mantenere le aiuole, pulire i boschi e i letti dei fiumi, ripulire le cunette ai bordi delle strade così non inondano la strada stessa rendendola pericolosa e tante altre cose necessarie, più che necessarie.

E allora, caro monsignore, perché tali necessarie cose dovrebbero essere sotto pagate? Forse perché lo richiede il mercato o i suoi amici della Confindustria, o qualche ministro che non sa di cosa parla? Chissà cosa direbbe se i suoi preti e religiosi con reddito super garantito venissero tacciati di *non fare niente*!!!

Eh, monsignore se ascoltasse un po' di più il suo Papa avrebbe da imparare che *un lavoro dignitoso e retribuito valorizza la persona all'interno di quella Grande Catena dell'Essere il cui regista è soltanto Dio*, e non il mercato che appunto fa dell'uomo una mercanzia.

Taglio agli F35: una bufala!

Che cosa ci si poteva aspettare da un governo menzognero composto da arroganti e presuntuosi inadempienti e mascalzoni? L'ennesima bugia! Nel settembre 2014 la Camera aveva approvato una mozione che impegnava il governo a riconsiderare l'acquisto degli F35 per dimezzarne quanto meno la spesa inutile ed esagerata. Quella mozione non vale un cazzo, è carta straccia! Il governo ha preso in giro il popolo, il Parlamento, l'Italia. Come nel suo stile: guai a fidarsi di un uomo solo al comando (non son bastate le esperienze passate)!? Peccato! La squadra che attornia il leader è quella di sempre, una masnada di lacchè impettiti di protagonismo mai raggiunto ma da sempre anelato, come la Ministra della Difesa Pinotti che da pacifista è diventata guerrafondaia essendo la prima sostenitrice dell'acquisto dell'intero pacchetto degli F35: ma che cazzo ci dobbiamo fare con queste carcasse dimostratesi inefficienti e per di più la manutenzione costerà tanti altri soldi ancora? Con quale coraggio si può affamare la gente e spendere soldi per comprare giocattoli inutili? per giocare alla guerra? per fare un favore agli Stati Uniti d'America? Ma mandiamoli a… Eppure l'ammiraglio Di Paola, ex ministro della Difesa, in un attimo decise di tagliare 41 caccia F35 in modo da far risparmiare oltre 5 miliardi di euro all'Italia: devo rimpiangere il suddetto ministro che tanto pacifista non era? Sicuramente non rimpiangerò la ministra Pinotti.

La forgia

Ricordando ancora Eduardo Galeano, scrittore uruguayano deceduto qualche mese fa, in una rubrica che curava su *il manifesto* postò una finestra con il titolo suddetto:

"Antiche certezze dell'Africa nera: la parola, figlia e madre del silenzio, è, come il silenzio, sacra. E sacro è il fuoco, che riunisce la gente per parlare e stare in silenzio. Sul fornello o nella forgia, templi segreti, la parola e il silenzio celebrano le cerimonie del ringraziamento al fuoco. Sul fornello il fuoco prepara da mangiare. Nella forgia, il fuoco fa sì che il ferro prolunghi la mano. Il laboratorio del fabbro è il santuario dove il ferro incandescente si trasforma in zappa, piccone o pala per lavorare la terra, e in coltello, ascia o lancia per difenderla".

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 110
Luglio 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Note a margine

di Francesco M.T. Tarantino

Cattolicissimo e civilissimo Borgo

A proposito del *Borgo civile e cattolico* così decantato dal mio amico *Don* in seguito a *defatiganti* indagini sociologiche, mi è rimasto un dubbio, ossia se l'onorare i morti è un dovere per i cattolici oltre che un impegno civile dal momento che ho sempre saputo che qualcuno molto più importante di me ha detto che "*il grado di civiltà di un paese si misura dalla cura con cui onora i propri morti*". Ora dal momento che il cimitero del *Borgo* versa in uno stato pietoso con tombe fatiscenti tra piccoli grattacieli nella parte storica ed erbacce e bidoni della spazzatura dove camminando puoi incontrare serpenti e qualche vipera, dove non la cura ma l'incuria è la norma, può definirsi *Borgo Civile e Cattolico al 100%,* come ha scritto il *Don*? Dal momento che il tutto avviene nell'indifferenza dei cittadini, se il *Borgo* è civile e cattolico al 100% vuol dire che almeno 99 cittadini su 100 sono cattolici e civili e allora come mai restano indifferenti? Forse civile e cattolico sono due termini astratti i quali nonostante la loro astrattezza procurano tanti, ma tanti danni!

Una Mostra, un Ceppo, uno stronzo

Pur di dare soddisfazione a un *cazzone* incurante della legge e del rispetto dei beni comuni, coadiuvato dalla famiglia nelle sue scelleratezze, gli hanno concesso, con regolare atto di concessione, per la cifra di 43 euro, contro i cento offerti dal sottoscritto, un ceppo al cimitero antistante la tomba di proprietà (che poi non è proprietà ma concessione) motivando la cosa che il regolamento dice che ne ha diritto per poter ristrutturare la tomba allineandosi con le altre (sic). Pareri molto più autorevoli del mio e del tecnico *borgataro* nonché dell'*homo economicus,* dicono che non è così, nel senso che l'amministrazione ha la facoltà di *concedere* ma non l'obbligo e comunque dal momento che il ceppo era occupato legittimamente con tanto di delibera a scadenza, l'arroganza ha fatto sì che il ceppo venisse venduto e poi liberato. La domanda è: si dà la concessione perché il richiedente ha la necessità di procedere a lavori di ristrutturazione o basta il cosiddetto *"ghjuritu di culu"* dal momento che dopo tre anni il ceppo è ancora lì e nessun lavoro è stato fatto alla tomba?
Beata incapacità vigliacca e canaglia che si manifesta con l'arroganza: in che mani siamo!

Senz'ombra, senz'acqua, senz'annaffiatoi e senza scale

Si spendono tanti soldi per le sagre dei *percianti* e dei *bocconotti*, per le luminarie e per altre manifestazioni canore e cazzate varie e non si può comprare una scala leggera per permettere alle povere signore anziane di mettere un fiore o semplicemente per

baciare il proprio caro stipato in un loculo al terzo piano di un'orrenda casa per defunti: ma dove ce l'avete il cuore? (Non me lo dite, lo so, nelle parti basse posteriori!). Possibile che per mettere un po' d'acqua ai portafiori delle ultime orrende costruzioni funerarie un poveretto/a debba portarsi l'acqua dalla fontana più vicina che resta comunque distante dalla edicola funeraria? Tanta solerzia nel recintare *con filo spinato* (vergogna!), e non si è provveduto a mettere una fontanella *fuori le mura*? Evidentemente c'è un piacere sottile nel sadismo di vedere o pensare quei pochi che ancora si recano al cimitero. Non si è stati capaci di sistemare la condotta idrica all'interno del cimitero che se apri la fontana a monte non arriva l'acqua a quella a valle, senza dire che se qualcuno va a lavare la macchina alla fontana di fronte al faro, nel cimitero non ne arriva neanche una goccia. Ultimamente hanno messo un rubinetto di quelli a pressione che una volta(sempre) che si incastrano non riesci più a chiuderli e allora l'acqua defluisce e non la ferma nessuno e tu stai nel cimitero *senz'acqua, senz'ombra,* (già perché anche gli alberi sono stati tagliati: 29), *senza scale e senza annaffiatoi* (già perché quei pochi che ci sono, sono rotti e imbrattati di cemento per la delicatezza dei muratori che li usano ma non li puliscono).
Per andare a trovare qualche amico passato a miglior vita per mettergli un fiore o un lumino bisogna stare attento ai chiodi che spuntano dalle tavole residue di inutili recinzioni che ora sono state tolte e ammassate giusto per fare inciampare qualcuno e graffiarsi con i chiodi arrugginiti che spuntano: che cazzo ci vuole per farle rimuovere? Da quali scienziati dipende?

Jovanotti
Già quando canta (si fa per dire), fa letteralmente cacare nonostante furbescamente si circondi di buoni musicisti e voci bellissime che coadiuvandolo fanno sì che anche lui sembra cantare con intonazione: è tutto un bluff! Ma finché si limita a cantare nei dischi o dal vivo sono cazzi di chi lo compra o che va a sentirlo, ma quando s'improvvisa *docente di teoria del lavoro*, anche se chiamato da un'Università, e si permette di dire che il lavoro volontario fa bene e lo dice citando la sua esperienza di cameriere volontario a qualche festa dell'Unità, allora è di fuori e parla di cose delle quali non comprende la dinamica interna al lavoro stesso in questo momento di confusione generale su una cosa che è stata stravolta e soprattutto svenduta agli interessi capitalistici che calpestano diritti, dignità e desideri. Si limitasse a cantare che di sicuro fa meno danni!

Santini e medaglie
Era un po', forse con la gestione del mio amico *Don*, che nella chiesa principale del *Borgo* non si vedevano bacheche con medaglie e santini in vendita, con relativi prezzi esposti, in sacrestia. Tale potenziale mercimonio coincide con l'arrivo del nuovo parroco del quale ho detto che mi sembrava un bravo ragazzo ma questa cosa non mi è piaciuta, però se piace a quei cattolici che frequentano la parrocchia se lo tengano e si

tengano santini, medaglie e introiti con cui puoi comprare di tutto ma non la salvezza.

Uno va, un'altro viene

Ho appreso dell'arrivo di un nuovo Vescovo nella diocesi di Cassano Jonio dopo che il precedente è andato via perché chiamato ad altro incarico e aspirante alla cattedra cardinalizia. Dopo i suoi tanti enunciati e la strumentalizzazione del viaggio del Papa in quel di Cassano, come se la Calabria fosse fatta soltanto dalla Sibaritide, mi domando cosa gli è rimasto di questa terra e che fine hanno fatto i suoi progetti della diocesi. Al nuovo arrivato, visto che il precedente non l'ha fatto, vorrei chiedergli di verificare competenze, qualità e virtù di coloro che gli staranno intorno per ripulire la diocesi da immagini distorte sulla gestione dei beni della stessa. Vorrei altresì invitare il nuovo Vescovo a studiare il progetto di costruzione della nuova megachiesa a Mormanno che non trova giustificazione alcuna e qualora venisse costruita sarebbe chiusa il giorno dopo l'inaugurazione se non altro perché non c'è più gente in paese: ci sono 20, tra chiese e cappelle, che necessiterebbero di un minimo di manutenzione, potreste spendere qualche euro per questi edifici esistenti e ed eventualmente destinare il finanziamento alla costruzione di un edificio di culto lì dove ce n'è veramente bisogno, in Italia o all'estero. Evitiamo di fare come a Laino Castello dove nella grande chiesa non abita neanche il parroco il quale vive a Castrovillari e si reca a Laino solo la domenica e quando c'è un funerale anziché vivere la quotidianità di una comunità in divenire dove la guida e la testimonianza di un sacerdote sarebbe importante: non rendiamo vane le parole di Papa Francesco!

Differenziata e indifferenti

Lodevol*issima* l'iniziativa del *Borgo* di fare la raccolta differenziata, ancor più lodevole se ci si preoccupasse di verificare se la raccolta medesima si svolge secondo i canoni propri della differenziazione o gli sforzi dei cittadini vanno poi vanificati. Ed è semplicemente assurdo che i contenitori dei medicinali scaduti siano sempre zeppi di medicine e siringhe che debordano alla vista dei bambini che giocano nei pressi e che *per gioco* potrebbero *giocare* con i suddetti medicinali magari infettandosi se non peggio: credo che un minimo di controllo e vigilanza su tali cose sarebbe necessario e obbligatorio per chi ha a cuore la salute dei cittadini tutti, soprattutto se minorenni. Sarebbe altresì necessaria la vigilanza sulle ditte che vengono ad eseguire lavori nel *Borgo* che incuranti dei controlli lavorano *alla-cazzo-di-cane* provocando seri disguidi alla collettività: 3 giorni di assenza di linea telefonica e terminali e bancomat inefficienti, come la ditta dei lavori al campanile che per incuria mi ha scaraventato un sasso sul braccio e un altro finiva sul vicesindaco se non l'avessi avvertito. Tra l'altro si permettono tali lavori senza un'ordinanza specifica ma con un semplice avviso cartaceo neanche firmato incollato qui e lì. Come i lavori

dell'autostrada gestiti da chi sa di poter prendere iniziative fuori dal controllo di chi è proposto a vigilare. Solo nel *Borgo* degli indifferenti tali cose sono possibili! Ci si preoccupa di allontanare i cani, che non fanno male a nessuno (anzi onorano con la loro presenza la comunità), dal centro abitato e non ci si preoccupa di allontanare chi indegnamente offende senza alcun rispetto il paese.
Spesso mi chiedo quali sono le colpe che il *Borgo* deve espiare per essere attraversato da tante miserabili indecenze e quale la molla che dovrebbe far scattare un'indignazione tale da costringere gli indifferenti a muovere la leva d'inizio di un riscatto necessario per ridare dignità alla comunità.
Chissà, sperando, sperando…

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 111
Agosto 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Note a margine

di Francesco M.T. Tarantino

Ma di che parla

Non bastava un segretario alla CEI che ce ne son voluti due e naturalmente *il secondo* si squarcia *l'ugola* per diventare il primo perché si sa *"one* è meglio che *two"* come a dire: "*the first* è meglio che *the second*"! e così il *Galante,* preso da smania cardinalizia, rispolvera vecchi, obsoleti termini per difendere i privilegi ottenuti in cambio di voti dai vari governi mentecatti che si sono succeduti da Craxi in poi per non andare più lontani. Naturalmente la sentenza dell'Alta Corte che decreta che la ex ICI di cui le scuole cattoliche, cosiddette paritarie, ne godevano l'esenzione, va pagata, ha suscitato allarme tanto che il *number two* ha bollato la sentenza come (udite, udite) "*ideologica e pericolosa*" (pericolosa forse per la chiesa che deve tirar fuori i soldi), e ha aggiunto che, sempre la sentenza, "*limita la garanzia di libertà* (sic) *di educazione richiesta anche dall'Europa*".
Ma di che parla!? Cosa cazzo c'entri il pagamento delle tasse con la libertà di educazione lo sa lui e qualche altro prelato o qualche sottosegretario *ciellino,* per esempio Toccafondi, (nel nome un destino).
Ma *il top*, il *Galante*, lo raggiunge con la seguente dichiarazione: "*chi prende decisioni, lo faccia con meno ideologia, perché ho la netta sensazione che si aspetti l'applauso di qualche parte ideologizzata. Non è la Chiesa cattolica ad affamare l'Italia*".
Scusatemi se insisto: *Ma di che parla!?*
Continua asserendo che *le scuole paritarie contano un milione e trecentomila studenti e che lo Stato risparmia sei miliardi e mezzo.* Strano modo di fare i conti dal momento che lo Stato risparmia perché le famiglie pagano le rette. Ma vi sembra questo il modo di argomentare? Che gli diciamo alle famiglie che non possono permettersi di pagare le rette? E qual è il principio che la Chiesa cattolica debba essere esentata dal pagare le tasse? E gli altri? Mi pare che Gesù non si sia rifiutato di pagarle, le tasse. (cfr. Matteo 22, 17-21).

Semafori dislessici e spazzole spargifango

In un tratto, tutto sommato breve, non uno ma due semafori (*sempre per la logica del "*two*" è meglio che "*one*"*), i quali vanno per i cazzi propri: scatta finalmente il verde al primo e zact s'illumina di rosso il secondo e tu stai, e stai; quando ti accorgi nello specchietto retrovisore che scatta il rosso anche per quello precedente e pensi: scatterà adesso anche il verde per te che aspetti: no; continua ad essere rosso e tu continui a stare! Finalmente scatta il tanto atteso tuo verde e ripartendo ti accorgi che anche il semaforo alle tue spalle è diventato verde: è così!
Incroci più avanti una macchina ormai famigliare che va giù con le spazzole alzate, spesso la incontri che va anche in su in un andirivieni inaudito con spreco di gasolio e le famigerate spazzole alzate e meno male! Perché le poche volte che l'ho incrociata a spazzole abbassate, non faceva altro che spandere fango sulla strada con la pretesa di pulirla: che strano concetto della pulizia! Se ti capita di farglielo notare ti rispondono (sì perché sono sempre in due): *fatti i cazzi tuoi*!
¿¡Del resto dove ristagna il fango cos'altro si può spargere!?

Mille e una domanda

Saltando le mille, una sola me la fate fare? *I cittadini che abitano lungo il corso pagano di più dei cittadini che vivono nel Centro Storico?* Dal momento che i primi godono della pulizia quotidiana della strada e i secondi neanche di una annuale. Attendiamo risposta! Con comodo, per carità! Sappiamo che siete oberati di impegni anche se non ci è dato di sapere quali siano in un *Borgo* ormai *Borghetto* sempre più inetto.

Alberi e vergogne

In sostituzione di ventinove (29) ne furono piantati quattro(4) in quattro angoli con la promessa già bugiarda (sic) che sarebbe stato l'inizio di una *ripiantumazione* degna di quel che un tempo si chiamava "*Camposanto*" luogo di decoro per rendere onore ai propri morti dove una visita non dovrebbe diventare l'attraversamento di un deserto con relativi disagi. Di quattro cipressi costati dei soldi (nostri), uno è stato letteralmente *scucuzzato* e un altro è prossimo all'estinzione visto che per incuria si sta accasciando su di un lato. Continuate pure a far finta di niente tanto vergogna più, vergogna meno!

Incapacità o altro?

Dopo una prima esperienza infelice di posa in opera dei cosiddetti (udite, udite) *"dissuasori"* che venivano sempre di più spostati, rompendo le catene di interconnessione (anche quelle di "*dissuasione"*), si ostinano a piazzarli altrove e di nuovo continuano ad essere spostati verso il muro in modo da renderli inefficaci: sicuramente chi fa ciò sono dei vandali incuranti della legge e delle disposizioni. Se il tutto viene reso inefficace per un manipolo di balordi e la cosa viene tollerata a che cazzo serve ostinarsi ad usarli come *dissuasione* se poi si è incapaci di renderli esecutivi? Oltre tutto l'operazione di metterli in opera costa (sempre ai cittadini), in modo diretto o indiretto, un esborso di quattrini. Capisco che se non si è stati capaci di colpire un solo vandalo, nonostante testimonianze e prove irrefutabili, non si riuscirà mai a colpire un manipolo di vandali. Allora mi chiedo: *in che cazzo di paese viviamo?*

Uscendo dalla Via De Callis, con autovettura da sotto il campanile si può procedere in due direzioni: a sinistra, verso l'ex Stazione FCL, o verso Castrovillari: ¿a che cazzo serve il segnale appena inchiodato al campanile stesso che indica esattamente quanto appena detto, cioè che puoi andare verso Scalea, Laino e contrade, o verso Castrovillari? Forse a rovinare il campanile!? Vale anche per Via Ludovico Romano, Via S. Maria delle Grazie, e forse altre di cui ancora non sono a conoscenza. C'è come una aspirazione a coprirsi di ridicolo con stronzate, queste sì, che non danno decoro al *Paesello.* Pur essendo vero che alla stupidità non c'è limite è altrettanto vero che il senso del ridicolo un limite ce l'ha! Quando imperava Berlusconi, all'estero se la ridevano che il popolo italiano lo sopportasse, anche nel piccolo il senso del ridicolo non riguarda soltanto *il primo, il secondo, il terzo, il quarto* ma si estende fino all'ultimo cittadino elettore. (*della serie: vergogna più, vergogna meno*)!

Piazza *8 marzo* appena rifatta dà già segni di fatiscenza con piastrelle che si staccano dalla loro sede, e non è la prima volta: dov'era la vigilanza in fase di esecuzione? E comunque perché non si chiama la ditta esecutrice a risarcire i

danni? Anche quelli dell'immagine? A proposito di rumori molesti da moto e motorini non si potrebbero evitare vietandone il passaggio per il centro e, direi, anche per la variante visto che l'eco si diffonde e rompe? Come pure: eventuali feste agostane potreste farle svolgere dove non vengano rotti i coglioni ai vivi e ai morti? Rispetto cimiteriale è anche questo, forse è solo questo!
Per il decoro del Centro Storico più o meno disabitato si sono tolti i cassonetti dell'immondizia con il risvolto che adesso la si trova sparsa per strada anziché nei raccoglitori. Inoltre dove accanto ai cassonetti c'era posto per una sola macchina ora c'è posto per due (*sempre per la logica che "two" è meglio che "one"*). Possibile che il decoro è l'assenza dei cassonetti e non quella macchine? Oltre le carte, le bottiglie, i mozziconi e quant'altro? (*della serie: scrivi, scrivi…*): ridete, ridete…
Se non si è capaci di amministrare bisognerebbe andarsene a casa se un esile filo di coscienza ancora albergasse nell'intimo degli eletti, ma se la coscienza ormai è diventata più pelosa della mia barba e non si avverte nessun rigurgito, nessun morso, nessuna remora, allora bisognerebbe cacciarli, a pedate, sempre per il decoro del *Paese*.

Giubileo

Ne ho già parlato su questa rivista qualche anno fa e ne riparlerò in altra occasione. Quel che mi preme sottolineare adesso è che di sicuro il *giubileo* non è gli addobbi in chiesa, lo *'nducciamento* delle colonne, il manifesto con l'immagine della madonna (*pare che non sia neanche quella dell'assunta*), le luminarie per le quali c'è stata o c'è una diatriba su chi le deve pagare. Mi auguro che le paghino i cattolici e non i cittadini tutti tramite l'amministrazione comunale. ¿Possibile che Papa Francesco venga preso seriamente più dagli altri che dai cattolici ostinati con i paramenti, le luci, i contorni a scapito della sostanza? Eppure mi sembra che quando parla il Papa sia molto chiaro e miri alla conversione del cuore e non all'aspetto esteriore, miri ad un *giubileo secondo il cuore di Dio* che presuppone altri tipi di cambiamento. Colgo l'occasione per salutare il nuovo vescovo che sembra degno di guidare la diocesi di Cassano e di operare quei cambiamenti necessari al nuovo corso della chiesa di Bergoglio. La sua garanzia, per me è la sua amicizia con Don Ciotti.

Appendice

Nel mio articolo sulla *Perversione* ho omesso di parlare delle *perversioni* di carattere sessuale. Non occorre dirlo ma sono anch'esse degenerazioni, depravazioni, distorsioni e tutti gli aggettivi che ho usati nell'articolo. L'aggiunta a quanto detto riguarda tali *perversioni* in relazione al dominio sull'altro/a o comunque un atteggiamento distorto nei confronti delle persone che girano intorno al *perverso*. Da sottolineare la non affettività di tali individui, la loro incapacità d'amare, l'incapacità a stabilire la giusta relazione con gli altri. Sono persone *anaffettive* che generano guasti e ammorbano l'aria, gente che andrebbe curata, o comunque non caricata di responsabilità pubbliche perché possono diventare devastanti e mettere in pericolo l'intera comunità sociale. Attenzione!

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 112
Settembre 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Note a margine

di Francesco M.T. Tarantino

Orecchie da mercante

Quando si ha voglia di un bicchiere d'acqua in estate chiunque la gradisce, non dico fredda, almeno fresca, se è calda uno quasi non la beve. E questo vale per ogni essere vivente, presumo anche per gli animali che tra calda e fresca sicuramente preferiscono la fresca. Ma i morti come pensate che la gradiscano? Anche qui presumo preferiscano la fresca. Sicuramente i fiori che in molti si ostinano a portare ai propri morti al Camposanto (*parola ormai desueta vista la cementificazione selvaggia presso quel luogo ad opera di maldestri scienziati*), gradirebbero l'acqua fresca quando vengono adagiati nei vari portafiori attaccati alle lapidi se non piantati nella poca terra rimasta nel deserto dell'incuria.
Aprendo le poche fontane installate in quel luogo della memoria quasi bisogna stare attenti a non scottarsi.
Ai morti, quindi, nella *cattolicissima e civilissima donpeppiniana* Mormanno, neanche un po' d'acqua fresca e questo la rende ancor più civile e cattolica per la felicità dell'amato ex parroco a cui va la mia stima e rispetto e soprattutto affetto per la sua alta levatura morale e intellettuale.
(*Vista l'alta temperatura dell'acqua in quei pressi, suggerisco di lasciar perdere il finanziamento per la costruzione di un ennesimo* Palazzetto dello Sport *e concentrarsi sul finanziamento di una* Piscina Comunale *il cui riscaldamento sarebbe a costo zero*).
Sicuro di non essere ascoltato: *a futura vergogna*!

Domande senza risposte

Noto con piacere che sono state rimosse le tavole maldestramente riposte adiacenti l'*ossario* cimiteriale con sporgenti chiodi arrugginiti e spero, chissà, che si decidano ad interrare i tubi dell'acqua e bypassare la fontana posta all'esterno che quando è aperta non permette l'arrivo dell'acqua all'interno.
Mi piacerebbe sapere, visto che è stato chiuso tanto tempo, quali lavori sono stati fatti per la messa in sicurezza del vecchio ingresso al cimitero e quali all'ossario recintato a lungo: forse un po' d'intonaco?
Mi piacerebbe ancora sapere: ¿dell'inutile spesa per corredare il cimitero di impianto stereo per la messa in onda di musica che risultò una barzelletta, vista l'incongruenza delle trasmissioni con il decoro del luogo, che ne è stato? Sono state chieste almeno le scuse ai cittadini per un errore che ha dell'incredibile?
¿E dell'inutile illuminazione lungo i vialetti con lampioncini di

plastica, che non si è capito chi e che cosa avrebbero dovuto illuminare dal momento che i morti non hanno bisogno di luce per andare su e giù, che ne è stato? *(Se qualcuno li teme sappia che anche i fantasmi non hanno bisogno di luce per penetrare negli armadi o rovistare nei cassetti segreti in cerca di scheletri o vergogne nascoste. ¿Forse ne avevano bisogno gli acchiappafantasmi che nottetempo si aggirano presso i cimiteri per cercare di non farli uscire? Illusi! Oltre a non avere bisogno di luci i fantasmi non hanno bisogno neppure di cancelli).*
Mi piacerebbe altresì sapere che ne è stato della sirena da panico che annunciava la chiusura del cimitero stesso così i visitatori avevano il tempo di avviarsi all'uscita. Adesso non c'è nulla, neanche la voce dell'addetto tant'è che spesso, anzi spessissimo, qualcuno resta chiuso dentro e soltanto l'Angelo custode riesce a farlo uscire.

Expo a Milano e visitatori locali

Sorprendentemente mi ritrovo a parlare con un presidente appena tornato da quel grande imbroglio che è l'Expo di Milano, il quale si spendeva in lodi per gli stand dei Paesi Ospiti; tra questi l'Armenia la quale ha allestito un bello stand davvero mostrando i suoi prodotti, la sua storia, la sua cultura. A parte che nella biblioteca dell'Università di *Yerevan* in Armenia sono presenti i libri di diversi scrittori italiani, tra cui i miei, il Presidente non sa che nel suo paese il ceppo della belligeranza nel cimitero esibiva un leggio con la poesia del poeta armeno *Parvir Sevak* nella doppia lingua, italiana ed armena: ma che volete in casa propria niente a valore, a Milano è tutta un'altra cosa!
Intanto il ceppo è ancora lì davanti ad una tomba fatiscente e sporca ma senza poesia, il leggio invece è piantato su una pietra con la stessa poesia di *Parvir Sevak*, nel *Giardino della Poesia* a Laino Castello: vuoi mettere come è più scic leggerla all'Expo di Milano!
Per chi non può andare a Milano gli faccio dono di un piccolo assaggio di alcuni versi del suddetto poeta che solo la scelleratagine ha potuto rimuovere da sotto i nostri occhi:

Non senza dolore

Ho capito, ho capito con dolore,
che solo dopo il taglio
si vede il vero spessore del tronco.

Lascio a voi l'interpretazione sullo *spessore del tronco.*
Restando sempre in tema di sprechi mi chiedo cosa faccia un bel vaso in pietra, coricato su un lato e abbandonato con della terra ancora dentro, che doveva servire ad abbellire un angolo intorno alla cattedrale, giusto per dare decoro al Centro Storico dopo aver rimosso i cassonetti dell'immondizia, e invece giace lì,

in Via De Callis, all'insegna dello spreco (*sarà pure costato qualcosa*!) e dell'indecenza. ¿E tutto ciò perché qualcuno si è preso la briga di spostarlo facendosi *'a cugghia* per creare un posto macchina? L'avevo detto che lo spostamento dei cassonetti produce un nuovo posto macchina! ¿Possibile che chiunque nel *Borgo* può fare quel cazzo che gli pare?
Solo menti distorte possono permettere tali scempi!

Pusillanimi, vigliacchi, meschini

Recita lo *Zingarelli (minore):* Pusillanime: *Che denota debolezza d'animo e mancanza di volontà.*
Il *Sabatini-Coletti* scrive: *Di animo timido, timoroso.* Il *Devoto-Oli* dice: *Indica comportamento o atteggiamento che svaluta la dignità personale nel senso della viltà o della meschinità.*
La cosa interessante è che per tutti e tre i sinonimi di tale termine sono: *Vigliacco e Meschino.*
Va da sé che il *pusillanime*, da *vigliacco* e *meschino* qual è, non ha il coraggio di affrontare le questioni direttamente, spesso perché è anche *ignorante*, dice ad altri le cose più insulse ben lungi dal dare risposte alle questioni poste; esempio: alla domanda *dove vai*? La risposta è: *porto cipolle*!
Ora la persona intelligente avrebbe risposto: *vado a destra* oppure *vado a sinistra*. La risposta *porto cipolle* è del deficiente; ma fin qui va anche bene! Uno dice con commiserazione: *è un deficiente che puoi volere di più?* Il pusillanime invece non solo non risponde alla domanda ma insinua anche che la domanda non è legittima e arrampicandosi sugli specchi *dice e non dice* e pretende che gli altri capiscano il suo insulso e inutile blaterare: *come dire, voglio dire, posso dire* ritenendo che non lui ma gli altri siano deficienti.
Povera corteccia cresciuta sul poco cervello e sull'anima che ormai copre quel che resta di una coscienza infantile che già si mostrava inquinata allorquando, adolescente, vigliaccamente, aggredì alle spalle un coetaneo il quale reagì apertamente umiliandolo per la sua vigliaccheria e nonostante questo ancor più vigliaccamente andò a piangere dalla *mammina* la quale lamentandosi con l'altra *mamma* ne pagò le conseguenze il ragazzo aggredito alle spalle. E sì! Perché i *pusillanimi* questo sono: *vigliacchi e meschini*.
Affidereste il vostro futuro a gente di tal fatta?
"Mi si dirà che sono un buono a nulla, un pusillanime, e che dovevo eseguire gli ordini." (Manzoni: *I Promessi sposi* cap. 15).

Del parlare insulso e inconcludente

Che uno debba scrivere non è una cosa da fare per forza, non è necessario, né glielo ha ordinato il medico, per cui là dove si leggono insulse parole e soprattutto *non-argomenti* sarebbe

meglio astenersi da tale disciplina perché ci rimette la rivista che lo ospita, il potenziale lettore che quasi si sente preso in giro e infine l'autore delle insulsaggini che riesce a dare di sé un'immagine distorta e soprattutto da imbecille affetto da crisi di protagonismo; oltretutto il blaterare non porta a nulla se non alla domanda, antica come il mondo, che la gente si è posta quando non capiva di che si parlava: *ma questo che cazzo vuole?*
Se qualche scrivente vuole rifletterci buon pro gli faccia.

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 115
Dicembre 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Note a margine

di Francesco M.T. Tarantino

BOMBARDAMENTI

Il 1938 non c'era *Renzi, Pinotti, Gentiloni* ma qualcuno mandò i nostri aviatori a bombardare *Barcellona*. Furono 5000 i morti! Fu il primo bombardamento a tappeto sulla grande città al solo scopo di terrorizzare la popolazione civile. Nel 2012 l'associazione *Altritalia* di Barcellona fece aprire un processo contro gli aviatori italiani. La stessa Associazione ha denunciato per *apologia del fascismo* la rappresentanza italiana in Spagna che ha annunciato la commemorazione e l'omaggio ai caduti del *corpo truppe volontarie* mandato da Mussolini nel 1935 a combattere col generale *Franco* contro il governo della *seconda Repubblica spagnola*. Pare che l'evento si ripeta ogni anno "*patrocinato*" dall'*Ambasciata italiana*. Non ho commenti!

VIA I PREFETTI!

"Si credette di instaurare libertà e democrazia e si sfoggiò lo strumento della dittatura. Democrazia e prefetto ripugnano profondamente l'una all'altro. Né in Italia, né in Francia, né in Spagna, né in Prussia si ebbe mai e non si avrà mai democrazia, finché esisterà il tipo di governo accentrato, del quale è simbolo il prefetto. Coloro i quali parlano di democrazia e di costituente e di volontà popolare e auto decisione e non si accorgono del prefetto, non sanno quel che si dicono. Elezioni, libertà di scelta dei rappresentanti, camere, parlamenti, costituenti, ministri responsabili sono una lugubre farsa nei paesi a governo accentrato del tipo napoleonico. […] La tirannia del centro, l'onnipotenza del ministero, attraverso i prefetti, si converte nella tirannia degli eletti al parlamento. […] Perciò il *delenda Carthago* della democrazia liberale è: Via il prefetto! Via con tutti i suoi uffici e le sue dipendenze e le sue ramificazioni! […] Il prefetto napoleonico se ne deve andare, con le radici, il tronco, i rami e le fronde. […] L'unità del paese non è data dai prefetti e dai provveditori agli studi e dagli intendenti di finanza e dai segretari comunali e dalle circolari ed istruzioni ed autorizzazioni romane. L'unità del paese è fatta dagli italiani. Dagli italiani, i quali imparino, a proprie spese, commettendo spropositi, a governarsi da sé".

Era il 1944 quando *Luigi Einaudi* scriveva queste cose, a me sembrano scritte ieri!

Peccato che la *Boschi* citi solo *Fanfani*, e *Renzi* ami citare solo se stesso.

PATTO DELLE CATACOMBE

È il patto siglato da quaranta vescovi il 16 novembre del 1965 sul finire del Concilio Vaticano II, voluto da Papa Giovanni XXIII, il papa buono che lanciò la "*chiesa dei poveri*" la quale, profeticamente, oggi è affidata all'attuale pontefice figlio di quel concilio.

Tornando al *Patto* suddetto, fu una iniziativa di *mons. Helder Camara*, brasiliano, con il vescovo argentino *Enrique Angelelli* (ucciso negli anni della

dittatura), insieme ad altri 38 vescovi che si riunirono, appunto, alle *catacombe di Domitilla* sottoscrivendo una serie di impegni personali di povertà da rendere visibili e tangibili nella loro funzione ministeriale: ***né oro, né argento, né conto in banca, rinuncia ad abiti sfarzosi, a titoli onorifici, ad abitazioni di lusso. Vivere come la maggior parte della popolazione per quanto riguarda l'alimentazione e i mezzi di locomozione e tutto il resto che da qui discende***.

Un programma ambizioso sottoscritto da 40 vescovi tra cui *mons. Bettazzi*, vescovo d'Ivrea l'unico, oggi, ancora in vita il quale in una intervista racconta che quei *quaranta* si impegnarono a *farlo sottoscrivere ad altri e in poco tempo ci furono circa 500 adesioni*. La speranza di mons. *Bettazzi* è che questo papa possa traghettare la chiesa verso quella povertà evangelica che la renda viva e autentica.

Certo è difficile conciliare all'interno della chiesa le varie posizioni dal momento che hai un papa che vive in 70 metri quadri e un *Bertone* che vive in non so più quanti metri, ma di sicuro per sei/sette volte quelli del papa. Sono 50 anni che il *Patto delle Catacombe* fu sottoscritto ma ci voleva questo papa per renderlo ancora attuale, infatti sembra scritto ieri!

Entrando nei dettagli del *Patto*, oltre ai punti già citati in *corsivo* ne riporto altri più salienti del documento allora sottoscritto:

"Noi vescovi riuniti nel Concilio Vaticano II, illuminati sulle mancanze della nostra vita di povertà secondo il Vangelo ci impegniamo a quanto segue:

Rinunciamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza, specialmente negli abiti, nelle insegne di materia preziosa. […] Non possederemo a nostro nome beni immobili, né mobili e, se fosse necessario averne il possesso, metteremo tutto a nome della diocesi o di opere sociali o caritative.

Tutte le volte che sarà possibile affideremo la gestione finanziaria e materiale nella nostra diocesi ad una commissione di laici competenti e consapevoli del loro ruolo apostolico, al fine di essere, noi, meno amministratori e più pastori e apostoli.

Rifiutiamo di essere chiamati, oralmente o per scritto, con nomi e titoli che significano grandezza e potere (Eminenza, Eccellenza, Monsignore…). Preferiamo essere chiamati con il nome evangelico di Padre.

Nel nostro comportamento, nelle nostre relazioni sociali, eviteremo quello che può sembrare un conferimento di privilegi, priorità, o anche di una qualsiasi preferenza, ai ricchi e ai potenti (es. banchetti offerti o accettati, nei servizi religiosi).

Eviteremo di incentivare o adulare la vanità di chicchessia, con l'occhio a ricompense o a sollecitare doni o per qualsiasi altra ragione.

Daremo tutto quanto è necessario del nostro tempo, riflessione, cuore, mezzi, ecc. al servizio apostolico e pastorale delle persone e dei gruppi laboriosi ed economicamente deboli e poco sviluppati, […] Sosterremo i laici, i religiosi, i diaconi o i sacerdoti che il Signore chiama ad evangelizzare i poveri e gli operai condividendo la vita operaia e il lavoro.

Consci delle esigenze della giustizia e della carità, e delle loro mutue relazioni, cercheremo di trasformare le opere di "beneficenza" in opere sociali fondate sulla carità e sulla giustizia, che tengono conto di tutti e di tutte le esigenze, come un umile servizio agli organismi pubblici competenti.

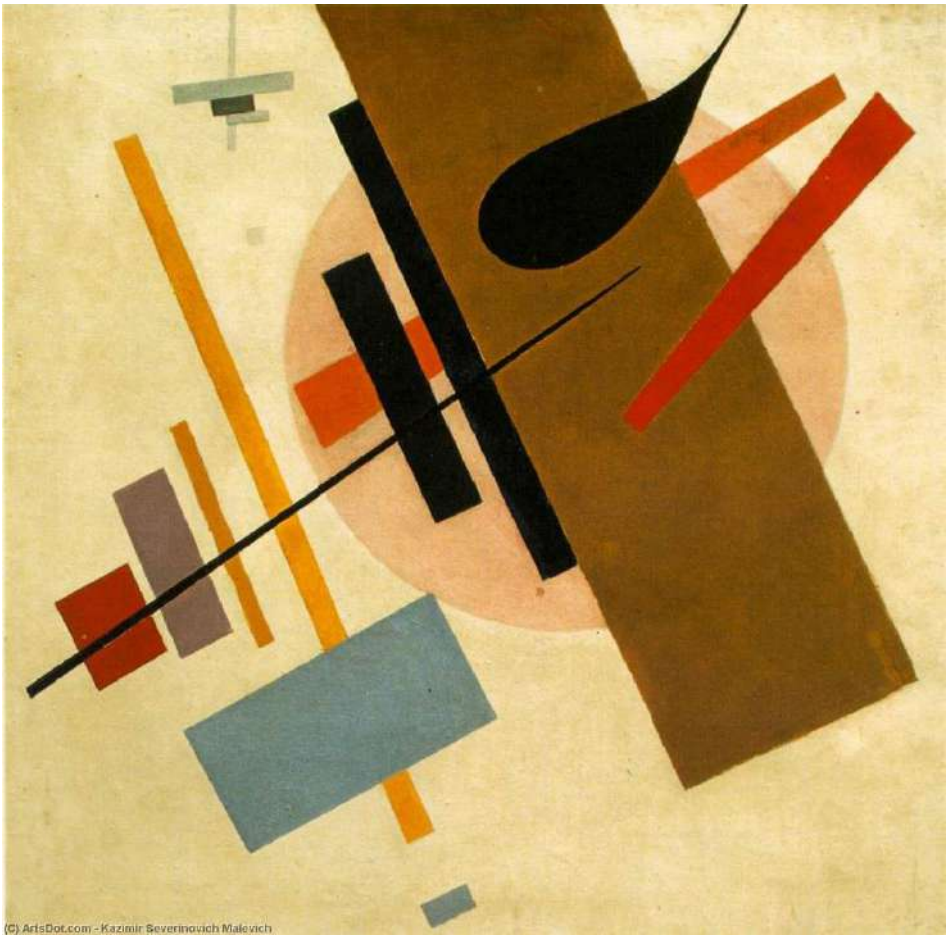
Opereremo in modo che i responsabili del nostro governo e dei nostri servizi pubblici decidano e attuino leggi, strutture e istituzioni sociali necessarie alla giustizia, all'uguaglianza e allo sviluppo armonico e totale

dell'uomo tutto in tutti gli uomini, e, da qui, all'avvento di un altro ordine sociale, nuovo, degno dei figli dell'uomo e dei figli di Dio.

Poiché la collegialità dei vescovi trova la sua più evangelica realizzazione nel farsi carico comune delle moltitudini umane in stato di miseria fisica, culturale e morale (2/3 dell'umanità) [oggi di più]***, ci impegniamo: a contribuire, nella misura dei nostri mezzi, a investimenti urgenti di episcopati di nazioni povere; a richiedere l'adozione di strutture economiche e culturali che non fabbrichino più nazioni proletarie in un mondo sempre più ricco che però non permette alle masse povere di uscire dalla loro miseria.***

Ci impegniamo a condividere, nella carità pastorale, la nostra vita con i nostri fratelli in Cristo, sacerdoti, religiosi e laici, perché il nostro ministero costituisca un vero servizio; così ci sforzeremo di "rivedere la nostra vita" con loro; formeremo collaboratori che siano più animatori secondo lo spirito che capi secondo il mondo; cercheremo di essere il più umanamente presenti, accoglienti; saremo aperti a tutti, qualsiasi sia la loro religione".

Quale distanza dalla chiesa del *cardinal Bertone* e di qualche prete del circondario, latitante dal suo impegno pastorale ma propugnatore della costruenda nuova chiesa intesa solo come edificio!



SCRITTI
(PENSIERI CORSARI
IN PAROLE SUE)

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 43
Dicembre 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

LETTERA APERTA A GESÙ BAMBINO

di Francesco M.T. Tarantino

Caro Gesù,in questi giorni tutti si preparano ad accoglierti, costruendo il presepe, addobbando l'albero di Natale. Finanche i Comuni, chi più chi meno, allestisce un albero pieno di luminarie nelle proprie piazze, sia in Italia che all'estero. Poi ci sono i mercatini di Natale che vendono alberi, statuine, addobbi, palle (di Natale s'intende!), tovaglie in sintonia con la festività, leccornie varie, panettoni, torroni, spumanti, ecc. Insomma tutto in onore a Te "che scendi dalle stelle"...

"E vieni in una grotta al freddo e al gelo": come è bello pensarti e commuoversi davanti al presepe, con Te seminudo che hai freddo! Non fosse stato per quel bue (di cui il Vangelo non parla) e quell'asinello, saresti morto di freddo. E chi ti guarda non ha mai sentito lontanamente l'odore di una stalla, né il fetore di un centro d'accoglienza. E' bello prepararsi ad accoglierti (ad accogliere il tuo corpicino fatto di gesso) ma guai a pensare di accogliere un immigrato. Non siamo capaci di accogliere neanche un cane, tant'è che li ricacciamo nei canili; non siamo capaci di accogliere neppure il nostro vicino, tanto meno un diverso.

Eppure abbiamo la convinzione che Ti amiamo, che amiamo Dio! Sbaglio o il tuo amato discepolo Giovanni nella sua Prima Lettera al capitolo 4, versetto 20, scrive: "Come puoi amare un Dio che non vedi se non ami il tuo fratello che vedi?".

Gesù, ce lo siamo dimenticati. Tu hai parlato chiaro ma sei stato, di tempo in tempo, travisato.

Anche il presepe è diventato un rito, un business, un elemento decorativo per quei giorni di festa dove tutti diventano buoni e si scambiano regali con ipocriti sorrisi, salvo poi ad azzannarsi nuovamente dopo il 6 gennaio. Eppure S. Francesco volle riprodurre la natività con persone in carne ed ossa per rivivere l'annuncio della Buona Novella con la sostanza del "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e Pace in terra agli uomini di Buona Volontà". La sostanza era l'annuncio rivolto ai pastori i quali si recarono presso la stalla per vedere quello che l'angelo aveva detto loro. E poi, come Tu sai, andarono ad annunciarlo agli altri, i quali meravigliati si precipitarono presso la stalla per vedere Te, Gesù, appena nato, quale Salvatore del mondo. I pastori tornarono presso i loro greggi "glorificando e lodando Dio". Ecco cosa aveva prodotto la visita ad un "bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia": la lode a Dio. La tua nascita era annunciata da sempre, era stata detta e scritta, ma nessuno Ti riconobbe, soltanto pochi umili pastori. Ti riconobbero i Magi, venuti apposta dall'Oriente, inseguendo una stella, si! perché anche le stelle parlavano di Te. Pensa! non c'era posto nell'albergo per i tuoi genitori, così come oggi non c'è posto per gli immigrati e vengono espulsi da un paese leghista del bresciano, con un'operazione denominata "Bianco Natale",(in inglese è più figo: White Christmas), in nome delle nostre "radici cristiane". Non siamo soltanto razzisti, siamo proprio cattivi. Altro che a Natale si è più buoni! I loro bambini nascendo saranno clandestini, esattamente come fosti Tu, tant'è che Erode ti faceva cercare per farti fuori (vedi la Strage degli Innocenti nel Vangelo di Matteo cap. 2, versi 16-18). Non c'è posto per Te nei nostri cuori! Più tardi ci dicesti di prenderci cura degli affamati, degli assetati, di chi non ha di che vestirsi, perché l'avremmo fatto a Te.

Sapessi, caro Gesù, come è difficile riconoscerti negli emarginati, negli umiliati, nei diseredati, nei perseguitati, nei diversi, nei clandestini! Si fa fatica a pensarti con il colore della pelle diverso dalla nostra, con una cultura diversa dalla nostra, con una storia e una fede diversa.
Tu parlavi ed andavi con tutti, non hai mai guardato il colore della pelle, la razza, la cultura diversa, hai sempre accolto tutti, poveri, ricchi, prostitute, indemoniati, traditori, ciechi, zoppi e lebbrosi. Come seguaci scegliesti dei pescatori; qualcuno degli scribi voleva seguirti ma non ne ebbe il coraggio (Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea).
Anche oggi molti hanno vergogna di essere tuoi testimoni. Che vuoi caro Gesù, così va il mondo! Finché sei piccolino tutto tremante non fai paura e tutti Ti vogliono, da grande invece diventi esigente e tutti si spaventano (anche i preti), come il giovane ricco che non seppe rinunciare ai suoi beni per seguirti. Pensa, Gesù! anche nel nostro borgo hanno paura di sentir parlare di Te. Alcuni tuoi amici volevano celebrare il tuo nome; essendo poveri e non disponendo di un locale, avevano chiesto l'uso di un cinema parrocchiale. Il prete responsabile della sala ha detto no; pensa tu! il prete che avrebbe dovuto esultare dà il divieto (sic!).
Mi pare che nel Vangelo di Luca, (cap. 9, versi 49-50), si racconti di quando Tu rimproverasti i tuoi discepoli che avevano impedito di scacciare i demoni nel tuo nome, perché chi lo faceva non Ti seguiva come loro. Tu dicesti: "Non glielo vietate, perché chi non è contro di voi è per voi".
Eh! caro Gesù, ci hai lasciato tanti esempi e insegnamenti ma noi ce ne freghiamo; va bene il presepe, l'albero, tutto al più fare qualche elemosina a Natale, una messa e poi pensare alle cose di questo mondo: il lavoro, i figli, l'amante, la casa al mare, possibilmente anche la barca, e d'inverno qualche settimana bianca sugli sci.
C'è tempo per pensare all'anima!
Anche il presidente di un ente inutile, che spreca denaro pubblico a piene mani, non ha voluto concedere la sala riunioni dell'ente che rimane vuota la maggior parte dell'anno, tra l'altro con una lettera senza motivazioni e intrisa d'arroganza: bontà sua! Magari la notte di Natale andrà a messa e si commuoverà davanti a Te, povero Bambinello.
Gli faccio i migliori auguri, come pure al prete e a tutti coloro che vogliono bene a Gesù bambino, soltanto a Gesù bambino, a Natale. Non crescere Gesù, che da grande non Ti fileranno più. Ti fanno nascere ogni anno per strumentalizzarti e rendere inefficace la tua parola; chi Ti proclama ha perso credibilità e canta: "A te che sei del mondo il creatore/ mancano panni e fuoco o mio Signore". E i bambini che muoiono ogni giorno di fame, di sete, di freddo, ché non hanno di che coprirsi, sono un numero immenso "...che grida vendetta al cospetto di Dio". E il canto continua: "Ahi, quanto Ti costò l'avermi amato!". Son parole ormai vuote, mio caro Bambinello. Di Te resta il folklore del presepe e dell'albero, il panettone e lo spumante; una statuina fra altre statuine, tra le luci e le scenografie di cartapesta da conservare dopo l'Epifania in attesa di un altro dicembre per tornare ad essere buoni, nell'intanto ognuno farà i cazzi propri, aspettando di nuovo Natale: AUGURI.
Ciao Gesù, scusami se mi sono sfogato un po', ma avevo tanta voglia di scriverti perché io so che Tu ascolti sempre chi Ti scrive. Io vorrei scriverti tutto l'anno per avere la consolazione di sentirti nascere in me ogni giorno, senza bisogno di feste ed orpelli.

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 47
Aprile 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

LETTERA APERTA A GESU' CROCEFISSO

di Francesco M.T. Tarantino

Caro Gesù, eccomi di nuovo a Te, approfittando della Pasqua, per raccontarti quello che già sai.
Si continuano a fabbricare chiodi sempre più forti e martelli per conficcarli nelle lacere carni di poveri disperati, che per rispetto non li chiamiamo Cristo, ma che nei fatti sono dei povericristi. Vuoi sapere chi sono? Lo sai benissimo. Sono quelli che non sanno dove sbattere la testa perché non hanno da mangiare, quelli che hanno perso il lavoro e oltre a non poter mangiare, non possono pagare il mutuo, così perderanno anche la casa. Poi ci sono quelli che proprio non ce la fanno e invece di aspettare di essere crocefissi, si suicidano da soli nell'indifferenza generale di chi gli vive intorno.
Ci sono i migranti che non li vuole nessuno ma tutti li usano, li sfruttano, e nonostante producano reddito e paghino le tasse, si vuole mandarli via.
Tu lo sai bene visto che anche tu sei stato in esilio e, pensa, dopo duemila anni se ne sono accorti in parecchi, compreso il tuo vicario (sic), e gli addetti al suo ufficio stampa. Naturalmente la loro solidarietà è solamente verbale; nei fatti complottano con i potenti e fanno affari con i persecutori tuoi e degli immigrati. Come vedi i tempi non sono diversi da quelli in cui giravi per la Palestina con quei dodici straccioni dei tuoi amici.
La differenza è che allora c'eri tu a scacciare i mercanti dal tempio e ad incazzarti contro i profanatori della dignità umana. Oggi non c'è nessuno che scopre le carte degli intrighi di palazzo e tra palazzi, i pochi che tentano di farlo sono straccioni come quei tuoi amici, che come allora vengono rimproverati, scomunicati, perseguitati e fra un po' verranno anche uccisi, come quegli altri tuoi amici: i martiri e i profeti.

Eppure, caro Gesù, non si può dire che non ti si vuole bene; pensa, si sono così affezionati alla tua croce che, dopo averla esposta in ogni dove, vogliono cucirla sulle bandiere, così avremo tante croci per tante frontiere, come se tu non fossi stato unico e non avessi parlato di amore universale. Pensa, con gli incendi di interi boschi nella nostra penisola, e con la deforestizzazione dell'Amazzonia ecc., è venuto a mancare il legname, soprattutto per fare altre croci, e si! Purtroppo si aggirano dei brutti ceffi nelle strade e *Pilatoni* e *Caifazinger*, coadiuvati da *Bonaiudos* e *Quagliarellas*, da una parte, e *Bagnascus* e *Bertonsis*, dall'altra, sono alla ricerca di legno, appunto, per farne croci, dove crocefiggere i ribelli, gli ostinati, quelli che ancora chiudono il pugno, i comunisti, gli anarchici, i cristiani e gli ultimi scapigliati.
Forse è questo il vero motivo del taglio indiscriminato di Trenta alberi (si! Il numero è destinato a crescere, anche se l'analogia con i trenta denari di Giuda mi intriga), serviva il legname per nuovi Calvari. Lo so che tu sei buono e perdoni tutti, perdonasti anche Pietro nonostante t'avesse rinnegato, ma lo perdonasti perché "pianse amaramente" e si pentì; perdonasti anche uno dei ladroni crocefissi con te, perché tu sapevi che aveva rubato per fame. Perdonerai chi ruba a chi ha fame?
La tua bontà è infinita e non ci resta che sperare.
C'è però una cosa che tu dicesti che è imperdonabile: "la bestemmia contro lo Spirito Santo". E quando ci si erge a proclamare, come ispirati dallo Spirito, condanne e sentenze verso chi ha pietà della sofferenza

umana, non sono bestemmie contro lo Spirito Santo? Gesù, mi sa che è venuta l'ora che tu scenda dalla croce e torni in giro per le strade e gliene canti quattro a chi in nome tuo dispensa consigli, condanne, assoluzioni indebite, giudizi, indulgenze a pagamento e fomenta odio per i diversi. Sanno che puoi farlo, per questo continuano a crocefiggerti con chiodi sempre più grossi; per non farti scendere!

Della tua resurrezione se ne invischiano perché, vera o non vera, sei asceso al cielo, quindi ti vedono distante, così possono fare i loro commerci indisturbati: droga, armi, valuta, capitali vaganti, oro, quadri, reperti, perfino reliquie ecc. ecc.
Anche la faccenda dello Spirito Santo che tu promettesti ai tuoi soliti amici, non è molto chiara a chi lo invoca abusivamente e pensa di essere ispirato e dice le falsità più assurde nel tuo nome. Forse non hanno capito come lo si invoca e soprattutto come lo si ascolta, non sanno che lo Spirito soffia nei cuori puliti, non dediti al compromesso, che non si vendono per un otto per mille o per un'esenzione ICI, per un finanziamento scolastico-cattolico, o un cippo sopra il monte.
Non parliamo poi del libro che narra le vicende di tuo Padre e la tua breve vita densa di miracoli, insegnamenti, parabole, esempi e comandamenti; basterebbe leggerlo e si andrebbe tutti d'accordo. Invece no, tutti ce l'hanno a casa, in lussuose librerie, ma nessuno lo apre, eppure la devozione che ti mostrano alle feste comandate è davvero straordinaria (penso a quanti agnelli verranno macellati fra qualche giorno, per devozione), (sic!). In quel libro (la Bibbia), ci sono tutte le istruzioni per l'uso, basterebbe attenersi a quelle e il mondo sarebbe diverso.

Il problema, caro Gesù, è che non si hanno più punti di riferimento, e il mondo sembra che giri alla rovescia, spesso accade che quando il dito indica la luna, l'imbecille guarda il dito, come quando tu moristi. Gli astanti invece di guardare il tuo volto che sbiancava sulla croce e riflettere su quel crimine ingiusto che era stato commesso, si facevano beffe di te e della tua morte ingloriosa.
Se non ti capirono allora, e non ti ascoltarono, a cosa potrà servire leggere un tuo libro?
"Le cose impossibili agli uomini sono possibili a Dio". Con queste tue parole riportate nel Vangelo di Luca al capitolo18, versetto 27, mi congedo da Te, sperando fiducioso.

Tuo, con affetto genuflesso e stima,
fmt

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 54
Novembre 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

FILOSOFIA E/O TEOLOGIA

di Francesco M.T. Tarantino

Un tempo, nel medioevo, la filosofia era l'anticamera della teologia; si partiva dalla filosofia per approdare ad un discorso prettamente teologico. Lungo i secoli questo apparentamento si è affievolito, nel senso che è diventato meno evidente, ma comunque sotteso; basta percorrere la filosofia tedesca da Hegel ad Heidegger fino a Schmitt con la sua *Teologia Politica*, per imbattersi in alcune categorie teologiche che emergono in diversi contesti.

Nell'ultimo scritto di Giorgio Agamben, *La Chiesa e il Regno* (Nottetempo edizioni), troviamo un esempio di origine quasi teologica di ogni genere di sapere. Nuovamente torna ad essere esplicito il legame tra filosofia e teologia, non tanto la prima come supporto logico alla seconda, quanto come sprone alla teologia a rivisitare i contenuti della fede e l'operato della Chiesa come testimone della fede stessa. Infatti Agamben in questa sua conferenza, tenuta a Notre-Dame, non si preoccupa tanto di scovare fondamenti teologici in ciò che non lo è esplicitamente, né, di contro, vuole mettere in evidenza che la teologia poggia su contenuti propri di discipline mondane.

La Chiesa e il Regno è uno scritto in cui la filosofia spinge la riflessione teologica e quindi la Chiesa, a riconsiderare il suo intervento nel tempo e nella storia.

In un suo precedente libro, *Il tempo che resta* (Bollati Boringhieri), Agamben, riferendosi alla *Lettera ai Romani*, faceva distinzione tra il tempo apocalittico e il tempo messianico; cito: "L'apocalittico si situa nell'ultimo giorno. Il messianico non è la fine del tempo, ma il tempo della fine".

Il significato di messianico non è altro che la capacità di intravedere nella storia i segni dei tempi, saperli percepire, distinguere e interpretare.

Secondo Agamben la Chiesa (cattolica) non svolge più la sua missione escatologica; ha derogato a questa sua peculiarità, che invece avrebbe dovuto caratterizzarla, creando il vuoto dell'economia della salvezza. La gravità di questa perdita di significato del senso della fine nella Chiesa, sta nel paradosso che la politica, l'economia e *altre scienze*, si propongono per colmare questo vuoto sbandierando il vessillo

dell'emergenza; quello che Agamben chiama "parodia secolarizzata del Giudizio Universale".

Il tempo messianico ossia il tempo della fine, le emergenze, anziché indurre la Chiesa a governare la storia, fanno si che si diffonda l'idea e la pratica di un potere illegittimo che riduce la politica a semplice *governance*. Per Agamben l'evidenza dell'illegittimità la si ritrova nell'"ipertrofia del diritto", ossia il perseguire affannosamente il fatto che di per sé si presenta come legge, nonostante il fallimento continuo della norma. Infatti Agamben afferma: ‹‹Oggi non vi è sulla terra alcun potere legittimo e i potenti del mondo sono essi stessi convinti di illegittimità››.

La confusione che viviamo a diversi livelli genera non soltanto la crisi del diritto dei vari stati, ma anche la crisi della Chiesa, la quale può ancora sussistere come istituzione solo se entra in relazione con la propria fine e agisce costantemente in questa prospettiva.

Secondo la teologia cristiana l'unica istituzione che non ha fine è l'inferno. La politica che oggi fa riferimento ad un modello economico globalizzato è necessariamente infernale. Da qui la domanda che Agamben pone: ‹‹la Chiesa si deciderà a cogliere la sua occasione storica e a ritrovare la sua vocazione messianica? Il rischio, altrimenti, è che sia trascinata nella rovina che minaccia tutti i governi e tutte le istituzioni della terra››.

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 54
Novembre 2010

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

(S)COSTUME

di Francesco M.T. Tarantino

VIENI AVANTI PRETINO

Tra botti, mazurke e campanelle assordanti in onore (sic!) di una Madonna del Soccorso, allocata nella cappella adiacente il cimitero; mi chiedevo se "il rispetto cimiteriale" riguarda soltanto misure restrittive per l'edilizia urbana o anche il rispetto che si deve a quel luogo (non a caso chiamato Campo Santo), per non disturbare il Sonno Santo di chi dorme in perpetuo e in pace.
Al di là dell'aspetto legale, la questione è comunque affidata alla sensibilità delle persone e nel caso di specie a quella degli organizzatori, i quali farebbero bene a domandarsi se le varie mazurke di Migliavacca o di Periferia (romagnola), sono gradite ai morti che riposano in pace, alle varie Madonne, e non ultime alle brave persone del paesello che sobbalzano ad ogni botto, soprattutto gli anziani a rischio d'infarto.
La cosa più triste è che fra gli organizzatori, in nome di una pseudo devozione, c'è l'anacronistica zimarra di un giovine iniziato alla *propaganda fide* che dovrebbe quanto meno sapere che un suo vescovo, qualche anno fa, definì il cimitero "*luogo di dormizione* per le anime in attesa di andare in Paradiso". Possibile che un vescovo, per una volta che dice una cosa buona, venga ignorato?
Oltre tutto è anche una questione di decoro; se una persona si reca al cimitero per onorare il proprio caro (non necessariamente morto, ma probabilmente *diversamente vivo*), perché deve essere disturbato nelle sue preghiere o colloqui con chi riposa? Sì, perché le mazurke sono andate avanti, alternate dai botti, tutto il santo giorno, quindi anche negli orari di visite. Ma si può alternare un rosario, una litania, un'avemaria, con la mazurka di Migliavacca? Non riesco a crederci!
E anche la povera Madonna può gradire un siffatto culto? Questo sincretismo di paganesimo, idolatria, mondanità e becero folklore? Se per Madonna s'intende Maria di Nazareth, madre di Gesù, che nella vita è sempre stata umile e schiva (narrano Gli Atti degli Apostoli che Maria madre di Gesù, stava con le altre donne, con i fratelli di Gesù, e gli apostoli; tutti concordi e perseveranti nella preghiera: confronta Atti cap.1, verso 14), senza godere di alcun privilegio, possiamo trarre dal suo esempio quale non-culto possiamo offrirle: sicuramente non botti, mazurke e salsicce arrostite...
Ho molto lodato l'eloquente assenza del mio amico *Don* e mi è dispiaciuta la strumentalizzazione ignara di qualche frate francescano.
Permettetemi alcune domande:
Era una festa autorizzata? Erano autorizzati i botti? L'accensione degli stessi è stata fatta da un artificiere, come la legge prescrive? Aspettiamo la disgrazia prima di intervenire?
Possibile che in questo c.... di paese non si può fare una cosa che non disturbi il resto della gente?
Un consiglio: non lasciatelo venire avanti il pretino. FERMATELO!

(S)COSTUME

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 2 FEBBRAIO 2012

A Mormanno si può!

Ti piacerebbe essere al centro dell'attenzione, comportarti da sbruffone, contravvenire alle leggi e fare quello che vuoi?

Ebbene, perso tra i monti, sulla statale 19, nel Parco del Pollino, c'è un posto dove puoi realizzare il tuo sogno: è MORMANNO!

Non è un posto unico, dato che è accomunato con tutti quei postacci dove le leggi non sono applicate, anzi vengono dileggiate proprio da chi dovrebbe essere garante della legalità.

Pertanto chiunque ha voglia di rompere qualcosa, qualunque cosa (compresi i coglioni), a Mormanno lo può fare. *Provare per credere*!

Supponi che ti svegli una mattina e ti gira di rompere il muso a qualcuno che ti sta antipatico, lo puoi fare, l'unica accortezza che devi avere è quella di scrivere al Comune e dare delle motivazioni, anche se non c'entrano niente con l'accaduto; sta' sicuro che a colui che ti stava antipatico e al quale hai rotto il muso, gli verrà recapitata una lettera dove lo "inviteranno" a non girare per il paese altrimenti tu glielo romperai di nuovo.

Un'altra mattina ti verrà in mente di tagliare le gomme di una macchina, regolarmente posteggiata, lo puoi fare perché nessuno infierirà contro di te, (ricordati sempre di scrivere qualche cazzata al Comune), vedrai che scriveranno al proprietario della macchina per "invitarlo" a non circolare, altrimenti tu gliele taglierai di nuovo. (Dimenticavo, quando scrivi, la lettera la puoi far firmare anche da qualcun altro, nessuno si chiederà se l'hai scritta tu!).

Una sera, sul far della sera, passeggiando con una ragazza vestita un po' osé, decidi di stuprarla; lo puoi fare; tanto, scrivendo la solita letterina in cui motivi, approssimativamente, la tua scelta; sta' certo che scriveranno alla ragazza e la "inviteranno" a non vestirsi più in modo spinto anzi, la "inviteranno" a non uscire più di casa, altrimenti la stupreranno di nuovo.

Metti ti viene voglia di fare una rapina in banca. Nessun problema! Si può fare; tanto "inviteranno" la banca a trasferire la sua sede, altrimenti la rapinerai di nuovo

Magari un pomeriggio ti viene la voglia di recarti al Camposanto e di distruggere qualcosa (un leggio, per esempio,) che ti infastidisce, nonostante trattasi di luogo sacro, potrai abbandonarti ad atti vandalici, ignorando il reato di danneggiamento, forse di vilipendio, ma di sicuro ignorando l'offesa ai morti, prima, ai vivi, dopo.

Tranquillo! Basta tu scriva una letterina e qualcuno, a sua volta, scriverà a chi ha posizionato quel qualcosa (il leggio), "invitandolo a non ricollocarlo" altrimenti il vandalo lo distruggerà di nuovo.

(Dimenticavo se hai difficoltà a motivare le tue "malefatte" può richiedere la consulenza di qualche "funzionario" del Comune e ti sbroglierà la matassa con argomentazioni che vanno dal fantasioso al ridicolo ma che saranno efficaci perché qui da noi impera l'idiozia).

E si! A Mormanno si può!

(SIC!)

Ahimè! I guasti nefandi del berlusconismo si insidiano, a prescindere dall'ideologia, ovunque; e anche il *paesello* non poteva restarne indenne; che volete!? Se un presidente del Consiglio (per fortuna ex), invita a non rispettare le leggi e dà esempio di come si può fare quello che si vuole, è chiaro che i *sudditi* cercano di imitarlo. Ecco il malcostume: lo *SCOSTUME*!

A onor del vero, qui da noi, resta ancora in piedi, e a testa alta, una istituzione che cerca di difenderci dagli abusi e dall'illegalità: è la benemerita Arma dei Carabinieri; che è sempre attenta alle istanze dei cittadini onesti che chiedono di essere tutelati nei loro diritti: non è poco!

In un paese che sta andando alla deriva, dove non si capisce bene l'intreccio tra interessi politici, economici, *ortofrutticoli*, dove la cultura viene ignorata, calpestata, dove gli interessi di bottega dominano sul *bene comune*, quando proprio il Comune dovrebbe essere la forza propulsiva di una rinascita per incentivare chi resta ad adoperarsi per migliorare la vita civile, economica e politica.

In un paese così il primo impegno di un'Amministrazione Comunale dovrebbe essere il rispetto della legalità; il rispetto delle regole del vivere civile.

Non basta cambiare la toponomastica per rifondare il paese; così come non basta mettere all'ingresso del Comune la locandina che recita: *"Qui la mafia non entra"* quando di fatto sono tollerati, se non incentivati, atteggiamenti omertosi.

Basta coi sotterfugi, col politichese, con l'arroganza che nasconde l'ignoranza.

Basta con le minchiate, con l'assistenzialismo, con le farse.

Se ci sta a cuore il *Pio Borgo*, meno P*adre Pio* e più coraggio!

Coraggio nel denunciare tutto ciò che ostacola la rinascita culturale, sociale e politica di un paese moribondo attorniato da iene e sciacalli che aspettano il decesso per gettarsi sulla carogna.

Se prendessimo coscienza che l'orizzonte va ben al di là dei monti che ci circondano, e se in piena umiltà cominciassimo ad apprendere e ad apprezzare i rapporti umani, e che la politica è un servizio da rendere all'altro, allora, forse, potremmo guardarci in faccia e smetterla con le *"verità bugiarde"* che mirano a dividere anziché unire.

È finito il tempo delle illusioni! Bisogna rimboccarsi le maniche e sporcarsi le mani con la realtà; altro che il villaggio globale e virtuale!

Se un'Amministrazione vuole lasciare traccia del suo passaggio nella storia di un Comune, deve preoccuparsi di fare le cose legalmente, dando esempio di correttezza, e provare ad incidere le coscienze, soprattutto giovanili, affinché il futuro possa realizzare il progetto di cui si lascia traccia.

Il problema da affrontare, da elaborare, non è tanto il ***consenso,*** perché in fondo anche il ***dissenso*** può rendere un buon servizio facendo si che si rifletta su ciò che non si è capito e che qualcun altro ha intuito; il problema vero è il ***senso*** di ciò che viene messo in cantiere, occorre quindi domandarsi continuamente qual è il *senso* di ciò che si intende fare in una dinamica di relazioni tra l'eletto e l'elettore, o se si preferisce, tra il rappresentante e il rappresentato.
Questa è l'unica prassi possibile, se si vuole ridare credibilità alla politica, se ci si vuole liberare dalla gabbia del *malaffare* e rendere un servizio reale alla collettività.
P.S. Caro **G** e caro **L**, siccome ogni tanto vi incontro nella locale sala cinematografica, presumo, che vi piace qualche film; vorrei consigliarvene uno, si intitola "*Mezzanotte nel giardino del bene e del male*", è un film del 1997, di *Clint Eastwood*. Senza raccontarvi la trama vi riporto qualche frase pronunciata da una vecchia di colore (quasi una strega) di nome *Minerva* che di mestiere faceva *la mediatrice fra i vivi e i morti*, la quale sapeva benissimo che, a differenza dei vivi, i morti non mentono. Ebbene, costei nel vecchio cimitero dei neri di *Savannah*, in piena notte, avanza da lontano facendosi luce con una vecchia lanterna e dirà a *Kelso* (un personaggio del film):

‹‹Inciditi queste parole nel cuore: per riuscire a capire i vivi, bisogna saper frequentare i morti››.

E dopo averlo osservato con attenzione gli dirà ancora:

‹‹Mi fai una gran pena, figlio mio››.

E quando *Jim* (un altro personaggio del film), le chiederà perché, *Minerva* risponderà:

‹‹È convinto che nessuno lo ami››.

E quando in lontananza si sentiranno i rintocchi di un orologio di un campanile *Minerva* si affretterà a svolgere i preparativi per la sua mediazione in quanto è poco il tempo che resta per l'ora dei morti; *John Kelso* chiede: ‹‹Cos'è l'ora dei morti?››
Minerva risponde (dando la spiegazione del titolo del film):

‹‹Dura un'ora esatta, da mezz'ora prima di mezzanotte a mezz'ora dopo. Mezz'ora prima per lavorare per il Bene, mezz'ora dopo per il Male. E "per riuscire a capire i vivi, bisogna saper frequentare i morti" noi abbiamo bisogno di un po' di tutti e due››.

Questo *post scriptum*, caro **G** e caro **L**, vuole soltanto essere un *imput* per la comprensione di cosa può significare *un luogo, un ceppo, un leggio*.

FARONOTIZIE.it
Webmagazine internazionale d'informazione
ANNO VII - numero 70 marzo 2012

(S)COSTUME

di Francesco M.T.Tarantino

Cosa produce la noncuranza*

Tristi, spiacevoli, drammatici eventi hanno scosso la tranquillità delle coscienze quietamente dormienti. È stato scosso il torpore in cui il *paesello* versava con l'assenso di padri, di madri, fratelli, sorelle, nipoti e quant'altre categorie umane si vogliano citare: nessuno si senta assolto!
Al di là della tristezza e del senso di vuoto che lasciano questi accadimenti credo sia necessaria una riflessione collettiva che sproni la nostra coscienza a interrogarsi se è stato fatto (da parte di tutti), tutto ciò che andava fatto affinché tali avvenimenti non accadessero.

¿Cosa spinge un giovane ad uscire dalla norma e avventurarsi in un mondo diverso, fatto di sottocultura, di facili guadagni, di falsi miti, di (non)valori, quali per esempio, il machismo, l'arroganza, i soldi, le belle macchine, gli *stracci* firmati, la violenza, le donne-oggetto, l'atteggiamento mafioso, le pistole… il sentirsi *padronedelmondo*?
¿E che cos'è che lo spinge a rifugiarsi nell'alcool, nelle droghe, nell'ecstasy, in un mondo altro, fatto di musica assordante e ripetitiva che lo rincoglionisce?
¿Perché si lascia trasportare in una dimensione irreale rifuggendo la realtà e affidandosi a ciò che non conosce e per di più incontrollabile?

Sono tante le domande che ci si pongono alle quali non sappiamo dare risposte esaurienti e sufficienti, ma nessuno ci esime dal cercarle e lì dove proprio non riusciamo da soli a trovarle, diventa necessario cercarle insieme agli altri. Ecco perché necessita una riflessione collettiva sulla vita del *pio borgo*, a costo di rivoltarlo come un calzino.
Non è possibile che in una comunità di duemila anime possa accadere qualcosa che ci sconvolge (chi non è rimasto sconvolto vuol dire che sapeva, e se sapeva è ancora più colpevole); non si può rimanere indifferente dinanzi alla tragedia; perché di questo si tratta!

In questi giorni di lutto per la dipartita di Lucio Dalla, il sociologo De Masi ha sottolineato una virtù propria di Lucio, il quale cercava di trasferirla a chiunque: il valore dell'*introspezione*; vorrei proporre a tutti di praticarla, questa *introspezione*, per approcciare in modo corretto ad una risposta sulla qualità della vita di questo *posto* che sta andando alla deriva.
Certo, l'*introspezione* ci porrà ulteriori domande ma, di sicuro, ci porterà verso una liberazione dal nostro essere chiusi nei nostri egoismi e non saper guardare oltre il nostro naso.

¿A che serve star bene da soli?

Urge un cambiamento di prospettiva: guardare l'altro come parte di me, quanto meno come prolungamento di me! Il suo star bene come conseguenza del mio star bene: non posso star bene se l'altro non sta bene.
Se non si vuole usare la parola *amore*, usiamo almeno quella di *solidarietà* (non dovrebbe essere difficile dal momento che i più si dicono cattolici).
La solidarietà non è altro che la condivisione delle cose, dalle responsabilità alle necessità; il legame che si instaura tra persone, anche diverse, per il raggiungimento di uno scopo comune.
La solidarietà è la comunanza dei rapporti di collaborazione e di assistenza.
È l'unica cosa che può deviare il corso negativo che sta attraversando il paese da un po' di anni (non è importante qui ricercare di chi sono le colpe); se nessuno si sente assolto riconosce che, in qualche misura, anch'egli è colpevole.
L'ammissione di responsabilità è il primo passo per risalire la china.

Necessita una rifondazione dei valori! E non c'è bisogno di andare lontano; si possono trovare in ciò in cui si crede: solidarietà, condivisione, assistenza, responsabilità, sincerità, legalità, volersi bene, sono valori comuni a tutti, al cristiano e al comunista, al laico e al credente, al cattolico e al diversamente credente.
La democrazia è un valore riconosciuto da tutti; le regole del vivere civile vanno bene a tutti, quindi ognuno è tenuto a rispettarle e a farle rispettare.

Che misera cosa occuparsi dei cazzi propri ed esibire cravatte (possibilmente più di una al giorno), e godere di piccole truffe (legalizzate) e stare in piazza e vestirsi con aria di sufficienza e cinicamente discettare delle disgrazie altrui e fare la faccia di circostanza quando passa l'interessato o un suo parente.
Pensarsi migliore, immune da certi guai, sentirsi superiore; come diceva Cristo: ‹‹questa è la loro ricompensa››!

È stupefacente vedere la piazza piena di *discutenti* di aria fritta, infervorarsi per una partita di pallone o di qualche altra cazzata e nello stesso tempo vedere il cinema, il teatro, un convegno, una conferenza, disertati: quando uno pensa di non avere bisogno di niente e di nessuno! (sic).

Proseguendo in tale direzione non andremo da nessuna parte. O si inverte la rotta o si va a morire!
Covare il sentimento di autosufficienza è deleterio; prima o poi ci si risveglierà in un mare di solitudine e non basterà attaccarsi ai propri orpelli, alle proprie sicumere, agli orticelli…
Non basteranno santi, madonne e *padrepii*, né altarini, giaculatorie e *avemarie*; non basterà il vestito nuovo e il clarinetto, la santa istituzione della *sacra-famiglia* svuotata della sua essenza.

Come recita il titolo di questo scritto, la drammaticità della situazione del nostro amato *paesello* è il prodotto della *noncuranza*, ossia il non esserci presi cura di ciò che ci circonda, il non aver saputo occuparci dell'altro, non aver saputo guardare l'altro negli occhi.
Non ci siamo curati della vita degli altri, delle loro esigenze, delle loro necessità, dei loro bisogni, delle loro idee…

Abbiamo permesso con il nostro menefreghismo che ognuno andasse a farsi fottere e non ce ne siamo preoccupati; eppure tutti insieme allegramente ogni domenica andiamo a messa a recitare: ‹‹Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere ed omissioni››. Che ipocrisia!!!
Ci accusiamo di tali peccati e non ci interroghiamo che significa peccare di pensiero (la concupiscenza e il desiderio di ciò che non è lecito); peccare di parola (la maldicenza, lo sparlare, il pettegolezzo); peccare in opere (l'imbroglio, il facile guadagno, le piccole truffe, la frode); peccare di omissioni (non aver fatto del bene ogni volta che ce ne è stata data l'occasione, non esserci curati degli altri).
E nonostante diciamo: ‹‹Per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa››, finita la messa ognuno torna a far bottega.

¿Intrisi di tanta ipocrisia, incuranti del giudizio di Dio e degli uomini, quale esempio diamo alle nuove generazioni? Che cosa possiamo insegnargli? Quali valori? Quali modelli? E con quale faccia? Chi ha il coraggio di chieder loro perdono per averli ignorati? Per non averli curati, dandogli ascolto e assistenza? Per non essere stati presenti donandogli affetto e sostegno? Per non averli saputi neanche indirizzare? Per averli lasciati soli!?!?!? Questa è la noncuranza!

Prima che sia troppo tardi riprendiamoci il nostro e l'altrui destino; occupiamoci tutti insieme del bene comune, dei beni comuni; spogliamoci dei nostri egoismi e proviamo a guardare in faccia il nostro vicino, salutiamo con riverenza chiunque incontriamo e non soltanto chi ha il titolo o il *don*, o il politico di turno dalle facili promesse abbacinato dal potere.
Riprendiamoci uno scatto di orgoglio, la dignità, e diciamo basta: non svendiamoci!
Prendiamoci cura l'uno dell'altro, facciamo tesoro di ciò che ci hanno insegnato i nostri padri, di ciò che abbiamo imparato a scuola, al catechismo, all'università, ovunque abbiamo sentito respirare la vita.
Facciamo rinascere in noi il desiderio di spiccare il volo, la voglia di libertà, la ricerca della verità.
Cristo diceva: ‹‹La verità vi farà liberi››.
Verità e libertà sono inscindibili, e come cantava Giorgio Gaber:
‹‹La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone; la libertà non è uno spazio libero, libertà è PARTECIPAZIONE››.

Questo è il mio augurio al *pio borgo*: partecipare a tutto ciò che accade, ad ogni scelta, ad ogni attività con la speranza che la politica possa essere intesa come servizio e non come separazione di opposte fazioni.
Che la *politica* abbia un'*etica* in modo tale che queste due parole messe assieme possano generare una *POLI(E)TICA* necessaria per riprendere un cammino di speranza e di rinascita in un paese che sta morendo.

***Noncuranza**: *Mancanza di attenzione, di cura, di rispetto nei confronti di qualcuno o di qualcosa. Atteggiamento di ostentata indifferenza o disinvoltura.* Sinonimi: *indifferenza, sprezzo, trascuratezza.*

Dal *Dizionario della Lingua Italiana*, Sabatini Coletti, *Rizzoli Larousse*, Milano 2004

FARONOTIZIE.IT

Anno VII - n° 74
Luglio 2012

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

(S)COSTUME

di Francesco M.T. Tarantino

I Bastardi della Terra

Son coloro che annusano nel sangue di quelli che son morti, per terremoto, per assassinio, o d'incidente sul lavoro.
Bastardo è chi dice che la sicurezza sul lavoro è un lusso che non possiamo permetterci.
Ed è *bastardo* chi non accoglie i migranti dimenticando quando i migranti eravamo noi.
È altrettanto *bastardo* chi tollera queste cose e non ne denuncia la pericolosità.
Ma *bastardo* è anche chi, chiuso fra le sue mura, non si affaccia alla finestra.
I *bastardi* sono i conniventi del potere, i ruffiani, gli intrallazzatori, i detrattori, le spie.
Bastardo è colui che inquina, non soltanto l'ambiente ma la società civile, la comunità.
Bastardo è altresì chi non rispetta le cose, gli animali, le persone, siano esse giovani o anziani.
Bastardo è chi non si preoccupa del futuro dei bambini e del mondo che gli lascerà.
Bastardo è chi non rispetta le donne trattandole come merci da usare e gettare via.
Bastardi sono i pedofili, gli adescatori, i pornografi, i mistificatori, gli sfruttatori.
Bastardi sono gli spacciatori, chi incita alla prostituzione, i manovali della mafia, gli omertosi.
Bastarda è la mafia, la ndrangheta, la camorra, la sacra corona unita, le logge, segrete e non.
Bastardo è chi sfrutta l'operaio facendolo lavorare in nero, frodandolo sul salario e minacciandolo.
Bastardi sono i proprietari terrieri che speculano sui braccianti, sui migranti, sui servi.
Il vero *bastardo* è il Sergio, l'italo svizzero, con maglioncino e casetta anche in Canadà, e quelli come lui: la razza padrona che, come Dracula, non ha limiti nel succhiare il sangue e non tollera chi gli si frappone; quello che prende i soldi (dallo Stato) e li porta altrove.
Ed è ancora lui, il signor 423, il *bastardo* che chiude la fabbrica di Termini Imerese lasciando sul lastrico intere famiglie: Che *BASTARDO*!
Bastardi son gli amici, i servi, i lacchè, i ministri, i portavoce e i portaborse, gli avvocati, i giornalisti e le escort del capo.
Naturalmente, *bastardo* è il doge di Arcore!
Bastardi di merda sono i signori della guerra, i trafficanti d'armi, gli affaristi che speculano anche sulle disgrazie, se proprio non le provocano.
Bastardo è chi si ostina a mandare i militari in "*missioni di pace*" quando invece si tratta solo di sporche, vomitevoli guerre.
Sono *bastardi* i banchieri che raccolgono soldi dalla povera gente e poi li usano cinicamente in speculazioni ardite dove chi ci rimette sono soltanto i poveri risparmiatori.
I manager degli enti statali che guadagnano così tanti soldi da non sapere cosa farne, anche loro sono dei *bastardi*; due volte *bastardi*: una perché occupano un posto per raccomandazione politica; due perché guadagnano immeritatamente soldi sottratti ad altri.

Poi ci sono i faccendieri, più *bastardi* dei *bastardi*, che non si sa cosa facciano ma sono riveriti e anche loro strapagati, illegalmente, con mazzette e tangenti.
I governatori, altra categoria di *bastardi*, si candidano come salvatori della patria e poi si fanno solo i cazzi loro; lo so, vale per tutti i deputati, ministri e sottosegretari; naturalmente anche per i senatori.
Ma ci sono anche i politici che son *bastardi* come i fetenti e i cornuti: gente lercia, puzzolente, infida; a volte buffoni, altre volte ladri: il più delle volte!
Bastardi sono anche quelli che gli corrono dietro, che li approvano, li giustificano, gli leccano il culo; anzi quelli son più *bastardi* ancora!
E *bastardi* sono coloro che hanno creduto allo sbarco sulla luna quarant'anni fa, ma più *bastardi* sono quelli che ce lo fecero credere.
C'è un'altra categoria *bastarda*, è quella dei giornalisti. Ok! Certi giornalisti.
E poi ci sono i cantanti che sono molto *bastardi*, come i discografici e gli editori: come la televisione; forse anche qui necessita dire: certa televisione, certi cantanti, certi editori, certi discografici.
Ci sono anche i poeti che son *bastardi*: come gli scrittori; qui, però, bisogna proprio dire: alcuni!
Viceversa *mi corre l'obbligo* dire che i tuttologi sono tutti, proprio tutti, *Bastardi* con la *B* maiuscola.
I professori, saccenti, presuntuosi, arroganti; sono la peggiore specie della *bastardaggine*.
Anche al femminile ci sono una serie di *bastarde*, per esempio le troie, non tanto quelle che stanno sui viali, o che fanno servizio a domicilio o presso il loro domicilio, no! Parlo di quelle che sono troie nell'animo, che si nascondono, che si vergognano; che lo sono ma non lo sembrano.
Le bigotte son *bastarde*, come le pettegole, quelle che frequentano le sacrestie (che da noi dicono: *"santi 'ndra chiesa e diavuli 'ncasa"*), che s'innamorano dei preti *bastardi* come loro.
Bastarde sono quelle conosciute come *dame della carità*, o le *volontarie del sorriso* che vanno negli ospedali ad offrire *assistenza e compagnia* agli ammalati, con domande deficienti e modi forzati; magari in famiglia hanno dei sofferenti o dei parenti soli di cui non se ne preoccupano affatto: forse non meritano la loro assistenza; forse l'assistenza ai parenti non mette in pace la coscienza!
Che *bastarde*!
Ce ne son pochi *bastardi* come loro ma bastano per mandare il mondo alla deriva.
Bastardi sono coloro i quali chiedono finanziamenti per fare delle cose, per esempio un albergo, e dopo vent'anni non lo hanno ancora aperto.
Ma *bastardo* è anche chi ha chiesto i soldi per fare un agriturismo e lo tiene chiuso.
Come sono *bastardi* gli usurai, coloro che hanno portato via le terre e le case a poveri cristi che nei momenti di bisogno si sono rivolti a loro per avere un prestito che gli serviva a comperare la semente.
Bastardi sono anche coloro che oggi godono di queste eredità estorte con l'inganno e le minacce, nuovi feudatari arroccati su privilegi medievali.
Tre volte *bastardi* sono quelli che pensano di essere qualcuno sol perché hanno delle rendite dovute all'accumulazione feroce delle suddette proprietà, con coloni annessi, e invece sono delle merde.
Altre merde son quei *bastardi* che hanno lavorato in uffici di periferia nelle città del nord e tornati nei paeselli si sentono salvatori delle sorti d'Italia.
Bastardi son coloro che per necessità sono andati a lavorare al nord e hanno perso memoria delle proprie radici e quando vengono in vacanza ti dicono: *Zao*!

Altro tipo di *bastardo* è chi avendo lavorato in uffici statali ha potuto godere di pensione anticipata e ha aperto un'attività in proprio dedicandosi a piccole, miserabili truffe ingannando gli ingenui.
Bastardi sono anche quelli che, non avendo un cazzo da fare, esibiscono due, tre cravatte al giorno nel paesello dove, forse, l'apparenza conta più della sostanza. Beati loro!
Dello stesso tipo sono ancora quei *bastardi* che devono scrivere la storia di un partito che è stato la vergogna d'Italia i cui leader, *bastardi* anche loro, potevano essere apprezzati solo dagli scemi: ce ne sono anche da noi!
Bastardi sono quegli autisti che non segnalano il cambio di direzione e se ti incrociano di notte non abbassano gli abbaglianti e si sentono padroni della strada.
Ma la peggior specie di *bastardi* è quella dei pedofili, soprattutto se sono preti, dei pornografi, degli stupratori, dei *mercificatori* del sesso; sniffatori di cocaina.
Gli spacciatori sono *bastardi,* al pari degli assassini, dei magnacci, dei killer, delle spie.
Bastardi sono i palazzinari, gli speculatori, i riciclatori di denaro sporco, i mistificatori, i traditori.
Miserabili son quei *bastardi* che mettono fuoco ai boschi, che incendiano foreste per biechi scopi affaristici, che mettono le bombe per fare delle stragi.
E *bastardi* son certi giudici, persecutori di anarchici e comunisti; certi agenti di polizia picchiatori e fascisti; certi comandanti zelanti contro gli studenti.
Bastardi sono certi agenti delle tasse, *intascatori* di mazzette, miserabili, venduti, mentecatti, *coi ventri obesi e le mani sudate, coi cuori a forma di salvadanai.*
Bastarda è la pubblicità ingannevole che ci ritiene tutti fessi e ci propina spot veramente deficienti.
Bastardo è chi vuole affossare la Scuola e l'Università; chi vuole chiudere i Centri Sociali e gli ultimi spazi di libertà: i Teatri, le Piazze, i Giardini.
È *bastardo* chi dice: "*mi corre l'obbligo*". Chiedetegli che cosa vuol dire!
Infine ci sono quei *bastardi* "celesti" che con la loro *celestialità* sporcano il cielo celeste.
I *bastardi* che travisano il messaggio del Vangelo e le idee dei grandi pensatori.
Son *bastardi* i censori, i benpensanti, i subdoli, gli imbonitori, gli affabulatori, chi ammorba l'aria.
È *bastardo* anche chi non rispetta i divieti, chi fa un uso spropositato della macchina, chi inquina l'ambiente con i gas di scarico, chi danneggia il vicino con il suo menefreghismo.
Bastardi sono i Giuda: i signori *trenta denari*! Nessuno si senta escluso.
E *bastardo* sono anch'io, che ho scritto questo lungo elenco omettendo chi *bastardamente* poteva, può, mettere in atto delle ritorsioni nei miei confronti o verso la rivista che mi ospita.
Resto comunque un *bastardo* che, quando il dito indica la luna, son capace di guardare la luna, non come gli imbecilli che si fermano a guardare il dito.

Lettera aperta a Ponzio Pilato

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 SETTEMBRE 2012

Egregio Signor Sindaco,

vengo a lei per dirle, che nonostante i cinque anni di amministrazione deleteria e fallimentare con danni irreparabili e altre facezie ridicole e meschinità da osteria, avendo il popolo telecomandato del *Paesello* rinnovatela la fiducia, è giusto che continui a sedersi nel suo ufficio di sindaco. Ora, nonostante le sue dubbie capacità di amministrare, non pensa che lei è stato eletto per prendere decisioni possibilmente, non dico buone, ma almeno le meno dannose per il bene del suddetto *Paesello*, il quale continuerà ad esistere anche dopo la sua uscita di scena dalla politica, sperando che non le diano qualche altro incarico a spese e danni dei contribuenti?

E allora, perché non si degna, quanto meno di conoscere, ciò che gira intorno alle sue deleghe? Visto che non fa molto, a giudicare dalla sua permanenza in piazza, non potrebbe andare in giro e constatare come stiano veramente le cose?

Non crede che sia suo dovere essere informato dei fatti e sapere di che cosa si parla? Non ha la preoccupazione di non legare il suo nome a misfatti che si consumano nel *Paesello*? Come sindaco dovrebbe vigilare che, all'interno del suo comune, pagati con i soldi dei contribuenti, non ci siano degli ***"Esaù"*** che *per un piatto di lenticchie* si vendono *le primogeniture*: **per un piatto di lenticchie!** VERGOGNA!

In qualità di responsabile e di rappresentante legale di un Comune, non è tenuto a vigilare che al suo interno non si annidino dei ***"Giuda"*** che *per trenta denari* tradiscono la povera gente favorendo chi invece ha qualche soldo in più?: **Per trenta denari!**

DOPPIA VERGOGNA!

(Da un punto di vista prettamente teologico le posso assicurare che per Giuda i *Trenta Denari* non erano il motivo fondamentale del tradimento, anzi! Viceversa per altri i *Trenta Denari* sono l'unico vero motivo che li induce a tradire).

E adesso veniamo a ***Ponzio Pilato***. Era quel sindaco a cui fu portato un innocente che poteva assolvere o condannare; invece di indagare a fondo per capire quali colpe avesse quel povero Gesù Cristo, ebbe timore, e si lasciò condizionare da quattro vescovi e un consesso di preti farabutti che incitavano il popolo a gridare: ***Crucifige***! E cosa fece il sindaco di allora? ***Se ne lavò le mani***!

TRIPLA VERGOGNA!

La storia non finisce qui! Pensi: nel mentre il popolo gridava aizzato dai funzionari del tempio, (il Vaticano di allora), Pilato faceva liberare un vero bandito, non innocente ma, colpevole di efferati delitti: ***Barabba***.

OLTRE IL DANNO LA BEFFA!

Lascio a lei la discrezione di individuare, qualora ne sentisse la necessità, chi sono i Giuda e chi gli Esaù che la circondano e fanno danni al *Paesello* con tanto di retribuzione. Se invece è già al corrente di quanto le ho esposto, intervenga e metta fine a questo insulto al *Paesello*. Non abbia timore, vedrà che al suo fianco troverà molti che la sosterranno. Non vado oltre!

Mi permetta qualche domanda:

Possibile che non sente il bisogno, nei suoi ultimi cinque anni di mandato, di amministrare in modo esemplare questo paesello *malato dove tutto scorre nell'indifferenza più totale che va bene sempre e soltanto a quelli che si credono di essere una spanna più in su degli altri?Possibile che non le viene la voglia di stoppare gli imbrogli, le illegalità, i misfatti?*

Non sente il bisogno di coerenza tra ciò che espone (qui la ndrangheta non entra) *e ciò che lascia fare? Non ha uno scatto d'amor proprio e diventare protagonista e lasciare un buon ricordo di lei come amministratore e come uomo?*

Non le farebbe piacere la stima degli onesti che se fa una cosa buona l'applaudono e se sbaglia l'attaccano ma non le chiedono niente di materiale ma solo coerenza intellettuale?

Non crede che vale di più la suddetta stima anziché le riverenze che le fanno in piazza perché sperano in qualche aiuto per un posticino per se o per un famigliare?

Non prova ribrezzo quando le fanno buon viso a cattivo gioco?

Possibile che è così obnubilato che non se ne accorge?

Potrei andare avanti con un lungo elenco di domande ma, sinceramente, non so se sono gradite. Mi fermo qui sperando che qualche stimolo glielo abbia dato; diversamente: pazienza! Fin dalla sua prima elezione dicevano che lei era un burattino tirato dai fili di alcuni burattinai; abbia uno scatto d'orgoglio e dimostri che il Sindaco è lei e sa amministrare.

Le chiedo di ***non lavarsi le mani*** come Ponzio Pilato anzi di ***sporcarsele*** prendendo in mano le carte e andando a constatare di persona i luoghi, le situazioni e quant'altro viene sottoposto alla sua attenzione; sa, è triste quando un cittadino ricorre a lei e scopre che lei non sa di cosa si sta parlando, che non è stato sul posto o che ha demandato a qualcuno la pratica. Si! È proprio triste.

Che cazzo! In fondo ci vuole più fegato a stare tra Giuda ed Esaù, che tra uomini liberi. Se proprio non se la sente di raccogliere questo appello, allora accetti un consiglio: si dimetta!

Vedrà in entrambi i casi starà meglio e dormirà sonni tranquilli perché la salvaguardia della propria dignità è la cosa più importante in quanto è in relazione con la coscienza, e una buona coscienza vale!

P.S. Non se la prenda per quel che ho scritto; sappia che io almeno gliel'ho detto, gli altri, la piazza, non hanno il coraggio di dirgliele ma le pensano al pari di me. Che vuole esiste ancora il retaggio feudale per cui un titolo incute timore e rispetto anche se pieno di ipocrisia. Non si fidi signor sindaco! Non faccia come gli sciocchi che invece della luna preferiscono guardare il dito che la indica. In fondo a me interessava darle degli stimoli.

Puntualizzazioni

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 SETTEMBRE 2012

Quando il dito…

Reverendissimo, che un tempo chiamavo amico e da cui oggi prendo congedo dal momento che anche lei è capace di guardare soltanto il dito e giammai la luna (forse perché le sembra irraggiungibile e le basta la bugia americana che nel 1969 l'uomo vi abbia messo piede).

Vede, a me interessa ancora la luna perché resta tutta da conquistare, e siccome sta in alto ho tentato di raggiungerla se non altro con il pensiero; anche per avere una prospettiva diversa!

E infatti quando me la indicano cerco di guardarla, scoprendone sempre più il fascino e gli immensi tesori che nasconde. Cosa vuole, sento ancora *la necessità di una morale diversa, il desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita.* È ancora vivo in me *il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo per cambiare veramente la vita.* Soprattutto nel *Paesello* che va verso una deriva irreversibile. E, pensi, mi ostinavo a pensare che lei potesse contribuire ad arginarla.

Ahimè, conoscendola non dovevo sperare: non si finisce mai di sbagliare!

Ma nonostante gli errori non voglio essere *un uomo inserito che attraversa ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana,* né tantomeno *quel gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo perché ormai il sogno si è rattrappito.* No! Voglio che il sogno resti vivo e provare ancora a volare, a costo di schiantarmi (come il sarto di Ulm), correndo il rischio del ridicolo: pazienza!

Vede, anche quando ho provato a torcere il dito verso il fondo (pieno di merda), tutti gli sciocchi hanno continuato a guardare il dito (anche lei non ne è stato esente). Sono pochi, anzi pochissimi, coloro che possono esimersi dalla dinamica del dito: neanche i miei direttori ne sono esenti. Constatato quanto detto, mi sono chiesto: a che serve? Non avendo trovato risposta sono qui per un'ultima volta per prendere congedo da lei e lasciarle la passerella di f*aronotizie* a completa disposizione per le sue dissertazioni senza essere disturbato dalle mie intromissioni.

Prima di fare ciò mi preme fare alcune puntualizzazioni a proposito del suo ultimo articolo che ben mette in evidenza la sua presunzione. Innanzi tutto cominciamo col dire che lei non disponendo di un computer deve appoggiarsi a qualcuno che le porti gli scritti cartacei di ciò che è *on-line*, e questo, se mi permette, non va bene perché se legge un articolo e non un altro, può darsi che il giudizio che se ne fa sia falsato. Rischia di avere informazioni quanto meno di seconda mano e non è onesto scrivere delle cose di cui non si ha conoscenza diretta.

Non mi interessa fare polemica dal momento che, come le ho detto poc'anzi, ho gettato la spugna e lo spazio è ormai tutto suo, ma le suddette puntualizzazioni ci tengo a farle, indipendentemente se qualcuno gliele porterà e se le leggerà; l'importante che non ci sia seguito.

Bene, facendo riferimento al paragrafo III del suo brillante articolo: *Polemica, apologetica, dialogo…* (a parte i suoi ossessionanti puntini sospensivi, va molto bene).

Iniziamo col significato di *POLEMICA:* (in modo elementare) è *una controversia di tono acceso e risentito.*

Ci sta!

APOLOGETICA: è *l'uso teologico della filosofia come supporto razionale ai dogmi della fede*. Ci sta anche questo!

DIALOGO: è una *comunicazione orale tra due o più persone.* Va altrettanto bene!

Mi permetta (non uso mi consenta perché già lo dice Berlusconi e il suo amico Formigoni con i quali ho una fastidiosissima idiosincrasia indicibile), di iniziare dal *Dialogo*, è quello che avevo cercato di instaurare con lei con toni confidenziali e nonostante le sue sicumere ho provato e riprovato senza alcun risultato o confronto.

Nel suo articolo limitandosi al *Dialogo* non ha parlato di *DIALETTICA* la quale è: *la capacità di svolgere un ragionamento con logica ineccepibile e ricchezza di argomentazioni e forza persuasiva.* Tenendomi basso nelle definizioni è esattamente quello che ho cercato di fare con lei; e lei lo sa bene! Ma evidentemente non gliene fregava niente.

Quando il livello si è alzato ed è diventato *Polemica*? Quando una delle parti è venuta meno alle regole, così ciò che poteva essere *incontro* è stato interdetto in quanto l'uno ha voluto far prevalere la sua partigianeria supportata da titoli e privilegi che hanno fatto il loro tempo, ed è diventato *scontro* quando lo stesso si è arrogato il diritto di pensare e agire in base al suo convincimento di essere nella condizione di poter disporre, comandare, interdire.

(Vogliamo raccontare alla gente come è andata? O stendiamo l'abusato velo per coprire le vergogne, di certo non mie, dal momento che lei si arroga anche il diritto di vietare l'ingresso in chiesa a qualcuno?) Forse è meglio lasciar perdere!

Avendo per quarant'anni scherzosamente e con riverenza dibattuto con lei (e non è servito a niente!), mi ritrovo ad essere tacciato di *biliosità*, aggressività e quant'altro; ammesso fosse vero, basterebbe chiedersi il perché; si capirebbe così che umiltà, riverenza, considerazione non sono serviti a nulla in quanto lei in qualità di *Mons, Don ecc*. ha proceduto con la stessa veemenza ad andare avanti confidando soltanto nelle sue asserzioni e anche quando le menzogne erano palesi (vedi articolo su Escrivà de Balaguer), non si scomponeva affatto come se la verità rivelata l'avesse solo lei.

Avendo a disposizione pulpiti, televisione e riviste, nonché chi gli scrive gli articoli al computer, può discettare avvalendosi di titoli che gli consentono di carpire la buona fede di chi la legge o l'ascolta o addirittura le chiede consigli.

Che non sia *bilioso* lo dimostra il fatto che ogni qualvolta l'ho citata a quel titolo ho sempre anteposto "*il mio amico"*. Finché il tono restava confidenziale ricevevo una pacca sulla spalla e una risatina sufficiente e tutto finiva lì; perché non disturbavo la sua *quieeete*, il tutto come fosse uno scherzo (complimenti!).

Esattamente come nel 1981, quando scherzando, scherzando, in combutta con il suo vescovo di allora tal Monsignor Grillo (quello della madonnina di gesso, a Civitavecchia, che piangeva sangue, che però aveva un *DNA* maschile e un *ciellino* televisivo, per la verità poco telegenico, disse che era normale perché si trattava del sangue del figlio: lasciamo stare!), negò la dispensa a due giovani fidanzati che intendevano celebrare il loro matrimonio soltanto in chiesa; lei, reverendo, non fece nulla (come il suo solito), perché sottovalutò la questione e li mise in una serie di casini con un escamotage che produsse loro fastidi, problemi e impedimenti. (E pensare che tali dispense si svendono per futili motivi quali le pensioni o la privacy di qualche personaggio dello spettacolo) sic! Come concilia questo fatto con il suo ultimo articolo

che narra di due giovani dove lui ha imposto a lei il matrimonio civile? Sapesse quante volte lei ha imposto a lui il matrimonio religioso! (Cosa vuole, questa è *quella tal certa cultura cattolica* (Sic!) che lei ha mirabilmente spiegato in un suo precedente articolo). (doppio sic!!).

Spettacolare la commozione degli sposi *civili* alle parole dello stornello fiorentino (bruttissimo): *Festa è per voi, o Candido e Fiorenza c'è una presenza che vi scalda il cuor*

Davvero commovente!!! Alquanto degno dei "*Fior di giaggiolo ed altre essenze"*.

A quando la messa in scena del suddetto dramma? Sarebbe davvero un peccato privare il pubblico di cotanto spettacolo.

Mi perdoni, mi sono lasciato andare, del resto cosa vuole, l'ha detto lei che sono *bilioso e acre* (avrei voluto vedere lei se fosse stato trattato come un untore, aprioristicamente; o forse lei non ha sentimenti?). Probabile!

Ora, se le fa piacere si consoli con *l'atmosfera culturale del tempo,* col *temperamento dei soggetti* o con *l'oggetto stesso della questione*; che *risulta sempre obiettivamente sbagliata la polemica*. Ci risiamo: continui pure a guardare il dito!

Ancora due parole a proposito dell*'Apologetica*.

Se lei parla di Apologetica come *uso teologico della filosofia come supporto razionale ai dogmi della fede*, la ringrazio di riconoscermi tali capacità.

Se, invece, come lei scrive, l'Apologetica è la *difesa un po' insistente delle proprie posizioni culturali-religiose* allora la attribuisca a lei; perché lei, e soltanto lei, fa di queste operazioni, ossia la *difesa insistente* e ad oltranza *di posizioni religiose-culturali* che per fortuna non appartengono alla base dei credenti cattolici: le ricordo che c'è stato il Concilio Vaticano II e gente arroccata nelle sue convinzioni ha fatto sì che venisse ignorato; (complimenti anche per questo!).

Stando al significato che lei ha dato alla parola non posso fare a meno di dirle che non so quali informazioni ha sul mio conto; ad ogni modo sappia che io non appartengo a nessuna chiesa in quanto sono un semplice *aspirante cristiano* che cerca di essere consequenziale al messaggio evangelico di Gesù Cristo il quale tra le tante cose che ha detto una mi ha particolarmente colpito e coinvolto: ***"Io sono la Via, la verità e la vita".***

So che lei lo sa dove è scritto ma per i lettori lo cito: Vangelo di Giovanni, cap.14: verso 6.

Come vede il mio è un tentativo di proclamazione di fede; null'altro. E non devo difendere nulla e nessuno a differenza di lei che deve difendere un'accozzaglia di pervertiti (vescovi e cardinali dediti all'imbroglio e al potere), e preti che puzzano da lontano di libidine repressa e di sacrestia che insegnando religione nelle scuole hanno rovinato tanti bravi ragazzi e continuano a farlo.

Questa non è polemica *acre e biliosa*; voleva essere soltanto un tentativo di rifondazione del messaggio cristiano nella vita quotidiana delle persone, siano esse credenti o non.

Non mi interessa polemizzare con lei come singolo ma come casta costituita che si occupa d'altro. Provi a guardare le scemenze televisive di preti, con lo sguardo ebete, vedi (*Don Matteo*), e suore volpine, (vedi *Suor Therese*), che fanno gli investigatori o altro, tutto tranne che svolgere il loro compito. Non lo vede che sembra sia scoppiata a tutti la merda nel cervello? Che si è snaturata la vista sul mondo? Vuole che parliamo di veline? Di programmi che strumentalizzano i bambini con falsi miti e false mete? Che tutti

i soldi stanziati per la fame nel mondo vengono spesi in banchetti e convegni e dove la fame è vera non arriva il becco di un quattrino? Sappia che dai dirigenti all'ultimo cameramen sono tutti cattolici! Non le sembra snaturato il rapporto tra fede e vita? Ci sarà un motivo se i Valdesi in Italia pur essendo solo 25.000, ricevono l'8 per mille da ben 470.000 contribuenti! Forse è una questione di credibilità, o no!? È morto il Card. Martini, ancora caldo lo state maltrattando sol perché aveva intuito quale deve essere l'essenza della chiesa. Il suo principale se n'è guardato bene dall'andare ad onorarlo ai suoi funerali. Ci pensi, ci pensi!
Vorrei spendere ancora qualche parola sull'*uso misurato* del Dialogo, della Polemica, dell'Apologetica: soltanto lei è in grado di stabilirne la misura? Gliela lascio come domanda della sera o del mattino, a seconda dell'orario in cui le porteranno il cartaceo di questo mio congedo.
Per il mese scorso avevo approntato due articoli, uno recava il titolo *"C'è un tempo e un tempo"** supportato dalle parole dell'*Ecclesiaste*, che voi chiamate *Qoelet*, sulla vanità; e l'altro si intitolava: *"Cretini, poeti e scrittori di poèsie"* (notare l'accento), siccome non mi andava di innescare altre polemiche e non essendo un vanesio, e dovendo meditare sulla scelta che sto per fare, non ho inteso pubblicarli. Ciò a dimostrazione della serietà con cui scrivo e quali erano i miei propositi. Propositi che lei si è guardato bene dal prendere in considerazione visto che lei ha le sue certezze inossidabili.

Per quanto riguarda poi *l'impressione più elementare… studiando quegli avvenimenti che li determinarono…* le dico solo che il suo amico *Fisichella* ha fatto scuola e lei ne è un insigne discepolo: contestualizzi, contestualizzi! Così finiremo sempre di più nella merda. Oh! mi scusi, dimenticavo che lei non gradisce le parole sconce, così come non gradisce che si parli chiaro. Eppure qualcuno ha detto: ***"Ma il vostro parlare sia:‹‹Si, si; no, no››; poiché il di più viene dal maligno".***
Non credo ci sia bisogno di dirle dove è scritto, ma per i lettori Vangelo di Matteo, cap.5: verso 37.
Le lascio comunque la libertà di pensarla come vuole e di arrampicarsi sugli arzigogoli che le sono tanto cari. Continui pure a guardare il dito e non si sforzi di girare lo sguardo; potrebbe incorrere in un torcicollo, e, sinceramente, non glielo auguro.
Mi sia permesso di spendere altre due parole sulla chiusa del paragrafo che è davvero un capolavoro: *…solo da una volontà tollerante può essere impedito che si accenda il rogo, che sembra starci bene sia per chi lo accende, sia per chi viene bruciato.* Qui veramente i complimenti raggiungono l'apice.
Siccome non gradisce le parole volgari, mi limiterò a dirle che lei è proprio bravo: fedele alla tradizione della Santa Inquisizione Cattolica Romana che è stata capace di bruciare anime innocenti sui roghi; quasi, quasi vorrebbe passare come una vittima bruciata da un rogo che qualcuno avrebbe acceso!? Ma sta dando i numeri??? Lei è la persona meno indicata a dare lezioni in tal senso perché il sangue delle vittime innocenti dei roghi a lei familiari *grida ancora vendetta al cospetto di Dio*. Su tale argomento farebbe meglio a tacere oggi, domani e sempre.
Che furbizia sottile! (Ancora complimenti!).
Senza voler guastare la sua *quieeete* le lascio il dilemma: lei è colui che accende il rogo o quello che viene bruciato? Le do un piccolo aiuto: siccome chi lascia sono io, veda lei chi è il bruciato. *"Tanto ci sarà sempre, lo sapete, un musico fallito, un pio, un Teorete, un Bertoncelli o un prete a sparare cazzate".*

Le lascio la scena con una raccomandazione: ***NON SEGUITUR.***

Sul "*Nemo profeta in patria*" gliene parlerò un'altra volta; ma non ce ne sarà occasione.

La riverisco.

*****[C'è] ***"un tempo per strappare e un tempo per cucire; un tempo per tacere e un tempo per parlare".***

libro dell'Ecclesiaste cap.3: verso 7.

Invocazioni

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 NOVEMBRE 2012

LIBERA NOS DOMINE

In questa valle del pianto, dove niente è al suo posto, ti chiediamo di liberarci dalla meschinità ma soprattutto dai meschini.

Liberaci da coloro che dicono : "*te lo dico affettuosamente*"; sono pronti a piantarti una spada nel fianco o pugnalarti alla schiena.

Dai traditori, dagli ignoranti, cattivi e pusillanimi, dagli uscieri, dai *disbrigatori* di pratiche varie.

Liberaci dagli arroganti, bugiardi e senza palle; vanitosi, incapaci e maleodoranti; dai vigliacchi.

Dai bastardi, che si credono la casta e sono solo pezzi di merda; dai mercanti che hanno trasformato la Tua casa in un luogo di compravendita con bilance false.

Liberaci dagli imbonitori, dai truffatori e dagli assicuratori; dai costruttori disonesti e dai millantatori, dai direttori e dai segretari (di partito o d'altro malaffare).

Dai miscredenti e dai quei credenti che non sanno che oltre ad essere credenti bisogna anche essere credibili, e che Tu non sei *giaculatorie e avemarie*.

Liberaci dai soprusi e dagli usurpatori, da chi dice: "*mi hai deluso; ti credevo diverso!*" sono quelli che venderebbero la madre per due soldi di prestigio sociale. (Sono molto pericolosi!).

Da coloro che mentono, che di professione fanno i mentitori, che girano con la menzogna in tasca; quelli con le facili promesse che vanno alle processioni dei santi e delle madonne: i politici!

Liberaci dalle consuetudini e dagli istrioni, dai "*buon viso a cattivo gioco*"; da chi abbassa lo sguardo e non resiste il tuo e punta il dito indice per difendersi.

Dagli effetti del protagonismo, dal narcisismo, dal berlusconismo e dal *bunga-bunga*; dal servilismo dei conduttori tv e dei direttori generali e dalle veline.

Liberaci dagli assassini di Pasolini e dai boiardi di stato, dai ladri e dalle *'ndrine*, dalle Logge e dalle Associazioni mafiose, camorriste e ndranghetiste.

Dai signori della guerra e dal loro fetore, da chi benedice le armi in abito talare, dai cappellani militari col titolo di colonnello e relativa busta paga.

Liberaci da tutti gli imbecilli che se gli mostri la luna o il fondo del pozzo guardano sempre il dito e mai la luna né il pozzo: non sono ciechi ma stupidi!

Dagli ipocriti, dai *signorsì*, dai benpensanti e dalle cravatte, dai *signori* e dalle *signore*; dai frequentatori di sacrestie e dai somministratori di ostie, dai ciellini e dai *banchi alimentari*.

Liberaci dai ruffiani, dai preti e dalle monache, *di Monza o d'altrove*; da quelli che dicono: "*fa' come il prete dice e non come il prete fa'*", e si sentono assolti.

Da chi raccoglie offerte per feste religiose, per statue di santi, di madonne e processioni, per i pellegrinaggi e distribuisce santini, immaginette e magliette in nome di una *Maria* di turno.

Liberaci, Signore, dalle buone intenzioni ma soprattutto dai cattivi maestri; dai *francescani* con pelliccia, dagli ori e dalle *dame di carità*, dai *benefattori* e dalle *benefattrici*; dal *volontariato*…

Dalla *Compagnia delle opere*, da Formigoni e da Berlusconi, da Lupi e dai *Celesti* di ogni razza e colore, dalle leghe *di sopra, di sotto e di mezzo*, dalla Minetti e dal Trota e da tutti i coglioni.
Liberaci dai disonesti, dai farabutti, dai mascalzoni e dagli arrampicatori, dai Giuda Trentadenari e dai *padreterni* improvvisati; dagli ex democristiani: riciclati, camuffati e *scostumati*.
Da chi non ha nulla da opporre alla critica politica e sposta il livello sul personale speculando sulle disgrazie altrui nascondendo le proprie; da chi ha una trave nell'occhio ma vede la pagliuzza negli occhi degli altri; da chi parla a vanvera quando farebbe meglio a tacere.
Liberaci dalla televisione e dal terremoto, dagli sciacalli e dalle false notizie, dalle passerelle e dalle sceneggiate, dai politici itineranti e dal codazzo dei lacchè; dagli stronzi!
Dai mangiapane a tradimento e dagli speculatori, da chi non vede oltre il suo naso e si coltiva l'orticello; da chi pone il suo orizzonte non più in là di Santa Maria (del Cedro).
Liberaci da chi non capisce gli studenti e i giovani perché ha scordato di essere stato giovane anche lui e avrebbe incendiato il mondo e oggi non sa accendere neanche una sigaretta.
Da chi non legge un libro e neanche il giornale e si fida delle notizie del telegiornale, da chi tifa per una squadra e non vede il malaffare che c'è dietro gli *sport*.
Liberaci dai Ponzio Pilato che con la scusa di lavarsene le mani mandano sulla croce gli innocenti con l'applauso dei più e l'indifferenza dei potenti.
Dai geometri e ragionieri con le mani in pasta nelle curie e nelle case di cura, negli ostelli e nelle mense dei poveri, negli ospizi e nelle segreterie degli asili per l'infanzia.
Liberaci dai catechisti, dai bigotti, dai supplicanti, dagli invasati, dai patrioti, dai guerrafondai, dai frustrati, dai burattini e dai burattinai, da chi tira le fila e dalle carogne.
Dai giocatori d'azzardo e dagli indovini, dalle superstizioni e dalle fatture, dalle malelingue e dagli iettatori, dai *figli-di-puttana* e dalle loro madri.
Liberaci dai pecoroni che "*rispettano il cane per amore del padrone*", che amano la quiete e il quieto vivere e non dicono mai di no!
Dai parassiti, lestofanti e vagabondi, di ceto impiegatizio senza voglia di lavorare ma sempre pronti a *laudare* il *pontefice* di turno e i suoi attendenti.
Liberaci da *i mezz'uomini,* da *gli ominicchi,* da *i pigliainculo* e da *i quaquaraquà* (Sciascia).
E liberami infine da me stesso che, contravvenendo alla tua Parola, mi ostino a "*dare ciò che è santo ai cani e a gettare perle davanti ai porci*" (Mt. Cap.7, versetto 6).

"Libera, libera nos Domine"

Diritti umani: un anno di violazioni senza confini

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 GENNAIO 2014

Dalla vigliaccheria dei droni al cibo, in che mondo viviamo

Leonardo Boff, brasiliano, esponente della Teologia della Liberazione, scrive su "il manifesto": "Viviamo in un mondo in cui i diritti umani sono violati a tutti i livelli, familiare, locale, nazionale e planetario. Il rapporto annuale di Amnesty International 2013, fa esattamente questa considerazione dolorosa. Invece di avanzare nel rispetto della dignità umana e dei diritti degli individui, dei popoli e degli ecosistemi stiamo regredendo ai livelli di barbarie. Le violazioni non conoscono confini e le forme di questa aggressione diventano sempre più sofisticate.

La forma più vigliacca è l'azione di droni, aerei senza pilota che da una base in Texas, guidati da un giovane soldato su un piccolo schermo come se stesse giocando, è in grado di identificare un gruppo di afgani che stanno celebrando un matrimonio, e all'interno del quale presumibilmente dovrebbe esserci qualche guerrigliero di al Qaeda. Basta questa ipotesi per lanciare con un piccolo click una bomba che distrugge l'intero gruppo, con molte madri e bambini innocenti.

Si tratta di una forma perversa di guerra preventiva, iniziata da Bush e criminalmente portata avanti dal presidente Obama. […] chiunque negli Stati Uniti può essere arrestato con l'accusa di terrorismo senza il bisogno di avvisare la famiglia. È un rapimento illegale (…) Oggi, secondo il rapporto di Amnesty, il paese che viola di più i diritti delle persone e dei popoli sono gli Stati Uniti.

Con la massima indifferenza, da imperatore romano assoluto, Obama rifiuta di dare una giustificazione sufficiente allo spionaggio mondiale che il suo governo sta facendo con il pretesto della sicurezza nazionale […] violando la privacy delle persone e la sovranità di un intero paese. La sicurezza annulla la validità dei diritti inalienabili.

Il continente che soffre la maggior parte delle violazioni è l'Africa. È il continente dimenticato e invaso dai vandali. Le terre sono accaparrate (land grabbing) da grandi corporazioni e dalla Cina per produrre in esse cibo per le loro popolazioni. Si tratta di una neocolonizzazione più perversa di quella precedente.

Migliaia e migliaia di profughi e immigrati per motivi di fame e di erosione della loro terra sono i più vulnerabili. Costituiscono una sottoclasse di persone, rifiutate da quasi tutti i paesi, «in una globalizzazione della insensibilità», come l'ha chiamata Papa Francesco. Drammatico, dice il rapporto di Amnesty, è la situazione delle donne.

Più della metà dell'umanità, in molti casi soggette a violenze di ogni tipo e in varie parti dell'Africa e dell'Asia ancora costrette a mutilazioni genitali. […]

Il fondamento ultimo del coltivare i diritti umani sta nella dignità di ogni persona umana e nel rispetto che gli è dovuto. (…) Nel volto di ogni essere umano, per quanto anonimo sia, ogni potere trova il suo limite, anche lo stato.

Il fatto è che viviamo in una sorta di società mondiale che ha messo l'economia come suo asse strutturale. La ragione è solo utilitaristica e tutto, anche la persona umana, come denuncia Papa Francesco è divenuta «una merce che, una volta utilizzata può essere gettata via…» In una tale società non c'è posto per i diritti, solo per l'interesse. Perfino il sacro diritto al cibo e al bere è

garantito solo a chi può pagare. Altrimenti, starete ai piedi del tavolo, con i cani, sperando che alcune briciole cadano dalla ricca tavola degli epuloni. […] Il sistema attuale non ama le persone, solo la loro capacità di produrre e consumare. Per il resto sono solo olio esausto, scarti di produzione.
Il compito, al di là dell'etica e dell'umanitario, è soprattutto politico: come trasformare questo tipo di società malvagia in una società in cui gli esseri umani possano trattarsi in modo umano e godere dei diritti fondamentali. In caso contrario, la violenza è la norma e la civiltà si degrada nella barbarie."

Traduzione di Antonio Lupo

Scrive Abdul Qader: «la nostra vera libertà viene dall'ignoranza di chi è al potere: nessuno legge, nessuno si lamenta». *Come è vero!*

Ditelo a quelli che stanno al potere, *piccolo o grande che sia*, e sottolineatelo agli indifferenti che sono servi del potere e hanno scelto il *quieeetovivere*: buon riposo!!!

La grande bellezza

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 APRILE 2014

La grande bellezza: che sarà mai!?

La grande bellezza è, come dire, voglio dire, posso dire…

È: mi corre l'obbligo… obbligo di che? e corre dove?

È la compiacenza servile ed ignorante che mette in mostra la stupidità.

La grande bellezza è un asfalto ricamato male con cemento e bitume in sgretolamento.

È lo sventramento annunciato di un muro in decadimento in fase avanzata.

È una rete idrica che scoppia in vari punti e in diversi momenti.

La grande bellezza è un corso lastricato con pietre inadeguate e fatiscenti.
Sono i vicoli di *Bastardopoli* dove non passa la scopa, con la convinzione che la pioggia la sostituisca, e con l'aggravante che la sporcizia depositandosi sulle griglie, le intasa.

Sono i dissuasori che qualcuno ha rimosso a futura memoria di una sconfitta.

La grande bellezza è l'incuria di un camposanto in abbandono fuori dal controllo e dalla decenza.

È un ossario legato con fil di ferro e una scala transennata per le lesioni ad una tomba già fatiscente dal nome altisonante a cui non s'impone la messa in sicurezza.

È la cementificazione serrata, voluta, fuori dalle regole demandate ad operatori incapaci.

La grande bellezza è la scoperta di una vocazione valligiana e non più montanara per *trenta denari* giudaici e sanguinolenti, sulla pelle dei cittadini.

È l'illusione di essere stato eletto per i propri meriti: il pupo che non vede il puparo!

È il tornaconto degli uomini piccoli che vivono di miserie e di falsa coscienza.

La grande bellezza è chi, incontrandoti, non risponde al saluto, abbassa la testa e cambia strada.

È chi è sempre pronto a giustificare tutto per continuare a vivere nella propria quiete.

È chi si inchina ai deficienti sol perché ammantati di carica (elettrica?): brrrr…

La grande bellezza sono gli indifferenti incolti ma acculturati di menzogne.

Sono i pusillanimi, codardi che si nascondono dietro le lettere anonime.

Sono i cornuti che vedono quelle altrui e non le proprie.

La grande bellezza è un Parco Nazionale pro-centrale che cede alle lusinghe danarose dell'Enel che finanzia il Palio dei Ciucci e altre amenità ritenendo di avere a che fare con deficienti, andicappati mentali, sindaci compiacenti; blaterando di ricadute economiche sul territorio senza porsi il problema dell'inquinamento ambientale e della salute dei cittadini.

È la bomba dell'amianto a due passi dall'abitato dove il vento ne culla gli aghi e ce li conficca sotto la pelle, diritti nelle vene e nei polmoni.

È la masseria degli usurai, i bed & breakfast dagli improbabili nomi di nobiltà decadute alla riconquista di titoli definitivamente aboliti.

È il prete che, per la quiete della coscienza e del *lasciatemistare,* non vede, non sente, non parla!
È il popolo del *mea-culpa* (2 volte) e del *mea-maxima-culpa* (1 volta), delle omissioni che si recitano ad ogni messa ma come fossero peccati *veniali* vengono ignorate: bontà loro!
La grande bellezza è il Galante di Cassano diventato segretario dei mercanti che non sa dire di no alla costruzione di un ennesimo edificio di culto solo perché finanziato (con l'otto per mille), indipendentemente dal futuro mancato uso: ma i soldi sono i soldi!

È il centro storico abbandonato a se stesso dove ad ogni passaggio di fuoristrada sembra che le case si sgretolino.

È la nuova toponomastica che ha stravolto strade, vie e viuzze con relativi numeri civici e non si capisce a cosa sia servita dal momento che in quelle case dai nuovi indirizzi non ci abita più nessuno.

La grande bellezza è una luce che si accende e si spegne in contemporanea con quelle comunali ma essendo privata: chi la paga?

È una biblioteca chiusa per mancanza di bibliotecario: mancanza di fondi???

È un impianto di filodiffusione per allietare i morti e un altro d'illuminazione per far loro luce, rotti, distrutti, irrecuperabili.

La grande bellezza è la raccolta differenziata che in alcune case non viene ritirata dal 13 agosto nonostante vari solleciti, nonché domande agli operatori, da parte dei vicini, sul perché del non-ritiro per sentirsi dare risposte a dir poco fantasiose; delle due l'una: o a *Bastardopoli* ci sono cittadini di serie B a cui non è dato che vengano ritirati i secchi che il Comune con solerzia ha consegnato, o è bassa rappresaglia: complimenti!

È l'arbitrio di recidere un albero perché fa ombra alla tomba di famiglia.

È il sentirsi assolti senza neanche porsi il problema della colpevolezza, salvo poi a pontificare in casa, in piazza e in ogni luogo.

La grande bellezza è, come disse qualcuno: sei uno scostumato!

È la triplice, provvisoria alleanza tra il menagramo, il voltagabbana e lo spaventapasseri.

È il passeggiare recidivo degli sciacalli della sera, lo sputo dei *panciapiena*.
La grande bellezza è l'attesa delle briciole dei lavori all'autostrada che pare siano imminenti.

È l'attesa degli arabi che verranno ad impiantare una fabbrica di componenti elettronici: hai mai visto un asino volare? Eppur si attende…

È l'attesa della prossima apertura del più bello e grande hotel del mondo che può ospitare un paese intero con una discoteca che se ne frega di Rimini e di Riccione. È la follia! Lucida? Manco pe' niente!

La grande bellezza è il nuovo svincolo di Campotenese dove si fa fatica ad entrare e a uscire; ma qualcuno ha detto: finalmente abbiamo una porta sul Parco (del Pollino, s'intende)! Lasciamo stare i disagi che questa "porta" ha comportato. Lavori consegnati in anticipo, col plauso di tutti e del ministro Lupi (te lo raccomando: è di Comunione e Liberazione; Dio ce ne liberi!), incassato il ricco premio i cantieri sono stati chiusi e i lavori rifatti perché insufficienti. Infatti il bitume veniva impastato con terreno vegetale (un mio amico esperto del settore lo ha chiamato "cacao": meravigliao?).

È la messa in sicurezza che ha privato i cittadini del pezzo in piazza grazie ad un'ostinata bardatura adiacente il perimetro della chiesa che se fosse crollata, grazie alla recinzione di plastica, ci saremmo salvati sicuramente: capacità d'intendere e di volere, men che zero!

È la deriva di un paese in disfacimento che non si lascia più neanche guardare, che ci ha abituati ai ricatti, alle minacce, ai rancori, al *qui-comando-io*, alla mancanza di solidarietà, alla solitudine.
La grande bellezza è l'arco di Rocco che non scocca la freccia giusta per inseguire l'infame fin dentro l'inferno.

È il pifferaio che incanta i serpentelli la cui unica fortuna è che, non essendo famelici come lui, gli bastano le briciole.

È il puparo che muove i fili e a comando le marionette, e monta gli scenari tra gli applausi degli astanti e dei fedeli servitori.

La grande bellezza sono i musici falliti affetti da protagonismo in cerca di un attimo di celebrità!!!

Sono gli elemosinanti di un "posto" (di lavoro?), di un posto tout court, magari un posticino!

Sono i figli della sacrestia, profittatori di reliquie e dei beni della chiesa, di qualche garage o qualche magazzino, di un incarico presso la scuola pubblica come insegnante di religione, intrallazzatori più o meno occulti nonché referenti delle autorità ecclesiastiche diventati affaristi e negrieri (qualcuno dice che ce l'avevano nel sangue)!

La grande bellezza è il servilismo bieco dei portaborse, dei lecchini, dei ruffiani.

È la riverenza a chi fu "Don" e oggi è poco più di un morto di fame.

È l'indifferenza verso gli accadimenti qualunque essi siano.
La grande bellezza è l'uso del linguaggio a prescindere dal significato delle parole.

È l'imbroglio degli oratori che nessuno capisce ma tutti li applaudono.

È il saltare veloci sul carro dei vincitori.

La grande bellezza è la vergogna del "Giorno della Memoria" che non è stata ricordata neanche con un manifesto, con un comunicato, con un fiore che qualunque fioraio avrebbe offerto gratuitamente. Grazie a quel cittadino che ricordandosene ha composto alcuni manifesti e li ha affissi mentre quelli nazionali forse sono rimasti in qualche cassetto comunale. Evidentemente la sensibilità abita altrove!
È l'osanna all'arcangelo *Gabriello* protettore della protezione (in)civile che dispensa menzogne e pacche sulle spalle e tutti si sentono gratificati.
È la *Rosina* che ha fatto cambiare idea a chi proponeva di non andare a votare.

La grande bellezza è un prefetto arrogante venuto a prendere in giro la gente con battute di bassa lega e alla domanda: "dove vai" la risposta è stata: "porto cipolle".
È una strada in frana che continua a franare che prima o poi isolerà *Bastardopoli*.

È l'abbandono della storia. (Dicono che la storia insegna: Cazzate! Se la storia insegnasse, dopo Mussolini, Craxi e Berlusconi, la gente non continuerebbe ad andare dietro un Renzi)

La grande bellezza è l'abbondanza di narratori senza una narrazione.

È un centro d'ascolto inesistente

È una zimarra ambulante che appare e scompare.

La grande bellezza è un camioncino blu con la scritta "trasporto animali vivi": di grazia, si possono trasportare animali morti?

È il rogo di Rocco cui nessuno ha il coraggio di appiccare il fuoco.

È: "mai ne avevamo avuto uno peggiore"!

La grande bellezza è un'altra cosa: questo è un omaggio a *La Grande bruttezza*

che è molto di più di quanto scritto finora!

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 105
Febbraio 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Quando il silenzio si fa memoria

di Francesco M.T. Tarantino

Asserragliato tra quattro mura del centro storico, mentre cade silenziosa la neve e copiosa copre i tetti all'intorno, dove una volta era un cinguettare di passeri che a frotte venivano al mio davanzale in cerca di qualche mollica di pane, che la mia mamma mi dava per loro, ascolto in silenzio il silenzio: quel silenzio che respiri nell'aria e che piano ti penetra il cuore: e tutto si fa gelo!
È vero, a differenza della pioggia con o senza lampi e tuoni, la neve cadendo comunque non fa rumore, ed è vero che come una coltre copre ogni cosa quasi avvolgendoti come un abbraccio della mamma. Mi capita a volte di pensare che la neve serva a resettare il nostro vivere di corsa preoccupati dell'accumulo di capitali, piccoli o grandi, di prestigio, di cianfrusaglie e di apparenze. Dovrebbe indurre, la neve, a fermarsi un attimo, giusto il tempo che si sciolga, a rimeditare e domandarsi: dove sto correndo? cosa sto facendo? a che serve e a chi serve lo stress di cui sono preda? quale atmosfera respirano i miei figli, mia moglie, i famigliari, gli amici? basta avere una bella macchina, l'ultimo smartphone, la casa al mare, i vestiti all'ultima moda?

"Vanità delle vanità, dice l'Ecclesiaste, vanità delle vanità, tutto è vanità. Che profitto ha l'uomo di tutta la fatica che sostiene sotto il sole?" (cfr il libro dell'Ecclesiaste, o *Qoelet,* cap 1, versi 2-3)

Siamo così presi dall'inutile che siamo disposti a correre il rischio di un infarto, di un ictus, e quant'altro pur di continuare la corsa verso quell'attimo che ci sarà fatale: forse sarà troppo tardi!
Ed ecco, la neve viene a dirci di fermarci un attimo, di fare silenzio, e nel silenzio di ascoltare le voci di dentro che ci interrogano, un'occasione per riconsiderare i valori, le priorità, il passato e il futuro insieme; una pausa per sentirsi parte di un universo sconosciuto dove palpita la vita e l'energia di quanti ci hanno preceduto e che son lì a darci indicazioni per un corretto uso della vita qui in terra perché un giorno saremo noi pura energia che cercheremo e vorremo rapportarci con quanti sulla terra abbiamo conosciuto, amato, guidato, baciato, portati per mano. Viaggeremo sotto lo stesso cielo e respireremo la stessa aria di quanti resteranno e li aspetteremo per riabbracciarli e li inizieremo ad un altro viaggio finché anch'essi si staccheranno per guidare a loro volta gli affetti lasciati: tutto sotto la regìa di quel Dio che ognuno può immaginarlo a sua immagine e somiglianza perché, pur essendo spirito, Dio è anche carne e anche noi non siamo soltanto dei corpi ma siamo un insieme di

corpo, anima e spirito. Peccato che riusciamo a percepire, a volta neanche quello, soltanto i sensi corporali ignorando la nostra parte spirituale e la voce della nostra anima insieme al coro di anime che, come dicevo prima, vagano intorno a noi e al mondo.
Resteremmo basiti se comprendessimo il linguaggio e le possibilità di un dialogo costante con tutto ciò che è diversamente vivo, se solo capissimo che non può finire tutto in una bara nascosta sotto la terra o dietro un muro di cemento protetto da una lastra di marmo e una croce ormai abusata e svalutata da un uso eccessivo e sconsiderato che l'ha svuotata di significato rendendola sterile. Da qui la necessità di comprendere l'altra parte di noi, quella spirituale che è priva di passioni e non conosce amarezze e delusioni, la parte alta di noi, quella che ci permette di vivere e respirare, di amare e metterci in relazione con gli altri e stabilire un'armonia per sentirci parte della *Grande Catena dell'Essere*. Non è filosofia, tanto meno teologia, è la riflessione sul senso delle cose, su ciò che avviene, su ciò che ci circonda, sulle relazioni che informano la nostra vita e ci inducono a riflettere; non dovremmo farlo solo in caso di eventi eccezionali ma quotidianamente mediante l'attenzione all'altro che forse aspetta un saluto, un sorriso, una solidarietà, forse semplicemente una domanda: *come stai?*
La società consumistica ci ha abituati all'egoismo becero dove ognuno si fa i cazzi suoi e non vede al di là del proprio muretto di recinzione percependo gli altri come possibili e potenziali nemici. Anche la politica, quella corrotta, ha contribuito a disarmonizzare i rapporti sociali, a innescare processi di inimicizia che rendono una comunità un covo di vipere. Con questa atmosfera non si va da nessuna parte, resta solo la deriva che ci sprofonderà nella disperazione e non avremo accesso ai mondi superiori. In che ambiente stiamo introducendo le nuove generazioni? Pongo la domanda e lascio ad ognuno la risposta!

Spesso quando abbiamo a che fare con un animale, gatti, cani, uccelli e altri, quasi pretendiamo che essi capiscano il nostro linguaggio umano e c'incazziamo se non ci ubbidiscono o non fanno quello che noi vogliamo, a volte perfino li leghiamo e li puniamo, li bastoniamo sfogando le nostre frustrazioni su di loro; e loro imparano a comprendere il nostro linguaggio! Mai, dico maaai, che a qualcuno sia venuto in mente di provare ad imparare il loro linguaggio: mai! Francesco d'Assisi fu l'unico che aveva imparato a parlare con loro, infatti parlava coi lupi, con gli uccelli, con i rapaci, con le cicale ecc. gli riuscì perché tutte le creature le concepì come fratelli e sorelle: non a caso li chiamava: *fratello lupo, fratello falco, sorella cicala, sorelle rondini*! Così come ogni altro elemento era per lui un fratello o una sorella: *fratello fuoco, sorella acqua,* addirittura *madre terra* ecc. Ciò gli era possibile perché aveva una grande consapevolezza del creato dove ogni cosa è in relazione all'altra

e sussiste proprio in virtù di tale relazione. Francesco era incantato dall'armonia del creato e lui fece di tutto per essere parte di tale armonia spogliandosi di ogni orpello che gli avrebbe impedito di essere in sintonia con le creature e gli elementi dell'universo: volle essere seppellito nudo nella nuda terra onde evitare che qualsiasi indumento si frapponesse tra lui e la natura. Infatti non esitò a spogliarsi di ogni bene materiale facendosi povero tra i poveri e denunciando ogni anomalia che intaccasse la purezza del creato: la ricchezza, la proprietà, gli eserciti, il potere. Non liquidatelo come un santo: Francesco d'Assisi era un uomo che vivendo in coerenza al suo pensiero diventò santo.

Mentre scrivo il sole illumina sui tetti la neve di ieri, sul monte opposto si staglia la Gran Croce che è lì fin da quando ero bambino e mi ha accompagnato, giorno dopo giorno e le notti, illuminata e splendente a consolarmi delle mille domande cresciute nel tempo, ed oggi, in questo silenzio irreale diventa memoria delle cose ormai mute ma impresse nell'anima e dei sentimenti che hanno albergato nel mio cuore: ho memoria perfino del primo innamoramento, dei versi di Leopardi letti allora per le prime volte incamerati e mai più dimenticati. Il silenzio di oggi mi riporta al tempo di quando il centro storico era vivo e nei vicoli accadeva di tutto, dai giochi alle prime sigarette fumate di nascosto, i primi baci dati alle ragazz(in)e; una scala, un anfratto, un *chiazzile* era lo spazio di raccolta dove le donne, ragazze e giovani signore, intorno a un tavolo separavano il grano dal loglio. Erano gli stessi spazi dove in alcune ricorrenze si accendevano i falò e ci si metteva tutti intorno al fuoco a scaldarsi chiacchierando e socializzando. Erano i tempi della Memoria in cui si faceva memoria dei trapassati raccontando aneddoti o citazioni pronunciate dagli avi di cui si avvertiva la presenza in ogni angolo di strada, lungo itinerari percorsi a suo tempo da un nonno a dorso di asino, i più fortunati a dorso di mulo. E di ogni trapassato, nominandolo, si diceva con profondo rispetto: *la Felice Memoria*. Decisamente erano altri tempi!

Ma bando alle nostalgie, parlando di Memoria non si può non capire quanto sia necessario che la memoria viva, che venga tramandata nei suoi caratteri essenziali affinché sia patrimonio comune di saggezza che si è fatta storia, perché la storia non la fanno soltanto i comandanti quelli che avevano interessi altri da difendere o da acquisire, ma l'hanno fatta i contadini, i manovali, i pastori, gli umili che senza sapere perché, venivano espropriati degli affetti, delle terre, delle famiglie per andare a morire per quattro stronzi che giocavano a fare i conquistatori sulla carne macellata di poveri e indifesi. Ieri è stato il "*Giorno della Memoria*", come l'anno scorso, come gli anni passati, da quando al potere ci sono quattro balordi, neanche un manifesto è apparso in una qualunque bacheca. Come si può insegnare ai giovani cos'è la vita, di che cosa è fatta la vita, e la storia? Come

si fa ad evitare gli errori del passato se non si ha coscienza delle nefandezze delle guerre? E poi tutti acclamano Papa Francesco! Ma il Papa parla di pace, è contro la guerra, è per la concordia, per il rispetto dell'altro, è per l'ambiente, è per la vita, invita a cambiare vita, parla di ravvedimento, di reimpostare i rapporti sociali, è contro la corruzione, è dalla parte dei poveri, degli emarginati, degli oppressi, degli esclusi. È dalla parte di Gesù Cristo che fu messo in croce perché era di disturbo!
Non ci si può fermare a riflettere sulle cose testé citate se continuiamo a scappare, ad andare di corsa, ad immergerci nel frastuono di una società cattiva dove si giustifica tutto e il contrario di tutto, dove il concetto di giustizia è stato stravolto, infatti pur essendo *la Legge uguale per Tutti*, il mio amico Aronne dice: *Non Tutti sono Uguali davanti alla Legge*. Quanto ancora potrà durare lo scatafascio? Siamo ormai un paese di morti e nessuno se ne accorge, forse ha ragione Biagio quando dice: *è colpa nostra*! Che fare? Non ho ricette ma, credo, sia giusto cogliere ogni piccola occasione per pensare e pensarsi, per farsi delle domande e cercare di darsi delle risposte (Marzullo a parte). È necessario fare silenzio dentro e imparare a percepire ogni disagio, proprio e degli altri. Guardare le cose non come problemi ma come risorse, occasioni di crescita personale e comune con la giusta dose di indignazione ma con tanta voglia di cambiare e dove occorre coraggio bisogna metterlo in campo. Bisogna diventare raccoglitori di echi: l'eco della storia, della politica, dei saggi, della gente per bene, degli intellettuali, dei profeti, della gente semplice; l'eco di quella che Gramsci definiva *filosofia dei non filosofi*: in pratica il buonsenso. E di tutto questo farne Memoria; e la memoria si fa vivendo coerentemente con le cose in cui si crede, con umiltà e pazienza e la speranza che le cose si possono cambiare con l'impegno personale, con il buon esempio che diventerà di tutti: senza demordere.

"Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo: un tempo per nascere e un tempo per morire; un tempo per piantare e un tempo per sradicare; un tempo per uccidere e un tempo per guarire; un tempo per demolire e un tempo per costruire; un tempo per piangere e un tempo per ridere; un tempo per fare cordoglio e un tempo per ballare; un tempo per gettare via pietre e un tempo per raccoglierle; un tempo per abbracciare e un tempo per astenersene; un tempo per cercare e un tempo per perdere; un tempo per conservare e un tempo per buttar via; un tempo per strappare e un tempo per cucire; un tempo per tacere e un tempo per parlare; un tempo per amare e un tempo per odiare; un tempo per la guerra e un tempo per la pace." (cfr op. cit. cap 3, versi 1-8).

C'è un tempo e un tempo, questo è il tempo del silenzio, il tempo della meditazione, il tempo dell'indignazione, il tempo del

dover fare, il tempo del rimboccarsi le maniche, il tempo di agire. Non è il tempo della rassegnazione, del *tanto è lo stesso*. No, questo è il tempo della memoria, il tempo del recupero dei valori, delle lotte che ci hanno permesso il benessere, il tempo di costruire una pace duratura contro ogni guerra, contro ogni corruzione, contro il malaffare, contro la speculazione. È il tempo di rinascere, il tempo di piantare, il tempo di guarire, il tempo di costruire. È questo il tempo di gioire, di ballare, di raccogliere pietre; il tempo di abbracciarsi, il tempo di cercarsi; il tempo di conservare i valori e di buttar via il superfluo, il tempo di ricucire le ferite, il tempo di parlarsi; il tempo di amare, il tempo della pace: ***il tempo del farsi della Memoria***.

La grande schifezza

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 MARZO 2015

Intessere un incanto, tra gli sparuti monti del Pollino, con finalità, per usare un eufemismo, quanto meno discutibili, in politica, in economia, in rapporti sociali: lasciamo stare l'etica, per carità! Non sanno i tessitori neanche dove abita e in quale vocabolario si trovi la suddetta parola: perfino un ceppo dedicato al santo dei santi, Escrivà de Balaguer, senza sapere neppure chi fosse costui né se è mai passato per le nostre valli o per i monti; ma che volete perfino il mio "Don" a suo tempo e un anno dopo, ancora ha insistito e, pur non avendone parlato recentemente, insiste sulla positività della *dedicazione* quasi un gesto santo: che basso concetto della santità!

Altra indecenza è il primo assaggio delle capacità architettoniche, ad impatto ambientale ¿zero?, che intravediamo, anzi vediamo come una scazzottata, in quel di Campotenese, assaggio del futuro nonché futuribile, avveniristico edificio di culto, che sarà chiuso il giorno dopo, così bramato dal *nunziante* che presto andrà via per la sua ascesi cardinalizia lasciandoci in dono un'altra zimarra benedicente, incantatore di *povericristi* dedito allo scampanio e all'offesa di *poverisacristi*. Voluto altresì da tutti i consessi preteschi e affaristici in quel dell'ex stazione delle ferrovie calabro-lucane che presto, molto presto, saranno rimesse in auge per volontà di un uomo solo: indovinate di chi? Una cosa che molti non sanno, neanche il mio "Don", è che un'altra altisonante zimarra con cappello da prete denunciò alle autorità un suo parrocchiano che aveva osato raccogliere (non tagliare) alcune sterpaglie in una sua proprietà (preciso che la quantità dei pezzi di legno era solo una bracciata dal momento che il raccoglitore non aveva mezzo di trasporto alcuno, neanche l'asino, e doveva trasportarlo in spalla), non bastarono le scuse, occorse un risarcimento in denaro decuplicato come per una canna di legna da ardere, (non me l'hanno raccontato, l'ho vissuto). Erano altri tempi ma gli esempi non hanno date, oggi però un taglio abusivo fatto solo a titolo di scempio non viene perseguito perché il tagliatore, stavolta, è una *neo-zimaarra*: è proprio vero che sì "la legge è uguale per tutti" ma non tutti sono uguali davanti alla legge! (Lo dice sempre, il mio amico).

Di indecenza in indecenza, eccoci nel frastuono dello scempio devastante di terre e strade deviate, espropri e trafori incontrollati a piacimento di volgari, sedicenti padroni della terra. Devastano strade già in frana e pensano, gli stronzi, di risolvere lo scempio con una camionata di cemento; ma più stronzi chi glielo permette! E pensare che quando si era in attesa delle briciole della torta a qualcuno *correva l'obbligo* di dire ai commercianti di non aumentare i prezzi per i *mangiaterra* in arrivo: chissà perché non *corse lo stesso obbligo* quando nel post-terremoto si aumentarono i prezzi a dismisura delle case sfitte! Forse è come una *margherita* (ex) da sfogliare: *Corre l'obbligo – non corre l'obbligo…*

Un centro storico in totale abbandono, neanche preso in considerazione per essere ridisegnato e reso vivibile anziché una pista per fuoristrada con i vicoli pieni d'immondizia dove non passa nessun operatore ecologico, ma è stata rifatta la toponomastica delle strade dove non abita nessuno e ci passano solo i turisti che comunque non apprezzano la sporcizia. Anche qui si opera la cernita: cittadini di serie A e di serie Z,

tanto ormai ognuno ha la sua casa nuova in assurde periferie prive di vita: cemento finalizzato solo al dormire! E' tutto come un morire!

A proposito di morte, anzi di morti, pensavo che il filo spinato sulle recinzioni fosse tipico di Auschwitz o dei limiti invalicabili delle caserme, mi sbagliavo: anche un cimitero può essere recintato con l'aggiunta di filo spinato. Non capisco se serve ad imprigionare i morti o i fantasmi: i morti non direi, a meno che qualcuno non ha paura che, nottetempo, sollevandosi dalle tombe non vadano a consumare la propria vendetta o semplicemente vadano in giro a raccontare malefatte e imbrogli. Se invece serve per i fantasmi non basta un filo spinato quelli ci seguono sempre, notte e giorno. Quindi una spesa inutile senza utile. Non bastano mattoni, ferro, cemento e marmi o graniti a fermare l'ombra dei diversamente vivi. Dimenticavo: allo scempio del taglio scellerato di ventinove alberi secolari seguì la piantagione di quattro cipressi già adulti che non si sa a cosa avrebbero dovuto sopperire, con un notevole costo; si insinuò che facevano parte di un piano di "rimboschimento" del Camposanto. Come mai uno dei cipressi è stato decapitato e nessuno ha detto niente? Forse perché disturbava qualche tomba vicina? Della serie *faccio-quel-cazzo-che-mi-pare* tanto a *Cuccopoli* nessuno mi persegue: vergogna!

Infatti la cosa triste è l'indifferenza nella quale si vive da alcuni decenni e ha ragione il mio amico Biagio quando dice che è solo colpa nostra, io aggiungo che a questo si è arrivati attraverso una mitridatizzazione dovuta all'iniezione quotidiana di veleni politici e misfatti paralleli alla svendita di diritti sacrosanti che sono stati barattati come intercessione del politico di turno, non solo il lavoro che pure la Costituzione ci garantisce, ma una pensione, uno straccio d'impiego, un tetto, un progetto, un porticato, un garage, un ricovero, un cinema, un teatro, un evento culturale, tutto è diventato una conta dei voti. È subentrata la solitudine e i rapporti interpersonali sono andati a farsi benedire producendo una rassegnazione e l'illusione di essere uno dei privilegiati nell'assegnazione di qualche briciola di fortuna. Ormai è caduta anche la speranza di un possibile riscatto perché l'arroganza, la baldanza, l'ignoranza la fanno da padroni. Il becero protagonismo dei *signornessuno* viene anche riverito da *leccaculi* speranzosi che, prima o poi, faranno parte della cerchia.

Un tempo quando si facevano i comizi qualche politico furbetto era solito citare qualche libro appena uscito di qualche onorevole, ne ricordo tanti scritti con competenza e documentazione che spesso erano d'insegnamento, ebbene il politico *citante* citava, senza averlo letto, ma almeno la quarta di copertina sì, l'aveva letta; oggi neanche quella più si legge e con estrema faccia tosta vanno ovunque c'è una presentazione e spesso lo dicono pure che non l'hanno letto. Allora sorge spontanea la domanda: ¿che cazzo sei venuto a fare? Naturalmente nessuno glielo dice se non altro per *bon-ton*! Anche il mio amico "Don" resta stupefatto dinanzi a queste manifestazioni di *non-cultura* e se gli tessono le lodi per il piacere di ascoltarlo, lui stesso si meraviglia quasi a dire: Francè ma se neanche io so cosa dico ¿come fanno gli altri a godere dei miei interventi? "Don" quante volte ti ho detto che sotto il cielo che tu conosci bene c'è molta confusione e le stelle e la luna non sono oggetti da guardare perché troppo in alto, viceversa il dito che li indica resta ben ancorato alla terra e quindi basta guardare il dito soprattutto se indica la materialità degli affari, degli imbrogli, dell'accumulazione di quei trenta denari che serviranno a tradire madri, padri, mogli, figli e i tanti *cristi-in-terra*. ¿Non mi credi "Don"!? *chiediloaloro*!

Mi sembrava *un-bravo-ragazzo* il nuovo parroco e sicuramente lo è ma, a scanso di equivoci, *non mi corre l'obbligo,* non mi è piaciuta la celebrazione di ben due messe con sottolineatura della presenza dell'*Opus Dei*. Ognuno predilige i santi che vuole ma è bene precisare che io amo San Francesco d'Assisi perché era contro la proprietà privata e di conseguenza contro gli eserciti che servono solo a difendere la suddetta proprietà. Contrariamente a José Maria che invece amava *moltissssimo* la proprietà e l'illusione della ricchezza come il *Tarcisio* con i suoi 800 metri quadri e un compleanno da nababbi alla faccia delle ristrettezze di Papa Francesco. Un'altra cosa che nessuno dice per non compromettere i fondamenti dell'educazione borghese è che San Francesco stava dalla parte della cicala che con il suo canto continuo lodava il Signore senza fare altro, e non amava la formica la quale il suo unico scopo era l'accumulazione di beni materiali dimenticando, come diceva sempre il mio amico Gaetano: l'ultimo vestito è senza tasche. Recentemente l'ha detto anche Papa Francesco, ma prima di entrambi l'ha detto Gesù Cristo il quale ha detto pure che non si può servire Dio e *Mammona* (cfr *Matteo* 6:24 e *Luca* 16:13). (parleremo di *Mammona* in altra occasione). ¿Perché è stata acquistata una *canonica* lontanissima dalla chiesa centrale per la residenza del nuovo parroco? Mi si dirà che non sono cazzi miei, infatti sono loro!

Diverso tempo fa l'onorevole Vendola arricchì il suo vocabolario di una bellissima parola: *narrazione* e da allora tutti, anche gli stronzi (politici e non) hanno impregnato le loro labbra di tale parola: dubito che tutti conoscessero il significato della parola tant'è che anche *Rotondi* (democristiano in forza a *Forza Italia*, Dio ce ne scansi!), si è cimentato con questa parola dimenticando che narrare vuol dire testimoniare e si testimonia solo vivendo ciò che viene detto, senza scollamento tra vita e idee. Infatti a noi non servono narrazioni ma narratori capaci di incarnare le idee che si proclamano. ¿A che serve parlar d'amore se si vive con un pugnale pronto ad essere usato contro l'amato/a, magari alle spalle. ¿Se non si riesce a parlare con i propri figli come si pensa di poter parlare ai giovani? ¿A quell'esercito di ragazzi sbandati che soffrono solitudine e incomprensioni e mancanza di affetto di un padre, di una madre, di un chicchessia quale narrazione possiamo offrire? Facile aprir bocca senza preoccuparsi di cogliere la disarmonia e l'inquinamento dell'ambiente in cui si vive. Parlare, scrivere di certe cose è quasi diventata un'anomalia della serie *tu canta ca ie sonu* ! viviamo in una deriva che ci sta precipitando tutti verso un girone dantesco, quello dei balordi dove ad ognuno è stata estirpata la coscienza e oramai ragiona solo con la pancia, al più coi coglioni!.

Quel che contraddistingue il presente è la scostumatezza di quanti, pur di arrivare, sono disposti a vendersi l'anima ai vari diavoli che si aggirano nelle vicinanze, i diversi funzionari che se ne fregano del pubblico e come *padreterni* fanno il bello e il cattivo tempo. S'inventano persino le marionette da gestire su un palcoscenico creato da loro stessi e, ieri con i fili oggi con il telecomando, senza un'anima in corpo, recitano la parte che il moderno puparo impone decidendo il vivere o il morire del pupo, spesso esponendolo a magre figure in pubblico dove la gente comunque applaude e nessuno si chiede se l'applauso è per il puparo o per il pupo. Il puparo sa che la regìa di tutto è sua e s'illude di essere potente, il pupo pure è convinto di essere un buon interprete ma non sa che può essere sostituito ad ogni rappresentazione. È la peculiarità della servitù!

Avviso per chi cerca lavoro: non arrabattatevi a presentare *curricula* alle varie ditte di *mangiaterra*, anche se siete ottimi camionisti, autisti di betoniere, gruisti, carpentieri, muratori, manovali, finanche sguatteri,

se non siete nella lista fornita ai subappaltatori, non entrerete mai! Mi dispiace per i poveri illusi che aspettavano un lungo periodo di vacche grasse, ahimè, fra qualche mese sarà tutto finito e ritorneremo ad attendere gli arabi che metteranno una fabbrica di componenti elettronici, non sono ancora venuti perché non sono d'accordo sul fatto che: ¿se i soldi li mettono loro perché i lavoratori devono sceglierli altri? Forse non lo sapevate ma anche lì la lista è bloccata.

Thomas era un ragazzo come me del '53, era molto pacifico e non ha mai fatto male a nessuno, spesso mi chiedeva di leggere il mio giornale, *il manifesto*, perché gli piaceva l'impostazione, soprattutto le pagine culturali e gli editoriali, non si fermava soltanto ai titoli come fanno in tanti, no, lui proprio approfondiva gli argomenti trattati, potete chiederlo a Santo. Un giorno era così interessato all'argomento che quasi me lo strappava dalle mani. Era un saggio Thomas ed era benvoluto da tutti, un giorno vide passare uno di quelli *scostatevi-che passo-io* e andò a nascondersi impaurito; non ho mai capito il perché! Un'altra volta passò una specie di *spaventapasseri* e ancora Thomas scappò, una volta lo fece anche con una donna di passaggio. Allora mi decisi a chiedergli il perché di questo suo atteggiamento e lui mi confidò che aveva paura che lo facessero fuori e mi disse che aveva paura anche del menagramo aggiungendo che la loro cattiveria era sconsiderata. Io cercai di tranquillizzarlo anche se vedevo che mentre lo diceva era terrorizzato. Non vi nascondo che rimasi scioccato nonostante cercai di minimizzare la cosa. Oggi Thomas non c'è più, non so in quanti si sono chiesti che fine abbia fatto, io credetemi l'ho cercato dappertutto chiedendo anche a chi lo conosceva ma nessuno ne sa niente. Ho provato a cercarlo nei paesi limitrofi, anche in Lucania ma di Thomas non c'è traccia! Non posso tacervi che facendo domande ho avuto la sensazione che qualcuno sa ma omertosamente non parla, forse perché è sotto minaccia. A questo punto però le parole di Thomas mi tornano alla mente in tutta la loro drammaticità, ¿ma come faccio ad andare in Procura e denunciarli? Non ho uno straccio di prova, soltanto la parola di Thomas che è introvabile. Dal cuore mi nasce una preghiera per chi si è reso responsabile di tale, spero, allontanamento, non voglio pensare ad altro, in caso contrario la mia preghiera diventi maledizione per i responsabili e l'augurio che facciano la stessa fine. Lo so non è da me quello che dico ma è più forte il desiderio di verità. Perché Thomas mi manca!

In tutti i paesi in cui ho vissuto non ho mai visto che una macchina pubblica che svolge servizio di vigilanza puntualmente ogni sera accompagna alla propria dimora privata un cittadino che non credo ne abbia il diritto, ma qualora forzando la legge ne avesse diritto sarebbe più etico non usufruire di tale privilegio. Dimenticavo l'etica abita a molte miglia da qui! Eppure i sedicenti cattolici amano tanto, e ne sono incantati, Papa Francesco il quale con le sue parole e con la quotidianità della vita dovrebbe insegnare anche a comportarsi, soprattutto se si tratta di cariche pubbliche, invece si continua ad ascoltarlo e dirgli bravo ma come il *Tarcisio* non lo si prende in considerazione nello svolgimento della vita. I cattolici sono così! Forse è colpa dei cattivi esempi di maestri arroganti e disonesti di cui una volta si diceva: *predicano bene e razzolano male*. Oggi non solo razzolano male ma non parlano neanche bene. Possibile che le parole di Cristo riportate nel Vangelo di Matteo (*cap. 23, versetti 15-17*): **"Guai a voi, guide cieche, che dite: Se uno giura per il tempio, non importa; ma se giura per l'oro del tempio resta obbligato. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che santifica l'oro?"** non aprano la mente e il cuore di tali falsi maestri? Pare proprio di no!

A proposito di turismo culturale pare che un punto d'attrazione, dopo la pausa terremoto che non è stato occasione di riflessione né d'insegnamento per nessuno, dal momento che tutto è come prima e non ci si è resi conto che il paese si è svuotato e va sempre di più alla deriva, sia: *¿ La saga dei percianti*? tra l'altro con un prodotto inesistente visto che il vino è pessimo e ben che vada si guasta nel giro di qualche mese. Aveva ragione Ferraro di Frascineto che commentando la saga suddetta e quella del paese in cui vive disse: voi vi appoggiate sul vino e noi sul salame che veniamo a comprare al salumificio. Il mondo va così: *tamquam non esset*!

Pensare come Berlusconi, che una volta eletti si acquisisce un lasciapassare di legittimazione per ogni cosa si vuole fare, è sbagliato, non funziona così, e nessuno può arrogarsi il diritto che può fare quel cazzo che vuole solo perché ritiene di essere stato ¿liberamente? eletto. Non si diventa padroni con un'elezione ma si diventa servi, servi della collettività dei cittadini, di tutti i cittadini non soltanto di chi fa i salamelecchi o è compiacente. Non è lecito farsi forte di una carica istituzionale per imporre, criticare, distruggere. Non è lecito esiliare, vessare, manipolare. Non è lecito chiudere gli occhi su chi trasgredisce la legge, disapprovare una iniziativa e stroncarla sul nascere, approfittare dei media per diffamare senza contradditorio poveri innocenti facendosi forti della posizione di comando. Non è lecito occupare una poltrona senza fare niente, chiudendo anche gli occhi su accadimenti a dir poco inquietanti. Giovanni il battista non esitò a dire ad Erode, pur essendo re: **"Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello!"** *(cfr Vangelo di Marco 6:18)*. Nonostante la sua autorità anche ad un re non era lecita ogni cosa.

E dopo *La Grande Bellezza* eccoci a *La Grande Schifezza*! Ancora all'inizio dell'anno nuovo nulla si prospetta di cambiamento per un'armonia maggiore che vede sole, luna e stelle in perfetta sintonia con l'universo. Non a caso le stagioni sono cambiate e non si conosce più la differenza tra inverno e primavera, estate ed autunno, anche il mare ha un colore diverso di quand'ero bambino e il colore azzurro diventa sempre più una metafora. Ricordo che vivevo in un paese splendido dove regnava bontà e solidarietà, le distanze erano quelle del cammino di un asino con i piccoli appezzamenti di terreno dove le donne si recavano per coltivare il necessario che ci ha fatto crescere e ognuno possedeva la sua piccola casa, chi no poteva comunque permettersi di pagare un affitto decente. L'invidia non abitava lungo i vicoli del centro storico né in piazza o nei quartieri alti. Certo, mancavano le statue di *Piuccio* (perdonate la confidenza ma così lo chiamavamo quando era in vita) e di conseguenza i seguaci, oggi che è diventato un business tutti lo implorano: a lui non faceva e non fa piacere ma è costretto a subire. Davvero un bel paese oramai morente per volontà di politici ignoranti e cialtroni che non sanno vedere oltre il proprio orticello. Morente per colpa di false coscienze che non hanno saputo smuovere un minimo, legittimo risentimento contro l'arroganza e si sono accodati al vincente di turno. Nessuno si ritenga assolto!

L'invadenza della povertà intellettuale al comando di squadre di masnadieri induce a dire: *"se questo è il mondo fatemi scendere"*. Qualche anno fa (2011) uscì un piccolo ma prezioso libro di Stéphane Hessel dal titolo *"Indignatevi!"* sono sessanta pagine di parole che segnalano un'urgenza di ribellione per riappropriarsi dei valori della resistenza, della lotta antifascista, della lotta di classe. Siamo stati derubati della vita e degli affetti, siamo stati derubati anche dei fondamenti della democrazia, della convivenza pacifica e senza veleni. Urge prendere coscienza delle nostre vite e riappropriarci della nostra esistenza marciando contro la vigliaccheria e il quieto vivere del *tanto-è-lo-stesso*. No, non è così! Occorre indignarsi, tornare ad essere

sensibili contro la malvagità e il misfatto, contro il potere: non se ne può più di soprusi e di acquiescenza, occorre sottoporsi a un processo di *demitridatizzazione* dai veleni iniettatici per anni, per decenni. Occorre dire basta! Tornare ad essere orgogliosi e costruttori del proprio destino. Bisogna cominciare a vomitare sulla *Grande Schifezza* che non è altrove ma è qui! in ogni angolo di potere iniquo e maleodorante. La quarta di copertina del citato libro recita: ***Creare è resistere. Resistere è creare***. È già un programma! Un mese dopo l'uscita del libro di Hessel, Pietro Ingrao in una intervista con Maria Luisa Boccia e Alberto Olivetti, divenuta poi un libro il cui titolo è emblematico: *Indignarsi non basta*, tra le pagine esultano le meravigliose considerazioni e confessioni del comunista Ingrao il quale parla con una passione esemplare e l'entusiasmo di chi vuol cambiare le cose veramente. Riporto un passaggio che non a caso è stato messo sulla quarta di copertina: ***"Ho imparato in questo secolo l'indicibile dell'umano, di ognuno di noi e della relazione con l'altro che non possiamo mai afferrare fino in fondo. La mia paura è che mi venga tolto non tanto il pane e nemmeno la Costituzione, ma questa idea dell'umano. Vi prego, non permettete che la domanda sull'essere umano venga cancellata".*** E un altro passaggio a pagina 31 recita: ***"Ho imparato, dalle vicende gravi attraverso le quali sono passato, che un compito prezioso può essere assolto anche da piccole minoranze".***

Credo possa bastare!

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 108
Maggio 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

I senzavergogna

di Francesco M.T. Tarantino

Ci fece a sua immagine e somiglianza, ci fece persone umane ben distinguibili dagli animali, ci dotò di anima, corpo e spirito, ci diede la capacità di discernimento e nelle relazioni con altri esseri umani scoprimmo cos'è la vergogna: uno stato di disagio che subentra ogni qualvolta facciamo qualcosa che contrasta con le regole del vivere sociale, ogni qualvolta commettiamo qualcosa di riprovevole agli occhi di chi ci sta intorno. Un campanello di allarme che ci mette in evidenza la contraddizione in cui siamo caduti e che genera questo sentimento di alterazione nei confronti degli altri nonché nei confronti di noi stessi quando la nostra coscienza è ancora viva e ci avverte della ripugnanza del gesto da noi compiuto che, appunto, ci fa vergognare.
Una delle sue caratteristiche è che si manifesta sempre per qualcosa avvenuta *di nascosto* ossia il gesto, l'evento che ci fa vergognare viene commesso lontano da occhi indiscreti e ci si vergogna se invece quegli occhi altrui ci hanno visto o ci hanno scoperto, se ci hanno colto in flagrante.
Non è oggettiva la vergogna!
Infatti, senza una coscienza vigile, se non veniamo scoperti non ci si vergogna. Se uno ruba lo fa in modo occulto ed è capace di godersene il frutto se non viene scoperto perché spesso la coscienza viene ovattata da mille pseudo-giustificazioni che lentamente la rendono soporifera, magari si comincia con poco e poi sempre in crescendo fino a renderla assente o così pelosa da diventare impenetrabile, inscalfibile. Naturalmente il rubare è solo un esempio: qualunque trasgressione delle leggi e della coscienza dovrebbe suscitare un senso di vergogna!
Ma nella misura in cui l'assenza di vergogna si allarga divenendo una caratteristica che riguarda più persone, un'intera comunità, una società, una cosa comune, allora, finisce col perdere la sua intima essenza e diventa una cosa tollerabile se non addirittura condivisibile quando assume un controvalore della serie: *tu-che-avresti-fatto?*
Siamo bravi noi a giustificarci, ad assolverci, a tergiversare, a coprirci di sovrastrutture pur di fare quel cazzo che vogliamo: siamo bestie, barbari o balordi? Forse tutti e tre!
Ed è questa la genesi dei *senzavergogna*:
I senzavergogna sono i presidenti assassini che per la ragion di stato coprono le vergognose morti di gente povera e indifesa, quelli che mandano a morire i giovani soldati dietro il paravento delle guerre umanitarie o preventive: gli esportatori di democrazia (sic!), i fannulloni, presidenti di enti statali senza alcuna competenza messi a dirigere aziende di stato scialacquando per incompetenza, se non per tornaconto, denaro pubblico.
I senzavergogna sono i suddetti dalle buonuscite milionarie per

aver reso soltanto disservizi e aver nuociuto a famiglie e giovani e all'ambiente: sono quelli che costano ogni mese quello che costano 423 (quattrocentoventitre) operai, con la differenza che l'operaio lavora anziché grattarsi le palle. Domanda ma esiste un lavoro che può costare così tanto???
I senzavergogna sono i guerrafondai quelli che dicono: *«Se vuoi la pace arma la guerra»*, son tutti quei ministri (interni, esteri, difesa) che comprano gli F35, i droni. Quelli che annegano i migranti che in condizioni indigenti e con estremi sacrifici riescono ad imbarcarsi su miserevoli barconi e consapevoli del rischio di morire fuggono dalle guerre e dalla fame. Sono i trafficanti d'armi, i costruttori di armi nucleari e di bombe sempre più sofisticate: sono gli assassini di Ilaria Alpi, di Nicola Calipari, di Giovanni Lo Porto, sono i Renzi con la loro arroganza, affossatori della democrazia e della libertà: *dove cazzo sono andati a trovarlo!?*
I senzavergogna sono quelli che prestano denaro ad usura: banche, finanziarie, assicurazioni, enti previdenziali, banco dei pegni, agenzie delle entrate ed enti simili… mafie, ndrangheta, camorra, sacra corona unita, logge varie, nonché privati cittadini senza scrupoli onorati e rispettati e…
I senzavergogna sono i ricchi, straricchi, nobili decaduti, monarchici, eredi di fortune malguadagnate, avari, *puzze-al-naso*, bigotti e gente di sacrestia, adoratori di statue di santi e di madonne, venditori di *acquesante* e di reliquie, organizzatori di pellegrinaggi *turistico-devozionali*. I mercanti del tempio, quelli che Cristo prese a scudisciate ma che si sono insediati di nuovo sulle ambite poltrone cardinalizie, vescovili e parrocchiali con o senza ridicole zimarre: ma che volete, non avendo altro da esibire si accontentano di tale protagonismo alla *Don Luigi*: suggerisco di indossare quel classico cappello da prete che dà più carisma e in più copre anche la C delle teste di.. (Diteglielo al mio amico *Don* a proposito del *cattolicissimo Borgo*).
Sì, *i senzavergogna* sono gli spudorati che mentono, i bugiardi che promettono sempre, non solo in campagna elettorale, e ricattano a vita, per un umile posto di lavoro, persone buone che hanno famiglia e bisogno, li umiliano pretendendo fedeltà anche quando i voltagabbana cambiano indirizzo politico: sono la feccia, il luridume, sono i fetenti, i pezzi di merda, sono la vergogna che non si vergogna di vivere in una comunità di persone. (Dite anche questo al mio amico *Don* a proposito del *civilissimo Borgo*).
I senzavergogna sono gli approfittatori, gli speculatori, i *qui-comando-io*, quelli che si credono novelli *padreterni* pieni di sé, di boria ed arroganza, mistificatori e ladri, perditempo dediti agli affari sfruttando finanziamenti europei e fondi raccolti sulla buonafede della povera gente per finanziare grandi opere che lieviteranno i costi anche fino a 10 (dieci) volte la cifra iniziale, progetti inutili che creano disagio alle popolazioni durante l'esecuzione con relative morti e incidenti di percorso (vedi legge obbiettivo, belvedere in quel di Campotenese, nuovo edificio di culto cattolico nel *civilissimo e cattolicissimo* Borgo: non

bastavano 20 (venti) tra chiese e cappelle, ce ne voleva un'altra più grande e più bella e soprattutto più chiusa). Sì perché da qui a qualche anno nel *Borgo* non ci sarà più nessuno! A proposito di Legge Obbiettivo finalmente ho capito qual era l'obbiettivo: fottere quanti più soldi allo stato con relative mazzette. Che volete sono tardo a capire!
I senzavergogna sono i *beati-loro* che sanno sempre tutto e capiscono più degli altri, infatti dicono sempre: *che-capisci-tu?* Loro sanno come funziona la vita, il meccanismo dell'arricchimento facile, il principio di non contraddizione, il berlusconismo egregiamente sostituito dal *boschismo* e dalle nuove marionette nella farsa dell'*asso piglia tutto*: che tristezza! Eppure la gente va avanti così!
I senzavergogna sono quei balordi che sentenziano in piazza stando ben attenti a che orecchie indiscrete non ascoltino e riferiscano. Parlano sempre bene di chi ha potere in quel momento, sia esso una schiappa, uno stronzo, un nessuno, ma può sempre tornare utile! Sono quei balordi che vorrebbero essere *al-posto-di*, che hanno avuto la loro occasione e l'hanno persa e ora si consolano con il poter dire su tutto e su ognuno: sono pusillanimi!
I senzavergogna sono i *leccaculi* che impettiti d'autorità, che nessuno gli ha dato ma che tutti tollerano, fanno andare avanti e indietro *povericristi* non residenti che vanno a porre dei problemi e che si sentono rispondere: *stia tranquillo che l'abbiamo già inserito nel piano* (di non si sa che), e il povero allocco se ne va convinto che di lì a poco gli risolvano il problema: *campa cavallo che l'erba cresce!* Verrà il giorno che l'erba non crescerà più? Chissà!!!
I senzavergogna sono quelli che rivestono cariche e non sanno usarle neanche in occasioni d'emergenza accontentandosi di qualche pacca sulla spalla e le false promesse di politici riciclati capaci solo a non mollare la poltrona e senza vergogna vengono al Sud a raccattare voti con gli stupidi che gli danno manforte. Ci mancava solo Salvini che da secessionista ora chiede scusa ai meridionali: non illudetevi è solo un modo subdolo per *fottere* il popolo!
I senzavergogna sono i responsabili degli incidenti e della chiusura del viadotto Italia e del crollo di ponti e pezzi di autostrada e dello sperpero di denaro pubblico. Sono i responsabili che non mandano a casa i vari Ciucci (non nel senso di bestie ma di asini), i Cipolletta, i Moretti, i De Gennaro, i Tronchetti Provera, i Lupi (non le bestie ma gli altri) molto tempo prima, senza un centesimo, altro che milioni di euro di buonuscita: di buona che??? Andrebbero richiesti i danni, altro che compensi, per millantato credito!
I senzavergogna sono i tagliatori di alberi scriteriati e scellerati i quali senza autorizzazione alcuna si prendono il lusso di decidere e operare un taglio indiscriminato alla faccia della Legge, di un Vincolo Ambientale, di un Decreto Ministeriale: come si può vestito di zimarra operare tale scempio? San Francesco, Papa Francesco non hanno insegnato nulla a

riguardo? Impuniti si aggirano nelle spelonche della follia. Ma *senzavergogna* è chi, essendo tutore del patrimonio boschivo, permette tale impunità, e lo è anche chi resta indifferente ad abusi simili perché volente o nolente è connivente.
I senzavergogna sono quei giovani aspiranti sacrestani già percettori di oboli, non si sa a che titolo, per volontà di qualche parroco dismesso (come un lascito! sic), la cui massima aspirazione è un incarico dal vescovo per insegnare religione nelle scuole di Stato a spese della collettività. Ma è possibile!? *Libera nos a malo.*
I senzavergogna sono quei pennivendoli sedicenti giornalisti attaccati alle zimarre di preti e direttori bigotti portavoce di vescovi, parrocchie e benpensanti moralisti e lacchè che instupidiscono e lasciano vivere la gente nella immoralità più bieca e annaspante che lascia le cose come stanno o al più dirottano verso il malcostume con le banalità più ovvie e deleterie.
I senzavergogna sono i responsabili del disfacimento del territorio, delle frane e della mancata manutenzione delle strade sempre più insicure se non pericolose e catastrofiche: vedi strada presso lo svincolo autostradale del *Borgo* dove tra poco faremo le montagne russe senza più bisogno di andare alle giostre e comprare il biglietto per il divertimento. *Divertimento!* Sicuro???
I senzavergogna sono quelli del dito indice puntato sempre contro gli altri e mai verso se stessi perché la presunzione non consente loro di discernere e di essere umili e quindi di consultare chi ne sa un po' di più, per competenza, per conoscenza, per esperienza, magari per saggezza. No! Essendo scostumati sono anche ciucci e presuntuosi. Sono degli imbecilli vestiti da stupidi.
I senzavergogna sono quelli che gli è scoppiata la merda nel cervello e quindi hanno la faccia come il culo e se ne fregano perché non hanno il senso della vergogna: VERGOGNA!.
Gli animali non conoscono la vergogna, non è nel loro DNA. Allora *i senzavergogna* sono degli animali? Peggio, sono delle bestie! Anch'esse senza vergogna ma giustificate. Gli uomini no!

Parafrasando *Guccini*:

Voi che vi vendete per un po' di milioni,
voi che siete capaci, fate bene
ad aver le tasche piene
e non solo i coglioni,
che cosa posso dirvi? andate e fate,
tanto ci sarà sempre, lo sapete,
un politico fallito, un pio, un teorete,
un Mezzatesta o un prete
a sparare cazzate.

E per la terza volta devo dare ragione al mio amico Biagio quando mi dice: *«E' colpa nostra!».*

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 109
Giugno 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

La Grande Tristezza

di Francesco M.T. Tarantino

Accingersi a muovere un passo e inciampare in un improbabile gradino di accoglienza ti si stringe il cuore nel constatare che non c'è una mano amica pronta a sorreggerti onde evitare che tu cada.

Come sono lontani i tempi del *Buon Samaritano* il quale si fermò a soccorrere un malcapitato, lo curò alla meglio e lo portò in una locanda dove si prese cura di lui e l'indomani, dovendo partire, incaricò l'oste di provvedere alla sua guarigione lasciandogli del denaro e che se non fosse bastato glielo avrebbe rimborsato al suo ritorno. Il malcapitato fu visto anche da un sacerdote e da un *levita* i quali si scansarono e passarono oltre senza preoccuparsi del ferito.

Quale *Grande Tristezza* ignorare che sulle nostre strade giacciono feriti abbandonati tra l'indifferenza dei passanti che non sanno più cos'è la solidarietà, cos'è la pietà, cos'è la carità: ditelo ad Alfano e a quelli come lui, propugnatori delle leggi anti-immigrazione.

È *Grande la Tristezza* che ognuno si porta in cuore avvolto nelle sue solitudini, nei suoi problemi di sopravvivenza, nelle sue delusioni, nel suo smarrimento di idee e di fedi, di idiosincrasia con il resto del mondo per la mancata integrazione con i modelli sociali della maggioranza.

La Grande Tristezza è l'arrivo in un paese altro dove gli abitanti hanno un colore diverso dal tuo e sentirsi braccato e affamato e appestato, come i lebbrosi di un tempo.

Cosa può pensare un individuo nel vedere che gli animali son trattati meglio di un essere umano e che ci sono associazioni che combattono, giustamente, contro la barbarie sugli animali ma non altrettanto per la salvezza dei migranti? Ho visto una parlamentare spendersi per la difesa dei quadrupedi allo stesso modo di come si dava da fare per la legge sul reato di clandestinità: forse pensava che i clandestini mangiassero gli animali: ahimè, che *Grande Tristezza*!

Un tempo, dalle mie parti, dove c'era un grande insediamento dei *Valdesi,* le porte di casa dovevano avere uno spioncino apribile dall'esterno per permettere alle *ronde* di guardare all'interno per scoprire eventualmente che la famiglia riunita stesse pregando: un pretesto per incastrarli, condannarli e scannarli in strada e con il loro sangue lavarci le strade.

Una strage che grida vendetta al cospetto di Dio! *La Grande Tristezza* è che ciò avveniva a due passi da noi ma pochi lo sanno!

La Grande Tristezza sono le narrazioni dei pochi anziani rimasti che raccontano di un paese arroccato sui monti che per cultura, arte, competenze, solidarietà e umanità era un faro illuminante dei paesi limitrofi, che oggi è alla deriva e sprofonda sempre più nell'intolleranza, nell'indifferenza, nell'egoismo,

nello sciacallaggio, nella chiacchiera, nella disistima, nello sbattere le porte in faccia alla gente. Nelle lacrime dei vecchi puoi vedere *la Grande Tristezza*.

C'è l'abbandono negli occhi della mia gente, un lungo sottile abbandono all'attesa di sorvolare le abitudini quotidiane e voltare pagina per continuare a leggere un mondo con una storia diversa, forse è la nostalgia di tempi che nell'aria sentivi il profumo del pane, i passeri sostavano sui davanzali, e nelle botti ribolliva il vino. L'odore forte della terra lo si portava perfino sulle scale e soddisfatti i vecchi rigiravano in bocca i sigari *toscani*, i più giovani arrotolavano tabacco *trinciato forte* nelle pannocchie di mais regolarmente squadrate: io e Pinuccio ci accontentavamo di pezzi di *grambuddrhina* tagliati come un sigaro e spesso bucati con un ferro da calza! Ma *la Grande Tristezza* non è per quei tempi, è per l'oggi in cui le sigarette di ogni forma e misura recano le diciture più varie per avvisare che fumare fa male ma si continua a permetterne la vendita. È proprio triste il degrado di tale simile spettacolo.

Nei giorni di pioggia puoi vedere un tombino lungo il corso che rigurgita acqua e nessuno dice niente e l'acqua invade la strada nonché un ufficio di fronte il cui proprietario che ci lavora all'interno lo guarda ma per non irretire il sindaco (perché non si sa mai), si accontenta di guardarlo con atteggiamento tollerante e masochista: non è un mistero è soltanto *la Grande Tristezza* che ormai permea uomini e cose e si finisce col farci l'abitudine!

Rintanarsi nel proprio piccolo *Io* circondato dagli affetti e dalle mura di casa e sognare la vacanza al mare, soddisfatti della propria posizione economica, con i figli che stanno per laurearsi, godersi la villetta a schiera o il *Camper* che sa di avventura e di economia con la scusa del *mangiar-sano* è la pochezza della gente da nulla il cui orizzonte non va oltre il graffio accidentale o fatto per dispetto sulla propria autovettura: sarebbero capaci di far crollare il mondo per quel graffio.

E dopo la casa al mare, l'altra a Cosenza da affittare agli studenti, magari un'altra per i figli nella città dove andranno a studiare; un gruzzolo di *Bot o Cct*, resta la cappella funebre al cimitero, ben fatta, in cemento armato con tanto di cancello e borchie metalliche bronzate per assicurarsi una memoria futura in lettere di marmo o *finto-oro*: quanto è misera la vita nel pensare di poter comprare anche il ricordo fatto di niente e relegato in un luogo asettico, brutto, fatto di cemento, ferro e marmi con fotoceramica annessa e la lucina perpetua a pagamento finché ci sarà qualcuno a pagarla, perché anche la memoria è a scomparsa e fa parte della *Grande Tristezza*.

Il teatrino dei pupi un tempo si allestiva per strada per la gioia dei bambini che assistevano esterrefatti alle storie che venivano sceneggiate e raccontate (non c'era ancora la TV tanto meno le *play station*). La cosa che colpiva era la bravura del puparo nel far muovere le marionette con estrema precisione, oggi il tutto passa per telecomando ma nonostante ciò qualcuno pensa, nella sua ignoranza-arroganza-noncuranza di essere arrivato

per meriti all'alta posizione di *deus ex machina*: è come se il cavaliere vincitore nel teatrino suddetto s'illudesse di aver vinto lui e di essere l'autore della sceneggiata ignorando la figura di chi muove i fili e che determina l'andamento dello spettacolo ossia il puparo: l'illusione è causa di *Grande Tristezza*.

Si va in giro col viso rabbuiato per sentieri di boschi, di prati, di anfratti che la natura ha intagliato sapientemente, rovinati, sporcati dall'impronta umana. Non c'è rispetto per niente e per nessuno, ogni cosa è per il proprio consumo e degna di essere distrutta o rovinata per il proprio dissennato piacere. Si è capaci di sparare a una delle ultime aquile o al cerbiatto di passaggio, si schiacciano serpenti, ramarri e vipere o altre bestiole della campagna passando e ripassando sul corpo inerme del malcapitato con le grosse ruote del fuoristrada di turno che sembra dire: *scansati che devo passare*.

Che *Grande Tristezza* la lotta impari tra l'uomo armato, corazzato, agguerrito contro il mondo animale, piccolo o grande che sia. Abbiamo inquinato fiumi, sradicato alberi e piante, calpestato tane e rifugi e nidi per la nostra insensibilità coprendo il suolo di cemento espropriando tutto un mondo armonico che salvaguardava l'equilibrio e il ciclo delle stagioni per soddisfare la nostra ingordigia e ora non ci resta che piangere.

Inseguendo falsi miti e una politica cieca incapace a programmare sul lungo termine si sono svuotate le campagne per correre verso la fabbrica dove in cambio di forza lavoro sono stati dati frigoriferi, televisori, lavatrici costruiti dalla stessa forza lavoro, anche le case costruite dai lavoratori espropriati dei propri campi sono state vendute agli stessi che l'avevano costruite; ma alla fine i nuovi proprietari l'avevano sudate e legittimamente acquistate da chi invece si arricchiva speculando sui bisogni e sul *terronismo*; ma all'altro capo della fine il lavoratore si è ritrovato senza lavoro, ammalato ed emarginato quasi costretto a ritornare ai campi che oramai sono un deserto arido e senza frutti. In cambio abbiamo la coca-cola e il *Mc Donald*!

Oltre l'Expo soltanto una infinita *Grande Tristezza*.

Li vedi in giro per Torino gli ostinati terroni pensionati, ammalati di catena di montaggio, espropriati finanche del sindacato, fare da badanti ai nipotini, andare a prenderli all'uscita della scuola e accompagnarli a casa dove la nonna ha preparato da mangiare. Li senti parlare della città dell'era *pre-Marchionne* dove loro si sentivano protagonisti e contribuivano alla crescita della grande città nell'ottica di collegare Torino con Milano.

Oggi si fa di più collegando direttamente Torino con l'America con una deviazione per l'Olanda, un passaggio in Lussemburgo e poi in Svizzera dove risiede il grande capo che come seconda abitazione ha scelto una casetta in Canadà. E tutti gli credono a cominciare da Renzi per finire con tutti gli altri scemi, compresi alcuni sindacati, abbacinati dalle stronzate a buon mercato svendute con una formula il *Jobs-in-cul*. Ditemi voi se

tutto questo non fa piangere ammantati da *Grande Tristezza*!!!
Mi viene un nodo in gola quando li vedo smarriti, con gli occhi infuocati ma persi nel vuoto, aggirarsi lungo il corso in direzione della futilità e ritornare poi nella direzione opposta, quella dell'impraticabilità, del su e giù in cerca di niente; passare e ripassare tra l'indifferenza degli *arrivati* impettiti e incravattati con l'orologio al polso e la sentenza tra le mani sentirsi in obbligo di giudicare, di esternare, di ridere e snobbare, di inveire sulle corna altrui senza vedere le proprie. Sfogare le proprie frustrazioni sulla prima che passa dando corso al loro immaginario che resta tale tra una impietosa *Grande Tristezza*.
Rincontrare un amico dopo anni, e scoprire che il passaggio del tempo ha inaridito il suo cuore ed ogni sua idea si è spenta con l'esaurirsi dell'entusiasmo giovanile. Dopo l'Università ha pensato alla carriera, si è sposato, ha generato figli e ha la villa al mare e uno *chalet* in montagna per le settimane bianche, lavora al Ministero e, mi confidava che ha già provveduto per la carriera dei figli, che li ha già dotati di appartamento in città, uno a testa s'intende (son parole sue)! inoltre è riuscito a sistemare anche la moglie in un ente statale che gli porta a casa un bel po' di soldi.
«E tu?» mi chiedeva. «Ma, sai, io sono un povero fallito che non sono riuscito a realizzare niente e mi ritrovo come un morto di fame». «Eh Tarantino, Tarantino te lo dicevo io che con quelle idee comuniste non saresti andato avanti, te l'avevo detto che con quella scelta della Facoltà di Filosofia non avresti messo fichi nel paniere, adesso è tardi lo so! Mi ha fatto molto piacere vederti, ora vado che sono invitato a cena a casa di…. Quello sì, è uno che ha fatto i soldi con la politica, hai capito Tarantino? Se vieni giù al mare passa a trovarmi, intesi Tarantino?» E pensare che era uno dei pochi che mi aveva sempre chiamato per nome e aveva le stesse idee comuniste: l'ho lasciato andare come si trattasse di un estraneo, non gli ho augurato niente perché lui, avendo capito come gira il mondo, non aveva bisogno dei miei auguri. Ma in cuore mi ha lasciato una *Grande Tristezza*.
Incontri per strada individui iniqui che ti scrutano con occhi feroci e non rispondono al tuo buongiorno, è gente miserabile, servi della gleba , un pacchetto di voti da vendere o prestare, voltagabbana, uscieri: guardatevi dagli uscieri, sono la categoria che ha prodotto i guasti peggiori nel paese, in piccolo e in grande, son coloro che hanno prodotto *la Grande Tristezza*!
Di *Tristezza* in *Tristezza* ci ritroviamo con il terzo presidente del consiglio non eletto circondato da uno staff di arroganti e spesso ignoranti e incompetenti che sparano cazzate come fosse acqua fresca, una banda di masnadieri che sta azzerando la democrazia, stravolgendo la Costituzione, uccidendo il lavoro, fomentando la guerra, distruggendo la scuola, inquinando il territorio, ma la cosa peggiore è il cattivo esempio che dà agli amministratori di piccoli comuni che pensano di essere dei

podestà. Non è bastata la lezione del fascismo, del craxismo, del berlusconismo, ci mancava il renzismo per rendere l'opposizione senza palle.

Non so voi ma all'orizzonte io vedo nuvole nere gonfie di *Grande, Grandissima Tristezza* che di più non ce n'è!

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 110
Luglio 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Il Grande Inganno

di Francesco M.T. Tarantino

Metti una sera in pizzeria un gruppo di sedici persone tra ragazze e ragazzi insieme, si presume, per mangiare una pizza. Ognuno è con il suo telefonino in mano che batte nervosamente i tasti, altri invece con gli *smart-phones*, o come cazzo si chiamano, basta che sfiorino il display e tutti allegramente "*parlano*" "*comunicano*" con chi sta da un'altra parte, magari all'altro capo del mondo: miracolo della tecnologia! Il cameriere è pronto per prendere le ordinazioni ma gli tocca aspettare perché il gruppo è impegnato *in altra conversazione*; dopo un po', distrattamente, tutti ordinano una margherita e continuano a *chattare* con gli interlocutori residenti altrove (io li avrei buttati fuori, ma questo è un altro discorso!). Senza fare altre considerazioni, una me la permettete? Non vi sembra una scostumatezza verso il cameriere che pazientemente è lì per servire e questi se ne fregano senza alcun rispetto per il lavoro altrui? (Questo non è un altro discorso, è la malacreanza!). Ma oggi purtroppo nessuno ci fa caso! È così! Ma dico io, possibile che non avevano nulla da dirsi gli uni gli altri seduti intorno al tavolo della pizzeria? Se avevano così tanto da dirsi con la *chat*, come mai non avevano nulla da dirsi tra di loro?
Dov'è il *Grande Inganno?* Lì, proprio lì, nel telefonino o che chiamar si voglia! Perché li fa sentire padroni del mondo in una irrealtà suscettibile di trasformazioni, protagonisti della Storia, invece, ahimè, sono soltanto prigionieri delle mode, di modelli imposti dal potere che li tiene sotto controllo e lascia loro l'illusione di essere liberi: poveri, ingenui ragazzi relegati a pensarsi in un'altra galassia. Che tristezza quando scopriranno che è tutto *fumo, vento, vanità.* (Qoelet *o* l'Ecclesiaste).

Prendi un parco: *Il Parco Nazionale del Pollino* un territorio fantastico, per molti aspetti unico; dovrebbe essere un gioiello d'Italia e non solo delle regioni limitrofe interessate, un parco pilota per incentivare l'incontro tra la gente, la terra, l'aria, la natura e quant'altro, in linea con l'enciclica di Papa Francesco, stimato da tutti, che senza mezzi termini denuncia l'inquinamento e lo stravolgimento del pianeta e quindi operare in conseguenza con i piccoli gesti e soprattutto con le grandi scelte per incominciare a trasfigurare il mondo in cui si vive. Anche qui dov'è *Il Grande Inganno?* Un parco naturale che ospita una Centrale dell'Enel nel proprio territorio è un inganno, è una contraddizione, è un falso, è l'arroganza del potere che da un lato istituisce il *Parco* e dall'altro lo annulla! Altro inganno è il plauso quasi quotidiano a Papa Francesco (*forse perché va di moda*), ma lungi dall'ascoltarlo veramente e di conseguenza operare in relazione alle sue parole: quanta ipocrisia!

Un presidente del Consiglio non eletto ma insediatosi come un usurpatore con un manipolo di anonimi affetti da crisi di protagonismo che ora grazie a lui sono visibili e *protagonisti* (del trasformismo), impone riforme scellerate, inique e illegali a colpi di fiducia pur non essendo legittimato: ecco *Il Grande Inganno*! Un tiranno asservito agli interessi di parte che scavalca la legge, i sindacati, le parti sociali e pretende che gli si dia ragione e impone *o così o così* dimenticando che c'è un'alternativa cioè *pomì* da sbatterglielo in faccia a più riprese. L'altro inganno è lo stuolo di servi, giornalisti e politici inutili, che plaudono al suo operato; l'inganno sta nel baco che si è appropriato del cervello dei suoi sostenitori (è anche vero che altrimenti non avrebbero nessuna visibilità). Chissà perché mi vengono in mente Mussolini, Craxi, Berlusconi…
Andare al cinema e imbattersi nel film di Veltroni su Enrico Berlinguer per scoprire l'inconsistenza di quest'uomo improvvisatosi regista, che dopo aver contribuito allo sfascio del *Partito Comunista* inventando una aggregazione deleteria che ha portato allo sfascio dell'Italia e della sinistra, si permette di fare un film su Berlinguer di cui non ha capito niente e indegnamente osa parlarne (basta vedere il film e i personaggi a cui dà spazio e a quelli a cui non ne dà o gli fa dire solo due sciocche parole), del resto cosa ci si poteva aspettare da uno che in Kenya promise ad Alex Zanotelli che sarebbe tornato per accudire i diseredati, gli affamati, gli emarginati, per schierarsi con gli ultimi del mondo: padre Zanotelli ancora lo sta aspettando! Se questo non è un *Grande Inganno*!!!

Pensare di essere legittimato a governare con i voti raccattati sul 50% degli aventi diritto, visto che l'altro 50 non va a votare, è come dire governare con, sì e no, il 15%. Nessuno si pone il problema di far tornare questo spezzone di popolo a votare e allora mi viene il dubbio che ai politici non gliene frega niente di far aumentare la massa votante perché evidentemente hanno gioco (più) facile. Questa non è solo un *Grande Inganno*, è altresì una vergogna! Così come è una vergogna l'aver archiviato Marx con la sua *Lotta di Classe*. Infatti dove arriva *Il Grande Inganno*? A farti credere che i tempi sono cambiati e non ha più senso fare la *lotta di classe* perché non ci sono più le classi. È il baco che citavo prima che si è insidiato anche nei cervelli degli *intellettuali* contemporanei che squittiscono le loro teorie le quali con la complicità dei mezzi d'informazione *"rendono edotta la popolazione"* finalizzate al rimbambimento delle coscienze. *Il Grande Inganno* si annida lì: nel baco! Come è possibile che non ci sono più le classi!? Forse che non ci sono più i ricchi e i poveri? Forse che l'economia non è governata dal capitalismo imperante e truffaldino? O forse che nella classe dei ricchi son finiti i politici "*di sinistra"* e avendo subito *il fascino discreto della borghesia* (a cominciare da Bertinotti con la sua *R* moscia che fa tanto *élite*), si sono talmente ottenebrati da restare incantati dalla *bella vita* (come D'Alema con la sua quota di barca da non so quanti metri), scavando un solco sempre più profondo tra la realtà della *classe operaia* o *di sfruttati* in

generale. Quasi non si percepisce più la distanza tra i ricchi e i poveri e la politica è sempre più lontana dai bisogni reali della gente: cosa volete che ne sappia Poletti dei suoi disagi. E Padoan che può saperne della mensa della Caritas o dell'umiliazione a cui è costretto un padre, una madre di famiglia quando piangono i loro figli perché non hanno di che vivere!? Che cazzo poteva saperne Monti della fame, lui presentatosi come salvatore della patria con i suoi arzigogoli e cazzate varie, con un consesso di professori, manager, prefetti ecc. Capivano solo le esigenze delle banche usuraie e *introitrici* di piccoli risparmi a basso prezzo finalizzati a grandi speculazioni per far crescere sempre di più la ricchezza degli stessi ricchi: sarebbe lungo l'elenco degli autori del *Grande Inganno.*

Il Grande Inganno è Marchionne che era a Torino ad applaudire il Papa ben lungi dall'attuare le direttive che promanano dalle parole di Bergoglio a proposito di dignità e lavoro, di salario equo e garantito, di rispetto della persona umana. Marchionne con un introito mensile pari a quello di 500 operai oltre le competenze, gli utili, e i proventi delle altre cariche. E pensare che fanno la fila per sentire le sue stronzate. Questo è un altro che della gente e dei disagi non sa nulla, come il suo fan Renzi e tutti gli aspiranti manager.

Il Grande Inganno è anche qui da noi con un borgo che va estinguendosi giorno dopo giorno e un'allegra brigata che si consola con progetti a 4 mesi con ritorno elettorale. L'inganno del lavoro all'autostrada che tra qualche mese sarà finito. Ma l'inganno maggiore è l'autostrada fatta con i piedi a spese sempre dei contribuenti che pagano le tasse per finanziare la corruzione e i *tangentisti*, i delinquenti a spasso, riveriti e omaggiati, i soliti pezzi di merda che introitano soldi lesinando sul calcestruzzo, sul ferro, sulle paghe agli operai, sulle impermeabilizzazioni, sulla qualità scadente dell'asfalto e sulla manutenzione. Un'autostrada già vecchia che ha portato più disagi che vantaggi per una densità di traffico pressoché inesistente, creata apposta per fottere soldi pubblici allo stato senza il minimo pudore e tutti stanno a guardare: a momenti si sfrangia la strada presso lo svincolo del *Borgo* nell'indifferenza generale dei parlatori di piazza e delle cravatte illustrate: poveri noi!!!

Il Grande Inganno ha prodotto questo! La separazione dei vincoli di solidarietà dove un'intera comunità si sentiva coinvolta nella gestione delle risorse e della cosa pubblica senza lasciarsi incantare dagli asini che volano con megaprogetti di componenti elettronici. Siamo ormai immersi in una follia collettiva dove si fa fatica perfino a riconoscersi, si è perso il gusto dello stare insieme ognuno consolandosi con l'ultimo ritrovato della tecnologia in cui si illude di poter conquistare il mondo, di aver conquistato il sapere confondendo la cultura con una serie di informazioni che non affinano l'intelligenza e la capacità di discernere ma lasciano gli *utenti* nell'ignoranza. Fa tutto parte di un piano ben preordinato pieno di insidie e di

trappole ma tutto passa per emancipazione, per modernismo, postmodernismo e non siamo più capaci di gustare un attimo di libertà ma soltanto l'illusione di essere liberi chiusi come siamo nei nostri piccoli, miseri egoismi. *Il Grande Inganno* è proprio l'illusione di appartenere a noi stessi quando invece apparteniamo al mercato.

Pagare la tassa sui rifiuti in base ai metri quadri della casa in cui abiti e non in relazione al numero degli occupanti quegli stessi metri quadri è semplicemente indecente, vergognoso e ignobile: è un *Grande Inganno* tipico dei *senzavergogna* o di chi ha la faccia come il culo: puzzolente! Ma l'immondizia la produce il metro quadro o la persona che ci abita? Se lo stesso numero di metri quadri è occupato da una persona o da 10 ci sarà una differenza di quantità di rifiuti da smaltire o no!? Possibile che nessuno noti queste incongruenze? Delle due l'una: o si è stupidi o masochisti.

Il Grande Inganno è il vergognoso comportamento dell'*Eurogruppo* verso la Grecia che è stata umiliata, e nei fatti allontanata dall'Europa ed ora che indice un referendum per far pronunciare la popolazione tutti si sentono traditi (certo dal momento che loro non sono capaci di rimettere le decisioni al popolo perché sentendosi *padreterni* pensano che le loro decisioni sono sacrosante quando invece sono solo salvaguardia di interessi dei soliti potenti). E tutto questo passa con la complicità della stampa mondiale che per conservare i privilegi non osa disturbare *il* o *i* manovratori: tutti speculatori senza scrupoli che hanno paura del sentore di rosso. E di fronte alla spregiudicatezza del mercato che affama letteralmente i popoli spogliandoli di ogni risorsa e di ogni dignità non c'è una sola penna che invoca una levata di scudi in difesa del popolo greco, non foss'altro per ringraziarlo di averci insegnato la civiltà e la democrazia: *quella denominata tale quando "l'amministrazione è gestita in vista degli interessi dei **molti** e non dei **pochi**".*
(Tucidide)

Quale tristezza per questo inganno più grande del *Grande Inganno*.

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 111
Agosto 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

La Perversione

di francesco m. t. tarantino

Per una volta un titolo che non ha bisogno di aggettivi in quanto *La Perversione* non può essere piccola o grande, più perversa o meno perversa. No! *La Perversione* è semplicemente iniqua, malvagia, cattiva, appunto, *Perversa.* È una deviazione dalle norme comportamentali, che tutti le riconoscono per buone in ambito morale e sociale. È una degenerazione, una deviazione, una distorsione, una depravazione, una nefandezza, una perfidia, una crudeltà, una scelleratezza, un'anomalia: è la tendenza al male che dà piacere a chi lo compie: è *La Perversione*!

Dove la trovi? Per esempio in quel *bellimbusto* che, in occasione degli sbarchi di migranti a Lampedusa, dice gigionescamente: sono venuto a comprarmi una casa qui (sic!). Provate a pensare: sbarcano (Dio solo sa come!) dei *povericristi* in fuga dalla fame, dalla miseria, dal terrore, dalla guerra, non hanno un orizzonte né un posto dove poggiare il capo, e il *buffone* arriva e parla di una ennesima casa da comprare: solo un *Perverso* può pensare, dire e fare una cosa del genere, come la sua ultima proposta, quella di andare alla radice del problema: basta togliere i motori ai barconi. Se questa non è *Perversione* ditemi voi cos'è!

Un'altra *giullare* in carriera, prima delle ultime elezioni, ha avuto un'altra brillante idea, pur essendo (dicono) di un'altra *fede politica* (bugia!): ogni pensionato si porti a casa un migrante! Domanda: voi come definireste una boutade di questo genere? Io la chiamo *Perversione*. Meno male che il suo elettorato si è dimezzato! Alla sua prossima idiozia speriamo che si azzeri totalmente.

Poi c'è quell'altro che con la polpetta in bocca promette, promette, promette… di tutte le sue promesse ne avesse realizzata una, eppure continua a negare la crisi e si fida di Marchionne. Ecco dov'è *La Perversione*: vi fidereste voi di uno che guadagna 700 volte di più di un operaio? *Leopoldo*, il perverso, si fida ciecamente e anche dinanzi al nulla continua a fidarsi!

Poi c'è la mancata velina che parla, parla, parla… il suo maestro è un *onest'uomo*: Fanfani, il quale avrebbe fatto ogni cosa rettamente ed è stato un esempio di dirittura morale: ditele di leggersi il libro di Francesco Mangone "*Le vacche di Fanfani"* dove scoprirà che *l'onest'uomo* venne in Calabria per mostrare, mediante la televisione, grandi stalle, finanziate dallo stato, piene di vacche: ogni telegiornale mostrava un posto diverso fino a scoprire che le vacche erano sempre le stesse che viaggiavano da un posto all'altro insieme all'allora ministro Fanfani: quando si dice *Perversione*! Il *Fanfarone* che si eccitava con questo gran stuolo di vacche da esibire ai "*cazzoni*" meridionali con il piacere sottile di prendere in giro i calabresi prima e gli italiani poi. E dopo tanti anni c'è chi osa citarlo

come esempio di onestà. Delle due l'una o c'è o fa *La Perversa*! Come il suo maestro, *gigione* anche lui allora, come *gigiona* è oggi lei.

"*Spezzeremo le reni ai greci*" disse qualcuno qualche tempo fa nella sua *Perversione*: le reni se le spezzò lui! Qualche tempo dopo un altro pretese di dare lezioni a Tsipras e come quell'altro si alleò con i *lanzichenecchi*, salvo poi a fare marcia indietro sempre per gustare fino in fondo il suo DNA di *Pervertito* impoverito di cervello e di cultura. Ma che volete ci sono tanti *Perversi* che gli corrono dietro! Vedrete che se ne tornerà a casa come quegli altri: con le reni spezzate.

Un tempo andavano di moda i vari Martelli, Intini, De Michelis, Pillitteri, cognati, figli, nipoti e portacarte, in loco padroneggiavano Principi, Signorili, Mundi, Frasche, Zavattieri e altri, alcuni, poi riciclatisi, pronti a voltar le spalle all'allora segretario "*grande statista dei miei…*". I giovani socialisti si incantavano a sentirli parlare, oggi non ne hanno neanche memoria: vi fidereste voi di chi non ha avuto remore a disconoscere il partito della loro giovinezza? Solo i *Perversi* possono continuare a fidarsi di tali traditori che nella loro *Perversione* godono del loro potere impostato sull'ignominia e sull'ignavia dei *cavalier serventi* che continuano a servire gli ex, riciclati altrove.

Come può uno portarsi dietro un curriculum che parte dalla Democrazia Cristiana, s'infiamma con Forza Italia, passa per La Margherita e approda al Partito Democratico? La DC ti dà il posto (fosse pure da usciere, o capoufficio ragioneria al Consorzio, o bidello alle scuole, o impiegato alle poste); FI ti dà l'illusione che puoi essere qualcuno, ma in mancanza di soldi non sei nessuno; LM ti dà la speranza che farai carriera con la politica (vedi Rutelli); il PD ti dà la certezza di essere arrivato (non si capisce bene dove)!

La Perversione sta nella fiducia data ai leader dei partiti succitati: *Andreotti, Fanfani, Misasi;*
Berlusconi, Bondi, Cicchitto, Alfano, Quagliariello; Rutelli, Loiero; Occhetto, Veltroni, Renzi, Franceschini: Dio ci liberi da ogni *Perversione*! Una massa di incapaci *Perversi e Pervertitori* che giocano coi disagi della povera gente affamandola sempre di più con la menzogna e l'imbroglio per il solo gusto di soddisfare la loro *Perversità* che è insaziabile perché risponde alla logica del "*più-ti-faccio-male-e-più-godo*"!

Basta guardare il comportamento adottato dall'Europa verso i greci: un ministro delle finanze che per la sua smania di essere il più forte e per realizzare aspirazioni non sopite di un passato poco glorioso della sua nazione che l'ha vista capitolare, quasi vorrebbe tornare ad antiche glorie in disprezzo alla memoria di chi ha subito danni. In fase di trattative alzavano sempre di più il tiro al punto che Tsipras si è sfilata la giacca e gettandola sul tavolo ha detto: prendetevi anche questa! La risposta *Perversa* è stata: *ci devi dare anche i pantaloni*! Davvero un bell'esempio di comunione dei popoli, di solidarietà fattasi carne!

Altri *esempi* di correttezza e di *voglia sincera* di aiutare i popoli più deboli sono: il *Governatore* della BCE il quale, formatosi alla

Goldman e Sachs, notoriamente famosa per la speculazione dell'alta finanza, che dovrebbe salvaguardare gli interessi di ogni popolo europeo, che fa? Chiude i rubinetti obbedendo ai detentori del capitale che son quelli che gli danno scandalosamente tanti soldi, (non si capisce bene perché!) e di sicuro è ricco anche lui. Come può un ricco capire la fame di un povero? È fuori dalla sua testa! Ecco perché è impossibile che un ricco possa fare qualcosa di buono per un povero; tutti, cose e persone sono soltanto limoni da spremere fino all'ultima goccia.

¿Potrà mai comprendere un servo del *Capitale* che dietro le merci ci sono persone?

Ecco perché qualcuno disse:

"***E' più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio***" (Vangelo di Marco, cap. 10, verso 25; Vangelo di Matteo, cap. 19, verso 24).

Cosa potremmo aspettarci?

E da quell'altra? *Presidente*, o non so che, del Fondo Monetario Internazionale che veste *Chanel* di cui un capo costa quanto 10400 magliette e 7240 pantaloni da coprire i tanti bambini seminudi dell'Africa e con l'abito dell'indomani (non capisco perché devono cambiare vestito, cravatta ogni giorno), può vestire altrettanti bambini delle favelas, sparse per il mondo, non per un giorno solo ma per anni? Che volete che sappia costei di povertà? E cosa poteva sperare la Grecia? È tutto un gioco *Perverso* che paghiamo noi "*poveri e fessi*"!

Qualcun altro, guarda caso, *il fratello di Gesù,* il primo responsabile della chiesa di Gerusalemme, nella sua *Lettera* ha scritto:

"***A voi ora, o ricchi! Piangete e urlate per le vostre calamità che stanno per venirvi addosso! Le vostre ricchezze sono marcite e le vostre vesti sono tarlate. Il vostro oro e il vostro argento sono arrugginiti, e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori negli ultimi giorni. Ecco, il salario da voi frodato ai lavoratori che hanno mietuto i vostri campi, grida; e le grida di quelli che hanno mietuto sono giunte agli orecchi del Signore degli eserciti. Sulla terra siete vissuti sfarzosamente e nelle baldorie sfrenate; avete impinguato i vostri cuori in tempo di strage. Avete condannato, avete ucciso il giusto. Egli non vi oppose resistenza***" (Lettera di Giacomo cap. 5, versetti 1-6).

Recita, Davide, nel Salmo 37, versetti 1 e 2:

"***Non adirarti a causa dei malvagi;***
non aver invidia di quelli che agiscono perversamente;
perché presto saranno falciati come il fieno
e appassiranno come l'erba verde."

E altrove, nel Salmo 101, versi 3 e 4, scrive:

"Non mi proporrò nessuna cosa malvagia;
detesto il comportamento dei perversi;
non mi lascerò contagiare.
Allontanerò da me il cuore perverso;
il malvagio non voglio conoscerlo."

Il Signore ci liberi dalla *Perversione*, ci preservi dalla tentazione e dal male!

Quando osannate, ascoltate e apprezzate questo grande Papa venuto dalla *fine del mondo* fatto di favelas, di baracche, di indigenza, di fame, di *ferite aperte dell'America Latina*, provate a meditare e a seguirlo nella vita quotidiana, nei gesti, anche i più semplici, che ogni giorno fate. Non vi beate soltanto dell'ascolto delle sue parole come fanno i *Perversi* perché questi ascoltano e non fanno e, sotto sotto, ridono anche dell'"*ingenuità*" di Francesco, infatti tutti lo citano ma nessuno lo prende seriamente a cominciare dalla gerarchia vaticana all'intero clero, passando per i capi di stato, che gli fanno visita, ai mercanti di guerra; dai trafficanti d'armi e di droghe assassine a tutti i politici grandi o piccoli che siano. Se Papa Francesco è stato eletto per volontà dello Spirito Santo scampandoci dal pericolo dell'elezione di Scola (cardinale di Milano amico di Formigoni e formatosi in *Comunione e Liberazione* (Dio ci scampi!) non ci scherzate perché come ha detto Gesù Cristo:

"...ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini;
ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A
chiunque parli contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato;
ma a chiunque parli contro lo Spirito Santo, non sarà
perdonato né in questo mondo né in quello futuro."
(cfr. Vangelo di Matteo, cap. 12, versi 31-32).

Quante corse intorno all'oro! Quanto affaticamento intorno all'argento! Perfino la chiesa locale (complice l'ex Galante di Cassano, oggi n° 2 della CEI, pronto a diventare n° 1, e con le sue ultime uscite lo diventerà presto), esulta per la costruzione della nuova chiesa presso l'ex stazione del *Paesello,* destinato a svuotarsi sempre di più, un edificio quindi inutile, considerato che conta tra chiese e cappelle più di venti (20) edifici di culto. Ma *La Perversione* dov'è? Nel finanziamento da parte della CEI, e pur rendendosi conto, in cuor loro, della predetta inutilità se non la costruiscono perdono il finanziamento che viene destinano ad altri. Ecco dove si annida *La Perversione*: sfruttare l'occasione, una barcata di soldi per una ennesima costruzione che sarà chiusa l'indomani della fine dei lavori; quando invece rinunciando si darebbe l'opportunità, a chi ne ha bisogno, di riunirsi sotto un tetto per celebrare il culto al Signore anziché sotto la pioggia: sono tanti i posti dove mancano edifici di culto soprattutto nei paesi cosiddetti *sottosviluppati*. Ho cercato di farlo presente all'unica persona saggia, a Papa Francesco per ben otto (8) volte mediante una lettera che, presumo, non gli sarà stata recapitata (la manderò a Eugenio Scalfari pregandolo

di farsene latore, vista la sua amicizia col Santo Padre). È la stessa *Perversione* che soggiace alla costruzione dell'ennesimo centro di accoglienza del Parco del Pollino: quelli fatti finora son tutti inagibili se non chiusi, e sono costati soldi, ma se ne sta costruendo ancora uno, inutile e dannoso, in attesa di *apertura-chiusura-decadenza* ma che avrà soddisfatto l'ingordigia della *Perversione.* Mi ricordo di un altro grande Papa, al secolo *Giovanni Paolo I*, (niente a che spartire col II), che disse: "*Mi avevano insegnato a credere in un Dio Uno e Trino ma non in un Dio quattrino*" e lo fecero fuori in trentatré giorni.

E la gente sta a guardare, come le stelle! Le trivelle che pompano petrolio senza alcun rispetto per il mare e per la terra: perfino il Pollino ospita l'imbroglio delle bio-masse, una centrale di merda in pieno territorio del Parco che dovrebbe essere sinonimo di aria pulita, di natura, di acqua limpida, di alberi salutari e di erbe officinali: ma è come parlare ai sordi, direi ai muri, anzi agli ignavi; perché se non ci fossero gli ignavi, ma gente con la coscienza pura, non accadrebbe lo scempio che si va consumando da anni per *un gioiello in bocca ai porci*. Se la gente sapesse urlare non accadrebbero simili scelleratagini. Le mura di Gerico crollarono all'emissione di un unico grande urlo da parte del popolo! Quindi è più facile parlare ai muri che agli ignavi.

Dante nella *Divina Commedia*, Inferno *Canto III*, parla degli ignavi, di coloro i quali "*senza infamia e senza lode*" non operarono né per il bene né per il male; i vigliacchi che sono cacciati dal cielo e neanche l'inferno li vuole tant'è che l'Alighieri li mette nell'*Antinferno*:

"***Questi non hanno speranza di morte,***
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che invidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa".

Quanta ipocrisia ai piedi del monte, quanta *Perversione*! I cattolicissimi e civilissimi confessano quotidianamente, o almeno una volta a settimana, i "*peccati di omissione*": con quale coscienza? Forse quella pelosa che ormai è diventata insensibile!? Si omette di indignarsi. Si omette di denunciare le ingiustizie. Si omette di soccorrere il bisognoso. Si omette di ospitare i migranti. Si omette di dire la verità. Si omette il rispetto per la dignità delle persone. Si omette di fare il proprio dovere. Si omette di essere al servizio dei cittadini. Si omette di essere parte attiva della comunità. Si omette di intervenire a favore dei deboli. Si omette di non peccare. Si omette di incazzarsi!

Sì, anche questa è *Perversione*! Sapere di dover fare il bene e continuare ad ometterlo!

Abbiamo costruito una comunità di marionette dotati di internet, di parabole, degli ultimi telefonini e del più becero egoismo. Abbiamo la fortuna di vivere in un posto meraviglioso

e siamo capaci solo di inquinarlo con gli scarichi dei motori in un andirivieni di auto e moto rumorose, smarmittate e rompi coglioni su e giù per il corso principale nell'indifferenza generale: anche di un funerale non si ha più rispetto disturbando la cerimonia funebre con druuuuum druuuuuuuum di motori scalpitanti e fuori legge. ¿Possibile che nessuno ci fa caso, né gli addetti alla vigilanza, né autorità alcuna?

La gente scappa via dal caos cittadino e noi che potremmo essere felici ci avveleniamo il sangue con l'amianto (gli finanziamo anche una megacasa coi fondi di uno dei tanti terremoti), gli scarichi, l'inquinamento. Ah, se l'*efficientamento* (bruttissima parola!), riguardasse non il fotovoltaico ma il cervello di chi è preposto alla salvaguardia ambientale in favore e per il benessere dei cittadini; se non si omettesse il dovere di salvaguardare l'ambiente e quel che resta del centro storico attraversato da *gipponi* che fanno vibrare le case semicadenti dove non si capisce se è il terremoto o il post che ne segue. Ci si rallegra, e qualcuno già pensa al tornaconto elettorale, per i nuovi finanziamenti che riguarderanno i soliti noti e andranno ad ingigantire lo spreco di denaro pubblico senza nulla fare per il ridisegno del centro storico (si tolgono i cassonetti per il suo decoro e si lasciano i vicoli sporchi di carte, bottiglie vuote, mozziconi di sigarette, erbacce che crescono tra le crepe della strada e quant'altro, senza mai un passaggio di un operatore ecologico, nemmeno una volta all'anno: ma la gente è cieca o son io che ho una vista troppo acuta? Eppure io porto gli occhiali!), e poi parlano della vocazione turistica del *Paesello*: ma andassero affanculo!

Anziché meditare sulla tragedia del terremoto e fermarsi un attimo a riflettere, farne un'occasione per reimpostare la vita e il paese, *La Perversione* fa sì che tutto venga letto in termini ragionieristici e in *conta di voti*, se favorire Tizio o Caio. L'abbiamo sentita tutti l'intercettazione di quei *Perversi* che ridevano per l'ottimo affare che si prospettava loro. Quell'altra (se non sbaglio Prefetto) che mentre deponeva una corona di fiori sulle vittime del terremoto se la rideva pensando al business e a come fottere la povera gente: guardate a tutt'oggi a cosa è ridotta L'Aquila per colpa dei *Perversi*.

¿E che dire della sofferenza? Quasi nessuno sa più che cosa sia finché non gli riguarda direttamente. Altro che solidarietà! Strana parola anche questa! Di significato incerto e di etimologia sconosciuta. ¿Questa è la cattolicissima e civilissima… eh, Don!? Raccontala a un altro!

Papa Francesco nella sua ultima enciclica che elabora il pensiero di Francesco di Assisi scrive delle cose così precise anche nei dettagli riguardanti il comportamento quotidiano per rispettare il territorio, l'ambiente e la natura, che andrebbe meditata giorno per giorno onde evitare scempi che pagheranno ancor di più i figli visto che gli stiamo consegnando un pianeta allo sfascio di cui già stiamo pagando le conseguenze tra alterazioni climatiche, effetto serra, e inquinamento con relativo depauperamento delle risorse e di terreni da coltivare. Altro che

EXPO milanese! Un affare miliardario per i vari *Tronchetti, Marcegaglie, e Prestanomi* di turno. Una presa per il culo!
L'unico valore è la ricchezza, il possedere, la proprietà.
Sempre quel sant'uomo di Francesco d'Assisi diceva che la proprietà presuppone l'esercito per poterla difendere. Ecco il giro vizioso e *Perverso*: appropriarsi dei beni comuni sottraendoli ai molti che legittimamente li rivendicano e assoldare l'esercito per garantirsene la proprietà.
Se tutto è basato sull'appropriazione indebita potrà mai esserci pace? La pace si costruisce mediante la convivenza dove l'altro è il prolungamento di se stessi, quindi lo ami perché è parte di te, è il tuo prolungamento. *La Perversione* invece è il "*fotti-compagno*", la degenerazione dei rapporti sociali, l'egoismo puro, il fascino del comando: il sentirsi un *dio-padre-padrone-patriarca*.
Scrive la prof.ssa Lidia Gargiulo nel suo libro intitolato "**Solubile**" diviso in due sezioni di cui una si chiama ***Sinfonia del Loto***: "Sinfonia del Loto *è dedicato a Francesco di ser Bernardone di Assisi, a Ludwig Joseph Wittgenstein, a Arthur Blair conosciuto come George Orwell, a Ernesto Guevara detto el Che, capitani della bella schiera di coloro che, quando hanno aperto gli occhi sulle ingiustizie del mondo,* ***si sono vergognati di essere ricchi****. Agnes Boyaxhiu, nota come Madre Teresa di Calcutta,* ***riconobbe Dio nel più profondo della povertà".***

Pausa!

Forse una pausa di riflessione potrebbe portarci a un ravvedimento e indurci a cambiare stile di vita e scala dei valori. Dinanzi al mistero della vita che in un soffio vola via, forse, un attimo di pausa per riflettere, per domandarci: *dove stiamo andando* potrebbe essere salutare per il nostro corpo e per lo spirito. Vik, al secolo Vittorio Arrigoni rapito e ucciso mentre portava soccorso ai palestinesi della striscia di Gaza diceva: ***restiamo umani!*** Io vorrei dire: ***non diventiamo bestie!*** Supponendo di essere ancora in quell'intervallo che intercorre tra gli ***uomini*** e le ***bestie***.

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 111
Agosto 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Non mi rompete

di Francesco M.T. Tarantino

¿Che dire adesso, ora che è cascato il mondo, che il cielo si è capovolto? ¿Ora che anche l'aquila, mesta, non sentirà più i tuoi occhi affascinati dai suoi larghi giri e le sue ali immense godere delle correnti ascensionali? Ogni creatura della notte ti rende omaggio! Ogni silenzio è il segno della devozione che gli uomini giusti nutrivano per te! Anche San Francesco, San Nilo ti rendono omaggio: (Escrivà no!). Ogni cima s'inchina al tuo transito e l'intero Pollino è scosso dal tuo passaggio.
¿Quale migliore occasione per un monito che trascende l'affaticamento quotidiano per quattro vecchie lire e un posto all'inferno?

Ah, potessimo godere dei monti all'intorno, la pace tra i boschi, l'odore del verde, del muschio e dell'acqua che scorre e nel silenzio rinfranca l'anima e ci fa gustare lo spostamento di ogni nervo e di ogni arteria, le vene che sentono il sangue scorrere fluidamente e l'intero corpo che assurge ad una dimensione da terzo cielo. Anche il canto degli uccelli diventerebbe comprensibile e sentiremmo il loro cinguettio come un saluto rivolto a noi passanti, felici di ospitarci nel loro habitat.

Come sarebbe bello sentire il respiro di ogni memoria transitata per ogni dove lì sui nostri monti!

Di ogni cosa, di ogni carne, di ogni sostanza, Francesco di Assisi ne aveva fatto la sua famiglia e con ognuno aveva stabilito un rapporto filiale o di fratellanza: fratello sole e sorella luna, fratello fuoco e sorella acqua, fratello vento, sorella pioggia, fratello falco, fratello lupo, sorella allodola, sorella cicala. Sorella notte, sorelle stelle, fratelli migranti, fratelli santi. Madre terra, padre cielo, mamma natura, papà Dio!

L'intero firmamento insieme a lui esprimeva lode al Signore come nel "Laudes Creaturarum": ***Laudato si' mi Signore*****!**

E tu di questo santo ne avevi fatto un leader dell'ambientalismo.

Più delle sue virtù taumaturgiche e delle sue stimmate, che io ritengo fondamentali per la testimonianza di quel **"*Deus dixit mihi*"**, tu apprezzavi la potenza dei suoi appellativi che nascevano da una sensibilità e coscienza di appartenenza alla terra che va rispettata, salvaguardata, protetta. Ed eravamo negli anni venti del 1200.

Ne abbiamo fatti di scempi alla natura da allora!

Sensibile alle foglie com'eri non potevi non essere affascinato da chi aveva anticipato le tematiche che tu approfondivi e ne soffrivi pur godendo del poco che restava e ti incazzavi nel vedere il tuo Parco tradito e svuotato di significato ma: **"*nemo propheta in patria*".** Ti rifugiavi sulle sue cime più alte dove ancora la contaminazione non era arrivata e gioivi dei rari passaggi dell'aquila reale (ormai in estinzione), e m'istruivi sui corvi imperiali, sui luoghi dove poterli ammirare e l'attenzione ai suoi riflessi neroazzurri, così imparai a seguirli e a farmi seguire sulle strade che tu mi avevi insegnato. Per quanto non era un tuo preferito anche San Paolo nella sua *Lettera ai Romani* scriveva quelle stesse cose che tu macinavi dentro: **"*sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo.*"**
(Lettera ai Romani, Capitolo 8, versi 22-23).

Anche qui siamo nel primo secolo dopo Cristo e di quel travaglio ne portavi il carico ancora oggi e forse quel travaglio ti ha ucciso! Ma trasvolando sulle cime del Pollino, dopo un'ultima tappa su "*Coppola di Paola*" e il transito sul "*Dolcedorme*" per uno sguardo ancora sui due mari, comincerai l'ascesa verso il cielo dove l'orchestra celeste attende il tuo colpo di bacchetta per iniziare il concerto delle meraviglie e delle trascendenze.

Quando ti capitava una chitarra tra le mani non smettevi mai di suonarla alternando melodie e ritmi battenti delle nostre tarantelle dove esprimevi il dolore e la rabbia per la nostra terra espropriata dell'identità e della cultura mediterranea, un tempo "*Magna Grecia*". La cultura albanese come risorsa di accoglimento di un popolo, altro che respingimenti e seppellimenti in mare dei migranti!

La storia dei Valdesi, il loro insediamento a Guardia Piemontese e la loro strage perpetrata dai cattolici a Guardia, a Montalto, a Vaccarizzo, a San Sisto dei Valdesi, ovunque c'era la loro presenza (altro che la baggianata dei Valdesi a Mormanno)! Si scatenarono gli istinti più bassi e più feroci in nome di chissà quale dio, non certo il nostro! Degli *Ultramontani*, delle minoranze, degli oppressi e degli emarginati, come degli esiliati ti facevi alfiere; della loro causa spingevi, oltre le evidenze, la tua analisi sezionando tanta storia guasta intrisa di marciume e di menzogne perché eri onesto intellettualmente. Restavi affascinato da ogni piccolo laboratorio artigiano che incrociavi nel nostro Meridione, soprattutto i costruttori di zampogne, di organetti, di chitarre, tanto da diventare tu stesso un costruttore di chitarre, ed eri veramente bravo! La tua appartenenza all'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) e la relativa collaborazione con essa e la stima di cui godevi all'interno dell'Associazione stessa, fanno di te il santo che eri e che ora degnamente vive nella comunione di ***"coloro che han vissuto con la coscienza pura"*** in sentieri fioriti dove la tua anima priva di corpo ma non dello spirito attraversa le praterie della transustanziazione dove non ci sono diseguali e non sono graditi i disonesti, i guerrafondai, gli ignoranti arroganti e presuntuosi. Dove non c'è posto per il cinismo e la perversione. Finalmente vivi in un Parco incorruttibile chiamato Paradiso **"*perché non c'è l'Inferno nel mondo del buon Dio*".**

Innamorerai anche lì ogni spirito libero e domanderai ancora una chitarra per esaltare quel cielo
"dove in pieno giorno risplendono le stelle" e canterai i canti della conoscenza, dello svelamento di ogni mistero e attraverserai i miei e gli altrui sogni per raccontarci che **"*l'Inferno esiste solo per chi ne ha paura*"!**

La tua uscita di scena è, e deve essere, quanto meno per noi tuoi amici, un'occasione di azzeramento, una pausa nel vivere quotidiano, una valutazione e un ripensamento delle idee, una riflessione sul tuo pensiero affinché ci sia di esempio per il proseguimento di ciò che ci resta da vivere.

La tua appartenenza a un *non-luogo* è la sottolineatura di chi, innamorato della propria terra se la porta nel cuore e ne descrive ogni frame ovunque trova l'essenza di un fondamentale da districare, di un sostrato da far emergere. Della ***Questione meridionale*** di Gramsci ne avevi fatto il pane quotidiano e non sopportavi chi aveva ridotto il Sud soltanto ad un'icona folcloristica obsoleta e marcia, una terra da espropriare, una colonia di emarginati dove prospera il malaffare, quando invece il Sud è pieno di realtà che possono essere citate ad esempio a tutti gli stronzi che ci vedono come incivili e non acculturati, come bestie da soma, come riserva di manodopera a basso costo. La tua capacità d'analisi, la tua lucidità, la tua coerenza con quei principi marxisti che oggi molti disconoscono, mi affascinavano ed ero fiero tutte le volte che il mio pensiero collimava con il tuo: le nostre considerazioni

su Tsipras e Varoufakis, la sua *alta analisi di economia marxista*, la Grecia che finalmente dava un scossone all'Europa dei mercanti. (Un'occasione perduta!).

Citavi sempre l'Ecclesiaste per farmi riflettere sul tempo a cui un giorno avremmo domandato altro tempo e il tempo ci avrebbe risposto: *non ne ho più*! E m'invitavi a vivere il tempo segmentato in intervalli dove ogni segmento ha la sua specificità e in quell'intervallo si deve fare una cosa e in un altro intervallo se ne può fare un'altra. Con la tua saggezza mi indicavi il modo di vivere che mi avrebbe dato pienezza e gioia. Ho compreso e ho imparato anche se non ho trovato la gioia e tu lo sapevi perché a te raccontavo i miei sfoghi e le amarezze che gli accadimenti, le delusioni, le perdite, l'alterazione dei rapporti sociali, dovuta allo scadimento della politica, all'abbandono dell'etica e al trionfo dell'arroganza dove vige l'articolo V, oltre ad amareggiarmi mi deprimono. Che vuoi! Questo interregno della perversione mi prostra e mi affligge, mi indigna e mi fa incazzare. Ma è tutto sterile! E, come dice l'Ecclesiaste: "***Vanità delle vanità, tutto è vanità.*** […] ***È un correre dietro al vento***".
(Ecclesiaste Capitolo 1, versetti 1 e 14).

Ora che non ci sei più mi resta il conforto delle tue parole, i nostri discorsi serali a distanza e le passeggiate a Firenze di un tempo: mi è dolce il ricordo di quell'uggioso mattino fiorentino che venisti a salutarmi alla stazione di Santa Maria Novella e vedendomi con il cilindro in testa appena comperato mi canzonasti con i versi di Esenin-Branduardi:

"***oggi il vostro figliolo è diventato***
il primo tra i poeti del paese
e ora in scarpe verniciate
e col cilindro in testa egli cammina"

in ogni mio passaggio per Milano c'incontravamo per un saluto, per un caffè, per le ultime confidenze in stazione in attesa del treno successivo. Sembra di sentirti ancora con i versi del V canto del Purgatorio che mi declamavi quando ti raccontavo di incomprensioni e tradimenti e mi struggevo per l'ennesima delusione e tu con tutta la comprensione di cui eri capace, amareggiato ma col sorriso mi ripetevi:

"***Vien dietro a me, e lascia dir le genti:***
sta come torre ferma, che non crolla
già mai la cima per soffiar di venti"

Molti scriveranno di te e faranno tanta dietrologia, magari con quadretti bucolici, romanticherie e sdolcinature, tipo: "era amico di tutti"! non è vero, eri educato e sorridevi a tutti ma nelle amicizie eri molto selettivo e questa era una delle tue peculiarità che mi ha sempre affascinato e quasi te la invidiavo, vista la mia irruenza che non riesco a correggere! Forse saranno in tanti a renderti un icona ma nessuno sarà in grado di ripercorrere il tuo cammino attraverso i sentieri della vita metropolitana e della tela di rapporti che sei stato capace di costruire negli anni sentendoti parte di quella ***Grande Catena dell'Essere*** di cui facevi memoria quotidianamente. L'immagine più bella di te è quella di MariaAssunta che ti chiamava Gesù, e non soltanto quando era una bambina ma a tutt'oggi che è cresciuta. Resteranno le tue ragazze a sognarti e tu vivrai nel loro pensiero.

Quel che scrivo non è un ***tesserti le lodi*** né un modo di celebrarti ***per dimenticarti un po' più in fretta*****,** vuol essere soltanto un ultimo lungo pianto:

tu sei l'unico a sapere dove mi ha spinto il bene per te e quindi sai che il mio vuol essere un augurio per la nuova vita a cui ti accingi dopo la tua ultima, laica ***Smisurata Preghiera***:

"***Ricorda, Signore, questi servi disobbedienti***
alle leggi del branco
non dimenticare il loro volto
che dopo tanto sbandare
è appena giusto che la fortuna li aiuti."*

Continua fratello a viaggiare ***in direzione ostinata e contraria*** e ogni tanto prova a guardare indietro se mi vedrai arrivare con ***la locomotiva dell'anarchia*** a disturbare il cielo. Io continuerò ad ascoltarti come nei tuoi concerti che li chiudevi sempre sulle note di Pierangelo Bertoli ri-arrangiate con:

Eppure il vento fischia ancora *

Adesso che sei nel vento hai trovato la risposta: ***Blowin' in the wind***.

La speranza del cambiamento (rivoluzione non si può più dire!) resterà fino a che, appunto, il vento fischierà ancora e se avverrà sarà in memoria di te.

A te, che lasciando questo mondo hai perso il peso, ti sia lieve il volo ed ogni battito d'ali; ti sia dolce il transito e leggero il fardello delle cose che non ti serviranno più: ***Let it Be***, fratello!

E lascia che anch'io rivolga una preghiera al mio e tuo Signore in nome e per conto degli amici e di chi ti ha voluto bene veramente:

"***Meglio di lui nessuno***
mai ti potrà indicare
gli errori di noi tutti
che puoi e vuoi salvare.
Ascolta la sua voce
che ormai canta nel vento.
Dio di misericordia
vedrai, sarai contento.
Dio di misericordia
vedrai, sarai contento. *

Ti saluto ***Da un buio*** dell'anima (la mia ultima poesia che hai letto e di cui parlammo giovedì 2 luglio sera con il commento della professoressa Armentano), e nonostante l'angoscia che ho nel cuore, mi è di conforto la preghiera che mi insegnò "*Za Minuccia*" la mamma del terzo Francesco:

"Non ti chiediamo perché ce lo hai tolto, ma ti ringraziamo perché ce lo desti"

Adesso posso lasciarti andare ***nel cielo e nelle altre cose mute*** accompagnandoti con un ***Do largo*** che solo tu puoi intendere. Già ti sento intonare:

"***Non mi rompete ve ne prego***
ma lasciate che io dorma questo sonno
sia tranquillo da bambino
sia che puzzi del russare da ubriaco"

**Fabrizio De André – Ivano Fossati:* Smisurata Preghiera *1996, BMG Ricordi*
Fabrizio De André: Preghiera in gennaio *1967, Bluebell Records*
Pierangelo Bertoli: Eppure soffia *1978, CBS-SUGAR*

Gli altri corsivi in grassetto appartengono a Fabrizio De André, Francesco De Gregori, Francesco Guccini, Bob Dylan, Esenin-Branduardi, The Beatles, Banco del Muto Soccorso, Salomone, Gesù di Nazareth, Marco Antonio, San Paolo, San Francesco, Dante Alighieri, Arthur O. Lovejoy, Renato Curcio, Francesco MT Tarantino.

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 112
Settembre 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

L'attento andar oltre le cose

di Francesco M.T. Tarantino

È facile fermarsi a guardare il mare e vedere soltanto acqua, magari tanta acqua, e null'altro, e se vedi una barca o una nave passare, al più la consideri come un'automobile e non ti chiedi come fa a reggersi sull'acqua. Pensare il mare come fonte di vita è cosa ardua e allora basta sdraiarsi al sole e abbronzarsi. Anche il sole è soltanto una fonte di calore che illumina il giorno e nient'altro. I monti poi son belli per una scampagnata, una grigliata all'aperto per il gusto della vita rustica e al più per il brivido dell'avventura senza porsi domande sull'habitat, sull'humus, sulla vita del sottobosco. Il sottobosco è soltanto dove nascono i funghi, dove la gente va a raccoglierli senza pensare a quanta vita si svolge in esso.

Potrei andare avanti a lungo ed elencare le cose che con molta superficialità non vengono esaminate in tutto ciò che non appare, ossia nel loro significato e nel loro significante, non si guarda mai il processo da dove si sprigiona l'energia intrinseca alle cose stesse, non se ne guarda la genesi né tanto meno il percorso compiuto per essere apparire così come le si può osservare.

Nel guardarci intorno, viso a viso con gli altri, spesso si prescinde dalla storia personale dell'altro e dalle relazioni costruite nel tempo per cui ci si ritrova ad essere come estranei, non vale più neanche la cerchia perché anche quella è diventata virtuale e ci si illude, però, di essere parte di un mondo *globalizzato* che ci costringe ad essere, di fatto, assenti nell'illusione di essere in tanti: forse tante solitudini!

E ognuno si vive la sua di solitudine sentendosi invece padrone del mondo avendo in mano quell'idiota strumento di soggiogamento attraverso il quale si soccombe e si resta prigionieri dei poteri forti, quelli il cui unico interesse è la tua sottomissione: il genufletterti davanti ai nuovi dei.

Un tempo si sostava davanti ai vecchi del vicinato e si ascoltavano le storie raccontate per istruire con la loro esperienza noi piccoli ascoltatori che a scuola apprendevamo la storia sui libri che veniva smentita dagli anziani i quali per testimonianza diretta potevano smascherare le falsità impartiteci sui banchi coi libri e i quaderni.

Certo, allora non avevamo coscienza dell'opportunità che ci veniva data e senza la fretta di liquidare quella saggezza ci siam ritrovati, crescendo, a scoprire la verità di quelle "lezioni" ed oggi, pur non essendoci più, quei vecchi vivono nella memoria di chi li ha visti inumidirsi gli occhi prima di un'ultima lacrima.

¿¡Come potrei dimenticare i miei nonni e tutti i vecchi che dignitosamente vivevano gli ultimi giorni aspettando la morte e fino all'ultimo fiato han saputo regalarci emozioni e un patrimonio culturale di prima mano traboccante di perle di saggezza!?

Quel che ho/abbiamo imparato è proprio *l'arte dell'attenzione*: lo stare attenti a vedere oltre la forma ciò che sottostà ad ogni cosa, *il subièctum, il sostrato, ciò che sta sotto*: il soggetto che informa e sintetizza e dà corpo ad ogni e a tutte le *cose.*
Provate a guardare un sasso sulla spiaggia, bello, quasi tondo e levigato; ¿si può prescindere da quanta acqua è passata e quanto tempo è occorso per lisciarlo, rimpicciolirlo, abbellirlo? Uno può anche fregarsene e ignorare il tutto e prendere il sasso e lanciarlo in acqua e sfiorare le onde ripetute volte e mostrare la propria abilità: si può fare! Ma che tu lo voglia o no anche quel gioco sottintende alcune regole della dinamica e dell'abilità.
Anche un frutto che mangiamo, il pane e quant'altro hanno in sé la trasmutazione di energia, sostanza ed elementi (*terra, fuoco, aria, acqua, vento, cielo, tuono*) che rendono possibile la vita: non possiamo vivere ignorando il principio della vita così come non si può amare ignorando il significato dell'amore.
Disumanizzati e resi inutili dal conformismo andiamo verso la decadenza, il disfacimento delle *cose*, di ogni *cosa*, sia essa materiale o valoriale o semplicemente sentimentale perché il fondamento del significato, ciò che esplicita l'universo circostante, l'implicito del tempo, si smarrisce nel comportamento deviato delle relazioni umane ritenendole, anche quelle, merce che se non serve si può buttare, così come si buttano i rifiuti, umani e materiali, nell'immondezzaio di quella che ci si ostina a chiamare vita quando invece è una latrina!
Siam preda ormai del liberismo e dell'inutile (almeno di quello ritenuto tale, esempio: *arte, letteratura, storia, poesia, filosofia e le altre scienze umane*) non sappiamo che farne. Anche il linguaggio viene continuamente alterato tanto che, come a Babele, non ci si capisce più perché il significato delle parole cambia a seconda di chi le pronuncia, oltretutto risultano vere o false, allo stesso modo, a seconda della bocca da dove escono. Non c'è più la voglia di stare insieme e si tollera la baldanza di chi con arroganza semina zizzania opponendo la propria visuale all'altrui. Viviamo come in un deserto che non respira acqua da una vita e se qualcuno ne trova un po' non ne fa parte a nessuno e la nasconde capace di farla evaporare pur di non darla ad altri. Però crediamo tutti in Dio, non siamo razzisti e abbiamo alto il senso della solidarietà. Eppure un tempo la gente era così: *buona, solidale e credente in un Dio d'amore, Signore del tempo e delle stagioni*. Oggi siamo la pestilenza della storia!
¿Possibile che non sia rimasta una briciola di dignità? Uno scatto di indignazione che ridia senso alle *cose* e il cammino di ognuno incontri il cammino dell'altro/a? Possibile che ci si parli ad occhi abbassati perché non si ha il coraggio di guardare in faccia l'altro/a? È impensabile che una comunità declini all'abbandono il membro più debole permettendo che la catena si spezzi e perda la sua condizione di essere e di conseguenza la sua funzione.

Restiamo attaccati ai piccoli nodi personali e incapaci di districarli non sappiamo chiedere aiuto all'altro, prigionieri come siamo dei nostri egoismi e delle nostre *miserie*, prede della televisione e delle chiacchiere: abbiamo raggiunto un livello tale di cattiveria che più neanche ci accorgiamo dei guasti che procuriamo con la maldicenza e la menzogna. Viviamo un tempo di conflitti inarrestabile che ci rende sempre più soli e incivili, schiavi di una ideologia qualunquista che ci rende servili, genuflessi agli idioti che comandano con il loro stuolo di pretoriani assetati di riscatto sociale pericolosi più degli assassini.
Eppure li vedi tronfi del loro *status* che si beano delle loro magagne e si divertono a prendere in giro la gente che ancora crede che esista un'etica oltre che il dovere di servizio alla cittadinanza. Pusillanimi senza vergogna, vagabondi e sfruttatori di leggi e leggine che gli consente di arraffare uno stipendio non come compenso ma come estorsione a spese di chi lavora veramente.
Chi ancora ha la capacità di indignarsi e conosce ancora le lacrime si porta dentro il peso dell'esilio e non c'è cosa peggiore di vivere l'esilio nel paese dove si è nati che un tempo splendeva per la bellezza interiore dei cittadini nonché per l'armonia del Centro Storico abitato e pulito e per il piacere di essere davvero una comunità all'interno del raggio del cammino quotidiano di un asino e di televisori ce n'era si e no uno per ogni quartiere e si facevano i falò e i conviti con devozione; l'uccisione del maiale era una festa per il vicinato e il pane fatto in casa lo si scambiava tra le famiglie, l'unico telefono era quello del centralino comunale e si aspettava il ritorno degli emigranti a Natale e non tutti a ferragosto. Ricordo l'antico *postale* che li riportava a casa e se li riprendeva a primavera dov'erano attesi in Svizzera, in Germania, a Milano in appresso a Torino. È rimasta la terra incolta e gli agriturismi, il sovvertimento di una cultura con le case in scatola in periferia e la piazza ormai svuotata di significato e le campane elettriche che s'inceppano ogni tanto.
Che altro dire? Se tutto questo non induce alla riflessione si possono scrivere tutti i libri e le parole del mondo ma la vista rimarrà concentrata sul proprio "*io*" quale unica fonte di analisi e di meditazione (*che non sarebbe male se fatte con criteri oggettivi*), se non ci si pone nell'ottica di essere società e che le *cose* riguardano tutti e non solo noi stessi, se non si ha il coraggio di sviscerare le *cose* fino in fondo anche a costo di rimetterci di persona sporcandosi le mani, se non si è disposti a denunciare le falle di chi gestisce le *cose* per proprio tornaconto o peggio per incapacità e non si prendono le redini e si manda a casa chi offende la cittadinanza, allora tutto diventa inutile, la deriva continuerà e non si arresterà confermando la vocazione ad essere masochisti e servi della gleba, sottoprodotti della macelleria sociale a cui stiamo assistendo dove prima o poi soccomberemo. Le *cose* spesso non sono quelle che vediamo ma forse quelle che non vogliamo vedere! Per quieto vivere o per tornaconto!?

Ho provato, ci provo ogni giorno a disinnescare questa dinamica di appiattimento che non c'illumina il cammino e non ci permette di vedere, di guardare, di osservare le *cose* di andare oltre l'apparenza e scarnificare tra le pieghe della memoria i componenti che rendono evidenti le *cose*, la loro sostanza e la loro ragion d'essere. Ci ho provato ad andare oltre la loro apparenza interrogandomi anche sulla loro funzione e il loro collante sociale e la ragione del loro irreversibile scollamento e andrò avanti ostinatamente per rispondere a quell'esigenza di essere uomini e non marionette o belle statuine con cravatta e paltò. Non me ne volete se non riesco ad essere vigliacco e ho ancora la coscienza di sentire la denuncia come un dovere se non un obbligo.

La mia Mamma diceva che il mio troppo studiare mi dava alla testa; forse aveva ragione ma a questo punto non potendo tornare indietro continuerò ad andare oltre le *cose* con l'attenzione di chi va alla guerra e spera di non morire, e ad oppormi all'asfissia di un idioma intriso di parole inascoltate (*come dire, posso dire, voglio dire: mi corre l'obbligo. Sic!*), tra un passaporto d'indecenza e un lasciapassare di complicità.

L'attento andar oltre le cose non è altro che la ricomposizione delle idee dopo aver scoperchiato le pentole e fatto fuoriuscire il veleno che bolliva dentro; è l'immissione di coraggio per affrontare ad occhi aperti e la ragione sveglia gli aspetti della convivenza; è il ripercorrere la storia delle relazioni sociali in ogni sua sfaccettatura *politica, economica, sociologica, religiosa* ecc. e riannodare i fili della narrazione che riappacifichi il paese con il proponimento che le *cose* appartengono a tutti e tutti lavorano per il *bene comune* senza infingimenti e interessi altri.

L'attento andar oltre le cose è la metodologia della vita nelle sue espressioni più alte che le ricongiungono alle persone tutelandole entrambe.

L'attento andar oltre le cose è la vita stessa!

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 113
Ottobre 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Enormi vergogne

di Francesco M.T. Tarantino

Una bella estate per chi bada solo allo spirito vacanziero e all'effimero. Un paese terremotato di cui già non si ha memoria e nessuno pensa all'eventualità che possa ripetersi, e di nuovo ci troverà impreparati, chiameremo la *Protezione (in)Civile*, che pur non essendo più diretta da un insolente e menefreghista, ci abbindolerà comunque con le solite cazzate e le solite menzogne dal momento che la *Vergogna* non fa parte del proprio bagaglio culturale e il linguaggio delle pacche sulle spalle viene compreso alla perfezione da imbecilli primi cittadini che le ricevono senza porsi domande e gratificandosi che loschi figuri incaricati da una masnada di filibustieri ne facciano oggetto di attenzione (*derisione*), ma che volete questa è l'idiozia!

Infatti nel trionfo dell'idiozia di questi tempi inaccettabili ma fecondi d'inseminazioni sterili i cui gameti non producono altro che il niente, ci si ritrova ad essere sempre più insensibili e a fare l'abitudine a tutto, anche a quelle cose che in tempi migliori avrebbero suscitato lo sdegno e il risentimento di uomini e donne in relazione col mondo e quindi anche con *Said*, marocchino lavorante all'ammodernamento dell'autostrada SA-RC, nel tratto a due passi da noi *(località Pantano),* il quale invece lo si è lasciato morire in una agonia atroce senza neanche interrompere per un minuto, un attimo, i lavori o le feste e le sagre estive che hanno allietato il *Paesello* in una baraonda di scemenze e finzioni dove non c'è stato posto per sentimenti umani di solidarietà e di comprensione per nessuno e in particolare per nostro fratello *Said*! *Said* è morto ma nessuno se n'è accorto: nessuno, neanche la chiesa locale preoccupata solo di *'nducciare* con paramenti (tra l'altro di cattivo gusto) la cattedrale quando già era bella così come la conoscevamo, ma che volete: questa è l'idiozia che imperversa in questi tempi di carestia intellettuale!

Ed è veramente *Enorme la Vergogna* per l'indifferenza mostrata in una simile occasione: un uomo muore senza suscitare la pietà di nessuno: ultimi, terzi e primi cittadini, preti, semplici credenti, intellettuali, giovani, vecchi, sindacati, politici, popolo tutto indicibilmente esposto all'*Enorme Vergogna,* offensiva della dignità collettiva e che *grida vendetta al cospetto di Dio, vergognosamente* inaugura questo tempo d'inizio del Terzo Millennio: complimenti a tutti!

Del resto un anno fa è scomparso Thomas senza che nessuno se ne sia accorto, senza nessuno che lo abbia cercato o quanto meno ne abbia denunciato la scomparsa e l'*Enorme Vergogna* è l'omertà di chi sa e non parla, di chi ha contribuito alla sua scomparsa per una intolleranza alla presenza di estranei, se non per *trenta denari* quale prezzo del tradimento e del silenzio. Non tocca a me il giudizio dal momento che anche l'arcangelo

Michele non osò giudicare il diavolo quando contendeva per il corpo di Mosè ma gli disse: ***"Ti sgridi il Signore!"*** (Cfr. *Lettera di Giuda* versetto 9).

Chissà, forse (sicuramente), il Signore sgrida ancora oggi chi mostra insensibilità alla vita o resta indifferente alle sofferenze umane o addirittura si rende responsabile della soppressione della vita mediante incuria o superficialità nella sorveglianza della buona conduzione dei lavori o del regolare svolgimento di essi in piena sicurezza vigilando sull'applicazione dei diritti dei lavoratori e della loro dignità. Anche all'ambiente si possono arrecare danni permettendo la realizzazione di volgari manufatti cementizi in offesa al buon senso, al buon gusto e al senso estetico; lasciamo stare l'armonia ambientale che è tutta un'altra storia, troppo difficile per gli scienziati locali incapaci e insensibili al bello e all'*Attenzione*. Anche per costoro, responsabili della *Bruttezza* all'intorno, l'*Enorme Vergogna,* in cui si sono indotti, grida al cielo e per chi vuol sentire è alto lo *sgrido* del Signore! È *abnorme* la *Vergogna* che si sta perpetrando al cimitero con la costruzione di casette cementizie per il dopo morte e delle cassette per i meno abbienti in località fuori le mura sull'orlo del pendio dove un tempo crescevano fiori ed erbe selvatiche. Ma che volete: questo è il tempo degli opportunisti!

Vergogna peggiore è la riapertura della Centrale del Mercure in pieno Parco del Pollino; non è bastata l'Enciclica di Papa Francesco che denuncia gli scempi ambientali e la violenza contro la natura nonché l'alterazione dell'atmosfera e del clima, in un crescendo d'inquinamento del suolo e dell'aria, soprattutto in un territorio che dovrebbe essere garanzia di salubrità e di equilibrio ambientale. Ma che volete, il senso della *Vergogna* è venuto meno e diventa sempre più difficile distinguere le contraddizioni tra ecologia e malaffare: che la *Vergogna* non vi sia di peso!

Altra inaudita *Vergogna* è la costruzione di un'ennesima chiesa nel *Paesello* per volontà di coltivatori di orti e di qualche neo segretario conferenziere il cui scopo è un curriculum da riempire per aspirare alla cattedra cardinalizia: in un momento di crisi economica acuta in cui lo spreco dovrebbe essere quanto meno ridotto, se non eliminato, è *Vergognoso* ostinarsi in una costruzione assolutamente inutile che qualora fosse realizzata verrebbe chiusa l'indomani per mancanza di *utenza* e di significato. Ma che volete: più che la *Vergogna* è il senso di possesso e di coltivazione di un orticello che diventa fondamentale per la propria appagante, anche se deleteria, sopravvivenza!

Un'altra *Vergogna* sono le tante celebrazioni che a suon di fanfare si sono svolte un po' dappertutto, e quindi anche nel *Paesello*, del più grande inganno della storia del 900: la cosiddetta "Grande Guerra" in occasione del centenario. Nessuna sensibilità per i settant'anni della "Liberazione", neanche un semplice manifesto, e invece per una *vergognosa* guerra che ha seminato solo lutti per tante famiglie povere, i cui

congiunti neanche sapevano per cosa combattevano, se non per una macelleria ragionieristica di insensibili cialtroni e balordi generali, colonnelli e quant'altro; *vergognosamente* invece di piangere si festeggia: ¿ma in che cazzo di mondo viviamo? E si dichiarano tutti grandi ammiratori di Papa Francesco il cui santo ispiratore si chiama Francesco d'Assisi il quale era, non solo contro gli eserciti ma, contro la proprietà che per difenderla necessitavano, appunto, gli eserciti. Continuate pure ad ammirare questo grande papa continuando *vergognosamente* ad ignorare le sue parole di pace. Ma che volete: viviamo in un mondo d'ipocrisia e non ci si *vergogna* ormai più di nulla, tanto meno delle contraddizioni!

Oltre alla guerra l'altra grande *Vergogna* è la *non-accoglienza* dei migranti in fuga dalle guerre, dalla fame, dalla disperazione, dalla violenza del capitale finanziario che, pur di perpetrare la sua accumulazione, fomenta guerre per il business del traffico d'armi e della ricostruzione incamerando petrolio ovunque, distruggendo foreste, inquinando ambiente e natura in ogni suo angolo con la connivenza o l'indifferenza di tutti: non ci sono assoluzioni per tali *vergognosi* atteggiamenti!

L'*Enorme Vergogna*, la più fresca, è lo scandalo della Volkswagen che ha immesso nell'ambiente gas nocivi che per smaltirli ci vorranno mille anni (e non mi si dica che il governo della Merkel, che *spezza le reni* alla Grecia, e si erge a *capitale morale* della Unione Europea, non ne sapeva nulla); così come non esulti la concorrente *Mafiat* perché è capace d'altrettanto *vergognoso* inquinamento dal momento che la legge del Capitale è disinteressata alla salute dei cittadini. Del resto questo mondo che ha imparato a vivere in assenza di *vergogna* ¿come potrebbe *vergognarsi* delle stragi che quotidianamente vengono efferate?

Chi paga sono sempre gli ultimi; e questa, delle *Vergogne,* è la più *Enorme*!

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 114
Novembre 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

L'indifferibile momento della transizione

di Francesco M.T. Tarantino

Perdersi nelle beghe quotidiane, nei piccoli rancori o nelle invidie e gelosie, le più becere; lasciarsi tentare dalle discussioni in malafede, dai pettegolezzi; dall'arrembaggio di situazioni di privilegio e di protagonismo; perdersi nelle controversie politiche, nella faziosità, nelle improbabili attitudini al ragionamento; perdersi nel bigottismo da sacrestia, nei bilanci parrocchiali o nell'acquisto di un'eventuale nuova campana. E ancora perdersi nelle aspirazioni borghesi, nell'inconcludente mondo delle immagini; vantarsi dell'ultima conquista, che sia una donna o una posizione sociale, vantarsi di un acquisto *last minute*, di uno *smart-phone* o di una nuova vettura; di un paio di vestiti all'ultima moda, di una barca per l'estate, di una casetta al cimitero. Ridere di tutti e di tutto e poi andare a messa la domenica, fare il precetto pasquale, battezzare i bambini e soprattutto prenotare in tempo il ristorante per la cresima o la prima comunione e mai, mai che ci si fermi a pensare a chi sta male, a chi ha fame, a chi ha bisogno, a chi sta in galera, a chi non ha un tetto, ai migranti che affondano nei nostri mari, a chi è senza compagnia, senza la pietà di chicchessia, senza il conforto delle stelle, senza il canto degli uccelli: senza la misericordia di un *kyrie-eléison* o di un *miserere*.

Sboccia il mattino da un'alba che lascia la notte e saluta il giorno tra i raggi di un sole appena nascente in una piazza di gente in movimento, curiosa di incontrare le figure che si aggirano nei vicoli. Sembra quasi che non ci sia posto per gli anziani sul corso principale intasato ormai da infernali macchine che han preso il posto degli incontri e degli scambi, delle conoscenze e del lento aspettare il passaggio ad altra condizione tra considerazioni sagge o di buonsenso senza più l'illusione di essere ascoltati o tenuti in considerazione: *un vecchio è un vecchio che non vale niente* e se ha una pensione e dei nipoti vale una laurea o un pranzo al ristorante, una pizza per 52 settimane e magari un *jeans* o una maglietta, un sandalo o uno stivaletto: *povera amica che narravi dieci anni in poche frasi…*

Ho attraversato ansie, discordie, malumori, lutti, vino e sigarette in quantità esagerate; mi son coperto di nuvole e cammini claudicanti, di tristezze, amarezze e confusioni, di follia e malversazioni, di offese e di sputi e forse maledizioni. Ho conosciuto l'irriconoscenza finché qualcuno mi ha citato una massima: *"Non fare del bene se non hai il coraggio di sopportare l'ingratitudine"* ma non ho smesso di perseguire il bene. Ho sentito ogni colpo di accetta per recidere un albero; mi è stato inferto un colpo duro per ogni manifestazione d'ignoranza unita all'arroganza dei malvagi e dei mediocri vestiti a festa, avvolti in una fascia tricolore; mi hanno bastonato ed esiliato e ho dovuto piegare la testa e leccarmi le ferite, asciugarmi le lacrime ed

inghiottire la bastardaggine di quattro forsennati avidi di soldi e di potere, di lerciume e di seduzione: un triste amplesso tra un manicomio criminale e una sacrestia da basso impero.

E continua la danza di fuorvianti aneliti di ricomposizione tra preti sconsiderati e meretrici inconsapevoli di bugie e false adolescenze, di sagre percianti e appropriazioni indebite di tradizioni avulse e inconsistenti, metafore di asini volanti e inezie da bassifondi che declinano il diluvio alla deriva di una morte annunciata e prossima alla scomposizione lungo un precipizio di precarie condizioni di equilibrio dove non c'è sociologia che tenga e che prevenga il suicidio collettivo nella disperazione dell'angoscia più nera dinanzi alla morte, quella vera! Un'intera storia che precipita a valle e fino al mare per essere inghiottita e deglutita in fondo a un mare prossimo a vomitare le sozzure degli squilibrati.

E si festeggia, e ci si inganna! E chi se ne frega se crolla il viadotto *Italia* o una trave in costruzione!? Chi se ne frega della sicurezza sul lavoro e del rispetto della dignità del lavoratore!? Chi se ne frega di un migrante che muore!? Chi se ne frega dello sconvolgimento dell'ambiente, degli habitat delle creature che albergavano tra le anse, negli stagni, sugli alberi, sui cigli delle vecchie strade e negli anfratti naturali o sotto antiche pietre!? L'importante sono i voti da contare ad autostrada rimodernata con le lapidette assolutorie e un cazzo in culo ai debuttanti.

È tutto in vendita in questo *parco delle meraviglie*, in questa terra di nessuno dove comandano i masnadieri con la benedizione di *San Pio* e di *Escrivà de Balaguer*, dell'*Opus Dei* e della *CEI.*

Ma per ogni cosa, per ogni tempo c'è un momento: il momento della verità, della propria personale verità, la quale può manifestarsi durante tutta una vita; non c'è un attimo preciso, una condizione particolare, un'occasione speciale: qualunque tempo è buono, qualsiasi cosa può essere occasione di meditazione sulla quotidianità della nostra vita, sui nostri affanni, sul senso ultimo del nostro affaticarci e perseguire obiettivi che forse alla fin fine non ne vale la pena; un'occasione per pensare ai momenti imprescindibili della nostra esistenza che avrà una fine ma che forse potrebbe essere un nuovo inizio per ricominciare. Sta a noi fare tesoro di quel tempo o di quella situazione in cui essa, la verità, si manifesta; sta a noi cogliere quell'attimo, quella particolare atmosfera in cui essa si rivela; sta a noi imparare a riconoscerla, ad afferrarla, ad invitarla a sedersi con noi e istruirci e trattenerla affinché possiamo scoprire l'essenza stessa di noi stessi e di chi ci sta intorno per essere un'unica grande catena che ci lega l'un l'altro nell'intero universo. E ne abbiamo di tempo per diventare una cosa sola con la verità!

Se invece restiamo indifferenti ai suoi inviti, se nella vita riteniamo che siano altri i problemi da considerare e coi quali bisogna cimentarsi e darsi da fare per risolverli; se pensiamo che sia più importante mangiare, bere, dormire, andare in vacanza, comprarsi una, due, tre case al mare, in montagna,

nella città dove i figli andranno all'Università, e ultimamente anche una casetta al cimitero, allora non si ha tempo per altro. Eppure c'è un *momento indifferibile* che non puoi spostare, che non puoi comprare, che non puoi stabilire a cui dovrai soccombere: è il *momento della transizione*, il momento delle consegne, il momento del passaggio da questa ad altra vita: è il momento della morte!

La si può temere o amare, desiderarla o cercare di allontanarla, ci si può pensare oppure no, di fatto essa arriva quando, dove e come vuole e nessuno può differirla, nessuno può venire a patti con lei perché per ogni trattativa è tardi ed è comunque impossibile addivenire ad un accordo per spostarne l'appuntamento. C'è un'intera vita per imparare a morire, un'intera vita per imparare a sentirla dolce, leggera e amica perché in fondo è soltanto un momento di passaggio, un transito verso l'eternità dove non si ha più bisogno di nulla e dove non ci sono malattie, dove il nostro corpo diventa incorruttibile e spirituale insieme, dove non ci sarà stanchezza e amarezza, incomprensione o solitudine, sarà calma e luce: sarà vita e vita soltanto senza più l'ombra della morte, sarà pace ed armonia, sarà beatitudine!

Imparare a guardare *il momento della transizione* in questa prospettiva ci mette al riparo dall'incognita cui si va incontro in tale momento perché non ci spaventa e soprattutto non ci preoccupa in quanto sappiamo dove andiamo e cosa ci aspetta. Sappiamo che non saremo assillati dal cosa mangeremo e dove abiteremo, perché vivremo sui prati in mezzo alle stelle senza ombra di pioggia o paura del freddo, vivremo in un immenso cielo senza avere fame, sete, preoccupazioni e ansie. Cammineremo senza stancarci in armonia con tutti e con ogni cosa e non avremo neanche bisogno di vestiti.

¿Si è mai visto qualcuno che in quel momento si porta dietro le ricchezze accumulate o le case costruite o le cose a cui tanto teneva? *Il momento della transizione* non prevede oggetti da portarsi dietro, perché non se ne ha più bisogno!

¿A che serve accumulare e disperarsi se non è possibile portarsi appresso quel che si è voluto?

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 114
Novembre 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

"Ti è duro recalcitrare"

di Francesco M.T. Tarantino

C'è una cosa che mi è sempre piaciuta (anche se spesso mi dà ai nervi) del mio amico *Don*: la sua ostinazione nel perpetuarsi e nel perpetuare le cose, tutte le cose, anche quelle di cui, forse, non ne è convinto più di tanto, come ad esempio il cippo dedicato sul *Pollino* a *Escrivà de Balaguer*, un improbabile santo fatto tale solo per motivi politico-economici.
Il *Don* è troppo intelligente e sa bene quali siano le ostinazioni a cui faccio riferimento, eppure continua imperterrito a sostenere alcune tesi che prescindono dalla sua impostazione politica, sociologica, religiosa, morale e intellettuale, tant'è che alcune sue tesi sono sponsorizzate da uomini di bassa levatura morale e intellettuale: i cosiddetti *mercanti del tempio*: gentaglia che ha fatto del cattolicesimo fonte di reddito, di imbrogli, di malaffare e connivenze che svuotano le istituzioni ecclesiastiche di ogni senso religioso.
Il *Don* sa bene queste cose e a volte ho come l'impressione che, pur non essendo convinto di ciò che va sostenendo, egli debba quasi scrivere d'ufficio a difesa di qualcuno che glielo chieda o addirittura glielo imponga. È una mia impressione!
Comunque stiano le cose è certo che la sua difesa ad oltranza dell'ultima, inutile, *costruenda* nuova chiesa in periferia è una serie di elucubrazioni o, se si preferisce, un arrampicarsi sugli specchi; infatti dopo aver detto sull'importanza e sul significato *spirituale-culturale-ecumenico* della stessa, approda ai motivi economici che dovrebbero giustificare il manufatto, ossia il beneficio (economico, s'intende) per il *Borgo* dovuto ai presunti operai, maestranze e tecnici forestieri che compreranno il panino, prenderanno il caffè e non so cos'altro: briciole insomma! Il grosso, i milioni saranno intascati (non da lui: è troppo onesto) ma da chi come lui si sta spendendo affinché il progetto vada in porto e la realizzazione affidata ai soliti protetti noti, siano essi preti, vescovi, tecnici, progettisti e presidenti delle varie congregazioni ed enti che di religioso non hanno nulla ma che aspettano di intingere il biscotto nella zuppa, forse raccomandando qualche ragazzo per fare lo sbandieratore con le diverse imprese sub-appaltatrici, magari il prete raccomanderà qualche giovane bigotto in odor di sacrestia: *è la vita bellezza!*
In questa danza collettiva di obnubilazione tutti saranno contenti di partecipare al gran girotondo della pregustazione della posa in opera della prima pietra e della successiva dedicazione e deposizione di qualche reliquia sull'altare maggiore di qualche nuovo santo, per esempio *Escrivà*! Ci sarà poi l'inaugurazione con alti prelati e funzionari pubblici nonché laici bigotti e bigotte, cantanti e saltimbanchi per *le magnifiche sorti e progressive* di un paese moribondo che per un giorno toccherà il cielo con un dito. Ahimè, solo per un giorno! Sì, perché l'indomani sarà chiusa per mancanza di utenza; sì, perché già non ci sono preti adesso, e non mi pare che ci sia un fiorire di vocazioni; inoltre il paese continua ad invecchiare e gli anziani al massimo si recheranno nella chiesa centrale in piazza; così la *costruenda* resterà una cattedrale nel deserto dirimpettaia di una pompa di benzina: congratulazioni!
Dico io: ¿Che cazzo ci vuole a capire che si tratta di un evento meramente speculativo? ¿Possibile che nessuno desista dallo spendere questi soldi inutilmente e *corruttibilmente* in un paese che sta morendo? Abbiamo una cattedrale bellissima più che sufficiente per ospitare tutti i fedeli in una piazza centralissima dove si svolge ogni forma di vita e dove tutto è a portata di

mano: dai bar alle poste, dai medici alla farmacia, dai negozi del pane a quelli della frutta, a due passi dal mercato che prima o poi sarà riaperto (si spera!), dalle salumerie ai ristoranti, dai tabacchi alle edicole, dai negozi d'abbigliamento agli elettrodomestici e computer; vicina alla biblioteca, al cinema e ad altre venti cappelle, nonché ai mille locali che un tempo erano adibiti ad asili e circoli cattolici e sedi di catechismo. ¿E con tutto questo ben di Dio che facciamo? Andiamo a costruire una nuova chiesa in periferia!? Bisogna essere deficienti o idioti! ¿Possibile che gli errori bisogna sempre reiterarli? ¿Non basta l'esempio di Laino Castello con una bella chiesa piena di stanze ma con un prete latitante che se ne sta altrove e la chiesa resta chiusa tutta la settimana? ¿Possibile che si arriva a comprare una casa per il parroco lontanissima dalla parrocchia quando la chiesa ne ha talmente tante, e vicinissime, che se le vende o stanno vuote? Che strano modo di operare!
Un tempo c'erano i veggenti e i profeti che viaggiando con una marcia in più indicavano la strada da seguire all'intero popolo. Dio li aveva costituiti suoi messaggeri ed essi svelavano alla gente le cose nel loro significato più autentico, non solo al popolo ma anche ai Re ed alle altre autorità senza timore di offendere alcuno perché Dio era colui che rivelava loro ogni cosa, presente, futura o passata al fine di mettere in guardia chiunque deviasse dalla giusta via. Spesso i profeti non venivano ascoltati né tenuti in considerazione, tanto meno accettati perché erano la coscienza critica della collettività: non sono poche le volte che sono stati uccisi e qualcuno crocefisso; ma quel qualcuno disse: *"Voi siete la luce del mondo e il sale della terra"* se la luce si spegne diventa buio all'intorno; se il sale perde il suo sapore non serve più a nulla: *sarà gettato e calpestato dagli uomini*. Forse chi anela a divenire seguace di quel *qualcuno* sarebbe tenuto ad essere *luce e sale* per illuminare le genti e nello stesso tempo dare sapore, ossia significato alle cose. Dovrebbe avere la capacità, mediante lo Spirito Santo, di intuire e smascherare ciò che strumentalmente viene posto in essere per la compravendita di indulgenze materiali. Invece si assiste al declino di coloro che dovrebbero essere guide e messaggeri illuminati e illuminanti e frapporsi alla mentalità corrente. Purtroppo si arranca nel buio e si diventa insipidi narratori asettici e omologati alla mentalità secolarizzata di questo tempo: non a caso San Paolo raccomanda di *non conformarsi alla mentalità di questo secolo* e, guarda caso, proprio a San Paolo furono dette dal Signore le parole: "***Ti è duro recalcitrare***" (cfr. Atti 9, 5. *Versione Nuova Riveduta o la Diodati*)
Caro *Don* non vorrei farlo per la stima, il rispetto e l'amicizia che ci lega ma mi tocca chiedertelo: *¿Ti è duro recalcitrare dalle tue certezze e sicumere*? *¿Non pensi che un sano dubbio possa essere liberatorio? ¿Non credi che ritornare sui propri passi e non omologarsi alla mentalità del tempo presente possa essere salutare? ¿Non pensi che possa essere legittimo rivedere le proprie idee con semplicità e coraggio e trarne le dovute conseguenze*? Non casca il mondo se ci si accorge che le nostre idee possono essere oggetto di revisione! San Paolo lasciò crollare tutto ciò in cui, per una vita intera, aveva creduto; le dottrine che fin dalla giovane età l'avevano sostenuto e, per quanto duro, non esitò a recalcitrare mettendosi al servizio della verità e non ebbe timore di annunciarla ovunque: *ovunque*! E tu sai con quali sacrifici, fino a poter dire: *Divenite miei imitatori come io lo sono di Cristo*; non c'è bisogno che ti dica in quale lettera è scritto.
Con la stima dovuta.

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 115
Dicembre 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

L'insostenibilità del presente

di Francesco M.T. Tarantino

¿Ma davvero uno può pensare di fare a meno degli altri e farsi soltanto i cazzi suoi anche se ciò comporta dei danni per i propri simili?
¿Possibile che l'arma dell'arroganza sia diventata una tutela che dà sicurezza e il lasciapassare per le merdate di coloro che gestiscono una fetta di potere?
¿Nessuno pensa che verrà, prima o poi, il giorno della resa dei conti o forse la notte, come il terremoto che ci mette di fronte alla fine di ogni cosa e spaventa e non c'è tempo per niente?
Sono domande, e ce ne sarebbero altre mille e anche di più, con le quali bisogna fare i conti altrimenti, pensando di poter andare avanti comunque, ci si ridurrà a larve fastidiose persino a guardarle. Non credo sia questo ciò a cui una persona possa aspirare ma, sotto sotto, ognuno pensa che non toccherà a lui tale sorte. E questo è lo sbaglio! Non è scritto da nessuna parte che ci siano dei predestinati alle disgrazie e altri, invece, indenni: non funziona così!
L'aspetto drammatico dell'era presente, di questi anni decomposti e maleodoranti, è che il fenomeno riguarda l'intera comunità dove ognuno, e quindi tutti, sono presi da una specie di follia collettiva che li rende protagonisti superficiali, indifferenti, egoisti, arroganti, padroni di non si sa bene cosa, se non dei quattro soldi tenuti in banca o investiti in case e cazzate varie, comandanti di non si sa quale esercito, e menefreghisti dediti al *lecchinaggio* dei *Renzi* di turno (sono tanti i nomi che in ogni comunità si possono sostituire), gente insulsa, vagabondi raccomandati che hanno scroccato stipendi nei diversi enti inutili, carrozzoni mangiasoldi di stampo democristiano i cui successori si sono guardati bene dall'abolire, anzi hanno fatto di peggio rendendosi ripugnanti a quei pochi che credevano negli ideali di *giustizia, uguaglianza e libertà* (la fratellanza è un'altra cosa), *diritti uguali per tutti e doveri esigibili da tutti,* in pratica negli ideali della nostra *Costituzione repubblicana*: il tradimento non era previsto!
E invece, ancora la ripetizione del tradimento che duemila anni fa portò alla croce Gesù di Nazareth; *l'Iscariota* di allora per miseri *trenta denari* si è reincarnato nei secoli e, appena trent'anni fa, e ancora oggi, è diventato costume del vivere civile il tradire, tra*(gre)*dire alle regole di una società che si vuole democratica ma che è lo zimbello della democrazia: ancora un uomo solo al comando nonostante il recente passato ancora brucia e già ne avevamo avuto altri due, *salvatori della patria*, miseramente andati a rotoli che purtroppo hanno lasciato strascichi pesanti che il non eletto ha ereditato e messo in pratica affossando diritti, costituzione e democrazia. ¿Farà la fine degli altri due? Me lo auguro e lo auguro a tutti gli italiani! Invito a tal scopo, in occasione del Natale, tutti i bambini (se ancora si usa) a scrivere le letterine a *Gesù bambino*, affinché ci liberi da questo guerrafondaio, trafficante d'armi, servo degli amerikani, boy-scout di convenienza, trivellatore di mari e sottosuoli, illusionista, affabulatore, sparatore di cazzate e di stronzate, servo e leccaculo dei poteri forti, capace di intendere e volere solo quel che il capitale finanziario vuole; buffone, sbruffone e saltimbanco convinto, spalleggiato dai suoi pretoriani, che le cose funzionino, spacciando le sue illusioni per verità quasi divine. Siamo alla farsa, a un'illusione collettiva che ci sbarcherà alla deriva di un futuro penoso già visto: il *Partito della Nazione*:

sarà l'inizio di un nuovo fascismo. Non facciamoci illusioni: i gufi, da sempre preveggenti, non se ne fanno!

Oggi l'unico in grado di vedere al di là del presente e che presente lo sfacelo verso cui stiamo andando è Papa Francesco e i gufi, ossia la schiera di intellettuali non allineati, non in vendita, al servizio della verità e determinati a *servire il popolo*. Peccato che anche per il papa ci sono e ci saranno tanti *Giuda* ansiosi di tradire per *trenta illusioni di prestigio sociale* in una società malata dove regna il *Capitale finanziario* e la materialità dei beni di proprietà. C'è un'assenza di valori che lascia la gente alla mercé del mercato con il linguaggio ingannevole della pubblicità dove si spacciano prodotti nocivi e modelli da imitare: *piercing, tatuaggi, lifting, calzoni strappati, maglie alla rovescia, prodotti diet(*non*)etici,* addirittura attrezzi per tener su i seni e gonfiare il culo senza parlare di labbra, tette, viso e quant'altro rifatti. ¿Ma ci si può ridurre a tanto!?

E pensare che quand'ero ragazzo la mia mamma spesso rammendava gli strappi che mi procuravo ai pantaloni; i miei coetanei tutto ciò l'hanno rimosso, così come hanno rimosso la loro coscienza, visto che non li vedo indignarsi per nessuna cosa, neanche per le tasse eccessive che ci vengono imposte, girano tutti con giacca e cravatta, qualcuno orgoglioso del suo titolo di studio che gli ha portato prestigio e ricchezza; altri, sistematisi altrove, rigidamente seduti su una poltrona di uomo arrivato, si sono scordati di essere stati bambini e poi giovani e di avere avuto dei genitori che con sacrifici gli hanno permesso di essere lì dove sono: chissà se hanno ancora una coscienza vigile oppure falsa! ¿Cosa resta degli anni giocati nel *far-west* tra gli indiani e i *cow-boy,* dei *Beatles e dei Rolling Stones*, della musica ribelle e dei cantautori impegnati, ai quali alcuni si sono abbeverati, e di tutti gli ideali di rivolta e di speranza di un avvenire migliore? Nulla, se non la rimozione dell'infanzia e dell'adolescenza, la rimozione dei sogni e dell'innocenza, la rimozione della vita! Si, perché lo squallore in cui viviamo dove non c'è spazio per le relazioni umane ma soltanto per l'egoismo becero di quanti ignorano che esistono anche gli altri e che in questo mondo non contiamo solo noi ma ogni individuo è un soggetto dal quale non si può prescindere e se c'è vuol dire che ha una sua funzione e noi non possiamo ignorarlo, non dobbiamo, anzi abbiamo il dovere di metterci in relazione con lui e soccorrerlo alla bisogna, sia esso un paesano, un italiano o un forestiero, un extra comunitario o un migrante di qualsiasi colore. Io penso che una vita vissuta nello squallore non può definirsi tale, forse aveva ragione uno di quei cantautori citati prima quando cantava: *Lo sai che siamo tutti morti e non ce ne siamo neanche accorti e continuiamo a dire: così sia.* Chissà, forse siamo davvero un esercito di morti senza averne coscienza: zombie che vagano nel vuoto!

È dura recalcitrare perché dietro abbiamo un pungolo che può farci male e soprattutto può risvegliare quel po' di coscienza che ancora rimane in ognuno di noi, ma è un passo indietro che bisogna fare, costi quel che costi! Non si può andare avanti così, non ci si può illudere che ad ognuno basti tirare i propri interessi e il resto vada pure alla malora. No, non funziona, *nessuno si salva da solo*!

Con quale coraggio si possono guardare i propri figli quando non gli si offre un modello di integrità, di onestà, di bontà; ¿a che serve dar loro tutto l'oro del mondo se non gli si insegna l'amore, i buoni sentimenti, la capacità di discernimento, la rinuncia al compromesso? Non c'è scampo né via d'uscita che non passi per un'inversione di tendenza: la ricostituzione di una *Scala dei Valori*, soltanto così ci si può riguardare in faccia e non in cagnesco, soltanto così ci si può guardare negli occhi senza abbassarli e senza avere vergogna perché non ci sarà più nulla da nascondere.

Non è possibile che in una comunità di tremila anime ci si scanni o si chiudano gli occhi per non vedere le porcherie o le cazzate manifeste di qualche

deficiente arrogante e vigliacco che pensa di aver scoperto che *il comandare è più bello del fottere*, no, non è possibile! Una persona integerrima ha il dovere di denunciare situazioni di sopraffazione e scelte discutibili; l'integrità dei figli passa attraverso la testimonianza dei padri: l'esempio è quella cosa che, meglio di ogni parola o scuola, insegna come comportarsi nella vita senza rimorsi di coscienza e senza affievolimento della stessa.

Non sono nessuno per dirlo e il mio vuole *essere* soltanto uno spunto di riflessione che pongo alla vostra attenzione affinché nel piccolo si cominci a delineare un modello di convivenza civile dove ogni singolo individuo possa avere un ruolo riconosciuto e indispensabile. Sono troppi gli avvenimenti che hanno portato un paese bellissimo alla deriva in un orizzonte sempre più offuscato dalla malignità, dalla malvagità, dalla temerarietà, dove non si capisce più nulla e sembra che lo contraddistingua l'accattonaggio, il riverbero di antiche faide, il regno delle bugie e delle menzogne. Un paese dove ognuno fa quel cazzo che gli pare, senza controllo e senza regole dove tutto è permesso perché nessuno denuncia, nessuno reprime, nessuno controlla: ¿dove volete che si vada in questo modo? Da nessuna parte, forse all'inferno!

Tra le cose veramente deprimenti ci sono le manifestazioni di autosufficienza dove uno pensa che per mettere in sicurezza un edificio pubblico, dopo essersi ostinati a tenerlo transennato per anni, basta imbiancarlo e *voilà* è tutto a posto! Questo accade quando uno si crede onnipotente con la capacità di fare i miracoli: altro che Berlusconi le cui case del miracolo a L'Aquila post-terremoto stanno crollando balcone dopo balcone esattamente come è crollato lui che si credeva un *padreterno* dimenticando che di Padreterno ce n'è uno solo: ah, se ne facessero memoria, i soliti stupidi!

¿Può avere una sostenibilità il quadro appena tracciato? ¿E quali sono le ragioni che hanno portato a questo sfascio? Se non è una maledizione è qualcos'altro; ¿Che cosa? Forse la perdita dei valori, lo strascico dell'edonismo *reaganiano,* la distorsione del linguaggio e dell'etica sociale e politica, l'abbandono all'indifferenza, la sfiducia nell'amministrazione pubblica e nella giustizia, ma soprattutto il non-riconoscere l'altro/a come un fratello o una sorella ma vederlo come un ostacolo alla realizzazione dei propri egoismi: una *damnatio memoriae* che ci ha reso irriconoscibili e senz'anima in un oltre di prevaricazione e di sufficienza.

Un presente anomalo, distorto in un tempo di sciacalli che aspettano la preda prossima alla carogna, alla decomposizione sociale, al disfacimento delle connessioni che tengono insieme la vita nella molteplicità delle manifestazioni all'interno del tessuto sociale. Non è un tempo sostenibile quello che stiamo attraversando e che sta modificando nel profondo l'essenza di uomini e donne, come un lupo che non abbaia alla luna, un uccello chiuso in gabbia che non sa più volare.

Questa è *l'insostenibilità del presente* dove si disconosce la disciplina delle regole della convivenza e dell'accoglienza, della tolleranza e della fratellanza, della storia e della memoria. Un presente senza gloria e senza appartenenza, senza cose da raccontare, senza tempo da misurare. Un presente muto, un presente distorto, un presente morto. Un presente *impresente,* **un presente insostenibile**!

È una tristezza quello che vado scrivendo, un'assunzione di sconforto, un *De profundis* che rischia di non essere udito da alcuno perché la sordità ha colpito tutti, e tutti *abitano la cecità*. Se Giovanni Battista era la "*Voce di uno che grida nel deserto: «preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri»*", a me basta che *la strada sconnessa* che stiamo percorrendo venga ripristinata e resa percorribile in modo agevole per raggiungere la destinazione dell'armonia tra la gente.

FARONOTIZIE.IT

Anno XI - n° 116
Gennaio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Quando la gratitudine diventa misericordia

di Francesco M.T. Tarantino

La gratitudine altro non è che un sentimento di riconoscenza verso chi ha prodotto un beneficio nei nostri confronti e di conseguenza ci si sente obbligati verso costui. Qualunque vocabolario si prenda ci confermerà quanto appena detto. Solo a mo' di esempio riportiamo la definizione del Sabatini-Coletti: *Sentimento che comporta un impegno affettivo verso chi ci ha reso un beneficio e il desiderio di ricompensarlo*. Si possono quindi nutrire sentimenti di gratitudine verso svariati soggetti nonché verso tutto ciò che ci circonda ed anche verso il Cielo e la Natura, così come verso il mare o qualunque fenomeno atmosferico e, non ultimo, verso Dio.

Proviamo a vedere verso quali diversi soggetti possiamo nutrire sentimenti di gratitudine: innanzitutto, per chi ama la vita, verso i genitori che ce l'hanno donata e a loro va una riconoscenza eterna che va oltre la vita stessa e passa anche attraverso la memoria. A costoro vanno aggiunti tutti quelli che hanno contribuito alla nostra formazione, dai parenti agli amici a chi ci ha voluto bene e si è preso cura di noi fin dalla tenera età: i nonni, i maestri, non necessariamente quelli scolastici, ma tutti quei soggetti che hanno contribuito a formare la nostra personalità religiosa-politica-sociale. Ecco a chi va la nostra gratitudine, a coloro i quali nutrono nei nostri confronti sentimenti di affetto, di amore e, perché no, di stima. Va da sé, come dice il *Sabatini*, che da parte nostra ci sia *un impegno affettivo* verso chi ci ha reso un beneficio. Sentimenti di gratitudine si possono nutrire verso tutto ciò che contribuisce a produrre relazioni stabili all'interno della comunità in cui viviamo o nel luogo di lavoro o di studio, nelle aggregazioni sociali e politiche, religiose o sportive, ovunque ci si dà la possibilità di manifestarci in assoluta libertà: la gratitudine verso coloro che hanno conquistato per noi la libertà, la giustizia e il vivere civile. La gratitudine verso la Natura la quale, fino a quando non la rovineremo totalmente, è prodiga di beni per il nostro sostentamento: la gratitudine verso chi si impegna per mantenere l'equilibrio tra l'ambiente e la società degli umani. La gratitudine verso chi preserva un seme, lo pianta lo irriga e lo fa crescere provvedendo così alla nostra sopravvivenza nonostante coloro che mirano a distruggere, o quanto meno ad alterare, la vita del pianeta.

Ma c'è una gratitudine più alta che va rivolta alla Natura che con il suo equilibrio, finché sarà rispettato, ci consente di esprimerci al meglio e di godere di spazi rigeneranti per il corpo e per la mente, un mare che ancora, nonostante l'inquinamento, ci riserva tanto cibo per alimentarci e resta ancora un'ottima strada di congiungimento tra i diversi popoli. La gratitudine da indirizzare a questo Cielo che ancora ci dà le piogge necessarie per la vegetazione finché non le renderemo acide del tutto e sarà l'inizio della catastrofe: anche le nevi sempre meno perenni segneranno il passo dell'inizio della fine. E nonostante le tragedie a cui assistiamo ogni giorno: guerre, rivolte, deforestazioni, trivellamenti in mare e nel sottosuolo, cementificazione selvaggia, dissesto idrogeologico, carneficine di poveri migranti, stragi, morti ammazzati per mano mafiosa o di stato, impoverimento dei popoli del *terzo-quarto-quinto-e-sesto-mondo*, il nostro sentimento di gratitudine va diretto al Signore del tempo creatore della vita e del mondo,

dell'intero universo e delle galassie e, per chi crede, creatore dell'uomo.
Mi piace sottolineare che tutti i vocabolari usano la parola *affettivo* per definire il sentimento della gratitudine, ossia non è un sentimento di riconoscenza obbligato e basta come un *do ut des* ma presuppone un impegno da manifestare con affetto, cioè una riconoscenza dovuta per amore, come un ringraziamento per quel che si è ricevuto che ci impegna affettivamente verso il nostro donatore.

È la gratitudine un sentimento veramente eccezionale che qualora fosse esteso ad ogni essere umano si creerebbe un'armonia nuova che ci permetterebbe di vivere nella pace e nella giustizia dal momento che ognuno darebbe e riceverebbe gratuitamente e con affetto ogni dono, spirituale o materiale, in cambio di affetto in una relazione collettiva che metterebbe fine agli egoismi, alle invidie, alle gelosie, ai conflitti. ¿Quante volte riceviamo e ci dimentichiamo finanche di dire grazie a chi ha provveduto ai nostri bisogni? Facciamo incetta di ogni cosa in modo sovrabbondante a discapito di chi non ha e non può avere, e chi ha è dedito allo spreco: nel cibo, nell'abbigliamento, nella casa, nel mobilio, nell'elettronica, nella macchina, nel denaro, nel lusso, nella magnificenza, nello sperpero, nell'apparenza, nell'appropriazione, spesso indebita, nel primeggiare, nell'arrogarsi il diritto di comandare, nell'ignorare i propri simili, nel godere delle disgrazie altrui, nelle vendette! Se per ogni milligrammo di possesso di qualunque genere avessimo un milligrammo di gratitudine verso chi ci ha permesso di acquisirlo non ci sarebbe sulla terra nessuna forma di infelicità, non ci sarebbe povertà, non ci sarebbe alcuna malattia, non ci sarebbe la guerra, ci sarebbe la pace!
Altra parola magica che permetterebbe la realizzazione della pace e della felicità è quella che si chiama: *Misericordia*: ¿che cos'è? Torniamo ai dizionari; il Sabatini-Coletti dice: *Sentimento di compassione e pietà per l'infelicità e la sventura altrui che induce a soccorrere, a perdonare, a non infierire.* Anche gli altri dizionari riportano lo stesso significato ma il Devoto-Oli aggiunge che la misericordia è *un attributo di Dio in quanto giudice benigno e soccorritore degli uomini*.

La Bibbia usa la parola *misericordia* ben 79 volte, soprattutto nei salmi; Davide la usa spesso come richiesta a Dio di usargli misericordia e il Signore stesso per bocca dei suoi profeti usa questa stessa parola in diverse occasioni.
Proviamo a vedere quale relazione sussiste tra i due termini citati: *Gratitudine e Misericordia.*
Sono intimamente legati! Se la gratitudine è il sentimento di riconoscenza per un dono ricevuto, la misericordia è quel sentimento di *compassione* che ci permette di ottemperare all'*impegno affettivo* contratto verso chi ci ha elargito un dono, *il desiderio di ricompensarlo* per il beneficio arrecatoci.
Se, come abbiamo detto prima, la *gratitudine* va espressa verso ogni cosa, sia essa spirituale o materiale, necessariamente va manifestata verso ogni creatura ed ecco che, in tal misura, diventa *misericordia* ossia *compassione e pietà per l'infelicità altrui.* Se noi siamo grati per aver ricevuto, altrettanto dobbiamo essere misericordiosi verso chi, per svariate cause, non gode degli stessi benefici di cui noi siamo stati i destinatari. Infatti la *misericordia* è un attributo divino perché solo Dio nella sua infinita bontà soccorre gli uomini in tutti i loro bisogni. Essendo noi figli suoi dovremmo aver ereditato lo stesso suo attributo necessario per soccorrere l'infelicità degli afflitti, degli oppressi, dei morti per fame, dei poveri, di qualunque povero; dei diseredati, dei migranti, dei perseguitati, dei condannati, di chi non ha casa, di chi non ha di

che vestirsi, degli emarginati, dei drogati, delle vittime della mafia, delle ingiustizie; dei profughi; e l'elenco potrebbe continuare… Non a caso per ogni credente l'essere misericordioso è un obbligo da adempiere anche attraverso le opere per alleviare i disagi degli sventurati.

Qualora la *gratitudine* sfociasse in *misericordia* si avrebbe un mondo migliore e sarebbe bandita ogni guerra, ogni sofferenza, ogni morte ingloriosa. Il meccanismo è sempre lo stesso: se l'oggetto-soggetto della mia *gratitudine* fosse il mio simile, verso di lui dovrei manifestare quell'*impegno affettivo* e quella voglia di *ricompensarlo*. Se la *misericordia* diventasse quel gesto di *gratitudine* per tutto ciò che si è ricevuto e fosse indirizzata al proprio simile non ci sarebbe infelicità sulla terra con relative cessazioni di conflitti finalizzati alla ricchezza di un popolo a scapito di un altro, alla ricchezza dei pochi a prezzo della povertà dei molti. Sì, sono intimamente connessi i due termini in una dinamica capace di sovvertire il mondo e gli attuali equilibri sociali che determinano le nostre relazioni tra stati e personali, una dinamica capace di sovvertire l'attuale disarmonia che gli egoismi umani e la voglia di potere, l'accumulazione del *capitale*, il feticcio del denaro, il plusvalore, le banche, l'industria senza scrupoli, il continuo e incessante soffiare sul fuoco (vedi l'Isis, finanziata prima dall'Occidente e adesso ne paga le spese), le guerre per appropriarsi del petrolio e di giacimenti di materie preziose a prezzo della vita di civili onesti e lavoratori (vedi i vari conflitti sparsi per il mondo tra cui quello israeliano-palestinese).
Se la *gratitudine* presuppone l'affettività verso il donatore, quindi non solo un impegno *tout court* ma intriso di affetto e riconoscenza allo stesso modo la *misericordia* presuppone la *pietà*. Questa non è altro che *l'amore* manifestantesi con la gioia di fare qualcosa per l'altro, con la condivisione della condizione dell'infelice, con la solidarietà verso chi ha un bisogno di qualunque genere, e ciò non viene fatto per dovere o per un'ideale ma per la gioia di condividere la sorte di ogni nostro simile.
Non c'è altra via di uscita per cambiare il mondo, non saranno le guerre o le risoluzioni, anche diplomatiche, a mettere fine ai conflitti che generano morte e ci avviano verso una catastrofe planetaria che segnerà la fine di ogni cosa: non sarà come l'estinzione dei dinosauri, stavolta è diverso perché allora non incombeva la minaccia dell'inquinamento, effetto serra, buco nell'ozono, deforestazione, scioglimento dei ghiacciai, alterazione del ritmo delle stagioni (siamo a gennaio e il freddo dov'è?), ritiro delle acque, dissesto del territorio, siccità in alcune parti del continente e piogge e uragani in altre, terremoti e tsunami, fiumi e corsi d'acqua che tracimano e altri aridi e secchi; e come se non bastasse pensiamo a far la guerra!

Forse per mettere fine a questa follia collettiva necessiterebbe un cambiamento di rotta, visto che così non andremo da nessuna parte; forse in prossimità del nuovo anno in arrivo, che è già il 16° del terzo millennio, un esame di coscienza andrebbe fatto per individuare gli errori dovuti ai nostri piccoli egoismi e cominciare ad assumere l'impegno di mettere pace nei nostri cuori e di conseguenza essere grati a chi ci ha fatto e continua a farci del bene, sentire la *gratitudine* come *impegno affettivo di riconoscenza* verso chi sta peggio di noi: senza la pretesa di cambiare il mondo ma di essere un esempio, se non altro per la comunità nella quale viviamo. Piccole espressioni di *gratitudine* possono innescare la gioia di soccorrere i bisogni di chi ci sta intorno in una pratica vincente di *misericordia* che può rimettere in discussione il nostro vivere quotidiano e far scattare quel sentimento di *pietà*,

di *compassione*, proprio nel senso di *con passione* ossia di fare le cose con la passione verso l'altro, verso il suo essere, verso la sua condizione e il suo stato.
Gratitudine che diventa *misericordia* può essere la scaturigine della pace e della giustizia, intanto nella collettività in cui si vive e pian piano si potrà estendere, a cerchi sempre più grandi, alla restante parte del mondo.

Credo che anche il tanto apprezzato Papa Francesco possa condividere queste cose, anzi, ne sono certo!

FARONOTIZIE.IT

Anno XI - n° 117
Febbraio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

¿¡Cosa resta!?

di Francesco M.T. Tarantino

¿Cosa resta di un anno di abbandoni, di incomprensioni, di lacrime e segreti e mistificazioni?
Una tristezza infinita, l'angoscia mortale, un'amarezza che non ha eguali e forse il rimorso per non aver saputo manifestare i sentimenti che albergano in un cuore, disfatto quanto si vuole, ma ancora capace, anche flebilmente, di mandare in circolo quel poco di sangue che si ostina a farti vivere.
Infinite sono le domande che una coscienza non ancora spenta pone alla mente decretando un'agitazione continua che, non solo, non ti fa dormire ma ti inquieta l'anima al punto che le ore si sconnettono e si incentiva la confusione tra il giorno e la notte e diventa famigliare ogni crepuscolo, serale o mattutino: anche i caffè si moltiplicano a dismisura.
Il rischio maggiore in cui si può inciampare sono le solitudini il cui peso si fa sentire nelle diverse ore del giorno, nei momenti più impensati oppure la notte che se riesci a prendere sonno ti svegli di soprassalto per un incubo o semplicemente per un sogno che vorresti trattenere ma è già svanito, lasciandoti l'amaro non solo in bocca ma anche nel cuore: e il resto della notte lo vivi nell'inquietudine più nera!
Forse è il rimpianto di cose passate, di stati felici d'infanzia o adolescenziali quando si condivideva *la felicità dei giochi* o i primi sintomi del piacere di stare vicini alle ragazze, quelle prime simpatie che t'invadevano, non solo, la mente ma ogni interstizio corporale e ti restava quella voglia di volerla rivedere: erano i primi spostamenti del cuore, i primi movimenti dell'anima!
Sono le mancanze che ci pesano tanto, l'assenza di cose e persone e situazioni che non si ripresentano perché qualcuno è andato, perché il fiume s'è seccato o è stato imbrigliato, perché sono mutati gli odori e s'è perduta quell'innocenza che ci rendeva anime candide: si sa con l'incedere degli anni diventano altre le preoccupazioni e ci si tuffa nei beni materiali a scapito dell'innocenza. Il compromesso sta accovacciato alla porta e attende l'uomo che ha rinunciato alla bellezza per il successo, pronto a vendersi *per trenta denari di prestigio sociale* che lo porterà ad assolversi con la giustificazione che lo fa per i figli: cazzate!
È dura in un panorama dell'effimero sentire la voce di una coscienza ormai rattrappita. Si confonde ogni cosa, dal linguaggio alla cultura ai valori ai sentimenti, nessuno più è

capace di ascoltare, di interrogare e d'interrogarsi, di vedere la sofferenza in ogni angolo di strada, di avere un gesto di solidarietà verso un cane, un gatto, una persona, verso la vita! No, si sta chiusi nel proprio io e ci si rappresenta la propria realtà che spesso è un'illusione che non permette di avere capacità di reazione proiettandosi sempre di più verso un egoismo bieco, becero, lercio fatto di soldi, di possesso, di apparenza, di contaminazione e d'inquinamento mentale in assenza di sentimenti e di passioni se non quelle per le merci materiali ed umane.
Una volta si viveva di campagna e l'orizzonte era quello che si poteva osservare dal dorso di un asino dove ogni passo scandiva lo scorrere dei ritmi della giornata fatta di sudore, di aratro, di zolle, di acqua portata in spalla per cavare il sostentamento di intere famiglie, oggi si va dappertutto e l'acqua si butta e si mangia chimica e petrolio, coca cola e Mc Donald, siamo prigionieri di un sistema bancario che ci sta portando alla rovina e, come mi spiegava Nicola, non se ne può fare a meno, pena la decadenza rovinosa della società di merda che abbiamo costruito: è inevitabile la catastrofe e state pur certi che a pagare sarà la povera gente.
Questo è il mostro che abbiamo, quanto meno, contribuito a creare! Questa è l'assenza in cui siamo caduti, il merdaio in cui stiamo affogando, il pantano da cui non ci districheremo.
Questa è la mancanza che non riusciamo più a percepire, la perdita di memorie di chi ci ha preceduto e che ci aveva lasciato un mondo buono, un villaggio vero fondato sul rispetto e sulla solidarietà, un comune sentire le vibrazioni della collettività.
Oggi si e no si riesce a sentire le campane della chiesa, tranne quelle che scandiscono il tempo ad ogni quarto di ora perché ognuno ha il suo bell'orologio ben in vista e il telefonino che segna finanche i secondi, se non i decimi, dell'inizio della fine.
¿Cosa resta?
Mi porto in cuore l'assenza dei miei, della mia mamma, dei nonni, degli amici andati, dell'unica donna che ho amato, dei maestri da strada che facevano altro ma erano dei veri insegnanti perché raccontavano la loro storia e non quella dei libri. Mi porto in cuore gli amici che ancora ho la fortuna di avere (pochi per la verità ma tutti eccezionali e soprattutto onesti), le amiche che un giorno mi offriranno il loro pianto. Mi porto dentro tanta, tanta pietà per un paese bellissimo che qualche infame ne ha decretato la fine!
¿Che cosa resta?
L'indignazione? Non basta! L'abbrutimento della politica ha innescato un meccanismo di odio animale irrefrenabile che sta alterando i rapporti interpersonali con conseguente

disfacimento del vivere quotidiano che porta all'isolamento senza neanche più la voglia del confronto, vista l'arroganza che dall'imbecillità e incompetenza porta all'infamia e alla perdizione come una *damnatio memoriae* dove nessuno potrà salvarsi da *una sentenza che decreta morte*.
¿Cos'altro resta?
Sarei tentato di dire un ravvedimento, ma sono così sconfortato che in cuor mio non lo ritengo possibile tanta è la cancrena che si è impossessata del corpo malato di una piccola comunità dove un padre non sa che cos'è un figlio e una madre cosa sia una figlia, un medico cos'è un malato e un ingegnere cosa sia una casa, una strada o un ponte, e un prete non sa che cosa è la Bibbia!
All'orizzonte s'intravedono trenta milioni di euro per la ricostruzione del dopo-terremoto e già si sentono scalpitare i cavalli di razza pronti per la corsa all'oro, alla conquista del Comune.
Quel che resta è la disattenzione e una massa inerme che, sperando di avere anch'essa qualche briciola di torta, si disattiva e come pecore al macello si avvia belando verso la morte: la peggiore che ci sia!
Sperando contro ogni speranza mi auguro di sbagliare: non ho più la forza né la voglia di lottare, mi sta venendo meno anche la semplice intenzione di volare.
¿Che resta?
L'eco delle parole della mia amica Federica la quale dice: sti' cazzi!

FARONOTIZIE.IT

Anno XI - n° 117
Febbraio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

¿Ma… onestamente… dove vuoi andare… a parare?

di Francesco M.T. Tarantino

Don, tu non sai quanto mi costa polemizzare con te dal momento che ti stimo pur facendomi incazzare spesso quando mi sorprendi con idee malsane che io m'illudo non ti appartengano, ma devo, con mio grande disagio, ricredermi! Qui non si tratta di opinioni quali potevano essere lo pseudo passaggio sui nostri monti di *José Maria Escrivà de Balagher*, o le idiozie sulla novella, megagalattica, costruenda chiesa che non avendo altri argomenti hai inventato il ritorno economico dell'eventuale caffè al bar delle maestranze, da elenco della Sovraintendenza ai Beni Culturali, ignorando che nei pressi bisognerebbe costruire prima il bar; oppure continuando a tenere gli occhi chiusi, affacciandoti alla finestra, per non vedere che alle Poste di fronte hanno lavorato fino a notte fonda, perfino la vigilia di Natale e Capodanno senza neanche la pausa-caffè. O, peggio ancora, la tua definizione di "*cattolicissimo e civilissimo borgo*" un paese incattivito dove ognuno fa quel cazzo che gli pare senza rispetto alcuno delle leggi e del vivere civile, dove regna l'*arrampamento* mascherato da sorrisi ipocriti e riverenze di comodo. Ma tu non vedi! Ignori ciò che si svolge oltre i cinque minuti di Piazza quando vai al mattino a prendere il giornale; e questi possono anche essere cazzi soltanto tuoi che puoi tenerti o pubblicare perché rientrano nella sfera dell'opinabile.

Prima di venire al dunque mi preme dirti: ciò che scriverò non devi prenderlo come un fatto personale perché non ho motivi di astio nei tuoi confronti, ma come appassionata difesa di un libro definito da persone sante: "***il Libro dei libri***".

Se il mio scritto sull'*arcobaleno* ti ha dato spunto per farti esporre il tuo pensiero anticonciliare, mentre alla *Facoltà di Teologia di Hidelberg* è stato oggetto di lezione (se vuoi ti faccio mandare il testo), me ne dispiaccio, ma non posso lasciarmi sfuggire l'occasione per fare alcune considerazioni necessarie al fine di far conoscere quel ***Libro*** che *Giovanni XXIII* si raccomandò affinché in ogni casa ce ne fosse una copia, sdoganandolo e sottraendolo alla esclusiva interpretazione di quei *pretacci* che, ahimè, ancora sopravvivono, rivendicando la competenza di essere loro soltanto gli autorizzati a conferire sulla ***Bibbia*** con atteggiamento *scribaitico e farisaico* che tradotto in linguaggio contemporaneo si chiama: strafottenza.

Finanche l'attuale Papa si è speso per raccomandare che la presenza in ogni casa della ***Bibbia*** non si limitasse solo al possesso ma che venisse *letta, riletta e meditata* addirittura con frequenza quotidiana: nota bene, hanno parlato entrambi di ***Bibbia*** e non di *breviario,* e non hanno contemplato un interprete accanto a chi legge perché loro sanno, loro! che c'è la guida dello Spirito Santo per chi si accosta alla lettura delle ***Sacre Scritture***, grazie alle quali il

mondo è così e non è peggio: ¿da dove pensi abbia attinto Papa Francesco per scrivere la sua meravigliosa enciclica *Laudato si'* ? ¿Occorre citarti la *Lettera ai Romani* (cap. 8, versetti 20-22) dove Paolo scrive:
"*Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo.*" ?
Francesco d'Assisi per una voce udita cambiò la sua vita rinunciando agli agi e alla vanità di bel seduttore in cambio della povertà totale: ¿secondo te lui sapeva, onestamente, cos'era la ***Bibbia***? Non dirlo a me, mi basta che la risposta tu la dia a te stesso!
In riferimento poi alla mia *spigolatura* sull'arcobaleno non credo di aver detto qualcosa di eretico sottolineando che così come il Signore ha posto quell'arco per ricordarsi del patto di non distruggere più la terra con le acque, altrettanto noi dovremmo ricordarcene sempre ma ancor di più quando quel meraviglioso "arco" (checché tu ne dica è opera di Dio) appare tra il cielo e la terra, al pari di qualsiasi altro fenomeno che suscita meraviglia e consapevolezza che Dio c'è e tutto è opera sua. Tu dici, con argomenti davvero puerili, che non sono da te, che è impossibile che il diluvio si sia svolto così come è descritto e che la vita potesse riprendere come prima (sic!). Ti rispondo con il *Libro di Giobbe* dove al capitolo 38, versetti 1e 2, recita:
"*Allora il Signore rispose a Giobbe dal seno della tempesta, e disse: «Chi è costui che oscura i miei disegni con parole prive di senno?»*".
Questo per dirti che non puoi limitare la potenza di Dio! Essendo Dio, e se Dio è Dio, così come insegnate nei catechismi, ¿non può egli azzerare e far ripartire la vita? ¿non può egli far vivere Noè novecentocinquantanni? Noè credette e **"*costruì un altare al Signore*"**.
Ma non è questo il punto! Quel che c'è da saper sulla ***Bibbia*** ce lo può dire lo Spirito Santo nel mentre la leggiamo con fede e non per fini speculativi. Studiando da anni teologia conosco benissimo i metodi di indagine, da quello *storico- critico* ai *generi letterari*, all'*esegesi ecc.ecc.* ma a livello di approccio di conoscenza della ***Parola*** quale maestra per una vita di fede, non ce ne può fregare di meno: quel che conta è: *¿che cosa il Signore vuole dirmi tramite la sua parola*? Ecco questo è il punto: l'esperienza col Signore non è un fatto di scienza o conoscenza intellettualistica degli eventi ma il significato di essi, quella che anche tu chiami *ermeneutica*, quella che i santi hanno saputo interiorizzare e farla diventare esperienza di vita incarnando la ***Parola*** come nel *Salmo* 119, versetti 105-107, dove è scritto:
"*La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero. Ho giurato e lo manterrò, di osservare i tuoi giusti giudizi. Io sono molto afflitto; Signore rinnova la mia vita secondo la tua parola.*"
¿Scusa non sei anche tu di quelli che ad ogni lettura in chiesa dicono: *Parola*

di Dio con la variante al Vangelo di *Parola del Signore*? ¿o lo dite senza convinzione alcuna? ¿o fa parte della serie come la transustanziazione che pane e vino diventano *Corpo e Sangue di Cristo* e poi private il popolo di mezzo sacramento? ¿non siete sempre voi che dite: *i sacramenti sono canali attraverso i quali Dio comunica la grazia*? (reminiscenze catechistiche), allora!? Aveva ragione quel Gesù di Nazareth che interrogato dai *Dottori della Legge* (scribi e farisei ipocriti), rispose loro:
"*Guai anche a voi, dottori della legge, perché caricate la gente di pesi difficili da portare, e voi non toccate quei pesi neppure con un dito!*" (cfr. *Vangelo di Luca* cap.11 versetto 46) .
Anche l'arroganza e la strafottenza di tali presuntuosi, saccenti, inutili *dottori* che si arrogavano il privilegio di *maestri* e custodi della *Legge*, abitatori indegni del tempio, fu smascherata da colui che era nato cieco e fu miracolato da Gesù e quando venne interrogato dai suddetti *dottori* fu, dai medesimi, cacciato dal tempio con le seguenti parole:
"«*Tu sei tutto quanto nato nel peccato e insegni a noi?» E lo cacciarono fuori*" (cfr. *Giovanni*, 9, 34).
Per inventare il *purgatorio* non avete badato a nessuna sottigliezza: ¿era una questione di denaro!? Caro *Don*, tu sai che questa cosa non va bene; ci sono due evangelisti che dicono, con le stesse parole, che non va bene, che Dio e il denaro (*Mammona*) sono inconciliabili, infatti nel *Vangelo di Matteo*, capitolo 6, verso 24, e in quello di *Luca*, capitolo 16, verso 13, leggiamo:
"*Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona*".
Ecco a cosa porta l'interpretazione dottorale della ***Parola*** che comunque è ispirata e come tale va letta, inevitabilmente con l'ausilio della fede e la guida dello Spirito Santo, altrimenti la si fa diventare merce e tu sai cosa fece Gesù con le *merci*:
"*Poi, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo loro: «Sta scritto:* La mia casa sarà una casa di preghiera, *ma voi ne avete fatto un covo di ladri»*". (cfr. *Luca,* cap. 19, verso 45**).**
Ti risparmio la stessa citazione degli altri evangelisti che con linguaggio più colorito narrano lo stesso episodio, a conferma dell'avversione di Gesù per la *mercificazione* della ***Parola***.
Questa è la ***Bibbia***, caro *Don*, e come sai è composta dall'*Antico* e dal *Nuovo Testamento*; mi hanno insegnato che il *Nuovo* va letto alla luce del *Vecchio* ed è inevitabile dal momento che sono un'unica narrazione, e Gesù stesso ha sempre citato il *Vecchio Testamento* soprattutto in ciò che lo riguardava più direttamente. Non si può far finta di niente e ignorare ciò che l'intera ***Bibbia*** racconta e non basta selezionare soltanto dei brani e farne un *breviario* da leggere andando avanti e indietro nella sacrestia, questo lo può fare *l'intonacato* ma non tu che hai vissuto la fede e la tua vita è stata dedicata allo studio e alla parrocchia. Non sorprenderti quindi della mia sorpresa che più delle altre volte mi è pesata per la gravità delle tue affermazioni. Non mi pare che la ***Bibbia*** sia ancora all'*Indice* come un libro proibito e i tempi si sono evoluti, forse proprio a causa della potenza vivificante di questo libro che

ancora riesce a parlare al mondo. Nel *Libro dell'Apocalisse di Giovanni* a chiusura dell'ultimo capitolo il 21, versi 18-19, è scritto:
"*Io lo dichiaro a chiunque ode le parole della profezia di questo libro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali i flagelli descritti in questo libro; se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città che sono descritti in questo libro*".
Questo è quanto, piaccia o non piaccia è tempo di sfrondare luoghi comuni e (*s)*conoscenze obsolete. È venuto il momento del coraggio e di tornare ad essere quella biblica ***luce del mondo e sale della terra*** sull'esempio di Cristo, e non ultimo, dell'attuale Papa che con coraggio rifiuta *pompa*, *giubbotti antiproiettili e papa mobile, attici* e quant'altro! Altro che una nuova chiesa che non serve a nessuno e per di più occorre una colletta di *cinque-seicentomila* euro ancora!
A fare l'educato domando: ¿¡ma di che ….. stiamo parlando!?

FARONOTIZIE.IT

Anno XI - n° 117
Febbraio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Morire di non amore

di Francesco M.T. Tarantino

Morire della solitudine più nera abbarbicato alla rocca, ad un mondo chiuso in se stesso, dove lo sguardo non raggiunge che monti e paesi vicini, qualche camion in autostrada e la statale con una vettura ogni tanto, un paio di cavalli e ciminiere, senza una donna da immaginare, o, forse, pensata irraggiungibile e castrante, al punto da sentirsi indegno, inadeguato, inadempiente senza forza congiungente se non *confusa-mente* impotente.
Morire lontano da *ogni-ben-di-dio*, dalla bottiglia e dalle sigarette tra un cortile, un orto e le campane ad ogni quarto d'ora, quelle domenicali, festive, serali e mattutine e, le ben più lente, funerarie: *le campane a morto*, quelle che non senti l'ultima volta nonostante i rintocchi segnino l'abbandono della posizione eretta e della casa che t'ha accudito i giorni, i mesi, gli anni che hai contato e le solitudini in cui ti sei dimenato.
È tardi per domandarti a quale santo raccomandavi gli occhi chiusi, se avevi una madonna o pregavi Dio in un conflitto permanente o con disinvoltura: ¡chissà quale fosse il tuo pensiero e l'espressione della mente che mai nessuno ti ha domandato, che mai nessuno ha mai saputo chi fossi, dov'eri e che facevi!
Le nostre coscienze pelose, raccapriccianti e piene di sufficienti elogi *autoincensanti*, sono basse adesso ma solo per *24* o al più per *72 ore* (che sarebbe il massimo!); quel che conta è la cazzata che impunemente si va ripetendo senza convinzione e senza intendimento: *la vita continua*!
E infatti continua, ad offuscare il tempo tra i crepuscoli, due fiori in croce e una lastra di cemento che ritrae l'aspetto e la coscienza, i sentimenti che sussistono soltanto se riesci ad ascoltare: perché non basta sentire! La pietà, quella falsa, appartiene all'incredulo ritrarsi per un attimo allo specchio senza riuscire a guardarsi, quasi un non vedersi, tanta è l'abitudine ai contorni che ci rendono animali, e sfigurati andiamo a vestirci di cravatte e dentifrici per illustrare il sorriso ipocrita che ristagna sulle nostre labbra come un ghigno feroce, ambiguo e sdolcinato in oltraggio all'indecenza.
Puoi morire fratello, che nessuno se ne accorge e a nessuno gliene frega, perché ognuno ha i suoi guai, e ognuno ha famiglia, i figli, le preoccupazioni e le tasse da pagare, la borsa che scende e se non sale…: poveri guadagni andati in fumo per un cazzo in quel posto che più non ti disturba!
Morire senza pace e senza distinzione, senza incontrare una mano amica e gli occhi in cui specchiarsi: non farci caso van tutti a testa bassa e più nessuno ha forza di sostener lo sguardo altrui.
Morire d'incomprensione e di non comunicazione; esplodere, come un vulcano, ed eruttare un fuoco che ricade su se stesso e lascia traccia di lava raffreddata che s'incunea tra le fosse e le sconnessioni di un amaro deglutire in contro lena oltre l'umana sopportazione che resiste alle scomposizioni ed alle mutazioni di un'era prossima e sconosciuta.
Morire di dislessia del tempo, di avanguardie di pensiero che si è spinto oltre senza lasciare in retroguardia ogni attenzione dell'arte di non perdersi intavolando un riflesso di memorie che dallo spavento riconducono all'oblio di un un esilio permanente.
Morire senza l'eredità di una corsa sopra il mare, sopra i fili d'erba o lungo la ferrovia di un tempo distante, ma ancora possibile, che ancora resta da

riconsiderare oltre le ciance clientelari, elettorali d'incantamenti fuorvianti e ormai derubricati.
Morire per un'idea da trattenere, da giocarsi a carte per invertire un destino non ancora digerito ma prossimo all'introduzione di una metafora che espelle i primi e non più gli ultimi; i *cantagalli* appesi alle finestre dei cancellieri di interni e di metastasi *tribunalizie* che a Natale attendono l'Epifania lungo una direttrice di trafficanti e pegni.
Morire nell'abbandono di un tempo abbandonato che rende all'esistenza un continuo abbattimento di barriere d'assalto tra le macerie dell'ultimo rifugio scordato dai soldati alla fine della guerra e mai riconvertito in una pace permanente di paesi e popoli in controtendenza.
Morire senza nessuno che ti offra il pianto di lacrime amare per non averti saputo amare e non solo, ma non averti mai detto né buongiorno né buon appetito, senza mai la voglia di coricarsi al tuo fianco e darti la buonanotte e risvegliarsi attento all'immanenza del tuo sguardo e delle tue considerazioni, della tua voglia di accorciare il tempo e la distanza da questa vita scevra di memorie e d'altre possibilità.
Morire di mancati amori che non sai dare né prescindere e neanche immaginare, amori di carne, di labbra e di passioni, amori dell'anima che ti cambiano la vita e scandiscono i passi e le novelle che non sai raccontare e ti piacerebbe inventare per una volta almeno in fingimento.
Morire di *nullezza*, di evanescenza, d'inutile vacanza stagionale per tutte le stagioni, per un vuoto a perdere, giorno dopo giorno, che include la miseria come una filosofia in uno scatto irrazionale di tardivo orgoglio chiuso in un cassetto a scomparsa che più non si apre e se lo forzi ti scivola il domani in un frantumo che ti dispera e non ti consola.
Morir di non-amore, di egoismo sdrucciolo e tardo ripensamento, d'un infinito corrucciarsi in simbiosi con la presunzione di essere e non essere, a piacimento, il doppio di se stessi e governare la forza del confronto e ripensarsi in un ruolo che non t'appartiene: l'incognita della separazione in uno scorrere del tempo che impietoso ti raccomanda di fare in fretta. Sentirne il peso, l'angoscia e l'inconfondibile ansia della provvisorietà.
Continuare a morire ogni giorno di meno finché uno schianto chiamato deleterio non ci porti via per ogni eterno *così sia*.
Morire andando verso una resurrezione che implica la morte e la decomposizione per non morire mai più *nei secoli dei secoli*.
Forse siamo già morti e non lo sappiamo e continuiamo a sostenere l'incontrario di un malcelato inganno di dissoluzione che non prevede esequie né rimbalzi sopra un palcoscenico di maschere e folletti in trasfigurazione mediante un gioco di luci e di colori in un ologramma di macerie:
"*To die, to sleep, perchance to dream*"…

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **118**
Marzo 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Ceneri

di Francesco M.T. Tarantino

Al di là della ricorrenza cattolica del 10 febbraio (*quest'anno)*, e senza volerne fare una memoria dal momento che l'argomento si presta ad essere meditato ogni giorno, raccolgo un po' di riflessioni sulle ceneri passate, future e soprattutto presenti.

Acciaccato di febbre e tosse, con le ossa rotte, gli occhi semichiusi e la fatica di muovermi, donde non hai neanche la voglia di andare in bagno, né di mangiare o bere (*neanche il caffè che normalmente ne bevo a iosa*), scopri di essere niente, una larva, un nessuno pronto a decomporsi, se, veramente, non ci fosse quel soffio vitale che ci tiene in vita sarei prossimo a scomparire e quindi prossimo ad essere cenere: polvere!

È straordinario come questi pensieri vengano quando ci si trova in una condizione di estrema debolezza, viceversa quando ci si sente come leoni non ci si pensa mai, nell'illusione di essere eterni e immuni da possibili malattie e morte, dimenticandoci che non siamo noi i padroni del tempo e della vita, dimenticandoci che qualunque ammalato o andicappato è lì a testimonianza che il mondo non è dei soli sani o di chi non porta andicap.

Guardare uno spastico, un cerebroleso, un disabile che nonostante i disagi dovuti alla loro condizione hanno negli occhi la gioia di vivere e di gustare tutto ciò che sta loro intorno, e quante volte per un sorriso gli si illumina lo sguardo, e quando una mano amica o famigliare gli porge il cibo alla bocca, che sia una mela sbucciata e tagliata a pezzi o un dolce che necessita del cucchiaio, esprimono sempre riconoscenza. Non hanno mai risentimento, nessun sentimento negativo, è come se fossero coscienti che anche loro hanno una funzione in questo mondo dove invece la fa da padrona la finzione, visto che tutto è apparenza e ci si adopera per svuotare di significato ciò che Dio ha fatto con amore e per il bene di tutti.

Personalmente dedico molta parte del mio tempo alla riflessione sulla nostra *nientitudine*, sull'essere un vapore che scompare senza lasciare traccia, un filo d'erba che alla sera avvizzisce, un fiore reciso che nel giro di poco perde odore e bellezza e seccandosi va buttato. Bene fa la chiesa cattolica a celebrare *la giornata delle ceneri,* peccato che è diventata soltanto una liturgia dove al più ci si pensa nel momento dell'imposizione sul capo delle stesse e l'indomani si torna a far baldoria dimenticando le parole del prete che recita: "*cenere sei e cenere ritornerai*", ¿ma pensate che se uno nel profondo del cuore avesse questa convinzione si adopererebbe per arricchirsi, magari anche in modo illecito, per una vita di *arraffamento*, di sgambetti, di ruberie, di non rispetto degli altri, di prestigio, chiudendo il cuore alla propria coscienza e dilatandosi come una rana fino a scoppiare? No, io non credo che se uno avesse coscienza della sua *nientitudine*, dell'essere appeso a un filo, si preoccuperebbe più di tanto per la sua vita, e dei figli che spesso sono una maschera dietro cui giustificare il proprio arrivismo: non sarà un paio di

scarpe da due-trecento euro a permettergli l'ingresso in quel posto dove non si diventa cenere e il corpo non è aggredito da alcuna malattia.
Uno può anche non credere a ciò che vado dicendo, resta però innegabile che tutti si muore e non ci sono regole: muore il vecchio come il giovane, muore il povero come il ricco, muore il sano come l'ammalato e sarà una magra consolazione che le nostre ceneri saranno ospitate nelle *piccole casette in Canadà* come ultimo schiaffo alla vuotezza della vita.
Quando si è dato l'ultimo bacio alla persona che ami e dopo un attimo è andata via irreversibilmente, quando si è tenuta la mano della propria mamma fino a lasciarla perché ha declinato il respiro, quando hai visto morire un amico e hai sperimentato il senso di impotenza, quando un'amica ti dice vorrei morire fra le tue braccia, è lì che ti senti fottere e il dolore ti trafigge le carni: perché la morte non è più una narrazione! Subentra di prepotenza la domanda: ¿dove andremo a finire? Allora vorresti trattenere ogni brandello di carne, un capello, un nastrino, ogni cosa destinata a diventare cenere, vorresti tenerla accanto per continuare ad aver un dialogo con loro e la possibile spiegazione del mistero della vita e della morte, del significato delle bellezze costruite e irrimediabilmente andate in cenere. Inizia un lungo cammino di elaborazione del lutto che non ha tempi standard, ognuno ha la sua individualità e non ha nessuna fretta di elaborare. Guardatevi da chi dice: *ti capisco* perché sta mentendo spudoratamente; se ti capisse veramente, mai verrebbe a dirti ti capisco, perché nessuno può capire e anche se c'è passato restano soltanto cazzi suoi da tenersi per sé, in quanto ognuno di noi è una propria, specifica individualità mai uguale ad un'altra e l'intensità del sentimento che lega il vivo al morto è ancora più personale, quindi imperscrutabile e di conseguenza inconfrontabile. Oltre tutto non è scritto da nessuna parte che una situazione, eventualmente condivisa, possa in qualche maniera alleviare la propria vicenda luttuosa, quindi, chiunque fa meglio a tacere e limitandosi a non disturbare i tempi altrui.
Qualcuna mi ha detto che sono un *anaffettivo*! Essendo la cosa interessata non mi sono preoccupato più di tanto. Ultimamente, però me lo ha detto un amico carissimo al cui giudizio tengo molto e per quanto ci sia rimasto male non ho potuto fare a meno di prendere in considerazione la cosa e meditarci sopra fino, non sto esagerando, alla lacerazione della mente e della carne; ci sto riflettendo ancora e la dimensione peggiore che continua a farmi sanguinare è quella di averlo deluso, probabilmente lacerando anche le sue carni per aver dovuto sopportare questa triste verità che mi consegna al silenzio in attesa di diventare cenere con questo grande cruccio di non avergli saputo dimostrare quello che io ritenevo affetto. Probabilmente sbagliavo e superficialmente sono incappato in tanti di quegli errori che mi hanno fatto perdere la stima di un amico ed, essendomi convinto che ha ragione, è troppo tardi per rimediare, anche perché l'affettività non è una cosa che s'impara in qualche mese, né in qualche anno, è una condizione di vita che se non ce l'hai non puoi impararla. Va da sé che al di là della disistima di un amico a cui forse non riuscirò più a guardare negli occhi, la mia meditazione mi ha portato a riflettere sulla possibilità che la mia condizione non essendo attuale ma qualcosa che viene da lontano, abbia potuto nuocere diverse persone che si sono allontanate da

me, per cui mi ritrovo a vanificare qualunque gesto che apparentemente è stato inteso per affetto quando invece era soltanto un arido ingorgo di sentimenti che ha determinato l'equivocabile mio tristo comportamento tra il limite dell'affettività e il suo contrario fino alla delusione profonda del mio amico ma, credo, anche delle persone care che non sono più con me, probabilmente morte con questa amarezza nel cuore. Ecco perché vivo i miei sensi di colpa come un tormento intimo e continuo che non è capace, per vigliaccheria o infamia, di abnegazione ed isolamento.
Non ha molto senso tradurre in cenere le mie condizioni di sfacelo e prenderne atto fa soltanto dolere il cuore, oltre lo stomaco e la mente. Resta l'anima che quando Dio vorrà potrà chiamare a sé nella speranza che nella sua infinita bontà e misericordia possa avere pietà e perdonarmi.
Ho attraversato la notte per far decantare questo scritto ma mi rendo conto che grazie al mio amico ho interiorizzato il mio dramma e adesso ne ho contezza, pertanto mi ritrovo ad essere un *fingitore*, capita spesso ai poeti di scoprirsi falsi e bugiardi e dietro la finzione si nasconde un mondo meschino e abbrutito, anche questo me l'avevano detto in diversi, in modo più che interessato. Ma il mio amico non ha altri interessi che l'amicizia e il rispetto, ed essendo una delle poche persone rette e intellettualmente oneste, sa che amicizia vuol dire verità e la verità passa anche attraverso la seguente citazione: *i poeti che brutte creature/ ogni volta che parlano è una truffa*; ce n'è voluta per interiorizzare anche questa, per sedimentare tale asserzione di cui oggi sono intimamente convinto! Farà parte anche questa del fardello che mi porterò per farlo diventare cenere insieme alle mie ossa! Così oggi mi trovo a un bivio: ¿fare finta di niente (che sarebbe comunque una finzione) o decidere di smetterla anche con la scrittura? Pensavo di essere un "*poeta*" ma evidentemente non ne ho né il carisma né lo spessore: sono un coagulo di contraddizioni e sarebbe imperdonabile continuare ad esserlo. È, questa mia, una confessione di cui ringrazio il mio amico per avermi fatto prendere coscienza del mio essere inutile, nonché pericoloso, illuso e illudente senza più neanche l'oggetto dell'illusione: uno straccione, uno straccivendolo, una polvere!
Oltrepassare il guado vuol dire essere all'inizio della battaglia pertanto avrò ripensamenti e scordature, m'imbatterò in dissonanze e frastuoni che additeranno altri orizzonti, spero di resistere e non cedere al fascino dello scrivere e se cederò mi si compianga! Mi è passata la voglia di ogni cosa e volare resta un sogno *inavverabile* da rimandare al di là della vita, ma anche lì non a tutti è concesso, (e io sono fra questi), di volare e incontrare l'impossibile. Vorrei raccogliere fiori e distillare essenze ma l'odore della cenere è già nelle mie narici, non resta molto tempo per le cose semplici e belle e la mia prospettiva è già altrove qualunque sia il tempo che mi è concesso.
Per quanto non abbia senso, consentitemi di esprimere pubblicamente il mio volere, da morto, di essere seppellito sopra MariaTeresa avvolto in un lenzuolo nero che ho già preparato (prima anta dell'armadio), senza nulla addosso, possibilmente senza bara. Non scrivete alcun nome sulla pietra

perché basta il suo, dal momento che senza di lei non sono stato nulla.
L'augurio che vi chiedo è che la terra mi sia leggera, dimenticatemi in fretta e come ultima pubblicazione la poesia "*Scapigliato*" come ennesimo oltraggio alla POESIA.

"*di dolore in dolore e di cenere in cenere, questa vita passerà.*"

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **118**
Marzo 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Di Lunghe Ore il Tempo

di Francesco M.T. Tarantino

¿ Quanto pesa il ripercorso di un sentiero in fondo alle proprie impercettibili contrapposizioni oltre un vuoto di separazione dai contesti delle tue aspirazioni e l'incontrovertibile tergiversazione di un *¿quando in mezzo al guado*?

Non ci sono sconti sul biglietto d'ingresso, né valgono altre convenzioni di categoria o, più o meno, libere associazioni dove paghi le tasse e, forse, ti daranno la pensione. Ma l'appuntamento col destino, quello no, non lo puoi procrastinare e il bordo del fiume del tuo sangue che continua a scorrere senza arrestarsi, no, non lo puoi ignorare, anzi è adesso l'ora che lo devi camminare e non ci sono scuse, valide motivazioni per rinviare: hai accumulato un'infinità di informazioni che ormai esondano la riva e non puoi più negare il mugghiare dell'acqua a notte fonda che si frange tra le pietre ed il cielo illuminato a luna che ci si rispecchia.

Accettare la sfida è l'unica alternativa possibile per continuare a chiamarsi e sentirsi uomo. Raccogliere i frantumi dei cocci dei tuoi giocattoli preferiti, i residui di una vita di sola apparenza, il fardello delle idee logore e malsane che hanno impostato il tuo *modus vivendi*, ed ossigenarsi a nuove prospettive lungo una meridiana di sola incontrollabile ascesi senza paure e ritenzioni, disporsi alla rinuncia di ogni becero sentimento di commiserazione e dire, una buona volta ma con convinzione, mi prenda un lampo e mi porti via e non resti di me che l'oblio!

Potrebbe essere questo il momento della riconversione, il desiderio che l'acqua o il cielo ci separi e c'invada di tutto il tempo che gli elementi hanno incamerato con perle di saggezza e tesori di esperienze e sentimenti che hanno legato gli uomini alla vita, e dell'esistenza ne conservano memoria e consapevolezza storica e politica assecondando gli orrori della guerra e il clima rasserenante della pace in una prospettiva di continuità e di assenza di livori e rancori e il proponimento del *mai più*! Ma come al principio si insinuò, con maestria subdola, il bastardo, continuò imperterrito a seminare odio, violenza, egoismo e sentimenti di strafottenza, tracotanza e arroganza e un altro dio: il denaro, così il *mai più* è diventato soltanto liturgia: vuoti gesti rituali d'insipienza.

Muore ogni intorno e la fantasia; si ricostruiscono muri più alti e più spessi di prima, gli echi della guerra si moltiplicano e gli interessi sono sempre più lerci e finalizzati all'accumulazione della ricchezza e alla supremazia per il comando del pianeta. Soltanto l'abbandono da parte di ognuno di ogni velleità *arrivistica* mediante un vivo sentimento di condivisione e solidarietà può permettere una rinascita globale e umanitaria di una nuova società in cui possono confluire le idee che hanno retto saggiamente il mondo e ne hanno determinato la storia. Fare *tabula rasa* di ogni negatività, e attraversare il pensiero positivo dei grandi maestri e delle dottrine filosofiche che hanno prodotto il progresso dell'umanità, è l'unica, sensata operazione che resta da compiere e, bando agli egoismi, disporsi ad accettare l'altro come un unico con se stessi: non c'è altra via.

No, non è affatto un'operazione indolore, come non è indolore il perdere privilegi o diritti acquisiti, come non è indolore perdere un braccio, una gamba, un polmone, un pezzo di cuore, ma ogni cosa è meno preziosa della vita, allora, per la vita di ognuno e di tutti, trionfi la giustizia e la fratellanza; riacquistiamo alla nostra anima la dignità di essere uomini, e facciamolo

unilateralmente! Finché aspetteremo che qualcun altro cominci, stiamo sicuri che non si comincerà mai.
Eppure il tempo è maturo a ché uno scatto di rinsavimento si insinui nel nostro più intimo e recondito sostrato del cuore attraverso uno scandagliamento, mai fatto prima, che tenga conto di ogni momento che si è incamerato dentro per non cancellarlo mai più. Non ci sono attimi privilegiati rispetto ad altri che compongono la nostra vita, ognuno è concatenato all'altro in una dinamica che non lascia immutate le cose ma le sedimenta dopo averle scomposte e ricomposte. Non può esistere un tempo migliore di un altro perché ogni tempo è il battito costante della vita che non arrendendosi ci sprona a cercare la nostra identità, tanto più se la memoria ne ha perso le tracce. Così come è un *continuum* la persona in relazione ad un'altra, è la vita che interseca le relazioni in un avvicendamento di *coscienzialità* per ciò che si è o si vorrebbe essere. Ma è la solitudine che intercetta la presenza dell'altro all'interno di un movimento circolare che non può escluderci dal ritmo pulsante del creato che è fatto di uomini e donne, di cielo e di terra, di acqua e di fuoco, di vento e di spirito, di ogni erba e di ogni pianta, di ogni singolo animale che pulsa con noi e vive con noi nutrendosi degli stessi nostri alimenti senza sprechi e con parsimonia.
E la natura sta facendo appello ripetutamente alle nostre sordide coscienze premendo affinché un cambiamento sempre più improcrastinabile possa allungare l'esistenza della vita sulla terra. Non si può più tollerare che i profughi, gli ormai s*enzaterra*, i morenti di fame e di sete, i nullatenenti, poveri, derelitti e senza speranza vaghino di frontiera in frontiera perché il ricco Occidente non vuole rotture di coglioni. Ci si allea con *Erdogan*, con *Al Sisi*, con le *faccedimerda* guerrafondaie e bramose di soldi e di potere per accaparrarsi litri e litri di petrolio da farci i dolci quando viene Natale.
Povero, innocente, intenso *Bambin Gesù* che già nelle fasce sei stato tradito, ¿cosa raccontare a quei, *Bambinelli* pure loro, che sulle spiagge a Natale non hanno il bue e l'asinello e la protezione di *Giuseppe*, che alla sera l'alta marea se li porta via lasciando due straccetti e qualche scarpa di pezza colorata? Tergiversare ancora, ¿a che pro? Siamo all'inizio della fine ed è finito il tempo del gioco. Forse è venuto il tempo di morire, e il raccapriccio sta accucciato dietro l'angolo. C'è ancora un tempo per ridomandare indietro il suicidio collettivo e per spargere il seme della *non-belligeranza* in un progetto di rinnovamento delle idee dove non può sussistere l'uno senza l'altro. Ogni migrante che incontriamo bisogna sentirlo come arricchimento personale culturale, sociale, economico e politico. ¿ Avrà anch'egli delle storie da raccontare? Dei sogni da condividere e attraversare? Delle mani e braccia per lavorare? Un modello economico da esportare? Un silenzio da meditare, un Dio da pregare? Basta invitarlo e ci racconterà della sua mamma, del papà, della sua famiglia composta di fratelli e sorelle, dei suoi pascoli e delle sue transumanze. Invitiamolo e ci racconterà dei suoi bambini e dei bimbi che ha visto annegare, del freddo sotto le stelle e del caldo lungo le distanze del mare e dei *pescekani* dal volto umano. Invitiamoli e cambierà la filosofia e la storia delle idee.
¿ Trasporteremo l'apparire in una nuova finzione? Sarà l'ennesimo appuntamento mancato! Sarà l'ennesima zappa sui piedi, l'ultimo vagito dell'animale che continua a vivere in noi. Il tempo conclamato della *non-misericordia*! La discesa agli inferi senza risalita! L'eterno morire…
Mi riattraversano le nuvole con una molteplicità di formule dove un bimbo può scoprire intense favole ed un anziano leggervi il proprio e l'altrui futuro. Le nuvole parlano assumendo di volta in volta forme e tonalità diverse, a seconda di quel che ci vogliono comunicare e spesso si ostinano a parlarci con

figure semplici che, appunto, i bambini comprendono e se le raccontano e sono anche capaci di suggerire le forme che avrebbero piacere vedere. Non ci crederete ma le nuvole li sentono, i bambini, e li accontentano, e tra una capriola e un'altra, con l'aiuto del vento, si dispongono così come i bambini suggeriscono. Anche *Elia* giocava con le nuvole e faceva piovere oppure no a suo piacimento; se anche noi sapessimo parlare col vento e le nuvole e il cielo e le stelle e ogni desiderio, ci divertiremmo come matti, con l'infanzia dei giochi dei bambini. Se solo avessimo lo sguardo attento dei vecchi quando dalla loro veranda osservano lo scorrere del mondo sotto di loro, le poche lacrime che rigano il loro volto quando percepiscono di essere di troppo e il loro sorriso per quel piccolo e affettuoso bacio dei nipotini prima di andare a letto; se solo avessimo la loro percezione… il loro insostituibile attendere la chiamata di quel Dio che li lascia vivere ancora un po' affinché approfittino, i figli, della loro saggezza. Quando mio nonno accendeva il sigaro già l'odore del tabacco m'innamorava la vita, e quando il vecchio *ZioLuigi* accendeva la sua pipa le nuvolette di fumo m'inebriavano il cervello. Non scorderò mai ogni vecchio che ha incrociato il mio cammino rendendolo luminoso e iridescente e insegnandomi a piangere e a morire.

Si potrebbe intavolare un confronto tra i diversi saperi senza la primazia dell'uno sull'altro e con atteggiamento dialettico operare per il bene comune senza interessi di bottega o elettorali. La politica, quella becera, ha strumentalizzato ogni cosa e ha innescato un meccanismo di rivalsa e competizione che non aiuta certo la convivenza sociale, infatti ci si esclude, al più ci si ritrova in quei tre o quattro per vivere più in solitudine la propria emarginazione e l'espropriazione delle coscienze, annegando le proprie frustrazioni in un fiasco di vino, per non parlare di spini o di *polveri* più o meno bianche, nell'assoluta indifferenza degli arrivati e dei nuovi che tentano la scalata, sì perché ormai il *DNA* si è modificato al punto tale che non si avverte più nessun residuo di coscienza (*della serie civilissimo-cattolicissimo-borgo-donPeppiniano*), e questo, checché ne dicano gli incravattati in piazza, è colpa, sì della barbarie politica, ma lo è altrettanto il disinteresse e l'ignavia dei suddetti che puzzano di consapevole connivenza per *il-tirare-a-campare* e la *morta gora* in cui ristagna l'assenza di memoria e la finzione collettiva dei preti e delle baccanti.

Disillusioni, e alternanze di postura, immettono un brivido agghiacciante, tra il frastuono dei folletti vaganti e dei fantasmi remiganti, irrisolti negli incubi bambini lungo gli accidenti che di un percorso ne hanno cancellato l'identità, e perfino i corvi sono andati via per idiosincrasia col veleno profuso su ogni bordo da qui al mare. E quando finalmente in un tornante ne scorgi uno, nel suo splendido piumaggio nero azzurro, sai che è l'amico mio che lo manda come messaggero per trattener le pietre e le bugie di un'ombra che riposa altrove ma che hanno amareggiato in un lungo divenire. Ne ho incontrate di stronze fatte di sorvoli e di inutili rappresentazioni, la cui menzogna alberga nella pancia in combutta con gli intestini, e tra una giaculatoria laica e la parvenza credono di esser diventate alternative matrone del mondo e invece sono cessi da stazione secondaria in preda ad un delirio di competenza quando invece è solo e tutta frustrazione. Continuate a disconoscere i padri e fare finta di innamorarvi dell'alternativa: rimanete sempre cessi d'infima categoria!

Quel che attende i padri sconosciuti e l'assenza di madri rimaneggiate sono i figli pronti ad *imBrutirsi* e di un pugnale brandirne il sangue alla schiena, e soltanto di schiena. Non resterà cenno di un passaggio sanguinolento in una dannazione che ci condanna alla *damnatio memoriae* come un inferno di insolvenze e perentorie didascalie.

Di lunghe ore il tempo il naufrago invalse
e delle vele al vento parve sabbia
quando l'albero e le catene infranse
di uomini oramai caduti in gabbia

e contro il cielo avanza bestemmia
di una sabbia che non conosce pari
e si versa il vino della vendemmia
per contrastare le onde dei tuoi mari

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **118**
Marzo 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Exeredati mundi

di Francesco M.T. Tarantino

Quando vivi in discanto, in una condizione di provvisorietà, nella solitudine che pesa, man mano che si resta più soli, perché qualcuno se ne va via, o per l'incapacità di allacciare rapporti che potrebbero alleviare il peso che avanza, o semplicemente perché si diventa, o forse lo sei sempre stato, respingente, o magari perché è talmente intravedibile la maschera che porti che ti fa sembrare bello e invece sei cattivo, marcio dentro, inutile al mondo e ad ogni creatura tanto che perfino i cani si scansano quando ti vedono passare. E così, a sessantatre anni, quasi suonati, scopri che dietro il paravento dell'inavvicinabile, del selettivo, dell'integerrimo, del comunista, anarchico, aspirante cristiano, si nasconde il finimondo di un fallimento di memorie e di incanti che, anziché la luna, frantumano le fiamme dell'inferno scatenando l'inseguimento feroce del non detto, del non fatto, delle bugie che non hanno età e delle menzogne di cui ormai non ne hai più coscienza.
Certo che il sangue ti arriva al cervello! Non potrebbe essere altrimenti! Scoprire ex abrupto di aver vissuto di falsità e di vanità, di arzigogoli e di farneticanti involucri di follia annidati in piccolissimi e reconditi spazi della mente, non puoi più fare finta di niente, lavarti la faccia, uscire al nuovo giorno ed incontrare gli onesti, i capaci, i lavoratori, quelli che hanno saputo dare alla collettività il loro contributo nel campo lavorativo, artigianale, educativo, medico, commerciale, assicurativo, teatrale, spettacolare a largo spettro. Sarebbe ancora più frustrante ed umiliante sentirsi addosso le invettive contro i parassiti della società che levano il pane di bocca ai figli della gente rispettabile. No. Non si può! Non è corretto che il *sonno dei giusti* venga turbato da un miserabile accattone in combutta coi migranti ladri incivili e terroristi pronti a distruggere le nostre chiese.
E così passano i giorni e cominci a sentire una presenza che t'invade pian piano la mente, poi comincia ad insinuarsi nell'anima suscitandoti la smania, come un'ansia che non sai definire e non sai come difenderti! Provi a pensare alle cose belle dell'infanzia, dei tempi felici, delle belle compagnie; pensi ai successi, alla realizzazione di qualche sogno (purtroppo non ne trovi!), e tutto diventa effimero! Gli studi, la filosofia, il 110, la tua preparazione, i tuoi libri, la teologia: nulla ti dà consolazione! C'è il *Grande Libro*, l'unica cosa che ti resta, ma in quello hai solo conferme che il tuo disagio è reale, che non sei degno di vivere in un mondo di giusti e tu non sei altro che la *pietra di scandalo* dove gli altri possono inciampare. Allora è bene tenersi nascosto agli sguardi e alle orecchie dei "*giusti*" e se diventassi muto e non rompessi i coglioni su faronotizie, sarebbe perfetto!
Passano altri giorni e quella presenza che tolleravi nella mente e poi nell'anima comincia ad allontanarsi; sì, ti resta la smania, l'ansia, ma ti senti più libero, pensi che ce la puoi fare, ricominci a progettare, quando d'un tratto, senza preavviso, quella presenza è lì sulla porta che ti ricorda la tua indegnità, il tuo essere un niente, un rompicoglioni sempre più inutile e *irragguardevole*, uno scarto, una scoria, un misero, un discanto, buono neanche per fare il burattino nel teatro degli avanzi. Non c'è verso: non puoi fare altro che prenderne atto e rassegnarti. Il problema è che quella discreta e solitaria presenza comincia a moltiplicarsi e diventano tre, quattro, cinque le presenze e tutte hanno da dire qualcosa e se non dai loro retta, s'incazzano e

cominciano ad alzare la voce, non sopportano di essere ignorate: non hai via di scampo, getti la spugna, chiedi aiuto al medico, il quale comincia a darti dei calmanti, prima a base di camomilla, poi di valeriana fino ai vari *Entact, Daparox, Zoloft* e simili. Cominci a vivere in uno stato permanente di dormiveglia e al primo segno d'inquietudine una dose più massiccia, finché ti mandano al *CIM* (Centro d'Igiene Mentale), e allora non hai più scampo, sei definitivamente dichiarato pazzo. Io sono un pazzo! Non c'è cosa che tu possa dire, pensare, fare che non venga letta nell'ottica della pazzia. Potresti scrivere il più bel libro del mondo, lo avrebbe scritto un pazzo. Potresti scoprire la risoluzione dei problemi dell'economia, sarebbe opera di un pazzo (anche ultimamente qualcuno è stato tacciato di follia per aver spiegato dove poggia la crisi), e d'altri esempi ne abbondano le strade dell'inferno.
¿ *Che fare*? ¿Rientrare nei ranghi o abbandonarsi alla follia? Qualunque sia la scelta, oramai sei segnato, sei privo di credibilità e il futuro non può permettersi alcun discanto! Tanto vale abbandonarsi al sogno di folletti e controfigure, di principesse maldestre e improbabili lupi e cacciatori, di lune nel pozzo dove basta far scendere il secchio e tirarla fuori. Leoni e agnelli che pascolano assieme, racconti e nuvole che non hanno mai pioggia. Solo per i menagramo, per i torvi e gli sciacalli non c'è posto, come non c'è posto per i becchini e per i primi della classe, per le persone ignobili e per la gente di sacrestia, per i preti e i cardinali *galanti* e *nunzianti*. Posso assicurarvi che lo spettacolo è garantito ventiquattro ore al giorno più i tempi supplementari da dedurre dagli anni bisestili. Una girandola di variazioni e di sconcerto che solo un'orchestra può capire ed eseguire, una continua dissonanza di trombe e di clarini superata dai flicorni e dai tromboni, piatti e timpani all'unisono come una tornata elettorale con il premio di *masturbanza*.
Resta il cupo pensiero del mio ciabattino con il nastro pieno di mosche sul banchetto dove sta la pece, i chiodi, lo spago e i peli del porco come *tiraspago* dopo che la *ssùgghia* penetrava la suola. Alle pareti le locandine dei film con *Gustavo Rojo, Raf Vallone, Eddy Costantine e Belinda Lee;* la luce non superava le trenta candele e l'odore era indefinibile ma accettabile. Un mondo intero che girava intorno alla piccola bottega tra i nostri schiamazzi e il ticchettio dei ferri degli asini sulle *imperciate* che risalivano via Alfieri, gradino dopo gradino. Era la sera una festa perché ogni genitore rincasava dopo una giornata nei campi o ad altro lavoro. Ricordo la tristezza di quei figli il cui papà lavorava all'estero, li vedevi felici solo a Natale, non per Gesù Bambino ma perché per qualche mese anch'essi avevano un padre.
Gioacchino voleva una metropolitana che lo portasse fino in cima al paese, anche Tommaso dall'altra parte pretendeva che la corsa si estendesse fino a San Michele. Il maniscalco intanto inchiodava ferri ai muli e agli asini, era un lavoro molto delicato, quasi da estetista, preciso e indolore, senza anestetico, anche pericoloso. Ricordo già di primo mattino il battere del martello sull'incudine che dal *vallone* si spandeva in entrambe le direzioni e raggiungeva l'intero paese, e con le altre forge era un continuo inno al lavoro quando il lavoro era dignità.
Si abbeveravano alla sera i muli e i somari alla fontana del *Fosso*, di cui oggi non resta traccia, e quei muli e quei somari hanno permesso a molti di noi di migliorare la condizione economica e intellettuale, oggi si può anche ridere di ciò ma la realtà, per chi non ha vergogna di ricordarla, non cambia. I "liberi pensatori" di allora, gli pseudo rivoluzionari, gli allora neo comunisti, finanche i bigotti, tirino fuori le palle e diventino la memoria storica del

dinamismo evolutivo di un tempo che troppo in fretta è stato tradito, *sedotto e abbandonato*, cancellato! Come quella mia (ex) amica che accomodatasi in cattedra ha dimenticato perfino il dialetto (le rinnovo i complimenti!). Ci sono poi quelli che alla carriera politica hanno saputo sacrificare madri, padri, religione, affetti, alcuni anche il culo, e oggi rinnegano quel tempo di muli, di asini, di maniscalchi e ciabattini. Inoltre ci sono gli stronzi che dimenticano di avere dei nonni che hanno dato loro la vita e garantito gli studi.

¿È così che va il mondo? Allora è un mondo di pazzi! ¿Quindi i pazzi hanno ragione? ¿Perché dunque li chiamate pazzi? Forse perché sono in discanto! *Sì, sì, proprio così*!!!

Quando venne il tecnico di fresca nomina ministeriale, per controllare la solidità della struttura ospitante e soprattutto il livello di insonorizzazione, onde evitare disturbi molesti al, detto prima, *sonno dei giusti*; come fece il suo ingresso, gli astanti si scompisciarono dalle risate perché sembrò loro "*il brutto anatroccolo*" appena uscito dallo stagno che sta in mezzo al cortile. Non avevano ancora finito di ridere che arrivò l'economo inviato dal Ministero delle Finanze per controllare che il cibo fosse buono, contenente bromo in abbondanza e soprattutto insapore con un vago retrogusto di piscio di gatto, naturalmente l'economo, che pur da bambino aveva fatto la fame, se ne guardò bene dall'assaggiare, ma a *Padoan* riferì che tutto era ottimo; anche le saponette, una ogni dieci giorni, erano sufficienti. Rocco si incazzò così tanto che quando lo rivide gli diede un morso in testa. L'economo non rimise piede nella struttura e dopo l'asportazione di una parte di materia grigia, fu destinato ad altro incarico dove non necessita l'uso del cervello, anche se i danni continua a farli comunque. Conseguenza della reazione di Rocco fu una rappresaglia da parte dei medici, degli infermieri, dei guardiani, delle lavandaie che armati di bastoni spezzarono i denti ad ogni pazzo. Fu questa la vergogna più grande che quando vi si recò in visita il primo cittadino, i pazzi non poterono fare altro che ridere e ridere, sotto lo sguardo ebete del su citato e una smorfia somigliante vagamente ad un sorriso (i maligni dicono a una paresi facciale). Inutile ogni commento!

Vegliando la notte si arriva ad un'ora che è quella prima del giorno, dove sui tetti davanti casa mia si danno convegno i gufi prima di andare in posti dove sono più graditi e soprattutto lontani da quel Renzi che proprio non li ama. Da Beniamino il pazzo ho imparato il loro linguaggio ma non mi aveva detto che sono anche pieni di spirito e d'ironia, oltre ad essere molto saggi, ma molto di più del Renzi con tutta l'accozzaglia di ministri, viceministri, segretari e portaborse con padri appresso. Ebbene mi lasciano sempre messaggi sulla cui veridicità non ci può essere dubbio perché le cose annunciate poi si avverano, come quella volta che mi dissero che avrebbero tappezzato il paese di grandi manifesti in struttura pesante di legno al costo di centoseimila euro, e il gufo più giovane esclamò: "E la maiala! ¿Icché li si fan venì dall'Honduras britannico i legni? ¿Icché sarà mai? Maremma maiala d'una troia introiata! (sì il gufo giovane viene da Castiglion della Pescaia, si rifugiò nei nostri pressi per sfuggire al Renzi, già assassino dei suoi gufi genitori). Sembra una favola ma non lo è! Come la favola dei pazzi che favola non è! Come la storia delle spese inutili e dannose che, invece, sono storia!!! ¿¡Che volete!? I pazzi sono i

pazzi e i gufi sono gufi! Esattamente come i bugiardi sono i bugiardi e i politici sono i politici! Lascio ai direttori d'orchestra le assonanze, gli accordi, gli arrangiamenti e le partiture.
Sono sempre rimasto affascinato dalla follia adolescenziale ma impareggiabile di Liliana, venuta dalla Francia, esiliata per la sua troppa vivacità, espropriata dei suoi cappelli e delle sue pezze che erano capolavori d'alta moda e creazioni originali, purtroppo modelli non depositati che hanno fatto la fortuna dei vari *Ferré* e consorterie come *Dolce e Gabbana*.
Bellissima, Liliana, s'era rifugiata, ormai, in un circolo di capriole, di spaccate, di giravolte e passi di danza classica che non ci sono ballerine più brave. Quando mi vede mi mostra le scarpette che le regalai e saltella in un giro vorticoso, sempre sulle punte, fino ad abbandonare il pavimento e se non ci fosse la rete alle finestre la vedresti andare via e levitare verso il cielo in un connubio di aquile e di sante, invece si accontenta di volare per il grande salone sotto l'occhio impaurito dei guardiani pronti a spararle, caso mai sfondasse la rete delle finestre a mezza altezza! È mirabolante sentirla al tuo orecchio che dice: *Frisco, qui nessuno conosce quanto è portentosa la forza del vento*! E con i suoi fazzolettini super colorati mi asciuga una lacrima invitandomi a sorridere. Non credo di aver mai conosciuto una persona più sensibile di lei!
Hanno rinchiuso anche Giacomo, già identificato come pazzo con tanto di timbro postale. Con lui portarono via anche Tolstoy ma i due si sono sempre guardati in cagnesco e mantenuti a distanza di sicurezza per non interferire nelle diversità di vedute sullo stesso Dio. Non c'è mai stato verso di riconciliarli! Giacomo mi parlava del tuono, dell'energia capace di sprigionare improvvisi cambi di atmosfera e sconvolgere il cielo in uno scorazzare di nuvole dense di vomito da scaricare sul genere umano ogni qualvolta la nausea giungeva al colmo. Mi rendo conto solo adesso di come ognuno di loro abbia lasciato un sigillo nelle pieghe delle mie carni e di come hanno lacerato il mio cuore in una sintonia perfetta d'attrazione e di compensazione: poi dicono che i miracoli non esistono!
¿Potrò mai dimenticare la principessina attenta a camminare sulle uova senza romperle? Era uno spettacolo il suo sguardo soddisfatto quando sollevava il piedino dall'uovo che non s'era rotto, diventava sempre più brava e sempre meno ansiosa nel poggiare i suoi piedi sulle uova, tanto da suscitare un applauso spontaneo anche da parte dei sorveglianti i quali non conobbero mai i nomi degli ospiti della struttura indefinita. I loro rapportini serali erano compilati con una sigla composta da numeri e lettere; la principessina era B 1978 MO. Come AnnaMaria che resterà sempre C1945 CA, nonostante il suo stile di vita era di impeccabile inglesismo lontano dalle mode e dal *cameronismo*, AnnaMaria non ha mai dimenticato il fratello morto in guerra che non potette più prendersi cura di lei, essendo morti entrambi i genitori.
AnnaMaria è un angelo con lo sguardo sempre illuminato, vigile, attento, non le sfugge mai niente, è unica e non chiede mai niente a nessuno e non accetta nulla, anche se gliela offri spontaneamente, finché non capisce che le vuoi bene veramente, allora accetta una bustina di zucchero rigorosamente bianco.
Da un po' di tempo vivo anch'io in questo posto che i "più" chiamano *gabbia*

di matti ma un angelo lo ha definito un angolo di quel paradiso di Dio dove la mente non ha barriere. Ho dovuto attraversare la notte e il buio della vecchia mente, le distanze, le diversità e le visuali obsolete dell'omologazione, camminare sull'acqua e iniziare a volare, incontrare gufi, civette e barbagianni, accarezzare gli orsi e i leoni, prendere confidenza con le tigri e gli ippopotami e combattere con i tanti diavoli che vivono fra noi. E quando finalmente lo svelamento del mistero ha iniziato a far intravedere una piccola lucina che illuminava la *Via Dolorosa* da percorrere, son cadute le scaglie dagli occhi, dal cuore e dall'anima, anche la mente, per ultima, non ha potuto ignorare che, nonostante la nebbia, il giorno aveva un sapore diverso e quella lucina illuminava proprio il posto dove ora sono che la cattiveria di qualcuno unita al cattivo gusto, o forse profeticamente, ha voluto chiamare:
EXEREDATI MUNDI .

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **119**
Aprile 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Di una Lunga e Lenta Disaffezione

di Francesco M.T. Tarantino

A spasso nel quartiere dove un tempo vivevo, dopo aver cenato alla Trattoria dei Senza Tetto, inavvertitamente incrocio una vecchia conoscenza del tempo adolescente che mi dice: che mi dai da fumare che io non ne ho più! Pur avendo smesso da tempo ho sempre con me le sigarette e gliene offro una, ma lei voleva altro fumo e quello io non l'ho mai avuto. Scoppia in lacrime e comincia a raccontare delle sue pene e della miseria in cui è caduta la sua vita di studentessa fuori-fuori-corso tra uno sfratto la luce da pagare e la famiglia che non le sta più dietro e in un delirio di menzogne inveisce contro ogni figura che le è girata intorno. Imbarazzato e stanco dopo un seminario di un'intera giornata ho attraversato i suoi occhi ed ogni singola rivolta con un nemico, di volta in volta, da identificare per via delle falsità reiterate in ogni piega per mancanza di argomentazioni attente e puntuali che le hanno stravolto i punti cardinali nascondendola a se stessa e al mondo. Certo che le serviva un padre da usare e gettarlo via, immaginarlo bello, farlo grande e poi precipitarlo nella melma dei suoi resoconti ingiustificati e assolutori. E quante volte lui si era lasciato andare assecondando l'alibi delle sue frustrazioni; finché era piccola non gliene è fregato niente di chi fosse il seno da cui poppava, ma da grande domandava il gene dello svezzamento e delle contraddizioni costruendosi intorno una gabbia di facili consumi e di parvenza. Continuava a chiedermi sigarette e le ho dato il pacchetto: ¿a che sarebbe servito dirle che il fumo fa male?
Cominciavano a dipanarsi i sogni per le mancate realizzazioni, somatizzando malattie e indigestioni per una dieta di verdure e uova sode che l'assottigliava togliendole il sorriso e il buonumore, e la mancanza di un decimo di vista per un paio di lenti alla moda e da commiserazione, completò la sua già decrepita adolescenza. Anche la postura rigidamente intrappolata in un cliché cominciò a scricchiolare per giustificare il suo bisogno d'attenzione tra i luoghi comuni e la carenza di un amore da seguire abbandonandosi alla transizione del diventare donna. Ma erano troppe e rigide le remore inibitorie e l'orgoglio le impediva il confronto con l'analisi delle sue paure e le mal-sopportazioni: non bastava mettersi in tiro preoccupata delle pieghe e degli odori. Iniziava la nausea per ogni intorno che le diventava stretto e ostativo nonostante l'accondiscendenza di una madre fintamente affettiva e di un padre messo a tacere dallo sgraziato imbroglio di una salvaguardia, allorché lasciata la terra e gli avi contadini madidi di sudore e di malversazioni, non è bastata a compensare l'assenza di ritorni tra gli itinerari della mente. E solo i soldi divennero il peccato!
A questa immarcescibile invenzione del valore in sé, si è sacrificata ogni ora ed ogni intimità, ogni affetto ed ogni relazione, ogni emozione ed ogni allegria, per una casa di sei piani senza identità e senza spazi da abitare, in un confino di belligeranze e di falsi idiomi da decifrare ma senza un codice da interpretare rendendo vano ogni tentativo. E adesso restano solo le briglie ad arginare la deriva della sua finzione. Non sarà il perdono ad assolverla dal parricidio voluto nell'illusione di una liberazione; e la reiterazione del delitto contro ogni donna di famiglia grida vendetta dall'urna in cui le ha seppellite. Circondata da falsi testimoni rincorre, via internet, la discesa di un uccello meccanico che s'incaglia negli anfratti delle sue solitudini disperse in mille rivoli di occasioni mancate e appuntamenti disattesi. Eppure c'era un angelo ogni volta ad aspettarla, col suo abito scuro e il sorriso negli occhi al solo

vederla: ¿chi poteva immaginare il tradimento, il coltello a serramanico nascosto sotto il braccio per colpirmi alla schiena?
Non erano tempi bui o di scomposizione, era il tempo delle raccolte, il tempo del ringraziamento. Capisco che era difficile per lei già soltanto la parola, lei, che non hai mai detto grazie pur avendo bisogno di un braccio su cui appoggiare il passo malfermo, le insicurezze e gli occhi bassi, il suo impaccio all'Università. Neanche l'analista le è servito granché, vista l'aria di sufficienza che mostrava ma non aveva; lo so, era un modo per difendersi, ma se doveva difendersi anche dall'analista mi domando: ¿che cazzo ci andava a fare? Eppure era una bomba quella donna e non si è mai fatta intimorire dalle sue copiose lacrime ma dinanzi all'evidenza della menzogna ha preferito indirizzarla altrove. E adesso vaga in cerca di assoluzioni e di posticipi della mezzanotte!
C'è ancora una finestra che affaccia in Via degli Equi il cui vetro non inganna la sperequazione e il crepuscolo dell'insofferenza nelle ore che restano davanti sopra un libro che segna l'insuccesso. Potrà nascondersi nell'ovatta dei suoi umbratili sadismi e vomitare gli intrusi stracciaroli, potrà nausearsi del vino della malinconia all'Osteria delle Cantilene, ma non potrà ingoiare il tarlo che le tedia la mente, eppure dovrà farlo, prima o poi, per non soccombere alle foglie che si spazzeranno ad ogni folata di vento. Non ha più il corno dei vent'anni e il gaudio delle indulgenze, non ha neanche il gusto della trasgressione, il piglio della donna avvelenata, il contraltare della santità. Lo scenario è sempre quello: il palcoscenico della vita sulla ribalta della raffigurazione.
Le sembrava poco una Giovanna d'Arco illuminata dal fuoco le cui vampe lambivano i suoi pori, l'altera eleganza della sua figura dominante il rogo e gli astanti e la brama delle carni bruciate già nelle narici dei trafficanti di reliquie raccapriccianti. Le sembrava poco e non capiva che il rogo si consuma a due passi dall'infamia! E nello sterile grembo può raccogliere ora le forsennate paure delle farfalle e dei serpenti e riconsiderare la vita nei molteplici aspetti della contraddizione tra il vivere e il morire distrattamente o sacrificare il tempo negandolo nel suo divenire. ¿Quali frantumi potrà mai ricostruire incollandone le parti combacianti finché la scheggia mancante ne renderà inutile la ricomposizione? Non lascerà mai che la sua mano resti nuda senza l'anello delle vanità!
Avrebbe dovuto riservarsi un altro destino, un altro imbroglio da commisurare, un'altra diga che trattenesse più lacrime; sì, perché quelle le vengono bene e non ha bisogno di copione. Magra consolazione piangere solo per deglutire singhiozzi e spasmi da invertebrata, lasciando, per vigliaccheria, che qualcuno ancora le creda e creda alla sua falsa attitudine al bene, invece è un'assassina premeditata e deliberata attenta ad ogni minimo dettaglio. Ma non può ingannare il padre dopo averlo ucciso, perché un genitore sa quando i figli mentono, e quando fanno solo finta di dormire. E se una madre accoglie le ferite arrecate alla sua anima, un padre sa che potrà essere sacrificato sull'altare di incoffessabili colpe, eppur non si difende, ma lascia che si consumi il delitto del più-non-vivere dove andrà raminga tra i bordelli della non identità, perennemente in cerca di memorie e di radici, quando sarà tardi, oramai!
Ma il padre benedirà la figlia senza arrenderla nel perseguire disegni di indegna rappresentazione della vita che s'accavalla in un malsano gioco delle parti; ed io ti racconto l'avvenire adesso che mi hai aperto gli occhi dell'oltretempo, dove ogni segmento di memorie future sono raccontate ed io le imparo in un cammino d'orizzonti prossimi a mostrarsi. Non avere titubanze di fronte alla paura dell'ignoto, è giusto che tu l'abbia e che tu

scappi, ma non potrai procrastinare eternamente il tempo della verità. Quella sarà la volta che da sola dovrai piangere davvero, che sentirai scendere il sipario e il teatro diventerà la vita con le sue brutture e le perversioni di un parricidio malpagato, come prezzo di rivalsa contro il silenzio dell'anima che rende assente ogni sentimento, per l'egoismo sdrucciolo del falso intendere la vita e le giuste relazioni.
Sì, ¿perché non dirlo? lo hai disamorato e lo hai gettato nella prostrazione di un itinerario di assenze e scompensi, in un lungo impoverimento dell'anima e del cuore che non prevede ritorni e redenzioni, un non-luogo dove neanche più ti aspetta e gli scompare il nome dalla mente. Sorridevi un tempo ma adesso sul tuo viso solo un ghigno beffardo che ti riafferma nella cattiveria da cui eri partita. E che tu lo ricordi o meno, per quanto disamorato, un padre è sempre un padre!
Son finite anche le mie sigarette, ora che mi era venuta voglia di fumare anch'io, nonostante intossicato dal suo fumo e dalle farneticazioni di una serata in declino che la notte renderà ancora più difficile intonando un così sia di genuflessioni per la miseria di un'anima disperante in cerca di riflussi e di occasioni perse. Non ho parole da offrire all'inquieta creatura né consolazioni. Le ho dato qualche briciola di verità senza la speranza che più tardi o domani ci ripensi: non basterà una vita per riconsiderare il tempo esposto ad ogni tentazione e mancherà il coraggio di abbassare il capo e dire mea culpa, riconoscersi inadempiente e misurarsi con l'universo dove ogni piccola cosa è parte di un tutto e uscirne fuori vuol dire precipitare. Resta l'amaro dell'inadeguatezza a conferire e poter dire una parola illuminante e dare la speranza di una possibilità, di un sentiero da percorrere, magari insieme, per ricostituire un ordine divino delle cose e del tutto.
E mi rammarico d'averla lasciata andare in preda al fumo di un'ennesima sigaretta ad evaporare in una scucitura dell'anima che rimbalza tra inavvertiti ostracismi e l'ambivalenza di una solitudine forzata che non restituisce il senso della misura, e l'ombra di passaggio non è altro che il dispiacere dell'effimero che distrae e rimanda la significanza della vita. neanche un arrivederci, quasi a sottolineare la scomparsa di una memoria che non tiene in piedi neppure un barlume di compassione per i giorni andati che forse non sono più inciampi del ricordo e di riconsiderazione. I sentimenti possono cambiare nell'arco di una smagliatura delle relazioni e soprattutto quando una delusione ferisce l'anima senza una ragione consapevole. E di quel che è stato resta il niente!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **119**
Aprile 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Sbarco in Mormandia

di Francesco M.T. Tarantino

Siamo sempre qua, tra il *Grande Muro* e la valle che si stende in un *Grande Panorama* coi paesi vicini, le campagne e il contorno dei monti che a vari livelli mostrano diverse linee d'orizzonti. Siamo qua, coi nostri denti (chi ancora ce l'ha) e le gengive esposte al sole in un sorriso permanente dove sembriamo tanti ebeti in cerca di ossessioni. Siamo qua, riconoscibili a distanza, non si sa bene da chi, visto che non viene mai nessuno a trovarci se non i barbagianni di notte e le civette coi gufi *antirenziani*, e di giorno si affacciano qualche cornacchia e qualche merlo, al più una gazza e qualche altro uccello intelligente che ci dà consolazione. I passerotti sono i più buoni, sempre soli, poveri anche loro e cinguettanti festosi quando vengono sui davanzali. Le capinere sono bellissime e sembrano condividere la nostra condizione di reietti fino a piangere con noi. Entrerebbero pure ma alle finestre oltre le grate hanno messo le reti: avevano paura che i nostri pensieri scappassero a chiedere aiuto ai santi e alle varie madonne. Non hanno timore delle nostre famiglie perché lo sanno che quelle ci hanno dimenticato da tempo e non vogliono saperne di noi: hanno ragione, per quante gliene abbiamo fatte passare! Siamo qua, la nostra vita si svolge qua, i nostri pidocchi crescono qua, le pulci le alleviamo qua, ci pisciamo addosso l'un l'altro aspettando la morte che ci troverà qua.
Sembra strano, e nessuno lo sa, ma anche noi abbiamo un mondo interiore, viviamo delle emozioni e, non ci crederete, facciamo dei sogni che spesso sono gli unici momenti distensivi e autentici dove possiamo vivere le nostre illusioni, i nostri bisogni d'amore, i nostri desideri e vederci normali, come tutti, con una famiglia, con dei figli, con una donna al fianco o con la mamma che ci porta per mano; possiamo vederci giocare a pallone e fare il tifo per una squadra, possiamo cantare le nostre canzoni e suonare la chitarra, incontrare *Gesù Cristo* e *Papa Francesco*, il *santo di Assisi* e quello di *Paola*. Anche il cielo e i prati li possiamo vedere senza i quadratini delle reti e le sbarre che fanno come dei rettangoli occludendone l'immensità. Possiamo recitare le poesie di *Leopardi*, *La Divina Commedia*, le poesie di *Garcia Lorca* e di *Ungaretti*, anche di *Pascoli* ne sappiamo tante! Lo so, fate fatica a pensare che noi, i dannati della terra, conosciamo la letteratura, la storia e la filosofia, vi dirò capiamo anche di psicologia e se potessimo disporre di un lettino potremmo fare analisi a coloro che pensano di conoscerci perché hanno letto la diagnosi sulle nostre cartelle cliniche: "*malato-di-mente, non-utile, inidoneo-alle-relazioni-sociali, pericoloso-per-gli-altri, sovversivo*".
Che volete, il tutto era firmato e controfirmato con tanto di timbro ministeriale; già, non lo sapevate ma esiste anche un *Ministero del Destino*! Infatti il nostro destino è stato stabilito dal suddetto ministero con il parere delle autorità costituite e la complicità dei sindaci, dei preti e medici compiacenti dalla coscienza pelosa e coriacea che ci ha sbattuto in questa babilonia di *frenocomio-ospizio-malincomio* che sembra la sintesi tra una cloaca e l'inferno: un luogo impossibile e pur drammaticamente vero; sembra *un'ira-di-Dio* che non Dio ma gli uomini hanno voluto: nonostante continuino a chiamarsi *figli-di-Dio*!

"Giudici eletti, uomini di legge
noi che danziam nei vostri sogni ancora
siamo l'umano desolato gregge

di chi morì con un* rospo *alla gola.
Quanti innocenti all'orrenda agonia
votaste decidendone la sorte
e quanto giusta pensate che sia
***una sentenza che decreta morte?*"**

Abbiamo imparato anche a conoscere la morte, ad aspettarla come una liberazione nonostante non ce ne spetta una dignitosa con il conforto del prete, degli amici e dei parenti, senza nemmeno una lacrima da asciugare, perché qui si muore in fretta, tutto si consuma in un battibaleno con un verbale da compilare che riporta sempre la stessa dicitura: *deceduto per cause naturali*. Della serie *coscienza-pelosa-e-coriacea*!
Stamane *Genoveffa* era intenta a guardare fuori con le mani aggrappate alle sbarre, respirando affannosamente voleva dire qualcosa ma non riusciva, come se in gola avesse un rospo che le ostruiva l'emissione di un suono, di un lamento, di una bestemmia; nessun guardiano ci faceva caso finché qualcuno strattonandolo gli ha fatto notare quell'affanno, dopo mezz'ora è venuto il medico dicendo che era una cosa da nulla; verso mezzogiorno *Genoveffa* nell'indifferenza generale ha emesso l'ultimo lamento e se n'è andata. Lo stesso cinico *faccia-di-merda* ne ha constatato il decesso tra l'indignazione dei fratelli e sorelle di *Genoveffa* e se n'è andato a casa per fine-turno: nessuno di noi, che ci chiamano malati, ha voluto toccare cibo, nonostante le minacce e qualche accenno di schiaffi sulla nuca. In questo posto anche chi non lo era diventa un merdoso!
E si reitera la *merdosità* giorno dopo giorno sia che muoia qualcuno sia che la morte venga procrastinata di qualche giorno: e sì, perché si muore abbastanza qui da noi; ma non c'è pericolo che resti vuoto perché siamo in tanti, noi malati di mente, sparsi nel mondo, ed essendo questo un posto speciale è molto ambito e tutti vogliono venire ad abitarci! Si è pensato finanche di incanalare il mare per permettere alle navi di scaricare i malconci direttamente sotto il muro, come pure i barconi dei migranti possono scaricare la zavorra dei profughi direttamente qui all'*Exeredati Mundi*, tanto il faro che ne segnala la posizione ce lo abbiamo già, e il posto è idoneo a ricevere gli ultimi, i tubercolotici, gli appestati, i lebbrosi, i miserabili di ogni tempo. L'importante che stiano lontani dalla società "*civile*", quando non nelle carceri, nei lazzaretti!
Ho notato che *Annina*, da quando è morta la sua amica si è chiusa in un mutismo ancora più muto, non guarda in faccia nessuno e quando vede il medico comincia a inveire vomitandogli addosso e farfugliando delle parole incomprensibili che il medico non vuol sentire tanto che le fa subito una puntura e *Annina* tace all'istante, ma non si arrende e con gli occhi continua a parlare e quel che dice lo capisco anche io e devo dire che ha ragione: «*tu non sei degno di vivere*».
Mister Ciclamin osserva il padiglione con sguardi sempre più interrogativi domandandosi: ¿in che cazzo di posto sono capitato? Avevo una moglie stupenda che non la vedo più; avevo dei figli che non ho più, dei nipoti… ¡Che ingrata la vita!
Mastronardi era un gigante, benvoluto da tutti, rispettato e riverito da tutti noi, a me dava l'impressione che ne sapesse molto di più dei medici che si alternano nella struttura i quali hanno tutti la faccia come il culo, *Mastronardi* oltre che intelligente era buono e bellissimo, un giorno lo legarono, in dieci tra medici, infermieri, guardie e cuochi e lo trascinarono in infermeria mettendogli la camicia di forza e un fazzoletto in bocca per non farlo gridare. Dopo quindici giorni lo portarono via morto per sempre e non ci permisero di

vederlo per dargli un ultimo saluto. Quel giorno i *faccia-di-merda* avevano una *faccia-ancora-più-di-merda*. Non mangiammo nemmeno quella volta tanto era il dispiacere. Ogni tanto di notte lo vediamo passare *Mastronardi* ancora più gigante e sentiamo i medici lamentarsi come se bruciassero all'inferno. Quella di *Mastronardi* è una morte che grida vendetta come quella di *Genoveffa* come tutte le morti che si consumano in questo lazzaretto.
Era bella *Aurora* con quel suo sguardo puntato verso l'infinito a caccia di farfalle e di neve, se ti avvicinavi sentivi nelle sue orecchie fontane scroscianti di acque e sorgenti e cascate e lei presa da un paesaggio senza fine che sapeva di fiori e di ginestra, standole accanto riuscivi a sentirne il profumo in un volo di aquile che la facevano levitare tra lo stupore dei soliti medici incapaci di intendere: per loro noi siamo soltanto larve senza sentimenti.
Lisa gambelunghe era eccezionale, sorrideva e aveva una carezza per tutti e tutte ma mai che l'abbia vista sorridere ai guardiani, ai medici, alle lavandaie, né ai cuochi: mai! Era una ventata di buonumore, di bellezza, di giovialità, di cortesia, puntualmente repressa in queste sue manifestazioni da illuminata: inutile dirvi chi erano i repressori! Un giorno si ammalò e la portarono in infermeria, dopo una settimana ricomparve guarita ma tutta spenta, non l'abbiamo mai più vista sorridere, camminava a palpebre basse e sembrava non sapere dove andare.
C'era anche *Astolfo*, tutto pelato con la testa pensante ai suoi trascorsi di generale di corpo d'armata, fissato con la guerra, sempre pronto ad attaccare, vedeva nemici dappertutto e immaginava grandi battaglie per mare, per cielo, per terra; ad un tratto si bloccava come se vedesse qualcuno e iniziava a piangere e chiamare: *mamma, mamma tienimi con te*. Si raggomitolava e restava immobile tutto il pomeriggio, lo mettevano a letto piangente che cercava la mamma. Lo misero un giorno nella bara e da un occhio chiuso le cadde un ultima lacrima per la sua mamma.
Portava ancora la divisa di garibaldino, *Gennarino*, e però non voleva parlare mai del suo generale che lui affettuosamente lo chiamava *Peppe*, era stato accanto a lui anche nel triste frangente del ferimento di *Anita*, ma si ostinava nel non volerne parlare; una volta solo lo sentii imprecare contro il suo generale appellandolo come farabutto, delinquente e traditore e aggiunse "*stu vinnutu i mmerda*": questo venduto di merda! Volle però essere seppellito con la sua camicia rossa da garibaldino, e per la verità glielo concessero, anche perché non possedeva altri panni.
Qui all'*Exeredati Mundi* sotto la muraglia tra *Alcatraz* e l'abbazia c'è un continuo via-vai di becchini ed altri insetti che spostano le fosse confondendo i morti e i trasparenti fino a non riconoscersi tra loro se non dalla voce. Vanno avanti e indietro come in una processione senza memoria e senza una statua da portare in spalla; nessuno osa chiedere dove si va e nessuno osa fermarsi. Tutti muti, senza litanie e cantilene, senza neanche un prete per pregare. Giù in fondo c'è un fiume con la barca di *Caronte* destinata al mare col suo carico di morti e di migranti, con una lanterna per pagare il biglietto senza ritorno e un cane a far la guardia. S'inoltra la barca nella nebbia e si smarrisce lungo la rotta degli appuntamenti dove non incontri mai nessuno e a stento riconosci il tuo assassino. È la morte che non ha odore né un piano d'am*morta*mento, sembra che scelga a caso e tutti soccombono alla sua improcrastinabile venuta, nessuno osa ribellarsi perché sanno che è inutile, qualsiasi appello cadrebbe nel vuoto e poi, diciamoci la verità, tra il morire lento d'inedia e d'abbandono, tra siringhe e veleni, e morire d'immediatezza, anche senza consolazione, forse delle due è preferibile " '*a seconda* "!

Sono tanti i viaggi intorno al mondo che la mente di ognuno di noi malati ha trasfigurato nella sospensione di un interregno costituito di fragili e improbabili calpestii di mari e sulle nuvole dove incontrare le anime gemelle e ritrovarsi, almeno per una volta, ai bordi della felicità. Quel che ci è stato concesso di vedere, gli incontri con i trapassati, i colloqui coi santi e con gli angeli in una lingua sconosciuta, a due passi da Dio, è ciò che rimarrà eternamente invisibile ai più. E voi, gente (in)civile e miscredente, resterete per sempre la vergogna della disumanità. Noi siamo pazzi, certamente, ma incapaci di cinismo, incapaci di far male deliberatamente, incapaci di uccidere! Voi pensate di essere giusti e, giustamente, non vi cambiereste con noi. Noi siamo *dalla parte del torto* ma state pur certi che oggi noi possiamo fare a meno della vostra *estrema-unzione* e mai, dico MAI, ci cambieremmo con il migliore di tutti voi.
Siamo qua, continuiamo a restare finché un colpo di vento o il terremoto non ci sradichi e ci butti via portandoci a sciorinare tra gli ammassi dei rifiuti, tra le pietre o lungo i valichi di frontiera in attesa che ci prenda un lampo o che un tuono ci catapulti a *Finisterre* per incontrare ogni anima pellegrina sospesa sull'*Atlantico* o tra le colonne d'*Ercole*. Sarà bellissimo incontrare le donne di ritorno dal mare coi fazzoletti dei saluti ai loro uomini. Io e il mio amico torneremo ancora sulle spiagge a raccogliere le meravigliose conchiglie di *Santiago* e saluteremo il *Cristo dalla barba dorata* lungo i cimiteri delle stelle. Chissà, forse ci fermeremo ancora un attimo per una preghiera senza parole ma col cuore traboccante di riconoscenza per un viaggio di consustanziazione dei pensieri fatti carne, esplosi nel mistero di una cattedrale dove le vibrazioni intersecano i passi del *Cammino* e le interferenze della mente lungo una direttrice di memorie da far rivivere.
Alcuni la chiamano follia la ricerca di una via che porta verso l'infinito, che ti trasfigura in un *Amen* di cancellazione del percorso e t'inoltra in un respiro planetario che prescinde dall'individuo senza domandarti se sei o meno d'accordo, se vuoi o non vuoi volare, se vuoi o no sognare. Piovono le stelle in quella *fine-di-mondo* e il faro illumina il *Cammino* della vita; qui, all' *Exeredati Mundi*, piovono destini infami e il faro illumina il sentiero della morte.

"*Vostro Onore, sei un figlio di troia,*
ci *svegli*amo *ancora* sempre *sudat*i,
ora aspettaci fuori dal sogno
ci vedremo davvero
noi *cominci*am*o da capo.*"

I *corsivi in* grassetto sono di Fabrizio De André e di Fabrizio De André e Giuseppe Bentivoglio.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **121**
Maggio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

(S)CONSIDERAZIONI

di Francesco M.T. Tarantino

Non son poche le volte che ci si ostina a pretendere di voler il bene dell'altro/a, e lo si fa in base ai propri parametri, spesso egoisti, di concezione del bene: non tanto del bene come categoria della mente, quanto del bene dell'altro, ossia quel che piacerebbe l'altro/a facesse per il proprio star bene: niente di più egoistico! Quante volte si è sentito dire: lo faccio per il suo bene (ad esempio imporre quale scuola o facoltà frequentare), spesso si tratta di proiezioni; dei genitori per il bene dei figli quando magari a quest'ultimi non gliene frega niente del Liceo o dell'Università. Molti accumulano ricchezze con la scusa del bene dei figli: grande falsità! Si accumula per se stessi, per il proprio gaudio e per sopperire alle proprie frustrazioni, alle proprie mancanze, ai propri desideri non realizzati; come quello che costruisce un piano in più per i figli ignorando che ai suddetti, probabilmente, non gliene fregherà niente di abitare laddove si sta costruendo la casa. Sono miserie umane che servono per gratificare le proprie ambizioni a loro volta giustificate da una povertà adolescenziale di fame da dopoguerra. Sono le buone intenzioni di cui sono lastricate le vie dell'inferno.

Non c'è da stupirsi! Con la scusa del bene dell'altro/a ci si ostina a dare consigli, a volte deleteri e che generano disastri da ansia e guasti spesso irreversibili: basterebbe non essere invadenti e rispettare le idee e le convinzioni degli altri; basterebbe lasciare liberi di decidere senza interferenze anziché somministrare medicine, tisane o altri unguenti perché fanno bene. ¿Fanno bene a chi? Forse alla propria coscienza da *boys scout* che assolve per aver fatto la buona azione quotidiana, forse per la quiete che a sera invade l'anima e lascia dormire sonni tranquilli.

Volere il bene altrui, forse, vuole dire lasciare libero l'altro/a di non piacere, di sragionare come cazzo gli/le pare, libero di non curarsi se è malato, libero di non chiedere aiuto, di manifestarsi fino alla pazzia senza pretendere che ragioni secondo i nostri schemi, libero di girare il mondo e rifiutare la casa, gli studi, la salute. Se veramente vuoi il suo bene e non il tuo, lascia che vada a dormire nei boschi, coi porci o sotto i ponti se questi sono i suoi desideri. Lascia che non ti riconosca e non accetti nulla dalle tue mani, *lascia che sia*! Lascia che s'allontani dalle tue ossessioni e quando verrà il tempo di rincontrarlo, se gli/le vuoi bene veramente, non andare: sarà lui che ti verrà a cercare e se non lo farà non gliene volere, resta ad aspettare!

A volte il bene dell'altro/a diventa un'ossessione: ¿ma sarà davvero il bene altrui che interessa o non piuttosto il volere che l'altro/a faccia ciò che piace a noi e che soddisfi le nostre aspettative? Forse è questo l'inghippo da chiarire: l'egoismo che si nasconde dietro il bene, quando invece è soltanto un voler gestire il rapporto con gli altri/e secondo i canoni delle nostre convinzioni; un volere che le relazioni rientrino nel metro di misura a cui si è dedicata una vita nella sicumera che le cose giuste risiedano nel proprio modo di pensare, e che quindi l'esistenza va programmata in base a quei valori in cui si crede non domandandosi se l'altro/a crede negli stessi valori e desidera altrettanto dalla vita. ¡No, non funziona così! Il bene presuppone la libertà, la gratuità, il rispetto. Delle due l'una: o si vuole bene e si rinuncia a se stessi, o non si vuole bene e si pensa solo a sé. Non ci sono alternative: se si vuole bene agli altri non resta spazio per volere bene anche a sé; così come, se si vuole bene a se stessi, non c'è posto per gli altri. Non si può essere egoisti e

contemporaneamente prodighi verso gli altri. Altruismo vuol dire: dare agli altri privandosi di ciò che si possiede. E se questa sembra una forma estrema ci si può accontentare almeno di condividere le proprie cose con gli altri/e, ma alla pari.

È come quando si va a scuola, dove capita spesso di incontrare insegnanti saccenti pieni si sicumere, di certezze, di valori, di propri valori, che vengono imposti allo studente con la motivazione che è per il suo bene: stronzate! È soltanto frustrazione, tanta frustrazione che viene proiettata sullo studente al fine di farne uno strumento di consenso alle proprie aspirazioni, spesso illegittime. Quindi non per il bene dello studente ma funzionale alla capacità coercitiva dell'insegnante il quale non si dà pace finché non ha piegato l'allievo. Ricordo quel preside che disse al mio amico Francesco: «tu non sarai mai preside» convinto che non esistesse bene più grande che fare il preside (sic), senza mettere in conto che a Francesco di fare il preside non gliene fregava niente, ma proprio niente! Infatti faceva il musicista, ed era il più bravo, e questo era il suo grande bene; eppure gli altri volevano per lui un altro bene: un posto al Comune, una cattedra come insegnante di sostegno, un incarico presso il Sindacato, in breve il conto in Banca; tutte cose che lui aborriva: vai a spiegarglielo ai *benpensanti* che il bene più grande è la libertà, finanche la libertà di morire di fame o di qualunque altra cosa. Il bene più grande è il rispetto della volontà di una persona, sia da viva che da morta! Farsi interpreti di quale sia il bene dell'altro/a, volere per l'altro/a questo bene definito secondo i propri canoni è una inaudita violenza perpetrata ai danni dell'oggetto/soggetto delle proprie ambizioni e non ci si rende conto dei guasti che si producono nelle relazioni fra le persone, perché si è talmente convinti di operare per il bene altrui che la coscienza dorme sonni tranquilli senza mai domandarsi se il destinatario del nostro bene sia o meno una persona felice. Ricordo la mia giovane amica Eleonora che quando decise di interrompere gli studi universitari, il padre si precipitò a parlare con il maestro elementare della figlia, e lo fece per il suo bene, e il maestro intervenne per far ragionare la ragazza, sempre per il suo bene; e mi disse: «*Francè, ¿che cazzo ne sa il mio maestro delle mie cose? Che cazzo può saperne*?». Eleonora oggi è felice, distilla fiori ed erbe in Australia e le dà alla gente per farla guarire, e mi racconta che questo è il suo bene, e lei lo sa! e soltanto lei può saperlo, e ringrazia Dio per non averla ostacolata a differenza di tutti gli altri che l'hanno fatta patire, ma non porta rancore a nessuno perché è occupata a vivere il bene più grande: la libertà!

Certo, si può volere il bene dell'altro/a: rispettando le sue scelte anche a costo di soffrirne.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **121**
Maggio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Quando la m... invade il cervello

di Francesco M.T. Tarantino

¿Cos'è una preghiera, il giallo o il rosso di un fiore, un lumino acceso se non il pensiero, il prolungamento della preghiera stessa? È il canto di chi resta, di chi vaga smarrito in un mondo abbandonato dove anche i giusti vanno via e il lamento si espande per le valli fino al mare ed attraversa i monti, tra gli uccelli, meraviglia di Dio, i falchi pellegrini e lo sparviero, i corvi, gli angeli e le aquile e i gufi, le civette e gli adorati barbagianni. In fondo c'è la luna, le stelle a farle da contorno e le voci dei boschi, di notte, di giorno, di ogni momento: il coro che intorno a quel lumino acceso fanno da eco all'afflato di chi resta. Ed osserva e geme con le foglie e i mille voli che intrattengono il cielo, in un concerto di anime che danno da vivere al mondo circostante e di ogni solitudine fanno canzoni da cantare altrove, perché l'intorno non è degno tra litigi e specule di sentimenti accavallati alla menzogna. ¿A che serve andar per cimiteri senza un fiore, un prato, un albero che ti fa ombra, una farfalla che vola un solo giorno e il pianto della commozione tra un'urna e l'effigie di chi ci ha preceduto? Ci son solo case, adesso, di tre-quattro-cinque piani e i più arditi sette-otto, di cemento che gli è entrato nel cervello e fan fatica ad espellerlo dal culo: moriranno di cementite acuta: se la son voluta il tecnico, l'economo e il mistificatore: lo stronzo di turno!

Una volta era un campo, *il Camposanto*! Il luogo dove si respirava la santità e il rispetto era un dovere, le piccole luci accese dei lumini erano la preghiera, l'infinita, umile preghiera del cuore, il legame della terra con il cielo, l'ascolto di chi parla dal di sotto della terra e la dispensazione delle anime tornate a vivere nei cuori. Il luogo della dormizione, del transito da questo ad altro mondo dove non ci sono tecnici, economi e stronzi che calpestano memorie e concedono grattacieli con mansarde ed attici sul lungomare dell'infamia: l'incompetenza assunta a *miserere*!

¡Quante viscere mutanti e straparlanti che non sanno quel che dicono ma fanno rumore, tanto! È veramente deprimente lo spettacolo dell'incultura, della spettacolarizzazione *per-un-bacio-mai-dato*, per un sandalo da *trenta-denari*, per un sassolino nella scarpa, per un attimo di celebrità; ¿quanti sono gli affetti da protagonismo? ¿quanti sono gli uomini piccoli? ¿e i deficienti con in mano quella cosa: quanti sono? ¿li hai mai contati? Quelli non accendono lumini e non fanno preghiere, loro aspettano preghiere, per un tornaconto elettorale, per una maglia da attraversare e raccontare di imprese eccezionali: *le sagre dei percianti* e *il racconto dei racconti* dove *Pulcinella* è il re della città e i sudditi sono *carne da macello* con la benedizione di un prete compiacente e dei questuanti *sacrestofili* in cerca di indulgenze e false benemerenze: la nuova farsa del tempio in costruzione! Eppure venne, un tempo, un monsignore che in questo luogo (l'ho sentito io), parlò di cose sacrosante e della dormizione, del rispetto verso il Camposanto e dei morti che vogliono decoro (l'unico vescovo che io ricordi venuto fino a qui), peccato che non era un servo della gleba e si perse per strada dietro alla nomenclatura irriverente.

Torno spesso sulla soglia dei *piccoli rancori irrazionali* e spero sempre in una retroguardia di ravvedimento per chi ha ancora un po' di coscienza, se pur rattrappita, in cui fa capolino un barlume d'intelligenza; ma a sera sul mio davanzale c'è la corte dei gufi e degli amici con gli occhi penetranti e con le

ali che san vedere oltre l'umana percezione e si posano dove altri non possono accedere e mi raccontano le perfidie dei politicanti, mercanti di ogni cosa e degli affetti, detrattori degli onesti e dei dediti alla pace: «*Francè, da loro non aspettarti mai niente, né ravvedimento, né conversione e neanche un-euro-bucato di umiltà; la loro fede è nell'arroganza becera e ignorante, nella tracotanza del potere.*» Pensate un po' quanto è più saggio un gruppo di uccelli dei soliti noti: ecco perché Renzi e quelli come lui, galoppini, trasformisti dell'ultima ora, li temono!

Cumm'è bella, cumm'è bella 'a città 'i Pulicinella!

Veglio le notti stando attento a che il lumino non si spenga, che la piccola luce non si spenga, non sui morti, che quelli comunque hanno la luce di Dio, ma nel cervello dei debosciati che permettono tali misere violenze e la balordaggine dei traffichini che svendono l'intera comunità ai mascalzoni del malaffare e deridono gli onesti, la brava gente e i gufi, anziché ridere di se stessi, dei governanti, dei ruffiani e dei portaborse: Dio ce ne liberi al più presto! Mancavano i balordi, i cialtroni, gli accattoni, i miserabili e i mentecatti: mancavano le fiamme dell'inferno! Aspettiamo la pioggia che lavi le strade dall'incompetenza e dall'infamia e anneghi l'arroganza dei sé dicenti.
A volte bisogna abbellirle le remore dell'insufficienza ed ignorare le possibilità, le eventualità della disfatta o della deriva; ci vuole gente dai facili costumi che vendono le penne agli ultimi *pisciondoli* di occasioni perse, di inani ormai privi di riscontri pronti ad osannare il buffone di turno che viene a sparare cazzate tra una galleria dal finto muro e la plebaglia addomesticata a battere le mani perfino quando le offese sono eclatanti, ¿ma chi volete che le percepisca in un verminaio di *cacaroccioli*?
Non saremo certo noi ad occupare le poltrone compiacenti dei portaborse che scrivono i discorsi ai belligeranti insipidi e balordi che della cosa pubblica ne hanno fatto un contrabbando di posti a tempo determinato come elemosine da elargire agli iscritti negli elenchi dei sottosegretari. Ci sono i fannulloni, i *porta-qualunque-bandiera*, i culi da prendere a calci, per ottemperare all'indegnità delle campagne elettorali e ai desideri del capo *di sti cazzi* (per chi è allergico alla scurrilità può sostituire capo con testa).
Quel che davvero stupisce nell'osservare i quattro moschettieri è l'insipienza del combinato sintattico vuoto di ogni significato, un coacervo di lettere messe a casaccio o al più estratte come i numeri del lotto che dall'ambo alla cinquina necessitano della stessa riga altrimenti non c'è risultato. Si può aborrire la scuola e lo studio ma l'alfabeto non lo si può ignorare, pena la confusione dei linguaggi e delle menti: la nuova *babele* che sta per cominciare!
Ci vorrebbe un po' di amor proprio, di un rigurgito di coscienza che tenesse vivo il lucignolo dell'attenzione, la lucina che nella notte fa la chiama del viandante, il piccolo splendore che acqueta chi si avvicina, la corrispondenza tra le anime e le stelle, l'armonia dei giorni con le notti. Per arginare una deriva non basta mietere e stipare; se non c'è ringraziamento non ci saranno le stagioni e senza la pioggia, né il sole non avremo frutti buoni. Senza comunione perderemo le parole e saremo preda dei venti e delle simulazioni senza più la capacità di sognare, senza la speranza della primavera e la festa della vendemmia, senza più niente!
Quando la merda invade il cervello non c'è più scampo, stando alla posizione eretta, vuol dire che per giungere al cervello il corpo è già pieno di sostanza

inquinante che non si riesce ad espellere per via naturale e allora va su, sempre più su, per traboccare, per esplodere, per inondare la putredine circostante. E nel gran puzzo dell'infinito mare di *merda* che il cielo non rispecchierà finiremo ingurgitati dalla dispersione in una diaspora di incantatori di serpenti e di trasgressioni multiple sulla linea *maginot* dove un mondo più non vale e l'altro neppure a pensarlo ché l'alta tensione *spacca, taglia, fruga*. Un'esplosione senza intervalli di tempo, di spazi, di iridescenze, senza ombra di passo e senza riabilitazioni, senza neanche un cielo da guardare!
Si sperava in un minimo d'assenza di malversazione e di mascalzonate, una gestione decente di una area destinata al grande pubblico, dove il respiro fosse la bellezza e non l'inquinamento di inutili espressioni d'incompetenza che sconfina nell'infamia; scatole d'immondizia spacciate per moderni esempi di vivibilità tra il verde, gli arbusti e l'insufficienza della lungimiranza; pacchi postali *malrecapitati* in un'area di scalatori all'incontrario in un Sud tradito e bistrattato dai meridionali seguaci di Renzi di cui s'indigna persino il Padreterno.
Forse per le migliaia di euro sperperati avremmo voluto che il legno almeno non si spaccasse e che i bulloni non arrugginissero, che gli scritti almeno si leggessero, che davanti a tanta scenografia non ci fossero macchine parcheggiate e che l'area fosse raggiungibile coi mezzi pubblici almeno fino agli svincoli autostradali. Nulla di ciò che appartiene all'intelligenza viene espletato nei confini della propria estraneità, appannaggio di rifugiati, di spie e *sottobanchi* del malgoverno e della vessazione. *Merda* che fuoriesce dal cervello nell'inconcludente metastasi della spoliazione. Il cancro delle ossa e del midollo che devasta il buon costume e ne fa scempio tra la merda e l'immiserimento della terra dove è inutile ormai accendere un cero. Anche di quattro cipressi, ultimi piantati in pantomima nel cimitero, uno è stato decapitato non si sa per quali inscrutabili ragioni, di cui s'ignorano eventi e testimoni, e l'altro, poverino, è stato segato, reciso per volontà, ¿indovinate di chi? Nonostante *faronotizie* con ben tre articoli aveva denunciato la precaria postura; ma non si è intervenuti: gli infami non sentono quando, forse, l'abbattimento favorisce qualcuno che sarà poi in qualche modo riconoscente! Eppure la pantomima della ripiantatura, essendo cipressi adulti, costò alle casse del Comune qualche euro: ¿quanti? Che comunque abbiamo pagato noi. Eppure stimano le belve l'inascoltato grido della terra, il controcanto dei dannati, il lamento delle piante e le ginestre, il sussurrio del vento tra il *Dolcedorme* e il *Pollino*, da *Coppola di Paola* alle *Falaschere* dove regna incontrastata la vita in dissolvenza carica di libertà e di adiacenza per un passaggio di ceneri in ricomposizione. E corrono i fringuelli a discantare il *Verbo* tra le foglie, le spine e gli aghi di pini, sotto la volta di un cielo in trasferimento da una parte all'altra dei mari che segnano la mia terra, quella di là da venire quando la *merda* sarà andata via per sempre e la pioggia avrà lavato le strade e le coscienze ed un grande falò avrà bruciato il verme dell'inquinamento del cervello *oltre ogni ragionevole dubbio*.
Continuo a sperare che quel lumicino non si spenga, che qualcuno lo alimenti con brevi parole e sagge considerazioni sul tragitto di un'irreversibile transumanza di un progetto di *riarmonizzazione* del territorio verso la decenza e la dignità, verso un avvenire di *splendido splendente* dove la ragione torni a governare ridimensionando gli accattoni del malgoverno e allontanando i mercanti di false consistenze e di teatrini delle marionette.
Da qui all'eternità inventeremo un altro addio!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **122**
Giugno 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Stalli

di Francesco M.T. Tarantino

Sono stalli di memorie e di avanguardie, di povere illusioni intravedenti, le carte che mi passano davanti e che non sai come giocarle. Non sono un giocatore di tresette e non oso pensare alla vittoria, sono un solitario ma incapace di tradire, non so dire le bugie così come non so fare politica: ci sono i mestieranti per le idiozie, per coltivare rancori ed altre contumelie. Conosco l'esilio ed il confino, le galere e i manicomi, gli imbrogli del potere e le spinte populiste di inutili riflussi del passato, le sterili rivolte camuffate dei sindaci che si lavano le mani e amano gli applausi mentre fanno affari. Ho visto i preti andare con le meretrici e i mercanti comprare spezie e cocaina, vendersi l'anima e comprarne altre insieme ai reni, fegato compreso, gli occhi, i denti e le famiglie: qualcuno vende altro e altri lo comprano; la schiavitù persiste a dispetto del tempo e il tempo non restituisce la possibilità d'essere magnanimo. Sono considerazioni, un tumulto dell'anima quando si ferisce, quando pone domande sui misteri, e il cuore è in subbuglio dinanzi alle ingiustizie e alle giustificazioni, è l'eresia che si fa tessuto, la trama dell'inconsistenza in un ordito d'ignominia che ti arrende: è il tradimento! Inventarsi le persecuzioni attraverso un calendario di celebrazioni, le discussioni che non portano a niente nell'illusione di traghettare il sogno in un delirio di ricomposizione. ¿Ma può un arbusto comandare sugli alberi? ¿Emettere sentenze con l'indice puntato verso il condannato pre-stabilito? È un distinguo di pelle, di razza e di odore: è una questione di colore! E sono in tanti ad annusar l'intruso, l'infido cancello da tenere chiuso, l'affaccio sulla strada dalle finestre con le grate. Quanta miseria d'anima e di mente lungo i viali di ragazze denudate, l'oltraggio al perbenismo e l'ipocrita menzogna dell'*io-ti-capisco*, le statiche misure della prevenzione come guerriglia urbana alle frontiere in un tripudio di bandiere sventolanti sul confine: saranno i nuovi eroi ad inventar barriere a rinviar le barche sugli scogli del frantumo. Sarà che la paura di perdere qualcosa induce al sentimento del possedimento che l'uomo perde i lumi e le rassicurazioni, e omette di soccorrere il Cristo abbandonato tra gli anfratti del discredito e nell'immondezzaio. ¿Dove son finite le giaculatorie, le suppliche, il rosario e le invocazioni? ¿Forse che l'incanto non è più il paradiso? Ci son troppi narratori di pratiche suicide! Non può essere soltanto una circonlocuzione il darsi apertamente in nome di quel Dio morto sulla croce, e la resurrezione non è una pantomima, un mito che vuol dire altro, la metafora del dopo. Ma è l'incontro col cielo e con l'azzurro, l'andare oltre le nuvole e attingere alle fonti della mutazione, invertire la rotta per la rigenerazione: è finalmente il poter volare e camminar sull'acqua, correre col vento e intendere gli uccelli, restare ad ascoltare il silenzio delle stelle in un cielo capovolto come uno stallo della sera in un crepuscolo del divenire. Andremo via abbandonando il tempo, rincorrendo il giorno appena un'ora prima del suo farsi e sogneremo ad occhi aperti un mare di memorie e di consolazioni; ritorneremo a casa ad ogni Natale in una scia luminescente a giocare coi bambini: figli, nipoti ed altre esistenze. Stracceremo le coordinate del delirio in un'invettiva di ribaltamento tra le scene di un teatro dell'assurdo dove chi comanda domina per sempre, invece sarà morto al primo atto per non essere felice ed acuire il malcontento in un subisso di malumori e imprecazioni tra scivoli e tangenti di perversa immaginazione.

Stalli di passioni accecanti, accecate, disordinate, incomprensibili e deuteronomiche, brucianti di ardimenti e di scomposizioni, trascendenti gli squilibri e le mele morsicate, la proibizione di un intelligibile nascosto in fondo alle radici dove il palpito confonde i ritmi e le stagioni irriverenti nella piazza degli indifferenti: poveri dormienti bastonati a testa china ed occhi bassi!
Larghi spiazzi di rinascita fasulla di idiomi svincolati dalle controindicazioni, intrisi di bugie e basse insinuazioni, note stonate accavallate in una rapsodia di belligeranza, di inutili violini suonati maldestramente con mano mancina per un nodo scorsoio in oltraggio alla vergogna. Quante stonature tra i figli di puttana e le frange contadine *inerpicantesi* sui monti, ad ogni stazione un lasciapassare che simulava una preghiera come un'intercessione di solitudini sospese in un inganno di riappropriazione. Non bastavano le crepe, gli scricchiolii, le screpolature, l'indicibile momento della trasmutazione; ci voleva un intervallo per riappacificarsi col destino in movimento! Salivamo sui treni senza biglietto e senza ritornare, Milano era la frontiera, il cambio della disciplina, l'inversione della malasorte. Milano era Milano: il luogo della non-riconciliazione: il tempo dell'illusione, dell'esilio, del camminamento scalzo, lo stallo: il posto dove morire!
Era la Stazione Centrale il viavai delle braccia in vendita, dei caporali venuti dalle capre, il fumo delle sigarette a pieno tiro, il disperdersi delle fascinazioni. Altro che sociologia della menzogna, l'analisi dei territori basculanti dalla geografia incerta, terra buona per interrare rifiuti radioattivi e per nient'altro se non braccia da spezzare lentamente per quattro soldi da restituire con gli interessi masticati amaramente e senza denti; il duplice imbroglio di nebbia e di Torino. Erano spettri i cancellatori di memorie, le discordanti fenditure dei tacchi sui viali, il timido inganno dei mangiatori di coltelli: non c'era posto per i giochi dei bambini, né per gli ubriachi stanchi, c'era solo la madonna col bambino, tutta d'oro e tutta incipriata.
Resta un solo stallo da precipitare: il posto delle fragole che ormai non son più rosse! Persino il cardinale è andato via e alle porte del duomo c'è la polizia; i gufi transitano di sbieco verso una transumanza del mistero oltre la linea gialla della riconsiderazione. C'è ancora un treno che porta fino a Sud, è quello dell'obbrobrio e della malinconia, la nostalgia dei vinti e dei cani bastonati, il triplice sussurro di un cristo morente di povertà, di afflizione e di mortificazioni: un orizzont*e* che scema verso il mare in un crepuscolo di falsi appuntamenti.
Stalli di situazioni differenti, di passeri solitari in cerca d'avvenire oltre i campanili e gli eremi del pianto, i viandanti sulla strada verso casa ritornano dai campi e dalle solitudini; con loro si accompagna un cane con la coda bassa attraversando l'acqua di un ruscello che *intimida* la sera: stalli! Sono solamente stalli, intervalli di tempo, passaggi di cieli, momenti che ti invitano a dire: *oggi è proprio un bel giorno per poter morire*!

.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **123**
Luglio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Di citazioni ed altro ancora

di Francesco M.T. Tarantino

È deprimente leggere qualche pagina composta per lo più di citazioni ed effimere affermazioni, non tanto a supporto di quel che si vuole dire, quanto ad una forma stupida di saccenteria professionale o sfoggio di cultura per lo più in lingua latina: come a sottolineare l'ignoranza di chi non conosce le altre lingue o il latino. È la miseria di chi scrive, il vuoto di un'anima vissuta tra valori ipocriti di benpensanti meschini formatisi nelle scuole dei collegi quasi sempre gestiti da suore represse piene di cattiveria e pertanto repressive al quadrato.
¿Cosa poteva venir fuori da una siffatta *educazione*? Un bagaglio di citazioni da citare e un cumulo di fesserie senza mediazione e, spesso, senza neanche la comprensione critica di ciò che si va apprendendo: non a caso il risultato è una noia mortale! Un'arida esposizione di ciò che si è sentito o che, più tardi, si è letto in quei libri obsoleti che, al di là della veste grafica, ripetono da quasi cent'anni le stesse, medesime, inutili cose, ignorando che il vocabolario si è arricchito e la letteratura, la storia, l'etica, la cultura in genere si è allargata a dismisura divenendo fonte viva d'insegnamento e del conseguente comportamento dove si è accorciata la forbice del divario tra cultura e vita, tra teoria e prassi, tra il pensiero e l'azione.
Si continua a citare *Tizio* che avrebbe detto, e *Caio* che conferma, dimenticando che *Sempronio,* invece, contraddice ma che alla gente può non fregargliene nulla dal momento che le stesse massime le trovano in altri ambiti, magari non classici, ma altrettanto efficaci, visto che ancora non tutti hanno avuto la possibilità di spendere la loro gioventù tra collegi o scuole private o libri da meditare o semplicemente consultare: le pari opportunità sono valide solo a parole; la saccenteria spesso deriva da questa condizione di privilegio per aver potuto studiare *Seneca, Cicerone, Virgilio, Dante ecc.* i quali sono spesso oggetto di citazioni dotte che ingenerano strafottenza se non arroganza, nonché conservazione di privilegi dovuti ad una non ben definita nobiltà e ricchezza economica che il servaggio della plebe, perlopiù contadina, ha loro prodotta.
In un contesto siffatto la frammentazione del sapere in citazioni, spesso ad uso strumentale di chi le usa, e il conseguente *disperdimento* delle motivazioni che soggiacciono ad esse, contribuisce alla vanificazione dei contenuti stessi delle opere che le contengono introducendo i potenziali lettori in una forma d'incultura priva di conoscenza, e quindi intrisa d'ignoranza, con relativa perdita di significato delle parole che vengono ad essere soltanto uno sfoggio di cultura accademica inutile e, spesso, dannosa e limitante per un approccio corretto verso l'opera intera.
Capita a volte tra chi ha vissuto in collegio che una volta uscito abbia elaborato la cattiveria, la repressione, la decostruzione del proprio intimo, sia diventato un combattente per la libertà giurando che mai più avrebbe permesso a qualcuno di violare la sua anima e il senso innato di giustizia; come la mia amica *Debora*, la quale ancora trema se vede una suora e ha cancellato dalla memoria tutto ciò che le hanno insegnato in collegio: si è laureata con 110 e lode alla *Normale* di Pisa con una tesi sul rapporto tra "Repressione e Cattiveria nei luoghi d'insegnamento".
Mariastella si è laureata alla *Statale* di Milano con una tesi fantastica sul vecchiume impastato di ideologia inerente programmi della scuola

“Dall’infanzia alla maturità” dove ogni cosa è finalizzata all’impoverimento della coscienza collettiva per far sì che i ragazzi crescano nei valori di *Dio, Patria e Famiglia* come punti di riferimento imprescindibili che lei chiama, nelle conclusioni, “disvalori” dal momento che oggi quei concetti si sono profondamente modificati. Un tempo Dio era Dio, *Uno e Trino*; dopo l’avvento di *Craxi*, di *Berlusconi* e di *Renzi* pare che i *padreterni* siano loro ma non hanno niente a che vedere con la *Trinità*, tant’è che, d’intesa con la *Confindustria*, hanno dato vita al dio *Quattrino*! Si salvi chi può! Anche *Mariastella* ha frequentato un collegio a Salerno e ancora si agita quando lo sente nominare, mi racconta, inoltre, che dopo il/la ministro/a *Gelmini* non le piace più il suo nome: tranquilla, la gente sa ancora discernere tra i buoni e i cattivi!

Il concetto di *Patria* non è più lo stesso dal momento che un tempo era solidale e ripudiava la guerra, oggi traffica regolarmente armi e fa accordi con il dittatore *Erdogan* per bloccare i migranti e per biechi motivi economici svende la morte di *Giulio Regeni* all’altro dittatore *Al-Sisi*: vergogna! ¿E che dire della famiglia? Non c’è più, si è sfaldata, non rappresenta più nulla. Mi *esìmo* da alcuna considerazione e non entro in merito a problematiche altre da trattare altrove.

La cosa che più mi addolora è la mia amica *Mariangela* laureatasi a Friburgo (CH) due anni fa, con una tesi sull’intrinseca falsità dei programmi scolastici, in riferimento alla storia, il cui professore le ha detto: *Lei ha fatto un ottimo lavoro, peccato che resterà soltanto una ricerca in quanto certe verità non si possono svelare*. È rimasta così male da andare in depressione e la sua lode l’ha regalata alla sua mamma dicendole: *Tienila tu, mamma, che a me non serve*! Che tristezza! Nonostante i suoi traumi collegiali era riuscita mediante gli studi a guardare la vita in positivo e a sorridere: era dolcissima; oggi non sorride più e pensa all’inutilità dei suoi studi.

Anche *Nietta*, bella com’era, aveva reagito freddamente al suo itinerario di passione in un collegio del *ravennate* dove aveva subito violenze e punizioni di ogni genere e i suoi non hanno mai creduto alle sue lamentele. Essendo molto brava terminò gli studi col massimo dei voti e lo stesso giorno sputò in faccia ai suoi aguzzini e scappò via anche dai suoi genitori i quali stanno ancora cercandola. *Nietta* è rimasta ancora segnata da quella giovinezza vissuta tra gli infami, sadici e bastardi che le hanno rovinato la vita. Oggi non è più bella e la sua espressione è sempre triste, nella mente, negli occhi ha il terrore dei giorni e le notti passate a vegliare leggendo avidamente i classici di letteratura e filosofia di cui poteva disporre e mi dice che erano la sola sua consolazione ma le ferite del cuore, le smagliature dell’anima non si sono più rimarginate. Oggi è docente ad *Hidelberg*, insegna filosofia morale e ha pochissimi amici (io ho l’onore di esserlo), ma i suoi studenti sono letteralmente affascinati dalle sue lezioni che non si esauriscono in un ambito astratto ma toccano le corde dell’anima facendole vibrare ad una frequenza tale la cui percezione si estende dal docente al discente in modo reciproco e ascendente, creando un’atmosfera concentrica che trascende il reale transustanziandosi in livelli di coscienza superiori in cui si sente scorrere la vita. Di tali cose è capace *Nietta*, la quale non ha bisogno di citare nessuno perché è la sua stessa vita che parla per lei e nella sua coerenza riesce a rapportarsi con i suoi studenti i quali percepiscono l’intima relazione con la loro professoressa che li accompagna lungo il percorso degli studi senza mai mentire loro. Altro che insegnanti aridi e tecnicisti disinteressati al futuro degli studenti. Dimenticavo, la tesi di laurea di *Nietta* verteva sul “Principio di non contraddizione tra l’essere e il divenire”: l’insufficienza dei mestieranti della cultura.

C’è ancora un’amica di cui voglio parlare, quella che non c’è più, quella che è andata via per sempre, quella a cui porto i fiori sulla tomba tutte le volte che passo per il cimitero di *Monteguidi*, quella che non è riuscita a sopravvivere al cattivo insegnamento di luride canaglie e alla sopraffazione di *madri superiore* gelose, infide e peccaminose, imprigionate in un labirinto di ambiguità, frustrazioni e cattiverie, incuranti del loro Dio e degli obblighi a cui erano chiamate. *Claudia* i cui occhi lacrimavano sempre, con le palpebre sempre basse e i capelli lunghi per nascondersi a sguardi indiscreti che aumentavano come un’ossessione, il cuore che non ha più smesso di sanguinare e il passo sempre più incerto. *Claudia,* le cui uniche colpe erano l’innocenza e la sua smisurata intelligenza. *Claudia* che incrociò il suo destino con la insegnante di latino la quale si sentiva minacciata, insidiata, ostacolata dall’innocenza e intelligenza di una liceale della quale il marito s’innamorò. Non aveva nessuna colpa *Claudia* ma la professoressa la espose alle calunnie più infamanti: non ha retto *Claudia* lanciandosi nel vuoto da un ponte della ferrovia… e il fiume l’accolse fluttuante e leggero unendosi alla sua disperazione. L’insegnante è ancora lì a trasmettere insulse citazioni e una serie di cazzate agli studenti che indignati ma con un nodo in gola, soffocano il grido di vendetta che sale loro dalle budella.

¿¡Si può morire a questo mondo per colpa di qualcuno che non sa di avere colpa o che ha la coscienza talmente ottenebrata da non riuscire a capire che il male è sempre in agguato e si può uccidere un innocente senza rendersene conto, senza chiedere perdono, ma dicendo *così sia*!?

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **123**
Luglio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

RISVEGLI

di Francesco M.T. Tarantino

E' triste dopo un anno svegliarsi ed accorgersi tra le lacrime che un tuo amico non c'è più; è andato, si è allontanato dalla tua voce, dai tuoi sentimenti, dalla tua vista; eppure è presente, lo porti dentro e gli parli, e t'incammini per i suoi sentieri cercandolo ovunque, e tu sai che è lì, dove il tuo passo affonda tra le memorie e il vuoto che ti ha ferito l'anima, tra le screpolature del mistero della vita e della morte, tra le smagliature delle trame tessute meticolosamente per un ordito che sembra dissolversi tra le miserie della quotidianità e il divenire della storia, che comunque corrode le tue carni e ti spappola il cuore in un frantumo di ricordi.
Hai voglia a riconsiderare i momenti vissuti in sua compagnia: non ti è di consolazione, ancor meno di rassegnazione! Come sono stupide le ricostruzioni, le considerazioni sulla *morte che non è il contrario della vita ma è la continuazione della vita stessa* (sic), quali meschine speculazioni per acquietarsi la coscienza e continuare a vivere come se lui ci fosse ancora, continuando però a farsi i cazzi propri, senza domandarsi che cosa avrebbe voluto lui che, invece, non c'è più.
Forse il modo più corretto per onorarlo è soddisfare le sue volontà, al di là delle nostre presunte capacità interpretative: *carta canta*! E anche se non c'è nulla di scritto ci sono le testimonianze delle disposizioni "*testamentarie*", delle proiezioni di ciò che si vorrebbe per "*dopo*". Ma chi non vuol sentire non sente neanche le cannonate, autogiustificandosi che non ne era a conoscenza e che comunque ha agito in buona fede tenendo conto del "*volere della famiglia*": di quale famiglia si tratti non si capisce, date le distanze materiali, fisiche e intellettuali, nonché le *disaffinità* esplose a tempo debito generando l'*inconoscenza* e la disaffezione che dovrebbero valere, se umilmente ci si limitasse a riconoscerle, abdicando al ruolo che l'istituzione ti riconosce ma che i fatti smentiscono dal momento che già "*l'estinto*" aveva espresso ad altri i suoi post-desideri.
Son duri i risvegli che da oltreoceano si insinuano nei tuoi sogni portandoti una ventata di buone notizie ma che improvvisamente si trasformano in tragedie, perché svegliandoti apprendi che qualcun altro è venuto a mancare, andandosene con passo deciso e sguardo altero, anche se fisso in un vuoto di cose sconosciute che solo lui riusciva ad intravedere e con sorpresa ne inseguiva da tempo le memorie dei giorni futuri, di un prossimo domani d'*impresenza* e di perdita di sostegno alle idee professate da una vita e indelebilmente impresse nel corpo in disfacimento.
Montava la voglia di abbandonare tutto e scaricare ad altri l'incombenza di un risveglio acido, *border-line*, incupito da mille assoluzioni di maniera ristagnanti in un ozio pellegrino tra una monografia e un disco condiviso ma ancora da perfezionare: eh sì che d'impegno ce ne avevi messo tanto, forse per non tornare mai più e passando la mano di una partita ancora da giocare; eppure ce n'erano sogni da fare ancora, in quella luna d'accatto, quella notte che era diventata rossa! Sì che te lo ricordi! Dimmi che te lo ricordi! Che quest'estate, se si mostrerà ancora, sarai con me a vederla scomparire dietro i monti di *Orsomarso*: te lo prometto non piangerò!
Ci saranno altri risvegli di disperazione e quando lo sconforto per l'assenza delle tue musiche s'inoltrerà dentro l'anima e scandirà il peso, sempre maggiore, della solitudine, sarà il momento di soccombere, di rinunciare alla

vita per inseguire gli uccelli ed imparare a volare solamente per raggiungerti, perché sono sicuro, lì dove sei ci sarà un posto anche per me, e chissà: riprenderò a suonare, sotto la tua direzione d'orchestra tra i suoni più rari e celestiali, tra le ange dei fiori speciali preparate apposta per noi: e scriverò in lingue sconosciute sui bordi dell'universo dove ogni dislessia sarà consona ai nostri movimenti perché saremo fuori dal tempo.
Sì, amico mio, è questo il frutto del mio risveglio mattutino che quest'oggi imperversa nel mio cuore e che ha fretta di essere scritto, non per te che lo conosci a memoria, ma per me che ancora fatico, nonostante il tuo preziosissimo aiuto, a discernere i tuoi messaggi quotidiani, a volte perentori, ma intensi; però sto imparando a sintonizzarmi con la tua energia che si spande per l'aria indipendentemente dalle condizioni atmosferiche e dai luoghi, anche se devo riconoscere che certi posti, certe persone, certe figure sono un ambito privilegiato per percepire la tua presenza ad alta frequenza. Come vedi ho ancora bisogno di apprendere nuovi linguaggi per comunicare con te: non me ne volere, lo sai sono tardo ma fiducioso che un giorno comprenderò appieno la tua nuova essenza, esattamente come un tempo quando mi guidavi nelle cose del mondo: l'etica, la politica, la storia: l'ingresso nell'universo!
¿Potrai mai perdonarmi di non essere stato lì ad aspettarti il giorno che il cielo ti accolse e che le sinfonie esplosero per osannarti? È passato soltanto un anno e sembra ieri, lo stesso tempo delle ginestre in fiore, in questo risveglio di macchia mediterranea che inonda le valli, i pendii, le strade: il tuo fiore dal giallo intenso e profumato che fu di *Leopardi*, che accolse i tuoi passi e oggi le tue ceneri sparse, *indissolte*, uniche e imprescindibili, che a gara coi falconi e con le aquile sminuzzano il cielo e in sempiterno trasvolano le cime a te così care, mio *San-Francesco-di-Palanuda*, il cui ultimo miracolo è l'avermi innamorato della montagna con i suoi fiori e le sue essenze, la neve, le sorgenti e gli alberi che ora sono i testimoni del tuo passaggio di ieri e di adesso: e pensare che c'è chi li taglia: dissennato e scellerato!
C' è anche chi posa le "*prime pietre*" per la costruzione di un'altrettanta e scellerata cattedrale nel deserto, in quel tuo sempre più orrido *paesello* (bellissimo un tempo ma ora in totale decadenza), che sarà chiusa il giorno dopo della posa di una qualche presunta reliquia, e dopo aver dissanguato un popolo povero e bisognoso d'indulgenze; ma che vuoi: *bisogna pensare in grande* ché dall'Europa verranno tutti qui a vedere un altro scempio, come quello di *Campotenese*, e nessuno si accorgerà che sarà un paese di morti che non si risveglieranno più. Così come saranno morti, oppure cardinali, i fautori di questa vergogna, come sarò morto anch'io. Infatti siamo 3020, se fino a maggio moriranno i 21, e andando verso l'inverno la cosa è probabile, e statisticamente è confermata, qualcuno avrà il coraggio di proporre la sua faccia da c...., per la terza volta, all'elettorato. Così tra i dispensatori di abbracci e di *sms,* di mani untuose e di brillantine, di possibili affari e svendite di mercanzie ambientali nell'indifferenza degli *zombie* che ancora si aggirano nei vicoli e nelle piazze, diventerà sempre più il paese di *Pulcinella,* anche se coperto da un velo di tristezza e commiserazione.
Sì, amico carissimo, da quando sei andato via succede anche questo! Ho scritto a quel brav'uomo di *Bergoglio* ben 8 volte ma credo che non gliel'abbiano recapitate nemmeno; ho scritto a *Bagnasco* ma non si è degnato di rispondermi, idem *monsignor Savino*, vescovo di *Cassano*, che tu non conosci ma come *Galantino* non ha battuto ciglio perché i soldi sono soldi e in fase di revisionismo pare che Gesù abbia sbagliato a dire che non si può servire Dio e *Mammona* (leggi Diavolo), dal momento che si può: eccome!!!

Lo dice anche *Cacciari*! Pensa tu: la Chiesa Cattolica che ha bisogno di un consulente come *Cacciari*! È l'inizio della fine.
Che brutto risveglio senza di te!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **124**
Agosto 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Frammenti distopici della Memoria

di Francesco M.T. Tarantino

Possiedo ancora un po' di cuore che, nonostante sia un anaffettivo, mi permette di leggere le cose della vita nel loro divenire e quando incontro qualcuno che mi riporta all'infanzia non faccio altro che trattenerlo per attingere alle sue narrazioni episodi rimossi dalla mia memoria. Li tratterrei per ore a farmi raccontare giochi, aneddoti, frastuoni, marachelle e confusioni che mi hanno formato, informato e intriso di quel che sono. Al di là delle vicissitudini di ognuno, credo che ciò che ci identifica siano proprio quei momenti di prime intuizioni, emozioni, sensazioni che si sono intarsiate nel cuore e hanno trovato albergo nell'anima fino a prenderne sempre più possesso per dimorarvi definitivamente. Non si può cancellare ciò che si è stati, ciò che si è vissuto, ciò che la memoria conserva e che è pronto a riaffiorare ad ogni minimo, impercettibile richiamo.
Il tempo se ne infischia dei ricordi e delle solitudini, dei soliloqui tirati a cavezza per ingraziarsi un ambito di pietà, una giustificazione seguita da una giaculatoria che non assolve il desiderio di transustanziazione o di santificazione. Il piccolo gregge non può approdare all'irruenza dei grandi pascoli e delle transumanze, non può intendere la strada della riconversione e del superamento dell'attenzione dei cani o del pastore dedito alla sua salvaguardia. Non c'è dono di cui non diffidare se viene fatto non per amore ma per la quietezza dell'anima in cerca di mortificazioni e di camminatori scalzi, di desideri non sopiti e di angherie da restituire con la benedizione dei superstiti vaganti mai appagati e dannatamente inturgiditi di superstizioni in cerca di cancellazione dei peccati mai confessati o perdonati. Pensare di poter comprare i sentimenti o il rispetto sol perché si possiedono dei soldi con relativi privilegi e donare fintamente per amore quando invece lo scopo è di evidenziare la condizione plebea del ricevente è una cosa aberrante che non avrà gratitudine né misericordia in terra come in cielo. Viceversa se ciò che muove il donare è la *pietas,* intesa come amore e dedizione, Dio centuplica il dono, la gratitudine e la misericordia in un'armonia cosmica che esalta il donatore e l'intero universo.
Spingere la vita verso una solitudine dell'anima in un mondo provvisorio basato su condizioni precarie e situazioni distorte che non lasciano respirare, tanta è la fretta di correre dietro alle vanità da respingimento; il rifiuto dell'altro e del diverso, l'idiosincrasia verso i buoni e le lodi per i truffaldini e i furbetti, di contro il disprezzo per i reietti e per i popoli altri, induce alla ricerca di luoghi dove abita la pace, i monasteri dove regna la preghiera, le clausure che permettono l'ascesi; il misticismo di chi ama le rocce, i boschi e le sorgenti, che si accontenta del pane e della vita, che dorme sulle foglie e piange con le stelle, può essere la via da seguire per riconquistare l'armonia perduta e l'equilibrio del creato: ¿cos'è la vita eterna? È il tragitto del saggio che non finisce mai d'imparare.
Eppure un tempo le solitudini erano di pentimento e di ravvedimento, un ingorgo di parole mute e senza la necessità di pronunciarle ma che intendevano il proponimento, ossia la possibilità, del cambiamento radicale del proprio modo egoistico di pensare e di vivere. Non saranno i precetti da osservare, a prescindere e comunque, che assolveranno gli uomini e le donne per una liberazione dal male e dalla malvagità: no, non saranno le liturgie e le avemarie, i riti e le varie madonne e le statue dei santi con le cacche dei

piccioni in testa, né le processioni e le costruende chiese dove girano soldi e indulgenze, vergogne e palinsesti, dove ci piscerà un cane tra la commiserazione e la *maraviglia* dei devoti visitatori d'oltralpe: chissà se anche da *Bitonto* e dalle intere *Apulie* si riverseranno gli adoratori scalzi e le mistiche tarantolate in cerca di nuovi equilibri tra un moscovita e un *vaticanate* dai contorni semiseri e sornioni alla *Berlusconi-maniera*. E sì, che ce l'avevano detto di stare attenti agli affabulatori! Ma la cervice resta dura ed è quella che è.
Avrei voluto improvvisarmi volatore per sottrarmi al peso della gravità, e pur non avendo le ali mi convinsi che la cosa era possibile, recandomi in quel di *Cassano* dov'era di passaggio lo *Spirito Santo*, il vescovo mi disse: se sei convinto lanciati e aprì la finestra, basandomi sull'autorevolezza del suggerimento non esitai a lanciarmi! Va da sé che senza ali mi sfracellai per intero, ma ho un vago ricordo di aver sentito la gioia nel cuore per il solo fatto di averci provato. Oggi non si ha più neanche l'intenzione di provare, eppure le aquile volano, gli uccelli volano, gli aerei volano con le persone a bordo: chissà se non ci avessi provato! Chissà se *Leonardo*…
Nell'universalismo della rimozione non so chi ricorda quel saggio che viveva al paesello, le sue esternazioni erano perle di saggezza ma nessuno, chierici, insegnanti, preti, avvocati, medici, professori, artigiani e commercianti, lo ha mai preso sul serio o abbia un attimo meditato sui suoi insegnamenti: mai! Col tempo fu additato come pazzo e nella solitudine più nera finì i suoi giorni spegnendosi lentamente con la piena coscienza che il morire è un fatto molto personale dove si azzera ogni cosa, ma lui saggiamente mi diceva che di fronte alla morte l'azzeramento deve riguardare non chi muore ma chi resta a guardare! E mi disse ancora che si muore sempre soli; anche se c'è una mano che stringe la tua, anche se un altro sta morendo nello stesso istante ed è tuo vicino in un letto d'ospedale, anche se intorno è pieno di gente, quando si muore si muore soli, sempre e comunque: ¡Grande! Venne qualcuno a vendere la sua piccola casa e per un minimo di decoro commissionò una lapide con nome, cognome, date e foto e non lo si è mai più visto. ¿I fiori? sono di plastica! e questo fa la differenza…
Scrive *Luigi Pintor*, il più grande giornalista che io abbia conosciuto, in un suo piccolo libro del 1991 dal titolo *SERVABO, (Bollati Boringhieri)*: "*Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi*". Ho trovato questa frase piena di sensibilità, di solidarietà, di *pietas* che non ho potuto fare a meno di rimuginarla e impararla a memoria; era talmente fisso il pensiero su tale contenuto che ne feci oggetto di lezione e mi venne spontaneo inviarla, via sms, ad un'amica per condividerla; non ebbi risposta alcuna: ¡è davvero misera la vita! È la merda, bellezza! Sarò esagerato, sarà che sono un anaffettivo ma ho cancellato, non solo dalla rubrica, ma dalla mia vita, questa amica che un tempo ho amato e che oggi si disfa in un rotolo di carta straccia pur lasciandomi una ferita purulenta che non si cicatrizza.
C'è un sentiero che porta verso una grande croce, dove ogni piccolo arbusto, ogni filo d'erba, ogni pietra non parli di Dio. Pur guardando il paese sottostante e nonostante la rottura di coglioni delle moto che hanno bisogno di tirare l'acceleratore per fare più rumore possibile, si riesce a respirare una pace interiore che non ha di eguali neppure in una chiesa. Se ci si lascia andare si può anche piangere e nel pianto scoprire la bellezza del luogo, l'assoluta traslazione dell'anima e l'elevazione della preghiera al Dio che tutti pregano ma di cui ognuno dubita. Pur essendo triste questa cosa non riesce a scalfire la sintonia col cielo e con le montagne intorno; la vista è stupenda e se ne hai voglia puoi parlare con gli uccelli, addirittura chiamarli, ed essi

vengono per cinguettarti intorno e farti scoprire che esiste un linguaggio universale con cui possiamo intenderli e parlarci: sapeste quante cose hanno da confidare e di quanta disarmonia si lamentano; sono creature straordinarie che anziché sparare dovremmo accarezzare. Più in là ho scoperto la dimora dell'ultimo cane rifugiatosi per sfuggire alla scellerata caccia di economi e fattucchieri che non hanno il senso della vita e provano piacere nelle angherie a cui sottopongono gli sventurati.
Cialtroni e balordi: che la vergogna vi accompagni e vi sospenda!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **124**
Agosto 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Lasciamoci sorprendere!

di Francesco M.T. Tarantino

Lasciamoci sorprendere dalla contrapposizione dei *grandi sistemi*, dagli inutili raffronti in epoche diverse, dagli improbabili itinerari vacanzieri tra un esodo di bombe e una folla di migranti, lasciamoci sorprendere dalle varie ed eventuali! E se ancora il "*fin*" resta la meraviglia allacciamoci in una danza macabra e scoreggiamo alle inutili vestigia del *furbetto*, dello *spaventapasseri* e del *menagramo* e toccandoci le palle sbeffeggiamo gli introiti degli oboli e della turpitudine. Sconsoliamoci tra un figlio distratto che non ci caca e nascondiamo la delusione tra i rifugi dell'andare a funghi o sulla spiaggia con la testa sotto la sabbia e le corna che spuntano da sotto, dove inciampare sotto il solleone. Incoraggiamoci a vicenda tra gli involucri di un pescatore scalzo e una carmelitana calzata in cerca di brevetti e giaculatorie.
Lasciamoci sorprendere dai calci in culo che prendiamo ogni giorno mentre paghiamo la *T.A.S.I.*, e gli altri orpelli con mister *Beans* che scende giù dal cielo e gli accattoni che non sanno a chi rubare e piangono con lacrime di sangue le menzogne che ci vengono propinate col *Jobs Act* e le maldicenze del potere strafottente e ingannatore. Ci saranno ancora sorprese fra qualche tempo quando non avremo semi da piantare e plastica da mangiare.
Lasciamoci stupire dai buoni a nulla che godono di privilegi feudali e delle auto blu, che si vendono per un *rolex* e per un posto in parlamento nelle file del *Celeste* vergine e ingannatore, traditore degli amici di merenda assurto al *lei-non-sa-chi-sono-io*: uno squalificante squalificato! Gli fu dato credito dalle gerarchie ecclesiastiche e il lasciapassare delle borghesie *cielline* e berlusconiane per un ennesimo stralunato *colpo di luna* che tanto nuoce alla gente onesta delle periferie di *Milano*, della *Lombardia* e del caravanserraglio della *Compagnia delle Opere* la cui *longa manus*, di memoria *democristiana*, non ha risparmiato il nostro territorio.
Si sa, lo stupore non ha mai fine ed è bello lasciarsi sorprendere dagli affabulatori che come *Vendola* inventano una narrazione *pro domo sua* che incanta ma che cambia ad ogni vento che passa aspettando un secondo vitalizio mentre con la prima buonuscita ci si compra un giocattolo vivente da accudire in due nel *buen retiro* di un'improbabile *isoletta di fronte*: quale ingloriosa fine del comunismo *post-bertinottiano* senza lotta di classe e senza fini di lucro: ¿ci si può vantare di così altisonanti amicizie? Io mi vergogno perché una coscienza ancora ce l'ho, ma io non sono nessuno, qualcun altro se ne vanta ma a differenza di me è uno che conta, se ha o no una coscienza sono esclusivamente cazzi suoi e glieli lascio! Non è necessario stupirsi in due.
Lasciamoci sorprendere dalle inusitate *cordoglierie* infauste, ipocrite e *coglionesche* che si manifestano presso i funerali sottolineando l'evidenza della presenza con un lento afflato e una stretta di mano consolatoria, fugace e dissacratoria dove tutti diranno: che brava persona è venuto di persona! ¿Ci può essere più ipocrisia dell'ipocrisia? Evidentemente sì, dal momento che passa inosservata, anzi trionfa nell'*inconsuetudine* delle smargiassate. In tempi come questi forse è giusto continuare a stupirsi e lasciarsi sorprendere dai sogni irreali che oramai sono diventati realtà; a me piace l'odore di benzina e di gasolio che ci avvelena in questo posto di montagna dove anziché quattro passi si preferisce andare su e giù con la macchina, giusto per abbreviarsi la vita e passare ad altra dimensione in modo indolore (se va bene)

ma con lo stupore di essere stato protagonista di una gincana tra le montagne russe e l'*aquapark* dei cunicoli interrotti. È bello assecondare l'inconsistenza dell'*uomo-solo-al-comando* tra un esercito di dormienti dediti al *lasciami-stare* perché in fondo non si sa mai: stupiamoci così senza dolercene!
E di sorpresa in sorpresa lasciamoci stupire dalla nuova costruenda chiesa della *Santa Immaginazione* quando verranno i turisti da *Milano*, dall'*Opus Dei*, dalle dolomiti, dal *Manzanarre*, dal *Reno* (anche la *Spigolatrice di Sapri* verrà ma senza *Pisacane*), ad ammirare ciò che altri hanno immaginato (uno avrà il *Nobel*, l'altro la veste rossa da cardinale, l'altro ancora sarà beatificato), agli altri resterà la sorpresa che tutti i convenuti (tranne i seguaci di *Balaguer* che saranno arroccati intorno al miracoloso cippo sul Pollino in preda allo sconforto per un'altra *immaginazione* disattesa, che vedeva il cippo a *Sant' Escrivà*, meta di pellegrinaggi con annessa indulgenza plenaria, invece le orme del *"santo"*sono coperti dai rovi), vorranno visitare la chiesa bizantina di *Santa Caterina* situata nel centro storico che sarà inaccessibile per l'incuria di un paese votato al turismo e che ha *Grande Immaginazione* ma non per il *costo-zero*. ¿¡Embè!? le sorprese sono così! il bello della diretta è che la sorpresa è ancora più sorprendente senza un filo d'ironia e di commiserazione!
Sorprendiamoci, senza farci male, delle idiozie che circolano nel borgo con indifferente assuefazione alla *testa-di-cazzaggine* dei pretoriani e delle ancelle di focolari spenti, lasciamoci sorprendere dalle analisi sociologiche dei venditori ambulanti di fumo e di stornelli; dalle piazze inneggianti a *Roma* e ai cialtroni dei *Savoia*, non bastavano le medaglie e i monumenti agli "eroi" (dipende dai punti di vista e il mio è sempre quello dei vinti), ci voleva qualcosa di ancora più sorprendente: la copertura avveniristica fuori contesto ma con un costo rilevante, di una piazza a mo' di *impermealizzazione*: ¿ma siamo diventati scemi? Avevamo già assistito alla bruttura di un *non-si-sa-bene-cosa* in quel di *Campotenese* del cui stupore sanguinano le ferite ma sanguineranno di più per la mancata manutenzione e il mancato uso che si prospetta da qui ad un prossimo futuro quando saremo stupefatti dalla nuova ed ennesima cattedrale nel deserto dove danzeranno i topi e coi vetri rotti diventerà rifugio di volatili in cerca di nascondigli per sfuggire ai *governanti* e agli accalappiacani: sarà davvero una bella sorpresa quella dell'8xmille e dell'addizione dei bollettini, già arrivati nelle case di povere anziane signore che pensano di scontare un po' di purgatorio acquisendo le indulgenze: vergogna!!! della serie: *chiediloaloro.it*.
Con la *Grande Immaginazione* di qualcuno provate a farvi un'altra narrazione ¿e perché no? ¿non provare ad immaginare che gli angeli scenderanno dal cielo e sulle loro ali ci sarà una folla di turisti che verranno a vedere la parrocchia della *Santa Immaginazione*? Lasciamoci stupire con la venuta degli angeli che porteranno sulle ali i nostri congiunti estinti e si riuniranno con noi, già morti, in procinto di assistere alla resurrezione degli altri morti: non è immaginazione; è la *Grande Immaginazione* che sarà oggetto di un altro vangelo che viene da *Cassano e dintorni* redatto da preti latitanti e dai faccendieri di sacrestie ed uffici tecnici. Va tutto bene ma non venitemi a dire che è evangelica: io ho un'altra immaginazione, non sarà grande ma forse è più realistica!
Lasciamoci stupire ancora dalle feste agostane e dagli *sponsor* dimenticando che nell'agosto di un anno fa un operaio fu lasciato morire agonizzante senza interrompere per un attimo, un attimo solo, il lavoro. Fategli pure le lapide ai morti sul lavoro, servono a dimenticarli più in fretta! E se avete tempo lasciatevi sorprendere da come lasceranno l'ambiente i vari appaltatori e sub-

appaltatori e gli intrallazzatori e continuate a dormire sereni tra lo stupore dei vari sbandieratori e falciatori che si ritroveranno senza il becco di un quattrino e in attesa della prossima edizione della *Sagra dei Percianti,* banchettate pure coi festanti imprenditori che si portano a casa i soldi malguadagnati col vostro consenso e la vostra ingordigia e con la benedizione del prete di turno che *non vede, non sente, non parla*!
¡Lasciamoci sorprendere! ¿Ma siamo sicuri che sarà una sorpresa?

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **124**
Agosto 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Non solo vagabondo

di Francesco M.T. Tarantino

Quando mi scrive, la mia amica *Annamaria*, mi dice sempre: *Francesco vagabondo, ¿dove ti porta il vento*? Ed ogni volta me lo ridice con una dolcezza tale che m'induce a guardarmi dentro per cercare di capire se ha ragione o se le mie giustificazioni sono pertinenti oppure false e, nonostante io le dica di non essere un vagabondo ma soltanto un inquieto, mi riscopro ad essere non solo un vagabondo ed un inquieto ma anche un anaffettivo, un perdigiorno, un gufo della notte e un essere incapace a manifestare dispiacere se l'Italia perde una partita oppure gioia se invece la vince: decisamente sono un rinnegato, un nemico degli uniformati e delle feste patronali, un indesiderato che come dice qualcuno "molto autorevole", il primo degli autorevoli, il quale, tra un sarebbe invece che un fosse, un avesse invece di un avrebbe e simili idiote scudisciate, tipo *come-dire-posso-dire-voglio-dire,* e con l'indice puntato, sintetizza: «*poi la gente dimentica, ma un tempo ha distrutto intere famiglie, un'azienda e un intero patrimonio*»: decisamente è un grande! Che cazzo voglia dire nella sua mente perversa non si sa ma va bene così! Del resto non leggendo *faronotizie*, non perché non sa leggere o perché non si occupa di sport, ma per principio, ci sta!
Ma *Annamaria* è buona e fiduciosa e mi dice: *vedrai che quando ti farai grande diventerai un bravo ragazzo*! Io la guardo compatito e mi commuove il suo grande cuore pieno di fiducia nei derelitti e negli incapaci. Che volete: anche gli anaffettivi si commuovono! Eppure è triste avere una sensibilità d'animo che ti permette di scoprire la cattiveria della gente, sempre mascherata di bontà, la pusillanimità è sempre acquattata dietro l'angolo e bisogna imparare a difendersi altrimenti ti schiaccia, soprattutto quando diventi l'oggetto delle altrui attenzioni in sostituzione di un figlio o, peggio, del mancato amore di chicchessia. Si configura una tragedia e chi intende perseguire i propri scopi non ha remore e procede, anche *tentando* di comprare i sentimenti, verso il proprio fine autogiustificandosi che in fondo è per amore. Niente di più falso!
Sono tante le inquietudini che albergano nel cuore, stanno lì come démoni che trafiggono la carne e ti procurano ansia, ti avviluppano come ragnatele tessute con maestria dove la preda s'incaglia e il ragno la raggiunge e l'afferra. Non è una bella sensazione l'incappo in una prigione labirintica dove il *Minotauro* vive e si alimenta delle sue vittime: non sempre c'è un *Teseo* ad aiutarci né una *Marianna* a tenderci un filo! Quando la tristezza s'impossessa della tua anima e il cuore per risonanza si accascia, nel silenzio più totale si dimena l'asfissia che ti toglie il respiro e disincantandoti ti conduce verso l'inizio della fine; puoi morire per soffocamento oppure per suicidio. È il male oscuro che pochi sanno riconoscere e che si armonizza in sintonie diverse tali da poter parlare con i morti con il desiderio sempre più urgente di raggiungerli. Non c'è posto in questo mondo per gli inquieti, la loro fragilità è in discanto col mondo *VIP*: sei solo da buttare! Sei la negazione del successo, l'inciampo dei costruttori arditi e dei furbetti, la vertigine dell'anestesia da sballo e da cocaina. Il dislessico che non ha futuro, il pensiero negativo e perdente. La torsione delle idee in sospensione relegate all'ultima pagina di un manuale di liceo.
Siam fatti così, balordi, inquieti, vagabondi, anaffettivi dalle mille solitudini, *col cuore d'amarezza pieno, senza orario e senza bandiere, di nessuno stato e*

di nessuna chiesa: siamo come invisibili! Ci accusano spesso di essere negativi, frenanti il corso della storia (di quale non si sa, ¿¡forse degli intrallazzi!?), siamo invisibili ma esistiamo come anarchici, comunisti, lesbiche e puttane, ogni qualvolta serve un capro espiatorio.
Siamo lo scalpiccio dei muli quando a sera, rientrando, si abbeveravano alla fontana del *Fosso*; siamo il *villaggio globale* circoscritto al cammino di un asino quando la gente contadina viveva di poco e senza trattore, ma erano solidali. Siamo *Dubaj* senza illuminazione e senza aria condizionata, il deserto senza petrolio, senza *SUV* e senza *Land Rover*, siamo la *Cina* dei contadini di *Mao Tze Tung*, il *Vietnam* di *Ho Chi Min*, siamo i figli indigesti del *Passatore*, i nipoti dei *Fratelli Cervi*; siamo l'alba di un nuovo avvenire, inseguitori di gufi, di aquile e civette, di corvi e barbagianni, siamo la beffa di chi gioca in borsa, siamo quelli che non compreranno mai gli straccetti di *Dolce & Gabbana*, ma chi ci odia ci chiama *Fingitori*: non sono cazzi nostri!
Eppure per amore di *Annamaria*, vorrei essere un bravo ragazzo, il bravo ragazzo ossequiente col posto fisso al consorzio, all'ospedale, alla Forestale, all'Ente Parco, magari a fare il prete, con la zimarra e lo *pseudo-intimismo*, tra *avemarie* e litanie di liturgie lisergiche intrise di trasposizioni ascetiche e devozionali. Vorrei essere un cazzone pieno d'acqua con doppia attività riverito e omaggiato. Ma, *Annamaria cara,* certe fortune capitano a pochi, di certo non ai vagabondi che gli pesa perfino piegare la testa, votare secondo indicazione, omologarsi alla massa frustrata e dormiente che vede sempre meno, e sempre meno sente! Che vuoi, sono fatto così, forse ci sono nato!
Non ci riesco proprio ad essere un bravo ragazzo, volenteroso e rispettoso, proprio non fa per me, me ne rammarico ma è così! L'essere vagabondo è una condizione permanente dell'anima, è quella condizione che aprendo gli occhi ti fa cogliere il senso vero della vita che si traduce in un sentimento di precarietà, di provvisorietà, di non appartenenza ad una casta specifica ma parte di un universo che respira dove tu, nel tuo piccolo, vivi l'ambivalenza dell'indispensabile e del non necessario pur essendo un'identità ben specifica nell'insieme di un battito universale dove nessuno è inutile, ma è sempre pronto ad andare via perché è consapevole di servire altrove.
Guardandosi intorno, ascoltando il vento, cogliendo il sussurro delle foglie tra gli alberi, annusando il tempo tra lo scorrere dei fiumi, seguendo le onde continue del mare, immergendosi in un tramonto tra le sinfonie della notte che s'avvicina, e aspettando le stelle e il loro luccichio chiudendo gli occhi addormentandosi fino al mattino quando il tepore dell'alba ti accarezza dolcemente e ti fa dire: *anche oggi è un bel giorno per poter morire*!
Non solo vagabondo, forse, anche folle!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **125**
Settembre 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Di giorni, di notti e di altre stelle...

Intendere il sogno come un accidente della notte, come un incentivo ad elevarsi, a riconsiderare le cose che accadono e che attanagliano l'anima in una morsa che stringe e che allentandola sai che ti lascia respirare. Sembra facile come scriverlo ma nel sogno dove soccombi e non hai potere di divincolarti tutto è più difficile, tutto si arresta lasciandoti in una prostrazione che ti toglie il respiro e ti mette davanti la disperazione per non avere una possibile via d'uscita, per l'incognita della trasmutazione, della dissolvenza dell'essere che scompare, che s'infrange, che è la fine. E pensi alle cose che avresti voluto fare e non ne hai più il tempo, con l'angoscia che ti porti dentro, forse, non ne hai più neanche la voglia, il desiderio: è proprio la fine! Poi viene il giorno e tutto passa e ricominci a guardare le cose illuminate da un sole diverso, che hai compreso durante la notte piena d'angoscia e di malversazione, piena di tuguri e di anfratti di sopravvivenza, piena di dissoluzione e di rospi in gola e di soffocamento; piena di paure, di paura… Tradisce la memoria il filo rosso dell'adolescenza, quelle figure sulle quali non avresti scommesso una possibilità e invece le ritrovi diventate mostri con l'unica funzione di contribuire all'inquietudine che ti porti dentro e che già da piccolo percepivi e te ne allontanavi per l'incapacità di essere cattivo, per controbattere all'ignoranza becera che oggi ci ha portato sul baratro dell'incoscienza e della frammentazione, in una decostruzione dei sentimenti e del comune sentire. Poteva il mondo essere bello invece è diventato l'immondezzaio della negatività dove albergano invidie e gelosie, cravatte, banche ed apparenze, telecomandi, smartphon ed altre diavolerie. Il deserto delle campagne che un tempo pullulavano di gelsi produce ormai soltanto rovi buoni per le more, e tra un po' neanche quelle, ma non danno calore se li bruci. Non si ha più il tempo di ascoltare, se la mamma ti chiama non la senti, se il buio ti parla non lo comprendi; le stelle inviano messaggi che non riesci a leggere neanche sull'ultimo modello di telefonino, eppure hai scaricato l'app delle costellazioni! Figuriamoci se si sanno più interpretare i sogni! o la voce del mare, il mugghiare dei fiumi, il pianto dei bambini: per carità: neanche a parlarne!

E va il mondo tra il susseguirsi dei giorni, delle notti, delle stelle: non ci si accorge che le stagioni si sono alterate, che le menti si sono tarlate, che i pensieri si sono traviati, che le lingue si sono confuse; in questa nuova babele tutti navigano senza direzioni obbligatorie e senza mete in una erranza che non presente neanche il pericolo della dissolvenza prossima e irreversibile. Un pazzo scatenato minaccia di usare le armi atomiche appena si sarà insediato alla *Casa Bianca* giusto per riaffermare il comando dei folli e radere al suolo lo scenario delle guerre e dei ribelli per fottersi il petrolio ed altri beni della terra. È tanto lo squallore che anche il cielo si astiene da un giudizio per la impraticabilità di condurre un discorso che abbia un senso nelle domande e nelle risposte, una possibile e razionale conduzione di un ragionamento che argomenti e deduca, che presupponga e dimostri la sostenibilità di una qualsivoglia tesi con un atteggiamento dialettico e propositivo. Il dramma è che non c'è nessuno che ponga domande, di conseguenza nessuno si cimenta nel dare risposte. Ogni tanto qualcuno espone analisi pseudo-sociologiche errate e avulse dalla realtà in cui si vive, analisi menzognere da quieto vivere che danno l'illusione che tutto vada per il meglio: queste sono le analisi dei tuttologi formatisi in un coacervo di studi raffazzonati, superati e insufficienti

non tanto a sostenere e dimostrare una tesi quanto già a formularla, perdendosi quindi in elucubrazioni che sanno d'insulsaggine e si rivelano dannose e pericolose perché illudono la gente a continuare a vivere nel formalismo e nella moralità ipocrita dei benpensanti senza mai porsi un dubbio, senza mai andare in crisi, senza mai domandarsi: ¿dove cazzo sto andando? E i tuttologi contenti continuano l'ascesi verso l'ignoranza indotta di chierici e baccanti, di acquesante sparse a piene mani anche sulle corna di bufali e teste di cazzo con approvazione ecclesiastica.
Un tempo Dio parlava coi sogni, con le visioni e mediante i suoi profeti quando gli stessi si formavano nelle scuole di profezia o mediante la chiamata diretta del Signore stesso il quale si rivelava a giovani, vecchi, contadini, saggi o ignoranti che fossero, l'importante era la capacità di mettersi in sintonia con la frequenza della parola di Dio. Falsi profeti ce ne sono sempre stati, di solito abbacinati dalle lusinghe dei Re, dei potenti e del facile guadagno, la storia del popolo di Dio ne è piena di esempi in tal senso, e ancora oggi, forse più di ieri, i falsi profeti pullulano la terra insediandosi in ogni angolo dove la *creduloneria* è una buona piazza per vendere credenze e superstizioni, statue, medagliette e indulgenze (sic!).
Ci si irretisce per cose inesistenti, forse per la crisi di protagonismo che ci fa sentire esclusi se non si è in qualche modo visibili: ¿ma si può? Mi informa il mio direttore che un lettore di faronotizie si è risentito di un mio articolo che denunciava l'educazione dei collegi e delle conseguenti, inevitabili castrazioni: ¿ma si può? Se un articolo scrive i nomi dei protagonisti, e solo per la privacy omette i cognomi, se la denuncia e la conseguente disapprovazione, nonché il giudizio, nascono sulla base dei racconti di chi è stato vittima delle angherie e di disvalori subiti, e mi riferisco in primis a mia moglie della quale non ho alcun dubbio, e che poi ha fatto a sua volta l'educatrice attenta e solidale con gli allievi, ed è una cosa riconosciuta da, indistintamente, tutti, ¿come può un lettore sentirsi chiamato direttamente in causa? E qualora non bastasse posso citare l'ancora vivente e splendida ottantenne signorina B, la quale ha studiato presso le *Poggioline* di Firenze, che me ne ha raccontate così tante da poterci scrivere sopra un libro lungo, senza contare le testimonianze citate con tanto di nomi, tutte ancora viventi tranne Claudia, sepolta nel piccolo cimitero di *Monteguidi*, morta di crepacuore per la cattiveria di insegnanti balordi, bugiardi e miscredenti.
Tornando alle stelle che ancora riesco a guardare con una coscienza pulita e a rispecchiarmi nella luna e lasciarmi accarezzare dai giorni, parlando con Annamaria esperta di astronomia, mi segnalava i diversi spostamenti del creato e delle influenze stellari sul pianeta Terra: davvero mi sbalordisco e sempre di più apprezzo le intuizioni di Papa Francesco il quale solo Dio può ispirarlo nella comprensione dei fenomeni che determinano la nostra vita. La sua lucidità può essere solo frutto di rivelazione divina e di attenta osservazione di ciò che accade fuori come conseguenza delle alterazioni del cuore degli uomini. Solo il confidare in Dio può aprirgli la mente nella lucidità delle sue esternazioni, e questo lo rende profeta autentico. Ahimè, peccato che come tutti i profeti proprio i suoi non lo riconobbero! Cento come lui, neanche mille, basterebbero a far cambiar sonata alle spie del potere, ai servi del malaffare, a quei preti infelici da breviario e sacrestia, sacerdoti del tempio aspiranti alla guardia del tesoro e delle tradizioni, tutti orecchi di consiglieri fraudolenti obesi, lerci e ingannatori. Povero Francesco tradito dai tanti *giuda* che intingono nello stesso tuo piatto mentre ti tradiscono nel nome di Santa Romana Chiesa svendendoti ai moderni mercanti e ai mercenari della morte, ai trafficanti d'armi e agli esportatori di guerre e colonizzazioni.
Povero fratello di poveri ed oppressi, di emarginati e santi che bivaccano

all’aperto in compagnia di stelle e di lucciole vaganti, di storpi, zoppi e ciechi, di poveri cristi penitenti.
Quando rincasava presto alla sera Nonna gli chiedeva come mai rientrava così presto, mio Nonno rispondeva: come si sta bene nella propria casa neanche in paradiso! Diceva così perché in quella casa respirava un’aria di pace lungo un itinerario di cinque figli e sette nipoti con l’ottavo in arrivo che gli avevano dato gioia e ne avrebbe avuta ancora se il treno non si fosse fermato per farlo scendere in quella stazione davanti al paradiso da dove mi ha fatto sapere che sta bene ed è contento, soprattutto da quando lo ha raggiunto la Nonna e poi suo figlio, adesso c’è anche sua figlia, la mia mamma la quale continua ad accudirlo pur non essendo necessario perché hanno ritrovato la stessa pace delle serate estive a *Donna di Marco* dopo la mietitura e il Nonno accendeva il suo mezzo toscano e io m’inebriavo del suo odore. ¿Dov’è finita quella pace, Nonno? Ora so che in quel tuo focolare intravedevi l’incanto delle stelle che precipitavano in esso per anticiparti il mistico viaggio da qui all’eternità dove un giorno, pur non essendo degno, ti riabbraccerò, intanto tu salutami la mamma! Mi si sono bruciati i polmoni per quanto fumo, che più non era il tuo, ho ingerito, di sigarette confezionate, trattate e raffinate, avvelenate di sostanze chimiche e micidiali, mi sono fumato il cervello con l’unico risultato di angoscia e inquietudine e un’ansia che più non mi abbandona sotto queste stelle che ridono di noi e delle nostre miserie.
Di giorni, di notti e di altre stelle il mio cuore pulsa e va finendo e vorrei poter dire ancora, che sia di giorno, di notte, sotto qualunque stella: che sia quella giusta per poter morire.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **126**
Ottobre 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Frantumaglie

di Francesco M.T. Tarantino

Correva l'anno 1966, avevo tredici anni, e fu la volta che ad un compleanno tra compagni di scuola festeggiato in casa (allora non era consuetudine festeggiare i compleanni), lo facevano i figli dei benestanti, i signori, e per imitazione anche i commercianti che avevano i soldi ma nessuna signorilità. Ebbene fui invitato anch'io, nonostante non fossi figlio di signori né di commercianti, ma di certo ero buon amico dei figli dei sopradetti. Il tutto si svolse in una cena seguita da giochi adolescenziali, l'ascolto di qualche primo disco, e qualche strimpello sulla prima chitarra. La madre del festeggiato si prodigava nel servire e nell'insistere ad ingozzarci di tutto ciò che aveva preparato. Rimase una coscia di pollo (allora il pollo non era usuale come adesso ma ancora una prelibatezza per chi poteva permetterselo), che suscitò il disappunto della signora la quale insistette decidendo alla fine che la mangiassi io: così fu! La mangiai di gusto apprezzando l'insistenza della suddetta signora, ma, ahimè non era una vera signora e tutti quei salamelecchi si tramutarono l'indomani in una informativa dell'intero paese, professori compresi, sul fatto che avessi mangiato due cosce di pollo, quasi che me ne fossi appropriato indebitamente. ¡Che volete era un frantumo di merce umana sintetizzabile tra l'arrivismo, la frustrazione e la cattiveria unita alla malvagità!

I danni che possono procurare gesti insensati come questi sono inauditi, istigano alla diffidenza e lasciano tracce indelebili per una vita intera fino al *cancellamento* del soggetto provocando inimicizie che dopo cinquant'anni si trascinano ancora. Mai partecipai più ad alcun compleanno per quell'imbarazzo vissuto male dove emergeva l'ipocrisia e il rinfaccio. Cinquant'anni! Mai mi sarei aspettato che dopo cinquant'anni mi sarebbe stato rinfacciato un arancino, una mozzarella, una fetta di soppressata! Cose che oggi anche un povero come me può comprarsi; che volete: l'umanità frantumata in miserie e derive, in stralunamenti *appicicaticci* e fuorvianti, rende le relazioni ossessive-compulsive e spesso legasteniche che vanno a compromettere il conseguimento dei rapporti. Oggi come allora ci si impatta nella diffidenza, nel sospetto, nella malvagità. Sì, perché alla base c'è quella: la malvagità dovuta alla frustrazione, alla mancanza di visibilità, alla solitudine in cui si è costretti dalla grettezza di un *cacarocciolo* che porta a spasso la sua ombra nella presunzione di essere, senza accorgersi di essere già morto. Anche questi sono danni dovuti alla *frantumaglia* di giocattoli rotti dove non c'è nulla da incollare.

Si frantumano vetri, porte, finestre, lampadari, chincaglierie che in modo irreversibile restano frantumi, al più, di un passato che non ritorna, che non puoi richiamare, che non puoi raggranellare, finché anche tu diventerai la *frantumaglia* del secolo scorso e resterai un'accozzaglia d'inutilità! ¿Non piace la prospettiva? Te-la-sei-voluta-da-te! Vane son le finte lacrime e nulla può la cattiveria e il veleno che ci si porta dentro e che sputiamo addosso a chi non s'è prestato al gioco: frantumo di una mente malata, di presunzione e mancanza di rispetto per gli altri, di tele e di ragni cresciuti sull'anima, di ostinazioni a guardare il dito e non la luna quando il primo indica la seconda. Si vive ormai in una totale dislessia della ragione per la frantumazione del cuore e dei sentimenti, per la perdita di una coscienza che più non ci guida in uno smarrimento di valori e di altruismo che non ci permette di vedere al di là del nostro naso: la menzogna è diventata l'imperatrice delle cavallette,

l'apparenza è la signora dei tormentoni estivi, e l'ipocrisia è la signorina delle camelie, con tacchi mozzafiato e tatuaggi diffusi su tutto il corpo con annesso *pearcing*: evviva la mondanità!
Vaghe stelle dell'orsa frantumate e irriconoscibili di cui il cielo ormai si priva e nella frantumazione perde anche le costellazioni dei sogni malriposti: ¿dove son finite le suggellazioni dell'amore che di anno in anno si riconfermavano alla presenza delle stelle quali testimoni di un patto destinato a non essere sciolto? In frantumi anche quelle! Chissà di frantumo in frantumo dove arriveremo! ¿¡Quale sarà la *frantumaglia* in cui annegheremo!? Sarà di cattiva coscienza e d'indifferenza, di marciume e di scioglimento, di strafottenza e d'arroganza. Sarà di perdita di memoria, di sogni inutili e perdenti, di sottovalutazione dell'usato!
C'è un massimo comun denominatore che soggiace alla *frantumaglia* dell'inconsistenza, è la cattiveria annidatasi come un tarlo nel midollo delle nostre ossa che non ci permette più di scorgere la positività delle relazioni umane, ma in un cuore malvagio non può abitare che la negatività e il dissolvimento dei sentimenti che un tempo ci hanno indicato la rotta per un approccio sicuro. Oggi tutto questo è perduto, il cervello risente dell'umidità delle nebbie mattutine che fino alle 10.00 non sai se c'è il sole o le nuvole; l'*ego* cittadino si è sostituito al *noi* rurale dei campi e degli orti, dei piccoli mercati e degli zoccoli degli asini, si è frantumato il villaggio con i suoi mulini ad acqua e i frantoi in pietra, le piccole centrali idroelettriche e le mulattiere, si è frantumato *il buon senso*!
Di fronte alla presuntuosa *katasta* in quel di *Campotenese* non si può non restare esterrefatti per la bruttura, l'assurdità, la *cessialità*, l'incapacità e la non professionalità di chi l'ha pensata, la pericolosità nonché l'annunciata inutilità prossima a marcire e, infine l'ingiustificata spesa, lo spreco di denaro pubblico che riportandolo alle vecchie lire c'è da inorridire, veramente si è frantumato il *buon gusto*. ¿Possibile che in *Europa* non c'era un disperato architetto che avrebbe potuto fare meglio, magari recuperando la vecchia segheria? Io credo che anche a *Viggianello* o qualsiasi paesello del fantomatico e malfunzionante *Parco del Pollino*, addirittura nazionale, c'era più di un architetto che avrebbe saputo fare di meglio con meno-meno spesa: è la *frantumaglia* della vergogna che resterà a testimonianza della putredine dei cervelli e dei loro prodotti. Un giorno la vedremo marcire e recintare perché pericolosa e prossima al disfacimento: è una roba da vomito!
Anche il *paesello* ha deciso di frantumare la sua immagine, così dopo l'orrendo *palazzaccio*, la *residenza comunale*, altro obbrobrio in contrasto col restante paesaggio, il *polifunzionale,* un *hotel* che sembra *Alcatraz* ed altri scempi sparsi di qua e di là, non ultime le *casette mortuarie*, si doterà di una *piazza coperta* che dovrà sostituire la pessima o mancata impermeabilizzazione del solaio del suddetto *polifunzionale* di cui non si conoscono e non si sono mai saputi quali siano le *polifunzionalità*, avrà finalmente una copertura avveniristica o comunque fuori contesto urbano che vista la indecente, antiquata e pesante struttura portante, mezza zincata e mezza arrugginita, se la vedremo crollare o comunque non idonea, sia per la funzionalità che per l'impatto ambientale, a risolvere il problema, era stato annunciato: e poi dicono che il *borgo* pio come San Pio, ha la vocazione turistica: ditelo ai porci che non sanno che farsene delle perle! Basta guardare il biglietto da visita degli ingressi *sud, nord, nord-ovest* per avere contezza del senso turistico che si esplica soltanto tra le sagre, le sponsorizzazioni e le luminarie che avvincono il *contado* in una *frantumaglia* di miserie e scompensi di marcescenza tra l'indifferenza degli astanti che in atteggiamento residuale si ostinano a tenere banco nella *savoiarda* piazza dei cialtroni.

Si diceva un tempo che *l'ambasciator non porta pena*, e forse si dice ancora ma si è talmente frantumata l'eccellenza che ci si scaglia non sull'ambasciata ma sull'ignaro ambasciatore: ¿sono i tempi o son le tracotanze di malanimo, di rabbia e di scompiglio? ¡Non ai posteri la sentenza ma al malsano destinatario dell'ambascia! ¿A cosa serve leggere libri contenenti saggezza e idee che hanno informato il mondo se ci si limita soltanto alla lettura senza interiorizzarli? Un gran vociare di citazioni per frantumare i contenuti sostanziali riportate sulle pagine; leggere con cuore disattento vuol dire pensare che una scrittura si rivolga ad altri e mai a chi legge perché la presunzione del lettore si mescola con l'assunzione di essere il migliore: falso! soprattutto quando chi legge insegna nelle scuole trasmettendo aridi messaggi di sopra o sottovalutazioni delle idee riportate. Sfuggire al frantumo della scienza e del sapere produce ministre dell'istruzione ignoranti e scostumate che iniziano gli studenti alla devianza per farne *frantumaglie* del sottobosco politico.
C'è del becero in giro, più di quando i comizianti per stupire gli astanti citavano i titoli degli ultimi libri usciti senza averne letto neanche la quarta di copertina, e il risultato è sotto gli occhi di tutti, persone incapaci di esprimere un progetto politico, di proporre un'etica che ridia slancio alla cultura e alla politica stessa: è la frantumazione dell'essere! Anche le derive sono ingovernabili e rimescolano orizzonti obsoleti ed offuscati dove non scorgi più niente e tra il buio e la nebbia non percepisci più l'acre odore di morte che all'intorno genera il puzzo della marcescenza in un frantumo di memorie e di *frantumaglie* del rampantismo. Forse sarebbe il caso che ognuno nel ruolo che riveste si dotasse di anticorpi per non cadere nelle trappole della frantumazione, anziché anteporre le proprie meschine tentazioni di visibilità e protagonismo tra gli allori di chi umilmente ha fatto storia. Siamo niente e pretendiamo di apparire, forse se non ci fermassimo all'apparenza diventeremmo esseri viventi, pensanti e parlanti pronti a raccogliere le nostre *frantumaglie* per ricomporre un avvenire dove ogni giorno sarebbe un bel giorno per poter morire.

To die, to sleep, perchance to dream.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **127**
Novembre 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Inseguendo il perdono

di Francesco M.T. Tarantino

Perdono, nell'accezione più autentica è la remissione di una colpa, di un offesa, di un reato. È la rinuncia alla vendetta, al *volergliela-far-pagare*. È un gesto di bontà verso chi chiede di dimenticare il torto subito, è un gesto di misericordia!

Chiederlo o riceverlo, il perdono, è sempre un evento forte, inquietante, indiscutibilmente dirompente! È la ricomposizione di un equilibrio antecedente dopo essere passati attraverso un'esperienza di rottura che ha messo in evidenza il proprio egoismo insidiato dalla fragilità delle relazioni umane, la non stabilità dei rapporti, la dura prova del dialogo-confronto, la mal-sopportazione della diversità. E tutto questo può accadere a diversi livelli: in amicizia, in amore, in famiglia, in civili conoscenze. Non c'è un ambito specifico dove ciò può accadere ovvero uno spazio privilegiato che sia esente da tale possibile interruzione dei rapporti tra le persone.

È forte l'esperienza perché chi lo chiede deve fare i conti con la messa in discussione del suo comportamento e la conseguente presa di coscienza di aver commesso un errore nei confronti dell'altro/a. Il riconoscimento implica la voglia di comunicarlo all'oggetto/soggetto delle *offese/danni/torti subiti*, con tutta l'incognita del non sapere se la controparte è disposta ad accettare le scuse, le eventuali giustificazioni e la richiesta della ricostituzione delle precedenti relazioni. È un subbuglio di sentimenti contrastanti e di mortificazione dell'amor proprio che mette a dura prova l'equilibrio interiore della persona.

Altrettanto forte è l'esperienza per colui che riceve la richiesta di perdono e che si trova a dover rinunciare all'orgoglio, all'*integrità*, al *rispetto di se stesso*, ai suoi principi dell'essere *tutto d'un pezzo*. Mettere in discussione tutto questo ambaradan non è una cosa semplice né facile: è comunque un evento traumatico. D'altro canto è un evento che vede i protagonisti interscambiabili nei ruoli, e nella misura in cui ciò lo si comprende può essere di aiuto a chiedere o a concedere il perdono.

Non so se occorra precisare che il perdono si chiede e si dà in modo completamente gratuito, altrimenti si tratterebbe di risarcimento, che è tutto un'altra cosa, con una dinamica diversa e a volte anche conveniente soprattutto se ci si affida agli avvocati. Qui parliamo di un qualcosa che prescinde dalla legge anzi, quasi la sovverte, perché fa appello direttamente al cuore dell'uomo nella duplice veste di ricevitore e di conceditore del perdono. Non a caso il perdono si chiede innanzi tutto a Dio, cioè a colui che lo dà in modo gratuito, perché infinitamente buono e misericordioso, il cui criterio di valutazione è ben lungi da qualunque modello umano e nello stesso tempo è spiazzante perché la logica che sottende l'azione contrasta con il comportamento degli uomini e con la legge, nonché con la giustizia terrena applicata nei tribunali che non

prevedono questa forma di cancellazione gratuita, e per sempre, della colpa.
La gratuità del perdono resta tale anche se la persona che lo riceve resterà sempre riconoscente a chi glielo ha concesso, ma sarà una scelta libera che non obbliga e sarà frutto della sensibilità e della sperimentata liberazione di un peso gravoso che oscurava l'anima perché velata da una macchia che turbava le altre relazioni. La gratuità riguarda anche la persona che lo ha concesso perché le si sono aperti il cuore e l'anima mediante la forte esperienza attraversata, che avendo messo in discussione i principi, l'orgoglio, l'amor proprio, le ferite e le offese, l'hanno rigenerata, e di questa rigenerazione resterà sempre grata a colui o colei che le ha fatto richiesta di perdono.
Come si può evincere la dinamica che innesca il processo del perdono è davvero un sovvertimento del pensiero e delle convinzioni acquisite che non permettono di guardare diversamente lo scenario della vita nelle relazioni interpersonali dove l'imperativo è l'argomentare senza mettere in discussione il primato della propria personalità. Quel che avviene mediante il dare o ricevere il perdono è un rivolgimento delle posizioni che va a mutare il prosieguo della vita stessa e del futuro comportamento, coinvolgendo anche il passato nell'aggiustamento di relazioni rimaste sospese e forse ancora sanguinanti. L'esperienza del perdono è un'occasione, una possibilità di rifondare la propria esistenza in una prospettiva di novità di vita. Come ogni cosa che prevede un cambiamento non è indolore e necessita di molta e attenta elaborazione perché non è un evento che riguarda un solo soggetto, bensì almeno due: il richiedente e il concedente, ed entrambi sono coinvolti affinché l'esito giunga a buon fine.
Quel che può aiutare è la considerazione che i ruoli odierni possono essere invertiti domani, nel senso che il richiedente il perdono oggi, può trovarsi nella condizione, domani, di doverlo dare, lo stesso vale per l'altro attore che se oggi lo dà, domani potrebbe chiederlo. Un'approfondita riflessione su tale aspetto può facilitare l'elaborazione che induce alla richiesta o alla concessione del perdono; del resto ¿cosa diremmo di qualcuno a cui è stato condonato un debito e dovendo riscuotere a sua volta un credito non tenesse conto dell'impossibilità del debitore di far fronte all'impegno? Sarebbe davvero ripugnante e da condannare se, avendo ricevuto, non donasse! Nell'intricato labirinto umano può succedere, e qualora accadesse ad uno di noi saremmo da condannare e da esecrare con il ripudio dei nostri conoscenti. Non a caso la preghiera che tutti conosciamo, al di là del fatto religioso, il *Padrenostro*, recita: ***"rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori"*** che mi sembra una cosa corretta e senza dubbio sensata; non si può infatti essere bramosi di ricevere e non essere poi prodighi nel dare: sarebbe un'ingiustizia *che grida vendetta al cospetto di Dio* e degli uomini!
Sono tanti i perdoni che ho ricevuto e li ho sempre sentiti come un credito che mi è stato concesso da usare e godere pienamente; nello stesso tempo li ho sentiti come un debito da

estinguere. ¿Quale miglior modo di onorare un debito se non quello di dare credito esattamente come lo abbiamo ricevuto? Ogni qualvolta mi è stato chiesto il perdono l'ho dato con convinzione proprio in virtù del credito ricevuto che a mia volta mi *obbligava* a fare altrettanto, concedendo credito a chi ne faceva richiesta; ma nell'intimo concepivo il gesto come una rata di un debito da estinguere. Non c'è altro modo di scontare il perdono ricevuto se non quello di sentirlo come un credito ma soprattutto come un debito da scontare mediante la concessione di vari crediti a chi dovesse farcene richiesta.
Va da sé che il perdono non è da confondere con:
chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato: scordiamoci il passato siamo di Napoli, paisà!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **127**
Novembre 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Non solo strafottenza...

di Francesco M.T. Tarantino

Guai a riveder le proprie posizioni; guai a fare qualche passo indietro; guai a recalcitrare; guai a dubitare delle proprie sicumere; guai a cambiare il proprio punto di vista; guai a prendere in considerazione l'altro: ¿¡scherzi!? Non sia mai che il castello, il proprio castello, crolli!
Ci voleva una sana lezione di *ragioneria biblica*! diversamente ¿come avremmo saputo che 666 significa Nerone? ora sappiamo come si compone il codice fiscale! ora possiamo vivere tutti felici e contenti! Il tuttologo ci ha illuminati! ¿¡Chissà se è il caso di celebrare una messa di ringraziamento!?

"Certo bisogna farne di strada
da una ginnastica d'obbedienza
fino ad un gesto molto più umano
che ti dia il senso della violenza
però bisogna farne altrettanta
per diventare così coglioni
da non riuscire più a capire
***che non ci sono* (dei preti) *buoni.*"**

¿Ma veramente si può pensare che la gente sia tutta fessa? che ancora si ritenga ci siano discipline e competenze dove il popolo non è autorizzato ad entrare? Una volta si celebrava la messa in latino e naturalmente la capivano, sì e no, i preti, i quali con strafottenza umiliavano i poveri e le povere *ignoranti* che al *Tantum ergo sacramento* cantavano: *Canta il merlo sul frumento* e altre simili sciocchezze nell'indifferenza della latineggiante *casta pretesca* coperta di muffe seminariali.
¡Guai a togliersi le muffe! Guai a scrollarsi dei privilegi acquisiti mediante compromessi e *concordati* (non solo craxiani)! Guai a rinunciare all'introito, a spese dello stato, per l'insegnamento della religione nelle scuole LAICHE! Come è comodo parlare dalla cattedra a pagamento! Guai a rinunciare al vitalizio di circa 7000 € al mese per i cappellani militari congedatisi (tutti) con il grado di colonnello: sempre a spese dello Stato cioè dei poveri fessi che non conoscono il latino! Che merda!
Tornando alla *ragioneria biblica* e ai consigli elargiti mi sia concessa una domanda: Gesù di Nazareth che è il protagonista indiscusso, non soltanto del *Nuovo* ma anche del *Vecchio Testamento*, e quindi della Bibbia tutta, ¿era per caso un ragioniere? No, perché non vorrei, che da falegname sia poi diventato un ragioniere! Vista "*l'inattendibilità*" della Bibbia non vorrei che dalle ultime intuizioni dei preti ragionieri mi sia sfuggito qualcosa: porrò la questione in facoltà! Dal momento che in questi tempi di revisionismo si squittisce un nuovo vero ad ogni piè sospinto, non vorrei che l'*uomo che non aveva dove posare il capo* e che al giovane ricco disse *Va' vendi quello che hai e dallo ai poveri* ci abbia ripensato e abbia anche lui preferito darsi all'insegnamento della religione per avere lo stipendio e poi la pensione!
Veniamo illuminati sul conteggio degli anni biblici e sul passaggio del *Mar Rosso o delle Cannucce* con scenografie discutibili di alcuni film (dopo *Cecile B. De Mille* ne sono stati fatti altri ma ciò la dice lunga sui limiti di certe posizioni anteguerra) e su ciò che è possibile sia o non sia accaduto.

Anche sul numero delle persone che si spostavano, sul gigante *Golia* rivestito di varia ferraglia, sul povero *Giosuè* che chiese al sole di fermarsi (hanno condannato *Galileo* per questo, e ancora parlano!), ecc. ecc. E qui, la strafottenza diventa tracotanza, l'ostinarsi a ritenere stupide e ignoranti le persone. Il tergiversare su aspetti irrilevanti già ampiamente discussi e inseriti in molte bibbie come commentari esplicativi nelle note e nelle pagine finali, mentre invece ci vengono suggeriti diversi commentari che ai fini della conoscenza e dell'insegnamento della *Parola del Signore*, a noi non servono, perché sappiamo bene che la *Bibbia* non è un libro scientifico e non deve dimostrare nulla per il raggiungimento della salvezza, ma è l'esperienza della giusta relazione tra l'uomo e *Dio* mediante l'unico nome che può salvare e che è *Gesù Cristo*, senza numeri, senza interpretazioni e senza simbolismi, perché *Cristo* non è uno scritto, una pergamena o altro, ma è: *Via, Verità e Vita*! Lascio pertanto il gioco dei tarocchi, le carte, la *cabbala* e quant'altro a chi alla vecchiaia per una botta di vita vuole provare a divertirsi!

"Ora se c'è una cosa amara, desolante
è quella di capire all'ultimo momento
che l'idea giusta era un'altra, un altro il movimento
moriamo per delle idee, va be', ma di morte lenta"

¿Servirebbe a qualcosa venire a raccontare l'impossibilità per il profeta *Giona* di essere inghiottito da un grosso pesce ed essere vomitato dopo tre giorni vivo e vegeto? ¡Quale misera soddisfazione dimostrare che *Giona* non sarebbe sopravvissuto! Io credo che le persone di *buona volontà*, ossia quelle che *Dio gradisce*, nell'approcciarsi alla lettura della *Parola del Signore* siano in grado di capire e di sperimentare l'amore di *Dio*, la salvezza e l'insegnamento che la *Parola* offre per ristabilire la giusta relazione con il *Signore*, perché lo *Spirito Santo* è un'ottima guida, checché ne dica qualcuno! *Isaia* al cap. 40, verso 26 del suo *Libro*, scrive: "*Levate gli occhi in alto e guardate: Chi ha creato queste cose? Egli le fa uscire e conta il loro esercito, le chiama tutte per nome; per la grandezza del suo potere e per la potenza della sua forza, non ne manca una*".
Del resto è innegabile che *La Buona Notizia* fu portata dagli angeli agli umili, a quei pastori di cui parla l'evangelista *Luca* al cap. 2 del suo *Vangelo* dove narra: "*In quella stessa regione c'erano dei pastori che stavano nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge. E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore. L'angelo disse loro: «Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: Oggi, nella città di Davide, è nato un Salvatore, che è il Cristo, il Signore.»*"
Come si può evincere *La Bella Notizia* non fu portata ai ragionieri, ai dotti, ai letterati, ai dottori, ai mercificatori, ai mercanti di cose sacre, ai preti o ai sacerdoti. No, ai pastori, agli ultimi nella scala sociale: ¿c'è da interpretare? è un simbolismo? o è semplicemente la narrazione dei fatti? I pastori, pur nello smarrimento, non esitarono ad andare ad accertarsi sulla *Notizia* loro annunciata: "*Andiamo fino a Betlemme e vediamo ciò che è avvenuto e <u>che il Signore ci ha fatto sapere</u>*". E, appurata la veridicità di un bambino "*adagiato nella mangiatoia; vedutolo, divulgarono quello che era stato loro detto di quel bambino*". Questo dimostra di come la *Parola del Signore* venga accolta dalla gente semplice e produca i suoi frutti, dal momento che i pastori divulgarono immediatamente la notizia.

Un altro modo di accogliere la *Parola di Dio* è quello di *Maria*, la madre di *Gesù*, la quale, narra lo stesso *Vangelo*: "*…serbava in sé tutte queste cose, meditandole in cuor suo*". "*E i pastori tornarono indietro, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato loro annunziato*". ¡Ah, se i nostri maestri fossero pastori, nel senso di guardiani di pecore!
Il profeta *Amos* nel suo *Libro*, al cap. 7, versi 14-15, scrive: "*Io non sono profeta, né figlio di profeta; sono un mandriano e coltivo i sicomori. Il Signore mi prese mentre ero dietro al gregge e mi disse: «Va', profetizza al mio popolo, a Israele»*". Della serie *il-Signore-parla-e-il-servo-attento-ascolta*.

A differenza di qualcuno non voglio farmi prendere la mano nell'abbondanza di citazioni ma a volte diventa necessario per sottolineare il sostrato, il *subjectum*, ossia ciò che sta sotto il proprio argomentare: la *Parola,* esattamente come dice il prologo del *Vangelo di Giovanni*: "*Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta*". (Cap. 1 versetti 1-5). Lo si può commentare come si vuole con tutte le interpretazioni possibili e impossibili, questo passo innesta nel cuore del credente la certezza che *Dio* fa ogni cosa e mediante la sua parola istruisce gli uomini e le donne sul suo immenso, infinito amore.
Chissà cosa si scriverebbe sul passo del profeta *Ezechiele* cap. 37, versetti 1-10: "*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi trasportò mediante lo Spirito e mi depose in mezzo a una valle piena d'ossa. Mi fece passare presso di esse, tutt'attorno; ecco erano numerosissime sulla superficie della valle, ed erano anche molto secche. Mi disse: «Figlio d'uomo, queste ossa potrebbero rivivere?» E io risposi: «Signore, Dio, tu lo sai». Egli mi disse: «Profetizza su queste ossa e di' loro: "Ossa secche, ascoltate la parola del Signore! Così dice Dio, il Signore a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e voi rivivrete; metterò su di voli dei muscoli, farò nascere su di voi della carne, vi coprirò di pelle, metterò in voi lo spirito, e rivivrete; e conoscerete che io sono il Signore"». Io profetizzai come mi era stato comandato; e come io profetizzavo, si fece un rumore; ed ecco un movimento: le ossa si accostarono le une alle altre. Io guardai ed ecco venire su di esse dei muscoli, crescervi la carne, e la pelle ricoprirle; ma non c'era in esse nessuno spirito. Allora egli mi disse: «Profetizza allo Spirito, profetizza figlio d'uomo, e di' allo Spirito: "Così parla Dio il Signore: Vieni dai quattro venti, o Spirito, soffia su questi uccisi, e fa' che rivivano!»" Io profetizzai, come egli mi aveva comandato, e lo Spirito entrò in essi: tornarono alla vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, grandissimo*". Qualcuno avrebbe detto che è impossibile che su un osso secco possa ricrescere la carne e la pelle e che addirittura lo Spirito possa tornare a far rivivere un corpo, e tecnicamente ci avrebbe spiegato l'impossibilità di un tale evento: bontà sua!
Quel che io so, e me lo insegna la *Bibbia*, è che nulla è impossibile a *Dio*, e questo mi basta! So di credere in un *Dio* che non ha bisogno di purgatorio e che ha la potenza di perdonare all'istante come a quel ladro crocefissogli accanto che in un attimo imparò la pietà e al quale *Gesù* disse: "*Oggi stesso sarai con me in paradiso!*"

E con ciò ritengo chiuso ogni altro discorso, perché non serve e non lo ritengo utile: finché non si ha il coraggio di disporsi al confronto e di dialogare senza la pretesa di essere dalla parte della ragione, nulla serve, *è solo un correre dietro al vento*! Mi duole molto incontrare qualcuno che alla domanda: *¿Dove vai?* risponde: *Porto cipolle!* Al pari di quando mi trovo ad indicare la luna a chi guarda il cielo ed egli, imbecillemente, anziché concentrare l'attenzione sulla luna, guarda il dito!
"*Vi abbiamo sonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato dei lamenti e non avete pianto. Difatti è venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: "E' un demonio!" E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco un mangione e un beone, un amico dei pubblicani e dei peccatori!" Ma la sapienza è stata giustificata dalle sue opere*". (cfr. Matteo, cap. 11, versetti 17-19; Luca, cap. 7, versetti 32-35).
Un ultima considerazione sulla chiusa di un articolo scritto tra i puntini sospensivi (che necessiterebbero di una lettura psicoanalitica) della strafottenza e della tracotanza entrambe unite alla pretesa di essere depositari di verità rivelate nonostante cozzino con la semplicità del messaggio evangelico di *Papa Francesco* e di *Francesco d'Assisi*, di *Madre Teresa di Calcutta* e di *Papa Giovanni XXIII* uniti alla schiera dei santi veri, e non di quelli alla *Escrivà de Balaguer*, santità comprata coi soldi dell'*Opus Dei*, (che volete: anche la santità *canonica*, come le indulgenze e la salvezza, sono in vendita!), alla suddetta chiusa che recita: "*Per queste cose non basta…essere orecchianti…si richiede un po'… di studio specifico…"*; a parte la caduta di stile e il tono offensivo, che comunque denota l'ignoranza sui rudimenti che vengono impartiti ad ogni studente che si iscrive ad una facoltà di teologia, quindi è superflua la raccomandazione, del resto se non si ha pratica delle facoltà di teologia perché si sono frequentati soltanto corsi diocesani per diaconi e *formazione* di insegnanti di religione, ovvero, *come fottere il pane a chi lavora*! è facile cadere nei mal di pancia. Mi duole il cuore, essendo *autorevole* la fonte, di impronta *ratzingheriana* (che almeno ha avuto il coraggio di abdicare), ma la mia considerazione, con dolore è: *Ah, Ah, Ah, Ah, Ah!* molto fragorosa!

"*Ma senza che gli altri ne sappiano niente*
dimmi senza un programma dimmi come ci si sente
continuerai ad ammirarti tanto da volerti portare al dito
scriverai i tuoi sermoni per un salario *garantito.*"

Ed è un dispiacere ritrovarsi a dover scendere a bassi livelli per difendersi dalla *non-verità* di attacchi gratuiti che denotano, ripeto, strafottenza e tracotanza contro l'eventuale insidia del cafone che osa appropriarsi del sapere della casta: se nessuno avesse osato saremmo ancora all'ottocento, per non andare oltre! Rimando comunque alla lettura del *Libro di Giobbe*, capitoli 36 e 37 sottolineando il versetto 24 del cap. 37: "*Perciò gli uomini lo temono; egli non degna d'uno sguardo chi si crede saggio.*"

"Fuori dell'aula sulla strada
ma in mezzo al fuori anche fuori di là
ho chiesto al meglio della mia faccia
una polemica di dignità
tante le grinte, le ghigne, i musi,
vagli a spiegare che è primavera

e poi lo sanno ma preferiscono
***vederla togliere a chi va in galera.*"**

Forse non c'è un posto migliore per osservare la propria mente se non guardando gli altri nell'intimo e immedesimandosi nella loro condizione, nella loro sofferenza o nelle loro vicissitudini di amarezza, di solitudine, di emarginazione, a limite, di follia fino a penetrare gli occhi di chi ci guarda e scoprire di che colore sono quelli della morte, del non-luogo:

"*…mi sono guardato piangere in uno specchio di neve*
mi sono visto che ridevo
mi sono visto di spalle che partivo.
Ti saluto dai paesi di domani
che sono visioni di anime contadine
in volo per il mondo."

Non mi resta che raccogliermi in una ***Smisurata preghiera*** come un *mea culpa* in un abbandono di illusioni e sogni ripetitivi che mi vedono oltre il confine della mente e già sulle barricate del silenzio ad un passo dall'orlo della fossa dove forse per la prima volta sento la necessità di pregare per gli altri, per coloro che sono i dimenticati:

"*Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria*
col suo marchio speciale di speciale disperazione
e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi
per consegnare alla morte una goccia di splendore
***di umanità, di verità.*"**

In questo tempo dedicato alla misericordia, alla riconciliazione, alla rinascita della gratitudine come segno di ristabilimento della relazione con Dio e quindi con tutta la gente del mondo, nonostante i brutti tempi della non-accoglienza e dell'impazzimento generale contro i profughi, i migranti, i nullatenenti; soltanto quel *Dio* della *Bibbia* può essere invocato da CHIUNQUE:

"*Ricorda, Signore, questi servi disobbedienti*
alle leggi del branco
non dimenticare il loro volto
che dopo tanto sbandare
***è appena giusto che la fortuna li aiuti.*"**

E nell'attesa di chiudere gli occhi per sempre posso solo sperare in quel che scrive il profeta *Gioele*: "*…avverrà che io spargerò il mio Spirito su ogni persona: i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri vecchi sogneranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni. Anche sui servi e sulle serve, spargerò il mio Spirito.*" (cfr. Gioele cap. 2, versetti 28-29).
Non posso fare altro che sognare *nuovi cieli e nuova terra* dove il lupo dorme accanto all'agnello e il leone mangia l'erba senza prepotenza, e confidare in *Dio*, come *Davide* che nel Salmo 23, verso 4, recita: "*Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me; il tuo bastone e la tua verga mi danno sicurezza*".
Per quanto riguarda l'ultima, sulle immagini e sulle statue, mi ripugna dirlo

ma mi sembra una difesa d'ufficio che mortifica l'intelligenza, finalizzata al mercimonio che si annida dietro agli *affari* e in generale al *malaffare* nonostante pensassi che qualcuno ne fosse immune: purtroppo debbo ricredermi!

Per il resto è superfluo ogni altro commento.

(I *corsivi* in **grassetto** virgolettati sono di *Fabrizio De André* e *Giuseppe Bentivoglio, Fabrizio De André* e *Georges Brassens, Fabrizio De André* e *Ivano Fossati.* Gli altri *corsivi*, dove non citato, sono versetti biblici.)

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **126**
Ottobre 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Oceani ed altri mari

di Francesco M.T. Tarantino

Dinanzi all'immensità di un oceano o di qualunque altro mare il cui orizzonte è una linea piatta e la cui voce è composta di innumerevoli cori di gente passata per caso o, come i pescatori, abitualmente; i grandi battelli e le navi, per secoli narranti di avventure o di affetti lasciati a casa e le lacrime a riva delle donne, madri, sorelle, spose, amanti (*quelle dei padri si fermano in gola*), sono memorie che l'acqua ha portato con sé e ad ogni passare di braccia o di nave, di barca o di vela, le restituisce, narrandole nella loro essenza di meticolosa rincorsa tra le onde che, se si ascoltano attentamente, intonano nenie e canti, lamenti e prefiche che incidono l'anima di chi sa ascoltarli. Non c'è alcuna differenza tra il giorno e la notte, con situazioni atmosferiche cangianti di tempesta o di calma piatta, col sole o con la luna (*in verità la luna favorisce nei suoi quarti situazioni differenti e nenie differenti*), di certo l'orecchio attento percepisce ogni impercettibile variazione e le voci distinte di chi andando per mare ha lasciato un canto, un pensiero, una parola, una traccia, fosse pure un piccolo sasso lasciato cadere come un dono anonimo nella vastità delle acque. Persino Dio, separando il cielo dalle acque, volle che i mari non fossero vuoti ma pieni di vita, di esseri viventi e quindi di storie, di interregni e di incontrastati silenzi e segreti da captare e deglutire, da ascoltare e piangere per il nascondimento dei misteri ed oggi per la *cimiterialità* di una bolgia degradata a discarica delle nostre sozzure e vergogne che *gridano vendetta al cospetto del Signore,* creatore del cielo, della terra e dei mari.

Guardare attentamente i riflessi della luna argentea tra le onde induce ad ascoltare nel movimento stesso le voci di chi più non canta, più non dice, più non si riflette, forse neanche nel cuore di chi l'ha amato e che è stato amato; essere lì ad afferrare le voci e i pensieri di chi mediante l'acqua continua a narrare vuol dire raccogliere gli echi delle pulsazioni dei cuori che, pur se morti, continuano ad esclamare per sentirsi meno soli, dimenticati, ignorati. Non si può vivere di indifferenza verso il mondo invisibile, fatto di spirito sì, ma nell'immaterialità alquanto vivo, vivo non solo nel pensiero breve ma nel frastuono della vita che pensiamo appartenere soltanto a noi. No, non funziona così, non può un essere vivente, cambiando dimensione e condizione, finire nel dimenticatoio degli anfratti della memoria. Tenere viva la memoria di chi, pur non lasciando più orme, continua a respirare nel nostro fiato e pur non avendo più ombra sono l'ombra di noi stessi quando i nostri passi incedono verso la mancanza, verso le mille solitudini in cui ci impattiamo, quando il frastuono copre il silenzio a cui vorremmo domandare chi siamo, dove andiamo, cosa facciamo!

C'è un'*impresenza* di chi ci ha lasciato che non riusciamo a dominare e spesso ci provoca dolore, inquietudine, tristezza, forse è perché ne sentiamo la separazione, la sospensione, l'interruzione dalla quotidianità; restiamo abbarbicati ai muri, alla corteccia, alla esteriorità per l'incapacità degli educatori che non hanno saputo iniziarci ai mondi superiori fatti di immaterialità e di *intemporalità*, mondi senza orme né ombre, senza nebbie e senza distrazioni ma mondi fatti di anima e di anime, di frequenze e di pulsioni, di ascensioni e di rivelazioni, mondi di vita eterna, incorruttibili e senza guerre e menzogne, senza conflitti, coi lupi e gli agnelli che pascolano insieme mangiando l'erba dei prati all'ombra dei sicomori. Ecco il legame che conta e che fa vivere i morti nel cuore dei vivi, e ogni cosa diventa lisergica

per entrambi al fine di una possibile ri-armonia tra passato e presente, tra vita e altra vita, tra dimensioni differenti interconnesse dove ad ogni ombra puoi dare un volto e quel volto sarà per sempre il tuo volto: quello che non dimenticherai mai!
Quando si attraversa il tempo, senza scatto alla risposta e senza saltare alcun passaggio, neanche quello più in disarmonia con il libero sentire, pur resistendo ancora qualche discrasia necessita una ricapitolazione del percorso dalla genesi fin dove si è giunti; e non c'è paura che tenga, pena l'esclusione dal circuito interagente tra gli esseri e le cose, tra le correnti e il punto di arrivo, tra il vivere e il morire: si può soccombere finanche per un pensiero negativo!
¿In quale abuso di memoria ci si può nascondere se ciò che ci circonda lo si vive come estraneo, come precaria illusione che prima o poi si disillude? La provvisorietà è la trappola in cui si cade quando si smarrisce il significato ultimo delle cose, della vita, della propria vita! I falchi che incrocio sulle strade di *Orsomarso* non vivono un equilibrio precario nei loro voli in larghi cerchi, anzi hanno una consapevolezza tale di non precipitare che si lasciano andare alle correnti perché convinti di poterle dominare; ad ali spiegate neanche le muovono, se non in piccoli battiti che permette loro di andare più in su: al loro occhio non sfugge nulla, tanto sono imperscrutabili! I corvi imperiali di *Eltierro* si sentono così sicuri su quell'isola che l'hanno eletta come rifugio popolandola a dismisura e chiunque vi arriva è bene accolto e non scacciato come i profughi da noi.
C'è nella memoria di ognuno un andirivieni di pensieri e di immagini che spesso non si riesce nemmeno a spiegarli, però di fatto son lì, e per esserci vuol dire che qualcuno o noi stessi ce li abbiamo messi; sono così difformi dalle nostre aspettative le energie spirituali che ci si sorprende ogni qualvolta cozziamo con l'inaudito, con l'inconcepibile, con l'inspiegabile, la cui peculiarità è l'atemporalità, la quale ci smarrisce sorprendendoci e di conseguenza ci confonde; eppure ogni cosa, ogni manifestazione fenomenologica è parte di noi, di un noi che forse non conosciamo ma che necessita di essere indagato al fine di una comprensione totale di noi stessi in relazione al resto dell'universo. Non si può ignorare quella parte di noi che pur sfuggendoci ci tiene in vita. Non esistono diverse possibilità di letture del nostro io recondito, al più possono sussistere diverse interpretazioni, ma tutte portano alla necessità di indagarlo per trovare il nesso che lo lega alle altre cose o, se si preferisce, alla fenomenologia di ogni manifestazione temporale, *intemporale* o desueta: l'incipit è la sensibilità dei lupi al disco della luna.
Se *Wittgenstein* poteva affermare che *in una goccia di grammatica è racchiuso un intero trattato filosofico,* a maggior ragione si può dire che in una goccia d'acqua è contenuto un intero oceano. Infatti il problema è lì: ¿in quanti si sentono soltanto gocce d'acqua, magari appartenenti all'oceano, piuttosto che l'oceano intero? Ciò che distingue le esistenze è la concezione che ognuno ha di se stesso: può sentirsi goccia d'acqua oppure oceano! Finché ci si concepisce solamente come particelle d'acqua si ha consapevolezza limitata del proprio essere, nel senso che ci si può sentire parte di qualcosa, magari anche una parte importante ma non la cosa intera; e invece cambia il senso dell'esistenza se anziché una parte ci si sente il tutto! Quindi nella misura in cui una goccia d'acqua si sente, non parte, ma l'oceano stesso, allora la consapevolezza di esistere e di essere dà il senso della misura del nostro essere inserito nella concatenazione dell'universo che esiste perché noi esistiamo. Non ci sono parti di ogni cosa, esiste la cosa in sé e da quella dipendono le altre al pari di quella che esiste perché imprescindibile dalle altre. Una scintilla è solo una scintilla ma all'interno di un fulmine diventa il

fulmine stesso; la consapevolezza di essere fulmine rende la scintilla l'incommensurabile essere che genera fulmini e dal punto di vista fenomenologico la scintilla è quel che accade. Un granello di sabbia del deserto può essere soltanto un infinitesimo componete del deserto, una parte del tutto ma resterà sempre un granello finché si compiacerà di essere tale; cambia la prospettiva se quel granello avrà coscienza di essere il deserto. Uomini e donne nelle loro identità sono soggetti completi in sé, finché si sentiranno compiuti nelle loro individualità resteranno individui facenti parte del mondo ma probabilmente scollegati dal resto della vita e dei fenomeni che l'attraversano e dall'esistenza interconnessa con il resto dell'universo; può cambiare l'orizzonte se l'individuo prende coscienza, non tanto di essere parte dell'universo-mondo, quanto di essere il mondo, l'universo, l'umanità. È, a mio avviso, estremamente importante acquisire una coscienza cosmica che ci illumini nel sentimento delle relazioni al fine di sentirsi, di essere pienamente ogni cosa nella sua radice specifica ma allo stesso tempo nella totalità delle cose stesse: non un *uomo* ma l*'umanità,*non una *creatura* ma il *creato*, non un *individuo* ma la *collettività*, non *una parte* ma *il tutto*! L'anello di una catena può sentirsi soltanto anello, quindi parte di essa, oppure tutta la catena, la coscienza di essere tale fa sì che l'anello non si spezzi, diversamente la catena non sussiste e non sussistendo non c'è esistenza: non si forma *La Grande Catena dell'Essere.*

Un oceano resta tale finché lo si guarda con occhi normali che vedono una massa d'acqua che fragorosamente si inerpica sulle scogliere, una massa di H_2O che permette alle navi di galleggiare e scivolare sull'acqua, un agglomerato di particelle di idrogeno ed ossigeno che fa vivere i pesci per la nostra sussistenza, un andirivieni di onde e di ritorni… ma l'oceano è anche memoria… ¿e dove sono gli occhi che sanno guardarla e le orecchie che sanno ascoltarla? Soltanto una sintonia con esso che scaturisce dalla coscienza di farne parte ossia di essere acqua, e quindi oceano, può permetterci di percepire le frequenze dove ascoltare, dove guardare, dove contemplare la meraviglia dell'essere *Cielo-Mare-Universo*: il *Tutto* che ci invita a vivere *non come bruti ma per acquisire virtù e conoscenza*.

E fu davanti all'oceano, l'*Atlantico*, dal promontorio di *Finisterre* che vidi ascendere *MariaTeresa* e oltrepassare quella linea di confine inesistente tra l'acqua e il cielo dove *coscienzializzai* che la vita di ogni singolo elemento si manifesta nell'interconnessione tra gli stessi e tra elementi diversi dove non c'è vita o morte ma memoria e narrazione. Forse è questo il segreto del *Cammino di Santiago*, per me, per *Aronne*, per coloro che inseguono un mistero spingendosi in quel di *Finisterre*: l'abbrivio dell'annullamento, non come estinzione ma come sospensione, e raccogliere una conchiglia a sigillo del viaggio, che in sé trova il fondamento e il significato, vuol dire aver raccolto ciò che nella conchiglia vuoi sentire: il tutto che dall'orecchio giunge al cuore. Come la *Campana Tibetana*, regalatami da *Francesco Aronne*, dove puoi ascoltare i millenni di storia e le narrazioni dei popoli sintetizzati in un suono che porta guarigione, introspezione e meditazione sulle cose e sulle essenze come un tutto in divenire che puoi comprendere nel *Verbo degli Uccelli*.

Tutto è in te, tu puoi essere tutto, se lo vuoi!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **128**
Dicembre 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Quando il miserere diventa un urlo del silenzio

di Francesco M.T. Tarantino

E t'incammini con lo sguardo dritto sul cuore in attesa che si dischiuda e ne sgorghi il sangue, quello marcio che non è servito a niente e che non occorre fermare anzi bisogna favorirne la fuoriuscita, così vanno via le scorie dei sentimenti negativi ed ogni veleno che inquina la transizione delle parole nel passaggio dal cuore alla mente, delle intenzioni sgorganti dall'attraversamento della profondità dell'essenza umana che si annida in ogni frammento di cuore, sano o malato che sia.

Certo non è un'operazione indolore rigurgitare la negatività che negli anni si è insidiata tra le pieghe del cuore stesso invadendo anche l'anima e rendendoci irriconoscibili agli occhi di chi ci ha allevati, amati, innalzati. Si è persa ogni difesa rendendoci disarmonici e invalidandoci fino a scoprirci cattivi e recalcitranti ad ogni stimolo di bontà, anzi aumentandoci il gusto della finzione e sfiduciandoci agli occhi di chi intratteneva relazioni con noi. Non sarà facile ricostruire un percorso di riavvicinamento e di solidarietà mediante un riconoscimento di comune appartenenza alla classe degli uomini che, a prescindere da qualsivoglia analisi sociologica, psicologica, economica, politica e religiosa, hanno voglia di non essere egoisti, di non essere bestie, di non essere *ragionieri*. Sono in tanti i pifferai del momento che al suono dolce e accattivante dei loro strumenti ci porteranno sull'orlo del precipizio per addomesticarci e poi lasciarci precipitare nella morta gora della falsa coscienza e dell'abbandono totale di ogni briciolo d'identità. Speculare sulle ferite dell'instabilità è puro sciacallaggio! ¿Si potrà mai sperare in una rinascenza?

Non sarà semplice la *demitridatizzazione* di un sistema divenuto consueto attraverso la spoliazione degli aspetti prettamente umani per ingoiare, prima a piccole dosi, poi sempre più massicce, veleni che ci hanno resi immuni da valori di solidarietà, di amore e di rispetto verso, e per, gli altri. Siamo a un punto tale di confusione e miseria intellettuale da renderci gli uni gli altri idiosincratici e al contempo idioti e abominevoli, ignari delle memorie e degli affetti, ignoranti della storia e delle affinità che un tempo ci rendevano simpatici e armonici col resto della natura, del creato e dell'intero universo come una sinfonia che dai monti si dispiega sui mari e risale al cielo. Che ci sia o non ci sia un *Dio* per ognuno, con un volto che ognuno può immaginare, a sua somiglianza o meno, nessuno può sentirsi incolpevole della deriva cui siamo chiamati a rispondere. I modi e i tempi dell'indignazione e del relativo, conseguente, scontro con i poteri forti, con gli sciamani, con gli affabulatori, con gli ipocriti e gli assassini, coi masnadieri della cultura e i filibustieri della mendacità, coi feudatari dell'oscurantismo e della superstizione, con gli *omittenti* del bene e *fagocitatori* di guerre più o meno sante, sono temi in cui non voglio entrare e che riguardano strategie discutibili che non spetta a me definire e/o approvare: la coscienza è personale e non ancora sulla via del collettivismo.

Ciò che a me preme sottolineare è l'urgenza che il personale diventi politico e quindi collettivo, che il bene, ogni bene, individuale diventi comune, e l'egoismo diventi altruismo, il potere diventi servizio, se non inutile, ed ogni forma di protesta non nasconda le bramosie di chi si oppone ai soli fini di un cambio di guardia dove la corruzione e il risentimento restino gli stessi. Per ogni reale cambiamento non basta il trasformismo come un cambio d'abito,

non basta neanche il cambiare idee se non interviene un radicale cambiamento del cuore, se non avviene un ravvedimento e una conversione il cui segno distintivo è la rinuncia a se stessi per raccogliersi in sé e rimeditare la propria vita mediante la correzione del percorso che ci ha portati ad intersecarci con le qualità peggiori dell'essere umano: ambizione, arrivismo, bugie, ipocrisia, scavalco dell'altro per il proprio appagamento, il prestigio, la falsa coscienza, la giustificazione del proprio tornaconto, la mancata denuncia del malaffare, l'indifferenza, il menefreghismo, le barriere fisiche, mentali, sociali: il vendersi l'anima per *trenta denari* o, peggio, per *un piatto di lenticchie*. Il tenere la gente in uno stato d'abbandono e d'ignoranza. Il non saper dire: *sì sì, no no,* ma solo *nì*!
Ci saranno pure gli alberghi a *cinque stelle* e le case al mare, gli *hotel* a bordo mare con ascensore, i ristoranti e le estetiste e le scuole di ballo, ci sono perfino le piccole case mortuarie: c'è l'effimero! Ma finché ci saranno le baracche per i migranti, i ponti sotto cui dormire tra i cartoni e i barboni, le mense della *Caritas*, gli zappatori e i *dissodatori* di terra, finché il sudore righerà il viso dei contadini e la fronte dei lavoratori dei centri di siderurgia, finché ci saranno i poveri e gli afflitti, gli oppressi e i mutilati, gli umiliati e gli indifesi, gli emarginati e gli invisibili, ci sarà la morte e gli ospedali, ci saranno i terremoti e gli tsunami, le malattie e l'impazzimento delle cellule che danno origine ai tumori, ci sarà un panorama avvilente e deprimente col fetidume della scarnificazione e della marcescenza tra i diastemi delle contraddizioni e il puzzo dell'orrendo.
In questo guazzabuglio melmoso e puzzolente la faranno da padroni i seminatori di zizzanie, quelli che subdolamente e dietro pretese di umana considerazione si aggirano per le sacrestie in cerca di indulgenze da comprare per poi rivenderle e, magari, rinfacciarle ai compratori ignari di falsità e menzogne a cui brucia il cuore, e lo sconforto li abbatte corrugandogli la fronte per un abbandono di memorie e d'introspezioni dove non riesci a rialzarti tanto è il male ricevuto!
Non ci sarà, e non basterebbe, una rivoluzione, ci sarà l'omologazione e l'assuefazione al *così-è-se-vi-pare*! Regneranno l'imbroglio, l'inganno e la falsità, regnerà lo sfacelo e la *deflagranza* del bene in un'atmosfera di fluidificazione e di dissoluzione della mente. Gli scheletri fuoriusciti dagli armadi convinceranno i suonatori di strumenti scordati a smettere una volta per tutte di disturbare la voglia di pace e di armonia, e la baldanza degli arroganti improvvisatisi *padreterni* lentamente si stralunerà. L'esultanza dei perversi costringerà le moltitudini ad umiliarsi e incamminarsi verso l'inferno della decomposizione e dello sfregio fino alla disfatta e della conseguente arresa. Chissà! comprenderemo che siamo niente in balia delle correnti, appesi come foglie agli alberi in autunno, lì lì per cadere vorticando tra le folate di vento e quasi decomposte poggiarsi su una panchina o lungo il viale per essere ramazzate l'indomani dall'operatore di turno e abbandonate al macero.
Forse nell'abbandono e nella *sconsolazione* più totale qualcuno avrà la forza di riconoscersi colpevole e avrà il fiato per dire: *miserere nobis.* E sarà quell'*abbi pietà di noi* che diventerà silenzio come un urlo del cuore che resterà muto soffocando ogni delirio, ogni impazzimento per tanta pietà concessa senza ricompensa, senza neanche alzare la voce, senza scorta di parole e di frastuoni, senza canto e senza voce, a testa bassa reclinata sul cuore, senza alcun gemito ma con in testa l'intenzione del perdono e il desiderio di pietà: il silenzio! che della fine sarà l'incipit per un inizio di ricomposizione: il *miserere* che diventa silenzio! e nel silenzio che segue al

miserere raccoglierai l'eco delle voci passate rimaste inascoltate lungo il viale dell'assenza di memorie nel parco delle solitudini e dei mistificatori. Qualora il tempo dovesse non finire e gli spazi cercare di sconfinare oltre le ardite sere di evanescenti incontri e scontri e rivolgimenti, ci sarà sempre qualcuno che urlerà ferendo la notte e gli incubi dei suonatori stanchi, ma finché il tempo non scandirà il silenzio non ci sarà pace né ravvedimento, non ci sarà ritorno all'essenza che ci contraddistingue e che si chiama amore e diventa umanità.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **128**
Dicembre 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Un non-incontro

di Francesco M.T. Tarantino

E, a differenza di *Guccini*, non t'incontrai lungo le scale e neanche di corsa, semplicemente non ti ho più incontrata, e di questo ne sono grato al caso che ha fatto sì che ciò non avvenisse. Non avrei voluto sentire le tue lagne con quell'atteggiamento vittimistico da film strappalacrime che non ti si addice ma che hai voluto sempre interpretare con i più impensati personaggi innamorati della tua apparente fragilità e remissione,quasi fosse un oltraggio all'intelligenza di chi ti girava intorno. Ignaro di dove tu possa essere vago per le vie e le piccole librerie di un tempo in un'atmosfera appiccicaticcia che mi riporta alla neo studentessa universitaria che scopriva il mondo nella pizzeria all'angolo, tra il pub di *Biagio* e l'ultima birreria appena aperta per i tristi della notte. Non avevi di meglio da inseguire che il vano fumo di tabacco e di erba ingurgitato e restituito filtrato da polmoni ancora giovani, oggi purtroppo avvizziti.
È sempre lo stesso il quartiere: familiare ed estraneo al contempo! Lo splendore dei tramonti di unavolta, stasera, ha un'aria malaticcia che offusca il declinare della sera e rallenta i passi dei rubacuori che si accingono ad intercettare il frastuono dei primi bicchieri e delle prime canne. Impossibile divincolarsi dai sogni di un tempo e dai *deja-vu* che ogni marciapiede pone alla mia attenzione e induce la mente ad inoltrarsi in ricordi dolorosi e disillusioni retrospettive che mi hanno contato lacrime, ferite e solitudini per incomprensioni e disattese aspettative. Intrufolarsi nei contrattempi della memoria per scandagliare i postremi di un tragitto senza genesi e destini, inevitabilmente inesorabile e carico d'ombre e di fantasmi, non rasserena la quotidiana ricerca dei perché indistinti che non si disgiungono mai e resti intrappolato in un'uscita obbligatoria che ti ripropone lo stesso tragitto da ricominciare daccapo stando ben attento a non incorrere in alcuna deviazione. È un impatto inconsapevole quello che dai muri e dai tabelloni pubblicitari inciampa nei tuoi occhi e ti fa venire in mente lei che smarritasi negli studi è finita a fare la modella per cosmetici e tinture per capelli: un sogno diventato realtà che intriga la madre ma addolora suo padre: sono tempi indivisibili che non si possono condividere! E son costretto a dialogare col tuo viso in pubblicità, interrogativo e dissolto nella veste della banale vanità, nei luoghi comuni carichi di sottintesi subliminali e transfert inaccessibili che deprimono e annullano le personalità fragili. Sei diventata tutto questo: l'icona dell'insufficienza e delle cene sul terrazzo prospiciente il lancio nel vuoto, del tuo vuoto! Non mi sento vecchio e non ho voglia di cenare, faccio ancora due passi nella nostalgia passando per la trattoria di *Marcantonio* dove un tempo eri autentica e mi divertiva osservare la tua curiosità inappagatae inesauribile tra il fumo delle mie sigarette e il fiasco di vino da svuotare: era un altro tempo, cantavo ancora alla luna e alla poesia d'amore, amavo la follia!
Di tanto in tanto mi affaccio su questo boulevard della transizione dove quelli come me hanno giorni da raccontare e sogni da risognare, anche se è tardi ci si illude di aver vissuto tra un bacio ed una carezza in quel tratto d'illusione che lascia intravedere una possibilità prima che il cuore si frantumi e dia l'avvio all'inizio della fine, alla disperazione, alla disgregazione, alla dissoluzione. Anche l'alchimia delle parole a volte non rende testimonianza dell'imprescindibilità delle relazioni quali possibili ambiti di sopravvivenza e di quiete dell'anima come appropriazione di uno stato di grazia preparatorio alla transumanza delle anime in una prospettiva di transito verso l'infinito.

Altro che velleità di cosmetici ed elisir di lunga vita, di un attico o di un giardino in pieno centro!
Preferisco pensarti in quel quartiere popolare dove ti lasciai anziché tra i pariolini dove non passa mai lo *stracciarolo* e non incontri mai un clochard, né una puttana: eppure ce ne sono tante! Il sorriso soddisfatto che emerge dai tuoi manifesti rappresenta il raggiungimento delle tue aspirazioni in un mondo di cartapesta, di veline e di *clachici* vaganti, un mondo di vetro che rincorre gli specchi della vanità e dell'esuberanza, un mondo di immagini cangianti dove un giorno potrai ritrovare te stessa solamente in un cesso di periferia presso una piccola stazione dismessa, quando ti butteranno via per l'età avanzata. Racconterai gli anni al primo che passa in una cornice di nostalgia e di memoria svuotata di ogni orpello giovanile che ingentiliva il tuo cuore frammentato in cadenze e movenze di donna altera priva di semantica e di lasciapassare. Che strana cosa la vita!
Mi chiederesti cosa faccio e come campo, non hai avuto mai altro interesse per me, t'innervosiva il mio lavoro da volontario presso i centri sociali per il recupero di ragazzi bisognosi indietro con la scuola, quasi fosse una colpa farlo gratis. Interminabili discussioni per non approdare a niente, per irritarsi e andare a dormire altrove, pensare di mollare e non ricominciare, inventarsi una ragione, un'acquisizione, un'illusione, una scommessa per declinare l'alba. Erano tante le volte che intessevi storie di amori andati a male e i posticipi di relazioni avariate come una merce in decomposizione: il ritmo malsano della sovraesposizione che t'inchiodava al palo della discordanza e della frustrazione: povera stupida *con le tette al vento* e la sicumera dei vent'anni! ¿Quali saranno mai gli errori da obliterare e da evidenziare in un introito di resipiscenza? Forse le barricate da decostruire in un anticipo di trasparenza e, per una volta almeno, di libertà!
Il mio cappotto è quello di un tempo, certo un po' sgualcito e irriverente ma assolve ancora la sua funzione: coprirmi le spalle per non soccombere alla nebbia. Viaggio su ogni treno che mi riporta a casa dove c'è la mia mamma ad aspettarmi e che mi ripete: ¿quand'è che diventi grande? Giro come un vagabondo errando tra i dirupi e lungo i fiumi a caccia di memorie e di scorie da disseppellire; seguo il canto notturno degli uccelli e i cani da pastore sulle murge e non ho tempo per pensare a te che sei il mio ultimo passato, distorto e inconfessato, incasellato in un dispensario di abbandoni e di frammentazioni tra gli intarsi delle mie montagne e dei cieli quando a sera rosseggiano declinando il mare fino a scomparire per fare posto alla luna e alle altre stelle, alla notte che non ha pause e che riporta indietro le memorie della belligeranza e dell'esecuzione: la barca che s'affanna controvento!
Non avrò un volto amico da salutare prima del deragliamento della mia testa vuota che ha provato a navigare ma s'è inceppata in un doppio arcobaleno e nello smarrimento ha provato a domandare la mano di un'amica per non sentirsi solo tra gli spazi della recrudescenza: troppo occupata a sostenersi e a sostenere la caparbia sostenibilità dei ruoli dove non è previsto il naufragio della disappartenenza con relativa perdita dell'identità. Non mi resta che sperare, in questo mese di fine d'anno d'intercettare il più bel giorno per poter morire!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**129**
Gennaio 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

D'incanto il quando la luna si disperde

di Francesco M.T. Tarantino

D'incanto il mare oltreguarda l'infinito quando spegne la sua luce la luna, e s'incammina per andare altrove, sull'altra faccia del pianeta, abbandonando le stelle ed ogni frammento d'universo. Sembra disperdersi come fuoco fatuo tra sentinelle in dissolvenza e il bagliore che illumina i pensieri di chi resta, la notte, ad ascoltare il vento e si distrae ad ogni impercettibile rumore od ombra che trapassa il reale e nel buio si ricompone di storie antiche e recenti e voci che lasciano echi! E tu, raccoglitore di echi, di spighe ed erbe, resti l'alchemica figura delle sintesi di sensazioni e rinvii di esistenze. Non sono luci ma occhi di lupi che implorano carezze, ché la luna è andata via e la solitudine alberga nel cuore dei cani mentre le civette attente sbarrano il passo alle furtive carovane che inondano le valli cariche di mercanzie e di idee raccattate in ogni dogana e ai crocevia delle *Maddalene* in conflitto con mille inquietudini e ferite che non si possono rimarginare: perfino le vecchie cicatrici narrano follie *dislucide* che testimoniano di martìri e accondiscendenze: tradimenti e impervi attraversamenti di scale, di ponti, di futuribili macchine volanti in corsa verso il cielo.
Si spalanca l'abisso e raccoglie le amarezze e le persecuzioni, le sicumere dei dotti e dei saccenti che nulla sanno, ma si spacciano per esperti in *tuttologia*, in una frammentazione di saperi e di scienze che più nessuno stima.
Assistiamo inermi alla decostruzione di dati acquisiti capovolti in mille rivoli di *sminuizione* della semantica e relativa frantumazione dei significati: il travisamento dei rapporti collettivi e di appartenenza alla società degli umani, il mancato innalzamento ad entità superiore alle bestie che ci taglia le ali negandoci anche l'illusione e la voglia di poter volare.
Non ci si pone più alcuna domanda, non si attende nessuna risposta, non si cerca neanche un appiglio di trasposizione per ridefinirsi o, semplicemente, immaginarsi in un oltre di riappacificazione sociale che ci renda migliori e ci consegni una nuova identità, una coscienza viva che illumini le menti e i cuori, un risveglio dell'anima che ci spinga a ridiventare pensanti con la capacità di rispecchiarsi nell'universo intero composto di persone e costellazioni, di stelle ed atmosfere, di luci ed ombre, di albe e tramonti, di mari, di lune e di sole, di infiniti e d'immensità, di giorni, di notti, di stagioni e di alternanze, di fiori e suoni, di piccole cose e di passioni, di amori e di danze, di percezioni e rappresentazioni.
Non è semplice riconsiderare il mare nel suo susseguirsi di onde e baluginii di rifrazioni, l'incanto al mattino quando accoglie i primi bagliori del sole o quando ad oriente nasce dall'acqua e si alza, oppure ad occidente quando s'immerge nelle sue acque e scompare. È comunque un incanto che smuove il cuore e lo attraversa lasciando una scia di pace e di rasserenamento.
L'assenza della luna decanta le acque e le dispone allo sciabordio che s'accompagna allo stato d'animo di chi l'osserva, l'ascolta e si lascia incantare immergendosi nel luccichio delle onde mentre da lontano ritorna una barca che continua a raccontare storie di mare, di notti, di nebbie, di soli ed abbagli e incontri di uccelli, di sale, di pesci e canti di voci riconoscenti al tempo per il cammino sull'acqua nei misteri del navigare tra le stelle riflesse nelle onde, in un'immagine che non è mai la stessa: un tutt'uno d'azzurro che travalica l'immenso.
Forse non ci si lascia più incantare dagli infiniti granelli di sabbia che non si possono contare, dalle infinite particelle di acqua che formano il mare, dalla

luna piena che le muove, dalle stelle che affollano la volta celeste, dall'abbaiare dei cani e dai lamenti dei lupi, dalla notte che invita le creature del buio ad assecondare il movimento dei boschi e il mugghiare dei fiumi, lo scorrere delle acque che precipitano in mare, il riconoscersi in ogni arbusto e nel coro dei beati, assecondare il volo di chi porta le ali e le distende per elevarsi e attraversare l'oceano rincorrendo la luna.
D'incanto il mare quando la luna si disperde c'invita all'ascolto di chi si è disperso nelle sue acque, di chi ha perso le forze e non ha potuto più remare, di chi è patito sotto la burrasca con il vento che ha squarciato le vele e ha spezzato l'albero che le sosteneva.
D'incanto il mare diventa narrazione di memorie e l'acqua un deposito di braccia, di sforzi, , di tempeste e sospiri, di agonie sotto il bruciore del sole che secca la pelle, di sale che corrode le labbra, di sete e ultime preghiere, di smarrimenti e perdizioni; ma anche di gioie per essere sfuggiti alla morte e ritrovato la vita, di gesti di solidarietà e compassione, di ravvedimento e benedizione.
D'incanto il mare è la gioia dei bimbi in vacanza, l'osservatorio privilegiato dei poeti che si attardano alla sera sul bagnasciuga per tradurre le voci delle onde e le nenie dei trapassati, che sanno aspettare il ciclico ritorno della luna e al mattino aspettare che il sole li abbagli lasciando che i loro occhi abbiano visioni e partecipazioni.
D'incanto il mare diventa specchio dell'universo!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**130**
Febbraio 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

E degli altri sogni il cielo

di Francesco M.T. Tarantino

Incorrere in uno stagno di misericordia e non alterare il convincimento che sia possibile un accesso ai livelli superiori di distanze che oltrepassano le stelle, le luci, i pianeti e le costellazioni sospese tra il nostro piccolo ammasso di pulviscolo, comunque pieno di vita, di energie e d'altre cose conosciute e immerse in ogni tentativo di sopraelevazione con lo spirito e lo scopo della conquista e, chissà, della dissolvenza! Potresti salvaguardare l'impatto tra il desiderio e la voglia di volare, senza o con le ali, in una direzione che si discosti dalle normali percezioni e intraprenda l'inconsistenza della rarefazione per raggiungere l'anticamera delle pulsazioni che ti attraversano i polmoni e ti librano in un mondo superiore dove potrai sentire profumi ed essenze di impercettibili identità con relativi e diversi universi. Non sarà una salita in discontinuità tra monti e valli ma un'unica tornata di un vortice che ti afferra e ti nasconde oltre le nuvole, per poterti dire semplicemente: *ecco da dove vieni!* E tu inebriato dalle tue radici ritrovi il mondo delle anime che t'hanno fatto sempre compagnia pur non vedendole, nonostante la presenza di una madre, di un padre, d'un amore, degli affetti, degli amici che t'hanno segnato il percorso.
È una notte di gennaio come tante, una notte di freddo che ti stringe in una morsa di solitudine, riportandoti in un buio amniotico che smarrisce il tempo ma ti accarezza per l'idea, di cui più non hai coscienza, della protezione, delle carezze percepite dall'esterno, di una passeggiata lungo il corso o di una giornata in campagna dove in totale sicurezza udivi lo scorrere del fiume e d'estate ti beavi dell'ombra che ristorava la tua mamma e la nonna e anche tu assaporavi il fresco dell'acqua alla sorgente. Avrei potuto sconsolarmi e invadere di disperazione i giorni che scorrevano davanti e che il tempo avrebbe reiterato in una scomposizione di afflati, di misericordie, di prostrazioni. Chiedere perdono oramai non era possibile, nessuno dei miei morti mi avrebbe risposto, ma il cielo, quello irraggiungibile mi avrebbe accolto in un effluvio corale di trasposizioni dove ogni volto è ridisegnato, ogni lacrima è ridipinta, ogni incomprensione è dissolta e ci si incammina verso la fonte dell'Amore che più non distingue rancori, delusioni, amarezze e differenze, svaniscono anche le paure, i timori, gli errori: le maldicenze delle carte geografiche!
D'incanto la luna si distendeva tra le balze di mondi proibiti dove io attingevo le memorie dell'*indistruzione* tra le pagine appena scritte impregnate dei miei sentimenti. Non potevo non accostarmi all'uscio dei ricordi quando da piccolo godevo delle carezze della mia mamma e ridomandavo dei martirî degli avi e delle persecuzioni, dell'incitamento alla guerra e di un aereo che venne a rubare la pace in cambio di ansie e di paure. Oh,la povera mamma mia intrappolata in un deserto di caleidoscopi nell'irrealtà della vita: avrei voluto abbracciarti sempre ed essere abbracciato! Avrei voluto la stessa sintonia perduta negli inverni delle scortesie. Fu ìmpari la sfida tra le mele marce e gli orti delle cantilene! E nel vicolo di quell'osteria sfumò l'intento di riallacciare una storia di quaranta anni prima, lo spazio era angusto per uno spicchio di cielo dove neanche un frammento di polvere stellare poteva rovesciarsi sul tavolo apparecchiato per due come ai tempi in cui t'amavo o forse ti odiavo. Non c'era insidia peggiore di una candela accesa sul frantumo di un andirivieni di confuse appartenenze, e la tua bellezza di una volta era ormai un ritratto lacerato da mille contraddizioni tra assenze e ritorni. Eri diventata

una misuratrice di cazzi e valutatrice di compravendite, adagiata in un letto di ottoni e cianfrusaglie per una memorialistica da sfogliare e mai da meditare. Infatti i ricordi erano per te rancori da espletare, ingressi da sfondare, rivincite da assaporare, vendette da gustare! ¿Ed io che centravo? Non avrebbe avuto senso continuare! Mi alzai e me ne andai dove il cielo è incandescente e si mostra al di là dei sogni e delle recrudescenze. ¿Che t'aspettavi!? Sono rimasto il sessantottino di un tempo con la barba, i lunghi capelli e il giornale da incentivare: povero impotente e laureato, che vive di filosofia e di reminiscenze, ma che ancora sa godere del cielo e delle stelle, del mare e del silenzio delle voci altrui, che esorbita il cielo allo sconfino dell'infinito e riconsegna al volo il vento senza veli.

Trascorrere la vita nell'irrealtà dei sogni è la fuga dalla quotidianità che t'imprime quel sigillo di disperazione che dissemini ovunque e a chiunque; ¡certo non è gradevole l'allontanarsi da chi ti conosce e ne ha le tasche piene dell'abbacinata tua tristezza! Sei un'ombra di passo che t'inchioda a un ruolo e nel *rimuginìo* della tua caducità non puoi immiserirti nell'oltranza cui appartieni. Potresti ammazzarti, potresti sfuggirti, potresti impallidire: potresti… potresti… Ti soccorre il cielo in un'intercapedine dell'anima e ti sovverte il pensiero che t'invita a raggranellare le tue povere cose e con un sacco in spalle tentare di fuggire rifugiandoti nelle sue pieghe finché conoscerai un'altra dimensione scoprendo nuove verità. Forse è un sogno e come tale effimero, evanescente, inconcludente ma con una possibilità: inoltrarti nel buio e riaccendere un lume: è questo che t'intriga!

Riallacciare il tempo e domandare ancora una volta il trionfo dell'immaginazione, la possibilità d'intravedere l'inferno delle solitudini, la coscienza di riguardare dentro il rigetto della contraddizione tra l'inanellare i mondi e scomporre gli universi, tra l'insulto dell'ipocrisia e l'oltraggio della scortesia. Il timido rincorrere dell'adolescenza in contrapposizione all'ultimo arrembaggio della trasgressione, l'invito a correre sui sassi immaginando petali di rosa. E si evolve il divenire nell'intercettare il porto delle nebbie in una notte di oscuramento e di silenzio del cuore quando non sai dove approdare e non riconosci il molo nella moltiplicazione degli addii per illudersi di essere esistito. Il cielo resta il punto definito dell'aspettazione dove i sogni incustoditi si incontrano col tempo e danno il *La* per ogni nuovo esperimento di riappacificazione.

¿Quali sogni restano ancora da sognare? Forse dove ti rivedi bambino a giocare sul fiume, oppure quello che per la prima volta la tua mano stringeva la sua, forse il desiderio folle di un amore avvertito come un sempre! Forse l'incognita di un destino da compiere da solo, la triste narrazione di una vita scombussolata, l'attesa di un bel giorno per morire. Ma di ogni sogno, fosse pure ad occhi aperti, quel che chiedi è il *lietofine*, l'introito della sopravvivenza, magari un mare da navigare senza vento, con la bonaccia ma a vele spiegate in un susseguirsi di rive sempre nuove addobbate di sorrisi e di pertinenze. Forse un volo in groppa ad un'aquila con le mani affondate nelle sue piume tra l'ebbrezza del vento e il *sospingimento* dell'ascesi, il tutto in un frammento: e degli altri sogni il cielo è quello che rincorri ad ogni alba, e quando chiudi gli occhi e t'addormenti alla sera!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**131**
Marzo 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Da sempre le chiacchiere da salotto sono staet di nocumento

di Francesco M.T. Tarantino

Ostinarsi nella cecità con arroganti e obsolete pretese *sociologiche* in analisi poco pertinenti a chi è vissuto nella totale *separazione-assenza* dai fatti della vita *socio-economico-politica* di un paese, vuol dire essere in malafede o incompetente: delle due l'una! La cecità o è indotta o è inconsapevole: poco importa! Quel che importa è che imbrattare di parole la drammaticità di un paese alla deriva vuol dire indurre la gente a credere che tutto accade per i *bla-bla-bla* dei limiti delle leggi, dei regolamenti e delle consuetudini: chiacchiere!
È ben strano che "*un intellettuale*", ignorando le realtà pensanti e operanti in questo cesso di paese, proponga, in seguito ad assurde analisi, che neanche a pagamento avrebbero ragion d'essere, un *pensatoio/osservatorio* che a sua volta sia propositivo per la "*convivenza*" delle genti dal momento che esiste una integrazione tra le varie classi sociali: mi si perdoni la domanda: ¿ma dove cazzo vive chi osa fare tali proposte basate sulle menzogne? Integrazione tra le varie classi ¿ma se ci si guarda in cagnesco per la sola appartenenza ad una o ad altra fazione politica? ¿se non si va alle manifestazioni culturali sol perché organizzate dalla parte avversa? Siamo arrivati perfino al punto delle meschine rappresaglie tipo: non ritirare l'immondizia dalla casa di un "*diversamente pensante*", addirittura non spargere un pugno di sale presso l'abitazione del suddetto, non tollerare che un'esposizione poetica resti in essere nonostante una delibera sol perché infastidiva qualcuno, ¿Devo andare avanti?
Ignorare questa realtà camuffandola come "*pregiudizio*" quando invece il *Borgo* sta mutando la sua fisionomia in becera "*coesistenza*" intrisa di astio, di invidie, di odio, di intolleranza, di sfacelo ambientale e socioeconomico. Lo scempio cementizio operato presso il cimitero, il taglio indiscriminato di alberi secolari nello stesso posto nonostante un *Decreto Ministeriale* vincolante la zona proprio per "*la cornice arborea di piante d'alto fusto*", l'abbandono in cui versa il *Centro Storico*, lo spopolamento progressivo del *Pio Borgo* dove di *pio* sono rimaste soltanto le abbondanti statue del frate di *Pietrelcina*, l'attesa spasmodica dei soldi promessi in campagna referendaria per la viabilità, nonché quelli per il terremoto, le brutture che si stanno mettendo in opera dentro e fuori del *Borgo*, la svendita del territorio ai signori dell'autostrada in cambio di assunzioni trimestrali ecc. ecc. dovrebbero bastare a suscitare un'indignazione tale e una protesta che dovrebbe mandare a casa gli attuali amministratori a suon di calci in culo!
¿Come non vedere l'indifferenza che alberga negli animi dei coesistenti? Infatti quando scrivi che non c'è "*una Mormanno vecchia e una nuova*" di fatto non t'accorgi che non c'è più una *Mormanno*, non c'è più una comunità, non c'è più una socialità e questo è spaventoso! Ma spaventa di più chi lo ignora o non vuole accorgersene, chi, pecorone, vuol tenere la testa bassa per non vedere: non vedere la droga, gli atteggiamenti mafiosi che sanno d'arroganza, di strafottenza, di malaffare, alla faccia delle analisi sociologiche, politiche, economiche: qui non siamo nel campo dell'opinabile ma in quello della funesta realtà che va sempre di più deteriorandosi senza vergogna alcuna: sarebbe ora che la si smettesse di arzigogolare e cominciare

a dire le cose come stanno: ¡chissà che non si risvegli quel possibile minimo di coscienza che resta in questo frantumo di paese!
Citare *Spencer, Weber, Hegel,* va benissimo ma da un secolo a questa parte (il più giovane dei tre è deceduto il 1920) il dibattito è proseguito, si è arricchito instaurando regole e metodi di indagine molto più affinati, e soprattutto sono cresciute le competenze le quali in connessione con le altre fondamentali discipline hanno dato compiutezza alle analisi permettendo una lettura della realtà in tutte le sue sfumature in modo da liberarla dai fronzoli delle giustificazioni e/o delle *trascendenze*, basterebbe leggere *Gramsci*, oppure un intellettuale, poeta, scrittore, saggista del calibro di *Fortini*, deceduto il 1994, o un *Pasolini* (dal quale dissento su molte cose) che in un solo passaggio per *Mormanno* riuscì a descriverla magistralmente con una sintesi che oggi la definirei profetica per la capacità intuitiva che dimostrò fermandosi in piazza tra la neve e le cappe di allora, indossate dai nostri meravigliosi nonni. Altro che inventati passaggi di improbabili santi, se non a pagamento! Basterebbe leggere qualsiasi scritto di *Varoufakis* o anche soltanto *L'impero in periferia* del nostro conterraneo *Marco Gatto* per avere una visione seria su come gira il mondo e il nostro *Sud*. ¿Analisi? C'è materiale abbastanza per imparare a leggere la realtà senza edulcorazioni o compiacenze. E comunque anche rifacendoci ai classici e pur non volendo leggere tutta l'opera di uno dei padri della sociologia, *Emile Durkheim*, basterebbe la lettura di *Sociologia del suicidio* per capire come si procede in una ricerca sociologica che abbia poi gli effetti sperati ossia di cambiamento delle cose. Ma come si dice: *nessuno è più sordo di chi non vuol sentire*!
Per poter procedere in una corretta indagine sui *perché,* sui *come,* sui *quando* e altri connessi, quello che innanzitutto necessita è il vivere dentro le cose con *l'arte dell'attenzione,* non basta osservare stando alla finestra o arroccati nelle proprie predefinite convinzioni per piegare i risultati di pseudo analisi secondo il proprio, stavolta sì, pregiudizievole convincimento. ¿*Sporcarsi le mani*: mi stai prendendo in giro o parli seriamente? Ai tempi della guerra nel *Vietnam* non hai voluto nemmeno usarle per bruciare simbolicamente armi di cartone sulla gradinata che ora è diventata luogo notturno di sbronze collettive! Come dice *Travaglio*: *ma fammi il piacere…* Tu, re della sociologia, ¿sei a conoscenza di quanti giovani si rifugiano nei vicoli del *Centro Storico* con casse di birre che consumano davanti ad un muro parlando dei propri disagi? Basterebbe contarle le bottiglie vuote al mattino dopo. ¿o questo non è oggetto d'indagine? Basterebbe affacciarsi dalla tua finestra per contare i vuoti a perdere lasciati in un vicolo sottostante la tua abitazione, che non è quello dove c'è la pizzeria, un po' più sotto. Come vedi *non c'è più cieco di chi non vuol vedere*!
Bene! Fallo il *pensatoio/osservatorio* hai già molte ottime adesioni, potresti chiedere al CERN l'installazione di un grande cannocchiale così potrai *osservare/pensare* e formulare analisi ed elaborare proposte da suggerire ai cialtroni che del *bene comune* se ne fottono! ¿Come puoi ostinarti a fidarti di voltagabbana che sistematisi con la *Democrazia Cristiana*, sono passati per la *Margherita di Rutelli* (sic) per approdare al *PD* ossia alla *Cloaca Massima* del trasformismo? ¿Non ti lascia pensare che il tuo tanto amato *Paesello* si sia distinto in tutto il territorio nazionale per essere stato uno dei pochi dove ha vinto il Sì? Non a caso hai votato sì come i cialtroni di cui sopra: ah se avessi *osservato/pensato* prima! Dovresti conoscere la metafora *dei pupi e del puparo*! ¿Possibile tu non sappia chi comanda e che non conosca i telecomandi?
Capisco che essendo imparentato con *CL* e devoto del *Celeste*, ti si è stralunata la vista, l'udito e la mente (il cuore e l'anima sono un'altra cosa), e

senza tirare in ballo la spiritualità di *Giussani* è ineludibile il disfacimento dei valori prettamente cristiani ad opera della borghesia in cui tu e tanti giovani puri (per fortuna oggi redenti) sei/siete caduti annullando la capacità di discernimento che vi ha relegati al ruolo di funzionari. Ahimè, che tristezza! Se conosci la tristezza dovrebbe nascerti dentro quel moto d'indignazione che dovrebbe farti gridare dai tetti (basterebbe dalla finestra) la denuncia della mercificazione di ogni cosa e delle persone diventate merci con il prezzo attaccato sul bavero o sulle gonne. Tu che abbondi in citazioni, non sempre opportune (vedi Spencer), non ti suggerisco i *Vangeli* (che quelli dovresti conoscerli) ma una massima di *Immanuel Kant*: "*ciò che ha dignità non ha prezzo, ciò che ha prezzo non ha dignità*" allora dimmi: ¿*pensando/osservando* cosa resta da *dire/suggerire* ai tuoi amati amministratori se non: "andate a cagare"? Soltanto abitando la cecità sono giustificabili i farfugliamenti di chi *non vede, non sente, non parla*!
In confidenza: continua a *non scandalizzarti né ad allarmarti* sui deliberati amministrativi, del resto è una tua caratteristica, ma quando parli del *Bene Comune* sappi almeno di cosa parli! e sullo *sporcarsi le mani e non… stando solo a osservare*: dillo a te stesso! e alle domande che poni, rifletti sulle risposte che ti accludo e poi fai lo sforzo, mettendo in dubbio le tue stravaganti sicumere, di riflettere anche sul perché ti scrivo queste cose e con questo tono. Sai, la resilienza è una gran dote ma a forza di colpi d'urto anche il più paziente degli uomini viene messo a dura prova ma per quel che mi riguarda non sono disposto a cedere a nessun compromesso, né sono propenso a giustificare scelte sbagliate che ledono i diritti delle persone; né giustificare lo spreco di energie e denaro pubblico (vedi i cosiddetti dissuasori) per incapacità o impuntamento. Di un paese da amare, e che mi ostino ad amare, ne hanno fatto un cesso: non ci sto! A me se già non bastava la *coesistenza*, non mi basta neanche la *convivenza*: io sono per la consentaneità perché quell'*identità* di *Mormanno* di cui vai blaterando la si può acquisire soltanto con *l'armonia e la corrispondenza degli intenti* (leggilo bene *Spencer*)!
Lasciamo stare i sentimenti perché anche quelli sono un'altra cosa. Io credo sia bene *declamare ipercriticamente* e ad altissima voce, persistendo lo sfacelo in cui viviamo, fatto di riti, cerimonie e liturgie varie, le risposte alle tue domande: *Come siamo combinati?* Malissimo! *Che abbiamo di positivo?* Nulla! *Che cosa ci manca?* Tutto! *Cosa possiamo sperare?* Niente! *Cosa si può o si dovrebbe proporre per il bene comune?* Sti cazzi!
Ora se ti vuoi inoltrare nell'indagine *sociologica* (sic) magari col *comitato permanente* del *pensatoio/osservatorio* prova a partire da queste risposte anziché irretirti per l'ultima parola, prova a seguire la citazione di *Hegel* su *casualità* e *causalità*: essendo la *causalità* più forte della *casualità* vai alla ricerca delle "cause" che hanno portato il *Borgo* alla deriva, lo smembramento della *convivenza* per soli fini personali, per la sordità alle lamentele, ai disagi della gente vera che ora si ritrova sfigurata nell'anima e nei sentimenti, che non ha più voglia neanche di tentare di rialzarsi perché le hanno ammorbato la coscienza la quale più non reagisce ad alcuno stimolo. Affastelli di parole i tuoi discorsi sparando sentenze (cazzate) di *bizantinismo* che invece appartiene solo a te dimostrando un'*ingenuità* tale che diventa non solo *limite* ma *difetto* vero e proprio e anche deleterio. Te l'ho scritto già altre volte: le sicumere, le certezze, le sentenze, le pretese, i giudizi preconfezionati da tuttologo mettili da parte, non te l'ha mica ordinato il medico di scrivere! Oppure cambia registro, per una volta nella vita inventa qualcosa di veramente sovversivo, qualcosa che solletichi o risvegli le coscienze, smuovi l'indifferenza dei più, sfida l'arroganza e la strafottenza di chi si ritiene potente, di' loro, qualche volta, come disse il *Battista* ad *Erode:* «Non ti è

lecito…» come riportato in *Marco e Matteo*, non basta trincerarsi dietro il consenso elettorale alla *Berlusconi-maniera*! No, non funziona così, le cariche, anche se elettive, non danno il lasciapassare per ogni malefatta, né l'immunità: ci sono delle regole di rispetto dell'altro che esulano dalla momentanea attribuzione di un ruolo. Quale meschina ambizione anelare ad un ruolo per poter dire di essere qualcuno! Anche se ti hanno dato la *cittadinanza onoraria* non sei tenuto ad essere morbido o compiacente con gli attuali amministratori, del resto, lo sai, che onorificenze, monumenti e mausolei spesso si tributano ai trapassati allo scopo di relegarli nel dimenticatoio per renderli innocui: sepolti per sempre!
Non me ne volere, in fondo lo sai che quando non prendi cantonate ti stimo molto e ti sono amico, come tu lo sei per me!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**131**
Marzo 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Della morte e di altre cose strane

di Francesco M.T. Tarantino

Se soltanto conoscessi la morte, quella vera, con le sue braccia che ti avvolgono, con il suo bacio che sarà l'ultimo, con le sue labbra che sanno di dolce da cui non riesci più a staccarti. Se la conoscessi veramente, non avresti timore dei suoi occhi che rispecchiano i tuoi, non indugeresti ancora in idee melense e malsane: non indugeresti! Ti lasceresti andare pregustando quel riposo eterno che attraversa fiumi, sottane, colori e prati, fiori che si svegliano coi primi bagliori di sole e vivono di canto degli uccelli dove le zampette sono sempre leggere, e a sera si richiudono quasi con tristezza perché col crepuscolo scende anche per loro il silenzio.
Se tu conoscessi la morte che ti prende alla schiena, con il sibilo sottile del vento, non esiteresti ad andare, non esiteresti ad innamorarti del suo passo deciso ed elegante, la sua figura altera e le sue sembianze, l'infuso di mistero e di riconciliazione, non esiteresti a lasciare questo mondo reale impresso su regole scritte, predefinite e abitudinarie, spesso assurde e delegittimate.
Se la conoscessi… andresti via con lei, tra i veli in trasparenza inseguendo le sue cosce, i suoi seni e il fondoschiena che danza in un principio di catarsi, ti abbandoneresti al sogno, a quella corsa con l'aquilone dove il vento giocava a rimpiattino con il filo sempre più lungo che non riuscivi a trattenere, ma quando in calma di vento riprendevi fiato sembrava fosse l'aquilone ad inseguire te.
Se conoscessi la morte, quella delle lenzuola bianche dove le pareti sfumano e s'intreccia il cielo tra le tegole e il sole che brilla, o con la luna che riecheggia i lupi e ti rimanda il loro messaggio con le stelle accovacciate sul tuo letto. Se la conoscessi non avresti altri bisogni di giaculatorie, estreme unzioni, raccomandazioni. Ti lasceresti cullare e prendere come da bambino dalle braccia di tua madre o di chi ti voleva bene. Non avevi paura, timore di braccia sbagliate, non temevi, allora, cattiverie, insidie, rancori, bellicosi eventi: gli occhi curiosi e la voglia d'imparare! T'immaginavi in un mondo di giganti e ti piaceva l'idea di crescere in fretta tra la pace e gli arcobaleni in un cielo cangiante di nuvole e figure evanescenti che piangono pioggia o si dileguano al sole. Il tuo mondo era sereno come quest'ultimo minuto che la morte, bellissima, ti siede accanto: non hai conosciuto altra serenità che il tempo bambino dell'innamoramento e che hai proposto ad ogni donna che ti voleva amare, a quella scalza, a quella coi tacchi, a quella che non c'è più!
Se riguardassi gli occhi profondi della signora in nero che venne a prendere qualcuno passandoti accanto, se tu ricordassi quegli occhi, forse quelli intravisti a *Samarcanda*, la sfida al tuo cuore, il subbuglio dell'anima e delle ferite ancora aperte, le vibrazioni delle cicatrici, lo scombussolamento del pensiero, l'abbassare le palpebre per non vedere nel timore che altri ti vedessero, che lei ti vedesse…!
E voi dolci e belle signore inceronate e con gli occhi bistrati, le labbra rosse o di mille colori, voi, in un ingorgo di tinture, abbarbicate alla bellezza più che ad ogni altra cosa, che temete la morte e lo sfiorire delle vostre fattezze, se solo voleste conoscerla vedreste in lei la trasparenza, e nella vostra scoprireste un'altra bellezza, quella che non sfiorisce, ché te la porti dentro come un sigillo, come un cantico innalzato a Dio.
Anche voi giovani, bellissime, imprendibili ragazze che abitate i sogni dei vostri amici e degli innamorati, che albergate nei cuori dei padri, delle madri e di ogni vostro fratello, anche voi, non rifuggite dalla morte perché come

un’amica vi sosta accanto ma se non ne avrete paura lei s’allontanerà, vi lascerà vivere e giocare, vi lascerà innamorare e lascerà che vi consumiate da sole nel tempo, col tempo e per il tempo. La vostra fortuna è l’amore per la vita e per le cose belle!
Voi, i tristi, i sempresoli, i disamorati, i pigri, gli ignavi, i volgarmente fessi, i ciucci presuntuosi e arroganti, voi, gli strafottenti, i *meglio-di-me-non-c’è-nessuno*, gli stronzi, i mentecatti, i pusillanimi e i ruffiani, quelli con l’aria *malazzata*, i pulcinella, gli infami, i furbetti ignoranti e deficienti *credentesi* semidei, i coglioni pieni d’acqua… voi, fate bene ad aver paura della morte perché d’incanto o a notte fonda vi farà visita e tremando direte: ¿a che è servito vivere, amare, soffrire? Ve ne foste preoccupati prima, conoscendola, avreste potuto chiederle di allontanarsi un po’, di procrastinare la sua visita, di rapirvi con dolcezza. L’avete ignorata e adesso lei ignora voi e non vi siede accanto, piomba silenziosamente come l’avvoltoio, lasciando un fumo che si disperde. Ah voglia d’intessere intrecci di giaculatorie e di preghiere, rosari di avemarie ripetute all’infinito, lamenti e prefiche di terza mano. La morte vi prenderà e più non vi lascerà andare: mai aggiungerebbe danni ad altri danni!
Anche voi, istrioni unisex, che non valete una cicca, sarete rapiti come in un tornado, uno tsunami cui non si scampa, sotto una slavina d’irrazionali acquiescenze, un turbinio di vento che vortica e *màcina* ogni intendimento, una discesa agli inferi senza risalita, un eco che si spande in una infinita ridondanza di insulsaggini e preghiere malfatte e in ritardo: la vacuità dell’intraprendenza!
Tu, distinta, altera, spropositatamente bella in continua “evoluzione”, che mi dicevi: morirò con te dovunque sarai! ¿Morirai con me? ¿E come mai io che sono già morto non ti vedo accanto? Povera illusa, nata malsana diventata puttana, traditrice dei tuoi stessi pensieri, incapace di toglierti la maschera e il mascara: vai a farti fottere che di te la morte non sa che farsene!
E voi, *viveur*, con il culto della virilità, del *machismo*, maschilisti figli di puttana, voi con i vostri muscoli al sapore di dopobarba, voi che però vi fate sotto davanti alla morte e fuggite, scappando e non volete vederla, voi ne sarete adombrati e sarà lei a coprirvi con un manto di vermi che vi corroderanno in cambio delle risate e dei brindisi coi furbetti e le baccanti. Vi ammalierà, vi sedurrà, vi sarà fatale!
Invece voi, anime pure, caste, innocenti, voi, gli ignorati, i nascosti, i trasparenti, gli invisibili che ogni giorno fate lunghi colloqui con la signora che a voi si mostra in tutta la sua bellezza e vi conforta cullandovi come un bimbo sotto gli occhi della madre, voi che esperite la gioia di un altro mondo dove tutti vi riconoscono e nessuno si vergogna di voi; voi che avete il privilegio di appartenere ad un’altra dimensione, voi che non state nella testa di nessuno, di cui i famigliari avrebbero fatto a meno, voi che siete scheletri in armadi ingombranti, voi che smascherate l’ipocrisia delle sacrestie, degli altari senza vittime da sacrificare, voi olocausti di ogni tempo accomunati ai diversi: ai froci, alle puttane, alle lesbiche e ai gay, accomunati agli anarchici, ai rivoluzionari, ai comunisti, ai regicidi, ai bombaroli, ai disertori, ai rinnegati. Voi siete quelli che non temerete l’abbraccio salvifico della signora in nero che vi attenderà danzando e con ognuno farà un ballo con tanto d’inchino e di cappello.
Sarà bellissimo quel giorno di festa collettiva dove solo i beati possono comprendere l’aspettazione della liberazione in una fine della narrazione diventata obsoleta e fiacca come un’icona da smaltire il giorno che non ci saranno pillole e compresse da deglutire dove i saccenti e i nobili decaduti tremeranno per i cafoni che non vogliono servire patrizi e poveri arricchiti: la smetteranno con gli insulti e forse prederanno solo sputi.

Di te, lo so, figlia mia, che non avrai paura della morte perché come tua madre hai saputo attraversarla restandone indenne nonostante le mie inadempienze. Grazie a te ho potuto imparare le cose che oggi conosco. Lo sapevo fin da quella sera che andasti via senza girarti a guardare quello che lasciavi: una specie di padre che non ha saputo trattenerti ma, credimi, ti ho amato tanto, come sempre, come adesso, come i giorni che verranno: la tua grandezza non si può misurare! E quando verrà il momento, sono sicuro, ti farai una risata fragorosa e andrai via con lei come due amiche che si conoscono da sempre. Figlia mia forse tu sei la mia opera migliore!
Ho imparato di lei, della morte, incontrandola più volte negli anni, a delinearne il volto, a scoprire in lei le mie sembianze, una rassomiglianza con la mia anima, innamorandomene giorno dopo giorno senza averne fastidio, senza timore di sorprese o di contrapposizioni. Mi sono innamorato di ogni sua parvenza e/o apparenza, di ogni suo desiderio; certo, ho faticato all'inizio a riconoscerla, a prendere confidenza, a non incazzarmi quando non capivo le sue voglie di dover per forza portar via qualcuno: è stata dura ma adesso è la mia compagna con cui condivido la mia quotidianità e ogni giorno le dico: oggi è un bel giorno per lasciarmi andare, è davvero un bel giorno per morire. Ma questo soltanto lei può saperlo!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**132**
Aprile 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

L'OLTRE: questo sconosciuto!

di Francesco M.T. Tarantino

Estrarre parole da pagine raccolte in dispense e rilegate come documenti ormai obsoleti che si rifanno a un classicismo decadente che sa di putridume, visto che quelle stesse parole vengono usate senza un'anima che le sorregga e anzi, spesso, vengono strumentalizzate per diversi fini che cozzano col significato stesso delle parole, dal momento che chi le usa ha un animo malvagio e cattivo, se non fosse deprimente sarebbe macabro l'incrociare tali nefaste persone che sanno soltanto arrecare dolore e danno all'altrui anima per azzannarle con sempre maggiori affondi nelle oramai deboli carni per un dolore ancora più grande. Hanno l'arte d'intercettare i punti deboli del cuore al fine di strumentalizzare ogni cosa, ogni delicatezza, ogni incedere, finché non cade in un abbandono alla disperazione per l'impossibilità di mettere in atto una forma di vendetta che non gli appartiene perché il sangue che scorre nelle vene è sangue ancora non avvelenato nonostante i morsi e i lividi che si porta nelle carni dilaniate. Forse gli echi che il tempo riporta alla mente facendo sobbalzare l'intimo, che sovverte il passaggio del vento tra le foglie, la piena del fiume che sconquassa gli argini, il fulmine che in un lampo lo stronca e lo rapisce come un fuscello, il rombo del motore che segnala l'alta velocità a cui stai andando, l'inarrestabile voglia di tentare di volare, l'innamoramento dell'aquila reale che s'intrufola tra le correnti e sceglie l'assoluzione mentre resta a domandare il perdono della mala impostazione, lo annichilisce e lo straluna in un fuori-contesto dal divieto dell'essere buono.
Si può assistere allo scempio della mente in un continuo travaglio che scompone il pensiero positivo e s'incunea nella negatività dell'essere malvagio come una malattia che non conosce ostacoli e s'impossessa della cattiveria come una vendetta da consumare comunque, fredda o calda! Non ci può essere tanta malvagità in chi qualche libro lo legge, così come non può sussistere chi predica bene ma razzola male, chi pretende di avere una coscienza e la calpesta sotto i piedi, chi vede il fuscello nell'occhio altrui ma non scorge la trave che occupa l'occhio suo. Forse la causa della rovina del mondo è questo dualismo, questo non percepire la contraddizione tra ciò che si pensa e ciò che si vive, l'arrancare tra le macerie dei disvalori pensando di essere nel giusto, questa pienezza di sé che porta al menefreghismo, all'assolutizzazione delle proprie tesi come se gli altri fossero dei fessi e non possano capire mentre il *sé* di questi ciarlatani, tuttologi e fideisti, le cui sicumere sono porti sicuri, si gonfia a dismisura gonfiando una bolla destinata a scoppiare.
C'è sempre un *oltre* dopo un'intuizione, un pensiero, un modo di vivere, un credere, un abbandono; un *oltre* che raccoglie i frantumi e si carica di un fardello di domande alle quali non sai se avrai delle risposte. Ma nell'*oltre* non si può mentire, chi

veramente s'incammina in tali sentieri sconosciuti non può tornare indietro, l'*oltre* va attraversato, assimilato, sedimentato, decantato e infine elaborato: e nulla sarà più come prima.
L'*oltre* non è soltanto una parola, abusata, sfogliata, vessata, svuotata del significante e riammessa nella sua stravaganza.
L'*oltre* è una condizione dell'anima e lo si vive nella sua interezza in ogni minuto che passa fino a permearti il cuore ed ogni spostamento della mente. Ma sbaglia chi lo confonde con uno dei tanti passaggi, chi lo vede come un meandro della decostruzione o come una distopia della memoria, come un'anestesia del movimento: no, l'*oltre* è una vera e propria transumanza permanente che non conosce soste e quiete, non conosce riposo, non conosce approdi. L'*oltre* è quella mutazione alchemica che sintetizza l'intravisto e ne rende testimonianza al fine d'introdurre dimensioni e prospettive diverse intersecanti equilibri, disarmonie e discanti della nostra esistenza, nella nostra vita L'*oltre* è quell'andare oltre la ricerca del nostro *io* pensante e dei sentimenti che dimorano nel nostro subconscio e/o nella psiche.
Di ogni cosa esiste un *oltre*, e consiste nell'approccio a quel qualcosa in più dell'apparenza, della consistenza, della mera definizione. Di una pietra puoi vederne la forma, sentirne il peso e definirla, ma l'andare oltre ti permette di scorgerne l'anima, ossia la funzione, il perché è lì, quale significato può avere nell'uso, nella storia, non solo geologica, nella sua presenza all'interno di uno scenario passato, presente e futuro.
Andare *oltre* la consistenza che tutti possono osservare enuncia la possibilità di poterla vedere volare sfidando le leggi di gravità e intervenendo sulle acquisizioni raggiunte date come irreversibili, quando invece l'occhio dell'anima ci permette di insinuarci in quell'*oltre* che forse ci permetterà di penetrarle scoprendone l'anima immanente alle cose stesse. Naturalmente il percepire l'*oltre* delle cose rimanda alla dinamica dell'osservazione che include oltre agli occhi, la mente e il cuore inteso come l'insieme dei sentimenti e delle emozioni che permettono di sintetizzare ed elaborare in contemporanea tutto l'universo frammentato in quella piccola, grande cosa che è l'oggetto/soggetto della suddetta osservazione: il *subjectum*, inteso come ciò che sta sotto, il sostrato, ciò che sta sotto lo strato, ossia sotto ciò che è visibile, sotto la crosta.
Condizione necessaria per introiettare l'*oltre* è la capacità di elaborazione del fardello di informazioni che ognuno di noi si porta dietro con l'attenzione a non disperdere nulla di ciò che il tempo, l'esperienza, le emozioni, i sentimenti, la vita ci ha modellato addosso, come un abito su misura che prescinde dalle mode. Soltanto se sappiamo leggere introspettivamente il nostro *io* percependo ogni minimo spostamento del nostro intimo sublimando la ragione allora, e soltanto allora, saremo capaci di vedere l'*oltre* di noi stessi, delle nostre cose e quindi l'*oltre* di tutte le cose così come l'*oltre* del tempo, della vita, della storia, perfino l'*oltre* di Dio!
Purtroppo, forse a sproposito, esiste anche un *oltre* del *vanificio*, quello modaiolo, insulso, impertinente, è quello degli imbecilli,

degli stupidi, dei tuttologi acculturati a dispense che si improvvisano *psico-pedagoghi-inquisitori* con la preoccupazione dell'*oltre* della stupidità, e delle cianfrusaglie raccolte in quelle vite a scomparsa che ne decretano l'ingloriosa fine senza un *oltre* da raggiungere e neanche da accarezzare. È l'*oltre* della piccineria anteposto ad una attenta analisi di ciò che ci circonda o che vive dentro di noi, è l'*oltre* dei *malpancisti*, delle pecore lamentose, degli strazianti, di coloro che, pur non sapendo cos'è un *oltre*, ne vivono *oltre*! Ma quell'*oltre* non è oggetto del nostro studio.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** -n° **132**
Aprile 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Lettera aperta ad un Crocefisso

di Francesco M.T. Tarantino

Cominciarono presto al mattino a sfibrare il legno, a dargli colpi d'accetta e poi a scorticarlo, a contare le nervature e a smussarle con colpi d'ascia, di pialla, di mani callose che l'accarezzavano quasi fosse un figlio. Gli occhi delle donne erano umidi e stanchi di lacrimare, di singhiozzare, d'imprimere bene lo sguardo su quel legno, di non dimenticare gli anni e i giorni passati ad ascoltarti: mite, buono, con gli occhi penetranti, potevi spogliarci in un attimo per leggerci dentro, capire qualunque nostro bisogno, qualsiasi problema: era facile innamorarci: eri unico!
Smembrare quel tronco, ripulirlo e incrociarlo alfine con un altro, entrambi recisi per volontà dei preti e dell'impero, per volontà degli infami e degli indifferenti, per volontà degli scellerati che ancora oggi calpestano i fiori e privano d'ombra le memorie: bastardi incroci di alternanze, errori inusitati di *misticanze*, detriti immemori di risultanze. Non sarà uno sputo a danneggiarvi né la gogna ad accusarvi! Sarà forse il Crocefisso, straziato e martoriato, azzannato, morsicato, bastonato ad esporvi all'infamia e all'indifferenza. Non ci fu pietà alcuna né un cenno di disgusto per il delitto di un giusto precipitato nella condanna di un impostore che sapeva, in combutta col potere degli assatanati, vogliosi di sangue e delle proprie frustrazioni.
E levigava il falegname i bracci della croce tra i lamenti e il pianto delle tre *Marie*: il legno bagnato dalle lacrime come sigillo della memoria, come il trasfondo del cuore, come l'anima che ti solleva! Ogni madre dinanzi al figlio che sta per morire non ha abbastanza lacrime e si strapperebbe i capelli, gli occhi, le carni e il cuore, e pur di salvarlo dall'infamia della croce perderebbe l'anima, scambierebbe la vita con la sua: non c'è una madre che non lo farebbe!
C'è tumulto per la strada, ingorghi, un solo unanime grido: *Crucifigge*! tutti corrono a vedere lo spettacolo, a sentire il peso che trascini, coi rivoli di sangue sul volto, sulle mani, mentre cadi, non una ma cento volte, e si accalca la folla senza chiedersi nulla, senza imprecare, senza indignarsi, senza domandarsi di quali orrendi misfatti ti sei macchiato: pietà non esiste, non abita in queste viuzze né nello slargo grande dove sarai innalzato. Più in alto i mercanti insieme ai mafiosi osservano con la connivenza delle autorità temporali, usurpatori del tuo nome e della tua sostanza; non aspirano a sottrarti i beni, visto che non possiedi niente, si giocheranno a dadi il tuo unico vestito, quello cucito dalla tua mamma, eppure sono in tanti che ti hanno voluto bene e si disperano per la tua dipartita ma resteranno a guardare con cinismo lo strazio mentre i chiodi ti forano le mani, mentre ti contorci dal dolore, mentre l'eco si spande in ogni valle quando anche i piedi

verranno conficcati a quel legno già bagnato di lacrime e adesso impregnato di sangue, del tuo sangue!
Quale miserabile morte ti tocca raccontare, ciò che non si può immaginare resta solo da narrare, nelle sere d'inverno o sulla spiaggia a notte fonda quando il mare calmo sciaborda e le stelle sembrano cadere; in una notte di pioggia che raccoglie le lacrime e confonde il pianto e induce al ripensamento, o quando spiove e d'improvviso tuo padre illumina l'arcobaleno. Ci son fiori, uccelli ed erbe da qui all'*Orsomarso*, lungo l'*Argentino* in cima ai monti dove posso ancora ascoltare la tua voce perché non si ode più il frastuono della *Via Crucis* anche se *Pilato* pur cacandosi sotto continua a lavarsi le mani per avere ucciso un innocente solo per compiacere il boiardo di turno. Attenti, i lupi, inneggiano alla luna e si confanno al tuo, al mio lamento e ai centomila di ogni lingua, popolo e nazione, alle migliaia di profughi, di richiedenti asilo, di migranti, di morti di fame sepolti in mezzo al mare che gridano vendetta al cospetto di *Dio* tuo padre-mio padre, padre dei padri e di ogni figlio reietto ed emarginato, esiliato e rinchiuso nei centri di tortura, nel girone degli invisibili, nei cessi di stazione o dietro al filo spinato, nei bassi dei campi tra cartoni e stracci vecchi: il superfluo dell'*Occidente* che accumula ed ingrassa!
Sospesi stanno, finche sarai per esalare il respiro, dispiaciuti che avvenga troppo presto, han già tirato i dadi ed occupato le tue vesti, nessuno vede gli angeli che stanno intorno alla tua anima, e mentre si squarcia il cielo e trema la tua terra tutti corrono spauriti per il rimorso del delitto, per le bestemmie pronunciate e per il sangue abbeverato: tu sei già disceso a raccontare all'inferno la morte dolorosa che nasce a nuova vita, volevano darti la cittadinanza onoraria ma tu non l'hai permesso, hai lasciato che sindaci e presidenti, preti e conniventi, ne ingurgitassero a iosa per bruciare nel fuoco ardente dove solo il documento ne risultasse indenne.
Caro *Crocefisso*, che porti ancora le cicatrici dei chiodi e delle lance, delle spine conficcate sul tuo capo e le frustate inflitte con violenza esacerbata sulla schiena e lungo il corpo: sembri un *Ecce Homo* coperto di dolore, il sangue ormai grumo e le vene rinsecchite: chi più di te comprende le sofferenze di chi muore da solo senza che alcuno sia lì a chiuderti gli occhi, senza nessuno che dica: *Amen*. Si volgeranno indietro a riguardare il trafitto ma vedranno solamente una croce ripulita, abbandonata alle intemperie della storia ridotta ad una novella che per quanto lieta porta con sé l'amaro, l'amaro della solitudine dove chi ha un briciolo di coscienza si domanda: ¿cosa ho fatto, dov'ero io quando si osannava e poi si trafiggeva l'innocente, gli innocenti, i *crocifissi*?
Poi una sera sei venuto a farci compagnia, a spezzare ancora il pane e bere un buon bicchiere, così, come se nulla fosse accaduto; ti abbiamo visto in riva al lago per fare colazione: pesce fresco arrostito sulla brace (non c'erano ancora i cornetti e la nutella), e poi sei andato come quando eri venuto, ti abbiamo rivisto una sera a raccontarci che salivi al cielo e che lì ci avresti aspettato; e davvero ti abbiamo visto salire sospeso in

un’ascensione che ha dell’incredibile: restammo sbigottiti in cerca d’altre favole.
Fu quel santo fuoco che c’illuminò ad oltranza e comprendemmo che il *Crocefisso* era nato a nuova vita: ti respirammo sugli alberi e tra le foglie, lungo i sentieri dei boschi e nelle anse dei fiumi coi corvi e i lupi, i gufi e le civette, i barbagianni e i falchi, le aquile che ascoltano il vento e ci invitano ad andare, senza timore, paura o spavento, sempre più in alto e mai nelle fogne tra i topi e i vermi, negli inganni e le miserie, e le cattive compagnie!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**133**
Maggio 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

D'infinite memorie

di Francesco M.T. Tarantino

Dell'infinita memoria che attraversa il tempo e si scompone nell'insorgenza della sospensione, lì dove perdura il silenzio della narrazione quando gli impercettibili sospiri ridisegnano il percorso dell'infiorescenza che s'accende di passione e ridistribuisce il mantra dello sconfinamento atteso tra un filo spinato e la farneticazione della mitragliatrice, non resterà che il fumo carico di bruciature e di amari bocconi di sangue e fetore e caligine *mortigna*.

Non saranno brevi le pause della mistificazione e della miscredenza, gli intervalli della concupiscenza tra un arrossire pudico d'innocenza e gli anfratti che svelano il proibito quando l'interminabile straniamento dalle cose quotidiane decolora la vita nel suo farsi e disfarsi. Son chiaroscuri di brividi ed emozioni troppo forti che soggiacciono all'anima e si ridisegnano nella psiche che non ci molla e non si ritrae: non saranno le giaculatorie ad espellere l'incursione di folletti e raccapriccianti desideri che dall'adolescenza si riverberano nell'elasticità dei conduttori che ristagnano sotto pelle, pronti ad intromettersi tra le sensazioni e l'oblio di represse pulsioni. E si connettono le memorie di intrusi e sovvertitori del desiderio lasciato a sedimentare tra un abbandono e l'iconoclastia dell'efferenza all'interno di un cognitariato pernicioso e deviante.

Le memorie sono l'eco di una storia che dal personale rimanda ad una obliquità di inneschi e tessiture di relazioni che venute meno se ne fa memoria: non esiste ricordanza che nel suo piccolo non abbia quella trasversalità immanente al tempo il cui richiamo oltrepassi la coscienza. Soltanto il raccogliere gli echi della storia può produrre sentimenti e memorie facendoci partecipare di un tutto universale inserito nei dettagli e nelle particelle di cui siamo fatti: frammenti di vita partecipanti alla vita nella sua interezza e globalità. L'immenso ungarettiano che illumina i passi della nostra esistenza in una dinamica di presente con lo sguardo rivolto al passato che permette di leggere il futuro intravedendo quel che sarà l'avvenire.

¿Preveggenza, profezia,divinazione? No, solamente attenzione alle cose quotidiane interconnesse con la vita, la storia, la politica, l'economia; l'attenzione ai cambiamenti climatici, ai fenomeni atmosferici, al tempo, al complesso dei valori in continuo disfacimento; l'attenzione alle relazioni umane sempre più deboli avvinte da sentimenti negativi e dall'incedere di disvalori.

È un oltraggio pensare di salvarsi da soli ignorando l'essenza di cui siamo composti, ignorando che intanto esistiamo perché siamo stati generati e di quella gestazione siamo tenuti a farne memoria: noi ne siamo la memoria! Sorvolare sulle *magnifiche sorti e progressive* per incanalarsi verso ignoti percorsi e derive ignorando chi siamo e da dove veniamo ci porterà in un sprofondo privo di risalite dove saremo sempre più soli e moriremo di solitudine, di amarezza, di malcontento: in travaglio! Forse il recupero delle memorie e delle affinità elettive con le persone con cui si ha a che fare può disinnescare l'apatia o la corsa all'effimero, alla vacuità, alla vanità, evitando di correre dietro al vento. E le memorie non sono vento bensì un tessuto di relazioni nelle quali siamo coinvolti e che da sole possono fare la differenza tra ciò che siamo e ciò che potremmo essere nella misura del nostro personalissimo approccio all'ombra di esse o come parti di esse. Non essendo nati sotto i cavoli od altro ortaggio di per sé il nostro bagaglio culturale risiede

nei nostri antenati, perfino a livello fisiognomico noi siamo eredi di ogni peculiarità appartenuta agli avi: sono tante le spiegazioni del nostro comportamento in riferimento alla narrazione del nostro passato indipendentemente dalla coscienza che se ne ha.

Irridere alle nostre origini, ignorarne la genesi e il trascorso evolutivo o involutivo è operazione da infami, disconoscere chi ci ha dettato le prime parole, chi ci ha inculcato sentimenti e ideali di onestà, di giustizia, di uguaglianza, di fratellanza, chi ci ha fatto muovere i primi passi… e se oggi siamo come siamo forse è per una perdita di memorie, per la perdita del buon senso! ¿Quali sono oggi gli argomenti su cui basare una seria ricerca di identità se non l'identificazione di un'appartenenza, ad una storia, ad una cultura? In questo smarrimento generato dalla globalizzazione e dalla conseguente perdita di identità ¿come possiamo sopperire a tale mancanza? È solo attraverso la riconquista e la celebrazione della memoria, una memoria che si fa carne sotto la nostra pelle e che si alimenta del sangue delle memorie che hanno prodotto il nostro essere, che noi possiamo intraprendere un'esistenza senza finzione ma pregna di contenuti da trasmettere ai nostri figli mediante il bagaglio ereditato dai nostri padri nella misura in cui riconosciamo una valenza di verità a ciò che ci hanno trasmesso con umiltà e pazienza senza tema di imposizione.

Estendere una tale siffatta problematica può contribuire alla ripresa di relazioni, non fittizie né ipocrite, tra le persone che si impattano con la dissolvenza fumosa di un orticello autarchico che ci illude a non aver bisogno di nessuno. La falsità di questo tempo è il crollo valoriale di ogni intesa che risulta essere finzione con la paura di essere fottuti, col timore di essere ignorati, con la sottomissione al potere ancora feudale dei "signori" dei borghi riveriti dai furbetti e dalle tonache dei preti compiacenti in uno scacco di falsa coscienza. Riconvertire le memorie in una attualità prospettica di nuova vitalità tradotta nei gesti concreti di gestione dei rapporti e della politica può servire ad inoltrare messaggi di progettualità sulle cose che ci riguardano e ci toccano e che vogliamo quindi gestire come cose appartenenti alla collettività e non al politico di turno, fesso, ignorante, maldestro, arrogante, strafottente, irriverente, incapace e fetente. Genti di tale risma hanno rinnegato memorie, ricordanze e legamenti, non c'è in loro rimedio alcuno per un generale ravvedimento; non resta che rimboccarsi le maniche e *memoriare* la storia passata tra i vicoli, nei boschi, per la terra, sui monti, nei campi seminati a grano o tra le viti e gli ulivi per un pezzo di pane, una cipolla, una mela e un bicchiere di vino a fine giornata, per una prospettiva migliore da dare a noi, figli della terra e del fiume, figli della miseria: l'Università come inizio di dispersione! Finché le memorie resteranno sepolte non avremo altro *dio* che la nostra indifferenza!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**133**
Maggio 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Di ignari, disillusi guerrieri e d'altri incanti

di Francesco M.T. Tarantino

Nascemmo già col gene della ribellione e il tarlo del *pugnochiuso*, dei lattanti già comunisti, dei piccoli anarchici già bombaroli, dei ragazzi che azzannavano il cielo inerpicandosi sulle nuvole quando queste si disegnavano cavalli, e solitarie in un cielo terso si spostavano col vento, ma noi avevamo imparato a domarle e le scorribande per le praterie ci insegnarono a solidarizzare con gli indiani suscitando scompiglio tra i professori, amici dei *cow boy* e degli *amerikani*. Strana la vita già a quell'infanzia! ¿¡Chi l'avrebbe detto che da grandi avremmo continuato a danzare coi lupi!? Non erano emozioni e sensazioni non controllate, era già l'accanimento contro l'ingiustizia, era già la simpatia con il ferroviere della locomotiva di *Guccini*.

Da ragazzi cominciammo a chiudere il pugno e da allora, a parte i piccoli bastardi, continuiamo a tenerlo chiuso, infatti non diventiamo sindaci e non spartiamo le briciole della torta di soldi che di volta in volta divora gli (ex) amici bacando loro il cervello oltre la coscienza. Noi no, noi! Siamo rimasti i puri, non tanto perché comunisti, ma perché figli legittimi allevati senza biberon e cresciuti tra la costa e il vallone fino al *Battendiero*, eravamo restii ai *pavesini* e agli omogeneizzati, alle squadre di calcio e alle sacrestie, alla piccola borghesia paesana e alla Democrazia Cristiana. Eravamo piccoli illusi, inutili guerrieri, ma amici dei lupi, dei gufi e dei barbagianni, ci piaceva chiacchierare coi corvi prima che il borgo s'insozzasse coi detersivi e i chimici concimi, con la plastica e l'opulenza dei transfughi, con l'*imputtanimento* della trasparenza.

Siamo nati montanari con l'orgoglio delle *murge* e dei passi di montagna, le ginestre nel cuore e il dominio dall'alto, il vento che fischia e cambia, improvviso, direzione e rotta; la vicinanza dei falchi e delle aquile, lo sguardo fino alla pianura e poi il mare senza confine, senza linea di demarcazione. Il cuore traboccante di memorie e di ragazze da innamorare, la solitudine delle notti di vento e di tempeste e l'illusione delle cantilene ripassate per imparare a non soccombere alle frodi dei sentimenti, dell'orgoglio e degli azzoppamenti quando tutt'intorno gelano le misericordie e il coro debolmente ripete le giaculatorie di inadeguate, fantasmagoriche pantomime. Com'erano dolci i suoni e gli odori dell'infanzia, bagnarsi nel fiume ed asciugarsi al sole col vento che sussurra alle foglie la melodia degli accorgimenti, dell'attenzione al breve zampettare di curiosi uccelli e scoiattoli saltellanti sotto la vigile osservazione di un cane buono come il pane che la contadina sfornava e ti offriva con la gioia nel cuore. Tutto scordato, tutto annientato, tutto abbattuto!

Spicchi di paradiso lasciati a marcire nello sconvolgimento della prima autostrada, lo scempio reiterato senza vergogna con l'odio profondo di un'Italia spazzacamino per cancellare le tracce dell'ignobiltà: hanno smantellato la ferrovia, hanno costruito una grande vasca, non per lavarci i panni ma per raccoglierci il piscio dell'intraprendenza, hanno abbandonato le campagne per il miraggio della *FIAT* ed oggi vagano come zombie tra centri commerciali ed ospizi di cancellazione. Cantiamo l'*amara terra* come icona della dispersione, l'*Italia* contadina di agriturismi e pianti della tradizione tradita, affossata, millantata in un folclore di abbandono con le mulattiere asfaltate, i pini loricati, i centri-visita, le guide e i musei della civiltà contadina: la presa per il culo di un esilio contrabbandato come turismo e scambio di saperi (sic!).

Dai saperi della classe media imparammo la lotta delle classi, i meccanismi della produzione, il plusvalore e l'accumulazione, il feticcio del denaro e il capitale che coi suoi tentacoli invade l'esistenza dei brutti e dei buoni, dei cattivi e degli innocenti. Ah, poveri miseri guerrieri che armati di lance spuntate e armi di cartone avete mirato ma non colpito né al cuore né alle palle, né all'arroganza né alla prepotenza, né alla strafottenza né ad alcun potere! Non erano sbagliate le idee ma il marciume si è insinuato nel cervello tanto da farci credere che eravamo perdenti e come tali destinati al silenzio, alla correzione, alla finzione, al sonno dell'intelligenza! Il letargo indotto a cui siamo condannati ci annichilisce e ci fa morti, mitridatizzati dalla protervia degli incantatori che, senza flauti ma, con elemosine e ricatti, tengono la gente sotto controllo, sotto il giogo della disperazione, nella gabbia dell'acconsentimento: e noi? poveri ignari guerrieri!
Conoscevamo l'odore del pane ammuffito ma lo mangiavamo lo stesso, come quello rinsecchito che bagnavamo nell'acqua del fiume, allora si poteva ché non era ancora inquinato dal percolato dell'autostrada dismessa, e di quel pane siamo ancora pregni, di frutta mezza marcia e di ortaggi dove pascolavano i vermi; e poi ci restavano i sogni, una giustizia da desiderare e l'uguaglianza da conquistare, la fratellanza ce l'avevamo già nel cuore con gli angeli che si incantavano a guardarci. Imparammo a maneggiare le fionde e ad accudire i cani, ma non avevamo un *Golia* da colpire, uno straccio di terra da difendere se non una capanna in continua ristrutturazione, eppure qualcuno ci portò via il sogno di abitare tra gli alberi e così conoscemmo la guerra, la rappresaglia, la cattiveria gratuita degli indiscutibili: restammo guerrieri ma disillusi!
Nessuno ci invitò alla vigilanza e non ci fu alcun tempo d'introduzione all'arte della guerra, si manifestarono inclini alla belligeranza i fomentatori di odio e di malacreanza, in un archetipo di sofisticate melodie buone ad imbrogliar la gente e gli elettori fino al limite dell'indecenza. Fioriva il becerume in ogni anfratto sul vomito della brava gente e sull'indignazione degli innocenti, gli oltremodo affetti di misantropia allontanavano le mosche come fossero destini rinchiusi nello scrigno della loro *anaffettività* e le matrone esultanti cadevano azzoppate dalla loro malignità. Noi poveri nullatenenti ci inoltravamo per la strada dei sogni a difesa dei miti: non fummo sedotti neanche dal canto melodioso delle sirene. E continuammo per mare ad andare con le vele spiegate scivolando sull'acqua armati di messaggi e di buona volontà, verso un incanto crepuscolare che ci volle in burrasca tra i gabbiani e la quiete da desiderare, la pace cui approdare: guerrieri reclinanti armi e poesia, delusi nel cuore in attesa della notte, sprofondare alfine tra le macerie di sbarchi clandestini e otri di venti irrequieti. Ci assalì la fronda della dispersione!
Ignote destinazioni e altri sconcerti scompaginarono il tempo e le maree in assalti di smanie e dubbi e traversie peccaminose improntate al distinguo di bene e di male tra una geremiade e la totale diserzione. Vivevamo di esilio e di rinnegamenti, di frastagliate oltranze tra gente arrogante e maledetta, tra benpensanti e meretrici dedite al denaro: chi di sacrestie, chi di sottane, chi di abiezioni e commiserazioni. Siamo stati e forse siamo ignari e disillusi guerrieri che d'incanto in incanto abbiam deposto le armi e la testa e i piedi, e adesso viviamo in una non-vita che ci illumina il giorno e ci confonde la sera attaccandoci al fiasco che qualcuno ancora ci lascia sul ciglio, forse per rabbia, forse per dispetto, forse per spingerci dentro una fossa. Non dovesse domani nascere il sole non sarà per oltraggio ma per un omaggio a noi che viviamo dell'ultimo incanto tra la morte e il destino di *una storia sbagliata* in un tempo che i lupi fan veglia sui morti.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**134**
Giugno 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Di ignobili figure ed occhi spenti

di Francesco M.T. Tarantino

Hai voglia a dire non esisti! se la sete di protagonismo è tanta ed ogni cosa vuoi che giri attorno al tuo orticello, mal coltivato e malnutrito, dove anche le lacrime sono *coccodrilliane* e il lamento non è altro che un lugubre, miserrimo piagnisteo per attirare l'attenzione, in modo ossessivo-compulsivo, come quei bambini e bambine cui non si presta attenzione e reagiscono finché non si sentono al centro del mondo, coccolati e rassicurati.
Ma dall'infanzia all'età adulta ce ne corre! e se negli anni continua tale ossessione si deve essere in qualche modo malati: qui subentra la necessità dell'analista! così, anziché rompere i coglioni ad ignare e compassionevoli persone, le quali solo per educazione sono costrette ad ascoltare le fisime di mania di persecuzione dei lamentanti. Spesso riconoscere con umiltà il problema che si ha e che necessita di un aiuto specifico e di supporto al disagio annoso, antico, sottovalutato per inconsapevolezza o mancato riconoscimento, per la pretesa e la supponenza dell'estraneità al proprio sé, quell'umiltà permette di riconoscere il disagio e quindi la predisposizione alla risoluzione dello stesso mediante la specificità dello specialista; altrimenti si continuerà a vivere male e a far male alla gente.
Basterebbe un sospiro, un attimo di riconsiderazione del tempo trascorso a rinnovellare quelle favole bambine che aprivano la mente nella proiezione di un mondo fantastico fatto di illusioni sì, ma anche di possibili ed eventuali magiche interconnessioni planetarie. Un'aquila che vola non è soltanto un uccello che sta sospeso in aria, ma è il volo della mente aggrappata alle correnti ascensionali sovrastanti il mondo reale in una prospettiva dove tutto e il particolare s*'illumina d'immenso* e gli occhi scrutano cose inaspettate che dal basso non puoi cogliere perché il limite resta sul confine indelebilmente fondato sulla terra; basta anche soltanto salire il monte per allargare il campo visivo ed innamorarsi di ciò che lo sguardo da basso non percepisce neppure! Sembra un gioco ma l'introspezione coadiuvata dall'anima e dal cuore, dalla mente e dallo spirito, spalanca diorami insoliti e impercettibili altrimenti! Ci vorrebbe un po'd'amor proprio, un po' più di considerazione per se stessi, e soprattutto per gli altri, dove scoprire altrettante somiglianze e solitudini, l'imperscrutabile accendersi e balenare di scintille ad ogni incontro di follie danzanti sulle altitudini, finché il baluginio delle onde del mare in rifrazione intersechino cieli e navi disposte a navigare oltre il firmamento per incrociare *Dio* in una perfetta sintonia con l'universo vestito a nuovo e l'arcobaleno stretto in un'armonia celestiale, per trasvolare cime e mari sotto i lampi e i tuoni, le nuvole e le piogge. E se di stelle vuoi inebriarti, la carrozza è lì sulla strada che porta al paradiso lungo un itinerario di lasciti e abbandoni di zavorre occludenti.
¿Quali indeterminatezze basiscono gli occhi, i cuori e l'alterità? Forse gli strascichi della sovrastruttura inseminata ed alimentata dall'ego declinato in tutti gli *ismi* della marcescenza; eppure non avevamo occhi inturgiditi di passioni e di reminiscenze della belligeranza: eravamo creature di pace e di coltivazioni di fiori ed altre essenze, perfino di pietre eravamo gli addomesticatori! Le riviviscenze di *Caino*, accompagnato dai mercenari dell'anima, hanno spostato il baricentro della coscienza collettiva illudendoci di deità per accavallare e personalizzare la superiorità; è bastato sopraffare i padri e nascondersi al giudizio per riempire la terra di veleni e di personalità

malate e sovrapposte: l'annullamento delle coscienze e del respiro, la potenzialità della distruzione! Aver cancellato il canto, gli incanti e la memoria ostruisce il risveglio dell'imparzialità, del bisogno del giglio e delle primule, del rispetto degli alberi e delle storie altrui, delle acque che ininterrottamente raccolgono passaggi di terre e di fecondazioni invadendo anfratti, gore e brume, plasmandole ed alimentandone la vita altra, nello specifico del mantenimento.
È dura recalcitrare, abbandonare schemi obsoleti e per una volta domandarsi, interrogarsi sul proprio aprioristico modello di approssimazione e delegittimazione dell'appartenenza; dà più sicurezza l'obsolescenza indiscutibile delle proprie certezze palesate e sciorinate ventiquattro volte in ventiquattro ore, che ridiscutere la *zerounesima* parte del proprio sistema di approvvigionamento di informazioni e/o di stupide, insulse, deleterie considerazioni: l'importante è l'apparire, mai la *substanzialità*! Se *Foscolo* amava i sepolcri, e la quiete, e la sera, e *Leopardi* l'infinito, l'ermo colle, il passero e *Silvia*; lo stolto ama ritrovarsi in compagnia di novelli pensatori squittenti il *nuovo vero*. Ahimè! Come pesa l'intrusione della stupidità nello scorrere quotidiano della vita alterata da simili scorribande di ignobili figure. ¿Possibile che l'affezione da protagonismo riduca in cecità le persone? ¿Possibile che il bisogno di cavalcare le scene abbrutisca a tal punto l'anima da renderla cattiva se non ridicola? ¿Possibile che la non esistenza renda indigesta la capacità di relazionarsi con gli altri ma soprattutto con se stessi? È doloroso ammetterlo ma pare sia proprio così: quando si arriva a nuocere l'altro con lamentele ingiustificate e prive di fondamento, espresse per iscritto al superiore, sull'operato del malcapitato, ecco emergere la cattiveria: ¡altro che richieste di perdono e scuse seguite da accuse! Falsa coscienza e deleteria contrizione!
Ridursi in cecità e diventare cattivi per mancanza di ribalta nonostante le capriole, i voli pindarici, le dissertazioni sul pisello o sulla melanzana, è un'operazione che non restituisce la vista; che non salva dall'abbrutimento né dalla miscredenza. Diventare ciechi vuol dire perdere lo sguardo, offuscarlo, vedere confusamente l'intorno con occhi pieni di sé, con una trave che impedisce la nitidezza delle immagini in un rigurgito di incontrollata rappresentazione del male. Disperdersi in mille rivoli di sparpagliamento del pensiero equivale a frantumare le stelle fino a farne polvere abbassando le palpebre e disconoscendo l'essere malati mentre gli occhi vanno man mano spegnendosi, e ad occhi spenti non ci si riconosce né si riconoscono quelle ignobili figure pronte ad azzannare la preda vittima del delirio messo in atto. Basterebbe riconoscere il disagio per correre da un medico e chiedergli aiuto con molta umiltà. A volte basterebbe soltanto l'umiltà abbandonando le proprie convinzioni o semplicemente mettendole in dubbio senza aspettare che gli occhi si spengano per sempre: forse potrebbe essere troppo tardi! e chissà in questo ritardo la corriera potrebbe svoltare l'angolo e ritrovarsi senza passeggeri fino al capolinea.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**135**
Luglio 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Di lacerazioni ed infiniti strappi

di Francesco M.T. Tarantino

E adesso non è soltanto l'anima a ferirsi ma la devastazione avvince ogni ganglio ed ogni segmento, le giunture, le ossa ed ogni fegato, il cuore, le vene con le arterie dove scorre sangue oramai marcio che non porta più nessuna vita, l'aneurisma è lì per fotterti quando meno te l'aspetti, ed il respiro ansante inciampa tra un enfisema e il guasto dei polmoni occupati a metà dal fumo quarantennale, e quel che resta da particelle d'amianto. Non resta altro da fare che continuare a lacerare il canto: l'ultimo prima di morire! È inevitabile gettare la spugna e rinunciare, in piena consapevolezza, a qualunque *viaggio della speranza*, un andirivieni devastante e inumano, un accanimento per sopravvivere *un altro po'*, a quale prezzo e per quale ragione a nessuno è dato di sapere: basterebbe accettare la *volontà di Dio*, confidare in lui e in lui soltanto senza l'intermediazione dei medici e di nessun prete! ¿Può un padre volere il male dei figli? Credo proprio di no! e allora, dal momento che a *Dio* si dà l'appellativo di padre: *Padre nostro*, *Abba*, che più correttamente andrebbe tradotto con *Papà*, qual è il timore per rivolgersi a lui dicendo: *Tu mi vuoi bene, decidi tu cosa fare di questa mia vita: io mi affido a te!* E di sicuro lui opererà per il nostro bene. ¿È fede? O la si ha o non la si ha; al di là delle chiacchiere giustificatorie dei preti e delle loro elucubrazioni nelle quali neanche essi credono.
Uno strappo resta tale finché ricucendolo riporta alla situazione originaria ma la reiterazione di esso con successiva ricucitura riporterà nuovamente all'apparente sistemazione della situazione precedente. Apparente, infatti ancora uno, di strappi, e si produrrà una lacerazione in cui non si possono più riprendere i fili dello strappo stesso perché oramai si è prodotta la disgregazione. Una consequenzialità d'infiniti strappi porta alla lacerazione dei tessuti, e con le ferite che si rimarginano funziona allo stesso modo finché non ci si ferisce una seconda volta e una ancora, impedendone la cicatrizzazione: un tessuto, una carne lacerata diventa inguaribile, fuoriesce continuamente del pus fino alla contaminazione dell'intera carne o di qualsiasi altra materia. Ed una carne lacerata andrà pian piano o velocemente in cancrena fino all'amputazione e alla devastazione dell'intero corpo e dell'anima, nonché dello spirito se l'amarezza è tale da non concepire la rassegnazione e soprattutto il rimorso di non poter rimediare ad eventuali colpe e/o incomprensioni: orgoglio, egoismi, pregiudizi, integralismi e quant'altro. E se una ferita ancora brucia, e già il ricordo racconta gli strappi che non ne hanno permesso la cicatrizzazione: un abbandono, un tradimento, una delusione, una violenza, fisica o psicologica che sia, il solo fatto in sé, se, nella migliore ipotesi, non accumula rancore, ti avvilisce, ti debilita, ti toglie ogni consistenza fino a sfinirti dinanzi all'incoscienza o coscienza di chi continua a ferirti per vendetta o semplicemente per cattiveria, peggio per disattese aspettative.
È una brutta cosa un martello che t'inchioda alle tempie tutto il rancore che qualcuno riversa sulla tua alterità che per bontà o per pietà, o semplice rispetto, spesso ha ceduto alla commiserazione delle traviate idee o valori in disvalore appartenenti a un tempo passato cui si resta ingiustificatamente abbarbicati per non andare in crisi nella delusione di aver vissuto un tempo inutile fingendo di dare, guardandosi bene di ricevere i tesori che il sorriso di un bimbo può regalarti per il piacere di donare: ¿ci sarà mai un qualcuno

capace di abbandonare il tempo e le cose e tutto, di abbandonare se stesso e andare per le strade a mendicare e sorridere ai lupi e chiamare le aquile? Ne ho conosciuto uno molti secoli fa, di cui indegnamente porto il nome, che conosceva le voci del creato e il linguaggio degli animali, che chiese a *Dio* di parlargli e *Dio* gli parlò ed egli poté dire: *Deus dixit mihi!* si chiamava *Francesco d'Assisi*.
Il confronto con la potenza e l'umiltà di un santo di tal fatta e con tutti quegli altri, canonizzati o meno, pur nell'esaltazione della spiritualità ti lacerano l'anima per la mancata approssimazione al loro esempio, per l'indifferenza mostrata verso gli altri, verso i bisogni degli altri, verso la condivisione degli altri. Ad ogni confronto ti si incide una ferita, ad ogni sollecitazione ti si riapre la ferita, sanguinando e infettando altre particelle e man meno diventa sempre più impossibile cicatrizzarla, e se ti ferisci nuovamente, guarda caso, ti ferisci ancora sulla stessa ferita rendendola inguaribile. Il mio amico *Aronne* dice che è il *karma*, qualcun altro parla di destino, altri ancora di espiazione; la mia analista che frequento da venticinque anni, anche se non con l'assiduità dei primi tempi, mi spiega che *il percorso di un'esistenza è contrassegnato da esperienze che necessitano di elaborazioni e introspezioni che renderanno evidenti i passaggi e i mutamenti che l'ego incamera e riesplode manifestando ferite o traumi che l'infanzia ha prodotto e che gelosamente io coltivo non permettendo loro di guarire…* Il mio amico *Maffia* esprime la sua disapprovazione affermando che *non c'è ferita dalla quale io non possa guarire se solo lo volessi*; anche *Perrelli* pur esprimendo le sue riserve si sobbarca l'onere di stare ad ascoltarmi ogni sera subendo il tedio delle mie lamentazioni incitandomi ad essere positivo e meno incazzato.
Io vorrei confidare soltanto in *Dio*, ringraziandolo del timido sorriso che ogni bimbo mi regala e per le lacrime che mi rigano il viso ad ogni commozione; vorrei ricomporre ogni silenzio ed ogni frame, ogni piaga ed ogni solitudine, le disillusioni e le fratture, le disgiunzioni e le scuciture, le smagliature che il tempo lungo delle notti annovera tra le mie narrazioni di mancanze e di perdite di memorie e riuscire a fare quel passo decisivo, come spesso mi ripete il mio pastore: *porta tutto ai piedi della Croce*. Come vorrei farlo,come vorrei esserne capace!
L'inquietudine che mi porto dentro si aggira tra le mie quattro mura nella contemplazione delle cose appartenute alla mia mamma, i suoi gesti che mi sembra di vederla e i suoi brevi sorrisi nel guardarmi con il piacere di vedere suo figlio, lei che non ha avuto amore più grande di me, lei la cui immagine mi guarda da ogni muro e da ogni mobilio, lei che sorride ai fiori sui davanzali della casa, lei la cui impresenza diventa una costante presenza nel mio cuore arido per chiunque ma non per lei. E se la mia anaffettività è nota a tutti, alla mia mamma è noto il contrario, perché del mio amore ne ha goduto fino alla fine quando la sua mano ha smesso di battere nella mia. Sono anche queste le lacerazioni di un corpo ormai sfatto prossimo alla dipartita, un andare via senza fare rumore, in silenzio ed in riservatezza, senza accompagnamento e senza fiori, senza scritte e senza messe, senza funerale e senza preti. Andare via in compagnia di *Dio* e dei pochi, davvero pochissimi, amici. Fosse possibile non vorrei neanche la bara e il vestito, mi basta essere avvolto nudo in un lenzuolo nero che ho già comperato, ed essere adagiato nella terra sopra le ossa di *MariaTeresa,* senza nome né data e senza lacrime, senza alcuna compagnia, che sia oggi o fra cent'anni col sole di primavera o in una pioggia d'autunno.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**135**
Luglio 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Lettera di un padre innamorato di sua figlia

di Francesco M.T. Tarantino

Ciao, figlia mia,
perdonami se il mio sentimento d'amore per te m'induce a scriverti, non per nostalgia né per bisogno e neanche per pietà. Il mio è soltanto il desiderio di dirti cose che sicuramente già sai, dal momento che del mio cuore conosci ogni intimo segreto ed ogni anfratto recondito dove la tua presenza è pregnante e il tuo posto non lo ha preso mai nessuno, perché sei insostituibile e, dopo tua madre, sei la cosa più cara che ho, che ho sempre avuto e che resterai tale anche quando non ci sarò più. E ti scrivo proprio per dirtelo, visto che diventa sempre più vicina la mia uscita di scena: credimi non è questo che mi angoscia ma il fatto di non poter vegliare su di te, nonostante io l'abbia fatto fino ad oggi con estrema discrezione così com'era stabilito nei nostri patti da quella sera che te ne andasti e che pur piangendo lacrimammo a lungo sulla nostra separazione che era inevitabile se pur dolorosa: non c'era altro modo per sfuggire al nostro amore, perché restasse in piedi fino ad ora con la stessa intensità ed esclusivo. Ho cercato di rispettare i patti e di non cadere nelle trappole dell'affettività diventando per tutti un anaffettivo e soprattutto uno scorbutico, un orso, uno stronzo! Tu sei l'unica che conosce il mio amore ed il mio cuore, sei l'unica che, come Francesco, mi dice: «è per la tua troppa bontà che si creano incomprensioni, che il tuo modo di fare induce gli altri ad equivocare nascondendo invece le loro perversioni». *Caro amore mio, forse hai ragione ma non voglio rinunciare ad essere buono, ad essere il tuo papà con sincerità, così come voler essere un amico per le persone che incontro al di là delle loro malversazioni o delle loro intenzioni strampalate se non ossessive e compulsive, offensive, malamente introdotte, e incompensative.*
Oltre Dio non c'è altra luce che mi ha guidato in questi ventotto anni se non il tuo cuore grande quanto una montagna e immenso, traboccante d'amore e di misericordia ma pieno di giustizia senza sconti per nessuno. Sono contento di te e della tua saggezza, della tua professionalità nel lavoro, frutto di studio e non di talento, e ringrazio Dio di averti dato intelligenza e capacità d'analisi, nessun protagonismo o presenzialismo, nessuna vanità e nessuna voglia di essere primadonna, nessun talento o "dono di natura", soltanto tanta capacità d'amare e di essere la figlia che piace a me, non saprei a quale altro padre o madre innamorati delle "Miss Italia" delle De Filippi o delle Clerici. Ti amo così come sei, ti amo per le percezioni dei miei umori o delle mie malattie, quando percepisci i malumori, il mio star male, il mio abbattimento, quando un tempo, inaspettatamente, mi chiamavi perché sentivi il mio malessere.Oggi quell'inaspettatamente è diventato un sistematico appuntamento e senza che io ti racconti qualcosa tu sei già sintonizzata sulle mie assurde frequenze di lamentazioni. Ti amo figlia benedetta e di ogni stella te ne faccio dono come di ogni sangue che mi scorre nelle vene!
Non basterà l'intero universo a compensare il bene che intercorre fra di noi e non credo onestamente che possa esserci qualcuno o qualcosa che può decretarne la fine dal momento che il tuo sangue è lo stesso che mi scorre dentro. Non può esserci nessun legame che può minare il nostro, nessuna possibilità che io mi scordi di te o che tu disconosca questo povero padre che t'ama dal profondo e che darebbe, letteralmente, la vita per te. Non ho nulla oltre te, lo sai, li conosci, quei quattro amici dell'anima che stanno al mio fianco, anche chi se n'è andato continua a vivere nelle mie fantasie tra le

polveri, gli alberi, i corvi, i gufi, le aquile e la neve sugli alti monti; in ogni fiore di ginestra e in ogni anfratto di fiume, in ogni donna con gli occhi belli e grandi come i tuoi, nelle memorie di quei cuori che hanno conosciuto le sue dita intreccianti le corde delle sue chitarre. Quella che tieni nell'angolo tra i libri e le sculture, ¿ti ricordi? te la regalò lui insegnandoti i primi accordi: Dio, quanto ti voleva bene! e non ha mai mancato un tuo compleanno, tranne l'ultimo ché se ne andò un mese prima. Quando ti portai sullo Spuntone delle Ceneri volesti rimanere sola con lui, ed io andai più lontano a pregare per te, per il tuo grande cuore e quando rivenisti con gli occhi umidi mi abbracciasti stringendomi forte per compensare la mia solitudine: la tua grandezza non si può misurare!

Spesso in quei tuoi profondi e grandi occhi neri ho potuto intravedere l'infinito, l'immensa estensione della chiarità, la distanza enorme dall'insulsaggine delle aspiranti Miss, dalle mode passeggere e mistificatorie; non te l'ho insegnato io ma sei sempre fuggita dai luoghi comuni e dalle massificazioni, ed è di questo che vado fiero, del tuo essere speciale in ogni cosa; non hai ereditato né soldi né talenti, ciò che sei è frutto del tuo impegno e dei tuoi studi e soprattutto del tuo grande, immenso, infinito amore. Lo diceva sempre anche Francesco che la mia fortuna eri tu! tu che mi chiami papà con la pregnanza del significato: è vero figlia mia, sei tu che hai scandito i miei anni in ogni passaggio di tempo, in ogni alterazione della mia psiche, in ogni situazione dura che ho dovuto attraversare e di cui porto ancora le conseguenze. Ma non ho mai smesso di amarti donandoti qualunque cosa tu avessi bisogno ma, soprattutto, il mio bene infinito come il tuo: se non ci fossi stata tu, sarei morto da un pezzo! Invece ti toccherà presenziare, insieme ai pochissimi miei insostituibili amici, alle mie esequie, dove sarò felice di ricevere il tuo dolce e lieve pugno di terra: non aver paura di allontanare gli ipocriti e gli stronzi che cercheranno di intrufolarsi.

Anima mia, lo specchiarmi in te mi ha permesso di gioire delle tue cose, dei tuoi occhioni inimitabili, delle tue parole piene d'anima, ho imparato da te a farmi anima! è vero, è una cosa che ho svelato solamente a te, e da te sola volevo essere compreso e come sempre hai saputo farlo elaborando il mio bisogno di salvezza, di croce e redenzione, e nonostante i rimorsi, le colpe, i rimpianti, hai saputo comprendere il mio bisogno di nostalgia, il mio non sapere amare altri che te. ¿Potrò, saprò mai ringraziarti? Figlia, figlia mia benedetta, figlia d'impagabile giustificazione! Avrai cura di me e delle mie introspezioni a dispetto di improbabili amori strascinati dal remoto di un tempo indiscusso e di nefasti, inconsulti, inconcludenti andirivieni mascherati da piagnistei e disarcionanti inghippi di memorie inesistenti proiettati ad interim in situazioni marcescenti: morte gore di stagnanti contraltari!

Ed ora eccomi con questa lettera ad affidarti l'anima come ad un angelo che continuerà a vegliare sul mio sconsiderato invio di messaggi subliminali tra poesia e filosofia, tra nostalgie e anfibologie, tra incazzature e controculture. Sei sempre stata il mio vessillo, condividendo la mia anarchia ed ogni fantasia, hai condiviso le mie battaglie indignandoti contro l'arroganza e la baldanza degli insufficienti, contro la stupidità delle cosiddette ragazze alternative che ignorano la parola papà e le memorie collettive di un patrimonio generazionale indiscusso, ti sei tenuta lontana dai preti e dalle sacrestie diffidando del buonismo ipocrita ed ignorante dei venditori d'indulgenze. Della politica ne hai fatto un manifesto di etica comportamentale, leggendo, studiando, seguendo maestri del calibro del compianto prof. Rodotà, e hai sempre riso di quelli che dicono di aver fatto politica con la P maiuscola, definendoli meschini e beoti, poveri idioti! smascherando, per la tua competenza professionale, la loro voglia di riscatto

da un inedito profilo genealogico che porta al cinismo e alla voglia ossessiva compulsiva di potere. Sei rimasta sempre indenne da tali meschine aspirazioni, sei stata sempre unica, figlia mia, e ti benedico per tutte le volte che ti chiedevo se volevi una sorellina e tu mi rispondevi: no, papà, perché non voglio condividerti con nessuno. *Ti voglio bene,gioia!*
Ciao,

papà

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**136**
Agosto 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Del Cominciamento

di Francesco M.T. Tarantino

Prendo in prestito il termine da *Luc Dardenne* per parlare esattamente dell'inizio di una cosa, che sia di politica o gestione della vita in generale, che sia un cambiamento radicale o comunque l'iniziare una qualunque cosa. *Luc Dardenne* usa la parola *Cominciamento* a proposito di un film di *Roberto Rossellini*: "Germania anno zero" dove risulta evidente che la storia raccontata dopo *i campi della morte* necessitava cominciarla partendo da zero, ecco perché "Anno Zero" ossia il *cominciamento*, non un ricominciare, una ripartenza, una rinascita ma un azzeramento di ogni cosa per iniziare a nascere e vivere, per cominciare una crescita conquistando giorno dopo giorno le tappe dell'andare avanti senza tergiversazioni o indecisioni, senza recriminazioni. "Anno Zero" vuol dire, anche guardando le immagini del film di *Rossellini,* non fare riferimenti agli anni precedenti, alle rovine del dopo guerra ma cominciare a formulare le cose, ad avere un piano di ricostruzione. *Dardenne* analizzando il film ci dice che alla parola *cominciamento* deve legarsi la parola *coraggio*, perché necessita un gran coraggio per dedicarsi al *cominciamento* in quanto esso può estrinsecarsi soltanto se si ha il *coraggio* della rottura, delle scelte radicali per iniziare a costruire la vita non come *risultante di un processo di continuità* ma come il *cominciamento* di un'era da conquistare con il coraggio del divenire, per innescare un flusso di geometrie alternative che inventino l'uomo e le sue relazioni.
Nel film di *Rossellini* sono tante le immagini che sviluppano le diverse tematiche che il film affronta: il pervertimento dei bambini dopo la guerra, l'inutilità dei vecchi e dei deboli, la vigliaccheria di chi si rifugia per paura nel proprio guscio e nelle proprie sicurezze e poi il *coraggio* di vincere la paura per concorrere ad una liberazione che da personale diventerà collettiva solo attraverso un *cominciamento* che innerva la vita a partire, appunto, dall'Anno Zero. Senza tale assoluta condizione sarà solo un rabberciamento di buoni o cattivi valori che resteranno in agguato per reprimere ogni qualsivoglia sforzo che solo in apparenza dà il senso del cominciare quando invece è la truce inferenza del continuare a snocciolare brandelli di storia carica di fardelli obsoleti di evanescenze strumentalizzate dal potere di turno capace di riprodursi in vesti cangianti di ideologie dominanti ma sterili per il conseguimento del bene comune. Divisioni, paure, razzismi, ignoranza, generano la *disaccoglienza* e producono l'indifferenza e in assenza di una coscienza collettiva il terreno è fertile per la coltivazione della sudditanza. Le mille bellezze del vivere comune in solidarietà e in amore, i principi di giustizia e libertà vengono insidiati, i concetti di uguaglianza e di fratellanza vengono ribaltati da un'economia *ordoliberista* che mira all'individualismo e all'arrembaggio dei quattro miseri denari per avere l'illusione del comando. Ci sono interi stati, nazioni, territori, costretti alla fame per garantire a pochi la ricchezza globale per soddisfare le voluttà degli accumulatori di capitale che stabilisce le sorti, la vita, la morte di coloro costretti a strisciare come vermi. Realtà che ben conosciamo anche soltanto leggendo la stampa o guardando la televisione ma evidentemente le coscienze si sono assuefatte a questo stato di cose e ognuno pensa al proprio orticello ignorando i problemi altrui fatti di povertà e di miseria, di umiliazioni e di emarginazioni, di dignità

calpestate sotto i piedi di chi comanda e decide, di mancanza di rispetto finanche di se stessi: ¿quali margini restano per un ritorno ad un'etica di rispettabilità e di dignità?
Si è talmente accorciata la vista dei detrattori che in mancanza di lenti adeguate si trincerano dietro la strafottenza, l'arroganza, la tracotanza e la baldanza da credersi i padroni del mondo capaci di dettare leggi e stabilire metodi e norme senza valutazione alcuna e senza competenze. Ecco dove si annida la mancanza di *coraggio*, nel perpetuare le stesse modalità degli anni precedenti il citato "Anno Zero". Hai voglia di declamare il cambiamento! Hai voglia di propagandare una nuova immagine! Hai voglia di usare parole in libertà quando poi non si ha il *coraggio* di cominciare un percorso nuovo, un percorso di serietà, di qualità, di umiltà! Del *cominciamento* qui nel *paesello* evidentemente non se ne sente la necessità e i ruoli restano quelli che sono stati negli ultimi dieci anni: dietro una scrivania si ha l'illusione del comando; una cara amica si riceve stando seduti alla scrivania immersi nel ruolo del "qui comando io". Si richiama qualcuno che ha osato lamentarsi con il sottoposto e gli viene detto minacciosamente: "tu devi chiedere a me". Si gestiscono piccole gare d'appalto all'insegna della non chiarezza e del favoritismo becero e squallido. E l'allegra gestione continua: tradizione e futuro! Per la verità di tradizione maleodorante se ne vede ancora ma di futuro neanche l'ombra! Del resto ¿cosa ci si poteva aspettare se chi tira le fila è sempre lo stesso puparo? Si sa che i pupi non hanno spina dorsale e autonomia ed è solo il regista che decide come farli muovere, che stabilisce i ruoli e ne decreta le sorti cambiandone gli abiti e se occorre ne varia anche i movimenti fino alla sostituzione qualora il ruolo non riscuota successo invertendone, se necessario, perfino la storia. Consigliare *al novello, ai novelli*, un po' di umiltà non so se serva, di certo non ci sarà nessun *cominciamento*! Ci si arrabatterà sopravvivendo ai prossimi cinque anni con regole e metodi cialtroneschi che ci porteranno più in fretta alla deriva finché, chissà, non periremo bruciati tra la *Carpineta* e *Santa Croce*.
Si è persa ancora una possibilità di riunificazione del *paesello* dove impera la divisione, dove ci si guarda in cagnesco perché ci si arrocca tra le diverse fazioni, dove chi comanda fa il bello o il cattivo tempo e nessuno si cura degli aerei che incamerano e spandono acqua sui roghi che qualcuno innesca fomentando odi e distruzioni grazie anche all'incompetenza di chi dovrebbe vigilare e adoperarsi per la salvaguardia delle foreste e del territorio tutto. Pensare di essere onnipotenti e di poter amministrare non operando alcun cambiamento e mantenendo lo *status quo* si esaspereranno soltanto gli animi con l'effetto deleterio di contribuire all'aggravamento degli odi interpersonali e la conseguente ulteriore divisione del borgo. Non ci si alza di una spanna interpretando il ruolo dell'arrogante e/o dello strafottente, spesso l'umiltà paga di più!
Forse avremmo dovuto capirlo la sera della chiusura della campagna elettorale di fronte all'invito di abbandonare la piazza: erano già i primi sintomi della fenomenologia del "o con noi o contro di noi"! Chissà, forse il *cominciamento* potrebbe manifestarsi con un bel gesto: su un vassoio d'argento (se di plastica fa lo stesso) rassegnare le dimissioni dando segno di sana riabilitazione personale che sarebbe l'inizio di un buon esempio da offrire alle persone oneste che amano questo bel paese. ¿¡Ma che volete!? Cadranno a vuoto le mie parole…

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**136**
Agosto 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Di magnifiche eccellenze e di accattoni, erranti per le terre di Calabria e di Lucania

di Francesco M.T. Tarantino

È il buio della notte che t'invade la mente e di sussulti il cuore: è il chiarore delle stelle e della luna, unica, fantastica, magica! E dello stesso chiarore, della sua unicità e magia son stati invasi le *magnifiche eccellenze* che, per un motivo o per un altro, hanno transitato per gli innumerevoli sentieri che solcano questa meravigliosa terra capace di memoria, che ha un passato e ricche tradizioni, che inventa ogni giorno il suo divenire traslando la realtà, recuperando la storia, inventandosi una possibilità, un'attenzione particolare ad ogni intraprendenza e un urlo dirompente che spiazzi i mercenari gridando vendetta al cospetto della ragione. Non ci sarà mai una parvenza di legame tra le mafie, le *'ndrine* e la gente per bene! Chi è compromesso lo è perché era già un figlio di puttana dedito al mercimonio: quanti sono i pezzi di merda che inquinano le nostre terre!

Ho studiato, imparato, conosciuto gli *eccellentissimi* che hanno camminato la nostra terra senza mai confondersi con gli *accattoni* che ne hanno fatto una terra di conquiste, un dentifricio con cui lavarsi la bocca, una fiera di compravendita di animali da soma o di agnelli da sgozzare. Erano persone squisitamente eccezionali, gente onesta e laboriosa che ha saputo cantare ed esaltare il territorio con le sue *magnificenze*, coi suoi monti e le valli e le ginestre affacciate sui mari. L'eterno, immutabile canto prolungato delle sirene, il sussurro dei venti e il sibilo degli uccelli tra le rocce quando si scompongono, l'azzurrità che invade ogni cosa mentre il sole nasce e abbandona il rosso dell'albeggiare, il verde delle foreste prima che gli *accattoni* le dipingessero di nero, di fumo, di odore acre e malsano. E non vi dico i *santi* che hanno percorso ogni anfratto ed ogni spelonca: *Balaguer* no, lui non c'è mai stato! I suoi *accattoni* sono venuti dopo e si nascondono ancora tra noi continuando a fare danni sprecando denari con la compiacenza di vescovi, preti e sacrestie: bastardi! Potesse lo sparviero cavar loro gli occhi e gli intestini poiché la vergogna ha abbandonato il loro cuore quando hanno svenduto l'anima. Gli eccessi par che dicano ad essi: il vincitore non sarà mai sazio e se cambiano i pupi è pur vero che non cambia il puparo. Ingordo, sempre più ingordo e ancor più inadeguato ad acciuffar miseria e avanzi di macerie: fatti pure la casa al cimitero resterai un misero senza arte e senza gloria.

La nostra terra è destinata all'avvicendarsi di nobili anime e *magnifiche eccellenze* con *accattoni* che ingoiano gli avanzi del condottiero di turno e miseramente soccombono anch'essi ad altri burattinai che tirano le fila della marcescenza quando in processione dietro alla *VergineMaria* acquistano indulgenze e assoluzioni per la reliquia del loro ributtante sangue ingurgitato scannando *povericristi* con la compravendita di voti e di aspersioni *inconsacrate*. Potessero le aquile cospargerli di frane e seppellire il tonfo di una caduta verticale! Non abbiamo soltanto il *Pino Loricato* ma greggi che non hanno bisogno di cani e guardiani, che incontri di qua e di là dal *Pollino* non calpestato ancora da figli di puttana e mercanti d'illusioni e di giaculatorie. Per ogni pezzo di merda c'è un granello di cenere attento a giudicare l'accattonaggio di balordi e rinnegati, di pusillanimi dediti al denaro con il segno della croce e la fascia tricolore. ¿Sono storie di ieri o non piuttosto la storia meschina che si ripete? Fanfaroni, lecchini e porcelloni;

lerci, miserabili e affini che di *Giuda* fanno memoria ma non contemplano la possibilità dell'infame sorte!
Eppure i fiori continuano a sbocciare e le ginestre a custodire i dirupi; l'acqua scorre lungo l'*Argentino*, e il *Lao* conserva ancora il fascino del mistero quando tra l'*Abatemarco* ed il *Corvino* s'annuncia il passaggio di candide anime in cerca di storie notturne e l'acqua diventa memoria ed intrattenimento con i suoi mille attraversamenti di baluginii e riflessi di luna e di stelle. Sono tanti gli spunti di riflessione che il cammino ripropone per ogni calpestio allorquando l'immagine deformata e in movimento occlude ogni possibile risveglio ed ogni intraprendenza. Pur se il vento le cancella le orme dei passanti indegni ed irrispettosi si avverte, la presenza nefasta di chi ammorba l'aria arroccandosi tra i privilegi del *nobilame* oramai decaduto ma persistente nelle menti malate di chi vorrebbe ancora riverenza per il suo casato nonostante la storia, gli eventi e l'emancipazione hanno provveduto al deragliamento degli antichi fasti: quanto pesa il requiem per le cose andate e quanto è indigeribile il disturbo della rivoluzione! Cimentatevi pure tra i voltagabbana e gli arrivisti, tra coloro che cercano una rispettabilità consumata nel sangue del tradimento e dell'infamia.
Ho domandato al tempo la ragione del transito degli *accattoni*, degli individui persi vocati al servilismo, e i rampanti che indugiano nelle sacrestie per un pugno di prestigio e di salamelecchi, non mi ha risposto il tempo ma ho sentito la promessa che *il vento un giorno li spazzerà via.* Resta implicito il senso della presenza tra i nobili lupi e i barbagianni, per ogni filo d'erba ed ogni foglia che si è affidata alle correnti, dei malfattori che bruciano le piante e s'incamminano a riscuotere il salario: si sa che proteggere la montagna e i boschi non porta voti, i turisti, dopo che son venuti e goduto la bellezza delle vette e il panorama, tornandosene a casa non lasciano l'obolo del voto!
Le prigioni della mente non le han potute aprire neanche i *santi* perciò ne hanno fatto statue da piazzare in ogni dove tra la superstizione, la miscredenza e la speculazione di bigotti e beghine. È più facile assolversi con un *Paternoster, un'AveMaria e un GloriaPatri* anziché mirare ad una conversione. È più facile arzigogolare intorno alla religione con gli *ex-voto* anziché credere alla potenza salvifica del *Cristo* dei *Vangeli*. E pur se continuano ad errare le *Magnifiche Eccellenze*, da non confondere con le *eccellenze reverendissime*, sotto il nostro cielo errano altresì beceri e ingordi intellettuali che avendo smarrito la strada e il partito si confondono coi camaleonti senza neanche più la meta da raggiungere: poveri, inutili fantasmi! E pensare che i loro padri e le loro madri si son negati il pane per conseguire una strada di onestà. A colpi di accetta, di zappa e di falce gli han provveduto il pane e la bandiera con la falce ed il martello e son finiti a sfogliare margherite ed oggi ad andar dietro ad un cazzo pieno d'acqua con la polpetta in bocca o dietro a novelli narratori costruttori di chiese e scimmiottatori di falene. Altro che *magnifiche sorti e progressive*! L'erranza dei pusillanimi non è altro che il non sapere dove andare; l'erranza dei *magnifici* è l'interrogarsi su un paesaggio pregno di storia, di passaggi, di erbe e piante che inalate guariscono e danno pace e serenità. L'estensione dello sguardo dallo *Ionio* al *Tirreno* riempie l'occhio e l'anima di beatitudine: ¿a chi raccontarlo? Provate a dirlo ai cialtroni che siedono in ufficio e si riempiono la bocca di ciance sul territorio mentre lo stesso brucia e lascia un paesaggio spettrale, nero, acre e senza vita.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**137**
Settembre 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Piccoli Folklori Irrazionali

di Francesco M.T. Tarantino

Il folklore, quello autentico, riguarda l'insieme della storia di un popolo con le sue tradizioni,i suoi costumi, nonché le manifestazioni, anche esteriori, del complesso patrimonio di ogni gruppo etnico che intende esprimersi in una sintesi dinamica della sua genesi e del suo cammino. Non è un'improvvisazione ma è lo studio delle tradizioni maturate in un dato e specifico ambiente che hanno prodotto situazioni, costumi, espressioni verbali e gesticolazioni che racchiudono in sé il significato e il significante del movimento e/o del canto in qualsivoglia forma. Non basta, quindi, un approccio emotivo con danze e tamburi battenti o altri strumenti un po' strani per avere una, benché minima, conoscenza della storia di quel popolo da cui traggono origine le manifestazioni a cui capita di assistere in un'estate pazza di caldo, di fuoco e di idiozie.

Non si può contrabbandare la storia dei popoli del mondo attraverso una danza, un gesto, un canto prescindendo dallo studio che ha generato quel gesto, quel canto, quella danza. Lo studio delle tradizioni popolari, dei costumi, dell'ambiente è fondamentale per la comprensione della genealogia, della permanenza o dell'eventuale transumanza, o della stanzialità di un gruppo sempre maggiore di individui in una data particella di terra o di mare, di montagna o di pianura, di rocce o di praterie. Non si possono ignorare i contorni che hanno permesso e ancora permettono la sopravvivenza di un popolo che svolge la sua esistenza in continuità con il passato evitando la deriva che un'eventuale perdita di memoria lo porterebbe all'estinzione. Il raccontare ai contemporanei la tradizione, il tramandare ogni particolare della vita alle generazioni future fa sì che la testimonianza diventi pratica quotidiana che innerva la sussistenza della collettività in relazione alla storia del mondo. Il dinamismo dei rapporti tra le diverse culture rende possibile l'identità specifica di un popolo mediante l'appartenenza ad esso ma della quale necessita una consapevolezza: solo la coscienza di far parte di un unico gruppo etnico rende possibile il fondamento della tradizione e delle sue manifestazioni.

Ed ecco che il *folklore* può assumere un senso soltanto se viene studiato come insieme di storia e di tradizione in riferimento ai luoghi e all'ambiente dove nasce e si sviluppa, in relazione alla cultura che ne imprime i dettami, i comportamenti, i modi e perfino i sigilli dei valori che ne sono l'emblema.

Non c'è un'altra possibilità di interagire con il *folklore* se non mediante uno studio attento e meticoloso che indaghi tutte le sfaccettature e le sintesi cui l'espressività è addivenuta e ci viene offerta come momento culturale di un altrove che si presenta alla nostra sensibilità per uno scambio di riflessioni e di pensieri differenti in procinto di confrontarsi e di connettersi con la cultura dell'*Altro*: etnia, gruppo, popolo, comunità. Un'intromissione sbagliata in questa *alterità* potrebbe compromettere il confronto sconfinando in una qualche forma di colonialismo moderno. Il rischio è grande e necessita di un aggiustamento di prospettiva e di una buona dose di modestia per riconoscere la serietà di ciò che ci viene proposto senza soluzione di continuità con un'antropologia che, pur essendo diversa dalla nostra, non ne è inferiore.

Lo sbaglio è il limite di ciò che si manifesta all'esteriore prescindendo dal retroterra etnico, ambientale, culturale e storico. Anche sociologicamente parlando non si può prescindere dal tessuto relazionale costruito nei secoli

mediante il modo di vivere e di rapportarsi con i propri simili e con la natura circostante al fine di una comune convivenza nella specificità di un unico sentire in un divenire storico che marca la propria identità nella comune appartenenza ad una terra precisa, ad un popolo altrettanto definito. La mitridatizzazione della decostruzione dei valori ci ha reso ignobili e massicciamente incongrui tanto da non riconoscerci gli uni gli altri e nei respingimenti dei migranti respingiamo la loro cultura, la loro vita, fatte salve le manifestazioni *folkloristiche* di cui ci dilettiamo sulle piazze estive di un paese allo sfacelo. Non c'è che dire: siamo proprio incongruenti, insulsi, disattenti: siamo scampoli di mala umanità!

Ha ragione il mio amico *Marco Gatto* quando dice: "*Siccome il folklore è una serissima concezione del mondo che ha specifici contorni umani e storici, ne deriva che l'odierna spettacolarizzazione del folklore e il vagheggiamento culturalista di epoche lontane siano l'esito di un'ulteriore e congrua concezione del mondo, la nostra, quella di individui pronti a saccheggiare il passato senza conoscerlo, praticandolo artificialmente o trasformandolo nel feticcio del consumo turistico*".

Dall'alto della sua levatura *analitico-politico-intellettuale* nonché filosofica, egli sa, da grande studioso, che l'incapacità di afferrare, di incontrare, di studiare culture diverse dalle nostre rende gli uomini piccoli malfattori irriverenti, indifferenti se non addirittura conniventi con un atteggiamento colonialista, forse antistorico. Siamo noi sparsi ovunque, siamo noi qui al *Sud* che abbiamo perso la coscienza di appartenenza ad una storia; gente di *periferia* che non riesce ad apprezzare il privilegio di un punto di osservazione ottimale per analizzare l'*impero* ed essere di giudizio per i tempi attuali e quelli futuri.

Il *Sud* nel suo insieme di agglomerati di diverse etnie e di tradizioni differenti poteva indossare gli abiti di una comunità di studiosi e procedere al recupero di una *storia infinita* per aprire gli occhi su un passato intellettualmente florido capace di illuminare il presente proiettato verso il futuro anziché la riduzione becera ad un romanzo sterile e di accattonaggio per *trenta denari* di un pacchetto obsoleto di bassi e inutili contenuti *folkloristici*.

Ha ancora ragione *Marco Gatto* che con dolore segue la deriva verso cui s'incammina il nostro *Sud*: "*Il romanzo culturale del Sud cui stiamo assistendo da tempo fatto di festival per la borghesia metropolitana di sinistra, di goffi tentativi di attingere a un qualche ethos primigenio, di coreografie astoriche, di fasulle ricostruzioni antropologiche di un passato mitico, o persino del desiderio compiaciuto di ritrovarsi, per una settimana, ad agosto, in una storia fuori dalla storia, descrive un tempo in cui la coscienza storica è totalmente drogata dalle logiche estroflesse e nullificanti dell'edonismo di massa*".

Non c'è da aggiungere altro ad un giudizio così perentorio e allo stesso tempo preoccupato per la mancata occasione di innescare un movimento di riscatto che imprima al *Sud* la volontà di oltrepassare i mari, le terre, i monti e ogni altro confine.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**138**
Ottobre 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Di Ombre e altre Reminiscenze

di Francesco M.T. Tarantino

Scendono le ombre ad inquietarti il cuore e non ti lasciano dormire la notte, come bisonti invadono il prato e nel calpestio disarmano ogni cosa che cresce o sta nascendo e dopo il loro passaggio niente è come prima: la desolazione impera e lo smarrimento è tale che all'orizzonte vedi soltanto il buio che cancella i contorni ed offusca lo scenario che fino a ieri ti rasserenava il cuore. Ed era stupendo guardare il sole tramontare nel mare tra la nitidezza dei monti circostanti e la limpidezza dei riflessi nello sciabordio delle onde, il loro andirivieni: la *quïete* foscoliana, la *gran quiete marina* cardarelliana, il senso di rappacificazione con l'universo, la pace dell'anima!
Le ombre t'invadono il cuore e con esse le colpe (i sensi di colpa sono soltanto una metafora) per ciò che non si è fatto, per ciò che non si è detto, per le omissioni del bene e dell'amore. Per ogni insofferenza, per le cattive azioni, per l'esaltazione dell'io, per l'egoismo dove inciampano tutti, e l'indifferenza verso gli altri. Per il disordine etico-morale-politico e religioso, per le travi che portiamo negli occhi eppur cerchiamo le pagliuzze altrui, per il rampantismo berlusconiano e l'assuefazione a questo *modus vivendi*, per il mancato *requiem* ad ogni memoria offesa, per ogni albero amputato, bruciato, reciso. Per la mancanza di misericordia!
Reminiscenze di parole imparate a memoria senza la conoscenza della loro genesi e del significato: immaturità delle *vestali della classe media* portatrici di valori obsoleti, decadenti, piccolo-borghesi. Quanti danni hanno prodotto quegli insegnanti in odore di collegio e di muffe pseudo aristocratiche, di pretese nobiltà decadute, di ostinate fedi ipocrite e manieristiche in *familie* patriarcali, peggio, quelli appartenenti alle classi inferiori assurti alla laurea e autonominatisi detentori di novelli valori e verità rivelate nei meandri delle sacrestie e trasmesse in orario scolastico, a spese dello stato, e nei catechismi, per la buona condotta in un sistema *cattodemocratico* funzionale al potere. Come quelle suore che hanno instillato nei bambini *il senso di peccato e di espiazione* o quei preti indagatori su quante volte l'hai fatto e come ti sei *toccato*: Dio ce ne liberi!
Reminiscenze di nebbie occludenti la capacità introspettiva e critica di coloro che si affacciavano alla vita, che avevano voglia di vivere e di studiare per giungere ad una conoscenza reale delle cose intraviste in un universo non clericale ma tinto di rosso, di gioia e di pace sociale dove tutto si metteva in comune, esattamente come nell'autentica tradizione evangelica tradita dai preti e dai benpensanti bigotti e miscredenti *mercificatori* di indulgenze e assoluzioni, questuanti collusi con la mafia e le altre organizzazioni criminali. Reminiscenze di paure del diavolo e dei comunisti, dei mangiatori di bambini e dei diversi, paura delle donne e dei cuori infranti, dei *sempresoli* e delle fattucchiere, paura delle iniziazioni. Reminiscenze che se i più capaci hanno saputo rimuovere, altri, i più fragili, io, ancora ci portiamo dietro e ne siamo

prigionieri e ne viviamo l'inquietudine il giorno come la notte, al mare o sui monti: altro che liberi pensatori!
Le ombre sono passaggi che come le nuvole oscurano il sole, e non c'è ombra che non oscuri il volto e finanche un timido sorriso appena accennato, quando passa col suo carico di memorie incontrollate e di presenze nefaste e indicibili. Basta il passaggio di un pensiero, di un nemico, peggio di una nemica, cui è rimasta la voglia di ucciderti o il rimorso per non averlo fatto e che pensandoti amore covava un odio profondo per configgerti ed assassinarti. Spesso si generano processi di cattiveria in seguito a mancate possessioni che sfociano nel cinismo più bieco e si è soddisfatti solo quando la miseria, l'insuccesso, la prostrazione prende il sopravvento e diventi una nullità. È l'ombra del diavolo che passa e ti riporta a momenti che tuo malgrado hanno inciso il cuore e modificato l'anima nelle pieghe di un turbinio allucinogeno che guasta la mente al punto da renderla irragionevole. È tremendo il male che si può procurare, spesso con buone intenzioni, intrise però, di egoismo e possessività che finiscono per tessere trame di vendette e omicidi, magari solo a livello intenzionale che è peggio di un atto di follia.
Di ombre e altre reminiscenze si compone la vita di un povero fustigato guerriero che si pensava anarchico e ci credeva veramente al punto di abdicare ogni soluzione di continuità degli studi, della filosofia e della teologia, della letteratura e della poesia, nell'impatto della *miseria della cultura* in bocca a squittanti e perversi docenti che al di là di quattro nozioni di latino non sono mai andati oltre l'apparenza della vita prestabilita, incapaci quindi di intravedere il mondo interiore dei ragazzi e pertanto sterili professionisti della trasmissione del sapere e dell'apprendimento. Nessuno mi ha mai insegnato ad oltrepassare *le magnifiche sorti e progressive*, come nessuno mi ha mai detto che l'infinito può essere anche dietro un paio di occhi chiusi o che i sepolcri sono memorie vive che al di là dell'*impresenza* ci si può colloquiare. Nessuno mi ha mai insegnato a parlare coi lupi e coi cani nel loro linguaggio, che l'aquila può insegnarmi a volare, che i morti possono insegnarmi a vivere. Cara, vecchia, impresentabile borghesia alla quale tutti aspirano e molti vi sono approdati rinnegando la loro estrazione contadina e proletaria ¿quali sono i valori, la conoscenza, il sapere che mi avete trasmesso? Neanche la voglia di imparare, la voglia di studiare, la voglia di volare…
Ombre di vita oramai andata dove ho imparato dai vecchi, dai montanari, dai contadini il discernimento delle stagioni, il gusto di un prato fiorito, l'odore del pane appena sfornato. Mio nonno aveva per compagna una gazza che lo seguiva ovunque e s'intendevano appieno perché avevano stabilito una giusta relazione in armonia con l'universo e quando, dopo la pioggia compariva l'arcobaleno, mia nonna s'inginocchiava lodando Dio, la stessa lode di quando sbocciava un fiore o germogliava una pianta in attesa dei frutti. Ho imparato da mio padre la fatica delle gallerie, il sudore tra le zolle di terra e dalla mia mamma il pianto dell'abbandono e del silenzio. Avessi mai appreso da un insegnante, da un professore, da un prete, la comprensione dello scandire del tempo, l'alternanza delle stagioni, il passaggio dal giorno alla

notte. Perfino dalle pietre ho imparato il rispetto delle memorie, e dal vento il fischio delle possibili rivoluzioni. Ho custodito le mie infantili ribellioni ed ogni inciampo cui la vita mi ha costretto. Ho imparato l'addio da questa poesia di *Vincenzo Cardarelli*:

Autunno

Autunno. Già lo sentimmo venire
nel vento d'agosto,
nelle piogge di settembre
torrenziali e piangenti,
e un brivido percorse la terra
che ora, nuda e triste,
accoglie un sole smarrito.
Ora passa e declina,
in questo autunno che incede
con lentezza indicibile,
il miglior tempo della nostra vita
e lungamente ci dice addio.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**139**
Novembre 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Disconoscenze, similitudini e altri inganni

di Francesco M.T. Tarantino

Rincorrere il tempo delle obiezioni e domandarsi di ogni perché la disconoscenza delle similitudini, il dissenso sragionato precipitato in nuvole di mancamento quando d'improvviso il risveglio cambia il senso delle cose e ti condanna ad altri inganni, alle disillusioni di una vita in divenire quando il sereno lascia il posto al temporale: ci vorrebbe un'altra altitudine per non soccombere alla grandine, una grondaia dove rifugiarsi ed aspettare che l'implicito delle trasgressioni si manifesti nell'oltranza delle derive, nelle ipocrite accondiscendenze, nell'idiotismo dei nuovi alfabeti senza sintassi.
¿Quali argomenti suscitare ancora per una incomprensione che presenta la dissoluzione? Non resta che raccogliere i cocci dei trascorsi fallimenti e opporre alla rassegnazione un agnostico rifiuto di discernimento che sconfini nell'autodeterminazione dell'inconsistenza.
Ci sono universi che puoi intrappolare nell'infanzia di un gioco che puoi determinare, forse in una fase regressiva che ti riporta indietro nel guscio di una madre, che pur intravedendoti, già conosceva il destino dei giorni di disperazione che le avrebbero strappato lacrime e dispiaceri accompagnandosi con litanie di riprovazioni per non aver spogliato le mille solitudini della frustrazione. Con sorpresa ti rassomigliava ad un'altra fronte, ad un altro passo, ad un'altra età. Si rincorrevano anche le similitudini nell'ordine dei respingimenti e delle stagnazioni di memorie, e la rincorsa costava la fatica di primeggiare per giungere al traguardo: si moltiplicavano i *Giuda Iscariota* e non era sufficiente il denaro per comprimere i disperati della terra. Era già un inganno il tradimento, pensa quanto stordimento ha dato la dissoluzione delle ultime avvisaglie di castrazione collettiva e di indicibili genuflessioni davanti al dio denaro. Il capitale ha invaso il tempo ed ogni luogo ed ogni ideologia lasciando morir di fame i poveri diavoli, i cani e ogni passerotto: soltanto i gufi si son dati appuntamento coi corvi e con ogni alato profeta che corre su un carro di fuoco verso *Dio*.
L'ignobile mastino delle masserie si è smarrito tra le soffitte dei baroni e le dimore delle zarine, all'uscita delle scuole s'inerpicava verso il municipio per azzannare i capri che disinvolti giostravano le carte dei divieti favorendo i nobili usurai e gli intramontabili accondiscendenti leccaculo in un tripudio d'irriconoscenza. Anche i pretoriani, ultimi arruolati, si sfrondavano per un appalto di derrate alimentari scadute e depositate presso il mondezzaio: non fu una sorpresa trovarci i comandanti dai facili costumi indaffarati a somigliare ai primi della classe. Anche i ragazzi *mecdonaldizzati* rovistavano nella spazzatura in cerca di scatolette di carne, di tonno e di patatine, di coca-cola e di maionese e ketchup: poveri figli di *saganasenza* e d'incoscienti frantumi d'un amore consumato per errore in false voglie di effimeri traguardi incandescenti che come fuochi fatui non lasciano tracce di passaggi né scie di stelle cadenti.
E pensare che la voglia d'andar via cresce a dismisura: fuggire dalla piazza che abbonda d'imbecilli, d'impettiti scaltri e di poveri ignoranti, di sedicenti adoni che son solo pieni d'acqua, teste rasate viscide e vuote. Pseudo intellettuali in cerca di sponsorizzazioni, buoni ormai per saltare sul carro dei vincitori che poi chi vince rimane sempre uguale a se stesso: imperversa lo squallore tra gli applausi degli scemi!

Quel che ti prende è la disconoscenza, volti fino a l'altro ieri conosciuti son solo ombre di passaggio, inutili figure sconquassate perse dietro all'amalgama infettiva ed ammorbante che ha trasformato il *Borgo* in un agglomerato di perversi burattini al comando di un solo burattinaio che ne determina il buono o il cattivo tempo, ed è giusto quindi dire: ¿Piove? ¡Governo ladro!
Mi sovvengono tutte quelle facce che un tempo ripetevano questo slogan, oggi, poveretti, son diventati le controfigure di se stessi: chi vive arroccato nella posizione sociale tanto desiderata e conquistata, chi ritiene di essersi evoluto e si sente arrivato, chi ha raggiunto un po' di benessere ed è tornato a fare il fascista, chi pensa di essere un intellettuale e discetta su stravaganti quanto inutili pantomime: ce n'è per tutti… ma nessuno, dico nessuno, si chiede dove è finita la coscienza, quella di un tempo, o forse son io che m'illudo pensando che c'è stato un tempo che ce l'avevano: forse mi sbagliavo, forse, è probabile che non l'abbiano mai avuta!
Ricordo, a Castrovillari, alle prime avvisaglie del '68, le prime dimostrazioni studentesche, le prime occupazioni; allora c'era la littorina il cui abbonamento permetteva di godere di ogni corsa sul tragitto Mormanno-Castrovillari, alle 10,20 ce n'era una che tornava al *Borgo*: quanti professionisti della politica di oggi prendevano quella corsa invischiandosene del '68 e delle istanze del movimento: ¡poveri, miserabili, inutili cialtroni: quanta paccottiglia di cervelli in marcescenza gestisce le risorse del territorio! Quale vergogna!
E di vergogna in vergogna e dopo la vergogna della cittadinanza onoraria, ad opera di un menagramo, assegnata a dubbie figure senza merito, poi ritirata senza vergogna e senza onore dal defenestrato che a telecomando risponde, sta prendendo forma l'altra vergogna nazionale prima, paesana poi: un assurdo, intollerabile, vergognoso edificio, fuori contesto e fuori ogni controllo e soprattutto fuori di testa, con la presunta motivazione di una chiesa avveniristica di pessimo gusto progettata da un altrettanto campione del cattivo gusto e gestita da un indefinibile individuo che al posto del cuore ha il denaro, uno spreco che grida vendetta al cospetto di quel *Dio* di cui abbonderanno le liturgie, i riti e le novene e di cui qualcuno ingaggiato dalla *Fastweb* dice: immagina, puoi! L'altra vergogna che volge al termine è quella specie di cupola brutta, trash, impattante, fuori ogni senso e inimmaginabile altrove che non si capisce se sarà una serra o qualche altra diavoleria da inventare: ¿Cosa aspettarci ancora?
Intanto mentre gli sprechi si consumano nel silenzio e nell'indifferenza dei più, il *Borgo* muore giorno dopo giorno, si svuota per mancanza di prospettive e di umanità, e nessuno si accorge della fine, della consumazione, della rete idrica che fa acqua da tutte le parti, della strada le cui pietre tra un po' si leveranno da sole, dell'abbandono del centro storico, delle frane che tra un po' ci impediranno di raggiungere l'autostrada, dell'emarginazione di alcuni che presto saranno tanti, degli imbecilli che ridono degli altri e non di se stessi, dell'idiozia che infetta tutti quanti, dell'assenza di memoria e di cultura, del tradimento degli innumerevoli *Giuda*. ¿Dove andremo a chiedere giustizia?
Quando gli echi ritorneranno e nel riverbero della desolazione racconteranno di un villaggio a misura d'uomo dove l'estensione era il percorso giornaliero di un asino e i volti delle persone erano umani, sorridenti e senza malizia, vorrò essere un raccoglitore di echi, un depositario delle memorie, l'ultima preghiera come atto di dolore e di contrizione, il respiro del vento che parla alle foglie, il sussurrio dei morti che nessuno vuol ascoltare. E mentre il cielo parla a un altro cielo vorrei essere l'argento della luna e ascoltare la voce dei lupi, illuminare le piume dei gufi, le civette e i barbagianni, volare come le aquile e i falchi e accompagnarmi ai corvi mentre aspetto lentamente la dissolvenza delle ceneri e di ogni altra similitudine quando in osservanza agli inganni, e alle macerie delle

misere miserie umane, non ci sarà posto per quegli inutili, confusi maniscalchi che nel ferrare gli zoccoli dei cavalli si sentono come déi delle convulsioni: quel che resterà di loro saranno gli echi dei martelli che battono l'incudine…

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**139**
Novembre 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Segue ai sogni un' indicibile scomparsa

di Francesco M.T. Tarantino

Le cose viste fino all'altro ieri, improvvisamente, nel mentre senti la vita che ti sfugge ed il respiro sempre più affannoso te lo senti mancare e il battito del cuore va smorzandosi, quelle stesse cose ti appaiono diverse e nella diversità cogli la disattenzione verso l'intorno, sarà che le senti oramai non appartenerti, sarà che presto più non le vedrai che già ne avverti la mancanza: perché ti mancheranno, oh sì, che ti mancheranno! E l'anima, imperscrutabile e quasi indifferente, si avvia verso la dissolvenza, sarebbe più esatto dire: verso la trasparenza! come una transumanza, un transito verso l'impalpabile, la trascendenza dall'umano verso l'infinito. Quante volte questa magica parola l'abbiamo pronunciata con noncuranza non possedendone il significato né il senso della misura in relazione al tempo e all'immensità degli spazi; tantomeno abbiamo contezza del concetto di (essendo la nostra visione finita, conchiusa, determinata), incommensurabilità: la pienezza del mistero!
Ed è quando comprendi che la vita più non ti appartiene, che sei giunto al bivio dell'esistenza e stai per lasciare il fardello dell'esistenzialismo corredato di vincoli e astrattezze, e senti prossima la scomparsa dei tuoi, e degli altri, affanni, gli affetti, gli amori e le radici, e intravedi la mamma che sta dall'altra parte, tuo padre, i nonni e i saggi che hanno segnato il tuo percorso, è lì che sperimenti l'abbandono e ti proietti in ogni luogo d'infanzia e in ogni prato che ti vide felice per un bacio, una carezza, un sogno. Al di là dei grandi amori, delle avventure e dei desideri, quel che ti rimane ancora da contemplare è la dinamica delle tessiture dei rapporti, i più svariati, con l'equilibrio del rispetto e dell'affetto reciproco, della comprensione e della stima in un turbinio di parole, di confidenze e di risate, di piccoli segreti custoditi in trasversale che ti hanno riempito il tempo e sono stati di consolazione quando, viceversa, le incomprensioni, le invadenze, le mancanze di delicatezza hanno rovinato rapporti e stime mettendo in evidenza cattiveria, possessività e oppressione, tanto da lasciare una ferita nelle pieghe della carne. Degli amici non finirò mai di dirne bene per il loro essere stati fratelli senza vincoli di sangue che sono stati disposti anche all'estremo sacrificio per me, indegno amico, che ora riesce, scevro da orgoglio ed egoismo, a chiedere perdono. Quel che ancora mi opprime è la mia incapacità ad amare, quell'anaffettività che ha contraddistinto la mia esistenza e che ha alterato i miei rapporti con le persone: non avessi goduto della misericordia degli amici, sarei morto da un pezzo! Ma il *Signore* ha avuto pietà di me e, pur se non ho saputo sorridere e gioire, mi ha circondato di affetti e di amori importanti. E adesso la sento l'eco delle loro comprensioni e delle loro giustificazioni: anche se tardi vi giunga la mia riconoscenza!

Ne ho avuti di sogni e li ho inseguiti finché sono stati condivisi ma li ho abbandonati quando il tempo ha richiesto l'assenza dei protagonisti del sogno stesso lasciandomi da solo a deglutire le pastiglie amare della mancanza, del lutto e dello sragionamento sulla vita. Sono stati tunnel da attraversare, lunghi e tortuosi, buio fatto di niente e di nebbie senza alcuna indicazione d'uscita e senza un fondo di una breve, piccola lucina, magari intermittente, che lasciasse intravedere un senso, un accenno di prospettiva. Una corsa che sembra non finire mai e che man mano ti debilita fino a toglierti il respiro e spegne anche quel minimo istinto di sopravvivenza per cui tutto si raccapriccia e s'invola tra i dirupi e fino al mare dove senti di stare per annegare. Ma in fondo a tutto, finanche nel profondo di un pozzo o di un inferno, puoi trovare *Dio*, il quale, sorridente e senza giustificazioni t'invita a considerare la vacuità delle cose, degli eventi, dei fenomeni, perché *tutto è vanità, vanità di vanità, un correre dietro al vento*! E se è vero che per ogni cosa c'è il suo tempo: *un tempo per nascere e un tempo per morire*, forse è giunto per me il tempo di morire!
È vero che ci sono momenti in cui la vita si snuvola e il chiarore di un cielo terso ti permette di vedere in lontananza ciò che non riesci a vedere quando la foschia si frappone tra gli occhi e la distanza, forse quel che resta dentro è ciò che si è visto e lo si può continuare a vedere col cuore, con l'anima e con l'immaginazione che nessuno può intaccare, dove il reale e l'apparenza si confondono ma che ai fini della visione diventa non importante la distinzione: quel che conta è ciò che vuoi vedere, ciò che ti appaga, ciò che ti rende folle! Potessi inorridire davanti al conformismo, alla bieca ottusità e all'idiozia, me ne starei tra i pazzi che non mancano di nulla e quando scompaiono nessuno li rivendica, nessuno sa neanche che sono esistiti! L'indicibile scomparsa segue sempre i sogni di chi ha avuto, quanto meno, il coraggio di *sognare dei sogni* ed essere profeti, spesso scambiati per folli ma in loro c'era *Dio* con la sua voce e la pienezza del pensiero.
Il *disperdimento* delle cose, delle emozioni e della sublimità del sentire le voci di dentro mettono a nudo l'essenza della quotidianità della vita, dell'esistenza che scorre tra bellezza e intelligenza, della capacità cognitiva che d'un tratto sembra vada spegnendosi, ne segue uno scombussolamento che confonde e smarrisce la mente addolorando gli arti e le giunture delle ossa, coagulando il sangue e scompensandone i valori fino all'urlo dell'anima e la scomparsa di ogni sentimento. Non c'è musica buona per le orecchie, non c'è vibrazione che smuova, neppure debolmente, il pensiero; tutto si accartoccia in uno sparpagliamento dei frantumi di ciò che nel tempo hai sedimentato, decantato e poi elaborato in modo sistematico bypassando le barriere semantiche della costrizione e della giustificazione. ¿Quali altri rivoli bisognava indagare per non arrivare impreparati al momento della dispersione? ¡Forse ci voleva un altro modo d'intendere i sogni, non bisognava far pesare le mancanze, forse avrei dovuto ignorare le scomparse!

In questa baraonda di immagini e visioni cangianti dove diventa difficile farne un riassunto o definire i contorni delle persone viste o anche solamente intraviste, avanza un vortice di particelle che piano si compone davanti agli occhi miei: è l'annuncio che questo non è un sogno, ma la materializzazione delle tue ceneri che risalgono la *Valle dell'Argentino* e gli alberi, i tuoi alberi, si scuotono per riportarti nei contorni che ti appartengono e che in coloro che ti amano non si sono sfumati o alterati, come la tua musica che nessuno l'ha scordata, e *Pia, Giulio, Roberta, Rita, Andrea, Eugenio e Sara,* stanno riavvolgendo i tuoi nastri per regalarci l'ultimo tuo concerto dove hai voluto inserire i miei versi: grazie! ma adesso so che sarai tu stesso ad eseguirli per me. Ti vedo sempre bello com'eri e, se possibile, ancora più splendente, che avanzi con ali di vento tra i grandi uccelli che ti fanno compagnia: sei magnifico! La sovrapposizione del tuo volto sul mio decreterà un'altra scomparsa: la mia! Fratello che hai incontrato il cielo aiuta anche me ad appropriarmene. Stamane sotto un meraviglioso cielo lucano in quei grandi spazi volavano in distanza i tuoi grandi falchi e generoso il vento li sosteneva senza battito d'ali e mi hanno accompagnato verso la transizione.
Non manca molto per distogliere lo sguardo dalle intercapedini della ragione, dai rivoli intarsiati tra i calanchi di questo paesaggio indiscutibilmente frastornato dalle ridondanze di parole e rimembranze ed interstizi di fedi e ragione che i secoli han voluto custodire e le pietre testimoniare per una traccia che seguendola porta diritta in cielo dove siamo attesi per una gran festa in cui nessuno sarà assente. Sento le forze che mi vengono meno e si sgrana come un rosario il film della mia vita in un'alternanza di colori e suoni e immagini di ripetuti errori e di piccole gioie quotidiane, l'involucro della carne malata sta per essere abbandonato ed è triste scoprire che son io che l'ho ammalato, che è insufficiente la lacrima che mi riga il viso per il dispiacere dell'abbandono ma non servono i rimpianti e le nostalgie né un congedo da chi resta, il bene non ha bisogno di presenza e il ricordo sarà una memoria condivisa di un sogno cui è mancato il tempo di sognarlo. E di scomparsa in scomparsa questa volta scompare il sogno, forse l'ultimo, forse quello dell'inizio dal momento che non c'è fine senza un inizio, come non c'è inizio senza una fine. Può darsi che questa volta sia l'inizio che non prevede fine, l'inizio di un'altra vita, di una vita che non muore!
E quando le palpebre stanno per chiudersi per effetto dell'anestesia, circondato dalle dolcissime infermiere di cui confondi il volto con le nuvole che si stagliano in cielo all'ora del tramonto e i colori assumono il superlativo della bellezza e della magnificenza dove ogni scorcio è meraviglia, e tutto sembra indefinito tra il rosso, il giallo, l'azzurro, nelle loro infinite sfumature e intrecci di dissolvenza nell'alchimia dei diversi livelli dove riesci ad oltrepassare le apparenze ed il reale quasi non ti rassomiglia, tutto resta indefinito e chiudi gli occhi senza domandarti se li riaprirai!

Quale abbandono, e quale grande sonno e quiete in assenza di solitudine a respirar la pace: è l'indicibile scomparsa della vita per una nuova vita in *Dio* in cui confido!

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**140**
Dicembre 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Deboli segnali d'intermittenza

di Francesco M.T. Tarantino

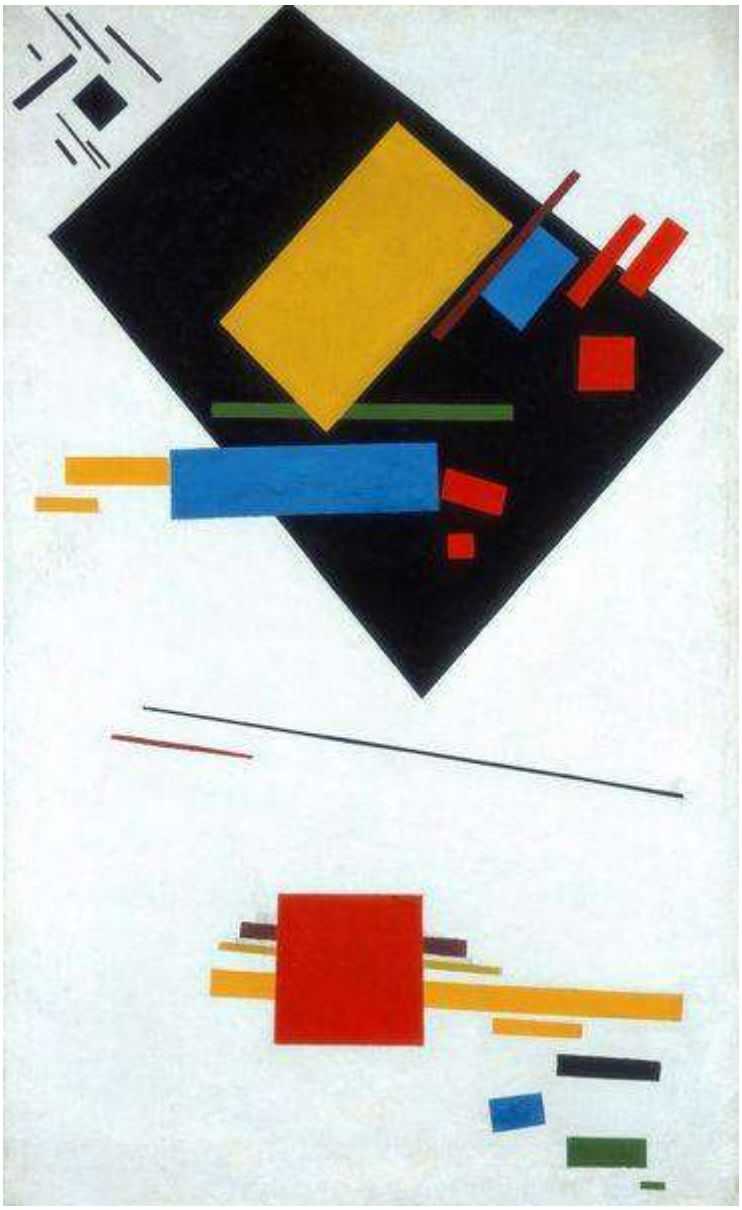
Ho dormito con te per tutto il tempo ritrovandoti accanto innamorata come sempre ed io ad innamorarmi ancora di ogni tua luce, del tuo splendore, della tua incandescenza: la morte ti fa ancora più bella! Ho sentito il calore delle tue mani che non smettevano di accarezzarmi, ho visto il luccichio dei tuoi occhi che mi guardavano compiaciuti per la gioia di ritrovarci insieme dopo tutti questi anni, e maestoso il tuo silenzio sembrava un canto d'infinito che sapeva di cielo. Celestiale il tuo sorriso mi ha riportato a *Finisterre*, a quell'ultimo addio sull'*Atlantico* sospesa tra il cielo e l'oceano ed io che ti guardavo andare via raccolsi le mie lacrime e sconsolato ritornai alla nostra casa tra i ricordi, i rimpianti e le nostalgie. Adesso è nuovamente il tempo di vivere con te!

Fra qualche giorno mi riporterai a casa e anche se non è la stessa di 28 anni fa, sarà comunque bello ricostruire una storia che non si è mai interrotta, pur fra diversi muri e scenografia prospettica insufficiente e chiusa. Sapessi quanto t'amo e quante volte t'ho sognato, desiderato, invocato nelle notti d'inverno e in ogni tramonto lasciando scorrere i granelli di sabbia tra le dita come per contare i giorni che mi separavano da questa fatidica data. E ora mi tremano le gambe per la gioia di poterti riabbracciare, baciare, stringerti a me; ho vissuto questi anni con il tuo odore sulla pelle, col tuo sapore nella bocca, col tuo sorriso negli occhi, pur essendo fatta di cielo ne percepivo l'infinito e ad ogni inciampo di sconforto splendevi d'immenso e di *celestialità*: mi sei mancata ma non c'è stato un solo attimo che non ti sentissi accanto. M'innamoravo ogni giorno daccapo e ti chiamavo ad ogni battito, ad ogni sussulto, ad ogni ingorgo e adesso che ti ho davanti la mia anima è in subbuglio, la voglia di stringerti cresce smisuratamente e le mani agognano di scorrere sul tuo corpo, sentire le tue ossa che si sciolgono e la tua pelle fremere sotto le mie dita, baciarti in ogni angolo inondandoti di saliva e del desiderio di estasi e di soddisfazione ripetendoti all'infinito: ti amo! Ti amo, e ancora: ti amo!

Mi dispiace averti distratto dal paradiso chiamandoti a soccorso delle incognite cui vado incontro e che mi aprono la porta che racchiude il tuo cuore dove potrò albergare ancora e coltivare fiori ed essenze transustanziali all'amore, un amore prettamente umano, certo, ma che ha in sé il germe della trascendenza che tu già possiedi, a cui saprai iniziarmi nell'approccio di una dimensione inimmaginabile, eppur reale, che ci fonderà e ci rifonderà in un legame e in una fedeltà, se possibile, ancora più forte che neanche la morte potrà sciogliere perché è *come un sigillo sul nostro cuore*. Quanto è grande il tuo amore! per uno zero cui hai saputo dare valore in questi 43 anni e per quelli a venire, per ogni attimo che condivideremo la

mensa e dormiremo abbracciati senza staccarci per tutta la notte. ¿Serve dirti grazie per il dono che hai voluto farmi in ogni momento di vita in comune? Eppure sento di doverlo fare, non solo per il presente ma per il tempo futuro che ci vedrà ancora insieme in una girandola di sospensioni e di ascensioni, di quotidiani agganci allo spuntar dell'alba, ai crepuscoli e al farsi della sera, alle notti di sogni e di visioni, all'intreccio delle nostre anime e alla fusione dei cuori. L'aggancio al sole, alla luna, alla terra, al cielo e alle onde del mare che ci culleranno come una ninnananna che ci accompagnerà fino al ritorno nel mondo spirituale. Ho insegnato all'anima a parlare con te ogni qualvolta ne ho avuto bisogno impellente, ho insegnato alla mente a concentrarsi su di te ad ogni luna quando la tua mancanza mi trasportava altrove, ho insegnato al cuore a vibrare e smuoversi finanche nelle ossa quando impazzivo nei ricordi e nelle erranze: attendevo che tu ti consustanziassi in un qualunque momento.
E non posso dire che ciò non sia avvenuto, per brevi tempi certo, ma oggi sei la prova ch'era vero, visto che lo hai rifatto e questa volta per sempre! La ricongiunzione di adesso c'inonderà di luce e come scrivesti un dì per mio padre, con *Ungaretti*: "*Dopo tanta nebbia / a una a una / si svelano le stelle. / Respiro il fresco / che mi lascia / il colore del cielo. / Mi riconosco / immagine passeggera / presa in un giro immortale*" che io non capii ma compresi quattro mesi dopo quando te ne andasti che l'avevi scritta per te, ora so che saremo viventi in quel *giro immortale* e riusciremo anche a volare; come hai visto ho imparato a frequentare le aquile, i falconi coi loro grandi cerchi e i passeri che nei loro brevi piccoli voli sono stati capaci d'insegnarmi a muovere i primi battiti, le prime levitazioni. Immaginare un altro possibile scenario sarebbe per me impossibile ora che ho potuto riassaporare le tua carne che adesso ha anche un sapore di cielo. E con te non voglio più andare in macchina ma solamente volare sui monti o al mare, in burrasca o col vento calmo. Da oggi avremo soltanto vento calmo e vivremo in un rasserenamento quotidiano e continuo. Non dico che faremo invidia agli angeli ma certamente ci guarderanno come folli e sarà bello ridere come un tempo, svegliarci ogni giorno accanto ed innamorarci ancora presso il mare di *Liguria* o sulle montagne della *Valle d'Aosta* dove ho potuto vederti felice e immersa in ogni più piccolo fiore che era la tua delizia e che quasi non riuscivi a raccogliere per non sciuparlo.
Ho accorciato distanze e itinerari di separazione penetrando il cielo che ti possedeva e non capivo, forse, egoisticamente, che tu potessi stare meglio che con me. mi apristi gli occhi e l'anima a *Santyago*, in quel *Campo di stelle* sulle quali viaggiavi come nelle favole. Ero preso dalla disperazione e non oltrepassavo il mio ego, la mia infelicità, le mie lamentazioni, ero ormai quello che non voleva esistere, ero arrabbiato anche con gli angeli! Ci fu qualcuno che seppe darmi la spalla e sopportare il mio idioma, qualcuno che seppe arginare la diga delle mie frustrazioni e dei sensi di colpa man mano diventate solo colpe in un turbinio di introspezioni e di mille paure, qualcuno che

sa, che ha saputo intercettare il mio scombussolamento e accompagnarmi sulla via del rasserenamento sulle strade di *Francia* e di *Spagna*. E adesso eccoci qua, raggiunti negli echi della trasposizione, nelle ridondanze dei suoni percepiti incancellabili e ribattuti, venisse il temporale non avrei paura, della burrasca affronterei il moto, della tempesta raccoglierei la furia per non permettere a nessuno di portarti via. Lo so che tu miri al *m'illumino d'immenso* e *all'infinito,* con te adesso io posso sorridere anche del *naufragar m'è dolce in questo mar*.



PAROLE DI ALTRI SU
FRANCESCO M.T. TARANTINO

FARONOTIZIE.IT

Anno I - n° 5
Agosto 2006

Redazione e amministrazione:
via S.M. delle Grazie, 12
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Autorizzazione del Tribunale di Castrovillari n°02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

ZONA FRANCO- BOLLO
Agosto 2006 - Mormanno & Poesia: "Cose mie"

di Francesco Aronne

Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo: un tempo per piangere e un tempo per gioire….

Gocce di rugiada come fragili perle di una rara collana, tenute insieme da un filo sottile dipanato lungo il gioioso ma anche tormentato percorso dell'esistere.
Esagerazioni retoriche di mezza estate? No! Solo la lettura di poesie antiche e recenti accomunate dall'odore d'inchiostro fresco.
E' uscito in questi giorni "**COSE MIE**", raccolta di poesie di **Francesco M.T. Tarantino** per i tipi di "MEF – L'autore Libri Firenze".

Pagine che una dietro l'altra si fanno leggere come le ciliegie mangiare. In un viaggio senza tempo scopriamo un amico che non sapevamo d'avere… Passeggiate su tortuosi sentieri che arrivano a lambire i bassifondi dell'animo umano, scoprendone le ansie, le fragilità e le paure. Tempeste inquiete, a volte struggenti, di pensieri e sentimenti che frantumano la noia e l'indifferenza in un percorso coinvolgente di risalita della china, di

risurrezione, di nuovi entusiasmi. Preghiere e lamenti che, pur se ingabbiati dalle rime, trasportano agevolmente in terreni inesplorati ed inesorabilmente segnati dalla sofferenza e dal dolore... Riflessioni corsare che hanno il pregio di essere state scritte, nella loro forma originaria, senza alcun'ipotesi di pubblicazione, poesie quindi vere ed incontaminate, partorite da un dialogo interiore che diventa cicatrizzazione, ricerca, superamento, speranza. Album inusuale ma vero di memorie di vita. Volti e personaggi che anche quando ignorati, nel testo si animano e diventano familiari al lettore. A noi che abbiamo il privilegio di conoscere l'autore e parte della sua storia, la riservata discrezione, la raffinata sensibilità che trasuda da molti versi (ma anche che stride al cospetto della crudezza d'altri versi delle stesse poesie), come ognuno che legge questa raccolta, non viene meno lo stupore per il risultato finale dell'insieme. All'autore un ringraziamento per averci ammesso in questa sfera di personale intimità oltre che un augurio per il nuovo cammino intrapreso. Invitiamo gli appassionati del genere, e non solo loro, ad iniziare tranquilli il viaggio tra queste righe, fiduciosi che alcun rimprovero non ci sarà mai mosso per questo.

FARONOTIZIE.IT

Anno I - n° 9
Dicembre 2006

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

L'ABITO BIANCO IL VESTITO NERO

di Antonio De Luca

A Francesco M. T. Tarantino

Passi lenti misurati
Non controllati non studiati

Di lontano ti si vede arrivare
Tu che vorresti non apparire
La tua figura ti svela
Il tuo vestito nero
Che la tua casa è la notte
Il suo uscio la sera

Guardi in alto per non cadere
Interroghi gli astri e la luna per sapere
Di verità segrete all'umana fortuna
La luce fioca sui tuoi bianchi capelli
La barba bagnata a cercare la stella
Condanna sensata supremo dolore
Ora ti svesti dell'antica corazza
Di giorno poi la riavrai addosso

Coerenza da non contaminare
Paura che gli altri lo possano fare
Così a catalogare forse t'inganni
In rigidità che non ti si attagliano
Gli amici i nemici lo stupido e il savio

Un consiglio se così posso dire
Distingui sempre dall'umano apparire
L'essere vero e il divenire
Passa sopra ogni cura
Appartiene al mondo l'eterno dolore

Testimone di fede
Custode di sacre memorie
Ai cercatori di luce
Non è data la pace
Va' per il mondo a tracciare la via
Dell'abito bianco del vestito nero
Finchè per te non sarà più sera
Qualcuno forse vincerà l'oblio

Deve esserci il mare
Oltre quei rovi di spine
Deve esserci il sole
Al di là di ogni male
Verrà il giorno dove senza sapere
Ti ritroverai lì dove aneli

FARONOTIZIE.IT

Anno II - n° 11
Febbraio 2007

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

LA COMPARSA DI UN POETA

di Nicola Perrelli

Sarebbe troppo banale fare semplicemente un elogio,a chi, come Francesco M.T. Tarantino, ha scritto una gran quantità di poesie in diverse occasioni di tempo,di luogo e di stato d'animo, ha pubblicato una raccolta e di recente è risultato 1° classificato, a livello nazionale, del concorso poetico "Filippo Lo Giudice", II edizione, con la poesia inedita – *Memoria altra* -.

E' vero la poesia vive per sé e vale per sé, ma quella di Tarantino è la voce delle angosce e delle paure che sono in ognuno di noi.
Le sue poesie vengono dall'anima, sono un giacimento di emozioni capaci di richiamarne sempre altre. Alcune sono genuine e semplici, portatrici di sensazioni e pensieri diretti perché partono dal vissuto e rivelano con immediatezza le tante delusioni che inevitabilmente all'avventura umana si accompagnano. Altre invece sono inafferrabili, talvolta imperscrutabili, tormentate come la sua vita, come egli stesso sembra suggerire nei versi *" Vorrei piangere stasera con lacrime nuove/In questa notte scura di sconcerto dell'io/Ripercorrer le anime spente in ogni dove/Attraversarne il silenzio il morire e l'oblio"-.*

Le rime dolcissime e toccanti della sua opera prima dal titolo "Cose mie" scoprono un uomo tormentano dalla sofferenza, che in certi momenti gli appare insopportabile, perché come priva di senso. Solitudine , tristezza e angoscia aleggiano ovunque, ma soprattutto nelle liriche dove questi sentimenti per un avvenimento ostile e importante come può essere la fine tragica di un amore, il suo unico amore, diventano quasi disperazione, una malattia inguaribile. In molte poesie c'è il riflesso di questi sentimenti , e il lettore l'avverte,ma è un riflesso ingannevole, perchè, per forza di cose, sempre lontano dal dolore veramente provato. Che l'autore ha deposto , come solo il dolore più profondo si adagia, dentro l' anima, impenetrabile.

Il ricordo d'amore,di cui si è nutrito anche in assenza della persona reale, riempie pagine e pagine e diviene elegia - *E voglio che nessun'altra donna più mi tocchi/E giammai alcun labbro sfiori il mio/Possa il buio spegnere presto anche i miei occhi/Per ri-posarmi accanto a te nel silenzio di Dio* -.

La sua poesia è un viaggio nell'anima. Un racconto in versi degli affetti e dell'insostituibilità della persona amata. Un esempio di sensazioni profonde e di inquietudini esistenziali che si accompagnano allo scorrere dei giorni. E' una poesia carica di suggestioni di grande effetto e di trascinante potenza immaginativa. Attraversata da una grande sensibilità lirica. A volte estremista e provocatoria. Pensiamo ai versi: *Vita vissuta in cinquant'anni /Tra il fato avverso e un'altra poesia/Nonostante i rantoli,il fumo e gli affanni/Brindo al mio vivere ed al morire, brindo all'anarchia/.*

Sono poesie da leggere molto attentamente. Solo cosi è possibile scoprire nei testi, spesso rivelanti episodi e momenti del mondo soggettivo dell'artista, i grandi tesori che essi racchiudono. E coglierne il messaggio sui dubbi e problemi esistenziali.
" Il mondo non è amico, è solo un porto, una sosta, uno spazio casuale. La poesia ne è l'unico sollievo". E il Nostro ce l'ha trovato.

FARONOTIZIE.IT

Anno III - n° 28
Settembre 2008

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

MORMANNO & POESIA: "DISTURBI DEL CUORE"

di Francesco Aronne

Gocce di sole in una terra di spettri!....

Dopo due anni di attesa, è finalmente uscita la nuova raccolta di poesie di Francesco M.T. Tarantino "DISTURBI DEL CUORE", per i tipi di "MEF – L'autore Libri Firenze".

Un nuovo viaggio tra le rime che squarcia il velo su inediti ed ancora una volta imprevisti ed inesplorati orizzonti.

Atmosfere rarefatte che colgono e ripropongono con la oramai consueta raffinata sensibilità, l'essenza di un paesaggio come di un sentimento accomunandoli nella sublime percezione dell'essere e dell'esistere.

Tra ricordi e oblio si ripercorrono strade umanamente reali. Strade che si snodano tra le fatiche di lacerazioni ed affanni quotidiani e che vedono i dolori leniti a volte dall'amicizia a volte dalla fede, altre volte trasformarsi in lamenti.

Amicizie andate, perse con sofferenza ma anche ritrovate, espresse in incontenibili e genuini moti (disturbi?) del cuore. Cicatrici non rimarginate di ferite ancora doloranti prodotte dall'impietoso rasoio di ricordi di eventi lontani, ma ancora vivi.

Continua ricerca dell'uomo che attraverso sentieri introspettivi porta, schiettamente e senza finzioni, altrove, in desolate terre antiche e lontane. Quotidiana ricerca di geografie perdute di emozioni e sentimenti.

La percezione che si ha nel leggere è di un'opera che offre una maggiore maturità poetica ed espressiva dell'autore, che questa volta si rivolge al mondo amplificando con la lente della poesia le sfaccettature variegate dei tanti *poliversi* possibili in cui erriamo.

Il tumulto emozionale del primo volume risulta qui superato dalla cognizione della propria arte che porta al totale e consapevole dominio delle parole.

Grappoli di immagini suggestive, come una carovana di nomadi che attraversa il deserto, plasmate in rime, interpretano le problematiche del poeta, che è anche uomo del suo tempo.

Si illuminano voragini interiori con lampi di speranza, ma anche si indirizza impietosamente e senza reticenza alcuna l'indice su drammi sociali che affliggono il nostro tempo, frutto delle politiche malate e delle follie dei regnanti d'oggi. Nessuna omissione delle proprie convinzioni.

Poesia attuale che non rifugge dalla denuncia sociale e non è destinata all'ipocrita astrazione di un, seppur legittimo trattando di poesia, avulso contesto idilliaco ed irreale.

Umane fragilità che ripropongono flebili bagliori di vite passate. Le *sacre sinfonie del tempo* ricorrono in imperscrutabili geometrie poetiche ed il lettore ha la stupefacente sensazione di apprendere cose non ancora dette.

Mi è parso, infine, di cogliere nel fondo un sostrato di serenità occultato da vibrazioni ed onde che muovono agitandola la superficie di questo stagno di parole ed emozioni. Ma forse sono solo suggestioni o occulti desideri di chi scrive.

Al coraggioso amico poeta che ha tirato su l'ancora, mollato gli ormeggi, issato la vela, orientando il timone senza indugi verso il mare aperto, gli auguri di buona navigazione ed il ringraziamento per il rinnovato piacere di leggerlo che ci ha voluto regalare.

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 39
Agosto 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

L'IDIOZIA AL POTERE ... IL POTERE DELL'IDIOZIA

di Francesco Aronne

Su cimiteri, sepolcri e primitive, rozze ed oscene profanazioni.

« Per me si va nella città dolente,
per me si va nell'etterno dolore
per me si va tra la perduta gente. »
(Dante Alighieri, Divina Commedia - Inferno - Canto III, vv 1-3)

Questa superba e incalzante anafora del sommo Poeta *tratta de la porta e de l'entrata de l'inferno e del fiume d'Acheronte, de la pena di coloro che vissero sanza opere di fama degne, e come il demonio Caron li trae in sua nave e come elli parlò a l'auttore.* Da qui ha inizio il suo viaggio; ed il nostro, assolutamente imparagonabile al primo ma doveroso il farlo.

La porta dell'inferno dove sarà mai? Ove, ben nascosto, si cela all'occhio mortale, l'uscio del regno delle ombre? Tra quali orridi, barranchi o in quali viscere di fumanti vulcani o tetre e umide paludi? Le foto satellitari dell'Acheronte e le immagini di *Google Earth* rassicurano le orde viaggianti, che ne risalgono il corso o vanno alla sua foce nelle bettole in villaggi di pescatori ellenici a mangiare cozze fritte. E tra quali stelle è occultato l'uscio del paradiso? Misteri! Proprio come la vita dell'uomo e di altre specie, comprese le fastidiose zanzare, su uno sperduto pianeta fra miliardi o trilioni di biliardi di corpi celesti ... Evanescenze di mesti pensieri indotti dal supremo potere di suggestione dei versi di Dante.

L’uomo da sempre ha affidato messaggi, riposto speranze, ansie e paure, atteso risposte dagli ambasciatori presso altri mondi: i morti.
Tra le plissettature del culto dei trapassati, peculiare di ogni civiltà, e attraverso la sua evoluzione, è stato ed è da sempre possibile capire in che modo l’uomo si è rapportato alla sua vacuità, alla sua dissolvenza, al suo rapporto con l’infinito. Bisogno di contatto con il suo spirito, con la sua anima, con gli altri mondi da cui è caduto, di cui inconsapevolmente porta il ricordo e nei quali inconsciamente tende a ritornare …
Il regno delle ombre ha di certo eletto la sua ambasciata nei cimiteri, luoghi di sepolture delle più fortunate moltitudini, luoghi di riposo di vili ed eroi, assassini o beati, ladri e benefattori, politici e incorrotti, disertori e militi, anarchici e preti, luoghi di pianto, disperazione, lutto, dolore, luoghi di radici … ed è tra queste cinte murarie che girovagheremo e ci faremo condurre in questo inusuale viaggio.

Da Esiodo a Platone fino a Virgilio, l’Aldilà veniva rappresentato come un luogo intangibile, identificato, di volta in volta, con le isole dei Beati, le isole Fortunate o i Campi Elisi. Publio Virgilio Marone nel sesto libro dell'Eneide presenta il viaggio di Enea nell'oltretomba: durante questo viaggio Enea ha modo di visitare anche il «vestibolo» prima di attraversare l'Acheronte e di superare la porta dove si trova il guardiano degli inferi, Cerbero. Nella mitologia greca, questi era uno dei mostri che erano a guardia dell'ingresso dell'Ade, il mondo degli inferi. Era un cane a tre teste, le quali simboleggiavano la distruzione del passato, del presente e del futuro. Tutto il suo corpo era ricoperto, anziché di peli, di velenosissimi serpenti, che ad ogni suo latrato si rizzavano, facendo sibilare le proprie orrende lingue. Il suo compito era impedire ai vivi di entrare ed ai morti di tornare indietro. Nel “vestibolo” Enea vide tutta una serie di personificazioni dei mali dell'uomo, come Paura, Fame, Miseria, Morte, Dolore, Sonno e Guerra e nel mezzo un immenso olmo sotto alle cui foglie erano appesi i sogni fallaci; sulle rive dell'Acheronte, poi, si trovavano tutte le anime di coloro che non avevano ricevuto sepoltura, e che dovevano quindi attendere 100 anni prima di venire ammessi nell'Inferno: tra esse Enea incontrò il suo nocchiero Palinuro.
"Nell'epoca dell'Illuminismo, l'atteggiamento cristiano verso la morte, che esortava al pentimento e all'umiltà, cedette il passo al concetto della morte come un'opportunità per l'ammaestramento alla virtù, ossia ad una vita vissuta armoniosamente entro i confini della natura". A questa nuova percezione della morte come "sonno eterno" si accompagnò la trasformazione dei cimiteri cristiani in paesaggi pacifici con macchie d'alberi e prati: era lo sviluppo pubblico del modello privato di giardino settecentesco, luogo arcadico di felicità e serenità. E nei giardini settecenteschi le sepolture individuali erano già praticate, si trattava però di un privilegio riservato agli aristocratici e ai ricchi nelle loro tenute di campagna.
Non a caso in epoca illuminista il mito dei campi Elisi e dell’Arcadia verrà ripreso con forza e i simboli pagani della Morte influenzeranno prima l’arte del giardinaggio, poi quella funeraria, in cui la commistione tra sacro e profano raggiungerà punte espressive altissime.
Questo connubio è ben visibile nel cimitero di Père Lachaise alle porte di Parigi in cui si assiste, attraverso l’intervento paesaggistico, a una nobilitazione e a una umanizzazione del tema della morte, che frequentemente trovava ospitalità negli accesi dibattiti che si svolgevano all’interno dei circoli politici e filosofici europei del XVIII secolo.
Anche al di fuori della Francia si diffuse il modello del cimitero-giardino.
Così nella città di Mannheim in Germania il nuovo cimitero, costruito nel 1807 fuori dal centro abitato, venne arricchito di viali alberati per allontanare dai visitatori l'idea ripugnante della morte;
L'esempio più famoso di questa tipologia di cimiteri americani è quello di Mount Auborn a Boston, edificato nel 1831, che divenne il punto di riferimento, da quel momento in avanti, di tutta l'architettura cimiteriale inglese e, nella seconda

metà del secolo, anche di quella tedesca dove presero il nome di "parchi della rimembranza". Qui la dominanza della natura era totale.
La struttura dei cimiteri antecedenti al XIII secolo era caratterizzata da spazi spogli, disadorni, privi di ogni forma vegetale, votati all'estrema essenzialità dello spazio e luoghi in cui doveva circolare liberamente l'aria per evitare la diffusione di pericolosi agenti patogeni. Con la rivoluzione francese l'albero verrà considerato come un vero e proprio simbolo cimiteriale destinato a segnalare, proteggere e depurare i cimiteri, ma la consacrazione ufficiale avverrà solo in epoca Napoleonica con un decreto del 1804. Il cosiddetto "editto di Saint Cloud", emanato nel 1804 da Napoleone, raccolse organicamente in un unico corpus legislativo tutte le precedenti e frammentate norme sui cimiteri. L'editto stabilì che le tombe venissero poste al di fuori delle mura cittadine, in luoghi soleggiati e arieggiati, e che fossero tutte uguali, solo con nome, cognome e date. Si voleva così evitare discriminazioni tra i morti. Per i defunti illustri, invece, era una commissione di magistrati a decidere se far scolpire sulla tomba un epitaffio. Questo editto aveva quindi due motivazioni alla base: una igienico-sanitaria e l'altra ideologico-politica.
Ugo Foscolo si scaglia contro questo editto col carme "Dei sepolcri, o I sepolcri". Ricompare come epigrafe del carme Deorum manium iura sancta sunto (alla lettera i diritti degli dei Mani siano sacri), espressione latina riportata da Cicerone nel "De legibus".
In Italia l'idea di cimitero come giardino paesistico si sviluppa agli inizi dell'Ottocento. La scelta delle specie vegetali nei cimiteri è stata influenzata da una serie di considerazioni di carattere diverso, essenzialmente filosofiche, simboliche, educative, estetiche e funzionali.
Il verde cimiteriale, come noto, riveste principalmente due importanti funzioni: ornamentale e psicologica. La prima appare maggiormente evidente nei cimiteri delle grandi città, in quelli cioè che spesso vengono definiti monumentali. Qui il verde ha la possibilità di assolvere in maniera più netta il suo compito estetico grazie alla consistenza degli spazi a esso concessi e all'idea originale di configurazione dell'intera area cimiteriale. Grandi accessi, viali ad ampio respiro, alberi di notevole età e dimensione e alte siepi dotate di elevato impatto visivo, appaiono legati tra loro da un'impostazione progettuale antica, che porta a considerare i cimiteri monumentali come veri e propri giardini storici, imponendo che, come tali, siano mantenuti e riqualificati.
Per quanto riguarda la funzione psicologica, gli spazi verdi di questi luoghi dovrebbero costituire un ambiente sereno, in grado di comunicare un senso di pace nei riguardi delle persone care scomparse. Specie vegetali sempreverdi e aree opportunamente ombreggiate contribuiscono a rendere i cimiteri un luogo in cui le difficoltà della vita di tutti i giorni acquisiscono una dimensione più contenuta e meno drammatica.
Il verde cimiteriale possiede inoltre un forte significato sacrale, in quanto enfatizza l'eccezionalità dell'uso dell'area.
Esempio di straordinaria bellezza e di grande capacità di esercitare una profonda influenza sui cimiteri progettati in giro per il mondo è lo Stockholm Woodland Cemetery costruito tra il 1916 e il 1940 secondo la tradizione paesaggistica inglese. L'importanza delle singole tombe e delle strutture architettoniche si fonde armoniosamente con la maestosità della foresta di pini neri (Pinus nigra) e delle ampie distese a prato. Passeggiando all'interno del cimitero si possono scorgere le zone adibite a sepoltura o ai rituali funebri, luoghi discreti e privi di ogni rigida geometria; ***nel 1994 è stato dichiarato patrimonio dell'umanità da parte dell'Unesco.***

Il Dipartimento di Agronomia, Selvicoltura e Gestione del territorio (Università di Torino) su incarico del Comune, ha condotto un importante studio finalizzato alla riqualificazione delle aree cimiteriali del capoluogo piemontese, focalizzando sul

verde uno degli obiettivi principali di intervento. L'idea della realizzazione di un parco naturalistico intendeva probabilmente sottolineare aspetti che potessero legarsi a una concezione più serena e naturale della morte, facendo del luogo-cimitero uno spazio in grado di attenuare il trauma che sempre segue il distacco.

Nella vicina Svizzera invece sembra fare scuola l'idea dei «cimiteri nel bosco» lanciata qualche anno fa nel canton Turgovia. Si da la possibilità di seppellire le ceneri dei defunti alle radici degli alberi. Nella Svizzera tedesca, se ne contano già 25. Ideatore e promotore dei cosiddetti «Friedwälder» (neologismo che potrebbe essere tradotto come «boscosanto») è il turgoviese Ueli Sauter, 60 anni, che ebbe l'idea agli inizi degli Anni Novanta.

Continuo a girovagare a zonzo tra i cunicoli della rete e mi imbatto in alcune efficaci righe di Gianfranco Zavalloni. Non lo conosco, né so se lo conoscerò mai. Non so se è un robot finto-umano che proferisce preposizioni casuali in rete… non credo. A differenza di petulanti, insolenti e sfacciati accattoni di voti e cercatori di consensi elettorali (non mi sembra uno di loro) non spara raffiche di baggianate e me ne godo l'ampiamente condivisibile pensiero … Invito caldamente l'ardito lettore che è giunto sin qui a cercare in rete il suo pregevole brano "*I bambini, i cimiteri e il bosco santo - Le civiltà e il culto dei morti. Una riflessione sui cimiteri…*" e leggerlo integralmente. Per i più pigri ecco qualche stralcio:

*Condivido per questo il senso della scritta che ho recentemente letto e che è posta all'entrata dell'elegante cimitero dell'isola di Ustica, dove si afferma in maniera lapidare: "**La civiltà dei popoli si riconosce dal culto dei morti**". Apprezzo così moltissimo i cimiteri-collina anglosassoni, i cimiteri di guerra dolomitici o dei piccoli paesi delle valli alpine, i cimiteri davanti al mare di molte località nordafricane. Uno dei più bei cimiteri l'ho trovato in Ungheria, esposto verso il Lago Balaton* (e mi riporta indietro nel tempo)*. Non dispone né di recinto né di cancello. Una semplice collinetta su cui sono posizionate in ordine sparso lapidi di pietra locale di varia forma. Le più sono fatte a forma di cuore. Sembra una distesa di cuori adolescenziali. Ecco: è qui che viene fuori l'idea del "camposanto", di un luogo speciale e per questo "santo", in cui i vivi pensano ai loro antenati, consapevoli di ciò i visitatori trovano scritto su un'altra lapide posta nel più grande fra i cimiteri romani: "**quello che siete fummo, quello che siamo sarete**".*

Ed ancora, in quel gioco di scatole cinesi che ripropone un capolavoro dei primi dell'ottocento di Jan Potocki, *Manoscritto trovato a Saragozza*, cito, a mia volta, una citazione di Friedrich Stowasser, in arte *Hundertwasser* (1928-2000), pittore, architetto, ed ecologista austriaco:

Con l'avvento di un'epoca ecologica, apparirà evidente che il rifiuto, gli scarti non esistono, nulla muore, tutto continua a vivere, assumendo però altre forme e questa non è una filosofia religiosa, è un dato di fatto. Forte di una concezione errata, quella del giudizio universale e della resurrezione, la gente crede ancora, come gli antichi egizi, che conservando una persona nel suo aspetto fisico, essa risorgerà il giorno dei giudizio universale giovane com'era in vita. Ma è una vera assurdità. Oggi i morti vengono seppelliti in modo particolarmente antiecologico. La salma imputridisce in una cassa ermeticamente chiusa sotto quattro metri di terra. In questo modo le radici degli alberi non possono operare il processo di rigenerazione. Inoltre una lastra di cemento e fiori artificiali separano il morto dal cielo e alla terra. Un essere umano dovrebbe essere sepolto soltanto a mezzo metro dalla superficie. Poi sulla tomba si dovrebbe piantare un albero. La cassa dovrebbe potersi decomporre in modo che la sostanza organica dei defunto possa essere utile all'albero che vi cresce sopra. Esso accoglierà in sé qualcosa del morto, lo trasformerà in sostanza vegetale. Quando ci si recherà

alla tomba, non si farà visita ad un morto, bensì ad un essere vivente che si è trasformato in albero, che continua a vivere nell'albero. Si potrà dire: «Questo è mio nonno, l'albero cresce bene, stupendamente». Si può piantare un bosco magnifico, più bello del solito bosco perché gli alberi avranno radici nei sepolcri. Il bosco potrà estendersi nel circondario e, poiché sicuramente non abbiamo abbastanza boschi, permetterà allo stesso tempo di mantenere, anzi di accrescere il patrimonio forestale. Sorgerà un parco, un luogo di cui ci si potrà rallegrare, in cui si potrà vivere e persino andare a caccia. Un luogo fantastico in cui si potrà restare in contatto ininterrotto con la vita e con la morte. Non credo che una qualsiasi autorità possa avere qualcosa in contrario. I morti dovrebbero essere sepolti dappertutto, anche nel proprio giardino. I luoghi dei morti saranno contemporaneamente anche le foreste della vita. Gli alberi segneranno le tombe. Le persone sceglieranno alberi diversi, per cui non ne risulterà una monocultura, ma un bosco incredibilmente variegato. Questo luogo si trasformerà in un paradiso, nel giardino dell'Eden.

Terminiamo qui questo *necro-tour* necessario ad introdurre l'argomento di cui si vuole qui parlare, e sviluppare al contempo un contesto più ampio di riflessione sulle argomentazioni a sostegno di sdegno e perplessità. Ognuno è chiamato a riflettere e pronunciarsi su quanto accaduto nel *Pio Borgo* e nel suo *muto orto solingo*. Nessuno taccia! Ogni coscienza libera e non sottomessa è chiamata a dire ad alta voce cosa pensa ed impedire ogni minimizzazione e sottovalutazione. Ogni coscienza libera deve pretendere l'accertamento dei fatti, l'individuazione e l'eventuale legittima punizione dei responsabili del grave gesto. Resta un dovere civico la inibizione e neutralizzazione di ogni pericoloso folle. Non è un capriccio di chi scrive ma una necessità in difesa di libertà, civiltà e democrazia.

L'ANTEFATTO: come abbiamo avuto modo di denunciare anche da questi fogli, nel precedente numero, il cimitero del *Pio Borgo* è stato oggetto di un irreparabile scempio. Numerosi alberi secolari tagliati senza alcuna autorizzazione, senza alcun progetto riguardante il cimitero, senza che gli stessi consiglieri comunali erano al corrente di quanto stava accadendo. I prezzolati artefici dell'indiscriminato ed incomprensibile taglio, a seguito dalla attenzione posta sulla vicenda, si sono dileguati vigliaccamente. Nella indecorosa fuga la prova dell'assoluta assenza di ogni autorizzazione o atto deliberativo a sostegno dello scempio in atto. Che necessità di interrompere il taglio di un albero maestoso e fuggire di corsa? Questa denuncia è stata fatta con vigore da un nostro concittadino poeta che da 20 anni, ogni giorno, quando è nel *Pio Borgo*, come tutti ed anche gli stolti vigliacchi sanno, va a fare visita alla amata Maria Teresa, sua moglie, che li giace nel riposo eterno.

IL FATTO: dopo la momentanea interruzione dello scempio, un lunedì giorno di chiusura settimanale del cimitero le oscure, ignote e vili mani con il consenso di codardi mandanti che hanno garantito l'indisturbato accesso al *Luogo Sacro*, hanno consumato "*la rappresaglia*" : L'albero che per 20 anni aveva dato ristoro nella meditazione e nella preghiera ad un nostro concittadino è stato ucciso. La pianta secolare già in precedenza martoriata, ma ancora salvabile, è stata definitivamente tagliata, addizionando a dolore altro dolore. Ad una morte ineluttabile se ne è aggiunta un'altra evitabile. Le profonde radici avevano ridato vita a tutti i trapassati li sepolti, nutrendo una maestosa pianta che li rappresentava. La nostra storia, i nostri antenati, trapassati per la seconda volta. Gli anonimi taglialegna hanno fatto cadere rovinosamente la pianta massacrata sulla sottostante tomba danneggiando con orribili

mutilazioni il curato ed accudito sepolcro: ancora dolore su dolore, provocato da insensibili anime marce e morte che evidentemente in quel Camposanto non hanno nessuno da visitare, magari perché già dimenticato. Imperizia? NO! Non ci si vengano a raccontare frottole! A ciascuno le evidenti ed incontestabili conclusioni.

La barbarie impazza. Il delirio di onnipotenza degenera nella, del tutto presunta, certezza di impunità. Senza fare tanta strada basta andare in qualche comune vicino per vedere la miseranda fine di boriose convinzioni. Fragorosi crolli di infondate certezze. Si irride e deride la legge con la convinzione di farla franca con un diritto ammansito a proprio uso e consumo, imposto in atenei ridotti a latrine. Si confida sull'esenzione dalla pena o sulla possibilità del ricorso a corrotti per addomesticare sentenze, ma non sempre è così. Per fortuna non sempre è così.

Ritorniamo al nostro cimitero. Riproponiamo le tante domande che si accalcano in attesa di precise, convincenti,argomentate e dovute risposte.

1) *C'è un progetto e uno studio competente sull'intervento nel cimitero e se si a firma di chi?*
2) *Chi ha ordinato il taglio degli alberi e con quali autorizzazioni?*
3) *Perché si sono tagliati quei 18 alberi secolari e proprio quelli?*
4) *C'è un atto deliberativo che autorizza il taglio di questi alberi?*
5) *Chi ha eseguito il taglio degli alberi e con quale costo?*
6) *E' stata fatta una regolare gara per selezionare l'eventuale ditta e sono stati verificati i requisiti di idoneità tecnica di questa ditta?*
7) *E' stato informato il Corpo Forestale dello Stato ed è stato acquisito il suo parere e le eventuali altre autorizzazioni necessarie?*
8) *Che fine ha fatto la pregiata legna degli alberi secolari abbattuti?*
9) *Chi pagherà i danni arrecati alle tombe dai maldestri esecutori del taglio?*

Nell'indecoroso gioco a rimpiattino che ha seguito la denuncia di quanto stava accadendo, se ne sono sentite di tutti i colori: l'impressione che si ha è della pallonata sulla finestra. Chi si affaccia per vedere chi ha rotto vetro, oltre al pallone che ancora si muove non trova nessuno!

Si è sentito dire che il Corpo Forestale non ha potere nel cimitero, che una Amministrazione può prendere questa iniziativa senza chiedere il parere di nessuno, che gli alberi davano fastidio alle tombe (autorizzate o abusive?) con le radici, che i rami secchi cadendo potevano arrecar danni.

Deboli argomentazioni a ruota libera, che denotano solo un certo panico, o farneticazioni dovute agli effetti della improvvisa calura estiva. Ci viene detto che siccome un ramo può cadere, e non è neanche sicuro che cada, allora noi che facciamo tagliamo il ramo? No! Tagliamo l'albero!... Ed allora perché non fare spianare tutto il cimitero? E' come se il verde non andasse sottoposto a manutenzione e cura. Riguardo ai poteri attribuiti al Corpo Forestale non spetta a noi dire quali sono, chi meglio di loro dovrebbe sapere cosa possono e cosa non possono fare, ma soprattutto cosa devono e sono tenuti a fare.

Siamo in un *Pio Borgo* che, cacciatori a parte, rivendica a piè sospinto l'orgoglio di appartenere al Parco Nazionale del Pollino. Ambiente risorsa, ambiente opportunità economica, ambiente patrimonio da tutelare. Forze

giovani, capaci, attrezzate e dotate anche di competenze tecniche e tecnologiche adeguate per controllare efficacemente il territorio. Ma qualcosa sembra non funzionare. Pochi mesi fa si è scoperto uno scempio di alberi su un sito adiacente la strada che porta ad Orsomarso. Sulla strada che dal Crocifisso sale al Faro uno scempio idrogeologico, che minaccia persino la casa del primo cittadino. Rifiuti abbandonati qua e là. E *dulcis in fundo* l'indiscriminato taglio di alberi del cimitero. Non diamo risposte le aspettiamo, e nell'intanto, giusto per qualche riflessione supplementare sul detto, riportiamo una notizia letta qualche mese fa:

il Giornale.it

Il sindaco taglia quattro cipressi: multa da 20mila euro

Costa cara al sindaco di Sassocorvaro (Pesaro), Flavio Fabbri, la decisione di abbattere quattro cipressi. Il primo cittadino del paese ha infatti deciso di tagliare quattro alberi, due dei quali secolari, che si trovavano all'interno del cimitero. Secondo il Corpo forestale dello Stato però quei quattro esemplari di cipressi erano di particolare pregio e oltre che di notevoli dimensioni (12 metri di altezza per un diametro fra i 35 e i 65 centimetri). Per questa ragione ora il sindaco dovrà pagare una sanzione massima che supera i ventimila euro. L'abbattimento era avvenuto alla fine di febbraio, ma le indagini svolte dalla Forestale hanno permesso di accertare che il taglio è stato eseguito su disposizione del responsabile dell'Ufficio tecnico comunale senza la necessaria autorizzazione.

sabato 28 marzo 2009

Ciò che tra l'altro ferisce è il "*e io me ne frego!*", la incosciente leggerezza ed il pressappochismo con cui si prende una decisione tanto grave e irreparabile che riguarda la emotività dell'intera comunità. Un albero di oltre un secolo ***e' patrimonio di ogni essere vivente, dell'intera umanità***. In un Parco Nazionale questo valore dovrebbe essere supportato da una sensibilità maggiore, da una consapevolezza di coerenza a tutela e difesa del patrimonio naturale. Un albero del cimitero è ancora di più, è la storia, la voce di un luogo e dei suoi abitanti trapassati, che lo hanno nutrito e fatto crescere nelle eterne dinamiche delle trasformazioni energetiche, Eterne leggi evolutive dell'universo lato. Non possono un singolo o pochi suoi accoliti decidere su qualcosa che non gli appartiene e che è patrimonio di tutti senza sentire il parere di tutti i legittimi proprietari. La rappresentanza politica ha comunque dei limiti imposti dall'onore, dal decoro e dal buon senso e richiede in ogni caso il rispetto delle leggi.
L'apoteosi dell'idiozia riporta alla mente i due *Buddha di Bamiyan, in Afganistan,* testimoni silenziosi di 18 e 15 secoli di storia, furono distrutti a cannonate, nel 2001, da rozzi talebani. Le conseguenze di un gesto inconsulto di folli? Ad esserne privata fu l'intera umanità!
Oltre quel varco, in quel *muto orto solingo*, dovrebbero finire dispute, differenze, prevaricazioni, conflitti e contumelie, nel rispetto assoluto della *Nera Signora* ma in definitiva del valore supremo della stessa *Vita*.
Un'altra riflessione che va fatta è relativa al concetto proprio del luogo Camposanto, al concetto di monumento, di rapporto con la storia del sito, di libro di pietra nel tempo, al concetto di luogo intimo e assoluto, varcata la cui soglia ogni essere dovrebbe rapportarsi alla sua fragilità ed all'eterno, al rispetto di ogni altro essere vivente, del suo motore vitale.
L'inalienabile rapporto della municipalità, amministrazione effimera e transitoria, espressione dell'intera comunità e non solo della frazione che l'ha espressa, implica comunque il dovere di conservazione e tutela del patrimonio urbano, soprattutto in relazione alla sua storia ed alla sua

memoria, in definitiva alla sua cultura. Apparentemente flebile ma determinante linea di confine tra civiltà e barbarie, tra luce e tenebra.
Un cimitero non è mai un luogo qualunque, è un luogo che merita rispetto, è un luogo dove ognuno di noi ha le sue radici, ha pezzi di carne e di ossa, o ciò che ne resta, ha affetti, ricordi, emozioni ... un cimitero, in qualsiasi parte del mondo esso sia, indipendentemente da fede o confessione di ognuno, è e deve essere un *Luogo Sacro*.
Gli alberi ormai, e purtroppo, non ci sono più! Speriamo che ai sette secolari superstiti sia riservata una sorte migliore. Qualcuno per riparare al danno ha pensato di ripiantare ridicoli alberelli. Siamo a penose comiche che oltre agli autori non fanno ridere nessuno! Ma veramente si pensa che gli indigeni siano decerebrati somari che abboccano a questi penosi ami? Quando e se mai saranno delle dimensioni e dell'età di quelli massacrati, non ci saremo più noi e neanche i barbari esecutori e mandanti, né il suono del campanello del loro triste corteo di *monatti* che pare udire passeggiando tra gli ormai spogli e assolati viali. A chi si reca a constatare il risultato del massacro, sul sepolcro violato è possibile leggere questi versi che dovrebbero recitarsi, guardandosi allo specchio, se ne sono capaci, i vili autori

QUI C'ERA UN GIARDINO DAI MILLE COLORI
UNO SCELLERATO NE HA FATTO UN DESERTO
FACENDO ESSICCARE LE FOGLIE ED I FIORI
E LASCIANDO LA TERRA NELLO SCONCERTO

PER VENT'ANNI HA RACCOLTO SOSPIRI
E LE LACRIME AMARE DELLA SOLITUDINE
ADESSO NON EMETTE PIÙ SUONI E RESPIRI
E LASCIA UNA VITA NELL'INQUIETUDINE

NON CI SARÀ OMBRA A LENIRE I PENSIERI
O NIDI DI UCCELLI A VEGLIARE LA QUIETE
NON PIÙ AVVERRÀ LO SCAMBIO DI DESIDERI

NÉ UN SOFFIO DI VENTO A CALMARE LA SETE
DI CONOSCER LA VITA TRA OSCURI SENTIERI
CHE DA SOTTO LA TERRA RAGGIUNGONO METE.
fmt

Come un cerchio (o girone) che si chiude, questo inusuale e poco giornalistico (nel senso di sintetico) viaggio che ci ha portato tra cimiteri e sepolcri volge al termine. Usciamo dal Camposanto e torniamo alle quotidiane occupazioni e preoccupazioni. Varcata la soglia, ci lasciamo alle spalle l'atmosfera mistica e stregata di un luogo dove predominano nei pensieri il passato ed il futuro. Fuori ci attende il presente. Uno sguardo indietro: a fronte di tanto zelo e attenzione per il Camposanto, l'arco di pietra del portale di ingresso, da tempo caduto, giace ancora dimenticato a terra in attesa di essere definitivamente occultato da muschi e licheni.
La caducità del tempo sottobraccio con l'idiozia e la demenza del potere! Ritorna prepotentemente Dante e la superba e incalzante anafora iniziale.

« Per me si va nella città dolente,
per me si va nell'etterno dolore
per me si va tra la perduta gente. »

Si, ma alla luce di quanto accaduto, la scritta non va apposta dal lato di chi varca quella soglia in entrata nel Camposanto (*ambasciata anche degli inferi*), ma dal lato di chi la varca uscendo e diretto nel *Pio Borgo*.

P.S. Auspichiamo che ogni cittadino si esprima su quanto accaduto, e tra i tanti ci piacerebbe sentire due autorevoli pareri di chi di natura, alberi e loro tutela se ne intende o dovrebbe intendersene, e tanto, anche e soprattutto per gli incarichi istituzionali che ricopre. Speriamo che le altre preoccupazioni che hanno (e ce ne dispiace) non impediscano l'esternazione di una gradita, ma anche doverosa, loro opinione al riguardo di quanto accaduto.
Questa testata è pronta ad accogliere il loro pensiero.

In attesa delle tante risposte alle tante domande fatte, e delle opinioni di ognuno, di quelle richieste, ma non solo di quelle, dei sostenitori del Parco e dei suoi oppositori, dei consiglieri di maggioranza e di quelli di opposizione, dei cacciatori e degli ambientalisti, di qualsiasi cittadino che vive nel *Pio Borgo* o che qui è nato e vive altrove, di Don Peppino, degli appassionati di teatro, di musica o di politica, dei falegnami, dei boscaioli, dei maniscalchi, dei fabbriferrai, agricoltori, studenti, baristi, insegnanti, gommisti, panettieri, benzinai, estetisti, meccanici, liberi muratori, barbieri, pizzicagnoli, notai ... e di tutti quelli sin qui non nominati

buon Ferragosto a tutti (naturalmente *rozzi barbari* esclusi).

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 40
Settembre 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

PIRLOMANI, SEGOMANI E ALTRE STORIE ...

di Francesco Aronne

Qualche settimana fa abbiamo visto sui muri del Pio Borgo i manifesti di una campagna di sensibilizzazione finalizzata alla prevenzione degli incendi.
Nell'imminenza della consueta ecatombe estiva da girone infernale, fatto di fuochi e fiamme, si invitava il lettore a non essere "PIRLOMANE".
A mio avviso questa campagna pubblicitaria, pur se apprezzabile negli intenti, si è imperniata su una opinabile formula di comunicazione.
Forse nelle intenzioni dell'*art-director* e dei *creativi* che l'hanno ideata si voleva giocare sulla fusione tra "*piromane+pirla*", una parola della lingua italiana accoppiata ad una del dialetto milanese (ma anche più genericamente di altri dialetti lombardi e emiliani).
Si voleva così creare un efficace neologismo pubblicitario. Il risultato finale, ai cultori della lingua italiana richiama, probabilmente, tutt'altro.
La scelta è infelice: un termine (*pirla*) tanto più improvvido in quanto *milanese*, in periodi di Lega Nord imperante e secessionismo galoppante.
Sono note a tutti le aberrazioni di questi giorni, tipo le *gabbie salariali* in cui bisognerebbe rinchiudere i folli fautori ed appenderle al pallido sole delle desolate lande nel nord norvegese, insieme ai filetti di merluzzo destinati a diventare stoccafisso.
Omettiamo di riportare il significato del termine *pirla* di cui si è occupata anche una sentenza della Cassazione, definendolo *lesivo dell'onore del destinatario*.

I lettori che ignorano il significato dell'apostrofato lemma dialettale "*vocato al dileggio*", possono placare la loro sete conoscitiva su *Wikipedia,* monumentale enciclopedia libera nella rete, scoprendo un uso forzato e senza cognizione di causa in una campagna di sensibilizzazione (pubblica?), per quanto creativa. E' un mio punto di vista.

Attinente alla campagna di prevenzione incendi è un libro avvincente di Mauro Francesco Minervino, professore di Antropologia Culturale ed Etnologia, dall'emblematico titolo "LA CALABRIA BRUCIA" edito da EDIESSE nello scorso ottobre e di cui consigliamo la lettura integrale. Nel capitolo *Fuochi* possiamo leggere:

«La Calabria brucia, la Calabria va a fuoco, in tutti i sensi. Ci sono immagini, archetipi, che in questi giorni di roghi divampanti riemergono con inquietudine dall'inconscio collettivo. Sembra una prova generale dell'Apocalisse di Giovanni, in cui l'elemento dominante, come ricorda spesso James Hillman, è proprio quello del fuoco che viene dal cielo e del fumo nero che sale dalla terra e brucia ogni cosa. (...) Il fuoco e la furia devastante dei vulcani sono associati alla raffigurazione dell'inferno, il regno di Satana. Il "lago di fuoco" viene descritto in Apocalisse 19:20 come un luogo che "arde con zolfo". Mentre la montagna che si innalza coi suoi boschi verso il cielo, al contrario, è un luogo naturale di armonia e di pace, simbolo della ricerca con Dio, che in origine si manifesta ai viventi "su una montagna grande e alta" (Apocalisse 21:10). I mistici calabresi e molti santi - come Gioacchino da Fiore, Bruno di Colonia e Francesco di Paola – sono stati montanari ed ecologisti ante litteram. Spiriti sensibili all'armonia e al bello naturale, erano uomini originari dei monti ed asceti della vita silvestre. Vivevano da sapienti a contatto con boschi ed acque, da piante ed animali traevano beneficio senza sopraffazione.»

Immagini forti che ripropongono i misteri di ogni estate: roghi, fuochi e fiamme ... punizioni divine o follie umane figlie e prigioniere di suicide logiche di profitto?
Ma anche, e per fortuna, messaggi di saggia eco-compatibilità comportamentale senza necessità di sopraffazione di animali e piante.

Guardiamo con l'occhio tagliente di Corrado Alvaro, alcuni condivisibili aspetti sfuggenti e pregnanti di questa esangue e fustigata terra.

Il meridionale ha un tale desiderio del potere, poiché non conoscendo una libera società dipende tutto dai potenti, che è entusiasta del potere qualunque esso sia. [...] Generalmente immaginano comprato con occulte manovre chi poi professa idee, qualunque idea, anche se del partito dominante. Insomma, è la disistima dell'individuo in ogni caso; l'uomo non può essere che un folle impratico o un venduto.

Al mio paese, la piccola borghesia considera una grande prova di abilità arrivare a ingraziarsi con tutti i mezzi, anche i più bassi, chi comanda. La furberia al posto di ogni altra qualità umana. Chi non vi riesce è un imbecille, e chi non vi si adatta, un pazzo.

E partendo da queste malinconiche, meste ma attuali considerazioni ci rendiamo conto che nella radicata arte del danno, del farsi male da soli, quando non lo fanno altri, il politico calabrese è sempre pronto a metterci generosamente del suo. E dove non arriva il fuoco, si sopperisce con la sega. Ed allora, se dai *pirlomani* si sforzano di proteggerci le campagne pubblicitarie, chi ci protegge e ci proteggerà dai *segomani sterminatori*?

Sullo scorso numero ponevamo alcuni interrogativi su un incomprensibile ed indiscriminato taglio di piante secolari nel Camposanto del *Pio Borgo.* Abbiamo avviato e stimolato riflessioni e dibattito su un tema che non è, a nostro avviso, né marginale né secondario. Ci è stato rimproverato di non occuparci della fame del mondo, della guerra afghana e via discorrendo ... di non occuparci insomma di questioni serie invece che di "*quisquilie*".

Considerazioni misere e discutibili, forse scocciate, a fronte di una iniziativa probabilmente turbatrice della assonnata quiete agostana, ma soprattutto di vuoti a perdere mentali, che richiedono qualche doverosa riflessione. Intanto non capisco perché lo si chiede a noi e non agli ancora ignoti tagliatori e mandanti, di occuparsi di *queste cose più serie* invece che di infrangere *tracotantemente* la legge a danno di paese e ambiente. Il sipario si è levato sullo scempio e, per fortuna, molti altri hanno fatto interessanti osservazioni e considerazioni, fornendo spunti che proveremo a riprendere. Generale il disappunto e la costernazione, e, senza il nostro stupore, anche in persone che hanno sostenuto e sostengono l'attuale taciturna e colpevole Amministrazione. Quante volte con efferati crimini, anche politici, ci siamo sentiti dire che *il silenzio è omertà*? Ci si sente nobilitati, e politicamente impegnati quando si fanno proprie, profonde considerazioni etiche, imbalsamandole lestamente in slogan, affiggendole in ipocriti manifesti ai muri, quando si riferiscono a disgrazie altrui! Come è labile la memoria e l'annessa coscienza in questo e simili casi!

LEGALITA'. L'aspetto principale riguarda certamente il rispetto della legalità, a tuttora indimostrato ed indimostrabile, nel taglio degli alberi secolari del cimitero. Ogni azione amministrativa legittima richiede atti amministrativi legali. Ogni decisione di rilievo che riguarda la comunità va fatta con il coinvolgimento democratico dell'opposizione valutandone e, se ritenute valide, recependone le indicazioni ed osservazioni. Non ci risulta che in nessun consiglio comunale sia stato discusso il taglio degli alberi del cimitero. Troppo facile inveire contro i metodi antidemocratici dell'imperante *berlusconismo*, quando poi sono i riferimenti ideali che determinano l'agire di tante amministrazioni pastrocchio dell'agonizzante e sconquassato centrosinistra (e chissà mai perché tale! Basta pensare alla distruzione degli alberi e ci sono tutti gli argomenti di questa deriva). Rispetto al taglio indiscriminato, sono sopraggiunti perplessi ed interessanti contributi che è il caso di porre all'attenzione di quanti non li conoscono e anche di chi li conosce già e, magari causa *ferie mentali* o *ipocrisia conclamata da invertebratizzazione volontaria*, se ne è scordato. La *Gazzetta Ufficiale n. 116 del 10 maggio 1967* riporta un *Decreto Ministeriale del 14 aprile 1967 - Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona denominata "Montagnella"nel comune di Mormanno*. Nel decreto il Ministro della Pubblica Istruzione

Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, per l'incomparabile cornice arborea, ricca di vegetazione lussureggiante costituita da alberi di alto fusto con preminenza di carpini, forma un quadro naturale di particolare bellezza e costituisce un belvedere accessibile al pubblico, dal quale si gode la vista del "vallone Crocifisso" sommamente pittoresco, e, inoltre, tutto l'insieme forma un complesso di cose immobili avente valore estetico e tradizionale in cui l'opera dell'uomo si fonde mirabilmente con gli elementi della natura;

Decreta:

La zona denominata "Montagnella" sita nel territorio del Comune di Mormanno ha notevole interesse pubblico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 ed è quindi sottoposta a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

L'iniziativa fu presa con una delibera della Giunta comunale presieduta dal sindaco Giuseppe Palazzo che la illustrò alla *Commissione provinciale di Cosenza per la tutela delle bellezze naturali, panoramiche e paesistiche* ottenendone il favorevole parere.
Correva l'anno 1965, era il 13 febbraio e la riunione si tenne presso la sede dell'Ente Provinciale del Turismo di Cosenza in C.so Mazzini al Palazzo Bilotta.

Straordinario e paradossale! Allora non c'era l'Ente Parco, non c'era il Ministero dell'Ambiente, il comune non aveva l'Assessorato alle politiche ambientali, Kyoto non si sapeva neanche cosa fosse, la legislazione ambientale era di là da venire, non c'erano le direttive comunitarie, la stessa Europa appena vagiva e non era neanche ipotizzabile il contesto attuale. Non c'era niente di tutto questo eppure un manipolo di rappresentanti cittadini illuminati seppero guardare al futuro. Antesignani dei tempi attuali ci lasciarono in eredità un patrimonio che, in un contesto legislativo ben più favorevole, ai nostri giorni, è stato massacrato, vituperato e offeso. Al di la di ogni conformismo o retorica c'è da vergognarsi! E' una intera comunità a doversi vergognare. A ben pensarci allora c'era anche la "FESTA DEGLI ALBERI" ed il Ministero competente era quello della Pubblica Istruzione … cosa dire o aggiungere?
La doverosa domanda è: chi controlla il territorio? Chi garantisce il rispetto della legalità? In quel tempo, una guardia campestre appiedata riusciva in un efficace controllo territoriale. Adesso abbiamo la Polizia Municipale, la Polizia Provinciale, i Carabinieri, il Corpo Forestale dello Stato, la Polizia, la Guardia di Finanza… Come già detto corpi caratterizzati da forze giovani, con preparazione culturale e professionale più che adeguata, strumenti tecnologici a disposizione, all'epoca impensabili. Come viene affrontato oggi il controllo e la tutela del territorio? Sono state fatte indagini efficaci anche in relazione ai vincoli esistenti sull'area? Da quanto risulta il Corpo Forestale ha effettuato rilievi nel cimitero. E gli altri corpi? Quale protezione si adotta nei confronti del patrimonio ambientale esistente? L'Ente parco che ruolo svolge? Il personale dell'Ente è attento a quanto avviene nel suo territorio o è asserragliato negli uffici in attesa di timbrare il cartellino di uscita dal lavoro e di usurpare una immeritata retribuzione? A quanto già detto aggiungiamo che in un documento della *Quarta Commissione* del *Consiglio Regionale della Calabria* riguardante "*Norme in materia di aree protette*" leggiamo:

> *Art. 49*
> *(Aree protette istituite con la presente legge)*
> *1. In fase di prima applicazione della presente legge sono istituite le seguenti aree protette:*
> *(…)*
> *e) PAESAGGI URBANI MONUMENTALI*
> *(…)*
> *29 - Paesaggio urbano monumentale il centro storico del comune di Mormanno (CS)*

Che cosa è un paesaggio urbano monumentale? Cos'è un'area protetta?

PARCO NAZIONALE DEL POLLINO. L'Ente omonimo preposto alla tutela del territorio dovrebbe essere in grado di rispondere adeguatamente alle due domande precedenti. Invece sembra essere affetto da una *implacabile letargia cronica*. Nel Pio Borgo (*lato Calabria*) che ha il privilegio di annoverare tra gli indigeni residenti la più alta carica (il Presidente), la follia *albericida* ha raggiunto livelli di incontrastata catastrofe: due bellissime e sane piante che ornavano i lati della piazzetta VIII marzo, di privati cittadini sono state tagliate. Senza pietà! Stessa sorte toccata ai pini che erano in prossimità della Chiesa di San Rocco. E anche agli alberi che ornavano le strade carraia e pedonale di accesso al Seminario Vescovile. E poi ancora agli alberi sulla gradinata che conduce al Faro… Una domanda viene spontanea: non è ridicola questa compassata farsa, che viene spiattellata e urlata da beoti tirati a festa in ogni comizio o intervento elettorale, e cioè l'utilità e l'opportunità di sviluppo determinata dall'appartenenza al Parco Nazionale del Pollino? Ma che idiozie ci vengono impudentemente e senza decenza a raccontare? Ma cos'è un parco nazionale? Una icona di *pino loricato* su una cartolina?

Il *pino loricato*, in questo contesto, sembra assurto a simbolo del parco, non come rarità botanica caratterizzante il territorio ma, probabilmente, perché non trovasi nei centri urbani. Una sacra icona, dal significato simbolico ed etereo di pianta immaginaria ed inesistente, o peggio ancora innocua ed esistente altrove. Una pianta magica che sarà o non sarà in qualche altro posto, poco importa. Alfredo Cattabiani nel suo *Florario* collocava il pino negli alberi cosmici. E qualche dissennato indigeno è convinto che gli unici alberi da salvare siano quelli cosmici ma nel senso di alberi di altri pianeti. Un evidente "*disturbo dendronofobico*" la cui gravità non spetta a noi conclamare e che induce alla folle convinzione che tutte le altre specie arboree possano essere impunemente segate. C'è chi non ha mai riflettuto sul fatto che (*ed il Corriere dello Sport non da questo tipo di notizie*) senza mangiare, un essere umano può resistere anche giorni, ma senza ossigeno solo qualche minuto. E l'ossigeno da dove viene? Dalla Coop o dall'Upim, o ce lo porta la befana? Non si può con amorfa leggerezza affermare "*e sini!... duj o tre alberi chi ti fanu?*"! Quale messaggio si trasmette alle giovani generazioni? Chi può arrogarsi il diritto di ipotecarne violentemente il futuro? Che senso ha in questo incoerente contesto continuare a rivendicare l'appartenenza al Parco???

POLITICA E RAPPRESENTANZA. Tra le farfugliate corbellerie udite in questi giorni se ne sono sentite alcune veramente meritorie di attenzione riguardanti la rappresentanza politica. Lo abbiamo già detto, viviamo tempi di *berlusconismo* imperante e *leghismo* asfissiante. Programmi televisivi demenziali si apprestano all'offensiva d'autunno. L'apoteosi della follia che si consuma in diversi ambiti nel nostro paese annette ogni giorno nuove leve con efficaci proseliti. Ad essere sotto scacco è il concetto di democrazia. La Lega pur senza una sua maggioranza, essendo determinante per quella di governo, impone le sue scellerate politiche che gli alleati a denti stretti, se vogliono mantenere le poltrone, devono subire ed inghiottirne i grassi rospi. Siamo l'unico popolo europeo che non parla bene neanche la sua lingua, ed invece di perfezionarla, di imparare l'inglese, altre lingue europee, il cinese, cosa facciamo ci mettiamo a studiare ufficialmente, a scuola, i dialetti. Già immagino traduttori della Divina Commedia in *lumbard* (qualcuno in *calabrese* già lo ha fatto, ma in lontani e non sospetti tempi), prodotti tecnologici avanzati, magari componentistica aerospaziale inviata negli USA, con i manuali di istruzione ed uso in *lumbard o in venexian,* magari anche in *lingua celtica* a prova della nostra vocazione poliglotta. Che tristezza, che idiozie ... Ritornando al Pio Borgo s'ode sempre la solita solfa stantia rimbombare ad ogni accenno di critica all'attività amministrativa. Quando il dito indica la luna il saggio guarda la luna, lo sciocco il dito. Ed ecco: *perché non ci vengono loro ad amministrare?* Commovente! Quasi che gli amministratori attuali (*ma anche i predecessori ai quali in contesti simili dicemmo la stessa cosa*) siano stati prelevati nel letto, alle 4 di mattina, da uomini incappucciati ed armati e dopo ripetute violenze stile *Arancia meccanica*, siano stati costretti a candidarsi alle elezioni. Non ci sembra sia andata proprio così. Per spolverare le offuscate memorie ricorderemo che nessun candidato è stato scelto per acclamazione o democratiche primarie. Ognuno si è fatto strada a gomitate, spintoni, colpi bassi ed anche, a volte, spesso, con canagliate e vigliaccate. Mobilitazioni e rivendicazioni anche campate in aria a legittimare un posto a tavola, o meglio in lista. E questo non solo tra chi amministra, ma anche tra chi sta a guardare. Chi pensa di averne i requisiti, si candida esponendosi al giudizio popolare. L'affermazione elettorale ne legittima il ruolo istituzionale, ma non garantisce in automatico la bontà dell'azione amministrativa né la supina

accettazione da parte dei vessati e ammorbati sudditi . Anzi sono la vigilanza ed il confronto politico a garantire la democrazia.
Ognuno però, e si sa, espone al pubblico giudizio le azioni ed i modelli amministrativi di cui è capace. Ogni botte da il vino che ha.
Ritorniamo ai nostri alberi del cimitero. Un assessore con competenze tecniche specifiche scaturite in anni di studio e di professione, completamente esautorato da ogni decisione riguardante le scelte di intervenire nel cimitero per tagliare gli alberi. Ad una prima richiesta di chiarimenti, lo stesso è caduto dalle nuvole, ignorava quanto successo e non è stato in grado di dare alcuna risposta. Quindi neanche consultato!!! Incolpevole ai fini del dissennato taglio, ma non esente da responsabilità ai fini del doveroso, non pervenuto, chiarimento che, con più energia e vigore di altri, avrebbe dovuto sollecitare all'amministrazione di cui fa parte. E ciò anche in difesa della dignità personale. Non credo si possa ridurre il ruolo di un assessore (ribadiamo: *con competenze tecniche specifiche*) a mettere gli orari di deposito dei rifiuti sui cassonetti dell'immondizia (per questo basta la Polizia Municipale), lasciandolo fuori da decisioni che riguardano la collettività ed il suo assessorato.
Dalla minoranza giunge un ovattato silenzio, nessun commento sul cimitero. E beh! qualche motivo ci sarà. In effetti i primi sette alberi non sono stati tagliati dall'attuale amministrazione, bensì dalla precedente che, eufemisticamente potremo dire, *ha dato inizio alle danze*. Ed ecco allora una possibile spiegazione del silenzio. Il paradosso è che dell'attività amministrativa finalizzata a progresso e sviluppo, a legalità e civiltà sembra non fregare niente a nessuno. La maggioranza appagata ha realizzato il suo programma elettorale con la trasmissione di *Mezzogiorno in famiglia.* Per cui fino alla fine del mandato potrà arrivarci anche non facendo nulla o, peggio, facendo danni, tanto è ormai nel *Guiness dei primati indigeni,* o perlomeno pensa di esserci. Qualcuno si è chiesto quanti scuolabus avremmo comprato con i soldi spesi per il ludibrio televisivo dei facinorosi ed appagati *pioborgatari*? Ma è un'altra storia …
La minoranza dal canto suo è intenta a galoppare la tigre della *Centrale del Mercure* e non indulge in distrazioni. Come già detto prima, in altri termini, sembra che il motto dell'Ente Parco, parafrasando (a rovescio) l'Hemingway di "*Verdi colline d'Africa*" sia: *non vivere (e lavorare) intensamente (per lo sviluppo del territorio), ma solamente trascorrere i giorni*. Abbiamo di recente letto sui muri del Pio Borgo le perplessità del Pdl formulate dall'ex primo cittadino ed ora consigliere provinciale. Ne prendiamo atto. Una cosa sola non riusciamo a capire: il Presidente dell'Ente Parco è al suo posto e, giustamente, tira dritto per la sua strada. Il suo riciclaggio di ex parlamentare ricandidato e, dovremmo dire *trombato*, ma siccome è paesano diciamo *non eletto*, di cui si è occupato anche il settimanale Panorama, é avvenuto con il precedente governo, e non ci stupisce. La carica attualmente ricoperta non risulta di tipo elettivo quindi, non fa prima il nostro consigliere provinciale a chiedere direttamente al (suo) Ministro dell'Ambiente? Questi è espressione del governo in cui il suo partito è parte integrante: se mantiene il Presidente dell'Ente Parco al suo posto potrebbe essere per meriti gestionali e capacità operative (*e la cosa sarebbe veramente ammirevole*), oppure perché si è dimenticato dell'Ente Parco del Pollino, del suo territorio, del suo Presidente, magari perché interessato ad altre aree d'Italia (*e la cosa sarebbe veramente riprovevole*). Piacerebbe tanto anche a noi avere una risposta chiarificatrice, possibilmente non aspettando qualche calabro lustro o magari la fine del mandato di questo governo.

Silenzio congiunto *maggioranza+opposizione*, quindi, sul disastro degli alberi del cimitero. Mal comune mezzo gaudio. Ogni volta che si riapre il discorso sembra di parlare della *scandalosa Gilda*. C'è persino chi ne parla sottovoce e si guarda con circospezione intorno per non essere sentito da qualche *portavoce al contrario,* si c'è anche questa specie di *casentari (lombrichi* direbbero il compianto Gerard Rohlfs o il nostro Luigi Paternostro), che finirebbe con l'urtare la fragile e assai provata suscettibilità di chi dovrebbe rappresentarci.
Come è buffa la vita nelle contrade amministrate da questi nostri tapini e slavati rappresentanti: mentre qui a Mormanno, questa insolita alleanza, anche se non nelle intenzioni di tutti, ma nei fatti, concorre all'insabbiamento di quanto accaduto, vediamo cosa succede nella nostra Regione Calabria.
La *Quarta Commissione* della Regione Calabria, ha licenziato una legge che attende solo di essere approvata dal Consiglio Regionale dal titolo:

TESTO DEI PROVVEDIMENTI DEFINITI IN QUARTA COMMISSIONE
VIII Legislatura
Esame abbinato: PL n. 334, PL n. 234, PL n. ,
Proposta di legge: Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali e della flora spontanea autoctona della Calabria

Così la stampa: *REGGIO CALABRIA. La quarta Commissione consiliare "Assetto ed Utilizzazione del Territorio - Protezione dell'Ambiente" presieduta da Antonio Acri, ha concluso i suoi lavori approvando all'unanimità il progetto di legge unificato "Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali e della flora spontanea autoctona della Calabria", frutto del lavoro di sintesi di due proposte normative, a firma rispettivamente di Alessandro Nicolò (Fi) e Bruno Censore (Pd). Recepiti anche alcuni emendamenti a firma del consigliere Nicolò ed illustrati in Aula dal consigliere-questore, Giuseppe Guerriero. Il progetto di legge composto da 9 articoli punta alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio naturalistico presente della nostra regione. Su questo versante, s'intende conseguire un impegno collegiale nelle politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio del territorio calabrese anche attraverso il decentramento delle funzioni. La Regione conferisce alle Province l'azione di tutela del patrimonio naturalistico di alto pregio prevedendo un piano regionale di coordinamento tra le cinque province e dettando le linee generali per la costituzione delle Consulte tecniche provinciali a cui affidare specifici compiti amministrativi. Come ambiti decentrati, le Province opereranno su base autonoma di concerto con altri enti, centri di ricerca ed associazioni ambientaliste per meglio raggiungere gli obiettivi stabiliti.*

Dunque: mentre alla Regione Calabria si è pronti a varare un provvedimento legislativo a tutela degli alberi monumentali che ha trovato totale condivisione in Commissione da parte di maggioranza e opposizione, e prova ne è l'unanimità al momento del voto, nel Pio Borgo, non solo si tagliano gli alberi monumentali e di pregio nel cimitero, ma si registra anche l'unanimità di fatto tra chi governa e chi sta a guardare nell'omertoso silenzio sull'accaduto . Ebbene ci sono silenzi che pesano come piume e silenzi che pesano come macigni. Abbiamo già detto che l'intera questione non può essere ridotta al, comunque gravissimo, taglio di 25 (7+18) piante monumentali nel cimitero del Pio Borgo. Le implicazioni sono tante e tali che è necessario che ognuno si esprima sull'accaduto. Anche il silenzio è una imbarazzata risposta e ci sono silenzi più eloquenti di parole che, con cadenza periodica, vengono veementemente urlate nella piazza, da catafalchi agghindati, in comizi sempre più lugubri. Per gli smemorati riproponiamo le domande già fatte

e qualcun'altra che si è aggiunta per strada. Risposte a tuttora pervenute zero! Come si suol dire nel Pio Borgo, odore di ***piombo a questo palo!***

1) *C'è un progetto e uno studio competente sull'intervento nel cimitero e se si a firma di chi?*
2) *Chi ha ordinato il taglio degli alberi e con quali autorizzazioni?*
3) *Perché si sono tagliati quei 18 alberi secolari e proprio quelli?*
4) *C'è un atto deliberativo che autorizza il taglio di questi alberi?*
5) *Chi ha eseguito il taglio degli alberi e con quale costo?*
6) *E' stata fatta una regolare gara per selezionare l'eventuale ditta e sono stati verificati i requisiti di idoneità tecnica di questa ditta?*
7) *E' stato informato il Corpo Forestale dello Stato ed è stato acquisito il suo parere e le eventuali altre autorizzazioni necessarie?*
8) *Che fine ha fatto la pregiata legna degli alberi secolari abbattuti?*
9) *Chi pagherà i danni arrecati alle tombe dai maldestri esecutori del taglio?*
10) *E' stata richiesta alla Soprintendenza l'autorizzazione ad intervenire in una zona sottoposta a vincolo?*
11) *La Polizia Municipale e la Polizia Provinciale hanno fatto i necessari rilievi ed intrapreso le conseguenti doverose iniziative di accertamento dell'accaduto, trasmettendo le necessarie informative per quanto di competenza, anche in funzione del vincolo esistente?*

Ma il cadere nell'errore è degli uomini …

Sant'Agostino d'Ippona	(Sermones) *Humanum fuit errare, diabolicum est per animositatem in errore manere* ("cadere nell'errore è stato proprio dell'uomo, ma è diabolico insistere nell'errore per superbia").
Lucio Anneo Seneca	Errare humanum est, perseverare autem diabolicum, tradotta letteralmente, significa *commettere errori è umano, ma perseverare [nell'errore] è diabolico.*
Livio	(Storie, VIII, 35): "Venia dignus est humanus error" ("ogni errore umano merita perdono")
Cicerone	"Cuiusvis est errare: nullius nisi insipientis, in errore perseverare" ("è cosa comune l'errare; è solo dell'ignorante perseverare nell'errore").

Tutti abbiamo una coscienza; anche quando non riusciamo ad esserne consapevoli, cercando bene in noi stessi la troviamo. E prima che ad altri è a questa che dobbiamo dar conto. Gli autori del folle gesto trovino la forza di chiedere alla propria coscienza un atto di coraggio: chiedano perdono a quegli alberi ingiustamente tagliati e se ne tornino a casa!

Cosa altro aggiungere? Non crediamo ci sia altro da dire … solo fermarci a riflettere profondamente su quanto accaduto, mettere queste considerazioni in una bottiglia e lanciarla in questo oceano di onde e comunicazione. La chiusura di questo nuovo e lungo scritto, che può essere letto in tanti modi (o anche non letto affatto), la lasciamo a chi ci è già venuto in soccorso in precedenza, con parole che suscitano in chi scrive ammirazione e condivisione, senza retorica alcuna:

La disperazione più grave che possa impadronirsi d'una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile.
(Corrado Alvaro - Ultimo diario)

A seguire alcune tra le considerazioni, riflessioni, citazioni pervenute o indotte, che, anche come ringraziamento per chi le ha fatte, riportiamo, per condividerle con i lettori e dare altri spunti di meditazione.
Tra gli intenti di Faronotizie, *certamente non secondario e mai nascosto, quello di stimolare dibattiti e coscienze nel rispetto di libertà e democrazia.*

Don Peppino ha raccolto l'invito del nostro precedente articolo ed ha richiamato l'attenzione sulla poesia di Carducci di cui si riportano, a mo di stimolo, ampi e attinenti stralci (ma che naturalmente va obbligatoriamente e rigorosamente letta per intero). Un grazie per avercela contestualizzata, riammettendola alla memoria ed avercene consentito una riscoperta nella rilettura ....

Davanti a San Guido

I cipressi che a Bólgheri alti e schietti
Van da San Guido in duplice filar,
Quasi in corsa giganti giovinetti
Mi balzarono incontro e mi guardar.
(...)
Nidi portiamo ancor di rusignoli:
(...)
Le passere la sera intreccian voli
A noi d'intorno ancora. Oh resta qui! –
– Bei cipressetti, cipressetti miei,
Fedeli amici d'un tempo migliore,
(...)
Intesi allora che i cipressi e il sole
Una gentil pietade avean di me,
E presto il mormorio si fe' parole:
– Ben lo sappiamo: un pover uom tu se'.
Ben lo sappiamo, e il vento ce lo disse
Che rapisce de gli uomini i sospir,
Come dentro al tuo petto eterne risse
Ardon che tu né sai né puoi lenir.
(...)
Che de le grandi querce a l'ombra stan
Ammusando i cavalli e intorno intorno
Tutto è silenzio ne l'ardente pian,
Ti canteremo noi cipressi i cori
Che vanno eterni fra la terra e il cielo:
(...)
Addio, cipressi! addio, dolce mio piano! –
– Che vuoi che diciam dunque al cimitero
Dove la nonna tua sepolta sta? –
E fuggiano, e pareano un corteo nero
Che brontolando in fretta in fretta va.
Di cima al poggio allor, dal cimitero,
Giú de' cipressi per la verde via,
Alta, solenne, vestita di nero
Parvemi riveder nonna Lucia:
(...)
E quello che cercai mattina e sera
Tanti e tanti anni in vano, è forse qui,
Sotto questi cipressi, ove non spero,
Ove non penso di posarmi piú:
Forse, nonna, è nel vostro cimitero
Tra quegli altri cipressi ermo là su.
(...)

"Gli alberi sono il sostegno del cielo, se vengono tagliati il firmamento cadrà sopra di noi"

Allora, io ero la, sulla più alta delle montagne, e tutto intorno a me c'era l'intero cerchio del mondo. E mentre ero la, vidi più di ciò che posso dire e capii più di quanto vidi; perché stavo guardando in maniera sacra la forma spirituale di ogni cosa, e la forma di tutte le cose che, tutte insieme, sono un solo essere. E io dico che il sacro cerchio del mio popolo era uno dei tanti che formarono un unico grande cerchio, largo come la luce del giorno e delle stelle, e nel centro crebbe un albero fiorito a riparo di tutti i figli di un'unica madre ed in un unico padre.
E io vidi che era sacro...
E il centro del mondo è dovunque.

Alce Nero (Nicholas Black Elk) apparteneva al ramo Oglala dei Teton Dakota, una delle divisioni più potenti della grande famiglia Sioux.

Il corpo muore. Il corpo è semplicemente ciò che l'anima materialmente possiede.
E' il suo involucro. L'anima prosegue la sua vita.

Susie Billie - 102 anni - Seminole

"Oh Grande Spirito,
concedimi la serenità di
accettare le cose che non
posso cambiare,
il coraggio di cambiare le cose
che posso cambiare,
e la saggezza di capirne la
differenza".

preghiera Cherokee

Sono venuto al mondo con la pelle color bronzo.
Molti miei amici sono nati con la pelle gialla,
nera o bianca.
Ci sono fiori dai colori diversi ed ognuno di essi è bello
Io spero che i miei figli vivano in un mondo, in cui tutti gli uomini,
di ogni colore, vadano d'accordo e lavorino insieme,
senza che la maggioranza cerchi di uniformare gli altri al proprio volere.

Tatanga Mani

'A livella
(…)

"Lurido porco!...Come ti permetti
paragonarti a me ch'ebbi natali
illustri,nobilissimi e perfetti,
da fare invidia a Principi Reali?".

"Tu qua' Natale...Pasca e Ppifania!!!
T''o vvuo' mettere 'ncapo...'int'a cervella
che staje malato ancora e' fantasia?...
'A morte 'o ssaje ched''e?...è una livella.

'Nu rre,'nu maggistrato,'nu grand'ommo,
trasenno stu canciello ha fatt'o punto
c'ha perzo tutto,'a vita e pure 'o nomme:
tu nu t'hè fatto ancora chistu cunto?

Perciò,stamme a ssenti...nun fa''o restivo,
suppuorteme vicino-che te 'mporta?
Sti ppagliacciate 'e ffanno sulo 'e vive:
nuje simmo serie...appartenimmo à morte!"

SVELATO IL MISTERO:

Corriere dello Sport.it

NUOVI SPORT DI FRONTIERA
"DISBOSCA IL CIMITERO"
DISCIPLINA OLIMPICA
SPERIMENTALE A MORMANNO

ESCLUSIVA SU RAI 2
1° PREMIO UNO SCUOLABUS

Tanto rumore per nulla:
è stata solo una
manifestazione sportiva !!!

(Mens sana semper fuit in corpore sano)

Che cosa resterà di me
(...)
Di recente ho qualche fremito diverso sul creato
Anch'io a guardarmi bene vivo da millenni e vengo
dritto dalla civiltà più alta dei Sumeri dall'arte
cuneiforme degli scribi
e dormo spesso dentro un sacco a pelo perché non
voglio perdere i contatti con la terra
Che cosa resterà di me del transito terrestre di tutte
le impressioni che ho avuto in questa vita
Che cosa resterà di noi del transito terrestre
di tutte le impressioni che abbiamo in questa vita.
F. Battiato

Non gridate più
Cessate d'uccidere i morti
non gridate più, non gridate
se non li volete ancora udire,
se sperate di non perire.
Hanno l'irresistibile sussurro,
non fanno più rumore
del crescere dell'erba,
lieta dove passa l'uomo.

Giuseppe Ungaretti

(Poesia affissa in agosto nell'ossario del Camposanto del Pio Borgo)

Dal libro “*AMICIZIA CON LA TERRA” la Via degli Indiani d’America* a cura di K. Recheis e G. Bydlinski (gli stessi autori di “*Sai che gli Alberi Parlano?*”)

Dal Ringraziamento degli Irochesi

QUANDO LA TERRA fu creata con tutti i suoi esseri viventi, l'intenzione del Creatore non era di renderla vivibile solo agli uomini. Siamo stati messi al mondo insieme ai nostri fratelli e sorelle, con quelli che hanno quattro zampe, con quelli che volano e con quelli che nuotano. Tutte queste forme di vita, anche il più piccolo filo d'erba e il più grosso degli alberi, formano con noi una grande famiglia. Tutti noi siamo fratelli e ugualmente importanti su questa terra.

Gli Irochesi vissero nel territorio originario dell'attuale stato di New York.

OGNI RIUNIONE DEL CONSIGLIO degli Irochesi comincia sempre con una preghiera. In essa, i convocati vengono invitati ad essere riconoscenti per tutto ciò che la creazione ha dato loro, per tutto ciò che si trova sulla terra e intorno ad essa, come il sole, la luna e le stelle. Il nostro Popolo sa che alla natura spetta un ruolo importante, poiché essa può esistere senza gli uomini, ma non l'umanità senza essa.
Se i bianchi avessero nutrito una simile riconoscenza per i doni della creazione, la terra sarebbe un posto migliore su cui vivere, poiché nessuno distrugge ciò che venera ed ama.

Ernest Benedict (Mohawk CGanienkehaga" = Colui che abita la terra della pietra focaia).

QUESTA SACRA PIPA accompagnerà il tuo cammino sulla terra, che è madre e nonna ed è sacra. Ogni passo, fatto su di essa, deve essere come una preghiera. Il fornello della pipa, fatto di pietra rossa, simboleggia la terra. Inciso nella pietra e rivolto verso il centro c'è un giovane bisonte, esso rappresenta gli animali a quattro zampe che vivono sulla terra, tua madre. La sua impugnatura è di legno, simbolo di tutto ciò che sulla terra cresce. E queste dodici penne, che pendono dal cannello là dove esso è attaccato al fornello, sono di Wanbli Galeshka, l'aquila pezzata: rappresentano il rapace e tutti gli alati dell’aria. Se fumi la pipa, tutte queste creature, tutto nell'universo è collegato a te; tutti gli esseri inviano la loro voce e invocano Wakan Tanka, il Grande Spirito. Se preghi con questa pipa, allora preghi per tutti e con tutti.

Secondo la tradizione dei Lakota, era stata una femmina bianca di bisonte a pronunciare queste parole mentre consegnava loro la Sacra Pipa. La pipa, il bene più grande di questo Popolo, per la loro fede è l'asse di congiunzione tra terra e cielo. Hehapa Sapa (Alce Nero), uomo santo degli Oglala-Lakota, cugino di Cavallo Pazzo, visse dal 1863 al 1950. All'inizio degli anni trenta dettò al poeta John G. Neihardt la storia della sua vita. Il libro di Neihardt, *Alce Nero Parla,* contenente anche le grandi visioni di Hehapa Sapa, è diventato oggi un classico del moderno movimento indiano.

FARONOTIZIE.IT

Anno V - n° 60
Maggio 2011

Redazione e amministrazione:
via S.M. delle Grazie, 12
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Autorizzazione del Tribunale di Castrovillari n°02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

MORMANNO & POESIA: "NOLI ME TANGERE"

di Francesco Aronne

Il vero luogo natio è quello dove per la prima volta si è posato uno sguardo consapevole su se stessi: la mia prima patria sono stati i libri.

da "Memorie di Adriano" di Marguerite Yourcenar

A tre anni da "*DISTURBI DEL CUORE*", è uscito in questi giorni "*NOLI ME TANGERE*" la nuova e attesa raccolta di poesie di *Francesco M.T. Tarantino* per i tipi di "*MEF – L'autore Libri Firenze*".
Anche per chi, come chi scrive, pensa di conoscere l'autore, è una nuova ghiotta opportunità di ingrandire, con una lente introspettiva, gli scenari inusuali e stupefacenti dei mondi sommersi celati tra questi versi.
L'occasione, offerta dalle pagine vergate dall'inchiostro fresco, è di cogliere delicate infiorescenze di stati d'animo fugaci, di frammenti di pensieri ed emozioni evanescenti racchiuse in uno scrigno segreto di cui ci viene inaspettatamente, ancora una volta, consegnata la chiave.
La prima impressione che si ha dopo l'impaziente ed ininterrotta, ma non frettolosa lettura, su cui certamente e con più calma e piacere ritorneremo, è che questo volume mette il sigillo su una trilogia.
Sembra quasi che "*Postfazione*" ultima poesia del nuovo libro venga a saldarsi mediante la fiamma di una fiaccola trascendente con "*Cose mie*", poesia con cui iniziava la prima omonima raccolta.
I cinque anni trascorsi tra la pubblicazione delle due poesie potrebbero essere venti, o anche cento o anche molti di più.
Venti anni che nella dedica iniziale del nuovo volume ricordano un cammino di lunga risalita della china che conduce ad un *Golgota* umano.
Ventennio di tormentata assenza, di *inscalfito* sentimento, di costipato dolore, di tenace ricerca, di instancabile preparazione al nuovo incontro.
Presenza sulla linea di confine con l'immateriale, quella della donna amata, *Maria Teresa*, perduta e ritrovata, che riempie ogni spazio dell'esistere del poeta e dei suoi versi, con la sua linfa tuttora vitale.

Contatti multiformi ed intensi su inesplorati sentieri, quasi divagazioni oniriche o concreti e tormentati tragitti di fede, che danno sostanza ad un corpo etereo che attende in un altro mondo parallelo, vicino, concatenato ed interagente col nostro, ispiratore e coautore di tanti di questi versi.
Sofferenza individuale interpretata e condivisa anche attraverso l'afflizione del mondo terreno in cui il poeta erra e che lo stesso interpreta attraverso la diffrazione della luce ad opera del sensibile prisma cristallino della sua poesia.
Ed anche in questa raccolta *Francesco M.T. Tarantino* è uomo del suo tempo, testimone concreto e attivo del declino, dell'*Apocalisse*, che non resta amorfo a guardare ma si serve anche della lama dei suoi versi.
Echi, a volte lontani, di sentimenti e passioni che attraversano i luoghi del cuore, ma anche i luoghi d'origine, questa terra a *Meridione,* i suoi abitatori, l'amicizia sia per il genere umano che per altre creature, la non amicizia di esseri *oltrefrontiera* o *oltrefossato*, di anime distanti e imprigionate da ruoli, cariche o altre umane debolezze.
La lettura di queste poesie libera sensazioni che lasciano immaginare conversazioni nei caravanserragli o nelle pause notturne di traversate di deserti lontani, ai bagliori di fuochi che riscaldavano i cuori di cammellieri persi nel ricordo. Il deserto, il suo fascino, il suo immenso, il suo silenzio, le sue notti stellate, la vicinanza all'Altissimo che solo il deserto sa dare.
Noli me tangere, questo *non mi toccare* potrebbe fuorviare il distratto lettore, inducendolo a cercare tra i versi la fuga verso il deserto e l'oblio.

Noi in questi versi, tra tutto, vi abbiamo letto anche l'ottimismo della speranza, l'attesa del passaggio di una nuova cometa che squarci il buio della notte attraverso una rinascita e determini di fatto una resurrezione che illumini il cammino dell'intera umanità.

Anni futuri di avanguardie nuove
Tra i tanti sorrisi di gente migrante
Un nuovo impulso che la storia muove
Dipinge il futuro e ridisegna l'atlante.
(da Anni futuri, pag.83)

Da lettori *condivisori* della stessa storia e degli stessi luoghi, ringraziamo *Francesco M.T. Tarantino* per questo nuovo, coraggioso e pregiato dono, e per le suggestioni, emozioni e riflessioni che dalle sue pagine saranno suscitate in diversi animi del pianeta.
Invitiamo chi non lo ha ancora fatto a liberarsi dalle pastoie e catene del pregiudizio e ad affacciarsi ai suoi versi, che con un efficace linguaggio poetico possono toccare corde profonde, smussare taglienti spigoli e rischiarare angoli bui presenti in ogni lettore. Si potrebbero accendere fiammelle in grado di illuminare le menti ed aiutarle a capire che l'uomo nella sua eterna ricerca è obbligato a rintracciare più ciò che lo unisce che ciò che lo divide dai suoi simili, e soprattutto che nel suo cammino terreno i moti del cuore, seppur con diverse sfumature, riguardano ciascuno di noi. Amore, dolore, amicizia, felicità, sofferenza, gioia e morte sono da sempre il patrimonio interiore dell'umanità ad ognuna delle sue latitudini.

Auspichiamo la fine del duraturo letargo istituzionale che, in casa propria, pur dimostrando apprezzabile sensibilità per sconosciuti e noti autori non ha ancora reso, a nostro avviso, un meritato e doveroso tributo di promozione culturale per queste pregevoli poesie il cui autore è uno di noi.

In attesa di leggerti ancora, buona traversata, amico poeta, verso l'alba di un nuovo giorno. Che le stelle ti siano compagne e che il vento sia tuo alleato!..

…perchè l'ignoranza fa più male della cattiveria!

SCRITTO DA NICOLA PERRELLI IL 5 OTTOBRE 2011

Un imbecille si aggira per Mormanno: l'imbecille del cimitero.

L'individuo che nei giorni scorsi ha compiuto numerosi e mirati atti vandalici proprio nel nostro cimitero.

Questo individuo, perché nella fattispecie occorre ben guardarsi di parlare di persona, che è colei che ha la capacità di stabilire relazioni, in giorni diversi, incurante della presenza del custode cimiteriale, ha prima piegato fino a terra uno dei leggii sopra al quale era posta una poesia facente parte della Mostra permanente "**Memorie di alberi recisi**", regolarmente autorizzata dall'Amministrazione comunale, e poi nell'ultima scorreria, con una inaudita violenza, scatenata forse dal fatto che il leggio era stato per ben due volte pazientemente risistemato, lo ha completamente divelto.

Comunque la poesia è sempre lì, "piantata" sul ceppo.

A tanta inutile e ingiustificata barbarie non è possibile dare una spiegazione. Il leggio preso di mira, come tutti gli altri 28 sparsi per il cimitero, era infatti piantato sul ceppo di un albero monumentale tagliato, quindi non creava né ostacolo al passaggio né dava fastidio alle tombe attigue. E la poesia che vi si leggeva non ingiuriava nessuno, unicamente dava voce ai senza voce, …all'albero reciso.

Solo l'ignoranza, che offusca la mente e rende l'individuo incapace di controllare l'ira e l'impulso violento, può spingere a compiere gesti sconsiderati come quello di distruggere senza motivazione un leggio con il suo sovrastante componimento poetico.

Più che uno scempio è una provocazione.

Chi è l'individuo? Non serve qui identificarlo, basti sapere che sicuramente è uno scellerato che pratica l'arroganza e la sfrontatezza per sentirsi *grande* e nascondere in questo modo il suo essere *piccolo*.

A costui il poeta Francesco M.T. Tarantino ha dedicato ancora una volta una poesia:

DEDICA 3
(A chi si ostina ad essere barbaro)

Ed è la terza ignobile sconfitta
di un pusillanime che non ha palle
ignoto ai più con l'anima trafitta
che lo guardano soltanto di spalle

e indignati aspettano un nuovo leggio
che dica al mondo la vita sottoterra
l’essere ormai in compagnia di dio
per costruire la pace e non la guerra

ci si alimenta di squallidi orrori
quando la vita non ti ha ricambiato
piccole gioie gli odori e i sapori

per te il mondo è un nemico dichiarato
se resta indifferente ai tuoi bollori
e da ultimo un poeta scapigliato

FARONOTIZIE.IT

Anno VII - n° 72
Maggio 2012

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

"I giovedì poetici": incontro con Francesco M.T. Tarantino

di Nicola Perrelli

Un altro evento di grande rilevanza culturale è stato dedicato alla poesia di Francesco M.T. Tarantino.

Il 26 aprile scorso, dopo tante riuscitissime presentazioni, è stato riproposto a Cosenza nella sede dalla Galleria d'Arte " Torrein Vague", promotrice dell'evento in collaborazione con la Libreria Domus, il suo libro di poesie "Noli me tangere".

In questa raccolta di poesie, ultima di una trilogia, ciò che colpisce è la durezza delle immagini, mitigate tuttavia da una ricorrente delicatezza di fondo: l'amore per la propria donna.

E' una lirica che scava nel profondo della psiche e crudamente fa trasparire la contraddittoria e spesso inquietante natura degli esseri umani.

Sono versi ricchi di riflessioni e di sentimenti, dettati da uno spirito turbato, preso ad esplorare l'eterno conflitto tra la vita e la morte.

E' poesia che coinvolge ed emoziona. Dove la morte è protagonista e diviene essa stessa liberatrice. Invocata dal poeta per scongiurare il *suo* soffrire e soprattutto per ricordarsi (e ricordarci) che tutto è impermanente, che tutto viene e va.

E' però una morte che non fa paura, come si percepisce dai suoi versi … *E poi morirò con te nel cuore/E le tue labbra sulla mia bocca/ Chiuderò gli occhi senza dolore/Come magia della freccia che scocca (Cose strane)*

La presentazione del libro è stata affidata al prof. Francesco S. Mangone, esperto conoscitore dell'opera del Nostro. Mentre a moderare il dibattito con il pubblico, numeroso e attento, è stato chiamato Andrea Amoroso.

Sabrina Armentano ha infine letto ed interpretato con inusuale capacità espressiva e intensa passione alcune poesie tratte dalla raccolta.

Al lettore sensibile il piacere di scoprire e apprezzare altri versi.

Un altro premio per Francesco M.T. Tarantino

SCRITTO DA NICOLA PERRELLI IL 1 LUGLIO 2012

Nell'ambito dell'ultima edizione del Premio Letterario Città di Bitetto, organizzato dall'Amministrazione comunale con l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica, la giuria ha deliberato di assegnare il "**Premio Speciale Giuria**" al nostro poeta Francesco M.T.Tarantino per la raccolta di poesie *Noli me tangere*.

Qui di seguito le motivazioni e un momento della cerimonia di consegna del premio.

Premio speciale Giuria a: Francesco TARANTINO di Mormanno (Cosenza), per la silloge poetica: "*Noli me tangere*"

Una Poesia autentica che istituisce un confronto aperto e pungente con la società contemporanea.

L'Autore è consapevole della parcellizzazione della cultura del nostro tempo.

L'opera è carica di dinamismo e vitalità.

Il linguaggio tende ad unire, in una sola sintesi, diversi momenti che narrano attimi felici e sereni.

Con acutezza ed ingegno, il Poeta si attesta per lo più sui versanti della ricerca di quei frammenti del passato e di quei paesaggi nascosti della psiche che sempre misteriosamente facilitano il processo creativo.

FARONOTIZIE.IT

Anno VIII - n° 80
Gennaio 2013

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

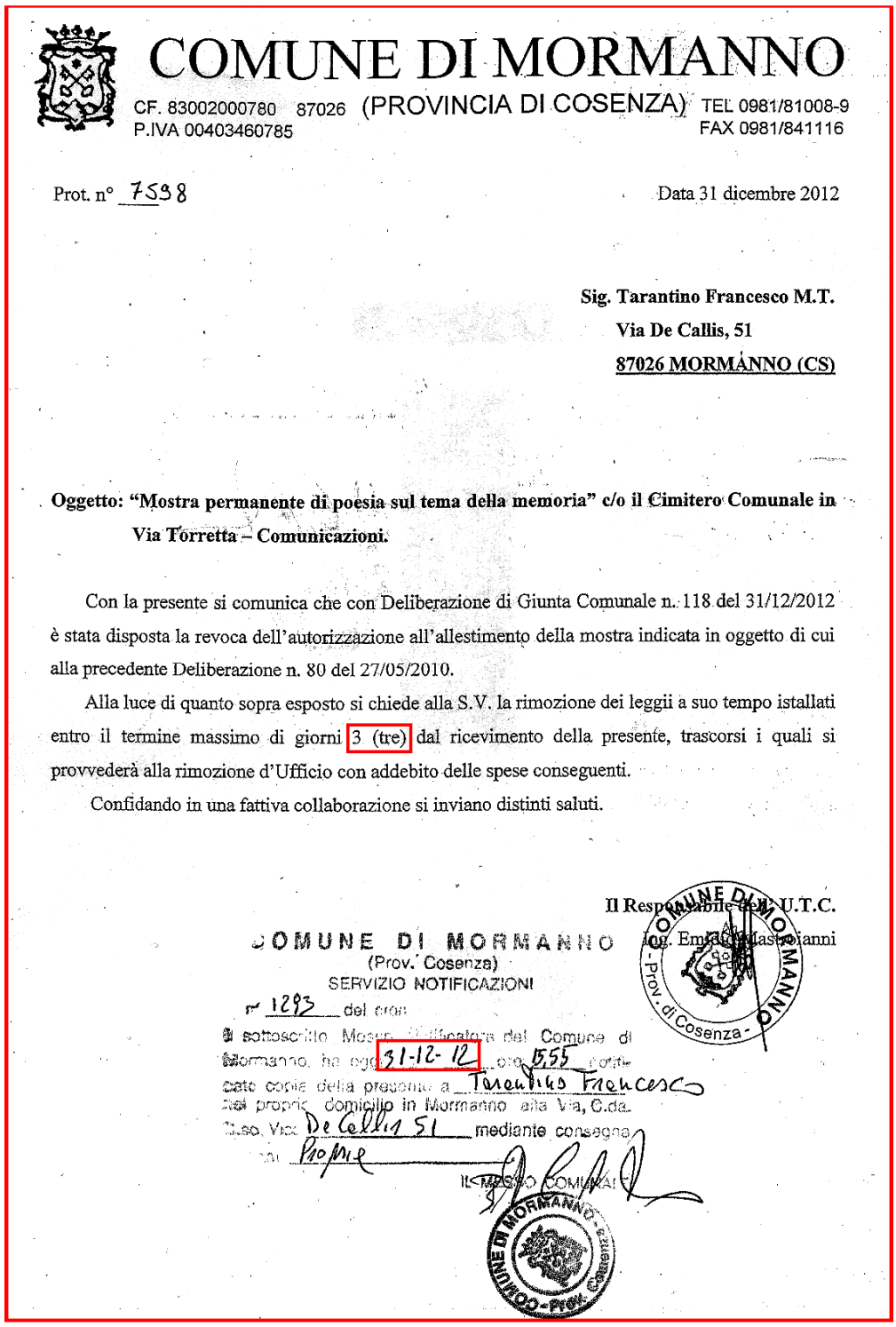
Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

CAMPOSANTO DEL PIO BORGO: PIU' CHE IL TERREMOTO INESISTENTE POTE' LA GIUNTA MUNICIPALE

di Francesco Aronne

Tra una scossa e l'altra, tra una fetta di panettone e l'altra, tra un silenzio e l'altro, tra un bicchiere di spumante italiano e l'altro, tra una omissione e l'altra, tra una festa per la solidarietà e l'altra, il Pio Borgo, non avendo sin qui visto nulla di utile del tanto sbandierato stato di emergenza, lo mal sopporta ogni giorno di più. La voglia di normalità è tanta e prospera ogni giorno di più, in ogni ambito sociale, civile ed anche politico.
L'impazienza per il nuovo imminente anno coincide col desiderio di lasciarsi quanto prima alle spalle il bisestile 2012 e porta a disfarsi di tutto ciò che ingombra, infastidisce, appesantisce e affligge la digeribilità del quotidiano.



COMUNE DI MORMANNO
CF. 83002000780 87026 (PROVINCIA DI COSENZA) TEL 0981/81008-9
P.IVA 00403460785 FAX 0981/841116

Prot. n° 7598 Data 31 dicembre 2012

Sig. Tarantino Francesco M.T.
Via De Callis, 51
87026 MORMANNO (CS)

Oggetto: "Mostra permanente di poesia sul tema della memoria" c/o il Cimitero Comunale in Via Torretta – Comunicazioni.

Con la presente si comunica che con Deliberazione di Giunta Comunale n. 118 del 31/12/2012 è stata disposta la revoca dell'autorizzazione all'allestimento della mostra indicata in oggetto di cui alla precedente Deliberazione n. 80 del 27/05/2010.

Alla luce di quanto sopra esposto si chiede alla S.V. la rimozione dei leggii a suo tempo istallati entro il termine massimo di giorni 3 (tre) dal ricevimento della presente, trascorsi i quali si provvederà alla rimozione d'Ufficio con addebito delle spese conseguenti.

Confidando in una fattiva collaborazione si inviano distinti saluti.

Il Responsabile dell'U.T.C.
Ing. Emilio Castrianni

COMUNE DI MORMANNO
(Prov. Cosenza)
SERVIZIO NOTIFICAZIONI
n° 1293 del reg.
Il sottoscritto Messo notificatore del Comune di Mormanno, ha oggi 31-12-12 ore 15.55 consegnato copia della presente a Tarantino Francesco nel proprio domicilio in Mormanno alla Via, C.da, N.co. Via De Callis 51 mediante consegna a Proprie
IL MESSO COMUNALE

Il poeta del Pio Borgo ha ricevuto qualche ora prima della mezzanotte del 31 dicembre, per buona pace dei suoi autori che si disfano finalmente di un pesante fardello, questa missiva con cui viene informato della revoca dell'autorizzazione alla originale mostra di poesie sulla memoria allestita nel locale Camposanto, con la "concessione" dell'incredibile termine di giorni 3 per la rimozione dell'opera.

Il provvedimento di revoca

COMUNE DI MORMANNO

- Provincia di Cosenza -

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

N. 118 / GC del 31 dicembre 2012

OGGETTO: REVOCA DELIBERA G.C. N. 80 DEL 27/05/2010.

D E L I B E R A

per quanto in premessa, di revocare la propria delibera n° 80 del 27/05/2010 per violazione delle finalità cui la stessa era diretta, da parte del soggetto autorizzato alla mostra;

– di dichiarare la cessazione immediata della predetta mostra;

di demandare al Responsabile dell'U.T.C. l'esecuzione del presente atto stabilendo che dovrà essere assegnato al Sig. Francesco M.T. Tarantino un termine perentorio per la rimozione dei manufatti di proprietà dello stesso;

Le motivazioni

Considerato:

che il Sig. Francesco M.T. Tarantino ha recentemente esposto e continua ad esporre uno scritto denigratorio e irrispettoso degli Organi comunali (Sindaco e Dirigenti/Responsabili di Servizio) che esula dalla finalità della mostra per la quale era stata concessa l'autorizzazione;

– che tale uso a fini personali dell'autorizzazione concessa è in contrasto, sia con l'interesse pubblico a suo tempo individuato nel migliore decoro del luogo di culto, sia con il dovuto rispetto per le istituzioni;

che, pertanto, non sussistono più le finalità che hanno motivato l'assunzione della delibera G.C. n° 80 del 27/05/201;

che, occorre, quindi, procedere alla revoca della stessa e all'immediata cessazione della mostra;

Il documento integrale è disponibile sul sito istituzionale del comune a questo indirizzo:
http://albomormanno.asmenet.it/download.php?down=1&id_file=1630&id_doc=2150102&sez=10&data1=02/01/2013&data2=17/01/2013&view=si

A nome di tutte quelle persone che nel Pio Borgo non condividono questa scelta della Giunta e a nome di quanti fuori dal Pio Borgo hanno condiviso ed apprezzato questa mostra unica al mondo sentendosi, anche per un solo istante, orgogliosi cittadini di uno sperduto avamposto di cultura in queste desolate terre a Meridione, sentiamo il dovere di ringraziare la precedente Amministrazione che ha permesso l'allestimento della mostra.

Contestualmente vogliamo fare le nostre scuse ai poeti che, da ogni dove, hanno aderito al progetto e messo a disposizione il loro ingegno, la loro arte ed il loro tempo, senza alcun compenso, a disposizione del Pio Borgo, e sono stati offesi nella rimozione delle loro opere, senza alcuna colpa.

A questi artisti, oltre alle nostre scuse, va la nostra gratitudine, la nostra riconoscenza ed il nostro ringraziamento.

A loro esprimiamo il disagio per un incomprensibile gesto inospitale che rende una immagine del Pio Borgo non corrispondente alla realtà, che, fortunatamente, è ben diversa.

MOSTRA PERMANENTE DI POESIA *"Memorie oltre la memoria"* *Autori delle poesie esposte e rimosse*	
Andrea Amoroso	*Gerardo Melchionda*
Antonio Tricomi	*Gino Scartaghiande*
Carlo Cipparrone	*Giorgio Linguaglossa*
Dante Maffia	*Giulio Marchetti*
Enrica Marelli	*Lucianna Argentino*
Eugenio Nastasi	*Luigi Paternostro*
Felice Mastroianni	*Marco Gatto*
Francesca Mazzitello	*Marco Onofrio*
Francesca Tuscano	*Maria Rosaria Madonna*
Francesco M.T. Tarantino	*Paolo Ruffilli*
Francesco S. Mangone	*Paruir Sevak*
Franco Dionesalvi	*Pino Corbo*
Franco Prantera	*Pino Fortunato*
Gabriella Montanari	*Silvia Bre*
Gaetano Sarno	

Il Pio Borgo intanto, scossa dopo scossa, continua ad essere shakerato da quel terremoto inesistente destinato lentamente a scivolare nell'oblio.
Nel Paese la fibrillazione politica aumenta in vista delle imminenti elezioni.
I partiti, ovunque sempre più distanti dai cittadini e dai loro affanni, affilano gli artigli e sono già distratti dai toni crescenti di quella che si prospetta come una velenosa campagna elettorale.

FARONOTIZIE.IT

Anno VIII - n° 85
Giugno 2013

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

IN MEMORIA DI QUEGLI ALBERI RECISI.

di Francesco Aronne

Il 16 febbraio 2013 è entrata in vigore la legge nazionale 10/2013: *"Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani"*. Nel primo articolo si riconosce il 21 novembre quale *"Giornata nazionale degli alberi"*. Le intenzioni del legislatore si estendono ad un contesto più ampio che intende centrare l'attenzione sul ruolo degli alberi.

Tra gli obiettivi di questa legge vi è infatti un indirizzo per lo sviluppo dei contesti urbani che si ispiri ai principi del protocollo di Kyoto. Lo sviluppo dell'area urbana deve avvenire in modo sostenibile, rispettare l'ambiente e i cittadini ed esprimere piena consapevolezza e conoscenza del proprio patrimonio verde. La centralità del disposto legislativo è imperniata proprio sull'importante funzione degli alberi.
Gli alberi rivestono un determinante ruolo nel controllo delle emissioni, nella protezione del suolo, nel miglioramento della qualità dell'aria, del microclima e della vivibilità delle città. Questa legge rende strategica per qualsiasi amministrazione comunale la conoscenza dettagliata del proprio patrimonio arboreo.
La legge 10/2013 prevede che tutti i comuni sopra i 15.000 abitanti si dotino di un catasto degli alberi, che per ogni bambino nato o adottato nei comuni sopra ai 15.000 abitanti venga piantato un nuovo albero dedicato, che i dati dell'albero dedicato vengano comunicati ai genitori del bambino, che gli amministratori del comune producano un bilancio del verde a fine mandato, che dimostri l'impatto dell'amministrazione sul verde pubblico (numero di alberi piantumati ed abbattuti, consistenza e stato delle aree verdi, ecc.).

Questo provvedimento non può essere considerato né marginale, né inopportuno nei tempi che viviamo. L'ambiente è deturpato ovunque, vilipeso e offeso, eppure la sua integrità e la sua tutela è l'unica garanzia di sopravvivenza per noi e per le altre specie viventi. L'uomo contemporaneo è spesso accecato dalla sua follia.

Anche Papa Francesco ha affrontato il tema del creato, durante la "Giornata Mondiale dell'Ambiente", evento promosso dalle Nazioni Unite.

«Quando parliamo di ambiente, del creato – ha esordito papa Francesco – il mio pensiero va alle prime pagine della Bibbia, al Libro della Genesi, dove si afferma che Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero (cfr 2,15). E mi sorgono le domande: Che cosa vuol dire coltivare e custodire la terra? Noi stiamo veramente coltivando e custodendo il creato? Oppure lo stiamo sfruttando e trascurando? Il verbo "coltivare" mi richiama alla mente la cura che l'agricoltore ha per la sua terra perché dia frutto ed esso sia condiviso: quanta attenzione, passione e dedizione! Coltivare e custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti. E Benedetto XVI ha ricordato più volte che questo compito affidatoci da Dio Creatore richiede di cogliere il ritmo e la logica della creazione. Noi invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; no, non la "custodiamo", non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura. Stiamo perdendo l'atteggiamento dello stupore, della contemplazione, dell'ascolto della creazione; e così non riusciamo più a leggervi quello che Benedetto XVI chiama "il ritmo della storia di amore di Dio con l'uomo". Perché avviene questo? Perché pensiamo e viviamo in modo orizzontale, ci siamo allontanati da Dio, non leggiamo i suoi segni».

Parole che devono far riflettere credenti e non credenti. Al punto in cui siamo nessuno può nascondere la testa sottoterra.
In alcuni servizi pubblici è affissa una scritta destinata agli utenti: *"Non pretendiamo che vi mettiate a pulire, ma sforzatevi almeno di lasciare questo servizio come lo avete trovato"*. La stessa regola dovrebbe valere per il pianeta e per tutte le generazioni. Quando frequentavo le scuole elementari mi è capitato più volte di partecipare alla *festa degli alberi*. Appuntamento gradito poiché consentiva di passare una giornata all'aria aperta, lontano dai banchi, caduto negli anni a seguire in disuso.

In Italia la prima "Festa dell'Albero" fu celebrata nel 1898 per iniziativa dello statista Guido Baccelli quando ricopriva la carica di Ministro della Pubblica Istruzione. Nella legge forestale del 1923 essa fu istituzionalizzata nell'art. 104 che recita : "e' istituita la festa degli alberi, essa sarà celebrata ogni anno nelle forme che saranno stabilite di accordo fra i ministri dell'economia nazionale e dell'istruzione pubblica" con lo scopo di infondere nei giovani il rispetto e l'amore per la natura e per la difesa degli alberi. Nel 1951 una circolare del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste stabiliva che la "Festa dell'Albero" si dovesse svolgere il 21 novembre di ogni anno, con possibilità di differire tale data al 21 marzo nei comuni di alta montagna; la celebrazione si è svolta con regolarità e con rilevanza nazionale fino al 1979, successivamente è stata delegata alle Regioni che hanno provveduto e provvedono tuttora localmente, con maggiore o minore efficacia, ad organizzare gli eventi celebrativi.

La legge 10/2013 reintroduce questo importante appuntamento ed il 21 novembre sarà la *Giornata nazionale degli alberi* durante la quale ogni scuola metterà a dimora nelle aree pubbliche piantine di specie autoctone e promuoverà iniziative per la conoscenza dell'ecosistema boschivo e il rispetto delle specie arboree.

Può capitare, e lo sappiamo bene nel *Pio Borgo*, che la tutela degli alberi può venire banalizzata o irrisa. Spostiamoci sulle sponde del *Bosforo*, nella metropoli euroasiatica. A Istanbul, sono esplose le proteste con la pacifica occupazione del parco storico *Taksim Gezi Park* da parte di alcuni manifestanti. Nelle intenzioni di chi ha potere di governo c'è la scellerata intenzione di segare 600 alberi per costruire in uno dei punti storicamente più verdi di Istanbul. La reazione della popolazione è stata determinata ed ha scatenato la feroce aggressione dei dimostranti da parte delle forze dell'ordine, con morti e feriti tra i manifestanti.

L'iniziale protesta di *Taksim Gezi Park* contro la distruzione del cuore verde di Istanbul, si è propagata ed è ora diventata la rivolta della *Turchia* laica contro il premier islamico *Erdogan*. La reazione popolare ormai pervade l'intero territorio turco e non accenna a placarsi aprendo scenari incerti.

La legge 10/2013 ha anche rafforzato e ribadito l'obbligo, in capo al Comune di residenza, della piantumazione di un albero per ogni neonato. Questo obbligo era già previsto dalla Legge 29 gennaio 1992, n. 113 "*Un albero per ogni neonato*" ma è stato largamente disatteso. Anche in questo disposto legislativo il limite applicativo è per i comuni con popolazione superiori ai 15.000 abitanti.

Nel *Pio Borgo* ci è capitato di leggere nel programma elettorale della lista che andò ad amministrare il comune per cinque anni, prima dell'attuale amministrazione (con lo stesso sindaco di allora) il bel proposito di un albero piantato per ogni neonato. Visto il preoccupante andamento demografico di quel quinquennio non sarebbe stato un grande rimboschimento, ma un contributo alla salute del *Pio Borgo* e del pianeta, seppur modesto certamente apprezzabile.
Ma la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni. Non solo non se ne fece nulla, ma proprio con quella amministrazione fu perpetrato lo scempio degli alberi del cimitero. Quegli alberi in un altro contesto (comune con più di 15.000 abitanti) con la legge attuale sarebbero stati definiti monumentali e protetti con una sanzione prevista per abbattimenti o danneggiamenti fino a centomila euro.
Il fatto che il Pio Borgo non superi i 15.000 abitanti non minimizza il valore di quelle piante abbattute anzi ne amplifica la rilevanza.
Si sventola il vessillo del Parco Nazionale del Pollino ad ogni occasione, anche la più futile, ma si è mai interrogato l'Ente su come debba manifestarsi il senso di appartenenza dei comuni dell'area protetta? *Chiacchieri e tabaccheri i linnu*.

Sulla vicenda il nostro poeta Francesco M.T. Tarantino, curatore della mostra di poesie sulla memoria prima autorizzata e poi fatta rimuovere sulle ceppaie degli alberi segati ha scritto il libro di poesie "*Memorie degli alberi recisi*". Il volume è stato presentato nel corso del 26° Salone internazionale del libro di Torino, nell'anno in cui la Calabria è stata la regione ospite. Il volume è stato premiato nella XX edizione del prestigioso *Premio città di Bitetto*. Altro premio significativo il volume lo ha ricevuto nell' XI edizione dell'autorevole *Premio Farina a Roseto Capo Spulico*, nella sezione speciale dedicata al poeta tarantino *Angelo Lippo*.
Non conosciamo le intenzioni del poeta ma auspichiamo che i riconoscimenti a quello che è stato considerato, da giurie esperte e competenti, un coraggioso volume intriso dell'impegno civile del suo autore, potrebbero essere dedicati a tutti quelli che hanno pensato che era inutile scriverlo, che tanto non sarebbe servito a niente fare una battaglia persa, che quanto accaduto nel camposanto era poca cosa, oltre che a quanti invece pur condividendone le profonde ragioni dell'autore, non hanno osato manifestare il loro libero pensiero per debolezza, per inedia o per non urtare la inesistente sensibilità di inadeguati governanti. Sarebbe un bel gesto.

Le amministrazioni (per fortuna) passano, i libri (per fortuna) restano.

Galileo … Non credo che la pratica della scienza possa andare disgiunta dal coraggio… Io credo che la scienza non possa proporsi altro scopo che quello di alleviare la fatica dell'esistenza umana. Se gli uomini di scienza non reagiscono all'intimidazione dei potenti egoisti e si limitano ad accumulare sapere per sapere, la scienza può rimanere fiaccata per sempre, e ogni nuova macchina non sarà fonte che di nuovi triboli per l'uomo. E quando avrete scoperto tutto lo scopribile, il vostro progresso non sarà che un progressivo allontanamento dall'umanità …

Bertold Brecht " Vita di Galileo"

Al Salone Internazionale del Libro… il poeta della memoria

SCRITTO DA NICOLA PERRELLI IL 11 LUGLIO 2013

Grande successo di pubblico, di vendite e di incontri alle giornate del Salone Internazionale del Libro di Torino. I risultati della 26esima edizione sono stati davvero incoraggianti, a dir poco in controtendenza rispetto al trend negativo registrato negli ultimi tempi nei consumi e negli interessi culturali. Tutte le perplessità e i timori iniziali degli organizzatori, giustificati dalla difficile congiuntura economica e dalla crisi dell'editoria, sono stati, alla prova dei fatti, brillantemente superati.

Alla manifestazione hanno partecipato tutti gli editori italiani e il pubblico, numeroso come mai e in larga misura giovanile, con i tanti acquisti effettuati, ha dato fiato anche alle vendite.

Grande consenso hanno poi suscitato i numerosi e vivaci dibattiti e incontri tenuti sui più disparati argomenti: dalla cultura alla politica, dalla morale alla storia, dalla religione alla scienza, dalla quotidianità alla poesia.

Quest'anno ospite d'onore al Salone è stata la Regione Calabria che per l'occasione ha esposto il primo libro stampato in ebraico con data certa – Reggio Calabria 1475 – una vera rarità.

L'avvenimento è stato messo a frutto. La Regione, in veste di Ospite, ha avuto l'opportunità di poter dare spazi e visibilità provvidenziali alla propria produzione culturale, che seppure di buona qualità e di grande ricchezza creativa, non sempre ha l'occasione di avvalersi nel nostro Paese di adeguate attività di divulgazione e di promozione. Questa volta però i risultati ci sono stati: il grande bookshop allestito ha funzionato come straordinaria cassa di risonanza per libri, autori e poeti calabresi.

E proprio dalla poesia sono arrivate le sorprese.

Durante la manifestazione è stato presentato, dallo scrittore e poeta Dante Maffia, dalla scrittrice Giuseppina Amodei e dalla antropologa Nunzia Pasturi, il libro del nostro poeta Francesco M.T. Tarantino "Memorie di alberi recisi". La raccolta di poesie monotematiche che per la particolarità dell'argomento – che per il Maffia è tale che la sostanza supera la forma e si fa lezione di etica, richiesta di libertà – continua a riscuotere un successo dietro l'altro, ora addirittura in un meeting internazionale.

Nel corso della presentazione il poeta Tarantino ha ricevuto anche le congratulazioni dell'Assessore regionale alla cultura Caligiuri che nell'occasione ha dichiarato: la Calabria ama leggere, promuove la lettura e crede nella cultura.

E ci crediamo anche noi perchè la cultura facendo circolare le idee arricchisce la vita sociale e stimola al dialogo la società civile.

Guarda la fotogallery

Chi è Francesco MT Tarantino… Uno studioso, un filosofo, un poeta? È un omone timido, di poche parole, schivo e restio ad accettare qualunque complimento o ovazione. Nasconde dietro ai suoi occhialini rotondi, non proprio alla Gramsci, uno sguardo dolce, umido, quello di chi conosce i valori reali della vita e li difende, quello di chi ha sognato l'amore, lo ha vissuto, lo ha perduto, ma lo conserva intatto nella **Memoria** del suo cuore. Ecco come lo definirei io Francesco Tarantino: il poeta della Memoria! Nei suoi libri di poesie, *Cose mie, Disturbi del cuore, Noli me tangere e Memorie di alberi recisi,* c'è l'impegno di un uomo contro l'oblio e la dimenticanza, in modo diverso e per ragioni diverse, certo, ma fondamentale per il poeta è mantenere il ricordo di sé, dei suoi affetti, dei luoghi, anche quando si tratta del cimitero!

Ho conosciuto Francesco alla fiera di Torino. Non conoscevo le sue opere. La prima, letta in una notte, tutta d'un fiato, è l'ultima in ordine di pubblicazione: *Memorie di alberi recisi*, pubblicata da Edilet, Roma. Ciò che mi ha colpito di queste poesie, che mi hanno riportato subito all' *Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters, è che sono gli alberi recisi a parlare, a dirci della loro sofferenza e di quello che era stato il loro ruolo, per anni e anni, nel cimitero di Mormanno. Nella stupenda prefazione di Francesco Aronne vi è, insieme a spiegazioni storiche, psicologiche e sacrali del ruolo degli alberi nel cimitero, la sconosciuta motivazione delle esecuzioni di condanna a morte di ventinove alberi storici da parte dei vari governanti del comune di Mormanno. Scrive così Francesco Aronne: "…Ed era bello il cimitero, anche nell'incuria di quelle enormi piante spinte verso l'alto dall'azoto di centinaia di spoglie avvolte in decenni nel fazzoletto di terra ad esse sottostanti. Un'ascesa quasi caldeggiata da corpi andati, dall'impercettibile sussurro di chi la voce l'ha perduta nell'addio, inghiottito e ormai terra organica, immemore eppure ancor curioso di salire a guardare da vicino fulgori di altre vite, nel tentativo di ricercare nella profondità del cielo la ricongiunzione con l'anima perduta." Quanto sia stato brutale, incivile e insensibile questo gesto, lo testimoniano le "parole" degli alberi, di ciò che di essi rimane, il pianto di amici secolari che hanno perduto la loro funzione di respiro, di ombra, di eternità di un luogo sacro alla memoria di chi resta.

Quello che resta son solo radici
Che non fanno alcun'ombra e marciranno
Ho dato ristoro e giorni felici
Alle preghiere che ormai finiranno

Ascoltavo i lamenti sotto terra
Con i miei rami li portavo al cielo
Perché le cicatrici della guerra
Fossero lenite da freddo e gelo

Oltre ai patemi raccoglievo gioie
Soddisfazioni per piccole glorie
Dalle pieghe dei rami a feritoie

Sentivo narrare piccole storie:
Rancori di donne con le cesoie
Nei rosari di terre e di memorie.

In questa raccolta, l'indignazione, l'impegno civile e il tentativo di sensibilizzare le coscienze per far si che non avvengano mai più scempi simili. Francesco Tarantino è riuscito a raccontare con sensibilità e fermezza, con rabbia e delusione "la storia del Potere. Una storia eterna di violenza, di incultura, di sopraffazione." (Quarta di copertina di Marco Onofrio).

Qualcuno ha odiato la belligeranza
Di un ultimo idiota fatto persona
Quale il motivo di tanta arroganza
Del potere espletato "alla carlona"?
Ho combattuto contro l'ignoranza
Di un'associazione che non funziona
Bisogna fermare la baldanza
Con l'unica frusta che non perdona
Su fronti opposti è iniziata una guerra
Ho scritto memorie sopra le spoglie
Di poveri cristi sepolti in terra
Che parlavano attraverso le foglie
Ormai son morte e nessuno le afferra
E l'idiota ride e non le raccoglie.

Ma anche una storia di solitudine di chi osserva e reagisce, ma è da solo contro tutti. Subito dopo aver letto questo libro, mi giunge la notizia dalla Turchia: migliaia di giovani, si sono accampati nel parco, per impedire la mattina ai bulldozer di sradicare gli alberi dell'ultimo polmone verde del cuore europeo della megalopoli del Bosforo, al posto del quale deve essere costruito un mega centro commerciale. Ecco a cosa serve risvegliare le coscienze! La mostra permanente di poesie della memoria, di Francesco Tarantino, servirà a ricordare che non si può abusare del potere, è un monito contro l'indifferenza, i soprusi, l'inciviltà. "Un albero secolare va pensato come un monumento storico" e quindi va tutelato perché patrimonio di tutta l'umanità.

Commenti allo scritto:

1. **Sheena Dillon** scrive:

> È una ben triste vicenda dei giorni nostri ma Francesco Tarantino non si arrende e pubblica un libro di versi dove dà la parola agli alberi recisi, dove gli alberi recisi gridano di dolore e di vendetta, e lo gridano in poesia e distribuisce ai cittadini di Mormanno il libro di poesia. Ecco alcune poesie di Francesco Tarantino cittadino di Mormanno con una lirica di Dante Maffìa come prefazione.

2. **Erick O. Hansen** scrive:

> È una ben triste vicenda dei giorni nostri ma Francesco Tarantino non si arrende e pubblica un libro di versi dove dà la parola agli alberi recisi, dove gli alberi recisi gridano di dolore e di vendetta, e lo gridano in poesia e distribuisce ai cittadini di Mormanno il libro di poesia. Ecco alcune poesie di Francesco Tarantino cittadino di Mormanno con una lirica di Dante Maffìa come prefazione.

3. **Joni Z. Spence** scrive:

> Non si tratta certo di un caso se il titolo del libro inizia con la parola Memoria, anzitutto di e per sé stessi, come la cura minuziosa e diffusa del proprio testamento del funerale e della sepoltura personali, dappertutto del resto, si muore "veramente" allorquando si è abbandonati e dimenticati, quando non c'è più memoria di sé. I componimenti scritti dal poeta, servono a consegnare la memoria agli alberi recisi.

4. **Ilene X. Witt** scrive:

> Francesco M.T. Tarantino, dopo aver avversato il taglio degli alberi secolari nel camposanto di Mormanno, paese dove vive, è ideatore, promotore e realizzatore di "Memorie di Alberi recisi", mostra permanente di poesie sulla memoria, allestita sulle ceppaie degli alberi tagliati. Ha pubblicato tre raccolte di poesie: Cose mie, Disturbi del cuore e Noli me tangere.

5. **Gold price** scrive:

> La comunità deve riconciliarsi con i propri cari: riempiamo questo cimitero di fiori, piantiamo siepi di colori nella buona terra; riportiamo, tra i viali e lì dove vi è un sito, dei giovani alberi. Ridaremo così voci e occhi ai defunti e, soprattutto, senso e ragione ai vivi, che non possono vivere con quest'orrendo peso sullo stomaco. E assegniamo un nome all'albero che piantiamo, a cominciare da quello di un nostro caro che lì aspetta di rivedere, attraverso le chiome dell'albero, il sole, la luna, le stelle, a risentire la tenerezza di una mano affettuosa con la carezza a un tronco, a un ramo, a una foglia. Il cimitero non è solo il luogo della vita che lascia la vita, ma anche il luogo-simbolo del consolidamento della memoria; la memoria, tanto temuta dalla morte, perché veicola ricordi, affetti, immagini, perfino suoni, e canti, e colori; e, con la sua ostinazione, uccide la morte.

FARONOTIZIE.IT

Anno VIII - n° 88
Settembre 2013

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

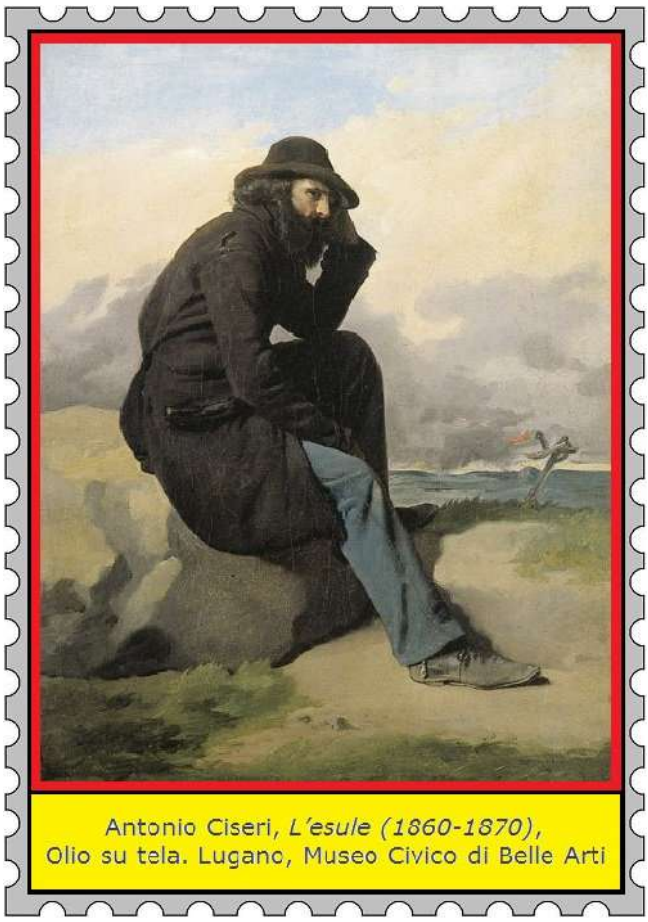
Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

ESILIO, MEMORIE IN ESILIO, ESILIO DELLA RAGIONE

di Francesco Aronne

Mentre ci riuniamo qui, in questa sala elegante e ben illuminata, in questa fredda sera di dicembre, per discutere sulla sorte dello scrittore in esilio, soffermiamoci per un minuto a immaginare alcuni di coloro che, per ovvie ragioni, non ce l'hanno fatta a mettere piede in questa sala. Immaginiamo, per esempio, certi Gastarbeiter turchi che si aggirano per le strade della Germania occidentale, incapaci di afferrare la realtà che li circonda o capaci soltanto di invidiarla. O immaginiamo i boat people del Vietnam, sballottati dal mare o già insediati in qualche plaga dell'entroterra australiano. Immaginiamo gli straccioni messicani che strisciano negli anfratti della California meridionale per eludere le guardie di frontiera e sgattaiolare nel territorio degli Stati Uniti. O immaginiamo i pakistani--interi piroscafi--che sbarcano su qualche costa del Kuwait o dell'Arabia Saudita, pronti a tutto per procurarsi un lavoro troppo umile per i signori del petrolio. Immaginiamo le moltitudini di etiopi che attraversano a piedi qualche deserto per arrivare in Somalia--o è tutto il contrario?--e sfuggire alla carestia.

Iosif Brodskij, *Dall'esilio* (Milano: Adelphi, 1988)



Antonio Ciseri, *L'esule (1860-1870)*,
Olio su tela. Lugano, Museo Civico di Belle Arti

ESILIO - Le notizie degli sbarchi di migranti o delle centinaia di profughi, di cui moltissimi bambini, che lasciano la *Siria*, ed altre catastrofi umanitarie che da giorni, mesi, anni, si susseguono hanno fatto riaffiorare le parole, riportate in esergo, con cui *Iosif Brodskij* inizia il suo discorso su "*La condizione che chiamiamo esilio*". Dice il poeta russo, questa gente costituisce "*quello che, in mancanza di un termine migliore o di un grado abbastanza alto di misericordia, viene chiamato il fenomeno dell'emigrazione*".

Moti tellurici sconquassano il pianeta a diverse latitudini ed amplificano crepe della crosta terrestre che scavano solchi profondi persino in impaurite coscienze.

Alle farneticazioni deliranti di chi pretende i respingimenti in mare di lacerati brandelli di sofferente umanità, rispondono, il giorno di ferragosto, i bagnanti che sulla spiaggia di *Monachella a Pachino* in provincia di *Siracusa* con una catena umana fatta insieme agli uomini della *Guardia Costiera* hanno portato in salvo 160 persone tra cui diverse donne in stato di gravidanza e una cinquantina di bambini.

E' scritto nel Talmud "*Chi salva una vita, salva il mondo intero*".

Moltitudini in fuga da guerre, da conflitti intestini, da governi dispotici, dalla fame, dalla miseria, dalla ostilità ambientale, dalla mancanza di un lavoro, di diritti, di dignità, ci inducono a qualche riflessione sulla condizione dell'esilio e dell'esiliato.

Per *esilio* nell'accezione comune del termine si intende una pena limitativa della libertà personale, che consiste nell'allontanamento del cittadino dalla patria; può essere temporaneo o a vita ed ha carattere di stabilità per tutto il tempo che dura la pena. Il termine può indicare anche il volontario abbandono della patria, per sottrarsi a una persecuzione, a violenze civili o politiche, o per altri motivi.
Ma il termine esilio può assumere anche il significato metaforico e generico di allontanamento da un luogo desiderato, quando questo comporti disagio e rimpianto. Talora infatti la lontananza si accompagna alla memoria nostalgica degli affetti familiari o dei luoghi custodi del proprio vissuto e della storia personale.
Una condanna la cui traccia più antica possiamo trovarla nella cacciata di *Adamo* ed *Eva* dall'*Eden*. E da qui parte un percorso che si snocciola come i grani di un rosario e che attraversa la storia di tanti popoli e dell'umanità intera.
La sofferenza associata all'abbandono coatto da luoghi e affetti, che sia risultato di deportazione, emigrazione, induzione o condanna poco importa, si associa in ogni caso a lacerazione e dolore non solo fisico.
Solo chi ha preso di fronte al bar di *Fulvio*, in un passato del *Pio Borgo*, una vecchia corriera blu, col biglietto di sola andata, può conoscere i pensieri franti dalla durezza delle curve e dalle vibrazioni dell'autobus che conduceva a *Scalea*, prima tappa obbligata verso l'ignoto. L'immagine di arroccate case dissolta dopo un ultimo tornante resta tatuata nella memoria in tempi senza telefonini ed internet. Il futuro, in luoghi neanche immaginabili, si presentava come un misterioso buco nero.
Viaggio della speranza verso una voragine conoscitiva da cui ci si poteva difendere con i pochi stracci e le poche cose contenute in una valigia di cartone legata con spago e con le benedizioni e preghiere di chi era rimasto a guardare quell'autobus scomparire dopo l'ultima curva, con un pianto antico soffocato in gola.
Il salmo 136, ben descrive la condizione dell'esule, nel contesto gli *Ebrei*, con struggenti parole "*Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion".*
E quella corriera blu con i suoi duri freni ad aria, con le esalazioni di gasolio ed il fumo di scarico che per misteriosi vortici ritornava in qualche modo nell'abitacolo stimolando il mal d'auto, con le valige legate in alto sul portapacchi esterno, ormai non esiste più. Resta nel nostro immarcescibile ricordo di quei bambini che fummo, nell'attesa di un addio a una persona cara, l'ebbrezza di un passaggio fatto a mezzo fermo, entrando dalla porta anteriore ed uscendo dalla posteriore.
Fugace transito che stimolava innocenti fantasie oggi incomprensibili, distraendoci da una lacerazione che non ci lasciava indenni, mitigata appena dal pensiero di un regalo (*poi ti porto una cosa*) da ricevere in un indefinito ritorno.
Il posto di quella corriera è stato oggi preso da carrette del mare. I flussi migratori hanno fatto ruotare l'ago delle bussole della disperazione cambiandone le rotte.
Ma spogliata da ogni fuorviante tergiversazione la migrazione di ogni essere, ad ogni latitudine resta una circostanza violenta caratterizzata da una sofferenza.
Cosa resterà dell'ultima immagine che hanno visto piccoli occhi prima di chiudersi definitivamente in un mare in burrasca tra ostili flutti o sotto i morsi di fame e sete?
Lo sguardo disperato o la tremenda afflizione del cuore di una madre incapace di difendere chi ha messo al mondo o cos'altro? Forse solo un pianto di stelle.
Ho trovato stimolanti le osservazioni di uno scritto in cui mi sono imbattuto in rete. "*Dall'emigrazione all'esilio: il paradosso dell'esodo*" a firma di *Ernesto Livorni* della *Yale University*, da cui riporto un brano:

> *Ma c'è un'importante distinzione da portare alla superficie di questo discorso sul tragitto del migrante: la terra dalla quale il migrante parte è effettivamente la terra dei padri; non il luogo della cattività, ma il luogo privilegiato dal quale ci si allontana anziché farvi ritorno, dal quale ci si esilia anziché tornarvi riconciliati. E' questo l'atroce paradosso dell'esodo della migrazione: esso segna la lacerazione più profonda, quella che separa un corpo (migrante) da altro corpo (il luogo che ci ha composti, il luogo che ci ha posti appunto con altri esseri in comunità); esso segna la dislocazione più assoluta, separandoci appunto dal luogo da cui siamo scaturiti e scagliandoci in alto, in una vertigine terribile nella sua disperata realtà e verità.*

Queste considerazioni valgono più di ogni altra risposta a deliranti ed osceni grappoli di farneticazioni sentite con frequenza crescente in questi giorni di bel tempo e di intensificati sbarchi di moltitudini di disperati sulle patrie ed europee coste. Chi può negare a chi il desiderio di un futuro migliore?
Tante, proprio tante, le immagini associabili all'esilio ed agli esuli, molte dell'800.

Attraversavano a piedi il confine con la *Francia* e con la *Svizzera*, dove molti rimanevano mentre altri continuavano il viaggio, disperdendosi verso l'*Inghilterra,* il *Belgio*, i *Paesi Bassi*. Molti salivano su imbarcazioni di fortuna dirette in *Corsica*, in *Grecia*, in *Spagna*, verso *Malta* e il *Nord Africa*, soprattutto *Algeria*, *Tunisia*, *Egitto*. Dapprima dai grandi velieri e poi dai primi piroscafi, diversi di loro sbarcarono in *America del Nord* e in *America Latina*.
Migliaia gli italiani che dalla fine del XVIII secolo al 1860 scelsero o furono costretti a lasciare l'Italia, perché non sopportavano di vivere sotto governi dispotici o per sfuggire al carcere e alle persecuzioni. Molti non tornarono mai più. Alcuni esuli morirono combattendo in *America Latina*, in *Spagna* e in *Grecia* per la libertà altrui.
Ai tanti ignoti patrioti esuli, a ogni emigrato, ad ogni migrante, aggiungiamo nel nostro ricordo *Andromaca* che si lasciava alle spalle un paese sterminato, *Troia*, ma anche, in ordine sparso e solo per citarne alcuni, senza far torto ai tantissimi omessi, *Pablo Neruda, Tomas Mann, Milan Kundera, Ugo Foscolo, Albert Einstein, Giuseppe Garibaldi, Curzio Malaparte, José Martí, Giuseppe Mazzini, Karl Marx, Lenin, Leon Trotsky, Pëtr Kropotkin, Sigmund Freud, Victor Hugo, Juan Ramón Jiménez, Juan Gelman, James Joyce, George Steiner, Napoleone Bonaparte, Tzvetan Todorov, Iosif Brodskij, Lucio Anneo Seneca, Marco Tullio Cicerone, Publio Ovidio Nasone, Salman Rushdie, Edward Said* alcuni dei quali poeti che hanno distillato dalla loro sofferenza versi sublimi. Tra questi scegliamo le penetranti parole scritte dal poeta argentino *Juan Gelman* che ha vissuto molti anni a Roma.

Forse il cielo non è lo stesso? Il cielo non è lo stesso. Dove sarà la Croce del Sud se non a sud? Non è lo stesso sole? No. Forse illumina Buenos Aires? Lo fa molte ore dopo, quando io non ci sono più. Un altro colore del cielo, pioggia estranea, luce che la mia infanzia non conosce."
Juan Gelman - Bajo la lluvia ajena (notas al pie de una derrota)

Dante, anch'egli esiliato, descrive splendidamente nella *Divina Commedia* il dolore dell'esilio rendendolo cosmico:

Tu lascerai ogne cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
che l'arco de lo essilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.
Paradiso XVII: 55-60

MEMORIE IN ESILIO - Queste fugaci considerazioni su un argomento comunque complesso hanno introdotto la profonda relazione che si stabilisce tra l'esilio e la memoria. Una ulteriore riflessione mi è stata indotta dalla lettura di una intervista a *Janine Altounian*, intellettuale francese che ha dedicato l'intera vita a studiare i risvolti psichici di un trauma quale il genocidio armeno, a partire da sé. L'intervista di *Margherita Bettoni* è stata pubblicata su "**il manifesto**" del 28 marzo 2013. Un atroce esilio come eredità. Sin da piccola la scrittrice ha la percezione che la sua famiglia sia scampata a qualcosa di terribile. Spesso sente la nonna materna ripetere "*Abbiamo perso tutto! Abbiamo dovuto abbandonare tutto laggiù!*". Laggiù è la *Turchia*, dalla quale i genitori sono dovuti fuggire in seguito alla decisione del ministro dell'interno *Talaat* di deportare forzatamente la popolazione armena in quella che si dimostrerà una marcia della morte. Questo vissuto ha reso l'atmosfera di casa *Altounian* pesante, pervasa da un ricordo di un antico dolore che per molti anni resterà indefinito. Un viaggio in *Armenia* e la visita al museo del genocidio a *Yerevan* mi ha fatto impattare con questa ferita ancora sanguinante del popolo armeno. La peculiarità del genocidio armeno, che porterà alla morte di un milione e mezzo di persone, sta proprio nel drammatico risvolto della negazione.
Si tratta di una pagina di storia sanguinosa che è stata cancellata e che sino ad oggi non ha trovato riconoscimento del governo turco.
La scrittrice, nel libro "*De la cure à l'écriture*", si sofferma sul fatto che il fine ultimo dello scrivere sia il ritrovare l'amore per l'eredità trasmessa dai genitori e ciò recuperando prima di tutto le parole per ciò che si prova, tradurre quindi il proprio vissuto nella lingua del paese d'accoglienza. Lo scritto può aiutare all'elaborazione psichica del trauma originario. Ricorda che i suoi genitori non erano persone istruite e non parlavano bene il francese. Possedevano le parole della quotidianità, ma non quelle decisamente più complesse, per raccontarle il genocidio.

La *Altounian* ricorda che quando era piccola la nonna materna le raccontava che lei e la madre erano state deportate a *Konya* con treni bestiame. Alla *Altounian* è stato chiesto di scrivere la postfazione del libro "*Sur la route de l'exil*" di *Aram Andounian*. Dalla lettura di questo volume in cui si racconta la deportazione e lo sterminio degli intellettuali armeni di *Istanbul* ed in cui vi è la descrizione del viaggio sui quei treni di cui parlava la nonna è scaturita la percezione effettiva del significato dei suoi racconti. La scrittrice ha realizzato per la prima volta che tra quelle persone c'erano la nonna e sua madre, che all'epoca era una bambina di soli quattro anni.
Per una vita intera aveva portato dentro un'informazione e solo con la lettura di un libro scritto da una terza persona era riuscita ad interiorizzare ciò che sapeva da sempre. La preservazione della memoria diventa fondamentale in un contesto di esilio e quindi di distanza dai luoghi della propria storia. La scrittura può aiutare a sopperire, a volte, alla inadeguatezza del linguaggio dell'esule, che può essere privo di tutte le parole necessarie a descrivere nella sua completezza l'orrore di una catastrofe, e diventare strumento collettivo di salvaguardia della memoria.
Interessante anche un'altra angolazione contenuta nel testo di un rabbino interagente con l'argomento di cui ci stiamo occupando, con *la notte dell'esilio*.

Il significato de *"La giornata della memoria"*

Nella notte della follia, nel buio del terrore, nel silenzio della Shoàh, dobbiamo saper ascoltare in ogni momento l'urlo dell'esilio. L'urlo della coscienza, la voce della razionalità, la luce della mente sembrano insufficienti a tranciare il buio di Auschwitz. L'umanità si nasconde dal volto umano delle vittime, rifiutando di comprendere la sconcertante "normalità" dei carnefici. L'aguzzino che tornava da Auschwitz in licenza-premio ogni mese, come se tornasse dal proprio ufficio, come poteva non nascondersi al sorriso della propria metà, all'abbraccio dei propri bambini, dopo essersi nascosto allo sguardo vuoto degli anziani, al pianto dei neonati, agli occhi sbarrati dei condannati? Se l'uomo si nasconde alle proprie responsabilità in quel momento rinuncia alla luce della propria coscienza, per entrare innanzitutto nell'esilio da sé stesso. I Maestri della tradizione ebraica sostengono la teoria dell'Esilio Universale. Quando l'uomo è in esilio da sé stesso, dalla sua famiglia, dal suo mondo, l'esilio si allarga dall'universo concettuale, al vuoto dell'Essere, la fase del nascondimento di Dio. Quando il popolo ebraico è in esilio, è in esilio anche la Presenza divina nel mondo. L'esilio della divinità coincide con l'esilio dell'uomo dalla sua responsabilità. Per questo la giornata della memoria non è solo un momento di riflessione sul passato; vuole essere in primis un'azione che parte dal cervello e coinvolge il cuore: ricordare come dice la sua etimologia, con emozione e proponimenti per il futuro: dare cuore, attenzione, ad ogni evento che passa davanti ai nostri occhi, nel nostro corpo e nella nostra coscienza, prima di passare sui nostri teleschermi. La memoria è la base della redenzione. Salomone chiede nella sua saggezza, un cuore che comprenda; comprendere significa abbracciare, compartecipare al cuore del mondo. Comprendere il secolo trascorso, tentare di classificare ordinatamente ed organicamente la normalità è il lavoro degli storici. Spetta invece alle giovani generazioni comprendere con il cuore, riempire di valori il vuoto dell'universo per riportare la divina presenza al Suo posto, per restaurare la Giustizia nel mondo, per salvarlo dall'oblio, radice di ogni male e di ogni esilio. Ascoltare l'urlo dell'esilio significa saper ascoltare la voce flebile del sofferente, il silenzio vuoto della disperazione. Spetta a tutti noi operare per restaurare la Verità, per illuminare l'oscurità del secolo trascorso con la coscienza dell'uomo che reagisce all'esilio e cerca sé stesso nell'altro. In quel momento finirà l'esilio e spunterà l'alba della Redenzione.

Umberto Piperno - Rabbino Maggiore di Trieste e del F.V.G.

Parole che ci portano inevitabilmente in Medio Oriente, verso un altro dramma del nostro tempo, il conflitto che vede opposti israeliani e palestinesi.
Abbiamo accennato in precedenza della condizione dell'esilio vissuta dal noto critico palestinese *Edward Said*. Partenza e sradicamento, arrivo nella nuova terra, spaesamento e barriera linguistica, ricostruzione identitaria attraverso l'opera letteraria di *Said* possono diventare il simbolo dell'esilio di un altro intero popolo nella propria terra usurpata e bramata dall'immemore vicino israeliano.
E si potrebbe continuare a lungo con altri popoli, altre storie e stesso dramma.
E proprio "*Memorie in esilio*" è il titolo di una mostra allestita dal poeta *Francesco M.T. Tarantino* presso il "Giardino della poesia" inaugurato a *Laino Castello* il 10 agosto scorso. La mostra originariamente era ospitata nel camposanto del *Pio Borgo* col titolo "*Memorie oltre la memoria*". La mostra aveva sostituito una precedente dal titolo "*Memorie di alberi recisi*" con le poesie di *Tarantino* che hanno dato voce a 29 alberi monumentali recisi da mani tuttora ufficialmente ignote nel camposanto di un'area protetta, all'interno di un parco nazionale che ha scelto proprio un albero come logo. Il poeta ha ottenuto *dall'Amministrazione Comunale* l'autorizzazione di collocare 29 leggii ospitanti le poesie sulle ceppaie degli alberi tagliati. L'iniziativa, unica nel suo genere, ha trovato la condivisione di tanti poeti che hanno inviato le loro opere esposte nella mostra "*Memorie oltre la memoria*",

ma anche l'attenzione di un vandalo che si è accanito con un leggìo (il n. 5).
Dopo le ripetute arbitrarie rimozioni del leggio invece di perseguire il vandalo denunciandolo alle forze dell'ordine e tutelando la propria dignità (la mostra è stata autorizzata con un atto ufficiale: la delibera n. 80 del 27/05/2010, sbeffeggiata dal vandalo che incurante di questo atto amministrativo ha continuato imperterrito nel proprio comportamento illecito) è stato chiesto al poeta di rimuovere il leggio che "infastidiva" il vandalo. Di fronte alla resistenza del poeta che non ha abdicato nella sua battaglia per la legalità, il 31 Dicembre 2013, in piena emergenza sisma, è giunta la revoca della delibera che autorizzava la mostra nel cimitero.
Il poeta non si è perso d'animo ed ha proposto all'*Amministrazione Comunale* di *Laino Castello* la creazione di un "*Giardino della Poesia*" e l'allestimento della mostra in quel comune. La proposta è stata immediatamente accettata e le poesie hanno trovato decorosa collocazione in un bel giardino in via *Madonna degli Scolari*.
L'iniziativa ha riscontrato ampi consensi e l'organizzatore della mostra è già stato contattato per allestimenti di mostre simili in altri comuni. Il modello è facilmente esportabile e non richiede grandi risorse economiche per la sua realizzazione, viceversa offre ampie finestre sul mondo della mitigante poesia in una epoca di diffusa barbarie. Altri poeti stanno inviando nuove poesie da ogni dove per la mostra nel giardino, che sarà certamente destinato a vedere aumentato il numero delle opere esposte ed altre iniziative culturali collegate sono già in cantiere.

ESILIO DELLA RAGIONE – Ho visto un servizio televisivo sulla estemporanea di pittura di agosto, trasmesso su *TELEMORMANNO*, l'emittente del *Pio Borgo* che da anni svolge un ruolo importante per l'informazione locale e non solo. Nel servizio il vicesindaco ed il sindaco hanno richiamato la mostra di poesie "*Memorie in esilio*" ribadendo quanto forse detto in altre sedi e cioè che *loro non hanno mandato in esilio nessuno*. L'impressione che ho è che si parla spesso per "*sentito dire*".
Chi ha parlato di persone esiliate? E' stata spostata altrove una mostra di poesie con opere a cui è stato revocato nel *Pio Borgo* l'uso dello spazio in cui erano esposte e per cui erano nate, ed a questa è stato dato il titolo "*Memorie in esilio*".
Il sindaco ha poi ribadito di essere disponibile ad un confronto pubblico su quanto accaduto per mettere una "*pietra tombale*" su questa storia che continua a provocargli fastidio. Evidentemente la memoria è labile o offuscata da altro.
Il vicesindaco e assessore alla cultura appena un anno fa, si era fatto promotore di una bella e civile iniziativa che in una serata di agosto, proprio al *Faro* aveva visto la presentazione del volume "*Memorie di alberi recisi*" del poeta *Tarantino*, con le poesie esposte nel camposanto. Il sindaco ha snobbato l'incontro e l'opportunità di quel confronto che ora dice di volere. Affidò al vicesindaco il suo messaggio "*purché si dica la verità*". Non si capisce perché non venne di persona a dirla. Il vicesindaco, dal canto suo, ribadì all'autore "*con me troverai una porta aperta*" eppure dopo solo quattro mesi quella porta fu definitivamente chiusa.
Il sindaco vuole mettere sopra questo accaduto una "*pietra tombale*" immemore che il posto delle pietre tombali è nei cimiteri e che la mostra ormai non è più là.
Ai ripetuti inviti di chiarire l'accaduto con atti comprovanti la legalità di quanto avvenne nel cimitero, a tutt'oggi non ha reso pubblico né chiarito proprio nulla.
I cittadini possono esprimersi con ragionamenti, dubbi, congetture, ipotesi che possono anche risultare prive di fondamento, ma ciò va dimostrato e non supposto. A chi amministra ciò non è concesso. Chi amministra si esprime e deve farlo con atti ufficiali, che devono rispondere a principi di legalità e correttezza e devono essere esibiti senza omissioni e riserve. Lo dice la legge ed è questione di democrazia.
Le discussioni nelle sedi di partito con ammende e reprimende lasciano il tempo che trovano, restano fatti privati, di parrocchia e non hanno alcun valore pubblico.
Per quanto detto, la richiesta di confronto proveniente dal primo cittadino giunge tardiva e fuori tempo massimo. E' stata preceduta dalla deliberazione di G.C. 118 del 31 dicembre 2012. Una rappresaglia che per punire un leggio (già offeso dal vandalo) ne ha rimossi altri 28. E' così che va il mondo? Nel Pio Borgo va così.
Do comunque la disponibilità a fare un'intervista pubblica al sindaco su quanto accaduto nel cimitero del *Pio Borgo*. Una ultima riflessione. Il sindaco ha visto la mostra come evento per farsi pubblicità. In questa vicenda l'unico ad avere un consistente ritorno pubblicitario è proprio lui che viene citato in presentazioni, libri, motivazioni di premi, articoli. Non crediamo ne debba esser fiero, ma è proprio così.

La delibera che ha revocato l'autorizzazione della mostra. Tutti presenti e favorevoli.

(Vedi anche www.faronotizie.it - n. 80 –Gennaio 2013 – Il precedente articolo sulla vicenda dal titolo "Camposanto del Pio Borgo: più che il terremoto inesistente poté la Giunta Municipale", con il link alla delibera sul sito del comune)

COMUNE DI MORMANNO
- Provincia di Cosenza -

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

COPIA

N. 118 / GC del 31 dicembre 2012

OGGETTO: REVOCA DELIBERA G.C. N. 80 DEL 27/05/2010.

L'anno DUEMILADODICI il giorno TRENTUNO del mese di DICEMBRE alle ore 12,00 nella sala delle adunanze del Comune suddetto, appositamente convocata, la Giunta Comunale si e' riunita con la presenza dei Signori:

	Cognome e Nome	Presenti	Assenti
1	Guglielmo ARMENTANO Sindaco	SI	
2	Domenico ARMENTANO Vice Sindaco	SI	
3	Carmine BLOTTA	SI	
4	Gerardo ZACCARIA	SI	

Partecipa alla riunione il Vice Segretario Comunale DOTT. LUIGI PRESTA.

Presiede il Sindaco ARMENTANO GUGLIELMO.

LA GIUNTA COMUNALE

VISTO che sulla proposta della presente deliberazione sono stati rilasciati, ai sensi dell'art.49 del Dlgs n. 267/2000 i seguenti pareri:

In ordine alla REGOLARITA' TECNICA - Ufficio Tecnico si esprime parere FAVOREVOLE

Data 31/12/2012 IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO f.to Ing. Emidio MASTROIANNI

In ordine alla REGOLARITA' CONTABILE - Ufficio Ragioneria si esprime parere NON INTERESSANTE

Data 31/12/2012 IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO f.to Dr. Luigi PRESTA

COPIA

N. 118/GM del 31 dicembre 2012

Il Sindaco sottopone all'approvazione della Giunta la revoca immediata della delibera n. 80 del 27/05/2010

Premesso che:

- con proprio atto n. 80 del 27/05/2010 veniva accolta la richiesta del Sig. Francesco M.T. Tarantino relativa alla concessione di autorizzazione ad installare nel cimitero dei loggia per l'esposizione di poesie di propria composizione e di altri autori contattati dallo stesso e riferite agli alberi recisi;
- con lo stesso atto veniva stabilito che la mostra doveva essere compatibile con il decoro del luogo di culto nonché rispettosa della funzione del cimitero comunale e della memoria dei defunti;

Considerato:

- che il Sig. Francesco M.T. Tarantino ha recentemente esposto e continua ad esporre uno scritto denigratorio e irrispettoso degli Organi comunali (Sindaco e Dirigenti/Responsabili di Servizio) che esula dalla finalità della mostra per la quale era stata concessa l'autorizzazione;
- che tale uso a fini personali dell'autorizzazione concessa è in contrasto, sia con l'interesse pubblico a suo tempo individuato nel migliore decoro del luogo di culto, sia con il dovuto rispetto per le istituzioni;
- che, pertanto, non sussistono più le finalità che hanno motivato l'assunzione della delibera G.C. n° 80 del 27/05/201;
- che, occorre, quindi, procedere alla revoca della stessa e all'immediata cessazione della mostra;

Visto il D. Lgs. N° 267/2000;

Con voti unanimi;

D E L I B E R A

- per quanto in premessa, di revocare la propria delibera n° 80 del 27/05/2010 per violazione delle finalità cui la stessa era diretta, da parte del soggetto autorizzato alla mostra;
- di dichiarare la cessazione immediata della predetta mostra;
- di demandare al Responsabile dell'U.T.C. l'esecuzione del presente atto stabilendo che dovrà essere assegnato al Sig. Francesco M.T. Tarantino un termine perentorio per la rimozione dei manufatti di proprietà dello stesso;

COPIA

N. 118/GM del 31 dicembre 2012

Letto, confermato e sottoscritto,

IL PRESIDENTE f.to ARMENTANO GUGLIELMO — IL VICE SEGRETARIO f.to DOTT. LUIGI PRESTA

ATTESTATO DI PUBBLICAZIONE

Il sottoscritto Segretario Comunale visti gli atti d' ufficio,

ATTESTA

CHE la presente deliberazione viene pubblicata a norma di legge all'Albo Pretorio di questo Comune dal 02/01/2013 e vi rimarra' per quindici giorni consecutivi fino al 17/01/2013 come prescritto dall'art. 124 comma 1 del dlgs n. 267/2000 (N._____ REG.. PUB)

[X] E' comunicata, con lettera 2 in data 02/01/2013 ai signori Capigruppo consiliari come prescritto dall'art 125, Dgls n. 267/2000;
[ ] E' stata trasmessa con nota n. del _____ alla prefettura di Cosenza trattandosi di materia prevista dall'art. 135 Dgls 267/2000;

Mormanno, li 02/01/2013 IL SEGRETARIO COMUNALE f.to DOTT. LUIGI PRESTA

DICHIARAZIONE DI ESECUTIVITA'

La presente deliberazione, e' divenuta esecutiva da 31/12/2012:
[ ] decorsi 10 giorni dalla data di inizio della pubblicazione (art. 134 c.3);
[X] perche' dichiarata immediatamente esecutiva (art.134 comma 4);

Mormanno, li 31/12/2012 IL VICE SEGRETARIO COMUNALE f.to DOTT. LUIGI PRESTA

- di precisare, infine, che qualora non venga data esecuzione all'intimazione dell'Ente si provvederà direttamente con addebito degli oneri relativi;
- di rendere la presente immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 134, comma 4, del D. Lgs. n. 267/2000.

COMUNE DI MORMANNO
CF. 83002000780 87026 (PROVINCIA DI COSENZA) TEL 0981/81008-9
P.IVA 00403460785 FAX 0981/841116

Prot. n° 7598 Data 31 dicembre 2012

Sig. Tarantino Francesco M.T.
Via De Callis, 51
87026 MORMANNO (CS)

Oggetto: "Mostra permanente di poesia sul tema della memoria" c/o il Cimitero Comunale in Via Torretta – Comunicazioni.

Con la presente si comunica che con Deliberazione di Giunta Comunale n. 118 del 31/12/2012 è stata disposta la revoca dell'autorizzazione all'allestimento della mostra indicata in oggetto di cui alla precedente Deliberazione n. 80 del 27/05/2010.

Alla luce di quanto sopra esposto si chiede alla S.V. la rimozione dei leggii a suo tempo istallati entro il termine massimo di giorni 3 (tre) dal ricevimento della presente, trascorsi i quali si provvederà alla rimozione d'Ufficio con addebito delle spese conseguenti.

Confidando in una fattiva collaborazione si inviano distinti saluti.

Il Responsabile dell'U.T.C.
Ing. Emidio Mastroianni

COMUNE DI MORMANNO
(Prov. Cosenza)
SERVIZIO NOTIFICAZIONI
n. 1285 del reg.
Il sottoscritto Messo notificatore del Comune di Mormanno, ha oggi 31-12-12 proceduto alla notifica della presente a Mastro Francesco nel proprio domicilio in Mormanno alla Via, C.da, Loc. Via De Callis 51 mediante consegna di copia

"Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza."
Dante Alighieri – Divina Commedia – Inferno - Canto XXVI

FARONOTIZIE.IT

Anno VIII - n° 88
Settembre 2013

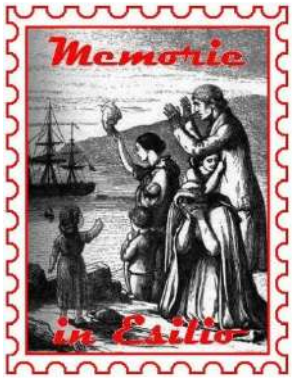
Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

MEMORIE IN ESILIO

di Francesco M.T. Tarantino



Fummo beffeggiate, derise, ostate,
esiliate, riannodate all'oblio;
quasi fossimo untori, emarginate.
Ma adesso siamo qui all'ombra di Dio,

in un giardino che non ha paura
di gente che legge e non si spaventa
e che guarda oltre la sua andatura
quando la mente il suo passo rallenta.

Staremo di fronte al sole che muore
oppure all'alba al risveglio di un sogno;
vigileremo la notte il rancore
di chi non ha il mantello e ne ha bisogno.

E nell'argento dei raggi di luna
sarem testimoni di ogni passaggio
dei viandanti in cerca della fortuna
che ci lasceranno ancora un messaggio.

Al mattino quando c'è la rugiada
andremo con chi si reca al lavoro
camminando insieme un pezzo di strada
saluteremo in un unico coro.

Non stavamo bene neanche tra i morti
e ci hanno voluto esposte alla gogna;
contro l'ordito dei mancati aborti
imparammo una parola: VERGOGNA!

Fummo scalciate e condotte all'abiura
ma preferimmo venire in esilio,
affinché lontani dalla sozzura
eleggessimo un nuovo domicilio.

FARONOTIZIE.IT

Anno VIII - **n° 90**
Novembre 2013

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

"MEMORIE DI ALBERI RECISI" ANCORA UN PREMIO

Dopo i premi ricevuti a Bitetto (Bari) ed a Roseto Capo Spulico (Cosenza), un nuovo prestigioso riconoscimento va al nostro Poeta Francesco M.T. Tarantino con la sua opera di poesia in cui ha dato voce agli alberi tagliati nel cimitero di Mormanno.
E dopo la locandina della premiazione avvenuta nel centro di una Roma blindata per le manifestazioni di protesta che hanno interessato la capitale pubblichiamo le foto dell'evento.

MEMORIE DI ALBERI RECISI

di **Francesco M. T. Tarantino**

1° classificato per la Poesia Edita

alla 13a edizione del prestigioso
PREMIO NAZIONALE "TERZO MILLENNIO"

indetto dalla C.A.P.IT con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e della Regione Lazio

«Uno Spoon River contemporaneo, di alberi recisi,
che racconta la storia del Potere.
Una storia eterna di violenza, di incultura, di sopraffazione.
E d'altra parte, malgrado tutto,
la speranza mai sopita di un mondo migliore.
Da costruire insieme».

La premiazione avrà luogo
sabato 19 ottobre 2013, ore 16
presso il Teatro dei Dioscuri, via Piacenza n. 1 – ROMA

Il Poeta Francesco M.T. Tarantino con la Poetessa Lucianna Argentino (Seconda classificata)

REPVBBLICA ITALIANA
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per le Biblioteche,
gli Istituti Culturali ed il Diritto d'Autore

FARONOTIZIE.IT

Anno IX – n° 93
Febbraio 2014

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

ECHI DI ALBERI RECISI A ROMA, IN CAMPIDOGLIO.

di Francesco Aronne

La sera del primo febbraio in Campidoglio, nei Musei Capitolini (Palazzo dei Conservatori) nella Sala Pietro da Cortona, si è svolta la cerimonia di premiazione del "**Premio Internazionale di poesia e narrativa Don Luigi Di Liegro**". Il premio, giunto alla sua VI edizione, indetto dalla "*Fondazione Internazionale Don Luigi Di Liegro*" in collaborazione col sito letterario "*La Bella Poesia*" è nato con l'intento di promuovere i valori di solidarietà e accoglienza che furono propri dell'opera di *Don Luigi*, nonché lo studio e la valorizzazione dell'arte letteraria quale strumento di emancipazione dello spirito e di affinamento della percezione della realtà, riservando una specifica attenzione allo sviluppo culturale e morale delle giovani generazioni. Presenti il Presidente del Premio *Dott. Renato Fiorito* ed i membri della giuria presieduta dall'eminente poeta, saggista, giornalista e narratore *Dante Maffia*.

Il premio, che ha ricevuto la medaglia d'oro del *Presidente della Repubblica*, gode del patrocinio della *Presidenza del Consiglio dei Ministri* e di *Roma Capitale*.
Ha portato il suo saluto a nome della municipalità *l'On. Giovanni Paris*, Presidente della *Commissione Roma Capitale e Riforme Istituzionali* del Comune di Roma.

Nel suggestivo contesto museale, tra le opere di *Pietro Berrettini* detto *da Cortona* quali *Il ratto delle Sabine*, il *ritratto di Urbano VIII*, *le Allumiere di Tolfa*, o il *David* di *Francesco Giovanni Romanelli* ed altri capolavori, è stato conferito un nuovo importante riconoscimento alla poesia civile del poeta *Francesco M.T. Tarantino*.
Il nostro poeta con la poesia inedita "*Echi di mare*" ha ottenuto il "*Premio Speciale della Giuria*". Il premio è stato consegnato dallo scrittore e poeta *Manuel Cohen*, autore del libro di poesie sull'*Olocausto* "*Winterreise. La traversata occidentale*", vincitore del *Premio Nazionale di Poesia Franco Fortini*.
Alla fine della manifestazione lo scrittore e poeta ha aderito alla *Mostra permanente di poesie* allestita a *Laino Castello* e curata dal poeta Tarantino. Una poesia sulla memoria tratta dal citato libro di Cohen sarà ospitata nel *Giardino della Poesia.*

Motivazione

Francesco Tarantino ci ha abituati ormai al suo impegno civile che ci arriva attraverso poesie che vanno al sodo, che affrontano argomenti scottanti e attualissimi, ma che sanno andare oltre il momento contingente. Molto note le sue liriche sugli alberi recisi al cimitero del suo paese. In "Echi di mare" sentiamo il grido lacerante degli sbarchi, la furia delle onde, il dolore e la tragedia, anche se i toni sono allegorici e sembrano navigare pacatamente. In quel suo passo docile c'è però tutta la rabbia contro i mercanti di carni umane, c'è tutta l'indignazione vibrata contro le politiche del lassismo e del conformismo. Si tratta di echi di mare, ma così pesanti, così violenti da sembrare cazzotti che arrivano allo stomaco.

Il Presidente della giuria
Dante Maffia

La poesia di Francesco M. T. Tarantino premiata

Echi di mare

Giravo tra gli ulivi in fronte al mare
superando ogni linea ed ogni chiaro
ma giungeva ancora alle mie orecchie
l'eco dei morti caduti in battaglia
insepolti già anneriti dal tempo.

Il grido dei vascelli naufragati,
le urla di chi aspettava e ancora piange
e porta dentro lutti e panni neri,
li porto dentro come una reliquia.

C'è una forza nel mare che disperde
e annega le anime sconfitte e oranti
e un'altra forza infuria controvento
che seppellisce gli uomini e le cose.

Dormono sul fondo segreti e arcani,
le passioni che incontrano misteri,
si smuovono le acque e forzano le onde
ad ingoiare ogni vela che passa
e resiste con forza alla tempesta
finché cade frantumandosi in pezzi.

Da destra la poetessa francese *Nicole Barriere* prima classificata nella sezione poesia inedita con l'opera "*Lavandes*", il poeta *Francesco M.T. Tarantino* che ha ricevuto il *premio speciale della giuria* per la poesia inedita con l'opera "*Echi di mare*", lo scrittore iracheno *Salah Al Hamdani* primo classificato nella sezione libro edito di poesie con l'opera in francese"*Rebâtir les jours (Ricostruire i giorni)*". A sinistra la signora che ha tradotto in sala i versi letti dagli artisti in francese.

Alla conclusione della cerimonia di premiazione Manuel Cohen ha ricordato, le sue origini ebree, la premiazione di un poeta musulmano, nella serata in cui si è celebrato il ricordo di *Don Luigi Di Liegro,* cattolico di ampi orizzonti e di grande fede e promotore e direttore dal 1979 della *Caritas Diocesana di Roma*.
Il terreno dell'arte e della cultura, attraverso la poesia crea ponti e fa sbocciare fiori che tolgono sabbia al deserto dell'indifferenza.
Chiudiamo questa finestra su una serata speciale ricordando proprio *Don Luigi Di Liegro* con sue parole quanto mai attuali, quanto mai opportune.

"L'unico valore assoluto - diceva Don Luigi - è la dignità umana, è la libertà di ogni uomo. Ogni uomo va liberato, ogni uomo è una strada che in qualche modo conduce a Dio". Battaglia, la sua, che richiamava severamente i poteri alle loro responsabilità, lontana da una concezione pietistica e individuale della caritas cristiana. Quella di Don Luigi è stata, fino all'ultimo giorno della sua vita, un'incessante battaglia contro ogni forma di esclusione e di paura dell'estraneo, una radicale difesa dell'umano.

La solidarietà non è un vago sentimento di compassione né si fonda su un sentimento di altruismo ingenuo, ma nasce dall'analisi della complessità sociale, dai guasti del sistema sociale disordinato, dal degrado morale e culturale, provocato dalla legge del più forte, dalla carenza di etica collettiva.

(Don Luigi Di Liegro)

FARONOTIZIE.IT

Anno IX
n° 100
Settembre 2014

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

PIO BORGO: GRUPPO FOLK MIROMAGNUM - TRA COMPLEANNI E SORPRESE D'AGOSTO.

di Francesco Aronne

In una Mormanno rivitalizzata dall'apertura della Cattedrale di S. Maria del Colle al culto, dalla rimozione dei ponteggi per la messa in sicurezza degli edifici danneggiati dal terremoto e prospicienti la traversa interna, dalla riapertura di Piazza 8 Marzo per l'ultimazione dei lavori di recupero, dalla restituzione del pezzo della piazza ai mormannesi, l'agosto appena trascorso ha dato a tutti parvenze di "*faticata normalità*".

Anche l'affluenza di persone normalmente non residenti, è sembrata in netta controtendenza rispetto allo scorso anno. L'impressione, magari complice la crisi economica che ha fatto rivalutare la meta turistica *low-cost* Pio Borgo, è che molte più persone rispetto agli anni precedenti siano transitati, anche se per un breve periodo, dalle nostre parti.

Nonostante un programma di festeggiamenti in linea con l'aria di austerità che il Paese vive, non sono mancate iniziative che hanno creato attrazione e diversivi per i residenti e non solo.

La sera del 19 Agosto sulla piazza D'Alessandro è andato in scena un pezzo di storia della cultura locale: una esibizione rievocativa dei 33 anni (e sono veramente tanti) di attività del Gruppo Folkloristico MIROMAGNUM: il *Gran Galà del Folklore.*

Era il 16 Agosto del 1981 quando con la prima esibizione a Mormanno si dava avvio ufficiale ad un percorso che ancora oggi continua una tradizione e porta il nome del Pio Borgo nel mondo.

Diverse le mani tra cui è passato il testimone per la guida del gruppo, tantissimi i componenti che hanno sovrapposto una parte della loro storia personale a quella del *Gruppo Folk* come viene confidenzialmente chiamato in paese il MIROMAGNUM.

Momento di incontro tra i vari ex, mai definitivamente ex visto il legame affettivo con il gruppo e le storie di amicizia intersecate ed intersecanti che si sono create nei 33 anni di attività e promozione della cultura indigena.

Una serata, come in ogni esibizione del *Gruppo Folk*, con il pubblico delle grandi occasioni a testimoniare, se ce ne fosse bisogno, il radicamento popolare. Nostalgie, ricordi, riconoscimenti in un momento che oltre che di intrattenimento è stato di rievocazione e festa.

Una serata, a cui abbiamo voluto dedicare questa emissione filatelica, che non si è limitata ad una "*passeggiata*" di celebrazione e memoria nella ricca storia del Gruppo Folk, ma che ha anche offerto a tutti i presenti, compreso lo stesso protagonista, una ben riuscita sorpresa.

Nel corso della serata è stato conferito al nostro poeta Francesco M.T. Tarantino l'importante riconoscimento V.I.C.T. *(Valore Identificato Culturale Tradizionale)* dell'IOV-ITALIA con la seguente motivazione: "*per l'impegno profuso nella cultura contemporanea*".
L'I.O.V. è un'organizzazione mondiale che lavora per documentare, conservare e promuovere tutte le forme di arte popolare, sia materiali che immateriali. L'associazione IOV-ITALIA, è la sezione nazionale dell'organismo mondiale I.O.V. costituita il primo maggio del 2001, con sede a Bergamo, riconosciuta a livello mondiale ed in relazione con l'UNESCO, persegue gli scopi di tutela e divulgazione dell' arte e della cultura popolare in tutte le sue forme.
Il riconoscimento è stato consegnato da Gianluca Marsiglia al poeta visibilmente sorpreso e commosso.
Prima della consegna dell'attestato sono stati elencati i premi ottenuti da Francesco M.T. Tarantino per le sue poesie e per i cinque volumi pubblicati.
Allo stupore del poeta si è aggiunto quello di tanti cittadini, tra i presenti, che ignoravano i tanti riconoscimenti conferiti all'opera artistica del nostro poeta.

Una bella serata per il Pio Borgo dove due storie molto diverse, quella del Gruppo Folkloristico MIROMAGNUM che da trentatrè anni fonde passione, impegno, sacrificio, divertimento, cultura popolare di tante persone in un unico grande risultato, e dall'altra un singolo, un poeta che con la sua raffinata e colta sensibilità, da anni accompagna momenti lieti e momenti tristi di tanti di noi con le sue liriche, ma anche racconta instancabilmente storie, gioie e dolori, sentimenti ed emozioni di singoli e del mondo.
Due forme d'arte accomunate da quel luogo di origine che è il Pio Borgo e dalla passione e impegno con cui portano e tengono alto il nome di Mormanno fuori dai nostri confini.
Due concrete speranze, seppure per sentieri diversi, di un buon futuro per Mormanno...

FARONOTIZIE.IT

Anno X
n° 105
Febbraio 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

LETTERA ALLA MADRE DI UN AMICO CHE SE NE VA ED ALL'AMICO CHE LA GUARDA ANDAR VIA.

di Francesco Aronne

Come è mesta e vuota l'atmosfera di una sera di pioggia, in inverno, con il cielo accartocciato, graffiato da lampi che ne rischiarano evanescenti arterie e schiacciato da tuoni che rendono cupo il cuore.
E' domenica, il giorno del Signore. Oltre la nebbia e la pioggia cala la sera. Le lancette dell'orologio a muro sprofondano nella loro ora più bassa e, accasciate, sembrano esanimi, prigioniere della gravità, come mani giunte e assorte in una muta e dolente preghiera.
Nell'eternità dell'istante sembrano immobili, in attesa che l'inesorabile ticchettio mosso da complessi ingranaggi le farà risalire nel compimento del suo corso. Il contesto appare come un'immagine d'insieme rifratta nello specchio di un Calvario, tra tanti Golgota, magari contemporanei, che trasformano, assieme a primi vagiti, continuamente, in ogni istante, il volto di questo stesso e mai uguale pianeta.
L'aria è mesta ed il cuore batte più piano, pensieri scuri si accalcano nella mente di tuo figlio in lacrime che riesce appena a dirmi, sull'uscio, che da qualche minuto abiti altrove.
Chiamato come dal suono di invisibili e ritardatarie campane sono arrivato non puntuale all'appuntamento col tuo ultimo saluto. Me ne dolgo.
Sotto scrosci di pioggia e folate di vento sei volata via, leggera, verso un cielo senza pene e senza affanni. Per qualche frammento di tempo ci lascerai guardare ancora il tuo volto con i segni degli anni, non ancora avaro di quel sorriso gentile con cui ti ricorderò sempre. Già ora che sei lontana è ciò che più mi è rimasto di te, oltre alla luce dei tuoi occhi minuti e pieni di vita.
Il tuo esile corpo composto in una posa che chissà quante volte avrai provato ad immaginare è oramai imperturbato dai clamori del mondo. Questo microcosmo ti ruota intorno come una trottola improvvisa e improvvisata.
Sei il centro, epicentro o ipocentro, poco importa, di queste menti, di queste mani amiche. Tu, proprio tu, schiva e riservata, con la tua cortesia antica a proteggerti da deviate onde di questo confuso presente.

L'aria è segnata dall'assenza, la tua, il tuo vuoto, il vuoto che hai lasciato in chi attonito si concede alla irrefrenabile spirale degli automatismi dettati da riti antichi e dello scorrere del tempo che ha ripreso accelerato il suo ritmo. E ti è forse stato dolce l'andartene in punta di piedi, delicatamente, come in fondo sei vissuta, senza clamori, senza cedere a lusinghe ed inganni di questo tempo, col tuo passo veloce e lo scudo di una tempra antica, con cui hai attraversato indenne i decenni. Un timido volo confuso con un ultimo sonno, senza più pesanti metamorfosi di molecole d'aria a tenerti in vita. Ed ora, in questa data cruciale, per chi proprio oggi avrebbe compiuto gli anni, tu dono inatteso, o forse atteso da lustri in altre ed a noi, al momento, precluse dimensioni, in una ricongiunzione in cui si sciolgono due terrene solitudini ed è racchiuso il segreto dei millenni. Mi piace pensare che sia così, che la fine sia solo un inizio di leggerezza e luce, senza l'ingombro di fardelli e pene, oltre la siepe oscura, oltre la soglia dello spavento supremo.

Amico, fratello, fra altri in questo transito terreno. La campana ha battuto un altro ultimo rintocco. Ed eccoci qui, ancora una volta qui, a ritrovarci, prima di constatare ciò che è già constatato, prima di accettare ciò che è già accettato. Testimoni attoniti di un altro inesorabile addio. Le onde del dolore si ricompongono ancora in una sinfonia che inibisce la forza del pensiero. La sopraffazione del nulla che avanza diventa un arcaico e lontano canto di amarezza, una nenia antica di millenni che offusca l'armonia della primavera, che tinge col buio della notte vivacissimi fiori. Il tepore di un camino nulla può sul gelo che penetra nel profondo, dopo un nuovo ritorno privativo, reiterazione ciclica della sottrazione affettiva.
A poco giova ripeterci la cantilena che è solo la ruota del tempo, ineffabile, inarrestabile, ineluttabile, inesorabile. Crudele il tempo, la sua ruota, l'eterno divenire, visto che è stato, è e sarà così. Da sempre, sempre, per sempre. Ed io qui, sospeso in un nuovo vuoto pneumatico, ancora e così presto ad interrogarmi di nuovo su cosa dire, dirmi, dirti. Trovarmi di nuovo a battere sui tasti per comporre altre parole che avrei voluto non più inventare e scrivere. In questo momento di solitudine e vicinanza che dire, che dirti, che dirle. Un pensiero di gratitudine a lei, non più qui, non più come prima, per l'averti messo al mondo, origine di quel nostro vissuto che si perde ormai nei secoli del nostro inconscio. Un altro pensiero va ai tuoi tanti bei versi di cui è stata motore ed origine, di questo lascito generativo che ti vede giardiniere alchemico in un orto botanico dove fioriscono grappoli di emozioni. Una vita la tua, distillata da un'altra vita, la sua. Un pensiero anche a te, solo a te, al te solo che solo non è mai stato, né mai lo sarà, ai tanti passi dati insieme su sentieri di altri luoghi, altre genti, per cercarci, trovarci, perderci, ritrovarci. Luoghi in cui cercare oggi il suo di passo, il suo flebile respiro. In un'alba sul Sinai dopo una cavalcata notturna a dorso di dromedario, nella navigazione notturna sul Fiume Giallo, nell'Orto degli Ulivi, ai piedi della Sfinge, nel Santo Sepolcro, nel deserto di Wadi Rum, tra le montagne della luna, sulle rive del Giordano, sulla rotta di Santiago o a Petra, nel canto di un muezzin in un'alba mistica a Betlemme. Cercarla e magari trovarla nel ricordo di una assenza, quella, nonostante fosse allora presente, in vita. Viverla ora come allora, qui, proprio qui come lei allora e tu ora. Una traslazione, la sua, di luogo e tempo, con l'abbandono di pesanti scorie, verso un leggero ed imperturbato volo.

Sentiremo ancora l'odore di muschi e di licheni, rane, grilli e cicale. Altri fiori sbocceranno e sulla vite torneranno ancora nuovi e dolci grappoli. Ascolteremo nuovi versi, nuovi entusiasmi ci faranno battere il cuore, eppure ogni tanto riavvolgeremo il film della vita e ci sentiremo tuttora bambini tra quelle braccia, in quella nuvola di innamoramento senza fine
E ritrovarci ad essere oggi qui, semplicemente per essere stati lì un giorno …

FARONOTIZIE.IT

Anno X
n° 113
Ottobre 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

LA SPIRALE DEL TEMPO IN UN PELLEGRINAGGIO DELL'ANIMA: UNA GIORNATA PARTICOLARE ALLA CERTOSA DI SERRA SAN BRUNO

di Francesco Aronne

Come una sillaba in un cantico, ogni cosa riceve, nello scorrere del mondo, il suo luogo e il suo tempo. Per questo sei tormentato, perché ti sei unito intimamente a ciò che si dissolve e a suo turno passa.

Meditazione n. 181- Guigo I (1083 - 1136)

Tra i misteri più insondabili penso che vi sia l'esistenza di fortunate porzioni di spazio baciate dall'entusiasmo del tempo, per quanto, me ne rendo conto, tale affermazione sia di difficile percezione e condivisione.
Alcuni luoghi nei secoli, per svariate ragioni, sono diventati meta di semplice visita ma anche di pellegrinaggio da parte di abitatori del pianeta.
A volte per esecrabili avvenimenti in essi accaduti, a volte per miracoli o apparizioni. Altre ancora per uomini straordinari che vi hanno vissuto e che li hanno elevati a simbolo di santità, consegnando al tempo un lascito di viva memoria, pulsanti ancora del loro magnetismo primigenio, impermeabili al potere erosivo del perenne susseguirsi di miliardi di istanti.
Uno di questi luoghi è proprio nei boschi del verde cuore della Calabria, a Serra San Bruno. La notorietà di questo luogo è dovuta al santo tedesco fondatore dell'Ordine Certosino, che dalla lontana Colonia vi giunse, non senza peripezie, e lì visse gli ultimi anni della sua ispirata vita.
San Bruno ebbe al suo fianco il fedele Beato Lanuino, suo successore che vi fondò quell'imponente astronave di pietra che ha navigato nei secoli ed è giunta fino a noi, sopravvivendo alla storia ed anche a disastrosi sismi: la Certosa. Un'arca che, seppure ci appare come inviolabile ed immobile frontiera sulla terra, trasforma la quotidianità del suo equipaggio in un costante collegamento col più alto tra i cieli, quello ove dimora l'Altissimo.
L'Ordine Certosino con la sua chiusura ai clamori mondani, oltre le alte ed impenetrabili mura ha da sempre ammantato con un'alea di mistero i luoghi in cui i monaci hanno vissuto e vivono.
Proprio l'ordinaria inaccessibilità delle certose ha favorito nei secoli il fiorire di leggende e miti, da cui neanche quella di Serra San Bruno è esente.
La figura del monaco è per me un richiamo ancestrale all'infanzia, una immagine bonaria che ritrovavo gioiosa su qualche etichetta di birra tedesca.

Una particolare prospettiva interpretativa su questo mondo e sulla via di *evoluzione spirituale* detta "*la via del monaco*", la ebbi con la lettura di un libro "*Frammenti di un insegnamento sconosciuto*" e con i suoi approfondimenti, dove appresi una accattivante visione di insegnamenti perduti di antiche scuole orientali:

«La seconda via è quella del monaco. È la via della fede, del sentimento religioso e del sacrificio. Un uomo che non abbia fortissime emozioni religiose e una immaginazione religiosa molto intensa non può diventare un "monaco" nel vero senso della parola. Pure la via del monaco è molto dura e molto lunga. Il monaco passa degli anni, decine di anni, a lottare contro sé stesso, ma tutto il suo lavoro è concentrato sulla "seconda stanza", sul secondo corpo, ossia sui sentimenti. Sottomettendo tutte le altre emozioni a una sola emozione, la fede, egli sviluppa in sé stesso l'unità, la volontà sulle emozioni, e per questa via egli raggiunge la quarta stanza. Ma il suo corpo fisico e le sue capacità intellettuali possono restare non sviluppate. Per essere in grado di servirsi di ciò che egli avrà raggiunto, dovrà coltivarsi fisicamente e intellettualmente. Questo non potrà essere condotto a buon fine se non mediante nuovi sacrifici, nuove austerità, nuove rinunce. Un monaco deve ancora diventare uno yogi e un fachiro (prima e terza via). Rarissimi sono coloro che arrivano così lontano; più rari sono ancora coloro che superano tutte le difficoltà. La maggior parte muoiono prima o non diventano "monaci" che in apparenza».

In seguito altre e più umane finestre si spalancarono su questo mondo di uomini il cui centro gravitazionale è sospeso tra terra e cielo.
L'intima comprensione di quanto accade in quella cosmonave di pietra, a chi è precluso l'accesso, non è immediata né semplice.
Illuminanti alcune chiavi di decrittazione di questo custodito e preservato mondo che sono offerte in un intervista rilasciata a Luigi Accattoli (*SOLO DINANZI ALL'UNICO – Editore Rubettino*) dal padre Jaques Dupont, già Priore della Certosa di Serra San Bruno. Un percorso lungo nove secoli in cui si intersecano profonde tracce dell'umana ricerca delle orme di Dio.
Dai Padri del Deserto a Thomas Merton, alla scia di sangue lasciata in questo lungo cammino: dai Certosini spagnoli martirizzati nel 1936 dai repubblicani, alla fucilazione di monaci a Farneta nel 1944 da parte dei nazisti, fino alla strage del 1966 di monaci Trappisti in Algeria a Thiberine dove nonostante l'eccidio è comunque risorta una comunità di preghiera.
Padre Dupont, stimolato nel colloquio sulla comprensione di questa scelta radicale da parte del mondo cita il monaco Thomas Merton (1915-1968):

"*I monaci non si aspettano di essere capiti perfettamente dagli uomini, perché già loro non capiscono perfettamente se stessi. Il monaco, il solitario si mostra poco intelligente se si spiega al resto del mondo. Quale tragedia per un monaco se egli dice ciò che spiega la sua vita monastica, la sua vocazione a dimorare nascosto in Dio! Sarebbe la prova che ha commesso l'errore di credere di aver capito il mistero della vocazione.*".

È sufficiente questa considerazione che suona come il cigolio di un pesante portone che si chiude imponente ed invalicabile davanti al nostro volto, lasciandoci di fatto fuori da questo impenetrabile mondo protetto dalle mura della Certosa, ma anche dalla via percorsa in ogni ordine monastico.
Potente anche il richiamo al simbolismo del deserto. Dice padre Dupont:

"*Il cammino del deserto è l'unico che porti all'Oreb, il monte sul quale Dio si rivela. Nel silenzio del deserto si sente più facilmente la voce di Dio... Andiamo dunque nel deserto per seguire il Maestro. Ciò che caratterizza il deserto è che si tratta di un luogo senza strade e senza sentieri, senza segnaletica e senza punti di riferimento, ma è proprio lì che Dio conduce l'uomo ed il suo popolo perché vivano forti esperienze di fede, perché imparino ad affidarsi totalmente a Lui laddove non c'è nessun appiglio umano e terrestre. Il deserto è un luogo senza vie, ma paradossalmente è attraverso di esso che passa l'unica via che deve percorrere chi cerca il Signore.*"

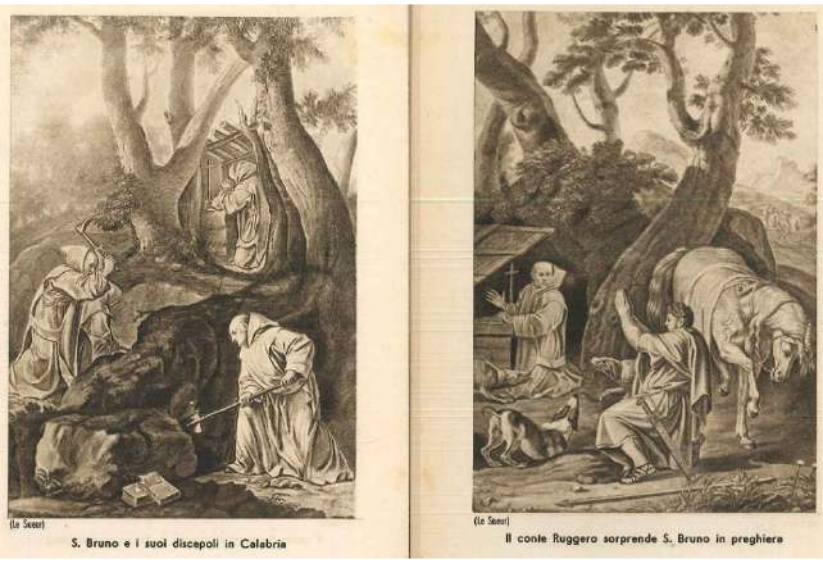
Padre Dupont indica la sintesi sul ruolo del monaco in questo nostro tempo, ma anche in ogni era distillandola da "*Il libro di Cristoforo Colombo*" di Paul Claudel che fa dire al protagonista:

"*La vita del mozzo non consiste forse, eternamente, non nell'arrivare, ma nel partire?... Se ciò dipendesse da me, vorrei essere talmente partito che il ritorno sarebbe impossibile*". Ed aggiunge: "Ogni monaco vorrebbe poter dire questo."

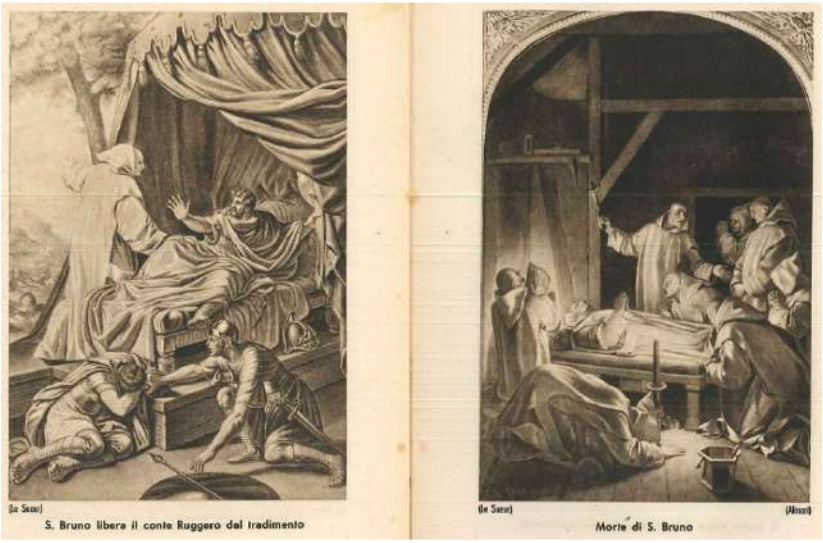
Una visione aperta quella del Priore Dupont a tutto campo, che offre originali sprazzi di infinito e di luce in una quotidianità di incipienti tenebre, non sintetizzabile in queste pagine, che non esitiamo ad invitare nella sua lettura integrale.

S. Ugo vescovo accompagna S. Bruno e compagni al deserto di Chartreuse

S. Bruno ammette alla professione i suoi novizi


S. Bruno e i suoi discepoli in Calabria

Il conte Ruggero sorprende S. Bruno in preghiera


S. Bruno libera il conte Ruggero dal tradimento

Morte di S. Bruno

Oratorio e camera da letto di un Certosino

Le belle immagini riportate a cui abbiamo delegato il ricordo di qualche episodio della vita di San Bruno e dei suoi seguaci sono tratte da un libro speciale che è fondamentale nella visualizzazione della spirale del tempo che ci ha ricondotto in modo così inusitato e sorprendente su quei luoghi.

Ed è proprio da qui che parte una giornata che non ti aspetti. Rispondendo ad un invito di Don Peppino Oliva, che aveva da tempo manifestato un antico desiderio, finalmente partiamo in una mattina di settembre alla volta di Serra San Bruno, in quello che particolarmente per lui è stato un tanto atteso e desiderato ritorno.
Nell'equipaggio, scelto da Don Peppino, c'è il poeta Francesco M.T. Tarantino ed io, che svolgo il ruolo dell'autista, una sorta di moderato *mozzo di Claudel* citato in precedenza.
In una sosta tecnica, poco prima di lasciare l'autostrada alla volta delle Serre, la notorietà di Don Peppino si manifesta nella cordialità del caloroso saluto di un conoscente diretto a Gerace in visita ad un altro illustre suo compaesano, don Franco anch'egli Oliva, che vi esercita il suo ministero di vescovo.
Lasciata l'autostrada ci inerpichiamo per strade che palesano l'abbandono di questa terra ma non possono, nonostante i manifesti disagi, ottenebrare l'antica e intensa bellezza di questi luoghi. Inevitabile il pensiero a come questi posti apparvero a San Bruno quando vi giunse e li elesse a dimora. Se ne trova efficace descrizione in un suo scritto che si fa risalire intorno al 1097, una lettera scritta al suo amico Rodolfo il Verde.

In territorio di Calabria, con dei fratelli religiosi, alcuni dei quali molto colti, che, in una perseverante vigilanza divina attendono il ritorno del loro Signore per aprirgli subito appena bussa, io abito in un eremo abbastanza lontano, da tutti i lati, dalle abitazioni degli uomini. Della sua amenità, del suo clima mite e sano, della pianura vasta e piacevole che si estende per lungo tratto tra i monti, con le sue verdeggianti praterie e i suoi floridi pascoli, che cosa potrei dirti in maniera adeguata? Chi descriverà in modo consono l'aspetto delle colline che dolcemente si vanno innalzando da tutte le parti, il recesso delle ombrose valli, con la piacevole ricchezza di fiumi, di ruscelli e di sorgenti? Né mancano orti irrigati, né alberi da frutto svariati e fertili.

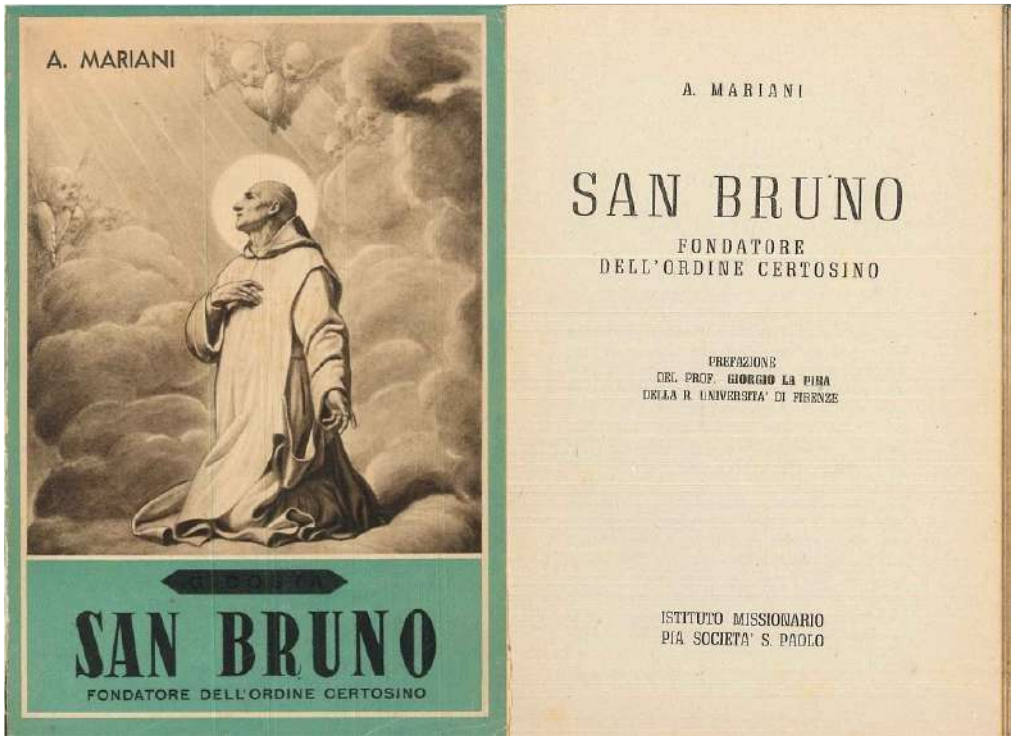
Il viaggio prosegue piacevole e la giornata si preannuncia all'insegna di un inusuale esercizio spirituale che per ognuno di noi assume valenza propria. E' per me piacevole constatare come, partendo dallo stesso tronco, i due rami del discorso che mi trovo a udire convergono, esplorano ed indagano sfumature ed angoli visuali particolari. La competenza dei miei due compagni di viaggio ed il loro pacifico e stimolante confronto totale, fa del circoscritto abitacolo dell'automobile che ci conduce alla meta, un'agorà intellettuale fortemente traslata su un terreno spirituale. Ed io, privilegiato ascoltatore posso senza ombra di dubbio affermare che non avevo mai prima ascoltato tanta Sacra Scrittura in una volta sola, farcita di autorevoli commenti in un clima che solo l'isolamento del contesto può garantire.

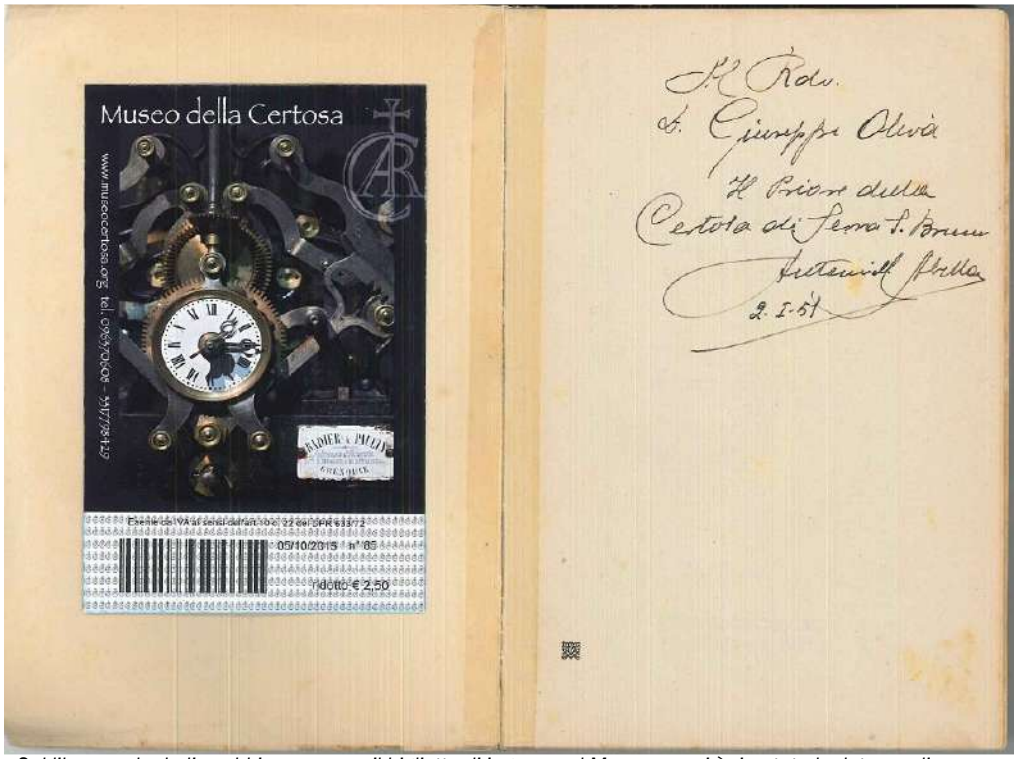
Nell'avvicinamento alla meta, paradossalmente, l'abitacolo dell'auto ci isola dai clamori del mondo che ci scorre attorno e i discorsi sul Divino e sulla sua presenza nelle nostre vite diventano imperturbate e profonde meditazioni. La conversazione ci eleva inconsapevolmente portandoci a lambire, benché in una lontana periferia concettuale, quel mondo chiuso, seppur privo di confini temporali, che pulsa tra le mura della certosa. Una spassionata ricerca del vero, che non può prescindere dal tendere l'orecchio ai delicati sussurri del Divino, costituirà il motore guida dell'intera giornata.
Il metaforico silenzio, costituito dalla voluta distanza dagi scompiglianti impegni quotidiani, acuisce le capacità percettive del contesto rendendo questa visita piacevole e, per quanto accadrà, memorabile.

La visita comincia dal Santuario di Santa Maria del Bosco. Il luogo è immerso nel verde, secolari abeti bianchi e faggi si ergono come sentinelle sul sito scelto da Brunone di Colonia per porre le basi di quell'Ordine Certosino che a distanza di nove secoli è ancora presente e vivo. Il Santuario sorge sui ruderi dell'antica chiesa eretta da San Bruno. Nella radura adiacente la chiesa si trova il laghetto con la statua del Santo immerso a fare penitenza.
Il luogo fu visitato da Papa Giovanni Paolo II nel 1984 che lì fece una memorabile celebrazione eucaristica.
Una scalinata in granito conduce al Santuario di Santa Maria del Bosco. Anche questo Santuario, come la certosa fu danneggiato e ricostruito dopo il terremoto del 1783. Nell'interno della chiesa, sull'altare maggiore troneggia l'ottocentesca statua lignea raffigurante Santa Maria del Bosco.
Di fronte all'entrata del Santuario si erge il "*dormitorio di San Bruno*". Dai più viene considerato il luogo dove il Santo trovava ricovero. Qui San Bruno fu seppellito. All'interno del dormitorio, sul luogo di sepoltura si erge una statua marmorea realizzata da Stefano Pisani alla fine del XVIII secolo.
Il luogo è meta di pellegrinaggio e le sensazioni e le suggestioni del visitatore si accentuano, promanate, quasi in una ascesa verticale nei secoli, dalla storia del luogo e del Santo che lì operò e visse.
Dopo una piacevole sosta ristoratrice nei paraggi del Santuario, lasciamo il luogo alla volta del Museo della Certosa.
Il Museo della Certosa fu realizzato nel 1993 con l'intento di essere una cerniera tra la vita monastica e il mondo. La visita al Museo apre una efficace finestra sulla vita all'interno della Certosa. In un percorso guidato il visitatore viene traslato in uno spazio di riflessione e di conoscenza sul mondo del monachesimo oltre le interdette mura. E' un luogo dove si entra pur restando fuori. I canti dei monaci accompagnano il visitatore creando un'atmosfera in cui immaginazione e realtà si avvicinano notevolmente.

Alla biglietteria del Museo al momento dell'acquisto dei biglietti di ingresso in uno scambio di convenevoli faccio la conoscenza del signor Cosimo Valente che scopriremo essere egli stesso cerniera tra l'interno e l'esterno della Certosa. Avendo notato fuori Don Peppino ed il poeta Cosimo ricorda alla cortese signora della biglietteria di applicare la riduzione riservata ai sacerdoti. Spiego ai due signori che il nostro Don Peppino ritornava su quei luoghi dopo circa 65 anni e che all'epoca ancora seminarista aveva composto in versi la vita di San Bruno. Questo suo componimento era stato musicato dal maestro Ugo Perrone ed era stato pubblicato nella "*NOVENA AL SERAFINO DELLA SOLITUDINE IL GLORIOSO SAN BRUNO*" data alle stampe nella terza edizione rifatta, il 1952. Per quel suo componimento Don Peppino aveva ricevuto in dono dall'allora Priore della Certosa il libro di A. Mariani "*SAN BRUNO*" con la prefazione del Prof. Giorgio La Pira della R. Università di Firenze. Chiamo Don Peppino che nel suo lucido racconto rivive le emozioni di quei remoti tempi.

Don Peppino mostra a Cosimo i due libri, ritornati anch'essi dopo tanti lustri nei luoghi di origine, su uno dei quali con bella grafia c'è la dedica datata dell'allora Priore.



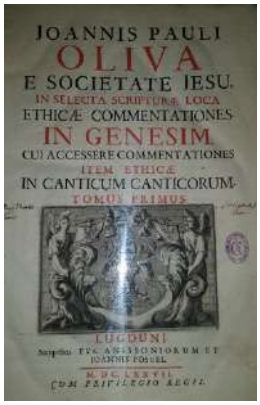


Sul libro con la dedica abbiamo messo il biglietto di ingresso al Museo su cui è riportata la data con l'erronea indicazione del mese (ottobre invece che settembre). Sessantaquattro anni racchiusi in una immagine.

Una Certosa per essere un luogo dove è possibile trovare una grande Fede deve essere anche un luogo di grande conoscenza e cultura. Cosimo alla vista dei due volumi lascia trasparire anch'egli emozione e dice che il Priore avrebbe certamente apprezzato la visione dei libri. Quel che accadde dopo, poco importa. La chiave girò nella toppa di un uscio che si aprì e guidati da Cosimo fummo condotti all'interno della Certosa al cospetto del Priore Dom Basilio Trivellato. L'inatteso incontro fu per noi emozionante e di quelli destinati a lasciar traccia nel tempo.

Il Priore molto cordiale ci ha messo subito a nostro agio con una naturalezza che è difficile trovare fuori da quelle mura. Nonostante la nostra visita era inattesa, il Priore preso già da altri impegni, ci ha accolto e ci ha offerto anche lo Chartreuse verde col suo caratteristico sapore forte. Questo liquore certosino in cui vi sono 130 erbe è prodotto in due varianti verde 55°e giallo 40°(vi è anche un Elisir che ha 71°).
La brevità dell'incontro non ne ha intaccato l'intensità. Ci accomiatiamo dal Priore e dal suo mondo le cui vibrazioni non ci hanno lasciati indifferenti. Nel percorso a ritroso abbandoniamo quell'astronave di pietra e ritorniamo al nostro mondo. Salutiamo Cosimo e la signora della biglietteria ringraziandoli per la cordialità dimostrata e per l'accoglienza. Cosimo ci dice che sarebbe dovuto andar via ed invece è rimasto là, quasi senza un perché, questa sua permanenza ha consentito il nostro incontro... ci portiamo questa sua considerazione con tutte le emozioni avute in questo pomeriggio a Serra San Bruno.

Il poeta Tarantino consegna al Priore Dom Basilio Trivellato una copia di "Memorie di alberi recisi"



Don Peppino Oliva nel Museo della Certosa osserva un volume su cui risalta il suo cognome coincidente con quello dell'autore.

Ci attende la strada del ritorno e con le prime ombre della sera le emozioni dell'intensa giornata si affacciano alla mente di ognuno di noi. Parliamo dell'incontro con Dom Basilio, della quiete e del silenzio quasi surreale sentiti nella mura della Certosa. Pensiamo a Cosimo ed al suo ritardo che ha consentito che nella spirale del tempo un cerchio arrivasse a compimento. Don Peppino, giovane seminarista, aveva lasciato in quei luoghi una traccia del suo passaggio e ne era stato fortemente e positivamente impressionato. Ricordo intenso e traccia esistenziale che lo ha accompagnato fino ai giorni nostri. Al crepuscolo del suo intenso e vivo percorso del ministero sacerdotale, ritorna sui luoghi dell'inizio, porta con se due lasciapassare cartacei che racchiudono nel mistero dell'incontro il senso di una intera vita, gli imperscrutabili disegni dell'Altissimo che muovono ogni cosa.
All'arrivo ci salutiamo con il senso di appagamento che mi fa identificare con quanto un pellegrino giunto alla Gran Certosa nel 1785 annotava:

«*Tutto mi ha dato un piacere profondo e calmo. Le agitazioni umane non salgono affatto lassù. Ciò che non dimenticherò mai è la contentezza celeste visibilmente dipinta sui volti di quei religiosi. Il mondo non ha idea di questa pace…. La si avverte, ma non si può definirla questa pace che voi guadagnate*».

Frastornato cerco lentamente di annodare i fili col mio presente. Il pensiero ritorna però a quella cosmonave di pietra. Guardo l'ora, immagino la luce dei ceri, l'odore dell'incenso che si alza dai turiboli con le sue giravolte di fumo e mi sembra di udire il canto dei monaci in preghiera che si eleva verso il cielo.

NOVENA

AL

GLORIOSO SAN BRUNO

INSIGNE PATRIARCA DELL'ORDINE CERTOSINO

PER OTTENERE QUALUNQUE GRAZIA

G. M. G.

NOVENA

AL
SERAFINO DELLA SOLITUDINE
IL GLORIOSO

SAN BRUNO

INSIGNE PATRIARCA E FONDATORE
DELL'ORDINE CERTOSINO

composta dal Padre

D. VITTORE FELICISSIMO FRANCESCO NABANTINO

Priore della Certosa
dei « SANTI STEFANO E BRUNONE »
in Serra San Bruno
(Calabria)

Terza edizione rifatta
1952

LAUDI A SAN BRUNO
INSIGNE PATRIARCA E FONDATORE
DELL'ORDINE CERTOSINO
GLORIA DELLA CALABRIA
E
PATRONO AMATISSIMO
DI
SERRA SAN BRUNO

LAUDI A SAN BRUNO

(COMPENDIO DELLA SUA VITA)

Da tutti era sentito il bisogno di avere un cantico di lode a San Bruno per inneggiarlo nelle sue feste e particolarmente nelle solennissime processioni che in suo onore si svolgono nella Pentecoste e nel mese d'Ottobre.

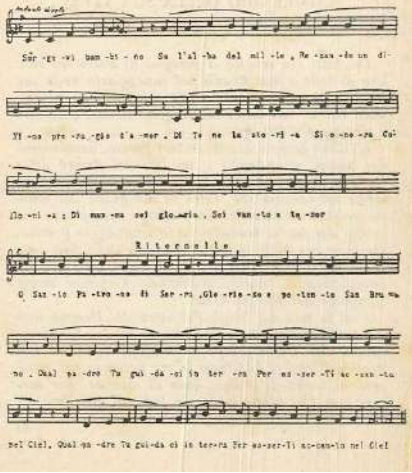
L'Ill.mo Serrese Mons. Bruno Pelaia, devotissimo del Santo, secondando i desideri del Priore della Certosa, trovò nel suo Alunno Rev.do Oliva Giuseppe un cantore che, sotto la sua guida, ha saputo realizzare l'idea da tanto tempo accarezzata dai devoti del Santo, traducendo in linguaggio poetico, semplice ma bello, i fasti principali della Sua vita. Il Maestro Ugo Perrone da Reggio Calabria ha completato il lavoro, musicando l'ispirate strofe composte dal Rev.do Oliva.

Così la vita del Santo Patriarca del Deserto sarà da tutti conosciuta e facilmente ricordata, rievocando allo stesso tempo le sublimi virtù da Lui praticate, che ci additano le vie percorse per giungere al trono di gloria, dove ci attende, per cantare con Lui eternamente le lodi all'Altissimo.

47

LAUDI A SAN BRUNO

Parole del Rev. GIUSEPPE OLIVA — Musica del M.o UGO PERRONE



RITORNELLO

O Santo, Patrono di Serra,
Glorioso e potente San Bruno
Qual padre Tu guidaci in terra,
Per esserti accanto nel ciel.

I.

Sorgevi bambino
Su l'alba del mille,
Recando un divino
Presagio d'amor.
Di te ne la storia
si onora Colonia;
Di mamma sei gloria,
Sei vanto e tesor.

II.

Ancor fanciulletto
Ti offrivi a Maria,
Serbavi nel petto
Qual fiore il candor.
Su retto sentiero
Correva la vita;
Devoto e sincero
Gioiva il tuo cuor.

III.

Già eri un modello
Di tante virtù,
Per te il poverello
Valeva Gesù.

49

4. — *S. Bruno*

Brillava allo sguardo
La scienza divina,
Al genio gagliardo
Di tua gioventù.

IV.

Ti vide eccellente
La scuola di Reims,
Parigi sapiente
Ti elesse dottor.
Venisti acclamato
Nel regno dei dotti,
Pur fosti animato
Da un umile cuor.

V.

Fervente ascendesti
L'altare di Dio.
La scuola reggesti
Da esimio Rettor.
E fosti maestro
Di Vescovi e Papi;
Lontano ben presto
Fu noto il valor.

VI.

Del ben della Chiesa
Costante assertore,
Prezzando la resa
Sfidasti il timor.
Per Cristo e la Fede
Rifulse il tuo ardore

Per Roma e la Sede
Del sommo Pastor.

VII.

Dei beni fugaci
Venisti spogliato,
Dai lupi rapaci
Che spargono il mal.
Ma, infranta la boria
Dell'empio Manasse,
Cingesti di gloria
La Chiesa immortal.

VIII.

Ed ecco gli onori
Che Ti offron la gloria,
Qual flebili cori
Ti invitano a sè.
Ma Tu cerchi, o Santo,
La pace del monte:
Già senti un bel canto
Che vibra per Te.

IX.

Non fosti Pastore
Sul seggio di Reims
Perchè l'alto onore
Volesti fuggir.
La sede di Reggio
Ancor declinasti:
Al pieno meriggio
Volevi salir.

X.

Non cerchi Tu l'oro
Che subito passa,
Ti preme il tesoro
Del Regno dei Ciel.
E sali al deserto
Sognato da Ugo,
Recando un bel serto
Di cuori fedel.

XI.

Corona di stelle
Ti splende sul capo:
Son sette e son belle
Di puro splendor.
(Le sei son ciascuno
Dei primi compagni,
La settima è Bruno
E ha luce maggior.)

XII.

Nasceva qual sole
La prima Certosa,
La mistica prole
Votata al Signor.
E Tu, caro Santo,
Dei pii Certosini
Sei l'anima e il vanto.
Il gran Fondator.

XIII.

Di qui la tua fama
Si sparge e si accresce;

A Roma Ti chiama
L'augusto Pastor.
Tu pronto lasciavi
La quiete del chiostro,
La croce abbracciavi
Del nuovo lavor.

XIV.

Il Papa festoso
Ti accoglie e Ti abbraccia,
A Te fiducioso
Palesa i pensier.
Di somma prudenza
Tu desti consigli,
Con grande sapienza
Cogliesti nel ver.

XV.

Non valse a rapirTi
La fulgida Roma;
Dai floridi mirti
Rifugge il tuo cuor.
Silenzio e preghiera
Tu vuoi, non grandezze;
La pace sincera
Che dona il Signor.

XVI.

Con tenero amore
Tu guardi all'Italia,
Tu senti l'ardore
Dell'italo suol.

La calabra terra
Fra tante scegliesti,
E qui, dov'è Serra,
Drizzasti il tuo vol.

XVII.

Con Te generoso
Fu il Conte Ruggero,
Che un bosco spazioso
Di cuor Ti donò.
La quiete sperata
Ti diede il buon Dio.
E l'alma appagata
Alfine esultò.

XVIII.

Hai qui prediletto
Per casa una grotta;
La terra è il tuo letto,
Un sasso il guancial.
Da gran penitente,
Nel freddo laghetto,
Passasti sovente
Le notti invernal.

XIX.

Allor che cacciava
Ruggero a la Torre,
E anelo cercava
La preda scovar,
Te vide raccolto
Prostrato in ginocchio;

Splendeva il tuo volto
Assorto a pregar.

XX.

Di tanto fervore
Stupito Ruggero,
Con lena maggiore
Ti volle aiutar.
E allor la Certosa
Nel sogno cullata,
Sorgeva operosa
Nell'ansia di orar.

XXI.

Da « Santa Maria »
Gran pace s'effonde,
Celeste armonia
Di fervidi cuor.
Dei grandi eremiti
Diventi il campione,
Dell'anime miti
Un grande tesor.

XXII.

Col grande eremita
Son gli Angeli Santi,
Ne ammiran la vita,
Protesa al Signor.
L'estatico viso
Conversa col Cielo,
Del bel Paradiso
Già vede gli albor.

XXIII.

E' luce divina
L'amore a Maria,
Sicuro cammina
Chi si offre al suo Cuor.
Tu a Lei consacrasti
L'intera tua vita,
Per Lei T'innalzasti
Sul mondo e l'error.

XXIV.

Vestita di sole
Sovente Ti apparve,
Ti disse parole
Che il mondo non sa.
Ansioso di eterno,
Aneli alla gloria,
Al gaudio superno
Che mai passerà.

XXV.

Nell'ore fuggenti
D'intensa preghiera,
Volavi alle ardenti
Visioni d'amor.
Sentivi le altezze
Dell'alma redenta,
L'eterne bellezze
Gl'immensi splendor.

XXVI.

O forti eremiti
Votati al Signore!

Voi, anime miti,
Senz'ombra e timor,
Con mano paterna
Voi guida San Bruno,
Vi insegna un'eterna
Canzone d'amor.

XXVII.

E' dolce morire
Per tutti gli eletti;
L'ignoto gioire
Già prossimo appar.
Sul letto di morte
Non teme San Bruno,
Dei Cieli le porte
Si accinge a varcar.

XXVIII.

La pace soave
Traspare sul volto;
Al Ciel giunge un'Ave,
Di un Santo che muor.
Lo guardan piangenti
Gli amati suoi figli;
Ma i Cieli splendenti,
Si alternano in cor.

XXIX.

Lasciavi alla terra
L'esanime spoglia,
Però davi a Serra,
Qual fiamma, il tuo cuor.

Son anime belle
I tuoi certosini;
Son mistiche stelle
Che splendono ogn'or.

XXX.

Or sono molt'anni
Che a Serra, un gran morbo,
Tra il pianto e gli affanni
Prostrava a morir;
Bastò la presenza
Del santo tuo corpo
E l'aspra influenza
Cessò d'infierir.

XXXI.

Nell'orrida guerra
Tu ci hai preservato,
Se ancora c'è Serra,
Sappiamo, è per Te.
Perciò Ti eleviamo
Il « grazie » del cuore,
E sempre speriamo
L'aiuto da Te.

XXXII.

Nell'alba rosata
Dei secoli eterni,
Sii sempre adorata,
Divin Trinità.
E a Te che la terra
Costelli di Santi,

Il canto di Serra
Perenne verrà.

INVOCAZIONI

I.

Accogli, o San Bruno
Nell'alto dei Cieli
La voce di ognuno
Che invoca il Signor.
La nostra preghiera
Per Te giunga a Dio
E all'alma che spera
Discenda il favor.

II.

Sei Tu la speranza
Su l'arduo cammino;
Fidente s'avanza
Se accanto sei Tu.
La forza del male
S'infrange al Tuo nome;
La gioia immortale
C'invita lassù.

III.

Concedi alle genti
La pace e il lavor;
Rifulga alle menti
Col vero l'amor.
Tu spiana l'ascesa,

Sorreggi la fiamma
Ne l'ansia e l'attesa
Di un mondo miglior.

IV.

S'infiori la vita,
Si aderga sicura
Nell'alta, infinita
Visione del Ciel.
Si desti nel cuore
L'anelito a Dio;
Si espanda qual fiore
Su mistico stel.

V.

Trionfi la Chiesa,
Abbracci la terra,
Sia sempre protesa,
Più vivida ognor.
S'innalzi la Croce
Nel mondo sconvolto,
Si espanda la voce
Del Bianco Pastor.

VI.

La calabra terra
Ti acclami Patrono;
Prorompa da Serra
Bell'inno d'amor.
Sull'alma Certosa
S'eterni il Tuo canto,
Quell'eco armoniosa
Del grande Tuo cuor.

VII.

Ne l'ora del pianto,
Dei grandi cimenti,
Confortaci, o Santo,
Raddoppia il vigor.
Da Te la vittoria,
Per Te l'esultanza,
Con Te ne la gloria
D'eterno splendor.

VIII.

Ci guidi la Mamma
Con sguardo amoroso,
Ravvivi la fiamma
Tra l'ombra e il dolor;
E Tu, dolce Santo,
Dal Ciel benedici
Le lacrime e il canto,
La vita e l'amor.

Ritornello

O Santo, Patrono di Serra,
Glorioso e potente San Bruno,
Qual padre Tu guidaci in terra,
Per esserTi accanto nel Ciel.

FARONOTIZIE.IT

Anno X - n° 113
Ottobre 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Socialmente impegnato

di Nicola Perrelli

Ci sono tutti e tre i Francesco M.T.Tarantino - il poeta, il filosofo e l'osservatore sociale - nelle sue silloge premiate di recente a Umbriatico (KR) e a San Severino di Centola (SA). Lo dicono le motivazioni.

Entrambe le giurie sottolineano la qualità dei contenuti poetici, la profondità dell'interrogazione filosofica e l'abilità di risvegliare le coscienze in una terra, la Calabria, in cui è difficile già farsi ascoltare.

L'assunto è che il lirismo di Tarantino non si abbandona solo a care memorie, a pensare la donna amata, a considerazioni profonde sulla vita, a un ritorno all'essenza, ma apre un varco nelle coscienze, dà spazi di speranza, allorquando, con sapienti allitterazioni, presenta in rapida successione un insieme di immagini della realtà non scontata, al di là delle consuete definizioni dell'esistenza quotidiana.

Molte delle sue poesie sono infatti pervase da un radicato desiderio di rinnovamento culturale e sociale, impregnato da un'intensa moralità. Una sfida davvero coraggiosa in tempi in cui "morale" è diventata scaltrezza, prevaricazione, corruzione, compromesso.

Il Nostro interpreta il mondo che lo circonda con una lente che esalta la rettitudine, la pratica del bene comune, e isola le ingiustizie, la parzialità, gli abusi di potere.

I suoi messaggi lirici sono vere e proprie denunce contro la povertà di spirito di chi dispone e l'indifferenza di chi acconsente, l'uno ed altro corresponsabili delle tante e varie forme di ingiustizia.

E' questo il valore sociale della sua poesia: stimolare il dibattito e l'attenzione ai temi della convivenza civile, in particolare nella terra di Calabria. Obiettivi che consegue nel momento in cui, partendo dalla denuncia di un disagio personale, insinua dubbi sull'attuale stato delle cose e invoglia al cambiamento in

una regione in cui prevalgono le asserzioni vuote di significato, che sono la causa principale della inquietante delegittimazione delle sue istituzioni.
Contro tutto questo... anche la poesia socialmente impegnata.

Con questi ennesimi riconoscimenti letterari di prestigio Tarantino non solo consolida la sua presenza nel panorama culturale nazionale, ma si afferma come poeta "impegnato", che con la sua poesia "dona orgoglio alla Calabria nel mondo" .

****

Qui di seguito le "Targhe con le relative motivazioni".

Associazione IL BORGO

Attestato di Partecipazione

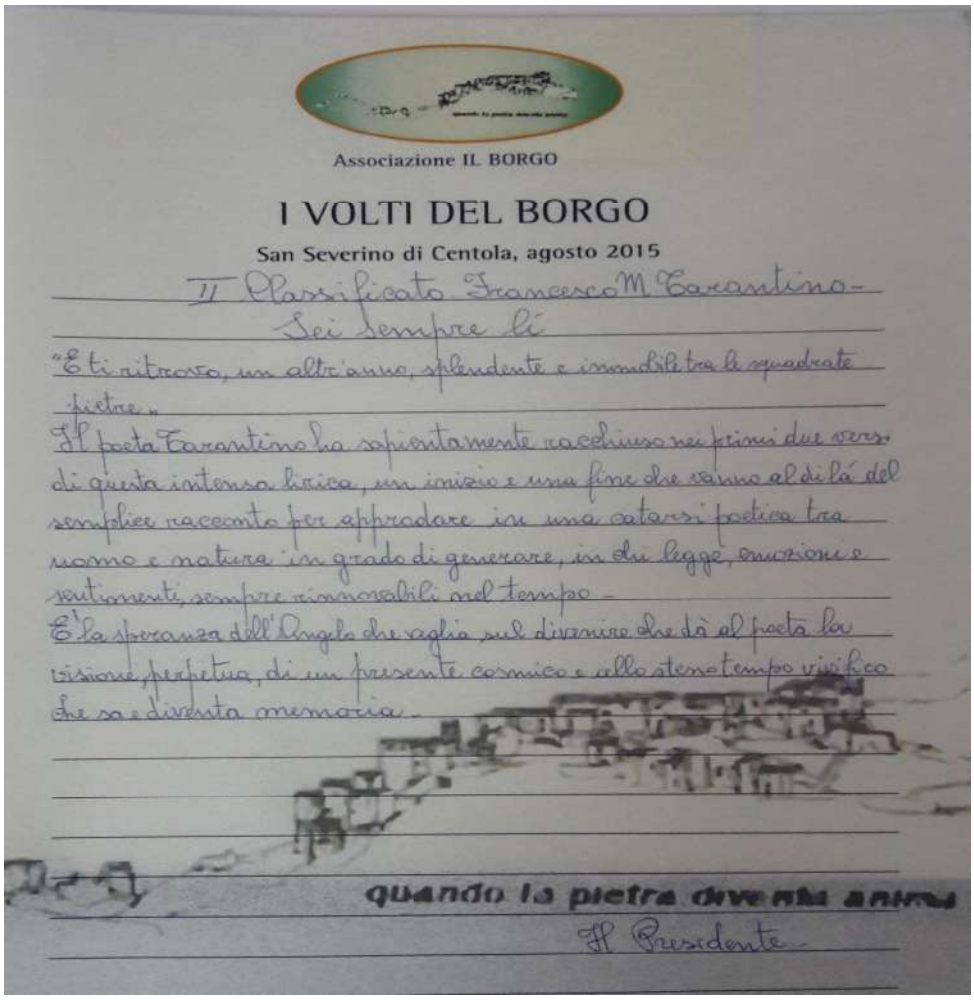
Francesco M. Carantino

Concorso di Pittura e Poesia estemporanea

I VOLTI DEL BORGO

San Severino di Centola (Sa)

Associazione "Il Borgo"



Associazione IL BORGO

I VOLTI DEL BORGO

San Severino di Centola, agosto 2015

Il Classificato Francesco M. Carantino -

Sei sempre lì

"E ti ritrovo, un altr'anno, splendente e immobile tra le squadrate pietre."

Il poeta Carantino ha sapientemente racchiuso nei primi due versi di questa intensa lirica, un inizio e una fine che vanno al di là del semplice racconto per approdare in una catarsi poetica tra uomo e natura in grado di generare, in chi legge, emozioni e sentimenti, sempre rinnovabili nel tempo -

E' la speranza dell'Angelo che veglia sul divenire che dà al poeta la visione, perpetua, di un presente cosmico e allo stesso tempo vivificante che sa e diventa memoria -

quando la pietra diventa anima

Il Presidente -

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI** - n° **121**
Maggio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Testo integrale del discorso tenuto da Don Giuseppe Oliva, lo scorso 29 aprile, in occasione della presentazione del poema "Getsemani *o dell'inquietudine*"

Francesco M.T. Tarantino è *poeta,* perché è dotato di quella sensibilità, detta appunto poetica, la quale fa sentire le persone, le cose gli avvenimenti – che sono collocati in propri tempi e spazi – secondo una particolare percezione e partecipazione. Ma è poeta anche perché quel sentire sa tradurlo in una forma, detta poetica, nella quale pensiero, sentimento e fantasia si fondono nella novità dell'arte.
Francesco è anche *un poeta*, cioè è poeta secondo una personale sensibilità, secondo un suo specifico relazionarsi coi vari oggetti, donde le conseguenti risonanze nel proprio intimo. Con ciò intendo dire che la poesia non esiste senza il suo autore o senza i suoi autori, se si riflette sui tanti modi di far poesia...dal *dolce stil novo*...ad oggi.
Quando poi di un autore diciamo il nome e il cognome allora indichiamo anche la sua identità tipologica, culturale, religiosa, la sua vita e la sua formazione...insomma quel poeta, quindi, per quel che ci riguarda, *il poeta Francesco M.T.Tarantino*. Da queste tre dimensioni – poeta, un poeta, il poeta con nome e cognome – scaturisce nel lettore il giudizio e l'accettazione secondo vari gradi, cioè il riconoscimento del valore e le varie sintonie di gradimento.
Francesco M.T.Tarantino è il poeta al quale ci riferiamo per la sua publicazione di *Getsemani o dell'inquietudine*, dove Getsemani è luogo reale e simbolico, perché c'è il Cristo agonico che i vangeli ci hanno trasmesso e c'è la chiara collocazione della inquietudine-sofferenza umana del poeta in ambito di fede cristiana. Direi che c'è il Cristo come immagine visiva e c'è la fede come quadro nel quale intelligenza e volontà si agitano e si riscattano; più descrittivamente, è come dire che Francesco rivive e rilegge tratti della sua esistenza in quell'Orto e in compagnia di quel Sofferente, perché quell'Orto è legato a quel Sofferente, che è il Mistero col quale Francesco, perché credente, è in grado di conversare.

L'inquietudine può comprendere la sofferenza, la problematica umana, il confronto-scontro con l'incomprensibile. In tal caso essa è realtà vissuta e oggetto del pensiero, quindi anche della poesia. Per quel tanto di conoscenze che ho raccolto nelle mie attenzioni alla letteratura italiana ed europea, posso dire che dalla lettura di *Getsemani o della inquietudine* di Francesco ho riportato una impressione che mi sembra importante, che cioè la dimensione religiosa dell'opera è tale che da essa non si può prescindere. E sbaglierebbe chi tentasse di ridurre il Getsemani e il suo Sofferente misterioso a un espediente letterario di alto

profilo morale o a una allegoria antropologica ben confezionata. Ma ho riportato anche un'altra impressione e, precisamente, che anche un non credente uscirebbe dalla letteratura di quest'opera con una spinta verso uscite di sicurezza, implicitamente indicate nelle varie modulazioni logiche e poetiche che sostengono i LXXV canti.

Per contrario mi è tornato in mente Sergio Corazzini, di inizio 900, morto a 20 anni di tisi, per i suoi versi: *Perché tu mi dici poeta/ Io non sono un poeta./Io sono un fanciullo che piange.* Guido Gozzano, anche lui morto di tisi a 37 anni, che scrive: *Non amo che le rose/ che non colsi -Non amo che le cose/che non potevano essere e non sono*, il Pascoli del *X agosto*, orfano del padre assassinato: *Anche un uomo tornava al suo nido;/l'uccisero: disse:Perdono./e restò negli occhi aperti un grido<./portava due bambole in dono. Ora là, nella casa romita,/lo aspettavano, aspettano invano:/egli immobile attonito, addita/le bambole al cielo lontano./E tu, Cielo dall'alto die mondi/sereni, infinito, immortale, oh! D'un pianto di stelle lo inondi/quest'atomo opaco del male.*
E' un pessimismo che secondo alcuni, supera quello di Leopardi, del quale riporto soltanto: *forse in qual forma, in quale/stato che sia dentro cavilde o cuna/è funesto a chi nasce il dì natale* (da "Canto notturno di un pastore errante in Asia", *Arcano è tutto0 /fuor che il nostro dolor Negletta prole/nascemmo al pianto. (*da *"Ultimo canto di Saffo") Ma la vita mortal, poi che la bella /giovinezza sparì, non si colora/d'altra luce giammai, nè d'altra aurora./ Vedova e insino al fine; ed alla notte/ che l'altra etade oscura /segno poser gli Dei la sepoltura (*da *"Tramonto della luna*").
C'è spazio anche per chi tenta di distrarsi, ma è un gioco che dura poco, nel quale egregiamente, da par suo, il futurista Aldo Palazzeschi ha lasciato un piccolo segno, quando ha scritto: „ *Infine io ho pienamente ragione,/i tempi sono molto cambiati, gli uomini non dimandano/più nulla ai poeti,/e lasciatemi divertire* (da "E lasciatemi divertire")

Quel che un tempo si chiamava ispirazione poetica e in cultura politeista o classica ispirazione della Musa o inversione divina, oggi più semplicemente si dice capacità fantastica, unita a un sentire creativo e comunicativo: si tratta della *forma poetica nella quale si realizza la capacità poetica.* Ora Francesco è veramente poeta, un poeta ed è il poeta Francesco M.T. Tarantino. Quindi sarebbe fuori luogo dirgli...dovevi scrivere così, dovevi formulare cosà...perché il poeta è quello che è...e il lettore si relaziona al poeta secondo quel che anche lui è in umanità, sensibilità, intelligenza e competenza critica e artistica. Personalmente non ho dubbi nell'affermare che ci sono versi, immagini, intuizioni, di una bellezza unica e l'intera importazione dell'opera ha una originalità che può anche spiazzare ma che alla fine s'impone con me novità coinvolgente. E su quel che Francesco...avrebbe potuto rendere più

trasparente, meno ermetico, mi permetto dire – ripetendomi – che riguardo al cosiddetto...fare poesia, cioè tradurre in forma poetica il sentire e l'intendere non è facile pronunziarsi, il che vuol dire semplicemente che la poetica di Francesco pregiudizialmente mostra una sua valenza da giudicare con attenzione.

Vorrei spiegare questo mio richiamo al poeta e alla poesia dichiarando con franchezza che quando io leggo i poeti sono spinto a cercare nei loro scritti il valore spirituale e morale, anche in quelli che questo valore lo intendono diversamente. Il mio incontro con i poeti è un incontro tra coscienze. Insomma l'arte per me è moralità come annunzio, come sottinteso, come dimensione del pensare e del sentire. So di toccare un argomento non univocamente sentito, trattato e risolto, ma mi sia consentito dire che questo mio modo di sintonizzarmi con l'opera d'arte non è assolutamente velleitario; è una convinzione che si è andata formando in me seguendo su La Civiltà Cattolica, la nota rivista culturale dei gesuiti italiani, gli scritti di critica letteraria fin dal 1949 firmati prima da P. Mondrone, che raccolse i suoi scritti in otto volumi col titolo *Scrittori al traguardo* e poi da P. Castelli, raccolti ultimamente in tre volumi di formato grande col titolo *Volti di Gesù Cristo nella letteratura moderna*. Perciò ho letto *Getsemani o della inquietudine* in questa ottica e ho concluso che quel Getsemani e quel Cristo inducono o possono indurre verso una pienezza di esperienza cristiana, che apre a maggior luce. Tutta l'opera, dico tutta, può concorre a sentire l'inquietudine, il disagio, la sofferenza verso una placazione che, certo, non annulla la realtà personalmente vissuta, nè la condizione umana, ma può generare un sentire la propria esistenza come molto vicina a quella che il poeta Ungaretti descrive in *Mio fiume anche tu*; *Fa piaga nel Tuo cuore/la somma del dolore/che va spargendo sulla terra l'uomo;/il Tuo cuore è la sede appassionata/dell'amore non vano./Cristo, pensoso palpito/...d'un pianto solo mio non piango più*.

Vorrei concludere ricordando i celebri versi del poeta inglese, oriundo americano Thomas Eliot, Nobel 1948 per l letteratura, poeta a me molto caro, dopo Ungaretti. Sono i versi coi quali inizia il poemetto *La terra desolata*. Sono celebri perché sono belli, ma anche perché si deve all'amico poeta, grande anche lui, Esdra Pound se Eliot li volle come apertura del poemetto, eliminandone altri: *Aprile è il mese più crudele, genera lillà da terra morta/ confondendo memoria e desiderio, risvegliando/le radici sopèite con la pioggia della primavera.*
Per dire a me, a Francesco, a voi tutti che l'inquietudine può essere sterile, anzi nociva, ma come ad aprile fioriscono i lillà, nonostante vi sia ancora sapore d'inverno, come memoria e vi sia il desiderio del nuovo cioè la primavera, ci può essere un risveglio – e Francesco lo fa intendere chiaramente – delle radici sopite, cioè del nostro sentirci creature e redenti in forza della

pioggia di primavera, che corrisponde alla forza redentrice promanante da quell'Orto e da quel Cristo, che hanno valore grande. Perché da quell'Orto si parte verso la Risurrezione e quel che lì è avvenuto, cioè la solitudine e la momentanea sconfitta, trapassa in esperienza di apparizioni del Risorto, apparizioni nelle quali quella inquietudine non c'è più perché c'è stato un mattino di risurrezione con una novità che ci trascende, ma che può appartenerci come esperienza e come memoria.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XI**- n° **121**
Maggio 2016

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Eccolo, è nostro.
Getsemani *o dell'inquietudine* di Francesco M.T. Tarantino

di Raffaella Santulli

Giovinetto svelto d'ingegno e di cuore mansueto, per la prontezza della sua intelligenza si lascia di gran lunga indietro i compagni dei suoi studi, e diventa grande.

Non un uomo ordinario però, uno di quegli uomini di cui non ne nascono mai due; quelli che Iddio crea prendendone una particolare cura perché li destina alla poesia, allo studio della Storia, non come nudo racconto deputato a pascere la stolta curiosità, ma come la fiaccola che discopre il futuro.
Religioso e devoto senza ipocrisia, severo di costumi senza durezza, piange l'altrui pianto.

L'inquietudine lo tallona.

La solitudine lo bracca, lo stana, lo insulta, lo percuote, lo accarezza e lo inizia all'artigianato dello scrivere.
Diventa sostanza nutritiva del suo pensiero, della sua anima: un gran movimento, un grande accordarsi e contrastarsi di note!
La solitudine è vita, vita midolluta, spazio umano e spirituale da popolare.
La vita domina ovunque!

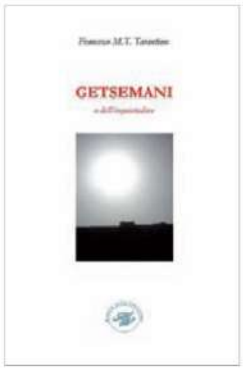
Nella sua cittadella interiore crea il laboratorio nel mondo della propria immaginazione e della propria mente, dove approdano le voci, le armonie più lontane e misteriose.
Dunque il ridestarsi delle speranze nella solitudine.
La solitudine quasi riparatrice dei disinganni.

Il luogo giusto per intrattenersi con se stesso, per ascoltarsi, per udire i suoi palpiti, per cogliere appieno i vantaggi del silenzio, per sottoporre a incantesimo la realtà.
Nasce un poeta.
Eccolo, è nostro.

Leggere:tutti
Zibaldone

La poesia come riscatto contro l'inquietudine

DI ANTONELLA LIPPO



Getsemani: luogo fisico, topos letterario, luogo dell'anima in cui Francesco Tarantino ambienta il suo poema dell'inquietudine, quella che arricchisce di intensità ogni singola emozione. E lo fa attraverso la parola del poeta che esplora senza sosta anche nel silenzio e nella solitudine.: "non basta la morte a oltrepassare/ il tempo, gli affetti, i sentimenti".

Sono 75 le tappe, le "stanze" o meglio le stazioni di questa via crucis in versi di cui è composto il libro "Getsemani o dell'inquietudine" pubblicato per i tipi di Marco Saya Edizioni. E in ognuna, aldilà della sofferenza, della tensione, del sentirsi senza più radici all'ostinato sentimenti di una ricerca di rigenerazione, della ricerca di un "arcobaleno in cielo", si alterna la voglia nostalgica di potersi adagiare, perdere nei ricordi, reiventare amori e "adagiare sulla riva dei sogni per svegliarsi a conto pagato".

Sembra quasi che Tarantino reinterpreti quell'invocazione rivolta al Dio padre affinché allontani l'amaro calice, pur professando un ateismo intriso di religiosità laica e nella consapevolezza che non si può domandare al tempo altro tempo. I suo sono versi che dipingono immagini, ma anche si protendono come fronde di ulivi del Getsemani verso l'alto a lambire orizzonti di salvezza. Il libro è il pretesto per un viaggio, quello di ciascun Ulisse verso la propria Itaca di salvezza e "oltre i deserti per innamorare i popoli alla pace". La poesia di Tarantino non vuole sfuggire alla complessità della realtà, anzi, ne riconosce un valore di catarsi, ringraziando, non cedendo alla tentazione di arrendersi, aspettando il "transitare degli angeli". È il seme di una speranza non può morire se lo si continua a cercare e magari trovare nella braccia di un universo femminile, da sempre eco di vita che genera vita.

FRANCESCO M. T. TARANTINO
Getsemani o dell'Inquietudine
Marco Saya, 2015
pp.116, Euro 12,00

Pubblicato anche sul n. 122 di www.faronotizie.it

FARONOTIZIE.IT

Anno XII
n° 129
Gennaio 2017

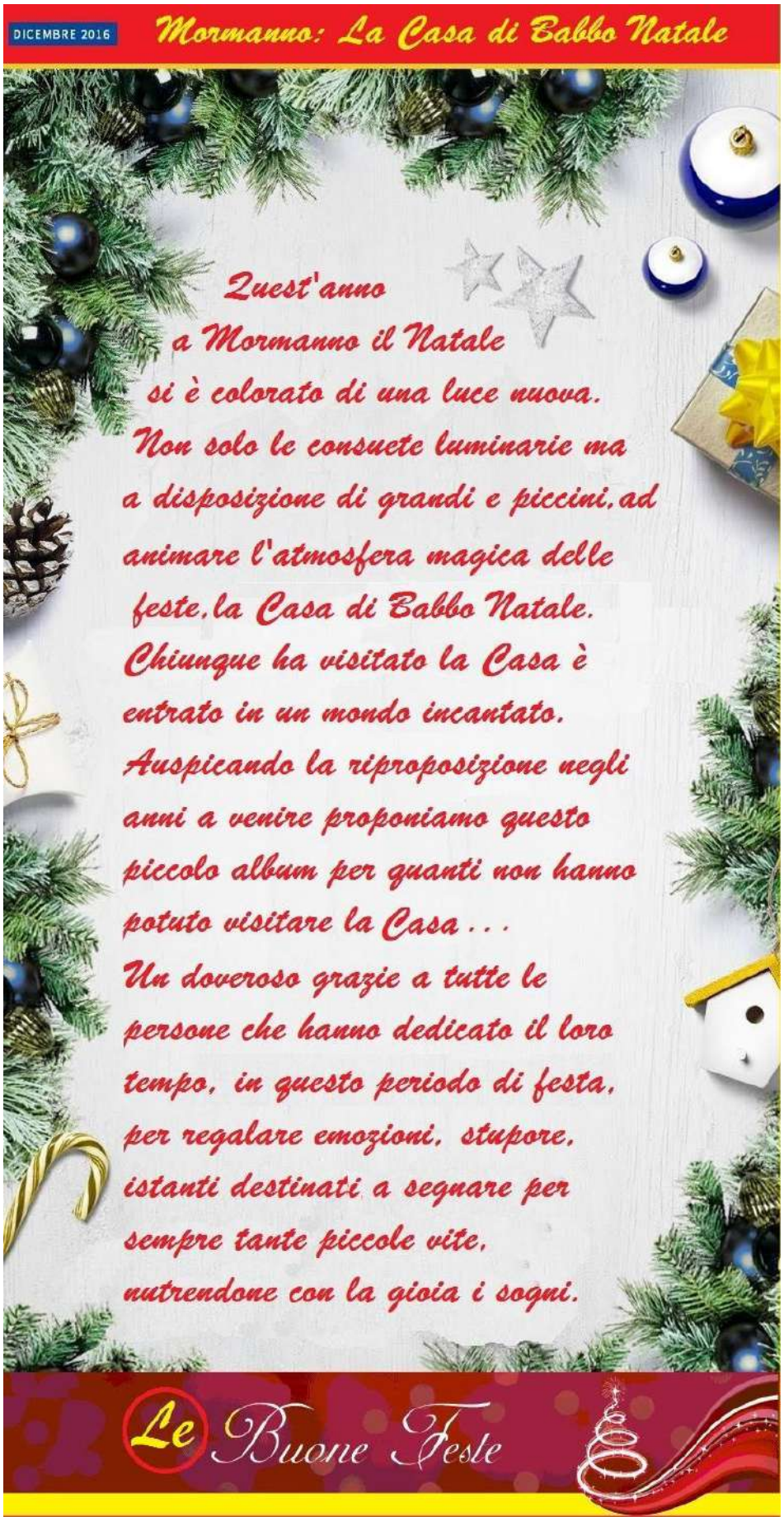
Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

PIO BORGO DICEMBRE 2016 – IL NATALE CHE NON TI ASPETTI: LA CASA DI BABBO NATALE...

di Francesco Aronne



DICEMBRE 2016

Mormanno: La Casa di Babbo Natale

Ideatrici del progetto:
Maria Gallo, Marianna Maradei,
Carla Fortunato, Giusi Miceli,
Francesca Maradei, Graziella Miraglia
Angela Gallo, Maria Maradei

Babbo Natale: Albino Marsiglia e
Francesco M. T. Tarantino

La casa di Babbo Natale

MORMANNO dal
6 al 29 Dicembre

dalle ore 10.00 alle 12.00 – dalle 17.00 alle 20.00

VIA SAN FRANCESCO (seguire indicazioni dalla Piazza)

Visita alla casa di Babbo Natale - Laboratori creativi - Incontro con gli ELFI - Truccabimbi - Sculture di palloncini - Zucchero filato

PROGRAMMA

6 Dicembre	APERTURA CASA – Laboratori creativi bambini dalle 10 alle 12
7 Dicembre	Visita alla casa con la presenza di BABBO NATALE dalle 10 alle 12 – dalle 16 alle 20
8 Dicembre	Visita alla casa dalle 10 alle 12 – dalle 17 alle 20
11 Dicembre	Laboratori creativi per bambini " Stecco Creo " dalle 10 alle 12 – dalle 17 alle 20
17 Dicembre	Truccabimbi – Patente Slitta dalle 10 alle 12.30
22 Dicembre	Sculture palloncini – Zucchero Filato dalle 17 alle 20 – presenza di BABBO NATALE
23 Dicembre	Laboratori creativi dalle 10 alle 12.30 - presenza di BABBO NATALE
24 Dicembre	Consegna LETTERINA per Babbo Natale dalle 10 alle 12 – dalle 17 alle 20
27 Dicembre	Laboratorio creativo dalle 10 alle 12
29 Dicembre	Laboratorio creativo : ASPETTANDO LA BEFANA dalle 10 alle 12

CONTRIBUTO : Visita euro 2 – Laboratori euro 5

INFO PER PRENOTAZIONI E GRUPPI : 389.5381534 Marianna - 328.9536141 Maria

Le Buone Feste

DICEMBRE 2016

Mormanno: La Casa di Babbo Natale

Le Buone Feste

DICEMBRE 2016

Mormanno: La Casa di Babbo Natale

Le Buone Feste

DICEMBRE 2015

Mormanno: La Casa di Babbo Natale

Le Buone Feste

DICEMBRE 2016

Mormanno: La Casa di Babbo Natale

Le Buone Feste

DICEMBRE 2016

Mormanno: La Casa di Babbo Natale

Le Buone Feste

DICEMBRE 2016

Mormanno: La Casa di Babbo Natale

Favola di Babbo Natale

di francesco mt tarantino

Bimbi che invertono il tempo
e declinando una favola antica
rincorrono le renne con la slitta
per un abbraccio di Babbo Natale.

Cantano in coro tra gli elfi e i regali,
ognuno scrive la sua letterina,
la imbuca nella casa illuminata
e aspetta che giunga a Babbo Natale.

Sono come gli angeli senza le ali
in cerca di sogni e mondi fantastici
e fiduciosi aspettano la notte

per sognare di fate, maghi e stelle,
in una favola che è buona anche oggi
per i bambini e per Babbo Natale.

Le Buone Feste

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII**- n°**129**
Gennaio 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Francesco M.T.Tarantino, Getsemani o dell'inquietudine, Marc o Saya edizioni, Milano 2015

di Carmine Chiodo

La silloge è prefata da *Dante Maffia* che coglie molto bene lo spessore umano e poetico di *Francesco M.T. Tarantino*: la Postfazione, "*Sulla quiete e sul silenzio degli spazi interstellari, del vuoto supremo, del viaggio verso la luce*", è firmata da *Francesco Aronne* che coglie altri aspetti molto significativi. Entrambi gli scritti, quindi, penetrano assai bene nella sostanza e nel dettato poetico ed esaminano con acutezza anche gli aspetti che parrebbero meno appariscenti e che invece spesso sono spie per entrare con maggiore adesione nei testi.

Nella silloge non si leggono versi complicati e artificiosi, non compaiono metafore cervellotiche ed ermetiche, impera la chiarezza espressiva, la semplicità del dettato, l'essenzialità, tanto che non ci sembra per nulla innaturale transitare attraverso le certezze e le incertezze del poeta e constatare il suo "*farsi Cristo a Getsemani*".

In sostanza il libro si configura come una "*Via crucis*" che diventa "*Crucis viae*", una via di fuga sostanziata da settantacinque rose, tante sono le composizioni, ognuna delle quali ha spine acuminate che trafiggono e fanno sanguinare, perché non è evento che si ripete soltanto in maniera emblematica, ma nella verità dell'accadimento.

C'è in questi versi la storia della vita intima del poeta, le sue amarezze, le sue inquietudini ed è per questo che non si fa mai ricorso a complicazioni linguistiche o a complicati sillogismi, tutto deve vivere nella chiarezza, come se confessione, comunicazione, adesione al divino debba avere la forza di un travaso naturale. Qualche esempio: ***O, come vorrei, questa sera, Madre, / morir per davvero, fra le tue braccia*** (LIII, p.79); ***C'era la Svizzera e le gallerie /da perforare e dominare /da respirare ed ammalarsi /per quattro franchi da spendere / ed aspettare il mio Natale: / tu grande e bello, fiero ed elegante; / si riempiva la casa dell'odor di tabacco / e di luci per la festa in arrivo*** **[…]**(VI, p.52***) Ora so che il calice è da bere /e non ci sono soste / sento già il fruscio dei passi /che viene ad arrestarmi /per un processo tutto da inventare /con i pupari che muovono i fili /delle marionette intorno alla scena*** (LXVI, p.92); ***E adesso eccomi qui ormai alla deriva / in un posto che non ha sogni / e muore di cancrena*** (XIII. p.29).

A pensarci bene questo *Getsemani* più che una raccolta è un poema che in un certo qual senso si distacca dalle precedenti poesie di *Tarantino*, poesie indignate, piene di insoddisfazione. Qui il poeta si apre in totalità d'intenti, che, come precisa *Dante Maffia*, è totalità *intrisa di carne e sangue, di terrestrità e proprio nell'accezione di Arturo Onofri*. Ecco l'esempio: ***No! Non finiscono le guerre. / E non ho colpa! / Non ho armi da vendere /e bombe da scoppiare ; / non ho neanche un coltello /o le forbici per potare / ma solo una bandiera con i colori della Pace / e vado per le vie a bandir la guerra. / Sono disarmato e mi uccideranno / i potenti del mondo e gli aguzzini*** [….] (XXVII, p.44*): **Inaridisce il cuore / su questa terra di menzogna / ed ogni palpito si spegne // e si consuma il sentimento / per le case, le pietre e le memorie*** (XLVII, p.70), e infine*:* ***Quante ipocrisie /di parole vuote o disattese /e irriconoscenti, parole seminate / in facili terreni /dove non attecchisce il senso / e soffoca di spine ogni germoglio, / ogni anelito di luce / e ogni sogno*** (XXXVIII, p.56).

Appare evidente, a un certo punto, che si tratta di poesia di pensiero che invita alla riflessione sul senso della vita e della morte, del cammino umano, di ciò che l'uomo rappresenta su questa terra piena di contraddizioni e di sciagure: ***Sono proprio belli gli Amerikani!/Ci hanno insegnato che gli indiani / sono i cattivi della terra / e invece i cowboys sono i buoni: / prova ad opporti a chi ti fa male / e dimmi cosa senti nel tuo cuore! soccomberò / schiacciato dalla luna: è la fine ingloriosa di un poeta /che non vale niente e non è profeta*** (LII, p.78).

Tarantino ci dà una poesia onesta, vera, genuina che mira subito al cuore delle cose e si presenta bene articolata e fusa in ogni sua parte. La voce del poeta però non entra mai nell'assuefazione, non resta impigliata alla consuetudine e di conseguenza il timbro del dettato dispiega un ventaglio di umori che la dicono lunga sulle possibilità dell'uomo, del poeta e dell'intellettuale. Basti leggere la poesia LXIII a p.89: ***Sarà dura attraversare la croce, / patire da uomo dolore e disprezzo / ad un cosi alto prezzo: / gli sputi, il sangue, la flagellazione; gli sberleffi di un popolo / e l'aria soddisfatta degli scribi / – saranno i vincitori di domani – / vedere dispersi gli amici e le donne; / non avrà pietà di me / il sordo, il muto, il cieco, né lo zoppo, neanche i paralitici /cui ho insegnato a camminare / e quei quattro straccioni / che non sapevano pescare / non sanno vegliare un istante con me!*** (LXIII, p.89). Evocata la *Palestina* che ***resterà terra di sofferenza / non soltanto per questo / ma per i secoli a venire.***

Non sfugga al lettore che la poesia di *Tarantino* non è giocata soltanto sulla bellezza stilistica e sulle soluzioni poetiche accattivanti e ben riuscite, è ricca anche di riflessioni e di introspezioni: ***Non basterà ubriacarmi per dimenticare!*** (XX , p.36). Leggiamo altri versi: ***Crescerà ancora la zizzania / in mezzo al grano / e non sarà facile separarla / senza contaminare il seme tra altri semi / con attenzione e senza infingimenti*** (XXII, p.38). Sono versi che dicono le convinzioni, le certezze del poeta. Sentite ancora: ***Eravamo solo bimbi ribelli / con le fionde e i padri emigranti, / soli e smarriti in cerca di guai / indifesi, contrari alle regole / e con l'handicap dell'inquietudine*** (XXIV, p.40).

Tarantino è il poeta dell'inquietudine che si manifesta attraverso persone e sentimenti, immagini, allusioni presenti nel poema: ***tre gufi son volati nella notte / mi hanno lasciato solo a custodire gli scheletri, i fantasmi ed i segreti / nascosti negli armadi dei potenti*** (XL,p.59); ***Mi serviva un luogo di follia // per misurare i vermi nel cervello / i tarli che si annidano nella mente, / i guasti che s'insidiano nel cuore*** (VIII, p.84). Dai versi emerge tutta quanta la personalità del poeta che non chiede ***se è la fine di un percorso / o un nuovo sentiero da percorrere; / quel che è certo è che è un calice da bere*** […] (LXIX p.96). *Getsemani* cessa poi di essere un orto per diventare, come ha osservato *Aronne*, *un porto, nella sua natura duale di punto di partenza e di arrivo*. Comunque si vorrebbe ***vivere in un'armonia nuova*** / ***ed essere pellegrino errante nella notte/ sempre pronto ad intravedere; / ho affinato i miei occhi e il cuore /per distinguere le soglie:/ so dove entrai e dove andare!*** (XLIV,p.64). Ma anche, come si legge nella chiusa della poesia ora citata, forse si annegherà ***in una deriva / per disperdermi in qualche mare*** (ivi). Certamente il libro di *Tarantino* si distacca notevolmente da molti poeti contemporanei (la maggior parte cervellotici e che non hanno nulla da dire) perché è poesia priva di qualsiasi virtuosismo fine a se stesso ma ricca di alto pensiero e di spiritualità, cioè poesia ricca di sostanza capace di dirci che esistono le uscite di sicurezza a patto che – come scrive *Dante Maffia* alla fine della sua Prefazione – si sappia *bere fino in fondo il calice del dolore per entrare nel vivo palpito della conoscenza e della verità* (p.13). ***Volle***

***Ponzio lavarsi le mani / e disinteressarsi / d'una condanna causata da infami:*[…] */ Delitti e segreti furon sospesi / in ombre cangianti? / per i secoli dei secoli** (V, p.21); ***Inciampo nel mio essere comunista, / nato cristiano / e oggi anarchico di confine: / la mia bandiera nera e immacolata / con i colori della pace /e quel drappo rosso dell'avvenire** (XIX, p.35).

Stagione dopo stagione si delinea la vicenda esistenziale, le inquietudini del poeta, la sua tensione spirituale mai disposta ai compromessi, neppure a quelli veniali e così possiamo sapere, con consapevolezza e non per estensione teorica, che ***il calice è da bere*** / ***e non ci sono soste; / sento il fruscio dei passi / che viene ad arrestarmi*** (LXV,p.92); e sapere anche che il poeta s'imbarcherà nella più straordinaria delle avventure per maggiormente saldarsi alla divinità in animo e corpo ***Scriverò anch'io il mio vangelo / e capiranno gli infelici, / quale incontro può cambiargli la vita.*** (LXVII, p.94.).

Il poeta scriverà il suo Vangelo o lo ha già in parte scritto con questo libro? Le ***false memorie/ che non fanno la storia*** vengono smascherate, e la parola del poeta, senza quasi accorgersene, diventa oracolare, oltre che sapiente.

La poesia vera è anche questo, messaggio di luce, parola che deve tentare di scardinare l'opacità delle ombre e, se il male bussa, saperlo respingere con candore, con la consapevolezza della grazia interiore e con la parola densa di vita vera.

Carmine Chiodo è professore di Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea all'Università Tor Vergata di Roma

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** -n°**130**
Febbraio 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Getsemani: Spiritualità ed Inquietudine

di Danila Porta

Traspare, dai versi del libro Getsemani, il senso di giustizia e l'amore per l'umano, la volontà di cambiamento ed l'interrogarsi disperante sul perché poco o nulla sembra essere cambiato dalla venuta di Dio in terra mediante il suo figliolo. Un poema da leggere senza interruzioni; i suoi versi scorrono in modo fluido senza soluzione di continuità, dove scorgi la vita in ogni aspetto, ahimè, deludente se la si guarda in profondità, poiché occorrerebbe riscoprire e riportare nel mondo quei valori perduti che Cristo ha regalato all'umanità al costo di ingiurie, sofferenze e della sua stessa vita. Ci vorrebbero tanti scrittori come Francesco Tarantino col suo guardare in profondità i diversi aspetti sociali e dell'umano, che ne ricordano l'importanza e ce ne facciano percepire l'urgenza di un intervento per recuperarli. Scrivere libri che "fanno cultura" ed incidono sull'uomo possono rappresentare essi stessi uno sprono per riscoprire e riportare, appunto, tali valori nel mondo.
Lo scrittore Interroga Dio sul senso della vita e sulla venuta del suo figliolo sulla terra perché nulla sembra cambiato: il dolore, le ingiustizie, i soprusi dei potenti sui poveri e gli innocenti, gli emarginati, la donna, su tutto ciò che appare diverso e di cui la natura umana limitata non ne coglie il senso se non mediante questo grande dolore appartenuto anche a Cristo qui sulla terra, condizione umana necessaria prima del ricongiungimento col padre. Emerge inoltre la mancanza di pietà e di rispetto per la memoria storica, di una storia scritta dai vincitori che discrimina chi ha agito per legittima difesa, e richiamandosi alla terra manifesta il legame con le proprie radici. Tutto ciò procura all'autore un senso di inquietudine che traspare dall'inizio alla fine del poema, proprio quello stesso sentimento caratterizzante Cristo nell'orto del Getsemani, allorquando era ormai disvelata la sua sorte. Il senso di solitudine che attanaglia il poeta ci giunge attraverso la narrazione di amori delusi, di nostalgie e disillusioni che comunque gli fanno credere ancora alla possibilità di un ritorno delle cose perdute: una figlia andata via non ancora ventenne e la stanchezza di vivere nell'attesa; un papà emigrato di cui ne aspettava il ritorno il cui ricordo gli procura una tenera nostalgia mentre diversa è la nostalgia che prova per la madre alla quale vorrebbe ricongiungersi per essere accolto tra le sue braccia e consolato. Il poeta sembra cullarsi nel ricordo delle donne che ha amato e anela ad essere consolato e appunto "cullato" dalla madre per lenire le sue pene come Cristo si appellò a Dio e cercò in lui la "Misericordia".
Attraverso un apparire e dissolversi di ombre e di memorie si evince l'indignazione per l'oppressione e la guerra dei popoli che hanno caratterizzato il corso della storia, per la corruzione dell'umanità che sembra aver contaminato anche la natura,

come scrive in alcuni versi:"…non ci sono più uccelli in cielo…"; natura che con la furia del vento e l'agitarsi delle onde, talvolta scagliandosi contro le navi di Ulisse nel richiamo epico, si intonano all'inquietudine dello scrittore. La natura avversa potrebbe rappresentare le difficoltà che si incontrano nella vita, ma il poeta sembra guardare alla vita con disincanto e arrendevolezza cercando nella fede e nella spiritualità un rifugio che plachi i suoi dolori e nella quale rifuggire dalle amarezze e delusioni.
Eppure in alcuni versi sembra aprirsi uno spiraglio, una apertura alla vita futura, una speranza, nel tentativo di credere in un cambiamento: "…l'arcobaleno in cielo fu l'inizio di un nuovo corso e nuove prospettive…".
Si denota la volontà di trovare nel silenzio un legame con lo spirituale che possa consentirgli di uscire dalla fisicità e guardare alla realtà, come direbbero in teatro, con " il terzo occhio" per intercettare una diversa prospettiva, una soluzione, ed a volte un'assoluzione, per il dubbio mostrato sui perché della vita terrena anelando, per usare le sue parole:" …ad un universo altro che non ci è dato di vedere, che non ha carne e nemmeno solitudine…".

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - n°**136**
Agosto 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Uno scritto di Francesco Tarantino... Mie riflessioni...

di Don Giuseppe Oliva

Nel suo ultimo scritto *Di lacerazioni e infiniti strappi (*Faronotizie -luglio 2017) Francesco Tarantino ha fuso i due temi - quello della vita e quello della fede - facendone oggetto di alcune riflessioni riguardanti il suo contesto esistenziale, vissuto e pensato, e da credente - è un cristiano evangelico valdese - si è mosso nel suo campo e da par suo con esatti riferimenti a quel che la fede indica come senso della vita stessa, e nei modi a lui congeniali: è noto che Francesco è per il linguaggio chiaro, spregiudicato, a volte anche sconcertante, una capacità che gli viene riconosciuta, legittimamente... discorsiva e stilistica di indubbio valore; che la connotazione poetica della sua personalità è evidente *in quel di più* che sa vedere, sentire e comunicare... perciò in questo scritto c'è il Francesco Tarantino autentico e... relativamente... anche completo... perché sa anche ben dire altro...

La... "oggettivazione"...

Il lettore attento sa che tra i possibili effetti di una lettura c'è anche quello della cosiddetta *oggettivazione dei contenuti*, che - mi permetto ricordare - consiste in questo: che, all'atto della lettura, lo stesso argomento viene come... estratto dal contesto e *visto in sé*, trattato quindi a prescindere da come è stato descritto dall'autore... E' quel che è capitato a me leggendo Francesco, sintonizzandomi con i vari temi da lui enunciati e... per così dire... in lui personalizzati, perché vissuti... e ne ho fatto oggetto delle riflessioni che qui di seguito... espongo... E aggiungo che, in questa *mia modestissima carrellata* di riflessioni, mi muovo, ovviamente, accentuando un po' l'aspetto teorico, ben consapevole che identificare i due piani - il teorico e il pratico - è un grave errore; ma anche convinto che la distinzione dei piani *non può comportare* la riduzione del principio teorico: siamo, quindi, su quel livello di verità, detta *esistenziale*, che consiste nella accettazione del principio teorico e nella intelligenza sufficiente delle difficoltà, che possono *rallentare*, *ridurre* e *financo impedire il... combacio* tra verità enunciata e verità vissuta... E... su questo il credente è molto bene informato o dovrebbe essere... dal momento che è *di elementare esperienza... la fatica* della coerenza, *il disappunto e il rammarico* della non riuscita, *il pentimento e il proposito* di ripresa, *l'esercizio* della volontà ecc. - per quanto riguarda la persona: e la fede nella misericordia del Signore per quanto riguarda... l'altro versante - cioè il rapporto con Dio...
Amico lettore-lettrice... il tema è questo: ti vorrei dire che, personalmente, ammiro molto quei credenti che di fronte a questo tema si aprono alla attenzione e al confronto... perché, sia detto in confidenza, se non si è sufficientemente interessati al tema... prevale il distacco, l'allergia sottile alle questioni

morali, poi... anche una sottile centrifuga per timore di problematiche di coscienza... che, sappiamo bene, tolgono alla vita... non poco... di serenità.

Appunto... la vita!
La vita è un argomento sul quale si può dire quel che si vuole, tanto essa è *prismatica e complessa*, ma alla fine resta sempre una incompiuta, come tema e come esperienza. La fede dà la sua interpretazione, che varia secondo che essa sia accettata come dottrina e come mistero, quindi praticamente vissuta: restando al *praticamente vissuta* è facile constatare il *credente sincero*, che della fede fa la sua ispirazione e la sua forza, il *credente solo nominale*, il *credente che crede a modo suo*, il *credente problematico* ecc. Ciò per dire che un discorso sulla fede che prescinda dalla cosiddetta *soggettività del credente*... è impreciso, può essere anche fondamentalmente sbagliato. Per tornare *all'argomento vita, esistenza umana...* è onestà intellettuale dire con franchezza che *confrontarsi con la fede come proposta di vita* comporta anche *avere della vita un esatto concetto* su corrispondente misura: *dono di Dio, esistenza abitata dalla Grazia, tempo di possibile dialogo con il Signore*... altrimenti si rischia di avere la fede solo come sottofondo o riferimento, ma di recitare... un proprio copione...
Penso si possa affermare che la coscienza del credente è sempre *in prova di fedeltà alla opzione* fatta (=Cristo redentore e maestro) e *di fatica* nel cercare di far corrispondere alla opzione la giusta risposta nelle situazioni del vivere quotidiano: *è qui tutto il nocciolo della questione*, ché, in questa risposta il credente dà la misura di se stesso.

e... di che risposta si tratta?
quella che il Signore sa che ognuno *può dare*, perché ogni creatura umana è una storia unica, nota a lui solo. Questa dimensione di *soggettività relazionale* non va mai trascurata, né minimizzata, perché include la responsabilità: è come dire: vedi che il Signore ti è *venuto incontro secondo le tue esigenze. Il che vale anche per la risposta alle chiamate alla santità.* Di questa verità è così convinto Alessandro Manzoni che non esita a tradurla, da par suo, nelle sue opere. Ricordo soltanto a mo' di esempio: *... allor che Dio sui boni/fa cader la sventura ci dona ancora/il cor di sostenerla* (Il Conte di Carmagnola, v- 60-61); *Ma perdona e vedrai che in mezzo ai mali/un'altra gioia anco riman.La morte*!/*Il più crudel nemico altro non puote/che accelerarla. Oh! Gli uomini non hanno/inventata la morte: ella saria/rabbiosa, insopportabile; dal cielo/essa ci viene; e l'accompagna il cielo/con tal conforto, che né dar né torre/gli uomini ponno.* (Il Conte di Carmagnola v -279-287). E' poesia, sì, ma non è solo... fantasia... Ancora: da "I promessi sposi"... parlando di Gertrude, la celebre monaca di Monza..."*E' una delle facoltà singolari e incomunicabili della religione cristiana, il poter indirizzare e consolare chiunque, in qual si voglia congiuntura, a qualsivoglia termine, ricorra ad essa... E' una strada così fatta che, da qualunque laberinto, da qualunque*

precipizio., l'uomo capiti ad essa, e vi faccia un passo, può d'allora in poi camminare con sicurezza e di buona voglia, e arrivar lietamente a lieto fine.
Con, questo mezzo, Gertrude avrebbe potuto essere una monaca santa e contenta, comunque lo fosse divenuta. Ma l'infelice si dibatteva invece sotto il giogo...(cap X).
Più nota è la chiusura del romanzo, con le parole di Renzo e di Lucia... che Manzoni pone come... il sugo di tutta la storia: mi linito a riportare: *E io* - disse Lucia un giorno al suo moralista (Renzo) "*cosa volete che abbia imparato? Io non sono andata a cercare i guai; son loro che son venuti a cercar me... Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione, ma la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani, e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore* (cap. XXXVIII).
E' romanzo, si, ma è *vita in... verosimiglianza*. L'autore è Manzoni... il cui cattolicesimo è... un po' originale... personale... di convertito...?... Siamo sereni... è la fede in letteratura..., ma è... la fede... cristiana cattolica...

A modo... di esempi...
Amico lettore-lettrice, posso dirti in confidenza che, quando tratto argomenti di fede, so di recitare una parte che sottintende la benevolenza tua e la pazienza che non devo mettere alla prova oltre il dovuto... perciò concludo con due anzi tre riferimenti letterari e una riflessione sulla paternità di Dio sulla quale Francesco ha fatto una... sottolineatura...
I a): lo scrittore francese Andrè Gide ha scritto: "*ogni natura indica Dio, nessuna lo rivela. Appena il nostro sguardo si fissa su di essa, ogni creatura ci allontana da Dio*" Gide è uno scrittore inquieto, ha pagine pregevoli anche sulla fede, è un amorale, il contemporaneo Paul Claudel lo definì "avvelenatore d'anime";
b) Pascal scrive: *nel cristianesimo v'è abbastanza luce per coloro che desiderano vedere, e c'è abbastanza oscurità per quelli che hanno atteggiamento ostile*" Chi lo consoce anche poco e ha letto qualcosa dei suoi *Pensieri*... sa che questa citazione è... una delle tante perle...
c)"*Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?" - Voi me lo domandate? voi? E chi più di voi l'ha vicino? (risponde il Card. Federico)* - E' la nota scena dell'incontro tra l'innominato e il card. Federico ne "I promessi sposi". Ciò per dire che c'è una dimensione spirituale nell'uomo dove può avvenire... di tutto... dove quelle semplici parole di Lucia "*Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia*"... possono sconvolgere una esistenza che sembrava imbattibile nel proprio orgoglio...
II - scrive Francesco: ..."basterebbe accettare la volontà di Dio, confidare in lui... Può un padre volere il male dei figli? Credo proprio di no! e allora, dal momento che a *Dio* si dà l'appellativo di Padre: *Padre nostro*, *Abbà*, che più correttamente andrebbe tradotto con *Papà*, qual è il timore per rivolgersi a lui dicendo: *tu mi vuoi bene, decidi tu cosa fare di questa mia vita: io mi*

affido a te!" Esattissimo!... è quel... *basterebbe*... che da... condizionale dovrebbe diventare *indicativo assertivo*... E in Cristo ci diventa... Donde la conseguenza che Cristo raggiunge il suo *top istruttivo* nella sua *esemplarità vissuta*... il che è comprensibile e imitabile *per Grazia*... per cui la fede è completa solo nella *novità del pensiero*, *della decisione* e *della prassi*: "*Se aveste conosciuto me, anche il Padre mio conoscereste. Da ora lo conoscete e l'avete veduto. Dice a lui Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta. E Gesù: Da tanto tempo sono con voi, e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre: come dunque dici: Mostraci il Padre?* (Gv, 14, 7-9). La nostra vita, perciò, dovrebbe - e qui ci vuole il condizionale! - ispirarsi alla condotta di Cristo... che è *conformità ed esperienza del Padre sempre*: nella predicazione, nel Getsemani, in Croce... e dopo la resurrezione...

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII**- n°**137**
Settembre 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

LETTERA a Francesco Tarantino su "Di lacerazioni ed infiniti strappi" e sulle riflessioni di Don Giuseppe Oliva

di Jolanda Accoti

Ciao Francesco, è vero rieccoti, continuo a rileggere la tua ' Di Lacerazioni…..'.
Ti ritrovo, dopo un seppur breve incontro letterario con Getsemani.
Se ho interpretato bene la tua riflessione, ritrovo la drammatica intensità con cui riesci a trasmettere il dolore, la disperazione, il frantumarsi dell'uomo , anima e corpo, dinanzi al male che colpisce, senza riguardo di età, di sesso, di personalità.
Il mostruoso parassita che divora e disgrega le cellule, esce chiaro dalle tue parole, in tutta la sua potenza e precipita la mente nelle riflessioni più inspiegabili, che riempiono la vita e la assoggettano, tanto da distruggerla.
I sensi di colpa per il non fatto o il non potuto fare, condizioni della essenza umana, generano i conflitti propri dell'animo tormentato, è vero, e sono sempre effetti collaterali del dolore. E allora, l'uomo che tanto crede in sé stesso, l'uomo che è convinto di dominare egli il tutto, di risolvere gli enigmi dell'esistenza, sempre a caccia del comodo, del piacevole, di ciò che rende 'felici', ecco che non riesce a rispondersi sul perché succede l'irreparabile, perché in un girotondo infinito si alternano il giorno la notte, senza avere il potere di dire: attimo, questo non può e non deve essere.
Eppure anche il dolore è parte di questa vita, che ci viene donata a occhi chiusi, mentre cellula dopo cellula, ci 'costruiamo', nella maniera più involontaria possibile.
Non mi piacciono gli occhi neri, li voglio azzurri, non voglio un cuore che si ammalerà, lo voglio forte e eterno. No, non è nell'uomo questo potere!
Dobbiamo prenderlo questo dono e non smettere mai di cercare la grande soluzione, che possa ridonare il senso alla vita; altrettanto coraggioso sarebbe rinchiudere in cassaforte i pensieri di un passato vissuto come non si sarebbe voluto, e terminare di chiedersi cosa sarebbe l'oggi, dopo un accaduto diverso da quello che è stato.
Cercare, dunque, come dici, una soluzione nella santità, è un atto di grande ardimento, che dovrebbe farci spogliare da ogni riferimento alla quotidianità, che ci è data di vivere. Ripudiare, quindi, ogni realtà che ci circonda e accettare le uniche e sole regole dettate da Dio, scegliere di vivere secondo le sue volontà, pur di raggiungere il bene assoluto accanto a Lui.

E' l'apice dell'audacia e della fede, e non è da tutti; sappiamo, inoltre, della superbia che ha condannato l'uomo alla tribolazione di sé stesso. Ma continuiamo ad esistere, perché è Dio stesso che lo ha voluto nel corso dei secoli, altrimenti avrebbe potuto Egli stesso annientarci del tutto. Ha invece sempre salvato il bene, concedendoci anche misericordia e perdono, quindi continua a volere l'uomo nel bene.
La fede allora, dà sollievo all'amarezza di vita, anche se non ne spiega il motivo, dona e nutre la fiducia nella gioia del Signore, l'attesa del vivere nella pace dell'amore per tutti, per cui Cristo ha dato la sua vita.
La fede conduce alla preghiera per ottenere la resistenza, per superare gli ostacoli che si incontrano nel cammino terreno.
Don Oliva ha utilizzato un'adeguata provetta per analizzare la vita, il dolore, la fede.
Oserei dire '..si è mosso nel suo campo..' in maniera magistrale, stratificando gli argomenti, ponendoli, riconoscendolo, su di un piano teorico, ed in grande rispetto della 'onestà intellettuale' .
Proprio facendo riferimento alla onestà intellettuale, è davvero schietto nel parlare di fede, di credente e di vita, (io aggiungerei) di ipocrisia religiosa, che porta l'uomo ad essere credente per una sorta di polizza di assicurazione sull'eternità, non per rispetto ad un Padre Creatore.
Nella profonda cultura di voi pilastri, c'è anche la forza di conoscere altre menti, altri pensieri da portare ad esempio, da confrontare e citare per dare energia al discorso intrapreso.
Eppure ogni pensiero è risposta alla propria esistenza, il buio dello scettico, la luce del credente, la Divina Provvidenza del Manzoni.
Ebbene sì, lo immaginavo: dinanzi a due colonne portanti della letteratura, della poesia, della dialettica, mi sono posta in stato di apprendimento senz'altro e ho provato ad esprimermi in virtù della mia esperienza di vita.
Da studente ero innamorata del pessimismo di Leopardi, condividevo la cattiveria della natura e così giustificavo il vuoto che mi trascinavo dietro da quando non avevo più mia madre.
Non esiste verità o rimedio assoluto o universale, al baratro del dolore, ognuno per se stesso è rifugio, aiuto e risoluzione, ognuno è forza, è coraggio.
Ciascuna delle considerazioni fatte dai tuoi amici e colleghi, è da ritenere motivata e a suo modo giusta. Chi non ha avuto un dolore, di più o di meno, eppure nessuno lo aveva voluto, ma tutti lo definiscono secondo la propria esistenza. Pensiamo alle vittime di incidenti, di circostanze che arrivano lì come il

fulmine, e loro si trovano al momento sbagliato, nel posto sbagliato.
Ciascuno lo vive, lo affronta, lo respinge, o gli si arrende secondo il proprio essere, secondo la propria individualità.
Cercare aiuto, è già uno sguainare la spada della reazione.
Personalmente in passato ho chiesto aiuto alla grazia di Dio, a volte ricevendo sollievo, altre volte mi sono ritrovata a chiedermi: forse questa amarezza potrebbe essere il preludio di una gioia futura? l'unica 'certezza' è il forse e la spinta della speranza dell'oggi verso il futuro, in cui credere comunque, Francesco, e a cui dare un senso.
Come sempre, mi pongo a voi tutti scrittori e uomini di cultura, con grande modestia, che ripeterò all'infinito, forse chi lo sa, per espiare la colpa del non aver fatto.

FARONOTIZIE.IT

Anno XIII
n° 144
Aprile 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Memorie e cronache dal Pio Borgo: Lo sai che gli alberi parlano?

di Francesco Aronne

La mattina del 5 aprile nell'area protetta della *Montagnella*, dopo il rinvio per il maltempo della precedente data fissata il 21 marzo, nel Pio Borgo finalmente sono stati messi a dimora gli alberi piantati per ogni neonato del 2017. Contestualmente si è voluta avviare la creazione di un *orto botanico* intitolato a Biagio Longo il noto studioso di Laino Borgo. L'iniziativa fortemente voluta dall'assessore Giuseppe Fasano va salutata positivamente ed assume un marcato valore simbolico e di controtendenza per l'area scelta come sito del nuovo insediamento arboreo. Il 29 gennaio 1992 in Italia veniva promulgata la legge Cossiga-Andreotti n. 113, che imponeva ai comuni "*l'obbligo di piantare un albero tanti quanti sono i neonati nel suolo di competenza*". L'intento era di dare una risposta al disboscamento e di favorire il crescere delle aree verdi. Si intendeva così favorire l'aumento del verde pubblico cittadino ma anche dare origine ad un rituale simbolico per attenzionare la correlazione tra la vita umana e i cicli della natura.
Una legge lasciata inattuata dalla insensibilità di tanti amministratori locali destinatari che avevano *cose più serie a cui pensare.* Per garantirne l'effettiva attuazione la legge fu riscritta e da questa rielaborazione fu emanata la legge n. 10 del 14 gennaio 2013 entrata in vigore il 16 febbraio seguente.
La nuova normativa limita l'obbligo ai soli Comuni che superano i 15.000 abitanti ed estende invece l'obbligo anche nei confronti dei bambini adottati, introducendo inoltre prescrizioni per la tutela degli alberi monumentali. La nuova legge ridefinisce anche la *Giornata Nazionale dell'Albero* celebrata il 21 novembre, con lo scopo di valorizzare la tutela del patrimonio arboreo e boschivo italiano. Questo intento del piantare un albero ogni bambino nato non è nuovo per i cittadini del Pio Borgo, era stato infatti riportato anche nel programma elettorale di una passata amministrazione, però senza alcun esito concreto finì nel dimenticatoio insieme a piscine ed altre idee destinate a rimanere vuoti proclami acchiappa illusioni e voti.
Piantare un albero è un gesto apparentemente banale ma di grande forza e speranza. Papa Francesco nella prima tappa del suo viaggio africano, a Nairobi, nel novembre del 2015 ha richiamato e fatto sua la tradizione keniana di piantare un albero.

Non sappiamo chi ha piantato gli alberi che ci mantengono in vita. Gli alberi diventano così un filo ideale di collegamento tra le generazioni ed al contempo una staffetta nell'impegno di rendere migliore il mondo che siamo chiamati ad abitare, tutelare e custodire. Uno spiraglio di luce che illumina schegge di futuro che nella riflessione del Pontefice è diventata sinonimo dell'urgenza di lavorare insieme per una società più «*giusta, solidale e pacifica*». Visione illuminante che si può condividere senza riserve.
Ogni albero, scevro da ogni egoismo dona ombra e riparo, è crocevia per chi si è perso, è frescura contro il caldo opprimente, nutre con i suoi frutti, inebria con il profumo dei suoi fiori e spinge alla contemplazione chi si addentra nella loro stupefacente bellezza. Ogni albero può diventare per chi lo osserva una scala verso il cielo. Al suo cospetto non è del tutto aleatorio che un uomo possa scoprirsi mendicante d'infinito.

Questa positiva iniziativa va a collocarsi in un'area di particolare interesse ambientale e paesaggistico. Sono andato a rispolverare un vecchio articolo che ho scritto per questa gloriosa testata che festeggia un altro compleanno in questo aprile. È un articolo di circa cento numeri fa ma è rimasta palese traccia in qualche accanito lettore, a cui vanno i miei ringraziamenti per la persistente fedeltà, che me ne ha richiamato in questi giorni la circostanza ispiratrice. I curiosi che vorranno leggerlo potranno trovarlo integrale in rete.

FARONOTIZIE.IT

Anno IV - n° 40
Settembre 2009

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

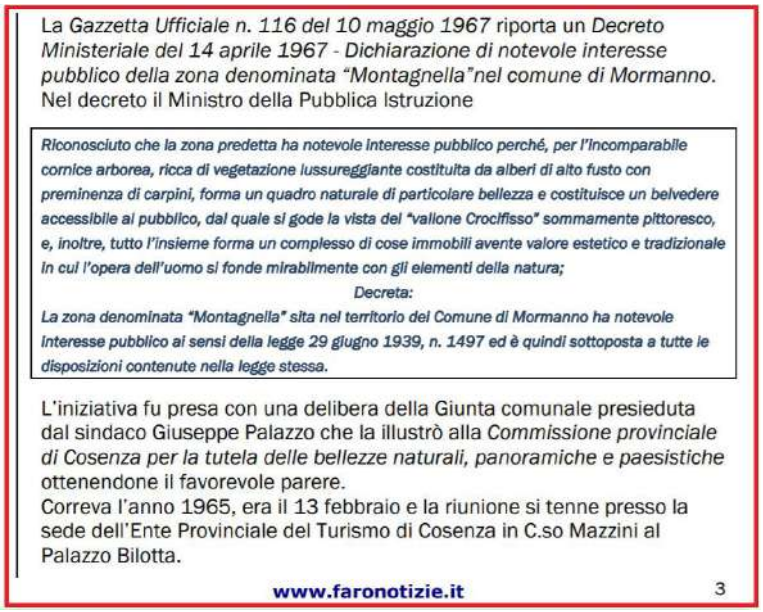
Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

PIRLOMANI, SEGOMANI E ALTRE STORIE ...
di Francesco Aronne

Qualche settimana fa abbiamo visto sui muri del Pio Borgo i manifesti di

Ed è proprio in questo articolo che si sottolineava l'importanza di quest'area.


La *Gazzetta Ufficiale n. 116 del 10 maggio 1967* riporta un *Decreto Ministeriale del 14 aprile 1967 - Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona denominata "Montagnella"nel comune di Mormanno.*
Nel decreto il Ministro della Pubblica Istruzione

Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, per l'incomparabile cornice arborea, ricca di vegetazione lussureggiante costituita da alberi di alto fusto con preminenza di carpini, forma un quadro naturale di particolare bellezza e costituisce un belvedere accessibile al pubblico, dal quale si gode la vista del "vallone Crocifisso" sommamente pittoresco, e, inoltre, tutto l'insieme forma un complesso di cose immobili avente valore estetico e tradizionale in cui l'opera dell'uomo si fonde mirabilmente con gli elementi della natura;

Decreta:

La zona denominata "Montagnella" sita nel territorio del Comune di Mormanno ha notevole interesse pubblico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 ed è quindi sottoposta a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

L'iniziativa fu presa con una delibera della Giunta comunale presieduta dal sindaco Giuseppe Palazzo che la illustrò alla *Commissione provinciale di Cosenza per la tutela delle bellezze naturali, panoramiche e paesistiche* ottenendone il favorevole parere.
Correva l'anno 1965, era il 13 febbraio e la riunione si tenne presso la sede dell'Ente Provinciale del Turismo di Cosenza in C.so Mazzini al Palazzo Bilotta.

www.faronotizie.it 3

Ciò non impedì comunque che nel vicino cimitero, in quest'area protetta si fece uno scempio di una trentina di alberi che oggi avremmo dovuto dichiarare come alberi monumentali. Gli interrogativi di allora ci sono tutti e non hanno trovato ancora esauriente risposta. Come possono dei singoli arbitrariamente privare le generazioni future di un patrimonio di alberi secolari che non appartengono a loro? Come può accadere tutto questo in un'area protetta inserita in un'altra area protetta senza che si sia mossa una sola voce istituzionale in difesa di quelle piante e della legalità in risposta ad un sopruso ed all'arbitrio? Quale funzione di controllo esercita sul suo territorio un pachidermico ente destinato alla sua tutela ambientale se è cieco a quanto in esso vi accade? Quest'ultima domanda risuona intensamente se consideriamo che il distratto presidente di questo ente era all'epoca dell'accaduto, come lo è tuttora, del Pio Borgo e non poteva non sapere ciò che avvenne. Ed è legittimo chiedersi se le cose che si dicono o si sentono in enfatici discorsi istituzionali sull'ambiente sono frutto di convinzioni o di un pilota automatico lasciato a briglia sciolta perennemente sconnesso dalla presa della ragione. Da un lato, senza equivoci, Papa Francesco offre la sua enciclica *Laudato sì* al mondo tracciando una linea netta sulla difesa della casa comune, invitando ad una riflessione cosmica sul vivere o perire indissolubilmente legata alla tutela ambientale, dall'altro c'è l'ambiguità cronica di desuete figure retoriche, genuflesse nei rituali di una politica amorfa, imbalsamate in asfittici ruoli da cui non riescono più a trovare una umana via di uscita, persi nei dedali delle questue elettorali.
Su quello scempio si alzarono voci in difesa degli alberi. Sopra tutte quella tenace del nostro compianto poeta Francesco Tarantino sostenuta da questo giornale. Voci risuonanti nell'arido deserto di quanti ci invitarono a desistere perché non ne valeva la pena. Per dirla alla Claudio Lolli forse erano già morti e non se n'erano neanche accorti. Il nostro poeta ha lasciato un libello "*Memorie di alberi recisi*", illustrato da Rocco Regina, in cui diede voce agli alberi segati ed al loro dolore per l'ingiustificato e cruento taglio. Premiato in importanti eventi questo libro palesò prestigiosi riconoscimenti alla poesia dell'impegno civile di Francesco Tarantino. Il nome Mormanno risuonò in grandi città o luoghi sperduti e su diversi giornali in cui si parlò di questo libro e delle vicende generatrici. Un suo prezioso lascito che sopravvivrà nel tempo a quanti lo avversarono banalizzando lo scempio. Il poeta fece anche una installazione di leggii con sopra le poesie sulle ceppaie degli alberi recisi nel cimitero. *Memorie di alberi recisi* e successivamente *Memorie oltre la memoria*. Anche questo allestimento in un primo momento autorizzato fu soggetto a revoca per la resa dell'amministrazione alle sconclusionate vandaliche azioni di un folle. La mostra permanente fu trasferita dal poeta nell'ospitale comune di Laino Castello in quello che fu ed è tuttora il *Giardino della poesia* con le nuove poesie di *Memorie in esilio*. Fu una battaglia vana? Assolutamente no e paradossalmente quegli alberi, anche se altri, che ritornano là vicino per iniziativa di Giuseppe Fasano stanno a dimostrarlo.
L'universalità di alcuni principi va oltre la miopia politica di alcuni frangenti e ad essi sopravvive. Le battaglie in loro difesa sono battaglie per un futuro migliore. Proprio come l'intento del legislatore che ha voluto che si piantasse un albero per ogni nuovo nato o bimbo adottato, proprio come in quelle che pensiamo le intenzioni di chi ha inteso farlo qui, in un comune che non rientra in quelli a cui è stato imposto questo adempimento. Piantare un albero ad un nuovo nato è un gesto di concreta speranza di un futuro migliore, ma non sufficiente. Il futuro si tutela con gesti e soprattutto politiche responsabili in cui si difendano i princìpi e non si creino principi. Un albero per ogni bambino resta un buon punto di partenza.

Ai genitori l'onere di prendersi cura di questi alberi e di educare i bambini al rispetto per il loro albero e per l'ambiente. Agli amministratori che ci sono e che verranno l'onere di non lasciare seccare il giovane proposito manifestato con la creazione di questo particolare *orto botanico*, che assume il carattere di un impegno preso nei confronti del futuro e di tutti i bambini che lo popoleranno. Buon futuro Pio Borgo…

FARONOTIZIE.IT

Anno XIII
n° 147
Luglio 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Pio Borgo - 1978: Formidabile quell'anno e "Carpineta"

di Francesco Aronne

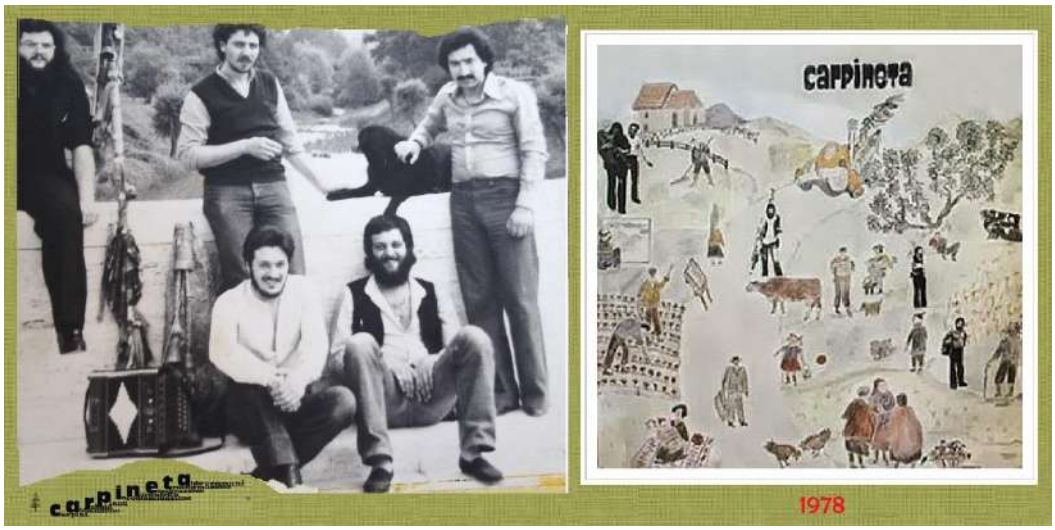
Gli echi del maggio del '68, a dieci anni di distanza continuavano a rilasciare lentamente i loro bagliori alle assolate latitudini in cui sonnecchiava il non ancora Pio Borgo. Per me il maggio '68 era stato l'anno della prima comunione racchiuso in una foto ricordo sull'altare della cattedrale con un fiocco bianco al braccio ed una candela in mano. Dalla notte dei miei ricordi dell'epoca la prima comunione non era il pomposo e costoso rito dei nostri giorni.
Qualche anno dopo, nel 1975, Claudio Lolli che conobbi più in là, nel suo LP *Canzoni di rabbia* aveva messo un brano che neanche a farlo apposta si chiamava proprio *Prima comunione*...

Mille bambini vestiti di bianco, uno di grigio peccato però,
Cantano in coro seduti in un banco, uno è stonato e questo lo so.
E quello grigio e stonato ero io, nel giorno triste in cui comincio,
a sanguinare il mio conto col dio, nel giorno triste che non scorderò.
Che bella festa, che occasione, il giorno della prima comunione,
quanti parenti sono venuti, quanti gli amici e quanti i saluti.
Ma c'è qualcosa che non funziona, forse mia madre che è troppo buona
o la camicia che è troppo dura, ma da dove nascerà questa paura.
La sagrestia fa profumo d'incenso, ma è proprio vero o son io che lo penso,
la sagrestia fa profumo di morte, è proprio vero è persin troppo forte.
Guarda che faccia accigliata ha il curato, mentre domanda a tutti i bambini,
se sono ancor puri o se han già peccato o se han mangiato dei cioccolatini...

Anni tumultuosi di studi e ricerche, di risposte ai tanti interrogativi che affollavano la mente, erano gli anni in cui frequentavamo il Collettivo Operai-Studenti, pochi i primi e tanti i secondi. Erano gli anni in cui pie donne e pii uomini, *pasdaran di sacrestia*, premurosi non perdevano occasione per ricordare ai miei genitori che avevo imboccato una cattiva strada che mi avrebbe fatto smarrire la retta via, non mi avrebbe fatto combinare niente con lo studio e avrebbe fatto di me uno sfaccendato perdigiorno.
Erano gli anni in cui cambiai l'Intrepido, il Monello, Tex, Zagor ed ogni altro fumetto che mi passava per le mani, anche se non li lasciai del tutto, con *Com Nuovi Tempi* a cui mi abbonai. Scoprii che il Cristo del Vangelo non era solo quello a cui i miei genitori mi avevano educato ma era anche un rivoluzionario e per davvero. Prova ne è che dopo tante stagioni di innovatori in transito, l'unica a non essere ancora tramontata, vecchia ma anche giovane di duemila anni, è solo la sua che resiste inossidabile e viva alle scorie del tempo. E ci fa interrogare anche oggi sul suo "*Io sono la Via, la Verità, la Vita...*".

Risalendo la china di quegli anni fatti di antifascismo militante, di lotta politica, di scontri di piazza, di assemblee, di cortei, di scioperi, mi sovviene che quando andavo alle scuole superiori il clima era di *autunno caldo* permanente.
E ricordo ancora che mentre noi compravamo *Lotta continua, Avanguardia operaia, Fronte Popolare, il Manifesto*, *l'Espresso* rinunciando al panino, quelli che sarebbero diventati i futuri governanti del Pio Borgo, quatti evitavano cortei e manifestazioni, compravano il Corriere dello Sport e se ne ritornavano con la littorina delle 10,20. Ora come allora il punto è di vivere intensamente non solamente trascorrere i giorni. Mi intristisce pensare oggi a quelle persone ibernate in un partito, nella frustrazione di tanti signorsì, in attesa di una collocazione nel primo *stipendificio* disponibile, per appartenenza e non per competenza, diventate mattoni dello scatafascio attuale. Dopo anni il testimone del governare è passato a loro ed hanno continuato nel valzer dell'incompetenza dove il lavoro o meglio il posto (il lavoro è ben altra cosa) continuava ad essere garantito dall'appartenenza. Il mio pensiero con queste malinconiche considerazioni vola all'altro lato dell'oceano, nella *Silicon Valley*. Certo che se questi signori avessero amministrato là chissà quanti incompetenti e fannulloni avrebbero preteso di infornare in quelle aziende. Di certo con le loro politiche i telefonini di oggi sarebbero alimentati a carbone e comunicherebbero mediante segnali di fumo e sulla luna si sarebbe andati in mongolfiera. Irresponsabili che si sono circondati di mediocri nel misero ed avvilente quotidiano abuso del *poterucolo* in cui si sono rifugiati.
Ma quegli anni non furono solo fanghiglia. Furono caratterizzati dall'onda lunga del '68 ma anche da una vitalità trasversale, proveniente pure dal mondo cattolico, che determinò vibrazioni telluriche nel nostro borgo. Discussioni a oltranza, spesso senza arrivare ad alcuna conclusione, erano comunque formidabili palestre intellettuali in cui il pensiero trovava un suo humus in miriadi di articolazioni e ipotesi, opzioni, possibilità di sviluppo.
In quegli anni conobbi Francesco Fortunato e, tramite lui, Franco Tarantino e Maria Teresa Regina. Con loro un altro mondo tra altri già distanti. Una musica nuova, i cantautori *De Andrè, Guccini, De Gregori, Lolli, Ricky Gianco* ed altri, *L'antologia di Spoon River*, i poeti maledetti e tanti altri *poliversi*. Mondi nuovi si schiudevano in nottate di discussioni con cui facevamo l'alba.
Ed arrivò, in questo clima, il 1978. In quell'anno presi la patente di guida, feci gli esami di stato. Non ricordo la notte prima degli esami, ricordo la settimana prima degli esami in cui ritornai sul Pollino, in campeggio, con un amico fidato. Quattro giorni *full immersion* in quella natura straordinaria, giorni in cui non vedemmo anima viva. Restai lontano dai libri e non pensai all'esame. Il Parco nazionale non c'era ancora e fu un'altra esperienza memorabile. Feci l'esame di stato e gli stessi immemori *pasdaran di sacrestia*, *obtorto collo* andarono dai miei genitori per complimentarsi per il mio diploma e quel 60/60 che tanti bravi ed osservanti coetanei a loro vicini non avevano neanche sfiorato. Finalmente libero dagli impegni di studio ed in attesa di andare ad assolvere il servizio militare, non avendo neanche preso in considerazione la possibilità di andare all'università, avevo l'estate del 1978 davanti.
Fui subito arruolato dai due Franceschi come tecnico del suono (mi toccò imparare in fretta come funzionava un mixer) e addetto alla movimentazione carichi per il giro di concerti che il gruppo Carpineta doveva fare in quella magica estate. Un avvenimento, la cui portata fu sottovalutata probabilmente da noi stessi, fu l'uscita del LP "Carpineta" che prendeva il nome dal gruppo.
Tre quinti fatti dagli amici storici e musicisti Francesco Fortunato, Franco Tarantino e Roberto Leonetti, mentre la componente toscana era costituita da Mario Lauria e Franco Bozzi da Pisa. Si aggiungeva alla comitiva lo spelacchiato cane Argo ed un Maggiolino Volkswagen usato dalla band.

Fu la prima uscita pubblica dei testi di Franco Tarantino. Ricordo tanti concerti in giro per la Calabria in feste di piazza e dell'Unità.



A Gizzeria il concerto fu una sera in cui si esibiva anche l'affascinante ed indimenticabile Maria Carta, a Cetraro, nel crotonese ed in altri luoghi sconosciuti che in concerti avventurosi diventarono familiari. Un tour musicale che anticipava i tempi che sarebbero arrivati molto, ma molto dopo.
Qualche volta, dopo il concerto, bisognava dare il premio di consolazione ai coraggiosi spettatori rimasti, che consisteva in qualche tarantella e valzer.
Certo che ora, a quarant'anni di distanza mi rendo conto di quanto formidabili furono quegli anni. E quante volte nei lustri che seguirono ne parlammo, cercando di interpretarli con la lente dello scorrere del tempo e della distanza che ce ne separava. Avevamo pensato tante volte a questo anniversario come momento di festa, riproposizione e ricordo. Programmi abbozzati e idee rimaste nel loro ormai freddo involucro. Purtroppo, è andata così. Francesco Fortunato *Crox* è andato a suonare altrove per primo, chiamando a sé Franco Tarantino *il Poeta*. Loro due insieme proprio come sulla copertina del LP. Franco stava scrivendo i testi di un nuovo *Carpineta*, quello del quarantennale. Aveva già composto quattro brani che avrebbero dovuto musicare, dopo l'assenza di Francesco Fortunato, Roberto Leonetti e Gianfranco Oliva.
Quel prezioso ed ormai raro 33 giri in vinile, l'LP Carpineta, fu uno spartiacque nella società mormannese di allora e resta un importante pietra miliare nella storia e nella cultura del Pio Borgo. Uno sforzo di idee ciclopico per quell'epoca, che nei testi di Franco Tarantino partiva da uno sguardo di quel presente cercando di ipotizzare architetture e bagliori di più eque società future. Si partiva dallo sconforto dell'emigrazione per ritornare al punto di partenza con la speranza di trasformare quel passato ormai inesistente in un presente dignitoso per i tanti dannati della terra relegati ai margini di una società in decomposizione.
Grandi trasformazioni hanno modificato il mondo negli anni che seguirono interessando inevitabilmente anche il Pio Borgo. Eppure, la vitalità di quei semi, poi germogli, è rimasta integra. I nodi di allora son quelli di ora. Emigrazione, partenza per mancanza di lavoro, desiderio di ritornare per gettare basi radicalmente nuove. Sarà il caso, anche in assenza di due grandi protagonisti e proprio per onorarne la memoria, di ritornare su quei testi, di studiarli, di interrogarsi collettivamente su quelle speranze di futuro.
Il dibattito è aperto e tutti sono invitati a farsi avanti. Soprattutto per riscoprire l'entusiasmo nello sforzo di creare nuove basi per il futuro e non rimanere passivi spettatori in attesa che ogni cosa semplicemente accada.

Carpineta in Concerto

Foto di Francesco Fortunato

Girovagando nel labirinto della rete mi sono imbattuto in alcune recensioni di Carpineta. Ne riporto una fra tutte, meritevole di attenzione:

Monday, March 3, 2014

Carpineta, Italy

Come promesso ieri, ecco la nuova scoperta italiana di The AC. Di tutti i paesi che hanno quasi completato la ripubblicazione degli album di musica progressive degli anni 70, l'Italia è decisamente tra i primi. Sebbene questo sia vero specialmente con quei pochi che rimangono, per esempio Gramigna, Ultima Spiaggia, Arpaderba, Roberto Picchi, Orchestra Njervudarov. E gli altri?

Detto ciò, ***Carpineta*** è, fino ad oggi, completamente sconosciuto. Ed è fantastico! Molto di quello che ho detto, è molto più dettagliato nella recensione di The AC. Molto rapidamente, direi che i pezzi di ***Carpineta*** sono molto vicini al Canzoniere del Lazio alla fine della loro carriera (Morra 1978, Miradas), cioè, quando erano più progressive! Vicini anche agli Area della metà degli anni 70 e merita perciò un apprezzamento, alla pari di artisti come Gramigna, Franco Battiato e finanche Aktula. Per i miei gusti, ***Carpineta*** li supera tutti. Si, è COSÌ valevole. Ok, adesso basta con la mia visione da 10.000 metri.

Diamo un'occhiata alle osservazioni molto più professionali di The AC: "probabilmente non esiste una singola scena di rock progressivo dell'era classica degli anni 70 che sia stata più dettagliatamente scavata e catalogata di quella italiana. Gli sono stati dedicati enormi tomi ed esaurienti archivi, e una moltitudine di etichette discografiche hanno praticamente rivoltato ogni pietra, ripubblicando tutte le vecchie registrazioni di album rilevanti, spesso più di una volta.

Una veloce occhiata al CDRWL lo confermerà, mostrando una relativa trascurabile dimenticanza di LP italiani, la maggior parte provenienti dal più oscuro angolo della scena orientata al jazz/fusion. Qualche noto soggetto (come Orchestra Njervudarov o Canzoniere Del Lazio) non ha evitato la ripubblicazione, ma nel complesso manca qualche cosa.

Il costante e appassionato pubblico (e gli incredibilmente prezzi alti di molti originali) hanno avuto bisogno di una scena di ripubblicazione molto attiva, creando una legione di collezionisti dedicati, sia in Italia sia all'estero, che nel corso dei decenni hanno scavato il fondo del pozzo nella speranza di estrarre quell'ultima gemma italiana.

Per questo, è con enorme sorpresa che offro questo particolare album alla vostra ricerca, dal momento che, sembra essere un prodotto genuino come quei "rari uccelli" – un LP mai scoperto di progressive italiano degli anni 70, nemmeno menzionato (che io sappia) in alcun pubblicazione standard del *progressive* italiano o intercettato dai collezionisti almeno fino all'anno scorso.

Proveniente dalla storica provincia di Cosenza nel sud Italia, il gruppo ***Carpineta*** sembra abbia preso il nome da un tipo di albero, anche se, girando la busta del disco si scopre che ciascuna lettera del nome sembra rappresentare qualcosa, forse formando un acronimo: "*Carpini Abbandono Rabbia Pianti Incontaminazione Nord-africa Emigrazione Trasformazione Abbrazzamuni*". Un vero e proprio scioglilingua, eh? Con un nome così, ed essendo del 1978, potremmo pensare di essere nel regno di quella strana e unicamente italiana visione di ***avant-prog*** e ***RIO*** - ***Rock In Opposition*** - che proliferava (su scala relativamente minore) dalla metà degli anni 70 ai primi anni 80, a seguito della scomparsa della prima scena classica progressiva degli anni 70, crescendo in tandem con il (e a volte correlata al) crescente movimento popolare ***jazz-rock/fusion***.

Ma sono sicuro che voi sapete che, questo piccolo mini-movimento era piuttosto composito e difficile da individuare, e mischiava elementi di progressive rock, jazz/fusion, folk italiano, pop, elementi etnici/orientali e di avanguardie in moltissime combinazioni. Questi album non sono per niente simili, anche se si possono etichettare per tempo, localizzazione e politica. L'album ***Carpineta*** non si discosta, nell'essere parte di questa diversità. Ha senso? In ogni caso, quello che abbiamo qui, è un misto di elementi che non è facile riassumere.

L'album si apre con un pezzo astratto pieno di ronzanti strumenti ad ancia (la "zampogna", una caratteristica cornamusa dell'Italia meridionale, è utilizzata di frequente in questo LP, anche se spesso in una maniera che la rende quasi simile a uno strumento orientale), percussioni sferraglianti e voci urlanti. Dopo di ché ci spostiamo in territorio ***avant-prog***, con varie ma coerenti canzoni che ospitano elementi di ***prog***, ***jazz-rock***, ***folk italiano meridionale*** e ***rock psichedelico***. C'è un'ampia tavolozza strumentale, oltre l'armamentario standard del prog rock e appassionati cori italiani (che a volte sono cantati nel locale dialetto, che sembra essere in qualche modo influenzato dal greco, se non mi sbaglio).

Si utilizzano vari strumenti a fiato, percussioni esotiche e anche elementi indigeni come la precedentemente citata zampogna, il mandolino, etc. Tuttavia, le due cose che veramente spiccano, sono la chitarra elettrica e la batteria. La chitarra solista è spesso suonata in uno stile psichedelico senza tempo, carica di fuzz e distorsioni, mentre il batterista a volte si imbizzarrisce in modo nervoso, spasmodicamente declinato verso il jazz, sguinzagliando rapide rullate e riempimenti alla Furio Chirico dopo aver tracannato…. tanti cappuccini.
Tutto ciò si realizza sul lato due, nel pazzesco e appropriato titolo ***"Storie di cose nostre",*** con feroci frustate di chitarra distorta, batteria iper-attiva e cori urlanti di rabbia, creando uno dei più energici pezzi che si possano ascoltare su un LP prog degli anni 70.
Ma naturalmente, ciò è seguito da una canzone dolce, orientata al solare folk italiano. E così via. Un affascinante album che ho trovato da solo e riascoltato più volte, che certamente merita di essere ripubblicato e scoperto il più possibile dai fan del prog italiano. Speriamo che qualcuno nella loro terra natia li scovi e…… si dia da fare!
Comunque, l'etichetta "Mu. Co." Era o una loro personale stampa o una piccolissima etichetta locale. Non ha alcuna relazione con Mu, la nota etichetta prog/fusion torinese dello stesso periodo (Zauber, Esagono, etc.)."

Priorità 1: *tra i più grandi album mai realizzati. Quasi criminale che non è disponibile su CD. (Gnosis 12-15; RYM 4.5 - 5.0)*
Priorità 2: *un classico. Uno dei più grandi album non ancora su CD (Gnosis 11; RYM 4.0)*
Priorità 3: *un album eccellente. (Gnosis 10; RYM 3.5*)

Scriviamo per l'autore di questo bel commento tradotto dall'inglese, che l'etichetta Mu.Co. era l'acronimo di Musica Contro stilizzato sul LP in un naso gocciolante (Muco) che non era un capo tribù di nativi americani a cui pure andavano le simpatie del gruppo. L'unico LP che uscì con questa etichetta fu "Carpineta".

Per chi vuole approfondire:
http://verso-la-stratosfera.blogspot.it/2015/05/carpineta-1978-carpineta-vinyl.html
file:///C:/Users/Franz/Desktop/CARPINETA/CARPINETA/cdreissuewishlist.blogspot.it/2014/03/carpineta-italy.html
http://rocknrollperolas.blogspot.it/search?q=Carpineta

https://www.youtube.com/watch?v=-IgeMqKpy-o
http://www.faronotizie.it/pdf/2007/2007_12/CARPINETA.pdf

FARONOTIZIE.IT

Anno **XIII** - **n°152**
Dicembre 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

... in ricordo di Francesco M.T. Tarantino

di Nicola Perrelli

Nel primo anniversario della scomparsa

Un anno fa il 4 dicembre 2017, moriva Francesco M.T.Tarantino, il poeta che con le sue liriche e i suoi scritti ha arricchito il nostro spirito di immagini, figure e multiformi paesaggi dell'anima.

Quella mattina, alla notizia, per un attimo mi è sembrato di cadere in un abisso, di perdere il riferimento con la realtà. Che il mondo si fermasse. Poi, velocemente, la mia mente scrutò nel passato vissuto insieme per rincorrere tutti i ricordi legati a quella nostra limpida storia d'amicizia. Quasi a volerli catturare per imprigionarli per sempre nel cuore. E così è stato.

Mai avrei immaginato che quel giorno sarebbe arrivato così all'improvviso e che oggi scrivo per ricordarne la sua unicità.

Francesco, fin dai primordi, con il suo genere lirico ha intrapreso un affascinante viaggio lungo un percorso che coinvolge mente, coscienza, sentimenti. Fino ad includere morale, religione e protesta sociale.

Nella sua opera emerge costantemente il suo carattere pensoso e introverso, ma ciò che la caratterizza davvero è il persistente tormento di non aver potuto vivere fino in fondo la sua storia d'amore con Maria Teresa, la moglie. Un dolore sempre vivo che affiora in quasi tutti i suoi componimenti, che si manifesta senza sottintesi allorquando si ritrova a parlare di occasioni perdute e di rimpianti.

Due sono gli stati d'animo che si ripetono con maggiore cadenza nella poesie e negli scritti di Francesco: la tristezza e la rabbia. Entrambe figlie di quella solitudine, reale o percepita, della quale ne resta per certi versi affascinato, che lo accompagnerà per tutta la vita. E che combatte cercando di tornare nel suo passato e cambiarlo, ma ogni viaggio avrà un prezzo: per ogni tentativo di voler sfondare la "porta che resiste", darà in cambio un po' della sua vita.

Come summa della sua riflessione poetica e filosofica, Francesco, laureato in Filosofia, scrive *Getsemani o dell'inquietudine*, il suo testamento spirituale.
Un componimento magistrale che dà consistenza alle sue meditazioni sui temi fondamentali dell'esistenza, come il tempo e il caso, il soprannaturale e il terreno, l'amore e il destino e conferma la sua straordinaria bravura ad esprimere sensazioni e sentimenti, inquietudini umane o cruda realtà.

Francesco non era solo un artista ma anche una persona eccezionale, buona, sincera, da prendere a modello. Una persona amabilissima e un preziosissimo amico, tale anche quando, per via del suo carattere brusco, aggrediva l'interlocutore con le sue proverbiali espressioni, ma non era reale cattiveria: era un burbero dal cuore tenero. Che aveva un bel sorriso e sapeva rassicurarti sempre con le giuste parole, perfino negli ultimi mesi, quando ormai sapeva che il suo tempo stava per scadere.

E ora che è nell'aldilà, mi piace pensarlo in quella che lui stesso amava definire: una dimensione meravigliosa.

****

Ascolta frammenti di sue poesie:

https://www.youtube.com/watch?v=hz9YaJS5P-M&t=12s

Da poeta a poeta:

La sconfitta della morte, di John Donne

Morte, non essere troppo orgogliosa,
se anche qualcuno ti chiama terribile e possente
Tu non lo sei affatto: perché quelli che pensi di travolgere
in realtà non muoiono, povera morte, né puoi uccidere me.
Se dal riposo e dal sonno, che sono tue immagini,
deriva molto piacere, molto più dovrebbe derivarne da te,
con cui proprio i nostri migliori se ne vanno, per primi,
tu che riposi le loro ossa e ne liberi l'anima.
Schiava del caso e del destino, di re e disperati,
Tu che dimori con guerra e con veleno, con ogni infermità,
l'oppio e l'incanto ci fanno dormire ugualmente,
e molto meglio del colpo che ci sferri.
Perché tanta superbia? Perché tanta superbia?
Trascorso un breve sonno, eternamente,
resteremo svegli, e la morte non sarà più,
sarai Tu a morire.

FARONOTIZIE.IT

Anno XIV
n° 154
Febbraio 2019

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

GEMME PIU' O MENO FRESCHE DI STAMPA PER UN UNIVERSO CHE SI ARROTOLA SULLA SCIA DEL POETA ANDATO.

di Francesco Aronne

In Islanda la Vigilia di Natale è un momento speciale, che porta con sé una tradizione molto particolare: la lettura di libri durante la notte più magica dell'anno! Una tradizione che risale alla Seconda guerra mondiale e che viene chiamata in islandese Jólabókaflóð, letteralmente "inondazione di libri per Natale". Nel periodo della guerra in Islanda era quasi impossibile riuscire ad avere rifornimenti dell'esterno e per gli abitanti il regalo più semplice da reperire erano i libri stampati in loco. Alla conclusione della Seconda guerra mondiale l'usanza di regalare libri è rimasta per favorire il periodo dell'anno con il più alto numero di vendite nel settore librario. Durante la sera della Vigilia i doni vengono scartati e tutti i ricevono il loro libro, che poi verrà letto durante la notte più magica dell'anno. In Islanda il miglior regalo che si possa ricevere a Natale è difatti un libro, dal momento che per tradizione lo si leggerà poi la sera stessa insieme a tutta la propria famiglia, nel tepore della casa illuminata dalle luci dell'albero.

Anche da noi l'ultimo Natale è ormai archiviato. Sopravvivono agli incarti dei dolciumi, già finiti nel pattume (magari differenziato) o ad altri regali spesso inutili, le strenne costituite da libri ricevuti in regalo o che ci siamo regalati. Le vacanze di Natale finiscono col diventare ricettacolo di buoni propositi, tra questi quello di dedicarsi alla lettura di ciò che ci siamo lasciati indietro e che avremmo voluto leggere. Questo periodo tanto atteso come tutti quelli che lo hanno preceduto trascorre velocemente, e l'impressione è che il tempo corre sempre di più. Ma qualche piacevole lettura siamo riusciti a farla. Tra tutti ho scelto quattro libri su cui scrivere qualche impressione estemporanea.
Quattro libri non solo diversi ma di versi e non solo. Volumetti legati insieme, per me, da uno spago rosso. Uno spago che non è un nastro natalizio destinato ad impreziosire il dono, ma la cordicella che mi ha consentito di conoscere i quattro autori e filata al suo telaio di relazioni dal nostro Francesco (M.T.) Tarantino. Quattro dei tanti preziosi lasciti del suo generoso transito.

"Quando raccolsi la luna" di Giovanni Pistoia.

L'autore ci ha abituato a parole concatenate con la raffinata tecnica alchemica della sua sensibilità. In quelle che l'autore stesso definisce "parole naufraghe" si racchiudono versi che riescono ad impossessarsi immediatamente dell'attenzione del lettore. Il libro sembra rispondere ad un imperativo pressante per l'autore: che le parole non vadano perdute. Nella prima impressione di lettura mi è sembrato cogliere una forma di diradamento, quasi un assottigliamento del verso. *Vuoti di luna, Come vento muto, Nostalgia nel canto dei poeti, Innamorata, Artifizi…* Alcune poesie si presentano sotto forma di idromele, l'Acqua di Aron, ottenuta dalla fermentazione del miele. Giovanni Pistoia sembra muoversi in antiche e perdute stanze illuminando con la sfavillante luce dei versi affioranti ricordi e sinuose infiorescenze emozionali che nella silloge proposta vengono negate all'oblio con sottrazione poetica.

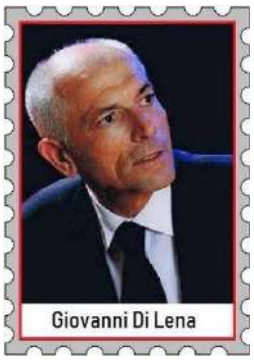
L'autore si interroga anche sulla sorgente della sua poesia. Un andirivieni introspettivo che ci consente a tratti di meglio capire Giovanni: *Le parole dicono quello che non sappiamo: come il pane danno vita ai giorni*. La parola è il gomitolo attorno cui il mondo ruota ed il poeta assume sembianze di un gatto che con quel gomitolo gioca. Con le sue capriole diverte ma a volte lascia sulla pelle i segni del graffio ed il fastidioso bruciore. Proprio come può capitare a chi incede nei versi. Il poeta dice: *Sento l'urgenza della parola e non oso pronunciarne alcuna*. Il libro è immerso anche nella fioca luce lunare. Ne rappresenta bene l'atmosfera in *Vuoti di luna*: *Nulla è più reale dell'abisso remoto che morde*. Pervaso da tenerezza infinita il brano *Raccolsi la luna* ripreso poi nel titolo. Veramente tante le stanze visitate nel volumetto che lasciano, ad ultima pagina girata, il lettore nello stupore per come un libro contenuto nelle dimensioni possa essere un prezioso scrigno che racchiude tanti universi. Ognuna di quelle stanze meriterebbe un corposo approfondimento. Dopo i versi che costituiscono la prima parte de libro una struggente dedica introduce alla seconda: *All'amico e poeta Francesco Tarantino che cantò l'amore come il primo dei suoi alberi recisi*. Si riannodano anche qui altri fili *Scrivo, Come raccontare, Quel che sono, Racconta il cielo, Il tempo e le parole*... tra tutti ci piace ricordare *Pensierino per un poeta* ed *Eternamente fanciullo*, due brani intensi e lenitivi che Giovanni dedica a Francesco dopo la sua morte, due brani in cui tanti ci siamo identificati e che in tanti avremmo voluto scrivere. Nelle parole di Giovanni il nostro poeta Francesco continua ad essere vivamente ed emotivamente presente. Ma Giovanni è andato oltre, proprio perché le parole non andassero perdute ha riportato anche un post che ha messo su mio profilo Facebook dopo la magica serata in cui abbiamo ricordato il poeta nel suo primo compleanno dell'assenza. In quelle parole Giovanni ha dato prova di essere il grande fotografo che è e che riesce, con un terzo occhio magico e speciale, ad impressionare la sua pellicola descrittiva con le variegate sfumature della diffrazione della luce dell'anima. Nel libro anche lacerazioni che si rinnovano contrassegnando di profonda umanità le pagine. In *Padre* prima ed a chiusura del volume con *Madre*, Giovanni riesce a riportare ognuno in una dimensione intima e familiare che riesce comunque ad elevarsi a canto universale.
La luna, che con le sue energie trasversali ritorna dopo tre anni in un titolo dell'autore dopo *Mi racconto la luna (Piccola antologia di vagabondi pensieri e fragile poesia)*, può ritenersi degnamente soddisfatta da questo bel libro.

Pino Corbo

"La logica delle falene" di Pino Corbo

La pubblicazione di questo volume è un evento che può essere definito, senza ombra di smentita, eccezionale. Ho conosciuto Pino Corbo tramite Francesco (M.T.) Tarantino scoprendo un interesse condiviso, quello per il mondo felino che con la sua magia tanto muove nel motore del mondo. I suoi versi li ho conosciuti ed appezzati nella sezione *Poesia* di www.faronotizie.it curata dal comune amico ormai volato altrove. La sua prima poesia pubblicata *fu Il mare si è ripreso...* sul n°63 dell'agosto 2011. Impossibile restare indifferenti alla lama tagliente dei suoi versi. Carichi di un magnetismo dal potente campo come un canto di sirena ammaliano lo stupefatto lettore. Tre le sillogi pubblicate *Cerco nel vento* (1978), *Il segno del fuoco* (1984) e *In canto* (1995). Poi un lungo silenzio che si è squarciato in una luce notturna sotto i misteriosi battiti d'ali delle falene.

Questa nuova silloge non tradisce le attese ed azzera il tempo in cui ha regnato un silenzio gravido da cui è percolata la linfa della sua matura genesi. Tra le prime impressioni di lettura mi è parso scorgere il recupero di figure familiari, a volte semplicemente rifratte in uno specchio sbiadito, usate per ordire la trama dei ricordi. Ritornano nella periodicità di un battito aritmico ombre evanescenti che assumono le sembianze della madre e del padre. Lacerazioni profonde sospese in una gravitazione surreale tra il tentativo di cicatrizzazione di ferite mai del tutto guarite ed il bisogno di un nuovo equilibrio che passa attraverso un lento sanguinamento ininterrotto che non si riesce a tamponare. Corbo muove la giostra asimmetrica su cui piroettano i versi orientando il lettore in un percorso nel suo labirinto di parole. Il volume contiene una segnaletica orientativa che guida il lettore tranquillizzandolo sul percorso che lo condurrà infine alla comprensione interpretativa di quanto nel volume è proposto. Il percorso suggerito dall'autore si inerpica verso cime tempestose o meglio serpeggia tra diroccate camere partendo proprio dal *Verso*. Il lettore già nell'esordio resta catturato nella sapiente ragnatela in cui è strutturato il volume. *Spesso sbaglio il verso -/ mi tengo addosso il verso / sbagliato come una maglietta / indossata a rovescio*. Il tema della poesia e dei poeti è un'eco che ritorna tra le intense pagine. Si prosegue con *Dalla parte del torto*, *La logica delle falene* che ha dato il titolo alla raccolta. A seguire *Vite nascoste, Movimenti, Passaggi, Poesie dedicate, Reperti, Eros, Poesie ritrovate*.
Il fuoco acceso da Pino Corbo arde nel volume e continua ad ardere in chi legge. Un uso magistrale delle parole genera versi asciutti, a tratti spietati che imbambolano il lettore che esce dalle pagine piacevolmente intontito. Versi che nella loro rarefazione, che sa di estrema sintesi scevra da ogni superfluo, dissetano l'accalorato lettore che incede in una lettura agile ma impegnativa. Il bianco/silenzio che riempie ogni pagina dopo l'ultimo verso diventa una prateria immensa su cui galoppano i pensieri agitati dalle emozioni indotte dalla lettura. Versi che raggiungono gli abissi più profondi dell'animo umano. Il volume offre il fianco all'identificazione con un bilancio che l'autore fa con la sua vita. Nella complessità delle interconnessioni e intrecci che caratterizzano l'opera (come quando dalla camera delle *Poesie dedicate* è esclusa *A Carlo* riportata nella stanza de *Il verso*) il poeta sembra voler fare i conti con sé stesso e con la sua poesia o forse solo con la poesia e i poeti. Scrive Corbo: *La dimensione poetica / è un'aberrazione – / non esiste una misura / come la larghezza, l'area, il perimetro. // Esistono gli occhi di chi guarda, la parola che si fa nome, / la voce che diventa eco*. Un rammarico grande è che l'amico poeta Tarantino che da sempre ha incentivato Corbo ad una maggiore generosità col mondo non ha potuto gioire per questa bella raccolta di cui sarebbe stato felice quanto, se non di più del suo autore.


Giovanni Di Lena

"*Pietre*" di Giovanni Di Lena

Ci sono autori che alla prima lettura lasciano un solco profondo destinato a veicolare altri versi ancora neanche nati. Ho conosciuto Giovanni Di Lena prima che per ciò che ha scritto, per ciò che ha detto. In quel di Matera, nel novembre 2016 presentammo entrambi, e con altri amici, il capolavoro "*Getsemani*" di Francesco Tarantino. Lo conobbi meglio dopo aver letto la bella recensione che Tarantino fece su "*La piega storta delle idee*" di Giovanni e attraverso la lettura dei suoi versi. *Pietre*, la sua nuova opera, conferma nella lettura la sensibilità poetica dell'autore. Il libro è dedicato *ad Elisa Claps e Ilaria Alpi, a Giulio Regeni e alle vittime celate nel mistero.* Nell'aletta anteriore di copertina Lucio Attorre richiama Carlo Levi ed il suo *Le parole sono pietre*.

E verrebbe da aggiungere le pietre sono rudimentali armi. Il pastorello Davide che uccide con una pietra il gigante filisteo Golia, il sasso di Giovan Battista Perasso detto Balilla richiamato dalla immagine contenuta nel volume, le pietre dell'Intifada. Episodi accomunati dal ribellarsi, dalla non accettazione del sopruso, pregni di quelle vibrazioni che ritroviamo nelle pietre/versi di Giovanni Di Lena indipendenti e non influenzati dalla consistenza delle forze in campo. Il libro appare asciutto, denso di ferite che non sanguinano più ma che neanche si cicatrizzano. Il verso incede veloce e trasporta. L'impressione che lascia nel lettore è di sentirsi lucano anche se non lo si è ed alcune situazioni lasciano una curiosità amara di sapere cosa c'è oltre il cantato. Fotogrammi taglienti di ricordi ed emozioni che non vogliono sopire. Leggendo i versi ritornano echi di come fu temprato l'acciaio. L'impressione del lettore è di trovarsi di fronte a ciò che resta della poesia militante. Il verso denuncia, sottolinea, addita. È una poesia che lascia l'amaro in bocca a chi legge. È una poesia che richiama nei suoi echi la frontiera dopo che la frontiera si è liquefatta. Giovanni Di Lena interpreta il suo che poi è anche il nostro tempo. Il verso non si propone come all'inseguimento della sublimazione o frutto di un funambolismo linguistico capace di stupire ma si presenta come elemento di lacerazione capace di dilaniare le carni salvo a medicarle subito dopo con la poesia stessa. La poesia di Pietre non è né oasi né rifugio in cui ritemprarsi lontano dai clamori del mondo, ma è un catalizzatore emozionale in cui convogliano le contraddizioni del presente, figlie di perduranti disastri. Pietre è anche un incitamento a resistere. Scrive in *"al Poeta"*: *La prostituzione morale / è un lusso che si concede/ chi burla sé stesso*. In *Nodi* le parole delle pietre portano il peso e in quel peso si riscoprono macigni: *Erano tristi gli occhi di mio padre / quando fissarono i miei / quella mattina d'autunno*. *Erano pulite e callose le sue mani!* Ed ancora: *Non aveva padroni mio padre è rispettava la Legge*. In un incalzare malinconico respirano gli afflati di solitarie battaglie: *Era solo, sempre solo, / ma non ebbe paura mio padre / e quando, a fatica, riuscì / a strapparsi il bavaglio / anche la Giustizia gli fu contraria*. // E*ra un uomo perbene, mio padre / ma aveva gli occhi tristi*. Versi che attanagliano i ricordi, versi che interpretano assolate e faticose giornate a Meridione, nel mio Meridione, battaglie per la vita perse non senza combattere. Energie non andate perdute in tante lotte per lavoro ed emancipazione che ce ne hanno fatta fare di strada. Attaccamento combattivo alla propria terra palpabile in *la Fenice lucana, facce di bronzo, Petrolio* ed in altri versi ancora. Il poeta non lesina denunce. In gradasso i versi diventano ancora macigni: *La povertà / è una macchia invisibile / che scheggia l'anima / e dona al corpo / un compiuto senso di resa*. Della Lucania violata che più volte rimbomba nei versi di *Pietre* forse l'emblema è *Marconia (1961-2017)*: *Marconia è l'avamposto / di un disagio involontario: / il suo cuore fresco ed audace / è continuamente bersagliato / da un mostro insidioso*.
Ci sono versi leggeri come piume altri pesanti come macigni. E i versi di Pietre? La risposta stavolta non sta scritta nel vento ma nel titolo.

"FRANCESCO (o dell'alter ego)" di Stanislao Donadio

La conoscenza di Stanislao Donadio è un altro grande dono di Francesco Tarantino. Questi fu rapito da "*Sul cammino dell'amore. Simone di Cirene e altre storie minime*" e mi parlò con entusiasmo di questa raccolta di versi. Non potei che ringraziarlo per avermene caldeggiato la lettura. *Francesco (o dell'alter ego)* ultima opera di Stanislao Donadio l'ho riletta proprio in queste feste.

Stanislao mi ha onorato affidandomene la prefazione. Una ulteriore valutazione obiettiva del libro, diversa da quanto ho già scritto nella prefazione, mi risulterebbe difficile per il profondo legame che mi legava al nostro Poeta a cui il libro è dedicato e per il legame che dopo la sua morte è andato via via rafforzandosi con Stanislao. Nel rileggere la copia cartacea, sforzandomi di avere un difficile approccio di un non coinvolto lettore, con sommo piacere ho trovato una parte non contenuta nella bozza che avevo ricevuto per fare la prefazione. Una piacevole scoperta è stata la parte del volumetto titolata *CORRISPONDENZE (ciò che ci siamo scritti, ciò che avremmo voluto ancora scriverci)*. Qui Stanislao fa un grande dono a noi tutti. Ci regala altre otto poesie, quattro sue e quattro di Francesco facenti parti di un carteggio (termine improprio visto che erano scambi di sms telefonici ed e-mail) oltre che un commosso suo ricordo. Si sommano alle altre quattordici poesie contenute nel volume, dedicate tutte al Poeta Tarantino e delle quali solo le ultime due erano state da lui lette. Il libro di Stanislao è la testimonianza di una amicizia vera. La vita nel suo incedere è determinata e condizionata dagli incontri e quello di Francesco e Stanislao è stato un incontro che ha scalfito la durezza del granito lasciando una traccia incancellabile. Stanislao non ha omaggiato l'amico volato altrove con una dedica sul volume ma ha scritto tutte le poesie dedicate a lui. Nella disperazione della perdita brilla tutta la potenza del loro incontro.
Potrebbe far rabbia pensare ai tanti progetti che Stanislao e Francesco avevano fatto sul loro futuro, improvvisamente recisi ed avvolti nella nebbia dell'eterno aggiungere e dell'eterno sottrarre. Dobbiamo però trovare conforto nell'immensa gratitudine per quanto ci hanno sin qui dato come singoli ma anche per quanto è scaturito dal loro incontro. Un grazie va Francesco per averci fatto dono, nel suo mistico passaggio, della sua amicizia. Un grazie va a Stanislao che col suo intenso libro ha dato appuntamento al Poeta, a Rocco Regina, che ha impreziosito il volume con bei disegni, e a me intorno al tavolo di una locanda immaginaria, che potremo chiamare *Osteria dell'Alter Ego.* Qui ancora una volta abbiamo bevuto a pieni sorsi da quella botte da cui sono sgorgati ispirati versi. Una bella opportunità per ricordare in quell'incontro, con affetto, e tanto, un carissimo amico *evaporato in una nuvola rossa, scomparso in una delle tante feritoie della notte*, chiamato inopinatamente in un indefinito altrove.

Quattro poeti straordinari, gli autori di quattro libri belli in grado di colorare e riscaldare un Natale ma anche gli altri giorni che verranno. Libri da cui chiunque ne approccia la lettura non potrà che trarne giovamento.
Quattro amici sbocciati dall'intenso dissodar la terra del Poeta, una buona terra che continua a darmi e darci buoni frutti e profumati fiori.

FARONOTIZIE.IT

Anno XV
n° 171
Luglio 2020

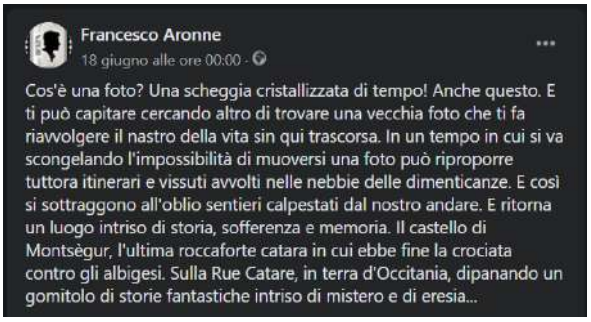
Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

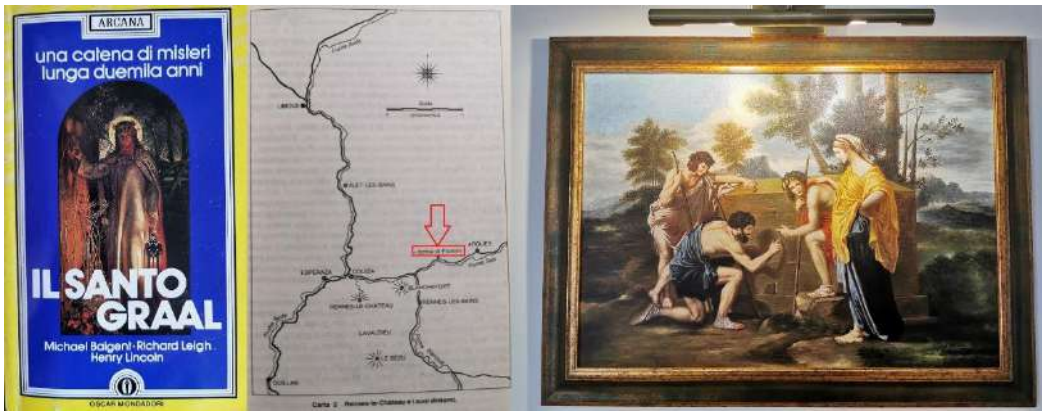
Viaggiare a ritroso nel *pays cathare,* complici il Covid-19, estati e vecchi libri ripescati dalle nebbie dell'oblio.

di Francesco Aronne

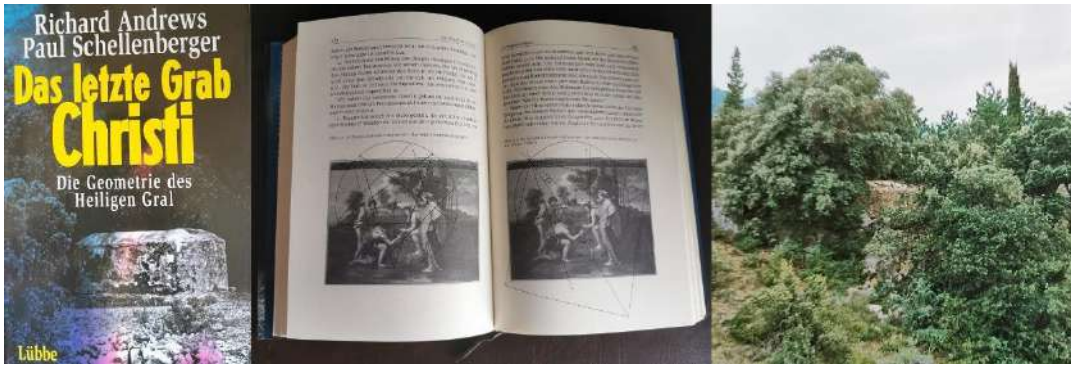


Cerco un oggetto visto a qualche parte e al suo posto trovo tanti ganci di ricordi e, per caso, alcune vecchie foto fuori posto. Una di queste mi invoglia a fare un post su Facebook. Imprevedibili riaffiorano da aride celle di memoria percorsi, interessi e dinamiche che, in passato, mi hanno invitato al viaggio. Di fronte all'oggettiva e attuale difficoltà di viaggiare con leggerezza e senza pensieri i passi, in questi tempi dopati, diventano virtuali e ripercorrono strade, sentieri e terre lontane ma non abbastanza distanti dal nostro vissuto che ritorna. Lentamente, mentre altri tasselli sopiti riaffiorano, la figura del mosaico va prendendo forma. Torno indietro, agli inizi degli anni Novanta, quando un amico d'oltralpe mi raccontò una storia e mi regalò il libro che ne parlava. Unico limite insormontabile era costituito dal testo in tedesco.

Sarà che non ho mai nutrito simpatie per i manga giapponesi, ma ho sempre avuto una naturale propensione per tutto ciò che è avvolto nel mistero, fui stimolato dalle illustrazioni contenute nel volume, e quella curiosità indotta modifico gli itinerari del mio girovagare. Cercando altre informazioni su questa storia mi imbattei nel 1992 in un Oscar Mondadori la cui lettura mi avvinse.



E fu così che mi imbattei in un quadro che da allora non smise mai di attirare la mia curiosità: Le bergers d'Arcadie (1638-1640) di Nicolas Poussin. Una copia di questo intrigante quadro mi è stata regalata da un amico attento ai miei gusti ed è frequente oggetto della mia contemplazione. Diversi libri comprati negli anni incentrano interessi e studi su questa opera che cattura con disinvoltura l'attenzione di chi si sofferma a guardarla. *Et in Arcadia ego* doveva essere l'iscrizione illeggibile indicata da uno dei pastori sul curioso manufatto. Ed il manufatto doveva essere una tomba. Il quadro è un'opera che è espressione di un linguaggio ermetico carico di simboli, cosa che non deve stupire poiché assai diffusa per l'epoca in cui la tela fu dipinta.
Nel libro "Il Santo Graal" appresi che quello che era stato per secoli considerato un paesaggio della fantasia dell'autore era un luogo reale nel sud della Francia. E sui rilievi in lontananza un altro luogo tempio del mistero e degli enigmi irrisolti che diventerà famoso solo diversi anni dopo: Rennes-le-Château (Rènnas del Castèl in occitano), un comune francese di 87 abitanti situato nel dipartimento dell'Aude, nella regione dell'Occitania.
Una nuova estate con mete non balneari da inventare, un amico accondiscendente oltre ogni aspettativa, che non ha mai discusso le mete proposte, ed una semplice cartina contenuta nel libro furono gli ingredienti che ci indussero a muoverci verso quelle terre che furono anche scenario di sanguinose vicende e guerre legate alla storia dei Catari combattuti da Roma come eretici.
Con l'amico Poeta, che da tempo manca ormai all'appello, facemmo e rifacemmo più volte quella manciata di chilometri tra Couiza ed Arques, dopo il bivio che portava a Rennes le Bains, alla ricerca della tomba di Poussin senza trovarla. Al calare delle prime ombre della sera ci fermammo a chiedere ad un signore se sapesse il luogo della tomba e lui indicò un luogo dicendo semplicemente che la tomba non c'era più. Il proprietario del terreno dove la tomba si trovava l'aveva fatta saltare in aria disturbato dai visitatori curiosi che senza alcun rispetto dei segnali di divieto apposti oltrepassavano le limitazioni. Foto di rito e delusione, anche se limitata dall'aver comunque trovato il luogo.
Anni dopo comprai un libro a Berlino sulla cui copertina era riportata una rara foto di quella tomba. All'interno una serie di connessioni con la vicenda ed il quadro di Poussin.



Ci fermammo a girovagare in quella zona inquietante per i suoi irrisolti enigmi e gravida di misteri. Eravamo nel paese dei Catari, gli eretici condannati dalla Chiesa di Roma in quella sanguinosa pagina della storia nota come la Crociata contro gli Albigesi. Ci fermammo qualche giorno in un alberghetto di Limoux e girovagammo nella zona. Tra le tante cose curiose che ci capitarono, al Cafè Le Commerce, in Place de la Rèpublique di quella cittadina, ebbi in dono da una gentile signora francese un libro di Gerard De Sede che avevo cercato invano, da qualche anno, in diverse librerie francesi.
Dopo la tomba decidemmo di vedere altri luoghi tra cui due importanti mete: la nave di pietra, il castello di Montesegur, ultima roccaforte catara e Rennes-le-Château misterioso regno del parroco Bérenger Saunière e della sua perpetua Marie Denarnaud, luogo della torre Magdala, del piccolo cimitero e di altre stranezze.

Furono visite cariche di suggestioni in luoghi in cui ritornammo anche successivamente, attratti dalla bellezza dei luoghi e dalla potente eco che continuava a irradiare nei secoli i suoi potenti segnali.

Viaggi su cui anche su queste pagine virtuali ritornai in più di una occasione. Viaggi che ritornano con l'ingombrante bagaglio della nostalgia per ciò che più non siamo e per ciò e per chi eravamo.
Diverse volte negli anni a seguire mi sono chiesto dopo ogni viaggio del senso del viaggiare, delle aspettative della partenza e di ciò che riportiamo quando smantelliamo il nostro bagaglio al rientro a casa. Non credo ci saranno risposte definitive.
Ciò che in questi tempi di Covid-19 e pandemia mondiale che hanno sconvolto e stravolto il senso del viaggiare mi piace sottolineare che resta intatto un modo sicuro di andare a spasso nei luoghi più irraggiungibili e distanti: quello di andarci attraverso i libri...

Quasi sempre sono partito da queste mete di carta contenute nei libri che ho poi trasformato in mete reali del mio girovagare. La mia gratitudine per questo oggetto mi induce a riportare uno scritto di Michele Serra per il quale qualcun altro, ne sono certo, oltre a me ne proverà compiacimento.

In pochi centimetri quadrati e pochi etti troviamo il precipitato di secoli interi e di miliardi di neuroni

Quel vecchio caro libro

di MICHELE SERRA

Per convincerci ad amare i libri, ci raccontano in genere ottime e leggerissime cose sul piacere della lettura. A costo di omettere che molti libri, anche bellissimi, sono duri come e più della vita — altro che vacanza — e pur di tradirli si andrebbe volentieri a giocare a biliardo. Mai riuscito a finire Musil, per esempio. E non è che me ne vanti. Semplicemente mi ha sconfitto, e bisogna saper perdere.
C'è una qualità del libro, piuttosto, sulla quale riflettiamo di rado. Ed è la sua quasi sbalorditiva raffinatezza tecnologica.
Una qualità che ci permette di dire che da oggi, regalando il primo di cinquanta romanzi, questo giornale mette nelle mani dei suoi lettori il più evoluto, avveniristico gadget tecnologico fin qui concepito dall'uomo.
In pochi centimetri quadrati, e per due o tre etti di peso, troviamo il precipitato di secoli interi, e di miliardi e miliardi di neuroni (quelli dell'autore, quelli degli autori dei libri letti dall'autore e via via...). Fin qui, sarebbe ancora niente: ci sono oramai, in giro per il mondo, contenitori elettronici di parole, musica, immagini, anche parecchio più piccoli, sottili e leggeri di un libro. E in grado di custodire enciclopedie intere. Solo che hanno bisogno di hardware. Cioè di un supporto per decifrarli. E hanno bisogno di alimentazione: batterie, corrente elettrica, e nel secolo ventiduesimo magari l'energia orgonica predetta da quel matto di Reich, che avrà comunque bisogno, anche lei, del suo bravo accumulatore...
Il libro no. L'hardware del libro è il lettore. Una volta che lo reggi tra le mani, non hai bisogno di cliccare, connettere, accendere niente. Puoi aprirlo su un'isola deserta e sul cocuzzolo di una montagna. Portartelo in tasca ovunque dimenticando spine, spinotti, password, tutto. Basta la luce del sole o di una miserabile lampadina, basta lo sguardo umano («è lo sguardo la lucerna del corpo», Matteo) e la scrittura si illumina.
Un eventuale documentario televisivo sul «meraviglioso mondo del libro» zoomerebbe, a questo punto, sulla formidabile materia prima che ha consentito una così perfetta miniaturizzazione, e trasportabilità, dell'umano. La parola. Aprendo per esempio «L'uomo senza qualità», tanto per onorare il senso di colpa, a una pagina a caso tra quelle ancora intonse, la 351, e selezionando sempre a caso, per esempio, la parola «borghese», scopriamo che è lunga 12 millimetri e alta un millimetro e mezzo. Molto meno di una spilla da balia, meno di un centesimo di euro, più o meno quanto mezzo cerino. Se pensate a quante cose contiene quell'infimo frammento tipografico — quanti concetti, quanta ideologia, quanta antropologia, e pure quanti scannamenti — vi renderete conto che la scrittura ha già operato, e da qualche migliaio di anni, un'inimitabile, potentissima compressione del sapere e delle passioni in pochissimo spazio. In un chip già rupestre, poi ligneo, poi cartaceo, oggi elettronico, che era però già perfetto all'alba dei secoli, e non è cambiato poi molto.
Tutto questo per dire che l'inferiority complex del vecchio libro di carta e inchiostro, nel mezzo dell'assedio dei contenitori elettronici, andrebbe parecchio sdrammatizzato. Se non ribaltato. L'atto di mettere un libro in valigia, o nella tasca del giaccone, è modernissimo. E i pro e i contro della lettura (attività immodificabile da eventuali mutamenti di medium che difficilmente, comunque, riusciranno a essere più agili e compiuti del libro di carta) dipendono solamente da noi, perché il gomitolo della scrittura può essere srotolato solamente dalla mente del lettore — non da altro.
Un Hesse o un Màrquez o un Bulgakov su schermo a cristalli liquidi o su onde telepatiche (ci arriveremo, ci arriveremo) rimarrà sempre un Hesse, un Màrquez o un Bulgakov, rimarrà quel preciso tracciato di segni corrispondente a quella costruzione di pensiero. Il problema di non riuscire a leggerlo fino in fondo, oppure di riuscire a venirne trionfalmente a capo, sarà sempre l'esclusivo problema di quel precario eppure potente hardware che noi siamo, il lettore. E almeno quello, abbiate pazienza, non poteva essere fornito in omaggio dalla "Repubblica".
(16 gennaio 2002) https://www.repubblica.it/speciale/novecento/idee/8.html

FARONOTIZIE.IT

Anno XV
n° 175
Novembre 2020

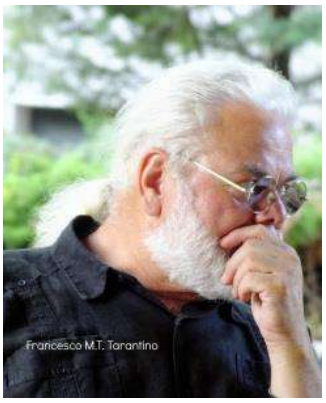
Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

IL NUOVO LIBRO DI DANTE MAFFIA

di Francesco M.T. Tarantino



Il 4 dicembre 2017 veniva a mancare l'amico poeta Francesco M.T. Tarantino che ha lasciato importanti e belle tracce del suo transito sulle pagine di questo giornale. Ai lettori mancano i suoi versi ed i suoi scritti. In questo tetro novembre vogliamo ricordarlo con un suo scritto rimasto probabilmente inedito che pubblichiamo integralmente. Ringraziamo l'amico, suo e nostro, Dante Maffia per averlo messo a disposizione dei lettori regalandoci qualche istante di eternità passeggiando tra sue righe.

Sono molto spesso insieme con Dante Maffia, ormai mio fratello e maestro indiscusso per la sua umiltà, per il suo modo sempre garbato di porsi con la gente, ma soprattutto per le folgori che mandano i suoi versi, colti da una inezia, da un alito di vento, dal muoversi di una foglia, da una parola o dallo scorcio di un paesaggio marino o montano che ha voglia di parlare con lui.
Ma da un po' di tempo lo vedo turbato, è inquieto come non mai, a volte malinconico e quindi ho insistito nel sapere le ragioni di questo suo malessere, di dirmi perché dà l'impressione, in alcuni momenti, che stia attraversando l'inferno.
Non ne vorrebbe parlare, dice che ancora non è pronto a farlo, sta covando un progetto che forse sarà un fallimento.
Naturale che io ritorni alla carica giorno dopo giorno e alla fine, sorridendo, ma con amarezza, mi confida che vuole fare una sfida. Essendo convinto che la cronaca, la notizia è la nemica acerrima della poesia, vuole scrivere un poema, comunque delle poesie, che affrontano la notizia.
Così nasce un fiotto di versi su una ragazza suicida e un altro su una ragazza violentata.
Me li legge e sento che si commuove, che piange, addirittura; sento che si tratta di versi che grondano sangue, che vogliono liberare, sdoganare un dolore che ormai si perpetua nei telegiornali come se fosse normalità, come se la violenza fosse ormai un caffè da prendere quotidianamente senza scomodarsi. Apprendere quel che succede e poi premere il telecomando per chiudere.

Maffia non ci sta a un sopruso che sente anche sulla sua persona, non accetta che gli rovini addosso la cattiveria che sfuma nel nulla di una enunciazione televisiva e la sua anima si gonfia di indignazione, di quel dolore sordo che solo i grandi poeti sentono e ne patiscono le ferite.
Se così non fosse, versi così taglienti, così affilati, così densi di partecipazione non sarebbero sorti, avremmo assistito alla solita solfa che racconta e non graffia, non pone una problematica allargata all'Universale.
Perché appare chiaro che Genoveffa e Adelaide sono tutte le donne del mondo, sono l'emblema dell'offesa che l'uomo infligge alla donna. Il tutto detto senza enfasi, ma dentro il fuoco di una rivolta etica che a tratti è una corsa selvaggia, a tratti una discesa all'inferno con l'intento di risorgere, di far svegliare le coscienze, di farle svegliare però con intenti oltre che etici anche estetici.
Operazione difficile che però a Maffia riesce. Infatti queste poesie, che non sa quando vedranno la luce, sono un vero e proprio parto che gli stanno lasciando le stimmate nell'anima, che lo stanno portando su un abisso che deve preludere comunque alla redenzione.
Sono convinto che Dante Maffia è il maggiore, in assoluto, poeta degli ultimi decenni, forse anche di più, perché sa trattare una materia così scomoda, infuocata, estranea alla poesia, di solito, che soltanto possedendo la sua espressività, e direi il suo candore espressivo poteva assurgere a pienezza di poesia.
Devo ringraziare mio fratello Dante per questo dono che farà all'umanità. Poesie così forti, così ricche di Verità sono rarissime e direi quasi impossibili da scrivere se non si ha la sua ampiezza culturale, la sua anima vasta, la sua religiosità di vita, il suo credo fermo e deciso nei valori essenziali dell'uomo.
Non so se c'entra il mio affetto, non so se sono veramente in grado di stabilire il suo valore. So che questo libro scardinerà molte assuefazioni e saprà dire al mondo che la poesia può anche rompere gli argini e diventare tempesta se non si fa sviare dalle formule e dagli incantesimi di superficie.
Per non farla lunga dico soltanto che i livelli di questo libro sono addirittura più alti di quello suo più famoso, cioè de "La Biblioteca di Alessandria".
Chi vivrà vedrà.
Grazie poeta del mio cuore, per usare una parola a te molto cara, lievito purificatore del cammino umano.

FARONOTIZIE.IT

Anno XV
n° 175
Novembre 2020

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

IL TRANSITO DI FRANCESCO (M.T.) TARANTINO SU FARONOTIZIE

di Francesco Aronne

L'amico poeta Francesco M.T. Tarantino si è trasferito in altri mondi paralleli il 4 dicembre 2017. Il suo transito sul nostro giornale è stato generoso ed intenso. Ha lasciato importanti e belle pagine che ci hanno accompagnato per un lungo tratto del nostro cammino. Ai lettori riproponiamo per intero i suoi scritti presenti nel nostro archivio. Basta cliccare sul titolo per accedere al contenuto.

Giorni d'assenza - Morire - Gabbie - Dissolvenza - Quattro vecchie lire - Soffri e sogna - Terronia blues - Cose mie - Lascia che… - Ombre - Epifania - Chiamami ancora - Cose fatte di niente - Di inutili sogni… -Paxos - Dune - Magico Paki* - Madre mia - Disturbi - Migrante - Lamento sul Pollino - A Pino Corbo - Lascia la porta aperta - Poeta - Il mio mestiere - Navigare - Carte truccate - Divenire - Banalità - Mancanze - Casto amore - XXIII - Zero - Momenti - PARABOLA - Deboli segnali d'intermittenza - SALMO - Signor MARIO - Segue ai sogni un'indicibile scomparsa - Disconoscenze, similitudini e altri inganni - Antonella Brindisi: Nudi Pensieri Aletti Editore, Villanova di Guidonia (RM) 2014 - Spigolature - Daniela Lupi: VICEVERSA/ISREVECIV dibuono edizioni, Villa D'Agri (PZ) 2017 - Il giorno dei morti - La Quinta (per raccontarti ancora un amore che non muore) - Augurissimi - Di Ombre e altre Reminiscenze - Zosi Zografidou: Parole notturne C. c. Menocchio, Montereale - Valcellina (PN) 2016 - Spigolature - Giovannino Borelli: Dal mio terrazzo Lepisma Edizioni, Roma 2017 - Dedicata (2) - Auguri di cuore - Marietta -Piccoli Folklori Irrazionali - Spigolature - Dante Maffìa: Matera e una donna, Terra d'ulivi edizioni, Lecce 2017 - Enrica Marelli e il suo Giardino Mediterraneo - Dedicata - LUNA, questa volta piena - Paolo Corradini: Confiteor, Florence Art Edizioni, 2005 - Laura Garavaglia: NUMERI E STELLE Edizioni Ulivo, 2016 -Di magnifiche eccellenze e di accattoni, erranti per le terre di Calabria e di Lucania - Spigolature - Trafitture - Di lacerazioni ed infiniti strappi - Lettera di un padre innamorato di sua figlia –

Stefano Peressini: Non ho perduto nulla Youcanprint, Tricase (LE) 2015 - Spigolature - Stefano - Per Francesco (24) - Di ignobili figure ed occhi spenti - Spigolature - Laura De Luca: RITAGLI, Edizioni Progetto Cultura, Roma 2016 - Lucianna Argentino: Le stanze inquiete, La Vita Felice, Milano 2016 - In-… - Carmelina - Valentino - Lucciole - D'infinite memorie - Moira Sola: Come d'improvviso, Pellegrini Editore, Cosenza 2017 - Nicola Regina: CONTROVENTO, viva la vida family.com 2017 - Serena Maffìa: Roma mi somiglia, Passigli Editori, Bagno a Ripoli (FI) 2017 - Di ignari, disillusi guerrieri e d'altri incanti - Spigolature - Vorrei… - L'OLTRE: questo sconosciuto! - Lettera aperta a un Crocefisso -Antonella Antonelli: DISTRAZIONI, Edizioni Progetto Cultura, Roma 2016 - Spigolature - a MT per l'infinita sua memoria ed ogni lacerazione - Della morte e di altre cose strane - Da sempre le chiacchiere da salotto sono state di nocumento - Marco Onofrio: Ai bordi di un quadrato senza lati Marco Saya Edizioni, Milano 2015 - Spigolature - Notte nera - Quel che resta - Un lungo Infinito Augurio - E degli altri sogni il cielo - Chiara Mutti: SCATOLA NERA, FUSIBILIALIBRI 2016 - Spigolature - Dei cani e dei lupi - Vincenzo - D'incanto il mare quando la luna si disperde - Lettera aperta a mio fratello che vive sugli alberi e tra i sentieri Massimo Pacetti: Canto di Primavera Lepisma Edizioni, Roma 2016 - Spigolature - CASSANDRO - Ancora uno sotto l'ascia degli iniqui - SANTO T. - Al Massimo - Quando il miserere diventa un urlo del silenzio - Spigolature - Giovanni Di Lena: La piega storta delle idee ARCHIVIA Matera 2015 - Un non-incontro - …e neanche la Luna - Frammenti -L'alfiere - Inseguendo il perdono - Serena Maffìa: BLU Marco Saya Edizioni, Milano 2016 - Spigolature - Non solo strafottenza… Un altro 2 novembre - Zio Giovanni - Nicolino Gianni Angelo - Oceani ed altri mari - Maria Antonella D'Agostino: FIGLIA DI TETIDE amicolibro, Matera 2015 - Spigolature - Frantumaglie - Inesistente - Frammenti distopici della Memoria - Di giorni, di notti e di altre stelle… - Enrica Marelli: La poesia aristocratica - Dante Maffìa: SUL GOLGOTHA Casa d'Arte NITTI, Firenze 1983 - Spigolature - Nicola - DOMENICO - Amori di merda - Lasciamoci sorprendere! - Non solo vagabondo - Spigolature - Luciano Luisi: Tutta l'opera in versi 1944-2015 Aragno Editore, 2016 - Cenzino da Salerno - Giuseppe - Di citazioni ed altro ancora - RISVEGLI - Dante Maffìa: La Biblioteca di Alessandria, Lepisma 2015 - Spigolature - Dormiveglia - A Francesco un anno dopo - Stalli –

Marco Gatto: L’impero in periferia Galaad Edizioni, 2015 - Spigolature - Non era Marte… - Per Francesco (10) - Spigolature - (S)CONSIDERAZIONI - Quando la m…. invade il cervello - Luciano Nota: TRA CIELO E VOLTO Edizioni del Leone 2012 - Sonetto per l’ultimo albero reciso - Per Francesco (9) - Di una Lunga e Lenta Disaffezione - Sbarco in Mormandia - Spigolature - Nuccia Benvenuto, Scritto nell’acqua, Falco Editore, Cosenza, 2015. - Luciano Luisi ALTRO FIUME, ALTRE SPONDE ARAGNO 2014 - UMBERTO il Prof. - 27 marzo 2016 - Gennarino - Per Francesco (8) - Exeredati mundi - Di Lunghe Ore il Tempo - Lucianna Argentino : Abele – Edizioni Progetto Cultura, Roma 2015 - Spigolature - Ceneri - A MARIATERESA - Mariuccio - Per Francesco (7) - Un nuovo compleanno - ¿¡Cosa resta!? - Antonella Radogna: PAESAGGIO LIQUIDO - ¿Ma…onestamente…dove vuoi andare…a parare? - Morir di non amore - Spigolature - E andasti… - A Dante Maffìa nel suo 70° - Anniversari - Angelo - Per Francesco (6) - Quando la gratitudine diventa misericordia - Spigolature - Stanislao Donadio: Sul Cammino dell’Amore - Un anno dopo - Per Francesco (5) - L’insostenibilità del presente - Spigolature - Lettera ad un amico appena andato via - Per Francesco 4 - I quattro ritratti di Dante Maffia - Note a margine - Memorie del tempo che viene - Spigolature - Dante Maffìa, MONTE SARDO, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014. - L’indifferibile momento della transizione - “Ti è duro recalcitrare” - Disfollia - Per i 95 di mia zia Maria - Un augurio insolito - Per Francesco 3 - Enormi vergogne - Gerardo Melchionda: IN CIELO E IN TERRA - Spigolature - Espianto di un albero reciso - Flora e Paolo - Said - Lillino - Per Francesco 2 - L’attento andar oltre le cose - Spigolature - Stelvio Di Spigno FERMATA DEL TEMPO - Note a margine -Senza nome - Per Francesco - Note a margine - La Perversione - Spigolature - Non mi rompete - Incapaci… - Note a margine - Il Grande Inganno - Spigolature - Nero - La Grande Tristezza - Spigolature - NOTE a MARGINE - Com’è dura recalcitrare! - I senzavergogna - Spigolature - Note a margine - Resistenza - Franco - Contrappunti - Note a margine - Spigolature - Beata non curanza - Peppiniello - Assunta - La grande schifezza - Tre rose - Quando il silenzio si fa memoria - Mamma mia - Raffaele - Anna Maria - Nicolino - Santa Croce - Tonino - Da un buio - Teresa F. - Sono… - Non-Luogo - Tre gufi - Maria - Giovanni - Carmine M. - Note a margine 2 - Oltre la Montagnella - Note a margine - Gianfranco - Peppe –

La grande bellezza - Il Filosofo - Francesco del Banco - Filippo - Vanno le capre - Gli angeli non possono morire - Diritti umani: un anno di violazioni senza confini - Frammenti di un amore mai nato - Madiba - Teresa - Bruno - Vergogna - Ed è di nuovo il due novembre - Domenica T. - Frammenti di un discorso poetico - Enrica - Pietre - Cani - Margherita - Lo spigolatore di San Pioburgo - Post - SPIGOLATURE - Dimore in movimento - Ode alla Ciutìa - SPIGOLATURE - Invocazioni - 2 Novembre - Poesismica - SPIGOLATURE – Del lavarsene le mani - Lettera aperta a Ponzio Pilato - Puntualizzazioni - CONTRAPPUNTI – Il peccato non è un arzigogolo - (S)COSTUME - I Bastardi della Terra - Mario - SPIGOLATURE – Maria Maddalena - Note - A Gaetano* - Rosetta C. - Dante - Ciao Lucio - (S)COSTUME – Cosa produce la noncuranza - CS - (S)COSTUME - NOTE - Poeta - Ultima dedica - Minatore - SPIGOLATURE: Il Bambinello - Spigolature – Dio - Julie - DEDICA 6 - DEDICA 5 - Dedica 4 - SPIGOLATURE -La morte- - Note - Biagio - Spigolature -Giovanni Battista - 11/27 – Del Cominciamento

Wish you were here...

https://librieautori.wixsite.com/saturnomagazine

COSA RIMANE TRA LE PAGINE CHIARE E LE PAGINE SCURE? RICORDO DI UN POETA

di Francesco Aronne

Il nostro transito meteorico in queste periferie della nostra galassia si interseca continuamente con molte tracce di passaggi. Transiti che a volte con le loro filiformi scie argentee marcano indelebili traiettorie nella memoria. Ancora scossi da martellanti bollettini quotidiani con le cifre dell'Apocalisse pandemica ci affanniamo a guadagnare quote di normalità. Nelle feritoie dello spazio-tempo si intrufolano, spinte da dominanti e diffusi automatismi, gocce di vissuto apparentemente accantonate nel flusso ininterrotto di notizie, informazioni e dati che quotidianamente ci sommergono. E così stamattina riappare un mio post su un social che periodicamente riavvolge indietro la bobina del tempo. Una sorta di *shock addizionale* capace di traslarmi nello spazio di decine di chilometri e indietro di diversi mesi. Una inattesa riemersione datata 19 giugno 2017.

Come sembra lontano quel periodo che va ricostituendosi in un mosaico le cui tessere altro non sono che grappoli di ricordi. Eppure, viva e circondata da questa cenere dei giorni, è la fiamma che da allora, da sempre, arde ininterrottamente come un sacro fuoco di zoroastriana memoria.

Gela, città siciliana in provincia di Caltanisetta, distante circa cinquecento chilometri dal nostro luogo di origine, di vita e di storia, come un antico avamposto di frontiera ci attendeva per quell'ultimo viaggio insieme.

Francesco M.T. Tarantino era stato informato che il suo ultimo libro, *Getsemani o dell'inquietudine*, era stato premiato in un concorso di poesia proprio a Gela. Non voleva andare a ritirare quel premio da solo, in modo garbato ma che non consentiva dinieghi chiese a me e a Maria Teresa di accompagnarlo. Disse *in fondo vi sento come la mia famiglia* e così in tre partimmo alla volta della terra di Sicilia. Facemmo una sosta a Sant'Alessio Siculo, vicino Taormina. Il caldo del Mediterraneo, la quiete di un approdo distante da chiassi e confusione, la cordiale accoglienza siciliana colorarono di tinte calde i ricordi di quegli indimenticabili frangenti.

Il suo indiscusso capolavoro, *Getsemani*, fu apprezzato e premiato anche in quella calda serata siciliana che ora riaffiora come intrisa di scirocco e nostalgie. Come fotogrammi non scalfiti dal tempo ricordi di luoghi, odori, sensazioni, sapori... Gli arancini di riso la cui consumazione sul traghetto consideravamo obbligatoria; il *pizzolu* e variegati sapori di mare gustati nella frescura serale in un ristorantino nella piazza di Sant'Alessio; la granita con brioches; gli irresistibili cannoli e la cassata, il sapore di quelle mattine affacciate su un antico mare ed un bagno crepuscolare nella sua acqua ancora fredda. Insondabili silenzi carichi di memorie di altri vissuti interrotti solo dallo sciabordio delle deboli onde sulla battigia, quasi il ticchettio di un orologio siderale per noi tre assorti nella distanza dai clamori, nell'assenza dei pensieri in un vespro intriso di astrazione da ogni contesto. Immersi nell'imminente nulla della sera eravamo come studenti tibetani che approcciavano il concetto di *nirvana*.

E poi il piacere del momento conviviale, la sera dopo giornate di passaggio, che intorno ad un tavolo trovava una delle sue massime espressioni. Affacciati su quella regione di spazio contenuto, linea di confine tra la luce ed il buio, con curiosità e predisposizione ad aprire finestre che si sporgevano sul nuovo entravamo in relazione materica e di sensi con il mondo che ospitava il nostro transito. A volte conversazioni mai banali con cuochi, pizzaioli, pasticceri e gelatai ci facevano oltrepassare la struttura molecolare di sapori nuovi portandoci a lambirne l'essenza, gratificando anche chi profonde tanto impegno nel lavoro che fa. Un esercizio antico per queste spiagge isolane a Meridione che, prima di noi, fu di filosofi e coloni che attraversarono questo mare provenendo dalla sponda orientale. E le discussioni serali che seguivano spaziavano in ogni anfratto dell'intero universo. Gangli neuronali lubrificati da composizioni variamente e piacevolmente alcoliche orientavano il parlare verso poesia, filosofia, teologia, politica, musica, altro e tanto altro ancora. Il piacere di stare insieme a conversare che spesso strappava ore al sonno e alla notte. A volte, con l'andare delle ore, subentrava un melenso sprofondare in nostalgie di insabbiati ricordi. Lacerazioni lontane ancora sanguinanti nella carne viva finivano con l'inevitabile affacciarsi sulla soglia del narrare. Ed anche quella sera a sant'Alessio ritornarono a galla fotogrammi di un altro transito in terra siciliana. Sempre noi due Franceschi e un'altra Maria Teresa. Un lontano aprile, era il 1988, in una verde Sicilia in primavera, con condivisione di memorie in cui il narrare era farlo conoscere a Maria Teresa che era con noi e rivivere con lei le orme salienti di quel passaggio di cui eravamo i superstiti. Ricordi che, nonostante la distanza di quasi trent'anni, erano fatti con premure e delicata attenzione. Fu l'ultimo viaggio che facemmo insieme quei noi tre di allora. Maria Teresa la moglie di Francesco, unica destinataria e lettrice delle sue poesie in quel tempo, ci lasciò l'anno dopo, inopinatamente col suo inatteso volo, e le nostre vite da allora non furono più le stesse.

Il vuoto lasciato dalla sua partenza segnò profondamente Francesco per il resto dei suoi giorni. Come segno di un indissolubile legame che andò oltre il sacramento del matrimonio, oltre il *fin che morte non vi separi*, fuse il nome di Maria Teresa al suo. L'indissolubilità di quel legame d'amore fu resa da Francesco capace di andare oltre ogni tempo, oltre ogni spazio, percorrendo quella spirale della vita che prosegue oltre ogni morte fino al ricongiungimento con la sua Maria Teresa nel cammino dell'eternità.

Anche dopo la sua partenza Maria Teresa continuò ad alimentare i versi di Francesco. Furono anni travagliati. La prima silloge edita *Cose mie* giunse solo nel 2006 e da allora fu un fiorire di doni in versi che culminò proprio con *Getsemani*.

E la vita è davvero curiosa. Dopo questa trasferta in terra di Sicilia intrisa di sole, di amicizia e di emozioni, sulla strada del ritorno utilizzammo l'euforia di quel vissuto per progettare nuove cose da fare. Avevamo sempre nuovi obiettivi. Io gli ricordai che c'era *Memorie oblique* pronto già da tempo e finito in un cassetto all'ombra di *Getsemani*. Anche stavolta mi tranquillizzò su quella uscita, proprio come aveva fatto altre volte, ma anche questa volta non era sincero. Presentammo *Getsemani* a Morano Calabro in agosto. Sempre tanti gli impegni miei e suoi ma per queste cose trovavamo sempre il tempo. Una sera mi disse di avere un presentimento su un oscuro male. Gli chiesi brutalmente se fossero sue impressioni o se c'era qualche referto ad avvalorare questo suo pensiero mesto. Scrisse sul giornale (www. faronotizie.it) che era da anni un nostro appuntamento fisso, cose tristi che sapevano di addio, di partenza per il lungo viaggio. Smisi di leggerlo e turbato gli dissi che avrei ripreso a farlo quando avrebbe scritto cose belle e nuove come lui sapeva fare. La clessidra del tempo avvolse l'imbuto dei giorni. Una spirale energivora si impossessò di noi. Mi informò un giorno della necessità del ricovero in ospedale e di un intervento molto impegnativo. Andò da solo, con la sua macchina. Inutile ogni appello di noi amici di volerlo accompagnare. Strani giorni fatti di tanti messaggi, rare telefonate e visite in ospedale. L'ottimismo giocava su un'altalena sbilenca fatta di incomprensibili e fallaci rassicurazioni provenienti dall'ambiente ospedaliero. Un calvario che si concluse la fredda mattina del 4 dicembre a Trebisacce. Ci prese lo sgomento e lo sconcerto che solo ogni irreversibile epilogo sa dare. Al cospetto del suo corpo esanime capii che era stata scritta, e stavolta per davvero, l'ultima pagina di *Memorie oblique* il libro dei versi che Francesco dedicò negli anni ai viandanti di questo ed altri posti che avevano lasciato il pianeta diretti verso il paese senza nome. Quello stesso paese dove anche lui ora era diretto.

Cosa rimane ora tra le pagine chiare e le pagine scure ed oltre quel nodo che ci strinse la gola e la cui ombra tuttora non molla la presa? Rimangono miriadi di foto stampate nella mente, tanti passi dati su sentieri di Terra Santa, di Irlanda, del Sinai, di Giordania, della Piana di Giza, in terra di Etiopia, tra le stelle che la notte ci guidarono due volte verso Santiago, in trasferte europee tra Parigi e Berlino, in assolate spiagge greche, alle Meteore o su sentieri di fede italiani, francesi e tedeschi, spagnoli. Rimangono i tuoi poderosi versi che hanno consegnato all'eternità il nostro vagare di assorti viandanti. Rimane il cammino vivo alla ricerca del Dio potente e misericordioso a cui hai affidato la tua anima con quel tuo "*Mio Dio sono pronto, ora puoi venire a prendermi*" che mi gelò sangue e ossa nel sentirtelo dire. Rimane un sms muto del tuo messaggio che alle 00,01 di ogni 19 ottobre annunciava i tuoi versi augurali. Rimane tanta, ma tanta assenza e tra questa quella più grande che ci stringe tuttora il cuore è il non sapere il tuo ultimo verso non scritto e l'averti avuto diversamente presente al nostro matrimonio che andavi caldeggiando da sempre e che non mancasti di sostenere con convinzione radicata e profonda a me ed a Maria Teresa, distratto al nostro sorriso, proprio in questo nostro ultimo ed indimenticabile viaggio.

FARONOTIZIE.IT

Anno XVI
n° 186
Ottobre 2021

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Pio Borgo. Astronavi perdute tra ruggine e tempo

di Francesco Aronne

Un nuovo settembre ci ha condotto per mano in un altro autunno. Non piove e non posso neanche canticchiare, *nomade* fra queste righe, che *la pioggia di settembre risveglia i vuoti della mia stanza*. Le foglie cambiano colore. Ci muoviamo in un mare di consuetudini pesantemente increspato da confusionarie, a volte anche contraddittorie, indicazioni anti pandemiche. I percorsi quotidiani vengono attraversati con la mente impegnata in pensieri d'altrove. Ad essere frustrata e a mancare in questi strani giorni è proprio quella spinta al viaggiare, al conoscere posti nuovi, ad immergersi in nuovi paesaggi.
Un pomeriggio lavorativo di un giorno come tanti vengo costretto, come spesso accade, a cambiare repentinamente programma. Ed invece che a sud come previsto, sterzo verso nord. La vecchia SS 19 è come un serpente addormentato con le spire ammaccate e malridotte in più parti. Segnali invasi dalle ragnatele della ruggine ricordano che più avanti, a causa di una frana biblica (nel senso di essere coeva con l'atterraggio dell'Arca) il transito tra l'ex Pastificio (altro mausoleo in rovina) e Laino Borgo è interrotto. Non si passa o meglio non si dovrebbe passare. Un territorio con una viabilità segnata ovunque da smottamenti e frane che fanno ritornare alla memoria i terrificanti e sotterranei *vermi delle sabbie* di Dune, relegando questa porzione di territorio ad uno dei più *sgarrupati* e sgangherati d'Italia. L'ignavia regna sovrana e l'abbandono va a braccetto con governanti fantasma distanti anni luce dai bisogni degli amministrati e delle terre che amministrano. Inetti che continuano tuttora, da sonnambuli, ad elemosinare voti.
Preso dai miei pensieri e dai riaggiustamenti di un programma cambiato all'improvviso, vengo rapito nel fugace transito da una egocentrica macchia rossa, ignorata dal distratto ordinario transitare. Non so perché, proprio in quell'istante, ho visto il suo fugace bagliore. Non posso fermarmi, un'urgenza mi spinge ad andare. Eppure su un circuito secondario, forse nella seconda mente, quella sagoma purpurea comincia a ripescare dalla cineteca dalla memoria ricordi vivi, intensi, struggenti. Stavolta sulla via del ritorno, in prossimità di quella macchia, mi fermo a fare qualche scatto e riprendo il mio andare, riproponendomi di ritornare, con acque più chete, sui quei fotogrammi impressionati da cristalli di spazio a cui sono avvinghiati cristalli di tempo.
I pensieri si attorcigliano. Prendono forma echi di una autostrada americana inventata, magari sulla traiettoria *coast to coast* o una sorta di Route 66, una *highway* posizionata proprio fra la Via Emilia ed il West del mio immaginario. Sogni e prospettive finite nei rottami di tante auto abbandonate nella prateria americana. Viaggi di fughe verso e lontano dalla nuova frontiera. Storie incredibili che hanno ravvivato nevosi e cupi inverni al fuoco di un camino. Sovvengono letture giovanili...*Sulla strada* di Kerouac o *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* di Pirsig, letture che furono caldeggiate da Francesco Fortunato (LuckyFranck) verso la seconda metà degli anni '70 e che lasciarono il segno.

Ritorno al presente dove tutto si consuma in fretta, storie, amori, relazioni, modelli di telefonini, abitudini, mode, consuetudini, modi di comunicare, macchine, motociclette, tipi di pizza preferiti o colori del mascara, persino il tipo di acqua minerale. La clessidra in cui scorre il nostro tempo sembra impazzita in prossimità del suo ombelico. Il tempo viene fagocitato da un distratto zigzagare in una cloaca di miliardi di escrementi mentali in cui affogano i social e nei quali finiamo inesorabilmente col restare impigliati e invischiati.
Come un leone addormentato o, meglio ancora, come un'astronave giunta da mondi lontanissimi la Ford Capri 1300 ritargata CS 377900, da tempo immemore, giace in un quasi micro cimitero di auto, di storie, nei pressi di un deserto che una volta fu una vitale officina. Guardandola, nel mio fugace transito, all'improvviso una vampata di immagini e di ricordi sono affiorati dal mio passato. Varie tessere di un polveroso mosaico vanno muovendosi verso la posizione originaria. Non esistono macchine qualsiasi ma quella lo era men che meno.
Era la macchina di Franco Tarantino. Se non ricordo male fu quella che sostituì la gloriosa 127 blu notte di Maria Teresa. Una macchina che originariamente aveva un colore che non ricordo, forse vinaccia o sabbia del deserto. Chi ha conosciuto in profondità il Poeta sa bene che aveva una naturale propensione per tutto ciò che in qualche modo si discostava dall'ordinario, dal banale. Un giorno mi disse entusiasta che aveva comprato una bella automobile, un coupé. Decisamente una macchina accattivante che piaceva a tanti. Un motore 4 cilindri a "V" a benzina, con una velocità massima di 83 mph (134 km/h), peso in ordine di marcia 2150 libbre (975 kg), la Ford Capri 1300. Questo motore produceva una potenza massima di 58 PS (57 bhp - 43 kW) a 5000 rpm e una coppia massima di 105 Nm (77 lb.ft) a 3000 rpm. Per l'epoca un bolide, prodotto dal 1969 al 1986.
Ed era proprio il 7 giugno del 1986, data fissata per il matrimonio da Elena e Raffaele (*Torby* per gli amici) quando il corteo nuziale si mosse alla volta di Capaccio in provincia di Salerno. La cerimonia era stata prevista nella chiesa del Santuario del Getsemani. Io e Francesco Fortunato partimmo prima, con la mia Renault 4. Destinazione Hotel Ariston, nei paraggi della chiesa, dove gli sposi avrebbero ricevuto gli invitati. Lo sposo ci aveva affidato il delicato compito di consegnare il prezioso carico di liquori che avrebbero allietato gli ospiti a fine pasto. Con Francesco Fortunato canticchiavamo per strada la canzone *La collina*, dall'LP *Non al denaro, non all'amore né al cielo*, dove Jones il suonatore di Spoon River, viene così ricordato da De Andrè: *Sembra di sentirlo ancora dire al mercante di liquore "Tu che lo vendi cosa ti compri di migliore?"*. Alleggeriti dalla responsabilità della consegna raggiungemmo in anticipo il santuario ed aspettammo l'arrivo del corteo. Il Poeta era abbastanza alterato poiché una macchina aveva tamponato la Ford Capri guidata da sua moglie Maria Teresa. Parte del corteo era stato fermato dalle sbarre di un passaggio a livello e la macchina dietro di loro, a seguito di una probabile distrazione dell'autista attratto dal paesaggio circostante, li aveva tamponati. Guardammo la Ford in quello che ci veniva indicato come punto di contatto e facemmo fatica a vedere i danni. Una lieve ammaccatura del paraurti che bisognava cercare con attenzione. La macchina si era comportata come un mezzo corazzato militare. Ci indicò la macchina tamponatrice, una 127 azzurra con la parte anteriore pesantemente danneggiata ed il cofano legato con una corda perché si era aperto nell'urto e, accartocciato, non si poteva più richiudere. Pensavamo l'accaduto definito e chiuso con l'assunzione di colpa del tamponatore. In una pausa del pranzo, uscii in un giardino interno dell'hotel a fare quattro chiacchiere con Don Peppino Oliva. Separati da alcune piante che ci impedivano la vista, sentimmo che tamponatore e tamponato discutevano appena oltre la barriera verde. Il primo disse con reverenziale timore a sua parziale difesa: "*Professò però pure vostra moglie ha frenato all'improvviso!*". Il professore Tarantino lo folgorò all'istante dicendo: "*Mia moglie frena quando cazzo le pare!*". Ricordo ancora l'espressione di don Peppino che già di corporatura esile, si era fatto se possibile ancora più minuto e mi chiese di riaccompagnarlo in sala. Questo episodio decise le sorti del colore della Ford Capri. Con i soldi dell'assicurazione la macchina fu riverniciata ed il nuovo colore era un *Rouge Vallelonga, un* quasi *Rosso Ferrari*.

Tanti gli episodi che potrebbero essere ricordati con quella Ford Capri. Tra tutti forse quello che più ha lasciato una possente traccia è stato il viaggio in Sicilia fatto nell'aprile 1988. L'ultimo fatto insieme a Franco e a Maria Teresa. Erano gli anni in cui nel Pio Borgo vi era una talpa meccanica che scavava un tunnel nelle viscere della terra. Era in costruzione il bacino idroelettrico dell'Enel e questo tunnel avrebbe dovuto portare l'acqua dell'invaso del Pantano alle turbine della centrale idroelettrica a valle, nel comune di Orsomarso. Nel cantiere vi erano alcuni operatori e meccanici siciliani con cui avevamo stretto amicizia. Mi invitarono ad andare con loro nel luogo da cui provenivano. Vi erano due comuni che erano un unico centro abitato, un po' (molto po') come la vecchia Berlino, ma senza muro. Cammarata e San Giovanni Gemini. Eravamo nel cuore della Sicilia occidentale, in provincia di Agrigento. Mi fermai una notte con loro e mi immersi in languide atmosfere isolane. Il giorno dopo fui raggiunto da Franco e Maria Teresa per fare il nostro tour in terra siciliana.
Prima di partire andammo insieme a questi amici a Pergusa in provincia di Enna. Vi è un lago ed un autodromo, ma ciò che ricordo di più furono i carciofi arrostiti e del pomodoro ad insalata con bruschetta veramente memorabili. Mangiammo anche altro e concludemmo con raffinate specialità della pasticceria siciliana. Ci accomiatammo dagli amici e partimmo alla volta di Palermo.
Giunti nel capoluogo il primo punto di interesse fu il convento dei Cappuccini, nel quartiere Cuba, è annesso alla chiesa di Santa Maria della Pace. Nel sotterraneo si trovano le famose catacombe in stile gotico, così chiamate ma in realtà sono un cimitero e non catacombe. Luogo di sepoltura particolarmente suggestivo poiché il visitatore passeggia tra incartapecorite salme con i loro abiti, una volta sontuosi ed oggi logori ed aggrediti dal tempo. Tra tutte la mummia di una bambina, Rosalia Lombardo, ben conservata, sembra dormire. Appena entrati, proprio come successe anni dopo al Museo Egizio di Torino, Franco uscì fuori e non proseguì con noi la visita. Lo ritrovammo all'uscita visibilmente impressionato e scosso.
Il nostro fu un girovagare senza meta. Monreale con i suoi mosaici, Montelepre e gli echi della storia del bandito Salvatore Giuliano, Erice un eremo che come una sentinella d'altri tempi raccontava antiche storie mitologiche. Trapani e la regione del Marsala, Mazzara del Vallo e i suoi pescherecci.
Qui arrivammo il 25 Aprile ed assistemmo ad un comizio surreale, sembrava un film di Luis Buñuel, in una piazza semideserta. Mangiammo al porto un memorabile cuscus di pesce in un ristorante che, se non ricordo male, si chiamava "*La ferla*", consigliatoci da un indigeno di passaggio.
La Sicilia, verde in quel periodo, proponeva atmosfere d'Irlanda. Facemmo tappa a Selinunte un luogo che si rivelò porta di una inimmaginata dimensione. Ricordo l'aria di una piacevolissima dolcezza che rendeva il tempo fermo, quasi sospeso. Il pensiero andava a quei coloni greci che seppero localizzare quell'insediamento in una posizione straordinaria dalle caratteristiche uniche. Una curva spazio temporale ci aveva traslato in un'altra dimensione e tutti e tre concordavamo e condividevamo questa emozione. Sotto di noi quell'antico mare che sembrava accarezzare la costa.
In quel tempo guidava Maria Teresa, quando c'ero io il volante passava a me e misi un po' di tempo per abituarmi alla guida di quell'astronave. Io avevo all'epoca una Renault 4 che era un pianeta completamente differente. Continuammo il nostro giro in un paesaggio che, anche quando era sconosciuto, vibrava della bellezza di questa antica terra ammantata di mandorli in fiore. Il transito per la citta di pietra lavica ai piedi dell'Etna ci portò al commiato da Catania e dalla Sicilia. Ritornammo in continente ignari che quello sarebbe stato l'ultimo viaggio fatto insieme.
Ed oggi che guardo questa astronave muta, aggredita dalla ruggine e dagli anni, sento un sussulto dentro. Mi sembra di sentire ancora il rombo del suo motore, il suono del suo clacson, le arie siciliane di canzoni che in quel tempo ci nutrivano, le atmosfere rarefatte di Battiato che cantavamo a squarciagola con i finestrini aperti nei tanti viaggi in cui il piacere era stare insieme e viaggiare, viaggiare, viaggiare. Sento ancora quell'attesa di un futuro che tardava ad arrivare. Penso alle tante discussioni estemporanee di cui la cadente e logora tappezzeria sarà ancora impregnata, oltre al fumo delle sigarette che come ciminiera annebbiavano i nostri viaggi e che io, unico non fumatore, ero costretto a sopportare. Sigarette che diversi lustri dopo hanno portato il conto al Poeta fagocitandolo in un baratro senza fondo.

Tempus fugit leggemmo in un pub di Dublino, amico mio Poeta. Ed il tempo è fuggito veramente! Come sabbia fra le nostre dita è scivolato inesorabile e veloce portandosi via prima Maria Teresa, poi Francesco Fortunato e poi te e con te i tuoi versi. Nelle sere senza luna mi chiedo se il vostro luminescente transito nelle mia e nelle nostre vite sia stato vero o se non sia stato piuttosto un sogno generoso e ben sognato.

Basta però imbattersi per caso in un vecchio leone addormentato, in una purpurea astronave di altri evi, assediata dai morsi della ruggine e del tempo, raccogliere il suo potente richiamo muto per sorridere e capire che il nostro vissuto è stato tutto vero.

E nel provare una immensa gratitudine per tutto questo, mi piace sentirmi come un gabbiano in una foto, volare sulle moltitudini dei ricordi e pensarti ancora come quando guardavi l'orologio e nell'approssimarsi dell'ora dell'appuntamento con Maria Teresa congedavi me e Francesco Fortunato con un: ***Mè, mo je mi n'agghia ji! ****

...e ciao Francesco (LuckyFrank!)

* Be, ora io devo andare!

FARONOTIZIE.IT

Anno XVII
n° 192
Aprile 2022

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Pii borghi d'altrove...Il cielo volle cantare...

di Francesco Aronne

Circa 18 anni fa in una data persa dalla memoria il Poeta Francesco (M.T.) Tarantino venne a trovarmi a casa e con l'espressione felice delle grandi occasioni mi portò in dono un CD. Mi disse che il gruppo che lo aveva inciso era un gruppo di promettenti giovani musicisti tedeschi di cui mi parlò con entusiasmo. Mi disse anche che alcuni dei testi incisi erano stati tradotti in inglese ed erano suoi. Sei brani in tutto (*Caracho; The way; Subway, Minority, Not in vain; Swing - live*). I musicisti di allora erano Wlady Lione alle tastiere, Thomas Gröschl al piano, Martin Dietrich al sax, chitarra e flauto, Jenz Nobiling alle percussioni, i fratelli Sciandrone (Luca al basso e "Giu" Giuseppe alla chitarra), le voci di Denise Matutis e Nino Re. Il dono mi fu particolarmente gradito poiché dopo i testi di Carpineta il Poeta era ritornato a scrivere testi per altre canzoni. Questa circostanza fu riportata nel suo primo libro "Cose mie" ma anche in molte sue biografie, autorizzate e non. Quei testi rimasero inediti e io mi trovai di fronte a canzoni in cui facevo fatica a ritrovare Tarantino.

Anni dopo, quando il Poeta lasciò questo mondo, fui contattato da Giu Sciandrone uno dei ragazzi della band. Ci conoscevamo per l'interposta persona di Tarantino ma non ci eravamo mai incontrati. Giu apprese della morte del Poeta per caso, da un social. Grande il suo dispiacere che sconfinò in sconforto. Quasi in una elaborazione diagonale di questo lutto, Giu era incuriosito dalla storia del Poeta soprattutto in relazione al suo passato di bassista e paroliere dei Carpineta. In lunghe conversazioni in chat notturne aumentava anche la sua curiosità per il chitarrista dei Carpineta, Francesco Fortunato (LuckyFrank) scomparso prima di Tarantino. In ricordo del Poeta, Giuseppe ed altri amici di Francesco Tarantino fecero un video musicando il testo di una sua poesia contenuta nel libro "*Cose mie"* e dal titolo "*I mostri*". Il video venne messo in rete il 24 maggio 2018 giorno del compleanno del Poeta, il primo dopo la sua morte, e fu proiettato in contemporanea nel cineteatro Comunale di Mormanno, nella serata di commemorazione di Francesco (M.T) Tarantino.

Il desiderio di Giu di poter suonare con la chitarra di Francesco Fortunato ebbe una svolta del tutto inattesa: la chitarra di Francesco Fortunato (la LuckyFrank) per volere della sua famiglia è stata donata a Giu Sciandrone con l'intento di far continuare a suonare quella Fender Stratocaster in ricordo del chitarrista dei Carpineta.
Dopo 18 anni quel brano, *Caracho*, è diventato adulto ed è stato presentato in un nuovo arrangiamento dalla formazione degli Æranoid.

Il cielo volle cantare

2002 fmt Tarantino

Svanisce il sogno, incomincia il giorno
Le ombre lunghe della notte
Lasciano in cuore una scia di morte
É tanto freddo mi sento attorno

Squarciano in cielo i raggi del sole
Io resto confuso nella via.
Cé tanta tristezza dentro casa mia
E non so cercare le parole.

Per chiedere aiuto, per cercare Dio,
Per sorridere ad un uomo, e prendergli la mano,
Per chiamarlo amico e non sentirlo lontano,
Per dividere tutto insieme.

Ho attraversato la notte, ho camminato con gli anni.
Ho conosciuto il silenzio, ho sentito il dolore,
Ho incontrato il vento ed ho nutrito rancore.
Ho visto il mondo, respirare gli affanni.

Ed ogni treno che ho preso ho visto la stazione,
Qualcuno in pianura altre sulla collina
E la città sconosciuta nei viali della mattina
E ormai le parole per una nuova canzone

E un nodo alla gola, mi bloccava la voce,
Non potevo gridare, non potevo cantare,
Non potevo chiamare, non potevo amare,
Finché ho visto l'amore, fra le braccia di una croce.

Ai piedi della croce volli lasciare ogni peccato,
Ogni dubbio ogni incertezza, ed egoismo,
Ogni miseria, ogni bruttezza abbandonare.

E con me il cielo volle cantare,
Di gioia infinita era pieno il mio cuore,
Finalmente ho preso il treno dell amore,
Non c'è più tristezza in casa mia.

Ai piedi della croce volli lasciare ogni peccato,
Ogni dubbio ogni incertezza , ed egoismo,
Ogni miseria, ogni bruttezza abbandonare.

ÆRANOID - Caracho

The dream disappears, daylight dawns
The dark shadows of the night
Leave behind a trace of death
Makes me feel so cold inside

The sky is pierced by blinding sunburst
I'm left behind, confused, on my way
There's so much sadness inside my home
And I don't find the right words to say

How to cry for help
How to smile and hold someone's hand
A warm embrace

I need a friend
I've gone through darkness all alone
I've suffered pain
And fought the silence on my own

On my endless search for salvation
Through the valleys of the doomed
I've been trying to regain my sense of purpose
But there's no ray of light that hits the gloom

How to cry for help
How to smile and hold someone's hand
A warm embrace

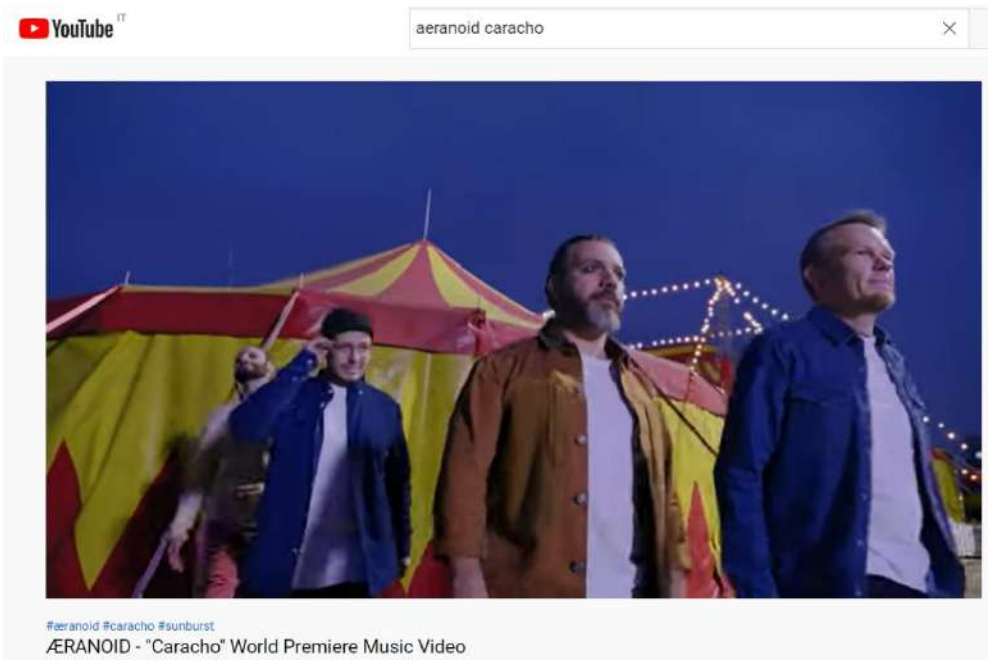
I need a friend
I've gone through darkness all alone
I've suffered pain
And fought the silence on my own

I'm stuck in fear
I've gone through darkness all alone
Over the years
Everyone I loved, now is gone

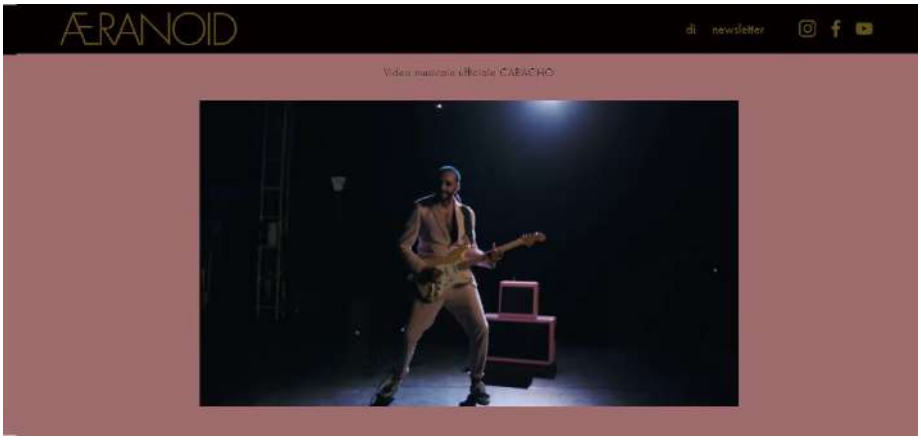
They're gone
But it seems the world keeps turning
They all are gone
But the world seems to be turning

Nella nuova formazione troviamo Nino Re, i due fratelli Sciandrone ed il batterista Jenz Nobiling. Il video della canzone è emozionante e ben realizzato, la musica coinvolgente e strepitosa. L'ambientazione in un circo molto suggestiva.

https://www.youtube.com/watch?v=lVk6e2LHG3Y



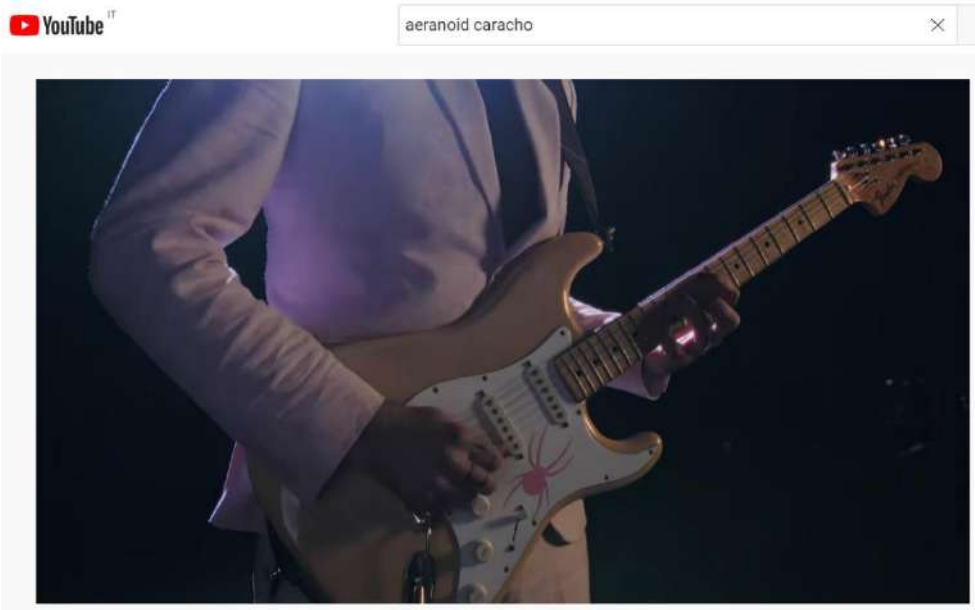
Decisamente quei ragazzi superstiti e *Caracho* di strada ne hanno fatto tanta. L'impressione che abbiamo è di trovarci di fronte ad un brano destinato a lasciare una profonda traccia in chi lo ascolta, eseguito da musicisti ormai maturi. Mette tristezza pensare agli assenti: Francesco (M.T.) Tarantino, Francesco Fortunato e da pochi giorni ha intrapreso il suo cammino per l'eternità anche Pinuccio Fortunato, fratello di Francesco che ha fortemente voluto che quella Fender Stratocaster continuasse a suonare nelle mani di Giu Sciandrone. Se ne andato senza vedere il video ma è nostra convinzione che loro, dalla stanza accanto in cui si trovano il video lo hanno visto comunque, magari in dimensione e forme a noi sconosciute.



Il pianeta sembra essere prigioniero di un vortice mortifero che rischia di risucchiare l'intera umanità provocandone l'estinzione. Venti di guerra, di distruzioni e morte soffiano incontrastati in contrade periferiche del nostro continente. Lo spettro della morte nucleare agita le sue terrificanti ali e la ragione sembra aver cambiato dimora. Eppure in questo scenario ci arriva un messaggio chiaro ed inequivocabile del nostro Poeta: *Il cielo volle cantare!* Ancora sono versi intensi quelli di Tarantino, quasi profetici, che indicano una strada per uscire dal labirinto:

E con me il cielo volle cantare,/Di gioia infinita era pieno il mio cuore,/ finalmente ho preso il treno dell'amore,/ non c'è più tristezza in casa mia. // Ai piedi della croce volli lasciare ogni peccato,/ ogni dubbio ogni incertezza, ed egoismo,/ Ogni miseria, ogni bruttezza abbandonare.

A questo va ad aggiungersi anche *Stagioni di pace*, un altro brano che andrà a far parte del disco a cui gli Æranoid stanno lavorando.
E suona davvero curioso come in questo momento di grigiore cosmico, di fumo e odore di polvere da sparo, di armi proibite e di cupidigia asfissiante, di follia dilagante si alzino sopra tanto sconcerto le note di questi brani che aprono nuovi orizzonti e prospettive di vita. Strade che parlano di amore, di perdono, di vita eterna. Strade chi riconducono ad un transito vecchio di oltre duemila anni le cui tracce non sono state cancellate dal tempo ma continuano a fiorire in donne e uomini di buona volontà, in costruttori di pace.



Tra tutti quelli che vedranno questo video ci saranno alcuni di noi che andranno oltre le immagini, si emozioneranno più di altri nel sentire il suono di una chitarra solo in apparenza uguale ad altre. Sappiamo bene che non esistono due chitarre uguali, ognuna ha una storia a sé. Eppure nel suono di questa chitarra c'è molto della nostra di storia, ogni nota ripropone nella nostra mente proiezioni di immagini incancellabili, schegge di vissuto ed il loro randomico riaffiorare. Vedere un ragno rosa su quella chitarra sprigiona emozioni che diventa difficile persino raccontare. Non tutti sanno che il ragno rappresenta *Francesco Fortunato LuckyFrank*, ma noi lo sappiamo. Ed ora lo sapranno anche altri ancora. La sensazione prevalente è di trovarci di fronte a diversi cerchi che si chiudono. Dopo la loro partenza verso il paese senza nome, per la prima volta si ritrovano due amici ma anche due musicisti. Nonostante la loro assenza, proprio come in tempo i loro versi ricongiungendosi si fondono con i loro suoni. Cielo e terra si incontrano e noi speriamo che le stagioni che verranno siano davvero auspicate stagioni di pace. Quello che sembrava impossibile è accaduto. La musica con la sua dirompente potenza può far accadere incontri impossibili. Il nostro grazie va a Giu Sciandrone e agli Æranoid, strumenti di pace in tempi di guerre, che continuano ad essere i protagonisti di questa straordinaria leggenda.

Buona vita, buon futuro e buona musica ragazzi!

FARONOTIZIE.IT

Anno XVII
n° 199
Novembre 2022

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

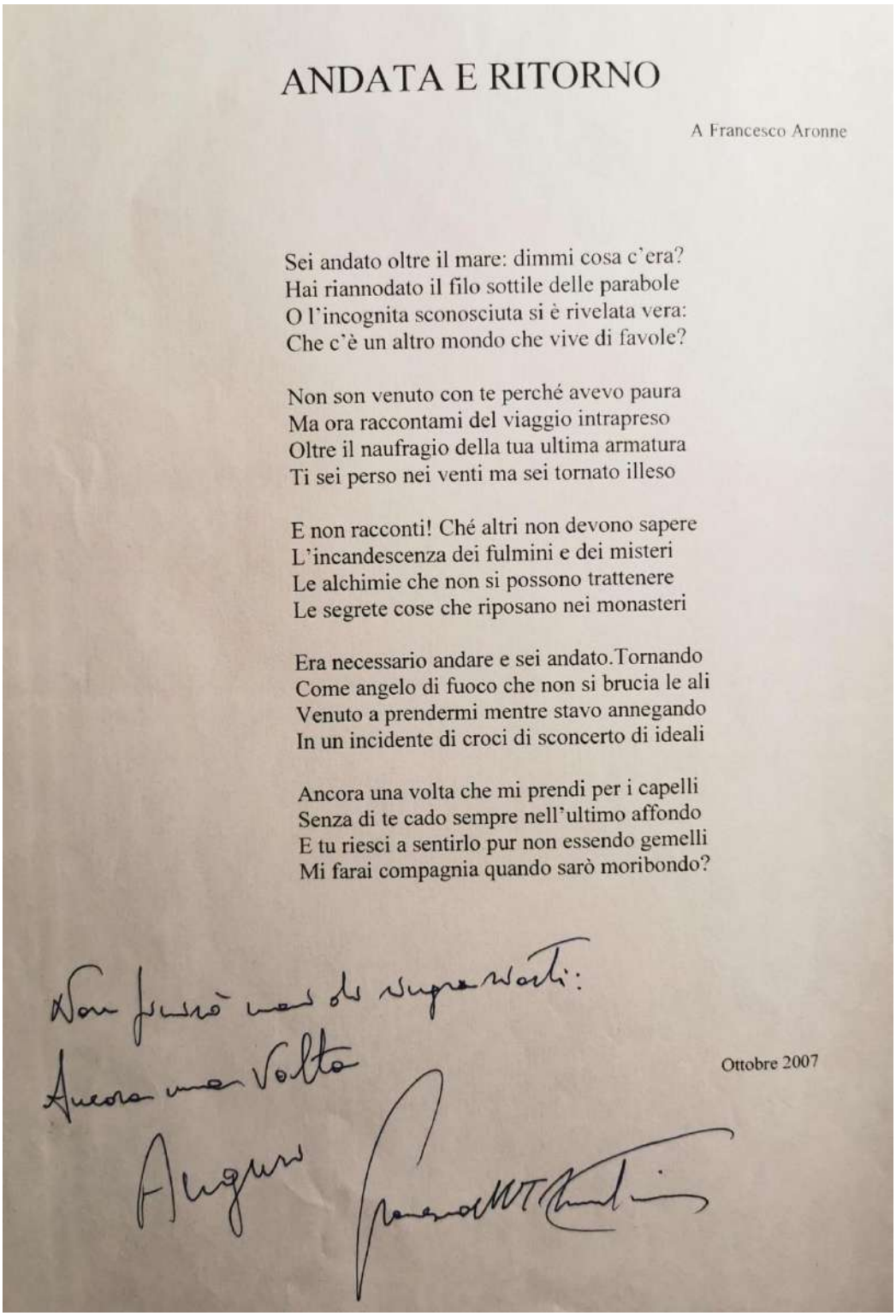
Pio Borgo: Post scritto nel buio di una notte speciale...

di Francesco Aronne

Novembre mese dei morti, meglio dire mese dei diversamente vivi. Mese in cui tutti gli affetti, le radici, i transiti sulle vie di questo affollato e deserto pianeta ritornano in molte delle loro tappe mancanti, dei tanti compagni di strada persi lungo il cammino, di quelle fondamentali parti dell'ingranaggio dell'anima che continuano ad alimentarne quotidianamente l'ardere. Tanti, troppi, i tasselli perduti, le "tessere di quel domino che non avrà mai fine". Troppi i fili da riannodare nel gomitolo dell'assenza. Genitori, fratelli, amici, parenti… chissà dove sono andati, chissà dove saranno ora. Un pensiero va ad ognuno, un pensiero va a tutti. A loro, a tutti loro, un tributo di memoria postato in una notte speciale. Un grappolo di versi che hanno raggiunto anche amici che all'epoca in cui sono stati vergati erano sconosciuti e neanche una lontana ipotesi. Amici che da tempo, proprio nella caotica parabola del tempo, sono diventati parte integrante di quella e questa storia. Mi riferisco a Stanislao Donadio e a Stefano Peressini rimasti impelagati nel labirinto materializzatosi dalla riemersione dei versi riportati nel post e che sono riusciti ad uscirne con altri grovigli di ammalianti parole. In questo tempo senza tempo non possiamo che prendere atto che da pulsazioni cosmiche del cuore dell'universo continuano a sgorgare meraviglie, che proprio come luminarie di un imminente Natale avvolgono l'albero della Poesia.

Nel buio di una notte speciale, con la luna distante e col telefono da troppo tempo muto di un tuo segnale, vado a prendere una scatola di legno. In essa ho racchiuso "gioielli privati" o per meglio dire, tra altre schegge di transiti interplanetari, tuoi scritti corsari e inediti noti solo a te scrittore e a me lettore destinatario a cui sono dedicati. Leggo date, titoli e parole ed inevitabile il pensiero vola su tutti i secoli trascorsi insieme, sulle tante tempeste attraversate, sulle profonde radici di una amicizia durata così tanto tempo da poterla definire di diamante, ialina e mai incrinata. Ti leggo, rileggo e rileggo ancora, fino a risentire la tua voce illuminare con sprazzi di luce abbagliante l'accartocciata piega di quello che va diventando questo oscuro evo. E mi ritrovo seduto sullo scoglio del tempo oltre la soglia in cui i pensieri si fondono ai ricordi. Tra le mie mani le lancette di quel tuo preciso orologio con cui hai scandito molti dei miei anni. E qui il mio meditare interseca infruttuosamente quello del Pensatore di Rodin. Mi chiedo se è lecito trattenere per me queste tue perle o forse, se non è il caso in una notte come questa, di donarne qualcuna all'universo. Non ti stupirà certamente la mia risposta muta a questa non pervenuta domanda. Ben mi conoscevi e tante volte sei naufragato sul mio modo di pensare. Altrettante e forse anche più volte me lo hai persino scritto ma non per questo ti sei mai arreso. La bellezza, e ne sono convinto da quel nostro remoto andare, non possiamo imprigionarla nell'arrugginita gabbia di un geloso ego. La bellezza appartiene all'universo. E nello spazio sconfinato, spinta da venti interstellari può librarsi in volo con le sue poderose ali. E la bellezza può migliorare l'universo intero con i suoi grappoli da cui colano stupore e meraviglia. Fratello Poeta, mi e ci mancano i tuoi versi. Quelli che in questa notte, dopo un'altra notte antica che li generò, torneranno a riveder le stelle, li voglio condividere con gli amici superstiti di quelle serate memorabili, di quei brindisi felici. Questi versi sono però anche per tutti quelli che ti hanno conosciuto, ti hanno sfiorato o solamente guardato dall'altro lato della strada. In definitiva questi versi sono per tutti quelli che vogliono e sanno raccoglierli e accoglierli.

Parole scritte con l'inchiostro dell'eternità che aprono finestre su orizzonti sconfinati ed in divenire. E riaffiora anche, e per fortuna, su un vecchio modulo di telegramma uno scritto che mitiga quella nota tristezza che, in una notte come questa, può avvolgere come miele: "Perché il futuro non ci rimanga in tasca: Venezia, i suoi canali, non più acqua ma vino.". Dopo queste tue parole, se la memoria non mi tradisce pronunciate e annotate in un posto che si chiamava Eden Park, ricordo solo che, squarciando l'aria, si alzarono in una apoteosi ascensionale tutti i calici... Grazie Poeta



ANDATA E RITORNO

A Francesco Aronne

Sei andato oltre il mare: dimmi cosa c'era?
Hai riannodato il filo sottile delle parabole
O l'incognita sconosciuta si è rivelata vera:
Che c'è un altro mondo che vive di favole?

Non son venuto con te perché avevo paura
Ma ora raccontami del viaggio intrapreso
Oltre il naufragio della tua ultima armatura
Ti sei perso nei venti ma sei tornato illeso

E non racconti! Ché altri non devono sapere
L'incandescenza dei fulmini e dei misteri
Le alchimie che non si possono trattenere
Le segrete cose che riposano nei monasteri

Era necessario andare e sei andato.Tornando
Come angelo di fuoco che non si brucia le ali
Venuto a prendermi mentre stavo annegando
In un incidente di croci di sconcerto di ideali

Ancora una volta che mi prendi per i capelli
Senza di te cado sempre nell'ultimo affondo
E tu riesci a sentirlo pur non essendo gemelli
Mi farai compagnia quando sarò moribondo?

Non finirò mai di sognarti:
Ancora una volta

Ottobre 2007

Auguri

FARONOTIZIE.IT

Anno XVII
n° 199
Novembre 2022

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Sei andato oltre il mare….

di Stanislao Donadio

Sei andato oltre il mare, dimmi l'hai veduto?
Ne hai scorto la chioma dei suoi capelli d'oro
Gli hai dato nel sole anche il mio saluto
Gli hai detto che qui lo aspettiamo al molo?
Sei andato oltre il cielo, il verbo, quel fluire
Di luce e d'amore, di lamine a schiarire
Quel velo che copre i nostri giorni uguali
Ti ha dato la chiave che apre tutti i mari?
Lui solo conosce del mondo i suoi segreti
Lui solo è custode dei sogni dei poeti
Che si sciolgono a sera come neve d'aprile
E ritornano interi ogni giorno a venire

19 ottobre 2022

FARONOTIZIE.IT

Anno XVII
n° 199
Novembre 2022

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Oltre il bordo della rupe

di Stefano Peressini

(a Francesco Aronne)

Se ti sei perso
dentro una bolla di memorie
e il vento ti sospinge
oltre il bordo della rupe
afferra la mano
del tempo che resta
e salva i segreti dall'oblio.

Del mondo di favole
siamo l'impasto fragile
una fallace alchimia
un viaggio d'andata e ritorno
in cerca di storie
e di compagnia.

Nel mistero delle parole
rifiutate dall'eco
sono fuori fuoco
le cose sullo sfondo
e c'è tra di noi
una porta sbarrata
che imprigiona ogni ombra.

T'attende soltanto una fune sottile
funambolo - tu - dei giorni diversi
con il tuo equilibrio perfetto
e gli occhi che vedono dentro
e oltre quel mare di fiamme
dove si brucia d'angoscia, nell'agonia.

19 ottobre 2022

www.faronotizie.it
Webmagazine internazionale di informazione
n.200

ANNO XVII – N° 200 - DICEMBRE 2022

Milleottocentoventiquattro giorni (A Francesco M.T. Tarantino)

di Stanislao Donadio

Milleottocentoventiquattro giorni ci separano dalla tua partenza per la dimensione che non ci appartiene. Sono stato l'ultimo dei tuoi innumerevoli amici a vederti in quella grigia serata prima del sibilo del treno, l'ultimo a dirti: "…ciao, ci vediamo presto". Ma così non fu.

Milleottocentoventiquattro giorni che, purtroppo, si moltiplicheranno all'infinito e solo il lascito dei tuoi versi lenisce un poco il dolore dell'assenza. Ah, se ci fossimo incontrati prima!!! È questo il rimpianto che non mi dà pace da quel quattro dicembre di cinque anni fa… E voglio ricordarti, qui, con questo dialogo in versi, sicuro di farti cosa gradita.

Dovevamo guadare il fiume che ci avrebbe condotto al mare
Io e te, fra canti e fumi e parole per ceste ovali, quelle che

Nel bene e nel male, arredavano i muri a siepe delle nostre
Cattedrali di senape. Se li conto da quel dicembre

Sono cinque gli anni passati in un batter d'occhio, uno schiocco
D'anulare che sfrega il pollice e viceversa, sono troppe

Le giornate che qui non sei e qualsiasi stazione o scalo, io abbia frequentato
Non ti ho visto tornare e scuro, ho rincasato. Dovevamo,

Che brutto verbo, coniugato così fa male, cessa il vento che un dì fischiava
Come vento di tramontana e dovunque portava sangue

Alle mani al cervello ai fianchi lungo strade di sole e panche
Messe lì solo per guardare. Dovevamo ma non è stato

Lune torbide come pentole di mostarda che cuoce lenta
In un arco di quattro anni hanno spento la nostra luce

E la mano è passata greve a coprire le stelle e veli
Sui binari di sole a picco hanno chiuso le ciglia e steli

Di papaveri e bucaneve in un attimo in un momento
Hanno entrambi piegato il capo senza alcuna speranza a darsi

Un ennesimo appuntamento, al solito posto alla solita ora
Canovaccio di un patto stretto solo in nome del Dio dei Versi

Aquiloni da qualche parte ora planano a mosso mare
E non c'è soluzione e pane più non cuoce nel forno a pale

Resta un cono gelato vuoto un'ascella che non è ala
Una corsa finita male una croce in più sul Calvario
E quel testo che dice appena balbettando veleni e semi
Colti appieno nell'orto attiguo al giardino dei nostri ulivi

Dovevamo, ora invece devo e mi arrampico su pareti
Da cui scivolo puntualmente nelle sere di pioggia e vento

Prigioniero senza prigione anatema superstizione
Fuoco in gola che qui lasciava quella grappa bevuta a cielo

Disegnato da mani esperte, poche nubi mille finestre
E minestre di ceci e fave ogni volta che ritornavi

La scure mette al centro il suo potere univoco:
Il taglio di quel ceppo di legna resistente a qualsiasi muscolo

Di braccia o di cervello, di foglia che leggera si cala sulle schiere
Sorelle a ricoprire le superfici a giro di ogni casto ovile

Eccolo il metro di giudizio! L'umido sterco in fondo alla vallata
L'impennata della puledra in fasce l'onda che statica travolge gli ombrelloni

E ne disegna chioma di fanciulla alata. A distanza di anni
E di fanali accesi sui tramonti dischiusi, la tua casa è un mistero

Io ci venni quel giorno era nuvola il cielo di coleotteri e semi
Di girasoli nel pugno era il tempo che il legno modellato a mestiere

Ci mostrava il suo volto veritiero e indulgente mentre luna dal monte

Rispuntava felina ad ogni colta occasione, cogli l'attimo *cogline*

Un bottone per volta fra gli incagli dell'orto sulla porta anteriore
Quando piovono a torto tutte intere le piogge del mio mondo di scorta

Ho barato più volte a lettura interposta fra il barattolo e il sonno
A sombrero calato circondato da affetti palesando misfatti e padelle

Sgrassando come quando in un tuorlo imprigioni i tuoi sogni
Di colori diversi morsi dati per sbaglio sulla pelle di gesso.

Dovevamo mutare direzione al vento ma come sempre succede
Il vento ha cambiato noi ci ha imposto di suo le strade che portano

Al dentro o fuori, coriandoli a carnevale bistecca che cuoce male
Boccone che sembra amaro mangiato senza quel pane

Che un tempo ci dilettava. Dovevamo e ci siamo persi, io smarrito
Da questa parte tu in un sogno che sogno resta, e basta

Fiocco azzurro durante il rito della grande transumanza
Dalla luna alle mareggiate di quel mare senza più spiagge.

^^^

I cirrocumuli sovrastano Mormanno
E tu sei là, sotto la terra spoglia
Zeppa di humus per i fiori che verranno
E per la vita di mille nuove foglie

Mi manchi ci, manchi come il pane
Come la neve alla montagna in cima
Mi manchi ci, manchi come il sale
Che dà sapore ad ogni nuova rima

I cirrocumuli sovrastano Mormanno
Io qui ti aspetto ancora da Mafalda

Bisignano, li 06/11/2022

FRANCESCO M.T. TARANTINO, LA MORTE DEL POETA E LE SUE *"MEMORIE OBLIQUE"*

di Francesco Aronne

Le calure estive, negli alti e bassi climatici che contraddistinguono il nostro evo, cambiano ciclicamente le prospettive dell'esistere orientando le umane attività verso la ricerca del refrigerio e del recupero fisico e mentale. La predisposizione alle letture, alternate alle attività balneari o vacanziere, porta ad occuparsi con più facilità di argomenti solitamente scartati dalla frenesia del quotidiano. Non è raro imbattersi in scritti che, in questi contesti, possono risultare interessanti o addirittura appassionare. È curioso constatare come personaggi che hanno fatto insieme a noi un tratto di strada della loro vita, dopo il loro trasferirsi in un incompreso altrove, si ammantino di una luce nuova che li rende inconoscibili al nostro stesso sguardo.

È il caso del poeta e scrittore Francesco M.T. Tarantino, calabrese di nascita (Mormanno, 24 maggio 1953) ma, con i suoi versi, a pieno titolo cittadino dell'universo, scomparso il 4 dicembre 2017 a Trebisacce. Di fronte ad una improvvisa ed inattesa sparizione, forse eclissi, è lecito chiedersi cosa rimane ai superstiti, a quanti hanno accompagnato il suo feretro nel luogo del riposo, costretti a misurarsi con un profondo senso di vuoto contornato dal dolore per la sua scomparsa. Le sfumature di ogni sparizione assumono tonalità e tinte estremamente diverse per ogni abitante del pianeta. Eppure, qualunque morte riguarda ognuno di noi. A differenza di altre piccole o grandi morti quella di un poeta lascia dietro di sé una scia di versi. Silenti o rumorosi, grappoli di lemmi che, magari, hanno emozionato e possono emozionare ancora provocando sussulti del cuore o *disturbi del cuore* per dirla alla maniera di Francesco M.T. Tarantino. Arabeschi di parole intarsiate dal percorrere la strada dell'esistenza con le sue piccole gioie e grandi dolori. Questo lascito fermentato nel vuoto dell'assenza, col tempo diventa un crocevia a cui si aggrappa il ricordo. Un labirinto nel quale il rischio di perdersi, magari inseguendo un evanescente ologramma dell'amico che fu. Nelle notti buie con le inevitabili sensibilità acuite questi versi possono però arrivare a brillare di un luminescente chiarore che ne spalanca le porte del significato più profondo. Una inestinguibile radioattività delle parole in grado di sopravvivere alla dissolvenza dei secoli e di tracciare la strada in contorti periodi dell'esistere. Tra quanti non lo hanno conosciuto, c'è chi si chiederà chi sia Francesco M.T. Tarantino. Una laurea in Filosofia a Firenze col massimo dei voti ed un passato di attività nel sociale come presidente di una cooperativa che operava nell'afflitto e tormentato Sud. Un avventuroso capitano d'altri tempi di un'imbarcazione galleggiante sul mare dell'utopia con le vele degli ideali gonfiate da venti contrari. Scrisse i testi del Long Playing "*Carpineta*" che fu inciso su vinile nel 1978 dal gruppo omonimo (casa discografica Mu.Co.). Nel 1989 la morte della moglie Maria Teresa segnò pesantemente il suo futuro ed egli aggiunse, come imperituro ricordo di quel legame eterno, al suo nome quello della moglie. Alcune sue poesie sono state tradotte in inglese e musicate dai gruppi internazionali "*Sunburst*" ed "*Entremundos*". La sua prima silloge "*Cose Mie*" risale al 2006 e fu pubblicata da Maremmi Editori Firenze (MEF), come le altre due successive raccolte "*Disturbi del cuore*" (2008) e "*Noli me tangere*" (2011). Il taglio di alberi secolari nel camposanto di Mormanno, borgo del Parco Nazionale del Pollino, dove riposava la moglie, portò il poeta ad una vibrata protesta contro le istituzioni che si macchiarono di quello scempio. Sulla scia di un movimento di opinione creatosi sulla vicenda, l'amministrazione comunale dell'epoca autorizzò il poeta ad istallare sulle ceppaie degli alberi recisi (trenta piante) dei leggii contenenti poesie che davano voce agli alberi, inermi ed indifese creature impotenti di fronte alla brutale lama delle motoseghe. Da questa circostanza nel 2012 nacque "*Memorie di alberi recisi*" pubblicato dalla casa editrice EdiLet. Questo volume segna uno spartiacque con la precedente produzione di Tarantino. Il volume riceve importanti riconoscimenti nazionali e viene premiato anche in Campidoglio a Roma. In questo volume si avvia la collaborazione col Maestro mormannese Rocco Regina che ha illustrato l'opera con suoi disegni. Il poeta ha creato e coordinato la sezione "*Poesia*" della testata mormannese on-line *www.faronotizie.it* sulla quale ha scritto dal 2006 fino agli ultimi suoi giorni di vita. Su questo periodico ha curato anche la sezione "*Spigolature*" affrontando argomenti di carattere teologico ed ha pubblicato diversi articoli su temi sociali e culturali. In questo periodo si consolidano i legami con altri intellettuali calabresi quali Pino Corbo, Marco Gatto, Dante Maffia, Giovanni

Pistoia. La sua attenzione verso il mondo della poesia determinerà altri incontri che si consolideranno in rapporti di amicizia come con Lucianna Argentino, Massimo Pacetti, Stanislao Donadio, Paolo Corradini, Stefano Peressini, Giovanni di Lena per citarne giusto alcuni. Una galassia di relazioni vive da cui continuano a sgorgare ispirati versi. Si suggellano le amicizie in concatenazioni di presentazioni, prefazioni, postfazioni. Dalla collaborazione con Rocco Regina, nel 2013 prende forma un nuovo volume, "*Orizzonti in divenire*", pubblicato da Lepisma di Roma. Qui il gioco si capovolge: il poeta Tarantino interpreta i quadri di Rocco Regina con suoi versi. Quest'opera assume importanza fondamentale per i due artisti poiché suggella il passaggio dal figurativo all'astratto del maestro Regina, passaggio fortemente caldeggiato da Francesco M.T. Tarantino e per quest'ultimo l'approdo all'intreccio pittura poesia. Intanto nel dicembre 2012 Tarantino riceve dall'amministrazione comunale di allora l'ordine di sfratto dal camposanto di Mormanno dell'allestimento di poesie della nuova mostra dal titolo "*Memorie oltre la memoria*" a cui avevano contribuito, stimolati da questo originale allestimento unico in tutto il Paese, con i loro versi poeti di tutta Italia. Il poeta però non si lascia avvilire da quest'altra incomprensibile azione discriminatoria e trova asilo nel vicino comune di Laino Castello. Qui in un giardino comunale, in via Madonna degli Scolari trovano ospitalità gli scacciati leggii e viene allestita la nuova mostra permanente di poesie "*Memorie in esilio*". Nasce così il *Giardino della Poesia* che viene inaugurato il 10 agosto 2013. Nel novembre 2018, dopo la morte del poeta, anche in risposta alla volontà dell'amministrazione comunale di Laino castello di ospitare nel Giardino della Poesia i versi di Francesco M.T. Tarantino, è stata allestita una mostra in sua memoria dal titolo "*Memorie nell'assenza*". Nella mostra sono riportate tutte poesie che sono collegate dal filo rosso del viaggio. Scritte per luoghi diversi e diventate simboli del suo ultimo volo.

Dopo la pubblicazione di quest'ultimo libro Tarantino mette in cantiere un nuovo volume che si prospetta come la raccolta delle poesie pubblicate su tutti i numeri di *www.faronotizie.it* nel corso della sua lunga collaborazione con la testata on line. Tutte queste poesie sono dedicate inizialmente a personaggi significativi nel contesto del borgo in cui il poeta è nato ed è tornato a vivere. Nel corso del tempo le poesie vengono scritte in occasione della scomparsa di amici o altre persone sconosciute ai più. Le poesie del volume vengono selezionate da Tarantino così come la foto di copertina ed il titolo. Anche la prefazione viene approvata. Tutto pronto per la pubblicazione ma il libro resta inspiegabilmente chiuso in un cassetto della scrivania del poeta e non viene dato alle stampe. Tarantino aveva intanto orientato tutte le sue energie su un poema che nel 2015 viene pubblicato dall'Editore Marco Saya di Milano. Si tratta di quello che da molti viene considerato il capolavoro di Francesco M.T. Tarantino: "*Getsemani o dell'inquietudine*". Il poema viene presentato al Palazzo dei Congressi all'EUR in Roma e viene premiato a Gela, in Sicilia.

Il poeta lascia questo mondo senza aver dato alle stampe il suo volume "*Memorie oblique*". Ancora oscura questa mancata pubblicazione. Per quanto ci riguarda abbiamo pensato che questo volume non poteva essere destinato alla evaporazione nell'oblio. Abbiamo ripreso in mano il manoscritto e le poesie in esso contenute. Dalle quasi sessanta iniziali ne abbiamo trovato oltre centoventi. Dalla lettura delle poesie affiora quella che può essere considerata, a ragion veduta, la probabile motivazione sulla mancata pubblicazione, ipotesi che viene proposta ai lettori del volume. Questo primo libro postumo ha ingenerato in noi non pochi interrogativi sulla opportunità della sua pubblicazione. Nelle sue pagine sono contenute storie di vita di persone andate, accomunate in gran parte dall'essere componenti della comunità di Mormanno, che è stato confidenzialmente definito *Pio Borgo*. Persone a volte ai margini di una società pigra e sonnolenta a cui Tarantino ha ridato la dignità di esseri figli viventi dello stesso Dio che ha generato anche gli artefici di quella che, a volte, è stata una crudele emarginazione. Un album fotografico in versi che ha sottratto alla polvere dell'oblio persone che hanno lasciato una scia nel loro transito più o meno discreto sul nostro stesso pianeta. Parole che hanno lenito il dolore dei superstiti, parole che a volte sono diventate interpreti di una sofferenza collettiva in cui l'intera comunità si è stretta e si è identificata. Francesco M.T. Tarantino è diventato il cantore dell'ultimo sentiero che unisce la terra al cielo e che ognuno di noi sarà chiamato a percorrere. Una raccolta di versi che come mattoni portanti sono elementi distintivi e fondanti del collante sociale che tiene insieme gli abitanti di una piccola comunità in cui ognuno è elemento importante. E dopo il lutto ed il pianto per la scomparsa di Francesco, "*Memorie oblique*", per

i tipi di Apollo Edizioni è ritornato a veder le stelle ed è finalmente disponibile in libreria. Nel volume sono state inserite due opere inedite del Maestro Rocco Regina ed una intensa postfazione di Giovanni Pistoia che con questo suo commovente scritto ha inteso onorare l'amico poeta.

La figura di Francesco M.T. Tarantino si erge come un elemento monolitico inossidabile in grado di sopravvivere nello spazio di Mormanno indifferente alle ingiurie del tempo e dei suoi stessi detrattori. L'importanza del suo transito per Mormanno forse non è stata compresa appieno da tutti i suoi contemporanei, ma ben sappiamo che nessuno è profeta al di qua del suo orizzonte. Le vicissitudini che abbiamo sin qui sinteticamente ricordato ne costituiscono ampia evidenza. Proprio "*Memorie oblique*" testimonia inequivocabilmente la preziosa traccia del suo passaggio in un volo che si libra al di sopra di misere contumelie umane. Il nostro poeta costituisce un importante patrimonio per la necessaria ricostruzione di una lacerata identità culturale collettiva in grado di opporsi alla liquefazione ed alla evaporazione di tempi in dissolvenza. Il suo denso e ricco transito nel suo borgo natale ha tracciato una strada in cui altri hanno trovato opportunità evolutive. Basta citare il Maestro Rocco Regina che proprio col poeta ha sperimentato strade nuove. Figure autorevoli che confermano Mormanno come borgo attivo e vitale e accrescendone il suo noto ruolo culturale propulsivo nell'intorno e non solo.

Il poeta Francesco M.T. Tarantino cantore straordinario, di raffinata sensibilità e umanità, coi suoi scritti ha fatto conoscere a tanti nel mondo il nome della sua Mormanno. È sepolto nel cimitero di questo *Pio Borgo* dove riposa, finalmente e dopo averlo desiderato per anni, insieme alla sua Maria Teresa. La loro tomba, che andrebbe efficacemente valorizzata in un contesto di proposta culturale globale del luogo, rimane un potente simbolo di sentimenti duraturi in grado di resistere all'oltraggio della morte e del tempo, un faro in una notte buia e tempestosa per fragili emozioni di una umanità inconsistente e sempre più alla deriva.

30 Luglio 2019 – Scritto pubblicato su

PAROLE DI ALTRI SUL SUO INATTESO VOLO

Ciao Tarantino

SCRITTO DA GIORGIO RINALDI IL 4 DICEMBRE 2017

Ciao Tarantino.

Te ne sei andato in punta di piedi.

In silenzio.

Lo sapevi che l'ora era arrivata.

Ce l'hai sussurrato scrivendolo su questo giornale che hai sempre sentito come parte di te.

Sei stato sempre presente, anche nel silenzio.

Ti sei distinto nelle Arti.

Hai segnato un tratto di vera cultura, riconosciuto ad ogni livello, in un agglomerato umano che spesso ha preferito la deriva dell'inutile.

Sei stato un lottatore. Così ti ricorderà il tuo "direttore".

Così ti ricorderemo tutti.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XII** - **n° 140**
4 dicembre 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

E' morto il poeta Francesco M.T.Tarantino: è venuto a mancare uno di noi

di Nicola Perrelli

Oggi 4 dicembre 2017 si è spento all'età di 64 anni Francesco M.T. Tarantino, socio fondatore e colonna portante della nostra rivista FARONOTIZIE.IT.
E' una gravissima perdita per il nostro giornale, Francesco, *il poeta*, è stato l'autore più versatile e complesso, fino a ieri ci ha incitato a fare, accusare e battagliare per costruire una società più giusta, più accorta verso i bisogni dei più deboli, più attenta ai valori e alla dignità della persona.
Per noi della redazione era un riferimento indiscusso, necessario, vitale. Ma soprattutto, per ciascuno di noi, era l'amico vero, sincero, pronto ad un sorriso affettuoso, ad una gentilezza. Era una persona di una espansività contaminante. Come contaminante e coinvolgente era la sua lirica, dove l'anima del poeta trovava la sede adeguata per esprimere le sue inquietudini esistenziali e rivelare l'amore infinito per la moglie. Le sue poesie, è stato detto, sono un giacimento di emozioni capaci di richiamarne di continuo altre.
Chi lo ha conosciuto non ha potuto non apprezzare le qualità del suo carattere, forgiate dai tormenti di un vissuto affollato di sconforti e delusioni, di angosce e paure, che comprovava costantemente la grande sensibilità e la raffinata delicatezza d'animo. Delicatezza che troviamo nei suoi versi inneggianti l'amore e nei suoi pensieri più profondi, anche quando segnati dalla malinconia, dall'ira.
"Il mondo non è amico, è solo un porto, una sosta, uno spazio casuale. La poesia ne è l'unico sollievo". E Francesco ce l'aveva trovato.

Poeta, ci mancherai!!!

FARONOTIZIE.IT

Anno XII
n° 140
Dicembre 2017

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Per Francesco M.T. Tarantino

di Marco Gatto

Un pomeriggio di primavera, sul corso centrale di Castrovillari: mi chiedesti un parere su alcuni versi e sul loro ordine metrico. Per te ero quello degli endecasillabi e del loro rigore: ne ridevamo sempre. È il primo ricordo che ho di te, Francesco. E mi piace custodirlo nella memoria, soprattutto ora, quando inizia a bruciare la tua mancanza.

È vero, negli ultimi tempi non ci vedevamo spesso. Ma tu eri una presenza costante; sapevo di avere un amico caro su cui contare – e tu sapevi che casa mia era sempre aperta per i nostri caffè pomeridiani o per le chiacchierate solite sulla poesia, sull'arte, sulla politica, su quanto fosse difficile mantenere una rettitudine morale in un contesto così inquinato come quello della letteratura. E parlavamo spesso del comunismo, di questa idea che per te era, anche e soprattutto, speranza in un domani migliore. Ti portavi dietro una fede bruciante: la rispettavo, senza capirla; ho provato talvolta persino invidia nel vederti così convinto della vita ultraterrena che ti aspettava – io che in una vita altra non credo e forse mai crederò. So, però, che la tua felicità, nell'approssimarti all'ora del congedo, stava nel ritrovato abbraccio dell'amore di sempre, a cui hai voluto consacrare tutta la tua esistenza e a cui hai legato il tuo nome.

Mi sei sembrato l'ultimo dei romantici, un personaggio uscito fuori da qualche penna celebre, una sorta di Don Chisciotte capace di inventarsi forme sempre nuove di partecipazione, di riscatto. Ricordo le tue battaglie di civiltà e la tua ostinazione: gli alberi recisi, il museo della poesia, l'allegria di certe vittorie. Ricordo le oscene reazioni di chi non ti capiva. Ricordo la tua andatura e il rispetto che nutrivi per i simboli, di cui ti circondavi. Non avevi vanità, forse solo un desiderio di esserci, nonostante tutto. Di te ricordo la timidezza nel parlare, nel confidarmi giudizi, impressioni, desideri. E ricordo il tuo rispetto per la mia idea di cultura, per la mia durezza, che forse talvolta ti ha ferito. Ma mi volevi bene davvero e perdonavi con un sorriso queste mie povere certezze.

Ci siamo visti l'ultima volta in estate: eri già affaticato. Mi confidasti di essere spaventato, ma, nello stesso tempo, certo di dover dare ancora tanto a chi ti circondava. Quelle parole io le avevo dimenticate: sono riaffiorate qualche giorno fa, alla terribile notizia della tua morte.

In silenzio, te ne sei andato; e qualche giorno prima ti eri congedato dagli amici, dal mondo, con una splendida testimonianza sulla tua mai sopita tensione amorosa. In fondo – ed è doloroso dirlo ora –, la tua vita è stata una quotidiana lotta contro l'assenza. Ora, non più è così. Restano i tuoi atti, le tue parole, i tuoi studi teologici, per i quali eri apprezzato; resta la rete fitta delle tue amicizie, sulle quali scherzavamo deridendo le piccole miserie umane. A me resta il ricordo di un amico sincero, di un uomo buono – di una bontà mai esibita, ma concreta, genuina; e mi resta il ricordo di un dolore, il tuo, che forse adesso ha trovato requie, di un cerchio che, malgrado la sua insopportabilità, si chiude per sempre. Insomma, di una rima baciata che conclude tutto alla perfezione, come a te piaceva.

DEL CIELO STELLATO
Il blog di EdiLet – Edilazio Letteraria

4 dicembre 2017: EdiLet in lutto, ci lascia Francesco M. T. Tarantino

Stamane è morto in Calabria, dopo breve e improvvisa malattia, il poeta **Francesco M. T. Tarantino**, amico e autore di EdiLet (nel 2012 aveva pubblicato "Memorie di alberi recisi"). Uomo di grande lealtà e di solida tempra morale, laureato in Filosofia presso l'Università di Firenze, specializzato in Teologia alla Facoltà Valdese di Roma, ex paroliere, musicista e cantante del gruppo folk "Carpineta", Tarantino si era distinto per l'impegno della sua ricerca in ambito culturale – aveva buone intuizioni critiche ed era anche apprezzato come recensore e presentatore di libri – oltre che per la costante crescita della sua scrittura poetica, culminata con il capolavoro e (letto alla luce della triste notizia odierna) *testamento spirituale* "Getsemani o dell'inquietudine" (M. Saya, Milano 2015), di cui, qui di seguito, pubblichiamo una composizione.

Il funerale avrà luogo domani pomeriggio a Trebisacce. Le spoglie terrene verranno tumulate nel cimitero (anzi: *camposanto*, come lui preferiva chiamarlo) del paese in cui era nato e viveva: Mormanno.

R.I.P. caro Francesco, resterai per sempre vivo nei nostri ricordi!

LXXIII

Avrai la compagnia degli angeli
a soffocare l'intimo travaglio
e diventeranno radi gli amici
nascondendosi sempre più distanti.
Dimenticheranno di aver mangiato
il pane del deserto e il sangue mio
e adesso ogni ferita duole di più:
ché non soltanto Giuda m'ha tradito
ma trenta come lui per quattro soldi.
E che cosa mi resta tra le mani?
Neanche l'utopia della croce
che ne faran segno di divisione,
un elemento di teologia
che i preti pianteranno sulla via
anziché dentro i cuori della gente.
Ed è questa la tua volontà o Padre?
Non posso morire per così poco!

FARONOTIZIE.IT

Anno XIII
n° 141
Gennaio 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

LUNGA LETTERA AL FRATELLO, ALL'AMICO, AL COMPAGNO DI CAMMINO VOLATO INOPINATAMENTE IN UN ANELATO ALTROVE.

di Francesco Aronne

"Gesù, entrato in una barca, passò all'altra riva" (Matteo 9:1)

Caro fratello, amico, compagno di cammino,

stavolta non ci sono appelli, siamo giunti davvero al capolinea… temuto, odiato, detestato, a volte anelato, eclissato, diafano, comunque possibile capolinea. Ultima tappa del cammino su quell'ingarbugliato nastro in cui si snocciola l'andirivieni dell'esistere e che si è accasciato nel buio del suo ultimo tonfo, in quell'indefinito non luogo che inghiotte vorace ogni energia vitale e con essa anche l'ultimo pensiero, l'ultima parola, l'ultima emozione, l'ultima preghiera, l'ultimo verso.
Dopo lo schianto del tuo generoso cuore, più volte trafitto, solo il vuoto e il silenzio. L'incredulità della perdita, dell'assenza, della mancanza sconfina nello sconcerto, nello sconforto e si cimenta nella rielaborazione di un non rielaborabile accaduto.
Il vaso è infranto e la miriade dei suoi cocci di cristallo ialino tagliano come rasoi il presente provocandone il lacerante sanguinamento dei ricordi nella lenente ricerca di un senso. *Come in un libro scritto male* anche tu te ne sei andato per Natale, lasciandoti dietro una scia siderale di sentimenti ibernati, di lacrime raggelate, di sguardi sbigottiti, di emozioni lacerate, di parole mute aggrovigliate in nodi che si stringono in gola, di versi rimasti non scritti, di particelle che ruotano nel vuoto pneumatico della tua assenza e che erodono la roccia granitica con cui era impastata una parte del tuo essere fragile, lasciando nella porzione di spazio occupata dal tuo corpo una incolmabile voragine coercitiva.

Ed ora, immerso nel fragore di questo regnante ed assordante silenzio, mi ritrovo solo a nuotare in un lago scuro tra frotte di pensieri inediti, a scrutare nella crepuscolare luce dell'orizzonte alla ricerca di quel varco che introduce oltre la soglia di cui neanche più ricordo quante volte abbiamo parlato. Qui, solo, a cercare la mia immagine persa che non si riflette più nel tuo specchio ghiacciato di colpo. L'ineffabile diaframma del tempo si è lacerato nel tuo ultimo istante, nell'ultimo flebile sussulto dei tuoi martoriati polmoni, in quella cupa esalazione finale. E tu non sei più tra noi, per come ti abbiamo avuto sino all'istante prima del tremendo istante successivo che ti ha rapito nello spaventoso, e forse da te atteso, volo.

E cosa rimane ora tra le pagine chiare e le pagine scure del tuo e nostro esistere? Una intuizione? Un suono? Un verso? Parole intervallate da grappoli di fotogrammi? Silenzi carichi di meste nubi? Preghiere e mani tese verso un Dio immensamente misericordioso, forse distratto eppure attento a ricordarci che non sempre i suoi indecifrabili disegni si sovrappongono ai nostri? Tanti passi dati nella sua appagante ricerca nel cammino della ricongiunzione?

Storia antica la nostra e non ricordo neanche più come cominciò. Tramite un altro Francesco, anche lui *Cristiano per il Socialismo*, che ci ha sbrigativamente lasciato e che avrai da poco ritrovato in fondo alla curva cieca dei tuoi mesti desideri.

Un intenso vissuto, fatto di innumerevoli e caleidoscopiche stanze, finisce con lo stimolare la miriade di ricordi che mi saranno compagni per il tempo che mi rimane. Cosa rammentare adesso? Tra un tutto e un nulla cerco d'immaginarti ancora, sospeso col tuo enorme lascito di tempo vissuto e condiviso in tante battaglie, in un fuoco sempre acceso che ha dato un profondo senso alle nostre vite, al dono della nostra inossidabile e antica amicizia.

I tuoi ricordi di giovane emigrato in Belgio. *Carpineta,* con i suoi echi di suggestioni germogliate in quelle tristi terre del nord e con i tuoi versi urlati e laceranti diventati canzoni. *Carpineta*, che in questo 2018 vedrà il suo quarantesimo compleanno, fu per i miei vent'anni e dopo l'arruolamento come tecnico del suono, uno dei punti di partenza e svolta. Che malinconico compleanno senza voi due Franceschi andati a suonare altrove. La Cooperativa "Il Lavoro", che ti volle come suo Presidente e per sempre, ci vide in trincea in una lotta impari che ci frantumò quegli anni ma riuscì comunque a scavare un profondo solco nel di allora presente. I bagliori della fiaccola dell'anarchia che rischiaravano la notte di secche ed aride consuetudini.
La morte ti strappò Maria Teresa ed avvolse nel suo mantello scuro i tuoi sentimenti, il tuo cuore ed il suo. Il duro dopo non più uguale all'evaporato prima, la densa e struggente ricerca di un senso nel futuro e nelle sue incognite. Una parabola che catapultò ogni entusiasmo ed ogni ipotesi del divenire, materializzandosi in una variegata architettura del dolore di un cristallizzato sentimento, che hai voluto eterno, con i suoi tormenti in perenne divenire fino all'ultima stazione del tuo Calvario.

L'esilio faticoso su sentieri di un Europa ancora lontana da realizzarsi, in cui preso dai tuoi dubbi e dalle tue complicate domande hai trovato nei tuoi fratelli evangelici, altra e stessa immagine di quell'unico Cristo possibile che cercavi senza sosta nelle strade del mondo, le risposte rincorse. Un altro travaglio interiore che con onestà ti ha fatto superare le barriere della diffidenza e del pregiudizio verso prospettive di nuovi orizzonti. Non hai mai dimenticato quel mondo da cui provenivi e fino alla fine dei tuoi giorni hai scritto le tue *spigolature* che chiamano ogni buon cristiano, e non solo, a riflettere sulla sorgente unica all'origine di ogni pensiero.
E poi il ritorno in quello che definisti *incattivito borgo,* la ricongiunzione con tua mamma e le tombe dei tuoi cari vissute col dolore della lontananza.

Come viandanti in cammino alla ricerca di risposte alle tante domande dell'esistere ci siamo trovati a percorrere polverosi ed assolati sentieri, deserti o caotiche vie di metropoli. In cammino su itinerari di pellegrini o di eretici, di crociati o di esploratori. Quanti viaggi inusuali e faticosi che ci vedevano ritornare entusiasti e sazi di vissuto ad altre latitudini. Il Camino di Santiago quando era ancora itinerario sconosciuto con vecchie mappe medievali (il GPS non c'era e la ricca segnaletica di ora neanche). Ruppe la tua dura ritrosia l'averti raccontato che una leggenda medievale voleva che sul camino si potevano incontrare le persone morte che non erano mai andate in pellegrinaggio a Santiago. Di quel primo indimenticabile cammino mi resta il mistero dei tanti segni incontrati sulla via che ci hanno guidato in bivi anonimi e per strade sterrate, ma sopra ogni cosa il tuo sguardo perso sullo strapiombo sull'Atlantico, specchio del tuo animo trafitto che non riuscirò mai a scordare. Nell'ultimo tuo scritto me ne hai svelato l'intuito e mai discusso mistero: "*quell'ultimo addio sull'Atlantico sospesa tra il cielo e l'oceano ed io che ti guardavo andare via raccolsi le mie lacrime e sconsolato ritornai alla nostra casa tra i ricordi, i rimpianti e le nostalgie*". Ricordo quel vento che accarezzava i nostri volti e i tuoi capelli a Finisterre, vicino la *Cruz de la muerte*, in quel luogo dove ha fine il cammino e dove ogni pellegrino brucia gli abiti e con gli abiti ciò che era prima per ritornare un essere nuovo, rigenerato, rinato. Ed io lì con te, spettatore fermo nell'assenza, in istanti infiniti a dominare il tumulto di pensieri fino al vuoto, a vivere muto il tuo dilemma tra il ritornare o seguirla, con la consapevolezza dell'essere tramite tra la tua terra ed il suo cielo, col peso e la leggerezza, per qualcuno incoscienza ma per me consapevolezza, dell'averti condotto fin là.

Quel mio essere al tuo fianco spettatore silenzioso, vigile ma incurante di ogni possibile futuro, come da lì in poi sarebbe sempre stato, ora sono certo, diventò la pietra d'angolo per le nostre vite e solco tra noi e chi non c'era. Una forza che ancora e per sempre nutre e nutrirà il tuo ricordo. Siamo stati proprio fortunati ad incontrarci fratello caro.

E poi, da allora quanti viaggi, le cattedrali gotiche del Nord, Chartres, Reims, Amiens, la curiosità per quei labirinti tracciati sui pavimenti da credenti senza volto. Le Prieuré a Fontainebleau sulle tracce del signor Gurdjieff e Catherine Mansfield. Mont Saint Michel ed il suo orizzonte gotico prigioniero di maree e di energie lunari. La Rochelle da dove partivano i crociati, Salon de Provence, Gisors o Parigi ed i loro misteri. Montsegur, Arques e le vie dei Catari lungo i percorsi dell'eresia degli albigesi. Rennes le Chateau e la tomba di Poussin, i Pirenei di Otto Rahn. L'Irlanda di Dublino e Belfast in cui ti ombrò quel V comandamento tradito. Quante nottate a parlare di stelle, di misteri compreso quello di Dio. Quanti *graal* abbiamo cercato e trovato e quanti ce ne siamo fatti scappare. Miriadi di fotogrammi imperdibili nell'album del tempo vissuto intensamente, non solo trascorrendo i giorni.

Poi dopo la discesa nell'abisso vi fu la dura risalita sulla spinta di stupefacenti versi. Io ero consapevole della forza del tuo scrivere, palpabile già in quelle poesie che mi avevi dedicato in compleanni ormai lontani e distanti dal tuo essere riconosciuto ed apprezzato poeta. Non mi pento e ben feci a darti la mia spinta a vincere la ritrosia del tuo pudore nel mostrare la tua variegata anima. Ricordo ancora come fosse ieri quando da un'isoletta greca, a cui poi ti eri tanto affezionato, ti mandai un sms estivo in cui ti dicevo di andare da *Nacco* e farti dare la prima pagina di un giornale distante dal tuo "*Il manifesto*". Fu la svolta. Mi chiedesti con un sms di risposta se mi sembrasse facile selezionare una settantina di poesie in trenta giorni. Lapidaria e scurrile (potevo permettermelo) la mia risposta: "*Cazzi tuoi!*". Era il seme da cui sarebbe fiorito "*Cose mie*" indimenticabile opera prima. Sulla copertina una mia foto di *Socratis*, il gatto *Rosso Rosso* di *Ypapanti*, un muro in pietra e un pezzo di ringhiera con le croci della casa-chiesa del vecchio *Foti.* È da lì che tutto partì, all'ombra di un mio sentimento naufragato tra gli scogli di quel lembo ellenico di costa Jonica, lacerato tra i rovi di *Ypapanti* che poi scoprii voler dire espiazione. Quanti simboli e segni. Non hai mai perso occasione di ringraziarmi e darmi merito per il tuo esser Poeta ed ogni volta, di rimando, a ricordarti che di ciò il merito esclusivo andava cercato nella struggente bellezza dei tuoi versi più che nei miei immancabili incoraggiamenti. Come dimenticare la gioia per quel primo libro? Ricordo ancora il campanello di casa che suonò. Mi portasti la prima copia (come di tutti gli altri che seguirono) con la preziosa dedica e più della dedica il tuo indimenticabile sorriso, e cui corrispose il mio anche se non potrai più confermarlo. Riscoprirci come due bambini felici, noi che forse bambini non lo siamo mai stati.

Quante nottate passate a corregger bozze, ad impaginare volumi, a setacciare foto per trovare quella giusta per la copertina. Le foto volevi che dovevano esser sempre le mie. Mai scelte sbrigative o banali. Una barca su mattoni e una riva quella di Lakka, ancora Paxos, un'isola, quell'isola in cui vivere all'ombra degli ulivi una salutare distanza dal muto borgo solingo ed altri reciproci insopportabili disturbi del cuore. Giorni spensierati di quattro anime ritrovate in una tregua degli eterni conflitti o degli eterni ritorni, all'ombra degli ulivi sulla spiaggia di Marmari o nella taverna di Jorgo a Logos. Ed ecco proprio "*Disturbi del cuore*". Quanti disturbi. E poi ancora la copertina di "*Noli me tangere*" con una finestra familiare che con due viste contrapposte sulla prima e sulla quarta riesce a forare il corpo del volume… Vorrei averti ancora qui per altre nottate in bianco incuranti del lavoro del giorno dopo!

Intanto Faronotizie continuava a crescere e tra le sue pagine virtuali i tuoi transiti non si limitarono più a quella poesia che ti avevo invitato a scrivere dal primo numero, appuntamento sempre rispettato e come ogni altra mia richiesta anche questa accettata senza riserve. Riuscivi a sovrapporre con discrezione ai miei entusiasmi i tuoi. Pregio raro che nella sua reciprocità tra noi ha cementato con fibre di acciaio una amicizia vera. Giunsero altri tuoi apprezzati scritti di impegno civile ed altri ancora in cui hai introdotto temi di ordine teologico culminati in una

rubrica "*Spigolature*" tradotta e studiata anche all'estero. Entrata spiazzante la tua, che diventò ghiotta opportunità: questo tuo primo *articolo teologico* lo stampai e lo diedi come invito a collaborare col giornale a Don Peppino Oliva. Il suo entusiasmo nell'accettare quella che sarebbe diventata una svolta storica oltre che una seguita e singolare tenzone, un incontro-scontro, ha evidenziato un connotato importante della nostra testata: punto di incontro e confronto di opinioni diverse in un contesto civile che diventa ricchezza per chiunque si cimenta nella lettura. Toni, i tuoi, a volte aspri e forse esagerati, figli di un tuo temperamento sanguigno, a cui non ci siamo mai completamente abituati, ci hanno accompagnato in questi anni. Divergenze tra voi due che sono diventate comunque antesignane occasioni di riflessione caratterizzate da un sostanziale e reciproco rispetto.

Tra i momenti più significativi il memorabile viaggio a Serra San Bruno, giornata di intensa meditazione teologica campale, proposto da Don Peppino e fatto da noi tre. Io l'autista e silenzioso spettatore di un corposo e piacevolissimo incontro teologico senza precedenti ed ora anche senza più seguito. Memorabile la presentazione di Getsemani nella cattedrale con Don Francesco, Don Peppino e Dante Maffia. Momento di intensa riflessione sul tuo ultimo capolavoro, ma anche sulla enorme ricchezza di questo nostro Pio Borgo di cui non abbiamo ancora coscienza collettiva e di cui non riusciamo come comunità ad essere fieri.
Ed anche qui fratello caro sei riuscito con la tua non decrittabile complessità a diventare ponte fra due ruscelli originati da una unica sorgente. Le vibrazioni emozionali davanti alla tua bara suscitate dal tuo fratello pastore Eliseo che si è fatto portavoce del saluto di Don Peppino e quelle suscitate dal ricordo di Don Peppino in una celebrazione per il tuo volo, che ha ricordato l'aspirazione condivisa della ricerca di un approdo sicuro nel dialogo con l'Altissimo sono la prova evidente della ricchezza del tuo transito e del tuo generoso lascito. Un rispetto condiviso per il tuo essere cristiano in perenne ricerca che è ampiamente meritato.

Notevole il tuo impegno civile e con radici antiche, dai tempi della cooperativa, alle lezioni gratuite d'italiano a giovani indigeni o a stranieri naufragati su queste nostre sponde di indifferenza. Impegno civile consacrato in "*Memorie di alberi recisi*", importante libello vincitore di tre prestigiosi premi. Un indiscriminato ed a tutt'oggi ingiustificato taglio di alberi monumentali nel nostro cimitero che vide la tua e nostra denuncia disincagliata dalle secche di tante anime morte in nome di una vita degna di essere vissuta. Desti voce alla disperazione degli alberi prima del doloroso e assurdo taglio. Fu anche l'incontro artistico con Rocco Regina che chiamai a fare le belle illustrazioni che impreziosirono il volume ed il mio esordio come curatore della lunga introduzione. E sempre noi tre, con l'autorevole presenza di Dante Maffia, anche nel successivo "*Orizzonti in divenire*" e l'equilibratrice inversione dei vostri ruoli. Questo libro e le originali opere pittoriche e poesie da esse scaturite sono un lascito ai posteri di questo nostro muto e ingrato borgo. Un prezioso momento di cultura che verrà certamente degnamente rivisitato in futuro. Incontro proficuo che provocò anche la metamorfosi stilistica di Rocco Regina col suo approdo sulle, per lui inusuali, rive dell'astratto.

In questi frangenti tra le tante cose accadute rimane quell'opportunità mancata per l'amministrazione del borgo per riconoscerti valore e meriti che dappertutto ti venivano riconosciuti in Italia ed anche all'estero. Lo confermano tutti i premi ed i riconoscimenti che hai ricevuto in questi anni. Un tentativo ci fu. Dopo l'oltraggioso ed indiscriminato taglio di alberi nel Camposanto di Mormanno, l'amministrazione di allora ti autorizzò a collocare sulle ceppaie degli alberi tagliati dei leggii metallici. Un allestimento che realizzasti a tue spese e che diede vita alla originalissima mostra di poesie "*Memorie di alberi recisi*". Allestimento permanente e originale di cui si occupò anche la stampa e non solo di settore. Le prime tue poesie vennero sostituite da poesie di diversi poeti, anche locali, che inviarono i loro versi entusiasti di questa mostra unica nel suo genere. La nuova mostra fu "*Memorie oltre la memoria*". Uno scellerato negletto si accanì contro un tuo leggio che fu più volte divelto e riposizionato. Come in un'opera buffa ti fu chiesto dall'amministrazione di non riposizionare più quel leggio *visto il perpetrarsi di atti vandalici*. Una resa incondizionata della legalità al sopruso ed all'abominio che ti ferì profondamente.

Finì che fu revocata la delibera di giunta che ti autorizzava e ti fu intimato con una inspiegabile e ridicola urgenza di rimuovere l'allestimento dal cimitero. Si palesò anche in quel contesto come è misera la vita negli abusi di potere. La mostra fu trasferita nel comune di Laino Castello che diede disponibilità per l'allestimento permanente in un giardino comunale. Nacque il *Giardino della poesia*. La prima mostra fu "*Memorie in esilio*". Luogo che ti vide protagonista felice con i bambini delle scuole in una festa per gli alberi. La tua colpa per questo esilio quello di aver ostinatamente difeso le ragioni degli alberi contro un indiscriminato taglio. L'aggravante è che il reato è stato consumato in un parco nazionale. L'esilio più che di leggii e versi fu di coscienze assopite incapaci di sostenere la legalità e la tua genialità e di cogliere le tue potenzialità per l'intero territorio. Anche in questo peregrinare di esule non ti ho mai lasciato solo. Non so chi si ricorderà di quegli insulsi ipocriti costruttori di un muro di ignoranza e barbarie, sono certo invece che in tanti si ricorderanno di te, anche per questo e non solo per questo.

Le righe scorrono e rileggendo fin qui nel tanto detto non mi sembra di aver poi detto nulla. Quanto vissuto insieme! Sono certo che stavolta non ti arrabbierai quando sentirai le consuete critiche alla lunghezza dei miei scritti. Anche stavolta la lettura non è obbligatoria. Ne riderai con la consapevolezza che forse a questo punto del discorso è meglio ritrovarsi soli o in compagnia dei soliti fedelissimi amici e lettori che hanno avuto l'ardire di arrivare sin qua. Anche i più curiosi saranno già caduti tra le righe precedenti ed abbandonato la lettura già da qualche pagina.

Fratello anche stavolta sono riuscito a fare e a farti fare tardi. Non voglio trattenerti oltre. Anche se ogni volta che ci siamo fermati a conversare lo abbiamo sempre fatto con piacere, stavolta hai una comprensibile fretta. Ora che quei *deboli segnali di intermittenza* si sono spenti del tutto non posso, né voglio trattenerti oltre. Hai un appuntamento importante. Queste raffazzonate righe non sono quelle che avrei voluto scrivere, ma stavolta più delle altre l'hai fatta davvero grossa. Il colpo l'ho sentito forte ed è di quello che sega le gambe e toglie il respiro. Quante volte ho provato a scrivere e lasciato. Sono certo che comprenderai e perdonerai queste righe frutto di un disagio vecchio ed inedito. I tempi sono cambiati, una volta mi rimproveravi di non avere misericordia, negli ultimi tempi mi hai rimproverato di averne troppa. Non hai pensato che il leggerci per anni, le nostre conversazioni, gli ultimi viaggi fatti insieme, le meditazioni sull'agire dell'Altissimo in qualche modo possano avermi cambiato? Ognuno di noi ha sentito e palesato il bisogno di una propria evoluzione e non ci siamo fatti sconti sul cammino. Ne abbiamo fatta di strada insieme e siamo cambiati e molto sul terreno ostico della ricerca del Divino.

Abbiamo cercato e cercato tanto, da Nazareth a Betlemme, da Gerico a Gerusalemme, per la Via Dolorosa, nella polvere dei deserti, nel mistero del Santo Sepolcro, nella Basilica della Natività, sul Getsemani, sul Giordano e sul lago di Tiberiade, a Qumran e sul Mar Morto, sul Monte Nebo o sul Sinai, a Wadi Rum o a Petra, sulle tracce dell'Arca dell'Alleanza tra i cristiani copti di Etiopia, a Gondar, a Lalibela o ad Axum, sul lago Tana e tra i Falasha. In cattedrali, moschee e sinagoghe. Mi mancheranno le discussioni con Padre Antonio Collicelli sotto il cielo d'Etiopia o quelle con Don Pasquale Fioretti in Terra Santa. Le tue pressanti domande che ancora oggi non so se rivolgevi a loro o a te. Mi mancherai. Faccio mia la frase di mia madre che trovasti consolante (come il suo nocino che apprezzavi esageratamente) quando Maria Teresa ci lasciò: "*Signore non piango perché l'hai portata via ma ti ringrazio per l'opportunità che mi hai dato di averla accanto e viverla.*". E ti vedo tuttora sorridere felice tra i bambini etiopi o sulla muraglia cinese al confine mongolo, in decine di scatti in cui ti hanno voluto in tanti.

Resta il rammarico per non averci voluto vicino in ospedale. Bene ha fatto Marilena a non lasciarti solo e a non darti retta godendo dei tuoi ultimi sorrisi. Restano i giorni cupi ed ora mesti delle visite che ti abbiamo fatto dopo il tuo transito in sala operatorio con il tuo adorato figlioccio Paolo e con Nicola. Ipotesi strampalate, ottimismi forzati, dubbi latenti, inganni nascosti tra le fitte trame di chi tutto sa.
Mi rimane il rammarico di non essere ritornato con te a Pescopagano da Alfredino per quel pranzo a cui avevi invitato noi e chi ti aveva accudito con dedizione.

Rimane quella disorientante e spiazzante sottile linea d'ombra tra finzione letteraria e realtà a cui mi avevi abituato. Ogni volta che ho sentito il tuo stato d'animo precipitare nelle limacciose acque dello sconforto mi sono tuffato per come ho potuto e saputo. Come stavolta, ma stavolta nel fiume dell'irreversibile, mi hai fatto ritornare a riva da solo. Ci conforta che gli ultimi giorni di vita li hai trascorsi in famiglia, in una vera famiglia, nella tua famiglia di fede che hai scelto ed a cui hai accordato il privilegio di trascorrere con te i tuoi ultimi giorni. Un posto che hai scelto per morire in esilio, lontano dall'incattivito tuo borgo. Un altro tuo lascito, quello della gratitudine che abbiamo avuto ed abbiamo tutti per Rosa, per Salvatore, per Valeria, per Vincenzo, per Eliseo e per tutti gli altri tuoi fratelli che ti hanno addolcito il cammino verso il luminoso silenzio della meta finale. Monito per ognuno che si professa cristiano che quel Cristo dei miracoli va vissuto con amore e fede ogni giorno per consentire che i miracoli possano incontrare la quotidianità.

Rimane la magia di una luna notturna tra un'aureola di nubi che si specchia sul mare, una barca che avanza in un mare tranquillo provocando un leggero sciabordio di onde. Delicato anche il rumore del suo motore. Come rapiti, con il tuo devoto ed affezionatissimo amico Mario, con Paolo e con Vincenzo chiudiamo una impensabile cena a cui avresti partecipato volentieri, in un posto legato a tue emozioni, cena che però con te non avrebbe avuto alcun senso. Anche io come loro, e questo sai cosa vuol dire, contro ogni previsione a fine pasto ho bevuto una grappa. Alla domanda bianca o barricata mi è venuto spontaneo: "*bianca e la peggiore che avete!*".

Rimane il tuo capolavoro "*Getsemani*" che hai voluto amorevolmente dedicarmi. Quel percorso di luce e di spine che oggi sento come spine ma che è anche tanta luce. La luce in cui sei e la cui consapevolezza dovrà arginare il pianto ed asciugare le mie lacrime. Versi eterni in cui cercarti e viverti ancora fine alla fine del tempo.
Rimane quell'ultimo viaggio fatto insieme, ora come allora, ventotto anni dopo, sempre in tre, con un'altra Maria Teresa, anche lei a noi cara, ed ancora in Sicilia.
Ci hai voluto fortemente per quel tuo premio a Gela. Una serata come tante altre, ricca di emozioni, ma con i chiaroscuri della vita nascosti tra le sue graffianti pieghe.
Rimane l'onere ed onore di pubblicare il tuo generoso lascito. Quando ti ho visto esanime nel letto ho capito che l'ultima poesia di "*Memorie oblique*" era stata scritta. Un libro che si è chiuso quel giorno. Avevamo il titolo, la foto di copertina, la mia prefazione che hai come sempre entusiasticamente approvato, non avevamo la poesia finale perché i tuoi versi erano dedicati agli andati, come tessere di un domino che non può che finire col giocatore che lascia il tavolo del gioco.

Rimane quella che penso sia la tua ultima postfazione fatta, stupefacente ancora e per l'ultima volta, al bel libro di Stanislao "*Dalle Clarisse Madri*" letta e riletta, in cui ti specchi nella sua poesia, che diventa non solo sua ma anche tua e universale.

Rimarrà il brano "*I Mostri*" con tuoi versi del 2005 che saranno un'altra canzone musicata da *Giu* Sciandrone, dopo l'esperienza degli *Sunburst* che amavi o i nuovi testi scritti per *Carpineta* su cui Roberto e Gianfranco proveranno a cimentarsi.
Rimane la tristezza per quanti ti hanno avversato, osteggiato, ignorato, calunniato, tradito, crocifisso o dell'iscariota che ti ha augurato un cancro. Per alcuni di loro, ora che te ne sei andato, arriveranno i giorni della consapevolezza e i loro rimorsi saranno vani e tardivi. Rimane il tuo ricordo in quanti ti abbiamo voluto bene ed abbiamo gioito della tua presenza, della tua amicizia, della tua generosità.

Perdonami, so che devi andare ed andare davvero, ma stavolta vorrei averti, averti ancora qui in qualche altro scampolo di tempo, anche se non intendo in alcun modo trattenerti. In questi tumultuosi giorni ho sentito l'oppressione della spirale del tempo. Nel cimitero, in una buca nel terreno riaperta dopo ventotto lunghi anni volati tra gli affanni, è stato calato il tuo feretro e sopra ciò che di lei rimane. Si è compiuto un altro tuo capriccio, desiderio o volontà a cui, per come mi è stato possibile, mi sono attenuto fedelmente e scrupolosamente. Quando l'ultimo pezzo di legno della tua bara è stato coperto dalla terra ho avvertito un profondo senso di leggerezza. So che non mi fraintenderai. Un altro compito che mi hai affidato senza accettazione o possibilità di negoziazione è stato svolto ed ora, sapendoti dove a lungo hai desiderato di essere, mi sento finalmente libero dal suo gravoso peso.

Il finale è stato quello che avevi chissà quante volte immaginato e quante altre volte mi avevi ricordato tra miei rimproveri e disappunti. Rovistando tra le mie carte alla ricerca di qualche tuo frammento mi sono imbattuto nel tuo componimento che hai chiamato *Testamento*. Unico tuo scritto che ho in due versioni, una scritta di tuo pugno e l'altra stampata dal computer. Entrambe con firma autografa. Il manoscritto contiene anche luogo e data: "*Paxos-08-09-07*". Scritto in un'isola greca che hai amato e che ci ha visto felici. Allora ti mandai a farti benedire. Fratello quel giorno è giunto, il tuo destino si è compiuto. Lasci una tomba dove riposi finalmente insieme a lei. Sepolcro che dovrebbe essere eletto a intoccabile monumento al sentimento eterno per tutti i tempi a venire. Forse un giorno chi verrà in questo luogo troverà agli ingressi del paese un cartello con la tua foto sorridente e la scritta "*Benvenuti a Mormanno paese natale del poeta Francesco M.T. Tarantino*". Quisquilie di un mondo da cui sei già distante. Ma tu non voltarti indietro, non curarti delle nostre lacrime, vola libero e leggero in quel cielo azzurro in cui ti immaginiamo. Sii felice e per sempre... Ciao Fratello, ciao Amico, ciao Poeta.

TESTAMENTO

Lascia amico mio
Che io muoia
E dissolva la terra
Le mie carni coi vermi

Respiri le mie ossa
Il cielo e l'erba
E qualche fiore
Che pianterai

Seppelliscimi nudo
Coperto da un lenzuolo
Deponimi così
Con un estremo saluto
E un pugno di terra
Dalle tue ed altre
Mani amiche

Senza parlare
Senza dire
Senza neanche una lacrima
Né fiori recisi
Ponimi là dove sai
Sotto la stessa pietra
Ed il mio nome

Che mi sia leggera
La terra che mi copre

(Foto di Francesco Cariati – particolare – Reading di poesie – Belsito 2016)

FARONOTIZIE.IT

Anno **XIII** -n°**141**
Gennaio 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Breve ricordo di Francesco Tarantino

di Marco Onofrio

La morte di Francesco mi ha scioccato: ero sicuro che avrebbe superato i postumi dell'intervento, che ce l'avrebbe fatta a tornare come prima, quello di sempre. Lo avevo visto a Roma, a fine ottobre, ancora in forze benché preoccupato per i sospetti, purtroppo tragicamente fondati, della malattia. Era un amico sincero, di cui ci si poteva fidare ad occhi chiusi. Un uomo generoso, leale, dotato di parola granitica, animato da intenzioni sempre buone e oneste. Aveva un'anima grande, che sapeva comprendere anche ciò che non capiva e rifulgere col dubbio più assillante: riverberava – chi era attento poteva scorgerla – nell'intensità umana del suo sguardo e nella bellezza fresca del suo sorriso. Il suo modo di fare e comportarsi era gentile e soave, ma anche forte e all'occorrenza brusco, deciso. Amava intrattenere gli amici cucinando per loro con amore e perizia di grande chef, e amava mangiare, assaporando i cibi con gusto e lentezza, sino a fare del convivio "liturgia" ed esperienza sacra della vita. Il suo carattere si era un po' inasprito dopo la morte della madre e la conseguente percezione del vuoto, ma era comunque piacevole e "avvolgente": la *presenza* di Francesco, infatti, manca molto a chiunque lo abbia conosciuto. Era anche un buon poeta, evolutosi costantemente nel lievito alato di una parola che egli sapeva vivere come etica quotidiana e soffrire in profondità, scavando i sentimenti universali. I suoi libri sono importanti e lasceranno tracce durature (a partire dall'ultimo, l'intensissimo "Getsemani o dell'inquietudine" che, letto alla luce di quanto accaduto, si configura come lucido *testamento spirituale*), ma possono solo in parte testimoniare la bellezza del suo percorso umano – intelletto, cuore, anima – attraverso l'esperienza materiale della vita. Ora Francesco ha sciolto i suoi dubbi, ora finalmente *sa*. Guardo il cielo e gli mando un grande abbraccio…

FARONOTIZIE.IT

Anno **XIII**- n°**141**
Gennaio 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Il messaggio

di Paolo Corradini

a Francesco

Annovera
il numero delle stelle
e moltiplicalo
per il cumulo delle notti.
Conta una ad una
tutte le lacrime
segrete o manifeste
che si sono succedute
lungo le palpebre degli uomini.
Fatti carico
degli sforzi, degli insuccessi
di quanti si sono battuti
per testimoniare il Vero.
Usa carità verso tutto questo
e sommalo al dono di te.
Avrai sconfitto la morte.=

FARONOTIZIE.IT

Anno **XIII**- n°**141**
Gennaio 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

In ricordo di Francesco M.T.Tarantino
Da Getsemani o dell'inquietudine

di Maria Teresa Armentano

XXXI

Vorrei chiederti perdono
per ogni verso
e ogni contraddizione;
per la mia assenza vigliacca
davanti alle ferite
che ti laceravano il corpo
come un'eco dell'anima
violata, eruttata
in un conato di vomito
che mi respinge e m'abbandona.
Non lo sono, e non lo sarò mai
degno di supplicarti
e chiederti perdono
per esser nato maschio
e non subire
i calci i pugni e l'abbandono;
l'essere merce
d'annusare e modellare
come icona sottomessa
di serva genuflessa.

XXXII

"*Sia gloria nell'alto dei cieli*
e pace in terra
alle donne di buona volontà"!
Perché son loro che danno la vita
e portano in grembo le creature.
Beate le donne che son martoriate
perché saranno consolate.
Beate quelle che vogliono giustizia
perché saranno saziate.
Beate voi perseguitate
perché vostro è il regno dei cieli.
Ma sarà più beata
chi lotta e non si rassegna
e combatte il sopruso
la violenza, la guerra;
si ribella e s'indigna
contro il padre padrone
lo sposo infedele
l'amante arrogante.
Beate le donne
che si ribellano ai maschi
a quei maschi che non sanno amar

Caro Francesco , ho scelto questi versi per salutarti. Sono del tuo poema che ho tanto amato, e seguito in ogni passo, sofferto nella sua gestazione come le opere di un Poeta straordinario immerso nell'abisso del dolore. Tu non amavi la retorica e io, per l'ultima volta, mi attengo ai tuoi desideri., da oggi in poi dovrò disubbidirti perché scriverò dei tuoi versi e in essi rivivrai ogni giorno per tutti noi. Grazie.

FARONOTIZIE.it
Webmagazine internazionale d'informazione

Pensierino per un poeta

SCRITTO DA GIOVANNI PISTOIA IL 1 GENNAIO 2018

a Francesco M.T. Tarantino

Te ne sei andato, e ora io dovrei dirti addio? Che follia, Francesco, lasciarci così, all'improvviso. Ti avevo pregato di riprenderti subito perché gli amici avevano necessità di te e delle tue rime. Mi rispondesti che ce l'avresti messa tutta. Ma non è bastato. Ma tu, ora, non pretendere che io ti dica addio. Chi entra nel mio cuore non va mai via. E tu vi resterai fino a quando non si consumerà la mia fragile poesia.

CATEGORIES: LETTERE ALLA REDAZIONE

FARONOTIZIE.IT

Anno XIII
n° 141
Gennaio 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

La morte di Francesco

di Dante Maffia

La morte di Francesco
mi ha fatto pensare alla mia,
al momento in cui qualcuno
ti chiamerà per dirti
che me ne sono andato.
Promettimi che non piangerai,
che non ti dispererai
e penserai soltanto
che la Meraviglia ci ha visitato
e ci ha fatto a lungo compagnia
come se non fossimo comuni mortali.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XIII** - n°**141**
Gennaio 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Poesia di Francesco o dell'invito o delle angosce perdute

di Stanislao Donadio

"Invito il vento a sciogliermi i capelli"
Scrisse la fata senza bacchetta in mano
Sulla pagina verde, sulla pagina nera
Di quell'inizio settimana a sfera
Difficile da ridisegnare

Il "C*ome va?"* della serata prima
Rimase muto essemmesse privo
Di una risposta un cenno un tentativo
Di dirmi "*Bene"*, com'era tua abitudine
Ma il posar dita sulla tastiera amica
Già ti costava fatica inverosimile

C'è un angelo a giro sui filari a catena
Di quel gaglioppo fermentato a dovere
Nelle sere ferite dalle nuvole nere
C'è un angelo a giro a vegliare la casa
La tua casa proprio uguale alla mia
In Via del Pane, o del Vino, per strade
Di spade e lingue e fuoco nero a bruciare

Ora a chi mando questi versi, a chi parlo
Nelle notti delle angosce perdute
Chi mi ascolta chi risponde al mio canto
Nelle notti delle lune fottute
Stolte lune vista come è finita
Questa vita a cui tendevi le mani

"Invito il vento a spettinarmi ancora
Come faceva coi tuoi capelli d'oro"

FARONOTIZIE.IT

Anno **XIII**- n°**142**
Febbraio 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

A Francesco M.T. Tarantino

di Tiziana De Franco

Caro Professore,

dopo quasi due mesi dal giorno in cui ci hai lasciato intendo rivolgerti questo breve saluto.
Non ci sono aggettivi per descrivere il vuoto che hai lasciato nelle tante persone che come me ti hanno sempre stimato e sempre lo faranno.
Con la tua scomparsa un altro durissimo colpo viene ad abbattersi su di me, una nuova pesante assenza che si materializza unita alla triste consapevolezza che Tu, mio Maestro, non potrai più rivolgermi il dolce verbo.
D'improvviso il vuoto e il silenzio.
Ti sei spento e hai lasciato questa terra, ma nonostante il discreto trapasso la melodia dei tuoi versi continua a risuonare attraverso la cospicua eredità.

Voglio salutarti a modo mio, nella maniera che più ti si addice . Lascio dunque che sia il mio animo a far scivolare la penna sul foglio, quella penna che Tu stesso hai più volte incoraggiato ed avuto modo di apprezzare.
Non conosco modo migliore per ricordarti degnamente e dirti grazie. Grazie per aver sempre compreso il mio dolore avvolto nei miei versi, grazie per avermi aiutato a riemergere dal profondo del mio dolore, grazie per aver guidato i miei passi nel mondo della poesia, espressione più alta dell'animo umano.
Sei stato un vero esempio di umanità e sensibilità. Ho fatto tesoro dei tuoi preziosi consigli e per sempre conserverò il tuo ricordo custodendolo caramente.

Non ti omaggerò quindi con una rosa bianca sulla tomba ma dedicandoti una delle mie poesie, la stessa che tanti anni fa ti colpì e considerasti da allora come *tua preferita*.

Al mio Amico e Maestro:

La penna del cuore

E' la penna del cuore
Che regala forma e colore
Alle emozioni riflesse
Dallo specchio dell'anima
E le lascia mescolare
Al profumo delle rose
Che soavemente
Si diffonde nell'aria…….

FARONOTIZIE.IT

Anno **XIII**- n°**144**
Aprile 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)

Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Eternamente fanciullo

di Giovanni Pistoia

per l'amico poeta Francesco Tarantino

Non sarà stato facile per te andare via. Non sarà facile per noi restare sapendoti lontano. Forse sei vicino, silenziosa presenza, e per ascoltarti, dobbiamo abituarci alla tua assenza. Che strano! Abituarci alla tua assenza per averti un po' vicino! Eppure, siamo noi che ci allontaniamo sempre più da noi stessi per avvicinarci a te che sei lì, immobile e serafico, ad attenderci. Non sarà vuoto questo spazio, lo riempiremo lacerando l'aria, come le cicale tra gli ulivi. Ascolteremo il canto degli uccelli alla ricerca dei tuoi cipressi mai recisi. Ci aggrapperemo alla tua chioma ribelle, leggeremo i tuoi versi non scritti, perché sia più alto il canto della tua poesia nata tra i rovi e le spine. Osserveremo il volo di una farfalla danzante e ti vedremo mai domo, eternamente fanciullo innamorato di un sogno caduto e mai spento. Seguiremo i nostri giorni e, nel tuo nome, cercheremo di non dimenticarci d'essere uomini.

FARONOTIZIE.IT

Anno **XIII**- n°**145**
Maggio 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

In ricordo di Francesco Tarantino

di Angela Demma

Ti ricorderò così:

"*Ciao carissima e splendida splendente creatura: Angela/ angelo biondo e indocile.*

Sarai la prima in ogni concorso che ti ho segnalato, man mano te ne invierò altri.

Ti ho vista su You Tube, ti ho letto e riletto: sei bravissima!

Se ti va, non perdiamoci di vista.

Buonanotte, prima che tu diventa evanescente come gli angeli."

...Questa fu la sua prima mail...

Una settimana fa alla presentazione del libro di Dante Maffia ho scoperto che non è più fra noi, tra l'altro suo intimissimo amico.

Mi pento, da indocile come mi definì dal primo incontro a Nova Siri, per non averlo mai ascoltato.

Se il nostro mondo è parallelo al mondo dei morti, lo saluto con ammirazione, stima, affetto e gli direi: "Peccato averti incontrato per solo due volte".

Deduco che non occorrono tante frequentazioni per conoscere immediatamente un'anima.

Ti ricorderò sempre!

FARONOTIZIE.IT

Anno XIII
n° 151
Novembre 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

La piccola isola del tuo stare

di Stefano Peressini

(A Francesco)

Appoggia la tua giacca
qui sopra stasera,
su questa seggiola spaiata
e accetta il calice
del mio benvenuto.

Condividi con me
la piccola isola del tuo stare,
gli infiniti mondi apparsi
là dove ora getti lo sguardo.

Io non ho che un po' di pane scuro
da offrirti, oltre a questo vino
rosso, profumato di silenzio.

Lo so, è stato troppo poco
il tempo, e non ci sarà la memoria
dei luoghi, l'impertinenza
di quelle fughe giù al fiume
a tirar sassi alle scatole di latta.

Cosa resta quindi, se non scrivere
d'ogni più piccola bazzecola,
perché non si perdano le parole,
anche le più mute, quelle vere
senza troppi aggettivi.

Scrivere, a volte con la rima
come tu facevi, perso nei dolori segreti
del tuo andare avanti senza strappi.

A farsi stranezza, adesso
è questo canto di superficie,
un'implosione di note
e pensieri indecifrabili.

Così non torna il conto,
la somma delle parti,
accade soltanto
la lieve imprecisione della luce
quando spiove di traverso.

FARONOTIZIE.IT

Anno XIII
n° 152
Dicembre 2018

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Mormanno e il poeta

di Giovanni Pistoia

pensando a Francesco Tarantino
a un anno dalla sua invisibile presenza

Facevi il volto duro quando parlavi
del tuo paese; il sorriso amaro dilaniava
parole, le tue parole, forti come le tue rocce,
come le pietre che ti portavi dentro,
ma i tuoi occhi ti tradivano, amico mio
di una stagione breve e senza cuore.
Sorvolavi sui miei silenzi; non sapevi
che leggevo il miele dei tuoi occhi timidi
e bambini. Mormanno era il tuo nido,
l'albero mai reciso, il faro mai tradito.

S'avverte, ora, il sospiro di un innamorato;
un lucore lunare avvolge vicoli e case
che s'inerpicano quiete tra le vette. Dimmi,
sei tu che sorridi con gli occhi della primavera?
Mormanno è un presepe che tace, che tenace
resiste per non disperdersi ancora. Mormanno,
sai, è il verso più bello che mi hai donato.

(inedito)

FARONOTIZIE.IT

Anno XIV
n° 164
Dicembre 2019

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

A un amico

di Giovanni Pistoia

Dicono che non parli più, che la tua voce è spenta, così come la tua Calabria tace. Non so, forse è vero. Ma io ti ascolto sempre. Mi manca, è inutile negarlo, la tua presenza, la tua battuta pronta, il tuo sorriso celato sotto la barba folta, e lo smartphone che mi sbianca tra le mani nel sentire la tua rima accendersi. Ti sento sempre e, nell'ora del silenzio più cupo, ascolto il tuo verso, che imbianca la parete nera. Sai, sono stato l'altro giorno al tuo paese; Francesco continua a chiamarlo -è sempre il solito birichino- Pio Borgo, e Rocco non si stanca di strapparne i colori per le sue tele ardite. No, non rammaricarti se tu non c'eri a raccontarmi il Duomo o a dirmi del parco della Torretta: ha fatto tutto Rocco, con affetto e maestria. Ma sapessi come c'eri, e te l'ho detto pure, ma tu, chissà perché, non mi hai risposto. Giocherellone, anarchico e scapigliato, dicci, almeno ora, cosa davvero ti passa per la mente. Tu, vagabondo del pensiero, non lo dirai mai. Ci consegni la poesia: il silenzio della tua parola che si lascia ascoltare.

Mormanno, novembre 2019

FARONOTIZIE.IT

Anno XIV
n° 164
Dicembre 2019

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Apogeo

di Antonella Multari

Il poeta di tutti a tutto attinge

muta la sua anima di verso in verso

pervaso di coraggio veste il tempo e fa

delle parole appoggio e non inciampo.

Si scopre il poeta ricoprendo i vuoti

non scorda l'amore ne fa materia

pane spezzato per questa terra.

Vive il poeta Vive l'istante non l'attesa

la sua assenza è passo che avanza e non più resa.

(a F.M.T. Tarantino che non ho mai conosciuto, ma che conosco)

FARONOTIZIE.IT

Anno XIV
n° 164
Dicembre 2019

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

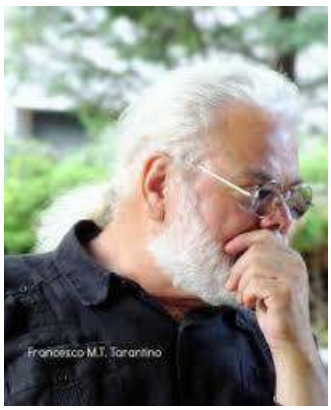
Corrispondenza ai tempi di Internet

di Luigi Paternostro

Da "luigi.paternostro" <luigi.paternostro@teletu.it>
A "francesco tarantino" <friscomat@libero.it>
Data martedì 28 novembre 2017 - 15:55

Saluto

Caro Francesco,
sono stato aggiornato dallo *Smilzo* del tuo stato di salute. Sono lietissimo della conclusione e certo che ingranerai la *quinta* per continuare il percorso che ti auguro sempre più luminoso e apportatore di gioie serene. Anch'io sto per uscire da un tunnel sperando che abbia superato trappole e imprevisti.
Ti abbraccio, fraternamente e con affetto.
G.P.



Da "Francesco M.T. Tarantino" <friscomat@libero.it>
A "luigi.paternostro" <luigi.paternostro@teletu.it>
Data martedì 28 novembre 2017 - 17:46

Re: Saluto

Grazie, stupendo Don Gino!

un grande, lungo, forte abbraccio

fmt

FARONOTIZIE.IT

Anno XIV
n° 164
Dicembre 2019

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Presentazione del libro di Francesco Tarantino *Memorie Oblique (Mormanno 4 dicembre 2019)*

di Stanislao Donadio

Francesco vedi, in nome del tuo nome
Siamo qui tutti uniti nel tuo nome
Come una volta, ancora un'altra volta
Tolta la giacca, smessa anche la stola
Sarà di nuovo sarà la tua parola
Lama e coltello sarà la tua pistola

Vedi Francesco, oblique le memorie
Racconteranno ancora mille storie
Di tanta gente vissuta senza gloria
Scorie di un tempo trascorso nell'incuria
Di un quotidiano privo di vittorie
Lune calanti nella notte buia

Tuona Francesco, tuona all'orizzonte
Tuona dal monte fino alla pianura
E non fermarti, butta giù la porta
Come facevi, come in faccia torta
Ai benpensanti ne hai servito un cesto
Tuona per questo e per tutto il resto

I poeti appartengono a quella categoria eletta e speciale di uomini e donne che in un certo qual modo si vestono in vita di immortalità e non solo perché la poesia si presta a questa civetteria.

I poeti, però. Quelli che percorrono strade non comuni, in un perenne cammino senza sosta, alla ricerca della propria identità, anche se si parte giovani e leggeri e si sopraggiunge, senza comunque intravedere la meta perché la meta non c'è e anche se ci fosse non ci è data di vederla, si sopraggiunge, dicevo, col fiato grosso, le mani sui reni, il bastone di riserva impigliato nello zaino che contiene sempre meno cose.

I poeti, però! Quelli che alle quattro del mattino non dormono e aprono le loro finestre alla notte che sta per congedarsi, e magari sono capaci di rompere le scatole a qualcuno con le proprie visioni, le proprie angosce, le proprie mistificazioni.

Già', i poeti! Quelli che hanno qualcosa da dire e la dicono bene perché la sanno dire. E il nostro Francesco presenta tutte queste doti, conosce l'uso della parola, ne fa tesoro per sé e per il lettore e chi ascolta o legge si immerge in un racconto infinito fatto di storie vissute, di vite reali, di percorsi comuni, tutto rivestito all'interno di un'affabulazione quasi mistica, espressione di un magistero alto, fuori dall'ordinario e spesso fuori dalle regole. Francesco è stato tutto questo, è tutto questo.

Del libro se ne occuperà più a fondo l'amico Francesco qui presente è lui il curatore, come recita la precisazione sulla copertina e soprattutto conosce, come penso anche molti di voi, i protagonisti di queste meravigliose poesie. Ma questo libro, anche se temporalmente viene prima di Getsemani, è un consunto riuscito di memoria e memorie attraverso uno schema preciso, un progetto di nuova città ri-popolata da persone care e meno care al poeta che per un verso o per l'altro non abitano più questo mondo ma siedono , nelle loro ormai per sempre domeniche senza tramonto, lungo le rive di un fiume traslato in dimensioni che non ci appartengono occupati come siamo a difendere i nostri circoscritti territori , a coltivare malissimo i nostri orticelli di periferia per poi sederci soddisfatti sulle sedie a dondolo davanti al porticato e sentirci beati i padroni indiscussi del mondo, tranne poi accorgerci che tutto è vano , quando arriva un nonnulla a spegnere anzitempo le candeline luccicanti della propria torta di compleanno.

Francesco edifica una nuova città. Ne costruisce prima le fondamenta, poi pian piano tutto il resto: le case, la chiesa, i viottoli e infine la popola di anime che ha conosciuto e con cui ha relazionato, in un crescendo continuo di rime baciate, di assonanze quasi a baciare, di qualche bacio reale e di molti schiaffi dati e ancora da dare. Francesco è colui che non te le manda a dire, le dice, consapevole che in poesia tutto è lecito, tutto si può dire palesemente o camuffato (già, i poeti che strane creature: ogni volta che parlano è una truffa, direbbe il principe, e non a caso, principe della incomunicabilità in molti suoi lavori), anche se lui ha uno stile tutto suo, non conosce sotterfugi, parla in maniera diretta, esplicita, pane al pane e vino al vino.

Memorie oblique sembrerebbe a prima vista un grande contenitore di croci, ma non è così. Le persone che abitano questo luogo sono persone vive, hanno un nome e un cognome, fanno parte di un'anagrafe che corrisponde al vero. E vivono di vita propria, pagina dopo pagina, riga dopo riga, e quel che conta è che non moriranno mai, certi che Francesco li ha resi eterni.

Come sapete ho conosciuto Francesco troppo tardi. Il nostro è stato un incontro casuale, se quel giorno io non avessi partecipato a quel reading di Corigliano, o viceversa, io non sarei qui stasera e questa favola non sarebbe mai stata scritta. Da quell'incontro tutto ha funzionato alla perfezione fino alla tragica sera di due anni fa quando, per un magico e strano gioco del destino, sono stato l'ultimo degli amici a vederlo ancora in vita, almeno credo. Da quel giorno Francesco è presente nella mia vita più di prima, è il custode angelo, è nella luna a sorgere, è nell'esplosione strozzata nella gola di quel gallo, sempre diverso sempre lo stesso, che intorno alle famose quattro del mattino, ci invita al nuovo giorno che sta per arrivare. Francesco è la mia sintesi e aldilà della retorica, la torre che regge il mondo e paradossalmente stiamo più assieme adesso che prima, perché adesso è più facile parlargli e lui risponde nei miei versi e parla al mondo, parla a te, parla a te, con i miei versi e le mie rime. Forse è lui che scrive quando di lui parlo e intendo e tutto diventa un gioco trasversale di non facile intreccio.

Voglio restarci dentro a questa notte impura
A ragionar di venti e di letterature
Mentre "tu ascolti Bach" ed io rifletto ancora
Sui versi universali di ogni cattiva strada

Voglio restarci appieno in questa notte insonne
Non mi addormenterò, proprio non lo voglio
La nuca sul divano i piedi a soglia
La penna fra le dita a dir di foglie

D'alloro e mandarino profumi dilatati
Negli angoli a sorpresa della tua nuova vita
A mare chiuso a riccio feticcio di quei giorni
D'arcobaleni a griglie nei cieli dell'imbroglio

E se resisto ancora, è resistenza al dieci
Di quella percentuale che sfiora il non voluto
Se chiudo gli occhi cerco di scorgerti nel viso
Di questo cero acceso da quando sei partito
(*poesia delle lontananze – 22.12.2018)*

"Mi canto da solo perché non c'è un poeta / che scriva di me e del mio lento morire …" dice di sé Francesco in Scapigliato, a pag. 131 di Memorie Oblique. Ma questa volta si sbagliava perché di lui si scrive e si scriverà, eccome si scriverà! Grazie.

01.12.2019

FARONOTIZIE.IT

Anno XIV
n° 164
Dicembre 2019

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Lettera a Francesco Tarantino

di Dante Maffia

Roma, 29 novembre 2019

Carissimo Francesco,

non riesco a perdonarti la tua morte, non riesco a dirmi che sei stato costretto ad andartene perché Lei ti chiamava, ti voleva accanto, aveva bisogno della tua parola.

Io sono rimasto all'improvviso orfano della tua amicizia e un vuoto orrendo mi s'è fatto attorno, un silenzio maligno, torbido, che sa di acetilene.

Non viaggio più con la sicurezza della tua compagnia, non condivido più le discussioni e non mi arrivano addosso le tue tante curiosità che spesso non riuscivo a colmare.

Mi manchi, mi manchi nella quotidianità ma anche nel rigore della poesia, quella specie di febbre che ti aveva avvolto e non ti lasciava, facendoti crescere proprio come succede ai ragazzini, almeno così dicono le madri.

Hai voluto, tra l'altro, farmi il dispetto di non cucinare più, di farmi patire la fame:

i tuoi piatti erano un'andata in Paradiso e forse anche per questo hai deciso di trasferirti non tenendo conto in che stato mi hai abbandonato.

Volevi scrivere la mia biografia e prendevi appunti e perciò per qualche mese mi sono illuso che non avevi progettato il viaggio. Invece poi sei partito in fretta. Ti capisco, lei è stata la tua vita, il tuo amore, la tua essenza e dovendo scegliere mi pare che sia stato giusto quel che hai fatto. Non dimenticare che ti sei portato via una parte di me, quella goliardica, anarchica, di perdigiorno e che dunque sono rimasto ai bordi di una serietà d'intenti che mi rende ogni giorno più arido, meno poeta, meno uomo.

Prima o poi dovevo dirtele queste cose ma non devi volermene, anche perché spesso mi scordo e ti rivolgo lunghi discorsi mentre guido, mentre sogno di scrivere un verso bello, una parola di luce.

Ti abbraccio.

Dante.

FARONOTIZIE.IT

Anno XIV
n° 164
Dicembre 2019

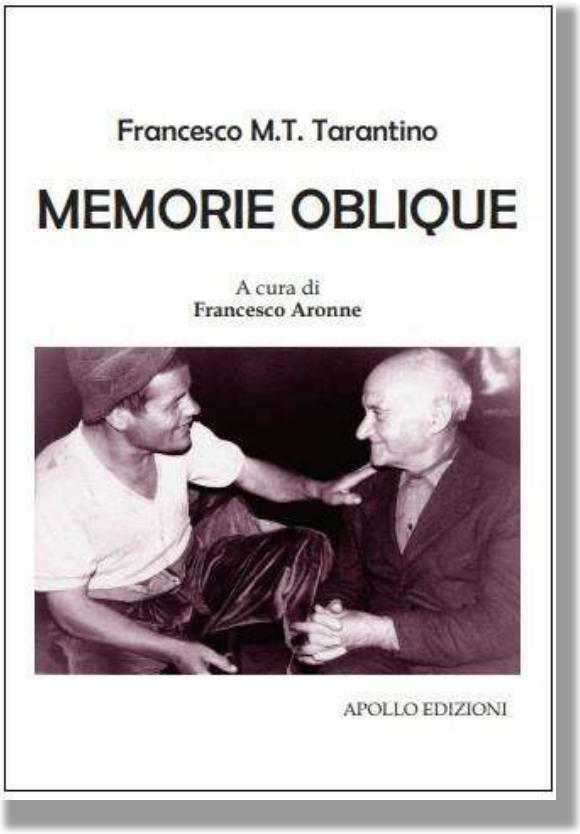
Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Struggenti provocazioni delle poesie del Tarantino in *Memorie oblique.*

di Don Vincenzo Leonardo Manuli



Mi piace riflettere sulla vita come pellegrinaggio, e tutto ciò è biblico, e in questo mio viaggio, ho avuto l'opportunità di condividere le mie riflessioni sul mensile on line, *Faronotizie* di Mormanno, uno strumento culturale importante, comunicativo, una "piazza pensante", propositiva e critica. Mi è parso di vivere una prossimità, una empatia che accorcia le distanze, nel tempo in cui si fa fatica nell'incontro, con chi legge, con chi dirige e collabora, un atto di fiducia, nel tempo in cui c'è una crisi di legami, e avverto un senso di gratitudine, che mi responsabilizza, perché la parola, è comunione, impegno, missione. Dai nostri brevi incontri, con un uomo "pensante" come Francesco Aronne, ho ricevuto non solo il dono dell'amicizia, confrontandoci e mettendo in comune le nostre visioni della vita, e con piacere ho accolto un libro, dal titolo audace, «*Memorie oblique*», in una direzione di senso inedita e sorprendente, che ritrae la personalità dell'autore, un uomo complesso, vivace, che ha fatto della parola, un dono per gli altri, un ponte di attraversamento verso il presente, e le poesie, rappresentano la cartina di tornasole della sua esistenza.

Il protagonista è un cittadino di Mormanno, una personalità che ha fatto conoscere la sua città natale in tutto il mondo. Come si evince dalla breve nota biografica, "nel corso della sua carriera artistica ha avuto numerosi riconoscimenti e premi, affrontando argomenti di carattere teologico ed ha pubblicato diversi articoli su temi sociali e culturali".

Il volume, edito da Apollo, è fresco di stampa, dall'eloquente copertina in bianco e nero, alcune figure artistiche interne, aiutano ad una pausa nel meditare il genere letterario della poesia. Il curatore dell'opera, Francesco Aronne, al quale va il plauso per la capacità di attenzione nel selezionare e raccogliere il magistero del Tarantino, ha saputo custodire l'esperienza esistenziale e intellettuale, riflessa nelle meditazioni e nelle poesie, dal contenuto profetico e liberante, di un uomo di una spiccata sensibilità umana e affettiva. Il curatore introduce l'opera con la magistrale prefazione, con pennellate di vertice, descrivendo con timidezza e quasi con ossequio l'itinerario del Tarantino. Il volume persegue diversi obiettivi, un segno tangibile è quello di scolpire nella memoria storica le poesie del cittadino mormannese, un lavoro avvincente e prestigioso, che mi auguro le istituzioni scolastiche e locali, non trascurino questo prezioso contributo, spirituale, culturale e sociale.

Spesso mi interrogo, chi è il poeta, e questa raccolta mi schiarisce il pensiero. Egli è spesso un uomo solo, incompreso, inascoltato, ma inserito in un contesto, è ribelle, profondamente romantico, che ha una visione lunga della vita, uno sguardo penetrante, uno che vuole umilmente restare a fianco dell'altro, e non accettato da tutti. È quello che ha fatto Tarantino, attraversando un personale travaglio spirituale e struggente, del quale non si può rendere contezza delle poesie, che vanno lette, meditate, capite nella situazione in cui sono state scritte. I testi sono solo uno squarcio del suo pensiero, della sua interiorità, della sua profondità, che indicano l'attenzione al mondo, alla storia, all'uomo, alle vicende della vita, che avvicinano alla preghiera, e dal quale si scorgono slanci, riflessioni, di un uomo, di un cittadino, di un credente, innamorato, controcorrente, e con gli occhi sempre aperti, direi, un mistico, con una spiritualità responsabile.

Ho profonda stima per gli uomini e le donne con gli occhi dischiusi, quelli che sono vigilanti, non ricurvi su sé stessi, che parlano dell'avvento inedito e umanizzante, possiedono l'*intus-legere*, che scrutano l'avvenire, rivolti alla speranza. Il Tarantino non è solo un poeta dagli occhi aperti, egli sensibilizza alla prossimità, all'umanità, all'empatia, che scava negli abissi dell'animo umano. Solo uno spirito aperto, sempre in discussione, in un mondo post-moderno, della post-verità, non tranquillo, inquieto, che presenta una interiorità non "all'acqua di rose" ma un concreto risveglio, si erge come lottatore che guarda nella prospettiva di solidi e fecondi legami, dell'altro e dell'alterità.

Leggendo le poesie, non si può non rimanere sentimentalmente toccati, sfiorati dal carattere del Tarantino, accesi dal bruciante desiderio di apprezzare il dono della vita, della fatica, che raggiungono il vertice di gridi e di slanci, in un'altalena emozionante e visionaria, dell'uomo che non smette mai di cercare e di svegliare l'inconscio, di essere incamminati verso un senso, che solo un animo profondo, come la Parola di Dio, è tagliente e divide in due.

Se vuoi conoscere l'umano, la storia, guardalo quando parla, quando prega, quando scrive, è rivelativo anche nel Tarantino, non la ricercatezza, quanto la bellezza complessa e sfidante, dell'uomo che vive il paradosso della piccolezza, di "canna sbattuta dal vento", e la grandezza, di gridare verso il cielo, aprendo mondi inesplorati che arricchiscono il panorama dell'esistenza umana.

FARONOTIZIE.IT

Anno XIV
n° 164
Dicembre 2019

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

L'imperfetto momento *(a Francesco)*

di Stefano Peressini

Non lasciare
ch'entri il tempo
nelle pieghe *oblique*
del tuo andare,
nei percorsi tratteggiati
in limine alla spiaggia
dove scade l'onda lunga
spianata dal grecale.

Sempre verso sud
si muove lento
il fiume dei silenzi
libero e impaziente,
un po' più in basso
del vecchio continente
delle nostre utopie.

Così ci allontana
la deriva dei sentimenti
e del cerchio
non troviamo il centro,
camuffato
tra i granelli di sabbia
di una duna che si muove.

Il cerchio
del nostro abbraccio
che non si chiude
e a stento trattiene
il fluire dei pensieri,
la memoria che si perde
nel fondo d'un abisso scuro.

Per questo, mi dici, è ora
di lasciar dissolvere i rimpianti
impedire che quel tempo si nutra
delle ore stranite,
come fa la ruggine sul margine
di guasti meccanismi,
abbandonati.

È l'imperfetto momento
d'un barbaglio di luce a sbiadire
i contorni d'una fotografia,
ma restano le parole, le rime
i paesaggi di nascoste profondità
e le nostre mani tese
le storie scritte, i fili d'una ragnatela
d'improvvise lacrime d'amore.

FARONOTIZIE.IT

Anno XIV
n° 164
Dicembre 2019

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Agli amici di Mormanno

di Giovanni Pistoia

So dove siete, cosa state facendo e dicendo. So che avete accanto un ombroso mattacchione che vi ascolta, anche se non lo ammetterà mai. Raccolto dentro la chioma canuta da vecchio filosofo saggio, sembra avere addosso il peso del mondo. Imbronciato, non spreca parole; ha la durezza della pietra, ma è apparenza. Avverte i dolori del mondo, che sono anche i suoi; cela la spiritualità che lo interroga, e lui si lascia interrogare, ma con pudore. So dove siete, e io so dove sono.

Sono tra voi da un bel po' di tempo: da quando, una sera, il vostro (nostro) Francesco M.T. Tarantino mi ha consegnato il suo *Memorie di alberi recisi*. Avevo ascoltato alcuni dei versi contenuti nella raccolta, mentre il mare di Roseto mi spiava da dietro una finestra. Fu subito simpatia, e poi condivisione di problematiche e di interessi. E poi fu l'amore, disinteressato, per la poesia, questa strana creatura che distrae dalla realtà e della realtà si nutre. Quella sua poesia intrisa di dolore e d'affetto, e di vicinanza vera, sincera, verso chi nella vita non ha avuto il dono di una parola, e lui ne diviene, come in questo libro che stasera si presenta (*Memorie oblique*), il cantore, e ne riempie il pentagramma di note, forse carpite anche ad una chitarra che per lungo tempo ha taciuto. E poi furono, ancora, e-mail e telefonate; e poi fu ancora un suo poemetto miracoloso a dare ordine a dei miei versi disordinati, sentiero a foglie smarrite. E poi fu… E poi fu…

Questa sera non avrei tenuto alcuna relazione, vi avrei semplicemente manifestato la mia gioia, la mia felicità per aver incontrato, sul mio cammino, uno di voi: Francesco Tarantino. A volte, perdiamo occasioni d'oro nel nostro vagare, incontri che avrebbero potuto segnare tracce importanti e, invece, lasciamo sfuggire. Ho avuto questa opportunità e la fortuna di averla accolta. Da qui la mia gratitudine e il mio grazie a Francesco per avermi donato la sua amicizia, il suo affetto, la sua parola, il suo verso, che spesso mi racconta sempre nuove sensazioni. Lo ringrazio anche per avermi *portato* in questo paese, divenuto per me qualcosa che va oltre la fisicità di un luogo, per quanto bello e suggestivo, un luogo dell'anima, un pensiero pensante, un nido di pace, la culla della luna. Così come ringrazio tutti voi per l'affetto, immeritato, nei miei confronti.

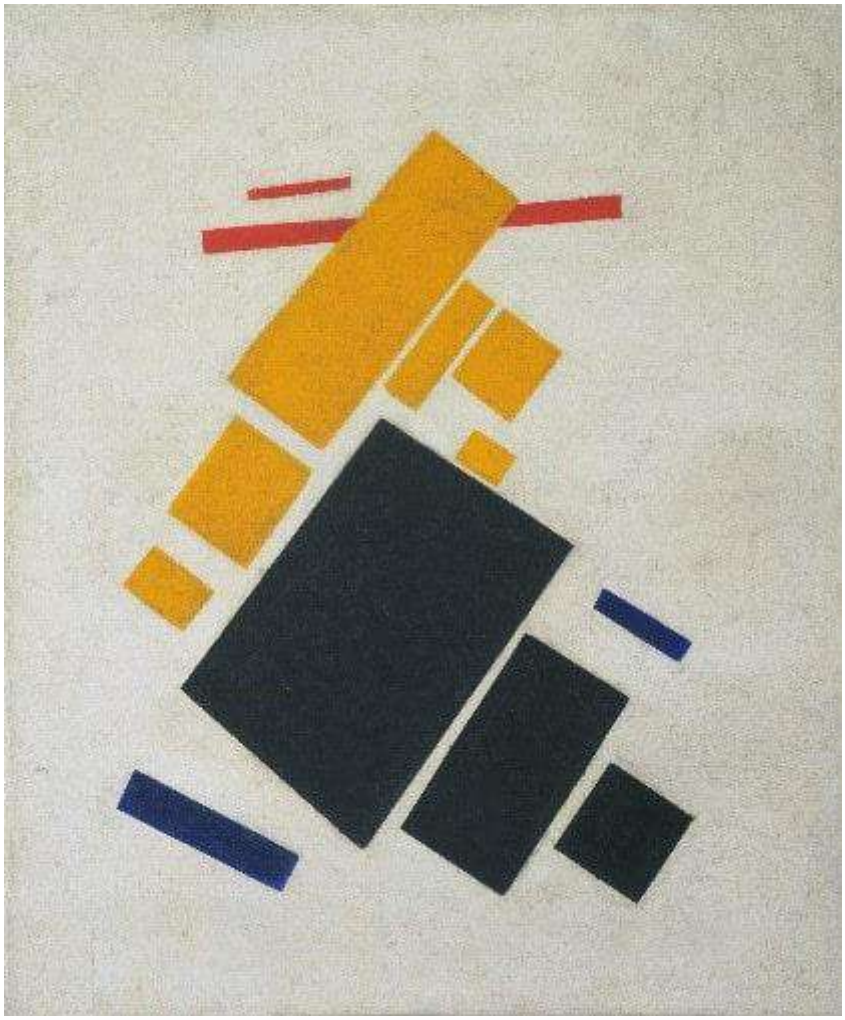
Ma lasciatemi dire, ora, due parole allo scapigliato che tace. Hai sbagliato Francesco, quando hai scritto *Scapigliato (a me stesso)*. Dicesti che nessuno si sarebbe accorto della tua assenza, nessuno avrebbe scritto e detto qualcosa su di te. E, quindi, hai deciso di fare tutto tu: ti sei *cantato* da solo. Vedi, sei nei pensieri di tanti, nel tuo paese e in altri luoghi, così come questo tuo paese e la sua gente sono stati nei tuoi pensieri. A modo tuo, certo, ma ci sono stati.

E parla… e dillo che hai sbagliato, e dacci almeno una volta questa soddisfazione: dici, *è così*. E sento finalmente la tua voce: «Sì, è vero, non pensavo di meritare tanto affetto. Vi ringrazio tutti. Forse davvero ho amato e davvero sono amato. Ma ora che ho la parola, fatemi dire ancora: appena uscite da qui, andate tutti a bere un buon bicchiere di vino, uno per voi, l'altro per me. Fatelo in mio nome e in compagnia. Fatelo perché io rinasca, e rinasca questo mio paese, che ha necessità di rinascere, perché sia come l'alba, che si affaccia ogni mattina e par che dica: *Buongiorno, io sono l'alba, il Natale che si rinnova*.

Un abbraccio a tutti, cari auguri, e grazie.

4 dicembre 2019 Giovanni Pistoia

Lettera di Giovanni Pistoia letta durante la Presentazione del libro di Francesco M.T. Tarantino nella Sacrestia della Chiesa di S. Maria del Colle in Mormanno.



EVENTI

Giovedì 24 maggio 2018 ore 19,15
Cine Teatro Comunale, Mormanno

TRA IL FATO AVVERSO E UN' ALTRA POESIA

Ricordando Francesco M.T. Tarantino
nel giorno del suo compleanno

TUTTI INVITATI

Oltre il cammino

con il Poeta Francesco MT Tarantino

un anno, un secolo...
forse solo una manciata di secondi

«...Luce d'incanto oltre il ciglio del sole
che sfuma i colori di un tuo ritorno
quando l'intenso raccoglie le parole
e canta e depone il chiaro del giorno»

(Francesco M.T. Tarantino, Sfumi, da Disturbi del cuore)

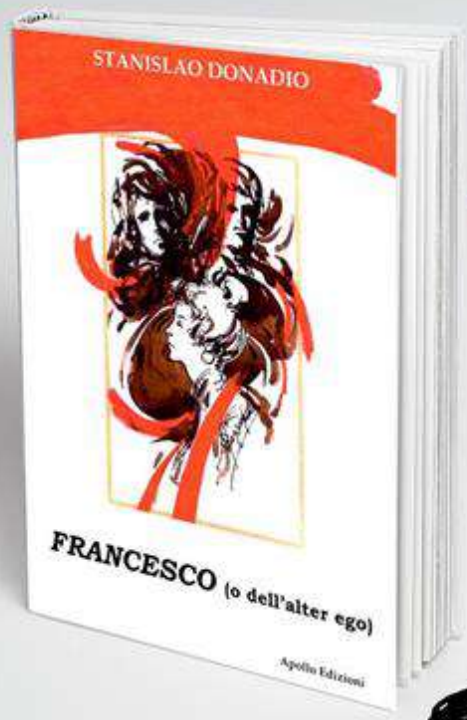
Mormanno, 4 dicembre 2018
ore 18.30
Teatro San Giuseppe

Venerdì
24.
05.
h.19:00

IL MAGGIO DEI LIBRI
LEGGERE FA CRESCERE
2019
PARTECIPIAMO ANCHE NOI

Teatro S.Giuseppe Mormanno (CS)

UN PETTIROSSO DA COMBATTIMENTO



Presentazione del libro
"FRANCESCO (o dell'alter ego)"
di Stanislao Donadio

a cura del
"Cantiere FMTT"

Sarà presente
l'autore

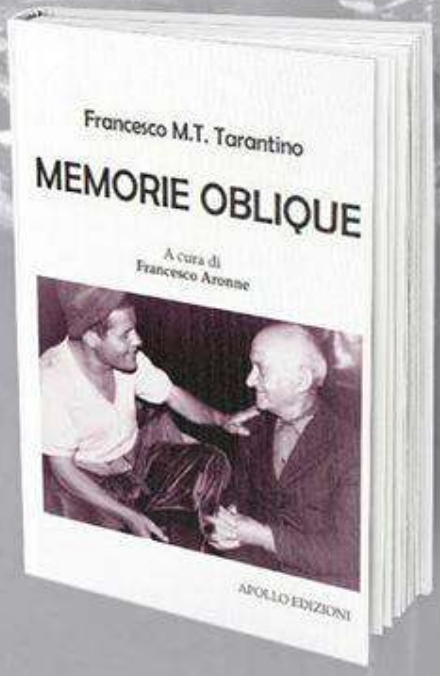
Grafica a cura di
Fabio Filomena

4 DICEMBRE 2019 ORE 18:30
SACRESTIA CHIESA SANTA MARIA DEL COLLE- MORMANNO (CS)

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Memorie Oblique

di Francesco M.T. Tarantino



INTERVERRANNO:

Antonietta Meringola
Don Francesco Di Marco
Francesco Aronne
Giovanni Pistoia
Stanislao Donadio

DECLAMERANNO:

Danila Porta
Maria Mango
Paola Apollaro
Raffaella Galizia
Pinuccio Fortunato

Coordinerà la presentazione del volume Rosy Rinaldi

Note di Pino Calli

Grafica a cura di
Fabio Filomena